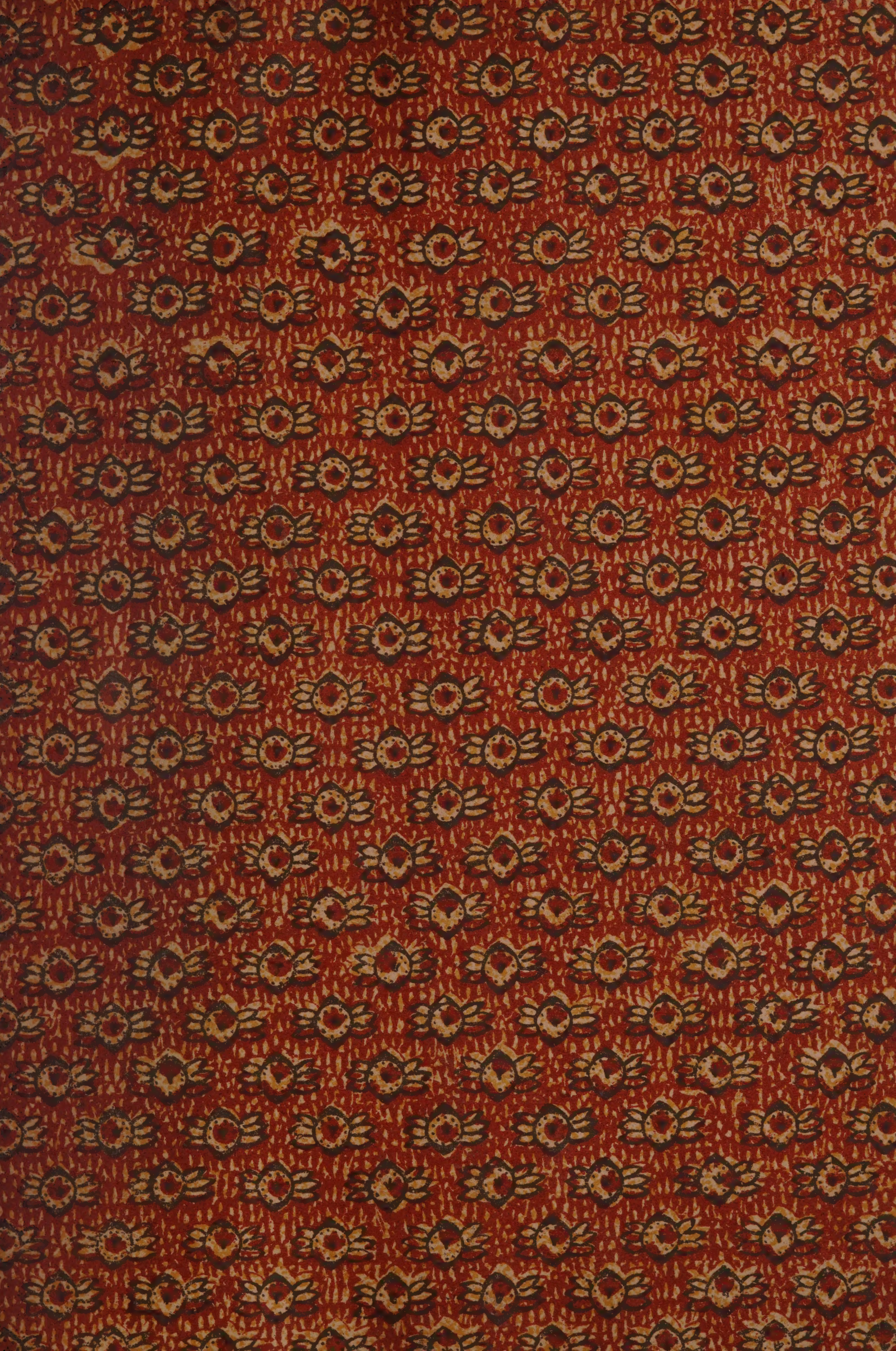


E.K. Waterhouse

Αρχαε Ολλιε

"Hautering." 1922.

GIUSEPPE TOMASSETTI

LA CAMPAGNA ROMANA

ANTICA, MEDIOEVALE E MODERNA

VOLUME TERZO

VIE CASSIA E CLODIA, FLAMINIA E TIBERINA
LABICANA E PRENESTINA

CON 123 FIGURE

A CURA DI FRANCESCO TOMASSETTI

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.
(W. REGENBERG)
Editori-librai di S. M. la Regina

1913

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma, 1913 — Tipografia Nazionale di G. Bertero & C.

SOMMARIO DEL VOLUME TERZO

PREFAZIONE . . . . Pag. XI

I. VIE CASSIA E CLODIA.

§ 1. Da Roma a Bracciano . . . . » 1
Prati di Castello . . . . » 7
Monte Mario . . . . » 11
Villa Madama . . . . » 14
Acqua Traversa . . . . » 18
Inviolatella . . . . » 20
Insugherata . . . . » 21
Sepoltura di Nerone . . . . » 22
Buonricovero . . . . » 25
Torvergata . . . . » 26
Pino . . . . » ivi
Acquaviva . . . . » 27
Giustiniana, Spizzichino e Castelluccia . . . . » ivi
Olgiata . . . . » 32
Acquasona, Vaccareccio . . . . » 34
Galeria . . . . » 35
Cornazzano e Cornazzanello . . . . » 47
Campitello, Muracci di s. Stefano . . . . » 49

Anguillara Sabazia . . . . » 51

Bracciano . . . . » 68
Villa Flavia . . . . » 78
Foroclodio o s. Liberato . . . . » ivi

Manziana . . . . » 80
Monterano diruto . . . . » 86
Monte Virginio, Oriolo Romano, Bagni di Stigliano . . . . » 88

§ 2. Da Veio a Sutri.
Fosso . . . . » 89
Isola Farnese (Veio) . . . . » ivi
Spezzamazza . . . . » 99

Formello e santa Cornelia . . . . » 100
Villa Versaglia . . . . » 105
Baccano . . . . » 106
Capracoro . . . . » 109

Campagnano . . . . » 112
Sorbo . . . . » 119

Mazzano . . . . » 120

*

Cesano . . . . Pag. 126
Martignano e Stracciacappe . . . . » 131

Monterosi . . . . » 133

Nepi . . . . » 135

Castel s. Elia . . . . » 155
S. Maria ad rupes . . . . » 161

Trevignano . . . . » 162
Vicarello . . . . » 170
Rocca Romana. . . . . » 172

Sutri . . . . » ivi

II. Vie Flaminia e Tiberina.

§ 1. Delle vie in genere e della porta del Popolo . . . . » 199

§ 2. Da Roma a Primaporta
Villa Borghese. . . . . » 208
Villa Giulia . . . . » 211
Parioli. . . . . » 216
Acqua acetosa . . . . » 225
Tempietto di s. Andrea . . . . » 231
Ponte Molle . . . . » 232
Tripizone . . . . » 236
Tor di Quinto (s. Leucio). . . . . » 239
Crescenza . . . . » 244
Muratella . . . . » 246
Valca o Valchetta . . . . » ivi
Due Case . . . . » 251
Primaporta. . . . . » 253

§ 3. Da Primaporta a Castelnuovo . . . . » 259
Monte Oliviero, Pietrapertusa . . . . » 260
Santa Cornelia. . . . . » 261
Malborghetto. . . . . » 262

Scrofano . . . . » 266

Magliano Romano . . . . » 270
Procoio nuovo . . . . » 271
Procoio vecchio . . . . » 272
Pontestorto — Fidene. . . . . » ivi
Scorano . . . . » 275
Capenati . . . . » 278

Riano . . . . » 282
Vaccareccia, Monte Falco . . . . » 286

Castelnuovo di Porto . . . . » 288
Belmonte . . . . » 296

Morlupo e Monte della guardia . . . . » ivi

Leprignano . . . . Pag. 303
Castellaccio (Civitucola). . . . . » 306

§ 4. Da Castelnuovo al Soratte.

Fiano. . . . . » 309
Meana . . . . » 319

Civitella s. Paolo . . . . » ivi

Nazzano . . . . » 323
S. Antimo. . . . . » 328

Torrita Tiberina . . . . » ivi

Filacciano. . . . . » 332

Ponzano Romano . . . . » 333
S. Andrea in Flumine . . . . » 337

Rignano Flaminio . . . . » 343
Morolo. . . . . » 352

Stabia ora *Faleria*. . . . . » 354
Castel Paterno . . . . » 359
Fogliano. . . . . » 361

Calcata . . . . » 362

Soratte e s. Oreste . . . . » 365

III. Vie Labicana e Prenestina.

§ 1. Delle vie in genere e della porta Maggiore. . . . . » 377

§ 2. Via Labicana — Da Roma a Valmontone . . . . » 385
Tor Pignattara. . . . . » 388
Centocelle o Tor s. Giovanni . . . . » 394
Casa Calda, Casa de' Mistici e Casetta . . . . » 397
Due Torri . . . . » ivi
Carcaricola. . . . . » 398
Torrenova . . . . » 399
Tor Vergata, Tor Forame . . . . » 407
Corvio, Torre Jacova e Pescara . . . . » 408
Montefalcone. . . . . » 409
Tor Carbone, Quadrato e Quarticciolo, Fontana Candida. . . . . . » 410

Colonna . . . . » 411
San Cesario . . . . » 420

Zagarolo . . . . » 424

Monte Compatri . . . . » 436
S. Silvestro . . . . » 440
Mezza Selva . . . . » 442

Lugnano ora *Labico* . . . . » 443

Valmontone, Pimpinara, Colleferro . . . . » 445

§ 3. Via Prenestina — Da Roma a Paliano . . . . Pag. 460
Marranella . . . . » 462
Acqua Bollicante. . . . . » ivi
Tor de' Schiavi, Tor Sapienza, Quarticciolo . . . . » 463
Bocca di Leone e s. Anastasia . . . . » 470
Cervelletta . . . . » ivi
Cervaro . . . . » 471
Rustica. . . . . » 474
Tor Tre Teste . . . . » ivi
Toragnola o Mompeo. . . . . » 476
Tor Bella Monaca . . . . » ivi
Ponte di Nona e Torre Mesa . . . . » 477
Salone, Saloncello e Saloncino . . . . » 479
Benzone . . . . » 483
Lunghezza . . . . » 484
Castello dell'Osa . . . . » 490
Casal Cavaliere. . . . . » 491
Pantano . . . . » 493
Castiglione . . . . » 496
Cavamonte — Ponte Amato. . . . . » 505
Passerano . . . . » 506
Corcolle . . . . » 511
S. Giovanni in Camporazio . . . . » 512
Porta Nievole . . . . » 513
S. Vittorino . . . . » 514

Gallicano . . . . » 516
Ponte Lupo . . . . » 522
S. Pastore . . . . » ivi
Villetta Pallavicina. . . . . » 523

Cave . . . . » ivi

Genazzano . . . . » 536

Paliano . . . . » 546
Zancati. . . . . » 557

APPENDICE . . . . » 561

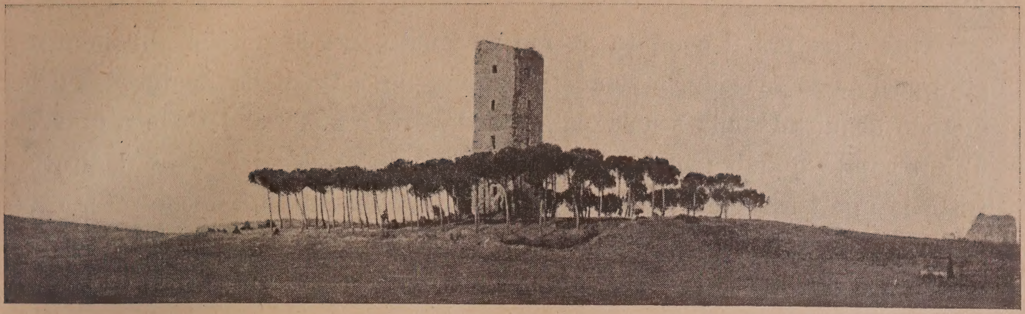
INDICE DELLE COSE NOTABILI. . . . . » 567

ERRATA		CORRIGE
Pag. 9 linea 23:	sulla via	sulla riva
» 14 » 7:	aratorio.	oratorio
» 49 » 9:	vende	vendè
» » » 39:	nell'ingresso	sull'ingresso
» 55 » 7:	aper vinto	aver vinto
» 60 . 27:	lado Sabatino	lago Sabatino
» 96 » 27:	nell'altro	null'altro
» 108 » 28:	dell'anno	nell'anno
» 136 » 1:	notizie delle chiese di Nepi . .	notizie di Nepi
» 149 » 5:	la racca	la rocca
» 172 » 9:	Sul piazza	Sulla piazza
» 177 in nota:	Bonomia	Bononia
» 195 linea 29:	rettangolore	rettangolare
» 205 » 36:	turribus utriusque etc.	turribus utrinque etc.
» 206 » 22:	costruzioni	sostruzioni
» 228 » 2:	Venellini	Venettini
» 263 » 19:	del centri.	dei centri
» 267 » 19:	cum castrum	cum castro
» 304 » 12:	Capenati foederati	Capenates foederati
» 396 fig. 84:	Antico abside.	Antica abside
» 407 linea 22:	Gustini.	Giustini
» 416 » 28:	sulle mure	sulle mura
» 417 » 1:	Tomasius	Thomasius
» » » 5:	Tomasii.	Thomasii
» 445 » 2:	al 3° miglio	al 30° miglio

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE ADOTTATE NELL'OPERA

per evitare lunghe citazioni troppo frequenti

ABV. Archivio della basilica Vaticana.
ACA. Arch.° Caetani.
ACap. Arch.° Capitolino.
ACol. Arch.° Colonna.
ACD. Arch.° dei ss. Cosma e Damiano.
AMN. Arch.° di s. Maria Nuova.
ANC. Annales Camaldulenses.
AO. Archivio Orsini.
AP. Archivio di santa Prassede.
AR. Accad.ª Rom.ª Pontificia di Archeologia.
ASA. Arch.° di s. Alessio.
ASM. Arch.° di s. Maria Maggiore.
ASant. Arch.° Santacroce.
ASP. Arch.° di Santo Spirito.
ASS. Arch.° di Santa Sanctorum.
AST. Arch.° di Stato.
ASV. Arch.° di s. Silvestro in capite.
AT. Ashby Thomas.
AV. Archivio Vaticano.
AVL. Arch.° di s. Maria in via lata.
BAC. Bullett. Archeol. Comunale.
BC. Bullarium Casinense.
BDR. Bullettino Crist. di De Rossi.
BI. Bull. Istituto Archeologico Germanico, compreso il seguito delle *Mittheilungen* in corso.
BR. Bullarium *Romanum* (ed. Cocquelin).
BV. Bullarium *basilicae Vaticanae*.
CA. Coppi Antonio.
CIG. Corpus *Inscriptionum graecarum*.
CIL. Corpus *Inscriptionum latinarum*.
D. Deusdedit, autore della *Collectio Canonum*.
DC. De Cupis cav. Cesare.
DR. De Rossi comm. G. Battista.
E. Eschinardi (ed. Venuti).
EPH. *Ephemeris ephigraphica*.
GP. Galletti Pierluigi.
HL. Hartmann Ludovico.
KP. Kehr Paolo.
LC. Liber *Censuum* (ed. Duchesne).
LP. Liber *Pontificalis* (ed. Duchesne).
MA. Muratori Lud., *Antiquitates m. aevi*.
MGL. Monum. Germanica *Leges* (Pertz).
MGS. Monumenta Germanica *Scriptores* (Pertz).
MSS. Muratori, *Rerum Italicarum Script.*
MSV. Muratori, *R. I. Script.*, nuova edizione.
NA. Nibby Antonio, *Analisi dei dintorni di Roma*.
NF. Nerini Felice, *Storia dei ss. Bonifacio ed Alessio*.
NI. Nicolai Nicola, monografie.
NM. Nicolai, *Memorie, leggi, etc. della camp. di Roma*.
NS. Notizie degli Scavi.
R. Regesti.
RI. Rivista.
RSR. Archivio della R. Società Romana di Storia Patria.
TC. Theiner Agostino, *Codex diplom. dominii temp. S. Sedis*.



PREFAZIONE

Se il fato inesorabile ha voluto privare l'Autore della *Campagna Romana* della legittima soddisfazione di veder compiuta l'opera Sua capitale in questa nuova e più completa edizione, non doveva tuttavia il frutto degli studî e delle cure di lunghi anni andar disperso per la immatura morte di Lui. Questo è stato, credo, il sentimento unanime di quanti conoscono ed apprezzano l'opera, questo il sentimento che mi ha incoraggiato a proseguirla in adempimento degli stessi voti paterni.

Già nelle prime convenzioni con l'editore aveva Egli provveduto a che il lavoro non restasse incompiuto, affidando a me, nel caso triste di Sua fine, la cura di riordinare e pubblicare il materiale raccolto. La mia modesta opera di collaborazione, della quale Egli si era in parte giovato nella stampa del primo volume, si rese più attiva nel seguito della publicazione quando, per la infermità sopravvenuta ad amareggiare gli ultimi Suoi anni, io dovetti occuparmi di numerose indagini negli archivî e nelle biblioteche e specialmente delle nuove osservazioni nei luoghi della campagna. Quello che Egli mi ripeteva nei momenti di maggiore sconforto, quel che ha poi lasciato scritto negli ultimi ricordi, e cioè che io avrei dovuto condurre a termine l'opera da Lui preparata ed iniziata, si è purtroppo avverato; poichè dalla morte Egli è stato sorpreso quando aveva soltanto scritto una parte del presente volume.

Non lieve era il compito a me assegnato, ma le notizie abbondanti già quasi tutte raccolte, e soprattutto la conoscenza della materia e del metodo acquistata alla scuola paterna, dovevano a me renderlo men grave. Tale compito quindi non ho dubitato di accettare e ad esso ho dedicato tutte le mie cure, cercando di superare le molte difficoltà incontrate, tra le quali non ultima quella delle varie e gravose mie occupazioni. A queste pertanto è dovuto se il terzo volume solamente ora vede la luce (1).

La gran mole del materiale che si è venuto raccogliendo non doveva essere sacrificata alle esigenze dello spazio; quindi l'opera invece chè di tre volumi, come al principio si era stabilito, consterà di quattro. A tale determinazione del resto era già venuto mio padre dopo la stampa del secondo volume, ed a ciò ha pure consentito l'editore sig. Regenberg.

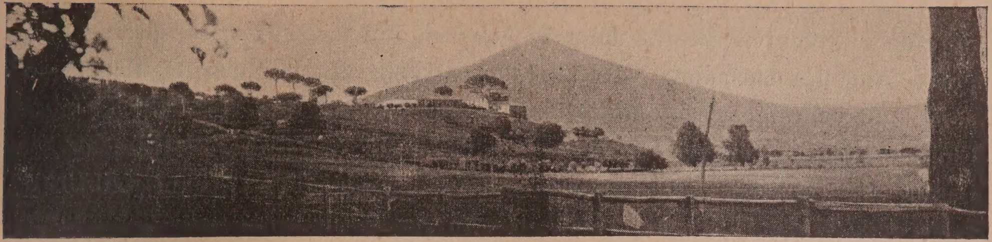
Continua col terzo volume l'analisi storica e topografica della campagna romana, secondo l'ordine alfabetico delle vie suburbane. Questa parte quindi contiene l'illustrazione del territorio percorso dalle vie Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina; vale a dire la storia e la descrizione di circa ottanta tenute e di ben quaranta Comuni della provincia, tra cui i più ragguardevoli di Anguillara, Bracciano, Campagnano, Nepi, Sutri, Castelnuovo, Fiano, Ponzano, Rignano, Zagarolo, Valmontone, Cave, Genazzano, Paliano. Si vedrà pertanto nelle pagine che seguono quale sia stata l'importanza di queste grandi vie dall'antichità ai nostri giorni, e quante memorie interessanti si ricolleghino ai luoghi che esse attraversano; memorie di monumenti, di antiche città e di castelli del medio evo, con notizie di famiglie celebri, di lotte e di tragedie, di leggende e di curiosità.

Roma, decembre 1912.

FRANCESCO TOMASSETTI.

---

(1) Debbo qui ringraziare il mio amico dott. G. Sercia, che ha eseguito diligentemente per mio incarico non poche verifiche bibliografiche ed archivistiche, e con lui quanti hanno contribuito a farmi guadagnare un tempo prezioso.



I.

VIE CASSIA E CLODIA

§ 1. — **Da Roma a Bracciano.**

Non è possibile il trattare di queste due antiche vie separatamente, perchè ebbero il primo tronco comune con la Flaminia, da Roma fino al terzo miglio, contando dall'antica porta Ratumena sotto il Campidoglio del recinto primitivo.

La via Cassia pertanto non usciva da alcuna porta delle mura, ma diramavasi dalla Flaminia, al terzo miglio di questa, passato il ponte Milvio. Dunque l'avere Pio IV, quando fece costruire la *porta Angelica*, nella iscrizione relativa, dalla parte del Vaticano, fattovi collocare queste parole: *Pius IV Medices pont. max. portam Angelicam iuxta Cassiam aperuit* significa l'errore di supporre l'esistenza di una *porta Cassia* (1). L'altra iscrizione nell'arco del corridoio Vaticano che lo congiunge con Castel S. Angelo ed attraversa in questo punto la strada, è giusta, perchè dice: *Pius* etc. *viam Angelicam tribus millibus passuum ad Cassiam duxit*, cioè che la nuova strada, detta Angelica dal nome del Papa stesso (Gian Angelo

(1) La Porta *Pertusa*, ch'è nominata *Cassia* nei *mss.* di Jacopo Volaterrano, dove si nota (in quello Vaticano che ora pubblica l'ab. Carusi) che fu chiusa da Urbano VIII, deve il nome Cassia al fatto che naturalmente essa conduceva verso la Trionfale ossia alla Giustiniana, e Urbano VIII la fece chiudere perchè inutile anzi pericolosa, situata com'era dietro il palazzo Vaticano.

de' Medici) veniva diretta sulla via Cassia, ma era una via nuova (1). La porta Angelica succedeva alla porta medievale Vaticana di S. Pellegrino, come poi vedremo. Veniamo ora all'origine ed antichità delle vie Cassia e Clodia. Non si conosce l'autore nè dell'una nè dell'altra. Certamente la Cassia dovette essere più antica, perchè ci è ricordata da un testo di Cicerone (*Philip.*, XII, 9), mentre l'altra ci risulta da testi dell'età alquanto posteriore; ed anzi la menzione di Ovidio (*de Ponto*, I, ep. VIII) che alludendo ai suoi giardini posti sul bivio Flaminio-Cassio, disse che lì scorgeva la via Claudia: (quos) *spectat Flaminiae Claudia iuncta viae*, si spiega con l'uso già invalso di chiamare *Claudia* o *Clodia* (con pronunzia promiscua) il primo tronco della Cassia. Ma l'antichità maggiore di questa deve dedursi dalla considerazione, che questa era la via di penetrazione e di percorso di tutta l'Etruria suburbana; e che i Romani non dovettero certamente aspettare il censore Lucio Cassio Longino Ravilla, che fiorì nella prima metà del secolo settimo di Roma, che fu autore, da proconsole, della via di Tempe nella Tessaglia, e di altre opere (NA., III, p. 570) per costruire questa via, che invece egli dovette ampliare e forse rinnovare, come si disse di Appio Claudio in proposito della via Appia.

Difatti la Cassia era una via militare e politica di prim'ordine, perchè spaccava l'Etruria, come disse Cicerone: *Hetruriam discriminat Cassia*. Confusa dai Romani con la Clodia di posteriore costruzione, di secondaria importanza, noi ne troviamo le notizie, nelle iscrizioni, dei relativi *curatores*, in modo che essi amministravano le due insieme, ed alcuni anche altre vie contigue e diramate da esse: p. e., *Clodiae, Cassiae, Ciminiae* (CIL., VIII 7049, X, 6006, che fu il celebre *Burbuleius*, reso tale dalla dottissima monografia del Borghesi, sul *cursus honorum*, XI, 3008) inoltre *Clodiae Anniae, Cassiae Ciminiae* (ivi, III, 1458, IX, 5135) ed altri che ometto per brevità, meno questi due che sono di straordinaria importanza; cioè un curator *viae Clodiae praetoriae* (ivi, VIII, 2392) ed uno *Clodiae Anniae Cassiae Ciminiae, trium Traianarum et Amerinae* (ivi, IX, 5833). Vediamo adesso l'obbiettivo e le *stazioni* suburbane dell'una e dell'altra via. Questa

(1) La porta è stata demolita per l'ampliamento moderno. Queste iscrizioni, con gli angeli di marmo pure allusivi al nome del Papa, ed altri motti mistici allusivi agli angeli, sono state collocate nella muraglia prossima di Belvedere. Questa porta suggerì a Pio IX un tratto di spirito, che merita di essere ricordato. La censura teatrale aveva mutato, per scrupolo, la nota strofa dell'opera *il Poliuto; il suon dell'arpe angeliche*, con *il suon dell'arpe armoniche*. Tutta Roma commentò questa ridicola mutazione. Un giorno il Papa, dovendo rispondere alla guardia nobile dove voleva andare a far la consueta gita in carrozza, gli disse: andiamo fuori di *porta Armonica*. La guardia rimase sorpresa, e Pio IX soggiunse: ma non sa, che non si può più dire *Angelica*, perchè il censore vuole che si dica *Armonica?*

zona del suburbano fu definita dall'Anonimo Ravennate: *provincia Romae Tuscia insignis nobilissima* (v. PARTHEY e PINDER, *An. Rav.*, Berlino, 1860, p. 249). La Cassia, tagliando l'Etruria, passa giusta l'itinerario di Antonino, per *Baccano, Sutri, Forum Cassii* (*S. Maria di Forcassi* presso Vetralla e villaggio moderno di *Filicassi*, ivi) e dopo altre sette stazioni, che al nostro territorio non appartengono, giunge a Lucca (WESSELING, *Itin.*, p. 285-286).

La tavola Peutingeriana invece ne registra quattro di più nel nostro territorio; cioè *ad pontem* (ponte Milvio), *ad sextum* (presso la così detta *Sepoltura di Nerone*), *Veios, Vacanas* (Baccano), *Sutrio* (sic), *Vicus Matrini* (le *Capannacce*: il villaggio fu denominato da qualche *matrinus*, nome riscontrabile in epigrafi Sutrine), *Forum Cassii*, etc. Ma siccome la tavola non è un vero itinerario militare, noi dobbiamo attenerci alle tre stazioni suburbane designate dall'itinerario suddetto.

La via Clodia, che aveva per sua mèta la congiunzione con la Aurelia Emilia, nel nostro territorio non aveva altra stazione che *Forum Clodii* presso Bracciano a *S. Liberato*, che il WESTPHAL, il PARTHEY e il PINDER credettero corrispondere ad *Oriolo* ma erroneamente (*Itin. Ant.*, Berlino, 1848, p. 339, *index*) quello Ravennate invece indica due stazioni suburbane per la Clodia, cioè una *Civitas nova* e *Sabate* (presso *Anguillara*, PARTHEY e P. *Anon. Rav.*, p. 285) e per la via Cassia nota: *iuxta territorium civitatis* (novae) *Baccani ad partem Tusciae est civitas quae dicitur Sudrio* (sic, cioè Sutri) *Magnensis* (?) *Foro Casi* (sic), etc. e, confondendo le due vie, segna da Roma *Careias* (Galeria), *Beios* (Veio), *Bacanis, Nepe, Galenese* (Gallese), *Faleris* (Faleria; Id. p. 274). Al Ravennate, del secolo VII, tien dietro il geografo GUIDO, posteriore di tempo, con queste indicazioni: dopo Roma, *Civitas nova, Sabbatis, Foro Flogdis* (sic), *Sutrium, Magnensis* (?) *Forum Cassii*, etc. (quella *Civitas nova* non è altro che l'*ad novas* della tavola Peutingeriana) e per la Cassia, a modo suo, *Roma, Careia, Beium, Bacanis, Nepe, Gallenisa* (sic) *Falleris*, etc. (Id. p. 478).

La confusione delle due vie commessa dagli scrittori anche ufficiali dell'antichità, come VERRIO FLACCO (1) e gli autori dei ripetuti Itinerarii, durò ancora nel medio evo. Il primo a notare tale promiscuità fu il DE ROSSI, a proposito degli atti di S. Alessandro (BDR., 1875, p. 149); e sarebbe cosa inutile il tener conto di ogni documento segnato con la equivoca indicazione; poichè verrà rilevandosi nel corso dell'analisi a che

(1) Nel calendario Prenestino Verrio Flacco notò la festa, che si celebrava, ai 25 di aprile, per la dea *Robigo* protettrice delle messi, al 5° miglio della via Cassia, ma vi pose il nome della via Claudia, perchè la recente apertura di questa, anche in adulazione della parentela dei Claudii con i Cesari, come si osservò sopra, in proposito del verso di Ovidio, ne produsse la prevalenza del nome.

io mi accingo. La via Claudia è ricordata tre volte nel *Lib. Pont.* (I, 184, 202, 238) e ambedue le vie sono riportate negli itinerarii medievali (Urlichs, pp. 24, 25, 45 etc.). La Chiesa romana comprese i suoi numerosi beni della zona Cassia-Clodia-Veientana-Cimina sotto il *patrimonium Tusciae*. La più importante e più frequentata di queste vie fu la Cassia, che ricevette un altro nome, cioè quello di *via Francisca*, dai numerosi pellegrini, che dai principi Carolingi in poi, e per la massima parte Franchi, la seguivano per venire a Roma. Ciriaco d'Ancona (anon. Magliab.) la segnò con tal nome; il che fa vedere che nel secolo xv durava tuttora. Il primo tronco della via stessa, presso il Vaticano, sulle cui tracce Pio IV fece costruire la via Angelica, fu detta *ruga francisca* (dal francese *rue*). Questa denominazione è indicata in martirologî e necrologî Vaticani (v. Ehrle in AR. cit., dissert. 1907) del secolo xiii e xiv, ma dunque era già invalsa ed antica. Usciva dalla *porta Viridaria* detta anche *Sancti Petri* ed *Aurea*, presso la quale era una statua marmorea con tre teste (Torrigio, *Grotte V.*, p. 500) forse un'antica Diana triforme. Da questa porta s'intitolarono anche i *virgarii* (virgarii *portae Sancti Petri*), fabricanti di verghe o bordoni, che dovevano avere la loro sede presso quella (ACD., Fedele, n. 88). La porta ebbe anche il nome di *S. Pellegrino*, dalla antica chiesa prossima tuttora esistente, ma abbandonata e adesso vergognosamente ridotta, sulla sinistra della via, nell'interno del Vaticano. Presso questa chiesa era murata la iscrizione sepolcrale di *J. Claudius Secundinus Felix horrearius* (CIL., VI, 9463). A proposito di antichità Vaticane da questa parte noteremo che una massa di antiche iscrizioni esistevano nel secolo xvi, nella villa di *Lutio Rustio* sacerdote, che fu incorporata nel giardino Vaticano (Lanciani, *Scavi*, I, p. 217). Risalisce essa all'ottavo secolo (Leone III), ed è memoria della consacrazione del pellegrinaggio al Vaticano, che trovava il suo patrono in un santo di quel nome (*S. Peregrinus episcopus Antisiodorensis martyr*) che si leggeva nell'epigrafe del 1590 apposta sulla porta, quando fu ristaurata. Questa lapide dovette scomparire nei ristauri; e vi si legge questa più recente: *eamdem s. Peregrini ecclesiam | Clementis pont. XIV | helvetica custodia | dux officiales milites | foris facies intus variis ornarunt | anno MDCLXXI.* Pitture del secolo ottavo e posteriori vi ha scoperto monsig. De Waal (v. *Röm, Quartalschrift*, 1889, p. 386). Annesso alla chiesa era un ospedale ricordato in una bolla di Leone IX e detto *hospitale S. Paegrini in Naumachia* (BV., I, p. 30) e in un atto di S. Maria in via Lata del 1042 (Hartmann, n. 72, p. 95), con menzione della detta porta di S. Pellegrino. Presso la chiesa v'era una fonte, che serviva ai pellegrini appena giunti, per lavarsi o dissetarsi. Ne riporto la iscrizione, che allude a Giulio II, e che mi sembra inedita:

FONS AD HOSPITEM

VNDE MIHI TAM FORMA DECENS DVLCENQVE LIQVOREM
NOSCE HOSPES IVLI NVMINIS AVRA DEDIT
HI LATICES SVPERVM SVPERENT TE IVDICE ROREM
HIS HOMINES ILLO SOLIS ALVNTVR EQVI.

Al ciclo franco-romano del pellegrinaggio Vaticano in questo luogo spettò anche la chiesa di *S. Maria Maddalena* con ospedale quaggiù indicato dalle fonti relative (Armellini, *Chiese*, p. 787-788) ma ora scomparsa. Quando Nicolò III ampliò il recinto Leoniano del giardino, acquistò terreni *usque ad ecclesiam s. Mariae Magdalenae ad pedes montis malis* (sic) (v. Lanciani, *Scavi*, I, p. 34). Così l'altra di *S. Egidio*, di antichissima origine, ma non nominata prima di Alessandro III (KP., *It. P.*, I, p. 153), tuttora esistente, e ridotta ad un semplice oratorio moderno, sulla sinistra della via (1), e l'altra di *S. Lazzaro* sotto monte Mario con annesso ospedale (ecco il primo *Lazzaretto* d'Europa, intitolato dal famoso santo risuscitato dal Redentore), ridotta ora ad un magazzino di ciarpami presso l'*osteria di S. Lazzaro*, ch'è la sola memoria storica di un'opera pia antichissima (2), destinata in favore dei *lebbrosi*.

Ho detto che questo luogo ebbe il nome di *Naumachia*. Debbo aggiungere che tutto il quartiere corrispondente all'odierno *borgo di S. Anna*, (denominato dalla moderna chiesa dei palafrenieri e servitori) fu detto *burgus naumachiae*, dal secolo quarto in poi; e che derivò da una vera naumachia quivi additata da numerosi documenti del medio evo, e il cui nome finì poi corrotto in *dalmachia*, ed anche in *dalmatia* nelle bolle pontificie, fino al secolo XIII (Gregorio IX). La storpiatura di questo nome giunse nel 1406 alla volgar forma di *Armaccia*, com'è notata dal diarista Gentil Delfino, a proposito della sconfitta che quivi *Giovanni Colonna* riportò dal celebre capitano *Paolo Orsini*. I così detti regionarii indicarono questa naumachia, presso il castello o mole Adriana. I ruderi di essa furono scambiati per quelli di un Circo di Adriano dal Revillas (AR., X, p. 455) e dal Canina (*I. Top.*, p. 433, sg). Registrarono anche in questo luogo un *Gaianum*, che alcuni scrittori credettero corrispondere al gran Circo Vaticano; ed invece era un edifizio costruito da Caio Caligola per publici giuochi

(1) Nell'annesso cortiletto, già cimitero, vi è un tabernacolo marmoreo cosmatesco con quattro colonnine elegantissime. Fa meraviglia che non sia stato ancora portato via.

(2) Armellini cit. p. 841 ne riferisce la memoria finora più antica al 1187; ma doveva essere anteriore, perchè si tratta soltanto di un francese, che vi fu ricoverato. Doveva essere tenuta da Francesi.

(v. HUELSEN in AR., diss., 27 feb. 1902). La porta di S. Pellegrino, che corrisponderebbe oggi all'arco di S. Anna, od alquanto più a sinistra, fu detta *aurea*, lo fu *di S. Pietro* e lo fu anche *Viridaria* dal giardino Vaticano. Nel 1482, quando Roberto Malatesta vi entrò vincitore in Roma, dicevasi ancora *Viridaria* (PONTANO cit., ed. TONI in MSV., III, 2, p. 11). Nella pianta di Roma del Cod. Parigino Vat. edita dal DE ROSSI (*Piante di R.*, 1879, p. 91, tav. II e III) è segnata la porta viridaria, e nel Cod. Urbinate (III) è marcata *porta viridaria quae et sancti Petri*. Vedremo adesso come queste indicazioni si accordano con le notizie.

Il nome di *porta S. Pietro* rimase più tenace degli altri, e si trova marcato nei disegni autografi di Antonio da Sangallo giuniore, come il Generale E. ROCCHI notò nelle osservazioni relative, soggiungendo che la ripetuta porta, di cui egli pure riconosce l'identità con quella di S. Pellegrino, non corrispondeva precisamente all'arco di S. Anna, ma un poco più a sinistra, all'odierna entrata della caserma della guardia Svizzera. (*Le piante icn. e prosp. di R.*, 1902, p. 220 n.). Tuttavia questa porta ebbe il disonore di essere chiamata *Merdaria*, nel secolo XV, quando fuori di essa si era formato un letamaio di publiche deiezioni (CAVALLINI in URLICHS, p. 142). La collina del Vaticano sovrastante, che può dirsi la prima parte della catena di Monte Mario, era detta mons *gereculus* o *geretulus*, che il DE ROSSI giudica nome corrotto dal *girulum*, nota appellazione del Circo (op. cit., p. 83, n.). L'ADINOLFI (*R. nell'età* etc., I, p. 38) attribuì quel nome alla collina di S. Egidio. Del resto è certo che il camerlengo pontificio *Berardo de Faveria*, nel 1279, comprò una vigna *in monte gereculo extra portam Auream*, confinante con il castello (S. Angelo) un privato e una via conducente *ad barronectum* (mala scrittura per *vallis arnecto*, come nella bolla di Leone IX, da cui derivò il nome di *Marmetta* che l'Adinolfi cit. rintracciò in atti dell'arch. di SS. Sanctorum, p. 146); poi un'altra pure nello stesso luogo, confinante con i muri della città Leonina, e poi altre che ometto per brevità, e possono vedersi da me stesso riportate nell'analisi medievale che feci altra volta del territorio Vaticano (RSR., 1881, p. 370) estraendole dal Codice Riccardiano di Firenze, 228, f. 315-332 v. Da tali documenti si rileva che la chiesa di S. Egidio era una delle più ricche di fondi in questi luoghi, possedendo parte della pendice di monte Mario. L'altra parte era intitolata da S. Pellegrino, come rilevasi dall'importante affitto di metà del *mons qui sancti Peregrini est vocitatus*, presso il muro della città Leonina, fatto ai 20 genn. del 1030 dall'arcip. dei Ss. Giovanni e Paolo, presso il Vaticano, ad alcuni signori (Purpura nobiliss. fem. ed altri), e vi si notano pozzi, grotte ed altri accessorii (AVL. HARTMANN, n. 55, p. 68-69). Mi restano ora a dire poche parole sulla *porta Pertusa*,

del recinto Leoniano, sebbene non appartenga a questa parte, ma alla sommità del monte, che guarda la via Aurelia, soltanto perchè nè il Nibby, nè il Piale nè altri ne riconobbero il sito vero e la piccola storia, e perchè qualche scrittore l'ha supposta da questa parte. Essa fu aperta, come dice lo stesso nome, forando le mura Leoniane. L'apertura fu anteriore al secolo xiv, perchè in una nota del Bollario Vaticano (I, p. 31 nota g) se ne legge il nome desunto da un atto del 1279, ed anche in un'importante permuta del 27 giugno, detto anno, inserita nel codice stesso, tra il camerlengo Berardo e l'arciprete della *chiesa di S. Giustino* ivi prossima. Ed è anche ragguardevole la conoscenza, che ci fornisce di un terreno *Breczetum* ossia *Brecceto*, che fronteggiava la detta porta. Questo documento fu edito da me con alcune note illustrative (RSR., 1881, p. 373) (1). Ed ora torniamo alla via Cassia e Clodia. Dovremo percorrere la storia di quindici tenute e di molti e importanti comuni, sino a Sutri, ch'è l'ultimo termine della campagna romana nel medio evo da questa parte.

Incominciamo pertanto dalla demolita porta Angelica (fig. 1). Nell'occasione dell'ampliamento e livellazione della strada furono quivi rinvenute iscrizioni antiche (NS., 1887, p. 75 sg.), tra le quali una del calzolaio *C. Julius Helius sutor a porta Fontinale* (sic) con la sua bellissima testa in marmo (BAC., id., p. 52). Notiamo poi alcune memorie moderne, cioè la concessione dei dazî della porta fatta nel 1566 da Pio V a Ludovico Roscio chierico *Interannense;* la conferma al medesimo nel 1572; e la concessione fattane da Clemente X, nel 1673, ai conti *Muzio e Giuseppe Carpegna* in infinitum, in successione del *Card. Carlo Roberti;* ed essendo nel 1750 morto *Francesco M. Carpegna* senza figli maschi, Benedetto XIV li concesse a *Egano Lambertini* suo nipote.

Prati di Castello. — Passiamo quindi al vastissimo quartiere dei *Prati di Castello*, che da pochi anni a questa parte è ridotto in una città, di pessima apparenza artistica, ma di ottima consistenza economica ed edilizia. Noi ricordiamo questa via di porta Angelica e tutto il vasto terreno, che si estendeva sulla destra, coltivato a vigne e ad orti, popolato di osterie e di casaletti; era insomma il tratto di campagna romana più prossimo alla città, ove conveniva numeroso il basso popolo a ricrearsi. Il primo a ideare la formazione di un quartiere in questa prateria fu il mio vecchio professore dell'Università Pietro Ercole Visconti, il quale nel 1830 publicò

---

(1) Deve ricordarsi la bolla di Leone X del 1515, id. mart., con la quale ordina che sia chiusa la *porta Portusa* e che se ne apra un'altra nella torre a quella prossima, e concede la nuova porta con la torre e tutti i diritti all'ospedale di S. Spirito (AV Bull., tom. 69, p. 308; ind. 678, pag. 1507, DC.).

un opuscolo: *Progetto di una nuova borgata sulla ripa destra del Tevere rimpetto al porto di Ripetta*, con tav. Nessuno gli diede ascolto; ma dopo 40 anni si è fatto, ed ai possessori di quelle vigne e di quei terreni è toccata una gran fortuna. Ora è un popoloso e vasto quartiere.

La *porta Castello*, così denominata dal prossimo Castel S. Angelo, esiste tuttora. Nelle *Mirabilia* (Codice di Albino) v'è una *porta Collina ad castellum Hadriani* (Urlichs, *Cod. Top.*, p. 92); ma siccome nelle successive

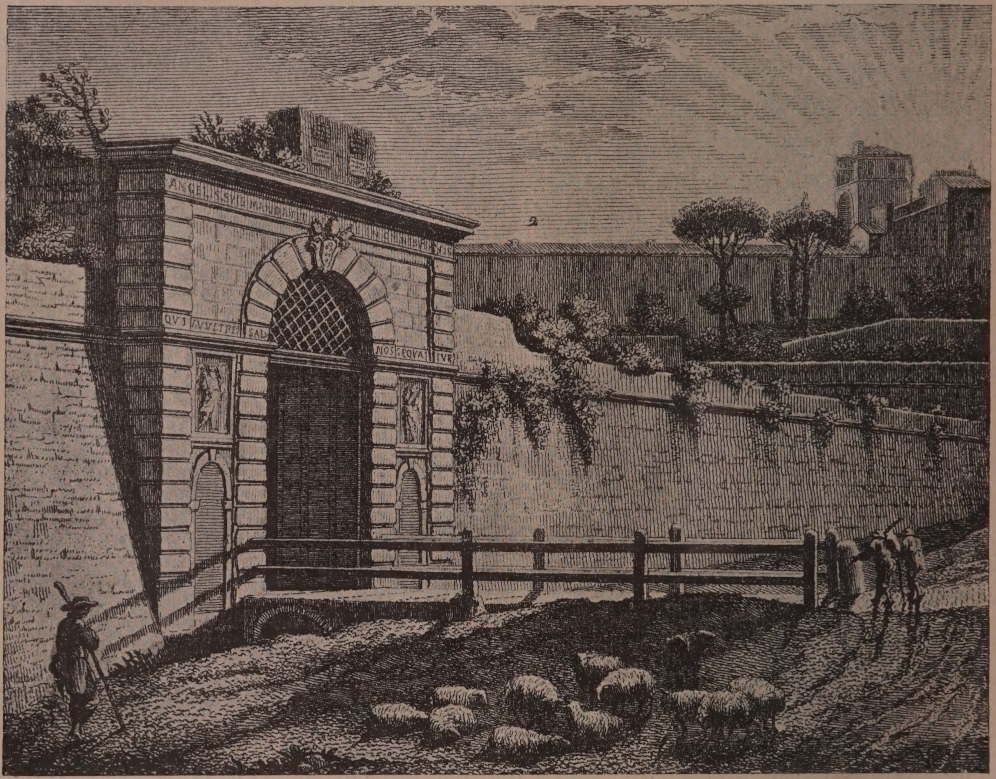


Fig. 1. — La porta Angelica, ora demolita (da stampa).

descrizioni si trova: *porta Collina quae est supra pontem S. Petri*, dobbiamo supporre che si tratti non di questa ma di quella che fu già detta Aurelia e Cornelia sull'ingresso del ponte Elio, e che fu pure denominata *Collina*, perchè conduceva al territorio collinense della *Teverina*, come il Galletti ha voluto sostenere (*Capena*, p. 39-40); mentre è più probabile che lo fosse dal colle Vaticano cui direttamente conduceva. Ma nella polistoria del Cavallini si legge, che la porta Collina è quella che comunica con la provincia Collina (?) ovvero che così è detta *a colle finitimo dicte porte* e che per essa si andava al monte che a suo tempo si diceva *mons*

marus, dove l'imperatore ascendeva dopo l'incoronazione (Urlichs, p. 142). Ora, quest'ultima spiegazione sembra la più giusta. Si disse anche che questa porta ebbe il nome di *Melonaria*, perchè innanzi v'erano piantagioni di melloni (Cir. Anc. od Anon. Magliab., ivi, p. 151). Del resto l'odierna porta rettilinea di grosse bugne risale a Pio IV, e non ha alcuna artistica importanza. Per la storia di essa mette il conto di ricordare che vi fece il solenne ingresso in Roma Cola di Rienzo, nel 1354, divenuto senatore (e questo fu l'ultimo suo trionfo) e poi, nel 1452, Federico III, che rivedremo parlando di *Monte Mario*.

I prati di Castello, di cui abbiamo interrotto le notizie per la porta che vi conduce, hanno una storica importanza. Essi nell'antichità furono gli *horti* dei *Domitii*. Questa famiglia ricchissima possedeva terre sulla via Flaminia, sul *collis hortorum* (Pincio, di cui parlerò sotto la via Flaminia) e in questa pianura Vaticana, ove, e precisamente nella vigna di un messer Jacopo spagnuolo, fuori la porta Castello, fu nel secolo xvi trovata una iscrizione in onore di *Domitia* figlia di Corbulone e moglie dell'imp. Domiziano, rettamente supplita dall'Huelsen (Diss. cit., p. 381, v. CIL., VI, 16983). A questa signora pertanto, e non a Domizia la zia di Nerone, vanno attribuiti questi giardini, in una parte dei quali fece Adriano costruire il suo splendido mausoleo, che trasformato sotto Teoderico in fortezza (*castrum Theoderici*), consacrato poi dalla leggenda Gregoriana dell'angelo comparso sul vertice di esso, per mezzo di una chiesa ivi costruita, prese il nome di *castrum S. Angeli*, che tuttora mantiene (1). Anche il vicolo sulla via sinistra del Tevere, detto nell'età medioevale *del micio*, sembrò rappresentare la corruzione del nome Domicio, ed è stato perciò, ai nostri giorni, denominato *vicolo Domizio*: così il Corvisieri (RSR., 1878, p. 115) il quale ricordò che una delle *posterule* delle mura di Roma, in questo punto della riva Tiberina, era detta *Dimitia* in una bolla di Alessandro III in favore del cenobio Fallerense di S. Elia (Jaffè-Löw., n. 13027), e ricordò pure il cippo sepolcrale di *Cn. Domitius Primus* già esistito in quel punto (ivi, p. 116). Memorie archeologiche dei Prati sono le scoperte di antichità; p. e., di un gran vaso d'un sol pezzo di granito veduto, circa il 1450 dal Rucellai (Lanciani, *Scavi*, I, p. 61), e quelle fattevi nella occasione dei grandi lavori edilizî, e tra esse ragguardevolissima la tomba di *Crepereia*

(1) Tutti gli storici e i topografi di Roma antica e moderna trattarono la Storia di questo monumento e delle opere fortificatorie ad esso aggiunte in età posteriore. Più recenti ed utili sono gli scritti del colonnello Mariano Borgatti, del gen. Rocchi e per la Storia dei castellani l'opera del signor Pio Pagliucchi (*I castellani di C. s. Angelo*, R., 1906 e 1909) e la più recente del Rodocanachi E. (*Le Chateau S. Ange*, Paris Hachette, 1909, con illustraz.).

Tryphaena con il cadavere della fanciulla e con la bambola e oggetti di toletta di sua pertinenza, ora visibile nel Museo Capitolino. Questa scoperta fatta nel fondare il *palazzo di giustizia* fu descritta con altre dal LANCIANI (BAC., 1889, p. 173, sg. e a p. 178 la descrizione degli oggetti di Crepereia fatta da Augusto CASTELLANI). Nell'isolato viale Milizie, via Leone IV, via Otranto sono stati scoperti bellissimi sarcofagi, tra cui uno con la iscrizione di *Aemilius Eucarpus eques rom. scriba senatus*, del IV secolo avanti l'êra v. e perciò il più antico che si conosca (NS., 1906, p. 300, 336. Vi si è trovato il sepolcreto della famiglia *Socconia*. Sono tutti sepolcri che fiancheggiavano la via Trionfale, che attraversava questi prati.

Nel medio evo i prati furon detti *sancti Petri*, perchè la basilica omonima ne possedeva gran parte. V'erano poi nomi speciali. Così, nel secolo XII, v'era una parte intitolata *pulverula* (dall'arena del fiume, come il *polverone* di via Giulia), e rilevasi da un atto di donazione di un Gerardo arciprete di S. Maria in Julia (S. Anna de' Funari, ora demolita) nel 1185 (v. TORDI Dom. in *Corriere di Roma* III, p. 129). Notissimo fu pure, fino ai nostri giorni, il nome di *Montesecco*, di cui si ha memoria fin dal 1176 nella bolla di Alessandro III al mon. di S. Pancrazio (terras quas habetis in *monte Sicco*, KEHR in *Gött. Nachr.*, 1905, n. 22); ed ivi anche trovansi i nomi di *ad tres arbores* e di *planum S. Angeli* della detta contrada. Negli atti del monastero di S. Agostino trovasi frequente menzione di *Montesecco*, perchè esso vi possedeva una vigna (AST., S. Agostino *Lib. Instrum. passim*). Alcuni fanno derivare tal nome dal divieto di coltivarli (v. NODOT, *Nouveaux mémoires*, etc., *sur les monum.* etc. *de Rome*, Amsterdam, 1606, II, p. 195; in MAES, *Chracas* 1894, p. 304) *mais*, soggiungeva il Nodot, *on les cultive à présent.* In realtà dovette essere una montagnola di cocciami, della stessa origine e qualità del *Testaccio*, cioè prodotta dagli scarichi del porto Tiberino. Può darsi che da un possesso di tal monte prendesse il nome un *Leone di Montesecco*, che fu capitano delle guardie di Alessandro VI. Un documento dei 1552 riguardante una vendita di vigna *in loco dicto Monte Secco* dal rettore di una chiesa urbana ad un tal Nardino è stato recentemente divulgato (v. SPEZI Pio in BAC., 1905, p. 89). Altri luoghi e persone trovansi indicati da documenti nei Prati di Castello; come gli orti e prati di *Giovanni de Monthanariis* del rione di S. Eustacchio, nel 1386 (v. perg. arch. Cesarini, ed. CELANI E. in RSR., 1892, p. 234); certe vigne in contrada *Mons Nerbulus* (forse errato per *Nerulus*, come può arguirsi dall'atto seguente) vendute da *Pietro Mattarello* di Cola a donna *Margherita da Venezia* ved. di *Cola de' Griffi* della reg. di Ponte (ACol., *Istrom.*, v. 91, f. 150); il *monte Nigrolo* venduto da alcuni privati, nel 1042 o 1043 al monastero dei SS. Cosma e Damiano (FEDELE cit., n. 47).

V' erano le vigne del già nominato Jacopo Spagnolo, di Francesco Cavedoni e di Pietro e altri spagnoli notati nella pianta del Bufalini (v. Huelsen, l. cit.). V'era pure un luogo detto *Stainello* noto in documento dell'Archivio di S. Pietro in Vat. del 989 (v. Schiaparelli in RSR., 1901, p. 433), ma non se ne può conoscere la distanza, perchè si dice soltanto fuori la porta di S. Pietro. V' era pure un *monte de lo lauro*, che toglieva il nome dalla chiesa urbana di S. Salvatore in Lauro (Atti Maximus Olearius 1473, 19 gennaio).

Proseguendo la via già di porta Angelica, ricorderò che a 1200 metri dalla porta, a destra, era la importante iscrizione, in onore di Settimio Severo, di Caracalla e di Giulia, data inesattamente nel CIL. (VI, 419) e restituita dal Lanciani, che l'ha riveduta nel 1886, in occasione dei ristauri di un casino di campagna (BAC., 1886, p. 114).

Monte Mario. — Questo colle che fa parte della catena Gianicolense, della quale è il più alto (metri 157 sul livello del mare), dovette, nell'età antica, esser compreso nei *montes Vaticani* (v. Maes in Sabatini Franc. *La denominazione di M. Mario*, nel giornale *M. Mario* del 26 maggio 1910), ed ebbe pure in parte il nome di *clivus Cinnae*, quando Cinna ne discese per iniziare le vendette di Mario (della battaglia combattuta da Cinna sul Gianicolo dà un cenno Tacito, *Hist.* III, 51). Nella vigna di Vincenzo Maccaroni in via Trionfale sul monte Mario, nel 1554, si scoprì l'insigne lapide, che incomincia: *monumentum quot* (sic) *est via triumphale* (sic) *inter miliarium secundum et tertium euntibus ab urbe parte laeva, in* CLIVO CINNAE, *et est in agro Aurelii Primiani.... et appellatur Terentianorum iuxta monumentum Claudii quondam Proculi*, etc. (CIL., VI, 10247. Lanciani, *Scavi*, III, p. 129).

Questa memoria di Mario campeggiante sul monte Vaticano indusse gli umanisti del secolo xv ad intitolare da lui il monte, al che vennerò d'altronde invitati anche dal nome *malus*, che il monte stesso ebbe nel medio evo, e che parve una corruzione di *marius*. Questo nome *malus* difatti è marcato nella cronica di Benedetto di S. Andrea in flumine, fin dai primi perciò del decimo secolo, insieme con una *chiesa di S. Clemente*, che ora non esiste più e di un *arcus militorum* (sic) che probabilmente decorava la via Trionfale (v. MGS., III, p. 713), prima cioè che su questo monte venisse appiccato e lasciato esposto il misero Crescenzio (a. 998) per ordine dell'imp. Ottone III, dal qual fatto il cronista di S. Pantaleo, che scriveva più d'un secolo dopo, affermò avere avuto origine questo nome sinistro presso i Romani, mentre i Tedeschi adattarono ad esso quello di *mons gaudii*, in memoria del solenne trionfo sulla rivoluzione di Roma. Due fiabe sono queste perchè, come ho accennato, il nome *malo* è più antico, e non

potrebbe mai spiegarsi per il dolore provato dai Romani, e perchè il nome di *mons gaudii* è proprio di questo colle, secondo l'uso dei pellegrini, che così intitolavano l'altura, donde si scuopriva il santuario, ch'era mêta del pellegrinaggio (*Mont-joie*, presso tutti i santuarii del medio evo). A S. Giacomo di Galizia v'era il mont-joie, e lo dice il domenicano Stef. di Borbone (ÉTIENNE de B. *Anecdotes*, ed. Lecoy de la Marche, Paris 1877, p. 171). Veggasi su ciò il DUCANGE-FAVRE s. v. *Joinville* e *mons gaudii*. Questo titolo di *montjoie* fu dato anche ad un ordine equestre. E ad esso alluse forse DANTE parafrasandolo nel *dilettoso monte*, ch'è *principio e cagion di tanta gioia* (*Inf.*, I, v. 77) L'imp. Federico I, nel 1167 datava una lettera *iuxta Romam in monte Gaudii* (STUMPF, II, p. 364). Ancora a tempo di DANTE s'intitolava *malo* (*Paradiso*, XV, 109); ed egli ne conservava memoria, siccome quello che aveva anch'esso salito per la *via francisca*, e vi si era fermato con gli altri pellegrini, ne aveva baciato il suolo e vi aveva cantato il *Te Deum*, in ringraziamento di avere raggiunto la vista del sottoposto sepolcro degli Apostoli. Egli è perciò che persone competenti già scrissero, ed io mi associai ad esse (v. giornale *la Tribuna* del 22 novembre 1905), che sul monte Mario e non altrove debba sorgere il colosso monumentale del divino poeta. Mezzo secolo dopo Dante, cioè a tempo di Cola di Rienzo (*Vita*, c. 17), era chiamato *monte Mare* (a proposito della festosa pompa onde ivi fu accolto il tribuno nel suo avvento come senatore), e perciò si rivede la forma antica di *mario* corrotta, ma che si avvicina alla totale restituzione del classico nome, quale si ritrova negli scrittori del secolo XV, dopo quella di *mons marus*, già ricordata a porta Castello. Dopo tutto ciò è inutile il fermarsi a confutare la pretesa origine di tal nome da *maior*, ovvero da *Mario Millini* possidente di parte del monte stesso ed altre futilità. Il monte Mario ha dato molte antiche iscrizioni ed anticaglie. Ricordiamo il cippo con rilievo di *Lartius* sacerdote di Bellona (CIL., VI, 2233) ora nella scala dell'ex-convento dei Filippini, dalla cui vigna proviene; un *fanaticus Bellonae* (ivi, 2232) da villa Millini; donde viene pure la memoria sepolcrale dei *Minicii* (LANCIANI, ivi, I, p. 98 e 112) e in occasione dei lavori del Forte militare, la lapide di *Minicia Marcella* l'amica di Plinio il giovine (NS., 1881, p. 60). Un ripostiglio di antiche monete latine, trovate in vigna Petagna nel 1831, si conserva nel Museo Kircheriano. Dalla vigna Gandolfi presso S. Onofrio viene la lap. di *Q. Gargilius Lysander grammaticus graecus* (CIL., VI, 9453), ed altre parecchie, tra cui quella di Silvano (EPH., n. 757), quelle di *Ant. Fronto* da villa Mellini (CIL., VI, 1345), di *Neratius* dalla valle sottoposta (ivi, 1471), di un *Apronianius* veduta *extra portam montis Mali* (ivi, 1771), di *Ursus* presso S. Lazzaro (ivi, 2528, vigna Albertini) e le altre (ivi, 8651, 9050, 9453,

10247, questa dalla vigna Maccarani, 2478. 2577, 2923, 3414, in vigna Carlucci) (1). Non posso dilungarmi sulla bibliografia geologica del monte, che può trovarsi nella grande del prof. Meli. Ricorderò soltanto la monografia di Angelo Conti sul m. Mario e suoi fossili (R. 1864) e le ultime ricapitolazioni della materia nel vol. dell'ing. E. Abbatè (*Guida*, etc., 1894, p. 96). Sul monte v'erano dodici chiese; ed ora non ve ne sono che due, cioè quella della *Madonna del Rosario*, che risale al secolo xvii, e quella di *S. Onofrio*, detta pure di *S. Francesco*, ch'è la parrocchiale, e fu edificata dal sacerdote Bartolomeo Neri nel 1660; vi era uno spedale di *S. Agata*, che Onorio III prese sotto la sua protezione (C. Vat., 8051, f. ant. 39). Memorie religiose però su questo colle non mancano, quali sono: un cemetero cristiano, che vuolsi essere quello di *S. Agata*, ed un antico oratorio dedicato alla S. Croce, forse nel quarto secolo, in memoria della vittoria di Costantino sulla via Flaminia; ma esso è stato quasi distrutto nell'assedio di Roma del 1849; e se ne scorge qualche avanzo nella villa già Millini, ora degli eredi Manzi sull'altura del colle. Una lapide ricorda la costruzione di un oratorio ivi fatta da Ponzio vescovo di Orvieto, in occasione del giubileo del 1350, quando naturalmente il monte Mario era attraversato dalle turbe dei pellegrini. Altre lapidi ricordano i ristauri fatti dalla famiglia Millini (v. Armellini. *Chiese* cit., p. 834-839). Questa famiglia del resto fu abbastanza illustre in Roma; possedeva beni al *monte Onorio* sulla via Latina fin dal 1207; *Paluzzo Millini* fu conservator di Roma nel 1388; e *Savo M.* fu dei Banderesi nel 1334, e capitano insigne. Si estinse nella Falconieri nell'anno 1713. La storia dei Millini trovasi in Alveri (*R. in ogni stato II*, p. 44). La villa fu costruita da *Pietro Millini*, circa il 1470. Siccome la tradizione riferisce che lassù apparve a Costantino il segno della croce, Mario e Pietro Millini v'innalzarono una croce, con lunga iscrizione edita dal Torrigio (*S. Grotte Vat.*, p. 546), e l'oratorio di cui ho già detto. Oltre i fasti già ricordati, notiamo che vi tennero l'accampamento Carlomagno, Ottone IV e Federico II che vi firmò il famoso diploma per Pisa (*in Monte Malo prope Urbem VIII kl. dec.*); che Enrico V venendo a Roma nel 1111 per accordarsi con Pasquale II passò per *montem gaudii qui et mons malus dicitur* (LP., II, p. 340); che circa il 1170 il m. Mario vide una battaglia tra i partigiani dell'antipapa e quelli di Alessandro II, favorevole ai primi; che nel 1312 vi fu preso a fischi Enrico VII, quando ripartì da Roma (F. Vicentin., p. 1109); che nel 1354 vi andarono i *cavallerotti* incontro a Cola di Rienzo; che Carlo IV e il papa Urbano V tennero un colloquio nella

---

(1) Scoperte recenti di un muro a reticolato, di un cunicolo ed altro sono state fatte presso la stazione ferroviaria di S. Onofrio (NS., 1911, p. 139).

chiesa di S. M. Maddalena a m. Mario; che Federico III, l'8 marzo 1452, venendo a incoronarsi, vi si fermò contemplando il panorama di Roma, e quivi predisse al suo amico Enea Silvio il papato (Aen. Sylv., *Hist. Frid. III*, p. 275, 276); e che il Contestabile *Carlo di Borbone*, il 5 maggio del 1527 vi ebbe il quartier generale, e vi tenne un discorso eccitante ai suoi soldati. Nella pendice del monte, ove sta la *villa Madama* fu pure un antico aratorio dedicato alla Croce ora scomparso (Armellini cit. ivi) (1).

Villa Madama. — Girando il colle dalla parte settentrionale vedesi la già splendida *Villa Madama*, il cui prato sottoposto porta il nome di *Farnesina*; due nomi, dei quali or ora si dirà la nota derivazione. Questa villa è ora trasformata in orto; ed il palazzo rimane in piedi, gioiello profanato da chi tiene l'orto, poichè finisce di deturparne le magnifiche pitture, gli stucchi, le decorazioni, le porte, ogni cosa che rappresentava il più raffinato gusto cinquecentesco. La costruì *Giulio card. De Medici* (poi papa Clemente VII, tra gli anni 1520-24) per suo diletto, con l'opera di Raffaello Sanzio e di Giulio Romano, sulle prime linee segnate da Giambattista ed Antonio da Sangallo (fig. 2). Sarebbe lunga la bibliografia di questo monumento; perchè tutti gli scrittori d'arte e di Roma ne trattano. Adesso però l'opera magistrale con la riproduzione di essa villa in 50 tavole anche in parte colorate del prof. Teobaldo Hofmann (*Raffael in seiner Bedeutung als Architect. I. Villa Madama zu Rom*, Zittau, 1900) chiude per sempre la serie di opere illustrative di questo monumento, del resto dimenticato dai proprietarii (Borboni di Napoli). Fu non solamente un luogo di delizia, ma una piccola reggia, decorata di statue ed opere antiche (tra cui una di Giove donata poi dalla Farnese a Francesco I re di Francia). Il Guarini vi compose il *Pastor fido* (v. Lanciani, *Scavi*, II, p. 166). Nel primo ripiano della scala del palazzo Farnese in Roma sono collocate sculture e decorazioni marmoree trovate a Villa Madama nel 1850, come dice una moderna iscrizione. Esse dimostrano che vi fu una villa monumentale anche nell'età romana. Nel famoso sacco di Roma sofferse danni d'incendio e guasti per il malanimo del *card. Pompeo Colonna* verso Clemente VII, che chiuso nel Castel S. Angelo potè contemplare quel doloroso fatto. Dopo l'ebbero in proprietà i canonici di S. Eustachio, dai quali l'acquistò madama Margherita Farnese, vedova di Alessandro de' Medici e poi sposa di Ottavio Farnese duca di Parma, che vi ha pertanto lasciato il nome del

---

(1) Poco dopo S. Onofrio, sulla destra della via odierna, presso la via Trionfale esiste un antico cemetero sotterraneo cristiano ignoto al Bosio, ma veduto nel 1669, che non deve, secondo il De Rossi, chiamarsi di Lucina con Processo e Martiniano, come alcuni vogliono; ma deve attribuirsi ai rustici *montani* del Vaticano (BDR., 1894, p. 135).

suo appellativo popolare (come a *Castel Madama* sopra Tivoli, e al palazzo Madama di Roma). Essa incorporò alla villa il prato sottoposto detto già *prato Falcone* col monticello annesso, con la selvotta dei Cardelli (Idem, ivi) comperandoli da monsignor *Cristoforo Spiriti* vesc. di Cesena, e una vigna detta la *Torretta*. Questa villa venne, con gli altri beni Farnesiani, per successione di Elisabetta madre di Carlo III re delle Due Sicilie, in proprietà di questo sovrano; e poichè, nello scioglimento del vincolo fedecommissario dei detti beni nel 1861 non venne alienata, così appartiene ancora alla Casa di Borbone.

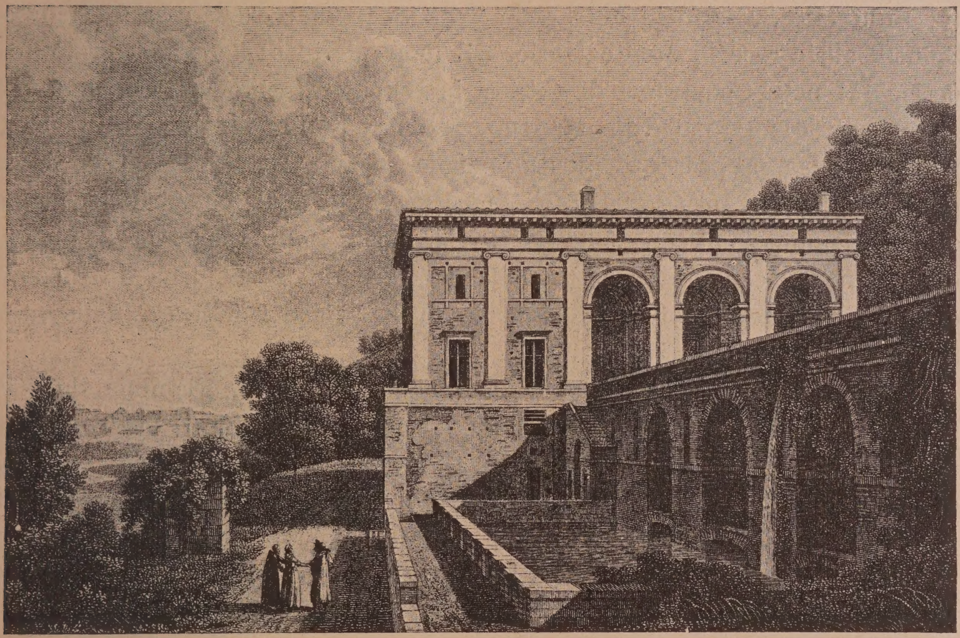


Fig. 2. — Palazzo della Villa Madama (PERCIER et FONTAINE).

Proseguendo noi la via già di porta Angelica, ricordiamo che quivi era la vigna Cugnoni, dove trovavasi un'ara dedicata alla *bona Dea* (CIL., I, *additamenta*, p. 831); e che quivi, ma nella parte montuosa, cioè sulla via Trionfale, al di là del ponte Milvio, fu la vigna di Anton Maria e Filippo Sovrani detti li Corsetti, lavoranti in acciaio, dove si trovò nel 1731 un ricco sepolcro con il cadavere di una donna mancante del braccio destro, con molti oggetti preziosi che furono acquistati dal *card. Annibale Albani* e regalati all'ambasciatore di Polonia (FICORONI in FEA, *Miscell.*, I, p. 138, II, p. 169, sg.). Da queste parti fu pure la vigna Carnevali già Sicurani, di cui fra poco riparlerò, dove nel 1816 venne scoperto un importante

frammento dei fasti consolari (Biondi in AR., VI, p. 273; CIL., I, p. 467). Da queste parti, cioè fuori la porta Castello Collinense fu il *suburbanum* di un conte *Alessandro Galletti*, ove furono trascritte da un Paolo omonimo e dall'Amaduzzi, parecchie lapidi, ora per la massima parte nel Museo Vaticano (C. cit., VI, 1931, 2218, 2605, 2870, 2966, 8991, 9059, 9113, 9149, 9773, 9818, 10235, 10264, 10266 e CIG. 6220 e 6376 a villa Madama, Kaibel, 1518 e 1566). Altre ve ne furono, ma non le riporto, perchè di provenienza non locale. Tralascio altre memorie di minor conto (BAC., 1886, p. 338; NS., passim), e mi fermo a quella degli *Spinelli*. Questa ricca famiglia, oriunda di Narni, era possidente in Roma nel secolo xv e xvi (v. Burckard, *Diario* in MSN., ed. Celani, p. 261). Nella casa di Tomaso Spinelli alla Croce di Monte Mario, nel luogo detto *Armaccia*, si fermò Federico III nel 1452, prima di entrare in Roma ad incoronarsi (Infessura, *Diar.*, pag. 51; Paolo dello Mastro, *Memor.*, in Pelaez M., RSR. 1893, pag. 98). Una proprietà di quella famiglia, presso la via Trionfale, dava pure il nome ad un'*Osteria alli Spinelli*. Il sito e il nome della vigna appiè del monte Vaticano sulla detta via, dice il Lanciani (*Scavi*, I, p. 55), divennero un caposaldo per tutta la contrada de' Prati. Una distruzione di gran monumento forse sepolcrale in quella vigna è indicata dalle memorie del tempo (Id., ivi e p. 65).

La via Cassia, che nasceva come abbiamo detto dalla Flaminia, dopo il ponte Milvio, era, come le altre, ricca di sepolcri e di ville. Il territorio circostante fu abitato nell'età antica. Tutto è scomparso, salvo qualche avanzo, di che ora parleremo ad *Acqua Traversa* e altri ruderi che si scorgono in rasa campagna. Sul principio della via che diverge dalla Cassia (bivio Trionfale-Balduina), a sinistra, si sono recentemente scoperti i resti di un sepolcro con suppellettili, e cinquanta iscrizioni, un sarcofago marmoreo, un'urna pure di marmo, ed altro (NS., 1911, p. 64, sgg). Lapidi di sepolcri scomparsi campeggiano qua e là, sentimentali ricordi. Notiamo la vigna d'Alessandri, donde uscì un bellissimo cippo sepolcrale di *D. L. Ofillius Artemidorus* (NS., 1885, p. 226), l'*Aelia* nella vigna già Lenti (C. cit., 10825), il *Setinius* presso una cappelletta (2475) con il *Fabricius* (2608), il *Piso* di vigna Bonamoneta (2542) con il *Rufius*, il *Lausenna* ed il *Petronius* (2587, 2684, 2921), il *Justus* in vigna Carlucci (2478) e l'*Antistius evokatus* (3414) nella vigna Luigioni. Mi fermo a contemplare sull'alta muraglia esterna della vigna già Freeborn, poi Gabet, ora Abbot e detta *villa lontana*, infisse due lapidi, di una delle quali (*A. Valerius* militare) è detto nel CIL (VI, 2513) che è scomparsa, o giace nascosta! L'altra di *Sex Ladinius* (n. 2683), sta vicino ad essa. Poco più oltre, a destra è la vigna Pozzi, detta *vigna Cassia*, il cui casale non è che un sepolcro romano a foggia di tempietto rettilineo,

con pilastrini laterizii, sopraffatto dalle moderne costruzioni. In un angolo è murato il cippo sepolcrale di *M. Antonius Lupercus*, che morì di 91 anno (C., 11999); e vi sono infissi attorno frammenti di un rilievo trionfale dell'età Cesarea, il più importante dei quali contiene una figura virile imberbe tunicata sostenente un mobile, forse una sedia, che riproduco (fig. 3) per timore di eventuale perdizione. Il terreno contiene marmi antichi e frammenti sparsi. Da questo punto fino alla vigna Luigioni, la via presenta numerosi lastroni di marmo lungo la siepe di sinistra, spettati già a qualche monumento distrutto.

Oltrepassata dunque la vigna Pozzi, a sinistra è la villetta, appartenente al signor Luigioni, sull'esterno della quale sono due lapidi moderne, che ricordano l'una la fermata fatta da Pio VI nel 1786 in quel luogo allora appartenente ad *Aloysius Sicuranus*, l'altra una visita fattavi da Gregorio XVI nel 1841; e allora apparteneva ad *Aloysius Massius*. Nell'interno della villetta, nel giardino, sono sparsi numerosi avanzi di marmi antichi, cioè pilastrini e colonnine scanalate, fregi di cornicioni, grandi e piccoli capitelli, tavoloni e blocchi di marmo squadrati, uno stemma prelatizio moderno, acefalo, con 6 fiordalisi in giro; una statua muliebre seduta panneggiata ma officinale, un tronco di altra virile pur panneggiata, basi di travertino, un sarcofago marmoreo striato e numerosi piccoli cippi sepolcrali con orciuolo e patera ai lati e nella fronte le iscrizioni di *Italia* (C., VI, 19732) *L. Antistius* già ricordato, *Lasuccia Argyris* (21153), *Ti. Julius Philo* (20151) e *Sex. Curvius Tullus* quasi graffita sopra un blocco (16671). Nel muro laterale della casa un rilievo di sarcofago con due genietti; in una stanzetta interna varî frammenti di marmi, e questa iscrizione inedita

Fig. 3. — Rilievo marmoreo della vigna Pozzi.

D . M
. . SINIO . IV
NIORI

Sulla casa incontro al villino in alto è un frammento di un angolo di fregio marmoreo a foglie e volute. Nell'attiguo tenimento sul colle, verso la *Camilluccia*, diverticolo antico della Trionfale sulla Cassia, riaperto da

Camillo Borghese, al n. 27 è una vaccheria, e presso la fontana di questa è il cippo sepolcrale di travertino di *P. Helvacius* etc. (C. 19247).

Acqua Traversa. — È questo il nome di una tenuta di 302.41 ettari (proprietà di d. Antonio Ruffo principe di Scaletta) derivato da una corrente d'acqua, che nasce nelle colline dell'*Insugherata* e *M. Arsiccio*, ed attraversa la via, come dopo passa sotto la Flaminia, e si mesce nel Tevere. Corrisponde, secondo il NIBBY, al *Tutia amnis* ricordato da LIVIO (XXVI, 11) come quello presso il quale si accampò Annibale contro Roma, e donde poi mosse a saccheggiare il celebre tempio di Feronia nel suolo Capenate (NA., I, p. 10-13); ma non è cosa certa. Fu probabilmente la villa imperiale, additata da G. CAPITOLINO in proposito di Lucio Vero, *villam extruxit in via Clodia famosissimam* con il solito equivoco della Clodia per la Cassia (*Script. rer. Aug.*, ed. Peter, I, p. 74), soggiungendo che Marco Aurelio vi si trattenne una volta per cinque giorni sempre ingolfato in affari. Tale attribuzione derivò dall'esservisi trovato un busto di Vero, a tempo di Paolo V, in occasione di ricerche le quali furono riprese nel 1650, quando vi fu scoperta una conduttura di piombo (dell'acqua Traiana) grossa un'oncia, e da cui ricavaronsi 40 e più migliaia di libbre (BARTOLI in FEA, n. 152, LANCIANI *Comentarî*, etc., p. 165). Un cicoriaro si arricchì per il piombo e forse altre cose trovate in questo luogo, e n'ebbe dai suoi compaesani il soprannome di *conte* (BARTOLI, cit.). Vi fu scoperta anche la statua di Venere già nel palazzo Borghese (FEA, cit., I, p. 263) con nove bellissimi busti, la maggior parte di Lucio Vero, una testa di Marco Aurelio sottratta e venduta a un Cardinale, varie stanze, una conserva d'acqua e una statua muliebre sedente.

Il CANINA (BI., 1834, p. 104) registrò altre scoperte in questa tenuta. Indi provengono le magnifiche colonne di alabastro del *Braccio Nuovo* al Vaticano, i marmi del Museo Torlonia alla Lungara, coi numeri 37, 61, 76, 205, 497, 556, 557; marmi architettonici, ora nella Galleria lapidaria Vaticana, n. 113, e finalmente nel 1879, frantumi di ricchissimi pavimenti intarsiati con smalti vitrei colorati e di osso, che furono venduti a un antiquario romano in grandi cestoni, che io stesso ho veduto. (L'ARMELLINI ne diè un cenno nella *Cronichetta*, 1879, p. 172). Recentemente, per lo scavo di un canale d'irrigazione, sono venuti in luce alcuni sepolcri devastati, poco prima del ponte, con un frammento di lapide VET, ed una iscrizione di *Cornelia Ianuaria*, che sta ora nel casale (BAC., 1899, p. 152), non incisa però su lastra, come ivi si dice, ma in un blocco cubico marmoreo; e negli ultimi lavori di bonifica, sono stati scoperti presso il fosso i resti di un sepolcro, due frammenti di fregio figurati, e due urnette cinerarie, una delle quali con iscrizione di *Caius Poppeus* etc. (NS. 1911,

p. 37). Ruderi ragguardevoli sono visibili nella tenuta, cioè: un ninfeo, una gran conserva d'acqua che domina la strada, con una stanza pavimentata di *opus spicatum*, il magnifico cunicolo che traversa il fondo da sud a nord, le sostruzioni del palazzo presso la roccia, due grandi vôlte cadute presso l'osteria, ora casaletto, il granaio fondato addosso ad un mausoleo rotondo, e poi rottami dappertutto, mezza statua virile officinale, ed un'altra femminile presso il casale del guardiano, il quale dista circa 100 metri dal ponte a sinistra. Altre anticaglie di qua provenienti stanno in Roma nella casa già Corsetti, ch'è un piccolo museo di scultura nelle scale e nel cortile, in via Monserrato; perchè ve le portarono, nel XVII secolo, i nobili *Planca Incoronati*, allora proprietarî e della casa e della tenuta. L'indice delle sculture ivi esistenti leggesi nel Matz e Von Duhn, *Ant. Bildw.*, p. 309.

La storia medievale e moderna di Acqua Traversa, la più confusa di tutte le altre tenute, incomincia con la chiesetta antichissima di *S. Stefano*, la cui iscrizione trovasi murata ora nel portico della chiesa di S. Lorenzo in Lucina (v. Nardoni *Dell'antica chiesa di S. Stef. già esistita ad Acqua Traversa*, R., 1859), che risale all'anno 1112, e dice che Pasquale II trasportò corpi di santi dalla chiesa di S. Stefano *que sita est in loco qui dicitur aqua trans versa* (Forcella, V, p. 118). Ora la chiesetta esiste, ed è stata prima trasformata in taverna, ed ora in piccolo casale. Nel 1217 Onorio III comprese questo fondo nella dotazione della chiesa di S. Tommaso in Formis sul Celio: *possessiones cum turre* (la rotonda ora quasi atterrata) *et aliis pertinentiis ubi dicitur Aqua Traversa* (BV., I, p. 102). Io credo che i parenti del Papa ne ritennero il possesso, pagando un canone. Difatti, nessuno ha fatto caso dello stemma Savelli, che si scorge, non senza sforzo, infisso sull'alto della già indicata chiesetta. Nel secolo XIV, Bonifacio VIII comprò la metà *casalis Aque Traverse*, per 3000 fiorini, e la lasciò alla basilica Vaticana, come si legge nel ripetuto necrologio. Nel 1313 gli esecutori testamentarî del Card. di Sabina assegnarono alla basilica Vaticana l'altra metà del casalis *Aquae Traversae* congiunto col casale *de Soricis* (scritto male per *Saraceno*, che vedremo essere la vicina *sepoltura di Nerone*) ed altre terre (ABV., XXXIX, 153. DC). Segue la conferma di Clemente V, con la menzione di una *turris magistri Henrici* (Ivi. *Trans. Instrum.* per L. Cecium, fol. 103). Nel 1468, tra i fondi obligati dal Card. Camerlengo a risarcire la strada da p. Milvio a Civita Castellana, si legge *Acqua Traversa o Casal Lombardo degli eredi Nucci*, per fiorini 12 (Ivi. *Divers. Camer.*, XXXIII, p. 108, t. DC). Verso quest'epoca compariscono pure nei documenti della Casa *Pagani Planca Incoronati* questi possidenti in *Acqua Traversa*, i quali vi rimasero fino alla estinzione di un loro ramo nel secolo XVII, quando ne seguì una lunga causa con i frati

della Minerva. Questi vi entravano come legatarî di *Giulia Incoronati*. Intanto vi s'intromise il *Card. Pompeo Colonna*, che poi la rivendette al Collegio Romano dei Gesuiti (Decis. Rot. Lancetta, 1714, DC). Certo è che nel Catasto Alessandrino (AST cit.) è indicata « tenute di Acquatraversa ed *Incoronata*, e questa è più grande di 19 rubbia dell'altra ». I suddetti Nucci ricompaiono nel 1486 come venditori della terza parte dei Casali Acqua Trav. e *Casa Lombarda* e *Torre Vecchia* (sarà la torre di maestro Enrico?) per 1200 ducati allo spedale Lateranense (A. Lat., Paul. Iordani not., DC). In un passo del testamento di *Geronima Pierleoni* moglie di Giuliano Cardelli, dell'anno 1488, si legge: *item sex unciae violate et violatelle* (tenute *Inviolata* ed *Inviolatella*, così denominate dalla chiesa urbana di S. Maria in via Lata, oggi riunite in ettari 625 dallo stesso proprietario principe Ruffo, e confinanti) *cum aliis unciis nob. viri Steph. Francisci de Crescentiis et dni Petri de Lenis et nepotum* (che rivedremo sulla via Flaminia) *extra portam Castelli, in loco qui dicitur Aqua Traverza cui ab uno lat. est tenimentum Aque Traverze, ab alio tenet tenim. delle Gallocie* (v. Flaminia) *ab alio tenet tenim. de Selvotta heredum q. Petri Mariani*, etc. (CVLat., 7931, f. 127 sg., dall'arch. di S. M. in C. Marzio). Il 28 giugno 1501 il diarista Branca de' Tedallini stava ad Acqua Traversa a vedere il campo dei Francesi, che andavano di rinforzo alla guerra di Napoli, e ne lodava la bellezza degli uomini e l'armamento (ed. Piccolomini in MSV. cit., p. 294). Anche il Burckard ne fece menzione (ed. Thuasne, p. 149). Quanto alla serie dei proprietarî sembra che ai Savelli succedessero prima in parte i *Crescenzii* (ACap., not. Sabbas Vannutius, 1520, 7 sett. DC), poi pure in parte un certo *Paolo Picca* (ivi, f. 145, DC), poi nel 1522, 7 sett. in parte, *Mario Crescenzi* (ivi, f. 222) e poi. comprando una vigna ivi, *Giovanni* ed altri *Millini* (ivi, not. Steph. de Amannis, f. 21, DC) e a questi i *De Mutinis* in parte, ed in parte i Planca Incoronati, che già ho nominato (AO. I. A. VIII, 65. Negli atti del not. Cap. Ant. Curzio è la divisione dei casali Acqua Traversa e Lombardo tra Bernardino Incoronati, Giovanna ved. di Paolo Incoronati e un Ettore Mutino; 9 marzo 1536, DC), e che, dopo un possesso di *Casa Massimi* (1592-1605) fu ogni cosa da questa rivenduta ai Crescenzi, che vi ebbero una causa (Decis. Rot. Molines 1704 e Cerro 1653, DC); e finalmente, ai 29 marzo 1609, Marcantonio Borghese acquistò la prima per la somma di 29,000 scudi, e quella d' Incoronati nel 1629 per 14,000 (DC). Fra poco, parlando dell' *Insugherata*, vedremo che l'ebbe anche *Giovanni Bulgamini*.

Ho nominato l'*Inviolatella*, tra i confini di A. Traversa; e non voglio pretermettere queste altre notizie, prima di passare oltre, cioè: per la parte preistorica, la monografia del Ponzi, *Sui manufatti in pietra focaia rinve-*

nuti all'Inviolatella, R., 1867, con tav., e per la parte storica, la licenza data nel 1461 al Card. diacono e Capitolo di S. M. in via Lata di vendere una parte della tenuta, per estinguer debiti (AV., Pius II, IV, 5, 116 DC); e la menzione di esso casale come confine delle *Gallocie* nel 1519, che rivedremo sulla Flaminia (Id. dall'arch. di S. Apollonia, Cod. Vat. 7953, f. 123); che, ad onta dei suddetti acquisti, i Crescenzi la possedevano ancora nel 1704 (Decis. Molines cit.), che gl'Incoronati vi mantennero due ipoteche nel 1717 (Decis. Crispi, DC), che nel 1770 apparteneva, insieme con l'*Inviolata*, al principe Borghese (CAMPIGLIA).

L'*Insugherata*, tenuta di questa zona Cassia-Trionfale, di 312.33 ettari, spettante agli Ospedali riuniti di Roma, ha una storia abbastanza antica. Essa è, per consenso degli scrittori competenti, il *fundus Surorum* ossia *Suberorum in territorio Vegentano* del noto elenco del Liber Pont. Dovette essere tutto boscoso, finchè un incendio ne distrusse il bosco; ciò ch'è dimostrato anche dal confinante terreno detto *Monte Arsiccio*. Nella serie dei relativi atti, questo fondo viene alterando il suo nome, come tanti altri, e finisce col recentissimo di *Inzuccherata* (v. Cat. di Aless. VII in AST., *p. del Popolo*, n. 52). Le bolle Leoniane Vaticane lo nominano come appartenente alla chiesa Vaticana di *S. Lorenzo in Palatinis*. Ora io ho trovato nella cronica di suor Orsola un atto del 998, che menziona un *casale qui dicitur S. Laurentio Subereta, que vulgo monte Malo dicitur foris portam b. Petri apostoli cum terris, campis* etc. (*Cron. di suor Orsola*, in Bibl. V. E., f. 18). Altre menzioni trovansi di vigne comprate dal Card. Giovanni Caetani, *vineae Suvereti* e regalate a S. Pietro (TORRIGIO *Gr. Vat.*, p. 161). Due documenti inediti dell'Arch. di S. Maria in Trastevere ce ne forniscono altre. L'uno del 1290 è una vendita di Simeone del fu Franco, muratore, di mezzo terreno vitato a Finiguerra di Filippo in *loco ubi dicitur Siveretum* di S. M. in Trastevere (Cod. Vat., L. 8051, f. 45). L'altro, della stessa fonte, del 1291, è un'altra vendita di Filippo di Tebaldo abitante a ponte S. Pietro, di una *tenutam terre cum vitibus* posta come sopra (Ivi, f. 46). Dunque vi possedeva anche la chiesa di S. M. in Trastevere, e vi erano molte vigne, dove adesso è terreno infecondo e deserto. Quivi ho anche trovato la esistenza di un casale di *Matteo di Rubeo de filiis Ursi*, nel secolo XIII, e di un casaletto di *Francesco de Turre de Tartaris*, che aveva per confine *Acquatraversa*, allora di *Giovanni Di Stefano de' Bulgamini*. Quivi era pure un casaletto con torre di *Giovanni de Sassi*, confinante con un *casal maggiore* e coi beni di Pietro di Paolo di Enrico, con un casale di *Giovanni Castini*, ed un casale di *Andrea Boccamazi* (v. il testamento di Francesco de Turre suddetto nell'Arch. di S. Spirito, ora in AST. perg. IV, 11). Questo dunque era un luogo popolatissimo, e nessuno, compreso il Nibby, ne ha mai fatto

la storia. Ricorderò anzi l'istromento di confinazione della tenuta di S. Agata spettante a S. Pietro con questa dell' *Inzuccherata* (sic) di S. Spirito, del 23 marzo 1760 (ABV., XXXIX, fasc. 156, DC).

La sepoltura di Nerone è una tenuta di 672,92 ettari, proprietà di Alessandro Sansoni. Il vero nome di essa era *S. Andrea*, al qual santo vedesi ancora la chiesuola dedicata, e che rimase ad una sola parte, e poi fu detta sempre *Casal Saraceno* da una famiglia (Giovanni, Riccardo e Pietro figli di Branca Saraceni) che l'acquistò prima dell'anno 1313

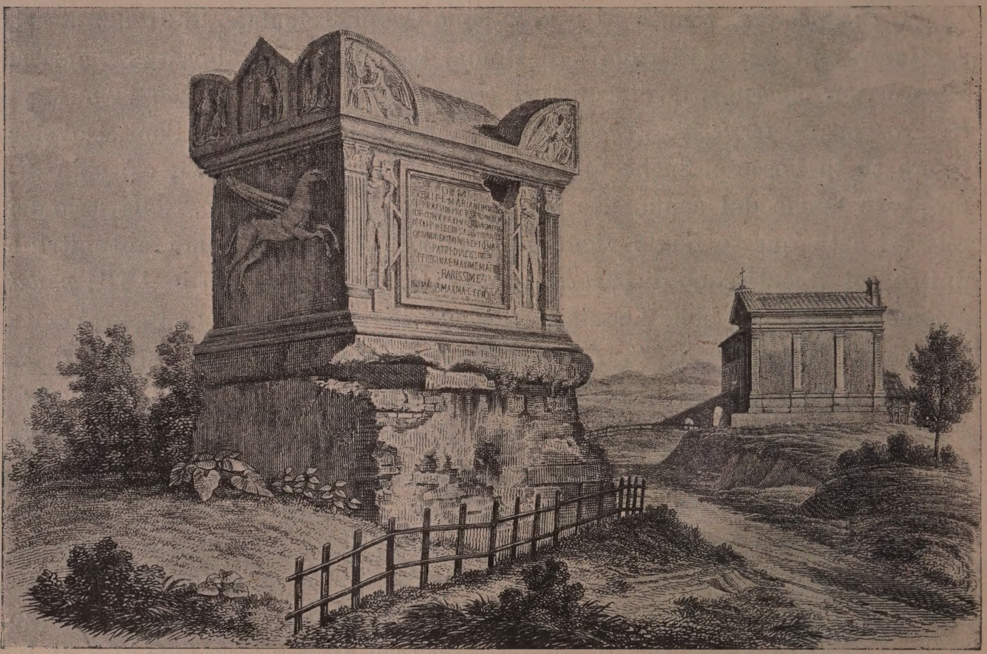


Fig. 4. — Sarcofago di *Vibio Mariano*, detto la *Sepoltura di Nerone* (CANINA).

(ABV., *Trans.* cit. per Lud. Cecium, DC). Uno dei quarti reca tuttora il nome di S. Andrea. Sulla chiesetta è una targa marmorea con lo stemma del Capitolo Vaticano (triregno e chiavi pendenti), con la data ANNO MDCXVI, e sulla porta, tra due croci di S. Andrea, l'inscrizione SANCTO ANDREAE APOSTOLO DICATVM. Il volgo invece la denomina in quel modo, per la imponenza di quel sarcofago marmoreo, che non è di Nerone, ma di *P. Vibius Marianus*, la cui epigrafe (CIL., VI, 1636, con la parola MAXIME invece di MAXIMAE, com'è sul marmo) guarda la parte opposta della via, ciò che indica essere stata la strada in questo punto deviata (fig. 4). Del resto la memoria leggendaria di Nerone, che ha riempito Roma nel medio evo (v. GRAF A., *R. nelle leggende e nell'immaginaz.*, etc., vol. I,

p. 359) ha fissato in questo colossale sarcofago il maestoso di lui sepolcro, mentre altre leggende lo dicevan sepolto presso i giardini Domizî, donde venne l'origine della *Madonna del Popolo*, destinata a difendere quella contrada dalle infestazioni dello spirito di Nerone (De Albericis Giac., *Historiar. ess. et glor. Virg. Deip. de Populo almae Urb. compend.*, R., 1599, p. 3-10), infestazioni da tutti credute e delineate persino sulle piante di Roma del tempo (De Rossi G. B., *Piante*, etc., tav. XII, con la *torre dove stette gran tempo il spirito di Nerone*, ch'era un altro sepolcro antico della via Flaminia). Naturalmente il giro dell'anima errante di Nerone era intorno al Vaticano, dove egli aveva fatto abbruciare i Cristiani; e questo era il punto estremo della *zona spiritata* del gran persecutore. Così si spiega questa denominazione che fu data a quell'arca culminante sul greppo, la quale del resto non tarderà a precipitare per l'incuria di chi (non so di tanti uffici e direttori delle antichità) ha il dovere di provvedervi. Qui siamo in luoghi preziosi per antichità. Ruderi di sepolcri, di ville, frammenti di colonne, tuttora sono scampati alla sistematica devastazione della campagna romana. Qui o poco dopo coincide il bosco *lucus Robiginis*, ricordato nell'emerologio Prenestino: « *feriae robigo via Claudia* (ricordiamoci il solito equivoco di essa con la Cassia) *ad milliarium V ne robigo frumentis noceat* », etc. (CIL., I, p. 313). Qui furono trovate un'urna sepolcrale, iscrizioni, fregi, fasci consolari ed altro (BI., 1829, pag. 6): inoltre le due interessanti iscrizioni, l'una di *Sex. Appius Severus* (ivi, VI, 1348), l'altra di *Appia Sex. f. Severae* figlia del suddetto (1349) ambedue ora al Vaticano. Il gran sarcofago di Mariano, fatto ad arca con quattro grandi antefisse (fig. 4) è di bellissimo lavoro, per quanto guastato dalle intemperie; perchè, ad onta del difettoso rapporto geometrico tra l'urna ed il coperchio, vi sono tuttavia interessanti decorazioni, che il Nibby (III, p. 84) non si è degnato di accennare. Nella fronte è il cartello della iscrizione retto dalle due figure dei Dioscuri in alto rilievo, con lancia e cavallo: nelle antefisse del coperchio stanno due vittorie alate, genuflesse sostenenti un trofeo. Sui fianchi veggonsi in bassorilievo due grifoni alati al galoppo calpestanti una testa taurina; e nelle antefisse in altorilievo, un soldato con lancia, scudo ed elmo in quella di mezzo, e un'aquila, ad ali aperte con serpente tra gli artigli, nelle due laterali. Lo stile delle sculture è del secondo in terzo secolo dell'impero. Nella fronte del casale annesso alla chiesa di S. Andrea, verso la strada, è murata una iscrizione di travertino con grandi lettere.

C · LICINI · C · L ·
DIOGENE

Nel muro sono infissi varî anelli di travertino, e in alto la targhetta Vaticana. Nel lato di sud est vi sono altri anelli nel muro, e una porta in peperino ad arco piano; nella chiave dell'arco vi è rilevata la targhetta con l'anno 1695. Sopra la porta in una nicchia rettangolare incavata nel muro è una protome in alto-rilievo di due coniugi panneggiati quasi al vero.

Nel 1497 il 10 agosto fu dall'economo della basilica Vaticana eseguita la perfetta confinazione di queste tenute formanti un gruppo di sua proprietà, cioè: *Ficedula*, *Casal Sarraceno* (ossia Sepoltura di Nerone), e *Monte Arsiccio*, e nell'atto si descrivono i termini, tra cui uno di pietra con le chiavi scolpite e un albero di ontano (ABV., *Trans.* cit. Ceci, fol. 87, DC). Nel 1516 apparisce la prima volta il nome moderno, ma come secondario, cioè in un atto di concordia tra il Capitolo Vaticano e quello di S. Spirito *super valle Casalis Saraceni seu Sepoltura* (Ivi, capsa XXXIX, f. 152, Id.). Dunque si vede che questo nome sopravvenne per influenza degli studî classici infantili del tempo. Del resto la permanenza del nome di S. Andrea si trova in un verbale di notorietà del 1463 per il Capitolo Vat. e *Francesco Bubulus* ossia *Del Bufalo* (Ivi, XXXIX, 155, DC); in due istromenti d'affitto di *Sisto Millini* a più persone, nel 1519, 9 e 10 marzo, nei quali il Casale S. Andrea è indicato *in partibus Transtiberim ultra montem Marii* (not. Egidio Yetzlbert, ACap. sez. I, vol. 551, fasc. 2 e sez. LXVI, Instrument., vol. XXXII, p. 131); in un atto di acquisto di *Francesco Scapucci* da *Orazio Muti* (Arch. Confalone, Catasti div., p. 202, DC); nella perizia e misura fatta da Giusto Quaranta (a. 1660 Cat. Alessandr. in AST); nella quale è considerato come distinto dalla *Sepoltura*, di cui ha poi formato un quarto; e in un memoriale pel taglio di legna, del 1721, concesso dal suddetto Capitolo ai PP. dell'Oratorio (ABV., ivi, DC). Chiudo la serie delle notizie di questo gruppo con le piante del citato Catasto Alessandr. in AST., in cui la tenuta è intitolata *la Sepoltura ovvero Saracino*, già di *Ettore Mutini*, ed accanto vi si trovano: il *Casale de' Lombardi*, oggi *Acqua Traversa* degl'Incoronati, il Casale dell'*Inzuccherata*, e il Casale di S. Andrea, che ancora, cioè nel 1660, non v'era incorporato (AST. cit.). Nella pianta della prossima tenuta di *Buonricovero*, e della quale ora dirò, esistente nel ripetuto catasto, si leggono, tra i confini, Casal Saracino detto Sepoltura di Nerone (a. 1622,31 agosto); e con questa notizia terminiamo la storia della tenuta.

Dell'episodio della corona imperiale di Napoleone, rimasta attaccata al sarcofago detto di Nerone, parlerò sotto *Anguillara*.

Poco dopo la tenuta, a sinistra della via, e circa 20 metri nella campagna, vedesi un'antica conserva d'acqua. Un'altra se ne scorge a destra,

circa 100 metri dalla strada, sopra una collina. Un avanzo di sepolcro rimane sulla strada, al sesto miglio.

Prima di lasciare questo gruppo di fondi: Sepoltura di N., *Palmarolo, Monte Arsiccio* e *Mazzalupo* con *Mazzalupetto,* credo utile il darne una notizia nuova, cioè che nel testamento inedito di *Matteo di Napoleone Orsini* (12 genn. 1279, AO. II A, II, 11) si legge tra i suoi beni *casale meum Palmarolium quod fuit olim Ammazzalupi.* Già in una convenzione del 1274, 20 febr., tra il detto Matteo e *Giacomo* suo fratello si trattò di una terra detta *la Cavisana* con torre merlata nella valle di *Formello,* che fu di Tomaso Ammazzalupi, in condominio con i *Tibaldeschi* (not. Giust. Giustini AO. II A, II, 12 a). Ho anche trovato tra i beni di *Rocco Cenci seniore,* nel suo codicillo, 1 marzo 1555, il *casale de Mazzalopo ad tres capannas* (ACol., Misc. Stor. II A, 30, 30). Nel 1770 Mazzalupo era del Capitolo di S. Pietro e Mazzalupetto di Rospigliosi (Campiglia. *Tenute,* etc., n. 55. 56).

Buonricovero, tenuta di 334 ettari, proprietà del signor Serinaldi, porta un importante nome, che deve considerarsi in associazione con quello di altre due contigue tenute, cioè *Ospedaletto Marziale* (denominato da Andrea Marziale proprietario del secolo xviii) di ettari 88.93, ora proprio del signor Antonio Bulgarini, e *Ospedaletto Giustiniani,* così detto dalla Prelatura cui spettava, di ettari 112.29 adesso spettante alla signora Grazia Bice Laudadio. Con questi fondi siamo innanzi a una memoria del medio evo. Quivi difatti esisteva un *Ospedale di s. Angelo* fondato da *Francesco de' Tartari,* come risulta dal suo testamento esistente nell'Archivio di S. Spirito, del 1334, del quale l'Adinolfi (*Roma,* etc., I, p. 144 in nota) notò le possidenze numerose da quelle parti, e uno *Spedale di s. Angelo,* ma che non seppe identificare con l'*Ospedaletto.* Nel 1468 questa tenuta fu tassata con le altre pel risarcimento della strada di Civitacastellana (AV., *Divers. Camer.* 33, DC). Nel 1480, 23 giugno, furono svincolate cinque parti di questa tenuta dall'ipoteca dotale di *Ludovica de Quatraccis* (ASS., arm. VIII, 5, 57-*b.*, DC). Nel 1660 era proprietà del Collegio Romano (Cat. Alessandrino cit. in AST.). Vi fu incorporata anche la pedica di *S. Giacomo alle Muratte* (ivi). Il Nibby (II, p. 425) nulla disse di questa tenuta; e, quanto al *Buonricovero,* notò che nel 1410 fu donata all'Arcispedale di S. Spirito da *Maria vedova di Poncello Orsini* e l'opinion volgare è che una volta fosse un ergastolo, e che, secondo lui, in questo luogo corrispondono i fondi *Porcianus, Leonianus, Graecorum* e *Tutitianus,* che nel secolo VIII furono dati dal Pontefice in enfiteusi a Gennadio tribuno e Lucia sua consorte (I, p. 325), come rilevasi da Cencio Camerario. Ma questo gruppo di fondi, che veramente trovasi registrato nella *Coll.*

Can. del DEUSDEDIT (ed. Martinucci, p. 323) è indicato nove miglia sulla via Clodia, e perciò non può corrispondere al Buonricovero, che sta a sette miglia della Cassia. Nel 1429 troviamo avere Martino V concesso la facoltà di affittare questo fondo alla detta signora (AV, anno XII Martini V, fol 294, DC), e nel 1440 aver avuto luogo la donazione per testamento delle due tenute di *Paola* e di *Buonricovero* (ASP. perg., t. IV, n. 74, DC). Nel Catasto Alessandrino (a. 1622, 31 ag.) si registra il detto fondo come proprio di *Bardo Corsi* nobile Fiorentino, e se ne dànno esattamente i confini.

La tenuta di *Torvergata,* di ett. 168,49, spettante ora a Filippo Fortini, prende il nome, come l'altra dalla via Labicana, da una torre di mattoni rossi e tufi cenerognoli alternati. Il NIBBY (III, p. 250) altro non dice se non che appartiene ai monaci Olivetani, cioè di S. Maria Nuova.

Aggiungerò io che essa nel medio evo fu dei Cosciari, e che *Pietro Cosciari* illustre giureconsulto la donò *inter vivos* a questo monastero nel 1380 (1). Altrove parlando io di questa tenuta dissi che nel secolo xv fu dei *Della Valle* (RSR., 1882, p. 69); ma ora mi sono convinto che questi ebbero l'omonimo fondo Labicano. Nel 1519, 23 luglio, *Tomaso del fu Gabriele Cosciari* donò al fratello *Basilio* una porzione, che gli era rimasta (not. G. M. de Micinocchis fol. 157. AV. Armad. VI, tom. 171, Nota Casalium U., fol. 28, DC). Questo condominio era in piedi ancora nel 1660, quando l'agronomo Vannucci ne disegnò la pianta (v. Cat. Aless. in AST., DC) in cui la tenuta è detta dei monaci Olivetani, del marchese *Belardino* (sic) *Nari* e *Diego Cinquini.* Il suolo di questa tenuta diede nel 1829-30, per iniziativa dello *Chateaubriand,* ambasciatore di Francia, pregevoli anticaglie; un ripostiglio di circa 400 monete di argento dell'età di Valeriano e Gallieno, frammenti marmorei, lapidi, terrecotte e molte fistole aquarie, ed un bassorilievo rappresentante Mercurio in atto di aprire la porta degli *Inferi* (BI. 1829, p. 38, 1832, p. 2). Altri scavi con risultati vi fece il Freeborn console d'Inghilterra nel 1835 (Atti Camerleng., IV, 977, 2283).

Segue la tenuta *Pino,* circa il 12° chilom. di ett. 279.13, ora propria di Francesco Ceribelli, già dei Pallavicini di Parma. Nel medio evo fece parte del corpo dell' *Isola,* o territorio Veientano, e perciò appartenne agli Orsini, Nel 1555, 10 gennaio il conte di Sarno, anche a nome di *Maria* sua moglie e di *Claudia* figlie di Napoleone, retrovendette il castello dell' Isola, con le tenute di *Acquaviva, Pino* ed altre, a favore di *Paolo Giordano* (not. Girol.

---

(1) V. ASS., arm. IV, m. I, n. 84, e ADINOLFI cit., I, p. 88. Per le notizie della famiglia Cosciari veggasi il noto ms. dell'AMEYDEN nella Bibl. Casanatense, al fol. 338. La donazione non comprese tutta la tenuta, come si vede nelle notizie che seguono.

Ceccoli Cam. Ap. AO., II, A, XXIV, 62). Nel 1558, 3 marzo, lo stesso Paolo Giord. vendè, la sola tenuta di Pino, a d. *Giovanni Celso* (Ivi, I, A., IV, 26). Ecco la prima volta che c' imbattiamo nella *famiglia Celsi* di Nepi, ch'ebbe molte proprietà in queste parti, della quale resta il nome nella osteria della via Flaminia (vol. I, p. 314, fig. 101), ed anche in Roma un palazzo nella via Celsa.

La tenuta *Acquaviva*, quasi alla stessa distanza della precedente, ora non più distinta, ma riunita ad altre (*S. Nicola* di ett. 2185.20, delle sorelle Aldobrandini, dove fu trovata la iscrizione di *Caesia Sabina* nel 1760 — Fea, *Misc.*, II, p. 210; CIL., XI, 3811 — *Porcareccia* di ett. 501.16, di d. Antonio Salviati, etc.) è quella, sul cui territorio trovasi la celebre osteria della *Storta* (vol. I, p. 206, fig. 75). Si conosce un'apposizione di termini fatta nel 1555, 8 febr. del *casalis Aquaviva* tra Paolo Giordano Orsini, che già ne vedemmo essere stato proprietario, e *Francesco Crescenzi* (not. Curzio Saccoccia. ACap. ad an. fol. 96, DC.). Si sa poi che nel 1556, 21 aprile, la comperò *G. B. Petroni* di Civ. Castellana dall'Orsini, per scudi 50 al rubbio (AO., I, B, I, 6; I, A, IV, 20, DC), insieme con altro fondo, cioè *Pantansaccoccia* e *Camerano dell'Isola*. Un atto del not. Prospero Campano, del 1586, 6 feb. (AST., vol, 454, p. 87, DC,) ci rivela che *Marco Ant. Ubaldini*, nobile di Firenze, possedeva allora queste tre tenute (il Petroni gli avrà venduto la sua), e ci descrive i confini di esse, cioe: S. Nicola di *Tiberio Ceuli*, *Smantabove* (della quale sappiamo che erano di Paolo e Onofrio Santacroce pro indiviso con Giuliano Montalera. ASant., istrom. di divisione dei beni di detti Santacroce, H., VII, p. 190 v., in AST.), via publica, *Monte Maria Miccinello*, rivo di Galeria, *Monte del Forno* di Crescenzi e il casale di *Bernardo Olgiati*, che or ora visiteremo. Nel 1588, 11 giugno, Dom. Antonio Ubaldini vende le tre tenute al cardinale Alessandro Farnese (ACap., Prosp. Campana, not., f. 367, DC.). Nel 1635, 12 maggio, fu presentata dall'agronomo Mario Gentile la misurazione di Acquaviva fatta per conto della Casa di Sulmona (AST., Cat. Aless. VII). In questo punto furono i fondi additati dal Deusdedit (che sopra ho già notato) *via Clodia mil. plus m. VIIII ex corpore patrimonii Tusciae*, e la *possessio Antoniana in territ. Clodiano*, che appartenne ai beni dei ss. Gervasio e Protasio, e forse anche l'*Antonianum* della basilica di s. Marco.

Ed ora giungiamo al bivio Cassio-Trionfale, dove abbiamo le due tenute *Giustiniana* e *Castelluccia*, la prima fu detta già il *Borghetto*, di ett. 515.24, l'altra di 298.53, spettanti ora ambedue al celebre cantante, tenore Francesco Marconi. L'origine del nome Giustiniana è dalla prelatura di questa famiglia principesca, che congiunse le due tenute. Quella di Castelluccia è naturale da un castello che rimane in parte. Quello di Borghetto n'era il

nome più interessante per il nostro lavoro, perchè indicava che questo, ora luogo deserto, fu un centro abitato nel medio evo. Spettò al corpo patrimoniale degli Orsini. La Castelluccia era un casale doppio nel 1660, quando spettavano l'uno, cioè quello confinante con *Luchina* e con *Torre Spaccata*, a monr. *Algelo Celsi* e l'altro, confinante con la Giustiniana, alla signora *Antonina Celsi* (AST., Cat. Aless. VII). Prima dei Celsi la Castelluccia spettò agli *Azzolini*. I Borghi in origine erano due, l'uno *vetus*, l'altro *novus*, costruiti nel secolo XIV dalla Casa *Cancellieri*. Fu nel 1348, 5 giugno, che *Buzio* del fu *Lello Muti*, ne lasciò con testamento uno alla chiesa di *S. Caterina in borgo* (strana coincidenza di nomi!) ora demolita, e che stava sulla moderna piazza di S. Pietro, verso il colonnato di destra (ABV., XXXVII, 147, DC.). L'altro Borgo detto nuovo, fu lasciato per testamento alla stessa chiesa da *Coluccia* del detto Buzio (ivi). Col nome di *Burgectum* è indicata la Giustiniana come confine dell'Isola Farnese, in atto del 1368 (AO., in Coppi, AR., XV, p. 284) e col nome di *Albergetto* dei Muti come confine di *Smantabove*, nell'istrom. di divis. del patrim. Santacroce già visto (ASant. H, VII, p. 190 v.). Dunque i Muti erano succeduti ai Cancellieri nei due Borghi, che forse risalivano agli Orsini. Le tenute della Giustiniana e della Castelluccia appartennero anche ai Boncompagni, quando il principe d. Baldassarre acquistò la prima da L. Gigli il 12 ottobre 1844, la seconda da Quagliotti il 31 decembre 1852 (Atti Apolloni). Entriamo ora prima nella Giustiniana.

Il Casale non presenta nulla d'interessante: è tutto rimodernato. Sull'ingresso vi è lo stemma dei Boncompagni. Nel cortile interno è una cassa marmorea, adibita come fontana, sulla quale è scritto in bei caratteri: *hic sita est Amymone Marci optima et pulcherrima | lanifica pia pudica frugi casta domiseda*, edita nel CIL., VI, 11602 e in *Suppl.* 34045; ma nel quale non si dice ch'essa è in questo solitario luogo; perchè nel 1741 fu copiata dal Keissler (*Reisen.*, II, 137) nella villetta Giustiniani al Laterano, e che proveniva dal convento di S. Lorenzo in Lucina. Dunque i Giustiniani ve l'hanno portata tra il 1750 e il 1800. Moderna memoria di questa tenuta è la fermata, che vi fece Pio VII nel suo ritorno, nel 1814.

Spizzichino, casale e *torre* detta anche *delle cornacchie*. Lo sbocco della via Trionfale in questo luogo rendeva necessaria una torre di guardia, tanto più che gl' innumerevoli pellegrini, che da questa via salivano il monte Mario, dovevano avere alcuni privilegî di passaggio e di esenzioni da dazî, in armonia dei diritti della città Leonina del Vaticano. Perciò questa torre, col casale, che oggi fanno parte della Giustiniana, rappresentano la parte del *Burgus* fortificato per motivo di publico ordine. Il casale presenta ragguardevoli avanzi di costruzioni medioevali, alcune delle quali del secolo XI (fig. 5). La torretta centrale, sebbene mozzata e ricoperta da tetto, è tutta in selce

a fasce bianche e nere con finestrine rettangolari a stipiti marmorei: è rettangolare con lati di m. 4 per 3.50, alta circa 10 m. Il muro di cinta nel lato di nord presenta un tratto di costruzione a selci con una finestrina quadrata marmorea, ed un'altra a mattoni con arco piano, e un tratto di costruzione a tufetti del secolo XIII con la base di una torretta quadrata. Tutto il rimanente della cinta è parte antico e parte ricostruito con i materiali del muro primitivo. Il casale unito alla torretta è moderno, ma nei lati di ovest e sud presenta tracce di 2 archi rotondi in mattoni, chiusi, di una fascia sporgente e un angolo con grandi blocchi di marmo squa-

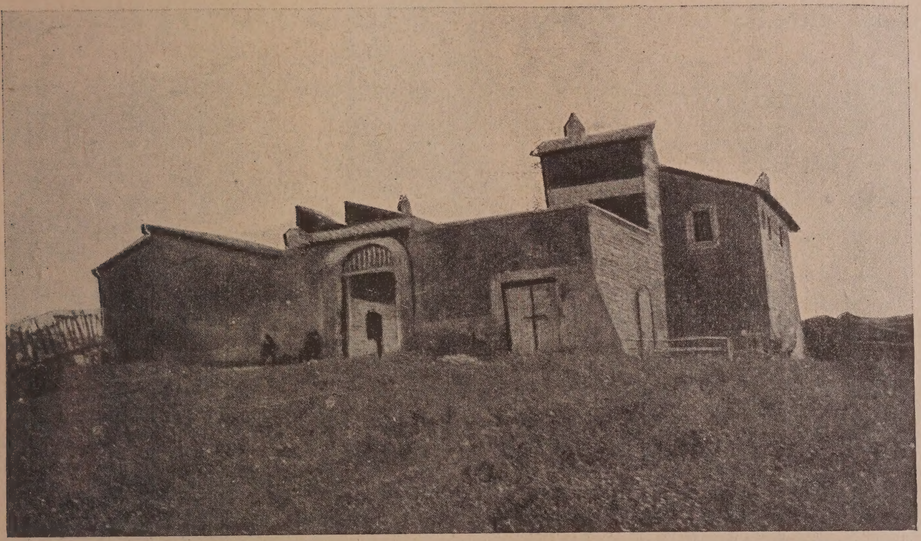


Fig. 5. — Casale di Spizzichino.

drati, di costruzione del secolo XVI. Nei muri e sparsi al suolo sono molti frammenti di marmo e blocchi di travertino.

A circa mezzo chilometro dopo il casale, a sinistra sopra un poggio che domina la via è la torre Spizzichino (fig. 6): è alta circa 20 m., quadrata, con lato di 7 m.; è costruita tutta in selcetti regolari, frammenti marmorei e qualche mattone; manca della copertura e del coronamento. Conserva sette fenestre di varie grandezze, alcune delle quali hanno ancora le cornici di marmo, numerose feritoie, e otto ordini di fori delle travature. Ha due ingressi in basso, ad est e ad ovest, uno dei quali con arco piano in mattoni, l'altro forse moderno. Nell'interno presenta la volta del piano terreno a botte con un foro centrale: lo spessore dei muri diminuisce dopo un terzo di altezza e di nuovo a due terzi: agli angoli sono i riporti pel sostegno della volta superiore che è precipitata. È una delle più antiche torri della campagna

romana, e risale certo al secolo XI, ed è anche una delle più conservate ed interessanti, poichè si scorge da tutta la campagna circostante per la sua altezza e per la posizione elevata.

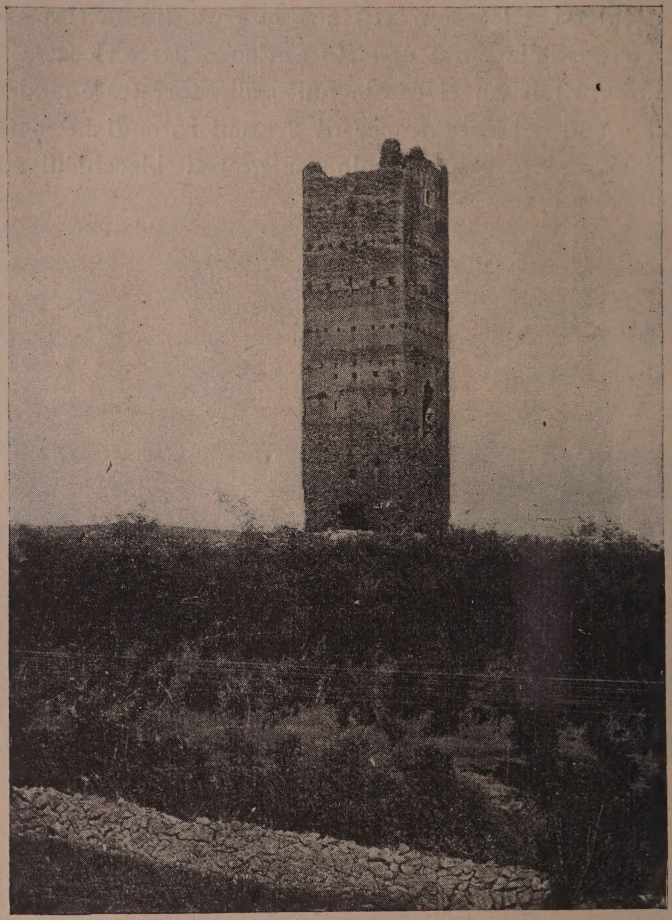


Fig. 6. — La Torre di Spizzichino.

Torre Spaccata. — A circa 3 chilometri a ponente della torre di Spizzichino, in località *Santo Nicola*, sopra una collina che domina una pittoresca vallata, è il tronco inferiore di una robusta torre quadrata in selce che viene denominata *Torre Spaccata*, che nel 1770 era una tenuta distinta, di 164 rubbia, spettante ai Borghese (v. CAMPIGLIA cit.) ed ora è riunita con *Acquaviva*.

Castelluccia. — A circa 3 chilometri a ponente di Spizzichino, sopra una collina dominante un'amena valletta, sorge un'elegante villa costituita da un palazzetto del secolo XVI con casali moderni e una torre medioevale

incorporata (fig. 7). Accedendovi dalla parte della valle si vede un terrapieno sostenuto da un forte muro in selci a sperone, verso sud-est: l'ingresso a sud-est è un bell'arco rotondo di travertino con chiave di marmo, sulla quale è rilevata una *Rovere*. La facciata del palazzetto presenta un portone e alcune fenestre bugnate di tufo, ad arco rotondo, e altre fenestre rettangolari di peperino: sopra è una loggia in mattoni a pilastri, con la base più antica in selci. Dietro questa loggia è la torre che si scorge meglio dal lato di nord-ovest: ha una base in selcetti molto robusta a sperone; la parte superiore è in mattoni e ricoperta da tetto. Anche da questa parte è un bel portone rotondo a bugne di tufo. Molti avanzi di marmo sono infissi nei muri e sulle porte delle case moderne, e sono sparsi nei dintorni: tra gli

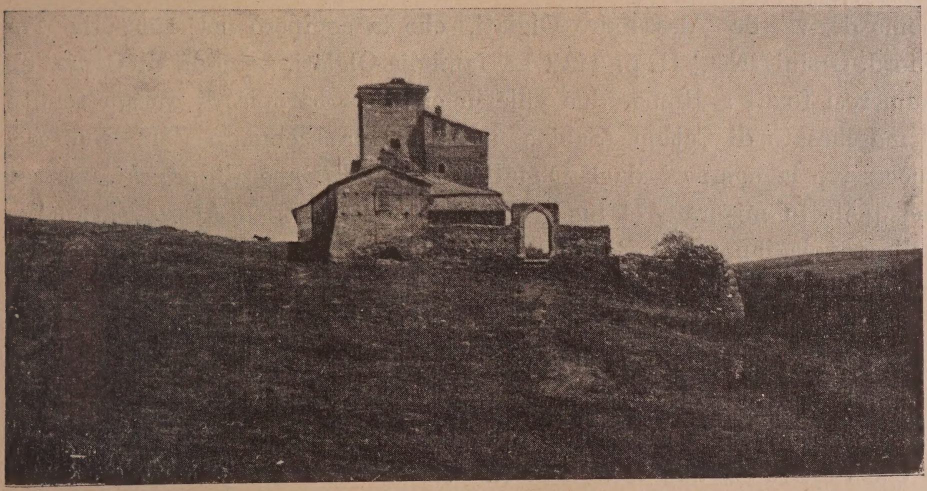


Fig 7. — Casale della Castelluccia.

altri è un bel blocco di travertino con volute di rosoncini in rilievo. Nella valle è un tronco di colonnina marmorea piantato sul terreno. La villetta è in istato di completo abbandono e di rovina. In conclusione, il casale con la torre di Spizzichino sono gli avanzi del *burgus vetus*, la Castelluccia del *burgus novus*.

Si perviene quindi alla *Storta*, osteria notissima con casale e con la chiesetta: memoria della comparsa del Redentore a s. Ignazio di Lojola, quando venne a Roma. Dopo ciò che ne ho scritto nel 1° volume (p. 206) dirò soltanto che l'ospizio, con i terreni annessi, ha avuto diversi proprietarî, p. e. i Millini (LANCIANI, *Scavi*, I, p. 112), poi un tal d. Ascanio Sanminiati, che nel 1571 cedette ogni cosa a Paolo Giord. Orsini. Quivi avvenne l'uccisione di Gismondo da Varano signore di Camerino per mano di malfattori nel 1522 (GREGOROVIUS, op. cit., lib. XIV, c. V, § 1). Oggi

fa parte del fondo Acquaviva. Dopo pochi metri abbiamo il bivio Cassio-Clodiano, che dà il nome alla suddetta osteria.

Prendiamo prima ad esaminare la Clodia a sinistra sulla quale sono tenute e centri importanti, quali *Galeria*, *Anguillara*, *Bracciano*, *Manziana*. Subito troviamo le tenute di *Monte del Forno* (ett. 138.09) del marchese Luciano Del Gallo; e a destra l'*Olgiata*. A questo punto corrisponde la *terra sementaricia* fuori la porta s. Pietro in loco ubi dicitur *Olivetus* seu *Octavus*, menzionato in atto del 5 feb. 1198 di s. Silvestro in Capite (Federici V. in ASR., 1898, p. 514). Ne resta il nome sulla strada di *Isola Farnese*.

Olgiata. — È una tenuta posta a 15 chilom. da Roma, tra la via Cassia e Clodia: ha la superficie di ett. 842.83, ed appartiene al principe Chigi. Il nome deriva da Alessandro Olgiati, che la comperò nel 1566 da Paolo Giord. Orsini (NA., II, p. 424). La famiglia Olgiati, oriunda di Como, ebbe numerosi fondi a Roma, due ville in città, la baronia di questa tenuta e il marchesato di Catino (Sabina) nel 1596 da Clemente VIII. Nel secolo successivo la comperò dagli Olgiati il *barone Filippo Franceschi*, per conto del quale fu misurata (4 luglio 1652 in AST., Cat. di Aless. VII), e porta nella tavola il nome di *Pozella*. Ciò dimostra che una qualche antica statua femminile ne decorava il palazzo. Il *principe Agostino* Chigi l'acquistò all'asta nella liquidazione del patrimonio del *barone Andrea Franceschi* per il prezzo di 57,000 scudi, eseguita dalla Congregazione per la esecuzione dei mandati contro i baroni (atti Claudi, 17 sett. e 10 ott. 1744). È interessante il pettegolezzo della carrozza di Francia, che ebbe luogo all'Olgiata nel 1614, e che rilevasi da una lettera di G. B. Romano al suo principe Colonna Filippo. Eccone il testo (ACol., perg. XCVIII, 7): « L'Imbasciator di Francia « fece una bellissima entrata, come haverà saputo, ma ce nacque un può « (sic) di briga tra il Duca Sforza et il Duca d. Antonio Orsino. et fu che « andando la matina il duca Orsino incontro all'Imbasciator di Francia « per magnar seco, al Casale *de l'Olgiati*, dove fu ricevuto dal sig. d. Vir- « ginio Orsino, di poi pranzo ve arrivò il Duca Sforza, il quale si fermò « da mezzo miglio lontano dal Casale, ove mandò un Gentiluomo dei suoi « a dire all'Imbasciatore, che lui era venuto per servirlo, ma che non « voleva arrivar costà, se non sapeva di haver la precedenza dal Duca « Orsino. L'Imbasciatore li mandò a dire che lui non era lì per terminar « questa sua pretensione; se voleva andare senz'altro, che andasse - così « sè risolse a rimandarli a dire, che almen potesse entrare nella carrozza « del Duca Orsino, penso fusse per haver il *luogo*. Il Duca Orsino li mandò « a dire che la carrozza era per servire alla persona del sig. Ambasciatore, « et *a lui*. Se ne ritornò il Duca Sforza con haver fatto il debito suo or-

« dinario. Fu poi incontrato l'Ambasciatore al Popolo da molti Prelati, li « quali *volevano entrare nella carrozza* del sig. Ambasciatore, et il Duca « Orsino li disse che *s' andassero a far friggere,* che ci voleva star lui nella « carrozza ».

Nell' a. 1655, 19 dec. a Olgiata due legati del Papa si trovarono per ricevere Cristina di Svezia nella sua prima venuta a Roma, che fu di notte. Fra il corteo dei legati v'era il Card. Giov. Carlo fratello del Granduca di Toscana e il Card. Langravio di Hasse. (ARCKENOLTZ C. B., *Mémoires pour servir à l' hist. de Christine de Suède,* Amsterdam e Lipsia, 1751, p. 496-497).

Fig. 9. — Casale dell'Olgiata.

Si giunge al casale dell' Olgiata per una carrareccia, a sinistra della via Cassia, poco dopo l'*Osteria del Fosso.* Sorge in posizione elevata presso il fosso e presenta l' aspetto di una bella villetta del secolo XVI (fig. 8). Consta di un palazzo isolato dal quale si erge una torre quadrangolare, oggi mozzata e ricoperta da tetto. Il palazzo ha due ingressi, che si corrispondono per un androne a volta, a nord e a sud, con arco rotondo a bugne di peperino: le fenestre sono rettangolari, ma nella torre si veggono fenestre ad arco rotondo, oggi chiuse. Il palazzo è circondato da un muro quadrangolare con quattro casaletti agli angoli, sormontati da altrettante torrette quadrate, anch'esse mozzate e coperte di tetto: nella cinta l' ingresso ad arco rotondo è a sud, e presso questo sono tronchi di colonne e un grande capitello sca-

nalato; a nord vi è traccia di un altro ingresso. Tutte le torri hanno un cornicioncino in peperino e traccie di feritoie. Sul portone del palazzo a nord è lo stemmetto marmoreo Chigi. Si sale per una bella scala di peperino con volte rotonde: nell'interno sono ampie sale, in una delle quali è in alto un bel sordino dipinto in affresco, ora molto malandato, ma che lascia vedere alcuni stemmi ai lati dei quali sono figure di cavalieri armati e di Re con lo scettro, allusivi ai passaggi di sovrani per cotesto luogo. Vi sono quattro grandi stemmi, uno per ciascun lato, e quattro più piccoli in quattro sporgenze agli angoli. In un lato è visibile lo stemma del cardinal Farnese, e all'opposto quello del cardinale Borghese. Ve ne è poi uno molto complicato, del quale non si capiscono i numerosi scomparti. Due degli angoli opposti sono degli Orsini, un altro ha un cavallo rampante in campo azzurro. Vi sono anche dei riquadri con paesaggi. Ad eccezione delle pitture suddette, nulla vi rimane di quella che fu una elegante e bella dimora del seicento. Fuori dell'Olgiata è una cappelletta ottagonale con cupola e una stanzetta d'ingresso rettangolare: è completamente spogliata. Avanti alla porta è un tronco di colonnina marmorea.

Acquasona. — A sinistra della via Clodia, a circa 18 chilom. da Roma si estende questa tenuta, di ett. 352.63 spettante al principe Chigi, denominata dal ruscello, che nasce tra la *Merluzza* e *Cesano*, e precisamente dal romore dell'acqua, come il principe Chigi mi fece notare, e che poi tra le tenute di *Fontignano* e *s. Cecilia*, diviene *fiume Galera*, l'antico *Galeria*, nome di tutto il territorio e della tribù romana quivi reclutata. Nel medio evo dovette far corpo con la tenuta di Galeria ora confinante. Questa tenuta è detta anche *Cacciarella*, residuo delle antiche abitudini della caccia romana. Erano ancora due tenute distinte nel 1770 (Ciampiglia cit.). Il lettore si ricordi che noi siamo in un territorio deserto e privo di boschi, mentre fino al 1600 incirca era tutto selvoso, e serviva di campo favorito alle cacce dei cittadini; che il Boccamazo ne tratta col titolo *Le cacce della Trasteverina*, che ho già ricordato a suo luogo (vol. I, p. 171), libro rarissimo e ricco di notizie (da p. 12 si parla della Storta e luoghi vicini). Ora, tornando ad Acquasona e Cacciarella, è interessante il ricordare che furono, insieme con la *Casaccia* del Collegio Romano, venduti al *Cardinale Flavio*, e ai principi *Mario* e *Agostino Chigi*, il 3 sett. 1665 per il prezzo di scudi 120,500 (atti Monaldi e Paluzzi, AC.); che una parte fu già dei Salviati, e che il card. *Anton Maria*, nel 1776, ne legò la metà, *fundus Acquasonianus*, per fondare l'ospedale romano delle donne a s. Rocco, come rilevasi dalla epigrafe ivi esistente (Forcella, I.R., VII, p. 467). Il Nicolai (NI, I, p. 41) credette che corrispondesse al *fundus Surorum*, che invece fu l'*Insugherata*, come abbiamo veduto. Prima di uscire da questo gruppo

dirò qualche cosa di *Vaccareccio*, tenuta distante anch'essa 18 chilometri da Roma, quantunque, a rigore topografico, spetti alla via Cassia. Fece anzi parte del gran territorio dell'antico *Veio:* ha una sup. di ett. 524.28 e spetta ai marchesi Ferraioli. Rappresenta di Veio la decadenza nella origine del nome significante la riduzione di esso all'allevamento delle vacche. Fu dei più antichi castelli d'Italia, se Rogata di Crescenzio nell'anno 774 donava il *castrum Baccariciae* alla basilica di s. Paolo, nei cui beni annoverati nella lapide di Gregorio VII è ripetuto, e poi nella bolla d'Innocenzo III con la *chiesa di s. Cristina;* ma vi possedevano alcune terre le monache di s. Maria in Campo Marzio (NA., III, p. 362). Io aggiungerò che nell'a. 1506 faceva parte del patrimonio Orsini, che il tutore di *Giorgio Santacroce* la comprò per 4470 ducati da *Gio. Giordano;* che ne nacquero quistioni nel 1558 sedate tra gli Orsini e i Santacroce (Istrom. in ASant. H, VII, p. 28), che nel 1588, 2 sett. *Fabio Santacroce* la vendette al nipote *Onofrio* per 2500 scudi (ivi p. 30 v.). Nel 1818 i Santacroce lo vendettero alla duchessa di Chablais; e poi dal demanio di Torino la comperarono i Rospigliosi. Da ultimo ricorderò il piccolo fondo *Procoietto*, all'estreme radici del m. Mario, dove, nella muraglia prossima al casale, fu trovata la iscrizione di *Coponia Pollia* (ARMELLINI cit., 1885, p. 74; CIL., vol. XI, 3768). Ora proseguiamo l'itinerario per la via Clodia, cioè per *Galeria*, fino a *Bracciano* e *Foroclodio*, e nel paragrafo successivo percorreremo la Cassia fino a *Sutri*.

GALERIA.

Sotto questo nome di classica antichità, che fu scritto *Careiae*, o *Careia*, città di origine etrusca, al presente consideriamo comprese le tenute *Santa Maria in Celsano* (ett. 1339.27 del Collegio Germanico) e *Casal di Galeria* (ett. 679.95 del marchese Del Gallo di Roccagiovine) detta pure di *s. Giacomo*. Ma se dovessimo restituire la pianta della *massa Careiae*, vi si dovrebbero aggiungere molte vicine terre, e forse anche il territorio di *Anguillara*. Noi non dobbiamo fare voli d'ipotesi, che richiedono lunghe dimostrazioni, ma fermarci soltanto a ciò, che ha certa consistenza di prove. Quattro tribù dell'antica Roma furono formate su questo territorio: la *Galeria*, la *Arnensis*, la *Tromentina* più vicina a Veio, e la *Sabatina* dal lago omonimo (v. FESTUS, p. 343; KUBITSCHEK cit., pp. 18, 19). Anche la natura del suolo ha importanza, oltre la pittoresca posizione sulle ombrose rive del fiumicello *Arrone*, e per la costruzione della lava basaltina sotto il monticello, la quale si rompe in piccoli prismi (MANTOVANI, op. cit., p. 49). Le antiche sculture e lapidi esistenti in questo

luogo confermano che nell'età antica fu abitato ed importante. Vedremo il poco che vi hanno lasciato i depredatori d'ogni tempo. Intanto procediamo con la storia, e stabiliamo che nel secolo quinto doveva essere ancora abitato, e che non fu mai abbandonato. I ruderi della *chiesa di s. Nicola* nel castello dimostrano un'alta antichità medievale (NA., II, p. 100). E difatti tanto essa, quanto l'altra di s. Andrea sono nominate in bolla di Giovanni XIX del 1026, 14 dec. (KP., *It. pont.*, II, p. 28). Prendiamo a scorrere le notizie storiche e diplomatiche di Galeria, per poi occuparci di un accesso sul sito.

Nell'ottavo secolo la città fu trasformata in *domusculta* dal pont. Zaccaria, sulla base dei beni di un'Anna e di un primicerio Agatone (LP., vol. I, p. 434). Può credersi che si estendesse verso la via Aurelia, ma certamente comprendeva questa via Clodia, poichè l'indicazione dei relativi confini, data nella bolla Leoniana del 1053 porta il *casale Celisanum iuris monasterii sancti Sabae et terra s. Stephani maioris*, cioè s. Maria in Celsano. Piacerà di avere sott'occhio, in nota, i nomi dei fondi relativi (1).

Questa domusculta fu delle prime a decadere, per la eccessiva sua estensione; e fu ristretta e spostata. L'antico centro rimase col nome di *Galeria* sulla via Cornelia a 10 miglia da Roma *ad s. Rufinam*, per opera di Adriano I (LP., I, p. 502); e la parte giacente sulla via Clodia, ch'è la nostra, divenne un gruppo di beni religiosi e poi feudali. Difatti nel 1059 un tal *Gerardo* signor *di Galeria* possedeva una serie di castelli dalla Clodia alla Cassia (Sutri), e fu assediato con l'antipapa Benedetto nel castello per opera dei Normanni (LP. cit.). Che Gerardo fosse figlio di Ranieri, conte e rettore della Sabina, e quegli che nel 1044 combattè efficacemente per Benedetto IX lo arguì il Gregorovius dagli *Annales Romani* (*Storia di R.*, VII, 1, 2). Io aggiungo che tra i suoi antenati doveva essere quel *Iohannes Tocco* nominato nella bolla del 1026 di Giovanni XIX (KP., ivi) col titolo di *comes Galeriae*, come anche l'*amplus* e *magnus populus Galeranus*, una vera città; ed aggiungo, con una certa convinzione, che Gerardo dovette essere uno della gran famiglia dei conti Tuscolani, poichè venne a combattere *per montanam* per Benedetto, ch'era di quella famiglia stessa, o per lo meno fu un valvassore o cliente dei detti conti. Difatti, quando i Normanni nella lotta delle investiture, vennero ad assalirlo, sottomisero prima Tuscolo e poi Galeria. Gerardo combattè anche per

---

(1) Sono essi: *f. Gualdo* e *Mansa Palumba, vallis de Paulo, Ortianum Spinableta e Barbulanum positos iuxta casale* Celisanum, *Cosarianum* (sic) *Agolli cum insula, Sulianum, Calcitani, Margaritarum, Octavianum, Cesanum* (ecco il comune di *Cesano*, su cui ritorneremo) *cum toto territorio, absque massa Trani, Massa Clodiana cum lacu Paparano*, con che siamo giunti alla via Cassia (lago *Stracciacappe*).

Benedetto X circa l'a. 1059 (*Ann. Rom.* in LP., II, p. 331). D'altra parte ch'egli sia stato un gran personaggio rilevasi anche dal fatto che, nel 1061, era deputato dei Romani in Basilea per osteggiare Alessandro II e incoronare il decenne Re Enrico IV. Nel 1062 i conti di Galeria recaronsi a Sutri per fare omaggio all'antipapa. Suo figlio, *Gerardo II*, fu anche conte della Marittima. Tutto concorre a convincere che i signori di Galeria fossero i rappresentanti dei conti di Tuscolo nella Tuscia romana.

La priorità della chiesa di s. Maria Nuova nel possesso di Galera ci è attestata dalla menzione di affitto a diversi della chiesa con terreno detto dei *ss. Cosma e Damiano* in Galeria, da parte della medesima, nell'ottobre dell'a. 1002 (AMN., FEDELE, n. 2), dalla bolla di Pasquale I (a. 817-824), che loro conferma Galeria con tutti i coloni, eccetto una *parva* terra che spettava ai monaci di s. Saba (KP., I, p. 167). Nell'a. 1123 la chiesa di s. Maria in Trastevere vi possedeva due pediche (AV., vol. 31, arm. 58, DC.). Nel 1124 Calisto II scrive ai conti di Galeria perchè restituiscano la *massa Careia* alla chiesa di s. Maria Nuova (KP., II, 28), e fa citare dal prefetto di Roma i detti conti (AMN., FEDELE, n. 42). Nel 1126, Onorio II fa un giudizio sul possesso di tale massa (ivi, Id., n. 6). È interessante l'atto di protesta dell'arciprete di s. Maria Nuova contro i conti, nel quale si ripete la massa *Careia*, ch'è il titolo classico degl'itinerari antichi e di FRONTINO. Intanto l'abate di s. Paolo protestava per la parte sua (KP., ivi); e s. Saba e s. Maria Nuova litigavano per la proprietà (v. una sentenza del 21 giugno 1153 in AMN., cit.). La chiesa di s. Maria Nuova concesse in enfiteusi a *Guido*, figlio *del fu Benedetto*, conte di Galeria, i beni, che aveva rivendicato da s. Saba (AMN., cit., append. FEDELE, p. 261) riservandosi una *chiesa di s. Egidio;* ed in quell'atto sono descritti i confini di questa massa, che il NIBBY non seppe riconoscere, in modo che lasciò fuori della massa il castello (NA., II, p. 97) affermando che la massa Careia stava tutta sulla destra della via Clodia. Invece i preti di s. Maria diedero in enfiteusi la sola parte già *litigiosa*, ch'era sulla destra; mentre della parte sinistra durò la questione. Così è avvenuto che le memorie topografiche dell'ente possessore sono rimaste impresse in quella parte cioè i nomi di *Casal Nuovo*, *Fosso di s. Maria Nuova* e *Osteria Nuova;* mentre la parte opposta ha sempre portato il nome di *quarto di s. Saba*. Intanto fra i due litiganti il terzo godeva ch'erano i signori enfiteuti e padroni del sito, quelli di Galeria sulla destra, e poi gli Orsini enfiteuti di s. Saba sulla sinistra. All'anno 1176, 18 genn. spetta la menzione di terre della chiesa urbana di s. Pancrazio *iuxta rivum Galeriae*, in bolla di Alessandro III (KP. in *Gött. Nachr.*, 1905, n. 22); ma non se ne conosce il sito.

All'anno 1204 deve ascriversi la epigrafe della scomparsa chiesa di s. Andrea, ora conservata a s. Maria in Celsano, e che io pubblicai con fac-simile (RSR., 1882, p. 78). Essa dice: *anno domini MCCIIII tempore Innocentii tertii papae anno vero eius septimo indictione septima mense madii sequenti dominica post festum sancti Angeli consecrata est ecclesia sancti Andree de Galeria a domino Petro Portuensi episcopo a domino B. Nepesino epo et a domino A Reatino epo et a domino I. Ortano epo et a domino P. Sutrino epo et a domino epo Amelie et a dom. R. Castellanae Civitatis epo et a dom. epo Foroconiensi: In altari maiori ipmis sanguinis dni nri, et de lacte beate M. NN. de capilli et velo eiusdem et s. Andree apli et aplorum Filippi et Iacobi et s. Iohis bapt. et s. Stefan m*(artyris) *et s. Tiburtii m. et s. Gervasii et Protasii m. et s. Gregorii pp. et s. Felicis m. et s. Paulinus et sc. mm. Crisanti et Darie et s. Sebastiani m. et s. Lucie vir*(ginis) *et s. Balbin. et s. Sabine vir*(ginis) *et s. Cecilie vir*(ginis) *et s. Sabe cf* (confessoris) *et s. Valentini m. et s. Cornelii pp. et s. Stefani pp. et s. Calixti pp. et G.....* Manca la fine della iscrizione, con qualche altra reliquia e le solite indulgenze. I vescovi in tal momento nominati sono tutti riscontrabili nelle relative serie. Proseguiamo le notizie diplomatiche e storiche, cioè: la menzione dei conti *Guido* e *Riccardo* in una questione concernente il castello del *Sasso* del 1233 (CA., AR., VIII, p. 90); una sentenza senatoria del 18 febr. 1261 in favore del monastero di s. Bibiana contro *Guido de Galeria figlio di Stefano* per il terreno *Criptelle* posto tra Galeria ed Anguillara, in cui si nominano un fossato *Perosinum*, un fossato *Precosum*, una via *Iulianensis* (forse per *Castel Giuliano*, ASM., ed. Ferri in RSR., 1907, n. 57); la donazione di *Napoleone Orsini* del 1267, quale enfiteuta della 4ª parte di Galeria, al fratello *Giovanni* (CA., AR., XV, p. 253); e l'atto d'investitura di 3 parti del castello data dal mon. di s. Saba, nel 1276, a *Bertoldo* e *Raimondo Orsini* (CA., ivi, VII, p. 354; Adinolfi, *Roma*, etc., I, p. 144), nel quale si legge la parola *burgus* aggiunta a Galeria, il che significa il principio della decadenza dell'antico *popolus* e della gran *massa Careia*. Nell'a. 1278 entrò in questo latifondo la famiglia dei *Piscioni* o *de Piscis* perchè il cap. di s. Maria Nuova consentì che un Crescenzio vendesse al nobile *Angelo* di questa famiglia, della parrocchia di s. Lorenzo in Damaso alcune vigne (CA., XV, p. 260). Interessante atto per esservi nominati: la *via qua itur ad Martinianum* (lago), un *laborerium* e le persone di *Sibilia moglie di Nap. Orsini*, *Angelo Tebaldi*, *Paolo Ditolfi*, *Greg. Curtabraca*, *Normanno*, *Guido* e *Guiduccio* di Galeria, etc. Si accrebbe la intrusione nel 1308, per il matrimonio di *Maria Bella* figlia di *Giacomo Malabranca* con uno dei detti Pesci, a titolo di dote assicurata in parte sulla 3ª parte del *castrum Galeriae sive eius teni-*

mentum (ABV., XXXVII, 144, DC). Sopra un arco d'ingresso del castello vedevasi fino a pochi anni or sono infisso uno stemma marmoreo troncato in due da una fascia, con una stella sopra ed un pesce sotto. Può essere che spettasse a questa famiglia. Intanto proseguiamo le memorie locali con l'atto di divisione del 1286 tra gli Orsini (CA., AR. XV, p. 264), importante per la estensione dei confini: *insula, mons Marius* (tenuta), *Cornazanum, Cere, Civitella, Braccianum, Anguillaria, Martignanum, Cesanum.* Di quest'epoca dev'essere l'arco marmoreo con lo stemma Orsino dalla parte dell'Arrone, la più pittoresca di questo vecchio castello, che esisteva fino a pochi anni fa, mentre oggi l'arco è precipitato e lo stemma scomparso.

Nel secolo XIV abbiamo una diffida del senato Romano del 1308 *contra Commune castri Galeriae* (ABV., LXII, 229, DC); la vendita della contessa *Angela figlia di Pietro* e suoi fratelli dei propri beni di Galeria a *Fortebraccio Orsini* (AO., II, A, II, 38, DC) nel 1317, che rappresenta la liquidazione dei residui patrimoniali dei conti di Galeria; la notifica fatta nel 1337 in *rocca Galeriae* della pace indetta da Benedetto XII agli Orsini ed ai Savelli (AV., Misc. Istrum. IX, f. 781 t.); il saccheggio di marmi antichi fatto nel castello di Galeria nel maggio del 1321 per la fabrica del duomo d'Orvieto (BAC., 1897, p. 296,297); la memoria officiale, che consumava 15 rubbia di sale per semestre, prova di numerosa popolazione (RSR., 1897, p. 352); la locazione a 3ª generazione fatta dall'abate di s. Saba a *Bertoldo* ed altri Orsini (ACol., p. XXVII, 54; AO., II, A, IV, 27); la creazione di due notai Pietro di Cecco di Giovanni Pantaleoni e Lorenzo di Nicolò d'Alessio, fatta da *Francesco di Vico*, pref. di Roma nella rocca di Galeria, il 23 genn. 1372 (Cod. Casanat. 3045, fol. 66, DC); la notizia di un possidente del *Casale di Galera*, cioè Gio. Paolo de' Muti per un'ipoteca dotale, atti Lor. di Scambi, nel 1379 (Arch. di s. Ang. in pesch., DC), ma parmi che debba spettare alla Galeria della via Portuense; la bolla di Bonifacio IX, 9 sett. 1393, che conferma il possesso del castello di Galeria a favore di *Giovanni* e *Poncello Orsini* riducendo il canone di 10 libbre di piccoli sanesi, 4 rubbia di grano e 5 di orzo a sole 3 libbre di cera (AO., II, A, IX, 31). Nel 1396 *Francesco Orsini* ipotecò la metà di Galeria con molti altri fondi per la dote di *Maria di Pietruccio Mieli*, nobile romano del rione s. Eustachio (AO., II, A, X, 6).

Nel secolo XV, Galeria è ricordata in una donazione vitalizia (a. 1426, 11 giu.) delle rendite fatta da *Giacomo* e fratelli a favore del *Card. Giordano* (ivi, II, A, 13, 43 a); in una licenza di esportazione di grano nel 1430 (ABV., Mart. V. anno 1430, 8, 255, DC); in una donazione di *Francesco Orsini* di quasi tutto il patrimonio al *Card. Giordano e* ad altri Orsini, nel 1433 (AO., II, A. XIV, 57, XXXVIII, 96) del 9 luglio 1433; nel

contributo di 20 uomini d'arme contro il Fortebraccio, nell'esercito di Eugenio IV (ACap., Cred. XIV tom. 51, f. 195) e nella remissione di gabelle del sale e focatico fatta dal detto pontefice al castello di Galeria (ACap., ivi); nel testamento del *Card. Giordano*, che legò (1434, 26 luglio) a S. Andrea di Galeria i proprî arredi sacri (not. I. Andreotius de Bracciano, DC); nella unione delle chiese di S. Maria di Celsano e di Galeria, sotto Eugenio IV (AV. Eug. IV, VIII, 13, 190, DC); nell'aver sofferto un assedio nel 1457 da parte del celebre conte Everso d'Anguillara, che però fu respinto (D. Tuccia, *Cron.*, p. 253) e poi un saccheggio, nel 1485, dai Colonna e Caetani (Infessura ed. O. T. cit., p. 183); nell'occupazione che ne fecero le truppe pontificie nel 1486 (Infessura cit., p. 198); nell'incontro ivi avvenuto del Burckard, il famigerato famigliare di Aless. VI con Carlo VIII, nel 1494, quando questi avanzavasi verso Roma (B. *Diarium*, II, 216); con che si chiudono le memorie del secolo.

Nel secolo xvi, Galeria fu ipotecata da *Giov. Giord. Orsini* per interessi di *d*ª. *Felice della Rovere* sua moglie, l'8 giu. 1506 (AO., II. A. XX. 41); la chiesa di S. M. in Celsano fu, nel 1512, riunita a un nuovo convento di S. Stefano sul Celio (ivi, II. A. XXI, 1, XXXIX, 191, DC); il censo dovuto dagli Orsini alla Camera Apost. per Galeria è condonato per la diminuzione degli abitanti, *propter guerrarum turbines;* ecco lo spopolamento del luogo (AV., Brevis Leonis X, 1514, 30 maii, in lib. I, fol. 44 DC), ed altrove si trova che da *150 focolari erano ridotti a 40* (ivi, Contelori, indice 113, p. 73, id.).

Qui sopraggiunge una notizia di *S. Giacomo di Galeria*, che cioè nel secolo xvi era dei *Bandini* (banchieri di Firenze), ma non pare tutto, perchè il *Card. Gio. Domenico De Cuppis* (sic) ne vendette una parte a *Riccardo Mazzatosti* (not. Sabba Vannutius in AST., fol. 177) il 13 luglio 1518. Prescindiamo dalla confusione, che fece il Coppi di questo casale con quello di *Acquasona*, e che il Nibby (I., p. 400) copiò; io ho veduto la storia di questo fondo nelle carte dei Bandini esistenti nell'Archivio Giustiniani-Bandini di Roma; e ne risulta che *Pierantonio B.* aveva comprato questo Casal di Galera da *Paolo Giord. Orsini*. Pare che col tempo, cioè nel 1599, questo fondo passasse al *Card. Salviati*, che l'avrebbe donato all'ospedale di S. Giacomo di Roma. Ciò verrebbe a spiegare questo nome rimasto a *parte* del Casale stesso. Succede la notizia della donazione fatta da *Felice della Rovere Orsini* a *Prospero di Acquasparta* di parte della tenuta *Montis marie* detta *quarto di s. Saulo* (s. Savo), la quale tenuta essa aveva avuta dal cardinale *Innocenzo Cibo*, commendatario di ss. Andrea e Saba (1521, 5 nov., A Cap. Sez. LXVI instrum. XXXVIII, 146); quella dell'essere stato probabilmente in questo castello il principe d'Orange nel 1527,

quando Clemente VII fuggì da Castel S. Angelo (è detto *Galea*, VARCHI, *Stor. Fior.*, XVI, 92); quella del passaggio di Carlo V per Galeria nel 1536, dove fu ospitato da *Girolamo Orsini*; quindi quella dei capitoli nuziali tra Girolamo suddetto e *Francesca Sforza*, con la cui dote fu liberata Galeria da una passività (not. G. B. da Pavia, AO., II. A., XXIII, 30); poi la vendita del *Casale* (detto) *S. Savo* fatta nel 1538, 14 ott. da *Francesco Orsini* a *Tuzio Malatesta* (AO, I, C., VIII, 22, DC) ; poi la condonazione della metà del sale e focatico alla Comunità di Galeria fatta dal Card. Camerlengo (AV., *Div. Cam.*, t. 119, p. 117 t., DC) che fu poi rinnovata nel 1561; poi la conferma (motu proprio) di Paolo III, 13 mag. 1546, dell'enfiteusi generale, con 757 ducati annui di canone, in favore di *Paolo Giord. Orsini*, a 3ª generazione (AO., II. A., XXIII, 79); confermata poi da Giulio III ma col canone di 1000 scudi,nel 1551 (ivi, II. A., XXIV, 24); poi le vendite parziali fatte dall'Orsini per necessità, come quella dell'11 luglio 1553 a *Giacomo Mattei* (ivi, I, A., III, 96, DC), e l'altra del confinante *Casale delle Vacche* a *Giovanni ed Ascanio Celsi* (ivi, I, A., IV, 13, 14, DC); quindi una reazione patrimoniale del detto *Paolo Giord.* che, nel 1558, 5 feb. acquistò alcune vicine tenute, ed ebbe, 13 giugno, la retrocessione della enfiteusi del quarto di S. Savo dai fratelli *Aless. e Cesare Catalani* di Nepi, che l'avevano acquistata nel 1541 (ivi, II, A., XXIV, 73); ma dopo ricadendo il patrimonio, *Paolo Giord.* è costretto a vendere il castello al *Card. Alessandro Sforza* (ivi, I, C. VIII, 34, ACol., perg. XXII, 24). Dall'anno 1570 la gran tenuta fu considerata come unita allo Stato di Bracciano ossia al ducato eretto da Pio IV. Intanto nel dominio diretto di esso appariva la novità della unione di tutte le dipendenze di S. Saba al nuovo *Collegio Germanico*, già eretto da Giulio III, ma ampliato e arricchito da Gregorio XIII (m. p. del 6 agosto 1573, *Postquam Deo placuit* etc., AV. arm. XXIX, t. 251, p. 41 t. DC) donde risultò al Collegio un'annua prestazione di 1200 ducati d'oro da parte di Orsini, oltre i numerosi altri assegni. Proseguì il godimento del possesso nella Casa Orsini, salvo che nel 1625, 22 maggio, fu compresa Galeria nella metà del patrimonio, che si vendette al principe d. *Livio Odescalchi*, da parte di *Flavio Orsini* per scudi 400,000 (AO., I, A., XVII, 70); quindi, nel 1671, 24 agosto, l'Orsini stesso alienò altri fondi in favore del Collegio Germanico, il quale vi possedeva 800 rubbia (ivi, II, A., XXXII, 16), e che già aveva impugnato la investitura degli Orsini. Nel 1682, 20 maggio, il duca di Bracciano vendette la tenuta del Quartaccio di Galeria alla chiesa urbana di s. Brigida, dal quale atto (ivi, I, A., XVII, 15) s'intende il nuovo titolo che essa ha ricevuto di *Quartaccio di s. Brigida.* Così nel 1684 *Flavio e Lelio Orsini* si obligarono a vendere la tenuta *Posta*

di Forano, presso Galeria, per estinguere un censo di *Egidio Colonna* principe di Carbognano (ivi, I, A., XVII, 23). E nel 1692, atteso il mancato pagamento del canone dovuto dalla Casa Orsini al Collegio Germanico, questo andò al possesso delle tenute *S. M. grande, S. M. piccolo, quarto di s. Saba* e *Vicarello* (Dec. rot. c. *Emerix*, n. 1086, 5 decembre 1692, DC.). Seguono i documenti che accompagnano la cessazione di tutta la proprietà di questi fondi in casa Orsini, fino alla vendita del ducato di Bracciano (1696) in favore dell'Odescalchi. Quindi s'intende che, cessato il feudo, il canone etc. rimasero proprietarî s. Saba e il Collegio, il quale restò solo quando ebbe la proprietà della chiesa e di ogni cosa di s. Saba di Roma.

Così ebbe termine la vita più o meno romanzesca di questo castello, che a tempo del *Card. Piazza*, che lo visitò nel 1700, aveva 150 abitanti, la chiesa di s. Nicolò ancora ufficiata, quella di s. Andrea cadente; ma la ristaurò *Giovanni Mancinforte* (della famiglia Mancinforte Sperelli di Ancona) nel 1734, come si legge nella epigrafe in s. Maria, il quale s'era fatto creare dal Papa marchese di Galeria. A lui attribuisco quel modesto campaniletto moderno, che pure forma un complemento nella veduta del castello (1).

Si crede che, sotto il governo francese vi fosse rinchiuso il brigante Spadolino con i suoi compagni; ma io non ne ho trovato cenno nelle carte dell'Arch. di Stato. Ho veduto una magnifica pianta in acquerello di questa tenuta, col nome di *Bandita di Galera*, dell'agronomo Giovanni Gabrielli dell'8 giugno 1789; in essa il castello apparisce intatto. Le piante anteriori tanto del Casal di Galera condominio degli spedali di s. Rocco e s. Giacomo, del 1660, quanto quella di s. Maria in Celsano del Collegio Germ. stanno nell'AST. (Cat. Aless. cit.). Cessò Galeria di essere abitata nel 1809.

Si accede a Galeria dalla stazione ferroviaria di Cesano, per una carrareccia che attraversa la via Clodia all'*Osteria Nuova*. Quivi è un fontanile ornato dello stemma di Benedetto XIV con la iscrizione: *Benedicto XIV Pont. Max.* | *Quod* | *Aquam alseatinam* | *E publico ductu* | *In latifundium s. Mariae in Coelsano* | *Derivandam* | *Liberaliter concesserit* | *Collegium Germanicum et Hungaricum* | *M. P.* | *Anno DNI M. DCC. XLVIIII.*

---

(1) Nella poetica descrizione che fa Domenico Gnoli di questo luogo nel suo racconto *Vittoria Accoramboni*, p. 239, osserva: « non una creatura vivente se non i rettili, « che strisciano qua e là, ecco Galera, piccola Pompei più desolata di quella ». E dopo conclude « I contadini prendono i sassi (e le pietre) per chiudere i campi colle macerie; « *di Galera ve n'è ogni anno meno* (come di tutti i nostri castelli abbandonati dalla pu- « blica amministrazione) poi non vi saranno che sassi, e i vetturali che ogni dì rifanno « la strada più non vedranno il *campaniletto* ».

Nei pressi dei casali e incastrati nelle mura sono molti frammenti di marmi e tronchi di colonne, e vi ho notato un pezzo d'iscrizione marmorea a grandi lettere

...A E...
...P·C...

nell'angolo di un muro di cinta, e una targa marmorea con stemma di Gregorio XIII e l'iscrizione:

GREGORIVS · XIII · PONT.
MAX · M·D·L·XXX·III

nel muro presso la chiesetta sulla via Clodia. Dall'Osteria Nuova parte una bella strada che conduce a s. Maria di Galeria. Dirò prima del casale del Gallo ossia di s. Giacomo che sta a sud-ovest di s. Maria. Fu comprato dal Del Gallo nel 1817 dai Valdambrini: ivi ho notato una torretta quadrata ad uso di piccionaia, una grande base in travertino e tre lunghe gallerie scavate nel tufo, una delle quali con arco in mattoni. Di esso fa parte un sito battezzato, come suol dirsi dal Del Gallo col nome Oraziano *Blandusia*, nel quale si trova una bellissima necropoli Etrusca a varie camere con numerosi loculi: questo sito sta però a levante di S. Maria, poco distante dalla via Clodia.

A questa tenuta spetta la scoperta recente di un cippo con iscrizione dell'*aqua Alsietina*, chiamata *Augusta*, *quae pervenit in nemus Caesarum*, derivata dal lago di Martignano, e che a Galeria confluiva con quella del lago Sabatino per alimentare gli orti di Cesare e il Trastevere, prima che Traiano vi trasportasse la Sabatina, moderna Paola (v. Barnabei F. in NS., 1887, p. 181, 182) (1).

A s. Maria in Celsano, oltre quanto il Garrucci e il Nibby hanno osservato, io vidi nella scala del casale, una colonnina marmorea baccellata di finissimo lavoro, un leonino di marmo, un fondo di sarcofago, parecchi capitelli, nel mezzo del piazzale di s. Maria un sarcofago bisomo che serve di fontana, con la iscrizione di *Catia Rufina* (CIL., XI, 3764), e nel giardinetto annesso un frammento di statua femminile vestita sedente, una testa muliebre, un'ara con figure in rilievo guaste, meno che in un lato, in cui v'è una donna sollevante la destra sul capo, con cornucopia nella

---

(1) Guardando il fiume Arrone, che passa sotto Galeria, viene opportuna la notizia che riferisce l'Eschiñardi (*Descriz. di R.* etc., 2 ed., p. 339) che qui o poco lungi fu trovata una lapide, in cui si diceva che un *Dorus Latro* (?) aveva fortificato le sponde del fiume.

sinistra, e in altro lato un cinghiale; salvo il sarcofago, le altre antichità non vi sono più. Vi sono però sparsi grandi capitelli antichi di marmo a fogliami, basi, tronchi di grandi colonne di granito; una bella colonna pure di granito, sorregge la pensilina avanti la porta dell'osteria. Sull'arco d'ingresso è uno stemma marmoreo di Gregorio XIII: una torretta quadrata con orologio con la scritta del Collegio germanico e la data 1823. La chiesa di s. Maria ha ancora nell'interno la forma medievale, a tre navi, con sette mezze colonne di granito rosso sormontate da capitelli marmorei a fogliami, dei quali due furono asportati, e con la travatura antica. Entrando sulla destra v'era un mezzo busto marmoreo in rilievo, minor del vero, di un vescovo con mitra ornata di musaico romano del secolo XII-XIII e con un pastorale che scendeva fino al piede della tavola ov'erano scolpiti un basilisco, un drago e un serpente, e nel zoccolo con caratteri di età posteriore v'era inciso: *super aspidem et basiliscum,* etc. Il tutto poggiava su di un capitello corinzio sostenuto da una colonnina baccellata. Quale fosse il vescovo qui figurato non è facile lo spiegare. Ad ogni modo è inutile il trattenersi ora su di un oggetto scomparso! Dirò soltanto che dall'amico prof. Sante PESARINI mi è stata communicata la notizia, che l'UGONIO aveva veduto questo papa (secondo lui) nella nave sinistra di s. Saba in Roma, e che il GUALDI lo vide, dopo più di un secolo, giacente nell'orto di s. Saba. Dunque esso fu portato a s. Maria in Celsano nel secolo XVIII. Ora sarà finito in America, e non tornerà più. Una riproduzione in cemento della pregevole scultura, è stata messa sulla porta della chiesa, all'esterno; poggia sopra un fregio cosmatesco a mosaici colorati e sotto vi è stata posta la lapide con l'iscrizione: *super aspidem* etc. Nella nave di destra sono murati presso il fonte battesimale (marmoreo, a tazza con piede baccellato) due pesi di pietra nera, uno con i resti del num. XXX. Degli interessanti affreschi del secolo XV scoperti dopo la mia prima visita, ma che però io avevo già veduti ed annunziati nella mia vecchia *Camp. Romana* (in RSR., cit.) parte furono trafugati; se non che per lo zelo del p. Rettore del Collegio alcuni sono stati ricuperati, ma non più rimessi nel rispettivo luogo! Però nella nave di destra oltre ad una pittura raffigurante le Stimmate di s. Francesco, ve n'è una più grande molto sciupata che rappresenta il trasporto della immagine stessa della Madonna di Celsano sopra un mulo; in alto a sinistra la detta immagine è ripetuta entro il gelso, secondo la leggenda, e più in basso, a destra è ancora ripetuta sopra un castello: in cima ad un colle è una chiesa (S. Maria) e in cima ad un altro un castelletto (Galeria). Sotto l'affresco corre un'iscrizione dipinta nel 400, le due estremità della quale sono state cancellate per apporvene un'altra, divisa in due parti, in tempo po-

steriore. La più antica quasi illeggibile, dice: . . . SANATVS F̄ . . . DICT. ĀGL̄S DE T̄DE RECTOR DICTE ECL̄E EGROT . . . VTI VSQ · MEMŌ · Ē · SO . . . EXIS . . . SP . . . e quella posteriore: . . T · FILIVS IFIRMITATE OPPRESSVS LIBERATVS EST ILLICO — SP · SILVESTER VOTVM FECIT EX . . . Sotto vi è un'altra iscrizione grafita ma illeggibile, nella quale si scorge una data MCCCCCXX.... (?). Nell'altare di destra è un altro affresco con Madonna, e in quello di sinistra uno col Salvatore e vicino un Giobbe, sotto al quale è scritto: S. IOB. La tavola della Madonna

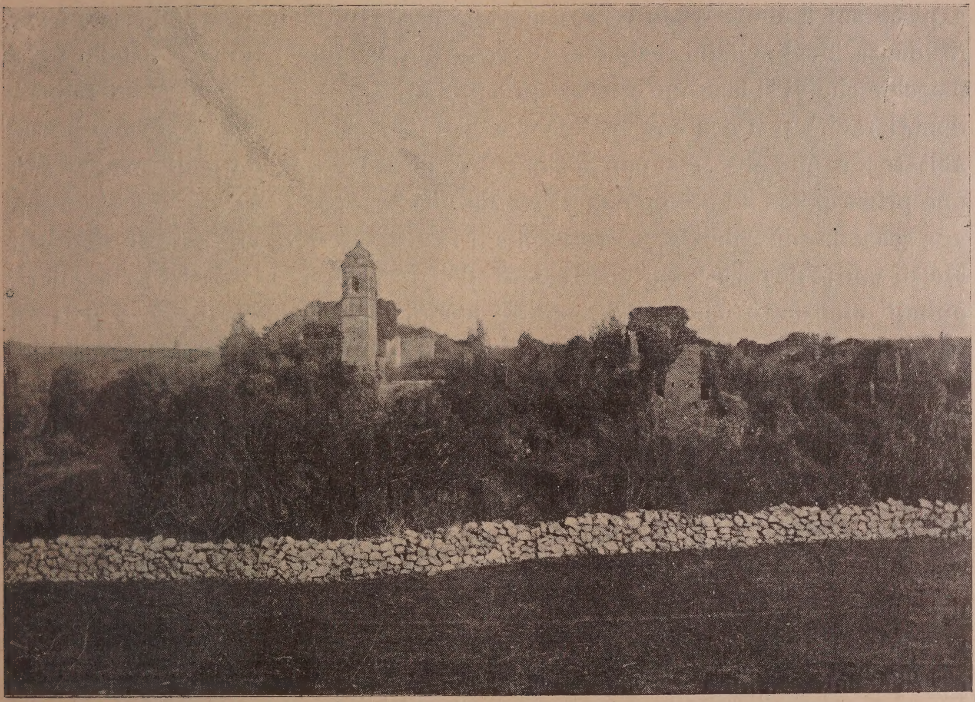


Fig. 9 — Rovine del castello di Galeria (lato di nord-ovest).

con santi dell'altar maggiore è bizantina; e la tradizione la tiene come proveniente dall'Ungheria, connettendo con essa il nome del fondo (Celsano) perchè in origine collocata sopra un *moro celso*, come è rappresentata nell'affresco già visto. La tavola sta entro una cornice marmorea del rinascimento con cornicioncino e due candeliere dorate: anche questa era stata trafugata e fu ricuperata per opera del Collegio Germanico. Nella nave di sinistra presso la lapide d'Innocenzo III è murata una lapiduccia con una crocetta graffita, difesa da quattro sbarrette di ferro incrociate. Nella sagrestia vidi un campanello di metallo, con queste parole incise nel bordo inferiore esterno: VERGINIO ORSINO P. S. A. DON. (cioè *pro salute*

animae): oggi è scomparso, ma vi sono raccolti molti frammenti di statue marmoree, un pezzo di sarcofago figurato, e un vasetto di alabastro: dietro l'altare è un *Ecce Homo* in affresco. In s. Maria di Galeria erano monumenti pregevoli del medio evo, ma dopo la mia visita, per la solita caccia alle belle cose che gli antiquarî fanno con le mie opere alla mano, e che nessuna autorità sa imitare per prenderne nota e salvarle, sono scomparsi. Osservai anche alcune mura reticolate inserite nelle case, che ora non si vedono più.

Il castello di Galeria sorge in luogo molto pittoresco sopra una rupe a picco sul fiume Arrone e presenta ragguardevoli avanzi dell'antica e forte residenza degli Orsini, sebbene l'accesso ne sia quasi impedito dalle folte macchie che vi si lasciano crescere (fig. 9). Certo però quei pochi ruderi abbandonati fanno pensare con malinconia al fatto che fino ad un secolo fa era abitato da una discreta popolazione. Vi si accede dal lato di levante per una prima porta ad arco piano difesa da una torre con feritoie e merli, e per una seconda più robusta con torre che presenta tracce di un orologio (fig. 10). Molti muri diroccati di costruzioni del castello sono in selcetti regolari, quindi molto antichi, altri sono di età più tarda: della rocca e palazzo baronale si conservano le alte e robuste pareti pure in selcetti, con feritoie, passaggi e nicchiette nell'interno. Tra la chiesa e la rocca vi sono i resti di una porta doppia con la partenza dell'arco e le imposte per i cardini e con le incanalature della saracinesca in marmo. Della chiesa ruinata non resta che il campaniletto moderno in cattivo stato: la campana fu portata alla chiesa di Cesano. Il castello dalla parte del fiume è sostenuto da un muraglione in selce, alto circa 30 m. di robustissima fattura. Sulla cima del diroccato castello, i cui stemmi oggi scomparsi ho già notato, trovai la epigrafe di *C. Tarcontius Maximus* e suoi parenti, interessante per il gentilizio di origine Etrusco (CIL., XI, 3770). Sotto il castello, quasi sul fiume sono i resti di un'antica cinta di mura e di una porta scavata in parte nel tufo, sulla quale era lo stemma Orsini da me veduto, oggi scomparso. L'Arrone è attraversato da un forte ponte in selce, presso il quale sono i resti della mola. Io vi ho veduto l'abside della chiesa dedicata a s. Sebastiano e al di là del fiume, in una radura, i resti della antica chiesetta di *s. Marco*, poi dei *ss. Filippo* e *Giacomo*, consistenti nella base dell'abside e nelle due pareti laterali; su quella di destra vi sono scarsi avanzi di antiche pitture. Il sito di questa chiesa è detto l'*Ospedaletto*, memoria di un'antica infermeria, alla quale probabilmente appartiene una fabbrica diruta addossata al greppo a poca distanza dalla chiesa. Prima di lasciare queste località debbo notare che il Piazza vide anche la chiesa di *s. Maria degli Angeli* (non sarà quella stessa di Celsano?). E basta ora

quanto ai monumenti di Galeria. Pensino i lettori che il Coppi riduce tutta la sua descrizione del luogo a queste parole: *presso il casale v'è una chiesa di rozza architettura dei tempi di mezzo,* e basta. Il Nibby poi non ne diede neppure un cenno.

Fig. 10. — Ingresso del castello di Galeria (interno).

Cornazzano. — Facendo la storia di Galeria, abbiamo dovuto lasciare indietro due tenute, cioè *Cornazzano,* con *Cornazzanello,* e *Campitello.* Diciamo subito della prima. *Cornazzano* è una tenuta, oggi divisa in due, cioè quella di Costanza Lucchetti, di ettari 251.88, e quella di Vincenzo Piscini di 112.59. Anche *Cornazzanello* è diviso così, della Lucchetti cioè, di ett. 72.83, e del Piscini, di ett. 301.74. Vi è un cippo sepolcrale marmoreo alto m. 1.23, largo m. 0.81 e profondo m. 0.61, con questa iscrizione copiata per favore dal signor Arturo De Sanctis-Mangelli:

D · M · S
M · AVRELIO · AVG · LIB
AGATHO · ET
VALERIAE · QVIETAE
EIVS
AVRELII · LEO · AVONCVLO
ET · TERINA · PARENTIBVS

Questo cippo fu trovato addossato ad un edificio rotondo a cupola in calcestruzzo tuttora visibile presso la torre. Nel lato del colle verso levante sono scavate nel tufo alcune tombe, e in terra, presso il casale, sono tracce di numerosi loculi rettangolari. In origine apparteneva tutto alla massa Careia, cioè a Galeria, di cui ora è confinante. Posto tra l'Aurelia e la Clodia, questo luogo fu considerato come strategico ab antiquo; e difatti lo troviamo già *castrum* nel 1137, e appartenente a un conte Ranieri quando *Adelascia figlia di Cencio Frangipane*, vedova del conte, ne lasciava la 4ª parte alla chiesa di s. Maria Nuova (AMN., FEDELE, n. 46). La contea suppone un abitato considerevole; e difatti la bolla Portuense di Gregorio IX del 1236 (UGHELLI, I, p. 130) nomina *plebes et ecclesias*, dunque più d'una, in *Cornazzano*. Nel 1267 Orso di Matteo Rubeo dona il castello al cardinale di s. Nicola in Carcere (Giangaetano Orsini, poi Nicolò III; ABV., XLI, f. CLXV, DC). Nel 1286 era ancora abitato (NA., I, p. 516). Nel 1301, 14 gennaio, Bonifacio VIII compera alcuni fondi, tra i quali un casale del *quondam Bernardo de Borbone de comazan* per 4500 fiorini (DEGLI EFFETTI, *s. Nonnoso*, etc., p. 95; da un documento dell'AV.), che va letto *quondam Bartolomei Bobonis de Cornuzan*. Nel 1326, 2 febraio, Roberto re di Sicilia e Senatore di Roma ordina ai suoi vicari cbe non s'intromettano nella causa su Morlupo e Cornazzano, dote di Anastasia Monforte, vedova di Romano *de filiis Ursi* (AO·II·A, XLII, p. 95, DC) e nell'anno seguente rimette la detta causa alla Curia del Regno (ivi, p. 104 t., DC). Nella metà del secolo XIV era popolato assai, se consumava 8 rubbia di sale per semestre (RSR., cit.). In un atto del 1372 troviamo che appartiene agli Orsini (Not. Laur. Stagliae, ACap., DC) e Nicola Orsini conte di Nola ne prende possesso nel 1377 per sicurezza della dote di Nicoletta, futura sposa di Giovanni Orsini (AO., II, A., VII, 22). Nel 1426 Maria moglie di Paolo Branca lascia a Ritozza Boveschi l'usufrutto di parte di Cornazzano (ABV., Trans. instr. casal., Not. Lud. Cecius, p. 64, DC) lasciandone la proprietà alla Basilica di s. Pietro (ABV., Martyrolog., fol. 691, DC). Nel 1491 Bernardo *de Militibus* compra la tenuta da Bartolomeo Orsini (ACap., Not. Lat. de Mascis, fol. 282, DC): apparteneva alla detta famiglia *de Militibus*

ancora nel 1566 (ACap., Not. Curt. Saccoccius. DC, *Le vicende dell'agricoltura... nell'agro romano etc.*, R. 1911, p. 511), e nel 1576 (ACap., Not. Ant. Butius ad an., 9 genn., DC). Nel 1587 era dei Gabrielli e Flavia, madre e tutrice di Antonio G., la dà in affitto a Onorio Trinci (Rom. pecuniaria, RPD. Penia, 1 luglio 1598, DC). Nel 1660 *Cornazzanello* era delle monache di s. Silvestro *de capite* (AST., Cat. Alex. VII, n. 8) e così nel 1662 (Dec. rot. c. A. Celsi, 377, Bibl. Casanat., T. III, vol. 21, f. 458, DC). Nel secolo XIX Cornazzano era ancora dei Gabrielli, e Antonio conte di Carpegna lo vende nel 1833 (Dec. rot. c. Ruspoli, 13 dicembre 1833, DC). Il NIBBY vide gli avanzi di un borgo diroccato presso il casale moderno. V'è ancora una torre quadrata del secolo XIII, alta circa 12 m. larga circa 7, in selci irregolari, diroccata. Nel casale sono incastrati grandi blocchi di tufo squadrati antichi, parte di un muro in tufi più piccoli del secolo XIV e una torretta quadrata in selci del secolo XII.

Campitello è una piccola tenuta di ett. 60 spettante a Pietro Floridi di Giovanni. Deve il nome alla chiesa urbana di s. Maria in Campitelli; e non ha verun interesse. Si deve però ricordare che nel 1660, era di rubbia 175. 3, 3 (AST., Cat. Alex. VII, n. 47).

Muracci di s. Stefano. — Dopo l'Osteria Nuova, nell'avanzarci che facciamo verso *Anguillara*, abbiamo frequenti ruderi di abitazioni romane. Anche le *Crocicchie*, così dette dall'incontro delle due vie Clodia e Sabatina, ebbero antiche fabriche, come di sontuosa villa. Frammenti grandiosi architettonici sono stati scoperti due anni or sono presso la tenuta dei signori Rosi di Bracciano. Altre di queste abitazioni furono convertite in chiese nel medio evo, adesso abbandonate, ma che ne conservano i nomi. Sono questi i *muracci di s. Andrea* più vicini alla via Clodia, sulla destra, e i *muracci* o *muraccioli di s. Stefano* più lontani, cioè sulla via Sabatina o di Anguillara (fig. 11). Questi muracci di s. Stefano, a 232 metri sul mare, furono disegnati dal LIGORIO e dal PALLADIO, furono descritti dal NIBBY (I, p. 146) il quale li attribuì ad una villa romana del primo secolo, e ne riconobbe la pianta quadrilatera, la esistenza di due piani superiori con fenestre e con decorazioni dell'età di Adriano. Più riconobbe la tribuna della chiesa diruta, con avanzi di mura del secolo VIII e del XV. Più minuta ed interessante n'è la illustrazione datane dall'ASHBY (in BI., 1907, p. 311, sg., tav. e fig.), che li paragona alle più belle rovine della villa Adriana. La fabrica ha due ingressi, l'antico a sud e il moderno a nord, ora ambedue murati, per impedirvi l'accesso agli animali, essendovi sepolti i morti di colera del 1856 e del 1867, tanto che nell'ingresso moderno è stata posta una croce. Il frammento marmoreo con rilievo di parte di una faccia che l'ASHBY ha veduto murato nel

lato nord (p. 318) non v'è più, a meno che non sia stato portato nell'interno.

Dal punto detto le *Casaccie*, tenuta di ett. 747 degli eredi Mariano Tittoni, molto più verso l'Osteria Nuova, partiva una via antica che conduceva ad Anguillara. Ora invece si dirama la via dalla detta Osteria e conduce (7 chilom. e 500 m.) alla terra. Le tracce della via antica vedute dal DESJARDINS all'Ost. nuova sono ora scomparse. Però presso le Casaccie, lungo il diverticolo antico, v'è una sorgente d'acqua minerale, vi sono avanzi di bagni romani, con una stanza di calcistruzzo (piscina) e sopra

Fig. 11. — I *muracci di s. Stefano* (presso Anguillara).

vi sono frammenti di marmi e di mosaici, vi sono le fondamenta di un tempio rotondo, che il NIBBY suppose un tempio di Esculapio o di Serapide (p. 148). Certo vi furono antiche terme. Un miglio e mezzo più oltre v'è il rudero di un sepolcro piramidale, detto *il torraccio*, che conferma essere stata questa la via antica. Al di là della Casaccia, dopo il casale della *Riccia* (tenuta di ettari 371.22 di Tomaso Rosi, e l'altra parte di ett. 227.42 dei fratelli Floridi) e più vicino al casale della *Tragliatella*, di cui ho parlato già nel II volume (p. 485) v'è un *fontanile* (detto) *delle Pertucce*, nome derivato dalle numerose grotte ed aperture nella roccia, come una necropoli antichissima, della quale l'ASHBY (ivi) porge una minuta descrizione e la pianta di queste *cave* ed abitazioni. Vi sono costruzioni di varie epoche. Importante vi è la così detta *Grotta della Regina*, e un tunnel

di 77 metri. Anche alla Tragliatella v'è una necropoli parte Etrusca, parte Romana (NS., 1877, p. 263; 1878, p. 33, 64, 90) che l'Ashby ricorda (ivi, p. 330). Nè possiamo procedere verso Anguillara, lasciandoci indietro la tenuta di *Spanoro*, di ettari 835, compresavi la *Terra di Lite*, nome significante le questioni continue tra il Comune di Anguillara e il signore. Del resto, il casale di Spanoro sorge su di un'antica piscina di villa romana, la cui pianta è stata pubblicata dall'Ashby (ivi, p. 323, tav. VIII). La terrazza inferiore della villa è lunga 110 metri. Tracce di un'antica strada si veggono dietro il corpo della fabrica verso nord-ovest: essa secondo l'opi nione dell'Ashby è un ramo della strada che corre a sud-ovest dalle Crocicchie (ivi, p. 311). Per finire, sulle vicende di questa tenuta, dirò ch'essa dai conti di Anguillara passò con tutte le altre nel patrimonio Orsini; ma non faceva parte del feudo, soltanto n'era un'appendice, tanto che *Paolo Giord. Orsini*, nell'istrom. del 28 nov. 1578, la riconosce solo *in parte* compresa nel territorio di Anguillara. Il Cingolani la comprese nell'agro romano (v. Campiglia, n. 70, 71). Ma, nel 1783 fu restituita per intiero al detto Comune (v. *Sutrina — iuris collectandi et pascendi*, dec., Tiberi, 16 gennaio 1826).

ANGUILLARA SABAZIA (1).

Anguillara Sabazia è un Comune di 1763 abitanti, è situata, all'altezza di metri 200 sul mare, in un angolo del lago Sabatino, e prende il nome dalla *villa Angularia* di Rutilia Polla, che ne occupava il sito (v. Proculus in Dig. XVIII, I, *de contr. emtione; Rutilia Polla emit lacum Sabatenem Angularium*, etc., ed. Mommsen, Berl., 1870, I, p. 523). In una glossa marginale di un codice del Digesto, già presso l'Accad. Stor. giuridica in Roma, si legge: *quia multos habet angulos si habes Anguillarum ideo est quia multas habet anguillas*, con le quali parole volle il glossatore far vedere che sapeva la volgare opinione, che il nome derivi dalle anguille! Certamente il serpente, che vedesi nella fascia troncante lo stemma Orsini, dev'essere l'emblema di Anguillara, cioè l'anguilla, secondo l'opinione popolare del tempo. Anguillara fece parte della gran *massa Careia* (Garrucci, *Dissert.*, I, p. 26); nel territorio di Anguillara sulla destra della Clodia fu trovata la iscrizione *Sacr. Iovi tonanti*, etc. (CIL., XI, 3773), anzi dirò che essa nel principio del medio evo, per mezzo delle rovine della villa di Polla, formò il castello di vigilanza sulle rive del lago Sabatino. Con che si

(1) Il nome *Sabazia* (dall'antica *Sabate*, ch'era però più probabilmente a *Trevignano*) fu aggiunto con R. Decreto del 6 ott. 1872.

spiega la grande importanza che ha avuto, e la leggenda che altrove ho riferito, essere giunto fin qui quel cavaliere valoroso che uccise il drago di Malagrotta, significa che il premio più grande per un signore doveva essere la investitura di questo castello (vol. I, p. 204).

Prima di epilogarne la storia, dirò che esso ha una piccola bibliografia, non distinta, ma compresa in opere più o meno generali, come nella ripetuta *Analisi* del NIBBY, nel *Saggio statistico storico* del CALINDRI, negli *Etudes* etc. del DE TOURNON, nel volume *Dizionario dei Comuni della Prov. di Roma* del compianto TITO BERTI, nella mia *Campagna Romana* in RSR., cit., e più nelle monografie del cav. C. DE CUPIS (*Regesto degli Orsini e dei conti d'Anguillara*, Aquila, 1902, *Bull. Stor. degli Abruzzi*, 1902 e segg.), di G. COLETTI (*Reg. delle perg. Anguillara nell'Archivio Capitolino*, che comprende anche cose estranee, in RSR., 1888), di VITTORINA SORA (*I conti di Anguillara*, in RSR., 1906, 1907) (1). Carte spettanti a questo paese, del secolo XV, leggonsi nel Cod. Vat. L. 1746, f. ant. 153, 160, dall'Archivio di s. Lorenzo in Panisperna. Veniamo ora ai fatti principali.

La storia di Anguillara è quasi tutta compresa in quella dei suoi signori. La origine di questi è incerta, per quanto tutti gli scrittori sieno d'accordo per affermarli stranieri. Io tengo la mia opinione che fossero Normanni, convinto dalla storia del circostante territorio, contro l'opinione di Pio II che fossero *e Germania profecti* (*Coment.*, p. 39). Non se ne hanno notizie prima del secolo XI. Il primo atto finora è del 2 luglio 1020 (v. SORA, p. 399) e non del 1019, data del NIBBY (I, p. 143), dell'Archivio di s. Maria in Trastevere (unico testo in copia del GALLETTI in Cod. Vat., 8044, 1 *a*), e che ha fatto cadere in errore tutti i nostri scrittori, che hanno sopra di esso supposto che la *contea* di Anguillara risalga a quel tempo.

---

(1) A proposito delle monografie SORA e COLETTI, nelle quali traspare molta freddezza verso chi li ha preceduti nell'argomento, è un conforto il leggere ciò che scrive il BERTI (op. cit., p. 120), geniale compianto scrittore, che io non ho mai veduto in persona, e col quale mài ci siamo scritti una riga! « *Schietta lode*, egli dice, *per coscienza d'indagini, devesi al sig. G. Tomassetti, che da qualche tempo va pubblicando nell'Archivio della Soc. Romana, etc.* (eravamo allora nel 1882, e con quale scarsezza di sussidî letterarî ed archivistici tutti sanno) *un suo prezioso lavoro sulla Campagna Rom. nel medio evo. Tenendo conto, con minuta analisi, di tutte le tracce medievali dei tenimenti vicini a Roma, egli ci pone in grado di assistere, quasi succedessero sotto i nostri occhi, alle numerose ed intricate sovrapposizioni di quei tempi. Per parlare di fatti che qui più ci riguardano, dirò che egli ha saputo, senza nulla trascurare, dal 1000 al 1500, pazientemente riunire tutte le notizie che dai documenti del tempo risultano relative ai signori di Anguillara. Indagini di non minore importanza egli fece sopra Galeria, tratteggiando con maestria le vicende delle vicine domusculte e del castello di quel nome* ». E pensare che io non ho fatto in tempo neppure a ringraziarlo di tanta benevolenza!

Imperocchè, dicendosi nel testo *dominum Guido illustriss. atque inclito comite filio quidem Bellizo bone memorie qui appellatur de Anguillaria*, si è creduto che il *comes* riguardasse Anguillara, mentre esso è il consueto titolo di amministrazione e di governo di tutto il territorio Sabatino, e Anguillara era il castello dove Bellizone era nato. Il titolo feudale di Anguillara è di età più tarda, cioè del secolo XIII, quando la signoria venne ristretta di territorio. Così va pure dissipato un altro errore comune, ch'è quello di credere gli Anguillara essere un ramo degli Orsini, derivato dal passaggio di quel feudo in Virginio Orsini, nel 1494, quando fu aggiunta, come ho già detto, l'anguilla nello stemma Orsini, mentre quello degli Anguillara constava di due anguille affrontate ed incrociate, che può vedersi in Roma nell'antico loro palazzo in Trastevere ed in altri paesi del territorio Viterbese (SORA, p. 401, n. 2). Del resto il documento del 1020 è importante, perche ci rivela l'esistenza di *milites* nel *castrum Ang.* e i nomi di abitanti « Petrus Iohannis Actonis Saxolino Ingebaldus et Paganus Actonis » come affittuari della pesca nel lago, *quod vocatur Sabbatinum*. Proseguiamo le notizie.

Si è scritto che nell'anno 1140 un *Giovanni d'Anguillara* conquistasse *Nepi* in occasione della lotta tra Innocenzo II e l'antipapa Anacleto (RANGHIASCI, *Mem. ist. di Nepi*, Todi, 1845, p. 106, che dipende dal MANENTE); ma non v'è serio fondamento per prestarvi fede. Nel 1146 *Nicolò di Anguillara* conquistò *Tolfa* e *S. Severa* in occasione delle turbolenze di Roma sotto Eugenio III (BONINCONTRIUS in *Deliciae erudit.* del Lami, V, p. 144). Nel 1154, nell'inventario dei beni di S. Maria Nuova (f. 32 in AMN.) tra i confini di Galeria, è citato l'Arrone *sicut descendit a tenimento Anguillariae et Cesani*. Nel 1163, 10 maggio, in presenza del conte Ramone, o meglio *Rainone*, non conte di Anguillara, ma s'intende *dominus*, vien fatta una restituzione degli abitanti del castello al mon. di S. Bibiana di Roma (FERRI, Carte arch. Liberiano in RSR cit., n. 20).

Viene poi il noto diploma di Enrico VI, del 27 nov. 1186 in favore di *Leone di Anguillara* a cui conferisce la signoria di *Sutri*, *Monte S. Stefano* e *Monte S. Giovanni* (v. BÖHMER, *Acta imp.*, n. 171 - esiste nell'Arch. Cap., cred. XIV, vol. 63); ma, il GREGOROVIUS sospettò la falsità del nome ossia la interpolazione, essendo la parola *Anguillaria* rescritta con inchiostro diverso sopra un'abrasione. Io pure debbo seguire quest'opinione. Il nostro antico studente prof. DE PETRIS fu il primo a proporre in una tesina Universitaria, che fosse quel *Leone de Monumento* consul romanorum, noto seguace di Enrico VI (TOECHE, *Kaiser Heinrich VI*, p. 47 e 60). La SORA fu pure di questa opinione (op. cit., p. 527 sg.) aggiungendo che, essendo nominati nel diploma i figli di Leone, *Giovanni* e *Ottaviano*, questo

secondo si trova, come figlio di Leone de Monumento, nella bolla di Onorio III del 1226 (Pressutti, *Reg. Hon. III*, n. 5886). Questo potrebbe essere un mero caso. Tanto il De Petris quanto la Sora attribuiscono l'alterazione del nome al famigerato falsario *Alfonso Ceccarelli*, (autore del falso testamento di un *Pandolfo d'Anguillara* del 1321) in occasione di una causa tra gli Anguillara e i Cesi contemporanea del Ceccarelli. Ma io non veggo chiara la ragione di conferire la città di Sutri a Leone de Monumento, contro il silenzio delle memorie Sutrine e la ragione topografica per un signore che risiedeva presso Roma. Sarebbe opportuno l'andare alla caccia di qualche altro Leone?

Nello stesso anno 1186 abbiamo la memoria di *Pandolfo I* in Orvieto, che va ad incontrarvi Enrico VI (Toeche, ivi), e poi negli anni seguenti sempre nel corteggio degl'imperatori tedeschi, fino al 1211 (Sora cit., p. 406). Già nel 1191 Enrico VI, avvicinandosi a Roma per incoronarsi ratificò *iuxta locum Anguillariae* il giuramento dei principi dell'Impero alla Chiesa (v. *Rouleaux de Cluny* in *Notices* etc. *des manuscrits de la bibl. Imp.*, XXI p. 326). Questo dev'essere il momento opportuno per fissare l'investitura (il cui atto del resto è perduto) del possesso di Anguillara col titolo di conte a questi signori.

Nel 1205 apparisce da una bolla d'Innocenzo III (BV., I. p. 83) che la basilica Vaticana aveva beni *in castro Anguillariae et Cesani*. Così sappiamo che vi possedeva beni anche la chiesa di s. Tomaso in formis, anzi la metà di Anguillara ed una *chiesa di s. Michele* presso la terra, *in loco qui dicitur Capirolum* (ivi, p. 103). Nel 1229 i conti di Anguillara erano già domiciliati in Roma nel Trastevere, ove ristaurarono la chiesa di s. Francesco a Ripa (già s. Biagio) e quivi è la tomba di Pandolfo II con la iscrizione (Forcella). A quest'epoca spetta pure la fondazione del loro palazzo tuttora esistente (Massimo princ. Camillo. *Sulla torre degli Anguillara*, R., 1847).

Nel 1243 Pandolfo I era partigiano di Federico II, ma fu fatto prigioniero dai Romani (v. Egidi Pietro, *Le cron. di Viterbo di frate Francesco d'Andrea* in RSR., 1901, p. 309). Difatti nel 1244 il prefetto di Roma *Pietro di Vico* sottoscriveva, quale *comes Anguillariae* un decreto di Federico (Huillard B., *Hist. dipl. Frid. II*, VI, p. 166). Poi, nel 1246, sarebbe stato Pandolfo reintegrato e di nuovo assalito e imprigionato dai Romani (Egidi cit., p. 315, n.) ma conveniamo con l'Egidi stesso e con la Sora, (p. 407) che ciò è inverosimile, quantunque ripetuto anche dal Della Tuccia (ed. Ciampi, p. 27). Contemporaneo, forse figlio o fratello di Pandolfo, fu *Guastapane*, a cui *Giangaetano di Orso* in codicillo del 1233 lasciò 100 provisini (DC. in *Bull. Abruzzi*, XIV, p. 254), che aveva per

moglie *Angela di Matteo Orsini* (SAVIO, *Nicolò III*, etc. in *Civiltà Catt.*, 1894, X, p. 31) e che lasciò in morte 100 libbre alla basilica Vaticana (ABV. *Liber Anniv.*, H, 56, c. 29 a.; SORA, p. 409).

Continuava il possesso del mon. di s. Bibiana, il quale ebbe una sentenza favorevole su terre di Anguillara in *Criptelle* (v. sopra per Galeria, Arch. di S. M. Maggiore).

Nel 1264 Pandolfo II si mette a capo dei Guelfi, ma dopo aper vinto a Sutri, è vinto e fatto prigione da Pietro di Vico presso *Vetralla*. (*Hist. Sicula* in Bibliot. del CARUSO, II, p. 765, e MSS, VIII, p. 881). La sua liberazione avvenne dopo un anno. Fu eletto Podestà di Viterbo per gli anni 1274 e 75, non ostante la regola, che limitava la podesteria ad un anno (SIGNORELLI, *I podestà del Com. di Viterbo* in *Studî e Docum.*, 1894). Sono in Viterbo due iscrizioni piene di elogî di questo magistrato. Sono riportate ed illustrate (SORA cit., p. 416), ma inutilmente, perchè tutti sappiamo che sono false ! Nel 1280 sarebbe stato Podestà in Orvieto, secondo il MANENTE (v. AMEYDEN, ms., f. 53). Certamente fu eletto nel 1284, dopo aspra lotta tra lui e quel *conte di Montfort*, che avea trafitto il principe Enrico d'Inghilterra avanti a Carlo d'Angiò, in chiesa. Or ora ritornerò a Pandolfo.

Nel 1286, in un atto dell'Archivio di S. Spirito è descritta Galeria con i suoi confini, tra i quali il *castrum Anguillariae* (Cod. Vat. Lat. 8034, f. 182).

Tra il 1291 e il 1300, corrono gli ultimi fatti del conte Pandolfo II, cioè atti di munificenza verso i Viterbesi (PINZI Cesare, *St. di Viterbo*, II, p. 440 e segg.); la parte che prese in Roma nella pace tra i Viterbesi e i Romani; un atto di alleanza tra lui, e *Pietro e Manfredi di Vico* e i Colonna, in presenza del *Card. Benedetto Caetani* (Archivio Caetani, XIII, 79, GREGOROVIUS, X, 5, 4); forse anche la protezione da lui accordata al castello di *Nuciliano* presso Nepi, ribellatosi agli *Arlotti* Giacomo e Mattia (TC., I, p. 327). Forse nel 1295 egli venne a morte (e fu sepolto a s. Francesco a Ripa) poichè in una lettera di Bonifacio VIII, del 3 settembre, a *Imilia*, *Domenico* e *Francesco* suoi figli, non è nominato il padre. Nel 1300 poi Domenico è detto *quondam Pandulphi* ed ebbe in moglie *Giovanna Colonna di Stefano*, ad onta che Bonifacio VIII lo vietasse quando scomunicò tutti i Colonna (THOMAS. *Reg. de Bonif. VIII*, 3722; SORA, p. 419). Francesco ebbe in moglie *Costanza Orsini* che fu madre di *Orso* (DC. cit., p. 255). Della figlia Imilia sappiamo che nel 1294 acquistò il castello di *Stirpecappe* (Stracciacappe, Cod. V. Lat. 7931, f. ant. 62).

Alla detta epoca spetta, a mio avviso, un *Muzio d'Anguillara*, la cui epigrafe sepolcrale nella chiesa di s. Francesco in Sutri fu da noi publicata

(RSR cit., p. 93); ed è interessante perchè riferisce che morì per essersi abbruciato la testa, e lo antepone a Muzio Scevola (1).

Nel 1312 il conte Domenico fece parte del corteggio di Enrico VII, a cui fornì uomini d'arme (MUSSATUS Alb. in MSS., VIII, rub. 8ª), ed anche dopo lo scacco sofferto dall'imperatore rimase ghibellino. Nel 1314 egli vendette a *Poncello Orsini di Matteo* il castello di Magliano, per 3300 fior. d'oro (dall'Arch. di s. Spirito, ADINOLFI, cit., p. 60, il quale confuse questo *Magliano*, ch'è il *Pecorareccio* con la *Magliana* di via Portuense). Nell'aprile del 1343 era già morto.

Rilevantissima per la storia dei conti d'Anguillara è la notizia che si trova nella nota dei diritti del Comune di Roma premessa all'elenco del sale (RSR., 1897, p. 350); cioè: *Comites Anguillariae tenentur mittere ad parlamentum* (urbis) *et ludendum* (giuochi di Testaccio) *inter omnes comites luxores octo* (come il Prefetto, come Viterbo, Corneto, etc.) *quorum quatuor per dominos Anguillariae et reliquos per dominos Crapalice* (sic). E la quota del sale, assegnata alla sola Anguillara, era di rubbia 30 semestrali, cioè dieci di meno di Bracciano.

Ma oramai l'età eroica dei conti Anguillarensi è finita; e quindi darò un elenco rapido delle notizie posteriori fino al breve risorgimento sotto *Everso* del XV secolo, per poi descrivere il castello. Esse sono: Un certo *Petrus de Pinea* tiene nel 1320 il lago Sabatino e Anguillarino (C. Vat. Lat. 8051, f. 48). Francesco nipote di Domenico fu *regius in Urbe vicarius*, secondo gli elenchi Capitolini, ma non secondo gli Statuti dei panni e della lana. *Pandolfo III* suo fratello lo fu certamente. Francesco cadde ucciso nel 1333 per un agguato di *Stefano Colonna*, a *s. Cesario* sulla via Labicana, con *Bertoldo Orsini* (VILLANI X, 221). I fratelli *Orso* e *Francesco* affittano tutti i *casalini* di Anguillara per 25 anni nel 1331 (COLETTI n. XVI) ai signori di *Tolfanova*, con i quali aveano fatto pace (Id. n. XIII, XV). Orso alloggiò nel suo castello di Capranica di Sutri *Francesco Petrarca*, nel 1336 (PETR., *Ep. fam.*, II, 12). Congiunzione di parentele vi fu tra gli Orsini e gli Anguillara, tra cui anche Pandolfo III ebbe in moglie *Orsina di Francesco Orsini*. Il Papa Benedetto XII imponendo da Avignone la tregua tra gli Orsini, gli Anguillara ed i Colonna, nomina *Giovanni* di Anguillara *de domo, genere et parentela Ursinorum* (TC., II, p. 9 e 11). Anche con i Colonna v'ebbe parentela, quando *Orso* l'amico del Petrarca sposò *Agnese di Stefano Colonna*. Quest'Orso ebbe l'onore, nel suo secondo senatorato di Roma, d'incoronare il Petrarca in Campidoglio, con Giordano

(1) Anche in casa Colonna vi fu un Muzio che ebbe per impresa la mano di Scevola nelle fiamme col motto *facere et pati fortia* (HENNIGES, *Genealogiae*, etc., IV, p. 1071).

Orsini, tre giorni prima di scadere dal suo ufficio. Nel 1346 ebbe luogo una divisione del patrimonio Comitale, che fu autorizzata da Cola di Rienzo (SORA, 1907, p. 103).

Un conte *Matteo* ricordato dal P. CASIMIRO (*Mem. dei conventi* etc., p. 386) e seguito dal CAMPANARI (*Tuscania* etc., Montefiascone, 1856, p. 198) è sbagliato per *Matteo Orsini* (SORA, 1906, p. 425). Orso con Bertoldo Orsini confermano gli Statuti dei merc. di panni il 30 aprile del 1345 (GATTI G., *Stat. dei Merc.*, p. 79). Non conosciamo le vicende della contea sotto il tribunato di Cola di Rienzo, ma soltanto che vennero da Clemente VI incitati gli Anguillara contro il tribuno (*Reg.* ad ann. 1347). Nel 1354 il castello di *Barbarano* giura fedeltà al conte Giovanni di Anguillara (COLETTI, XXII), il quale dev'essere il promesso sposo di *Costanza di Giacomo di Ceccano* (SORA, p. 437) e poi marito di una *Francesca*, che apparisce vedova di lui nel 1363 (COLETTI n. XXIV). Seguono istromenti diversi che ometto perchè estranei al nostro scopo; e segue l'atto di tregua con i *Prefetti di Vico* imposta da Gregorio XI (v. CALISSE C., *Pref. di Vico*, doc. 179). Nel 1372 Francesco di Vico sposò in Galeria Perna Orsini figlia di Giordano e sorella di Francesco (CALISSE, op. cit., p. 358). Nello scisma d'occidente, i conti stettero per il Pontefice italiano (Urbano VI) cha ricompensò il conte *Pietro* col rettorato di Spoleto ed altri premî. Forse questo Pietro fu sepolto modestamente in Roma nella chiesa di s. Nicola in Carcere (SORA, p. 439, dal GUALDI). Fu padre di *Dolce*, da cui nacque il famoso Everso, e di *Agnese* maritata a *Bertoldo Orsini conte di Soana e Pitigliano*. Del ramo di Capranica furono i fratelli gemelli *Francesco* e *Nicola*, che stanno sepolti sotto le loro figure marmoree in rilievo nella chiesa dei Francescani in Capranica, morti tra il 1406 e il 1408 (1).

Siamo così nel secolo XV dei conti di Anguillara. *Angela* moglie di *Gentile Orsini* ebbe l'investitura di *Campagnano* da Giovanni XXIII (COPPI, AR., XV, p. 301, dall'AO). Risorse in quel tempo la Casa con *Everso* od *Averso I*, che fece risuscitare le ire del Prefetto di Vico e lo guerreggiò indefessamente. Era figlio di *Dolce I* e di *Battista Orsini;* sposò prima del 1419 *Francesca Orsini;* fu intraprendente a danno dei vicini e fedele per interesse al Papa, che lo munì di salvacondotto per tutto lo Stato. Nel 1431, quando arse la guerra contro il Prefetto, egli giunse ad impadronirsi della rocca di Vico e smantellarne le mura (CALISSE, *Pref.* cit., p. 412); quindi espugnò, con *Giovanni Mostarda* la rocca di Vetralla. Nel

(1) Chi volesse conoscere i fondi e le terre più o meno importanti dei varì rami degli Anguillara, anche al di là della campagna romana, consulti la SORA (1907, p. 101-116).

1435 contribuì alla catastrofe del Prefetto, e ne ottenne parecchi vantaggi (1). Seguì quasi sempre il legato pontificio; ma operò anche per proprio conto, facendo prepotenze e rovine dappertutto, perfino a Viterbo. Fu degno padre del perfido *Deifobo*, che attentò alla vita del Re Ferdinando I, e morì nel 4 sett. 1464, lasciando fama di terribile tra i baroni. (Il suo testamento fu edito dall'ADINOLFI cit. Fu sepolto in s. Maria Maggiore nella nave di mezzo, tra la 12ª e 13ª colonna; ma l'iscrizione è scomparsa). Nel catasto dell'ospedale di SS. Sanctorum dell'anno 1419 (p. 405) è notato l'anniversario *pro magnifico domino comite Everso Anguillariae sepulto in ecclesia S. Mariae Maioris;* e vi è detto benemerito dell'ospedale. Anguillara dovè contribuire con l'invio di 30 pedoni all'esercito di Eugenio IV contrò Nicolò Fortebraccio (ACap., Cred. XIV, vol. 51, f. 13).

Seguono memorie di cessioni e di divisioni di beni tra i discendenti di Everso e del fratello ed *Elena figlia di Nicola*, e tutti gli Anguillara di tre generazioni, poco interessanti (v. il mio elenco in RSR. cit. dall'a. 1423 al 1526, e COLETTI dal n. XXXVII al CXXXV). Solamente noterò qualche aggiunta da farsi ai detti elenchi, e rileverò qualche più notabile fasto della famiglia, quantunque poco importante per il territorio dal nostro punto di vista. Le aggiunte sono queste: Una sentenza del Vescovo Simeone della Valle per il Capitolo di S. M. Maggiore contro il conte Dolce, che aveva usurpato i già ricordati fondi di s. Bibiana (1448, 20 dec., DC): quattro documenti dell'AO, tra cui l'investitura data da Alessandro VI a Virginio Orsini della contea di Anguillara ricevendo da lui 35000 ducati (acta in *camera Papagali*, al Vaticano) ed altri meno rilevanti (GREGOROVIUS cit., XIII, 4, 1).

Notabili sono: la rappresaglia di Eugenio IV contro *Dolce* d'Anguillara, che gli avea prestato 3333 fior. d'oro, di cui cancellò la relativa ipoteca (TC. III, p. 353, anno 1444); la procura di Iacobella del fu Screzio di Castelgandolfo per prender possesso di beni, come madre del fu *Galeotto figlio* naturale di *Everso* (COLETTI LXX); l'assalto dato al castello dal duca di Calabria (1486) che fu respinto con perdita di 40 uomini (INFESSURA cit., p. 194); il testamento di *Domenico del fu Dolce* (4 aprile 1489, ACol., perg. LV, 9) e l'altro di *Deifobo* del fu Everso, che lasciò il suo corpo nella chiesa di *S. Caterina de Rongiono* (?) nel distretto di Roma, ove giace la sua prima consorte *Maria* e il figlio *Paolo* (ivi, perg. LV, 7). Deifobo si ribellò a Paolo II, e dovette perdere tredici rocche (GREGORO-

---

(1) Già nel 1433 aveva comprato *S. Severa* confiscata dal Papa, pagandola 1750 fior. d'oro, poi *Vetralla* per 7000 fior., Vico stessa, il nido della storica famiglia, *Caprarola* e *Casamola* (v. SORA, 1907, p. 61).

VIUS, XIII, 3, 3); sopratutto notabile la *confisca di Anguillara* fatta, in morte di Deifobo, nel 1490, da Innocenzo VIII, che ne investì il figlio *Franceschetto Cybo* (ACap. ivi, 51, 13), il quale, il 3 gennaio 1493, vendette il castello, con tutti i diritti, a *Gentil Virginio Orsini*, per il prezzo di 15000 ducati d'oro. I confini sono indicati: Bracciano, Galeria, Cesano, Campagnano, Stirpecappe e s. Saba (ACap., ivi, 67, 5, e la conferma sotto Alessandro VI, ivi, t. 51, f. 13, 103 e 218 v°) (1). Notabili pure sono: la donazione di una casa in Roma, fatta da *Giuliano di Anguillara* signore di *Stabia* al celebre *Lorenzo* o *Renzo Anguillara* signore di Ceri, detto *Renzo da Ceri*, poi capitan generale dell'esercito Veneto, poi di Francia e poi di Roma (a 1509. COLETTI, n. C.); la confisca, che ne fece Alessandro VI, nel 1493, ma che poi restituì a Gentil Virginio Orsini.

Così giungiamo all'età moderna, nella quale troviamo gli Anguillara sparsi in Stabia, in Ceri, in Capranica, ed in altri castelli, ma non più nell'avita contea. Troviamo che Paolo Giord. Orsini fu vero tiranno per gli Anguillarini, confiscando ed esiliando. Tra le confische vi fu la terra di *Martignano*, che dovette poi cedere per 1500 rubbia di grano, trovandosi carico di debiti (2). Ricordasi lo *Statuto di Anguillara* emanato nel 1551 dal *Card. Guido Sforza di Santa Fiora*, come tutore di detto signore. L'originale, in pergamena, si trova ora in Roma, presso l'avv. Tomaso Vecchiarelli; e nell'Archivio Comunale ve n'è una copia cartacea del tempo. Sembra che *Paolo Giordano II* sia stato meno aspro con questi paesani, per quanto sotto di lui sorgesse la gran questione sul pascolo, di lunghissima durata. Di lui si trova che curò la libertà del feudo, svincolandolo dall'ipoteca di *Troiano Spinelli*, per dote di *Caterina* figlia del fu Virginio Orsini, sua moglie, con 10,000 ducati (AO., II, A., XXV, 13, DC.) Per la questione del pascolo v'è una lettera diretta dal Comune al principe *Card. Virginio* in (AO., *Corrispond.* 210, n. 407).

La decadenza economica, che obligò gli Orsini ad alienare più della metà del patrimonio nel secolo XVII, colpì anche il feudo di Anguillara, che dai fratelli *Lelio* e *Flavio* fu venduto, con il beneplacito del Papa Innocenzo XII, il 30 marzo 1693 a *Francesco Grillo de Mari* duca di Mon-

---

(1) Nell'Arch. Santacroce (H. VII, p. 21) l'istromento in copia autentica porta la data 3 sett. 1492, e la vendita di *Cerveteri*, *Viano*, *Monterano*, *Anguillara* con la rocca, dei castelli diruti di *Rota* ed *Ischia*, per 40000 ducati d'oro.

(2) Il BERTI (p. 101) trascrisse dall'atto relativo i nomi degli Anguillarini, che somministrarono generosamente il grano. Fra essi notasi un *M. Antonio Iacometti*, antenato della famiglia, ch'è oggi la prima del luogo, e da cui derivarono ai nostri giorni l'insigne scultore *Ignazio*, l'autore del *bacio di Giuda* e di altre opere egregie, ora estinto, ed il figlio di lui avv. *Francesco*, di mente illuminata, che molto bene arrecò al Comune di Roma nel suo ufficio di Assessore, anch'egli scomparso ai tempi nostri.

dragone (di Caserta) (AO., I. A, XVII, 58). Ciò produsse un mutamento d' indole araldica, perchè Anguillara divenne un *ducato*. Difatti nel sepolcro di *Enrico Giuseppe Grillo*, figlio di Francesco, nella chiesa de' Genovesi in Roma, egli è indicato *Anguillariae dux* (morì il 4 maggio 1766, v. Forcella, *Iscr*,, VII, p. 159, il quale confuse i Grillo con i Del Grillo, e non conobbbe la data della morte, perchè difatti non v'è nella lapide). Pochi anni dopo ebbe luogo una lite sui beni di Anguillara, tra il duca *Scipione Grillo* e *Nicoletta Grillo* duchessa di Massa e Carrara, *Clelia* in Borromeo e il marchese *Carlo Loffredi di Treviso* (coram Mannelli, 1770). Fu ripresa nel 1786 tra il Loffredi e *Domenico Grillo*, ultimo di questa famiglia, dopo il quale, per motivo d'eredità, il feudo passò alla famiglia dei *duchi di Eboli* napolitani, col titolo di marchesato. L'ultimo fasto di Anguillara è quello del pallone di Parigi. Nella sera del 16 decembre 1804, nella gran festa, data da Napoleone e Giuseppina all' Hôtel de Ville, l'areostata *Garnerin* mandò in aria un magnifico globo, con un foglio appeso, che ricordava la solennità. Questo pallone, in 22 ore venne a cadere sulla riva del lago di Bracciano, dopo avere strisciato in modo sulla così detta *Sepoltura di Nerone*, nella via Cassia, da lasciarvi attaccato il pomo della cima, che conteneva la corona imperiale : circostanza che diede luogo a satire ed epigrammi. Gli uomini della Casa Torlonia (duca di B.) andarono a prenderlo; ma siccome il terreno era di Anguillara, ne derivò una causa tra d. Giovanni Torlonia e il duca di Mondragone, la quale finì con il sequestro del pallone per ordine di Pio VII. Difatti questo curioso oggetto si conserva ancora, in modo assai scomposto, nella Floreria del Vaticano.

Facciamo adesso una rassegna dello stato odierno e delle antiche e medievali memorie monumentali di questo Comune (1).

Anguillara, che sorge come ho detto sul lado Sabatino, in amena posizione (fig. 12), è quasi tutta moderna, tranne poche case del medioevo e del secolo XVI ancora conservate, specialmente nella parte più alta e in quella bassa verso il lago. Quivi rimangono tracce delle torri e mura medievali, in tufi con modiglioni sporgenti e feritoie, che scendevano fin entro l'acqua, ove sono ancora i resti di un molo; vi è una porta destinata agli Ebrei, *porta Giudia*, con i cardini conservati. Nei lati di ponente e mezzogiorno il paese è circondato da mura e bastioni fortissimi del secolo XV, difesi da troniere a tiro incrociato. La porta d' ingresso è del sec. XVI, con arco esternamente rotondo a bugne, ed internamente piano: ha uno spessore di circa 5 metri. Della rocca medievale non è rimasto nulla.

---

(1) Debbo uno speciale ringraziamento al Sig. Senzadenari, segretario comunale di Anguillara, e al Sig. A. Annesi, che mi hanno gentilmente aiutato nella mia escursione.

Il palazzo baronale che appartiene al secolo XVI, ha la facciata sulla piazza d' ingresso con loggia chiusa a pilastrini e 5 archi rotondi in tufo locale. Nell' interno sono camere molto spaziose con porte a cornici di tufo sormontate da stemmetti quadripartiti, con lo scudo Orsini in opposizione con una V, cioè *Virginius*. In una sala sono alcuni quadri in tela pregevoli, tra i quali i ritratti di Domenico Grillo e sua moglie, una veduta di Anguillara, etc. Vi è anche un canterano di legno con cariatidi scolpite ed uno stemmetto Caetani (onde) con morione in capo. Nella parte interna

Fig. 12. — Anguillara Sabazia.

del palazzo è una bella loggia ad archi rotondi e pilastri, sul giardino ora in istato di abbandono, ma che doveva essere molto bello. Esso sta sopra i bastioni della fortezza, che sono a tre ripiani: e aveva lunghe pareti ornate di statue, delle quali restano le nicchie. Presso la loggia suddetta è nel giardino un tronco di statua virile marmorea, panneggiata.

Sull' angolo esterno del bastione verso sud-ovest è un grande stemma Orsini, con la V, di tufo locale con morione e tracce dei nastri in rilievo che lo reggevano. Il torrione della rocca, rotondo ed isolato, al quale si accede per un moderno ponticello in muratura, e a cui è annessa una torretta quadrangolare, è alto circa 30 metri sul fossato, è di costruzione solidissima, tanto che all' ultimo piano lo spessore della muraglia è di m. 3.50.

La sua base è a scarpa, la cima è coronata di merli: vi si gode una vista superba dei dintorni e del lago. Ha fenestrine quadrangolari e troniere e nell'interno numerosi passaggi e ripide scalette. Lo stato di abbandono in cui la torre è tenuta ne pregiudica la conservazione, tanto che fin sulla cima crescono rigogliosi alberi e piante! Le camerette della torre servirono come prigioni, fino al tempo dei Grillo. In una di esse si legge graffito: *Antonio Coppurellu fui carcerato per una rosa giorni XIIII*, 1751. Un altro dice: io *Piaggio* (sic) *Pergoleso a dì 22 sett. 1738 qui stetti carcerato senz'aver fatto niente, ma solo per dare soddisfazione ai signori padroni* (BERTI, p. 109).

Nell'interno del paese ho notato alcuni oggetti interessanti: nella via Umberto I, sopra una porta (n. 13) è il medaglione della fronte di un sarcofago striato con busto virile, sotto al quale sono due cornucopie incrociate. Poco appresso, sotto un arco nel vicolo della Grondarella è un bel tratto di parete in *opus reticulatum* di selci. Lungo la via Umberto sono alcuni capitelli corinzî marmorei e tronchi di colonnine. In via del Pratuccio infisse nel muro di una casa è una testa marmorea femminile, priva del naso, con diadema, molto annerita (secondo il NIBBY, Cibele?). Nella piazza prossima, sulla porta della stalla Senzadenari è una bella testa virile marmorea infissa nel muro. In via del Forno, in uno stanzino annesso al forno è una bella cassa funeraria di marmo lunga m. 2.25, alta 0.47, larga 0.68 sulla quale sono rilevati, uno stemma con morione (cipresso con áncora legata di traverso) al centro, due trofei di armi e due putti con clava e la preda in mano alle estremità. Nella stanza del forno è un'altra grande cassa marmorea liscia. In via Magnante sopra una porta col n. 14 è un frammento di piccola terracotta con genietto alato seduto, e festoni. In casa Iacometti sono tre iscrizioni marmoree: una è murata nella parete dell'ingresso ed in parte abrasa: *io... ho...* | *ti... i. pontif. max. trib.* | *esae sanctissimae aug. aviae in* | *... ivs. laetvs. dicatissimv...* (CIL., XI, 3774) le altre due sono nel muro di un cortiletto: *L. Longivs L. L. Philomvsvs*, etc. e *Fabiae L. L. Meline*, etc. Le pubblicò il GARRUCCI (l. cit.) e provengono da sepolcri sulla via traversa di Martignano. Ora sono nel CIL. (ivi, 3776 e 3775).

In uno dei gradini della cordonata al vicolo dei Granari è un frammento d'iscrizione marmorea:

D...
HA...
D·M...
OB.T...

Presso la chiesa di S. Biagio sotto il ballatoio che conduce alla casa del rettore, sono infisse nel muro alcune colonnine marmoree e una testa

femminile molto sciupata. Poco appresso sul portone col n. 12 è una lapiduccia marmorea:

A · D · P · 1836
DC
S · F · A · I · CPA

La casa apparteneva ad un De Carolis, uomo strano; e dicono che la scritta significhi *sempre fortuna assistimi, invidia crepa*. Nei muri delle case vicine sono infisse rose pentafoglie in tufo locale. Poco appresso sopra una porta al n. 2 altra testa marmorea virile senza naso. Nel vicolo degli Arcacci, n. 23 al primo piano della casa ora Crucianelli, è un bel camino grande, in tufo locale, con mensoloni e fregi di rose pentafolie e pesci sulla fronte: nel centro lo stemma Pesciotti, al quale appartenne, consistente in un pesce. Nel *vicolo del Murato* è un frammento di bifora di marmo infisso in una casa.

Sono anche da osservarsi: la chiesa dell'Assunta sulla sommità del paese, ricostruita e dedicata nel 1794, da Camillo de Simeonibus, vescovo di Sutri e Nepi, come risulta dalla iscrizione che sta sopra l'acquasantiera di destra, la quale (come la sua compagna di sinistra) è marmorea ed elegante, con stemma in rilievo.

Nell'altar maggiore è una tela del Muziano rappresentante l'Assunzione; nell'altare secondo della nave destra è una tela del Cavallucci (il Salvatore); e nell'altare in fondo alla suddetta nave è una tavola del 400 con madonna e bambino, con angeli ai fianchi e un albero dietro; vi è stata poi aggiunta sotto una fortezza merlata, emblema del Comune. Interessante è anche il fonte battesimale marmoreo con sportelletti di bronzo, e sormontato dalla statuetta di S. Gio. Battista. Il ciborio in marmi colorati e sportello dorato è del 1625 e costò 133 scudi, come risulta dagli atti della Confraternita del Sacramento della detta chiesa. Nell'andito pel quale si accede all'organo e in un vano superiore alla volta della nave di sinistra sono avanzi di affreschi con stucchi del 500 molto sciupati. In una stanzetta annessa, detta cemeterio, è un piccolo rilievo marmoreo con angeli che volano: sull'arco d'ingresso uno stemma in stucco (aquila ad ali spiegate che divora un serpe).

Nella sagrestia sono molte argenterie (lampade, reliquiarî, turiboli) dei secoli XVII e XVIII: alcune lampade hanno la data: ANNO DNI 1699. Vi sono paramenti pregevoli, tra cui un ternario rosso per la messa cantata con la data 1602. Tuttociò appartiene alla detta Confraternita, della quale esiste anche un piccolo archivio, in cui gli atti più antichi sono del sec. XVI. Nel muro di un corridoio che mena alla sagrestia è infissa una lastra marmorea sepolcrale con la figura del defunto rozzamente incisa e sopra di essa due angeli che trasportano l'anima in cielo: intorno è scritto in caratteri medioevali: HIC · IACET · MATALVCI · QVI · OBIIT · I · XPO · SVB ·

ANNO · DNI · M · CCC · XXXIIII · IND(*itione*) · S(*ecund*)A · TPE · SCISSIMI · PATRIS · DNI · IOHIS · PP · XXII · DIE · VENÈRIS · XV · IVLII. Proviene dalla chiesa di S. Andrea ove era stata portata da quella del Salvatore. Il campanile a torre quadrata con angoli arrotondati è del secolo XVI, ma non è terminato nella sommità: ha la base a scarpa in blocchi di tufo squadrati (che non appartengono certo all'età romana, come il NIBBY ha creduto), e sopra è in mattoni; ha un solo piano, con cella ad archi rotondi.

Nell'oratorio della Disciplina vicino alla suddetta chiesa è un bel capitello corinzio marmoreo, una pila da acquasanta con piede scanalato e tazza ellittica, anche di marmo, e sulla macchina con la quale è portata in processione la Madonna, è un iscrizione che ricorda il tentativo di molti galeotti, evasi da Civitavecchia nel 1793, che assalirono Anguillara, senza riuscire ad entrarvi. Presso la via del Salvatore è un'osteria (fino a due anni fa era un teatro) che conserva all'esterno muri in tufetti e mattoni del secolo XIII e nell'interno due archi rotondi sostenuti da una colonnina di granito: questi sono i resti della chiesetta medioevale del Salvatore. Dell'altra chiesa medioevale di S. Andrea non rimane che l'esterno dell'abside innestato in una casa, e che si vede dal giardino del palazzo baronale.

Nella parte bassa di Anguillara è la chiesa di S. Biagio, moderna. Nel suo interno sono da notare: la pila dell'acquasanta in marmo con tazza, candeliere e piede, sui lati del quale sono rilevate rose pentafolie; una tomba in terra, di tufo locale, con un pesce inciso, appartenente alla famiglia Pesciotti; e sull'altar maggiore la statua di S. Biagio in legno che certo deve essere antica perchè in un inventario del secolo XVI, esistente nei libri parrocchiali della chiesa dell'Assunta, viene già menzionata. Infine nel pavimento, presso la porta della sagrestia, è una lastra marmorea in due parti:

NON O....A
VIX · AN · LV · OB · DIE · XXVI · IO
VIII

(Stemma con mano che tiene un albero per il tronco)

ANTIQVIS
E · OCC · PHISICI · DE · RVBEIS
LOMBARDONVM
AC · MANVS · IVNCTAE
FAMILIA
D · ANTONIVS · LATINVS · VIR (?)
ET · D · IACOBVS · FILIVS

Nella chiesa si conservano ancora due cosidette *paci* in rame del secolo XVII.

Sulle rive del lago a circa duecento metri a ponente di Anguillara è la chiesa di *S. Maria delle Grazie* o *della Rena*. È moderna, ma nel vestibolo a sinistra vi è un pregevole affresco del secolo XIV raffigurante la testa di Cristo: doveva appartenere ad un crocefisso che poi è stato ricoperto dagli stucchi moderni che circondano la testa suddetta. Sull'altare maggiore una iscrizione ricorda il 1° centenario del miracolo dell'apertura degli occhi celebrato nel 1816. La madonna è in affresco, ma moderna.

Mezzo chilometro circa a sud-ovest del paese, sopra un'altura è la *chiesa di S. Francesco*, alla quale è annesso un antico convento ora disabitato: si vede ancora il chiostro con portico ad archi e pilastri di muro, e gli archi del portico superiore richiusi. Nelle lunette sono affreschi molto sciupati con la storia di S. Francesco. Nel centro del cortile è il pozzo coperto. Nell'antica cucina del convento una tavola di marmo segata nella base di un sarcofago baccellato con targa e pilastrini, serviva da tavolino. Sull'arco d'ingresso della cucina, in pietra locale del 500, è rilevato uno stemma con luna crescente e tre stelle nel campo. La chiesa presenta nella facciata ancora la forma primitiva: la porta è completamente rifatta, però nella fenestra rotonda che la sovrasta si vede l'antico lunettone: vi è anche una fenestrina a sinistra. Nell'interno la chiesa è stata molto restaurata e rovinata: però nelle due cappellette di sinistra si vedono ancora i candelieri e i cordoni dell'antica volta: così pure nell'abside, nel cui centro della volta è un rosone rotondo col monogramma di Cristo (di S. Bernardino da Siena). Nel soffitto moderno, si vedono ancora i travi trasversali e le mensole di sostegno dell'antico soffitto, che deve esistere al disopra. Appena entrando, a sinistra, è una iscrizione marmorea interessante, che riproduco, per brevità, in caratteri moderni e con le abbreviature sciolte:

D · O · M

hoc monasterium serafici patris | nostri francisci extra terram anguillarie | sutrine diocesis alias per fratres | minores observantes inabitatum et ex causa re | lictum dum iterum iidem fratres | instanter rogati recipissent inv | entum est in eiusdem ecclesie prio | ri altari maiori iam diruto | hoc in membrana scriptum videlicet | mccccLxxxviii xiii die iulii | pontificatus innocentii viii ego dida | cus melendes de valdes episcopus | salamantini consecravi ecclesiam ed | altare hoc principale cum aliis | duobus ante introitum chori | a destris et a sinistris in ho | norem b. francisci et bb. mm. andri | ani christofori et fulgerii quorum | reliquias in eo inclusi singu | lis christi fidelibus in anniversario consecrato |

huiusmodi ipsam visitantibus xxxx dies | de vera indulgentia in forma ecclesie con | sueta concedens quod ad perpetuam | rei memoriam hoc in lapide scrib | bi curavit frater angna de urbevetere | guardianus hac die i mensis decembris | mdlxxxxv.

Degni di ammirazione sono gli affreschi, riportati alla luce in quest' anno, che adornano il fondo dell' abside e le pareti della chiesa e delle cappelle. Quelli dell' abside, che sono i più importanti, sono anche abbastanza bene conservati, tranne nell'alto della parete ove, in tempo moderno, per aprirvi

Fig. 13. — Affreschi dell'abside della chiesa di s. Francesco (presso Anguillara).

una fenestrina, ora chiusa, ne fu distrutta una parte ove era rappresentato Cristo in croce (fig. 13). In basso è la Madonna col bambino in grembo, con tre santi per lato respettivamente, tra i quali S. Apollonia, S. Lorenzo, S. Giovanni Battista, S. Leonardo, etc., coi nomi graffiti sotto. In alto, ai fianchi del crocefisso sono S. Bernardino da Siena e S. Francesco. Nell'angolo di destra in basso è pure graffito: Die · 5 · Aprilis 1526 Angelus Soldatus Fuit hic ET CV EO EGO PETRVS ODVS. Tali affreschi debbono essere di scuola Umbra e del secolo xv. Gli altri sulle pareti della chiesa sono ancora in parte coperti e meno conservati. Interessante è un altare, a destra subito entrando, dedicato a S. Antonio abate, intorno al quale

sono affreschi di tempi diversi: ve n'è uno ben conservato di S. Rocco col nome sotto: poi vi sono numerosi scomparti con la storia di S. Antonio Abate in affreschi più moderni. La via che attualmente conduce alla chiesa di S. Francesco era lastricata con poligoni antichi, che furono tolti nel 1881.

Fuori del paese sono stati rinvenuti anche altri avanzi di antiche costruzioni. Sulle rive del lago, presso l'uscita dell'emissario circa il 1890 fu rinvenuto un pavimento in musaico bianco e nero di circa mq. 6, con figure tra le quali un cavallo: ora è ricoperto. In località *Pennola* a circa un chilometro dal paese, dopo la chiesa di s. Francesco, esistono due lunghi cunicoli antichi, ora impraticabili perchè invasi da acqua stagnante.

Gli atti notarili di Anguillara incominciano dalla metà del secolo XVI e così pure gli atti del Comune. L'archivio parrocchiale (dell'Assunta) non ha atti anteriori al secolo XVI. Quivi si conserva anche la bolla di erezione della Confraternita del Rosario, in pergamena con miniature (Madonna col bambino, s. Tomaso, s. Paolo) del 1540.

Anguillara, oltre al giureconsulto *Amato Jacometti* uditore d' Innocenzo XII, morto nel 1701 e sepolto in Roma nella chiesa di S. Andrea delle Fratte, oltre i suoi discendenti, che ho già nominato, ha dato il celebre botanico *Luigi dell'Anguillara*, fiorito nel secolo XVI, viaggiatore, scrittore eruditissimo, che la Repubblica di Venezia decorò del titolo di *Simplicista* e dell'ufficio di direttore del giardino di botanica in Padova. Dell'altro Anguillara, cioè Giov. Andrea, traduttore delle Metamorfosi di Ovidio, parlerò sotto Sutri.

Questo comune ha una popolazione tranquilla, laboriosa e immune finora, per la distanza dalla ferrovia, dalle sinistre influenze dei grandi centri.

Ritorniamo adesso sulla via Clodia, e la seguiamo fino al 24° miglio, dove la tavola Peutingeriana segnò *ad novas*, e il geografo Guido *civitas nova* (erroneamente il Westphal *ad nonas*). *In loco qui vocatur Noba* dice il *Liber P.* (in Hadriano I, p. 496) che gli *iudices* di Roma andarono incontro a Carlomagno, quando venne la prima volta in Roma (a. 774). Il DUCHESNE seguendo il DESJARDINS (*Table de Peutinger*) pone questa *mutatio* in un diverticolo tra le vie Clodia e Cassia, un chilometro circa all'est di Trevignano (a *s. Bernardino*, ove il DESJARDINS vide avanzi di mura). Ci fermiamo innanzi a *Bracciano*, il quale, con i suoi dintorni, cioè *s. Liberato* e *Manziana* forma il termine del nostro viaggio sulla detta via.

BRACCIANO.

Il Comune di Bracciano si trova al 25° miglio, cioè circa 38 chilometri da Roma, all'altezza di 288 metri sul mare (il conv. dei Cappuccini a 322) presso la riva del gran *lago Sabatino* (che ha un circuito di 31 chilometri) (1) con una popolazione di 3987 abitanti (fig. 14). Esso non è antico; ed il suo nome non indica più che un fondo di qualche *Braccius*, nome, che trovasi negli antichi (De Vit., *Onom.*, s. v.); ma per verità in quel territorio non se n'è trovata traccia. Nel più antico documento a me noto è

Fig. 14. — Bracciano (fot. Alinari).

detto *Brachianum;* e così in altri posteriori; ciò che indusse forse il comune ad alzare per impresa un *braccio* che tiene una rosa (degli Orsini). Questo nome ha sofferto tali storpiature da diventare un *Brazanum*, *Brasanum* e perfino un *Barcennium;* ma non mette conto l'occuparsene. Un erma di Giano bicipite, giacente nel castello, persuase alcuni dotti a spiegare il nome della terra come *brachium Iani!* Dato pertanto che nulla di antico v'è da osservare, procediamo subito all'età media, facendola precedere

(1) Il lago di Bracciano è il secondo della provincia, cioè dopo quello di Bolsena (38 chilom.). Ha il suo emissario nel fiumicello Arrone, di cui si è più volte parlato. Una parte delle sue acque fu condotta da Traiano in Roma, con acquedotto ripristinato da Paolo V, che forma la splendida mostra sul Gianicolo. Per le opere idrauliche relative v. Fea Carlo, *Esame storico, legale, idraulico dei sifoni dell'acqua Paola*, R., 1830. Lanciani R., *Comentarii*, cit., p. 162-66.

da un cenno di bibliografia. Oltre le note opere d'indole generale, poche monografie vi sono su questo Comune. Noterò l'articolo di Oreste Raggi, *Viaggio* etc. *sul lago Sabatino*, nell'*Album* di Roma, vol. XVI dalla p. 318 alla 409; un compendio storico intitolato: *il castello di Bracciano* di Raffaele Erculei nella *Tribuna illustrata* (con fig.); Luigi Borsari, *Il castello di Bracciano, guida storico-artistica*, R., 1895 (fig. e piante archit.). Un abbozzo di storia di Bracciano di Domenico Nardini, con numerosi ed utilissimi documenti, trovasi nell'Archivio Comunale, per opera mia, chè io ne consigliai l'acquisto e il prezzo.

L'atto più antico che io conosca di quel territorio riguarda il lago, ed è una pergamena dell'Archivio di s. M. Maggiore del 30 maggio 988, cioè l'affitto di terra *iuxta lacu Sapati* (sic) dato dalla badessa di s. Bibiana a diverse persone (v. Ferri, cit. in RSR., 1904, p. 174). Succede una donazione del *Montecelo* e *Coriolo, cum piscarie in lacum qui vocatur Sabatino*, sotto Giovanni XVII (a. 1003-1009) nella Cronica di suor Orsola. In un atto del 1019 di s. Maria in Trastevere si trova che il *lacus Sabatinus* spettava al *conte Guido di Bellisone* (C. V.; Lat. 8044, f. 1). Viene poi un lodo, o sentenza arbitrale, del 10 marzo 1234 (1) riguardante i Prefetti di Vico di cui riparlerò sotto *Manziana*, recante gli *affines inter castrum Brachiani et castrum S. Pupae* (Manziana), che io debbo riferire, perchè molti di tali nomi sono ancora in essere: *Mons Arsiccius* (esiste presso *M. S. Vito*), *via furca* (poggio *della forca* tra *Oriolo* e *s. Liberato*), *tenuta s. Marciani* (esiste, cioè ss. Marciano e Liberato), *Valubrum Spinarolum, vallis Corina, Cava, vadum de Boccalupo, pantanum s. Felicis*, donde incominciava il territorio di Bracciano, *silex fractus, caput fexete* (?), *campus s. Prothogenii, fons Solenus s. Marchianus* (sic), *fossatum Orioli, pons lapideus s. Mariae de Flore* (macchia della Fiora), *fossatum de Canalido* (*Canale Monterano*), *mons Arculi* o *Marculi*. L'atto fu convalidato in *castro Brachiani in platea ante domum Arculi de porta*. Seguono i testimonii.

Segue l'atto del 1290 dell'Archivio di s. Spirito, composto di quattro documenti dal 3 feb. al 21 marzo, contenenti la vendita del castello di s. Pupa, della metà del cast. di *Cubita* e della *decimasesta parte: castri, Rocce et Burgi Brazani in dioecesi Nepesina*, fatta da *Diodato di s. Pupa dei Prefetti*, con il consenso di tutti i parenti, all'Arcispedale suddetto (v. copia in C. V. Lat. 7931, f. 43). Il Nardini nelle sue memorie mss. ri-

---

(1) Io la vidi in una una pergamena dell'Archivio Orsini; ma che non ritrovai più quando mi occorse di trascriverla. Cercando nell'Archivio di S. Spirito, mi riuscì di trovarne una copia autentica del secolo xvi, e questa ho trascritto e studiato (in AST., *Diverse* dell'ASP., vol. 129). Il Gregorovius (XIII, 5, 1) conobbe l'esistenza del documento, ma non lo vide, e ne diede un'indicazione dell'AO. che non esiste.

corda un atto del 1293, la vendita cioè di Trevignano fatta da Manfredi di Vico ai fratelli *de Stinco*, nella quale accedettero mallevadori *Federico* e *Filippo* de Vico *ex dominis de Braezano* (fasc. 4).

Abbiamo poi la pergamena di s. M. in Trastevere del 21 giugno 1320, che il NIBBY disse il più antico documento, mentre ho fatto finora vedere quanti ve ne sono prima. Del resto è preziosa questa carta, di cui ho riferito io per il primo il testo (RSR., cit.). È un decreto del giudice palatino Nicola de Sengia (sic, per *Signia?*), che immette un tal *Pietro de pinea* (regione Pigna) in possesso del lago *qui dicitur Sabbatinus et Trivingianus*, con i confini: *tenimentum castri Brasani littore dicti lacus mediante*, poi Vicarello, Anguillara etc. Il pregio del testo consiste nella menzione dello *Statuto di Roma*, che dunque già esisteva pienamente nel 1320, e non fu redatto nel 1363, come è stato scritto nella prefazione di questo secondo. Vi è la menzione della *coptiatura* del pesce in Roma (il nostro *cottìo*), e dello *scinticus* di Bracciano e di Trevignano. Ne risulta poi il fatto che Bracciano aveva già un'importanza e un'autorità sul lago. Così può spiegarsi la numerosa popolazione, che vi si concentrò, la quale consumava, nel secolo XIV, 18 rubbia di sale per ogni semestre (RSR., cit.).

Faccio sosta nella serie delle notizie, perchè sembrami necessario un riassunto, prima di parlare degli Orsini. Il Comune ha un'origine agricola, poichè si tratta di *casali sparsi* nel territorio, indipendenti dal barone. Le vicende politiche obligarono questi abitanti a farsi difendere dal più vicino signore. Così ebbe luogo la diramazione dei Vico signori di s. Pupa, sulla riva del lago, e quivi costruirono una fortezza, trasformata poi dagli Orsini, ma di cui restano tracce nell'interno. Essi non dominarono il lago finchè non si imparentarono con un ramo della famiglia trasteverina dei *Romani*, che già possedevano terre e castelli dalla parte opposta (*Rocca Romana*, il più alto cono del cratere Sabatino, metri 602), ed erano enfiteuti di s. Maria in Trastevere. Un ramo di essi s'intitolò, come si è veduto in Cerveteri (vol. II, p. 52) dei *Venturini* il quale s'innestò con gli Orsini, che per tal fatto comparvero, nel secolo XIV, in questo territorio. Quando Bracciano era formato dei casali sparsi, di cui rimangono ancora *Pisciarelli* e *san Vito*, la parrocchia era la *chiesa di s. Lucia*; ma riuniti gli abitanti nel secolo XV, la parrocchia passò alla *chiesa di s. Stefano*, con la protezione degli Orsini, che più tardi (a. 1580, Virginio) cedettero s. Lucia ai Cappuccini (1). A *Pisciarelli* v'era un'antica *chiesa di s. Pietro*, che fu nell'età

(1) Una leggenda, che corre nel popolo di Bracciano e dei paesi vicini è che, nell'età della persecuzione, sette gemelli di ambo i sessi, s. Vito, s. Pupa, s. Marina, s. Severa, s. Liberato, etc., si ricoverassero in altrettanti eremi, donde poi sono originati centri moderni.

moderna demolita e sostituita dalla presente (1550 circa da *Paolo Giord.*). Il nome deriva da un antico Pesculum, Peschio, Peschiarello, *Pischiarello;* e così è riportato in una locazione delle monache di *s. Maria de Insula* a favore di *Giovanni Buzio*, del 10 sett. 1455 (not. Mariano Scalibastus, DC). Nel 1526 spettava alla Cappella (musica) Giulia di s. Pietro, e doveva essere fin d'allora permutato; ma lo fu poi nel 1564 sotto Pio IV, insieme con molte altre tenute; e pare che un *Domenico Capodiferro* lo avesse nel 1562 (AV., Reg. Clem. VII, 77, 160, ABV., caps. III, fasc. 258, AV. arm. 52, 3, p. 59 t. DC) (1). In quell'anno i *Capannari* di Pisciarelli (150 capanne) rispondevano 8 rubbia annue di grano al Capitolo per la cura, non essendovi ancora la *chiesa di s. Lorenzo* (dai libri della Collegiata, ad ann.).

Quando gli Orsini entrarono in Bracciano? Non può finora sapersi da alcun documento, neppure dell'AO. dove il più antico risale al 1407, 8 ottobre, ed è la sentenza di Nicola de Bondis, commissario del Senato Romano, in favore di *Gentile Orsini* del fu Latino, per assicurare una somma da *Latino* prestata al Senato fin dal 1380, 3 nov. per mandar via quel *Cione da Siena*, che aveva occupato Bracciano (AO., II, A. XI 14. Conferma nel 23 dic., ivi, 16). Dunque, sebbene non avesse effetto la concessione fatta dall'antipapa Clemente VII, a Giordano Orsini, nel 1378, 2 decembre di castel S. Elia, di S. Pupa e del *Castrum Porciani* (Bracciano), appartenenti a S. Spirito (Reg. Clem. VII antip., a. I, f. 89; AV., arm. LVIII, 39, f. 336 t.; Ratti, *Storia di Genzano*, p. 104), tuttavia fin dal secolo precedente stavano gli Orsini in Bracciano, e vi sono rimasti fino al 22 maggio 1695, quando fu venduto a *d. Livio Odescalchi.* Ora, parliamoci chiaro. Se io volessi riportare i documenti tutti, che sono nel ripetuto Archivio dal 1407 al 1695, dovrei stancare i lettori con una filza di cose, dalle quali poi la Comunità non riceve alcuna illustrazione, ma soltanto la famiglia Orsini, la cui storia però non è per ora il mio assunto. Darò quindi, in nota, i numeri e la data dei documenti, e, nel testo solamente le cose più rilevanti per la terra di Bracciano (2). Ricorderò pertanto la investitura feudale

(1) Il volgo nel sec. xvi attribuì il nome di Pisciarello alla qualità del vino, che forniva; e il Redi seguì quest'opinione nel suo celebre ditirambo: quel cotanto sdolcinato, — sì smaccato, scolorito, snervatello — pisciarello di Bracciano — non è sano. Eppure egli doveva sapere che quella qualità d'uva si chiamava *picciarello*, ed era ivi ed altrove coltivata sotto Paolo III (v. Mengarini, cit.). Dopo il vino viene l'acqua *Precilia*, che sgorga in quel territorio, presso *Villa Flavia*, che rivedremo, e godè gran fama di salutare (v. privilegio di vendita di tale acqua per *un bajocco alla foglietta* rilasciato dal *card. Gianfrancesco Albani*, 1° luglio 1783, nell'Archivio Borghese, adesso ristampato da persone entusiaste del pregio relativo).

(2) Documenti Orsini: 1407, II A. XI, 14, 16. 1419, ivi, XXXIX, 21; ivi, XII, 24. 1427, ivi, XIII, 49, 58, 49, 56, 57. 1428, ivi, XIV, 1; ivi, XXII, 11 e 42. IA., II, 85 e 92; ivi, VII, 7; ivi, III, 4 e 6. IIA., XXIII, 55. IC., III, 32 (è un inserto del 1392

data da Martino V, come vicariato, il 1° sett. 1419, a *Francesco, Carlo* ed *Orsino* fratelli Orsini; un atto estraneo agli Orsini, ma interessante, del 1411, cioè un legato di *Leonarda Buti* nob. Rom. a s. M. in Trastevere di 8 once di pesce del lago per ogni soma; legato che, quando la Camera Apost. prese possesso del lago, convertì in annui scudi 17 (Nardini, cit. *brouillon*, n. 16). Merita un cenno la liquidazione di tutti i piccoli proprietarî di parti del castello, di acque, mole, etc., che vendettero ogni cosa ai suddetti Orsini nel 1427.

Faccio una digressione per l'ordine cronologico, che riguarda però la terra; ed è che il Comune, indipendentemente dal castello, ebbe un recinto fortificato, e che la torre detta *la sentinella* rappresenta un avanzo di esso (il Borsari l'attribuì al Sansovino, p. 17), e così un'altra conservatissima dietro la chiesa e convento *di s. Maria Novella* degli Agostiniani. Vi si vede tutto il fossato attorno. Nel convento v'è una bella cisterna, e appiè della scala grande resta ancora murata questa iscrizione del *Card. Giordano O.*, che io pubblico qui, ma con le difficilissime abbreviature sciolte:

PRINCEPS VRSINO IORDANVS SANGVINE NATVS
PVNICEVMQ. FERENS TITVL SVB HONORE GALER(um)
HAS ARAS HAEC TEMPLA LOCVMQ. ET MVNERA DOTES
INSTITVIT NOMENQVE DEDIT TIBI ADESSE NOVELLA
STELLIGERI REGINA POLI SED MORE TVORVM
AVGVSTINE PATER SERVANDA EST REGVLA FRATRVM
ANNO DNI MCCCCXXXVIII

Al tempo di Eugenio IV in Bracciano si adunò uno dei corpi d'esercito della Chiesa, che doveva andare contro Nicolò Fortebraccio: i castelli vicini dovettero inviarvi i loro contingenti di truppe e Bracciano stesso vi dovè contribuire con 30 fanti (ACap. Cred. XIV, vol. 51, f. 60 t.).

Circa l'anno 1470, secondo il Guglielmotti (*Storia delle fort. della spiaggia rom.*, p. 80) *Napoleone* figlio di Carlo e di Paola Orsini, volle ampliare grandiosamente l'antica Rocca Prefettesca. Alla sua morte (1480) il gran lavoro non era terminato. L'architetto non si conosce. Continuò sotto *Gentil Virginio* suo figlio. Napoleone fu il più potente e magnifico

---

con rapporti sulla nobiltà di Bracciano) 1433, II A, XIV, 57; IC. prot. 10 (è un inventario del 1526); ivi, III, 28 (è un altro inv. del 1529). 1534, IIA, XXIII, 8, 11 (omicidio di Napoleone). IA., II, 133; ivi, I, 9; ivi, III, 6; ivi, II, 133. IC., III, 5; ivi, XI, 2 (Statuto). IA., IV, 4, per il Ducato vedi il testo. 1535, IA., II, 85. 1607, ICA., VI, 16 (notizie della *Madonna del Riposo* di *s. Lorenzo ai Pisciarelli* e dei *Cappuccini*) a. 1561, IA., IV, 69. 1591, IA., VII, 32 (convento di s. Francesco). 1695, IA., XVII, 70 (vendita di B. all'Odescalchi).

barone Romano del suo tempo, come attestano i contemporanei e gli storici posteriori. Della sua opera rimane una porta con la iscrizione sull'architrave: *Ecclesiae ductor statuit me gentis - Ursinae sontes arceo servo bonos.* (*Napoleone della gente Orsina mi fondò: respingo i colpevoli, difendo i buoni*). Tutto è stato sopraffatto dalle costruzioni di Paolo Giordano, il cui nome vedesi nell'arco dell'ingresso principale: *P. Iordanus Urs. de Aragonia.* Ma andiamo per ordine di tempo.

Nel 1478, 1° agosto, il castello fu luogo di un complotto politico della Francia (rappresentanti *Tristano di Clairmont* e *Gabriele De Vives*), la città di Firenze, il duca di Milano, quel di Ferrara, il Malatesta e il Bentivoglio, tutti per far fronte a Sisto IV che preparava la vendetta della congiura dei Pazzi. L'atto dice: *acta Brachiani, Sutrinae dioec. territor. dni Neapoleonis de Ursinis et in palatio seu fortilitio dicti oppidi* (Arch. Fior., *Atti publici* n. 161).

Nel 1481, settembre, Sisto IV si recò a Bracciano, e vi si trattenne 16 giorni, magnificamente trattato da Virginio Orsini, che fece anche un regalo al Papa (Volaterran, *Diar.* in MSV., XXIII-bis, p. 70, ed. Carusi).

Nel novembre 1487, Piero de' Medici, insieme con la madre Clarice (venuto in Roma per il matrimonio della sorella con Franceschetto Cybo), recossi a Bracciano a visitare *Gentil Virginio.* La scena fu dipinta nella parete di una sala, che sotto il Torlonia fu ridotta a cappella, e che il princ. Odescalchi fece recentemente restituire all'antico stato. Il dipinto dev'essere di *Antonazzo* Romano, scolaro di Melozzo da Forlì, perchè in una lettera di lui del 1° genn. 1491 esistente nell'AO. si parla di far preparare i ponti per le pitture da farsi (Borsari, p. 22, 23). È alquanto danneggiato da ritocchi posteriori.

Nel 27 ottobre 1489 Gentil Virg. prese possesso in Bracciano del comando delle milizie Aragonesi; nella qual circostanza ebbe luogo una gran cavalcata (Infessura). Questo fatto fu riprodotto in altro affresco accanto al precedente, dalla stessa mano (Idem, p. 37).

Ai 19 dec. del 1494 giunse Carlo VIII, nella sua celebre marcia in Italia, al castello di Bracciano, e vi rimase sino al 31, quando ne partì per entrare in Roma. Gli storici De la Vigne, che chiama Bracciano *Bressaigne,* e il Comines esaltano l'accoglienza ch'ebbero i Francesi da Gentil Virginio, e l'eccellente cucina (Borsari, p. 15). Per questo e per i fatti di Napoli, e più poi per effettuare la distruzione del feudalismo, il Pont. Alessandro VI scomunicò l'Orsini e gli mosse guerra con prodi capitani. La qual guerra si ridusse a Bracciano, di cui fu la difesa affidata dall'Orsini al cognato *Bartolomeo d'Alviano,* ch'ebbe molti successi nelle sortite, e prese e bruciò un brigantino inviato da Roma per manovrare nel lago. Gli asse-

dianti, sapendo che *Carlo Orsini* veniva da Cerveteri con soccorsi per il castello, abbandonarono questo, laonde la battaglia decisiva si fece il 24 gennaio 1497, presso *Soriano* del Cimino. La vittoria fu degli Orsini : il duca d'Urbino e il Gonzaga capi pontificî furon fatti prigioni, il famigerato *Cesare Borgia* ferito in volto. Il testè defunto e compianto d. Baldassare Odescalchi trovò, tra i ciarpami del castello, una splendida targa in bronzo con la interessantissima iscrizione, che ricorda il fatto, con la vera data, e la pose in una sala dall'appartamento nobile. Il Borsari ne diede per il primo il testo (p. 19) ed io, per gentil consenso del detto principe, ne do la riproduzione fotografica, ben riuscita, del cav. Vasari (fig. 15).

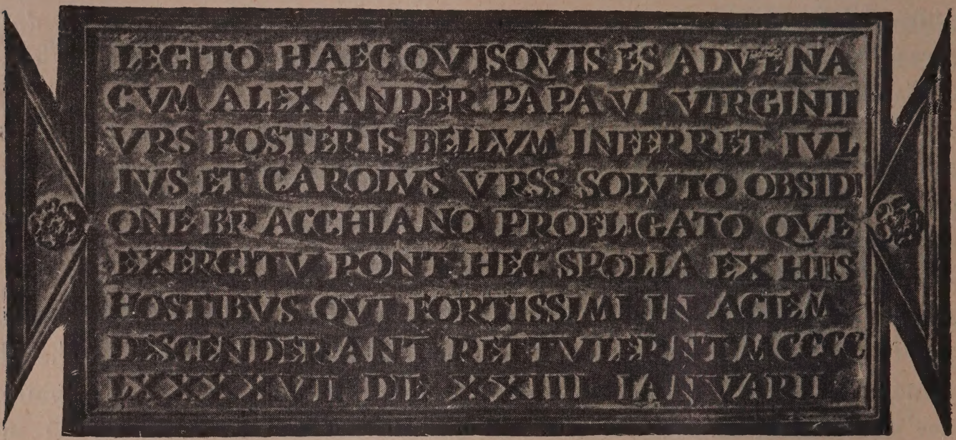


Fig. 15. — Targa di bronzo nel castello di Bracciano (fot. Vasari).

Nel 1528, 18 aprile, un Breve di Clemente VII fa allontanare *Napoleone O. giuniore* dal castello (AO., II, A. XXII, 42), il quale fu poi trucidato dal fratello *Girolamo O.*; e questi fu privato di ogni cosa, e dannato a morte (ivi, XXIII, 11). Segue un atto importante per la storia della terra.

Nel 1541, 22 marzo, i *massarii* e consiglieri di Bracciano (Bernardinus q. Pucciotti, Antonius q. Dominiconi, Nardus q. Mutii, Paulus q. Petri — segue una filza di nomi di popolani, tra cui un Petrus *sutor*) dichiararono davanti a *Francesco Orsini ab. di Farfa* e Galeotto il commissario, di custodire il deposito, e difendere la terra da qualunque nemico. Veggasi pertanto a quale importanza ed autonomia era giunto Bracciano (IA., I, 9). Ai 18 giugno, durante la minorità di *Paolo Giord.* si fecero patti tra *Francesca Sforza Orsini* e il detto ab. di Farfa per la guardia della Rocca, che si consegnò al capitano *Bartolomeo da Gallese* (IA., III. 6).

L'anno 1552, 1° decembre fu data memorabile per la terra, essendo da *Paolo Giord.* compilato lo *Statuto* (AO., IC., XI, 2 originale, copie aut.

in AST., in Biblioteca del Senato, nell'archivio di Bracciano ed in quello del Duca Leopoldo Torlonia, edito a stampa da Camillo Re in *Studi* e *Doc.*, 1885, p. 181 e segg.).

L'anno 1560 fu fastoso per la storia baronale Orsini, perchè, avendo avuto luogo, il 7 ottobre, il matrimonio di *Paolo Giord.* con *Isabella* figlia di Cosimo de' Medici, Pio IV, che si vantava parente dei Medici di Firenze, volle onorare il genero di Cosimo, erigendo, con motuproprio del 9 ott., il feudo di Bracciano in *Ducato*, comprendendovi Campagnano, Anguillara, Galeria, Scrofano, Trevignano, Monterano, Cantalupo, S. Gregorio e Saracinesco, ed in modo che il primogenito del duca s'intitoli *marchese d'Anguillara* (AO., IIA. XXV, 23, 31, 33, IC., IV, 20).

Nel 1° gennaio 1561, *Paolo Giord.* fece donazione dell'usufrutto di Bracciano e Vicovaro alla sposa Isabella ed a Felice Orsini sorella di lui e moglie del celebre *Marcantonio Colonna* (IA., IV, 69). Per onorare Isabella, egli fece preparare un bell'appartamento, con pitture mitologiche ed eroiche (vi lavorarono anche *Taddeo* e *Federico Zuccari*, v. Vasari, ed. Milanesi VII, p. 86), le quali tuttora si ammirano, con le decorazioni portanti gli stemmi Orsino e Mediceo accoppiati. Nel 1584, 12 giugno, il detto Marcantonio andò a far visita al cognato in Bracciano con un seguito di 400 persone, e vi si trattenne undici giorni. Vi furono celebrate grandi feste, per quanto l'Orsini fosse malato per una piaga in una gamba. Era in questo tempo nel castello la bella ed infelice *Vittoria Accoramboni*, che l'Orsini teneva con sè, come moglie, dopo averne fatto uccidere il marito *Francesco Peretti*, in un agguato notturno in Roma. Già l'Orsini s'era liberato della consorte Isabella, la quale del resto poco aveva dimorato in Bracciano, e teneva Vittoria nascosta, tanto che osservò ella quelle feste per un finestrino fatto aprire in una parete (v. Borsari, p. 26).

Succeduto *Virginio* a suo padre Paolo Giord., Bracciano ebbe aumenti di case, nuovi muraglioni sotto il castello, col contributo anche dei Trevignanesi, e un convento di monache. Nel 1591 Lucio Fioravanti fondava a sue spese il convento di S. Francesco. A Virginio successe *Paolo Giord. II*, che regalò alla Comunità la *Bandita*, i terreni e il quarto comunale, la liberò dell'obbligo della milizia dei Cavalleggeri e della contribuzione per la fontana (AO., IA., II, p. 85). Egli, con il suo gusto per le lettere e per le arti, con l'interesse per il progresso del Comune, ha lasciato una traccia di benemerenza, che non sarà mai dimenticata. Tipografia, ferriere, acquedotti, costruzioni, l'arte della lana, tutto vi fu da lui introdotto ed incoraggiato. Dilettante di poesia e di musica (inventò anche uno strumento detto *Rosidra*), numismatico per eccellenza, epigrafista, raccolse quante lapidi antiche potè avere, nelle quali si leggevano i nomi di *Ursus* e *Ursinus*, con

l'ingenua intenzione di provare l'antichità classica della famiglia. Ora, tutte queste epigrafi sono state sbalzate via, meno una, che io ho ritrovato, come or ora dirò, a *Villa Flavia*. Con lui cessa lo splendore della Casa e anche quello della Comunità. *Flavio Orsini* dovette alienare per gravi debiti molti feudi; e finalmente abbandonare alla Congregazione dei Baroni il diletto castello e territorio di Bracciano! Così fu messo all'asta, e aggiudicato a d. Livio Odescalchi, come ho detto di sopra, per la somma di scudi 386,300.

Nell'anno 1803, 15 marzo, *Giovanni Torlonia* marchese di Romavecchia, comprò da Odescalchi Bracciano ed annessi, per 400,000 scudi, col patto *redimendi* (atti Sacchi). E questo fu eseguito nel 1847, 2 dicembre, da Livio III Odescalchi, che rivendicò Bracciano per la stessa somma (atti Bartoli) da d. *Marino Torlonia*. Ne seguì però una lunga causa intorno all'accollazione e liquidazione dei debiti della Casa Odescalchi, prescritta a carico del Torlonia fin dal 1803, e non adempiuta. Nel 1861, 1 luglio, lo stessso Livio III stipulò un istromento di dazione *in solutum* di Bracciano ed annessi, a favore della contessa d. Sofia Branicka sua consorte, per la somma di scudi 778,618. Il figlio primogenito di essi, *d. Baldassare*, ereditò questa signoria, meno *Bassano di Sutri*, che fu ereditato dal fratello ancora vivente *d. Ladislao* (1).

Che cosa deve Bracciano agli Odescalchi? Non deve lodarsi la famiglia vivente, perchè ciò sembrerebbe adulare; ma basta il dire che tanto il testè scomparso principe, quanto la sua non men bella che virtuosa consorte *contessa Rucellai* vengono dal popolo Braccianese considerati come fratelli e padri amorosi. Nè cesserà questa tradizione nel figlio *d. Innocenzo*, educato alla paterna scuola.

Il castello attrasse l'attenzione e le cure del lodato d. Baldassare, che fu degno conservatore di questo gioiello dell'arte militare d'Italia del secolo XV. La descrizione di esso è data dal GUGLIELMOTTI e dal gen. Enrico ROCCHI in modo completo. A me basta il dire, per la parte esterna, ch'esso è murato con tufi e selci, di fortissima costruzione, che sei torrioni ne fiancheggiano le muraglie (un gran torrione centrale altissimo fu demolito nel secolo XVII, per motivo di statica, ma vedesi nella figura del castello a penna conservato nell'A. O., BORSARI, p. 40), nelle quali si vede un doppio ordine di fenestre crociate, e un terzo di fenestrelle rettangolari, con gli stemmi Orsini. Sull'alto della gran mole ricorre un coronamento di merlatura guelfa con i consueti archetti, beccatelli e piombatoie. I beccatelli dei torrioni, fatti di selce, terminano a guisa di foglia ripiegata, come suol

(1) Deve ricordarsi che nel luglio del 1890 Vittorio Emanuele III, allora principe di Napoli, fu ospite degli Odescalchi nel castello di Bracciano.

dirsi, a becco di civetta (Borsari, p. 31). Gli scrittori convengono nel definire questo monumento non un castello, ma un palazzo fortificato. Dopo di esso, cioè per ordine di tempo, viene il palazzo di Venezia in Roma, senza però la merlatura, aggiunta posteriore, ma che parve, come difatti lo è, un degno complemento del robusto palazzo.

Nell'interno vi si ravvisa un *guardiolo,* appena si entra, una scala a chiocciola, una cisterna con stemmi recanti ai lati le insegne dell'ordine di Calatrava, ma con lo scudo vuoto, un arco ogivale che appartiene al castello primitivo dei Vico, e, passato l'arco, una serie di stanzoni, in parte incavati nella roccia, per abitazione degli armigeri. Nell'ultimo ambiente parte un corridoio, o cunicolo destinato a ricever l'acqua dei cortili, e nel quale la fantasia dei *touristi* riconosce i famosi *trabocchetti* per le vittime della ferocia baronale! Retrocedendo si raggiunge la cordonata di mattoni a spiga, che conduce nel piano superiore. Quivi è un arco decorato con rosoni, e la parete con gli affreschi di Antonazzo, già ricordati. Dal detto arco si passa nella *corte* del castello di forma quasi triangolare, con doppio ordine di portici, che d. Baldassare fece sfondare, essendo murati, e rimettere in luce, con l'opera del prof. Raffaele Ojetti, accademico di S. Luca. Dalla corte si sale al piano nobile per una scala esterna della quale si è dovuta rifare la prima branca, perchè caduta. Sotto il portichetto, presso la detta scala, vi è la porta, elegantemente ornata di rilievi, che conduceva al piano nobile. Questo contiene sedici sale, quasi tutte decorate con pitture dal tempo di Paolo Giord. I a quello del II. La sala III è l'attuale sala da pranzo. La VI è detta comunemente di Isabella, e contiene pitture anche di Taddeo Zuccari. Questi e il fratello dipinsero la sala VII, pitture delle meglio conservate (storie di Alessandro Magno). Quivi sono da osservarsi due *scenografie del castello,* l'una nella lunetta contro la fenestra, un'altra di fronte alla prima. Prima di accedere alla sala VIII, si va per una scaletta al piano superiore, ove sono tre stanze con pitture pregevoli, specie quella delle fatiche d'Ercole nella terza. Ritornando al primo piano, si ammirano le decorazioni pittoriche della sala VIII, come pure quelle della IX, che voglionsi attribuire al *Pisanello.* La stanza XI era quella dei ritratti della famiglia, ora scomparsi. Quivi è l'accesso all'oratorio del castello, di nessuna importanza. La stanza XII contiene pregevoli dipinti, tra i quali vedesi la *fontana dei Sepali* di Viterbo, col nome *Viterbigensis* al disotto. Vi si scorge anche il trionfo della regina delle Amazoni, il cui nome YPOLITA (non *Ziolita* come lesse il Borsari, p. 56) è scritto inferiormente. La sala XV corrisponde all'interno della torre maggiore, ed è chiamata *camera papalina,* forse perchè vi alloggiò Sisto IV nel 1841. Splendido è il panorama dal balcone sporgente.

Salita la grande scala fino al secondo piano del portico della corte, si entra nel quartiere occupato ad esso dai signori, e che contiene varie opere d'arte, collocatevi da d. Baldassare, al quale devonsi tutti i soffitti di questo e del grande appartamento ristaurati o rinnovati più o meno in armonia con l'antico stile. Un'altra serie di stanze, nel lato nord del castello, offre molto da osservare, specialmente le pitture della terza stanza allusive alle scienze e lettere; poichè doveva esser dedicata all'uso di biblioteca e di studio.

Recenti lavori per la scoperta degli avanzi della rocca dei Vico furono diretti dal pittore Pietro De Pray, il quale ne ha ritrovati dei considerevoli, che sono degni di attenzione.

Villa Flavia. — Questo luogo, che contiene alcuni casali ed una piccola chiesa, detta il Crocifisso, si trova nel territorio di Bracciano, verso Manziana (v. carta di Bracciano dello Stato Maggiore). Toglie il nome dal *Card. Flavio Orsini* ma il nome suo più antico era quello di *Bonaventura*, interessantissimo ricordo dei Venturini. Della villa che v'è rimasto? Un erma marmoreo bicipite barbato colossale, che doveva decorare il cancello. La chiesetta era decorata con pitture del secolo XVI, rovinate da ristauri; nulla offre di pregevole eccettuato il piccolo cinerario marmoreo, con la iscrizione in minutissimi caratteri di *Ulpius Ursinus evocatus* che nessuno finora sapeva dov'era finita (CIL., VI, 3446), ma che io rettificai nella lettura relativa (BAC., 1906, p. 86 e seg.), e che è la sola della raccolta epigrafica Orsiniana, di Paolo Giord. II, rimasta presso Bracciano.

Foroclodio, o *s. Liberato.* — Fu questo il primo centro abitato dell'età Romana, e prendeva il nome dall'autore della via Clodia. Un soldato *Foroclodiensis* era noto per una iscrizione (CIL., VI, 2379). Tutti gli archeologi si fermarono alla esistenza in tal punto di un luogo di delizia detto *Pausilipon* appartenuto a *Mettia Edone*, come rilevasi dalla iscrizione ivi trovata, ed ancora esistente sul portichetto della chiesa, notissima a tutti: *Pausilypon Mettiae T. C. Hedonei*, importante perchè la più antica che si conosca con l'uso della *ipsilon* invece della *v* (NA., I, p. 317). Le rovine della villa si scorgono nell'alto della collina, e tra queste v'è una grande conserva d'acqua. Nessun archeologo, fino ai nostri giorni, pensò a riconoscere quivi la situazione di Foroclodio, che tutti supposero ad *Oriolo*. Il Desjardins (Ann. Ist. 1859, cit.) ne studiò il sito e ne rintracciò le strade che vi conducevano. Ma le numerose iscrizioni, di cui la prima trovata fu quella dedicatoria a L. Ottavio Ligure dai centurioni della VI legione *ex Hispania* (BI., 1856, p. 84, non ritrovata dal Bormann, CIL., XI, 3312), ed è giacente in una stanzetta sotte il campanile; questa ed altre successive lapidi persuasero della corrispondenza esatta di Foroclodio con s. Liberato.

È inutile che io le ricordi tutte perchè riportate nei CIL (1) meno quelle scoperte dopo la edizione del *Corpus*. Di queste importanti sono: una dei *Claudiani*, che nomina l'acquedotto Traiano (NS., 1882, p. 266) e non so dove sia finita; una che ricorda la *praefectura Claudia Foroclodiensis*, ora trasportata nel castello di Bracciano (NS., 1887. ed. GATTI, p. 107), un'altra di *Cn. Pullius* (NS., 1887, rettificata in *Eph. ep.*, VII, p. 446) l'altra di un *praefectus fabrum* donata da Odescalchi al Museo delle Terme (NS., 1895, p. 342); e le due basi di *L. Cascellius* e di *P. Aelius Agathoclianus*, collocate in capo al viale di accesso (ivi, 1889, p. 6 sg.). Altri frammenti, ed una lapide di *Volcacius* furono scoperti da LANCIANI (ivi, 1882, p. 266). Il principe vi fece eseguire ricerche nel 1888, che furono vigilate dal PASQUI (NS.). Avanzi d'importanti costruzioni romane, colonne, frammenti di statue, d'iscrizioni, teste, etc. sono stati scoperti recentemente, in occasione di lavori, e trasportate nella prossima *Vigna grande* (NS. 1911, p. 129, sgg.). Io per verità sono stato fortunatissimo nell'epigrafia Foroclodiense. Per una notizia avuta in Bracciano, che dietro l'altare della piccola chiesa dell'ospedale v'era una lastra marmorea con lettere, vi accedetti, e vi trovai un bellissimo pezzo di una tavola di marmo, che doveva ricingere un luogo destinato a contenere le statue della famiglia Claudia e Cesarea, in Foroclodio. Niun dubbio v'è che si tratti dei personaggi dei Cesari, perchè i nomi lo dicono; ma che vengano da Foroclodio si deve supporre, perchè quella chiesa fu ristaurata dai pp. Agostiniani, ch'erane pure padroni della chiesa di S. Liberato, e quivi avevano la cava dei marmi antichi a loro disposizione. Chi sa che in altri conventi di essi, non possano trovarsi (come Bracciano, S. Cornelia, etc.) altri marmi Foroclodiensi. Publicai questa pregevole scoperta nel BAC., 1906, cit. e sarà quanto prima riprodotta nel supplemento dell' XI vol. del CIL.

Niuno ha fatto osservazione sulla magnifica chiave d'arco marmorea, con bucranio ravvisabile ad onta della gran consumazione, murata nel fianco meridionale della chiesa, sotto il campanile (fig. 16) indizio di qualche gran fabrica, cui possono riferirsi quei grandi frammenti architettonici sparsi per la piazzetta.

Questo piccolo centro Romano era così ragguardevole, che, venuto il cristianesimo, ebbe un vescovo nel 313 (OPTATUS MILEV., *De schism. Donat.*, Paris, 1702, p. 23). Un altro vescovo Foroclodiense sottoscrisse al Sinodo Romano del 465 (BDR., 1887, p. 92). Continuò ad essere popolato, e si

---

(1) Trovansi nel CIL., XI, 3306, 3307, 3309, 3310, 3312, 3313 (sta in Bracciano), 3316, 3318, e rimangono tutte sul posto, finchè il genio del vandalismo odierno non farà prendere ad esse il volo.

pose sotto la protezione dei tre martiri ss. Marco, Marciano e Liberato. La chiesa in onore di essi fu fatta con i materiali di antichi edifizî, come può vedersi nel campanile, ch'è il più antico dei dintorni di Roma (vol. I, p. 195, fig. 73), nell'interno della chiesa e nell'annessa casa. Capitelli ionici del IV secolo, le quattro colonne antiche del portichetto. del quale soltanto l'intercolunnio centrale è oggi aperto. Nella piazzetta vi è un chiusino mobile in terra formato con un rilievo esprimente due pecore e una treccia ornamentale, scarsi residui della chiesa primitiva. Le due absidi sono esternamente conservate. In quella centrale. nell'interno della chiesa, è dipinta una bellissima Madonna di stile fiorentino, con i due santi Marco e Marciano guastati da ritocchi. Ripeto che il campanile della chiesa, ora scoronato, è del secolo XI, costruito in cortina, con fasce di tufi e selci, e il cornicione a punta di mattoni. Avanzi di un sepolcro e di un'antica conserva d'acqua a grandi piloni, sono sul ripiano del monte a circa un chilometro da S. Liberato.

Fig. 16. — Rilievo marmoreo a S. Liberato (Foro Clodio).

Dopo S. Liberato, a sinistra, circa mezzo chilometro, è una villa chiamata *Vigna grande*, con un casale elegante, fiancheggiato da due torrette del secolo XVI, ma ristaurato da poco tempo, come dice la iscrizione: *Balthazar III | princeps Odescalchus | restauravit | anno MDCCCXCV*. Di fronte v'è un'altra casa moderna con bella fontana, ed avanzi di blocchi e basi antiche. Convien tenere che la estensione di Foroclodio e delle ville vicine prospicienti sull'ameno lago era assai grande. La dispersione dei Foroclodiensi è contemporanea alla formazione del popolo Braccianese, con il quale essi si sono uniti.

Manziana. — È un florido Comune di 1745 abitanti tranquilli e laboriosi, posto a 379 m. sul mare, a circa 7 chilometri da Bracciano. Il nome di *Manziana* deriva dalla pietra *anitiana* del monte Virginio, nella regione vulcanica Tirreno-Sabatina; pietra ricordata con tal nome da Vi-

TRUVIO (I, cap. 7) e celebre per la resistenza al fuoco (CORSI F. *Delle pietre antiche*, ed. 1833, p. 73). Uno studio geologico accurato su questo materiale denominato genericamente « *trachite* » e su le varietà di esso, fu composto con perfetta competenza dal comm. Tommaso TITTONI (*La regione trachitica dell'agro Sabatino e Cerite*. Roma, R. Accad. dei Lincei, 1885), autore di una eccellente pianta geologica della regione stessa. Tale materia utile fu la causa dei primi abitanti di cotesta contrada, le memorie dei quali non ci appariscono che nel medio evo, ma con nome diverso del respettivo centro. Imperocchè essendosi diffusa in quel sito la potenza feudale dei signori di Vico, questi vi costruirono un castello baronale, che ebbe il curioso nome di *Castrum Sanctae Pupae* (1). Un ramo di essi s'intitolò *de sancta Pupa*, come si è veduto in Bracciano, ed un altro *de dominis castri Bracciani*. Quindi è spiegabile come nell'anno 1234 essi già compariscano nell'atto o sentenza di arbitri (lodo) per la questione di famiglia, come signori di *Santa Pupa*, documento che ho già ricordato sotto Bracciano.

Nel 1290 una parte di S. Pupa spettava a *Bertoldo di Gentile Orsini*. In quell'anno, *Diodato* di S. Pupa dei Prefetti, *Gottifredo* suo figlio, *Pietro*, *Nicola di Landolfo*, signore di Bracciano, a nome anche di *Manfredi* ed altri numerosi parenti, vendono o consentono alla vendita, come anche Bertoldo Orsini per la sua parte, in favore dell'Arcispedale di S. Spirito (ASP., t. I, perg. 39, copie in Cod. Vat. L. 7931, f. 43). Fu allora, che l'abate di S. Spirito, Iohannes, ebbe facoltà da Nicolò IV di alienare fondi di mediocre importanza, per l'acquisto di parte di Bracciano e di S. Pupa, con l'annesso fertile territorio. La facoltà fu accordata dal detto Pontefice con bolla del 1° marzo, che io ho ritrovato trascritta in copia autentica del 16 marzo 1290 dal notaio Pietro di Biagio, nella raccolta delle pergamene di S. Spirito (AST., perg. cit. n. 32 rosso). Ma io avevo già cognizione di questo documento da una copia dell'Archivio Lateranense fatta, nel sec. XVIII, dal GALLETTI (da me letta nel Cod. Vat. 8030, fol. mod. 22). Difatti l'originale di questa bolla si trova nell'Archivio Lateranense, perchè il Vescovo di Fermo di quel tempo (Philippus III, cf. GAMS, p. 692) era Arciprete dell'Arcibasilica Lateranense; e perciò gli fu diretta la bolla in quel palazzo, e in esso rimase. Del resto il feudo improprio del nostro castello passò così all'Arcispedale romano, per il prezzo complessivo di 22,000

(1) Non è facile la spiegazione di questo nome. Come congettura può valere la seguente. In più antiche iscrizioni troviamo notata la voce *pupa* nel valore di *figlia*, o *fanciulletta*; quindi non è improbabile che in un frammento di lapide antica trovata nel costruire il castello sia rimasta questa parola, per esempio: *aureliu*S. PVPA*e suae dilectissimae fecit*, e da un simile frammento sia derivata la strana denominazione.

fiorini, prezzo abbastanza cospicuo, considerato l'alto valore della moneta in quel tempo.

Il nome di *Manziana* restò alla selva compresa nel *tenimentum S. Pupae*, selva che formava la principale rendita del territorio, e che servì ad attirare più tardi, come dirò poi, uomini e lavoratori d'altri paesi. Ma il nome del castello continuò a prevalere negli atti pubblici e privati, come quello di un centro feudale abbastanza abitato nel medio evo. Difatti io ho trovato la firma di un publico notaio di Cellere, che stipulava un atto ai 25 di luglio del 1353, e si nominava Anellus de Raddo *de sancta Pupa* (A Col., perg. XVIII, 35). Dunque ancora nel 1353 esso era abitato. Dopo questa notizia peraltro incomincia un vuoto, che significa decadenza. Troviamo tuttavia, che il castello di *sancta Pupa* era tassato per 5 rubbia di sale a semestre, nella metà del secolo XIV, il che ci rivela in quel tempo un abitato di circa 500 persone (Tomassetti G. in RSR., 1898, p. 41 e 42) e ciò conferma quanto rilevasi dalla menzione del notaio suddetto. E inoltre troviamo che nel 1378, 2 decembre, l'antipapa Clemente VII concesse a Giordano Orsini i castelli di S. Elia, *S. Pupa* e *Porciano* (Bracciano) appartenenti a S. Spirito, per 70 fiorini all'anno: ma detta concessione non ebbe effetto (Reg. Clem. VII antip., a. I, f. 89; AV., arm. LVIII, 39, f. 336 t.; Ratti, *Storia di Genzano*, p. 104).

La decadenza risultante dalla mancanza di notizie spetta al secolo seguente, cioè dal 1400 incirca in poi; ed è solennemente confermata da un atto del 1456, 12 agosto anch'esso dell'Archivio di S. Spirito, già noto al Coppi (AR., XV, p. 337) ed è una vendita fatta da S. Spirito a *Napoleone e Roberto Orsini*, per il prezzo di 8000 ducati, di terreni spettanti al *castrum S. Pupae*, il quale è quivi indicato come *dirutum*, dunque spopolato. Nello stesso prezzo si compresero: la metà di Castel *Sambuco* (1) la 4ª parte di Castel *Iugliano* (sic) ed altri fondi contigui, tra cui il tenimento *Le Petricate;* il quale corrisponde alla moderna tenuta detta *le Petrische*, che pertanto non faceva parte del territorio di *S. Pupa*, ed era perciò indicata separatamente come quegli altri terreni. L'originale documento si trova negli atti di S. Spirito (V, 17). Non si sa quando e da chi acquistasse l'Arcispedale questa e le altre vicine proprietà. La vendita fattane agli Orsini fu causa di nuove mutazioni di padroni. Le vicende patrimoniali della gran Casa Orsini la obligarono a rivendere a diversi proprietarî quei fondi; come anche questo delle *Petreschie* (sic) che dopo quasi tre secoli rientrò nel patrimonio di S. Spirito.

---

(1) Questo Sambuco spettò ai De Lenis, poi a *Francesco Santacroce*, che ai 30 giugno 1477 lo vendette al fratello Giorgio (not. Bart. de Neccelonibus ASant., perg. VIII, 3. Istrom. VIII, 8).

Il castello diroccato e disabitato rimase sempre in dominio dell'Arcispedale, come si rileva da un atto del medesimo, del 20 giugno 1491, col quale il Maestro Costanzo di S. Spirito cede in dono ai monaci di S. Stefano Rotondo di Roma la chiesa di *S. Maria de flora* nel territorio di S. Pupa, col patto che, lasciandola i monaci, essa ritorni al patrimonio dell'Arcispedale (AO., II A, XIX, 48). Come proprietà dello stesso Ente, e col nome di *S. Pupa* questo castello è annoverato tra i confini del territorio di Viano (*Vivianum*) nell'atto di donazione di Gentil Virginio Orsini a *Giorgio Santacroce*, del 12 settembre 1493 (ASant., perg. VII, 20). È con questa menzione finisce il medio evo, ed incomincia la parte moderna delle memorie di *Manziana*.

L'età moderna ci offre le stesse vicende di quello di Bracciano, vale a dire: la immigrazione di lavoranti boscaiuoli, che vennero favoriti tanto dall'Arcispedale quanto dalla Casa Orsini, nei respettivi territorii (per accrescerne l'abitazione ed utilizzarne le qualità naturali) e gli attriti, che ne derivarono tra i due proprietarii, per la sistemazione dei nuovi abitanti. Questi furono per la maggior parte Toscani, emigrati per la memorabile caduta delle due gloriose republiche di Firenze e di Siena, in circa venti anni di tempo, che corsero tra le due catastrofi, e nei quali si ebbero continui combattimenti e guasti di paesi in quelle regioni. Furono denominati *Capannari* tanto nel territorio di Bracciano, quanto in quel di *Manziana*, perchè le capanne furono i primi loro alloggi. La prima menzione, che ne ho trovato, è del 1526 in cui essi appariscono come testimonii in un atto di conciliazione (ASP., *Mantiana*, vol. *Diverse*, 1526-1541, fol. 392). Le prime enfiteusi ai capannari furono accordate dal solerte e notissimo Precettore di S. Spirito *Bernardino Cirillo*, il quale curò diligentemente questo, come tutti gl'interessi dell'Arcispedale. Numerosi atti esistenti nel ripetuto Archivio, dall'a. 1560 in poi, che contengono enfiteusi, per la massima parte perpetue, concesse a questi capannari, attestano la benevolenza e la intelligenza dell'amministratore. In uno di questi atti egli concede a questi *laboratores capannari nuncupati* la licenza di piantar vigne (vol. cit., fol. 121). Essi furono denominati *capannari di S. Spirito* per distinzione da quelli di Bracciano. In una dichiarazione di debito di Pompeo Falcioni, del 1561, 25 aprile il creditore è qualificato: *Meo delle capanne di S. Spirito* (vol. cit., fol. 343).

Essi trasportarono nel nuovo borgo, che s'intitolò *Manziana*, il culto religioso toscano di S. Giovanni Battista, al quale dedicarono la chiesa nell'anno 1575, col consenso del Precettore suddetto (ivi, vol. 35). Ma prima di seguire l'evoluzione statistica del nuovo centro, vediamo un conflitto, che ebbe luogo nel tempo della espansione.

Gli Orsini furono invidiosi del rapido incremento del feudo confinante, e si provarono a sottomettere i capannari di S. Spirito alla loro giurisdizione, profittando della comune provenienza di essi con quella dei Braccianesi, e della poca regolarità dei confini. Imperocchè i confini del castello baronale e relativo territorio (*tenimentum*) venivano facilmente confusi con quelli dei nuovi acquisti patrimoniali. È questo uno dei punti di studio più importanti anche ai nostri giorni per le questioni di giurisdizione amministrativa. Difatti, quando un *feudo*, più o meno proprio, si trasforma in Comunità, questa succede o per consenso del barone, o più tardi, per cessazione della giurisdizione feudale, nella potestà amministrativa di quel solo territorio, *che corrisponde all'antico feudo*, non di quei fondi annessi ed incorporati per motivo patrimoniale in tempi posteriori alla investitura o ad altro documento primordiale che ne stabiliva il corpo di prima formazione. Gli Orsini, confondendo volentieri li confini originali con quelli patrimoniali di S. Spirito, pretesero dai Capannari, che occupavano tutto il territorio, il giuramento di fedeltà. Ciò ebbe luogo nel 1570 per parte di Paolo Giordano. Lo spazio non mi permette di publicare la lettera del Cirillo all'Orsini, piena di ironia sulla trionfale invasione fatta dal Valente, di lui ministro, nel territorio di Manziana, come anche la risposta dell'Orsini, promettente in genere, e che non ebbe effetto (ivi, vol. 129). Riuscite vane le proteste, il Cirillo ne mosse lite giudiziaria, ed ottenne sentenza favorevole, nel 1570 19 ottobre, che ho veduto nell'Archivio (vol. cit. fol. 121-129), per la quale l'Orsini dovette rinunziare alle pretensioni, e pagare le spese.

La evoluzione economica e statistica di Manziana continuò prosperamente nel sec. XVI, come ci attestano i documenti. Ritornando alla chiesa, che è il primo indizio dell'aumento dell'abitato, noterò che già esisteva la chiesa baronale di *s. Maria delle grazie;* ma questa non fu più sufficiente, tanto per la capacità quanto per la distanza dalle nuove numerose abitazioni. Alla costruzione pertanto della nuova chiesa di S. Giovanni l'Arcispedale prestò, come ho sopra accennato, il *consensum et licentiam*, dichiarandosi nell'atto citato che la chiesa era *ex eorum devotione fabricata,* ciò che mostra le relative facoltà economiche di cotesta gente.

Una bolla di Pio V del 14 luglio 1570 (*Licet diffusorum*), e di cui è copia nel volume cit., conferma tutto ciò che, pendente ancora il giudizio contro l'Orsini, aveva eseguito il Cirillo in Manziana. In essa il territorio è chiamato ancora *tenimentum castri s. Pupae*, e la selva è detta *la Mantiana in dicto territorio consistens.*

La costituzione della Comunità di *Manziana* avvenne nell'anno 1596 e fu di quelle formatesi d'accordo col barone, rimanendo intatti i privilegi

di questo. Difatti, in un documento del 22 ottobre 1596 (Arch. cit., vol. 37, fasc. 162, p. 14) si trovano le concessioni fatte dall'Arcispedale agli *uomini capannari e vassalli* di Manziana, che sono: il godimento delle case spettanti alla baronia, il taglio dei legnami adatti per fabbricare, e l'apertura di un macello, di una pizzicaria e di altre botteghe di generi necessari; come ancora la chiesa di *s. Maria della Fiora* con il campanile e la campana, *la quale possino farla offitiare per servitio delle anime loro* (sic). I capannari compariscono nell'atto come già costituiti in *Università* (ecco il nuovo Comune), la quale fu allora rappresentata da Biagio di Cippo, fiorentino, e da Claro di Andrea, perugino. Questi sono i primi *massari* od amministratori del Comune.

Nel 1630, 13 aprile, nell'istrom. di vendita della tenuta *Petrische* dagli eredi Ghiselli al Patrizi di Roma, che più sotto ricorderò, Manziana è indicata, come confinante, *Castrum Mantianae,* e non più *s. Pupa.* Nel 1658, 3 maggio, il Comune procedette con istromento alla descrizione del censo (atti Brunelli di S. Spirito), ed in questo atto si può dire che fu sepolta per sempre la secolare *santa Pupa,* poichè il titolo vi apparisce come *Communitas castri Mantianae* (vol. cit., fol. 129), che poi nel secolo seguente fu semplificato in *Communitas Mantianae.* Tuttavia la torre vecchia del castello si dice tuttora di s. Pupa.

Nel giardino del palazzo di S. Spirito vi sono numerosi frammenti antichi, fra i quali ho notato un'ara marmorea fastigiata, che porta la iscrizione:

PRO · SALVTE · Q · N
ORIMVS · DISP · EX · VISO

Alcune di queste lapidi provengono dagli scavi della Tragliatella già ricordati. Vi è anche la seguente:

L · CELLIVS · L · L · VL · I (?)
SIBI · ET · CELLIAE · L · L
IVPORIAE · CONLIBERTAE · SVA (*sic*)

e questa monumentale:

RO GETA
RI ARVAL
LATINCAVSA
MP CAESAR (1)

---

(1) Io lessi nella 3ª linea di questo pregevolissimo frammento CATINCAVSA; ma il prof. Bormann vi lesse LAT.; e significa un *praefectus urbi, feriarum latinarum causa,* espressione nuova.

ed una:

MC
CLODIAE
LEPID

Il palazzo è del Vignola (fig. 17), come la bella fontana isolata nella piazza; esso ha due torri laterali ed una maestosa architettura; ma noi deploriamo ch'esso abbia sostituito l'antica rocca dei *Santa Pupa!* Vi sono nel palazzo più stemmi dei commendatori di S. Spirito. Nella fronte del palazzo prospiciente la fontana si legge la seguente iscrizione: *Clemente xii*

Fig. 17. — Palazzo di Manziana.

pont. max | *Petrus de Carolis archiepiscopus Traianopolitanus* | *praeceptor archiospitalis s. Spiritus in Saxia* | *ac totius ordinis generalis magister* | *Mantianae populo aquarum penuria laboranti* | *amplo et perenni fonte extructo consuluit* | *rivosque ex finitimo agro per novos ductus* | *trahendos curavit* | *anno sal. mdccxxxiii.*

Monterano diruto. — Anche questa terra, abbandonata per mancanza d'acqua nell'età moderna, e le cui fabriche ingombre da piante e in istato di rovina, formano un pietoso quanto pittoresco quadro, ebbe la sua storia comune con quella dei feudi Orsiniani, e specialmente di Anguillara. Nel secolo XIV era molto popolato, se consumava 10 rubbia di sale per semestre (RSR., 1897, p. 353). Nel 1424, 7 genn., Giovanni fu Francesco e Pandolfo fu Angelo d'Anguillara, vendettero la 3ª parte di Monterano a

Giordano Colonna principe di Salerno, per 2000 ducati d'oro (Venettini, ACol., perg. XXX, 32). Il celebre Everso vi si rifugiò nel 1454. Al tempo di Niccolò V, nella conferma della divisione dei beni fatta da Martino V tra i Colonnesi, Monterano spettava ad Odoardo Colonna (ACap., Cred. XIV, vol. 52, f. 38 t). Nel 1481, 23 giugno, il Cardinale Guglielmo, vescovo d'Ostia, e la Camera Apostolica, vendono per urgenti necessità *Monterano,* metà del territorio e i bagni di Stigliano a Bartolomeo *de Ruvere domicell. Spoletanus* (ACap., Cred. XIV, vol. 53, p. 66 sg.). Però

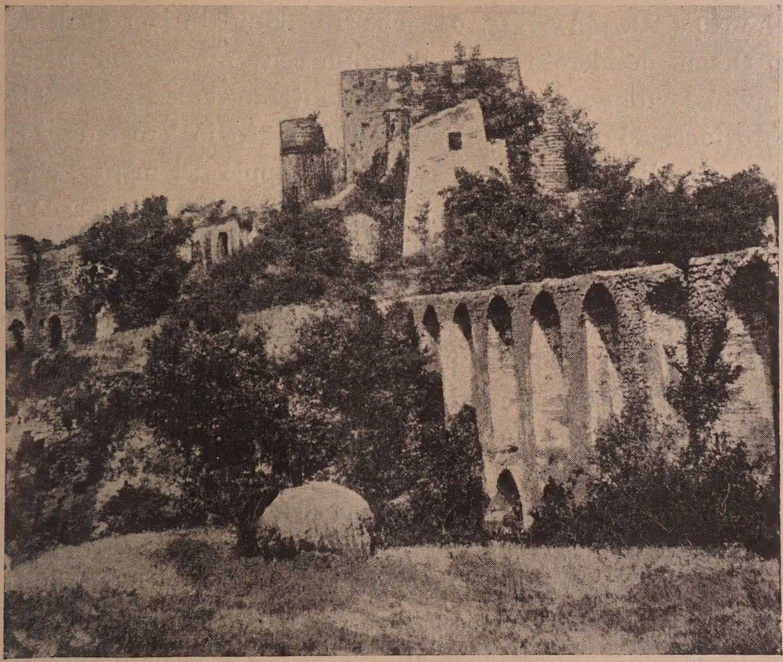


Fig. 18. — Ruderi di Monterano (De Sanctis Mangelli).

appartenne di nuovo agli Orsini, tanto che lo troviamo compreso nei beni donati da Gentil Virginio O. al figlio naturale Carlo, con vincolo fidecommissario, nel 1493, 12 settembre (AO. II. A., XX, 77 e XXV, 34 e 37); e lo troviamo nella divisione di beni tra Paolo Giordano e Francesco O., nel 1551, 21 aprile, come appartenente al primo (AO., IA., XXIV, 18). Nel 1578, 29 novembre, Paolo Giord. Orsini concesse alla Comunità la Bandita (AO., IA., VI, 21). Il territorio Monteranese fu fertile, e rinomato assai per la bontà dei vini dei quali oggi non v'è più traccia, ma che nel 500 rappresentavano quanto di meglio produceva l'Italia in quel tempo, ed erano molto lodati dal bottigliere di Paolo II, specialmente *quello rosso e quella qualità di bianco del color d'oro detta Alicante* (MENGARINI,

Fl., *La viticultura e l'enologia nel Lazio*, pp. 40 e 41). *Canale Monterano*, Comune di 1525 abitanti, a 2500 m. da Monterano, ha concentrato gli antichi Monteranesi. A Monterano si scorgono ancora i resti del grandioso palazzo baronale del 400 con torrioni merlati e con beccatelli, e dell'importante acquedotto a grandi archi (fig. 18).

Monte Virginio, a 410 m. sul mare, si chiamava nel medio evo *Monte Sassano*. Il sito, ove oggi trovasi il convento, era popolato di agricoltori. Fece parte del patrimonio dei Vico, poi degli Orsini, e nel secolo XVI fu compreso nel ducato di Bracciano. V'era un condominio del mon. di s. Cecilia nel 1640 (AO., IA., XII, 54) che fu liquidato con qualche canone. Virginio Orsini, desideroso di costruire un convento (eremo) e cingerlo di mura, invitò i possessori di casali circostanti a venderli; ed egli li fece rifabricare fuori del recinto; e per gratitudine regalò loro circa 170 rubbia di terreno pascolivo, seminativo e boschivo appiè del monte, che si estendono fino al Mignone. Riconoscenti quei campagnoli denominarono Virginio il Monte stesso. Vi si accede da Manziana passando per i *Quadroni*, nome derivato da residui della via antica.

Oriolo Romano. — Non sarei tenuto a parlare di questo ameno Comune di 1546 abitanti, posto in pianura, perchè al di là di Bracciano. Ma la esistenza in esso di un palazzo dei più grandiosi che stanno nelle vicinanze di Roma, mi induce a dirne due parole. È un centro abitato moderno, la cui denominazione viene da un antico orologio, che stava sulla porta del paese, ma ora scomparso. La prima famiglia che dedicò le sue cure a questo luogo fu la Santacroce. Nel 1577, 10 sett., *Giorgio S.* fondò la chiesa di s. Giorgio e v'istituì un patronato gentilizio, con bolla (5 giugno) di Gregorio XIII. Nel suo testamento del 1586, 8 agosto, dice che sul palazzo suo di Oriolo si incida questa iscrizione: *Georgius Santacrucius Honuphrii filius Viani dominus quintus silvam Mantianam eradicavit colonis conductis anno MDLXII viam Cassiam celebrem reddidit castro Oriolo murum dedit, aedem divi Georgii collatis fructibus et hanc domum a fondamentis erexit anno domini MDLXXXV* (ASant., H. VII, pp. 105 e 168). Il principe Altieri lo acquistò nel 1671, 21 ottobre dal Card. Virginio, da Alessandro, Flavio e Lelio Orsini (Atti Paluzzi). Egli ampliò il palazzo, e vi fece dipingere la serie dei Sommi Pontefici, copiata da quella di s. Paolo di Roma. Sicchè, quando questa basilica andò in fiamme, e si volle ripristinare la serie suddetta, si dovette ricorrere a questa di Oriolo. Quella del palazzo Colonna in Marino è ridotta in uno stato di troppa fatiscenza. Grandiosi viali di olmi, piantati dagli Altieri, circondano questo paese e lo rendono veramente delizioso.

Bagni di Stigliano. — Anche questo è un tema quasi estraneo, perchè non può considerarsi come un accessorio di Bracciano. Il nome deriva dal

classico *Stygia* palude, donde *Stygiana fons*, perchè l'unica importanza, ne fu ed è tuttora, la sorgente di acque termali, stimate fra le più salutari d'Italia. Il Bacci ricorda questi *balnea Stygiana prope Romam* (*De Thermis*, Ven., 1571, IV, p. 217). Il terreno adiacente spettò un tempo agli Anguillara. Una minuziosa ed elaborata storia del luogo, con ricca bibliografia, n'è stata scritta da Giuseppe Ceccacci Casali (Roma, s. d.). Vi si accede da Manziana. Ecco finito il nostro itinerario storico della via Clodia da Roma a Bracciano.

§ 2. — **Da Veio a Sutri.**

Abbiamo lasciato la via Cassia dopo il bivio della Storta, ed ora la riprenderemo per seguire le memorie storiche dei luoghi ad essa adiacenti, fino alla mêta del nostro itinerario. Essi sono *Il Fosso*, *l'Isola Farnese* (antica *Veio*), *Formello* e *S. Cornelia*, *Baccano*, *Capracoro*, *Campagnano*, *Mazzano*, *Cesano*, *Martignano* e *Stracciacappe*, *Monterosi*, *Nepi*, *Trevignano*, *Vicarello* e *Sutri*.

Siamo in territorio Etrusco e Falisco, dove sorgevano celebri città, oltre Veio. I Romani, sottomessa la Etruria, ne formarono il patrimonio delle tribù *Tromentina*, *Papiria* e *Stellatina* (v. Kubitschek, cit. p. 85 e segg.).

Il Fosso. — Questo è il nome di una moderna osteria derivato dal *fosso* detto *Piordo*, che scende dalle colline di Cesano. Niuno ha mai pensato che questo sito infelice e malsano possa essere onorato con una notizia storica. Eppure così è. Quello fu un terreno appartenuto a *Johannes Gramaticus* personaggio importante del secolo decimo, che divenne anche Papa per poco tempo (a. 964, e fu scacciato da Ottone I, v. vol. I, p. 238) e il fondo si chiamava *Fossatum*, e fu indicato presso il *rivus*, ecco il fosso, *qui descendit in pontem Veneni* (il ponte Veiente ora *ponte di Formello*: bolla di Agap. II, a. 955, per S. Silv. in capite, Marini G. *Papiri*, p. 43).

Isola Farnese (Veio). — Un nome di paese lontano da Veio, come Farnese, derivato dalle *fargne*, e titolo signorile di una celebre famiglia di condottieri di ventura, salita alla massima celebrità storica con un Papa e con un capitano famoso, un nome affatto estraneo a questo territorio, è venuto per motivo soltanto patrimoniale, a prendere il posto della più rinomata città etrusca, della rivale di Roma, della regina del territorio più vasto della regione posto tra il Soratte e il Cimino. Strane vicende del mondo! A tempo di Properzio esisteva pure lo splendido municipio Veiente erede parziale della gran città; ma che cos'era in paragone dell'antica? Una

ridicola rappresentanza per le memoria dei Romani; come ancora il territorio era ridotto al centro della vetusta Veio; laonde il poeta scorgendo il suo Veiente antico ridotto, com'è ora, a campagna popolata da animali sclamava mestamente:

> Et Veii veteres et vos tum regna fuistis
> et vestro posita est aurea sella foro
> Nunc intra muros pastoris buccina lente
> Cantat et in vestris ossibus arva metunt.
> (PROP., *El.*, IV, 11).

Il territorio di Veio si estendeva dalla via Flaminia (ten. di *Primaporta*) alla Cassia sotto Nepi e Sutri, esclusa *Faleria* e *Careia*, ossia Galeria. Tutti i paesi che ora estendonsi in questa zona, da *Cesano*, *Campagnano*, fino a *Scrofano*, tutto era Veiente. Oggidì si riduce ad una tenuta ricca di rovine e di tombe antiche, di ettari 948.63, spettante agli egregi fratelli marchesi Alessandro e Filippo Ferraioli.

Tutta la letteratura antica si occupò di Veio, sicchè la bibliografia di essa è impossibile, corrispondendo a quella di Roma antica. La sola parte riferibile di essa è quella riguardante il sito, poichè nel medio evo se n'era perduta la memoria; e dopo il rinascimento, i dotti andarono errando entro una circonferenza di 60 miglia. Il BIONDO collocò Veio a *Ponzano*, il VOLATERRANO a *Meana*, presso *Fiano*, frate Gìovanni ANNIO, il NICOLINI, il p. ALBERTI a *Martignano*, il CLUVER presso *Scrofano*, il CASTIGLIONI e il MICO, seguito poi dal MAZZOCCHI e dal MORELLI, a *Civitacastellana*, il DEGLI EFFETTI a *Belmonte*, il NARDINI all'Isola Farnese, seguìto dall'HOLSTEIN, e dal FABRETTI, e ad onta delle ingiuriose ostilità del MAZZOCCHI, dissipate però dall'opuscolo *la scopetta* del PERAZZI, ad onta dell'opera del ZANCHI, che collocò Veio a *Montelupoli*, l'opinione del NARDINI ha trionfato, perchè confermata dalle numerose scoperte di lapidi, tombe, statue, mura avvenute nell'Isola suddetta dal 1760 ai giorni nostri. DIONIGI d'Alicarnasso (II, 54) fissò a 100 stadî la distanza da Roma di Veio, che qualificò per città importante e ricca quanto Roma stessa. La tavola Peutingeriana conferma questa situazione. SERVIO (*ad Virgil.*) notò un Properzio ed un Morrio tra i Re dei Veienti; ma del resto nulla si sa dell'origine e della storia antica di Veio, eccetto il conflitto famoso con Roma, che durò dieci anni, e i cui più celebri episodi furono il disseccamento del lago Albano, e l'ingresso di M. Furio Camillo nel cunicolo dell'acropoli Veiente, che pose fine alla guerra. Dove fu questa acropoli? Il DENNIS (*The Cities*, etc., ed. 1883, p. 6), che oltre al NIBBY ed al GELL ha esaminato molto il terreno, la suppone alla così detta *Piazza d'armi*, e tutti gli credono, attratti da questo nome, che invece è moderno, e risale ai Farnesi. Il NIBBY, più giu-

stamente, la suppone all'Isola Farnese, perchè nel medio evo si mantennero sempre abitate e fortificate le acropoli antiche. Chi è pratico di tali studi non ammette discussione su ciò. Vuol dire che la piazza d'armi fu anche un luogo forte e in rapporto strategico con l'acropoli suddetta, com'è dimostrato dalle rovine ivi esistenti. Il nome d'*Isola* invece è medievale e comune ad altri molti luoghi della campagna romana circondati da fossi, come questo. I fossi che cingono quest'isola, formano il notissimo fiumicello *Cremera* reso popolare dall'eccidio dei 300 Fabî, sul quale avvenimento possono consultarsi, oltre tutte le storie di Roma, le due monografie, quella antica del Ratti Nicola (*Lettera sull'uccisione dei 306 Fabi al lago di* (sic) *Cremera nella spedizione contro il popolo di Veio*, R., 1784) e l'altra più critica di Otto Richter, *Die Fabier an Cremera*, 1882, v. *Cultura* del Bonghi, p. 197 e seg.). Del resto, nel medio evo si è fatta una confusione tra il territorio *Vegentano* (sic) e il *Nepesino*, prodotta dal popolarsi che faceva Nepi in ragione dello spopolamento del territorio Veiente. È sempre rimasto però il nome di *pons Veneni*, singolarissima corruzione del nome *Veiente* al ponte,non si sa bene quale, se cioè, quello oggi di Formello, ovvero il *ponte sodo* naturale nella città antica, od altro ponte. Ma torniamo alle antichità. La storia ci è narrata dal detto Dionigi, e consiste in continue ostilità tra Roma e Veio. Non potevano esistere ambedue così vicine e potenti. Il primo strappo del territorio Veiente fu quello fatto a tempo di Romolo (?) dei *Settepagi*, che si estendevano verso l'Aurelia; e il trattato di pace per 100 anni fu scolpito sopra colonne in Roma, ma non ne durò che 70, essendo sopravvenute ostilità per causa dei Fidenati. Naturalmente i Romani volevano esser padroni della via del sale, cioè dal campo delle saline; e quindi fecero enormi sforzi per conseguirla, atterrando il più grande ostacolo, che era questa città, grande come Atene, ricca e potente. La perpetua alleanza di Veio con Fidene fece affrettarne la caduta. I Romani si spacciarono prima di Fidene, e poi strinsero gagliardamente Veio, che era già risorta per opera di un Re o lucumone, di nome Tolumnio. Marco Furio Camillo conquistò Veio, costruendo più castelli nei dintorni e fortificandosi in altri già esistenti. La presa e distruzione di Veio fu nell'anno 360 di Roma (Liv. V, passim). Gli abitanti furono in parte uccisi, in parte venduti come schiavi. La statua di Giunone, protettrice della città, fu trasportata e collocata con sommo onore sull'Aventino. Il parziale risorgimento di Veio fu per la colonia dedottavi da Giulio Cesare nell'anno 708. Sotto Augusto e Tiberio divenne municipio, e fu assai decoroso, se giudichiamo dai marmi e dalle iscrizioni in esso rinvenute. Esso fu degli ultimi a decadere, come dimostra la iscrizione dell'*Ordo civitatis Veientanorum* in onore dell'imp. Costanzio, ch'è nel museo Vaticano. Sulla

distruzione di Veio si scrissero dagli antichi molte esagerazioni, mentre sappiamo che i Romani volevano trasferirvisi: *Veios migrate Quirites*, e tutti ricordano l'*hic manebimus optime* del centurione romano, che per caso contribuì a stornare quel proposito, dopo la partenza dei Galli da Roma. Delle numerose ville, che sorsero nel territorio, la più cospicua fu quella di Livia, *ad gallinas albas*, detta Veientana (v. vol. I., p. 77), come pure grandiosa fu l'altra anonima, i cui ruderi a *Meana* la fecero credere una città. Vigne e fondi rustici occuparono il terreno della città già dipendenti da Veio. Il *vinum Veientanum* vedesi additato nel corpo di un'olla vinaria (BAC., 1879, p. 59).

I primi scavi non fortuiti a Veio furono quelli dello Scaramucci segnalati dal Fea (*Misc.*, II, p. 210) e poi dal Guattani (*Mem. enciclop.*, VII, p. 77 sg.). Un articolo di archeologia Veiente leggesi nelle *Memorie romane di ant.* etc. (I., 1824, p. 29 sg.). Un altro, sugli scavi di Andrea Giorgi del 1811 e segg., di Clemente Cardinali nelle stesse *Memorie* (II., p. 49 sg.) in cui si parla dell'ara rotonda con la iscrizione PIETATIS SACRVM (v. *Monum. Ined.* dell'Istituto IV, tav. 36); e delle iscrizioni, che dicono LVDI IN ORCHESTRA (CIL., XI, 3798, 3807 e 3808). Questi scavi e quelli di Onelli, di Veronica, etc. sono descritti dal Fea cit. nella *Risposta antiquaria-legale alla scrittura del sig. avv. Scipione Cavi* (R. tip. Cam., 1822). Indimenticabile fu la scoperta delle tombe fatta dal marchese Campana, nel 1845, di cui una è ancora in buono stato di conservazione. Recenti scavi sono stati quelli eseguiti per conto dell'ex-imperatrice del Brasile, nel 1889, sotto il consiglio del prof. Lanciani, che rettificò le misure del tempio; trovò tombe e oggetti in gran numero (NS., 1889, p. 10, 29, 60, 154, 238); osservò che la città romana a piazza d'armi rappresenta la decima parte dell'antica Veio, e vide tutta la strada antica che attraversa l'altipiano di Veio da ovest ad est, che si diparte dalla via di Formello (1200 metri circa a monte dell'osteria del Fosso) e termina alla porta dell'altipiano, ch'egli pure chiama acropoli, di piazza d'armi (1). A tali scavi spetta la bella monografia di R. Cagnat (nell'*Ami des monuments* etc., 1900, p. 67) di un bel mosaico policromo rappresentante l'imbarco di un elefante. Gli ultimi scavi furono quelli fatti in contrada *Campetti* con scoperta di tombe (NS. 1910, p. 241). Ricorderò infine che Veio fu come una miniera di marmi e di cose d'arte; come le colonne scanalate poste, sotto Gregorio XVI, al portico dell'antica posta, provengono da Veio; e che nel secolo xiv, il *card. Latino Orsini* saccheggiò gli avanzi di Veio per farne dono alla fabrica del duomo d'Orvieto. I musei d'ogni paese contengono antichità veientane. (Per il museo Lateranense

---

(1) La *via Annia*, che correva tra l'Amerina e Nepi, fu riveduta nel 1903 (NS., p. 15).

v. Benndorf und Schoene L. M., n. 409, 423, 440, 478). Respingo in una nota altre citazioni letterarie di archeologia Veietana (1). Che cosa vi è rimasto di tutte queste antichità sul posto?

Si accede all'Isola Farnese dalla via Cassia per una strada a destra poco dopo la Storta, dalla quale dista circa 2 chilometri. Sorge sopra una roccia isolata che domina un'amena e pittoresca vallata e si compone di poche case che circondano il palazzo baronale. Questo è costruito sui resti dell'antico castello dell'Isola, del quale rimangono ancora parte della cinta e alcune torri rotonde e quadrangolari in tufi squadrati (v. vol. I, fig. 21, p. 37). Molti frammenti di marmi antichi sono murati nelle case e sparsi per le strade. Nell'angolo della chiesa, innanzi alla porta d'ingresso del castello, è il cippo marmoreo: *L. Munatio Felici Patri* (CIL., XI, 3838) (2). L'ingresso è un arco rotondo di tufo che guarda levante: nel suo fianco destro è murato un rilievo marmoreo con due figure panneggiate di coniugi: hanno la faccia rovinata e mancano della parte inferiore. Vicino al detto rilievo è un altro frammento rappresentante la parte inferiore di una figura panneggiata. Nella casa del medico, presso il detto arco sono infissi tronchi di colonnine marmoree, un cippetto liscio e nell'angolo un altra figura panneggiata, acefala e sciupata. Nella via baronale uno dei gradini della casa di Luigi Fiorenza è fatto con un blocco di marmo sul quale sono incise le lettere seguenti, alte 26 cm.:

M · HER....

Nell'interno della detta casa si conservano numerosi doni votivi in terracotta (piedi, mani, visi ed altre membra umane) ritrovate nell'estremità sud-est dell'antica Veio. Vi è anche un'iscrizione marmorea:

...HILARVS P
...FAVSTVS
...RIL · HILARVS L

Sopra un fienile fuori del castello è uno stemmetto marmoreo del Cardinale Farnese.

---

(1) V. *Annali Istit. Archeol.* 1846, p. 244-251, *Monum.* già citati nel testo. Vedere BI, anno 1834, p. 104, 105, anno 1838, p. 112; an. 1841, p. 18; 1843, p. 69, 99-102; il celebre sepolcro Campana; an. 1845, p. 10, statua di Bacco, p. 37; an. 1843, p. 102 (il municipio); a. 1847, p. 145, monografia di Luigi Canina; an. 1852, p. 161, focolare in terracotta. Nell'*Archaeolog. Zeitung* v. 1844, p. 376; 1845, p. 64; 1852, p. 242; 1858, p. 191; 1859, p. 25. Le iscrizioni Veientane trovansi nel CIL., vol. XI, dal n. 3777 al n. 3844. Un'iscrizione greca trovata presso Veio è nel CIG. 6653 (Kaibel, n. 2257).

(2) Dietro la porta della chiesa, furono veduti, alcuni anni or sono, affreschi di santi (tra i quali uno raffigurante Giuda Taddeo) che poi sono stati ricoperti d'intonaco!

[To face page 1, Vol. I.

Fig. 19. — Pianta dell'antica città di Veio (Desmis).

Delle antichità di Veio tanto di quella primitiva, quanto del Municipio Romano poco o nulla rimane, che anzi quei pochi resti veduti dal Dennis (op. cit., I, p. 199), vanno man mano scomparendo (1). Quello ch'è tuttora visibile chiaramente è la pianta dell'antica città, che si estendeva sopra il grande altipiano circondato di forti roccie e dai fossi di

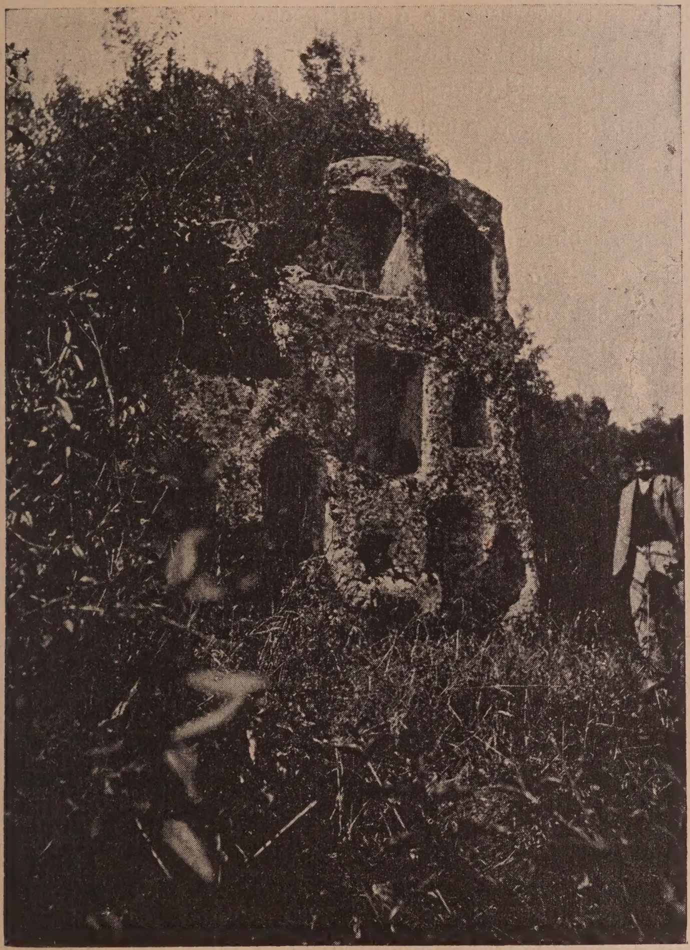


Fig. 20. — Veio (Isola Farnese): il Colombario.

Formello e *dei due fossi*, in posizione imprendibile, e che ha un circuito come Atene e come la Roma di Servio Tullio. La migliore pianta di Veio è quella pubblicata dal Dennis, e di essa dò l'esatta riproduzione (fig. 19).

(1) Mi si dice che il signor Duncan Campbell Lee stia preparando uno studio completo sulla città di Veio.

Interessante a vedersi è la cosidetta piazza d'Armi che il DENNIS dice essere il luogo della città primitiva. È uno scoglio isolato e spianato, a nord-est della città, di forma ovale, donde si scorge una superba vista della vallata e, al di là dei colli, fino a Roma, sul quale sono pochi avanzi di mura e della via che l'unisce alla città. Sui margini delle roccie che circondano l'altipiano su cui sorgeva Veio, sono anche avanzi di mura e tracce di porte scavate nel masso, tra le quali la più interessante è quella che sta nell'estremità sud-est di Veio, verso la cittadella, tagliata a corridoio nel tufo e che termina in uno strettissimo passaggio coperto scavato nella roccia, il quale non fu veduto dal DENNIS, forse perchè venuto alla luce più tardi. Nella china sottostante a sud di questa porta, è un bel tratto di muro etrusco a grandi massi regolari, lungo circa 8 m. e alto più di 4 m., ben conservato: anche questo mi sembra che sia sfuggito al DENNIS. L'altra porta interessante è quella detta *spezieria*, perchè sulle pareti di essa sono scavati molti loculi sepolcrali: sta presso il Colombario a nord-est della città; vi sono all'esterno alcuni poligoni di una strada romana. Il Colombario (fig. 20) è una roccia tagliata quasi regolarmente a cubo, nella quale sono incavati numerosi loculi, alcuni scorniciati e con timpano, altri con tracce di colorazione rossa. Poco distante è la tomba Campana: all'esterno sono due leoni di tufo (uno acefalo), sulla porta è scritto: *Camerlengato di S. R. C. Anno 1843.* Nell'interno non rimangono che due sarcofagi di tufo, nudi, e le pitture delle pareti con cavalli, sfingi e persone, abbastanza conservate. Il DENNIS, ne dà un'ampia descrizione, come pure della suppellettile, poi tolta. Meraviglioso è il *ponte Sodo,* una galleria lunga forse più di 50 m. scavata rettangolarmente nel tufo, pel passaggio dell'acqua: è molto pittoresco e sta all'estremità nord-ovest della città (fig. 21). (1) Oltre i pochi resti di mura e le tracce di porte nell'altro è rimasto della grandezza di Veio, tranne gli avanzi di qualche ponte (presso il colombario, presso il ponte Sodo, nei piloni del ponte dell'Isola e in quelli del ponte di Formello) e le tracce di alcune vie.

La bellezza del paesaggio non si può descrivere: numerose vallette, roccie isolate e selvaggie abbondano intorno alla città. Splendida è la cascata presso il mulino che sta a nord-ovest dell'Isola, al disopra del quale sono avanzi di altre mura, donde si gode una bella visuale del palazzo e delle case dell'Isola Farnese. Della *scaletta* etrusca scavata sulla roccia presso la cittadella nell'estremità sud-est di Veio, della quale il DENNIS

---

(1) Il Dennis pone sul luogo che sovrasta al ponte Sodo il Foro del *Municipium Augustum Veiens*: in quel luogo furono rinvenute le 12 colonne del Portico di Veio in Roma e la statua colossale di Tiberio (ora al Vaticano).

vide alcuni resti in alto, non rimane più nulla. Necropoli Veientane trovansi in ogni parte. Una considerevole è quella di *Picazzano*. Degno d'osservazione è l'*Arco del Pino*, un pittoresco arco scavato nella roccia a ridosso delle colline che stanno incontro alla cittadella.

Nel medio evo, la più antica notizia del territorio Veiente sta nella bolla citata di sopra del 955, di Agapito II. Insieme col detto *Fossatum*

Fig. 21. — Veio (Isola Farnese): il ponte Sodo.

e col ponte *Veneno*, vi sono menzionati i luoghi: *Solarum*, *Monticellum* e *Bavianum*. Il *Solaro* è annoverato tra le colonie di Sergio III del 905 e nella ripetuta bolla d'Innocenzo III per la basil. di s. Paolo; e il *Montecelo* (sic) è indicato in territorio Nepesino (per Veientano) nella Cronica di suor Orsola, donde si ricava che nell'anno 1003 l'abate di ss. Cosma e Damiano ebbe dal Papa Giovanni XVII la conferma del *castellum insulae*, e che nel 1029 l'abate stesso affittò un molino sul rivo che passa sotto il

castello; e ciò si trova anche in un atto dell'Archivio di ss. Cosma e Damiano (ACD., Fedele, n. 33). Dunque l'*isola* era già *castello* nel secolo XI; perchè gli abitanti del caduto municipio erano stati attratti dalle *domusculte* pontificie agricole, specialmente in quella di *Capracoro*, di cui riparleremo; e così pochi si ridussero dentro le antiche mura, dove gli affittuarî ed enfiteuti di monasteri si fortificarono. Il *castellum insulae* è anche ricordato nel documento di Giovanni XVII, sopra citato a proposito del lago Sabatino. Perciò io credo che il dominio dell'isola spettasse al cenobio dei ss. Cosma e Damiano. Quivi furono custoditi gli ostaggi mandati da Enrico V a Pasquale II (Chron. Casin., cit., IV, 35). Comparisce col nome di insula *de Agella* in atti del secolo XI (ACD., Fedele, nn. 36, 45 e 97, nei quali sono nominati i fondi *Cava genii*, *Valneolo* ed altri) e col nome di insula *Agolli* (Agelli) nella Bolla di Leone IX (BV., I, 30). Nella bolla di Gregorio VII a s. Paolo, del cui valore topografico non può dubitarsi, è concessa al cenobio la metà del fondo *pons Veneni*, con due chiese accanto a *Vaccaricia*, che non è la tenuta della via Flaminia, ma una prossima a Veio. Anzi nella vendita, che nel 1506 *Gio. Giord. Orsini* fece di Vaccareccia a *Giorgio Santacroce* (AO., IIA., XX, 43) essa è detta il *quarto dell'Isola*. Beni nell'isola *quae vocatur Agella* e del ponte Veneno furono affittati dall'abate di s. C. e Damiano ad *Obicione* figlio domini *Petri Leonis* (Galletti, *del Primic.*, p. 295). V'era allora un *burgus;* del castello si parla come già esistito *quod ibi fuit* e di un *burgus s. Iohannis in nono*, che dunque stava sul 9° miglio da Roma, ed è quello stesso notato nella bolla Portuense di Giovanni XIX (Marini, *Papiri*, p. 75). Certo è che l'Isola fu ripopolata, e nei documenti di s. C. e Damiano vi appariscono le chiese di *s. Pancrazio*, *s. Lucia*, *s. Maria del prato*, *s. Giovanni*, *s. Gregorio* e *s. Maria de Valle* (atto del 1166, Coppi, AR., XV, p. 225, ove dice erroneamente che questa è la prima menzione del *castellum insulae*). Nell'anno 1209 l'Isola vide un imperatore fermarsi e pernottare nelle sue mura, cioè Ottone IV, dopo che fu incoronato da Innocenzo III (Böhmer, *Reg. Imp.*, n, 79). Nel 1238 il noto breve di Gregorio IX per le monache dei ss. C. Damiano (Coppi, ivi, p. 243) conferma loro la *chiesa di s. Cornelio prope insulam quae vocatur castrum s. Petri* (perchè vi si accedeva dalla porta di s. Pietro) *in loco q. d. Maceranus*. Questo s. Cornelio è antico monastero, che risale al pont. Adriano I (LP.); e fu confermato alla basilica Vaticana da Adriano IV nell'a. 1158 (BV., I, 59), e nella bolla di lui è detto: *in territorio Vegentano*. Gregorio IX (1236) l'assegnò al vescovo Portuense. In un atto dell'archivio di s. Paolo (secolo XIV) si legge: *fundum Maceranum positum iuxta ecclesiam s. Cornelii* (Cod. Vat. L. 7930, f. 205). Nella sopra ricordata divisione dei beni Orsini, dell'a. 1286, è registrato il

castello dell' Isola con il *pons Veneni*. Dunque già vi erano entrati questi prepotenti signori. Nell'a. 1312 l'Isola ebbe un altro imperatore nelle sue mura, vale a dire Enrico VII, che quivi s'incontrò con i messi di Roma partecipantigli la mossa ostile di Giovanni di Calabria (Nic. BUTRONTINI, *Relatio de itin. ital. Henr. VII* in MSS., IX, p. 888). Una lacuna di circa 60 anni ci lascia ignote le vicende dall' Isola, dove penetrarono più proprietarî, tra i quali un *Muti*, che vendette un fondo, ivi posto ad *Andrea de filiis Ursi* (COPPI, ivi, p. 280). Un Francesco Veneziano notaio, nel 1360, vendette a *Saba Vecchiarelli* due once del castello dell'Isola, con la tenuta, la *rocca*, il *cassero* e i vassalli (Id., vol. V, p. 237). Fu questo l'ingresso dell'antica famiglia Vecchiarelli di Rieti, della quale esiste ancora il palazzo in Roma in via de' Coronari; ed ancora nella tenuta *Spezzamazza*, nel territorio di Veio, vi sono alcune tombe arcaiche saccheggiate, che portano il nome di *grotte delli Vecchiarelli*. Di questa tenuta, ora divisa in due, di 83.77 ciascuna, proprietarî Gasparri e march. Serlupi, il NIBBY (III, p. 113) ignorò l'origine del nome. Era una famiglia romana, di cui ho trovato ricordo nel *Maremagnum* di SS. Sanctorum (in AST., anno 1393, f. 264): Spezzamazza apparteneva a Tiberio Ceuli, nel 1660, 22 febr. (AST. *Cat. Aless. VII*, I, 2) e ai Nari nel 1770 (CAMPIGLIA cit.). Una terza parte dei beni del suddetto Veneziano fu ipotecata nel 1368 in favore di Pietro Marini (Idem, ivi, XV, p. 284). Nel 1423 un *Matteo de Insula* donò a Giacomo Orsini signor di Nepi una parte del castello (not. Paolo Lello Petrone, fol. 39, DC).

A quest'epoca più o meno deve risalire la comunale autonomia degli Isolani. Poco dopo difatti, quando Eugenio IV fece la guerra a *Nicolò Fortebraccio*, intimò alla Comunità d' Isola l' invio di dieci fanti armati a Bracciano per combattere *Nicolò Stella* (Fortebraccio) (ACap., cred. XIV, vol. 51, f. 217). Gli Orsini padroni del territorio procurarono guai alla Comunità, che trovossi esposta alle rappresaglie dei Colonna nella guerra di rivalità della cui istoria son ricolmi i diarii. La terza parte dell' Isola, sotto Eugenio IV, fu ipotecata dal Papa, che dunque ne aveva questo terzo, corrispondente al Comume libero, in favore degli Orsini (TC., III, p. 353): e così la povera terra venne a cadere in balia della prepotente famiglia. Mi affretto a terminare le notizie di Veio, con ricordare la cena fattavi nel 1486 dai *cardinali Rodrigo Borgia* ed *Ascanio Sforza*, l'assedio ivi sostenuto dagli Orsini per opera dei Borgia. Con ciò ha termine il medio evo dell' Isola. Segue nell'età moderna la notizia che il 1° giugno 1527 il campo della lega contro i Luterani fu posto all' Isola Farnese (VARCHI, III, c. 14 e IV, c. 13) e poi con la notoria annessione della terra al ducato di Bracciano, con la bolla di Pio IV del 1560. Quindi la vendita, che nel 1616, 15 febr., ne fece *Paolo Giord. Orsini* ad *Alessandro Olgiati*, per

il prezzo di scudi 17,250 (atti Aless. Brugiotto Rotale, AO., IA, IX, 5), il quale l'11 giugno rivelò il vero compratore, cioè il *card. Alessandro Farnese* (not. Pecchia successore Raidetti, I, fol. 460, DC). Ed ecco spiegata la origine del nome moderno Isola Farnese. Poi, con l'incameramento dei beni Farnesiani, venne lo svincolo della terra dalla feudalità (a. 1667 incirca). Seguono l'acquisto fattone dalla duchessa di Chablais, poi dai Rospigliosi, poi degli enfiteuti Casoni, e quindi dal marchese Ferraioli.

Prima di lasciare questo luogo, debbo ricordare a titolo di curiosità che la Comunità dell' Isola, nel 1784, 28 novembre e nel 1800, 12 ottobre, nominando il medico condotto, gl'impone l'obbligo, *secondo il solito*, di *fare la barba a tutti gli abitanti* una volta la settimana! (AST., Arch. Camer., Comuni, Consigli Isola Farn., p. 3 e 32, DC),

FORMELLO E SANTA CORNELIA.

Tra le vie Cassia e la Flaminia sorge il piccolo Comune di *Formello* (fig. 22), di 950 abitanti, alto 225 m. sul mare, e distante da Roma 25 chilometri, il cui territorio spetta alla nobil Casa Chigi, e il cui nome deriva

Fig. 22. — Formello.

dalle *formae* o condotture d'acqua delle ville Veientane, che il Nardini, nella sua cit. opera sull'antico Veio, fece rilevare come cosa meravigliosa. Si nomina in questo luogo *s. Cornelia*, non perchè sia tutt'uno con Formello, essendo essa una tenuta di 336.14 ettari, spettante all'eredità del duca Massimo, abbastanza lontana da Formello e prossima alla via Flaminia, come vedremo; ma perchè gli abitanti della pontificia domusculta di *Capracoro*, lasciato questo luogo, vennero a Formello, portandovi le reliquie di s. Cornelio, il qual santo poi, come altri della campagna, ha mutato sesso nel nome della tenuta. Formello ha avuto un modesto storico, per

la parte medievale, in Fabio La Ragione (*Profili storici di Formello*, Foligno, Salvati, 1898).

Le antichità di questo piccolo paese hanno una certa importanza, incominciando dalla suppellettile etrusca, che abbonda in più parti del territorio. Inoltre nel 1825 vi fu scoperto un sarcofago con 8 figure in rilievo e la iscrizione *Cecili Valliani a militiis vixit annis XXXIII*, (CIL., XI, 3800) acquistato dal Governo, il cippo sepolcrale di *T. Flavius Demostene* (CIL., ivi, 3835) e la lapide ora in casa Vecchiarelli di *D. L. Livius D. L. Gora*. Negli scavi fatti eseguire a *Monte Acuto* dall'attuale Principe Chigi nel 1880-81 vennero fuori, in mezzo a molti oggetti, due vasi preziosi, uno dei quali, in bucchero, reca l'alfabeto greco con iscrizioni etrusche; e si conserva nel palazzo in Roma (v. Ghirardini in NS., 1882, p. 291-300). Una lapide di Formello fu data nel BDR. (1885 p. 81). Le lapidi di Formello trovansi nel CIL., vol. XI, insieme a quelle di Veio.

Circa un chilometro prima di Formello, nel muro del Montano dell'olio, sono incastrati due grandi teste leonine, probabilmente i sostegni delle colonne della chiesa medievale del castello.

Prima di descrivere il paese, notiamo le pagine storico-diplomatiche di esso, che sono: una donazione di un orto presso Formello fatta da un Odone al tabellione romano Belitio, il 15 maggio 1037 (ACD, Fedele, n. 42); che un tal Tito vende, nel 1041, 18 gennaio, una *cripta cum corticella* al detto Belitio (Id. n. 43); una donazione di 9 once dell'eredità fatta, nel 1050, dai coniugi Adamo e Maria all'ab. di s. Cornelio (Id. n. 54); una dazione in pegno di una terra fatta, nel 1136, da un Cencio a un Rustico di donna Dulchiza (Galletti, *Prim.*, p. 299); la comparsa di Formello, come *castrum*, nella nota bolla di Gregorio VII a s. Paolo (dunque fu ricinto e fortificato sulla fine del xi secolo), e poi ripetuto nell'altra del 1203 di Innoc. III e in quella di Onorio III per s. Tomaso in formis del 1217. Inoltre noterò che fin dal 1200 esisteva nella chiesa di s. Lorenzo la *societas ss. crucifixi;* e che gli Orsini presero piede in Formello sulla metà del secolo xiii (il casale *Palmariolo* e *Capisana*, già degli *Ammazzalupi*, nel 1279 trovansi nel testamento di *Matteo di Nap. Orsini* (AO., IIA. II, 11) e in una convenzione anteriore del 1274 (ivi, 12 a). Ricorderò la contribuzione di Formello con 30 fanti all'esercito di Eugenio IV contro Niccolò Fortebraccio (ACap., Cred. XIV, vol. 51, f. 178); la rinunzia fatta da *Francesco Orsini* a favore del *card. Giordano* ed altri Orsini dei suoi diritti su Bracciano, Galeria, *Formello* etc. nel 1433, 9 luglio (AO. II, A. XIV, 57; DC. *Le vicende* cit. p. 82); l'acquisto dei *Casaletti* che, nel 1497, il mon. di s. Salv. in Lauro fece dall'arcisp. di s. Spirito (Not. Maximus Olearius, fol. 14, DC); una convenzione tra Giov. Conti commendat. di S. Vincenzo del Volturno e Franc. conte di Venafro sopra

varî castelli, tra i quali Formello, al tempo di Niccolò V (ivi); la donazione di una terra fatta nel 1501 da *Gio. Giord. Orsini* a *s. Maria del Sorbo*, presso Formello (ACol., perg. XCII, 41); che quivi pernottò Giulio II nel 1506 presso la figlia *Felice Della Rovere* moglie di *Giordano Orsini* il pazzo, l'elogio della quale, in tale occasione, leggesi nell'itinerario relativo del celebre *Card. Adriano Castelli o Castellesi* (ed. Roma, Befani 1887):

Formello prius excepit Iordanus et uxor
moribus, ingenio formaque et nomine Felix.

Rammentiamo la cessione fatta da *Gio. Giordano Orsini* dei proventi di Formello, nel 1516, per la dote di Francesca sua figlia, a Lorenzo Anguillara, l'altra cessione fatta, nel 1524, da *Napoleone* a sua sorella *Francesca Orsini* marchesa dell'Anguillara, la vendita che *Paolo Giord.* ne fece al *Card. Farnese* nel 1557 (AO., I, C.VIII, 1, documento che contiene notizie sulle rendite di F. in quel tempo); che dovette poi essere retrovenduto (e difatti, nel 1576 vi fu una concordia tra l'Orsini e la Comunità sulla bandita e sulle selve *Selvatassa* e *Selvapiana* AO., I, A.VI, 15), perchè ai 19 giugno 1662 i fratelli *Virginio*, *Flavio* e *Lelio Orsini* vendettero al Cardinale *Flavio*, al principe *Mario Chigi* fratello e ad *Agostino* nip. di Alessandro VII, Formello con Campagnano, Scrofano e Cesano per il prezzo di scudi 375,000 (atti Paluzzi, AC) coll'autorizzazione del papa (chirografo 3 settembre 1661) e il permesso della Congreg. dei Baroni (ASant., T. 11., in AST: le rendite di Formello erano allora di scudi 1959.43 l'anno). Il *Card. Flavio Chigi* predilesse Formello, e siccome egli era stato Nunzio in Francia ed aveva ammirato gli splendori della Villa di Versailles, volle in piccole proporzioni riprodurre nella campagna di Formello quella deliziosa residenza. Il lavoro fu fatto tra il 1670 e il 1682, e l'architetto ne fu Carlo Fontana (notizie fornitemi dal Principe Chigi). Ora la *Villa Versaglia*, come fu generalmente chiamata, è quasi scomparsa come vedremo. Ricorderò che Formello era uno dei luoghi di caccia di caprii e porci, nella metà del secolo XVI, come dice il BOCCAMAZZO, di cui ho parlato (vol. I, p. 171).

Descriviamo adesso il paese, con i suoi monumenti. Si va a Formello dalla Storta voltando a destra all'Osteria del fosso, dalla quale dista circa 8 chilometri. È costruito sopra un'altura isolata da ogni parte, tranne che dal lato nord: vi si gode una bellissima vista della campagna dai monti della Sabina a Roma e fino al mare. Esistono ancora gli avanzi della cinta del castello e le torri, alcune quadrangolari a tufi squadrati, e altre rotonde. Sul parapetto di sinistra del ponte pel quale si entra in Formello sorge sopra un alto piedistallo la statua detta del *Maripara* (fig. 23): è una statua virile vestita di una lunga clamide, che sul davanti tiene rialzata per i

lembi fino a scoprirsi tutte le nudità, per reggere dei frutti. Forse per questo è detto: M'ARIPARA. Un'altra statua acefala seminuda, stava sulla destra, prima del ponte; è stata tolta tre anni or sono per fare un largo, ed ora giace in pezzi nel palazzo Municipale! Sulla sinistra del ponte è una fontana con lo stemma comunale e un' iscrizione del 1892 che ricorda la sua costruzione. Si entra in Formello prima attraverso un grande arco

Fig. 23. — Formello: statua antica detta il *Maripara.*

rotondo costruito sotto una forte torre, coronata di merli ghibellini: sul fondo del vano sotto l' arco è un affresco della Risurrezione molto sciupato, sopra al quale in una targa, sormontata dallo stemma Chigi, è scritto:

ORIENS
AB
OCCASV

Poi si attraversa un arco piano sostenuto da pilastri rotondi, oltrepassato il quale, sulla sinistra, nel fianco del palazzo, è una targa marmorea

che porta, in caratteri detti gotici, una corrosa e difficile iscrizione, con lo stemmetto Orsini nel mezzo; il La Ragione la legge: *factum fuit hoc opus mccclxiii*, e mi pare giusto.

Sulla facciata del palazzo in uno dei blocchi di tufo a sinistra del portone è inciso: 1484, forse la data della costruzione. Sul fianco del palazzo a sinistra presso la chiesa è inciso in un altro blocco: MCCCC..., e in alto è una fenestrina rettangolare con cornici marmoree con un rosoncino, oggi chiusa. Nel cortile del palazzo sono da notare i pilastri del portico con capitelli a fogliami, alcuni con targa; un pozzo circolare di peperino, due busti grandi (uno imperiale) e due piccoli (uno acefalo) moderni. Una statuetta acefala della Fortuna che vi era prima, ora non vi è più. Nel primo piano sono grandi sale in istato di abbandono, i resti di antichi mobili e varî camini con alari e fondo di ferro con stemma Chigi. Nel portico del primo piano sono un busto marmoreo di donna, moderno, e altri frammenti marmorei, rinvenuti nel pozzo. Nel secondo piano sono altri caminetti e nella parete di una stanza presso la cucina è un affresco di una testa di donna con turbante, ricavato da alcune screpolature dell'intonaco, e creduto del Bernini. Vi è anche una cappelletta barocca con altare di legno dorato, interessante, e affreschi molto rovinati.

La chiesa di S. Lorenzo ha il campanile di tufi squadrati con cornicioncini a punta di mattone e piccoli modiglioni marmorei, con due ordini di fenestrine bifore rotonde: la cuspide acuta demolita da un fulmine è stata sostituita da un'altra barocca in zinco. In un fianco di esso è la seguente iscrizione:

✠ ANNO DOMINI MILLO
QVATRICENTESIMO SEP
TVAGESIMO · PRIMO
DIE · X · MENSIS · APREL (sic)

Sull'alto del campanile, da ponente, v'è l'altra iscrizione:

✠ HOC OP
FECIT MAGR
D D SALTB

Si noti che dentro la prima D della 3ª linea è una piccola S, e dentro la seconda una piccola E; perciò possiamo spiegare quel nome in DEVS (te) SALVET: dentro la B è una piccola O. Vi sono anche frammenti marmorei antichi murati, e un altro stemmetto Orsini. Sopra un'altra targa è il monogramma di Gesù Cristo (di s. Bernardino da Siena). Nell'interno della chiesa, nel primo altare a sinistra, v'è un affresco di *Donato*

Palmieri (l'autore della statua di s. Giovanni in legno creduta del Donatello, v. GNOLI D. in *Arch. stor. dell'arte*, I, p. 24) rappresentante l'invenzione della croce. Nella campana si legge in lettere italiche del 1400: PRO TVA HVMANITATE EXPELLE OMNEM TEMPESTATEM (stemmetto Orsini) A. 1464. Nell'interno della chiesa è da notare nel pavimento della nave destra una meridiana marmorea come quella della Madonna degli Angeli a Roma, con iscrizioni marmoree lungo i fianchi di essa, che indicano le posizioni del sole nei vari tempi dell'anno: in cima è il nome dell'architetto, Francesco Vulponi, e dello scultore, Luigi De Sanctis (il La Ragione la dice del 1796).

V'è la *chiesa di s. Angelo*, un tempo dipinta, ora coperta di tinta a guazzo. Un bel capitello corinzio serve da fonte battesimale. Lessi la seguente iscrizione:

✠ HEC · CAPELLA · DE
DICATA·FVIT·AB·EPO
NEPESINO · VLTIMO
NOVEMBRIS · ANNO
IVBILEI · 1 · 4 · 7 · 5

Il campanile è simile a quello di S. Lorenzo, ma è più elegante: ha tre ordini di fenestrine. Nel primo piano ad arco acuto, negli altri due a bifore con archetto rotondo. La campana ha la solita *mentem sanctam*, etc., seguìta da una crocetta con le lettere CSF (forse *Communitas Formelli*).

Nell'interno del paese sono casette medievali e dei secoli XV e XVI, alcune con scale esterne: una interessante, con scala sostenuta da colonna con capitello a fogliami, è incontro a S. Angelo. Nella piazza ho notato un paracarro formato con un antico stemmetto Orsini e la parola OPVS. Dov'è andata a finire la grande potenza baronale! Tuttavia, siccome il Comune alza per impresa quella degli Orsini, può dirsi che una storica deferenza per essi vi è rimasta.

Lo Statuto Comunale di Formello trovasi nella Bibliot. Casanatense, mss., n. 4372. Una copia del 1857 dello Statuto di Formello compilato al tempo di Nicolò Orsini, Duca di Bracciano, si trova all'Archivio di Stato.

Villa Versaglia. — Della bellissima villa non rimangono che i ruderi del palazzetto, elegantissimo, con portico e loggia, una cappelletta rimodernata con stemma Chigi sulla porta, il terrapieno sul quale sorgeva il giardino, il muro di cinta e infine l'unica parte meglio conservata che è la torre d'ingresso (fig. 24). Questa è quadrata, e attraversata da un arco per ognuno dei suoi lati: in cima è una loggia sporgente sulla quale sono nati alberi di olivo. Si sale al 1° piano per una stretta scala a chiocciola: il

resto della scala era a rampe: se ne vedono le tracce all'interno. Sparsi per il giardino abbandonato sono tronchi di colonne di granito ed altri avanzi degli antichi ornamenti. Lungo il muro di cinta una fila di cipressi stecchiti, tutto quello che rimane di un grandioso viale, sembra che contemplino melanconicamente i pochi resti di quella che era stata la deliziosa ed elegante residenza del Cardinale Chigi! Nell'oliveto attuale, presso la via, sono i due piloni di un antico ingresso; uno con una grande olla romana. Lungo la strada che da Formello conduce alla Villa si vedono le

Fig. 24. — Formello: la villa *Versaglia*.

tracce della conduttura dell'acqua che alimentava le fontane. La Versaglia sta a sud-est di Formello, distante circa 2 chilometri.

Baccano. — Non è un paese, ma un luogo disabitato e di aria malsana, che fu già un lago circondato da ville e da rustiche abitazioni. Vi si giunge per la via Cassia, nel punto in cui v'è l'*osteria dell'ellera.* Presso questa ho trovato un blocco marmoreo squadrato pesantissimo, che feci rovesciare e sopra uno dei lati ho veduto un finissimo rilievo (sette candelieri con cornice baccellata, e con cornicioncino a mensolette): il detto lato è lungo m. 1 e largo m. 0.45 (fig. 25). Baccano è un nome lieto; ricordo di un tempio con lago e bosco sacro a Bacco, ma al presente, orrido sito per desolazione. Suole dividersi in tre parti: *Baccano, Baccanello* e *Baccanaccio.* Dio vi guardi dal terzo, che è tutto un terreno pieno di scatafossi

e buche. Fu stazione della via Cassia (che nell'itinerario di Antonino fu segnata come Clodia), come abbiamo detto sul principio (detta *ad baccanas*, poi *ad vacanas* e dall'anonimo Ravennate *battanae!*). Numerose scoperte di antichità si fecero nei colli e nella selva, ora distrutta, di Baccano (v. ZANCHI Carlo, *Il Veio illustrato*, R., 1748). L'amenità del luogo, in età antica, era tale che Settimio Severo vi costruì una villa, della quale si sono ritrovati avanzi (BDR., 1875, p. 150). Il LANCIANI ha dato notizie di questa villa riportandone le fistole acquarie scritte, ch'erano alimentate dall'acqua Traiana (*Rend. Lincei*, 1880, p. 377). Di questa villa trattò anche il prof. BRIZIO (BI., 1873, p. 127 sg.). Ad essa appartenne un bel pavimento in mosaico illustrato da d^{a} Ersilia CAETANI LOVATELLI (*Rend. Lincei*, 1881). Luca Fioravanti scavò nel 1822 in terreno denominato *campo della statua*, un quarto di miglio dalla via consolare a sinistra

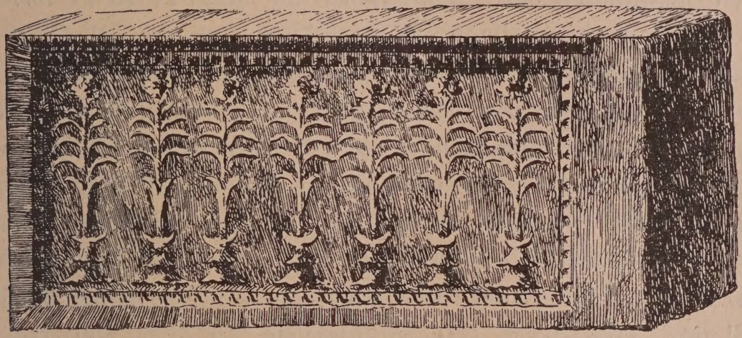


Fig. 25. — Rilievo marmoreo presso l'*Osteria dell'ellera*.

e altrettanto prima dell'osteria di Baccanaccio. Vi si era rinvenuta prima una colonna con viticci ed uccelli scolpiti — ma il risultato dello scavo non mi risulta dagli atti, che sono quelli del Camerlengato, serie 1816-23. Dalla valle di Baccano diramasi a destra una strada, che rasentando il *monte Cuccolo* conduce a *Campagnano*. La salita, per la quale la via Cassia esce dalla valle si chiama *Poggio delle Selle*, che può essere una reminiscenza del *Lacusellus* o *Lagoscello*, borgo adesso distrutto, ma di cui rimane il nome sopra il *lago di Martignano*. Il *lago Scello* fu prosciugato dalla Casa Grillo di Mondragone (v. NARDINI D. A. *Mss.* in Bracciano, 2 C, 30). La valle di Baccano, sul pendio del cratere vulcanico Sabatino, è il più grande dei crateri avventizi di quel gruppo. Vi si ravvisa il fondo del lago: la superficie n'è di 794 ettari. Fu abbassato in antichi tempi con con più emissari, ma definitivamente prosciugato dai Chigi nel 1838 per mezzo di un canale, detto *fosso maestoso*, presso l'*osteria dell'Ellera*, in cui si introduce anche l'acqua del torrente *Mola* (v. DESJARDINS in *Ann. Istit.*, 1859, p. 34 sg.).

Nella ripetuta bolla di Leone IX alla basilica Vaticana è concesso a questa (con la *massa Clodiana* e il *lacus Paparanus*, odierno lago di *Stracciacappe*) il *lacus Baccanis* (sic) con tutte le sue pertinenze, con la *chiesa di s. Alessandro* e i fondi *Vicanus* et *Perpinianus*. Questo passo fu richiamato dal De Rossi, quando nel 1875, in questo punto si trovarono due pilastrini di chiesa marmorei intagliati (l. cit.). Ed io posso aggiungere alla nota del De Rossi, che nella stessa bolla abbiamo il nome di *burgus s. Alexandri* dato al centro abitato, che nel secolo xi quivi esisteva, ed anche altri fondi, cioè *Balneolas*, *Faticlas*, alias *Monte Lupis* (ecco il *Monte Lupoli* odierno) e un fondo *Fisa*. Altra notizia del borgo, *burgus Baccanus*, è nella perg. di s. Cosimato del 24 febr. 1093 (Fedele, n. 91). Che nel medio evo fosse quivi passaggio di gente e frequentazione risulta dall'esservi state tre osterie: la suddetta dell'*Ellera*, l'altra della *Merla* o *Merluzza*, e un albergo detto *dello lione*, nel luogo detto la *torre di Baccano*, che nel 1463, 22 aprile, spettava ad un Federico di Giorgio già di Alemagna, soprannominato *Cacciavillani* (nome poco omogeneo per un albergatore) e ne vendette una quarta parte a *Paolo Santacroce* (Arch. Santacroce, perg. IV, 24). Questa dev'essere la vera *osteria di Baccano*, dove *Vittorio Alfieri* scrisse il suo velenoso sonetto contro Roma papale, che incomincia: *Vuota insalubre region, che Stato — ti vai nomando, aridi campi incolti — squallidi oppressi estenuati volti*, etc. (Alfieri V., *Autobiogr.*, ep. IV, 5), a cui rispose il *Monti*, con le stesse rime, ma con poco spirito. Il prof. Del Pinto (*Nuova Rassegna*, 1894, p. 500) trovò che la data del sonetto fu nel decembre del 1783. Ad ogni modo, essendo questo il più squallido luogo della campagna romana, s'intende che il poeta se ne sentì esasperato.

La storia di Baccano consiste in una battaglia quivi combattuta dai Nepesini e Sutrini contro i famosi Saracini dell'anno 914, che finì con la perdita di questi (Benedetto di S. Andrea cit. in MGS.); in una donazione di parte di casa del *borgo Baccano* e di una porzione di terra sulla strada di *Cesano*, fatta il 23 feb. 1093 da un Giovanni de Leo alla *chiesa di s. Maria a Prato* (Arch. S. Cosma e D., Fedele cit.); l'esistenza di una altra *chiesa dei ss. Valentino e Martino apud septem venas iuxta stratam*, indicata nella falsa bolla di Alessandro III al mon. di s. Elia (RSR., 1878, p. 165), e che deve coincidere con l'odierna cappella posta presso la *osteria di Sette Vene*; nel passaggio di Enrico VII nel 1312 per *Baccanello*, quando egli venne in Roma (Gregorovius, op. cit., lib. XI, cap. 1, § 3); in quello che vi fecero i 60 ambasciatori di Federico III, nell'a. 1446 al pont. Eugenio IV (Gregorovius, l. XIII. c. 1, § 6); nella fermata che fece Paolo II nel 1481 nella *taberna* di Baccano (Volaterr. in MSV, XXIII, III,

p. 76); in una promessa di retrovendita della tenuta di Baccano fatta, ma non eseguita, da *Giulio Folchi*, il 18 sett. 1568 in favor di *Paolo Giord. Orsini* (copia in AST., atti Prosp. Campana. È interessante il trovarvi che il Folchi aveva comprato la tenuta per 6600 scudi, a ragion di sc. 33 al rubbio, terra ingrata ed incolta); e infine nella notizia che nel 1591, per testamento del detto Folchi la tenuta spettava in parti uguali al monastero delle Convertite, a quello di s. Caterina dei Funari e all'ospizio dei Catecumeni (Dec. Rot. c. Martinez del Campo 25 giugno 1819), e ad essi ancora apparteneva nel 1660 (AST., Catasto Aless. VII, I, n. 5, DC.).

Capracoro. — Con la illustrazione di questo luogo mi venne nel 1879 il desiderio di darmi allo studio della campagna romana. Esso era stato veduto e descritto dall'ab. Coppi, che ne fece argomento di un lavoro (in AR., IX, p. 151), di un articolo nell'Album di Roma (a. 1847, p. 28 e sg.), nel quale riporta una piantina topografica, che non riprodusse poi nell'opuscolo, e lo rifuse ancora in un altro scritto, che trovasi inedito nella biblioteca Chigi. Io, recandomi colà per sorvegliare alcuni scavi ordinativi dal sig. Principe Filippo Del Drago, mi dovetti incontrare in alcuni oggetti, che naturalmente il Coppi non avea potuto vedere, e ritrovai il nome conservato sul posto, cioè *Crepacore*, che egli non aveva mai conosciuto. Ecco perchè mi posi a ristudiarlo. Del resto, confesso di averne parlato anche troppo (in RSR., 1882, p. 137, sg.), e quindi ora ne darò un cenno sufficiente. Il nome è mezzo greco e mezzo latino, comune ad altri luoghi d'Italia, alcuni dei quali l'hanno anche ingentilito (*Crevalcore*). Certo deve risalire alla frequentazione delle capre. Sta nel territorio di Nepi, ed appartiene al Principe suddetto, compreso nel quarto di *Montegelato*, presso *Mazzano*. Risalisce al patrimonio della famiglia *Biscia*, di cui il Del Drago è l'erede. La storia del sito è tutta del medio evo. Il primo, che ne trattò fu il celebre Marini comentandone (nei *Papiri*) la menzione nella nota bolla di Benedetto IX al vescovo di Selvacandida; ma cadde nell'equivoco di crederlo esistito a *Caprarola!* Il Nibby non ne parlò affatto, e neppure di *Mazzano*, *Stabia* e *Calcata*; non so il motivo. Fermandosi all'*osteria del Pavone*, nome derivato da qualche antico marmo, si prende la via a destra, e, prima di giungere a Mazzano, si trova la tenuta di Montegelato. La celebrità del resto di questo luogo deriva dal fatto che il nome di esso si legge in una delle importantissime lapidi superstiti della città Leonina. Essa è nota, ma è necessario il ripeterla: ✠ *hanc turrem — et pagine una f — acta a militiae* (sic) — *capracorum — tem*(pore) *dom . leonis — quar*(ti) *pp ego agatho e...*

Dopo questa menzione ufficiale, il primo testo, che parla di Capracoro, è il lungo tratto del L. P. nella biografia di Adriano I, dove abbiamo che questo luogo è situato a circa 15 miglia da Roma nel territorio di Veio; che apparteneva al Papa Adriano per diritto ereditario; che questi v'incorporò a sue spese numerosi fondi, casali e masse, tutti i prodotti dei quali venivano posti nella gran dispensa del Laterano, per esser poi distribuiti ai poveri (LP., I., p. 501). Inoltre che Adriano vi eresse una magnifica chiesa, in cui ripose i corpi dei pontefici Cornelio, Lucio, Felice ed Innocenzo. E il nome di S. Cornelio (trasformato in *S. Cornelia*) rimasto alla tenuta già ricordata presso il territorio di Formello, ci dà l'indicazione del sito: quivi era difatti la chiesa diruta di S. Cornelio dalla quale fu poi trasportata la testa del martire in quella di S. Lorenzo di Formello (NARDINI) (1).

Dopo la menzione del libro pontificale, le altre memorie di Capracoro, per ordine cronologico, sono la lapide già citata della città Leonina (secolo IX). Il passo della bolla di Giovanni XIX del 1027 che, enumerando alcuni beni della mensa di Selvacandida, pone tra i confini una strada presso la milizia della torre di Capracoro, e nomina la domusculta come ridotta a *plebs S. Cornelii in Capracorio* (MARINI, *Papiri*, p. 73 e 75). La bolla di Benedetto IX del 1037 che menziona la corte di Capracoro (MARINI, cit. p. 81). La bolla di Leone IX in favore di S. Pietro in Vaticano del 1053, che annovera fondi facenti parte di Capracoro (BV., I, p. 31). L'altra bolla di Leone dello stesso anno che conferma alla basilica di S. Pietro il dominio del *castrum Capracorum* con la chiesa di S. Giovanni *de la Tregia* (BV., ivi, p. 33). La bolla di Adriano IV del 1158, che ripete il passo suddetto, ma con la chiesa *diruta* (BV., ivi, p. 58). Un atto di

(1) Non condivido l'opinione del MERCURI (ms. nella biblioteca Angelica) che, se Adriano apparteneva alla famiglia dei signori di via Lata, detti poi Colonnesi, i conti Tuscolani traessero il loro nome non dal *Tuscolo*, ma dalla *Tuscia* ove appunto erano i possedimenti di Adriano. Nemmeno il COPPI (*Memorie Colonnesi*), nè il GALLETTI che raccolse numerosi documenti su quella famiglia (Codd. Vatt. cit.) hanno mai accennato a tale ipotesi: tanto più che nessun dubbio può cadere sui loro possedimenti tuscolani. Però è certo per documenti fin del secolo X, che Alberico, il celebre *romanorum senator* e i suoi discendenti ebbero castelli e terre sulle vie Cassia e Flaminia: il castello di Mazzano fu donato al monastero di S. Gregorio da Alberico; e i suoi discendenti ebbero Castelnuovo, Fiano e Belmonte nella Teverina, e a Fiano fu trovata l'iscrizione di quel fanciullo *aurea progenies* di Alberico che il GALLETTI fece portare a S. Paolo in Roma.

Ora i Colonnesi si fanno risalire ad Alberico (CA., cit. n. I), quindi le notizie dei beni tuscolani sono contemporanee a quelle dei beni della Tuscia: e siccome queste possono trovare un punto di partenza nella storia di Adriano, la signoria della detta famiglia nella Tuscia è anteriore di duecento anni a quella del Tuscolo. Ad ogni modo si tratta di una quistione difficile, che merita ulteriori studi.

S. M. in via Lata del 1180, col quale Carizia badessa del monastero di S. Biagio di Nepi concede il fondo *Maiorano* ed un altro fondo sotto il molino di S. Stefano sino alla Treia (C. Vat. 8049, f. 55. RANGHIASCI, *Memorie istoriche di Nepi* etc. p. 199). La bolla d'Innocenzo III del 1205, in cui è menzionato il detto *castrum* con la chiesa diruta (BV., ivi, p, 85). La conferma fatta dal pontefice suddetto nel 1211, di alcuni beni al monastero benedettino di Nepi, in cui si nominano fondi e luoghi di Capracoro (BC., II, n. 234; G. P., *del Prim.*, p. 333). Cencio CAMERARIO accenna a Capracoro, ponendolo a 15 miglia da Roma (MA., V, p. 838; COPPI, ms. Chigiano § 6). Gregorio IX nel 1228 conferma di nuovo al Vaticano il castello e gli annessi (BV., ivi, p. 114). Da un libro dei censi della basilica Vaticana si rileva che la chiesa diruta di S. Giovanni, presso il castello di Capracoro, nel luogo detto *Treia* o *Trequeti*, doveva alla basilica tre libbre di cera lavorata (BV., ivi, p. 33 in nota).

Dalle fonti sunnominate possiamo dedurre la grandissima importanza economica e politica che ebbe la fondazione di Capracoro fatta da Adriano I, col suo patrimonio privato, per sottrarre la sede romana dall'influenza dell'impero bizantino e da quella dei Franchi, e per fronteggiare i Longobardi della Tuscia. Capracoro fu grandissimo non come abitato, ma per estensione territoriale, essendo costituito da numerosi fondi con abitazioni sparse e villaggi, e ciò giustifica la mancanza di accordo nei documenti circa la sua distanza da Roma, che varia in essi dalle 15 alle 27 miglia. Il territorio di questo latifondo corrisponde a quello del municipio veiente. E dalle notizie suddette si possono determinare molti fondi dell'antica domusculta che metto in nota, dei quali alcuni esistono tuttora, trasformati in centri importanti (1).

L'importante domoculta di papa Adriano comincia subito a decadere nel secolo seguente alla sua fondazione, tanto che al tempo di Leone IV, era divenuta una *militia* indipendente, obbligata solo a concorrere alle grandi opere edilizie di Roma (lapide della città Leonina), nel secolo undecimo era divenuta una *curtis*, finchè poi dal secolo XIII in poi incomincia il silenzio sulle sue vicende. Ciò è spiegabile per il fatto che, dato lo smembramento continuo del latifondo, data la nessuna importanza storica o religiosa del nome stesso, dato il ripopolamento dei centri veientani che avevano contri-

(1) *Capracorum*, nome generale e anche del fondo primitivo, *Matera* o *Maceranum* o *Macoranum*, *Salicara* o *terra s. Laurentii*, *f. Linianus*, *f. Trecquata* o *Trequeta* (col *Tregia*), *f. Cornelianus*, *Cesa*, *f. Mazanus* (poi *castrum Mazani*), *Formellum* (poi *castrum Formelli*), *Stabla* poi *castrum Stabbiae* (oggi Faleria), *Calcata* (odierno Calcata), *villa Carsulana*, *f. Arnarium* (poi *castellum Arnarium*), *massa Iuliana*, *f. Campanianus* (oggi Campagnano), *f. Porcianus*, *f. Roncilianus*, *Balneo*, *Dalmachia*, *f. Attici*.

buito alla formazione della domoculta, il risorgimento di Nepi e dell' Isola, e la nessuna importanza strategica del luogo, ne venne che i luoghi più antichi e meglio situati, compresi nel perimetro di Capracoro, si ripopolarono o si popolarono per la prima volta, assorbendone le possessioni, e il suo nome sparì dagli atti publici e privati. Però come ho già detto, io ne ho rinvenuto il sito nella località detta *Crepacore* (uno dei quarti di *Montegelato*). Il Coppi aveva rilevato che il sito di *Macerano* corrisponde alla moderna *Maggiorana* presso *Settevene*, aveva riconosciuto la contrada *Cese* che esiste tuttora presso Maggiorana, così pure il fondo *Trecquata* col *Tregia* nel fiume *Treia* che nasce al disopra dal lago di Stracciacappe col nome di *fosso del pavone* e passando presso Campagnano, Mazzano, Calcata, va a scaricarsi nel Tevere. Molti avanzi della domoculta ritrovò il Coppi presso il *molino* del quale si parla nei documenti, e molti se ne trovarono sul monte di Crepacore nel 1875, oltre ad avanzi di un' antica via romana diverticolo della Cassia, che io ritengo fosse la via *Amerina*, tanto più che vi ritrovai più di un sepolcro romano con iscrizioni, tra le quali quella importante di un pretoriano *Q. Petronius Urbanus*, sepolcreti, stoviglie, resti di torri, una cappella cristiana (RSR., 1882, p. 184): e tutto ciò dimostra che quello era il nucleo della grande domoculta.

Esaminiamo ora i fondi che hanno assorbito le ricchezze e l'importanza di Capracoro. Per motivo storico vennero aumentati Nepi, l'Isola e Cesano; per motivi differenti si popolarono Formello, Mazzano, Stabia, Calcata, Campagnano, Porciano e Roncigliano. Dell'Isola e di Formello abbiamo già parlato: gli ultimi due non hanno alcuna importanza, essendo stati abbandonati. Ci resta a parlare di Campagnano, Mazzano e Cesano, poichè Calcata e Stabia (Faleria) li rivedremo nella illustrazione della via Flaminia alla quale sono più prossimi.

CAMPAGNANO.

Questo è un comune di 4120 abitanti a 282 m. sul mare, distante da Roma 32 chilometri. A destra del *ponte dell' Ellera* presso Baccano, parte la strada che vi conduce, per il *poggio delle Selle* e *Monte Cuccolo*. È il centro più importante del territorio capracorense, sebbene sia il meno antico. Il suo nome molto probabilmente deve esser venuto da un *fundus Campanianus* cioè della gente *Campania* nota nell'epigrafia latina (NA. I, p. 358; Wilmanns, 1268, 1505). Fu anch'esso un luogo forte antico (dista appena sette chilometri da Narce): al sud delle colline ove sorgeva il castello era stato costruito un fossato di difesa, che è stato ricolmato con la costruzione del palazzo comunale e dalla piazza moderna. Vi sono tracce

di ipogei scavati nel masso all'estremità del paese, dell'antica necropoli e di colombari romani presso il *poggio del Melo* (MANCINELLI-SCOTTI F. *Relaz. degli Scavi di Narce*, etc. R., 1897, p. 32). Nel territorio di Campagnano sono avvenute molte scoperte di antichità, l'ultima delle quali, nel luglio del 1910, di vasi etruschi bellissimi che furono venduti clandestinamente ad un antiquario, al quale furono sequestrati dal governo.

Il COPPI (op. cit., p. 530) afferma che le memorie di Campagnano incominciano quando cessano quelle di Capracoro, e invece le menzioni di Campagnano si hanno già in documenti del secolo XI e XII, mentre le memorie di Capracoro, come abbiamo visto, giungono fino al secolo XIII. Le principali memorie di Campagnano sono le seguenti:

La concessione fatta nel 1076, aprile, dal Cardinale Falcone, rettore di SS. Cosma e Damiano, ad Azzone di Giovanni « de Atroccio », di due case con terreno ed orto, in Campagnano nel luogo detto *Posterula* (ACD. FEDELE, n. 80). La bolla di Anacleto II, del 1130, che menziona tra i beni del monastero di S. Paolo il *castellum Campaniani* (BC. II, p. 139; IAFFÈ, p. 600; CASIMIRO, *Mem. ist. dei conv.*, etc., p. 66). Dunque Campagnano era divenuto castello e cresceva d'importanza per il sito elevato e salubre, e anche sulla fine del secolo XII, Cencio CAMERARIO lo registra come *castrum* (MA. V, p. 859; NA l. cit.; LC, I, p. 51) mentre anche Capracoro si riduceva a castello e le sue notizie vanno scomparendo.

Troviamo quindi la nomina di un Angelo a rettore della chiesa di S. M. del Prato presso Campagnano, fatta nel 1201 dall'abate di S. Cosimato; il ricorso di un Rinaldo rettore di detta chiesa all'abate di S. Cosimato, per danni arrecatigli dai preti di Campagnano; una dichiarazione di un Ruggeri che Angelo di Pietro Quatreccia teneva un casalino in servitù di S. M. del Prato, soggetto quindi a S. Cosimato (CASIMIRO, op. cit., p. 70) (1).

Del 1271, 14 ottobre, è lo statuto di Campagnano stipulato d'accordo tra gli abitanti del castello e *Riccardo Annibaldi* cardinale di S. Angelo (AO., IIA., I, 50) in cui si parla del lago Paparano e della valle di Baccano: ad esso sono uniti alcuni patti stabiliti tra gli stessi nel 1270, 28 settembre. Il PASSERI ne fece una estesa publicazione (in RSR., 1891, p. 5 e sgg.) (2). Del 1274 è una menzione del *tenimentum* di Campagnano come

---

(1) Il CASIMIRO ricorda che la chiesa di S. Maria del Prato fu data ai Francescani nel 1252, 1 luglio: che in essa, sull'altar maggiore è una pittura su tavola con Madonna e bambino, s. Pietro, s. Paolo, s. Francesco, s. Gio. Batt. e altri santi Francescani, sotto la quale è scritto *Antonattius romanus me pinxit mcccc 97*, mal ristaurata nel 1632 (ivi, p. 72).

(2) Si tratta di un documento di grande importanza, che per la sua perfezione ci fa pensare che molto probabilmente sia stato foggiato su quello di Roma, anteriore al secolo XIV, che noi non conosciamo. Esso ci rende noto come Campagnano, al pari di

confine di *Stirpacappa* (Stracciacappe) in un documento di quel castello che vedremo. Campagnano è nominato nel testamento di Angelo di Paolo di Bobone *Campanan*(iensis) del 1272, 26 aprile (AO., IIA.,I, 53). Nel 1286, 18 maggio, Pietro Annibaldi fece alcune concessioni ai Campagnanesi sulla vendita dei beni tra loro, e sulla ricupera della dote da parte della vedova (PASSERI cit., ivi, p. 78 e sgg.). Nel 1294 il *tenimentum castri Campagnani* è di nuovo indicato come confine di Stirpacappa nella vendita fatta da Braca Curtabraca ad Imilgia vedova di Pandolfo Anguillara, come vedremo. Nel 1296 il castello apparteneva agli Annibaldi della Molara (RICCHI, *Reggia dei Volsci*, p. 228; CASIMIRO cit., p. 35 e sgg).

Nel secolo XIV troviamo che il castello passa alla Casa Orsini. Abbiamo la notizia di un'assicurazione dei Conservatori di Roma alla Comunità di Campagnano, del 1315, 6 giugno, che niuno sarà offeso, nè nella persona, nè nella roba, emessa per *Gentile* e altri *Orsini* (AO., IIA., XXXVI, p. 84). Nel 1343 due sorelle Annibaldi vendono i loro possessi e le loro ragioni sul castello di Campagnano a *Giacomello Orsini* per 8000 fiorini d'oro (CA., AR., XV, p. 279). Nella metà del secolo XIV, Campagnano è tassato per 25 rubbia di sale a semestre (*Del sale e focatico* cit.). Nel 1353 i conservatori di Roma si dichiaravano protettori del *Castrum Camponiani* (sic) (CA., ivi, p. 301, da perg. Orsini, che non ho trovato). Nel 1369, 1° settembre, *Marsibilia*, figlia di Pietro *Savelli*, dona a Matteo di Paolo dell'Isola Conver-

---

altri castelli del territorio di Roma di origine ecclesiastica, prima di andare sotto il dominio di un barone, doveva avere avuto un periodo di libertà. Campagnano come abbiamo visto apparteneva al Monastero di S. Paolo: questo nel secolo XIII perdette il dominio di molti castelli (Castelnuovo di Porto, Fiano, etc.) come vedremo nella via Flaminia, i quali rimasti liberi e nell'alternativa di dover cedere alla prepotenza dei baroni o di venire assorbiti da Roma, probabilmente preferirono di darsi spontaneamente ad un feudatario. Così accadde per Cave (TOMASSETTI Francesco, *Lo Stat. di Cave* in Istit. Stor. Ital., Roma, 1910, p. 15) e per altri castelli (GREGOROVIUS, op. cit., lib. X, c. V, § 4 e c. VI, § 3); e così dovè avvenire per Campagnano che si dette all'Annibaldi, onde esser da lui difeso e governato. Ma ciò facendo, gli abitanti del castello stipularono col signore un vero patto che garantiva la libertà dei sudditi, limitando la potestà del *dominus*. Questi ebbe la giurisdizione civile e criminale, il diritto di far leggi, bandi, etc., per mezzo dei suoi ufficiali (*curia*), ma di fronte ad essi sussisteva sempre la *comunitas*, col *syndicus*, distinta dalla curia, anche nel patrimonio. E l'Annibaldi al quale erano trasmessi i diritti del Comune e degli abitanti del castello, lasciò in feudo agli antichi proprietari i loro beni, col solo obligo del pagamento di un censo annuo. E in tal modo il *dominus* rimase investito del *dominio diretto* dei beni del territorio, mentre il *dominio utile* rimaneva di assoluta proprietà degli abitanti, con la sola restrizione di non poterlo alienare. Però non può dirsi che Campagnano fosse un vero *feudo* (poichè l'Annibaldi non ne ebbe l'investitura, nè dall'Imperatore, nè dal Papa, nè da alcuna altra autorità), ma ebbe carattere militare e giurisdizionale, e non economico.

sina (castello che vedremo presso Nepi) il castello di Campagnano con la rocca, etc.: nei confini sono citati i castelli di Cesano, di Nepi, del Sorbo, il tenimento di Stirpacappa, il castello di Nucigliano, etc. (CA., cit., che lo riporta con inesattezza; io ne trascrissi le parole in RSR., 1882, p. 155, dal Cod. Vat. 7930, f. 64). Nello stesso anno, ai 3 di settembre, lo stesso Matteo dona ad Alessio di Bucio romano *de Venturinis totum ed integrum castrum Campangiani* (ivi).

Nel 1370, 9 settembre, il popolo di Campagnano giura fedeltà e vassallaggio al popolo Romano, alla presenza di Silvestro Monti, sindaco del popolo romano, Cecco Giordanelli Boccabella uno dei caporioni di Roma, e Giovanni di Giacomo notaro, commissari del popolo romano (AO., IIA., VI, 34; Passeri cit., p. 80): e nel 1393, 14 aprile, vi fu un'ambasceria del comune di Campagnano ai Conservatori di Roma per ricordare loro i patti stabiliti (AO., IIA., IX, 34).

Nel secolo xv vediamo che gli Orsini tornano a possedere Campagnano. Difatti mentre ancora nel 1401, 31 maggio, i Conservatori di Roma nominano un don Lorenzo di Ser Pietro di Campagnano a canonico della chiesa di S. Giovanni nel detto Castello (AO., IIA., X, 28, DC), la quale nomina è dai Conservatori diretta al vescovo di Nepi nel 1404, 30 marzo (AO., IIA., X, 63, DC), troviamo che nella serie delle terre degli Orsini nell'atto di concordia tra questi e il popolo romano del 1404, è anche Campagnano (NA., cit., ivi). E nel 1410, 18 gennaio, i Conservatori di Roma vendono Campagnano col territorio a *Latino Orsini* (AO., IIA., XXXVIII, p. 143, DC) (1). Nel 1411, 13 gennaio, Giovanni XXIII concede a *Gentile Virginio Orsini* Campagnano in vicariato a terza generazione (AO., IIA., XI, 40). Del 1415, novembre, è un'altra bolla dello stesso papa per la detta investitura (AO., ivi, 53) e anche di quell'anno è la notizia della conferma di tale vendita all'Orsini, da parte del cardinal Vicario di Giov. XXIII (AO., IIA., XXXVIII, p. 158). Nel 1413, 6 giugno, i Conservatori di Roma emettono una patente per assicurare il rispetto alle persone, agli animali ed agli uomini d'arme di Gentile ed altri Orsini (AO., IIA., XI, 46, DC). Campagnano ebbe da Eugenio IV alcune esenzioni dalle gabelle del sale e focatico, e dovè inviare a Bracciano 40 fanti per l'esercito del Papa contro Nicolò Fortebraccio (ACap., Cred. XIV, t. 51, f. 73).

Sappiamo inoltre che nel 1459 Pio II fu ricevuto con magnificenza con 6 cardinali nel detto castello da Giovanni Orsini, arcivescovo di Trani

---

(1) I transunti di detta vendita si trovano in un documento del 1630, 18 giugno (AO., IIA., XXX, 14 e 15).

(Lesca G., I *comentarii di En. Silvio Piccolomini*. Pisa 1894, II, p. 115). Che nel 1465 il cardinale Iacopo Ammannati vi passò l'estate trovando salubre l'aria, gelida l'acqua e buoni il pane, il vino e i melloni.

Mess. Paolo da Campagnano era nel 1472 arciprete dei SS. Celso e Giuliano in Roma, quando questo Capitolo affittò alla Compagnia dei Fiorentini la chiesa di *santo pantalone lungo lo fiume* poi S. Giov. dei Fiorentini (Cod. Corsin., Rossi, CXXIII). Nel 1476 Sisto IV si ritirò a Campagnano mentre infieriva la peste. Del 1485, 10 maggio, è il catasto dei beni di Campagnano spettanti a *Virginio Orsini* conte di Tagliacozzo e Alba, e l'enfiteusi a terza generazione mascolina dei terreni del detto castello, concessa agli abitanti di Campagnano (AO., IIA., XIX, 33, DC). Campagnano come terra Orsina sofferse l'assedio e il saccheggio da parte dei Colonnesi, nel 1485.

La rocca di Campagnano, della quale oggi non rimane avanzo, tranne il nome di una strada dietro l'attuale palazzo del Comune, era monumento di Virginio Orsini, il quale nel 1490, 4 novembre, la fece fortificare da Francesco di Sangro (Milanesi, *note al Vasari*, III, p. 85) e ricordava la lotta degli Orsini coi Borgia (battaglia di Soriano, assedio di Bracciano, etc.) della quale ho già parlato.

Le vicende di Campagnano dei secoli XVI e XVII, provano che rimase ancora agli Orsini per passare poi ai Chigi. Troviamo pertanto: la cessione fatta nel 1516 da *Gio. Giordano Orsini* dei proventi del detto castello a Lorenzo Anguillara per la dote della figlia Francesca (Coletti cit. in RSR., 1887, p. 275); l'erezione del ducato di Bracciano (fatta da Pio IV nel 1560) nel quale fu compreso anche Campagnano. L'anticipazione di 350 rubbia di grano all'anno, pattuita con la Comunità di Campagnano da Paolo Giordano O. in proprio favore nel 1578, 4 decembre, e il riconoscimento, in correspettivo, della libertà del Comune a cui condonava tutte le altre prestazioni (Not. Collesi AC., poi Busselli, ed. in causa di Campagnano del 1852 innanzi Congr. di Roma e Comarca); e un altro statuto di Campagnano del secolo XVI, come rilevasi dalla menzione contenuta in esso, del Cardinale Guido Ascanio Sforza, zio e tutore di Paolo Giordano O. d'Aragona, signore dello Stato di Bracciano e Anguillara. È in lingua italiana, in un volume di pergamena legato in legno e con miniature nelle prime due pagine, nella seconda delle quali sono gli stemmi Orsini e di Campagnano intrecciati (Arch. Comunale di Campagnano).

Nell'istromento di accettazione d'eredità fatta da Paolo Giordano O., dei beni del padre Virginio, nel 1615, 5 ottobre, è compreso anche Campagnano (AO., IA., VIII, 126). Per altro tempo ancora rimase Campagnano agli Orsini, finchè nel 1662, 19 giugno, *Flavio, Lelio* e *Virginio Orsini* lo

vendettero con Formello, Scrofano e Cesano al card. *Flavio*, a *Mario* ed *Agostino Chigi* (Atti Paluzzi, AC.) (1).

Facciamo ora una breve escursione in Campagnano. La parte più alta del paese, nel quale si entra dalla porta del secolo XVIII, è moderna; la rocca degli Orsini che ancora era conservata in parte, è stata demolita nel 1882 per costruire il moderno palazzo municipale. Sulla piazza è una bella fontana in peperino con due delfini, sormontata da una grande campana (stemma del Comune) con l'iscrizione: *D. Augustino Chisio | perpetuo S·R·E· Maresciallo | S·R·I · Farnesii · ac · Campagnano | Principe· meritissimo | benigne annuente | huius inclitae terrae | comunitas | fontem publ. reparavit ornavit | anno domini MDCCLIII | Horatio Granelli cive Vineanell: I ·V · D · Guber: | Cosmo Tortorelli I·V·D | Luca Boccacciar. Civ. Rom. | Francisco Zanghi | Theodoro Martani | Prioribus.*

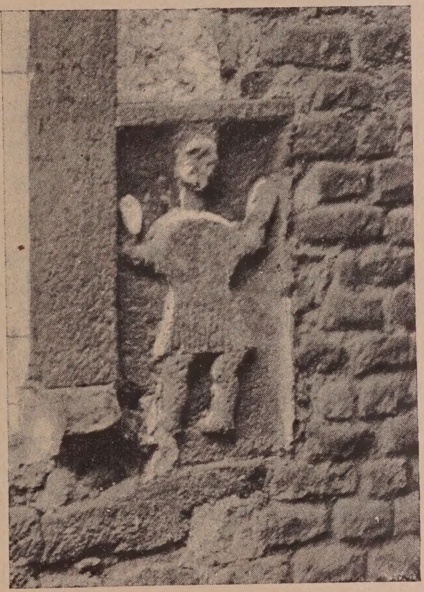


Fig. 26. — Campagnano: rilievo medievale detto il *Tifo*.

Nella chiesetta del Confalone a sinistra della piazza è una tela attribuita senza fondamento a Giulio Romano (Decollazione di S. Giovanni) restaurata dal COCHETTI per incarico del Ministero della P. I., e un bel crocifisso in legno, moderno. Dietro e di fianco al palazzo comunale, specialmente nella parte bassa e in via S. Giovanni, del Forno e di S. Andrea sono ancora piazzette, torri e case medievali e del secolo XVI con eleganti porte e fenestre. In via Zuccari è un palazzetto del 500 con bel portone bugnato e con le volte e i pilastri in peperino nei pianterreni: sulla chiave del portone è lo stemma degli *Zuccari*, proprietari di Campagnano del secolo XVI (tre pani di zuccaro in rilievo). Altra bella casa del 500 è quella dei *Galli*, dietro al palazzo comunale, con portichetto e loggia in peperino, e stemmetto marmoreo (gallo e ramo di fiori). Da notarsi nel vicolo del Tifo, un muro del secolo XIII, sul quale è rilevato in tufo uno strano pupazzo del tempo (fig 26) che è chiamato *Tifo* dagli

(1) Nell'Archivio Santacroce (in AST.) T. 11, è detta vendita con il chirografo di Alessandro VII, del 3 settembre 1661, e il permesso della Congregazione dei Baroni. Le rendite di Campagnano erano calcolate a scudi 2396.84 l'anno.

abitanti, ed annoverato tra le statue più celebri col Pasquino di Roma, e il *M' aripara* di Formello!

La Chiesa cattedrale di S. Giovanni Battista conserva di medievale l'esterno, nella parte anteriore con la porta ad arco acuto ed imposte in legno intagliato, sulla quale è un'edicoletta con statuina di S. Giovanni, e la grande fenestra ogivale (fig. 27); nella parte posteriore un portichetto a una sola luce con porta archiacuta, alla quale pure sovrasta una edicoletta a colonnine; nei fianchi alcune fenestrine. Nel resto è stata completamente

Fig. 27. — Campagnano: porta della Cattedrale ed edicola con fontana del secolo XVI.

rifatta nel secolo XVII: come nel campanile altissimo e barocco, sul quale è la data: ANNO . DOMINI · MDCII e nell'interno, ove è il soffitto dorato a grandi cassettoni. L'altare della Madonna di Loreto, a sinistra dell'altar maggiore, è del rinascimento, con candeliere marmoree, mensolette e colonne di marmi colorati: sotto vi è lo stemma degli Orsini. Nel paliotto dell'altare del Crocefisso, presso il precedente, sono infissi i rilievi marmorei dell'antico fonte battesimale (il Battesimo nel Giordano, due angeli e le due candeliere). Il paliotto dell'altare del S. Cuore nella nave di destra anch'esso marmoreo, ha nel centro un rosone con la sigla di G. C. e nelle estremità S. G. Battista e S. Stefano in alto rilievo. Nel-

l'abside sono pregevoli pitture in affresco in parte restaurate. All'esterno della chiesa, sul muro del fianco destro è un'iscrizione marmorea rovinata dalle intemperie e in parte abrasa:

.... CCHARIO
.... ıVM · FECIT
.... ıO · L · QVINTIO · L · L ·
........MO · DE · SVO · SE · VIVA :

Nella piazzetta avanti alla chiesa è un'edicola in peperino, contenente una cassa marmorea e una tazza baccellata ad uso di fontana: sui pilastri sono lo stemma Orsini e quello di Campagnano: sotto il timpano è scritto PVBLICA · IMPENSA · RESTITVTVS (fig 27). Scendendo per la via di S. Andrea si giunge alla chiesetta della Pietà, costruita sopra una roccia, in blocchi di tufo squadrati: ha l'abside sporgente con cordoni ed archetti. Sul fianco è una parte della porta archiacuta con dentelli. Una stanzetta sotto la chiesa è a volta acuta con colonnina di granito nel centro e capitello a fogliami: nell'abside della chiesa è un affresco della Pietà del secolo xv sciupato e ritoccato, con figure, paesaggi e costumi del tempo. Incontro è la chiesa di S. Andrea con facciata a tufi squadrati, alcuni dei quali presentano tracce di rilievi: vi è la traccia della porta, una fenestrina archiacuta, un frammento marmoreo con rilievi ornamentali e un altro frammento con la fine di una data ..85. L'interno è moderno: nell'altar maggiore e nelle cappelle laterali sono affreschi del secolo xvi, in gran parte sciupati, che si dice sieno stati fatti per ordine di uno Zuccari di Campagnano, del quale è il ritratto in una figura giacente, dipinta a sinistra dell'altar maggiore. Il sacrario per l'olio santo è a pilastrini e timpano di marmo.

Sorbo. — Ora debbo accennare al *monte del Sorbo*, detto oggi *Madonna del Sorbo*, che si trova sul limite tra il territorio di Campagnano e quello di Formello, e sul quale è un casale e una chiesa in cui si conserva un pregevole dipinto di Madonna (1). Non deve confondersi questo fondo con l'altro del *monte del Sorbo* sulla Tiburtina, del quale parlerò sotto quella via, e al quale molti documenti si riferiscono. Il Sorbo comparisce

(1) È una pittura in tela incollata su tavola, del secolo xi, la quale per la semplicità della tecnica, per i colori vivaci e per le gemme che adornano le vesti e il trono, si può affermare, secondo quanto mi ha riferito il ch. prof. Giulio Cantalamessa, sia di vera e propria arte *bizantina*: fu ben ristaurata recentemente dal Bartolucci a cura del Ministero della P. I.

negli atti con un fondo *bolagai*, che si trova tanto sulla Tiburtina quanto sulla Flaminia prossima alla Cassia, ove se ne conserva il nome nei prati di *Bollicano*, e che quindi impedisce talvolta di stabilire con sicurezza a quale dei due si riferiscano le notizie (1). Al Sorbo della Cassia si riferiscono: la menzione del *castellum quod dicitur Sorbi* nel già citato diploma di Ottone III per S. Alessio del 996 (NF., p. 372), tra altri fondi della Cassia e della Flaminia; l'istanza dei monaci di S. Paolo del 1139 a Innocenzo II, al prefetto e al popolo romano per il ricupero dei castelli di Vaccareccia, Castelnuovo e Sorbo, usurpati da Stefano e altri Tebaldi (G. P., *Capena*, p. 65: Trifone B., *Le carte del mon. di s. Paolo*, in RSR. 1908, n. 7); la lettera di Onorio III a S. Alessio del 1217, in cui si menziona il detto castello insieme a quello di Morolo sulla Flaminia, come vedremo (NF., p. 235; Potthast, 484, 5505). Nella metà del secolo XIV, il Castello del Sorbo era tassato per 5 rubbia di sale a semestre (*Sale e foc.*, cit.). Nella donazione di Campagnano da Marsibilia Savelli a Matteo dell'Isola Conversina, del 1369, 1° settembre, che vedemmo, tra i confini di Campagnano è nominato il castello del Sorbo. Nel 1427, Martino V dà facoltà ai frati del Carmelo di erigere un monastero presso la chiesa *B. Mariae Castri Sorbi* (AV., *De benef. praebend.* etc., a. VIII, Mart. V, lib. I, f. 279, DC.). Nella rinunzia di Francesco Orsini conte di Gravina a favore di altri Orsini dei beni di Bracciano, Galera, Formello etc., nel 1433, 9 luglio, è compresa la tenuta del Sorbo (AO, II, A, XIV, 57, DC. *Le vicende* cit., p. 82). Nel 1501 Giov. Giord. Orsini dona una terra a *s. Maria del Sorbo* (ACol., perg, XCII, 41). Nella pianta del suburbano del tempo di Alessandro VII (AST, vol. *porta del popolo*, tav. 5) il Sorbo figura con la chiesa e col casale.

MAZZANO.

A circa otto chilometri da Campagnano, verso settentrione, sorge il comune di Mazzano di 990 abitanti, a 200 m. sul mare, e distante circa 40 chilometri da Roma, il cui territorio appartiene al principe del Drago. La via Amerina che si staccava dalla Cassia, all'osteria del Pavone, dirigendosi verso Amelia, passava presso Mazzano e poi presso Nepi: anzi il tratto della via maestra che da Nepi va fino al ponte sul *rio Ricano*, corrisponde alla detta via, della quale il resto è completamente abbandonato

---

(1) Vedremo sotto la via Flaminia che nel 1170 circa un *Bonifatius de Oliverio* possedeva una *terra sementaricia in fundo bolagariae* (da un atto di S. M. in via Lata, C. Vat. 8049, f. 59), che doveva essere il *Bollicano* presso *Monte Oliviero*, e quindi prossimo al Sorbo della Cassia.

(WESTPHAL, *dis röm. Kamp.*, p. 152). Il nome di *Mazanum* può derivare da un fondo *Matianum*, dal gentilizio romano *Matius* (HENZEN, 6555; WILMANNS, 1321; CIL. VI, 1945). Mazzano rappresenta il più antico dei centri che ereditarono l'importanza di Capracoro quando questa domoculta venne a decadere; ma in origine ne era indipendente, e come vedremo, appartenne ad Alberico supposto discendente di Adriano I, coi beni del quale adunque era confinante. Il NIBBY non si occupò affatto di questo luogo. Le antichità di Mazzano hanno grande importanza: già si era scavato sul territorio dell'antica città di Narce città dei Falisci, comune dapprima con Faleria, ma poi da questa indipendente (*Monum. antichi dell'Accad. dei Lincei*, vol. IV). Molto fu rinvenuto nel 1875 e poi da me nel 1879 sul luogo di *Crepacore* (Montegelato) come ho detto parlando di Capracoro. Nel 1889 e 1890 numerosi oggetti di tombe etrusche ivi esplorate arricchirono il Museo di Villa Giulia. Nel 1896 il FROTHIMGHAM e nel 1897 il PAILLE vi fecero altri scavi, dei quali i risultati sono rimasti sconosciuti (1). Nel 1901 e nel 1902 il principe Del Drago fece un'esplorazione regolare dei sepolcreti dell'antica Narce sul territorio di Mazzano, già stati sfruttati, e cioè al Monte Seriano, al Monte lo Greco e a Petrina, in 152 tombe, parte a fossa e parte a camera, ritraendone abbondante materiale di utensili, ornamenti personali, buccheri, vasi di argilla e vasi di bronzo: il tutto fu trasportato nel palazzo Del Drago in Mazzano (NS., 1902, p. 321 e segg. e p. 593 e segg.), e poi in quello di Roma.

La più antica menzione di Mazzano nel medio evo è nell'atto di donazione di Alberico, Sergio, Costantino, Berta e Stefania in favore del monastero di S. Gregorio al Celio nel 945 (UGHELLI, op. cit., p. 1026, ANC. I, p. 67; MARINI, *Papiri*, p. 155; CA:, *Mem. Col.*, p. 11, etc.), in cui si dice *castellum... quod vocatur Mazzano... posito territorio Nepesino miliario ab urbe Roma plus minus vicesimo quinto.* Abbiamo poi la donazione di Mazzano fatta dall'abate Benenetto nel 995: la menzione di esso in un altro atto dello stesso tempo (ANC., I, p. 140); la memoria di un *Benedictus qui vocatur de Mazano* come testimonio nell'atto di donazione fatta da Giorgio e Bona, nobili romani, al monastero de' ss. Primitivo e Nicolò, presso il lago di Burrano nel 1030 (GP., *Del prim.*, p. 272). Nell'enfiteusi concessa dall'abate di S. Gregorio ad alcuni privati del *castrum Vetulum* (territ. di Nepi) nel 1149, 13 ottobre, viene riservato il *quarto*

---

(1) Per le notizie sugli scavi di Narce cfr. BARNABEI F., *Antichità del terr. Falisco esposte nel museo di Villa Giulia*, in *Monum. ant.* della R. Acc. dei Lincei, 1891, I; MANCINELLI-SCOTTI F., *Relazione degli Scavi di Narce, Faleri, Corchiano*, etc. Roma, 1897; e BENEDETTI F., *Gli Scavi di Narce e il Museo di Villa Giulia*. Londra-Torino, 1900.

dei prodotti « come per gli uomini di Mazzano » (ANC., III, p. 450). Dalla bolla d'Innocenzo III del 1211, già citata per Capracoro, si desume che quando la domoculta era ridotta a *castellum*, la sua porta era vicino a Mazzano: che doveva quindi attirare non pochi degli abitanti di Capracoro, quando la malaria e la poca sicurezza li costringevano a sloggiare (1).

Non abbiamo altre memorie di Mazzano prima di quella che nella metà del secolo XIV, il detto castello era tassato per un consumo di 5 rubbia di sale a semestre (*Del sale e foc.*, cit. in RSR).

Sui primi del secolo XV, Mazzano spettava per metà al famoso *Everso I Anguillara* e per metà al fratello di lui *Dolce* (SORA V. in RSR., 1907, pagg. 53 e 54), e ad essi viene dato in locazione dal monastero di S. Maria di Valmontone nel 1420, 26 aprile, il *Castelvecchio* diruto e disabitato col territorio, posto presso Mazzano e Calcata, per 30 galline grasse l'anno (Atti Venettini, ACol. istrom., vol. 91, f. 143). Nel 1430, 4 marzo, Dolce obliga per la dote della moglie la metà di Mazzano ed altri castelli (ACap., Cred. XIV, tom. 65). Nel 1455, 10 novembre, da Calisto III *castrum Mazani revertitur ad ius s. R. Ecclesiae* (AV. Cal. III, tom. I, an. I, ep. 245, DC.) e viene concesso al monastero di S. Paolo perchè vi eriga una fortezza per difenderlo dalle minaccie d'invasioni (ACap., Cred. XIV, tom. 51, f. 183). Però gli Anguillara continuarono a possederlo e nel 1465 per la morte di Everso andò tutto a Dolce e poi ai figli di lui Orso e Domenico (SORA, cit., p. 112), al quale poi nel 1484, 29 agosto, Innocenzo VIII scrive di non molestare gli abitanti di quel castello, sudditi dell'abate di S. Gregorio (AV. Arm. 39, tom. 18, p. 2, DC). e a questo è dichiarato soggetto Mazzano il 31 agosto dello stesso anno (AV., brev. Innoc. VIII, lib. 1, f. 11, DC).

Dei primi del secolo XVI è una notizia interessante, cioè che « a dì ultimo d'agosto (1523) nacque lo figlio a mio nepote in Mazzano, et li fu posto nome Aniballe », come scrisse il TEDALLINI (*Diario*, p. 375).

L'abate di S. Gregorio al Celio vende quindi regolarmente il castello di Mazzano con Montegelato e Castelvecchio a *G. B. dell'Anguillara* per 12 mila ducati, il 24 gennaio 1527 (Not. Alberto Serra, Arch. Del Drago), e la vendita è confermata da una bolla di Clemente VII in data 25 gennaio dello stesso anno (Arch. Del Drago; AV., Contel., lib. 12, p. 37).

Nel 1549, 22 gennaio, in una convenzione tra Everso e Flaminio Anguillara, Mazzano con Stabia e Calcata rimangono a Flaminio (Not. Franc.

(1) Una notizia che può riferirsi a Mazzano è la seguente: che nel 1272, 26 aprile, uno *Iacobus de Mazo* (Mazano?) possedeva vacche presso Campagnano, come risulta dal testamento di Angelo di Paolo di Bobone *Campanan*(ensis) (AO., II, A. I, 53).

Valle di Roccantica, Arch. Del Drago e Arch. Borghese, *Stabbia*, tom. IV, n. 218, DC). Nello stesso anno, 28 febbraio, Angelo Massanenti vende alla Comunità di Mazzano la quarta parte del terzo del casale di Roncigliano (Arch. del Drago). Nel codicillo del testamento di *Rocco Cenci*, padre del celebre Francesco, dei 1° maggio 1555, col quale istituisce erede *Cristoforo* suo nipote, è un elenco dei beni dello stesso Rocco, tra i quali è pure il *Casale Mazzani* (Atti Stefano Guerrus in ACol. II, A., 30, 30): e come vedremo in Mazzano esiste una memoria di Cristoforo Cenci.

Nel 1599, 25 ottobre, *Flaminio Anguillara* vende a *Lelio* e fratelli *Biscia* il castello di Mazzano e annessi, per 22 mila scudi (Not. Antonio Mainardi in AST); dai Biscia poi passò ai *Del Drago*, come eredi di quella famiglia (1).

Mazzano è posto sopra una roccia che si eleva nella vallata del Treia, ed è circondato da colli che lo chiudono a ponente e a tramontana (fig. 28). Del palazzo baronale poco rimane per essere stato ricostruito in tempo recente; vi sono le basi dei bastioni verso ponente, con troniere e feritoie, l'arco d'ingresso sul quale è ancora lo stemma dei Biscia e nella parte posteriore una loggetta, con colonnina centrale: quivi, in un angolo del palazzo sulla via, è un bel blocco marmoreo con fregi in rilievo. Unita al palazzo, verso mezzogiorno, è una casetta del 500 con scala esterna e ripiano sostenuto da modiglioni di peperino e con porta e fenestre eleganti, sulle quali è il nome del proprietario, ripetuto poi con la data nella cornice di un camino che sta nella stanza al primo piano:

XPOFOR' DE · CIORO · M · D · LXXIII.

---

(1) A proposito della natura feudale o meno del castello di Mazzano, secondo quanto può rilevarsi dall'esame di questo documento e degli altri precedenti, debbo notare che Mazzano non era un vero feudo. Tanto la vendita fatta dall'Abate di S. Gregorio a G. B. Anguillara, quanto quella fatta da Flaminio Anguillara ai Biscia, senza avere alcun carattere d'*investitura feudale*, sono vendite vere e proprie, fatte per somme rilevanti. E la bolla di conferma di Clemente VII era necessaria, trattandosi di beni appartenenti ad un monastero. Del resto nei suddetti documenti non si parla mai delle solite prestazioni e degli obblighi feudali dell'investito verso l'autorità che l'investiva del feudo, ma la proprietà passa piena ed assoluta nel compratore. E che in essi vi sieno le consuete formole del giuramento di fedeltà da parte dei sudditi, della giurisdizione *meri et mixti imperii* etc., non è una prova della feudalità di Mazzano, perchè nell'atto di vendita del 1599, dopo enumerate tutte quelle formole apparentemente feudali, il venditore Flaminio Anguillara soggiunge che il castello e gli annessi gli appartengono di pieno diritto utile e diretto, *et esse libera et franca et allodialia et non feudalia, necnon exempta ab omni censu* etc. Queste sono parole preziose per la storia del feudalismo romano, così speciale e diverso da quello delle altre regioni d'Italia, perchè dimostrano quanto sia improprio attribuire il carattere di feudalità alle proprietà che di feudo hanno soltanto l'apparenza.

Questa è una memoria della proprietà di Cristoforo Cenci in Mazzano, di cui già dissi, e quindi l'iscrizione va letta: *Christophorus de Cincio romanus*, etc., (poichè la parola *cioro* doveva essere scritta CIO-RO.). Adiacente a questa casa, v'è un'altra elegante casetta del 500 con resti di graffiti e pitture, con fenestrine e porte graziose.

La chiesa di Mazzano dedicata a S. Nicola, opera del Vignola, ha il fronte di ordine dorico, semplice ed elegante: il campanile che era alto circa 25 m. è stato smantellato da un fulmine, nè ancora da molti anni

Fig. 28. — Mazzano.

si è provveduto a ripararlo. Presso la porta, all'esterno, è un sarcofago rovesciato con figure di fattura rozza e molto consumate. Nell'interno vi è ancora il fonte battesimale marmoreo a tazza baccellata, sostenuto da colonnina scanalata con base quadrata sulla quale corre un'iscrizione di cui non è visibile la prima parte perchè è sul lato addossato alla parete: ....(*de*) PECTINIBVS·ARCHIPR·DIC-M·D·XXII·XV·KL·APRILIS. Nel secondo altare di destra è un grande affresco del 500, annerito (la Decollazione di S. Giovanni). L'altar maggiore è anche decorato di un grandioso affresco (l'ultima cena) di buona fattura, ma anch'esso molto sciupato ed annerito. Nella cappella di sinistra si conserva un trittico col Salvatore nel centro, e S. Nicola e S. Benedetto, negli sportelli: questi sono del secolo XV, il

centro è posteriore. Sul muro di una casa presso la chiesa è un frammento marmoreo con rilievo. Sotto la chiesa vi sono grandi archi che sostengono la via. Nel paese sono alcune casette medievali con scale esterne e balconi (1).

Prima di lasciare il territorio di Mazzano, debbo ricordare i resti del

Fig. 29. — Avanzi del castel S. Valentino, presso Mazzano.

castello diruto di *S. Valentino*, che sta sopra una roccia isolata nella valle di *Capo Rio* (tenuta *Felissano*), costruito in tufi squadrati del secolo XIV (fig. 29): rimangono parte del baluardo di n. o., le mura di cinta e alcuni

(1) Devesi ricordare il cosidetto *Scivolone*, un'apertura tuttora esistente nella parte posteriore della chiesa, per la quale, un tempo, venivano precipitati i cadaveri nel sottostante vallone; sistema di sepoltura abbastanza primitivo!

tratti delle costruzioni interne, tra le quali una torre quadrata con feritoie e aperture rettangolari. Vi sono anche tracce di cunicoli e ipogei etruschi: e nel fondo della valle sono i resti di una mola. Non ne ho trovato notizie, tranne la tradizione che esso sia stato distrutto dai Nepesini e gli abitanti condotti a Nepi.

Abbiamo così terminato l'esame del territorio veientano-nepesino occupato dalla insigne domusculta di Capracoro; ci resta di parlare di Calcata e Stabia, che come ho detto esamineremo sotto la via Flaminia. Ma prima di rivolgerci all'altra parte del territorio nepesino propriamente detto, e ai luoghi che nei tempi antichi appartennero non a Veio, ma a Nepi, formando quello che nel medio evo era il *territorium civitatis nepesinae*, dobbiamo tornare sulla sinistra della Cassia, per esaminare Cesano e suo' territorio, Martignano e Stracciacappe e infine Monterosi.

CESANO.

Da *Pisciacavallo*, sulla sinistra della via Cassia, parte la via che conduce a questo villaggio di 544 abitanti (frazione di Campagnano), che è situato sopra un banco di tufo e che dista 30 chilometri da Roma e circa 5 dalla stazione omonima, sulla linea ferroviaria di Viterbo. Il suo nome viene da un *fundus Caesianus* del territorio dell'antica Veio, spettante ad una famiglia *Caesia*, nota per le iscrizioni veientane (CIL. XI, 3807-3811). Si è detto che invece derivasse da *Caesarianus* e da una *massa Caesarea*, il qual nome gli vien dato nella bolla di Sergio III, che vedremo (Ughelli) e che deve leggersi invece più propriamente *Caesana* (Marini, op., cit., p. 32), meglio corrispondente al nome moderno. Le antichità di Cesano hanno importanza, per essere quel villaggio nel territorio di Veio. Vi è memoria di scavi fatti nel 1822 nel quarto di *S. Lorenzo* (tenuta di *Baccanello*) verso Cesano, quando terrecotte e monete furono sequestrate dal governo (*Camerleng.*, serie 1816-23, in AST.). In contrada *Campiscari* a mezzo chilometro da Cesano, pochi anni or sono si fecero esplorazioni di tombe, sulle quali furono rinvenuti molti oggetti, di cui s'ignora la fine! Nel paese sono sparsi numerosi frammenti di marmi, rocchi di colonne e iscrizioni. In casa dell'arciprete è un cinerario marmoreo con l'iscrizione:

DIS MANIBVS
ATIAE CALYBES

un capitello ionico anche di marmo e una punta di lancia di ferro oblunga, rinvenuta presso la chiesa a grande profondità. Sul muro esterno della sagrestia, nell'angolo della via di Roma è incastrato un bellissimo cippo

marmoreo di età augustea, con rilievo di fregi, putti e festoni e con la iscrizione seguente sulla fronte:

(*dii*)S (*manib*)VS
. . . . (*clau*)DII
CAESARIS · AVGVS...
SERVI · REGILLIANI
IVLIA · PROCVLA
CONTVBERNALI · SVO
FECIT

e sul fianco con un albero e alcuni uccelli. In alto sono infissi un altorilievo, rappresentante le corse nel Circo con amorini, e un bassorilievo con quattro putti alati che giuocano alla ruota.

Nel medio evo fu una delle più grandi *masse* del patrimonio ecclesiastico nella Tuscia. Nella bolla di Sergio III in favore del Vescovo di Selvacandida, edita dal Marini (op., cit. p. 32), e ricordata dal Nibby (NA., I, p. 458), ma da ambedue con la data errata, che dallo Iaffè (R. pont. rom.) è stata restituita al 905, la detta *massa* è ricordata come composta di varii fondi e colonie, il che dimostra la divisione della proprietà del suolo in Cesano: comprendeva la chiesa di S. Andrea, la massa *Trani*, i fondi *Furcule*, *Tandilianum*, *Martinianum*, e undici colonie, e confinava con S. Stefano Maggiore (di S. Pietro in Vaticano), la terra di Giovanni Grammatico, una *Pastoricia Donica* (o *dominica*) e la massa clodiana. Nella bolla di Giovanni XIX del 1026 e in quella di Benedetto IX del 1037 (Ughelli, *Italia sacra*, I, pp. 109 e 118), ricomparisce confermato alla mensa di Selvacandida il possesso di questa massa, con quindici colonie, che rimando in nota (1), e che dimostrano il grande aumento della popolazione agricola. Nel 1053, Leone IX tolse questa parte di patrimonio alla diocesi di Porto, concedendola alla basilica Vaticana, però *absque Massa Trani* che rimase alla detta diocesi (BV., tom. I, p. 29). Nel 1072, 10 ottobre, un *Bernone* o *Bonizone*, figlio di Crescio di Giovanni Maniano, dona al monastero di SS. Bonifazio e Alessio un fondo posto nel territorio *Cesanensi castello*, presso il rivo *Bassi* e altro possedimento del monastero

(1) *De Solario*, *de Cortina*, *de Gradolfo*, *de Micinno*, *de Valle*, *de Fontana*, *de Sancto*, *de Coriliano*, *de Castanea cupa*, *de Cabellis*, *de Casanova*, *de Tribuni*, *de Mesopane*, *de Lauro*, *de Cesano* con la chiesa di S. Andrea. Esiste tuttora un monte S. Andrea a 2 chilometri verso il lago di Martignano, ove sono grandi blocchi di marmo squadrati: si ritiene che vi fosse un'abbazia di Benedettini.

(MONACI *R. di S. Alessio* in RSR., 1904, p. 376) e ciò è ancora confermato nel 1217 da Onorio III al detto monastero (NF. pp. 236, 390). Nel 1074 Gregorio VII concedeva al monastero di S. Paolo tutta la *massa Caesana* che già era stata data al detto monastero da un monaco Benedetto Campanino. Nel 1078, 3 aprile, il prete Ruppo, di Cesano, dona al monastero dei SS. Cosma e Damiano tutti i beni del fratello Pietro, e della figlia di questo Stefania, posti nei luoghi *Bracciomolle*, *Corte*, *Valle Caccabara*, *Campo Albini*, *Orrea*, *Monte de Oliva* e la quarta parte della chiesa del Salvatore in Cesano, con gli ornamenti, le decime etc. (FEDELE cit., n. 85). Nel 1161, 9 febbraio, Rainerio *Cacafabe* di Glorioso, di Cesano, dona alla canonica di S. Pietro tutti i suoi beni (SCHIAPPARELLI. *Cartario di S. Pietro*, in RSR., 1902, p. 305). E mentre nella bolla d'Innocenzo III del 1205 è confermata ai canonici Vaticani la parte che avevano nel *Castro Cesani* (BV., I, p. 83), in quella di Onorio III del 1217 invece è confermata la proprietà del monastero di S. Alessio, e in quelle di Gregorio IX (1228) e d'Innocenzo VI (1360) è confermata la proprietà al capitolo Vaticano. Tutto ciò dimostra che la *massa* va distinta dal *castello*, che si è formato nella parte più abitata della medesima, ma seguendo altre vicende; e la *massa Cesana* appartenne sempre al monastero di S. Paolo, al quale fu poi sottratta per cause a noi ignote.

Nella trasformazione di Campagnano in protettorato feudale degli Annibaldi, nel 1270, Cesano vi rimase compreso, poichè il suo castello era una vedetta della grande massa Veientana-Campagnanense verso la via Clodia. La sua posizione topografica vi attrasse abitanti, i quali pur conservando la dipendenza da Campagnano, crebbero tanto di numero, che nella metà del secolo XIV, Cesano era notato per un consumo di 30 rubbia di sale a semestre. In quel tempo lo vediamo posseduto dagli Anguillara, poichè nell'inventario dei beni del 1363, 24 settembre, fatto da *Francesca* ved. di Giovanni *Anguillara*, come tutrice dei figli minorenni, è nominato anche il castello e territorio di Cesano (ACap., Cred. XIV, tom. 63, n. 22); nel 1425 apparteneva a Giacomo Anguillara (ACap., ivi, tom. 64, n. 9; RSR. 1887, p. 253 e 254); nel 1429 andò a Giovanni Anguillara (ACap., ivi, tom. 65, n. 8; RSR., ivi, p. 256). Ma queste vicende patrimoniali di Cesano non alterarono la proprietà privata nè la sua incorporazione a Campagnano, di cui rimase sempre appodiato, tranne un periodo in cui fu Comune, come vedremo. E nella costituzione del ducato di Bracciano fatta con la nota bolla di Pio IV, Cesano non fu nominato, perchè compreso in Campagnano, come non vi fu nominato Magliano Pecorareccio. Quando gli Anguillara cominciarono a decrescere d' importanza, gli Orsini occuparono anche Cesano;

già nel 1540, 6 decembre, *Francesco Orsini* abate di Farfa dona alla chiesa rurale di Cesano presso Galera sette rubbia di terra presso la chiesa di S. Maria contrada *Formicosa* e *Ficurella* (AO., II.A., XXIII, 51) e nel 1578, 22 agosto, *Paolo Giordano Orsini* vende il castello di Cesano al marchese *Bernardo Olgiati* con patto redimendi (AO., I.C., VIII, 35); e presto dovette esser stato retrovenduto, poichè lo stesso Paolo Giordano 1581, 2 giugno, lo vendeva a *Fulvia Conti Sforza* contessa di Santafiora per 21 mila scudi (AO., I.A., VI, 51). Ma anche questa dovè essere una vendita con patto redimendi, poichè nell'accettazione di eredità fatta nel 1615 da Paolo Giordano Orsini, dei beni del padre Virginio, è compreso anche Cesano (AO., I.A., VIII, 126), finchè poi nel 1662, 19 giugno, Flavio, Lelio e Virginio Orsini lo vendettero definitivamente ai *Chigi* insieme con Campagnano, Scrofano e Formello (Atti Paluzzi AC).

In Cesano ho osservato la chiesa di S. Giovanni Battista, ricostruita nel 1650 (dall'architetto Edoardo Chiesi di Roma) sul suolo di un'altra più antica. In essa si conserva un pregevole crocifisso col Cristo in cedro del Libano, di scoltura rozza, mancante delle orecchie e con braccia informi: si ha notizia della sua antichità (1). Le campane attuali sono quelle di S. Maria di Galeria, rifuse però due o tre volte. Presso la facciata della chiesa vi sono ragguardevoli avanzi di fortificazioni a tufetti del secolo XIII, con feritoie, e fenestrine a cornici marmoree. L'attuale fabrica delle scuole è costruita addosso ad altre mura medievali, le quali poi sono sostenute da muri e piloni, in grandi blocchi di tufo squadrati, che arrivano più di quattro metri sotto il suolo stradale: quivi fu rinvenuta la punta di lancia conservata dall'arciprete, e questa dunque deveva essere l'acropoli di una città antica, sulla quale poi è sorta la rocca del castello medievale; e infatti questo è il luogo più elevato del paese.

Molto interessante è la chiesa di S. Nicola nell'altra estremità di Cesano; è costruita in parallelepipedi di tufo, con abside rotondo sporgente e conserva ancora la porta marmorea con arco rotondo a blocchi concentrici (fig. 30). Fu ristaurata nel secolo XVII dalla Comunità di Cesano,

---

(1) Nel decreto della s. Visita fatta dal Cardinale Rezzonico nel 1508 (Arch. di Civita Castellana), si dice che stava nell'altare sotterraneo sotto l'altar maggiore; che l'Arciprete di allora, affermando che proveniva dalla sua famiglia, si era impadronito delle sue rendite, che erano vistose (come risulta dai libri della chiesa, del secolo XVI); che da indagini fatte dal detto cardinale risultava essere il Cristo molto più antico, quindi togliendo all'Arciprete l'amministrazione dei beni, egli nomina otto deputati che istituiscano una festa religiosa e popolare in onore del detto Crocefisso, ai 14 di settembre. Anche oggi si continua la festa e nel 1908 ne fu celebrato il quarto centenario. Nel decreto suindicato si descrive l'altare sotterraneo con quattro colonne marmoree, etc.

come attesta l'iscriziona marmorea, tuttora infissa nell'interno sopra l'ingresso:

COMVNITAS · CAESANI
HANC · SCTAM · ECCLESIAM
DIVO · NICOLAO · DICATAM
FERE · FVNDITVS · COLLAPSAM
AERE · PROPRIO · REAEDIFICAVIT
ANNO · DNI · MDCLXXXVI

Fig. 30. — Cesano: chiesa di s. Nicola.

Entrando a destra vi è una pila per acquasanta, marmorea, a coppa, con piedistallo e candeliere; sul primo è scritto:

S · T^NO . MAR .

sul secondo è uno stemmetto (braccio con due spighe, sormontato da rosa a quattro foglie) ai lati del quale sono le lettere · D · e · C ·. Le pareti della chiesa sono decorati di affreschi del secolo XV, che rappresentano una Madonna col bambino, il Salvatore, S. Nicola, il Martirio di S. Sebastiano (con i carnefici in costume del tempo, ai quali sono stati bucati gli occhi) ed altri santi. Nell'abside è un'altra Madonna circondata da angeli e santi; sotto corre una fascia sulla quale è dipinta l'inscrizione seguente: QVESTA · TRIBVNA · E DIPINTA · ALTEPO · DE INTENTA · EDE · CESANO · ANO · DNI · M · CCCC · LXXXX. Nella parete di destra, sotto l'intonaco è visibile un grande arco acuto in mattoni.

Cesano pertanto fu anche Comune, come è pure confermato dalla iscrizione della chiesa di S. Nicola già veduta, ed ebbe un sigillo che rappresentava la statua di Cesare Augusto (per la tradizione della *massa Caesarea*).

In Cesano è un archivio alquanto importante, nel quale si conservano: una raccolta di atti Criminali che risalgono al 1560; un libro di *esito* e *introito* che risale al 1576 e uno statuto del secolo XVII, secondo quanto mi ha riferito il mio amico dott. ASHBY.

MARTIGNANO E STRACCIACAPPE. — Tra i fondi della *massa Caesiana* va ricordato il *Martinianum* (da un possessore originale *Martinus*) il cui nome resta ad una tenuta di ettari 199.28 (spettante al Collegio Crivelli) con macchia e lago, presso quello Sabatino, alto 207 m. sul mare. Questo fondo oltre che nella bolla di Sergio III del 905 è ricordato anche in quella di Giovanni XIX e di Benedetto IX con gli altri tenimenti. La massa Cesana si smembrò sulla fine del XII e sul principio del XIII secolo, come risulta dalle memorie di Martignano, che venne diviso tra i *Normanni* e i *Curtabraca*. Nel Martignano erano compresi anche *Stirpecappe* (Stracciacappe) e *Polline* (forse derivato da Rutilia Pollia che lo possedette nell'età imperiale). Ma questi due fondi dovettero prima far parte della *massa Clodiana*, poichè il lago di Stracciacappe, corrispondente al *Paparanus* (da *Papirianus*) e appartenente per metà a S. Gregorio e poi tutto alla basilica Vaticana, è indicato come fondo di quella massa (BV., MARINI, *Papiri*, p. 167; NA., III, p. 118 e 119). Nella pianta della Campagna del tempo di Alessandro VII (in AST.) troviamo ancora un *monte Paparano* presso il detto lago. *Polline* è ricordato in un atto di S. M. in Via Lata a cui spettava in parte nel 1008 (CA., AR., XV, p. 205), Oggi Stracciacappe è riunito nella tenuta di Polline, di ett. 721.34, spettante a Pietro Di Domenico.

Nel secolo XIII, le memorie di Martignano e Stracciacappe procedono d'accordo, e riguardano in genere i *Curtabraca*, meno il lago che spettò a

Campagnano. Abbiamo quindi un compromesso del 1258 su Trevignano, Stracciacappe e Martignano fra i fratelli Curtabraca (GP., *Gabio*, p. 141 e 142, nota); la vendita di parte di Martignano, nel 1270, da Costanza a *Giovanni* e *Stefano Normanni* (NA., II, p. 322); l'obbligazione di parte di Stirpacappe fatte nel 1274 da Filippo Curtabraca (GP., cit.); la divisione fra i fratelli Curtabraca di beni in Stirpacappe, Trivignano e Nepi nel 1276 e l'obbligazione tra gli stessi di Stirpacappe, nel 1283 (GP., cit. e con le seguenti, Cod. Vat. 7931, 7932 e 8043); l'altra vendita del 1292 (ivi e ASP., in AST., n. 34); la compera di quel castello fatta da *Imilgia*, vedova di Pandolfo *Anguillara* nel 1294; la vendita dai Curtabraca a *Stefano Colonna* della metà del castello (che dunque era stato redento) nel 1295; la vendita dal detto Stefano della stessa metà a Mattia di *Romangia* nel 1299, 30 marzo; la vendita dell'altra metà da Braca a Clodio Curtabraca nello stesso anno, 7 settembre (ivi e ASP., nn. 40, 41, 45, 47 e 49); finchè nel 1320 un Curtabraca canonico di S. Spirito portò a questo istituto i suoi beni di Stirpacappe (SAULNIER, *De cap. ord. s. Spiritus*, I, p. 37). Abbiamo ancora: la vendita di parte di Martignano e Stirpacappe fatta nel 1329, da *Bartolomea* vedova di *Rosso Belluomo* a Leonarda Curtabraca (Cod. Vat. citati); il consumo del sale per Martignano e *Stripacappe* di 5 rubbia per ciascuno, nella metà del secolo XIV; la donazione di Sterpecappe fatta dall'antipapa Clemente VII a Giordano Orsini, nel 1378 (RATTI, *Storia di Genzano*, app., n. 11), che non ebbe effetto; la vendita regolare del castello *diroccato* di Sterpecappe fatta nel 1456, 12 agosto, da s. Spirito a *Napoleone* e *Roberto Orsini* (C. Vat. 7997, I, f. 39; AV. Bull. Cal. III, f. 132 t., DC. etc.); la vendita della quarta parte del *casalis Martignano* da *Francesca* vedova di Lorenzo *de Gallis* ad *Antonio* e altri *de Chirico* nel 1495, 27 maggio (*nota casalium urbis*, AV., arm. VI, tom. 171, f. 16, DC.); la vendita dell'altra quarta parte di Martignano da *Gregorio Zuccari* di Campagnano al cardinale *Alessandro Crivelli*, nel 1562, 28 febbraio (Prosp. Campana, not. Cap., f. 223, DC.); la vendita della tenuta di Martignano da Felice Floridi al detto cardinale nel 1574, 2 marzo (AV., *nota casalium*, cit., f. 45, DC.); il passaggio nel 1661 dal cardinale al Collegio Crivelli, al quale ancora appartiene (Cat. Aless. VII in AST., n. 20). mentre Polline spettava a Borghese (ivi). In quanto a Stracciacappe nel secolo XVI fu venduto dal monastero di s. Paolo a Marco Celsi di Nepi (CA. in AR. VIII, p. 73 e XV, p. 366, dal ms. Chig. G. III, 58). Nel 1770 Stracciacappe e Polline spettavano alla casa Giustiniani (CAMPIGLIA, dalla pianta del CINGOLANI).

Del castello di Martignano non rimane che un casale moderno, a settentrione del lago e di quello di Stracciacappe restano pochi ruderi e gli avanzi di una torre al nord della palude omonima. Riguardo agli altri

fondi della massa Cesana è da notare il *Corilianum*, forse dal gentilizio romano *Corelius*, o dalla voce campestre *Corilus*, nocciuolo (Flechia, *Nomi locali del Napolitano*, Torino, 1884, p. 27; *Nomi locali d'Italia*, etc., T. 1880, p. 11), tanto che un altro fondo omonimo è nella lapide di Gregorio II al Vaticano, appartenente al patrimonio dell'Appia (BV., I, p. 8); e la colonia de *Solario*, della quale è una ripetizione in mezzo ad altri fondi del territorio nepesino, tra i quali un *Corlianum* (forse *Corilianum*) nella bolla d'Innocenzo III del 1211 in favore di S. Paolo (GP., *Del primic.*, p. 335).

Monterosi. — Procedendo per la via Cassia dopo il ponte dell'Ellera, Campagnano e Settevene, si arriva al piccolo comune di Monterosi, di 785 abitanti, distante da Roma circa 37 chilometri, a 253 m. sul mare, sul biforcamento della Cassia e della via di Civitacastellana che poi si congiunge alla Flaminia (1). Monterosi fece parte del territorio nepesino, in un certo tempo almeno. Ebbe importanza strategica per la sua posizione: il suo nome deriva da un antico fondo od *oppidum Rossulum*. Nel 1876 vi fu scoperta una vipera di bronzo che probabilmente serviva di ornamento ad una fontana in qualche atrio o peristilio (Helbig in BI., 1876, p. 33).

Espongo brevemente le vicende del castello di Monterosi, di cui scrisse anche il Nibby (NA., II, p. 358). Nel 1155, 9 giugno, avvenne presso il lago di Monterosi l'incontro tra Adriano IV e Federico Barbarossa: e rifiutandosi questi di reggere la staffa al pontefice ne nacque una grave questione che per poco non mandò a vuoto l'effetto della venuta dell'imperatore: finchè poi questi cedette e resse la staffa al papa per un buon tratto della via Cassia (MA., I, p. 117; Watterich, op. cit., II, p. 342; LC., I. p. 414). Nella bolla d'Innocenzo III del 1203 per il monastero di S. Paolo, è nominato il *montem Rosulum et lacum qui vocatur Ianula;* questo è il laghetto di Monterosi che sta a un chilometro al nord del paese, di 31 ett. di superficie e 2 chilometri circa di circonferenza, di origine vulcanica, che è menzionato anche nella bolla di Gregorio VII per S. Paolo del 1074. Nell'altra bolla di Innocenzo III del 1211, già veduta per Capracoro, è ricordata la terra e il fondo *Ianula*, i fondi *Scrutano*, *Antico* e *Tribuniano* (forse Trevignano), *cum piscaria in Ianula*, cioè il diritto di pesca nel lago che prendeva il nome da quel fondo. Nella bolla di Onorio III per s. Tomaso *in formis* del 1217 è nominato il lago con la *villa Ianula* (e ciò dunque

(1) Prima di Monterosi, a Settevene, sorgeva una chiesa dedic. ai ss. Valentino e Martino (nella bolla di Alessandro III a S. Elia; Corvisieri in RSR., 1878, p. 165) che corrisponde forse perfettamente alla cappelletta abbandonata che vi è ancora.

indica l'incremento del fondo). L'atto, col quale Federico II costituiva il vescovo Corrado di Metz legato d'Italia, nel 1255, è dato *in castris prope Sutrium in pede montis Rosi* (ANC., IV app., p. 413). Abbiamo quindi che nella metà del secolo XIV, Monterosi era tassato per 8 rubbia di sale a semestre (*Sale e foc.* cit.); la menzione di Monterosi tra i confini di Stracciacappe comprato da Imilgia Anguillara nel 1294; la vendita di metà dei frutti del detto castello fatta nel 1370 da *Matteo* del fu Angelo *Malabranca*, cancelliere di Roma, a Cecco Luzi Calisti del Parione (Cod. Vat. 7930, f. 127), da cui risulta che Monterosi fu un castello con borgo e tenuta, e spettava per metà ai Malabranca. Per l'altra metà spettava a S. Paolo.

Negli ultimi anni del secolo XIV Monterosi passò agli Orsini, quindi troviamo l'invito fatto nel 1396 dal balivo del pop. romano, ad istanza di *Maria* vedova di Giovanni *Orsini*, a quelli che vi avessero interesse, ad affacciare i loro diritti su Trevignano, Monterosi e Giulianello posti in vendita per volontà del defunto Giovanni (AO., IIA., X, 9); l'assoluzione data a *Giacomo Orsini* e agli uomini di Nepi, Monterosi e Filissano, nel 1402, per ribellione contro Bonifacio IX e il popolo romano (AV. Arm. XIII, Bonif. IX, l. VII, bull., f. 6, DC); la nomina di Poncello Orsini a governatore di Monterosi, fatta da Gregorio XII nel 1406, 19 luglio, perchè facesse cessare le grassazioni e gli assassinii sulla via Cassia (AO., IIA., XI, 6); la vendita di Nepi e dei castelli di Filissano, Monterosi (disabitato) etc., fatta da Rainaldo Orsini nel 1427, 28 ottobre, ad *Antonio Colonna* (ACol., perg. XXX, 44; LANCIANI in RSR. 1892, p. 419); la cessione di Nepi e della terza parte di Monterosi e dell'Isola fatta da Eugenio IV nel 1435 a Orsino e Latino Orsini e ad *Everso Anguillara*, come pegno, per 10 mila fiorini (AV., lib. 18 de curia Eug. IV, f. 302 t., DC); il perdono concesso ad Orso Orsini da Niccolò V per danni arrecati a Nepi e altre terre, tra le quali Monterosi (RANGHIASCI, *Mem.* etc. *di Nepi*, p. 256); la ripresa di possesso di Monterosi, Nepi e Isola, fatta nel 1448 da Niccolò V, per mezzo di Renzo Nicolai (AV., l. XX de cur. Nic. V, f. 64, DC), e l'istrom. relativo del 1449, 2 marzo (ivi, *Div. Cam.*, l. 26, p. 104 t., DC) (1).

Che Monterosi abbia fatto parte del territorio di Nepi è provato dal breve di Calisto III, del 1455, col quale si dà facoltà ai Nepesini di pascolare nelle tenute di *ponte nepesino* (sul fosso di Cerreto) e di *Monterosi* (RANGHIASCI, p. 119).

Divenuto semplice fondo, Monterosi passò all'abate delle *Tre fontane*, il quale fece risorgere il borgo, escludendo i Nepesini dai loro diritti, con

(1) Una memoria del dominio degli Orsini è il *Casale degli Orsini*, che sta sulla destra della via da Monterosi a Nepi.

la cessione a loro fatta del fondo detto *monte del mastro,* rimanendo all'abate il lago e il fondo liberi da servitù. Troviamo infatti che nel 1469, 11 decembre, Paolo II vende Monterosi al cardinale *Bernardo Eroli* e al convento di S. Anastasio *ad aquas salvias* (Reg. Pauli II, C. Vat. 533, c. 245, 248). Il 16 ottobre 1481, Paolo II pranzò alla taverna *Rosei Montis* del cardinale di S. Giorgio (Raffaele Sansoni-Riario, Volaterr. in MSV., XXIII, III, p. 76). Monterosi rimase ancora all'abate delle Tre fontane, tantochè nel 1555 il cardinale Farnese, commendatario del detto monastero, contrasse molti debiti sopra Monterosi per le ingenti spese fatte pel suo palazzo in Roma (Lanciani, *Scavi di Roma,* II, p. 156). Al presente appartiene al principe Del Drago.

Il nome di Monterosi non risale a più di due secoli, poichè in tutti i documenti, fatta eccezione per quello di Federico II pel vescovo di Metz, è sempre chiamato *rosoli,* e nel catasto di Sutri del secolo xiv ho trovato sempre *Monterosoli;* gli abitanti si chiamano tuttora Monterosolini.

Nulla d' interessante esiste oggi in Monterosi, tranne gli avanzi del fortilizio medievale sull'alto della collina, a sinistra della via Cassia, e il palazzo cardinalizio, costruito sopra il chiostro dei Cistercensi, con loggiato a colonne di granito, richiuso.

NEPI.

Questo è oggi un comune di 3036 abitanti, distante 48 chilometri da Roma, posto a 225 m. sul mare, in posizione amena e forte, sopra uno scoglio oblungo isolato tra le valli dei fossi *Falisco* e *Pozzolo,* affluenti del Treia. La campagna circostante è molta pittoresca: fertili pianure interrotte da burroni, vallate ridenti la rendono interessantissima. Massimo D'Azeglio (*I miei ricordi,* ed. Barbera, p. 375) nota questa specialità delle valli di Nepi e Civitacastellana.

Riguardo alle opere che si occupano di Nepi, accenno a quel che ne scrissero: il Degli Effetti (*Memorie di S. Nonnoso ab. del Soratte e luoghi convicini,* etc., R., 1675) e il Nardini (*La cattedra vescovile di S. Tolomeo in Nepi, la Pentapoli nepesina,* etc., R., 1677). Ma l'opera più importante su Nepi è il libro anonimo del Ranghiasci (*Memorie,* etc., *istoriche di Nepi,* Todi, 1845), del quale è pure un articolo con incisione nell'*Album* di Roma (1848, p. 182 sg.) (fig. 31). Vi è anche una monografia di A. Nardoni (*Memorie,* etc., *sull'origine, fasti,* etc., *di Nepi, Sutri,* etc., Todi, 1845): il Nibby pure vi dedicò alcune pagine (NA., II, p. 398, sgg.). Il Dennis (*The cities* cit., I, p. 82 sg.) si occupa delle antichità di Nepi. Una monografia sacra locale è di G. Bobone (*Apologia dei protomart.* etc.

Tolomeo e *Romano, vesc. di Nepi*, R., 1865), e notizie delle chiese di Nepi sono contenute nell'opera di G. Cappelletti (*Le chiese d'Italia dalle loro origini*, etc., Venezia, 1844, VI, p. 195 sg.).

La storia di questa città è molto importante per la sua antichità e per gli avvenimenti che ad essa si connettono nel medio evo e nei tempi moderni. Riguardo al suo nome che fu *Nepe*, *Nepet*, *Nepete*, secondo i vari scrittori, è probabile che derivi dal serpente *Nepa*, adorato dagli antichi abitanti come divinità protettrice della fertilità; e nello stemma di Nepi è stato sempre raffigurato il serpente.

Fig. 31. — Veduta di Nepi (dall'*Album* di Roma).

Antichità. — Nepi è una città antichissima, che fece parte della pentapoli etrusca; però mentre della città etrusca sono scarse le notizie, abbondano quelle della colonia romana, che fu forse la *Pomptina* o la *Stellatina* (Kubitschek, cit., p. 86; Grotefend, cit., p. 66) negli scrittori e nei monumenti. Nel 371 di Roma, i Nepesini e Sutrini alleati dei Romani, dopo la conquista di Veio e Faleria, alle quali probabilmente Nepi e Sutri come città secondarie erano soggette, inviarono a Roma legati per chiedere aiuti contro gli Etruschi che le avevano occupate (Livio, l. VI, c. 9 sg.; Diod. Sicul., XIV, 117; Tacito, *Ann.*, XV, 53). Camillo e Valerio occuparono le due città e sconfissero gli Etruschi: in seguito vi fu dedotta la colonia romana (nel 375, secondo Livio, ivi, c. 21, e nel 384, secondo

Patercolo, l. I, c. 14) la quale nel 543 e 548 insieme con altre 11 colonie ebbe quistioni con Roma per la contribuzione alle guerre puniche (Livio, l. XXVII, c. 9 e l. XXIX, c. 15). Nel tempo imperiale, Nepi ebbe ancora una certa importanza, come ci attestano le iscrizioni e gli altri monumenti ivi rinvenuti, del tempo di M. Aurelio e di Settimio Severo.

Numerose sono le antichità scoperte in Nepi e nel suo territorio. Una statua egizia di basalte trovata nel 1839, e un bassorilievo raffigurante la nascita di Giove, sono ora al Museo Vaticano; il bellissimo sarcofago con la nascita di Bacco, ora nel Museo Capitolino, fu rinvenuto nel sotterraneo della chiesa di S. Biagio di Nepi, nel 1746. Presso la porta Romana è un bel tratto delle mura etrusche e di quelle romane, parte delle quali furono scoperte nel 1897, quando si costruiva la via Flaminia-Viterbese. Ivi sono pure le vestigia della strada antica e, fuori la detta porta Romana, sulla destra è il nucleo di un grande sepolcro, con base quadrata, che indica appunto l'andamento della via *Amerina*, della quale si scorgono anche vestigia dopo il detto sepolcro, a sinistra della via moderna. Altri avanzi della via ritrovai nel 1877 nel tenimento di Montegelato presso Mazzano, con resti di sepolcri. Esistono ancora le rovine dell'anfiteatro del tempo imperiale sulla sinistra della via Amerina, in località *Torrione*. Tombe etrusche importanti furono di recente scoperte presso la strada da Nepi a S. Elia, in vigna Pentriani; altre nel 1909 a *S. Feliziano* (così detto da un oratorio di quel santo entro un sepolcro romano) nel terreno Mariani, verso il camposanto, ed altre nella tenuta *la Massa*, proprietà Orazi: vi si rinvennero numerosi e preziosi oggetti, ora nel Museo di Villa Giulia (NS., 1910, p. 199 sgg.). Le iscrizioni di Nepi sono nel CIL. (XI, 3197-3242, comprese quelle di S. Elia), molte delle quali furono da me pubblicate per la prima volta (RSR., 1882, p. 590 sgg.). Nel portico del palazzo comunale sono tuttora: la base onoraria di *Hermeros* edita dal Grutero (XXX, 12; CIL., XI, 3199) che sostiene una statua virile togata; la base con l'epigrafe onoraria di *Otacilia* (Henzen, III, p. 434) sulla quale è uno stemma marmoreo di Nepi, cui sovrasta un busto virile acefalo; la base con l'iscrizione nota dei *iuvenes nepesini dianenses* (Orelli, n. 879; C. 3210); la base con la iscrizione a *M. Ulpio* (C., 3206), trascritta per la prima volta da Cola di Rienzo nella città di Nepi (De Rossi G. B., *Le prime raccolte d'antiche iscrizioni* in *Giornale Arcadico*, tom. CXXVII, p. 326; BI., 1871, p. 11 sgg.) e pubblicata poi sempre con inesattezza dal Grutero (p. 595, 10), dal Muratori (p. 919, 8) e dal Ranghiasci (l. cit.): su di essa è una statua virile togata. Vi è poi l'iscrizione doppia *Q. Albio Felici* (C. 3209), valoroso ufficiale del tempo di Traiano e Adriano, sepolto in Faleria, ove si legge il suo epitaffio (Gori, *Inscr. Etr.*, III, 429); due

teste antiche; l'ara con l'iscrizione *Cereri frugif.* (C. 3197); la base con la iscrizione *Nestori aug. nepete* (C. 3214); l'ara *P. Plusci Sabini* (C., 3213) ed altri frammenti. Nel 1885 furono scoperte in una cloaca in via del Foro due iscrizioni: una di *Sicinio,* in un cippo, ora nel portico suddetto (C, 3235), e l'altra *Imp. Caesari divi f. Augusto* in base onoraria (C. 3200; NS.. 1885, p. 220). Vi è poi la epigrafe di *L. Veianus Cosmus,* edita dal Grutero (p. 26, n. 8) che non sapeva ove fosse.

Nel portico della cattedrale sono ancora: un sarcofago marmoreo con rappresentazione della caduta di Fetonte, l'epigrafe di *Q. Veturius Pom. Pexus* (C. 3205) l'altra *Imp. Caesari Septimio Severo* (C., 3201) e una forse inedita in un cippo di peperino che dice:

P · TETTIO · CERTO
SCRIB · LIB · AED
PL · V · A · XCXII
P · TETTIVS · CONVE
NIENS · FECIT
SIBI · ET · SVIS
IN F · P · XII

e due frammenti sul pavimento della chiesa (C. 3216 e 3217). Devono infine notarsi: un sarcofago figurato, posto come epistilio sopra la porta della chiesa di S. Biagio con l'iscrizione di *Velia Pumidia* (C., 3204) e un cippo figurato usato come acquasantiera nella stessa chiesa con l'epigrafe di *Herenia Justa* (C., 3212).

Medio evo e moderno (1). — La storia di questa città nei primi tempi dell'età di mezzo è molto interessante, poichè essa nel secolo VI non decadde come le altre città vicine a Roma, ma acquistò maggiore importanza, poichè attrasse le forze della decadente Veio. E mentre queste le furono sottratte da Capracoro, le furono poi in gran parte restituite quando la domoculta venne abbandonata, e ciò spiega il suo successivo innalzamento e abbassamento nel secolo VIII. La prima memoria di Nepi nel medio evo è nella storia della campagna di Narsete (Procopio, *B. G.*, l. IV, c. 34) il quale dopo la sconfitta e la morte di Totila (a. 552), venne a Roma e scacciò i Goti da Porto, poi da Nepi e da Pietra Pertusa (a 15 chilometri da Roma sulla via Flaminia).

---

(1) Fra le notizie storiche nepesine non metto la serie dei vescovi, per la quale si consulteranno le note opere opportune dell'Ughelli e del Gams.

Del tempo di S. Gregorio era un *Laurio* che viveva nel monastero detto *Suppentonia* (S. Elia) *iuxta nepesinam urbem* (GREGOR. M., *Dialog.*, l. I, c. VII, ed. Maurina, vol. II, p. 172); e le lettere di quel pontefice al vescovo di Nepi dimostrano l'interesse che presentava allora quella città: e specialmente importante è la sua lettera al clero e popolo di *Nepa*, ai quali ordina di obbedire a Leonzio da lui invitato a governarli (GREGOR. M., *Epist.*, l. II, ind. X, 11: ed. cit. II, p. 578; JAFFÈ, 2ª ed. p. 151): dunque Nepi nel secolo VI-VII era considerata come *urbs* e dipendeva dal vescovo di Roma: questi però non vi esercitava dominio temporale, ma la sua giurisdizione politica era sempre subordinata a quella dell'imperatore (MURATORI, *Ann.*, an. 593 e 753; MARTENS W. *Politische Gesch. des Lang. unter K. Liutprand*, Heidelb., 1890, p. 35). Ma nella lotta per l'iconoclastia tra l'imperatore e Gregorio II, Nepi ed altre numerose città preferirono il Papa a Cesare (SIGONIUS *De regno Ital.*, lib. III, an. 727), e da città o ducato bizantino Nepi divenne città pontificia. Ma per breve tempo, poichè è verosimile, che quando nel 755 il re longobardo Astolfo assediò Roma, Nepi appartenesse già ai Longobardi da qualche anno (RANGHIASCI, op., cit., p. 97), poichè anche Roma in quel tempo si trovava in gravi angustie (MARTENS W. *Die römische Frage unter Pippin*, etc. Stuttgart, 1881, p. 40).

Tra le memorie di Nepi del secolo VII, va ricordata l'iscrizione metrica tuttora esistente nel portico della cattedrale (rinvenuta nei ristauri del pavimento) che fu apposta dal vescovo Grazioso ad un suo predecessore, e che incomincia con le stesse parole della iscrizione di S. Gregorio. Il DE WAAL che la pubblicò (*Ein bischöflische Grabschrift aus Nepi*, nei Röm. Quartalschr. für chr. Alterthumsk. 1902, p. 63, sgg.) opina che il *Gratiosus* sia il vescovo del 642 (GAMS, cit. p. 708), e il predecessore a cui la lapide è dedicata, sia *Celsius*, contemporaneo di Gregorio Magno (1).

Del 767 è *Toto* o *Totone* (Teodoro) *dux, nepesinae civitatis dudum habitator* (LP., I, p. 468; CENNI, *Monum, dom. pont.*, p. 243), il quale insieme ai fratelli Passivo e Pasquale favorì l'elezione tumultuaria di suo fratello Costantino alla sede pontificia, facendosi forte del principio che, avanzandosi la sovranità papale sulla provincia, erroneamente detta ducato

(1) A me però sembra piuttosto che nella detta iscrizione debba leggersi *Celsinus*, sia perchè *Celsius* non è un nome di quel tempo, sia perchè così richiede la metrica della iscrizione. Di modo che, completando l'ultimo verso del quale io ho letto altre due parole nei frammenti di lettere ancora visibili, preferirei leggere nella fine della lapide:

Gratiosus episcopus hoc [carmen] *venerabile compsit*
Nomine Celsini qui polo digne micat
Optimi pro meritis baleat conscendere regna, etc.

di Roma, dovessero tutti prendere parte alla elezione del pontefice. Ma nell'anno seguente i Romani, insieme ai Longobardi del ducato di Spoleto, elessero papa Stefano III. Il Ranghiasci con poco fondamento dice che Toto fu investito del ducato di Nepi dal re Desiderio, mentre dall'unica fonte che ne parla (*liber pont.*) risulta soltanto che era *dux* romano e che risiedeva a Nepi e non che Toto fosse Longobardo, tanto più che il nome suo e quello dei fratelli accenna piuttosto ad origine bizantina. Di lui è memoria nel frammento degli Atti del Concilio Lateranense del 679, in cui si dice: *quidam nepesini oppidi ortus Toto nomine* (Mansi, *Ss. concil. et decr. coll. nova*: suppl. I, p. 643) (1). Ad ogni modo si può tutt'al più ritenere col Sigonio che Toto fosse *dux nepesinus* e alleato di re Desiderio: anche il Gregorovius (Op. cit., lib. VI, c. VI, § 3) opina che egli come Gregorio, che fu da lui ucciso ed apparisce come *dux* della *Campania* negli atti del detto Concilio, affettassero quel titolo per ostentazione; anche *Gratianus*, l'uccisore di Toto, fu creato duca, ma si deve credere che anche il suo ducato fosse solo un titolo d'onore.

Dopo questi fatti le memorie di Nepi perdono il colore politico perchè il suo territorio, nel secolo viii, fu compreso nella Tuscia romana, soggetta al pontefice: nel diploma di Ludovico il Pio dell'817, *Nepe* è nominata con le altre città *in Tusciae partibus* donate alla chiesa romana (LC., I, p. 365; Borgia, op. cit., app., p. 18; Baronio, XIII, p. 627; Cenni, *Esame del dipl. ego di Lud.*, p. 6; TC., I, p. 3). Aggiungo qui la menzione di *Potho* vescovo di Nepi (che manca nella serie dell'Ughelli) noto pel frammento suddetto degli Atti del Concilio Lateranense del 769 (Gams, op. cit., p. 708): e viene quindi a cadere l'interpretazione data dal Baronio all'epitaffio di Giovanni vescovo di Nepi in S. Saba, che egli suppose morto nel 770 in Roma. Ora la questione del preteso vescovo Giovanni è stata felicemente risoluta dal prof. A. Silvagni (RSR. 1908, p. 433 seg.) il quale con l'esame dei frammenti della epigrafe, ricuperati nei ristauri di S. Saba, conferma l'esclusione della data del secolo viii, del Baronio e del Gams (op. cit., p. 708) che io avevo già espresso nel mio studio su *Nepi* (in RSR., 1882, p. 598), restituendo la vera data della morte del vescovo Giovanni nell'anno 994. È curioso in tale questione l'errore, in cui caddero l'Ugonio ed il Panvinio, che trascurando il *nepe* della epigrafe, e interpretandolo *nempe*, fecero di questo vescovo Nepesino Giovanni un papa, cioè o Giovanni VIII o Giovanni XIV.

---

(1) Della *Vallis de Toto* è memoria in una vendita del 1332, dell'arch. di S. Lorenzo in Panisperna (Cod. V. 7946, f. 139), dalla quale si desume che quel fondo doveva stare sul confine del territorio di Nepi, verso Sutri, perchè lo si dice situato in *tenimento sutrino*.

Di Nepi era il *Mauro* che insieme a Pasquale e Campulo partecipò nel 795 all'assalto di Leone III nel tremendo conflitto avanti al monastero di S. Silvestro (LP., II., p. 4-5; GP., *Del prim.*, p. 58), Ed è probabile che Mauro avesse relazione con Toto, e che in genere allora i Nepesini formassero un nucleo di partigiani della turbolenta aristocrazia. Devono ricordarsi l'esilio e la prigionia inflitte da Ludovico II a Stefano vescovo di Nepi, che fu poi liberato per opera di Adriano II, e poi creato legato pontificio (Ughelli): detto Stefano nell'anno 896 fu *arcario* della Chiesa romana (GP., cit., p. 115). E inoltre la donazione fatta al monastero di S. Benedetto di Pentoma presso Nepi, da un tal Gregorio duca nell'872 (GP., cit., p. 69, 335, 366), forse quello che fu maestro dei militi al tempo di Benedetto III (LP., II, p. 141).

Tra le notizie di Nepi e del suo territorio, nel secolo x, annoveriamo: la concessione fatta dalla badessa del monastero dei SS. Maria e Biagio di Nepi, posto entro la città *ad posterula subterranea*, di terreni presso il monastero, nel 921, decembre (AVL., HL., n. 1); il lascito di Sergio e Bonifacio figli di Teofilatto *vestarario* e di Teodora *vestararissa* di un fondo *...nzanus*, nel 927 (lapide della basilica Liberiana ora in Firenze, nel palazzo Rinuccini, Mai, *Script. vet.*, V, p. 215; GP., *Del Vestarar.*, etc., p. 46); la menzione di una chiesa di S. Giov. Battista *iuxta qui dicitur Tarega* (forse *Teregia* fondo presso il Treja), nella cronica del citato Benedetto di S. Andrea (MGS., V, p. 698); la memoria di Sergio vescovo di Nepi nella donazione del 945 al monastero di S. Gregorio, già veduto per Mazzano: il quale Sergio però dovè contribuire solo coi diritti sui suoi beni domestici della casa Tuscolana e non con quelli della diocesi. La locazione del fondo *Saratul...* fatta dalla badessa di S. Maria di Nepi, nel luglio 947 (HL., n. 2); la concessione fatta dalla badessa del detto monistero nel novembre 950, di parte di una casa *iuxta posterulam* (HL., n. 4); la menzione di Nepi (*Sutrianum et Nepem*) nel diploma di Ottone I del 962, che conferma quello di Ludovico (TC., I, p. 4); la concessione di una terra presso il monastero di S. Benedetto fatta dalla badessa di S. Maria di Nepi, nel dicembre 965 (HL., n. 5); la locazione del mulino dell'*Isola*, castello nel territorio di Nepi, fatta dall'abate dei SS. Cosma e Damiano, nel giugno 989 (ACD., Fedele, n. 12); la concessione fatta dalla badessa di S. Maria di una terra nel fondo *Fratelle*, nel 990, aprile (HL., n, 18); l'altra fatta dalla badessa del monastero dei SS. Ciriaco e Nicola di una terra nel fondo *Petramala*, nel marzo 991 (HL., n. 21); la permuta di terreno nel fondo *Per...* tra la badessa di S. Maria e alcuni abitanti di *Casamala*, nel settembre 992 (HL., n. 23).

Appartengono alle memorie di Nepi del secolo xi: la donazione di Berardo *consul et dux* alla badessa dei SS. Ciriaco e Nicola, della sua pro-

prietà nel *borgo S. Martino* di Nepi, nel marzo del 1000 (HL., n. 24-*a*); la vendita di una vigna in *Alione* fatta da alcuni abitanti della villa *Volinianum*, nel decembre 1007 (HL., n. 28); la concessione del fondo *Buliniano* dalla badessa di SS. Maria e Biagio, nell'ottobre 1013 (HL., n. 34); la menzione del territorio di Nepi (detto *tuscianum*) e di varii fondi nepesini, in un atto di S. Cosimato del 1013 (C. Vat., 7931, f. 36); due locazioni di terreni in *loco Saccu*, nel fondo *Grassano*, fatta nel febbraio 1014 e ne febbraio 1015 dalla detta badessa (HL., n. 35 e 37); la ripetizione di Nepi colle altre città della Tuscia nel diploma di Enrico II a Benedetto VIII, nel 1020 (TC., I, p. 7); la vendita di un terreno sotto la città di Nepi, presso il *rigum Putiolum*, fatta alla badessa del detto monastero nel 1032, novembre (HL., n. 61); la cessione di case in Nepi, nella regione *pusterula*, fatta alla detta badessa, nel settembre 1041 (HL., n. 71); la permuta tra Bonizone de Rosa e l'abate di S, Cornelio di una vigna in *Ballelonga*, con altra in *Gripanula*, nel marzo del 1062 (ACD., Fedele, n. 63); la concessione di un terreno da ridursi a vigna nel luogo *Casalviuli*, fatta nel giugno 1069 da Ferruccio a Giovanni detto Pellidario (Fedele, n. 68); la concessione di una terra da ridursi a vigna, nel fondo *Sole Contu*, fatta da Pietro detto *pazu*, abitante del castello di *Casamala*, alla badessa dei SS. Ciriaco e Nicola, nell'ottobre 1073, affinchè *quartam reddat* (HL., n. 100); e infine la bolla di Gregorio VII del 1074, che attribuisce al monastero di S. Paolo gran parte del territorio nepesino.

Se si potesse provare che Nepi, nel finire del secolo xi, spettasse alla contessa Matilde e che fosse compresa nella sua celebre donazione, acquisterebbe peso l'opinione di quegli scrittori che asseriscono essere stata la provincia di Viterbo intitolata *patrimonio* di S. Pietro in virtù di quella donazione (TC., I, p. 10; Frangipani, *Storia di Civitavecchia*, p. 97). Ad ogni modo, dalle notizie che si hanno della Tuscia, si può dedurre che i signori di Vico ebbero, col tempo, i possessi già di Matilde, e quindi anche Nepi. Sulla fine del secolo xi *li signori prefetti di Vico pigliarono lo stato di Sutri e Nepe per heritaggio di donne lor consorte* (Cipriano Manente, *Hist.*, p. 36); e ciò è provato da un documento che vedremo.

Nel principio del secolo xii, vi fu il giuramento di fedeltà dei Nepisini a Pasquale II e suoi successori (AV., Arm. 35, tom. 18, f. 294, o 133 t., DC). Un altro fatto notevole di questo tempo è la parte che prese Nepi per l'antipapa Anacleto nella lotta tra questo e Innocenzo II. E nel 1130, quando si stringeva l'alleanza tra Ruggeri re di Sicilia e l'antipapa, questi concedeva ai monaci di S. Paolo, dei quali gli era utilissimo l'appoggio, molti fondi in vari luoghi, e nel territorio di Nepi (BC., II, p. 140; Iaffè, p. 600): dunque anche Anacleto volle esercitare in quel territorio l'autorità

che vi aveva la Chiesa romana. Ciò è confermato dalla nota iscrizione del 1131 esistente nel portico della cattedrale di Nepi, pubblicata dal MURATORI (MA., II, p. 131) e poi completemente da P. RAJNA (*Un'iscrizione Nepesina del 1131*, in Arch. Stor. Ital., XVIII, p, 329 e XIX, p. 23). In essa è la menzione dei *milites et consules* di Nepi, donde apparisce l'autonomia e la forza della città, grandemente giovata dalla guerra civile romana, come gli altri comuni italiani che tanto si giovarono delle discordie politico-religiose; e stabilisce l'esistenza del comune in tempo anteriore a quello del comune popolare di Roma (del 1143), il quale dunque dovette essere ben più antico, ad onta della affermazione di OTTONE DI FRISINGA.

La detta iscrizione è importante per la dichiarazione dell'alleanza con Anacleto, sancita dalle pene contro chi vi mancasse, tra le quali quella che il colpevole dovesse cavalcare un'asina *retrorsum... et caudam in manu teneat* (1).

Sono anche del secolo XII: l'enfiteusi data dall'abate di S. Gregorio ad alcune persone del *castrum Vetulum*, in territ. di Nepi, nel 1149, 13 ottobre, con la riserva del quarto dei prodotti « come facevano gli uomini di Mazzano » (ANC., III, p. 450); e la fermata di Alessandro IV a Nepi nel 1155, quando si recò nel campo del Barbarossa a Sutri, con l'incidente della staffa che vedemmo essere accaduto presso il lago di Monterosi (MA., I, p. 117; GREGOROVIUS, op. cit., l. VIII, c. V, § 4).

Nel 1158, agosto, il prefetto Pietro, i fratelli di lui Giovanni e Ottaviano, Pietro di Giovanni, Giovanni di Uguccione, Giovanni Capparone, Milone e *Petrus de Atteja*, tutti della famiglia dei *Vico*, domandano compensi ad Adriano IV, per i danni sofferti nella lotta contro il comune di Roma e Arnaldo da Brescia (2) (MA., IV, p. 31; TC., I, p. 19; LC., I, n. 167): essi stipularono alcuni a Viterbo e alcuni a Vetralla, ma Pietro *de Atteja* (forse *Attigliano*, circondario di Viterbo) stipulò a Nepi, ove pertanto doveva dimorare e avere possedimenti. Del resto i signori di Vico ebbero molti beni nel territorio di Nepi e di Sutri, e Viterbo dovè il suo primato sulle altre città del Patrimonio al fatto che Giovanni di Vico, nella lotta contro Alessandro III, postosi a capo dei ricchi uomini di quella regione, fissò la sua residenza a Viterbo.

Durante la lotta tra Alessandro III e Federico troviamo che nel 1167 da Nepi e Sutri accorsero alla battaglia di Monteporzio cavalieri tedeschi

---

(1) Questa trova riscontro nella cavalcata fatta fare da Ottone I al prefetto di Roma nel 967 (MURATORI, *Ann.* ad an.) e a quella sul camello che fece l'antipapa Burdino (Gregorio VIII) nel 1121 (MA.., II, p. 131).

(2) Sappiamo che Pietro prefetto di Vico fu alleato di Adriano IV contro Arnaldo, cui tenne in custodia nel 1155 (CALISSE C. *I prefetti di Vico*, in RSR., 1887, p. 9).

ad ingrossare le file di Raino conte del Tuscolo, partigiano dell'imperatore (Platina, *Aless. III*), e non è improbabile che i Nepesini parteggiassero per l'antipapa Pasquale, cliente di Federico. Difatti troviamo che una locazione di un molino in *Maiorano*, fatta nel 1180 dalla badessa di S. Biagio di Nepi a Pietro e Oddo Sinibaldi, è rogata da *Sabbatinus scriniarius sacri romani imperii*: ciò quindi fa supporre l'esercizio della giurisdizione imperiale su Nepi in quell'anno, che fu l'ultimo del tempestoso pontificato di Alessandro III (Cod. V., 8049, f. 55; CA. in AR., XV, p. 226).

Qui deve essere ricordata un'iscrizione metrica che sta murata nel portico della cattedrale di Nepi:

✠ OPTVLIT HOC MVN
TIBI VERE VIRGO MARIA
PSVL MARTIN CELI T
REQ · REGINA
ANNO MILLENO CEN
TENO T · Q · VICENO
BIS · DECIMO · X · CVM · T
NO COPVTO VERO

che va letta: *Obtulit hoc munus tibi vere virgo maria* | *presul martinus celi terreque regina* | *anno milleno centeno terque viceno* | *bis decimo x cum terno computo vero*, e che mi pare possa riportarsi al 1193 [cioè 1100 + 60 (3 × 20) + 20 (2 × 10) + 10 + 3].

Del 1196, 28 febbraio, infine è la bolla di Celestino III, diretta a Gregorio diacono, cardinale di S. Giorgio in Velabro, che conferma beni e privilegii al monastero di S. Benedetto *sub Pentoma* di Nepi, nella quale sono enumerati molti fondi Nepesini (Trifone B., *Le carte del mon. di S. Paolo* in RSR., 1908, p. 292, che ne dà la bibliografia) (1).

Riguardo alle memorie di Nepi nel secolo xiii, abbiamo: la bolla di Innocenzo III, del 1211, già veduta per Capracoro, che conferma i possessi del monastero di S. Paolo nel Nepesino, aggiungendone altri vastissimi, e che dimostra l'assoluta autorità esercitata dal papa su quel terirtorio (BC., I, p. 242; GP., *Del prim.*, p. 335; C. Vat. 8929, f. 8 sg.; Potthast, n. 4354). L'unione al monastero di S. Paolo di quello di S. Benedetto di Pentoma fatta dallo stesso papa nel 1212, 2 gennaio (Trifone, cit., ivi, p. 294, che ne dà la bibliografia); un atto del 1246 di S. M. in Via Lata

(1) I fondi sono: *Canale, Linarum, Crassanum, Turdanum, Cogneie* (?), *Cispanum, Capisanum, Fervilianum cum cella s. Marie, Claranum, Casamala, cella s. Pauli, ecclesia s. Secundi.*

riguardante fondi in Nepi contrada *Cuzoli*, sottoscritta da un *Guelfus vicecomes civitatis nepesine* (C. Vat. 8049, f. 197); la presunzione che Nepi fosse presa da Federico II nel 1244, sebbene la fonte (Riccobaldo) citata dal Ranghiasci e presa dal Nibby (NA., II, p. 403) non ne parli affatto. L'investitura di Nepi, Castel Sinibaldi (Calcata) e Civita Castellana, conferita da Clemente IV a Pietro di Vico nel 1266 (Ranghiasci, op. cit., p. 109, che ne dà le fonti), per aver disertata la parte ghibellina nella lotta tra Corradino e Carlo d'Angiò, per cui nel 1265 era stato confermato prefetto dallo stesso Clemente (Gregorovius, op. cit., l. X, c. II, § 1): il che non impedì che poi non ritornasse a Corradino, sotto il quale fu mortalmente ferito nella battaglia di Tagliacozzo.

Non è improbabile che Nepi sia stato il campo della lotta tra i Colonna e gli Orsini nel 1276, come afferma il Ranghiasci (op. cit., p. 110), poichè a Iacopo Orsini si attribuisce l'approvazione del primo Statuto di quella città, come si arguisce dal breve di Calisto III del 1455, che concede ai Nepesini i privilegi del tempo *Iacobi Ursini, olim ciusdem civitatis domini* (Ranghiasci, p. 119). Forse fu l'Orsini senatore di Roma nel 1302.

Abbiamo quindi la menzione di un *Petrus* di Nepi che nel 1286 lasciò un legato alla chiesa di S. Biagio *dell'anello* in Roma la cui memoria fu incisa in marmo (Settele, AR., III, p. 249). Il ricupero di territorii e diritti in Nepi fatta dalla Curia romana, tra cui la via delle mole e il censo che doveva pagare *Vallerano* (fondo che rivedremo), per mezzo di Munaldo vescovo e rettore di Civita Castellana e rettore di Nepi, nel 1289 (Registro *patrim. b. Petri in Tuscia*, f. 77; TC, I, p. 303). La restituzione del *castrum Nucilianum* fatta da Bonifazio VIII, nel 1295, a *Mattia* e *Giacomo* fratelli *Arlotti*, figli del fu Giovanni, cittadini romani, essendosi prima ribellati gli abitanti di quel castello, sotto la protezione degli Anguillara (Reg Bonif. VIII, I, ep. 124, f. 197) (1). Durante la controversia, il papa fece custodire Nucigliano dai suoi uffiziali (TC., I, p. 327). Questi documenti dimostrano l'autorità esercitata dal pontefice sul territorio di Nepi.

Nel 1297, Nepi fu teatro della guerra dei Colonnesi contro Bonifacio VIII, il quale li scomunicò e assalì i loro castelli: Nepi e Colonna (2) furono presi per assedio (Riccobaldo in MSS., IX, p. 144); Nepi cadde,

---

(1) Questi fu il celebre Iacopo Arlotti degli Stefaneschi, che nel 1312 fu insediato senatore di Roma dalla rivoluzione democratica: e può considerarsi come precursore di Cola di Rienzo (Papencordt, *Gesch. d. St. Rom in Mitt.*, p. 359).

(2) Questo castello era nel territorio di Monte Casale, diocesi di Bagnorea, costruito da Giovanni Colonna in un fondo del monastero di S. Silvestro in capite (CA., *Mem. Colonn.*, p. 84, dal C. Vat. 8031, f. 9) e quindi non deve confondersi con la *Colonna* della via Labicana.

per esser mancati a *Sciarra* e *Giovanni Colonna* gli aiuti dei Vico e degli Anguillara (coi quali si erano alleati nel 1293). Essa, seguendo l'esempio di altri castelli (Campagnano, Cave, etc.) si era venduta a Pietro cardinale Colonna, nell'ottobre 1293, per 25 mila fiorini, dopo una deliberazione del parlamento: Pietro ne cedette la metà ai Vico, pur conservandone il possesso fino al pagamento del prezzo (GREGOROVIUS, op. cit., l. X, c. V, § 4: il quale nota che esistevano allora a Nepi il *consilium speciale et generale* e i *castaldiones*, capi della republica, che convocavano il parlamento). Abbiamo pertanto un breve di Bonifacio del 1297, 15 marzo, col quale commette a *Leo* canonico di S. Pietro la custodia di Nepi e del *ponte nepesino* (sul rio Falisco) tolti ai Colonna, con facoltà di distruggere edifici, la torre del ponte, la porta, etc. (C. Vat. 8031; CA., AR., cit., p. 273); un altro del 1298, 5 settembre, col quale concede a *Gustorano Cicironis* c. r. i beni e il feudo, nel castello di Stimigliano, di un Paolo Montanario che aveva aiutato i Colonna nella difesa di Nepi (C. Vat., 8049, f. 43; CA., ivi); e infine la concessione di Nepi e territorio a *Orso* e *Matteo* cardinale *Orsini*, nel 1299 (AV., Bonif. VIII, an. 4, 5, 6, f. 391 t., DC.). Nepi tornò ai Colonna, quando Clemente V la vendè al cardinale Giovanni e ad Ascanio di quella famiglia nel 1304 (RANGHIASCI, p. 111, da bolla in Arch. di Nepi).

Tra le memorie di Nepi del secolo XIV, notiamo: l'occupazione fattane con Orte e Gallese, nel 1330, da Napoleone Orsini perchè il Rettore del patrimonio potesse esercitarvi la giurisdizione (AV., arm. XV secret. Iohann. XXII, f. 992, DC). L'esser tassato per un consumo di 20 rubbia di sale a semestre, circa la metà di quel secolo (*Del sale* etc., cit.). Il saccheggio di Nepi, nel 1385, da parte di Giovanni di Sciarra, nipote di Francesco di Vico, nella guerra con Urbano VI (BUSSI F., *Storia di Viterbo*, p. 274).

Del 1402, è l'assoluzione data a Giacomo Orsini e agli uomini di Nepi, Monterosi e Filissano, per la ribellione a Bonifacio IX e al popolo romano (AV., arm. XIII, Bonif. IX, l. VII bull., f. 6, DC.).

Nel 1427, 26 ottobre, il Cardinale Giordano Orsini, che possedeva Nep con giurisdizione feudale per titolo ipotecario, cioè per somme prestate a Ladislao, a Rainaldo e al fu Giordano Orsini, per dotare la loro sorella Orsina, cede tutte le sue ragioni e diritti ai medesimi con atto formale (not. Ant. de Cambiis, ACol., perg. LVIII, 35). E nello stesso anno, 28 ottobre, Rainaldo Orsini, assistito dalla madre Maria Savelli, vende ad Antonio Colonna, principe di Salerno, e ai fratelli Prospero e Odoardo, Nepi con le fortezze, territorio, giurisdizione, etc.; il *castrum inhabitatum Montis Rosuli*, con la rocca e territorio; il *castrum Filassani* (posto tra

i territorii di Nepi, Mazzano, Calcata, *Fogliano*, *Agnese*); il *castrum inhabitatum... Insule Conversine*, che da Giovanni Matteo dell'Isola era stato donato a Giacomo padre di Rainaldo. Il tutto per 30 mila fiorini (not. Nardo Venettini, ACol., pergamena XXX, 44; LANCIANI R., in RSR, 1897, p. 419) (1).

Sappiamo inoltre che nel 1428 (dal 16 marzo al 16 settembre) *Pisanus Petri de Nepe* fu gabelliere maggiore di Roma (MALATESTA S. *Statuto delle gabelle di Roma*, R. 1885, p. 128). Che nel 1431, 8 ottobre, Eugenio IV costituisce *Rogellus de Rogellis de Aretio* commissario apostolico per prender possesso delle fortezze di Nepi, e dei castelli di Soriano, Mugnano e Canale, che erano stati di Antonio Colonna (Arch. comunale di Nepi XI, f. 82; RANGHIASCI, p. 112, ACap., Cred. XIV, tom. 51, f. 120 t., tom. 52, f. 67 e tom. 53, p. 128), e così di nuovo si stabilisce il dominio papale su Nepi, tanto che dello stesso anno, 22 ottobre, sono i patti tra la Chiesa Romana e Nepi, che *ad obedientiam rediit*, nei quali si fa menzione dell'antico dominio di Ladislao e Rainaldo Orsini sulla città, passato poi ad Antonio Colonna (AV. Cap. Eug. IV, lib. I, fol. 12, t. DC.). Troviamo poi le lettere testimoniali del Cardinale Camerario che la S. Sede era solita esigere in questo tempo cinque libbre di cera all'anno dalla città di Nepi, come ricognizione del diretto dominio (ACap. Cred. XIV, tom. 52, f. 63 e tom. 53, f. 128); la concessione di privilegi ed esenzioni fatta nel 1432 ai Nepesini da Eugenio IV, che dice nella sua lettera: *nuper ad nostram et romane ecclesie devocionem venistis* (AV., Reg. Eug. IV, tom. XII fol. 254; TC. III, p. 311-13); l'unione della diocesi di Nepi con quella di Sutri nel 1433; e l'intervento del detto pontefice nei conflitti dei Nepesini con gli abitanti di S. Elia nel 1435 ed in occasione di altre turbolenze (RANGHIASCI, p. 112 e segg.).

Nello stesso anno 1435, Eugenio IV dà in pegno Nepi, la terza parte di Monterosi e dell'Isola a Orsino, Latino ed altri Orsini e ad Everso Anguillara, per 10000 fiorini (AV., lib. 18 de curia Eug. IV, f. 302 t. DC. e ACap. Cred., XIV, tom. 51, f. 42, tom. 52, f. 67 e tom. 53, p. 128), e nel 1444, Eugenio cancellò l'ipoteca in favore di Dolce Anguillara per 3333 fiorini, e la trasferì al cardinale Latino e fratelli Orsini (TC., III, p. 353). Nello stesso anno il papa confermò gli statuti di Nepi, ordinando agli Orsini e a Dolce Anguillara di lasciare la fortezza, e dichiarando Nepi soggetta alla S. Sede (RANGHIASCI, p. 115 e sgg.). Sappiamo pure che sotto

(1) Il *castrum Filassani* corrisponde all'odierno tenimento di *Filissano* prossimo a Nepi e contenuto tra i confini enumerati nel documento suddetto, e non già al castello di *Filacciano* (LANCIANI R. ivi), poichè questo è sulla via Tiberina e quindi molto distante da Nepi.

il pontificato di Eugenio IV, Nepi dovè contribuire alla formazione dell'esercito papale in Bracciano contro il Fortebraccio, con 40 pedoni (ACap. Cred. XIV, tom. 52, f. 67 e tom. 53, f. 128).

Una notizia che riguarda il castello diruto di *Nucigliano* (tra Campagnano, Mazzano Nepi e Magliano), è la presa di possesso della sua terza parte, dall'abate di S. Paolo nel 1445, 13 gennaio, lasciata da Simodea Orsini al detto monastero, e per altri due terzi alle basiliche di S. Giovanni e di S. Pietro (GP., *Capena*, p. 116, nota; TRIFONE B. in RSR. 1909, p. 64): la parte di S. Paolo fu poi venduta a Giacomo Lupo di S. Oreste. Una memoria del castello diruto *del Pero*, anche in territorio di Nepi, è dello stesso anno, 17 febbraio, quando le monache di S. Silvestro lo vendono a Francesco Orsini per 900 fiorini. (AO., II., A., XLI, p. 40).

Nel 1448, Niccolò V incaricò Renzo Nicolai di riprendere Nepi, Monterosi e l'Isola che erano stati dati in pegno agli Orsini e ad Everso Anguillara da Eugenio IV (AV., l. XX secr. Nicol. V, f. 64, DC.) e assolvette Orsino Orsini da ogni pena e censura (ivi, f. 63, DC.): e del 1449, 3 marzo è l'istromento di ricupera (AV. *Divers. Cam.* l. 26, p. 104 t. e *Divers.* Nic. V, l. 1, f. 97, DC.). Niccolò proibì che Nepi venisse più infeudata, ordinando che fosse retta da un governatore, con facoltà di giudicare ogni delitto (RANGHIASCI, p. 118). Calisto III, nel 1455, confermò i privilegii dei Nepesini, promettendo loro di difenderli dalle molestie del conte di Anguillara e nel 1456 nominò castellano della città suo nipote, il celebre *Rodrigo Borgia Lenzol* (poi Alessandro VI), che ristaurò la rocca, sulla quale si vedono ancora i suoi stemmi. Il RANGHIASCI (p. 118 e sgg.), narra altre notizie di Nepi, anche del tempo di Pio II, ma ad esse può far seguito il ricordo di spese ordinate in quella rocca da Pio II nell'a. 1458 (MÜNTZ *Les arts à la cour des papes*, I, p. 298), e quanto è ricordato nei *Comentarii di Enea Silvio Piccolomini* (Pio II) (ed. LESCA G., Pisa 1894, II, p. 115).

Dal 1459 al 1468 Nepi è modestamente illustrata dal prete *Antonio* di Giuliano di ser Antonio *Lotieri de Pisano*, notaio del luogo, con una specie di diario, che fu scoperto dal compianto Guido LEVI in un protocollo capitolino dell'archivio di Stato, e dato alle stampe (RSR. 1884, p. 115-182). Il notaio si occupò soltanto delle notizie nepesine: una sola volta ricordò un dramma sacro rappresentato a Viterbo, perchè vi aveva assistito. L'ultima è la sua missione, con altri nepesini, in Roma per ottenere, da Paolo II, la liberazione di concittadini, che non ottennero, coinvolti nel processo della Camera Apostolica che rivendicava i suoi diritti. Del resto il diario contiene parecchie particolarità di una certa importanza, e si legge con compiacenza. La mole di questo lavoro non mi permette lo sfarzo di riportarle!

Nel 1461 era commissario apostolico in Nepi, Cristoforo di Corneto (AV., *Intr. et exit.*, v. 449, p. 117, dal prof. F. Cerasoli).

Ricordiamo inoltre negli atti Camerali rogati da Gaspare Blondo nel 1470, 31 luglio, la notizia di Colangelo Pacifici di Terni che promette di custodire e difendere la racca di Nepi, pena 5000 ducati (Gatti G. in *Studii e doc. di st. e diritto*, 1886, p. 71); l'assegno delle entrate Camerali di Nepi nel 1473, in compenso ai proprietarii dei molini distrutti, quando Sisto IV fece costruire il ponte Sisto (Müntz, *Les arts*, etc., III, p. 202); la pignorazione di Nepi, Civita Castellana e Anticoli fatta da Sisto IV in favore del vescovo di Porto nel 1478 e 1479 (AV., *Divers. Camer.*, tom. 43, p. 142, t. e p. 151, DC.).

Nonostante il divieto di Calisto III, nel 1492, 31 agosto, Alessandro VI investì il cardinale *Ascanio Sforza* del dominio di Nepi e Anticoli di Campagna (ACap., Cred. XIV, tom. 53, p. 128) e nell'Archivio comunale di Nepi, come vedremo, si conserva lo statuto confermato dal detto cardinale nel 1495 (1).

Nel gennaio 1499 Alessandro VI investiva *Lucrezia Borgia* della città, castello e territorio di Nepi (Bolla dell'Archivio di Modena). Il Gregorovius (*Lucrezia Borgia*, p. 115) dice che Nepi sebbene fosse stato in mano ai Vico e agli Orsini, non era stata mai feudo fino all'investitura del cardinale Ascanio Sforza. Frattanto nel luglio dello stesso anno, nel conflitto fra Ludovico il Moro ed Alessandro VI, che produsse la calata di Luigi XII contro il primo, Ascanio Sforza fratello del Moro fu costretto a partire da Roma, e, ciò facendo, consegnò *Nepi* a Bernardo di Nalpe, invece che al Papa, il quale l'aveva di ciò intimato (M. Sanuto, *Diari*, II, 933).

Il 4 settembre del 1499, Francesco Borgia vescovo di Teano, prendeva possesso di Nepi in nome di Lucrezia e, il 25 dello stesso mese, il Papa vi andò con quattro cardinali e ivi ebbe luogo il convegno con Lucrezia, suo marito Alfonso di Bisceglie e il fratello Joffrè. Il 10 ottobre Alessandro indirizzava un breve ai Nepesini con ordine di obbedire a Lucrezia, il 12 un altro alla figlia col quale le permetteva di sgravare i Nepesini di alcuni balzelli. I due brevi si conservarono nell'Archivio del Comune (Gregorovius, op. cit., pagg. 115 e 116). Lucrezia ottenne dal padre pei Nepesini, perfino l'esenzione dall'onere antichissimo di mandare a Roma, in tempo di carnevale, cavalieri e pedoni in sostituzione dei Gallesini (da un breve del 30 marzo 1501). Quando Lucrezia sposò Alfonso duca di Ferrara, Nepi fu

(1) Nepi sulla fine del secolo xv formava uno dei centri del governo della campagna (l'altro era Sermoneta), con 36 paesi dipendenti.

data in feudo a *Rodrigo* e *Giovanni Borgia* (questi era ancor fanciullo), insieme a Sermoneta, Ninfa, Palestrina e altri castelli tolti ai Colonna e ai Savelli (breve del 17 settembre 1501: AV., Monterentii Camer., l. 6, p. 459, DC.). In un altro breve del 1501, 28 dicembre, Alessandro VI ingiunge ai Nepesini di alloggiare e trattare nobilmente, per un giorno e due notti, duecento cavalieri che accompagnavano a Ferrara la nuova duchessa (GREGOROVIUS, op. cit., p. 145 sgg., ove l'autore fa una estesa descrizione di Nepi, del suo castello e delle condizioni di esso, e pag. 413, sgg.). E infine dopo la morte di Alessandro VI, nei torbidi che precedettero il conclave di Pio III, Cesare Borgia nel settembre 1503 si rinchiuse nella sua rocca di Nepi ove rimase fino al 3 di ottobre.

L'unico vescovo creato da Pio III (che visse papa soltanto 26 giorni) fu appunto il vescovo di Nepi Antonio *de Alberiis*, eletto l'11 ottobre del 1503, del quale l'UGHELLI (*Italia sacra*, ed. 1644, p. 1106) riporta una lettera, in data 19 ottobre, all'arcivescovo di Siena, in cui si lamenta di essere segnato a dito da tutta Roma per essere il solo vescovo di un papato!

Nel 1509, 7 settembre fu nominata al governo di Nepi Giovanna Feltre della Rovere *almae Urbis Prefectissa* (AV. *Div. Cam.*, vol. 58, fol. 92, breve di Giulio II, CERASOLI).

Leone X nel 1514 investì del ducato di Nepi Aifonsina dei Medici Orsini e nel 1521, cessato il dominio di lei, vi stabilì governatore perpetuo *Bernardo Accolti*, celebre poeta della corte di Leone X, detto l'*Unico*, che alcuni credono fosse stato creato duca di Nepi dal papa (MAZZUCCHELLI, *Scrittori d'Italia*, I, p. 66; commentatore dei *Ragionamenti* del VASARI, ed. Lucca 1762, p. 93) quantunque egli in una lettera all'Aretino, lo abbia negato (TIRABOSCHI, *Storia della lett. ital.*, VI, b., p. 173; ROSCOE, *Life and pont. of Leo X*, c. XVI, § 3). L'*Unico* veramente fu poco accetto ai Nepesini per le sue angherie e quindi gli si ribellarono e lo espulsero dalla città (RANGHIASCI, p. 135 seg.) e alla sua morte, nel 1534, Clemente VII diede il comando di Nepi a Napoleone Orsini (1).

Nel 1537 Paolo III, che tanto innalzò la sua potente famiglia dando ai suoi congiunti il dominio dei castelli più importanti del Patrimonio, investì *Pier Luigi Farnese* del ducato di Castro, Nepi e Camerino. Questi, oltre al ristaurare la rocca di Nepi con forti baluardi, recinse la città nei lati di tramontana, ponente e mezzodì con bastioni fortissimi tuttora esistenti, con gli stemmi dei Farnese. Ai Farnese si deve l'inizio

---

(1) Dell'Aretino è memoria in Nepi la casa che a lui appartenne (oggi Sili), sulla porta e sulle finestre della quale è scritto *Unicus*.

del bel palazzo ancora esistente, opera del Vignola, oggi sede del Municipio. Dai Farnese Nepi tornò alla Chiesa Romana, che ne prese possesso dal Duca Ottavio Farnese nel 1545 (AV., *Divers. Cam.*, tom. 140, p. 157, t., DC.).

Nel 1553, 22 agosto, Giulio III dà il governo di Nepi con tutti i diritti e le giurisdizioni a *Ersilia Cortese* ved. di Gio. Batt. *del Monte* e al figlio *Balduino* ed eredi e successori in perpetuo, finchè non venga a loro restituita la somma di scudi 10,000 che serviva per i restauri della rocca della città, già da lei incominciati (AV. arm. 40, tom. 2, p. 40 t., e arm. 52, tom. 3, p. 1, DC.; e ACap. cred. XIV, tom. 53, p. 129).

Nel 1570 fu nominato Governatore il cardinale Farnese, che confermò gli Statuti di Nepi (Ranghiasci, p. 148); nel 1605 fu nominato da Paolo V il cardinale Scipione Borghese (AV., arm. 42, tom. 56, p. 173. DC.) e rimase quindi sempre alla Sede apostolica. Deve ricordarsi che, nell'anno 1798, Nepi fu attaccata e posta a sacco dall'esercito Francese che si dirigeva su Napoli, con grave danno dei monumenti. Nel 1805, Pio VII che tornava dall'incoronazione di Napoleone a Parigi, si fermò a Nepi, e così vi passò Gregorio XVI nel 1841, 30 agosto.

Dalla via Cassia si accede a Nepi dalla parte di ponente: la strada moderna è stata rialzata fino al livello delle mura e passa a nord della rocca, mentre l'antica porta Romana resta in basso, un poco più a destra. Da questo lato, come da quello di tramontana, la città si presenta munita di alte muraglie e bastioni, con sporgenze a fuoco incrociato, e di fossato, con cui i Farnese resero Nepi la cittadella imprendibile della loro potenza. Sull'arco della porta Romana, a bugne di travertino, è un grande stemma di Paolo III: un passaggio coperto ben munito e difeso conduce ad un secondo arco, che presenta ancora le incanalature della saracinesca, dopo il quale in un largo sono ancora visibili i resti delle mura etrusche e romane di cui ho parlato, e sulla destra le vestigia della via Amerina (detta oggi la *Selciatella*) che esce dalle mura per una porta minore. Attraversando un ponte e un terzo arco si giunge ai piedi della Rocca (fig. 32). Questa ragguardevole costruzione risale al secolo xv: fu in gran parte rifatta dai Borgia, dei quali sono gli stemmi in targhe marmoree sui fianchi della torre, e poi ristaurata dai Farnese. La rocca è in blocchi squadrati di tufo e consta di un torrione centrale rotondo, circondato da un edificio a muri rettilinei con torrette minori ad angoli acuti: il tutto coronato da beccatelli triplici di peperino. Intorno sono i bastioni e le torri rotonde che vi furono aggiunti dai Farnese.

Nell'interno di Nepi si ravvisano ancora alcune casette dei secoli xiv, xv e xvi. È interessante il palazzo Comunale, incominciato dai Farnese, su

disegno del Vignola, sotto il quale è una fontana sormontata da un grandissimo stemma del Comune, con l'iscrizione:

S · P · Q · Nepesinus | ut publicae commoditati prospiceret | salubrem aquam ductu subterraneo et arcuato | secundo ab hinc milliario derivatam | in novum

Fig. 32. — La rocca di Nepi.

fontem magna impensa deduxit | A · D · mdccxxvii | Iosepho Renato card. Imperiali boni regim. praef.

Nel portico del palazzo sono state raccolte tutte le iscrizioni e le altre antichità di cui ho già detto; oltre ad esse vi si conservano ancora: un rilievo marmoreo medievale con un leone alato: due leoni marmorei (sostegni di colonne) appartenenti ad una chiesa medievale, un rilievo di peperino (con una scrofa e tre porcellini), capitelli e basi del 500, due stemmi Borgia-

Aragona, una targa con stemma vescovile di 6 stelle e le parole: A · EPS ·, e infine l'iscrizione dedicata ad *Agostino Celsi* di Nepi, che militò sotto i Farnese e poi sotto la Francia, da Giovanni Celsi suo fratello, nel 1558 (1).

La cattedrale di Nepi, dedicata all'Assunta e a S. Romano, fabbricata in origine sopra il tempio di Giove, distrutta e ricostruita nel secolo XII, poi di nuovo distrutta e ricostruita nel 1752 e finalmente rifatta nel 1831, conserva solo pochi avanzi della chiesa medievale. Il campanile del secolo XIII è stato rivestito di una cortina barocca, ma nell'interno e nella parte inferiore all'esterno, conserva ancora la costruzione originaria a cortina, col cornicione a modiglioni marmorei. Nella facciata è un bel cornicione di peperino a modiglioni ed archetti. Il portico è a tre archi rotondi con due colonne di granito e capitelli a fogliami: nell'interno di esso, oltre alle antichità e alle iscrizioni medievali già nominate, sono molti avanzi di fregi, musaici, peducci, capitelli e i resti del pulpito della chiesa medievale; un leone alato acefalo, uno stemma del cardinale Borgia (Francesco) e due altri stemmi marmorei prelatizi. Sulla porta d'ingresso è l'iscrizione del vescovo di Nepi e Sutri Bartolomeo Vannino, del 1647. L'interno della chiesa a cinque navi è stato, come ho detto, completamente rifatto e dipinto recentemente dal Torti e dal De Mauro. Sono degni di osservazione il fonte battesimale marmoreo del secolo XVI, il paliotto dell'altar maggiore con la scultura del Bernini, rappresentante S. Romano; nel fondo della nave ultima di sinistra il quadro col Salvatore e con i vescovi S. Tolomeo e S. Romano, ritenuto di Giulio Romano; nella sacrestia due sportelli di trittico in tavola (con i medesimi vescovi) del secolo XV. La chiesa sotterranea del secolo XII è conservata in parte sotto l'altar maggiore: vi sono gli archi sostenuti da ventisette colonne di marmi diversi, due delle quali di bigio a tortiglione e una di marmo bianco a rilievi di rosoni e fogliami. Anche i capitelli sono variati e alcuni hanno figure di animali. Infine sulla porta laterale di sinistra della chiesa è l'iscrizione:

Vetustissimae huius basilicae quintam navim | Hyacinthus Silvestri episcopus Nepesinus et Sutrin. | A fundamentis erigi curavit | Anno domini MDCCLII, sormontata dallo stemma del detto vescovo.

---

(1) A proposito della famiglia Celsi di Nepi che ebbe importanza nella storia della città e della quale esiste un palazzo in Nepi nella piazza del Comune, debbo ricordare che essa ebbe anche un palazzo in Roma, donde si nomina la sottostante strada (via Celsa); ebbe onori Capitolini, canonicati e un individuo amministratore dello spedale dei SS. Sanctorum (BICCI, *Fam. Boccapaduli*, p. 446). Il patrimonio della famiglia Celsi passò nella Casa Capranica di Roma, con Isabella (erede di mgr. Lorenzo Celsi vescovo di Castro) dopo il 1600: nel detto patrimonio era compresa la tenuta di *Filissano* e nell'Arch. Capranica esistono i documenti del 1600 e del 1700 relativi a detta tenuta (vol. B, pagg. 491, 511, 566, 887). Oggi appartiene al principe Del Drago.

In Nepi sono ancora da osservare: la chiesa di S. Biagio con resti della costruzione del monastero del secolo XII, che abbiamo visto ricorrere molte volte nei documenti esaminati, e con affreschi del XIV nella sagrestia: quella di S. Bernardo con affreschi del secolo XIII: quella di S. Eleuterio sulla piazza, con affreschi degli Zuccari: quella di S. Tolomeo con tempietto del Vignola, etc.

Ai bastioni della città, verso nord-ovest, è unito il bell'acquedotto a grandi archi, costruito dal Comune di Nepi nel 1728.

L'Archivio comunale di Nepi è molto interessante. In esso è conservato lo Statuto del 1° gennaio 1495, approvato dal cardinale Ascanio Sforza: è legato in pelle nera con piatti a fregi e con lo stemma Farnese. Manca di molti fogli; nella pagina 9ª è una miniatura che rappresenta il cardinale Sforza che consegna lo statuto al Governatore, al Castellano e agli altri ufficiali di Nepi. Altra simile miniatura più piccola è a piè della stessa pagina: numerose postille di tempi diversi sono nei margini. Vi sono altre modificazioni ed aggiunte posteriori del 1550, del 1562 e del 1570 (1).

Esiste anche nel detto Archivio un manoscritto del 1635, del Cancelliere Sansoni G. B. che raccolse 83 lettere apostoliche relative a Nepi, che in gran parte si conservano in originale nell'Archivio stesso (delle quali la più antica è del 1427 del tempo di Martino V, e l'ultima è del 1613, 26 marzo). Nello stesso volume è uno scritto di 30 pagine intitolato: *Tractatus de antiquitate et origine Urbis Nepesinae, Laurentio Celsio* etc., del noto Alfonso Ceccarelli, che indubbiamente è un insieme di falsità! (2).

Nell'Archivio suddetto si conserva anche un manoscritto dell'Accolti Aretino che contiene notizie della sua vita e del suo governo in Nepi.

Enumerati i fasti di Nepi, debbo ora illustrare la topografia del suo territorio, nella parte più vicina alla città. Rimando ad una nota l'elenco alfabetico dei suoi fondi, mentre mi estenderò a parlare del prossimo castello di *S. Elia* che è il più ragguardevole dei fondi nepesini (3).

---

(1) Una copia del 1770 del detto Statuto si conserva in Roma (Biblioteca Angelica).

(2) Queste notizie mi sono state comunicate dal cav. C. De Cupis.

(3) *Acumanum*
Agnese (*castrum*)
Alione
s. Andrea (*campus* e *cella*)
Anglesis (*possessio*)
Anticione
Anticum, Antiquo
Aprilianum
Aqua de Dorseno
Aquilianum
Arnarium
Asellianum (*casale*)
Asinianum
Atlondus
Ballelonga o *Vallelonga*
Bezanum
Bulinianum o *Volinianum* (villa)
Calcata in fundo Antico (oggi Calcata)
Caminatas
Canale

CASTEL S. ELIA. — Oggi è un comune di 1070 abitanti, ma fu un castello importante del secolo XIII, il quale trasse il suo nome da un antichissimo cenobio, di cui rimane oggi la chiesa monumentale. Tale monastero è uno dei più antichi d'Italia, e il nome di S. Elia ci rammenta gli *asceti* anteriori a S. Benedetto e alla fondazione del monachismo occidentale.

Carnaria de Passero (*vallis*)
Carsetum
Casaletuli hortus in Movegano
Casalviuli
Casamala castrum cum ecclesia S. Mariae, cum casali
Casanellio
Casanova in fundo Casale
Casinianum Casale
Castellum... supra ipsum monasterium (Castel S. Elia)
Castilionis casale
Catianum casale
Catulinum pratum
Celinianum
Centurino
Capisanum, Cipisanum, Cispanum
Claranum
Cluse (*casale*)
Cogneie
Coniolo o *Coriolo* (*castellum*)
Corilianum
s. Cornelia
Cortemannum
Crassanum cum prato Monachorum
Crispoliti
Curtianum
Erpinianum
Fabricianum
Fervilianum cum cella S. Marie
Filassanum (*castrum*) e *Filisanum* (*casale*) oggi Filissano
Fontana matura
Foglianum (*castrum*)
Formicosus
Francetum burgus
Fratelle
Galoianum
Garrula (*locus*)
Gelatis montis (*castrum*) oggi Montegelato
Grassanum
Grezanus (*mons*)
Gripanula
s. Heliae (*mons, castrum*)
Ianula (Monterosi)
Insula Conversina (*castrum*)
Ischia (*castrum*)
Italinianum casale
Iunianum
Iurdanum (*casale*)
Lacinianum
Largianum ex dono Gomizin
Linarum
Linianum
Lucilianum e *Lucinianum* (*Nucitianum?*)
Lucrizanum
Maioranum
Malinarium
Maniano
Marcesinum
s. Maria (*cella*)
Meiana (*massa, iuxta nepes. civit.*) oggi Meana
s. Martinus (*burgus, in civit. nepes.*)
Montecelo
Moranum
Munianum
Nepte (*casale*)
Nocilianum o *Nucilianum* o *Nucilgianum*
Opplanum
Paolini (*villa*)
Para (*casale*)
Pastina
Pastorum (*casale*)
s. Pauli (*cella*)
Pentoma (s. Benedetto *sub*)
Per...
Pero (castello)
Petramala
Pluianum
Pompinianum
Pons nepesinus
Praeto
Posterula subterranea (nella città)
Pulianum

Sul Castel S. Elia e sulla chiesa monumentale prossima, oltre alle citate monografie del Degli Effetti e del Nardini, il Ranghiasci se ne occupa nelle *Memorie di Nepi* (cit., p. 381-311), il Cappelletti G. nella sua opera sulle *Chiese d' Italia* (citata per Nepi); sulla basilica è un articolo di L. Meucci (in *Album* di Roma, 1857, p. 186); un altro di A. Albani (nell' opera *Scienze ed arti sotto il pontif. di Pio IX*); delle pitture trattano Crowe e Cavalcaselle

---

Putiolium (*rigum*)
Puzola
Ravicanum o *Revicanum*
Revalianum in partibus de Pantano
Rivus siccus
Romanionum
Roscanellum
Rotulae (presso Sutri)
Rovizianum
Rusciliano
Saccus idem ac Sassca
Saratul... o Saretulae
Scrutanum
s. Secundi (*ecclesia*)
Serbanum
Servilianum
Sinibaldi (*castrum*): Calcata
Solarum
Sole Contu
Sulferata (presso il *ponte del diavolo*)
Sumano (*casale*)
Sylva marina
Terega o *Teregia sub civit. nepes.* (dal Treia)
Tonianum
Treta (presso il noto fiume)
Tribunaclum
Tribunianum (Trevignano?)
Triquizanum
Turdanum
Ulmetum massa (oggi *Olmata* di Sansoni presso l'acquedotto fuori di Nepi)
Vaci o *Vari* (*mons*)
Valeranum
Vallelunga
Vallis de Toto
Vallis quae sita est infra parietinas
Vespetram in fundo Casale
Vespinianum
Vetulum (*castellum*) *in fundo Celiniano*
s. Valentino (castello presso Filissano)
Volinianum
Zinzolia cum ecclesia s. Secundi
...nzanus in nepesino.

Questi fondi risultano in gran parte dai documenti già visti per Nepi e per gli altri centri del suo territorio, da atti dei secoli x e xi (ANC.) e da altre fonti già da me pubblicate (RSR, 1882, p. 617, sgg.). Tra di essi debbo far rilevare *Casamala*, importante castello del territorio nepesino-sutrino, che rivedremo nell'esame della topografia di Sutri. L'*Insula Conversina* già visto nella vendita di essa, di Nepi, etc., del 1427, del quale sappiamo anche che consumava 5 rubbia di sale a semestre nel secolo xiv. Il castello di *Nuciliano*, annotato per lo stesso consumo nell'elenco del sale citato. Il castello d'*Ischia*, che pure consumava 5 rubbia di sale a semestre, in quel tempo, e che nella convenziono tra gli Anguillara, del 1542, visto per Mazzano, è richiamato tra i confini, come *diruto*. La *vallis de Toto* nel limite del territorio di Nepi verso Sutri, memoria importante del famoso duce del secolo viii. Infine la *Massa Ulmetum* (oggi *Olmata* di Sansoni a settentrione di Nepi), a proposito della quale mons. G. B. Lugari (*Il culto di S. Pietro sul Gianicolo*, R., 1907, p. 21, sgg.) interpretando il passo della vita di S. Apollinare, scritta da Agnello (Lib. pontif. Ravennate) ritenne che quivi sarebbe stato il luogo *ad ulmum*, distante circa 30 miglia da Roma sulla via Amerina, nel quale S. Pietro e S. Apollinare si separarono, dopo esser partiti insieme dal Gianicolo. A lui replicò il prof. O. Marucchi (Nuov. Bull. d'Arch. crist., R., 1907, p. 264, sgg.), che i due santi non partirono dal Gianicolo, ma si fermarono *ad Genuculum* a circa 30 miglia da Roma; che presso questo doveva essere il luogo *ad ulmum*, non già sulla Cassia o sulla Amerina, ma piuttosto sulla via che va direttamente a Ravenna, cioè la Flaminia.

(*Storia della pitt. in Italia*, Le Monnier, Fir., 1875. I, p. 85 segg.); del pulpito, F. Mazzanti (*Pulpito di Gregor. IV ricomposto dai framm. esistenti a Cast. S. Elia pr. Nepi* in Nuovo Bull. Archeol. crist, 1895, p. 34 sgg., tav. IV).

Il cenobio fu eretto in un ripiano addossato alla rupe e a picco nella valle in cui scorre un un torrente che poi si unisce al Treia. Il nome di *Suppentonia* dato al Monastero nei dialoghi di S. Gregorio (l. I, c. VII) forse derivò dalla pendice, in cui si trova. Fu sede di una delle cinque colonie benedettine presso Roma (le altre quattro erano: a Monte Cassino, al Soratte, a s. Andrea *in flumine* presso Ponzano, e *in Cannetolo* presso Castelnuovo) e per ciò il Nardini (op. cit., p. 55) vuole che il nome *pentoma*, venga dal greco cinque (πέντε). Si trova indicato nei documenti come *monasterium S. Benedicti de Nepe* ovvero *S. Benedicti... positum in Pentoma* (BC., n. 25 e n. 112). Anastasio ne fu il primo abate, nominato nei citati dialoghi di S. Gregorio; a lui succedette Nonnoso e i loro corpi sono custoditi nella chiesa del castello vicino.

Darò insieme la notizia del monastero e del castello, che vi fu costruito più tardi, perchè talvolta sono insiemo nominati. Abbiamo pertanto la donazione fatta al monastero di S. Benedetto di *Pentoma*, da Gregorio duca nell'872, veduta per Nepi; la donazione della badia fatta da Alberico principe dei Romani ad Oddone di Cluny nel 912; un placito del 1017, in Roma avanti il prefetto Crescenzo, contro l'abate di S. Elia che moveva pretensioni sull'oratorio di S. Simeone (GP., *Del prim.*, p. 253); la donazione di beni e anche di fondi e chiese in Roma fatta al detto monastero da Alessandro III nel 1176 (C. Vat. 6196; Corvisieri in RSR., 1878, p. 164, il quale rinvenne i resti del romitorio di S. Elia nel palazzo del Drago in Roma); la bolla di Celestino III, del 1196, già veduta per Nepi, che conferma beni e privilegi al monastero di S. Benedetto *sub Pentoma;* l'altra di Innocenzo III, del 1212, pure veduta per Nepi, che unisce questo monastero a quello di S. Paolo in Roma; altre notizie dateci dal Galletti (C. Vat. 7930, f. 205, e 8044, f. 12), nelle quali quel sito è detto *mons S. Benedicti cum ecclesia et monisterio*. Nel 1258 cessarono i Benedettini di ufficiare la chiesa di S. Elia, quando Alessandro IV la concesse con una bolla al capitolo di S. Spirito in Sassia (BV., Mainardi, n. 43; Otto Posse, *Analecta Vat.*, n. 76, che la mette all'a. 1256); qui comparisce tra i possessi della basilica il *castellum... supra ipsum monasterium* (castel S. Elia) che appartiene appunto al secolo xiii. I canonici di S. Spirito restaurarono la chiesa e, come vedremo, vi costruirono la torre campanaria nel 1260. Nicolò IV, confermò la detta concessione nel 1291 (BV., Cherubini, p. 10). Sulla fine del secolo xiii, Bonifazio VIII confiscò ai Colonna il *castrum montis S. Heliae*,

dandone infeudazione agli Orsini (AO., t. CXXXI. n. 3). Nel 1378, 2 decembre, l'antipapa Clemente VII concesse a Giordano Orsini il *Castel S. Elia*, *S. Pupa* (Manziana) e il castello di *Porcianum* (Bracciano), appartenenti a S. Spirito, per il censo annuo di 70 fiorini; concessione che non ebbe effetto (Reg. Clem. VII antip., a. I, f. 89; AV., arm. LVIII, t. 39, f. 336 t.; Ratti, *Storia di Genzano*, p. 104).

Troviamo finalmente il breve del 1435, 23 marzo, col quale Eugenio IV deputava Nicola Acciapacci, vescovo di Tropea, ad accomodare la lite tra

Fig. 33. — Castel s. Elia, presso Nepi.

i Nepesini e gli abitanti di S. Elia (nell'Arch. di Nepi); la donazione di Nepi e Ronciglione fatta da Paolo III a Pierluigi Farnese nel 1540, compresa la badia di Suppentonia, compensando i canonici di S. Spirito con la tenuta di *s. Marinella* sulla via Aurelia (ASP., *libro magno rubro*, f. 292, Albani, cit.): e infine, per l'incameramento dei beni di Ranuccio Farnese del 1650, il passaggio al governo pontificio del Castel S. Elia, e della chiesa monumentale (1). Recentemente, nel 1856, precipitò il monastero e il cam-

(1) Deve essere ricordato *Rodulphus Mazzapiota de castro S. Eliae*, morto nel 1639 e seppellito nel portico di S. Onofrio a Roma. Per la storia dell'agricoltura ricorderò che al tempo del Cardinale Antonio Barberini Camerlengo (1670), a Castel S. Elia risiedeva il Gabelliere e custode della Dogana dei pascoli (De Cupis C., *Le vicende dell'agricoltura* cit. p. 271).

panile della basilica; il governo fece restaurare il monastero superstite con l'opera di V. Vespignani, e un'epigrafe latina sulla facciata, dettata dal p. Marchi lo ricorda.

Castel S. Elia, a circa 1 chilometro e mezzo a levante di Nepi, sorge sopra una erta roccia a picco sulla pittoresca valle Suppentonia (fig. 33). Conserva ancora gli avanzi delle fortificazioni del secolo xiii, con mura e torri rettangolari a tufi squadrati, ed anche i baluardi rotondi del secolo xvi. L'in-

Fig. 34. — Chiesa monumentale di s. Elia, presso Nepi.

gresso moderno ad arco rotondo è sormontato da una torretta merlata con orologio, e su di esso sono due stemmi dei Farnese (1). L'interno del paese ha tuttora carattere medievale. Sulla chiesa è lo stemma di Clemente XII che la ristaurò; nell'angolo di sinistra della medesima sono alcuni resti di fregi marmorei.

La chiesa monumentale di S. Elia sta sotto al castello, a metà costa verso la valle, in un ripiano addossato alle rocce (fig. 34). Non è improbabile che nel medesimo sito sorgesse il tempio di Diana Nepesina, tanto più che dicesi che

(1) Una lapide ricorda la visita della regina Margherita nel 1903, 8 maggio.

di là provenga la citata epigrafe degli *iuvenes nepesini dianenses*, ora a Nepi. Del resto le iscrizioni e gli altri marmi antichi esistenti nella chiesa, vi furono portati come materiale di costruzione. Sono dodici colonne di *cipollino* e *bigio* con capitelli corinzi che sostengono gli archi interni; due colonne di granito che reggono l'arco trionfale; numerosi frammenti di epigrafi, già da me pubblicati (in RSR., 1882, p. 611) e riportati nel CIL. (XI, 3218-3233) nello stilobate dell'ambone e nel pavimento; due pilastrini intagliati, all'ingresso delle cappella di S. Nonnoso; due capitelli ionici colossali presso la porta maggiore. Due sarcofagi, un' urna elittica con la figura del *pastor bonus*, due teste leonine, e altre colonnine sono nell'attiguo camposanto.

La basilica, che è monumento nazionale, del quale la posizione trovasi al Ministero dei Lavori Pubblici (a. 1856, n. 6444) è stata, come ho detto, restaurata recentemente. Presenta la sua forma a tre navi: della facciata rimangono gli stipiti della porta grande, intagliati con figure alternate di uomini e di animali e con due colonnine, presso una delle quali è il consueto leone accosciato: all'estremità dell'architrave sono due teste di montone. Le due porte minori sono intagliate similmente e in quella di destra, nella lunetta, sono avanzi di un affresco (Madonna col bambino e due angeli). In alto vi sono ancora due fenestrine marmoree ad arco rotondo: e vi è anche un rilievo rappresentante un vaso con due agnelli ed un uccello. Nell'interno è l'antico fonte battesimale giacente sopra un capitello antico, e fornito delle iscrizioni che ne ricorda l'età (1222), il nome del donatore, *Wido* vescovo di Orte, e dell'abate di S. Elia, *Guglielmo* (Ughelli, cit., I, p. 737). Il pavimento in mosaico del secolo xiii è in gran parte conservato. Il tabernacolo è quadrato, sostenuto da quattro colonnine di marmi diversi con capitelli corinzi. Sulla fronte del *Tolo* è una croce con due *gamma* in mosaico. Sull'architrave della porta della cripta di S. Nonnoso è l'iscrizione: *lux immensa deus · lumen de lumine fulgens · bovoni famulo sis precor auxilium*, con la quale ho potuto ricostruire l'iscrizione medievale che sta nel pavimento: *(fe)cit do. bo(vo)* (?).... *comiti sa... izo cōma...* Questo *Bovone* forse fu lo stesso abate che rifece la chiesa di S. Maria *ad rupes*, ove si legge ancora l'iscrizione: *ego bovo abbas renovavi hoc altare* etc., nel 1126. Nell'altare del Salvatore a sinistra dell'altar maggiore, è l'iscrizione dell'abate *Stefano*, del quale è una lunga epigrafe nel camposanto: *hic requiescit Stefanus abb.*, etc., pubblicata già da me (RSR., 1882, p. 614). Queste ed altri frammenti d'iscrizioni cristiane sono riportate nel CIL. (XI, n. 3239-3242). Nel pavimento, negli altari, negli amboni etc., sono sparsi ed incastrati numerosi frammenti di sculture ornamentali del tempo precedente ai Cosmati romani. Con essi il Mazzanti (op. cit.) ha ricostituito il pulpito marmoreo, del tempo di Gregorio IV (secolo ix) come ha desunto dalla iscri-

zione che è sopra uno dei frammenti: *temp*(oribus) *dom*(i)*n*(i) *grego*(rii) *quarti*, quindi interessantissima, per essere i monumenti del secolo VIII e IX molto scarsi. Fu anche rinvenuta fra le rovine del campanile, su cui era murata, l'iscrizione che ricorda che il *praeceptor* di S. Spirito Bernardo fece costruire il campanile suddetto nell'anno 1260. Gli affreschi che ornavano tutta la basilica e che in gran parte esistono ancora, hanno grandissimo valore artistico perchè appartengono al secolo X, salvo alcuni rifatti nel XIV. Furono descritti dal CAVALCASELLE e CROWE (op. cit., I, p. 85, segg.) i quali pure ne fanno risaltare il grande valore. Nell'alto dell'abside presso la figura del Salvatore sono i nomi degli artisti, cioè: *Iohannes et Stephanus fratres pictores romani et Nicolaus nep*(esinus?)... *Iohannis*. Altre iscrizioni tra cui quelle di un *Iohannes* e di un *Hilarus* sono nei gradini, sull'architrave della cripta dove erano i corpi dei ss. Nonnoso ed Anastasio.

S. Maria ad rupes. — È anche degno di osservazione e di memoria il santuario di S. Maria *ad rupes* che sovrasta all'abbadia. Vi sono due monografie che ne trattano: MONTAGNA d. Ang. Ant., *Compendio della vita di fra Giuseppe Andrea Rodio, primo Eremita della Mad. SS. delle Rupi*, etc. Roma, 1895; SERRA, p. Rob. *Il Santuario di S. Maria ad rupes*, ed. Quaracchi, R. 1899, interessante e piena di figure riproducenti la chiesa e la incoronazione del capitolo Vaticano ivi celebrata nel 1896. Egli ritiene che il culto di quella imagine di Maria esistesse nella grotta *ad rupes* fin dal tempo dei Benedettini (pag. 47). Ciò avrebbe una conferma dalla scoperta, ivi fatta da un religioso, di un rilievo marmoreo quadrato, che rappresenta varî simboli, fra cui grappoli d'uva nel centro di un cuore: forse il più antico simbolo dell'Eucaristia nel *Cuore di Gesù*. Difatti come tale egli l'ha dato in una monografia (*Le symbole le plus ancien du Sacré Coeur*, extr. du 15ᵉ dossier du *Novissimum Organon*, Lyon, Jévain, 1898). Ciò non sarebbe discorde con le tradizioni Benedettine, poichè S. Scolastica professò il culto mistico del S. Cuore. Ad ogni modo il santuario oggi esistente fu fabbricato dal romito fra Giuseppe Andrea Rodio di Luogorotondo (Bari), che vi dimorò dal 1777 fino alla morte, nel 1819 (MONTAGNA, op. cit., p. 28 segg.). Esso costruì una via di accesso nell'interno della roccia, scavando da solo 144 gradini, vi fece un orto e vi si scavò la tomba, ove giace e ove si legge ancora l'iscrizione, che ricorda quel lavoro compiuto in 14 anni. Nel 1892 il santuario fu dato ai Francescani Irlandesi dal p. Doebbing vescovo di Nepi e Sutri. È un luogo molto poetico e pittoresco che merita di essere visto, sebbene oggi la grotta sia stata trasformata in chiesa moderna, con poco rispetto della poesia e delle memorie storiche.

Prima di parlare di Sutri, dobbiamo tornare sul lago Sabatino, per esaminare le memorie di due centri importanti, quali sono Trevignano e Vicarello.

TREVIGNANO.

Questo è oggi un comune di 1046 abitanti, giacente a ridosso di una roccia di basalte, nella estremità nord del lago suddetto, in posizione ridentissima, a circa 43 chilometri da Roma. Trevignano, che nel medio evo fu un castello importante, vuolsi che rappresenti nelle sue casipole il miserabile avanzo della vetusta città italica di *Sabazia* o *Sabate* che diede il nome al lago, nel quale giace sepolta (Dejardins E. in *Ann. dell'Ist.*, cit., 1859, p. 34 sgg.; Nissen H. e Zangemeister C. in BI., 1864, p. 97 sgg.; Garrucci, *Dissert.*, I, p. 17; Bondi P., *Memorie storiche della città Sabazia*, etc., *Trevignano e sull'antichissima città di Sutri*, Firenze, 1836). Anche il Nibby, (NA. III, p. 287) riconobbe che Trevignano per la sua posizione deve essere succeduta ad un antico *oppidum*. Ciò non è improbabile, data la sua posizione e i ragguardevoli avanzi di monumenti antichi rinvenuti nelle sue vicinanze e nel fondo del lago proprio vicino al paese, e date le prove di numerosi testi riportati dal Bondi (op. cit.). Certamente quivi dovette sorgere un importante centro antico, che poi, per movimenti tellurici, dovè essere in gran parte sprofondato nel lago. Il Bormann (CIL., XI, p. 496) dice che è probabile che il sito di Trevignano e del prossimo Vicarello fosse compreso nel territorio di un'antica città, ma che non sa quale fosse. Ad ogni modo non so perchè non possa ammettersi che Sabate sorgesse in quella località, data anche la sua forte posizione.

Le notizie storiche di Sabate ci mancano e solo sappiamo che tra le tribù dei popoli sottomessi, dopo la conquista di Veio che i Romani ascrissero alla città, vi fu anche la tribus *Sabate* (Kubitscheck, cit., p. 18-19).

Dei monumenti rinvenuti in questo territorio parla il Bondi con molta esattezza. Così delle Terme di M. Aurelio, della villa Aurelia (*Vicus Aurelius*, poi Vicarello) e dei resti delle antiche strade, come di quella che conduceva a Trevignano, costeggiando il lago nel territorio di Anguillara e Vigna di Valle (op. cit., p. 70, segg). Così dell'acquedotto di Traiano (poi ristaurato da Paolo V) che partendo dai monti di Manziana e Bracciano, passa per Vicarello, Trevignano, Anguillara per andare nel territorio di Galeria e dell'Olgiata, fino a Roma; del sepolcro rinvenuto nel fondo *Carrareccia* con iscrizione in peperino *Columb(u)la have - Polyaenus actor* (CIL., XI, 3299) (1), dell'altra iscrizione di *Titicus* (CIL., ivi, 3301) e di quella a grandi

---

(1) L'Amati *(sch. Vatic.*, riportato dal Bormann nel CIL., ivi) dice che fu trovata nel fondo *Fontesambuco*, verso Lagoscello, e che sotto vi fu rinvenuta una nicchia con scheletro virile e un pezzo di corazza di metallo.

lettere indecifrabile (CIL., ivi 3302). In Trevignano sono tuttora i resti di un'antica costruzione a grandi blocchi, a sinistra della porta, verso Vicarello; i resti di op. reticulatum, in un vicolo interno; numerosi tronchi di colonne di granito, nella via principale e sulla cordonata che mena alla chiesa; e lunghi frammenti marmorei nei gradini della medesima. Vestigia di antiche mura sono lungo la strada tra Vicarello e Trevignano; e in località *Saracinesca*, a due chilometri a levante di questo, è una grande conserva d'acqua in parte interrata, lunga m. 50, alta circa 4 e larga 3.50, con volta a botte e con antiche fenestrine a feritoie richiuse. Al tempo del FEA, dirimpetto a Trevignano, esisteva una grande statua marmorea sedente acefala (di quelle che ornavano il castello dell'acquedotto Traiano), oggi scomparsa (FEA, *Stor. delle acque*, p. 36). Questi sono i resti delle grandiose costruzioni di ville che sorgevano al tempo dei Romani, in quella località più incantevole e amena di quella di Anguillara e Bracciano, le quali ville e i quali centri rappresentano, come ho detto, l'esistenza di un centro più antico.

Riguardo all'origine del nome, è probabile che Trevignano venga da un fondo *Trebonianus* (di qualche *Trebonius*). Difatti, sebbene nessuna notizia locale confermi tale supposizione, nella bolla d'Innocenzo III, del 1211, già veduta per il territorio nepesino, è nominato tra gli altri fondi presso *Janula* (Monterosi) anche un fondo *Triboniano*, che mi pare possa corrispondere al nostro castello. Nel medio evo tutta l'importanza di Trevignano dovè consistere nel sottoposto lago, del quale la profonda insenatura formata presso Trevignano si può considerare quasi come un lago indipendente dal grande Sabatino.

Esso appartenne prima ai *Vico* che possedevano tutto questo territorio. Troviamo pertanto che nel 1227, 27 giugno, *Pandolfo di Giordano* dona 200 lire di provisini, ipotecate sulla metà di Trevignano, a sicurezza della dote di 400 lire, che *Amatore fu Tebaldo de' Prefetti* (di Vico) dava in dote alla figlia *Fogia* futura sposa di detto *Pandolfo* (AO., II. A. I., 17); la dichiarazione di *Pietro di Vico* di Bonifacio, del 1256, 16 luglio, che l'acquisto della metà di Trevignano da *Pandolfo di Giordano*, è stato da lui fatto coi denari del suo *patruo Gottifredo* (AO. II. A. XXXVIII, p. 39). Nel 1268, *Pietro di Vico*, nel codicillo del suo testamento, volle che i suoi vassalli di Vico e Trevignano pagassero per 5 anni al convento di S. Maria de' Gradi di Viterbo 20 lire senesi per le vesti dei frati (CALISSE C., *I prefetti di Vico*, in RSR., 1887, p. 44). Nella vendita fatta nel 1293 da Manfredi di Vico ai fratelli *de Stinco*, già veduta per Bracciano, è nominato anche Trevignano. Abbiamo quindi il decreto del giudice palatino Nicola *de Sengia* del 1320, già veduto per Bracciano, che immette Pietro *de Pinea* in possesso del lago detto *Sabbatinus et Trevingianus*, con menzione dello statuto di

Roma, della *coptiatura* del pesce in Roma (*cottìo*) e dello *scinticus* di Bracciano e di quello *castri Trivigiani*. La permuta di Trevignano con Capranola, fatta nel 1334, 8 ottobre, tra *Domenico Ludoyici* (*di Vico?*) e *Giac.* e *Giov. Stinchi* (AO., II. A. XXXVIII, p. 74). Il testamento di *Nicolò Stinchi*, signore di Trevignano, estratto per ordine dei senatori di Roma, Bertoldo Orsini e Stefano Colonna, nel 1342, 23 sett. (AO. II, A. IV, 47). Il ricordo che questo castello nella metà del secolo XIV era tassato per 15 rubbia di sale a semestre (*Del sale*, etc., in RSR., cit.) e quindi molto popolato. L'ipoteca di 3000 fiorini posta da *Ludovico* fu Manfredi *di Vico*, prefetto di Roma, su Trevignano e il lago, per garanzia della dote della sua futura moglie *Francesca* di Pietro *Colonna*, nel 1367, 4 aprile (AO. II. A. VI., 11). La menzione del *tenimentum castri Trivingiani* tra i confini di Monterosi, nella vendita di metà di questo, fatta nel 1370 dal cancelliere Malabranca (Cod. Vat. 7930, f. 127).

Del 1377, 30 ottobre, è la sentenza arbitrale di Gregorio XI tra il comune di Roma e i signori di Vico, nella quale si dice che Trevignano, che era stato acquistato col vicino castello di *Carcaria*, *vi armorum*, dal popolo romano, a questo debba rimanere (ADINOLFI, *Via Sacra*, p. 173; CALISSE, op. cit., ivi, p. 502). Del 1388 è il testamento di *Leonarda de Amedeys*, forse discendente di quel Pietro *de Pinea*, veduto, nel quale dopo enumerati gli altri suoi possedimenti fuori di Roma, si dice *iura et actiones lacus Anguillariae et Trevigniani* (Cod. Vat. 8051, f. 61).

Sul finire del secolo XIV Trevignano andò in potere degli Orsini. Del 1393, 31 marzo, è la vendita all'asta di Trevignano, fatta dai Conservatori di Roma a *Giovanni Orsini* per 7000 fiorini d'oro (AO. II, A. IX, 33). Del 1396, è il bando del balivo del popolo romano fatto ad istanza di *Maria* ved. di Giovanni di Iacobello *Orsini*, per la vendita dei castelli di Trevignano, Monterosi e metà di Giulianello, da farsi secondo la volontà del defunto Giovanni (Atti Nicola di Cecco Belli, AO., II, A. X, 9); e dello stesso anno, 19 gennaio, è la vendita di Trevignano e lago, fatta dagli esecutori testamentari di detto Giovanni a favore della vedova Maria, per 6000 fiorini d'oro: essi dichiarano esser difficile il governo del castello, per le molte guerre che ardevano in quelle parti (AO., ivi, 7). Del 1407, 8 ottobre e 23 decembre, sono due sentenze del Senato romano in favore di *Gentile Orsini* del fu Latino. A quest'ultimo era stato dato in pegno Trevignano dalla Camera Capitolina, fin dal 1380, per una somma da lui prestata al Senato, onde redimere Bracciano, ritenuto da *Cione di Siena*, capitano d'armi (AO, II, A. XI, 14 e 16).

Troviamo che nel 1411, Leonardo Buti nob. rom. lascia a S. M. in trastevere 8 once di pesce da ogni soma proveniente dai laghi di Bracciano,

Trevignano e Anguillara; legato poi mutato dalla R. C. A. in 17 scudi annui di rendita (Nardini, *Mem. inedite di Bracc. nell' Arch. Com.* brouillon n. 16).

I signori di Vico affacciarono nuovamente i loro diritti sul detto castello, poichè troviamo che al tempo di Martino V, l'Uditore del S. Palazzo, Giovanni de Fabrica, è incaricato di terminare la causa tra Poncello Orsini e Giovanni di Vico sopra *Trevignano* (ACap., Cred. XIV, tom. 52, f. 166, t.); del 1423, 26 maggio è la sentenza in favore di Poncello (AO., II, A. XII, 53); e dello stesso anno, 27 ottobre, è l'investitura di Trevignano al medesimo (AO, II, A. XXXVII, p. 251). Durante la guerra di Eugenio IV contro Niccolò Fortebraccio, Trevignano dovè mandare 30 soldati a Bracciano per l'esercito del Papa (ACap., ivi.).

Del 1431, 12 e 17 dicembre, sono due procure del cardinale Giordano Orsini per la ricupera di Trevignano, con la rocca e territorio e col giuramento di fedeltà degli abitanti (AO., II, A. XIV, 29 e 30). Del 1433, 9 luglio, è la rinunzia di Francesco O., a favore del cardinale Giordano ed altri O., dei suoi diritti su Bracciano, Trevignano, Galeria, etc., che già vedemmo.

Trevignano fu assediato per terra e per acqua da Guidobaldo di Montefeltro duca d'Urbino e dal duca di Gandia, Giovanni Borgia, per conto del padre Alessandro VI nel 1496, quando questi tentò di scuotere la potenza degli Orsini. Il castello fu preso e l'assedio si ridusse a Bracciano: ma la battaglia vinta da Carlo Orsini a Soriano contro Guidobaldo fece mutare le sorti della guerra e per allora gli Orsini, pagando 50 mila ducati, riacquistarono Trevignano ed altre terre (Guicciardini, lib. III, c. V; Baldi, *Vita di Guidob.*, I, lib. 5; Alvisi, *Cesare Borgia duca di Romagna*, p. 30, etc.).

Abbiamo inoltre che nel 1551, 20 aprile, vi fu una composizione tra il comune di Trevignano e quello di Sutri, per confini di territorio, verso Rocca Romana (Not. Nicolò del fu Domenico Corsini di Capranica nell' Arch. Com. di Trevignano, Bondi, cit., p. 41; e in quello di Sutri, Nispi Landi, *Storia*, etc. *di Sutri*, p. 364); che nel 1560, 9 ottobre, Trevignano fu compreso nel ducato di Bracciano eretto da Pio IV, e che nel 1578, 23 novembre, Paolo Giordano Orsini concesse alla Comunità di Trevignano di legnare nella selva di Rocca Romana, la facoltà di pascolo e l'affitto del macello e della pizzicheria (Atti Rodolfo Cellesi, AO., I, A. VI, 18 e 25). Il Bondi (op. cit., pagg. 59 e 60) riporta documenti dell'archivio comunale, che provano come la rocca di Trevignano fu difesa e custodita a spese del comune, fino al tempo di Paolo Giordano I Orsini, e dai detti documenti risulta che dopo rimase soltanto la difesa delle porte fino al 1690. Nel 1691 gli Orsini vendettero Trevignano al duca *Domenico Grillo*, che vi fece fabbricare il palazzo baronale. Dal Grillo passò ai Conti, finchè

nel 1835, 23 gennaio, fu eretto in principato nella persona di *Cosimo Conti*, con breve di Gregorio XVI (1). Nel 1854, 27 luglio, il principe Conti vendette l'enfiteusi di Trevignano a d. Alessandro Torlonia, e questi nel 1862, 19 febbraio, la vendette a Gino Ginori Conti. Finchè poi nel 1880 il principe Del Drago l'acquistò dagli eredi Conti.

Il Travaglini (E. *Particula statutor.*, etc. *Status Eccl.*, Ven., 1759, p. 127) ricorda un manoscritto di uno Statuto di Trevignano; una particola di esso è nell'AO. (I, C. III, 39).

Fig. 35. — Trevignano e la sua rocca.

Lo stemma di questa terra consisteva in tre viti sormontate dalla rosa: sotto le sbarre Orsini e sotto l'acqua del lago. Nel 1702 Domenico Grillo sostituì il grillo alla rosa (Bondi, op. cit., pagg. 63 e 64).

Trevignano, come ho detto, è in parte addossato ad un alto scoglio, sul quale sono gli avanzi della rocca, e in parte si stende sulla riva del lago (fig. 35). La porta dalla parte di Roma fu demolita nel 1798, mentre vi è ancora quella verso Bracciano, che consiste in un arco attraverso una torre

(1) Del principe Cosimo Conti sono le *Considerazioni intorno all'agricoltura di Trevignano 1834-1837*, e una lettera all'abate Coppi, *proseguimento della relazione dal 1837 al 1842.*

quadrangolare: presso questa è un bel tratto del muro di fortificazione, che scendeva dalla rocca ed abbracciava tutto il castello, in blocchi di tufo con troniere e feritoie. Altri resti della cinta mediovale ed alcune torri quadrangolari in selci e tufetti sono verso l'estremità est del paese e quasi sotto la chiesa dell'Assunta. Nell'interno di Trevignano si conservano casette medievali e del 500, con logge, porte e fenestre eleganti.

La chiesa dell'Assunta, sulla sommità del paese, è completamente rimodernata, ma contiene pregevoli pitture ed oggetti degni di osservazione. Entrando a destra è un'acquasantiera a tazza marmorea, con tre testine in rilievo, candeliera di bigio e base marmorea triangolare con delfini in rilievo. A sinistra è il fonte battesimale marmoreo a tazza con copertura a squame, sormontata da una statuetta di S. Giovanni: nella base quadrangolare è scritto:

QVESTO · SAC
RO · FŌTE · AD
HONOR · DE
DIO · IOHAÑI
LVCA — HA
FATTE-FAR̄
M · D · XXXXI

Vicino è un'altra acquasantiera rozza più antica. Questi oggetti vengono tutti dall'antica chiesa di SS. Pietro e Paolo oggi distrutta e di cui sono i ruderi a circa un chilometro prima di giungere a Trevignano. Il tabernacolo dell'altar maggiore è marmoreo, con due angeli in rilievo e sportello elegante in bronzo: però questa rappresenta solo la parte centrale, poichè il resto di esso è altrove, come vedremo. In terra presso l'altare sono un capitelletto e una basetta ambedue di marmo: a destra vi è un bel tavolone marmoreo con piede rotondo scanalato. Dietro l'altare è una tavola marmorea medievale con croce e stelle in mosaico.

Nella parete dell'abside è un grandioso affresco, in parte rovinato, che rappresenta il Transito della Madonna: a sinistra in alto è rappresentata l'Assunzione, e in cima la coronazione della Vergine. In un fianco, sul fregio è dipinto in una targhetta:

ANNO DOMINI
MDXVII

È attribuito a Raffaello, ma certo per lo meno appartiene alla sua scuola, poichè è di buonissima fattura ed in alcune figure si trova una

rassomiglianza perfetta con altre figure dipinte da Raffaello. Su questo affresco fu pubblicata una breve monografia nel 1910 da V. Ceresi (*La dormizione di Maria in un oscuro affresco dell'Assunta*).

Presso la balaustra, è un trittico bizantino pregevole, ma molto ritoccato e spalmato di vernice lucida. Nella tavola centrale è raffigurato il Salvatore seduto, benedicente alla greca: nella sinistra tiene un libro aperto su cui è scritto: *Rex ego sum* | *celi* | *pplm* | *qui de morte* | *redemi*; sotto è dipinta una lunga iscrizione ritoccata e in parte cancellata, specialmente agli orli e nelle ultime righe, che riporto con i nessi sciolti e con tutti gli errori: (*hic*) *requiescunt reliquie sanctorum beat...* | (*i*)*ohannis et pauli cosme et damiani nerei et achilei* | (*fe*)*licissimi et agapiti primi et feliciani, lignu...* | *crucis de lapide sepulcri s. anastasii s. savina s. sistu*(*s*) | *vestimento s. iohannis evangelista vestimento s. marci evangelista vesti* | *mento s. sabe dionisii et eleutherii... nicolaus de* | *...petro paulo* (*cum...*)*...suo petr... o...* | (*e*)*go archipresbiter martin*(*us*)*...* (*pin*)*gere. f*(*eci*).

Nella tavola sinistra è la Vergine, in quella di destra S. Giovanni Evangelista. Importante è pure l'affresco nel secondo altare di sinistra, attribuito al Perugino, ma certamente di scuola umbra del secolo XV, rappresentante la Madonna col bambino, S. Antonio di Padova (barbato) e S. Girolamo: avanti è inginocchiato un ragazzo di Casa Orsini in abito di terziario francescano; in fondo è un bel paesaggio. Nell'ingresso della sagrestia è murato il tabernacolo marmoreo, con rilievi eleganti e figure dell'Eterno Padre, dello Spirito Santo e dei SS. Pietro e Paolo: la parte centrale abbiamo visto che è sull'altar maggiore. Nelle basi dei pilastrini sono rilevati due stemmetti Orsini e sotto è un'iscrizione su tavola di marmo:

ALLA · SACRA · EVCHARISTIA · IOAN · LVCA
DE · TRIVIGNANO · PER · DEVOTIONE
M · D · XXXVIIII

È lo stesso personaggio che ha fatto fare il battistero due anni dopo. Sotto è un fregio con altorilievo, in marmo, che mi pare non faccia parte del monumento, con testa di serafino e due cornucopie intrecciate, dalle quali sporgono due busti di donne coronate d'alloro. In terra sono 3 colonnine marmoree lunghe 2 m.: il tutto proviene come ho detto dalla chiesa dei SS. Pietro e Paolo. In casa dell'Arciprete sono altri frammenti dell'antica chiesa cioè capitelli baccellati, e marmi scorniciati. Nel pavimento presso la nuova cucina sono due iscrizioni relative alla concessione fatta da Gregorio XVI a Cosimo Conti, con breve del 1837, 20 decembre, di tutti i beni dei luoghi pii e dell'arcipretura di Trevignano in enfiteusi perpetua.

Il campanile, a sinistra presso l'ingresso della chiesa, esternamente è moderno, ma nell'interno della base presenta una costruzione robustissima in parallelepipedi di selci regolari, con feritoie richiuse: doveva essere isolato e molto antico, a meno che non sia stato ricavato in una delle torri dell'antico castello, che presentano la stessa costruzione. Verso la metà, sempre nell'interno, si vedono in ciascuno dei quattro lati due fenestre rotonde con arco in mattoni, oggi richiuse. Nella parte superiore la costruzione è moderna

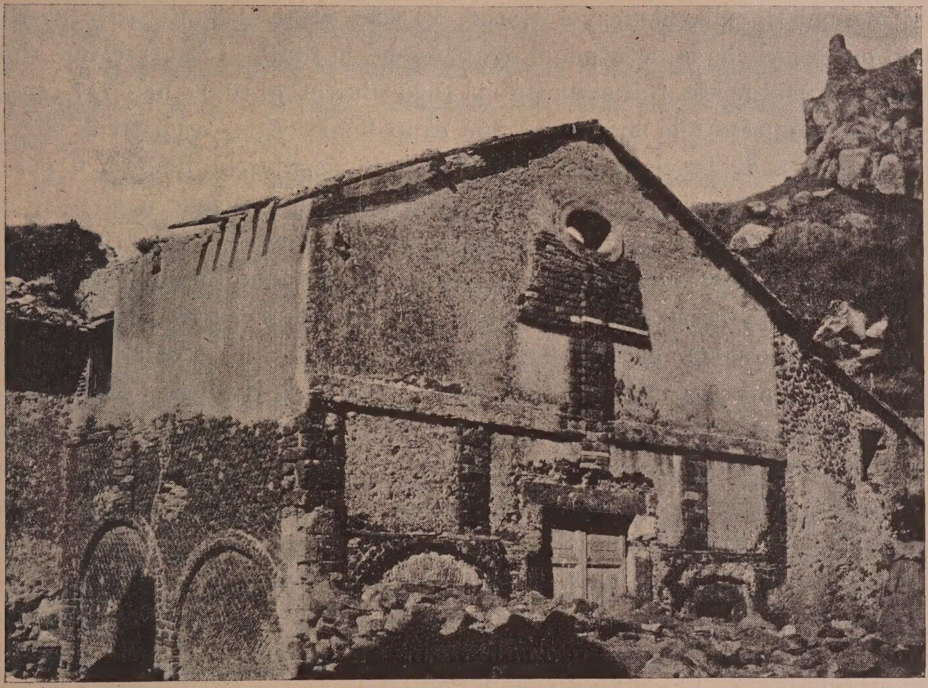


Fig. 36. — Trevignano: chiesa di s. Caterina.

in opera a sacco. In cima vi sono quattro campane: una delle quali ha una iscrizione in caratteri gotici illeggibili, molto sciupati e scritti, sembra, alla rovescia; un'altra ha perduto l'iscrizione superiore e solo nell'orlo inferiore porta in caratteri gotici, STANIRVS ME FECIT: la più grande è del 1617, ha una lunga iscrizione e vi sono rilevati l'Assunzione, i SS. Pietro e Paolo, e la Crocefissione con S. Michele e S. Bernardino da Siena. I restauri ultimi della chiesa sono del secolo XVIII; essa fu già collegiata, ma i canonici furono soppressi nel secolo XVII (Bondi, p. 106 sgg.).

È importante anche la chiesa di S. Caterina fuori di Trevignano, dietro al nuovo palazzo comunale (fig. 36). Essa è in istato di rovina. Nella parte inferiore della facciata e dei fianchi è visibile l'antica costruzione in reticolato di

selci, con archi rotondi sporgenti, pure in reticolato, e pilastri in selci rettangolari. Sembrerebbe una chiesa moderna costruita sui resti di una fabbrica romana, ma la imperfezione della sua struttura e la presenza di frammenti marmorei e di tufi tra i selci mal connessi, dimostrano che è di costruzione medievale, probabilmente con materiale di un antico edificio. Nell'interno, il tetto di forma acuta, con travi trasversali di sostegno, è in parte precipitato. Nell'altare è una nicchia con colonnine e timpano di stucco, nella quale è un affresco alquanto sciupato rappresentante S. Caterina e ai suoi fianchi S. Sebastiano e S. Rocco. Vi sono state aggiunte altre costruzioni posteriori che la deturpano, ma pare che lo Stato vi farà eseguire riparazioni. Questa chiesa fu ristaurata nel 1620 (Bondi, p. 109) e nel 1717 furono fondate e annesse alla medesima due cappellanie (Atti Cecchetti di Sutri).

La rocca di Trevignano sta in cima allo scoglio che domina il paese. Vi si accede dal versante di sud che è il più facile, poichè negli altri lati la roccia è a picco sulla pianura che si stende lungo il lago. Una prima cinta di mura a grandi tufi squadrati univa la rocca al castello sottostante. Troviamo quindi una seconda cinta e poi una terza con tracce della porta a sghembo, difesa da bastioni rettangolari a sperone con troniere e feritoie, e giungiamo alla rocca veramente detta. Questa è quadrata, difesa da un muro alto e robusto con una porta ad arco rotondo ad ovest e un'altra ad arco piano ad est, e con torri nel lato di sud. Queste, come la torre principale, che sorge nell'angolo di nord-est, risalgono almeno al XII secolo, poichè costruite in piccoli parallelepipedi di selci. La torre, quadrata, è alta circa 30 m. e la cima di essa a tufetti, coronata di merli ghibellini, è stata rifatta nel secolo XIII; poggia sopra una piattaforma in calcestruzzo, circondata da un altro muro quadrato in selci; è stata in parte demolita da un fulmine pochi anni or sono: ha fenestrine a cornici marmoree, alcune feritoie e 12 piani di fori per le travature. L'ingresso era ad est, in alto, e vi sono ancora i gradini della scala d'accesso. Vi si gode una splendida vista del lago, di Anguillara e di Bracciano.

Vicarello. — A 4 chilometri da Trevignano, sulla via che conduce a Bracciano, sorge sopra un'altura che domina il lago Sabatino, il casale di Vicarello. Questo luogo prende il nome dall'antico *Vicus Aurelii*, del quale attestano l'esistenza le grandiose rovine dell'età degli Aurelii Antonini, che tutt'ora si veggono in piedi. Il Nibby le attribuisce all'età di Traiano o di Adriano (NA., III, p. 476), mentre generalmente sono riconosciute e denominate *Aureliane* (Bondi, op. cit.). I bagni termali di Vicarello (le famose *aquae Apollinares* dei Romani) sono divenuti celebri per la scoperta ivi fatta nel 1852, della *stipe sacra*, con altri importanti og-

getti votivi, quivi deposti dagli antichi devoti e riconoscenti per la ricuperata sanità (MARCHI P. *La stipe tributata alle divinità delle Acque Apollinaris*, etc. R., 1852; DEJARDINS in Ann. cit., 1859, p. 35 sgg. GARRUCCI, *Dissertaz. archeologiche*, I, p. 17 e 160). Vengono da Vicarello la collezione stupenda dell'*aes rude* e i pregevoli bicchieri di metallo con l'*itinerario* dei frequentanti le acque, ora nel museo Kircheriano. Il DE ROSSI trovò nei Codici di *fra Giocondo*, che la iscrizione votiva *Apollini... et nymphis* data dal GRUTERO (p. 36, 6) fu scoperta a Vicarello in *aquis calidis*. Il BONDI (op. cit., p. 70 sgg.) ragiona lungamente sul pregio delle acque termali del *Vicus Aurelii* e dei motivi che avranno indotto l'imp. M. Aurelio a costruire le terme così grandiose, come risultano dai frammenti architettonici, colonne, etc., ivi rinvenuti.

Nel medio evo le grandi fabbriche ivi esistenti fornirono abitazioni e col tempo se ne formò un castello, certo meno importante di Trevignano. Troviamo il *tenimentum castri Vicarelli* come confine del lago Sabatino nel documento del 1320 già visto per Trevignano. Nella metà del secolo XIV Vicarello era tassato per 5 rubbia di sale a semestre, come Martignano e Stracciacappe. (*Del Sale e focat.* cit. in RSR.). Che nel medesimo secolo spettasse al monastero di S. Gregorio di Roma e in breve per piati e turbolenze (per *societates et brigas*) rimanesse deserto e ridotto ad un semplice casale, si deduce da un noto documento del 1367 (ANC. VI, app., p. 515; NA, III, p. 476). Sul principio del secolo XV al tempo di Martino V fu concessa facoltà a *Giovanni*, *Pandolfo* e *Giacomo Anguillara* di acquistare beni immobili nella tenuta di Vicarello, pertinente al Monastero dei SS. Andrea e Saba, a seconda della disposizione di una bolla d'Innocenzo VII (ACap., Cred. XIV, tom. 51, f. 42, e tom. 52, f. 20). Del resto il castello non fu distrutto nel secolo XIV, come ritiene il NIBBY, poichè dai frammenti degli atti del notaio Casciotti (BONDI, cit., p. 76 sgg.) ne risulta l'esistenza fino a tutto il secolo XVI. Sulla fine di questo, il castello cadde e ne rimase il nome alla parte della tenuta detta *il Castellaccio*, nè più risorse. Esso appartenne agli *Orsini*, che lo tenevano in enfiteusi dal Collegio Germanico, e a questo passò con i tenimenti di S. Maria di Galeria nel 1692, per il mancato pagamento del canone da parte degli Orsini (Dec. rot. c. *Emerix*, n. 1086, 5 decembre 1692, DC.). Il Collegio Germanico, trovato il castello quasi tutto demolito, vi fece fabbricare il casamento ancora esistente e una chiesa, nella quale fu collocata un'immagine dell'Annunziata, dell'antico castello: una lapide del 1747, con i nomi di 6 cardinali, ricorda questi lavori (BONDI, cit., p. 77 sgg.). Nel 1727, 10 gennaio, fu terminata una causa tra gli eredi di *Flavio Orsini* e il Collegio Germanico circa la restituzione dei frutti da parte di questo, delle tenute di *S. Maria*,

S. Saba e Vicarello fin dal 1682, e fu giudicata in favore del Collegio stesso (Dec. rot., c. *Calcagnino*): un'altra sentenza in proposito fu emanata nel 1736, 11 giugno (Dec. rot., c. *Tanario*).

Il casale di Vicarello è una fabbrica ragguardevole del secolo XVII con pilastri ed archi, alla quale sono addossate altre case minori. Dalla parte del lago verso oriente, poggia sopra una sostruzione dell'antica villa a undici grandi archi e contrafforti di op. incertum, con rivestimento di mattoni e reticolato di selci: questa sostruzione si prolunga in direzione da sud-ovest a nord-est, fino ad attraversare la strada. Sul piazza avanti al casale sono tronchi di colonne, alcune grosse pietre di mulino e una bella fontana. I bagni di Vicarello, con un bel palazzo moderno, stanno a circa un chilometro a nord-est del casale: nelle vicinanze sono altri avanzi di costruzioni dell'antica villa.

Rocca Romana. — Oggidì il monte che sovrasta sul lago Sabatino e che per la sua altezza (m. 602 sul mare) e per la sua forma aguzza si scorge da tutta la campagna circostante, conserva la denominazione di *Rocca Romana,* dovuta all'esistenza di un antichissimo castello appartenuto alla famiglia dei *Romani de' Venturini* che, come vedemmo per Bracciano, s'imparentarono con gli Orsini nel secolo XIV, e che avevano le loro case nei pressi di S. Maria in Trastevere, demolite in questi ultimi anni.

Sappiamo che nel 1551, 20 aprile, per le quistioni tra Sutrini e Trevignanesi, durate 70 anni, sulla proprietà di Rocca Romana, si stabilì il confine tra i due paesi sulla cima del monte, da sud per Trevignano e da ovest per Sutri, con proibizione di farvi qualsiasi costruzione: e per tal fatto si eresse sulla detta cima una cappella di *S. Maria della Concordia* (Arch. Comun. di Trevignano, BONDI, cit., p. 41 e Arch. Com. di Sutri, NISPI-LANDI, C., *Storia... di Sutri,* p. 364). Nel 1578, 28 novembre, *Paolo Giordano Orsini* concede alla Comunità di Trevignano di legnare nella selva di Rocca Romana etc. (Atti Rodolfo Cellesi, AO., I., A. VI, 25). Non vi è alcuna traccia dell'antico castello sulla cima del monte, tranne i resti della chiesetta della Concordia e pochi avanzi di forti muri in tufo. La vista che si gode dalla sommità di quel monte è veramente superba.

SUTRI.

Riprendiamo ora la via Cassia dopo Monterosi per andare nel territorio di Sutri, col quale terminerò l'itinerario di questa via. Sutri fu una importantissima stazione della Cassia, che come sappiamo univa i paesi del settentrione con Roma, e negli itinerarii è indicata insieme al *vicus Matrini* (oggi le *Capannacce* presso Sutri), nome che trova riscontro in

lapidi sutrine dei *Matrini*. Sutri è oggi un ragguardevole comune di 2795 abitanti, situato a 48 chilometri da Roma e 291 metri sul mare, in località molto amena, sopra uno scoglio isolato tra il *rio Torto* e quello di *Promonte* che lì sotto si riuniscono.

Numerose sono le opere che si occupano della storia di Sutri e dei suoi monumenti: la più recente è quella di C. NISPI-LANDI (*Storia dell'antichissima città di Sutri*, etc., R. 1887) il quale dà una bibliografia di 24 articoli. A questi debbo però aggiungere, oltre a quanto io ne scrissi nella mia antica Campagna Romana (RSR., 1882, p. 626, sgg.), quel che ne dissero il GELL (*The topogr.* etc., cit.), lo ZANGMEISTER (BI., 1864), il GARRUCCI (*Dissert. archeol.*, vol. I), l'AUBÈ (*L'Eglise et l'Etat dans la 2e moitié du III siècle*, Paris 1885, p. 478, sgg., ove tratta dei martiri Sutrini, come anche altri autori citati nel BDR., 1887, pag. 92), il CAPPELLETTI (*Le chiese d'Italia*, cit. VI, pag. 224, sgg.) e il FRONTHIGAM A. L. (*An early rockcut church at Sutri*, Boston 1889, I, pl., che si occupa della chiesa di *S. Maria del parto* presso Sutri).

Antichità. — Fu anche Sutri un'antichissima città etrusca che, come vedemmo, si alleò coi Romani insieme a Nepi; vi fu dedotta una colonia, cioè la *Papiria* (KUBITSCHECK, cit. p. 88; GROTEFEND, cit., p. 79); fu il campo delle battaglie dei Romani contro gli Etruschi, che avevano occupato Sutri e Nepi, e che, come dissi, furono sconfitti da Camillo e Valerio (cfr. gli scrittori citati per Nepi; PLUTARC. in *Camill.*, c. 37; LANZI, *Saggio di lingua etrusca*, II, pagg. 96, 409; MULLER Otto, *die Etrusker*, II, 2, 1, il quale opinò che Sutri dipendesse prima da Veio) (1); ebbe anch'essa quistioni con Roma per la leva militare, con Nepi e le altre colonie, e in tale occasione i sutrini furono domati da Camillo con tale celerità, che rimase proverbiale la frase: *quasi ire Sutrium.*

La ragione dell'importanza di Sutri fu affatto strategica *cum ea loca opposita Etruriae et velut* CLAUSTRA *inde* PORTAEQUE *essent* (TIT. LIV., VI, 9) e questo passo io ricordo come un vanto civico dei Sutrini che hanno posto sopra la porta Morona della città la scritta: *Sutrium Hetruriae claustra, urbs socia romanis colonia coniuncta Julia* (l'ultima parte della quale è presa dalla lapide dei pontefici sutrini).

Delle antichità di Sutri hanno scritto gli autori già citati. Il NISPI L. (pag. 74) dà bene i confini dell'*ager Sutrinus*, del quale l'acropoli cor-

---

(1) Del resto Sutri vanta origine *pelasgica*, e porta nel suo stemma un cavaliere coronato con spighe in mano, col motto: *Sutrium a Pelasgis conditur.* È interessante ricordare come il sito riconosciuto generalmente per il campo della celebre battaglia di Camillo, sulla via Falisca (da Sutri all'antica Faleria) porta tuttora il nome di *campo degli uomini morti.*

risponde a Sutri moderna. La necropoli etrusca, quasi tutta scavata nella rupe a sinistra della Cassia verso Monterosi, è simile a quelle di Orte e di altri luoghi, ed essendo incavata nel tufo pomiceo (come quella di Falleri) produce un effetto pittoresco (TITTONI, *La regione trachitica*, etc., cit., pagg. 28 e 29). Sepolcri etruschi si trovano anche in altre parti del suolo: tracce della necropoli etrusca, alla quale è sovrapposta la necropoli romana, sono anche sulla via opposta verso Capranica, e lungo la detta via, nel 1878, presso il cancello della villa Picchiorri, in località li *Condotti*, fu rinvenuto un sepolcro a tegola con molti oggetti di vetro e d'oro, interessantissimi, acquistati dal Governo (NS., 1878, pagg. 159 e 160). Nel 1882 nello stesso luogo furono rinvenuti una patera di bronzo e tegole (NS., 1882, pag. 265) e al *Castellaccio* di Goretti si trovarono altri oggetti, tra cui una testa bacchica in rilievo (NS., ivi, p. 111). Questi monumenti accennano forse al tempo di Adriano e degli Antonini e dall'analisi del sito mi convinsi che con lo scavo si era penetrati nell'angolo estremo di una necropoli romana sovrapposta ad una etrusca, e in relazione colla via *Ciminia*, della quale sono tracce in senso obliquo alla strada odierna. Delle mura etrusche sono ragguardevoli avanzi a mezzogiorno di Sutri sotto l'Archivio Notarile, a ponente verso porta Morona e a tramontana presso la porta *Furia* (cosidetta da Furio Camillo) costruita parallelamente alla cinta; di questa esistono ancora i pilastri, uno a blocchi di tufo con la partenza dall'arco, l'altro ricavato dalla roccia.

Ragguardevole ed importante è l'anfiteatro, nella valle a sud-est di Sutri, rimesso in evidenza dal marchese Savorelli, negli anni dal 1835 al 1839, e ancora ben conservato (fig. 37). Esso è ricavato tutto dalla rupe, nelle gradinate, nelle cavee, nei corridoi e nei vomitorî. Anche l'ingresso ad arco rotondo è ricavato dal tufo: ha forma elittica ed è orientato da levante a ponente. Il BONDI (p. 150) lo dice capace di 20 mila spettatori. Il GELL (*The top.* cit., p. 412) lo ritiene dell'età romana, e con lui altri autori, ma la maggioranza degli scrittori, tra i quali il DENNIS (op. cit., I, p. 70 segg.; che ne dà un'estesa descrizione) ritengono che l'anfiteatro sia del tempo degli Etruschi. Poichè, sebbene non vi sieno memorie di tali edifici nella storia di quel popolo, pure si sa che i Romani appresero da quelli i giuochi circensi: infine il DENNIS vi riscontra caratteri speciali e locali propri piuttosto degli Etruschi.

Delle moltissime antichità ed inscrizioni rinvenute in Sutri e suo territorio, alcune ancora si conservano in detta città: le iscrizioni sono riportate nel CIL. (XI, 3243-3280). Nel cortile del palazzo comunale sono numerosi capitelli, colonnine, un rilievo marmoreo con sfinge alata che tiene sotto la zampa una testa di ariete: e le iscrizioni *Iovi iuventuti sacrum*

(CIL., XI, 3245), quella di *D. Rupilius... Bonae Deae* (ivi, 3243), il frammento dei fasti pontificii Sutrini, letto dal De Rossi (*Giornale Arcadico*, 1853, a proposito dei fasti di Venosa, BDR., 1865, pagg. 27 e 28), *Pontifices M. Valerius Restitutus* (CIL., ivi, 3255); quelle *P. Vergilius* (ivi, 3248), *Fidius nepos* (3265), *Minatiae* (3271), *Arpiai...* (3276), il cinerario *L. Mannei. Abscant.* (3270), il cippo di *L. Cassius Restitutus* (3268), l'epigrafe *Imp. Caes. Div. Severi* (3250). Vi è ancora un frammento d'iscrizione greca in

Fig. 37. — Anfiteatro di Sutri.

terracotta da me già pubblicata RSR. 1882, pag. 629) e infine un'iscrizione a grandi lettere

L.CORNELIO.L.F.SVLLAE
FELICI DICTATORI

sopra un lastrone di travertino, da poco rinvenuta. In altro cortiletto del palazzo comunale sono tre tronchi di grandi colonne di peperino scanalate.

Nelle pilastrate moderne della cattedrale sono murate due colonne corinzie scanalate dell'età imperiale, la cui eguaglianza dimostra che la chiesa fu una basilica imperiale, convertita in uso cristiano nel secolo IV. Nella stanzetta adiacente alla cattedrale sono anche raccolti numerosi

marmi antichi, frammenti di sarcofagi figurati, tra i quali uno con la figura di un sacerdote barbato avanti ad un dio Termine fallico, un altro frammento dei fasti pontificii, il cippo con l'iscrizione di *Anteio* (CIL., XI, 3256), l'epigrafe ...*tus de seculo* (ivi, 3278) che stava nel pavimento della chiesa, e un frammento di marmo con lettere quasi illeggibili scritte obliquamente:

...RINIVSTI F (?)
EX TESTAM...

Nel pavimento della cattedrale presso il fonte battesimale è l'iscrizione di *Lutius Caiacensis Antistes* che il NISPI-LANDI (pag. 631) ha letto *Archispresbiter*, uuendovi le parole di un altro frammento che sta nella chiesa di S. Giovanni a Villa Savorelli: *sacram hanc aedem*, etc. Anche nel cortile del palazzo vescovile sono sparsi avanzi di antichi marmi, capitelli ed altro. Sotto la nuova cancelleria vescovile sono i resti di bagni antichi con muri a reticolato, e pavimento a musaico bianco e nero con figure di pesci: sono stati scoperti nel 1901 nei lavori di fondazione della fabbrica. La vasca della fontana sulla piazza avanti alla chiesa di S. Francesco è un bel sarcofago marmoreo striato, con due figure panneggiate in rilievo nel centro, e altre due nude alle estremità; in ognuno dei due fianchi sono rilevati due grifi fronteggiantisi con candelabro in mezzo. Sulla piazza dell'Oca, presso il Municipio, è una grande base rotonda in peperino di cm. 85 di altezza e di m. 1.30 di diametro massimo (1).

Riguardo al cristianesimo in Sutri, senza fermarsi su ciò che il NISPI L. dice (p. 227 seg.), che il primo apostolo sia stato S. Romolo e il primo martire S. Felice prete Sutrino, etc., si può ritenere con certezza che il cristianesimo in questa città risalga per lo meno alla metà del III secolo, (BDR., 1887, pagg 92 e 97). Presso Sutri sono i resti del cimitero cristiano di S. Giovenale, in gran parte devastato (ARMELLINI M., *Cimiteri cristiani*, etc., p. 627 e segg.).

Medio evo e moderno (2). — Le memorie di Sutri nel medio evo sono coordinate alla sua importanza strategica, poichè era uno dei limiti del

---

(1) A proposito delle monete di Sutri, delle quali si occupa il GARRUCCI R. (*Le monete dell'Italia ant.*, part. I, pag. 21, tav. 39 e 40) debbo ricordare che un quadrante con ruota nel dritto e cane nel rovescio, del sistema librale del V-VI secolo di Roma, spettante alla colonia Sutrina, fu trovato affisso sulla calce, in un loculo del cimitero di Santa Felicita in Roma (BDR., 1886, pag. 11 e 12).

(2) Non dò la serie dei vescovi sutrini che i lettori potranno percorrere nelle opere già citate dall'UGHELLI e del GAMS. Soltanto ricorderò che il primo vescovo fu Eusebio nel 465.

circuito di Roma (Bolla di Leone IX, *BV.*, I, p. 23) e come anticamente fronteggiava l'Etruria, nel medio evo fronteggiava il regno longobardo, tanto che vi sono indizi dell'influenza da quel popolo esercitata in Sutri e nel suo territorio: e il fatto che essa fu donata da re Liutprando al papa, mostra quanto valesse allora Sutri dal punto di vista politico e strategico. Il territorio di Sutri era immenso: comprendeva Trevignano, Bassano, Ronciglione, Capranica e doveva giungere fino a Vetralla. La prima memoria di Sutri nell'età di mezzo è del 590, quando Romano, patrizio ed esarca di Ravenna, nel ripartire da Roma, ritenne molte città occupate dai Longobardi, tra le quali anche Sutri (Paol. Diac. *Hist. Longob.*, IV, 8; Jacobi, *die Quellen der Longobardengesch.*, etc., p. 95; LP., I, p. 312). Nel 728 i Longobardi avevano invaso il *Sutriense castellum*, ritenendolo per 140 giorni, finchè per le continue preghiere e anche per denaro da parte di Gregorio II, il re Liutprando lo restituì e anzi lo donò *beatissimis apostolis Petro et Paulo*, sebbene *omnibus suis nudatum opibus* (LP., I, p. 407; Paol. Diac. cit., VI, 49; Jacobi cit. p. 100) (1). Questa donazione pertanto è un fatto importantissimo, poichè fu la vera prima donazione di una città alla Chiesa, fu il primo germe dello Stato ecclesiastico (Martens W., *Politsch. Gesch. des Langobard. unt. K. Liutpr.*, p. 39; Sugenheim S., *Gesch. der Entstehung und Ausbild. der Kirchenst.*, p. 11). Non risulta chiaro quale parte del territorio di Sutri fosse donato al papa, ma secondo il L. P., sarebbe stato soltanto il *castellum*, che corrisponde all'antica acropoli e che sempre nel medio evo fu così nominato insieme col *burgus*. Soltanto dopo la caduta dei Longobardi, il resto della città e del territorio dovè passare al papa di fatto. E ciò è confermato nei documenti posteriori, specialmente in quello riferito da Cencio Camerario, che s'intitola *consuetudines et iura quae habet dominus Papa in burgo Sutrino*, non già *in civitate* nè *in territorio* (LC., I, p. 10; TC., I, p. 29), sebbene al tempo del Camerario, il papa vi esercitasse giurisdizione, ma di fatto e non di diritto, proveniente questo dalla donazione di Liutprando. Di più sappiamo che Liutprando, quando s'incontrò con papa Zaccaria, acconsentì a restituirgli le città occupate nella rivoluzione di Trasimondo e *reconcessit* al papa la Sabina, il Narnese, l'Osimano, Ancona, Umana *et vallem qui vocatur magna sitam in territ. Sutrino* (LP., I, p. 428; Gregorovius, op. cit., lib. IV, c. II, § 1; Martens. op. cit., p. 50). In tal modo la più grande contrada del territorio Su-

(1) Sutri rimase celebre nei fasti militari di Liutprando, come si rileva dal suo epitaffio, nel quale si dice che il suo valore *Sutrium atque Bonomia firmant... et Ariminum, necnon invicta Spoleti moenia*, etc.

trino veniva ceduta *distintamente* alla Sede romana, che poi acquistò il resto, quando succedette alla potestà imperiale. E ciò serve a dimostrare come la proprietà fondiaria fu la principale e la più salda base della dominazione politica dei papi, i quali nel secolo VIII (e specialmente Zaccaria e Adriano I) rivelarono il loro senno politico nell'ottenere ed ampliare tale proprietà. E quindi la *territorialità*, nel tempo in cui si diffondeva il principio politico cardine del feudalismo, che la signoria consiste nella *terra*, doveva essere la base del dominio politico, a prescindere dalle discussioni sul valore delle donazioni, sul diritto delle *restitutiones*, ed altre quistioni sottilissime.

Della civiltà longobarda sono in Sutri non poche memorie. La tradizione del culto di S. Michele, rimasta in Sutri sin dopo il mille, è di origine longobarda (1): difatti nel *nartece* della chiesa detta di *S. Maria del parto*, presso Sutri, anteriore al mille, è rappresentata la scena dell'apparizione di S. Michele: in *Sutri minore* sorgeva un santuario di S. Angelo di antichissima data, come dirò. La chiesa sotterranea sotto la cattedrale, è anch'essa una memoria longobarda, tanto che sul capitello di una delle colonne è il nome (certo longobardo) di *Grimualdus presbiter accola* (cioè vicino di dimora). Infine nell'archivio notarile di Sutri, è usato per legatura di un volume un frammento del noto *codice longobardo*.

Continuando ad esaminare le memorie di Sutri, troviamo che essa è nominata tra le città *in Tusciae partibus*, donate al papa nel diploma di Ludovico Pio e negli altri che ne confermano il testo (in quello di Ludovico si dice *Sutrium*, in quello di Ottone *Sutrianum*, cioè tutto il territorio, e in quello di Enrico *Sutriam* (TC., I, pagg. 3, 4, 6), e ciò indica la trasformazione del dominio pontificio da territoriale in politico.

Riporto ora una serie di notizie relative a Sutri e al suo territorio nel secolo X, le quali risultano da atti degli Archivi di S. Maria in via Lata e dei SS. Cosma e Damiano, notizie importanti per la storia dei fondi del Sutrino cioè: La concessione di una terra in luogo *Salce* nel fondo *Coriliano* fatta da Romanus a Giovanni « mili » (per *militi*) e a Crista, nel 949, gennaio (AVL., HL., n. 3). La concessione di una terra nel fondo *Fonte*

(1) Non sarebbe difficile provare la diffusione del culto di S. Michele in Italia per opera dei Longobardi, che lo riconoscevano per patrono del loro sentimento cavalleresco. Oltre al santuario di S. Michele sul Monte Gargano, di origine longobarda, devonsi ricordare il S. Michele di Pavia, quello di Vicenza, l'altro in Piemonte (Butler S., *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Cant. Ticino*, Lond. 1872, pagg. 91-158); S. Michele della chiusa (Claretta Gaud., *Stor. dell'ant. abbazia di S. Mich. della chiusa*, Torino, 1870), il monte della Tancia in Sabina, sacro a S. Michele (Sperandio F. P., *Sabina sacra e profana antica e mod.*, Roma, 1790, pag. 139).

Mauri fatta nel 951, giugno, dall'abate di S. Cosimato a Benedetto « mili » e Rosa, coniugi, abitanti nel *vico Agella*, territ. di Sutri (ACD., FEDELE, n. 2). La donazione di terreni entro e fuori il castello *Monte Maiurinulo*, fatta nel 954, maggio, da Benedetto *tribuno* di Sutri, alla chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di detta città (FEDELE, n. 3). La concessione di una vigna in *Balerano* da Anastasia e figlio Sico « mili » ai coniugi Giovanni e Teutilda, nel 957, maggio (FEDELE, n. 4). La permuta tra Giovanni *tribuno* (col consenso del padre Giorgio *tribuno*) e l'abate di S. Cosimato nel 958, gennaio, di una vigna in *Agilione* (FEDELE, n. 5). La vendita di una vigna nel fondo *Macerata*, in luogo *Ballefridula*, fatta nel 958, marzo, dai coniugi Leone ed Ada allo stesso abate (FEDELE, n. 6). La donazione di terre nei fondi *Eniano* e *Macerata* fatta nel 959, maggio, dal prete Arno allo stesso abate (FEDELE, n. 7). Deve notarsi che, oltre alla notizia dei tribuni di Sutri contenuta nei due atti del 954 e del 957, tutti questi documenti sono rogati da Adelgisio *tribunus et tabellio civitatis Sutrinae*.

Abbiamo poi la donazione del casale *Ponzano* con le sue pertinenze, fatta nel 968, giugno, da Imilga « gloriosa comitissa » al detto abate di S. Cosimato (FEDELE, n. 93). La donazione di terreni nei fondi *Celiano* e *Terruniano* (nel luogo *Fosse*), fatta alla badessa dei SS. Ciriaco e Nicola nel 972, giugno (HL., n. 6). La concessione di parte del casale *Memorolu* fatta nel 985, settembre, dall'abate di S. Cosimato a un Crescenzo di Stefania (nobile, FEDELE, n. 10). La donazione di terre nel fondo *Corelianu* fatta nel 988 da Crista a Romana e Giovanni « mili » (HL., n. 15). La locazione di un terreno nel *borgo S. Martino*, fondo *Tricesimo*, fatta nel 990, giugno, dalla badessa dei SS. Ciriaco e Nicola a Bruno « mili » e Rosa coniugi (HL., n. 19). E infine la locazione di terre in fondo *Surilli* e nel *borgo S. Martino* di Sutri, fatta nel 992, maggio,da Uvacco a Raniero, etc. (HL., n. 22).

Appartengono al secolo XI: La donazione del 1002, giugno, di terreni nei fondi *Lusciano* e *Quinzano* in territ. di Sutri, di un servo e suoi figli, fatta all'abate di S. Cosimato dal prefetto di Roma Stefano « de Augusto » (FEDELE, n. 19). La concessione fatta nel 1004, maggio, dall'abate suddetto al prete Stefano e ad Andrea, della chiesa di S. Pantaleone con orto nel fondo Macerata, in luogo *Cuncula* (Belisio TRIBUNUS *et tabellio civit. Sutrin.*, FEDELE, n. 21). La locazione di terreni nei fondi *Alione*, *Fontemauri*, *Bobra*, *Stablu vetulu*, fatta nel 1022, aprile, dall'abate di S. Cosimato ai preti Azzone e Gregorio (FEDELE, n. 26). La locazione del casale *Colonia*, fatta nel 1026, febbraio, dall'abate del detto monastero ad Alperga e suoi figli (FEDELE, n. 28). La concessione di un orto nel *borgo di Sutri*, fatta nel 1026 o 1027, maggio, dal detto abate al no-

bile Ranieri di Bacco (Fedele, n. 29). La locazione di una vigna in *balle de Corgeto,* fatta nel 1031, novembre, dalla badessa dei SS. Ciriaco e Nicola (HL., n. 60); l'altra di terre in *Coriliano,* nel 1039, decembre, dalla stessa badessa (HL., n. 68) (1); l'altra di terre nello stesso fondo e nel castello *de la Conca,* nel 1042, novembre (HL., n. 73) (2).

Uno degli avvenimenti più importanti per la storia di Sutri nel secolo XI, è il concilio (*sinodus mirabilis*) ivi adunato nel 1046, per volere dell'imperatore Enrico II, nel quale furono deposti Benedetto IX e Silvestro III: Gregorio IV rinunziò al papato e venne quindi eletto Clemente II (*Ann. Corbeiens.* in *Mon. Germ. Hist.,* V ad ann. e *Ann. Rom.,* in LP., II, p. 332).

Troviamo inoltre la locazione di una vigna nel fondo *Quirino,* fatta nel 1046, settembre, dall'abate dei SS. Filippo e Giacomo di Sutri ai nobili Guido e Adelascia, coniugi (Fedele, n. 50), e la vendita di parte di un casalino del castello vecchio di *Capralica,* fatta nel 1050, febbraio, da un Pietro e sue figlie a una Stefania (Fedele, n. 53).

Nel 1059 ebbe luogo in Sutri un'altra deposizione di un antipapa cioè quella di Benedetto X (che però era in Roma), per opera di Enrico III, in quel momento d'accordo con Ildebrando e la sua parte riformatrice. L'antipapa fuggì a Galeria, ove venne assediato dai Normanni, come dissi nella storia di quel castello, i quali devastarono tutto il territorio, *Galeram et universa comitis Gerardi castella usque Sutrium* (LP., II, p. 358). Nel 1062, durante la guerra delle investiture tra Papato e Impero, l'antipapa Onorio II giunse a Sutri, che era il quartier generale delle forze nemiche di Alessandro II e d'Ildebrando: e i conti di Galeria si recarono a Sutri a fare omaggio all'antipapa. Di lì le truppe mossero all'assalto di Roma, che ebbe luogo il 14 aprile di quell'anno (Leone Ost., l. III, c. 21; Benzone, etc.; Muratori, ad ann.; Gregorovius, l. VII, c. IV, § 1).

Seguono altre notizie per la storia territoriale di Sutri. Due concessioni di terreni nella *valle di Crongetu,* fatte nel 1073, ottobre e novembre, dalla badessa dei SS. Ciriaco e Nicola a « Sutrino de Pepe » e a Benizone di Pietro « de Urso »; abitanti del castello di *S. Giulia* (HL., n. 99 e 101): e un'altra concessione di terre *in plano S. Iacobi,* fatta nel 1074, maggio, dall'abate di S. Cosimato a Giovanni de Emma (Fedele, n. 77).

Devesi ricordare come nel 1075 fu vescovo di Sutri il celebre scrittore *Bonizone,* che narrò i fatti della famosa lotta tra Chiesa e Impero

(1) Vi sono nominati i fondi: *Citerna, Cerreta, Sessoni, Valle de Caputorum, Salci, Tropeta, Petricara, Anticu,* ecc.

(2) Vi è menzione dei fondi: *Cripta, Terrata, Arnarum, S. Cornelio,* ecc.

sotto Gregorio VII, e che morì nel 1089. Il suo nome trovasi frequentemente nelle pagine delle opere critiche moderne del Voigt, del Gfrörer, del Villemain, ed anzi alcuni critici hanno trattato diffusamente intorno ai suoi scritti (Stenzel, *Gesch. Deutchlands unt. den frankischen Kaisern*, 1827-1828, vol. II, pagg. 1-112; Giesebrecht, *Gesch. der deutsche Kaiserzeit*, 1855-1862, vol. III; una piccola ma non spregevole monografia anonima, intitolata: *Bonizo vescovo di Sutri, Memoria*, Ancona, Civelli, 1870; Watterich, *Pont. Rom. Vitae*, prefaz. p. XXVI, ove mostra anche l'importanza politica e geografica di Sutri in quel tempo). Il libro di Bonizone intitolato: *Ad amicum, sive de persecut. eccles., lib. IX*, fu edito dall'Oefele (*Rerum Boicar. Script.*, vol. II); dallo Iaffè (*Bibliot. rer. Germanicar.*, vol. II); dal Duemmler, (*Monum. Germ. Hist.*, 1891, vol. I, pagg. 568-620).

Al ciclo letterario spetta parimenti la menzione di Sutri nei *Reali di Francia* (lib. VI, c. XXI e c. XXIII), siccome quella città, in cui Milone si ridusse a vivere di elemosina, e presso la quale, in una caverna, Berta diede alla luce Orlando. Tanto che quivi tuttora sulla strada di Vetralla un gruppo di querce porta il nome di *Orlando* e nei pressi di Sutri viene indicata una grotta come quella ove Orlando nacque; è un sepolcro etrusco.

Per le notizie dei fondi Sutrini, ricordo poi la donazione di terreni in *Mitiallano*, territorio di *Donazzano*, e in *Serzanu*, fatta nel 1077, giugno, da Guero e Giovanni al monastero dei SS. Giacomo e Filippo (Fedele, n. 81); e il lascito di terreni in luogo *fonte Follonika*, fatto nello stesso anno (settembre) alla chiesa suddetta dalla nobile Costanza di Britto (Fedele, n. 82). La vendita di una vigna presso l'Isola, in luogo *Franceto*, fatta nel 1078, febbraio, da una Maria al monastero dei SS. Cosma e Damiano (Fedele, n. 84). La donazione di terreni in *Cloiano*, *Casamala* e *Fractelle*, fatta nel 1085, febbraio, da Leone di Crescenzo, abitante del castello di Casamala, al monastero dei SS. Filippo e Giacomo (Fedele, n. 89 e 93).

Sappiamo inoltre di un conte *Odo* di Sutri del 1089, nipote del celebre antipapa Wiberto, ricordato in una lettera di Urbano II (Cod. Laur. S. Marci, 655, Kehr in RSR., 1900, p. 277): Sutri era allora il quartier generale dei seguaci del detto antipapa, i quali poi si ridussero a Civita Castellana. Non ha fondamento l'opinione che Sutri fosse appartenuta alla contessa Matilde, e che fosse compresa nei dominii da lei donati alla Chiesa Romana.

Continuando l'enumerazione di notizie territoriali di Sutri, troviamo una concessione di proprietà nel *borgo Franceto* di Sutri, regione di *S. An-*

drea, fatta nel 1095, febbraio, dal rettore di S. Cosimato a Raniero di Gnaccone e figli (Fedele, n. 92); un'altra di terreni nel detto borgo e nei fondi *Alione*, *Fonte Mauri*, *Bolubrio*, *Stablo vetulo*, fatta nel 1097, decembre, dallo stesso rettore a Gerardo di Ruscio e a Cencio di Giovanni de Bulgarello e figli (Fedele, n. 95); e la vendita di beni in *Valingano*, *Cassano* e *Capu Forme*, fatta nel 1100, gennaio, da Pietro e Ranieri di Bucobona a Giovanni de Aldone (Fedele, n. 98).

Al 1105 appartiene *Alberico* vescovo di Sutri che non è riportato dall'Ughelli nè dal Gams, ma che risulta da un atto di Pasquale II dell'8 settembre di quell'anno (Pflug-Harttung, *Iter ital.*, p. 209).

Fig. 38. — Sutri (lato di porta Romana).

Nel 1111 Enrico V, venendo verso Roma, si fermò a Sutri, e quivi si posero tra lui e Pasquale II le prime basi di quel trattato, che sembrava dover porre fine alla lotta, ma che di fatto andò a vuoto (Oefele, *Das Concordat von Sutri und sein Bruch durch Kais. Heinr. V in Iahr. 1111*, in *Theolog. Quartalschrift* di Tubinga, a. 1861, v. XLIII, fasc. 2°; Watterich, op. cit. vol. II, p. 50-53); e quando Enrico venne a Roma passò per *Montem gaudii qui et mons malus dicitur*, cioè Monte Mario, (di questo e dell'incontro solenne con Pasquale II parla il LP., II, p. 340) ed è interessante questo atto chiamato *iuramentum Sutrinum*, datato *in burgo Sutrino*, per la storia di quel borgo da me pel primo abbozzata (in RSR., 1882, p. 640, sgg.).

Al 1113, ottobre, appartiene la vendita di una terra in *Valle Pertica* (Sutri) fatta da Leone « Berardi de Cycia » a « Senioricte Benedicti » (SCHIAPPARELLI, *Cart. di S. Pietro in Vat.*, in RSR., 1902, n. 33).

Sulla fine della lotta per le investiture, il famoso antipapa Burdino (Gregorio VIII), che si era chiuso in Sutri nel 1120 per resistere al partito del papa Calisto II, fu quivi assediato prima dal cardinale Giovanni di Crema e poi dallo stesso Calisto, e tradito perfino dai Sutrini fu consegnato all'esercito romano (FALCONE, ad. an. 1121; LP., II, p. 323, e Ann. Rom., p. 347), e la lettera di Calisto II, con cui ne diede l'annuncio ai vescovi di Gallia è data da Sutri (GREGOROVIUS, op. cit., lib. VIII, c. II, § 3). Nel 1140 Sutri fu conquistata da *Giovanni di Anguillara*, che la tenne per poco tempo (NISPI-LANDI, op. cit., p. 390). *Leone di Pietro di Leone* (Pierleoni) che già nel 1139 interveniva nella contesa tra i Conti di Poli e l'abate di S. Gregorio, occupando un posto notevole nella Curia (ANC., IV, app. 614), nel 1142 fu, con suo figlio Pietro, delegato di Innocenzo II a Sutri (ANC., III, app. 396; FEDELE in RSR., 1904, p. 421) (1). Nel 1146 Eugenio III passò per Sutri, quando già ferveva la rivoluzione di Arnaldo da Brescia. E quando Federico Barbarossa nel 1155 s'incontrò con Adriano IV, l'esercito tedesco era accampato presso Sutri, a *campo Crasso:* vi è anche un fondo presso Sutri che porta il nome di *prato Barbarossa.*

Del 1156, maggio, è la vendita di un casale nella contrada *Sacellum* di Sutri, fatta dal preposto di S. Gregorio a Guidone ed altri: vi è nominato anche un casalino *Bracioli* o *Bracale* (FEDERICI, *Reg. di S. Silvestro de cap.*, in RSR., 1899, n. 21).

Oltre alla bolla di Leone IX che vedemmo ricordare Sutri come confine del territorio di Roma, anche in un documento di Orvieto del 1157 roviamo che gli Orvietani si obbligano a difendere il Papa con le armi *usque Sutrium et ad Sutrium* (TC., I, 23).

Il ristauro della cattedrale di Sutri fatto nel 1170 ci ricorda un artista, *Niccolò*, e il vescovo *Adalberto* che l'ordinò, come si rileva dall'iscrizione apposta all'altar maggiore: *hic opus Nicolaus et filius eius anno incarn. mclxx factum est hoc opus a ven. viro Adalberto episcopo* (UGHELLI, op. cit., I, p. 1275; PROMIS, *alba Fuc.*, p. 9; BDR., 1875, p. 121; MARUCCHI O., in BDR., 1882, p. 171); e dovette essere il

(1) È un atto del giudice *Caccialupus* di Sutri, del gennaio 1142, col quale costringe a restituire i beni di S. Gregorio alcuni che li avevano usurpati, detti perciò *Paterenses* (eretici): *Ego Caccialupus auctoritate et praecepto domni Leonis Petri-Leonis et Petri filii eius civitatis Sutrinae praesidis a domno Innocenzo II delegatorum*, etc.

vescovo Adalberto ad accogliere il Barbarossa, quando passò da Sutri (NISPI-LANDI, p. 253).

Del 1179, marzo, è la donazione di case e vigne fatta da Berta, vedova « Urolini Kecke », a Pietro economo di S. Pietro (SCHIAPARELLI, cit., n. 63).

Del 1186, 27 novembre, sarebbe il diploma di Enrico VI in favore di Leone di Anguillara a cui conferisce la Signoria di *Sutri* e di altre terre, ma in esso la parola Anguillara è stata interpolata, come dissi per la storia di quel castello.

Tra i principi che passarono per Sutri, stazione principalissima della via Cassia, devesi ricordare Filippo Augusto re di Francia, che nel 1191, partendo da Roma, *transitum fecit per castellum sancti Petri deinde per Sutre civitatem episcopalem deinde per Biterne,* cioè Viterbo (BENEDICT. PETROBURGENS., *Vita Henrici II Angliae reg.*, Rerum Gallicar. Script., vol. XVI, p. 541).

In una pergamena di S. Silvestro del 1194, febbraio, troviamo ricordata la *valle di S. Gregorio* di Sutri, e la ritroviamo in altra pergamena del 1198, febbraio, con una selva in *Caliano* (FEDERICI cit., n. 44 e 50).

Il secolo XIII si apre nella storia diplomatica di Sutri col già citato documento di Cencio Camerario che reca: *consuetudines et iura quae habet d. Papa in burgo Sutrino* che vedremo parlando del borgo. (TC., I, p. 29). Innocenzo III con una lettera del 1207, 11 decembre, ammonisce i Sutrini a non scegliersi uno straniero come rettore della città, li proscioglie dall'interdetto e accetta come loro *fideiussore* uno *Stephanus Rainerii de Stephano* (R. Innoc. III, tom. IV, fol. 126; TC., I pag. 40; POTTHAST, n. 2930).

In un documento di s. Silvestro del 1208, trovo che Matteo ed Arnolfo cedono a Paolo rettore della chiesa di s. Gregorio di *Sutri* la loro parte di una *plagia,* di cui quel rettore era stato investito dal senatore e curia Sutrina, *de qua,* dice il testo, *investitus es per senatorem et curiam Sutrinam* (FEDERICI, n. 63). Chi non vede il valore storico di siffatta menzione incidentale? In un'altra pergamena di s. Silvestro del 1208, febbraio, troviamo menzionata di nuovo la *vallis S. Gregorii,* e in altra dello stesso anno, decembre, un fondo *Patuzanum.* Questa valle conteneva grossi fondi e anche la *plagia* di cui ho accennato prima; era posta in *descensu montis Tiberii ante portam claustri.* (FEDERICI, n. 63 e 64).

Un *Petrus Sutrinus episcopus* è ricordato nell'iscrizione della consacrazione della chiesa di Toscanella (a. 1206): esso era un famigliare d'Innocenzo III, e sotto di lui fu il periodo di splendore della diocesi: e il papa andò in persona a consacrare la cattedrale dell'Assunta nel 1207. (NISPI-LANDI, p. 255 segg.). Una lettera di Gregorio IX ai Sutrini del 1237,

dimostra l'esercizio del dominio di lui sulla città, come vedremo parlando del borgo (R. Greg. IX, tom. V, f. 146; TC. I p. 107). Nella rivoluzione dei Viterbesi contro Federico II, nel 1243, il cardinale Ranieri Capocci, che risiedeva a Sutri, e il conte palatino Guglielmo di Tuscia chiamati dai Guelfi, assediarono in Viterbo il capitano imperiale, e lo stesso Federico, corso in suo aiuto, dovè ritrarsi vergognosamente. Le milizie romane rimaste in Sutri, allora compirono l'impresa contro i ghibellini di Tuscia, marciando su Vico e Ronciglione (Cod. Vat. Pal. 953, fol. 56 sg.; Raynaldi, ad an.; Gregorovius lib. IX, c. 6, § 1). E nell'anno seguente, quando Innocenzo IV, per sfuggire alle insidie di Federico, si recò a Civitavecchia per andare in Francia, passò per Civita Castellana e poi per Sutri, donde partì la notte del 28 giugno seguito dai suoi famigli, tra cui il suo biografo Nicolò di Curbio.

Dobbiamo qui ricordare una locazione fatta nel 1254, gennaio, dall'abate di S. Silvestro *de capite* ad Arcolano *iudicis Raynerii de Sutrio* di una canepina in *Val de S. Cesarii* (terr. di Sutri, Federici cit., n. 115).

Nel maggio del 1264 *Pietro di Vico*, capo del partito ghibellino di Manfredi re di Sicilia, assalì Sutri, quartier generale dei guelfi capitanati dai Farnese e da *Pandolfo dell'Anguillara*, conquistò il borgo e poi anche il castello, per tradimento di un sutrino: però ne fu subito scacciato dagli stessi abitanti, quando sopraggiunse Giacomo Cantelmi, vicario di Carlo d'Angiò nel senatorato, e fu costretto a rifugiarsi nel castello di Vico (Calisse C. *I pref. di Vico* in RSR., 1887, p. 33 segg.). Nel 1277, 5 gennaio, *Ildiprandinus* vescovo di Sutri fece una concordia coi canonici di quella città, circa un laudo emanato da Pietro vescovo di Civita Castellana e da *Moricus* già vescovo di Sutri, sopra alcuni beni: vi sono nominati una vigna in *Romagnano*, un terreno al *rivo Molino* e i diritti sulle chiese di *s. Eusebio, s. Pietro* e *s. Sebastiano* (GP., *Del prim.*, pag. 355, nota: da una perg. capitolina). Ora il vescovo Ildiprandino manca nella serie dell'Ughelli e del Gams, che però riporta un vescovo *Menco* (*Morico, Marucio*) del 1253 (p. 730). Del 1302, 18 ottobre, è un bellissimo breve di Bonifacio VIII riguardante *l'annona* diretto *Communi et hominibus civitatis Sutrii* che io vidi impiegato come legatura di un libro d'istrumenti del notaio Marcoli del 1404 nell'archivio notarile di Sutri (1). Nel

(1) A questo proposito debbo notare che molte erano le pergamene che servivano di fodere agli atti notarili del secolo xv, e che inutili furono le premure da me fatte al Governo per ottenerne la liberazione. Ciò finalmente fu ottenuto dal prof. Ernesto Monaci, e in tal modo è ritornato in luce il breve di Bonifazio VIII da me visto.

Le dette fodere furono classificate in 4 serie: letteraria, giuridica (notificate da E. Monaci in seduta Accad.ª dei Lincei 16 giugno 1907), teologica e notarile. Di quest'ultime

1311 Sutri fu teatro della guerra di Enrico VII (EITEL A., *Der Kirchenstaat unt. Klem. V*, Berlin 1907, p. 50). Del 1321-1322 è la notizia che Adenolfo abate di s. Paolo raccomandò a Giacomo vescovo di Sutri due suoi monaci deputati alla chiesa di s. Stefano di Sutri. (Da un Cod. dell'Angelica, GAMURRINI G. F. in RSR, 1887 p. 202).

Sutri fu libera di nuovo dalla dominazione dei *Di Vico* nel 1332, quando fu quivi stipulato l'istromento della pace tra Faziolo di Vico e Nicola Simonetti procuratore di Viterbo, per opera del nunzio papale Filippo di Cambarlhac, dopo la lotta con Silvestro de' Gatti signore di Viterbo, ucciso alla fine da Faziolo stesso nel 1329 (CALISSE, op. cit., p. 67).

Del 1337 è la memoria del soggiorno del Petrarca a Capranica di Sutri, ospite di *Orso Anguillara* (PERUGI G. in *Fanfulla della Domenica,* 15 gennaio 1905).

Però la lotta per il dominio dei castelli della Tuscia (tra i quali anche quello di Sutri) tra i *Di Vico* e la Chiesa durò per più di un secolo, cioè dal 1248 al 1356. La ristaurazione pontificia nella Tuscia, opera del celebre card. Albornoz, apportò grandi vantaggi morali e materiali, ma non una pace duratura; perchè gli stranieri lasciati dall'Albornoz a presidio del patrimonio furono sempre odiati dagl'Italiani. Il 28 aprile del 1356 il tesoriere riceveva composizioni da 28 uomini di Sutri e dal Comune stesso per ribellione armata contro *Giorgium Ungarum et socios suos stipendiarios ecclesiae* (ANTONELLI M., *La dominaz.* etc., in RSR. 1908, p. 121). In questo stesso anno tra gli alleati di Giovanni di Vico fu anche *Rinaldo Orsini* che era stato privato dall'Albornoz della rocca di Sutri e di quella di Montalto (CALISSE op. cit., p. 127 e 129).

Nella metà del secolo XIV Sutri aveva circa 5000 abitanti, poichè sappiamo che consumava 60 rubbia di sale a semestre. Del 1358 è lo statuto di Sutri (in AST., tom. 112). Nel 1367 soggiornò in Sutri Urbano V (BONDI, op. cit., p. 169). Nel 1371 ebbe luogo in Sutri un Sinodo episcopale (NISPI-LANDI, p. 28).

Devesi ricordare la fuga di papa Innocenzo VII da Roma nel 1405, a Viterbo per Sutri, per essere stati i legati del popolo Romano uccisi dal Migliorati nipote del papa: trenta persone del suo seguito rimasero vit-

---

trattò V. FEDERICI (RSR. 1907 pagg. 463-479), che vi trovò molte notizie, tra cui quella di un miracolo del Crocifisso della Comp.ª dei Bianchi in Sutri che buttava sangue, nel 1399, in una delle fodere dei registri di Stefano Marcoli del 1403 (FEDERICI V., Nozze Fedele-De Fabritiis, 1908, pag. 107).

Un frammento del poema provenzale DELS ANZELS CASSADORS di DAUDE DE PRADAS fu pure rinvenuto nell'Archivio di Sutri in fodera di documenti del secolo XVI in XVII (come mi ha comunicato il prof. E. MONACI).

time dello sforzo fatto per fuggire (THEODORICUS DE NIEM, *de Schismate* lib. II c. 36; GREGOROVIUS, op. cit., l. XII, c. 4, § 3; GIORGI I., *Relaz. di Saba Giaffri* in RSR., 1882, p. 165 segg.). Nel 1409 Viterbo, Corneto, Sutri e Montefiascone si sottomisero ad Alessandro V, durante la lotta tra Ladislao di Napoli e suoi seguaci, tra i quali Giovanni Di Vico, e l'esercito detto dell'unione che sosteneva il papa (CALISSE, op. cit., p. 406). Anche Giovanni XXIII fuggendo da Roma nel 1413, quando vi entrava Ladislao, passò per Sutri per andare a Viterbo: e la sua fuga fu del pari disastrosa di quella di Innocenzo VII (THEODORICUS, cit. *Vita Johannis XXIII*, p. 31). Nel 1416, il famigerato *Everso dell'Anguillara*, insieme al fratello *Dolce* ed altri della famiglia, fece teatro delle sue prime gesta il territorio di Sutri, provocando lo sdegno dei Sutrini per i danni a loro arrecati col fare prigionieri, col rubare animali etc. (SORA V. *I Conti di Anguillara* in RSR., 1907, p. 55).

Nel 1457 ebbe luogo in Sutri un altro sinodo episcopale (NISPI-LANDI, p. 281). Va ricordato tra i fasti Sutrini del secolo XV lo Statuto ms. del 1458, come si rileva dal breve di conferma di Pio II, conservato nell'Archivio comunale di Sutri. Il NISPI-LANDI (op. cit., p. 455 sgg.) ne dà il prospetto e le rubriche. La prima conferma posteriore di esso è quella di Giulio III. Nel 1466, 26 settembre, Stefano Infessura con breve di Paolo II, nel quale è chiamato *legum doctor*, è creato podestà di Sutri (TOMMASINI O. in RSR. 1888, p. 493). Del 1473, 10 aprile è la scomunica lanciata dal vescovo Urbinate Giovanni, deputato di Sisto IV, coutro gli usurpatori dei beni di s. Paolo nel territorio di *s. Stefano di Sutri* (TRIFONE B. in RSR. 1909, n. 220). Nel 1478, 17 decembre Evangelista *de Sutris* (sic), forse da Sutri, è scritto fra i deputati della società dei pittori e miniatori di S. Luca, che ne rinnovano gli Statuti (Archivio dell'Accad. di S. Luca, perg. n. 1). Ai fasti di Sutri del sec. XV aggiungerò la menzione di un *Francesco di Sutri* professore nell'università di Roma in quel tempo, come rilevasi dai registri di pagamenti nell'Archivio di Stato in Roma (BERTOLOTTI nel *Bibliofilo*, 1883, Varietà archivistiche, n. XXXI). Aggiungo anche la memoria di spese fatte da Sisto IV a Sutri (MÜNTZ, op. cit., III, pag. 231). Ieronimo di Lorenzo da Sutri fu autore di pregevoli bolle papali plumbee del rinascimento, sotto Sisto IV (SERAFINI, *Bolle papali*, in AR., 1907).

Incomincia ora pertanto la decadenza di Sutri. Già nel 1433 le diocesi di Sutri e Nepi erano state riunite da Eugenio IV, e nei secoli XV e XVI per la lotta tra i Borgia e gli Orsini lo spopolamento e la decadenza di Sutri si accentuarono ancor più, finchè poi per l'incremento della Casa Farnese, che spostò l'antico centro strategico della via Cassia ridu-

cendolo a Ronciglione, Sutri perdette tutta la sua importanza, e rimase tagliata fuori dalla via maestra. Ma procediamo nella enumerazione delle memorie di questa città.

Nel 1503, nel mese di febbraio, Cesare Borgia trovavasi in Sutri, mentre faceva assediare Ceri, nella lotta contro gli Orsini (GREGOROVIUS, op. cit., l. XIII, c. V, § 5). Alle memorie di Sutri del secolo XVI appartiene quella di *Giovanni Andrea dell'Anguillara* poeta satirico; esso probabilmente fu un bastardo di Casa Anguillara, nacque in Sutri verso il 1517 e destro nel verseggiare, tradusse le *Metamorfosi* di Ovidio e il primo libro dell'*Eneide* di Virgilio. Vi è tradizione in Sutri che egli fosse seppellito nella chiesa di *Castel Campanile* presso l'Aurelia, come dissi nella storia di detto castello (Vol. II, p. 357), mentre pare che morisse in un piccolo albergo in Roma presso Tor di Nona. Di lui si occupano varii scrittori (MAZZUCCHELLI, *Scrittori*, etc., I, p. II, p. 786; TIRABOSCHI, *Storia della lett. ital.*, VII, p. III, p. 142; LOZZI C., *Versione dell'Anguillara dell'Eneide di Virgilio e curioso dono degli esemplari*, etc., in *Bibliofilo*, a. 1885, p. 102; PELAEZ M., in *Propugnatore*, Bologna, 1891, che ne fa uno studio completo, e anche il NISPI-LANDI, p. 581 segg., che nomina molti altri illustri Sutrini).

Sappiamo che nel 1521, 26 aprile, il monastero di S. Paolo dette in locazione perpetua ad Andrea Centulino di Gallese, scrittore di bolle apostoliche, i frutti e i redditi delle possessioni e beni della chiesa di *S. Stefano di Sutri*, unita alla mensa abbaziale di S. Paolo. (Atti Ascanio Marsii, ACap. orig., tom. 58, f. 124). Quasi certamente Sutri deve essere stata assediata e saccheggiata dalle truppe del Borbone come Vetralla e Ronciglione nel 1527. Clemente VII, per togliere Sutri dal suo stato di abbandono concedeva nel 1533, 12 settembre, che i corrieri che allora percorrevano la via romana da Monterosi a Ronciglione, tornassero a passare per Sutri come un tempo facevano, purchè però quella Comunità riattasse e mantenesse la via in buono stato (AV, *Div. Cam.*, t. 91, f. 153, CERASOLI). Annibal Caro, passando per Sutri nel 1550, notò in una lettera l'eccessiva grandezza delle porte delle case di quella città. Un'altra memoria importante di Sutri in questo tempo è una pergamena del 1551, 20 aprile, conservata ivi nell'Archivio comunale (NISPI-LANDI, p. 364), nella quale si descrive lo stemma comunale di Sutri con Saturno a cavallo con tre spighe in mano, *et cum quarterio Orlandi*, cioè la grotta di Orlando: e anche oggi lo stemma di quella città rappresenta Saturno a cavallo gradiente a sinistra, coronato e panneggiato, con trofeo di spighe nella destra (il BONDI, op. cit., p. 115, ne dà la riproduzione). Sulla metà del secolo XVI fu governatore perpetuo di Sutri il Cardinale Giovanni Moroni (NISPI-LANDI, p. 312, 421). Nel 1571

vi furono rivalità tra Sutrini e Nepesini con gravi tumulti in Nepi (RANGHIASCI, op. cit., p. 148).

Il NISPI-LANDI (p. 418 segg.), fa lo spoglio delle pergamene dell'Archivio comunale con le conferme di privilegî di Sutri, con la storia della tenuta e castello di *Grassano* che, venduto prima alla duchessa di Castro nel 1520, fu poi rivenduto alla Comunità nel 1548: ed altri interessanti notizie, tra le quali si trova che Francesco Odescalchi in quel tempo era un mercante di campagna che dava denari a interesse (p. 421).

Dobbiamo ricordare che *Michele Ghislieri*, poi papa Pio V, fu vescovo di Nepi e Sutri dal 1556 al 1560. E poi nel 1588 deputò il Cardinale Alessandro Farnese a giudicare la vertenza dei confini tra Sutri e Capranica (NISPI-L., p. 425). Col secolo XVI cessa l'importanza di Sutri che seguì la sorte delle altre città dello Stato Pontificio.

Terminata l'enumerazione dei fasti di Sutri, debbo parlare dei fondi del suo territorio, e mentre rimando ad una nota l'elenco alfabetico di quelli meno importanti (1), darò un cenno speciale di due fondi ragguar-

---

(1) *Acerata*
Acitivi
Adorta (casalinum in Capralica)
Agella
Agilione
Alione
s. *Andrea* (contrada in Sutri)
Anticus
Arnarum
Baleranus
Ballefridula o *Vallepidula*
Barbarossa prato (ricordo del passaggio di Federico Barbarossa)
Bolubra (forse l'odierno Colubra sulla via Cassia)
Bobra
Bracale o *Bracioli* (casale)
Caccavelli fons (verso Ronciglione)
Caianum (verso Vetralla)
Calianum o *de Caliano* (selva)
Calvi mons (verso Bassano)
Campidolium (per somiglianza al colle di Roma, odierno *Campidoglio* a sinistra della Cassia)
Capralıca castellum
Capuforme
Caputori vallis in *Coriliano*
Casamala castrum
Cassano
Castagnolum guadum vive *Rotoli*
Celianum
Cerretum in Coriliano
s. *Cesarii vallis* e *rivus*
Citerna in *Coriliano*
Cloiano (casale)
Colonia (casale)
Conca castellum e *Cuncula* (forse l'odierno *monte li conchi*)
Corgeto o *Crongeto vallis*
Corilianum vicus
Cornacchiarum rivus (pr. Monte Calvi)
s. *Cornelio*
Crassanum o *Grassani vallis* o *campus crassus* (odierno *Grassano* pr. la Cassia)
Cropta
Cuncula v. *Conca*
Donazzano
Eniano
s. *Felice colonia*
Flaianellum
Follonika fons
Fornelli campus (odierno *li fornelli)*
s. *Fortunata ecclesia cum fundis* (a levante di Sutri)
Fosse
Fractelle

devoli quali furono il *borgo* e il *Sutri minore*, dei quali trattai già diffusamente nella mia antica Campagna romana (RSR., 1882, p. 640, segg.).

Sutri antica occupò tre monti; la rupe oggi di Savorelli, il colle *Maiorinulo* e il colle di Sutri odierno (antica cittadella). Il borgo e il castello di Sutri nel medioevo occuparono il monte a sinistra della città, tra questa e la via Cassia. Le mura di Sutri dovevano essere unite col borgo da un arco, sotto il quale passava la Cassia: le valli intermedie erano pure abitate e vi erano le chiese di S. Andrea, e di S. Cristina e di S. Stefano. È interessante ricordare per la storia del borgo, che il celebre *iuramentum sutrinum* stabilito nel 1111 tra Enrico V e Pasquale II, fu datato in *burgo sutrino*, come già dissi. La nota bolla di Anacleto II per il monastero di S. Paolo, nomina la chiesa di S. Stefano, sopra ricordata, *cum castello et burgo suo posita iuxta civitatem Sutrinam*. È molto importante il documento riferito da Cencio Camerario già nominato, sui diritti del Papa sul borgo di Sutri (LC., I, p. 10; TC., I, p., 29). Esso ci dice che il borgo era nel piano tra i due colli, e che era luogo di fermata dei pellegrini romei: che

---

Francetum (borgo di Sutri)
Frictino o *Frictillo vallis* (sotto le rupi del borgo)
Fucini vallis (verso Monterosi, presso l'odierno *Monte Gagliozzo)*
s. Georgii cella
s. Gregorii ecclesia e *vallis*
s. Iacobi planum (oggi S. Giacomo a ponente di Sutri)
s. Ioannis mons
s. Iulia castrum (odierno *castellaccio* pr. Monte Calvi)
s. Laurentii ecclesia
Legata (pr. S. Giulia)
Luscianum casale (forse *ara di Luciano* pr. Sutri)
Macerata in *Vallefridula*
Maddalena pratum (pr. l'odierno camposanto)
Maiorinulus mons e *fundus*
Montelabbatum
Montedenovo
Mamorolu o *Memorolu*
s. Martini contrata (odierno *ponte S. Martino* in Sutri)
Mauro (fonte di) (odierno *fonte di Mora*)
Mazani vallis (a sud di Sutri)
Mesangne
Mitiallano
Mola de cava
Molino (rivo)
Mons bonus (verso Bassano)
Montoni (a nord-ovest di Sutri, memoria di Braccio da Montone)
Morterilla (territ. di Ronciglione)
Oppio valle
Ostelianum Villa
Paccianum casale
s. Pantaleonis ecclesia
Patuzanum (pr. S. Gregorio)
s. Pauli ecclesia
Pertica vallis
Perticara o *Preticara*
Petrogranum (verso Vetralla)
Placzana contrata (in Sutri)
Piazanum (odierno *Piazzano* verso Bassano)
Planum prope Pontianum
Ponzano valle e *Pontianum* (da un *Pontius:* il volgo tiene che Pilato fosse di Sutri)
Porcinum planum (odierno *pian porciano* verso Nepi)
Pozzelle (verso Bassano)
Pulgranum
Pulianum (verso Nepi, contea Flacchi)
Quameniano casale
Quinzano
Quirinianum
Romagnano (sulla destra della Cassia)

a questi, se infermassero, era dovuta l'assistenza del gastaldo della Curia o da due vassalli legali della Chiesa romana, per evitare gli abusi dei sacerdoti *solitarii* (indipendenti) sui lasciti che i pellegrini intendessero fare. Quindi questo documento oltre che prova la qualità ospedaliera del borgo di Sutri, prova anche, come dissi, che il Papa esercitava soltanto su di esso e nel castello i diritti conferitegli con la donazione di Liutprando. La nota bolla di Innocenzo III del 1203 nomina la chiesa di S. Stefano col borgo e castello. La lettera di Gregorio IX ai Sutrini del 1237 già nominata, parla di custodia e riparazione delle strade e del ponte per comodo del transito dei pellegrini. Sappiamo che nel 1433 il borgo di Sutri fu incendiato da *Niccolò Fortebraccio* (Della Tuccia N., *Cron.*, ad ann.). (1) Nell'anno seguente Eugenio IV compensava i Sutrini di questo danno (Arch. comun. di Sutri; Nispi L., p. 412) e Innocenzo VIII con breve 4 febbraio 1487, rimetteva al comune di Sutri il debito per la gabella del sale, a pro dei ristauri da farsi al borgo (Arch. comunale: da me publicata in RSR., ivi, p. 642).

Rota
Rotuli (tra Sutri e Nepi)
Saccelli o *Saccellum* (contrada in Sutri sotto la cancelleria vescovile)
Salce in *Coriliano* (odierno *salceto* sulla Cassia)
Serroni fons
Serzanu
Sessoni fund. e *fons* in *Coriliano*
Silicis fons presso la *Vallis Frictino*
Sorbo valle (tra Sutri e Monterosi)
Stablu vetulu (forse odierno *stallaccie* sulla Cassia)
Suracani (odierno *suricano*)
Surilli
Tercinianum
Terrata
Terruniano
Tinianus mons (al sud di Sutri)
Tricesimus (per la distanza da Roma)
Tropeta
Urbanum casale
Valinganum
Vallefridula o *Ballefridula*
Vallicella (anche oggi al sud di Sutri)
Vallis magna
Vallis vetus (odierno *vallevecchia* verso Nepi)
Vecchiarella
Vinianellum.

I nomi di questi fondi risultano in gran parte dai documenti riportati nella storia di Sutri, e da altre fonti già da me pubblicate (RSR., 1882, pag. 646 sgg.). Tra di essi debbo far notare il castello di *Casamala* che sorgeva presso Ronciglione ed è ricordato come dato in pegno da Adriano IV (TC., I, pag. 10): un casale in *castello Casamala* è nominato nella citata bolla di Alessandeo III a S. Elia. Un'*ecclesia s. Mariae in Casamala* etc., *in fundo Cesano et Altello* (accennati sul territorio di Nepi) è menzionata nella bolla d'Innocenzo III del 1211. Sappiamo che nella metà del secolo XIV consumava 10 rubbia di sale a semestre (*Del sale e focatico*, cit.) Infine Ottavio Farnese si professa debitore di Pierantonio Bandini (giuniore) e compagni in un istromento del 1563, per censi imposti sulle tenute di *Vico* e *Casamala*, in territorio di Ronciglione, diocesi di Nepi e Sutri (Arch. antico Giustiniani-Bandini di Roma, n. 47). Riguardo al fondo *Rota*, debbo ricordare che è moderna signoria di Casa Lepri: e che nel 1763, 9 luglio, con chirografo di Clemente XIII fu fatto marchesato per Casa Grillo.

(1) In Sutri è tuttora un ramo della famiglia Fortebracci.

Cessati i pellegrinaggi il borgo di Sutri divenne dimora di gente licenziosa, fu intitolato *suburbio* e si permise alle meretrici di dimorarvi (Statuto di Sutri del 1458, p. 309 rubr. 258). Col tempo si spopolò per la ignobile colonia che vi si formava, tanto che nel 1500 è chiamato soltanto *contrada burgi* (Catasto del 1500, p. 250). Tornò ad essere chiamato *burgus sutrinus* (Catasto del 1559) quindi a ripopolarsi, non certo però di buona gente, poichè sappiamo che il Ghislieri (poi papa Pio V) divenuto vescovo di Sutri, disperse la colonia femminile per le continue mancanze alle prescrizioni della civiltà, e le donne si ricoverarono sotto certe capanne presso Bassano, ove ancora si conserva il nome della contrada *le capanne*. Del borgo peraltro rimangono ancora alcune case come vedremo (1). Veniamo ora al Sutri minore.

Dell'esistenza di un Sutri minore si hanno due notizie. Una nel passo dell'itinerario di Niccolò abate THINGÖRENSE islandese (*Summa geographica m. aevi* etc., edita dal WERLAUFF E.C., *Anniversaria... Reg. Universitatis Hanniensis*, Hanniae 1821), che dice come a dieci miglia da Viterbo è *Sutrium magnum*, dal quale *Sutrium minus* dista un giorno di cammino, e che questo è posto presso *montem Faiani* al nord di Roma; il WERLAUFF annota che il monte *Faiani* forse è quello ove nel secolo IX sorgeva la basilica di S. Arcangelo (secondo il MSS., III, p. 229, che è il passo del LP., III, p. 92, in cui si dice che Sergio II ristaurò la basilica suddetta). L'altra notizia è in un documento di S. Maria in via Lata del 992 (GIORGI D. *Schede* bibliot. Casanat., fasc. XX) che nomina *Sutillum in territorio Sutrino* con i confini: *via Claudea, albeo correntem, terra de Sutrino*, un orto nel borgo *S. Martino* etc. Data pertanto l'immensa estensione del territorio di Sutri, a me sembra probabile che il Sutri minore sorgesse sul luogo del *S. Angelino* di Vetralla, conosciuto col nome di *monte Fogliano* (da *Flaiano*), che fa parte dei Cimini sul lago di Vico, il quale dista da Sutri un giorno di cammino e si trova appunto al nord di Roma. Nella selva sono alcuni ruderi, forse dell'antico santuario di S. Michele arcangelo, probabilmente ivi edificato dai Longobardi. Scomparso il santuario, ne rimase la tradizione e fu eretto l'eremo di *S. Angelino*. Il *sutillum* poi del documento romano doveva essere un fondo denominato dal prossimo Sutri piccolo, posto tra questo e il Sutri grande, lungo la strada da Sutri a Vetralla, cioè la Cassia (errata nel documento per *Claudia*).

(1) Sulla storia del borgo di Sutri sta preparando un lavoro speciale il mio amico e discepolo monsignor GENTILI di quella città, il quale mi fu di guida nella mia escursione.

Facciamo ora una breve escursione in Sutri. La città, come ho già detto, è costruita sul piano di un alto banco di tufo di forma allungata, di aspetto fortissimo; essa ha cinque porte. La *porta Romana* a levante è moderna ad arco rotondo, sormontata da merli e da un grande stemma di Urbano VIII: nel vicino bastione è parte dello stemma del Comune. La *porta Vecchia o Francesca*, dal borgo e dalla via Francesca, ricordate nello statuto di Sutri (l. 1, r. 32, NISPI L., p. 481) nel lato di mezzogiorno, ad arco piano è di tufo, bugnata e coperta da un altro grande arco rotondo con caditoia: sulla chiave della porta è lo stemma comunale, sotto al quale è un altro stemmetto con leone rampante in campo e sbarre ed ovuli in cima, e con l'iscrizione HE · C· DE · FANO. In alto una targa marmorea con stemma cardinalizio bipartito, con sei palle a sinistra e un albero sopra un monte a destra. Vi sono anche gli avanzi di affreschi moderni, nei quali si vede un triregno e una delle chiavi papali. Nell'interno della porta vi sono gl'incassi per due saracinesche : dietro poi vi sono mura a grandi blocchi squadrati di tufo, forse gli avanzi di un'antica porta. La *porta alle Piagge* o *di S. Pietro* (da un'antica chiesa) è poco appresso, ma è un semplice arco rotondo senza difese. La *porta Nuova* o *Morona*, dal nome di Orazio Moroni che fu vescovo di Sutri e Nepi dal 1580 al 1604 (NISPI-LANDI, p. 312), a ponente della città, è stata completamente rifatta dal Comune nel 1909, essendo prima troppo angusta, e vi è stato ripetuta l'inscrizione: *Sutrium Hetruriae claustrum* etc. che ora è stata portata nel palazzo comunale : nel bastione prossimo è una targa marmorea con lo stemma di papa Innocenzo VIII. La porta *Furia* a nord in basso sotto la roccia, di cui ho già parlato, è da molto tempo richiusa con un muro. Sutri è circondata da ogni parte di fortificazioni di diversi tempi: incominciando dalle antiche mura, delle quali già dissi, vi sono poi le mura medievali, con torri quadrate, a piccoli tufi, che furono ristaurate sulla fine del secolo XV dalla Comunità di Sutri (NISPI L., p. 412 e 425) e le mura del secolo XVI-XVII, munite di bastioni e torri rotonde, con troniere e feritoie, costruite dai Farnese, presso le porte Romana e Morona.

Nell'interno della città sono alcuni avanzi del castello medievale, consistenti in torri quadrangolari (tra le quali interessante quella della Rocca nella piazza omonima con bifora marmorea a tortiglione) e in numerose casette, specialmente sul versante di mezzogiorno verso l'antico borgo, che si estendeva poi nel piano sottostante. Tra le altre è degna di osservazione la casa di Giovanni Andrea dell' Anguillara con bifora e targa marmorea con tre stemmi in rilievo (uno degli Anguillara, l'altro con un tronco e tre stelle in campo, il terzo con un castello): mi è stato detto che l'attuale proprietario della casa abbia venduto un camino pregevole ed ornato di stemma.

Nel cortile del palazzo Comunale, oltre alle antichità che ho enumerato, sono alcuni oggetti medievali e moderni: capitelli, colonnine, fregi, frammenti di transenne, di cornicioni e di un rosone di chiesa del medioevo; parecchi stemmi tra i quali alcuni degli Anguillara inquartati con altre famiglie; un cippo terminale marmoreo con stemma Anguillara e la data 1460; una misura in marmo con le parole:

BRATCHIV ·
MED · ✠ · CAN ·

etc. In una stanza del Comune ho veduto una lunga spada, uno sperone e un badile rinvenuti nei ristauri dei bastioni.

Le chiese di Sutri, sono oggi in numero di 16, ma ve ne furono già 26 (Nispi-L., p. 293). La cattedrale, secondo la tradizione, fu costruita nel 908 e fu dedicata a S. Vittoria (Nispi-L., p. 245). Dissi già che fu ristaurata nel 1170 dal vescovo Adalberto. L'ultimo ristauro fu fatto nel 1891 da Luigi e Torquato Fontana, come ricorda un' iscrizione posta dietro l'abside, e in questa occasione si scoprirono le colonne corinzie scanalate dell'età imperiale, di cui ho parlato. Conserva ancora la porta con cornice marmorea ornata di musaici cosmateschi (sulla quale sono gli stemmi del vescovo Moroni, del vescovo Angelini e di Giulio III), e il pavimento pure cosmatesco. Nel secondo altare di sinistra è una tavola di quercia sulla quale è stata riportata una pregevole pittura bizantina del Salvatore benedicente. Dietro l'abside è un sacrario marmoreo del secolo xv con candeliere ed angeli in rilievo, trasformato in altare e dedicato a S. Pio V, come ricorda l'iscrizione sovrastante. La chiesa sotterranea del secolo viii, presenta numerose arcate sostenute da 21 colonne di marmi diversi (granito, cipollino, marmo bianco) con capitelli di varie foggie, uno dei quali con la scritta di *Grimoaldus* della quale ho parlato. Nell'ossario attiguo al sotterraneo è una pittura a fresco della Crocifissione in cattivo stato. Nella saletta adiacente alla chiesa, ove è stato formato un piccolo museo, oltre alle antichità già riportate, sono anche molti avanzi della chiesa medievale e in parte provenienti da altri luoghi: figure di animali in marmo del campanile, frammenti di musaici e di affreschi, colonnine dell'altare, capitelli, cornici, avanzi dell'ambone, di transenne, basi di colonne, due leoni di sostegno della porta della chiesa, un affresco di S. Giuliano (proveniente dalla chiesetta a lui dedicata). Vi sono anche alcuni stemmi, tra i quali uno Borgia Flores (vescovo segretario di Alessandro VI), e uno del vescovo Bartolomeo Vannini, e infine una iscrizione molto corrosa e quasi illeggibile: DONO AZZARAS FECIT TOTV MVR (*fec*)IT ORT... PDAZZOH... PETRUS

PR... M... IC PRIMV ABITAT ORTVM... (?). Pregevole è il campanile del secolo XIII, in tufi squadrati. con la base a sperone, cornicione a modiglioni marmorei e due ordini di fenestre bifore.

Attiguo alla cattedrale è il palazzo Vescovile ricostruito recentemente del vescovo monsignor Doebbing. Nel giardino sono alcuni avanzi di fregi della chiesa, capitelli a fogliami e frammenti di marmi. Sul muro della torre è un'iscrizione del vescovo Orazio Moroni che ristaurò il palazzo nel 1590 (1).

Sulla piazza è la chiesa dedicata a San Silvestro; è rimodernata, ma conserva ancora l'esterno dell'abside primitivo: sulla porta è la targhetta di S. Pietro. La chiesa di S. Francesco, anch'essa rimodernata, è interessante perchè conserva all'interno la sua forma a tre navi, e, oltre alla iscrizione di Muzio dell'Anguillara del secolo XIII, di cui ho parlato nella storia di quel castello, e a quella del medico Alessandro di Sutri del 1436, sono in essa da osservare un ciborio marmoreo con stemma di Leone X e la travatura del soffitto del secolo XVI, con l'iscrizione a grandi lettere sopra uno dei travi trasversali: A DY XXIII DE MAGIO MDXI IVLIO PP. II PONT. MAX.

Sull'architrave marmoreo della porta di casa Picchiorri, nella via principale di Sutri, è rilevato uno stemmetto vescovile marmoreo (leone rampante a sinistra e fronteggiante una stella) con la data M·CCCC·LXXXX, ripetuto poi sopra un camino e dipinto sopra una tavoletta dell'antico soffitto, nell'interno della casa stessa.

A mezzogiorno di Sutri, nel piano, sono numerose casette del borgo medievale. Debbo notare il casale *Francocci* o *torre di S. Paolo* (fig. 39) in blocchi di tufo e di forma rettangolare con angoli scorniciati: verso levante ha una bella porta a tre archi acuti concentrici, sostenuti da pilastrini con capitelli a fogliami. Poco discosto è l'avanzo di un'altra torretta rettangolore simile, ma più semplice: nei dintorni sono alcuni avanzi di muri dell'antico borgo, e i ruderi dell'antica chiesa di S. Stefano con parte dell'abside, una nicchia ad arco rotondo e parte del prospetto con pilastri e capitelli di tufo. Continuando verso levante, sempre sotto la città troviamo una costruzione medievale con fenestrine bifore, una delle quali ha nell'interno avanzi di decorazioni dipinte: dovette essere una chiesa. Presso questa è un'altra chiesa moderna detta *Madonna del Tempio*, per aver un tempo appartenuto ai Templari: essa difatti passò dipoi

(1) Essa era stata scritta in un marmo nel quale dietro era scolpito un sagrifizio mitriaco: recentemente fu segato e la parte con la scoltura venne posta nel portico del palazzo Comunale.

ai cavalieri di Malta, come risulta dalla seguente iscrizione, sormontata da uno stemmetto dell'ordine, che sta sulla porta d'ingresso: *haec ecclesia | cum suis bonis pertinet | ad commendam S · M · in Carbonaria — de Viterbio S · Relig · Hierosolimitane | frater Octavius Tancredus | aeques Hierosolimitanus | et commendator posuit.*

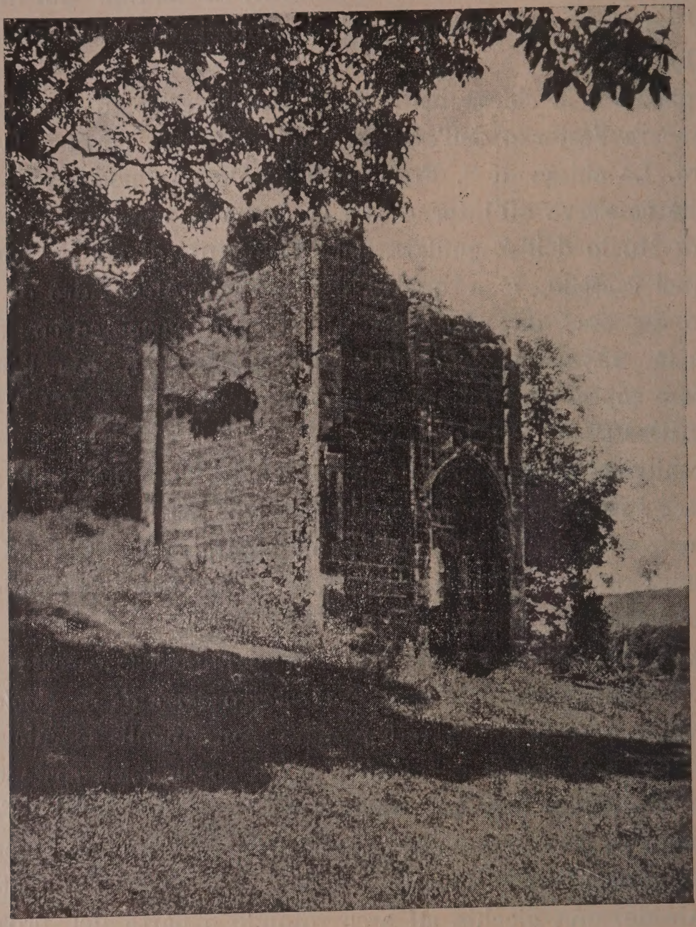


Fig. 39. — *Casale Francocci*, presso Sutri

Sotto la villa Savorelli è la chiesetta della *Madonna del parto* di forma basilicale a tre navi con pilastri, scavata nella roccia; probabilmente era prima un sepolcro etrusco. È certo anteriore al secolo XI. Nell'interno di essa sono i resti di ragguardevoli affreschi: nel *nartece*, oltre a una Sacra famiglia, con l'iscrizione in caratteri medievali SI · QVI — S · PER — ME · T... — VENER — IT · SAN — ABITVR, è un affresco molto sciupato, ma interessantissimo, che rappresenta la leggenda di S. Michele sul

Monte Gargano, memoria dell'influenza dei Longobardi in Sutri, come dissi. Nella chiesetta, sulle pareti e sui pilastri sono altri numerosi affreschi dei secoli XIII al XV (Madonna, Santi e i Misteri della Passione), molto sciupati. Nella villa Savorelli in alto sopra la roccia che domina il piano e l'anfiteatro, sono robuste muraglie in blocchi squadrati di tufo: vien chiamato il *palazzo di Carlomagno*, ma non è anteriore al secolo XIV, e probabilmente appartenne agli Anguillara. Dell'anfiteatro ho già parlato. A levante della città, sotto il cimitero sono le catacombe cristiane di S. Giovenale.

L'Archivio Comunale di Sutri contiene pergamene dei secoli XIV al XVI, alcune delle quali molto interessanti per la storia della città e del borgo; un catasto del secolo XVI e gli atti consigliari che incominciano dalla metà del 500. Dissi già delle fodere in pergamena dell'Archivio notarile. Nella Cancelleria vescovile gli atti più antichi sono del 1530. In casa Picchiorri si conserva l'inventario (in pergamena del secolo XV) dei beni dell'antico Ospedale dei lebbrosi di S. Maria Maddalena e S. Lazzaro che era presso il cimitero. Tali beni passarono poi al monistero della Concezione di Sutri e infine furono indemaniati.

Ho terminato così l'esame delle memorie storiche e monumentali di questa importante città, e con essa la lunga e difficilissima esplorazione della via Cassia.

II.

VIE FLAMINIA E TIBERINA

§ 1. — Delle vie in genere e della porta del Popolo.

Le vie Flaminia e Tiberina debbono anche essere trattate insieme, poichè percorrono lo stesso territorio, e la seconda si stacca dalla Flaminia dopo l'undecimo chilometro (a *Primaporta*) e passa per i luoghi posti più dappresso alla riva del Tevere, donde il suo nome di Tiberina.

La Flaminia fu certo una delle più nobili vie romane e può dirsi seconda soltanto alla via Appia, per l'importanza dei monumenti e delle ville sontuose che la fiancheggiavano, di cui abbiamo memoria nei passi degli antichi scrittori (1), e nei nomi dei fondi posti lungo di essa, la cui desinenza, come vedremo, è indizio di ville e di vasti poderi dell'antichità, che quivi abbondarono più che lungo le altre vie. La Flaminia fu aperta dal censore *Caio Flaminio*, che fu poi console e morì nella famosa sconfitta del Trasimeno, nel 537 di Roma. Essa usciva dal primitivo recinto urbano per la porta *Ratumena*, nella gola tra il Campidoglio e il Quirinale, procedeva per una linea retta corrispondente più o meno all'odierno Corso fino al Ponte Milvio, e quindi continuava volgendo sulla destra, più presso al fiume della via moderna. Conduceva fino a Rimini, donde poi fu protratta ad Aquileia dal figlio dello stesso Flaminio.

Deve notarsi la singolare importanza di questa via che ebbe il suo *praefectus vehiculorum* civile e militare (CIL., X, 6662; Henzen in BI., 1873, pp. 92 e 93; Cass. Dio., LXXVIII, 11, 3; CIG., 5895) e un *Maximus praepositus de via Flabinia* succeduto al prefetto nel secolo iv, come dimostrò il De Rossi (BAC., 1888, p. 257 segg., da un'iscrizione trovata a

(1) Cicerone, *Phil.*, XII, 9; Livio, *Epit.*, XX, *Hist.*, XXXIX, 2; Strabone, V, 2; Ovidio, *De Ponto*, I, 8; Giovenale, *Sat.* I, 170.

S. Valentino). Si ha pure memoria dei *curatores* di questa via (CIL., II, 4126, 4510, VI, 1333, 1529, etc.). Ricorderò *Fabius Titianus corrector Flaminiae et Piceni*, che fu anche console e prefetto di Roma (CIL, VI, 1717; Tomassetti G., *Note sui Prefetti di R.*, p. 31). La via Flaminia si crede che sia quella rappresentata nella solita posizione delle vie personificate in donne semigiacenti, con la ruota, etc., in uno dei rilievi dell'arco di Costantino, attribuiti però a M. Aurelio (Monaci A., in BAC., 1900, p. 102). Delle stazioni di questa via enumerate negli antichi itinerarii, che sono contenute nel tronco che noi percorreremo, nessuna è notata nell'itinerario di Antonino, nel quale la prima è *Utriculi* a 47 miglia da Roma (Wesseling, *Itin.*, p. 311), mentre in quello gerosolimitano sono ricordate le seguenti *mutationes: ad Rubras* (Grottarossa), *ad Vicesimum* (Monte della Guardia presso Morlupo), *Aqua viva* (presso Civita Castellana) e infine *Utriculi*, etc. (Wesseling, p. 613). La *tavola Peutingeriana* riporta le stazioni: *ad Pontem* (ponte Molle) *ad Rubras, ad Vicesimum, Aqua viva,* etc. Dal secolo iv in poi la Flaminia perdette la sua importanza per essere la Clodia quella che conduceva direttamente al Vaticano, centro del cristianesimo; però non rimase del tutto abbandonata, poichè, oltre ad essere in comunicazione con la Clodia presso il ponte Milvio, rimase sempre l'arteria importante tra Roma, l'Umbria e la Romagna, tanto che nel medio evo era chiamata *Ravennana* (note topogr. del *Malmesburiense* in Urlichs, op. cit., p. 87); ed inoltre ad essa, come ad altre delle vie suburbane (come vedemmo per l'Appia) giovò molto l'esistenza di un santuario cristiano, che fu quello del martire S. Valentino, dal quale la porta prese anche il nome, e anche l'esistenza della celebre domusculta di *s. Leucio* (di cui parlerò a *Tor di Quinto*). Ciò giovò alla frequenza di questo primo tratto, mentre in seguito la via dopo ponte Molle rimase abbandonata, tanto che presso Castelnuovo vedremo che in una lapide la via era detta, nel secolo xvi, *antea devia spinis et terra alte obruta*. Il colpo di grazia lo ricevette da Pio VI, quando la Flaminia superiore presso Civita Castellana fu posta in comunicazione con la Cassia per mezzo della via Amerina, sicchè il tratto precedente fin verso Roma non fu quasi più praticabile fino alla metà del secolo xix. Ciò non toglie però che già nei secoli antecedenti la via Flaminia non fosse più volte ristaurata: del 1468, 29 marzo, è un elenco delle tenute e dei Comuni lungo la detta via, assoggettati ad una tassa per il rifacimento del tronco da Roma a Civita Castellana (AV; *Divers. Cam.*, t. 33, p. 108 v., DC.); del 1558, 25 dicembre, è un altro elenco di fondi limitrofi alla Flaminia tassati per *acconciare la detta strada* dalla porta al ponte Milvio (AV, arm. XI, t. 45, f. 125, segg.); del 1560, 19 settembre, sono le patenti del commissario no-

minato *ad aptandam viam Flam.* fino a Primaporta (AV. *Div. Cam.*, t. 202, p. 53); del 1580 è il ristauro ricordato nella citata lapide di Castelnuovo, che rivedremo (1).

La via Flaminia è nominata sei volte nel *Lib. Pontificalis* (I, 205, 296, 333, 363, 509, II, 28) e sempre poi negli itinerari e nei cataloghi cimiteriali (Urlichs, p. 24, 25, 45, 51, etc.). I possessi della Chiesa Romana in questo territorio facevano parte del *patrimonium Tusciae*.

I monumenti della Flaminia, dei quali ci è pervenuta la memoria, sono numerosi ed insigni (Venuti, *Accurata... descriz. di Roma ant.*, vol. II) e gran messe d'iscrizioni pagane e cristiane, e di rilievi e frammenti architettonici, usati da Sisto IV nella costruzione dei bastioni di difesa della porta, sono venuti in luce quando questi furono demoliti (C. L. Visconti e V. Vespignani in BAC. 1877, p. 184 segg., 1880, p. 169 segg., e 1881, p. 174, sg.; NS. 1877, pp. 269, 311, 1878, pp. 34, 64, 138, 1880, p. 468) (2). Le iscrizioni della via Flaminia sono moltissime e importanti. Alcune riguardanti l'amministrazione della medesima furono pubblicate dal Willmans (n. 1179) dal Marini (*Atti Arv.*, p. 672) dall'Orelli (n. 2285, 2648, 3183) dal Kellermann (*Vigil. rom. lat.*, 243) dall' Henzen (n. 6049). Altre rinvenute presso Roma furono edite dal Fea (*Varietà di notizie*, p. 159) dal Fabretti in più luoghi, dal Visconti, (l. c. p. 201 sg.) dal Gori (*Ann. Ist.*. 1864, p. 120 sg.) dal Marucchi (BAC. 1877, p. 255; *Il Cimitero e la Basilica di S. Valentino*, R. 1890), dal Lanciani (BAC. 1878, p. 270; 1880, p. 49; *Silloge aquar.*, n. 306-316; NS. 1879, pp. 16, 115, 116) e nel CIL., come vedremo nei singoli luoghi che percorreremo. Presso il luogo ove ora è la porta era almeno fino al secolo VIII un' iscrizione di M. Aurelio riguardante le gabelle romane (CIL., VI, 1016 c), che prova dunque esser

(1) Un ricordo interessante di questa via nell'età moderna, è quello delle ruberie degli osti e degli albergatori della Flaminia per il caro viveri dopo il sacco di Roma, che provocarono un bando del cardinal legato nel 1529, come già dissi (vol. I, p. 214).

(2) Si rinvennero in tale occasione i resti del sepolcro di *Quinto Trebellio Catulo*, di quello forse appartenente a *L. Nonio Asprenate* e del monumento del celebre auriga *Publio Elio Gutta Calpurniano*, veduto fuori la porta Flaminia dall'anonimo di Einsideln, che ne riportò le iscrizioni (Urlichs, p. 66; Friedlaender, *Sittengesch.* II, p. 365; Wilmanns, *Exempla inscr. lat.*, 2600; CIL. VI, 53-55) e che si è voluto riconoscere in uno dei nuclei di sepolcri recentemente demolito sulla sinistra della Flaminia, ma senza alcun fondamento (cfr. NS. 1911, p 75; Gatti, in BAC, 1911, p. 187 e sgg.).

Riguardo ai sepolcri di *C. Turranio* e di *C. Giunio Sabiniano* rinvenuti nella vigna *Buccardini* (Venuti, op. cit., p. 87) che il Visconti (l. c.) suppone essere presso la porta, debbo notare che ciò è confermato dalla notizia che la casa di *Hortensia Bucciardina* era prossima al Pincio e stava nella via di S. Ambrogio ove era la croce per andare alla Trinità dei Monti (AST. *Registro delle tasse*, 1567, 14 luglio, doc. X).

quello il limite della cinta daziaria di Roma (DR. *Piante* cit., p. 49): presso la porta fu anche rinvenuta un'altra iscrizione (CIL., ivi, 10047), l'*anaglyphum Priapicum* con iscrizione greca (CIG. 5960, riconosciuta falsa, Kaibel, 102), tra la porta e il Tevere la lapide di *Fedimus* (CIL. ivi, 2273) e, presso il fiume, due cippi terminali della ripa di *L. Rupilius* (NS. 1891, p. 55), uno di *C. Asinius Gallus* e *C. Marcius Censorinus* (ivi, p. 165) ed altre antichità (NS. 1892, pp. 50, 412, 1902, p. 16).

La via Flaminia ebbe la sua porta omonima nel recinto Aurelianeo, che corrispondeva all'odierna porta del Popolo, e ciò contro l'opinione di coloro che, basandosi sul testo di Procopio (*Bell. goth.*, I, 23) che la pone in luogo dirupato e inaccessibile, vollero che l'antica porta Flaminia stesse più a destra, sulla pendice del Pincio. Del resto si è provata la continuazione della linea dei sepolcri, dei quali uno piramidale al di qua delle mura (*meta*), riportato nella pianta del Bufalini, e gli altri fuori della porta: uno pure segnato nella detta pianta, altri rinvenuti nel luogo ove sorge il *gazometro*, quelli demoliti recentemente (NS., 1911, p. 75), i quali tutti corrispondono con i sepolcri sulla destra della via moderna, come quello sul quale fu costruita la chiesetta di S. Andrea presso la Villa Giulia (Venuti, op. cit., II, p. 101; Eschinardi, *Descriz. di R. e dell'agro rom.*, p. 194), quello di *Veio Fidio* di fronte a S. Valentino, etc. Che la porta Flaminia stesse nel basso è provato dal fatto che essa nel secolo VIII fu soggetta alle inondazioni del Tevere (LP. I, pp. 399 e 513). Infine nella demolizione dei bastioni moderni già ricordata, si rinvennero anche gli avanzi delle torri di difesa della porta, del tempo di Onorio. Quindi il testo di Procopio si deve riferire alle fortificazioni della porta che giungevano fino sul contiguo Pincio (Visconti C. L., in BAC., 1877, p. 207, sgg.).

Quattro pertanto furono le denominazioni della porta Flaminia nel medio evo. Ritenne prima il nome classico, come apparisce tre volte nell'itinerario di *Einsiedeln* del secolo VIII (Urlichs, pp. 66, 70, 78; Jordan, *Topogr.*, I, p. 353), mentre nella descrizione di Roma di Guglielmo di Malmesbury, che si deve supporre del secolo VII (DR., *Roma sotterr.*, I, p. 146), si dice *porta Flaminea, quae modo appellatur s. ualentini* (Urlichs, p. 86), appunto perchè nel secolo VII la chiesa di quel martire era stata ristaurata, come si dirà. Nella bolla di Sergio II, dell'844 in favore del monastero di S. Silvestro *de capite*, il più grande dei possidenti sulla via Flaminia nel medio evo, con la quale il papa concede al detto monastero la porta medesima coi diritti annessi, le terre di qua e di là della medesima, la chiesa e il monistero di S. Valentino e il ponte Molle coi pedaggi, per la ricostruzione del monastero di S. Silvestro, la porta è detta *S. Ualentini* (perg. di S. Silvestro in AST.; Carletti, *Mem. istor.*

crit. della chiesa e monist. di S. Silvestro in cap., p. 179; FEDERICI V., *Regesto di S. Silvestro* etc., in RSR., 1899 e 1900, n. 2) (1); e così pure è chiamata nella bolla di conferma di Agapito II, del 955 (MARINI, *Papiri*, p. 38; JAFFÉ, op. cit., p. 320, 1ª ediz.; FEDERICI, n. 3), e in quella di Giovanni XII del 962 (MARINI. op. cit., ivi; JAFFÈ, op. cit., p. 322; FEDERICI, n. 4). Però il nome classico non fu dimenticato, poichè nelle *Mirabilia*, posteriori certamente ai documenti citati, la porta è di nuovo chiamata *Flaminia* (URLICHS, pp. 92, 106), ed ha pure questo nome nella descrizione dell'ingresso del Guiscardo in Roma, di Pandolfo PISANO, ch'è del secolo XII-XIII (MSS., III, II, p. 313) e nella *Graphia* (URLICHS, pp. 115 e 119), che spetta al secolo XII (JORDAN, *Topogr.*, II, p. 362). Però mentre in numerosi documenti di S. Silvestro del secolo XIII la porta è ricordata sempre con la denominazione di S. Valentino (FEDERICI, n. 92, 112, 119, 125, 131, 149, 158), sul finire di questo secolo già si affaccia il nome recente: in un atto del 1293, alcune vigne sono indicate fuori la porta *sce Marie de Populo* (Cod. Vat. 8050, f. 67). Torna però la denominazione di porta *sci va*(lentini) in una pianta di Roma dello stesso secolo (DR., *Piante* cit., tav. I): nella seconda recensione delle *Mirabilia* attribuita al cardinale d'Aragona (secolo XIV) si dice *porta Flaminea quae dicitur sancti Valentini* (URLICHS, p. 127); nella polistoria di Giovanni CAVALLINI, della fine del secolo XIV, si ha la stessa indicazione col terzo nome di *porta de populo*, attribuito dal cronista alla frequenza del popolo che entrava ed usciva per la porta (URLICHS, p. 142). L'anonimo Magliabecchiano (del secolo XV), abbandona il nome medievale e torna al classico, che spiega con quello più recente: *porta Flaminea est porta populi* (URLICHS, pp. 151 e 152). Questa denominazione si trova anche nelle piante di Roma del secolo XV (DR., op. cit., tav. III) insieme a quella sola di *Flaminia* (DR., tav. II) (2).

---

(1) La maggior parte delle notizie spettanti al tronco suburbano della Flaminia provengono dall'Archivio di S. Silvestro, che era il più importante proprietario di fondi in questa località: i documenti di detto Archivio, consistenti in una serie di pergamene, in tre volumi d'inventario o sommario di documenti, e in un volume detto *compendio di bolle* etc. (a. 775-1573) sono ora conservati nell'AST., ove io li esaminai quando pubblicai la mia antica campagna romana (RSR., 1883, p. 177 segg.): recentemente il FEDERICI, come ho detto, ne ha pubblicato il Regesto.

(2) GUIDO da Ferrara chiama *Pintiana* la porta Flaminia (MSS., III, c. 20) e ciò perchè (io credo) essendo questa venuta in proprietà di S. Silvestro per tutto il medio evo, la Pinciana che nel principio del medio evo era stata chiusa, venne riaperta e dovè fare le veci di quella che era divenuta un possesso privato, o almeno essere più frequentata. Ed è anche per questo che nell'elenco delle porte di Roma di Ambrogio Spanocchi del 1454, vi è annoverata la Pinciana e non la Flaminia (GREGOROVIUS, op. cit., XII, 7,5).

La quarta denominazione attribuita alla porta, di *Flumentana* (per la vicinanza del Tevere) troviamo nella pianta di Roma di Alessandro Strozzi, del secolo xv, (DR., tav. IV) ripetuta dal Biondo (*Historicar. decas* II, 3), *Flumentana tunc Flaminia*, e dallo Smezio, a proposito di un'iscrizione spettante alla vicina ripa (CIL., VI, I, p. 258). Nelle piante posteriori, come nel cosidetto panorama di Mantova (DR., op. cit.), si trova sempre il nome di *porta del Popolo* che comincia a comparire già sulla fine del secolo xiii, come ho detto, e che è quello usato poi sempre fino ai nostri giorni (1).

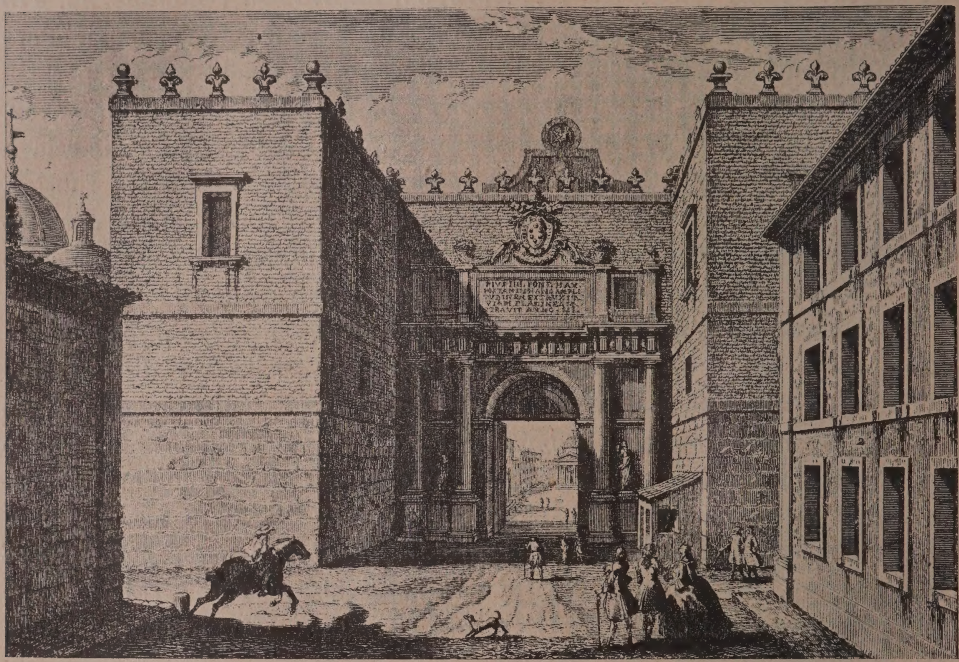


Fig. 40 — La porta del Popolo con i bastioni di Sisto IV.

Troppo lungo sarebbe enumerare tutti i fasti della porta del Popolo, come quella a cui facevano capo le due importanti arterie tra Roma e il settentrione dell'Italia, la Cassia e la Flaminia, e per la quale fin dall'ingresso

---

(1) Il Nibby ritiene che il nome *del Popolo* non sia anteriore al secolo xv (*Roma antica*, I, pag. 139, mentre nella monografia delle *Mura di Roma*, aveva detto che risaliva al secolo xiv), ma è chiaro che se tale denominazione deriva dalla chiesa vicina che fu dedicata da Pasquale II a Maria, come patrona del popolo, o dal fatto che la chiesa fu costruita a spese del popolo romano, ciò risale sempre al secolo xii. Che se poi si ritiene più verosimilmente che il nome *populus* sia rimasto alla chiesa nel senso di *parrocchia* (Corvisieri in RSR., 1878, pp. 1 e 2) siamo sempre molto più indietro del secolo xv.

che vi fece Costantino vincitore di Massenzio nel 312, sempre entrarono in Roma sovrani e personaggi importanti. Per essa passò Enrico VII nel 1312 quando venne in Roma ad incoronarsi, e per essa entrò Carlo VIII nel 1494. Voglio però ricordare l'ingresso forzato che fecero per la porta *dello Popolo* nel 1414, ai 9 settembre, Battista Savelli, Iacopo Colonna, Corradino e lo Sforza (Diario di ANTONIO DI PIETRO in MSS., XXIV, pp. 1046 e 1047, nel quale è descritto il colloquio del detto Corradino col *Portonarius* che si rifiutava di aprire). Anche nei tempi moderni per la porta del Popolo facevano l'ingresso solenne i pontefici, i sovrani e i corteggi degli ambasciatori che muovevano dalla villa di papa Giulio. Ricorderò il passaggio di Cristina di Svezia nel 1655, 23 dicembre, e in quell'occasione la porta fu restaurata come vedremo (ARCKHENHOLTZ C. B., op. cit., I, p. 498, segg.). Noterò ancora che la custodia della porta del Popolo fu da Giulio II concessa a *Domenico Crispo* nel 1503; poi da Leone X a *Federico Crispo*, figlio di detto Domenico, nel 1514 (CANCELLIERI F., *Possessi* etc., p. 474, nota): Adriano VI la concesse a *Giovanni, Bravo* ed *Arrigo Vanderhagon*, nel 1522 (AV., Div. Camer., l. 73, p. 19, DC.); Clemente VII a *Mario* e *Mariano Crescenzi* nel 1528 (CANCELLIERI. ivi), e Giulio III nel 1553 l'estese alla vita dei figli e successori di *Alessandro Crescenzi*, al quale era stata concessa da Paolo III per la morte di detto Mario (AV., arm. 52, tom. 6, p. 119, v. DC.) e ad essi fu confermata da Gregorio XIII nel 1572 (AV., ivi e p. 123, DC.).

La porta del Popolo fu ricostruita da Sisto IV, che come ho detto vi eresse due bastioni quadrati, distruggendo le torri rotonde del tempo di Onorio. Essa poi fu in gran parte ristaurata da Pio IV nel 1562, con l'opera del Vignola: altri lavori vi furono eseguiti al tempo di Alessandro VII, in occasione dell'ingresso solenne di Cristina di Svezia nel 1655, finchè poi nel 1879 il Comune di Roma demolì i bastioni di Sisto IV aprendo i due fornici laterali minori (fig. 40). Nell'interno della porta sono da osservare l'emblema di Alessandro VII (monti e stella) colossale in alto e l'iscrizione: *felici faustoq. ingressui — anno. dom. mdclv*, appostavi per il passaggio di Cristina. All'esterno in alto è ripetuto l'emblema di Alessandro VII; sull'arco maggiore è l'iscrizione: *Pius IIII pont. max.* | *portam in hanc ampli* | *tudinem extulit* | *viam flamineam* | *stravit anno III*, e sui due archi minori è l'altra iscrizione divisa in due parti: *anno mdccclxxix* | *restitutae libertatis x* | *turribus utriusque deletis* | *frons producta instaurata* | S P Q R | *urbe italiae vindicata* | *incolis feliciter auctis* | *geminos fornices condidit*. Sulle mura a sinistra della porta, è stata collocata nel 1906 l'iscrizione posta già da Pio VI nel 1780, per ricordo della costruzione in muratura delle legnare presso il Tevere: sopra è lo stemma marmoreo del detto pontefice.

Prima di lasciare la porta del Popolo, dobbiamo ricordare la leggenda a quella connessa, dello spirito di Nerone che dimorava nel rudero di quel sepolcro esistente nell'interno delle mura (Visconti in BAC. 1877, cit.; DR., *Piante*, cit., tav. xii) e dell'albero sul Pincio infestato dai demoni che vi avevano seppellito il cadavere di Nerone: difatti le ceneri di quell'imperatore erano state collocate nel sepolcro dei Domizii sul *collis hortorum* (Sueton., *Ner.*, 56), detto poi *Pincio* dalla famiglia dei *Pinci*, che v'ebbe la sua dimora. Siamo qui nella *zona* detta *degli spiriti* che si estendeva dal Vaticano lungo le mura di Roma, e arrivava da una parte fino all'Aniene, presso il quale era la villa di Faonte ove Nerone morì, e ove è tuttora un antico sepolcro chiamato la *sedia del diavolo*, come vedremo per la via Nomentana, e dall'altra fino alla cosidetta *sepoltura di Nerone*, di cui ho già parlato nella via Cassia. In questo territorio pertanto si sarebbe aggirata l'anima del famoso imperatore; e a questa leggenda è associata l'origine della chiesa di S. Maria del Popolo, perchè Pasquale II fece erigere una cappella vicina al sepolcro dei Domizii, infestato dal fantasma di Nerone, dalla quale ebbe origine la chiesa di S. Maria (1).

Un'altra leggenda che si connette pure alla porta Flaminia, è quella relativa al cosidetto *muro torto*, un masso di opera *reticolata* tuttora esistente all'esterno delle mura sotto il Pincio, di fronte all'antico ingresso di Villa Borghese e non lungi dalla porta stessa. Esso ha una pendenza di un metro verso la via: faceva parte delle costruzioni degli orti dei Domizi sul Pincio, mentre da alcuni si volle che fosse un sepolcro piramidale, o che la sua pendenza fosse dovuta a un terremoto (Eschinardi F., *Descriz. di Roma e dell'Agro rom.*, R., 1750, p. 192; Becker, *Topogr.*, p. 198; Nibby A., *Roma ant.*, I, p. 141, II, p. 314 seg.; *Idem*, *Le Mura di R.*, p. 310, seg.; Gell, op. cit., tav. IV). Ora Procopio (op. cit., I, 23) ci narra che nell'assedio di Roma da parte dei Goti nel 537, i Romani non vollero che Belisario fortificasse quell'angolo delle mura Pinciane col *murus ruptus*, come allora si chiamava, poichè S. Pietro lo avrebbe difeso. Il fatto favorì la leggenda, poichè nei loro assalti, mai i Goti si rivolsero da quella parte, con grande meraviglia di Procopio, che aggiunge essersi per venerazione conservato quell'avanzo isolato. Un'altra

---

(1) De Albertis I., *Historicar. sanctiss. et gloriosiss. virg. Deip. de populo almae urb. compendium*, R. 1599, p. 3 sg.; Landucci A., *Orig. del tempio dedic. in Roma alla V. Maria*, R. 1646, p. 9; Panciroli O., *Tesori nascosti dell'alma città di Roma* etc., R., 1625, p. 448 sg.; Graf A., *Roma nella memoria e nelle immaginaz. del m. evo*, I, p. 353, sg.; Lanciani R., *Scavi* cit., I, p. 7.

curiosità del *muro torto* è che nel medio evo e nei secoli successivi, ebbero sepoltura presso quello le donne di publico amore (e per questo talvolta nei documenti è indicato col nome di *muro malo*) come ricorda lo SPRENGER (*Roma nova*, Francf., 1660, p. 289), il quale dice che per molti secoli esse *gavisae sunt* di questo sepolcro distinto *et adhuc fruuntur*, a meno che non si fossero rese monache o mogli regolari (1). Del resto si deve credere che il numero di queste donnine fosse limitato a quelle che morissero impenitenti, altrimenti sarebbe occorso un campo ben più vasto che non il terreno prossimo al muro torto! Ciò è confermato dalla notizia che anche nei tempi moderni vi erano seppelliti gli uomini e le donne che morivano impenitenti (ESCHINARDI, op. cit., ivi; VENUTI, *Roma ant.*, ivi; BARACCONI, *I Rioni di Roma*, p. 229; ADEMOLLO A. in RSR, 1881, p. 449). Presso questo muro nel 1789 fu scoperto un sotterraneo destinato a *cella vinaria*, pieno di anfore (D'AGINCOURT, *Recueil de fragm. de sculpt. ant. en terre cuite*, p. 45, tav. XIX); vi si rinvenne anche un'iscrizione che rammenta il culto di Silvano in quel luogo (C I L. VI, 630): un'iscrizione di *C. Mario* fu trovata sotto il Pincio (C., ivi, 1315), una di *Appius Maximus* nella vigna *Tolomei* presso le mura (ivi, 1347). altre due nella vigna *Marescotti* al *muro torto* (ivi, 1952 e 10214) e recentemente, nella via sotto le mura, sono stati scoperti bolli, iscrizioni (tra le quali tre della famiglia di *L. Attidios Critias*), frammenti di statue, etc. (NS. 1910, p. 489, 1911, p. 75, 206, 255; BAC. 1911, p. 184 sgg.). Varie sono le denominazioni date a questo muro nei documenti. È detto *muro inclinato* in atti dell'archivio di S. Maria in via Lata del 1027, del 1045 e del 1114 (2). Nella bolla di Benedetto IX, dell'archivio di S. Pietro in Vincoli, in favore di S. Agnese fuori le mura, tra gli altri beni è ricordato il *casale... qui vocatur Murmalo* (KP., *Gött. Nachr.*, 1900, 2, p. 140; *Ital. Pontif.*, I, p. 159), e in un altro documento dello stesso archivio del 1155, sono nominati terreni, una selva e un *pratum* posti in *muro malo* (3). Torna il nome di muro *inclinato* in un atto di S. Maria in via Lata del 1270 (Cod. Vat., 8050, f. 58) e in un altro di quell'ar-

---

(1) Cfr. anche DESEINE F., *Rom. mod.*, Leida, 1713, I, pianta; ADINOLFI, *Roma nell'età*, etc., I, p. 84.

(2) Concessione di terreni presso il *muro inclinato*, fatta dalla badessa dei ss. Ciriaco e Nicola a Beraldo arciprete di S. Marino, nel 1027, 22 febbraio (AVL., HL., n. 52); donazione di parte di una vigna in quel luogo, fatta da Romano *de Morino* e sua moglie a quel monastero, nel 1045, 30 giugno (HL., n. 77); locazione di una vigna in detta località fatta dalla badessa del monastero suddetto a Caranzone de Stephania Leonis de Savino, nel 1114, 22 novembre (HL., n. 142).

(3) L'atto riguarda una lite tra l'economo di S. Maria *monasterium*, di fronte a S. Pietro in Vincoli, e la badessa di S. Agnese (Cod. Vat., 7930, f. 34).

chivio, del 1278 (1). In un registro notarile del 1370 si legge *muro chienato extra portam Populi* (Cod. Vat., 7930, f. 125 v.). In un atto dell'archivio del Salvatore è detto anche *mur chinato* (2). Nell'atto di permuta di Ardea fatta da Giordano Colonna con altri beni da lui ceduti al monastero di S. Paolo, nel 1427, 27 marzo, è nominata una vigna fuori la porta del Popolo in luogo detto *Moriginato* sotto le mura di Roma (ACol., *istrom.*, 91, f. 251 v.) e dello stesso anno, 3 maggio, è l'acquisto fatto dal detto Giordano di un'altra vigna nel luogo suddetto, presso il quale *sunt parietes romae* (ACol., ivi, f. 261 v.): non parmi si possa dubitare che questo nome sia una strana trasformazione di muro *inclinato* o *chinato* o *girato*. Infine in un atto del 1455 è chiamato *muro torto*, nome che ha poi sempre conservato fino ai nostri giorni (3). Tutti questi terreni che si estendevano nei pressi della misteriosa muraglia, dalla quale la contrada circostante prendeva il nome, dovevano occupare molto probabilmente la parte di villa Borghese che era sottoposta al muro stesso.

Che in questa località fossero le proprietà dei frati Agostiniani (di S. Maria del Popolo), è ricordato in atti dei secoli XV e XVI, che parlano di orti pendenti piantati sotto le mura (AST., perg. di S. Agostino, Ss. 3. Q. 15).

§ 2. — **Da Roma a Primaporta.**

Incominciamo ora il nostro itinerario. Dobbiamo percorrere il primo tronco della via Flaminia, fino a *Primaporta*, esaminando le memorie dei numerosi luoghi posti presso Roma fino al ponte Milvio, e di cinque importanti tenute.

Oltrepassata che abbiamo la linea delle mura urbane, ci si presenta sulla destra la grandiosa *Villa Borghese* o *Pinciana*, oggi Comunale, col nome di *Villa Umberto I*. Non è mio compito qui farne la storia e la descrizione, poichè ciò spetta alla storia della città. Ricorderò soltanto che essa trae la sua origine da una semplice dimora campestre dei *duchi Altemps*, ingrandita ed estesa da *Scipione Caffarelli* che prese il cognome di

---

(1) Vendita del dominio utile di una vigna fatta da Odone Fina a Giovanni di Romano Sinibaldi (Cod. Vat., 8050, f. 62).

(2) È una donazione fatta in quell'anno da Giovanni Orsini, in esecuzione della volontà dell'estinto padre Giacomello, di alcune vigne al *mur chinato*, alla Compagnia del Salvatore (ASS., arm. II, fasc. 8, n. 21; ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, I. p. 84).

(3) Locazione in perpetuo di una vigna *extra portam Pincianam* (che non è molto lontana) *in loco dicto muro torto*, fatta dai canonici di S. Maria in via Lata a Giovanni Pilari (Not. Petrus Caputgallus, 1455, 2 gennaio).

Borghese, quando suo zio Paolo V lo nominò cardinale. Di questa villa si occupano tutte le opere che trattano dei luoghi di delizia di Roma, tra le quali principale è quella già citata di Percier e Fontaine con piante e rilievi (tav. 20 a 26); il Nibby (*Roma mod.*, II, p. 905 sgg.) dà un'ampia descrizione della villa e delle opere d'arte contenute in essa (1). Il palazzo principale, ove è raccolto uno dei più preziosi musei di opere d'arte antiche e moderne, è opera di Giovanni Vasanzio detto il Fiammingo: i giardini furono fatti da Domenico Savino da Montepulciano e abbelliti poi da Girolamo Rainaldi romano: le acque furono condotte da Giovanni Fontana; e l'ingresso primitivo fu costruito da Onorio Lunghi al tempo degli Altemps. In seguito la villa fu ingrandita ed il palazzo abbellito di statue e frammenti antichi, vi fu costruito il lago, il circo, etc., lavori diretti dal Camporesi romano e dal pittore inglese Moore. Il nuovo ingresso sulla piazza avanti la porta del Popolo coi grandiosi e classici propilei fu costruito per ordine di *Camillo Borghese* da Luigi Canina, il quale ne ha fatto una dettagliata descrizione (Canina L., *Le nuove fabbriche della Villa Borghese denom. Pinciana*, R., 1828, piante e tav.). Dopo una vertenza di più di dieci anni tra il Comune di Roma e la Casa Borghese circa la servitù che il popolo romano aveva acquisito sul suolo della villa stessa, si addivenne alla legge 26 dicembre 1901 (n. 519), per la quale la Villa fu espropriata dal Governo, per circa 3 milioni di lire, e ceduta al Comune. E con un'altra legge (stessa data, n. 524) il palazzo del Museo fu acquistato dallo Stato. Senza parlare delle antichità quivi raccolte, ricorderò soltanto che già fin dal secolo xvi nell'area della Villa Borghese dovevano esservene di molte e pregevoli, se nel 1567, 14 aprile, in una convenzione di enfiteusi di una vigna in tale località, tra Elena Orsini e il cardinale Inigo d'Avalos, si fece una riserva espressa per le antichità che vi si conservavano (Lanciani, *Scavi* cit., III, p. 131). Le iscrizioni latine esistenti in Villa Borghese sono raccolte nel CIL. (VI, 1746 *Naeratius*, 2204 *aedituus concordiae*, 2573 *Cassius*, 3553 *Anchario*, 3743 *Erennio*, 8443 *Claudii* proveniente dalla Labicana, 8478 *Hierocli* copia, 8498 *M. Aur. Proseneti*, da Torre Nova, 8574 *Coeno*, 8623 *Primionis*, 9117 *Chryseroti* da vigna Giustiniani, 9337, 9789, 10120 *Thisbe*, da S. Paolo, 10401 *Iulia Spendusa*, 10584 *Aebutius*, 10799 *Lelesphro* dalla vigna Giustiniani) e quelle greche nel CIG. (5922, cippo di *Q. Giulio Mileto* che eseguì in Roma un *labirinto* al tempo di Sett. Severo; 6261, cippo di *Petronia Musa*, monumento in-

(1) Una recente pubblicazione sulla storia e le vicende della villa e delle sue raccolte artistiche, con bibliografia, è di A. Jahn Rusconi (*La villa, il museo e la Galleria Borghese*, Istit. d'arti graf., Bergamo 1906, con illustrazioni).

signe illustrato dal p. Cozza-Luzzi in BAC., 1902, p. 264; 6276, cippo di *Popilia*; 6346 — Kaibel 1093, 1942, 1957, 1429).

Debbo ricordare anche gli *orti Giustiniani* che erano nell'area della villa Borghese prossima alla porta del Popolo, ornati di piante, di antichità e d'iscrizioni: vi era una collina con scala coperta, una galleria di statue e nel viale principale un colosso di Giustiniano (Deseine, *Rome mod*, Leyda 1713, I, p. 8). In questa villa passarono sulla fine del secolo XVI quattro cippi antichi della raccolta del cardinale Pio da Carpi al Quirinale (Lanciani, *Scavi*, III, p. 185). Numerose iscrizioni eran quivi raccolte (CIL., VI, 64, 100, 180, 209, 235, 491, 503, 723, 724, 744, 1001 *Ant. Pius*, 1344 *Antonius*, 1401 *Julianus*, 1669 *Fonteius*, 1701 *Marinus*, 2326 *curionalis*, 2543 *Plenati*, 2676 *Claudius Car.*, 3552 milit., 8455, 8528, 8706, 8854, 9089, 9146, 9439, da Roma, 9878; e CIG., 6548 *M. Aur. Gregorio Mela*, 6575 *Giulio Alceo*, 6576 *Giulia Ammia*, 6603 *Claudia Satura*, 6646 *T. Flavio Eufrasio*; Kaibel, 1454, 1672, 1696, 1774, 2082).

Al di sopra della villa Giustiniani era la vigna del *duca di Melfi*, ove pure erano raccolte antichità e iscrizioni (CIL., VI, 4, 5, 6). E prossima era pure la villa di *Livio Odescalchi*, con un palazzetto sull'alto della collina, ove si radunavano gli Arcadi (Deseine, l. cit.).

Sulla destra della Flaminia subito dopo la villa Borghese, nel costruire una casa, si rinvennero sepolcri. grandi frammenti di marmo e travertino, bolli, iscrizioni ed altre antichità (NS. 1882, p. 112; 1885, p. 73; 1896, p. 524). Avanzi di costruzioni, vasi e bolli furono trovati sulla sinistra (NS. 1888, p. 61); recentemente vi è stato scoperto un tratto di selciato della via antica (NS. 1908, p. 351), e un cippo marmoreo fastigiato con l'iscrizione di *C. Crixius Secundus* (BAC., 1910, p. 250). Negli ultimi lavori eseguiti in questo tratto della via, a circa 150 m. dalla porta, sulla sinistra, si sono trovati i resti di un altro sepolcro e un sarcofago marmoreo striato con la figura del buon Pastore, ora nel palazzo dei Conservatori (BAC. 1911, p. 192). Ho già accennato ai sepolcri che sorgevano sul principio della via presso il gazometro, i nuclei dei quali sono stati ora demoliti (NS. 1911, p. 75). Ricorderò che qui fu pure trovata l'iscrizione di *L. Tenatius Valens*, importante per la rara menzione della XI coorte pretoria (CIL., VI, 2765) e l'altra da me veduta in un cippo fastigiato e ornato, di *C. Nummius Severus* (RSR., 1883, p. 175).

Ora proseguiamo il nostro itinerario, esaminando prima i luoghi posti sulla destra della Flaminia fino ai Parioli. Dopo una piccola fontana a vasca elittica con l'iscrizione di Giulio Sinibaldi del 1750, troviamo prima della via dell'arco oscuro, a circa 100 metri di distanza dalla via, i resti della *villetta Campana* (oggi proprietà Riganti) con casino e con eleganti fon-

tane. Una bella cordonata conduce ad una terrazza. Sono ancora infissi nei muri alcuni rilievi marmorei: un ratto di Proserpina, un piccolo Bacco giacente, morbidissimo, una vittoria alata e alcuni fregi architettonici. Nella balaustra della terrazza sono murati una transenna marmorea e un *trapezoforo*, pure di marmo, con grifo e face.

VILLA GIULIA. Un modesto casino con villa annessa sul distacco della *via dell' Arco oscuro* dalla Flaminia, proprietà del cardinale *Antonio Ciocchi del Monte S. Savino*, fu il germe della splendida villa del nepote fortunato di lui cardinale *Gio. Maria*, poi papa Giulio III. Della storia e della descrizione di questo luogo trattano numerose opere. Oltre alla lettera di Bartolomeo AMANNATI a Marco Bonavides (edita da Salvat. BETTI in *Giornale Arcadico*, R. 1819, pag. 387, seg., e poi da Francesco e Benvenuto GASPARONI, nelle serie *Arti e lettere* del 1865) nella quale si parla della villa, delle sue magnificenze e delle costruzioni ivi fatte, vi è l'opera speciale di G. STERN (*Piante, elevazioni, profili* etc. *della Villa suburbana di Giulio III*, Roma 1784, in fol. massimo). Se ne occupa anche l'opera già citata di PERCIER e FONTAINE sulle ville di Roma (tav. 46 a 49) e quella del LE TAROUILLY (*Edifices de Rome moderne*, Paris 1860, testo p. 421, seg., e tav. II, n. 205 a 221). Un articolo con incisione della fontana è nell' *Album* di Roma (1860, 22 decembre) : due articoli con notizie aneddotiche sono nel *Fanfulla della Domenica* (R. 1890, n. 23 e 33) ; un altro è nel *Don Chisciotte* (R. 1890, 17 sett.) etc. Una monografia recente su questa villa è di R. ERCULEI (*La villa di Giulio III, suoi usi e destinazioni*, in *Nuova Antologia*, R. 1890, fasc. 5) con notizie storiche ed annedotiche. Molte ed interessanti notizie relative alla villa, agli scavi di antichità, alle raccolte di oggetti d'arte ivi contenute, e ad aneddoti curiosi sono state raccolte dal LANCIANI (*Storia degli scavi* cit., III, p. 14, sgg.), il quale osserva pure che la migliore pianta prospettica della villa è quella eseguita da Sebastiano DEL RE nel 1561, inserita nella sua scenografia di Roma dedicata dal Faletti a Gabriele Paleotto. Una pubblicazione recentissima che tratta del palazzo minore sulla via Flaminia è del senatore G. BALESTRA (*La fontana pubbl. di Giulio III e il palazzo di Pio IV sulla via Flam.*, R. 1911, tav.).

La vigna originaria fu pertanto ingrandita dal cardinale Antonio del Monte e poi dal nipote (Giulio III), con l'acquisto dei luoghi prossimi. La villa adiacente del cardinale *Giovanni Poggi* bolognese (oggi villa BALESTRA) ove era un palazzo ornato di pitture, accrebbe la proprietà del Monte (LANCIANI. op. cit., p. 15) e le opere d'arte che ivi erano raccolte, formarono il nucleo primitivo del museo della villa stessa. Una vigna sul *monte*

Valentino (Parioli) fu pure venduta da Giorgio Cesarini al cardinale *Antonio* e suo nipote *Balduino*, nel 1526, 25 gennaio (A Cap. Sez. I, vol. 443, fasc. 2, fol. 35) ; il cardinale acquistò anche una vigna già degli Orsini, e quella di un rigattiere, nella quale si contenevano molte sculture, tra cui la statua di un re prigioniero e di una Diana vestita, e molti altri terreni; e sappiamo anche dei materiali per la fabbrica tolti da varii luoghi e delle numerose antichità acquistate per il museo (LANCIANI, ivi); altri acquisti furono fatti da *Balduino* nel 1551 (BALESTRA cit., p. 9, sgg.).

Si hanno molte curiose notizie intorno agli ospiti della villa e alle spese, che raggiungono la prodigalità di Leone X, fatte da Giulio III nel frequentare quel luogo di delizia e nell'invitarvi gente : e tra le spese va ricordato che un bicchieraio di Borgo forniva lampade di cristallo e 50 fischietti! (LANCIANI, ivi).

La villa occupava tutto il tratto compreso tra la Flaminia e i Parioli, e si estendeva anche sulla sinistra della via fino alle rive del Tevere ove era un porto di sbarco per il papa che vi andava direttamente: un bel viale pergolato conduceva dal fiume fin sulla Flaminia, ove era un grande arco bugnato con l'iscrizione a grandi lettere: FABIANVS DE MONTE, ripetuta sulle finestre della casetta prossima ; il tutto è stato testè barbaramente demolito. Ma la parte principale della villa era quella sulla destra della via, ove sorge tuttora il grandioso palazzo. Questo è molto ben descritto nelle opere già citate, e riprodotto in ogni particolare: dirò soltanto che i primi disegni di esso furono del Vasari, modificati da Michelangelo e poi eseguiti dal Vignola, sotto Paolo III. Ma i lavori in muratura ivi eseguiti dal 1551 al 1554, furono diretti dall'architetto *Bartolomeo Baronino*, celebre impresario e direttore di lavori, che aveva pure eseguito quelli del palazzo Farnese nel 1549, e che fu pugnalato misteriosamente il 4 settembre del 1554: fu sepolto al Pantheon (BERTOLOTTI, *Artisti subalpini in Roma*, p. 9 segg.; FORCELLA, *Iscriz.*, I, p. 96) (1). Il palazzo minore che guarda la via, secondo i citati scrittori, sarebbe stato già dei Cesi, e disegnato ed eseguito dal Sansovino e dal Peruzzi, al tempo del cardinale Antonio, e ad esso Giulio III avrebbe fatto aggiungere la fontana dall'Ammanati. Invece alla morte di Giulio III (1555) doveva esistere soltanto la fontana con il portico interno, opera dell'Ammannati ; e il palazzetto sopra e ai fianchi della mostra dell'acqua dovè esser costruito da Pio IV, tra il 1561 e il 1564, con l'opera di Pirro Ligorio (BALESTRA

---

(1) Il Baronino possedeva una vigna fuori la porta del Popolo, ricordata, come vedremo, nell'elenco delle vigne poste lungo la via Flaminia, del 1558, 25 novembre.

cit., pp. 3 sg., 21 sg., 29 sg.). È un'elegante costruzione con portone bugnato di peperino, sormontato dallo stemma Colonna, con loggia a due pilastri di peperino e due colonne marmoree con capitelli corinzi, e con eleganti fenestre rettangolari. Sull' angolo è l' elegante fontana, ove era l'iscrizione di Giulio III ricordata dall'Ammannati, alla quale fu poi sostituita l'altra di *Philippus Columna Paliani dux mag. Neap. regni comestabilis* (che succedette nel contestabilato al nipote *Marcantonio* detto *il Contestabilino*, nel 1611) forse incisa sulla stessa lastra marmorea, e sormontata dallo stemma Colonnese. In alto è un'iscrizione del 1750, di cui

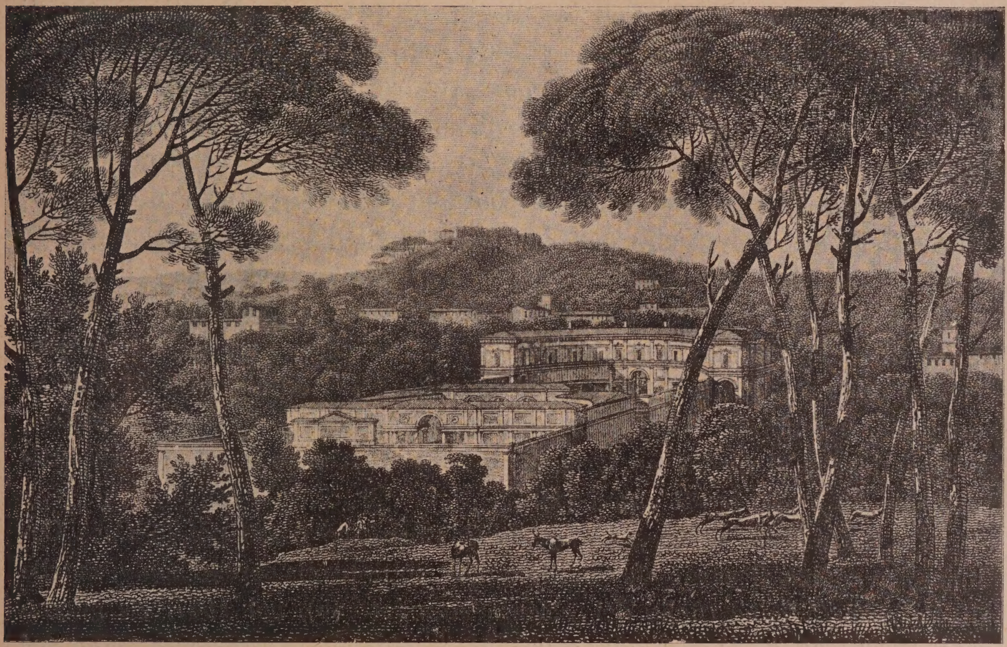


Fig. 41. — La villa Giulia (Percier et Fontaine).

parlerò poi, un'altra: *Carolus card. Borromeus* e i resti dello stemma di Pio IV. Nell'interno del casino è ancora il portico a tre bracci con pilastri corinzi: nel giardino sono i resti delle belle peschiere che l'adornavano: nelle stanze al primo piano sono gli avanzi di stemmi in stucco e di pitture, di cui erano decorate. Di fronte all'edificio è un'altra fontanella con iscrizione di *Federico cardinale Borromeo*, del 1672: vedremo perchè vi sieno questi ricordi di altri proprietarii.

Difatti, malgrado l'iscrizione sul palazzo grande della villa, nella quale si dice che giammai quel sito avrebbe dovuto uscire dalla Casa del Monte, dopo la morte di Giulio III, sopravvenne tale una tempesta contro gli

abusi di lui e dei suoi parenti, che l'eredità del Monte venne scissa e tutte le proprietà liquidate. Oltre ad altri palazzi in Roma, anche la villa passò alla Camera Apostolica. Gli oggetti d'arte che quivi erano raccolti vennero miseramente dispersi, tanto che nel 1564 già si erano fatti 160 viaggi per portar via statue ed altro (Lanciani, op. cit., p. 27 e seg.).

Sappiamo adunque di una transazione fatta nel 1561, tra la Camera Apostolica e *Fabiano del Monte* figlio ed erede di *Balduino* (1) con la quale, per esser egli stato condannato a pagare 250 mila scudi, cede alla Camera alcuni palazzi in Roma e le *vineae tam celebres et omnibus notae*, fuori la porta del Popolo; in compenso viene a lui assegnata un'annua pensione di 400 ducati (Copia in ACol, 11, A, 3, p. 532, sg.). Da una serie di documenti del 1562 (ACol., ivi, p. 474, sg.) risulta l'assegnazione fatta da Pio IV al cardinale *Carlo Borromeo* (uso) e al fratello *Federico* e successori (proprietà) della parte della villa, stata già di *Sante Vitelleschi* (tra la Flaminia, il Tevere e la vigna Poggi) con la vasca, il portico e il *fons viatoribus gratissimus*; al cardinale *Giovanni de' Medici* (uso) e a *Cosimo* duca di Firenze (proprietà) della parte stata già del *cardinal Poggi* (presso il vicolo che dalla porta *lapidea arcuata* andava fino al piazzale della villa); e di un'altra parte ai frati di S. M. del Popolo, per la dote della chiesetta di S. Andrea, da Pio IV elevata a parrocchia. Al papa e suoi successori era riservato tutto il resto della villa. Un motuproprio di Pio V, del 1568, 9 febbraio, confermò l'assegno di 400 ducati a Fabiano del Monte, ordinando che al medesimo le case Medici e Borromeo passassero rispettivamente 70 e 150 scudi annui (2).

La parte della villa appartenente ai Borromeo passò poi in Casa Colonna, avendola il cardinale suddetto data in dote alla sorella *Anna*, moglie di *Fabrizio Colonna* (figlio del celebre Marcantonio), nel 1567, 23 giugno (ACol. *istr.* 98, p. 75, sg.) (3). Nel 1594, 8 giugno, *Marcantonio* figlio del

---

(1) La villa sulla Flaminia fu donata da Giulio III a Balduino nel 1553, e da questo fu lasciata per testamento a Fabiano nel 1555 (not. Ant. Massa, ACap. Orig. 464 f. 447, 477; Balestra cit. pp. 43, 44).

(2) Si ripete in esso che Fabiano aveva rinunziato: « vineis illis celebribus et om« nibus notis sitis extra portam Populi nuncupatam Almae urbis quae vulgariter appel« labantur *le vigne di papa Giulio.....* quarum maior et insignior in qua est fons ille « ornatissimus cum illa parte que est prope flumen Tyberis, *ubi venientes e Burgo s.ci Petri « navicula flumen transvecti, solent ad vineam maiorem praedictam ire*, etc. » (ACol., perg. VII, 45.).

(3) Del 1566, 2 marzo, è un appunto di concordia tra Marcantonio Colonna e il cardinale Borromeo; questi dovendo al primo 11 mila scudi d'oro per il residuo della dote di Anna e per l'*artiglieria ripresa*, cedeva al detto Marcantonio la vigna sulla Flaminia e il palazzo ai Ss. Apostoli (ACol., *istr.* 95, f. 5).

detto Fabrizio, vendeva la parte della vigna verso il Tevere ad *Alessandro Cardelli*, per 900 scudi, con patto di retrovendita (ACol., *istr.* 100, f. 179) e difatti nel 1609, 6 agosto, essa ritornò alla casa Colonna (ACol. *istr.* 106, p. 130 v.) restando così sempre nella proprietà di detta famiglia, dalla quale finalmente, nel 1900, 23 aprile, fu venduta al cav. *Giuseppe Balestra*.

La villa principale intanto rimase alla Camera Apostolica, che continuò a pagare agli eredi di Fabiano del Monte l'annua pensione sopra di essa (1). Col tempo la villa Giulia fu destinata a soggiorno temporaneo dei cardinali che venivano in Roma a prendere il cappello e degli ambasciatori stranieri, e la fontana monumentale nell'angolo della via era il luogo ove si formavano i loro corteggi (DESEINE, *Rome mod.*, I, p. 7). Anche il corteo di Cristina di Svezia, mosse da questo luogo per fare l'ingresso solenne in Roma nel 1655, come già dissi. Col tempo la villa scarseggiò d'acqua: nel 1709 vi fu introdotta l'acqua Vergine e nel 1750 il Contestabile *Fabrizio Colonna* si obbligò a mantenerne a sue spese altre due once, provenienti dalla sua villa contigua, come risulta dalla iscrizione relativa che ho detto esistere tuttora nell'angolo del palazzetto sulla Flaminia. La villa fu molto danneggiata, nella metà del secolo XVIII, per il passaggio dei Tedeschi e Spagnuoli (per la guerra di Napoli), che vi fecero il loro ospedale, e per le concessioni enfiteutiche di molti terreni, fatta dalla Camera apostolica. Clemente XIV tornò ad incamerarli ed ordinò i ristauri del palazzo, che poi furono terminati sotto Pio VI, nel 1778, come attesta l'iscrizione nel piazzale interno. Altri ristauri vi fece fare Leone XII, che vi pose la scuola di botanica e veterinaria, poi da Pio VIII soppressa e incorporata all'Università. Servì quindi di deposito dei libri della Stamperia Camerale. Oggidì nel palazzo della villa Giulia, che appartiene allo Stato, è stato formato un Museo di monumenti trovati nel territorio falisco, e di altre antichità arcaiche (cfr. BARNABEI F., *Antichità del territ. Falisco... nel museo di villa Giulia*, nei *Monum. ant.* della R. Accad. dei Lincei, 1892, vol. II, I). A proposito degli oggetti antichi esistenti nella villa e poi dispersi, ricorderò il magnifico *cratere* marmoreo, con le dodici divinità maggiori (ora nel Museo Capitolino) che era stato donato da *Cosimo III de Medici* al cardinale Albani: e il vaso di porfido, ora al Vaticano (Belvedere) ove fu portato per ordine di Clemente XI, e che stava con altre antichità nella vigna del Porto (presso il Tevere), che sulla fine

(1) Del 1581, 18 settembre, 1582, 11 luglio, e 1583, 1° giugno, sono gli ordini di pagamento in favore di *Simoncello del Monte* (AST., *Reg. dei Chir.*, 1581-1585, t. I, f. 3 v., 38 v., e 78).

del secolo XVI era passata alla famiglia *Sannesia* (LANCIANI, op. cit., III, p. 30). Spettano pure alla villa Giulia numerose iscrizioni (CIL., VI, 1121 *Diocletianus*, 1239 *terminus ripar. Tib.*, 1682 *praef. urb.*, 1717 *corrector Flam.*, 1878 *Pompeius*, 2151 *Iunius Postumianus*, 2728 *Acilius*, 2729? *Aemilius*, 2875 *Lanisarius*, 2905 *L. Caelius*, 2936 *Enni*, 8644 dalla vigna Galli, 8732, 8869?, 9003, 9144, 9261, 9357, 10100; e CIG. 6006, riconosciuta falsa, KAIBEL, 74). Infine nei lavori eseguiti per l'attuale Esposizione sono state scoperte nelle adiacenze della villa molte altre iscrizioni, frammenti di sarcofagi, e antichità diverse (NS. 1910, pp. 164, 244, 422, 489, 547); e recentemente un cippo terminale dell'acqua vergine, e due ripostigli di monete dei secoli XVIII e XIX (BAC. 1911, p. 192, sgg).

Continuando per la Flaminia, poco dopo il nuovo viale che conduce al palazzo delle B. Arti troviamo la chiesetta di S. Andrea. Essa è costruita sopra il rudero di un antico sepolcro, e rappresenta, come tutti sanno, il voto fatto dal *cardinale Giovanni del Monte* (Giulio III) per essersi potuto sottrarre con la fuga, il giorno di S. Andrea, 30 novembre 1527, dalle mani dei soldati di Carlo V che lo tenevano in ostaggio delle capitolazioni di Clemente VII. Quivi pure fu fatta fermare la reliquia della testa di S. Andrea l'11 aprile 1462, quando fu recata in Roma a Pio II, che la collocò tra quelle insigni del Vaticano. La descrizione della cappella è data nelle opere già citate che trattano della villa Giulia. Essa è opera del Vignola ed è costruita in peperino, oggi non poco danneggiato dalle intemperie. Presso questa chiesa, in occasione dei lavori per la costruzione delle case popolari vennero in luce numerosi frammenti di marmi, avanzi di tombe, bolli ed iscrizioni (NS. 1909, p. 437, sgg.).

PARIOLI. — Quelle colline che si estendono sulla destra della Flaminia, e sono comprese tra questa via, la Salaria e il Tevere, e che fanno parte, anzi formano l'estremità settentrionale del gran monte di tufo vulcanico che si estende al nord-est di Roma, portano il nome di *Parioli*. Non ne sappiamo il nome nell'età antica: Procopio, il primo che ricorda questi colli, a proposito del conflitto tra Belisario e i Goti, che si ritirarono su questa collina, non ne dà un nome speciale (*Bell. Goth.*, I, 18). Nel medio evo ci appariscono con due denominazioni diverse, l'una di *S. Valentino*, e se ne comprende bene la ragione, l'altra di *Pelaiolo*; di questa non sappiamo l'origine, ma da essa certamente, dopo varie modificazioni è venuto il moderno nome di *Parioli*.

Numerose antichità sono state rinvenute su queste colline e nei terreni sottostanti. Accenno al cimitero pagano trovato sotto la rupe al tempo di Alessandro VII, con terracotte ed altre suppellettili; ad un altro cimi-

tero, non si sa se pagano o cristiano, rinvenuto nella vigna sui Parioli, sopra la chiesa di S. Andrea, pure in quel tempo; e ad un altro pagano con vasi di alabastro, scoperto presso l'*Acqua acetosa* al tempo di Clemente IX (Fea C., *Miscell. filolog. antiq.*, I, p. 160). Ricorderò le antichità trovate nella vigna Cassetta, in contrada S. Valentino (Armellini, *Cronichetta archeol.*, 1885, p. 73), le moltissime iscrizioni cristiane e pagane con gli avanzi della basilica di S. Valentino, rinvenute nei lavori per la nuova passeggiata Flaminia (Marucchi O., in BAC. 1888, p. 240 seg. e tav. XIX, XX; id., *Il cimitero e la basilica di S. Valentino*, R. 1890, p. 17, sgg.; NS. 1888, pp. 440, 500, 629, 701, 730, 1889, p. 106, 1897, p. 147, 1907, p. 115); una fibula d'oro aquiliforme di tipo barbarico trovata in una tomba presso S. Valentino (NS.. 1888, p. 631; DR., in BAC., 1894, p. 158); un monumento composto di peperini e marmi scritti che era stato eretto da Antonio Bosio, l'insigne scopritore della Roma sotterranea, nella sua villa ai Parioli (BAC., 1895, p. 323), e che oggi è presso l'ingresso del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina; resti di tombe, iscrizioni, etc., scoperti nella nuova via da S. Valentino alla via delle *Tre Madonne* (NS. 1907, p. 86); altri numerosi nella vigna Cardelli poi Fossati sopra s. Valentino (NS. 1906, p. 249, 1907, pp. 284, 462, 545); quattro frammenti di sarcofagi marmorei figurati quivi pure rinvenuti nella demolizione dell'antico casino (NS., 1908, p. 20); una iscrizione trovata ai Parioli, nella vigna sopra il cimitero di S. Ermete (verso la via Salaria vetere) nel 1831, forse cristiana per le parole:... *peto a vobis, fratres boni, per unum deum*, etc. (Henzen, n. 6371; AR, VI, pag. 43; CIL., VI, 8987); l'iscrizione di *Antonius* rinvenuta ai Parioli CIL., VI, 2555), quella di *Lucceius praetorianus* che era nella vigna Orsini tra la Flaminia e la Salaria (C., ivi, 3896), quelle dei *subaediani* nella stessa vigna (9559) e nella vigna Tanlongo (9558), che con l'altra della vigna Bosia poi Cesarini e ora Brenda all'Acqua acetosa, tra la Flaminia e la Salaria (C., ivi, 9561), indicano forse l'esistenza in quel luogo di un colombario dei *marmorarii subaediani:* le altre numerose iscrizioni della detta vigna Bosia (CIL., ivi, 336, 962 *Traianus*, 1537 *Publilius Potitus*, 1908 *Tetinnius*, 2161 *Flavianus aruspex*, 3230, 3258, 3280, 3298 tutte di *equit. singul,*. 3325 *peregrinus*, 3336 e 3348 *frumentarius*, 3411, 3491 *veteran.*, 3542 e 3590 milit., 3802, 8466, 8628, 8648, 8933, 9012, 9435, 9561, 9668? 9817, 9868, 10402, 10795; CIG., 6625 *C. Ostilius Agathopus*, Kaibel, 1901), il sarcofago greco di *M. Sempronio Nicostrato* nella vigna degli Agostiniani poi Tanlongo (CIG., 6287, Kaibel, 2000).

Esaminiamo ora brevemente le notizie che si riferiscono a questa contrada, della quale mi sono già occupato diffusamente altrove (RSR., 1883,

p. 184, e sgg.), notizie che risultano da numerosi documenti dell'archivio di S. Silvestro.

Nelle bolle di Agapito II del 955 e di Giovanni XII del 962 in favore del monastero di S. Silvestro (Federici, *Reg. di S. Silv.* cit., n. 3 e 4) è nominato il *Pelaiolus* come un vasto possesso che comprendeva numerosi fondi, tra i quali una pianura ove era la chiesa di S. Silvestro *in desertis*: esso apparteneva al famoso Alberico che lo donò al monistero suddetto in compenso della Valle di S. Vito sulla via Salaria, ceduta al monistero di S. Agnese. La chiesa di S. Silvestro *in desertis* (basilica nel cimiterio di Priscilla sulla Salaria, DR. in BAC., 1880, p. 25) trova riscontro nella *vallis S. Silvestri*, che era nel piano sotto i Parioli verso la Salaria, ricordata in un documento del 1139 (1). Una terra in *Pelaiolo, in valle de diacona*, è ricordata in un atto del 1165 (2); il *tenimentum Pelaioli* è menzionato in un altro atto del 1247 (3); e una vigna in *Pelagiolo sive Pariolo*, posta *foris portam Pincianam* (contigua alla Flaminia e per la quale anche si accede ai Parioli per la via delle *tre madonne*, di cui parlerò sotto la Salaria) è ricordata in una vendita del 1282 (4). In altre due vendite del 1318 e del 1325 dello stesso archivio di S. Silvestro (libro degli invent., *ad an.* in AST.) è pure nominato il Pelaiolo.

Troviamo poi due notizie del *vicolo del Pelaiolo* (che corrisponde alla moderna *via dei Parioli*), l'una notata già dall'Adinolfi (op. cit., I, p. 86) e l'altra del 1316, da lui veduta, ma riportata inesattamente, perchè non si è avveduto dell'identità delle due strade (ivi, p. 87, ambedue dal libro degl'istrom. di S. Silv.). Seguono: la vendita di metà del casale *Pellaiolum* fuori porta del Popolo, fatta nel 1421, 22 giugno, da *Giovanni Baroncelli* a *Odone de Varris*, posto tra il Tevere, il casale *Pellaioli veteris* sulla Salaria, le terre di S. Apollinare, quelle di S. Maria in Campo Marzio, etc. (ACol., istrom. 91, f. 294). La rinunzia fatta nel 1432, 6 aprile, da *Giovanna* moglie di Crescenzio *Crescenzi* a *Pietro di Giuliano* di alcuni terreni nel casale *Pelayolo* (soggetti in parte al monistero di S. Silvestro) posto fuori porta Salaria, tra il Tevere e l'Aniene, presso i beni di Stefano Crescenzi (ASS., arm. II, maz. VI, n. 48, Adinolfi, cit., I, p. 96). L'affitto

---

(1) Locazione in favore di Pavarello e figliuoli (Federici, n. 19).

(2) Locazione di una terra in quel luogo fatta dall'abate di S. Silvestro a Berardo di Leone nel 1165, 26 settembre (Federici, n. 28).

(3) Questo tenimento era usufruito da Stefano ed Augusto figli di Giovanni del Prete (1247, 17 luglio, Federici, n. 105).

(4) Vendita di una vigna in quel luogo fatta nel 1282, 19 maggio, da Paolo *Veclo* a Carlo di Andrea (Federici, n. 176).

del casale *Paioli* o *Perajoli* fuori porta del Popolo, concesso dal monistero di S. Lorenzo fuori le mura, nel 1459, a *Filippo Cardinale di S. Lorenzo in Lucina* (AV., *Pius II*, tom. 39, f. 177, DC.). Il lascito fatto nel 1461, 15 maggio, da *Pietro di Giuliano* all'ospedale dei SS. Sanctorum, del casale *Pariolo* (ASS., VI, VII, n. 17, DC.). La vendita di due parti della tenuta *Peraioli* (indivisa con lo spedale di SS. Sanctorum e Giuliano Cardelli) fatta nel 1499, 25 giugno, da *Alto de Nigris* e da *Nicola de Iacobaccio de Franceschi* al *cardinale Ascanio Maria* (*Colonna*) vice cancelliere di S. C. (ASS., II, VI, 50 a, DC.), il quale poi acquistò anche la parte dello spedale nello stesso anno, 2 luglio (Not. Gaspar Petri, ASS., II, VI, 50, Adinolfi, cit., I, p. 96; Arch. Hospit. Lateran., DC.). La concessione del *Peraiolo* fatta nel 1520, 19 marzo, dal detto ospedale al *cardinale Agostino Zioultiis* (?) a terza generazione (ASS., II, VI, 51, DC.). La vendita di un canneto in luogo *la periola* fatta nel 1519, 23 febraio, da *Domenico de Bertis* a *Marco Ant. de Manariis* (ACap., ivi, t. XXXII, f. 130 v., Cerasoli). E infine una concordia del 1547, 16 settembre, tra *Prospero Boccapaduli* e i suoi creditori, per la quale il primo cedeva tra le altre cose, un censo sopra una vigna nel *Parajolo* fuori *portam s. Agnetis* (Bicci, *Notiz. fam. Boccapaduli* cit., p. 109, nota b.). Vediamo ora pertanto le particolarità topografiche di questa contrada dei Parioli, che anche risultano dagli atti di S. Silvestro.

Viene prima il *mons s. Valentini*, che dall'esame delle notizie che lo riguardano, risulta compreso tra la via *dell'arco oscuro*, la Flaminia, il vicolo *della rondinella* e il tratto che congiunge questo al vicolo *d'acqua acetosa*. Tale nome ebbe il monte per il sottostante cimitero del martire S. Valentino, in onore del quale nel secolo IV fu eretta da Giulio I una chiesa, trasformata in splendida basilica nel secolo VII dai papi Onorio e Teodoro (1) alla quale poi venne unito un monistero. La prima volta che annesso alla chiesa comparisce il monistero, è nella bolla di Sergio II dell'844 ? (Federici, n. 2): è menzionato poi nei privilegi di Agapito II e di Giovanni XII già ricordati in favore di S. Silvestro, al quale dunque appartenne quel monastero fin dal secolo IX. Il cenobio era ricinto di un muro fortificato,

(1) *Acta sanctorum, 14 februar.*; Urlichs, op. cit., p. 72, 82, 85, 87; LP. I, 9 e 334, n. 10; *Liber pont.* ed. Mommsen, in *Julio*, p. 75; DR., *Roma sotterr.*, I, pp. 10, 136, 144, 222; Settele in AR. II, p. 79, III p. 166; Mabillon, *Mus. Ital.* II, p. 161; Bosio' *Roma sotterr.* III, c. 65; Marucchi O., *La cripta sepolcr. di S. Valentino*, etc., R. 1878; id., *Il Cimitero e la basilica di S. Valentino*, cit. il quale autore rinvenne nel cimitero un affresco che rappresenta il Crocifisso, spettante al secolo VII, e gli avanzi della basilica; Federici V., *Il Regesto di S. Silv.* cit., RSR, 1899, p. 226, nota 5).

come ricorda l'iscrizione del 1060, esistente nel portico di S. Silvestro, relativa ai lavori eseguiti a S. Valentino al tempo di Nicola II, nella quale si legge: *clausuram a fundamento construxit* (Settele in AR., III, p. 242), fortificazioni che erano ben intese in quel tempo per le invasioni degli Arabi, e poi dei feudatarii e dei Tedeschi. Il monistero venne abbandonato prima della chiesa, e probabilmente nel secolo XIII, poichè l'ultimo documento che lo ricorda è del 1236 (Arch. di S. Silvestro, libro compendio, *ad an.*; Settele in AR., II, p. 81); della chiesa nel secolo XVI restavano pochi avanzi nella vigna dei frati di S. Agostino, poi Tanlongo (per testimonianza del Panvinio, v. DR. *Roma sotter.*, I, p. 10). La basilica era in piano; prospettava la via Flaminia ed aveva un nobile ingresso e più portici, come risulta dalla iscrizione ricordata. Il monistero doveva essere contiguo e, secondo me in basso: di esso non rimangono tracce, tranne due torrette di m. 3 di diametro ruinate e congiunte da un muro, sul ciglio del monte sopra la chiesetta di S. Andrea, che facevano parte del recinto del monistero dalla parte del colle. Senza qui riportare i numerosi documenti, nei quali si fa menzione del monte di S. Valentino (1) debbo notare che il *mons s. Valentini* apparisce diviso in più parti:

Contrada s. Valentini, nome generale che era proprio di ciascuna parte, sì piana come montuosa (2).

Planum s. Valentini, quella parte della pianura sottoposta ai Parioli, non compresa nel recinto del monastero, presso la Flaminia (3).

Prata e *formellum s. Valentini*. I prati corrispondono alla pianura più verso la Flaminia e il fiume fin verso *Acqua acetosa*, come si desume da numerosi atti, tra i quali uno del 1242 (Federici, n. 96, che legge *in partis s. Valentini*), in cui si dice che i prati erano vicini al *formellum*. Questo traeva il nome da una condottura d'acqua, che deve essere la *Vergine*, che passava per la Salaria ed entrava nelle vigne di S. Silvestro (Cassio Alb., *Corso delle acque ant.*, etc., R. 1756, I, p. 136), tanto che uno dei cippi iugerali di quell'acqua fu trovato al diverticolo di S. Filippo presso la via delle *tre madonne* (Lanciani R. *I comentarii di Frontino*, p. 125). Quest'acqua doveva alimentare il borgo e il cenobio di

---

(1) Federici, nn. 92, 103, 104, 112, 113, 119, 120, 121, 124, 125, 128, 131, 136, 143, 146, 149, 158).

(2) Quindi nell'enfiteusi del 1356 fatta da S. Silvestro a Nucio di Matteo (Arch. sudd.) il terreno concesso *cum claustro* (cortile del monastero già diruto) col nome di *contrada* corrispondeva alla parte piana.

(3) Ciò risulta dall'enfiteusi del 1355 in favore di Tuccio di Giovanni Amoroso, e dall'altra dello stesso anno in favore di Giacomo *Securitas* di Magliano, e da altri atti (Arch. sudd.).

S. Valentino, e quella fontana che è ricordata nella bolla di Giovanni XII (*fontana aquevive comunalis*, etc.). Si riferiscono al *formellum* suddetto anche una vendita del 1246 che ricorda tra i confini dei prati la costa del monte, un'altra vendita del 1251, e una del 1254 (Federici, n. 103, 110, 117), e due atti, del 1312, e del 1316, con la *vallis Formella* fuori porta Flaminia (Arch. sudd. libr. inventar.) che è la pianura di cui parliamo. In fine possono riferirsi a quella condottura le parole delle bolle ripetute di Agapito II e di Giovanni XII, ... *Formello aque vive* ... tra i confini del casale *Girulum*.

Monticellum s. Valentini, che deve corrispondere alla sezione del monte sovrastante alla chiesa, ove è la villa Cardelli: la menzione di quello risulta da due atti di locazione di S. Maria in via Lata, nei quali si parla di una vigna posta *in pratis s. Valentini, in Monticellis* (e *in Monticello*. C. Vat. 8049, f. 205 e 206).

Clusa s. Valentini che doveva indicare l'antico recinto del monastero (la *clausura* della lapide) da non confondersi col *claustrum* che era il chiostro o cortile propriamente detto. La *clusa* nel medio evo era adoperata talvolta per *curtis* con lo stesso significato di questa. Troviamo la concessione di una vigna *in clusa s. Valentini* del 1221 (Federici, n. 80): in un atto del 1314 tra i confini della chiusa è posto il *vicolo del Sasso* che rivedremo; in altro atto del 1322 essa confina con la via publica; e in un altro del 1325 un fondo della chiusa è posto nella contrada *Cicognola*, che pure vedremo.

Debbo notare che a questo monte fu conservato il nome di S. Valentino sino all'età moderna, e ciò risulta da numerosi documenti relativi a fondi posti in questo luogo. Ricorderò la vendita di una vigna con casa sul *monte S. Valentino*, del 1509 (1): un'altra di vigna con vasca e casa in detto luogo, del 1512 (2); un atto del 1520 nel quale il monte è detto *sancto Ventino* (3); e la vendita di una vigna su quel monte fatta nel 1526, da *Giorgio Cesarini* al *cardinale del Monte*, come dissi per Villa Giulia.

Dopo il monte s. Valentino, tra i luoghi dei Parioli, ci apparisce come dissi una *Cicognola* o *Ciconiola*, della quale non si può stabilire la località; forse può avere avuto origine dal nome di qualche enfiteuta.

---

(1) La vendita fu fatta da *Domenico de Juvenibus* e moglie *Beatrice* a maestro *Giovanni theutonico et stufario in urbe*, l'8 febbraio di quell'anno: e la vigna si dice soggetta a s. Silvestro (ACap. Sez. LXVI, *instr.* IV, f. 90, Cerasoli).

(2) Questa vigna fu venduta da *Adriana* vedova di Francesco *Sanguigni* a *Francesco Santii de palenzuela* il 24 luglio 1512, ed era soggetta in parte ai frati di S. Agostino (ACap. ivi, f. 124, Cerasoli).

(3) È una confessione di debito da parte di *Gio. Pietro di Polidoro de Lande* pittore, verso *Giacomo Bindi* mercante Senese per 60 ducati, residuo di prezzo di una vigna a lui venduta da quello (ACap. ivi, XL, f. 1 v., Cerasoli).

Troviamo quindi il ricordo di un luogo detto il *Sasso*. Tra i confini della chiusa vedemmo già il *vicolo del Sasso*. In un atto di S. Maria in via Lata, del 1148, una vigna si dice posta fuori porta Flaminia *ad Saxum* (1). In un atto del 1197 si parla di terre poste fuori porta s. Valentino *ad saxum in mollarico*, e tra i confini sono il fiume, il *mons mollaricus* (ricordato anche nella bolla di Agapito già citata) una *via carraria* e un vicolo che conduceva alla detta proprietà (2). Nella locazione di un terreno a Sabatino di Manfreduzzo, del 1321, il *Saxo* ha per confini i beni di *s. Maria al ponte Milvio* (Arch. S. Silv., inventar., *ad an.*). Da due atti d'enfiteusi del 1357 e 1371, risulta che la contrada circostante toglieva il nome dal vicolo (Arch. cit., ivi). In una permuta del 1510 si parla di una vigna posta in luogo detto *lo saxo*, tra il Tevere e il vicolo vicinale etc. (3) e così in una quietanza del 1528 per la vendita di una vigna in quel luogo (4). Nel registro delle tasse del 1570, la nota delle vigne tra i Parioli e il Tevere, soggiace a questa intitolazione: *vicolo a man dritta che va al Sasso* (Arch. di S. Silv., reg. cit. f. 26 v.). Orbene a me sembra chiarissimo che il vicolo suddetto doveva essere nel tratto tra la Flaminia e l'acqua acetosa e tagliare i Parioli nell'estremo lembo verso il Tevere e precisamente corrispondere al *vicolo della rondinella*, specialmente per la sua vicinanza al *mons mollarico* (che ci richiama verso il ponte Milvio che già veniva prendendo la denominazione di *Molle*) e alla chiesa di S. Maria al ponte suddetto. Quivi possedettero gli Stefaneschi, i Miccinelli e gli Alberini (Adinolfi cit., I, p. 86). Una memoria interessante di questa località era quella rupe pittoresca e rivestita di elci che dominava il Tevere dalla parte di acqua acetosa, detta i *Sassi di S. Giuliano*, che fu distrutta nel 1894 per barbara speculazione da un certo Vitali che ne cavò la roccia! Quivi pertanto faceva capo il vicolo del Sasso.

Abbiamo poi l'altra contrada *Orto Pesce* che risulta da una vendita del 1317 di una vigna sita in luogo *horto pisce in capo al vicolo Pelaiolo* presso i beni di Ubaldo di Matteo Miccinelli, il monte *Cacciarello*, che

---

(1) Rinuncia di lite di Cencio e Pandolfo di Gregorio Cenci (Cod. Vat. 8049, f. 31).

(2) Cessione di diritto da *Romana vedova di Lorenzo* e suoi parenti a *Crescentio de Americo* (Cod. Vat. 8049, f. 78).

(3) 1510, 22 novembre — *Angelo de Mica* di Campo Marzio permuta una sua vigna in *valle della badessa* (che rivedremo) con altra vigna delle monache di s. Francesco di Castello (sul monte *acceptabilis*) posta in luogo detto *lo saxo*. (ACap. Sez. LXVI, *instr.*, t. XII, f. 78, Cerasoli).

(4) 1528, 26 ottobre — *M. Antonio* del fu Giacomo *Vallari* (Vallati?) fa quietanza ad *Adriano* fu Bernardo *Tedallini*, per una vigna venduta, posta nel sito detto *lo saxo*, fuori porta del Popolo (Piccolomini P. *Diario di Seb. Tedallini*, in MSV., XXIII, III, f. 4, p. 283).

vedremo, il detto vicolo e la via, che l'ADINOLFI (l. cit.) ha dato con inesattezza come dissi, e che doveva essere sullo sbocco della via dei Parioli (già *del Pelaiolo*) sul Tevere, nel terreno occupato oggi dalla Villa GLORI (1). Di esso, che doveva essere una stazione di pescatori o un mercato di pesce presso il fiume è menzione nelle bolle ricordate di Agapito e Giovanni (come confine, insieme col *Passaranum*, delle terre del monte S. Valentino) e in altri atti (2).

Da questi documenti risulta un altro luogo prossimo all'*orto pesce*, cioè il *mons Cacciarelli* (o *Cazarelli* o *Zaccarelli* o *Aczarello*), di cui cui non si può stabilire l'origine, ma che si può collocare in una di quelle alture mediocri dei Parioli. Abbiamo poi veduto il *Girulum* e il *Passaranum* che dal tenore delle bolle citate che li ricordano, risultano situati il primo verso la Salaria ove sboccava il *formellum* di s. Valentino, e l'altro presso la Flaminia e non lungi dal grande arco di S. Valentino, nella zona dei piani a destra di detta via. In tre documenti di S. Silvestro del secolo XIV è indicato un *monumentum*, forse un sepolcro antico o gli avanzi della chiesa di S. Valentino, allora già diruta (Catalogo di Torino del secolo XIV, DR., *R. sotterr.*, I, pp. 161 e 162). Infine un luogo detto *Radiciola* è ricordato in un atto del 1310, e, nelle bolle suddette, sono accennati il *Sanguinaria* e il *Bussuletum*, nomi che indicano l'abbondanza di piante e alberi, e che corrispondono al versante dei Parioli verso Villa Borghese.

Una parte dei Parioli aveva la denominazione di *Valle dei Cancellieri*, che secondo l'ADINOLFI (op. cit., I, p. 87, n. 1) non è distinta dal Pelaiolo nel regesto di S. Silvestro (p. 23). Essa doveva corrispondere al luogo prossimo all'Acqua acetosa ove passava il vicolo del Pelaiolo. Il suo nome derivò dalla famiglia dei *Montenegro* che furono *Cancellieri di Roma*, e che vi possedettero terreni (3).

---

(1) Una memoria storica recente di questa villa è l'episodio dei fratelli Cairoli e compagni del 1867 (cfr. FERRARI PV., *Villa Glori, ricordi e aneddoti dell'autunno 1867*, Roma 1899).

(2) Del 1265, del 1316, del 1321 e del 1322 (Arch. cit., invent. e Comp., *ad ann.*).

(3) *Niccolò de Monte nigro* Cancelliere nella 2ª metà del secolo XIV, ebbe per moglie *Ocilenda* figlia di *Bertoldo Annibaldi* e di *Giovanna Colonna* (ACol., perg. LXII, 38). Nel 1404, 13 gennaio donna *Andrea* del fu Lello *Maddaleni*, vedova di Bernardo del fu Cancelliere *de Monte Nigro* vendè a *Jacopo Tedallini* alcuni terreni posti fuori porta del Popolo nel luogo detto *Valle de Cancellieri*; e nel 1421, 27 settembre, lo stesso *Jacopo*, anche a nome della sorella *Simea*, donò all'ospedale di SS. Sanctorum alcune pezze di vigna nella detta Valle dei Cancellieri, riservandosene l'usufrutto vita durante (ASS. PICCOLOMINI P., *Diario* cit. in MSV., XXIII, III, 4, p. 281). Un atto del monastero delle Mantellette di S. Agostino, poi di S. Lucia ai Monti, riguarda una enfiteusi perpetua concessa *per duas bisocas* a *Giorgio Coluzio* di Salamone *tabernarius* di una vigna in questa Valle (Not. Marianus Scalibastius 1482, 9 giugno).

Abbiamo il ricordo di un altro sito detto *Valle della badessa*, dalle proprietà che ivi avevano le monache di S. Maria in Campo Marzio (1).

Alle memorie di questi luoghi spetta quella della *vigna di s. Apollinare* ai Parioli, alla quale si ricollega il ricupero di un insigne monumento del medio evo. Si tratta dei marmi della chiusura presbiteriale della chiesa di S. Saba al Celio, opera insigne del *Vassalletto*, uno dei più abili marmorarii romani del secolo XIII, del quale vi è inciso il nome. Questi marmi pregevolissimi che io vidi in quel luogo nel 1883, scomparvero dalla detta vigna, ma, dopo varie vicende, furono recentemente ricuperati e collocati al loro posto nella chiesa suddetta, insieme con altri frammenti usati quivi negli altari moderni (2). Tale monumento appartiene al solito tipo dei

---

(1) Infatti del 1459, 6 novembre e 9 decembre è una locazione di terre in *Valle la Badessa* fuori porta del Popolo, fatta dalle Monache di Campo Marzio a *Lorenzo Colle Dracho* (Not. Marianus Scalibastius); e del 1515, 22 novembre è la permuta di una vigna posta fuori porta del Popolo nel luogo *la vale de la badese* spettante al monistero di S. Maria in Campo Marzio, fatta da *Angelo de Mica* di Campo Marzio con un'altra vigna al *Sasso* spettante alle monache di S. Francesco di Castello (ACap., sez. LXVI, *instr.*, t. XII, f. 78, CERASOLI).

(2) Per spiegare il passaggio di questi marmi dalla chiesa di s. Saba a questa vigna sui Parioli, giova ricordare come quella chiesa, appartenuta un tempo ai monaci greci, e poi ristaurata nel secolo XIII con tutto lo sfoggio dell'arte marmoraria del tempo, rimase negletta nei secoli successivi e i suoi marmi caduti per l'incuria, vennero dispersi senza che se ne sapesse la fine. Nel secolo XVI la chiesa suddetta fu data al *Collegio Germanico Ungarico* da Gregorio XIII, insieme con altri fondi rustici, tra i quali anche alcuni terreni sui Parioli: quivi vennero portati i marmi. Con la soppressione dei gesuiti nel 1773, la vigna del Collegio Germanico ai Parioli passò a *s. Apollinare*, e con essa anche i marmi che vi si trovavano, e che io vidi sparsi per un viale nel 1883, quando illustrava la via Flaminia per la mia Campagna Romana. Solo dopo un certo studio potei comprendere la loro provenienza da s. Saba. E con questa scoperta furono illustrate anche altre antichità che venivano da varii luoghi della città e della campagna, come quelle di s. Erasmo sul Celio (altra proprietà Germanica) e di s. Stefano, di cui il DE ROSSI, il MOMMSEN ed altri, non potevano indovinare la provenienza, e come la tavola greca, attribuita ad Adeodato II (LANCIANI, *Scavi*, III, p. 70). Tentai di rivendicare la cosa al suo destino, ma non vi riuscii. Nel 1894, preparando il materiale per questa nuova edizione, visitai la vigna, ma non trovai più i marmi, e soltanto dopo qualche anno li rinvenni nel villino ai Parioli del mio amico prof. VILLEGAS, che li aveva acquistati e usati come decorazione, nella parete di una sala. Partito questi per Madrid, i marmi con gli altri oggetti d'arte passarono all'antiquario sig. Tavazzi. Frattanto la benemerita società degli Architetti di Roma, lavorava con impegno a ristaurare la monumentale chiesa di s. Saba col plauso del pubblico dotto, e ognuno sa come il CANNIZZARO e i suoi colleghi deplorassero la barbarica remozione di quel monumento dal posto originario. Per esser breve dirò che, dopo non poche difficoltà e per l'interessamento del Collegio Germanico e della Direzione generale delle antichità, potemmo alla fine ottenere che il Tavazzi cedesse con un compenso i marmi predetti, che con soddisfazione di tutti sono tornati al luogo primitivo.

recinti presbiteriali del secolo XIII, e somiglia perfettamente a quello di s. Lorenzo fuori le mura (GIOVANNONI G., *Opere dei Vassalletti* etc., in *Arte* di A. VENTURI, XI, fasc. IV, R. 1908; *Annuario dell'Assoc. tra i Cult. d'Architettura*, R. 1906-1907, p. 88).

Prima di lasciare la contrada dei Parioli, ricorderò che dall'esame degli atti di s. Silvestro, potei ricavare un elenco di possidenti di fondi in questi luoghi, nei secoli XII al XIV, che qui sarebbe troppo lungo riportare, ma che fu già da me pubblicato (RSR., 1883, p. 200, sgg.).

Acqua acetosa. — Prossima ai monti Parioli, verso la via Salaria, è sulla riva del Tevere la ben nota fonte della salutare *acqua acetosa*. Non si ha memoria dell'uso di quest'acqua prima del secolo XVII ed anzi ebbe sul principio grande opposizione da parte dei medici di Roma, tra i quali *Domenico Passarolo* che, nel 1635, la dichiarò nociva. L'iscrizione di Paolo V, del 1613, esistente tuttora sulla sinistra della fonte, ci dice che ... *renibus et stomaco spleni iecorique medetur — mille malis prodest ista salubris aqua.* La fonte attuale è stata ricostruita nel 1661 da Alessandro VII che fece purgare la fonte e piantarvi alberi, come ricorda l'iscrizione sormontata dallo stemma, posta nel centro della mostra. Altri lavori vi fece Clemente XI nel 1712, come attesta l'iscrizione sotto la precedente, specialmente per salvarla dalle inondazioni del fiume. Un idrometro marmoreo moderno, sale dal basso della fontana lungo le pareti della scala, per proseguire nella parte posteriore della mostra. Quivi sono anche due grandi banchi di travertino; nell'uno è la iscrizione: *Ludwig Baiern's Kronprinz | lies diese baenke und baeume setzen | 1821*, e nell'altro: *Lodovico principe ereditario di Baviera | ha fatto mettere questi seditori ed albori | mdcccxxi.*

È tempo ormai che ci volgiamo alla sinistra della Flaminia, osservando che dalle poche notizie che ne abbiamo, risulta come nel medio evo anche questa parte spettasse quasi per intiero al monistero di s. Silvestro, e fosse coltivata a vigne e prati. Troviamo infatti nelle bolle già nominate, ricordata una *terra sementaricia* posta fuori la porta, a sinistra, tra le mura di Roma, un fossato *carbonaria* (forse da uno scalo di carbone sul fiume), il Tevere, la via Flaminia e un terreno della Chiesa romana. Questa del resto vi possedeva anche altre terre, vigne e prati sino al ponte molle, che si affittavano per 30 soldi d'oro annui, come risulta dal regesto di Onorio I (D., p. 321). In un atto del 1192 troviamo che il monistero di s. Silvestro concede a Rusticello di Angelo una vigna avanti la chiesa di s. Valentino tra la via publica e il fiume (FEDERICI, n. 39); un'enfiteusi del 1313 in favore di Cesario del fu Biagio Cesalino, riguarda una vigna situata in

s. Valentino, ma tra la via e il fiume, quindi sulla sinistra (Arch. di s. Silv., *Invent.*, ad an.) (1).

Delle molte villette e vigne, con eleganti abitazioni ornate di statue, di antichità e d'iscrizioni, poste sulla sinistra della Flaminia nel primo tratto fino alla villa Giulia, come pure della parte di questa tra la via e il fiume, è scomparso ogni resto, specialmente in seguito alle recenti demolizioni per l'ampliamento della via. L'ultima ad esser distrutta fu la villetta *Cavalieri*, di cui rimaneva ancora in piedi l'elegante casino col nome del proprietario, quasi di fronte alla via dell'*arco oscuro*. In essa erano anche varie antichità, tra le quali l'iscrizione greca di *Memfi* e *Gelasio*, col bagno delle Grazie (CIG., 6191, KAIB. 1304). Era quivi pure la villa *Cesi*, poi di *Falcone Sinibaldi*, nella quale era una statua di Roma assisa e trionfante sulla Dacia, due re prigionieri e leoni di pietra egiziana molto ben fatti (DESEINE, op. cit., I, p. 7). Spetta alle memorie di questo tratto della via quella dei lavori fatti nel secolo XVII alla ripa del Tevere per allontanare le corrosioni delle acque (MEYER C., *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigatione del suo Tevere*, R. 1683, tav. 27; e FONTANA C., RAINALDI C. ed altri, *Progetti per il riparo del f. Tevere, che danifica le vigne vicino la via Flaminia, fra villa Giulia e s. Andrea*, con piante e preventivi, mss. nella Bibliot. Rom. Sarti, 4, D, 7).

Anche il tronco della Flaminia dalla chiesetta di s. Andrea fino al ponte Milvio, era fiancheggiato da amene villette, delle quali ben poco è rimasto. In una vigna sulla sinistra della via, di fronte alla passeggiata dei Parioli (n. 199), erano fino a qualche tempo fa alcune teste marmoree ed altri numerosi frammenti, che oggi dai proprietarii (eredi Albini) sono stati tolti. Vi sono ancora, murati sull'esterno di una casa, un fianco di cippo con albero di lauro intrecciato, e una iscrizione metrica pagana, che io ritengo moderna, ma che riporto per la sua poetica eleganza: *heic ubi spes invenum iacuit formosa puella | funere deleto fictilis urna viret | in violas cineres demigravere sepulti | et redeunt vultu quae rubuere rosae | falce tamen ludunt per funera villicus et mors | illa metit iuvenes demetit hic violas | at si funeres flores periere decembri | post hyemes florum vita secunda venit | villice quam distant a nostris funera florum | flos redit at moriens nulla*

(1) In una concessione di terreno fatta dalla badessa dei ss. Ciriaco e Nicola a Giovanni e Manno, nel 1021, 18 decembre, è ricordato un luogo detto *Grotte Gualtieri*, posto *ante portam Flaminiam* (AVIL., HL., n. 45).

Sulla sinistra della Flaminia, presso la porta, nel luogo *nuncupato il tullo* (da quel monumento rotondo riportato nella pianta del Bufalini) era una vigna, che fu venduta da Lorenzo di Pietro fu Gio. Antonio di Paolo Nari di Campomarzio ai frati di s. Agostino (Not. Mariano Scalibasti, 1428, 2 marzo).

puella redit. Il casino è elegante, ha una scala esterna a due rampe, con loggia coperta. Negli angoli della porta e del cancello d'ingresso sono quattro colonnine marmoree. Nel muro sulla via è incastrata la colonna miliare di Pio VI con lo stemma e la scritta: *Pius vi p. m.* | *an. xxiii* | *via Flaminia* | *m. I.* Dietro questa vigna, sulla riva del Tevere, in località *Polverini* furono rinvenuti recentemente tre cippi terminali delle ripe, di *M. Valerius Messalla* e *P. Servilius Isauricus,* del 700 di Roma, resti di muri e bolli (NS., 1896, p. 524, 1897, p. 9, 454; BAC., 1897, pp. 62. 63, 1906, p. 117).

Di fronte a questa villetta sulla destra della via è rimasto isolato un bel portone bugnato, con pilastri fasciati, avente sulla chiave dell'arco rotondo i resti dello stemma Orsini con l'insegna di S. Spirito.

Poco oltre, sulla sinistra, è la *Villa Oblieght* (n. 225), oggi della Banca d'Italia, con casino elegante con archi e pilastri; vi era già un'iscrizione (CIL., VI, 2988, *Liburni*): ora vi sono raccolte alcune anticaglie provenienti da altri luoghi, tra le quali due cippi rinvenuti già nei lavori nel palazzo della Banca in via Nazionale (BAC. 1887, pp. 126, 162; NS. 1887, pp. 71, 129; CIL. VI, 30905, 31020). Un'altra casa con loggia ad arco rotondo e balaustra, è sulla destra ove ora risiede la stazione sanitaria: in un angolo esterno è un tronco di colonna marmorea scanalata. Ancora sulla sinistra della via è una casa di Francesco Placidi (n. 273), nel fianco e sulla facciata della quale sono infissi numerosi frammenti marmorei di puttini, festoni e fregi, e un' iscrizione che ricorda l'inondazione del Tevere del novembre 1681, interessante per la forma ampollosa del suo tempo, dalla quale risulta che quivi era la villetta *Mezzamici* (v. Forcella, *Iscr.*, XIII, p. 222, n. 470). Presso questo luogo, nelle demolizioni della *villa Massani,* si rinvennero frammenti architettonici, numerose iscrizioni e cippi, tra i quali un altro termine della ripa del fiume di Valerio Messalla e di Servilio Isaurico (NS. 1906, pp. 181, 207, 249, 357, 402, 432; 1907, pp. 5, 460).

Dopo questa sorgeva la villa *Boccapaduli,* oggi trasformata in osteria! Ne rimane il portone rotondo a bugne di peperino, sul quale è scritto:

TH · BVCCAPADVLIVS
MDCC XXXV

e un piccolo casino, sulla cui parete è un'iscrizione che ricorda come *Teodoro Boccapaduli* avesse quivi ricevuto Benedetto XIV, nel 1748. Vi era un' iscrizione (CIL., VI, 655) ed altre antichità, oggi scomparse.

In questa località, sulla sinistra della Flaminia, prima del ponte Milvio era una contrada detta *Montefiorino,* della quale abbiamo notizia da una vendita di terreno vignato e cannetato (dunque presso il fiume) fatta dal

monistero benedettino di Monte Oliveto ad *Antonio* di Cola *Filippucci*, speziario della regione Colonna, li 6 aprile 1420 (Nardo Venellini, ACol., istrom. vol. 91, f. 122 v.: vi sono nominate altre vigne, tra cui quella di un Giovanni Baroncelli, e un vicolo vicinale), e da un'enfiteusi perpetua di terre concessa dal rettore di s. Valentino a *Girolamo* di Cecco di Coluzio *Cenci* (Not. Mariano Scalibasti, 1484, 8 giugno).

Mi pare ora interessante di riportare qui i nomi dei proprietari delle vigne prossime alla Flaminia, dalla porta al ponte Milvio, quali risultano da un elenco delle medesime, sottoposte ad una tassa da Mattia di Castello sotto-maestro delle strade, nel 1558, 25 novembre, « per acconciare detta strada da porta del Popolo a ponte Molli » (AV., arm. XI, t. 45, p. 126 sgg.).

« Vigne della strada dritta cominzando dalla Porta del Popolo, sino al Ponte »:

Aloisio Ruberti, abit. alla Scrofa.
Leonardo, abit. in Campo Marzio (succed. a Orazio da Montopoli).
Giovanni de Amicula medico, abit. presso s. Marcello.
Lo stesso (succed. a Vincenzo Leni).
Stefano del Bufalo (succed. a Ieromino Spannocchia) (1).
Giacomo Santa Croce.
Alessandro Vitelleschi.
Gio. Ant. Bernardi.
Eredi del Baronino (architetto) (2).
Eredi di Vincenzo Caroso (3).
Alessandro Cinquini.
. . . De Riccardis.
Ascanio da Nepi.
Giovanni da Nepi.
Agostino, abit. in piazza Giudea.
Ludovico Cosciari, abit. in via del Papa.
Adriano de Capo, abit. a Campo Marzio (4).

---

(1) Del 1559, 14 marzo, è la dichiarazione di Stefano del Bufalo che a lui spettava una vigna fuori porta del Popolo nella via che va a ponte Milvio, presso il Tevere e i beni di Giacomo Santacroce (Cod. Vat. 7964, 2, p. 19).

(2) L'architetto Bartolomeo Baronino, che aveva diretto i lavori della Villa Giulia, era morto assassinato nel 1554, come già dissi per la Villa Giulia.

(3) Un Francesco di Marco Carosi era uno dei Marescialli del Trastevere nel 1600 (Bicci, *Fam. Boccapaduli*, p. 204).

(4) Il sepolcro di questa famiglia è a S. Martinello al Monte di Pietà (Forcella, X, p. 230).

Orazio Iacovone, abit. a Campo Marzio.
Eredi di Scipione Colacio, abit. in Trastevere.
Marcantonio Trunca, abit. a Campo Marzio.
Pasquino della Volpe « faceva la taverna alla Rotonda ».
Eredi di Alessio vignarolo, abit. dietro le stalle dei Carpi.
Salvatore Petrucci procuratore, abit. a Campo Marzio.
Bagattino (vigna già del).
Vincenzo Capoccino, abit. a piazza Sciarra.
Belardino da Urbino procuratore.
Evangelista da Barbarano.
Francesco Aragonia.
Bagattini (sodo già dei) presso i frati di s. Agostino.
Frati di s. Agostino.
Massimo Massimi (1).
Antonio de Massimi.
Tiburzio Pacifici mercante di tavole a piazza Madama.
Orazio Manfredi « a Portogallo ».
Pietro da Gallese.
Agostino e Giulia Paloni, abit. incontro a Nocenzio del Bufalo.
Vigna di papa Giulio III.
Altoviti.
Cardinale Capodiferro (Girolamo).
Peruschi (2).
Cardinale Gaddi (Nicola).
Giulio Sinebarbis canonico di s. Celso, abit. a Ponte (3).
Vescovo Feltrense (Tomaso Campeggi) alla Scrofa.
« Vicolo che volta a man mancha per andare a ponte Molli, et vigne che sono fuori di strada »;
Domenico « pelimantello ».
Paolo della Riccia.
Roberto ed Ortensia della Riccia, abit. a Campo Marzio.

---

(1) Nel 1569, 16 ottobre, il *viridarium Illmi dni Dominici de Maximis* fuori la porta del Popolo fu affittato a Girolamo Bettuzzi per cinque anni, purchè egli eseguisse lavori alle spalliere dei viali, boschetti, etc. (Not. Curt. Saccocc., prot. 1520, f. 524, AST.).

(2) Questa era una famiglia importante: il Palazzo Peruschi era alla Minerva ove è ora l'Accademia Ecclesiastica. Alcuni personaggi di questa famiglia del secolo XVI sono ricordati dal Bicci (*op. cit.* p. 234).

(3) Un Vincenzo *de Sinebarbis* fu bargello di Roma nel gennaio 1510, sotto il pontificato di Giulio II (AV. Intr. et Ex. tom. 548, f. 153).

Meco barbiere in piazza Sciarra.
Pietro Longo « a Monte Accettore ».
Gio. Maria muratore a Campo Marzio.
Marcantonio « speciale a S. Lorenzo in Damaso in Fiore alla lupa ».
Giacomo speziale a S. Marcello.
Gregorio Benimbene, abit. « a Madama ».
« Vicolo dalla Porta del Popolo canto le mura a man dritta »:
Rambaldo mercante.
Duca di Melfi.
Francesco Robester spagnuolo « alla Tinta ».
Braccio da Corneto « in Colonna ».
Figli di Girolamo Ceuli (succed. alla contessa di Massa).
Madonna Mattia, abit. a s. Ambrogio in Campo Marzio.
Martino Corona, ab. a S. Marco.
Commendatore di S. Spirito.
Maestro della Posta di Genova a S. Giovanni de' Fiorentini.
Vescovo di Capranica e fratelli.
Madonna Nina.
Cardinale Riario.
. . . fratello di Virgilio de Grassi « alla donna ».
Giacomo Margani in Campo Marzio.
Francesco Margani.
Girolamo macellaio a S. Rocco.
. . . figlia di Alessandro Porcella alla Minerva.
Cosimo fornaio in via Tor di Nona.
Pietro spagnuolo alla Trinità.
Marco Siconcello a S. Angelo in Pescheria.
Manlio de Manliis.
Giuliano Pronolella.
Giovanni Battiloro alla chiavica di S. Lucia.
Vincenza moglie di Evangelista di Arpino a ponte Sisto.
Eredi di Francesco Gentile.
Lucrezia all'arco di Portogallo.
Giovanni Cornetta pizzicarolo alla Rotonda.
Marcantonio Amadio all'arco di Camigliano.
« Indico » pittore in Campo Marzio.
Marcantonio milanese.
Giovanni Madricale.
Marino Tutone in Colonna.
Mario De Meis a ponte Molle.

Raimondo in piazza S. Lorenzo in Lucina.
Sebastiano « de fò ».
Lorenzo de Cesari a fontana di Trevi.
Laura Veneziana, all'Ortaccio.
Bernardino pizzicarolo in piazza S. Salvatore in Lauro (1).

Poco prima del ponte Milvio, nella destra della via, sorge il tempietto di S. Andrea Apostolo, ricordo dell'incontro tra Pio II e il cardinale Bessarione che portava in Roma la testa di quel santo (donata da Tomaso Paleologo fratello di Costantino ultimo imperatore greco) nel giorno della Domenica delle Palme, 11 aprile 1462. È interessante la memoria delle parole *quae Pius II habuit in pratis apud pontem Milvium*, in questa circostanza (mss. in Bibliot. Alessandrina, 96, 46). Il tempietto è sostenuto da quattro colonne di travertino (sostituite nel 1866 a quelle originarie di alabastro listato, per essere stata l'edicola rovinata da un fulmine), e sotto di esso è la statua di S. Andrea ritenuta di Varrone e Niccolò scolari del Filarete (NIBBY A., *Roma mod.* I, p. 82) ma che è invece di *Paolo di Mariano* Romano (MÜNTZ, *Les arts* cit., I, p. 296). Sul basamento dell'edicola è ancora l'iscrizione di Pio II che ricorda l'avvenimento, sormontata dallo stemma di lui. La cappella annessa fu costruita nel 1566 dall'arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini che ebbe da Pio V la concessione del tempietto. Questo fu ristaurato da Pio VII nel 1803 con i disegni del Valadier (GUATTANI, *Mem. encicl.*, R. 1806, I, p. 8, sg.; FORTINI E., *Solenne ricevim. della testa di S. Andrea... e cappella presso il ponte Milvio*, R. 1848, p. 14) e in quell'occasione la statua fu voltata dalla parte del ponte (FORTINI, p. 18). L'edicola fu costruita sopra un rudero antico, forse di un sepolcro, sul quale era stata posata la testa di S. Andrea (LANCIANI R. in RSR., 1883, p. 493; *Diario di Paolo dello*

---

(1) Altre notizie di proprietarii e luoghi di questo primo tronco della Flaminia, sono: quella di una vigna fuori la porta *Flabinea*, presso la via, data in garanzia da *Guido di Lorenzo ferraro* ad *Azone di Parenzo*, nel 1102, 8 maggio (AVL., HL, n. 126). Quella di un terreno in contrada *Selce rocta*, fuori la stessa porta, indicato in atti di s. Silvestro, tra i quali, una vendita del 1355 e un'altra del 1371, che ne dà i confini (beni di Silvestro Lucidi, eredi di Paolo Astalli, via pubblica, vicolo vicinale). Quella di una vigna con case etc. fuori la porta *Flaminia b. m. de populo noncupata*, presso la via pubblica, venduta da *Girolamo Benson* abbreviatore apost. a *Pietro Soderini* di Firenze, nel 1516, 30 luglio (ACap., sez. LXVI, *Instrum.*, XXVIII, 14 v., CERASOLI).

Ricorderò anche la vigna *Saturni* (*Mazzocchi*) ove erano due iscrizioni (CIL. VI, 1632 *Valerius* e 1801 *Ziai*): un'altra era negli *horti della Valle* (C. ivi 9840) e un'altra nella vigna del *cardinale di Montepulciano* (C. ivi, 630). Nella vigna *Tassi* fu rinvenuta un'iscrizione di travertino *P. Otacilius, P. L. Hilarus*, etc. (NS. 1884, p. 393).

Mastro, ed. Pelaez in RSR. 1893, *ad ann.*) e i materiali furono cavati da antichi monumenti della Flaminia (Muntz cit., I, p. 267; Lanciani, *Scavi*, I, p. 69).

Ponte Molle. — Il nome di questo ponte rappresenta una corruzione di *Molvio* dal più antico *Milvio* o *Mulvio*, come nel marmo Ancirano e negli antichi scrittori. Nel medio evo fu prima chiamato *Molvio* e *Molbio* (Urlichs, op. cit., p. 22 e 24; LP.) ed anche *Milvio* (Urlichs, p. 94, 95, 116, 118, 128, 131, etc.), e dal secolo xiv in poi *Mole* o *Molle*. Il nome primitivo potè forse essere dato al ponte da un nome gentilizio *Mulvius*, ma non già da quello del censore *M. Emilio Scauro* che si dice l'abbia costruito nel 644 di Roma (Aur. Vitt., *De viris ill.*, 72; Ammiano, XXVII, 3), mentre l'avrà solo ristaurato, poichè esso già esisteva molto prima, come vedremo (1). Per le memorie archeologiche del ponte, oltre a quanto si riferisce alla sua conservazione, di cui dirò poi, noterò che presso quello furono rinvenuti alcuni cippi terminali della ripa, di Servilio Isaurico e Valerio Messala e altre antichità (CIL., VI, 1234; NS. 1893, p. 196, 1894, p. 142), e iscrizioni (C. ivi, 281, 1797, 1804, 10118). Le notizie storiche più importanti di questo ponte nell'antichità sono le seguenti:

Nel 546 di Roma, il popolo Romano accorse al ponte Milvio per incontrare i legati che venivano ad annunziare la vittoria sui Cartaginesi al Metauro (Livio, XXVII, 51). Il ponte è ricordato con le *proximae villae*, nelle quali si appostarono e si fortificarono gli ufficiali romani che arrestarono i legati degli Allobrogi, implicati nella congiura di Catilina (Cicer., *In Catil.*, III, 2; Sallustio, *Bell. Catil.*, 44). Catulo e Pompeo nel 675 di Roma l'occuparono per opporsi alla marcia di Lepido (Flor., *De vir. ill.*, 72). Nelle sue vicinanze erano *tabernae* e luoghi di convegni licenziosi, ove Nerone per poco non vi perdè la vita, per le insidie di Cornelio Sulla. (Tacito, *Ann.*, XIII, 47). Il ponte fu occupato dalle truppe di Costantino nel 312 dell'èra v., dopo la vittoria su Massenzio *ad saxa rubra*. Presso il ponte si rifugiò nel 366 il prefetto di Roma Lampadio, per la sollevazione del popolo romano (Ammiano, XXVII, 3). Quivi pure nel 467 il Senato romano si recò ad incontrare Antemio, allora proclamato imperatore nel sito detto *Brontotae* (Cassiodoro, ed. Mommsen, *Chron. minora*, II, 158), di cui non si è finora spiegato il nome nè il luogo (Cantarelli L., *Ann. d'Ital.*,

---

(1) Per l'etimologia e la storia del ponte, cfr. anche NA, II, p. 580, sgg.; Carcani M. in *Album* di Roma, 1858, p. 75 sgg.; Piale, *Degli antichi ponti di R.* p. 8; Iordan, op. cit., I, p. 415).

p. 52), ma che io ritengo derivasse da un tempietto al Dio *Brontonte*, che molto probabilmente corrispondeva all'accesso del ponte, come gia accennai parlando della *brontoscopia* (vol. I, p. 94). Espongo ora le memorie del ponte Molle nell'età di mezzo.

Vitige nel 537, movendo contro Roma, pose il suo campo nella pianura presso il ponte, alle pendici di Monte Mario (PROCOPIO, I, 19; LP., I, p. 291). Per il ponte fu fatta passare la salma di papa Sabiniano successore di Gregorio Magno, nel 606 (LP., I, p. 315). Quivi transitarono nel 770 Cristoforo e Sergio, capi della nobiltà romana e nemici di Stefano III e di re Desiderio, per recarsi alla porta s. Pancrazio (LP., I, p. 470). Abbiamo il ricordo del ponte *Molbium* nella vita di papa Teodoro, a proposito della basilica di s. Valentino, e in quelle di Gregorio II e di Adriano I, riguardo alle inondazioni del Tevere in quel tempo (LP., I, pp. 333, 339 e 513).

Uno dei più grandiosi avvenimenti del medio evo, dei quali il ponte Milvio fu, si può dire, spettatore, fu l'ingresso solenne di Carlomagno in Roma nel 799, il quale fu incontrato al ponte *Molvium* dal clero, dal popolo, dagli ottimati e dalle *scholae* straniere, con tutta la pompa (LP., II, p. 6). Nell'a. 855, i legati di Lodovico II ingiunsero ai Romani di recarsi *trans Milvium pontem*, per conoscere le intenzioni dell'imperatore, che, come sappiamo, favoriva l'antipapa Anastasio, contro Benedetto III (LP., pp. 142 e 146). Quivi pure avvenne l'incontro del Senato romano col re tedesco Arnolfo che si recava in Roma, nell'a. 891 (*Ann. Bertin.* in MSS., II, I, p. 574). Nel secolo IX o X le processioni facevano stazione ad *pontem Molvium* (BOSIO, op. cit., p. 575). Nel secolo X il pedaggio del ponte venne concesso al monistero di S. Silvestro, come abbiamo veduto per la porta del Popolo. Che il ponte fosse ristaurato dal Comune democratico di Roma, nel 1152, risulta da una lettera del Senato stesso a Corrado III (1).

Nel 1312, quando Enrico VII si avvicinava a Roma, il ponte fu occupato da Giovanni d'Acaja e dai Guelfi, come vedremo parlando del *Tripizone*; GIOVANNI VILLANI (IX, 39) a proposito di questi fatti, lo chiama col singolar nome di *ponte Emulo* (forse da *Emilio*); in una pianta di Roma del secolo XIV, il ponte è rappresentato con tre torri (DR., *Piante*, cit., tav. II).

---

(1) Le parole sono:.... *sciatis praeterea quia pontem Mulvium extra urbem parum longe per tempora multa pro imperatorum contrario destructum, nos ut exercitus vester per eum transire queat, ne Petri Leonis per castellum sancti Angeli vobis nocere possint, ut statuerant cum papa et Siculo, magno conamine restauramus et in parvi temporis spacio muro fortissimo et silicibus iuvante Deo complebitur* (OTTO FRISING., *Gesta Frider.*, in PERTZ., *ad us. schol.*, II, p. 47; CURTIUS, *De Senatu rom. post temp. reip. lib.*, p. 357).

Seguono poi: la memoria della distruzione di ponte Molle per opera degli Orsini nel 1335, 3 settembre (GREGOROVIUS, op. cit., XI, V, 1); la menzione di esso tra i ponti che dovevansi restituire al popolo romano nel 1336, 18 marzo, per la conferma fatta da Benedetto XII ai capitoli della tregua di Napoleone Orsini e figli, con Stefano Colonna e figli (TC., II, n. 20 e 21); e il ricordo di un frate Acuto che, nel 1342, andava in giro elemosinando per *acconciar ponte molo, 'l quale era per terra*, aiutato in ciò con denaro anche dalla regina di Ungheria (MA., III, 315; RE Zeff., *Cola di Rienzo*, p. 103).

Nel 1405 per il trattato tra Innocenzo VII e il popolo romano (mediatore il re Ladislao) il Comune restava padrone di tutti i ponti, eccetto il ponte Molle (TC., III, p. 131; GIORGI I., *Relaz. di Sabba Giaffri* in RSR. 1882, p. 170, seg.). Il papa lo faceva guardare da gente armata, con dispiacere dei Romani, i quali, al rifiuto di consegna da parte del papa, nella notte dal 1° al 2 agosto assalirono il ponte per bruciarlo (poichè sappiamo che le due testate erano in legno e tali rimasero, come vedremo, sino al 1805), ma non vi riuscirono. Alla fine, dopo un poco di di lotta e di subbuglio per la città, i Romani si accordarono col papa il 3 e il 4 dello stesso mese, e la parte lignea venne abbattuta. L' INFESSURA dice che fu bruciato; anche il LP. (II, pp. 532 e 562) nomina il ponte per il passaggio di re Ladislao, ma la versione più esatta è quella del GIAFFRI (GIORGI cit., ivi, pp. 205, 206). Il guasto dovè esser presto riparato, poichè il ponte era già frequentato nel 1408 (ANTON. PETRI, *Diarium* in MSS., XXIV, p. 986, in cui si narra del passaggio di truppe di Paolo Orsini *per pontem Molli*).

Troviamo poi la riproduzione del ponte nelle piante prospettiche di Roma del secolo XV col nome *Milvius* e *milius* (DR., op. cit., tav. II, III, IV); in quella di TADDEO DI BARTOLO del 1407, il ponte apparisce con tre torri (STEVENSON E. in BAC., 1881). Ricorderò quindi l' assalto dato dai Romani al ponte nello stesso secolo (LEONARD. ARET. in MSS., XIX, p. 922); le riparazioni fattevi nel 1429 per opera di un Francesco di Genazzano (MÜNTZ, *Les arts* cit., I, p. 17); gli altri ristauri del 1431 (MÜNTZ, ivi, p. 50); il passaggio che vi fece il re Sigismondo nel 1433, quando venne ad incoronarsi imperatore per mano di Eugenio IV (*Poggio* in BALUZIO, *Miscell.*, III, p. 183; *Spicileg. Roman.*, X, ep. 5); l'occupazione del ponte fatta, nella primavera dello stesso anno, da Niccolò Fortebraccio, che si era ribellato ad Eugenio IV, respinto poi da Everso dell'Anguillara (DELLA TUCCIA, *Cron.*, p. 130 e 141); i ristauri intrapresi da Niccolò V nel 1451 e 1454, e condotti a termine nel 1458 da Calisto III, che vi costruì un torrione all'ingresso (MÜNTZ, pp. 158, 203,

297; REUMONT, *Gesch. d. st. R.*, III, p. I, p. 378; DR., *Piante* cit., p. 92); il passaggio del corteo con la testa di S. Andrea, nel 1462, di cui già dissi; l'imbarco di Pio II, nel 1464, per la crociata; i nuovi lavori eseguiti sotto Paolo II e poi sotto Sisto IV (MÜNTZ, II, p. 99 e III, p. 199); l'occupazione dei ponti Molle, Salario e Nomentano, fatta da Virginio e Paolo Orsini, nemici di Innocenzo VIII, nel 1435, quando vi fu la voce della morte del papa (INFESSURA, ed. cit., p. 178); il passaggio che vi fece Carlo VIII nel 1494; l'accoglienza fatta presso il ponte nel 1501 dalla Corte

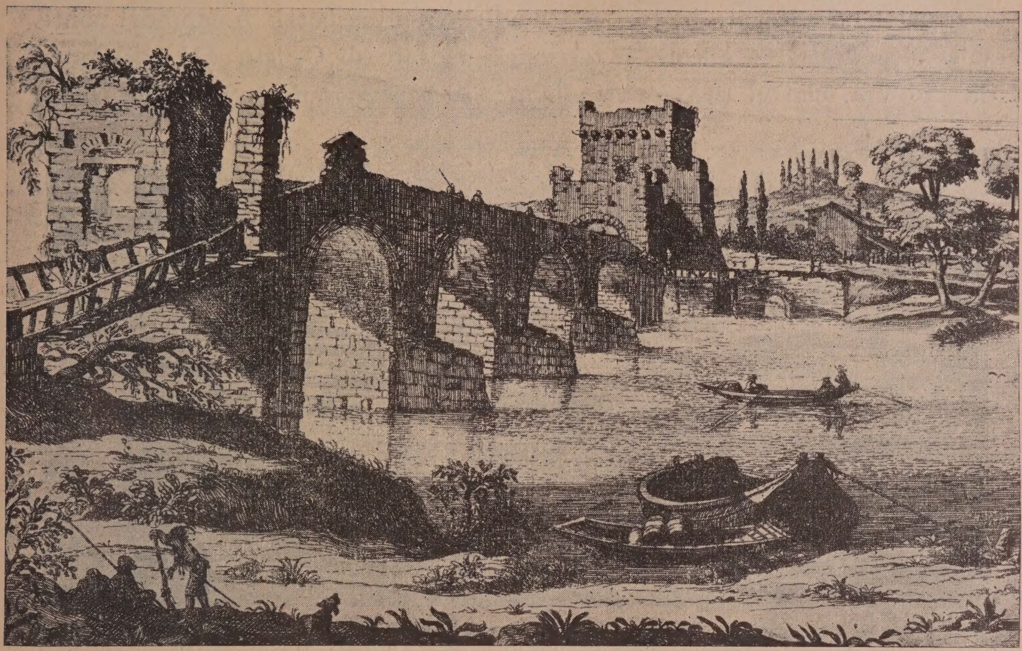


Fig. 42. — Il ponte Milvio nel secolo XVII (MEYER).

romana a Cesare Borgia, quando tornava dalle sue imprese di Romagna (REUMONT, ivi, p. 231); l'altra quivi fatta ai legati di Ferrara che venivano a prendere Lucrezia Borgia promessa sposa di Alfonso d'Este (GREGOROVIUS, op. cit., XIII, V, 4); la riproduzione del ponte nella pianta di Roma del *duca d'Aumale*, del secolo XVI (MÜNTZ, in *Gazette archéol.*, 1885, pl. 23; VISCONTI CL., in BAC. 1885, p. 79, tav. XVI); gli altri ristauri fatti sotto Gregorio XIII, nel 1584 (3 gennaio, *Reg. dei Chirogr.*, in AST., I, c. 103 v.). Ma il ponte conservò ancora le due testate in legno, come ho detto, e ciò apparisce anche dalla riproduzione che ne dà il MEYER nella fine del secolo XVII (fig. 42), trattando dei lavori di difesa della riva

destra del Tevere, contro le corrosioni delle acque (MEYER C. *L'arte di restituire* etc. cit., tav. 26). E in tale stato rimase fino al 1805, quando Pio VII ricostruì definitivamente in muratura le due testate, con l'opera del VALADIER (GUATTANI GA., *Memorie* cit., p. 5 sg.), e ciò risulta anche dalla iscrizione visibile tuttora nel torrione in capo al ponte: *pius vii pont. max. - partem pontis* SUBLICIAM *- structorio lapide reficiendam curavit*, etc.

Il ponte conserva ancora i quattro grandi e robusti archi antichi in blocchi di peperino e travertino; gli altri tre più piccoli alle estremità sono moderni, ma uno, prossimo alla riva sinistra, presenta i resti di costruzione medievale in tufi con modiglioni e archetti. A capo del ponte, sulla riva destra, è ancora il torrione quadrato di Calisto III, ristaurato da Pio VII, che vi ricavò l'attuale arco di passaggio (GUATTANI, ivi), in un

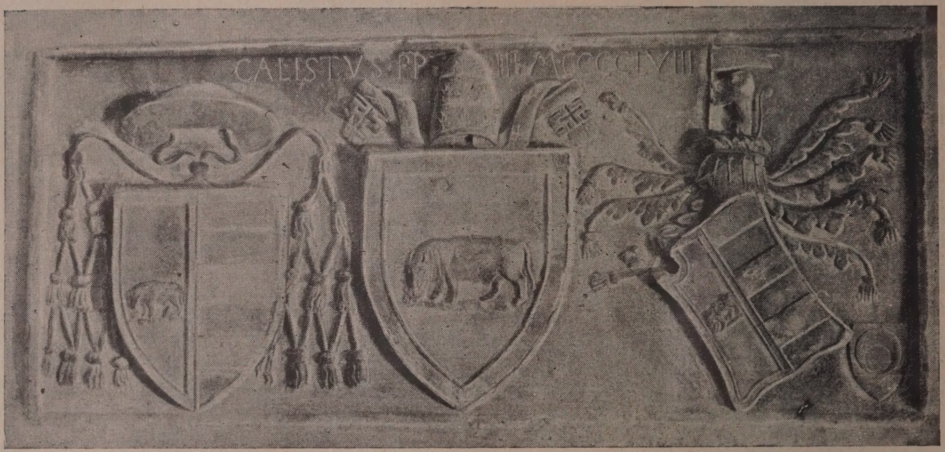


Fig. 43. — Targa marmorea nell'interno dell'arco d'ingresso del ponte Milvio.

fianco del quale è tuttora infissa la targa marmorea con gli stemmi di Calisto III e dei suoi nipoti Borgia (cardinale Rodrigo e Pierluigi prefetto di Roma), con lo stemmetto in basso di Bartolomeo Regas segretario e tesoriere del papa, e con l'iscrizione in alto: CALISTVS · PP · III · MCCCCLVIII (fig. 43). Sul parapetto del ponte, a mano dritta, era un tempo una edicoletta con una imagine della Madonna, cui si largivano elemosine, erogate, per concessione d'Innocenzo X, in favore della casa delle Convertite di S. Maria Maddalena al Corso, come si leggeva in una iscrizione ora scomparsa (GP., *Iscriz. rom.*, I, p. 117). Un'ultima memoria moderna spettante a questo ponte, è quella della Società degli artisti detta di *ponte Molle*, di cui ho già parlato (vol. I, p. 315).

Il Tripizone. — Al di là del ponte Milvio, sorgeva nel medio evo una forte torre che ne difendeva l'accesso, chiamata *Tripizone*, forse per

la sua forma triangolare, e ricordata dai cronisti che parlano della venuta di Enrico VII in Roma, ai 6 di maggio del 1312. Questi, come sappiamo, trovò la città occupata dai guelfi, capitanati da Giovanni di Acaia, fratello di re Roberto d'Anjou, e fu costretto a entrare in Roma dalla via Clodia con le truppe schierate in ordine di battaglia. La cavalleria dei guelfi si contentò di molestare la retroguardia di Enrico presso il ponte Molle, ed egli potè così accamparsi fuori la porta del Popolo, avendo Giovanni d'Anjou ritirato le sue truppe, lasciando solo un presidio nel *Tripizone*. Questo poi ai 13 di maggio fu anch'esso conquistato dagli imperiali. Senza dilungarmi troppo ora per dimostrare il sito ove questa torre sorgeva, poichè ne ho parlato già molto diffusamente (RSR., 1883, p. 215 sgg.) dirò soltanto che, a mio avviso, essa doveva stare al di là del ponte e non al di qua, nè sul ponte stesso, come altri hanno voluto sostenere. Che quindi l'accesso del ponte Molle doveva essere a guisa di una *porta scea*, e il Tripizone ne guardava sulla destra l'accesso, tra la riva del fiume e la testata del ponte. E ciò perchè i cronisti la ricordano come un luogo forte, ove gl'imperiali dovettero combattere prima di passare il ponte, e la pongono quindi *presso* o *avanti* al ponte Molle (1). Ciò anche perchè prima che il ponte fosse ristaurato da Pio VII, e il torrione di Calisto III forato con l'attuale arco di passaggio, nell'attraversare il ponte, uscendo da Roma, si era obbligati a fare *una voltata a destra* di fianco al detto torrione, come ci vien riferito dal Nibby (NA., II, p. 581) e dal Guattani (l. cit.), e come si può bene osservare nella riproduzione del ponte data dal Meyer nell'opera citata (fig. 42). Di più nella pianta di Roma del *duca d'Aumale* già ricordata, è riprodotta sulla riva destra del Tevere una forte torre che a me sembra essere il *Tripizone*. Infine esiste tuttora addossata alla riva destra una robusta muraglia dell'età di mezzo in tufi e in cortina di mattoni, che io credo sia un avanzo della costruzione che sosteneva la ripetuta torre.

---

(1) Albertino Mussato, la chiama *ligneum propugnaculum, quem Tripizonem vocabant*, costruito *ad pontem (molis) latus* (MSS., X, p. 449). Buonincontro Morigia pone il *Tripizone, iuxta pontem Mollem* (MSS., XII, p. 1105). Ferreto Vicentino dice che nel luogo detto *Tripizon*, una *turris vasta in oppositum Pontis non procul imminebat* (MSS., IX, p. 1098). Le *Gesta Baldewini de Luchzemburch* ricordano il passaggio a *Pontinole, per ante turrim Tripezon* (Baluzio, *Miscell.* ed. Mansi, I, p. 310). Niccolò di *Botronto* parla di una torre *iuxta pontem* (MSS., IX, p. 914). Giovanni di *Cermenate* dice anche egli di un luogo fortissimo posto *ante pontem Mollem* (MSS., ivi, p. 1263). Nei *Rendages* di Gile, che accompagnò Enrico VII in questa spedizione, è riportato il pagamento fatto per le opere contro *le tour de Tribichon devant Pontemolle* (Bonaini F., *Acta Henr. VII*, etc., Fir. 1877, I. p. 316).

Presso questa sorgeva una chiesa del Salvatore detta *de Tripictone*, ricordata nel catalogo delle chiese del 1272-1276 (Fabre in *Mélanges de l'Ec. Franç.*, 1887, p. 436, seg.). Ad essa forse si fermavano le processioni che, come già dissi, sostavano al ponte Molle. Non è improbabile che questa chiesa rimanesse distrutta nella lotta che avvenne presso la torre nel 1312, poichè non se ne ha più memoria, tanto che non la troviamo tra le chiese riportate nel noto catalogo di Torino (della prima metà del secolo XIV).

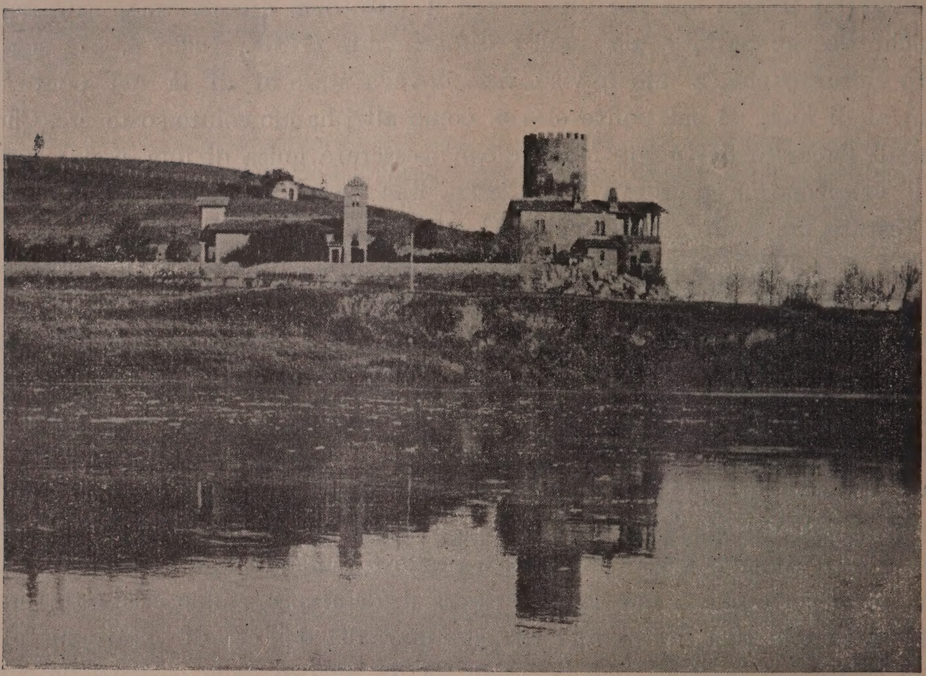


Fig. 44. — Torre sulla riva del Tevere presso ponte Milvio.

Dopo il ponte Molle la via Flaminia, come ho detto, piegava subito a destra, rasentando il corso del Tevere, attraversava in linea retta i campi ove oggi sorge il Tiro a segno, e raggiungeva la via moderna ai *Due ponti* presso Tor di Quinto; e ciò è dimostrato dalle vestigia della medesima rinvenute in quel territorio (riportate nelle piante del Cingolani, del Canina e dello Stato Maggiore, ma non in quella del Nibby) e dai nuclei di sepolcri ivi ancora visibili. Questo tratto della via, siccome posto in basso, era soggetto a continue inondazioni; la rettificazione del corso del Tevere eseguita dal Meyer sotto Clemente X dovè giovare almeno a questo primo

tronco, ma del resto, come già dissi, la strada in genere non fu più frequentata.

Subito a destra dopo il ponte Milvio, a circa quaranta passi, sorge il nucleo di un antico sepolcro. Questa località è denominata *riva della torre* da quella torretta rotonda (detta di Lazzaroni) costruita in scaglie di selci e pietre tolte da antichi sepolcri devastati, che può attribuirsi al secolo xiii come una delle torri di guardia del Tevere, e che oggi è stata in gran parte rifatta (fig. 44). In questa località era nel medio evo un vasto fondo, appartenente a un *Falcone*, che occupava tutta la collina nella quale è stata tagliata la via moderna dal ponte a Tor di Quinto: nella nota bolla di Gregorio VII a S. Paolo (1074-1081) è infatti ricordato il *casale Falconis... usque ad pontem Molli et usque ad S. Leucium* (Tor di Quinto) e ciò è ripetuto nell'indice dei beni del monistero di S. Paolo, del secolo xiv, desunto dalla bolla suddetta (GP. Cod. Vat. 7930, p, 2010; Arch. di S. Paolo, vol. 241; Trifone G. *Le carte del mon. di S. Paolo* in RSR., 1908, n. 1). A questo fondo era annessa una chiesa di *S. Maria in Falcone*, ricordata in una enfiteusi del 1483 (Martinelli Fl., *Roma ex ethn. sacra*, p. 372, il quale ne vide anche le rovine). Il Coppi riconobbe il sito di questo fondo, ma ignorò la memoria della chiesa (CA., in AR. V, p. 517). Una interessante memoria di questo punto della Flaminia nell'antichità, è quella di *Arrio Alsia* liberto di *Arria Fadilla*, il quale chiese ai pontefici la facoltà di seppellire in un sarcofago marmoreo, i corpi della moglie e del figlio che, *pressus necessitate*, aveva deposto in un sarcofago fittile *donec is locus quem emeram aedificaretur via Flaminia inter miliaria II et III euntibus ab urbe parte laeva, custodia monumenti Flaviae Thumeles, maesoleo M. Sili Orcili* (CIL., VI, 2120). Presso il viale moderno che mena a Tor di Quinto si scoprirono recentemente avanzi di costruzioni ed altre antichità (NS. 1907, p. 86).

Tor di Quinto (*s. Leucio*). — Questo tenimento, chiamato oggi *Prati di Tor di Quinto*, appartiene alla Società del Tiro a segno per ett. 4.40, a Torri Carlotta in Pagnoncelli per ett. 95.65, a Lazzaroni Edgardo di Michele per ett. 65.35, al Demanio dello Stato per ett. 63.76 e a Mazzanti Luigi per ett. 55.28. Nel medio evo esso fu un fondo importante, che trasse il suo nome non già dal fondo prossimo del celebre *T. Quinzio Cincinnato*, nè dal sepolcro di *Quinto Nasonio* (Guattani G. A., *Monum. Sabini*, II, p. 6) ma dall'essere quel luogo al *quinto miglio* dalla porta Ratumena (NA., II, p. 662), a simiglianza di altri luoghi dell'Appia e dell'Ardeatina che prendono il nome dalla loro distanza da Roma. Del resto il nome di *Quinto* si è attribuito ad una torre che sorge sul ciglio della collina dominante la via antica, tra due roccie, e non lungi dal Tevere, e quindi strategicamente

importante, che doveva far parte della serie delle torri di guardia del fiume. Essa è di forma quadrata, costruita col nucleo di un sepolcro antico, a tufi e bugne di pietra, sopra uno stilobate pure di pietra, quindi deve risalire almeno al secolo XI, ciò che va inteso in relazione alle memorie del luogo che esporrò. Oggi è quasi smantellata e una casipola moderna è stata fabbricata tra le sue mura (fig. 45). Come memoria archeologica di questo luogo, debbo ricordare il rinvenimento quivi fatto da un tal Del Grillo nel 1875, dei resti di un sepolcro del tempo imperiale, di una statua muliebre acefala, e dell'iscrizione di *Rufius* (NS. 1876, pp. 12, 26, 44). Nel secolo VIII il primicerio Mastalo lasciò al papa Adriano I i suoi fondi posti

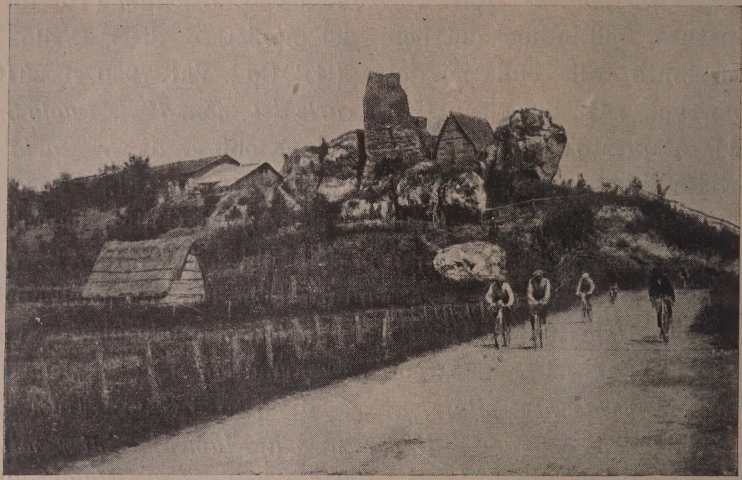


Fig. 45. — Resti della Torre di Quinto

al *quinto* miglio della Flaminia *cum ecclesia S. Leucii*; a quelli furono annessi altri fondi contigui donati al detto pontefice dal secondicerio Gregorio; e Adriano ne formò un'immensa domoculta, ristaurando la chiesa che era in abbandono (LP., I, 509). Da S. Leucio, martire di Brindisi (CP., *Del primic.*, p. 54) s'intitolò quella domoculta che fu una delle più importanti costituite da Adriano I e che doveva estendersi per lungo tratto dalla Flaminia. La chiesa però era più antica e nel secolo VI ebbe anche un monastero annesso, come risulta da una lettera di Gregorio Magno al vescovo di Otranto (GP., l. cit., il quale vide presso la torre i resti della chiesa e del campanile, ricordati anche dal DEGLI EFFETTI, op. cit., p. 96) e dal Regesto di Gregorio I (DC., *Vicende dell'agricol.* cit., p. 509). Nella *collectio canorum* è registrata la *massa, in qua est ecclesia S. Leucii*

(D., p. 315). Le notizie della domoculta fanno difetto sino a un secolo dopo la sua fondazione. Infatti troviamo che nell'855 i legati di Ludovico II imperatore e di Anastasio antipapa, venuti a Roma per giudicare dell'elezione di Benedetto III, s'incontrarono coi messi di questo papa *iuxta basilicam beati Leucii* (LP., II, p. 141). Ciò dimostra che ancora il borgo di S. Leucio dovette essere considerato come l'ultima stazione della Flaminia verso Roma, prossima e corrispondente a quella antica di *saxa rubra* (Grottarossa). Nell'858 Ludovico II, che si era recato a visitare il nuovo pontefice Nicola I, ripartendo da Roma si fermò ed alloggiò *in loco qui Quintus dicitur* ove venne poi raggiunto dal papa, e quivi ebbe luogo un sontuoso banchetto, al quale gli augusti alleati fecero molto onore! (LP. II, p. 152). Col tempo S. Leucio seguì la sorte delle altre domoculte, i suoi abitanti si allontanarono trasferendosi verso il nono miglio, ove troveremo notizie di altre abitazioni, e già circa il mille la domoculta era divenuta un semplice casale: difatti nel diploma di Ottone III del 966, in favore di S. Alessio, troviamo nominato il *casale de Quinto* (NF., p. 375). La torre che deve esser stata costruita in quel tempo per la difesa della domoculta, dopo l'abbandono di questa, deve esser rimasta soltanto come guardia della riva, dando poi il nome ai prati circostanti. Però la memoria di S. Leucio non era ancora scomparsa tanto che lo troviamo menzionato quale confine del *casale Falconis* nella citata bolla di Gregorio VII. In seguito però scomparve ogni altro nome, cedendo il posto a quello di *Casale* o *Turris de Quinto*, che è rimasto fino ai nostri giorni. Nulla più rimane delle rovine della domoculta e della chiesa di S. Leucio, che certo servirono alla costruzione dei casali circostanti, tra i quali primeggia il casale di *Tor di Quinto,* nella sinistra della via moderna sull'alto della collina, con una chiesetta annessa. Nel muro di esso è infissa ancora un'iscrizione del 1777, che ricorda il proprietario *Carlo Locatelli* e *Andrea Renier,* ambasciatore di Venezia a Roma (già da me pubblicata in RSR. 1884, p. 190), sormontata dallo stemma del Locatelli stesso. A *Quinto* e a *Primaporta* si fermarono, nell'agosto del 1482, le milizie di Roberto Malatesta da Rimini (*Diar.* del Not. del NANTIPORTO, MSS. III, II, pp. 1075 e 1076).

Nel medio evo i prati di Tor di Quinto spettarono al capitolo Vaticano: in seguito appartennero anche ad altri proprietarî, come risulta dalle notizie che espongo: Del 1525, 25 febbraio, è la vendita di parte del *casalis de Quinto* fatta da *Domenico de Militibus* a *Emilia* vedova di Marco *Bonaventura* (DC., *Vicende* cit., p. 511); del 1566, 18 maggio, è la divisione dei casali di *Cornazzano* e di *Quinto* tra i fratelli *de Militibus* (DC., ivi); del 1567 e 1570 sono alcune enfiteusi costituite da *Orazio de Massimi*

su varî terreni del casale *de Tor de Quinto* (DC. ivi), che a lui spettava sin dal 1563 (Dec. rot. c. *De Bayane*, 18 giugno 1802, DC.); del 1607, 12 gennaio e del 1610, 12 gennaio, sono due bolle di Paolo V di conferma dell'enfiteusi perpetua fatta dal capitolo Vaticano del detto casale, incluso tra la via verso Primaporta, la via di Acquatraversa, e i beni dei Crescenzi (la *Crescenza* che vedremo), (BV., III, app. pp. 36 e 39). Nel 1612 parte dei prati di Tor di Quinto furono venduti da *Domenico Danieli* e da *Dom. Francesco Cavalieri* a *Marcantonio Borghese* (DC., p. 312) che nel 1613 ne acquistò un'altra parte da *Giulio* e *Francesco Massimo* (Dec. rot. cit.); del 1660, 8 aprile è la pianta della proprietà del principe Borghese, di rubbia 84.3; e nello stesso anno una parte del tenimento apparteneva ai *Marescotti*, col nome di *Torricella*, compresa tra i prati di Borghese e quelli di S. Pietro (DC., ivi). Nel 1770 ancora i prati di Tordiquinto erano divisi tra i detti proprietarii (Campiglia, cit.).

Sisto IV ordinò la costruzione di un ponte presso *Tor di Quinto*, del quale non rimane più vestigio; e ciò perchè la costruzione forse fu dovuta abbandonare per le frodi dell'intrapreditore, Nicola da Narni, contro il quale poi fu istruito un processo (AV., *Instr. Cam.* 1464-1502, f. 118; Müntz, op. cit., III, p. 203).

Proseguendo la via Flaminia, dopo Tor di Quinto, ai *Due ponti*, si passa il *fosso di Acquatraversa*, di cui dissi sotto la Clodia, e si rasenta la tenuta dell'*Inviolatella*, che pure allora ricordai come pertinenza di s. Maria in Via Lata. Qui ci troviamo in uno dei più pittoreschi luoghi della campagna romana, ove la vista è rallegrata sulla dritta dal maestoso corso del Tevere, e a manca non è meno occupata che sorpresa dalle colossali rocce vulcaniche tagliate a picco per l'apertura della via. Sappiamo che questi luoghi furono molto prediletti dal celebre Poussin, che più volte li ritrasse (specialmente nella parte a sinistra più lontana dalla strada). In queste rupi gli antichi usarono scavare sepolcri sullo stile orientale (DR., *Roma sotterr.*, I, pp. 88, 91 e 92). Di essi il più celebre ancora visibile sulla via, a circa un chilometro dopo i *Due ponti*, ma ridotto in stato miserevole e quasi cadente per essere stato isolato dalle rupi circostanti, distrutte dalle moderne speculazioni, è quello detto *sepolcro dei Nasoni* (fig. 46). Fu scoperto nel 1675 nel cavar pietre, e dalle iscrizioni rinvenute in esso si arguì che fosse il sepolcro dei parenti e liberti di P. Ovidio Nasone. Consta di una stanza rettangolare di m. 9 × 7 con volta a botte, con 3 loculi a nicchia nelle due pareti laterali, uno in quella di fondo e numerosi loculi nel pavimento. Vi sono pochissime tracce di colorazioni e di stucchi degli antichi ornamenti: sembra che alcune pitture del sepolcro fossero

trasportate nel casino della Villa Altieri in Roma (1). Vicino fu rinvenuta un'iscrizione di *Aelius* (CIL., VI, 2457).

Le notizie medioevali di questo suolo, tra di loro connesse, ci portano da *Tor di Quinto* fino a *Primaporta*. Una contrada *Fasanorum* si esten-

Fig. 46. — Il sepolcro dei Nasoni sulla Flaminia (dall'*Album* di Roma).

deva proprio tra questi due luoghi. La troviamo menzionata col nome di *Fascanorum*, insieme col casale di *Quinto*, nella bolla di Gregorio VII già ricordata: una terra *de Fasanovo* in questa contrada, propria di s. Maria

(1) Ficoroni, *Vestigia di Roma ant.*, II, p. 68; Bartoli P. S., *Le pitture ant. del sep. dei Nasonii*, etc., *illustr.* da G. P. Bellori, R. 1680; Venuti, *Accurata descriz. di R.*, II, p. 13; Westphal, *Die röm. Camp.*, p. 134; Eschinardi, op. cit., p. 199, il quale dice che le pitture del casino Altieri provengono da un altro sepolcro più di-

in Via Lata, è nominata in un atto del 1207 (Cod. Vat. 8049, f. 127), e poi col nome di *Fasanorum* in altro atto della stessa provenienza (C. Vat. cit., f. 114); *Contessa* vedova di *Nicolò di Giovanni di Stefano*, nel 1354, lasciò per testamento a s. Maria in Via Lata alcuni beni, tra i quali una pedica fuori di ponte Molle, in contrada *de' Fasani* nel monte *dei Gallotii* (Martinelli, *Primo trofeo*, p. 62): il monte dei Gallotii lo vedremo poi. Dietro le rocce vulcaniche sono sparsi qua e là avanzi di costruzioni in opera rozza, che ci attestano l'esistenza di abitazioni lungo questo tratto della Flaminia nel medio evo.

Crescenza. — Questa tenuta si estende sulla sinistra della Flaminia, tra il fosso omonimo confluente in quello di *Acquatraversa*, e il fosso della *Valchetta*: oggi è una tenuta di ett. 210. 34 appartenente al marchese Raffaele Cappelli. Essa prende il nome dalla famiglia dei Crescenzi che la possedette fin quasi ai nostri giorni, quando passò ai Boncompagni. Nella divisione dei beni tra *Francesco* e *Crescenzo* figli di Giacomo *Crescenzi*, del 1413, 18 marzo, la tenuta *Torre de' Crescenzi* fuori il ponte Milvio, toccò al primo (ASS., arm. V, maz. VII, n. 19; Adinolfi, op. cit., I, p. 89). Nel 1426, 11 aprile, *Franceschino Crescenzi*, col consenso della moglie Perna, vende a *Lorenzo di Pietro omnia sancti alias Mancino* il *Casale delli Crescenzi* fuori il ponte Milvio (Not. Anton. m. Cecchi Fernani, DC.); nel 1480 lo spedale di s. Spirito vende a *Stefano* del fu *Francesco Crescenzi* i fondi *Patellino* e *Fascivola* (ASS., ivi, n. 35; Adinolfi, ivi). Nel testamento di *Geronima Pierleoni* moglie di Giuliano *Cardelli*, del 1488, già veduto per la Clodia (dell'Arch. di Campo Marzio) troviamo nominate le tenute dell'*Inviolata* e *Inviolatella*, indivise con *Stefano di Francesco Crescenzi* e *Pietro de Lenis*, poste in luogo detto *Acqua traverza*, tra i tenimenti di *Acquatraversa, delle Gallocie* e *de Selvotta* (Cod. Vat. 7931, f. 127). Da tuttociò risulta che i Crescenzi formarono un corpo di fondi parte comprati, parte avuti in retaggio fin dalla fine del secolo xiv, col quale fatto scomparvero i nomi più antichi di *Fasano, Patellino, Fascivola*. Nel 1523, 23 febbraio le monache di s. Elisabetta (terziarie francescane) della regione Parione affittano a *G. B. Millini* il casale *Selvotta* e *Grottelle* oltre ponte Molle confinante coi beni di s. Pietro, coi Crescenzi, con Carlo Cardelli e Giuliano de Lenis (Arch. di s. Apollonia, Cod. Vat. L. 7953, p. 128, DC.). La

---

scosto; Degli Effetti, op. cit., p. 97 sg.; Visconti P. E. (in *Album* di R., 1841, p. 345 con incis.), il quale giustamente osserva che dovrebbe chiamarsi sepolcro dei *Nasonii*. Per la descrizione del sepolcro e per lo stato in cui venne ritrovato, cfr. NS. 1890, p. 189. Un recente studio su di esso è di A. Michaelis (nei *Iahrbuch des K. D. arch. Inst.* 1910, p. 101 sgg.).

Selvotta che forse corrisponde alla *Valchetta*, indica una delle tante selve di cui era ricca la nostra campagna. La Crescenza fu venduta nel 1813, 1 luglio, dal duca *Pio Bonelli Crescenzi* ad *A. Giorgi* per scudi 19,192 (Atti Serpetti Camillo) e da *Gaetano* e *Carlo Giorgi* nel 1826, 1 febbraio, a d. *Luigi Boncompagni Ludovisi* per scudi 47 mila (Atti Camillo Gallesani di Franciosoni Not. Cap.). Dalla Casa Boncompagni fu venduta nel 1896, 26 agosto, al tenore Francesco Marconi per 211,000 lire (Atti Firrao), dal quale finalmente passò all'attuale proprietario, marchese Cappelli.

Il casale della Crescenza sta a circa due chilometri sulla sinistra della Flaminia, e vi si accede per una strada che si diparte da quella, ai *Due ponti* (fig. 47). È una ragguardevole costruzione del secolo XV posta sopra

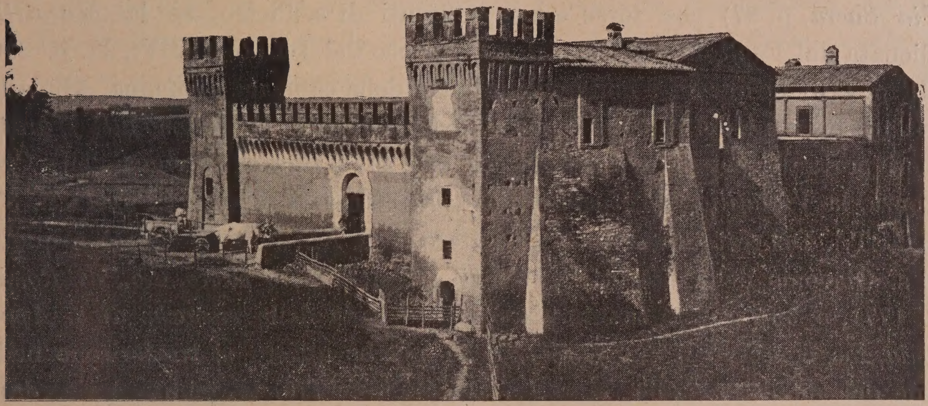


Fig. 47. — Casale della Crescenza.

un scoglio isolato da ogni parte e munita di robusti contrafforti. Nel lato di levante è difesa da una cortina con merli, beccatelli e ballatoio interno, attraverso la quale è l'ingresso ad arco rotondo, a cui si accede per un ponte sull'antico fossato, oggi riempito: agli angoli sono due torri quadrate, anch'esse con merli e beccatelli. Nel lato di mezzogiorno sono numerose fenestre rettangolari con cornici di peperino; in quello di ponente sono alcune fenestrine medievali richiuse e due mensole marmoree intagliate; verso tramontana è un bel tratto di muro a tufetti del secolo XIV. Si entra in un primo cortile, ove pure è il resto di un muro medievale e una loggia chiusa, e da questo, attraversando un arco bugnato di peperino con stemma dei Crescenzi in rilievo, e poi un androne, si accede al cortile interno. Questo è quadrato e in tre lati presenta un bel portico del 400 ad archi e volte con pilastri, capitelli a fogliami e peducci, tutto in peperino. Sopra è una bella loggia a pilastri ed archi rotondi nel lato di levante, e

ad architravi negli altri due, ma richiusa più tardi e con fenestre rettangolari di peperino. Nel pianterreno sono ampie sale a volta e peducci: nel piano superiore le stanze conservano gli antichi soffitti a cassettoni e mensole intagliate. Vi è pure una bella porta con cornici di peperino e stemmetto dei Crescenzi in rilievo, e in una delle ali della loggia sono gli avanzi di affreschi (paesaggi e decorazioni).

Debbo ricordare qui la tenuta *Muratella* che sta dietro alla Crescenza: oggi è incorporata all'*Ospedaletto*, di cui parlai nella via Cassia. Il suo nome, piuttosto che derivare da un muro di cinta (NA., III, p. 388) o dalle costruzioni quivi esistite, come io ritenni (RSR., 1884, p. 194), mi sembra più probabile che venga dall'avere essa appartenuto al monastero di *s. Giacomo alle Muratte*. Nel secolo XV spettò agli Alberini (ADINOLFI P., *Via Sacra*, p. 87) che forse erano enfiteuti di s. Pietro, se la *Muratella* alienata dal Capitolo Vaticano dopo il sacco del Borbone (BV., II, p. 330, III, p. 110) fu questa e non qualcun'altra della campagna romana. Abbiamo una misurazione del 1660, 11 aprile, della tenuta di *s. Iacomo alle Muratte* fuori porta del popolo, confinante coi beni di s. Pietro, la vigna della Crescenza, la *Violatilla* e l'*Hospidaletto* (Cat. Aless. VII, *p. del Popolo*, n. 37, in AST.). Del resto quando il monistero di s. Apollonia subentrò a quello di s. Giacomo delle Muratte nel 1669 (VASI, *Tesoro sagro*, etc., *di Roma*, R. 1771, p. 39), questa tenuta passò in proprietà delle *monache di s. Apollonia*, ma conservò il suo nome, anche perchè queste si trasferirono nella sede del monistero alle Muratte. Difatti nel 1770 la tenuta è ricordata come appartenente alle monache delle Muratte (CAMPIGLIA cit.).

Valca o *Valchetta*. — Al disopra della Crescenza, sempre sulla sinistra della Flaminia, si estende la tenuta della *Valchetta*, attraversata dal fosso omonimo, che corrisponde al famigerato *Cremera* dei Fabi. Oggi appartiene a Piacentini Leopoldo per ett. 487. 41, a Piacentini Alessandro per ett. 307. 36 e a Piacentini Pio per ett. 499. 51. Il suo nome, che fu prima *Gualca*, come vedremo, non deriva già dal ponte che *cavalca* il fosso, come altrove dissi (RSR., cit., ivi) ma dalla *gualca* o *gualcita* (marcita) del rivo medesimo in quel luogo. Questo sito fu sempre considerato di grande importanza strategica: quivi difatti si fortificarono i Fabi nella lotta contro i Veienti (GELL, *Mem. dell'Istit.*, I, p. 10) e quivi nel medio evo sorgeva un castello, del quale sono pochi avanzi presso il fontanile attiguo al casale, che portano tuttora il nome di *Castellaccio*, (1) con una serie di

(1) Sappiamo da un atto del 1369 di S. Maria in Via Lata, che il *Castellaccio*, ora *quarto* della tenuta Valchetta, era allora un tenimento distinto (NA. III, p. 364, CA., in AR. V. p. 322).

fortificazioni che fiancheggiavano il fosso, fino al punto in cui questo attraversa la Flaminia alle *Due case*, come vedremo.

Le memorie di questo fondo sono le seguenti: la vendita fatta nel 1228, 12 giugno, da *Oddo comes s. Heustachii* (che io credo della famiglia dei conti Tuscolani) al fratello *Paolo*, della metà del castello *Gualca*, con torre, palazzo, vassalli, etc. con la valca ad *valcandum pannos* (la marcita) etc.: tra i confini è il tenimento detto *tres columnae* che rivedremo (BV. I, p. 233: ADINOLFI, *Roma*, etc., I, p. 88; DC., *Le vicende* cit., p. 513); la compera che Bonifazio VIII fece del castello *Valchae positum prope primam portam*, dal detto *Oddone*, nel 1300, 14 gennaio, per donarlo alla basilica Vaticana, e la conferma di detta donazione, nell'anno seguente (BV., I, p. 228; ABV., XXXVIII, 323 e *Necrol.*, f. 144 t.; DC., op. cit., p. 514): vi era un fondo detto *trullus de Buccamatiis*, da quel rudero antico sovrastante la via, presso l'*osteria della Celsa*, come vedremo, e un casale *quondam Bartholomei Boboni de Cornazano*. In un'altra bolla di Bonifazio sono nominati la torre, il palazzo e le case, etc. del detto castello (BV., I, p. 232). Nel 1407 l'esercito di Gregorio XII pose il campo presso questo castello, e di qui, sotto la guida di Paolo Orsini, mosse contro le truppe di Ladislao a porta s. Lorenzo, il 18 novembre di quell'anno (ANT. DI PIETRO, *Diar.* in MSS. XXIV, p. 982). Sappiamo poi che il *casale Valchetta* appartenne nel secolo XV al monastero di s. Biagio in *Cantosecuto, alias de la Pagnotta:* che con esso fu unito ai beni del Capitolo Vaticano: che le sue rendite furono da Eugenio IV, nel 1439, erogate a vantaggio dell'Università Romana, e poi da Niccolò V nel 1447 restituite ai canonici suddetti (NA., ivi; BV., II, 114; ABV., XXXVIII, fasc. 327; DC., op. cit., ivi) (1); che nel 1468, Federico III venne a Roma per il Tevere da Otricoli fino al castel *Valcha* (*Chron. Eugubin.* In MSS., XXI, 1016; e XXIII, 206 etc.) Che tra le comunità e le tenute soggette alla tassa per il rifacimento della Flaminia, nello stesso anno, 29 marzo, era compresa la *Valca* di s. Pietro (AV., *Divers. Camer.*, 33, 108 v., DC.).

Nel 1483 e nel 1484, il capitolo Vaticano affittò la tenuta a *Stefano Francesco Cenci* e a *Pietro Cosciari* (BALZANI U., *Introiti e spese della bas. vat.* in RSR. 1878, pp. 270, 284, 285; DC, p. 516); nel 1497 a *Simone Ricasoli* (ABV., XXXVIII, 327, DC.); nel 1525, 11 marzo, a *Giacomo Cenci*, con Grottarossa e Quinto (AV., *Nota casalium*, arm. VI, t. 171,

(1) Il RENAZZI nella sua *Storia dell'Università* etc., I, p. 131, pur non conoscendo queste notizie, notò che a S. Biagio si davano lezioni dai professori dell'Università.

DC.) e nel 1555, al vescovo *Ferratino* e a *Cristoforo Cenci*, canonici di s. Pietro (ABV., XII, 20, DC., op. cit. p. 516 e segg. che riporta anche altre notizie posteriori). Nel 1770, la tenuta apparteneva ancora al capitolo di s. Pietro (CAMPIGLIA cit.); nel 1797, era in condominio tra il principe Borghese e il marchese Serlupi; e finalmente nel 1876, dalla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico fu concessa in enfiteusi a Francesco Piacentini, purchè egli la bonificasse (DC., op. cit., pp. 517 e 518). Va ricor-

Fig. 48. — Casale della Valchetta.

dato che quivi esisteva un albergo, del quale è memoria in una concordia, del 1523, 5 maggio, tra *Bernardina* vedova di Antonio *de Fortunatis* di Cremona e *Ambrogio de Bisis* milanese, sopra la vendita dei vini ed altri generi nell'*hospitio* detto *la Valca* (ACap. sez. LXVI, *instr.*, XL, 134 v., CERASOLI), e nella concessione in enfiteusi fatta nel 1725, 9 agosto, dal capitolo Vaticano a *Simeone Gidoni* degli *hospitia* della Valchetta, della Celsa, di Grottarossa e di Primaporta (Dec. rot. c. *Despuig*, 29 febr. 1788, DC.). Il casale della Valchetta non presenta nulla d'interessante (fig. 48): è una costruzione moderna che contiene una torre rettangolare intonacata. Presso il fontanile, come ho detto, sono pochi resti del castello del secolo XIV.

A circa un chilometro a sud del casale, sono sparsi nei campi alcuni ruderi di antiche fabriche a reticolato di tufo, con resti di robuste volte. In questo sito furono fatti scavi nel 1462 da Galeotto di Novara e poi da un maestro Pietro, per i lavori del tabernacolo di s. Andrea a ponte Milvio (Lanciani, *Scavi*, I pp. 65 e 69). Il Tommasi-Crudeli vi rinvenne uno splendido esempio di cunicolo romano di drenaggio (op. cit., tav. 4).

Riguardo al fondo delle *tre colonne*, nominato tra i confini della Valchetta, nella vendita del 1278, debbo osservare che il suo nome indica avanzi di antichi monumenti, e ciò risulta anche da un atto del 1300, 14 gennaio (Cod. Vat. 7946, f. ant. 285; DC., op. cit., p. 515). Di più sappiamo che nel 1277, 20 gennaio, *Giacomo* e *Paolo* di Stefano *Bargellonae*, donarono a *Gentile quond. Obicionis de Cervinaria* parte della *Turris Casalis trium Columpnarum* e suo territorio, posto presso il *rivus*, i beni dei figli del fu Leonardo di Pietro Ricci, Gentile di Cervinaria, Angelo di Romano Bactaglerii detto *jaja*, etc. (DC., p. 513); che nel 1303, 10 marzo, *Orso Orsini* vendette a Bonifazio VIII, per 6 mila fiorini d'oro il detto casale (DC., p. 514), che poi dal papa venne donato alla basilica Vaticana, nonostante che appartenesse al monastero di S. Paolo: il casale era posto tra la Valca e la riva del fiume presso la Flaminia (BV., I, pp. 232, 235, 237; GP., *Capena*, p. 39; Cod. V. 7946, f. ant. 285; ABV. XXXVIII, 148, *Necrol.* f. 43 e 144 t.; DC., op. cit., p. 514).

Lasciammo la via Flaminia al *sepolcro dei Nasoni*. Poco dopo questo, sulla destra della via esistono ancora due grandi nuclei di sepolcri, che indicano l'andamento della via antica più presso il Tevere. In queste vicinanze, in luogo *Spinaceto*, fu rinvenuta un'iscrizione dedicata *Beienae Benticae animae innocentissimae* etc. (NS. 1897, p. 388). Troviamo poi sulla sinistra il luogo chiamato *Grottarossa*, con l'osteria omonima. Da questo sito fino a *Primaporta*, si estendono le famose rocce di tufo rossastro che ebbero nell'antichità il nome di *saxa rubra* (fig. 49), e che rimasero celebri, oltre che per la guerra dei Fabi contro i Veienti (Livio, II, 49, 10), specialmente per la battaglia sanguinosa tra Costantino e Massenzio del 312, che si svolse nella pianura tra queste rupi e il Tevere (1). L'odierna *osteria di Grottarossa* pertanto è antichissima, come ebbi già a ricordare (vol. I,

(1) La battaglia *ad saxa rubra* si sarebbe svolta nella pianura al di là di Primaporta, o in quella compresa tra i fossi della Celsa e della Valchetta (cfr. Monaci A., *La battaglia ad « saxa rubra » e il bassorilievo Costantiniano :* lettura in Accad. Rom. d'Archeol., 19 dic. 1901); ma dato il gran numero dei combattenti, mi sembra più probabile

p. 206), poichè corrisponde alla stazione *ad rubras*, riportata negli antichi itinerarii (1). Essa ci ricorda la fermata di M. Antonio, prima del suo ingresso in Roma (CICERONE, *Phil.*, II, 31, 77), quella delle milizie di Vespasiano che marciavano contro Vitellio (TACITO, *Hist.*, 3, 79) e la fer-

Fig. 49. — Le *Rupi rosse* sulla Flaminia (avv. Avignone).

mata di Settimio Severo che partiva da Roma, dopo la sua prima venuta (SPARZIANO, *Sept. Sev.*, 8, 9). Questa contrada fu abitata fin dal tempo imperiale: MARZIALE (IV, 64) descrivendo la visuale sottoposta al colle

---

che questi dovessero occupare tutta la pianura compresa tra le rupi rosse e il Tevere, dalla *Celsa* a *Grottarossa*, fino poi al ponte Milvio.

Delle roccie vulcaniche da *Valle del Vescovo* (Grottarossa) a *Primaporta*, si occupò l'ing. E. CLERICI, che ne dette anche un'interessante bibliografia. (Atti dei R. Lincei, 1894, p. 89).

(1) Che la stazione *ad rubras* fosse situata piuttosto in questo luogo che a *Primaporta*, come anche io ritenni (RSR., 1884, p. 197), oltre che dalla permanenza del nome e dell'osteria a *Grottarossa*, è provato anche da una iscrizione relativa alla villa di Livia *ad gallinas albas*, recentemente scoperta, che distingue bene i due luoghi, come vedremo. Del resto, ripeto, le rupi rosse si estendono per tutto il territorio compreso tra i due luoghi, e vedremo che il nome di *rubrae* si conservò nel medio evo in tutta la contrada fino a *Primaporta*.

gianicolense, enumera *Fidenas veteres brevesque rubras* (per la piccola estensione di quel borgo), e negli atti dei ss. Abbondio e Abbondanzio *Lubrae* (*rubrae*) viene indicato come una *civitas* (NA. III, p. 35). Anche nel medio evo questo fu un luogo di fermata, poichè molto vicino alla domusculta di *s. Leucio*, come già dissi. A *Grottarossa* fu rinvenuta a tempo del BARTOLI una statua di un fiume (FEA C., *Miscell.* cit., I, p. 269). L'*hospitium* di Grottarossa è ricordato nella concessione fattane a *Simeone Gidoni* nel 1725, 9 agosto, come già ebbi a dire per la Valchetta.

Segue sulla sinistra un casale sul quale è infissa la targhetta di s. Pietro e uno stemma marmoreo prelatizio tripartito, con due fasce e tre stelle nel campo, e parte di ruota con tre raggi sottoposta; sulla destra della via sono i nuclei di due antichi sepolcri.

Fig. 50. — Portico del secolo XV alle *Due case.*

Due case. — Presso il ponte moderno di Castel Giubileo, sorgono le *Due case*, tra le quali passava la Flaminia, che recentemente è stata rialzata e spostata a sinistra, a ridosso delle rocce. La casa di sinistra, nella quale è innestata una torretta del secolo XIV a tufetti e frammenti di marmo, presenta nel lato di levante un bel portichetto del 400, ora richiuso, a tre archi rotondi e due pilastri di tufo con capitelli marmorei, uno dei quali a fogliami (fig. 50): nell'interno della casa è tuttora visibile la volta con peducci di marmo, dei quali uno ha forma di viso umano.

Sopra il portico è infissa la targhetta di s. Pietro. Anche nella casa di destra sono i resti di muri medievali. Queste costruzioni facevano parte della serie delle fortificazioni che partivano dal castello della Valchetta: difatti sulla roccia al disopra delle *due case*, sono anche i resti di una forte torre quadrata in tufi irregolari, e di un muro di cinta pure di tufo rivestito di pietre bianche. Su questa collina, che domina la via Flaminia, il Cremera (oggi *fosso Valchetta*) e il corso del Tevere, probabilmente si fortificarono i Fabi nella lotta con Veio (GELL, l. cit.; NA., III, p. 398, sgg.; DENNIS, op. cit., I, pp. 21 e 43). Quivi fu rinvenuta una fistola

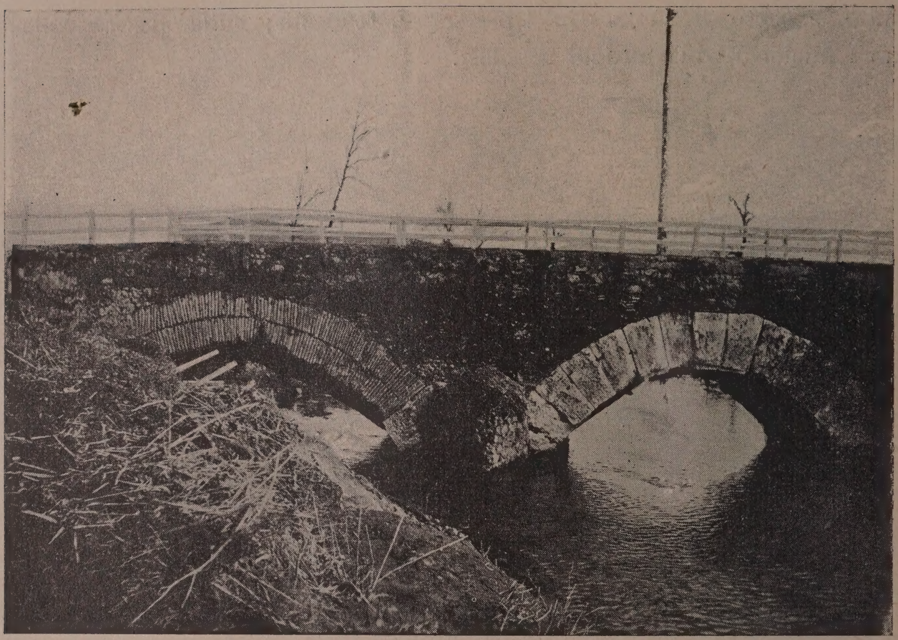


Fig. 51. — Ponte antico sul Cremera presso le *Due case.*

acquaria plumbea (LANCIANI, *Comentarii* cit., p. 254); nelle prossime cave di pietra di Piacentini e Del Grosso, si scoprirono cunicoli, resti di muri, monete ed altri avanzi (NS. 1906, pp. 250, 402, 1907, pp. 5, 86, 115, 205, 681), un pozzo contenente frammenti di antichi marmi, tra i quali una statuetta di Bacco fanciullo e un Satiro in rilievo (NS. 1910, p. 164) e una lapide di *L. Mucius Philo despotus* (NS. 1911, p. 256). Sul fosso, presso le *due case*, esiste tuttora un antico ponte a due archi di mattoni, con gli avanzi del rivestimento in blocchi squadrati di travertino (fig. 51).

Dopo circa un chilometro, troviamo sulla sinistra l'*osteria della Celsa*. Debbo prima accennare a quel rudero di monumento rotondo sovrastante

alla via, che dissi aver dato il nome a un fondo detto *trullo dei Boccamazi*, ricordato nella bolla di Bonifazio VIII per la Valchetta. Dei beni dei *Boccamazi* in questi luoghi si ha già memoria in un atto di s. M. in via Lata, del 1198, che rivedremo per Primaporta: sappiamo poi della facoltà data allo spedale di s. Spirito nel 1456, di vendere alcuni fondi, tra cui il *casalis Buccamatii*; della vendita fattane in quell'anno al card. *Domenico Capranica* e del lascito che questi fece dei casali *Boccamazzi* e *Monumento* al *Collegio Capranica* nel 1458 (DC., cit., p. 516) (1). L'osteria della *Celsa*, di cui ho già dato la riproduzione (vol. I, p. 314) ebbe il nome, non da un albero di *gelso* (NA., I, p. 450), nè dall'altezza (*celsitudine*) del rudero che la sovrasta (GUATTANI, cit., p. 20), bensì dalla famiglia nepesina dei *Celsi*, che ebbe importanza anche in Roma (v. p. 153, n.), i cui possedimenti giravano da questa parte verso ponente, e si collegavano con quelli della via Cassia, cioè con le due *Castelluccie*, che vedemmo far parte della *Giustiniana*. Una memoria moderna dell'osteria è la concessione fattane dal capitolo Vaticano a *Simeone Gidoni*, con quella della Valchetta, nel 1725. Quivi presso si scoprirono resti di sepolcri ed altre antichità (NS. 1907, pp. 115, 206, 284, 651). In un muro presso l'osteria è infisso un bel frammento d'intaglio marmoreo antico (2).

Primaporta. — Questa tenuta di ett. 582,26, appartiene oggi ad Alessandro e Tito Piacentini. Il suo nome è dovuto ad un arco antico, forse del tempo di Onorio, i resti del quale sono tuttora incastrati nel fianco della chiesetta moderna presso il casale. È chiamata anche *Frassineto*, nome che ricorda una delle tante foreste che abbellivano anticamente questi luoghi, ora quasi deserti. Un fatto che rese importante questo sito fu la costruzione di una villa sontuosa quivi eretta da Livia, terza moglie di Augusto, villa denominata *ad gallinas albas*, per la ben nota leggenda (3), e anche *villa Caesarum* e *Veientanum Liviae*, perchè posta nel suolo di Veio e sulla

---

(1) Queste notizie spettano piuttosto, mi sembra, ai fondi *Boccamazzi* e *Monumento* della Prenestina (*Tor Sapienza* e *Tor de' Schiavi*) che dal cardinale suddetto furono dati in dote al Collegio Capranica, come vedremo.

(2) Debbo ricordare il nome di *cavagnolo* che un tempo si dava al terreno tra la *Celsa* e *Primaporta*, che indica le numerose grotte (*cavae*) ond'è scavata la rupe a sinistra; e il nome di *Centocelle* (indizio di camere, di rovine, etc.) ricordato dal DEGLI EFFETTI (op. cit., p. 94) insieme al *borgo di s. Marciano*, che conferma l'esistenza di abitazioni lungo la via Flaminia, in questi luoghi.

(3) Un'aquila volando lasciò cadere in seno a Livia una gallina bianca, che aveva nel becco un ramoscello di lauro. Questo fu piantato e germogliò in modo da fornire il trionfale alloro a tutti gl'imperatori, e inaridì alla morte di Nerone (CASSIO DIONE, 48, 52; PLINIO, *H. nat.*, 15, 136, 137; SUETONIO, *Galba*, 1).

via che colà conduceva. Di essa rimangono tuttora imponenti costruzioni a reticolato di tufo, sulla collina che domina la strada (ne ho dato già una riproduzione: v. vol. I, p. 77). Già il NIBBY aveva predetto che gli scavi in quel luogo sarebbero riusciti ubertosissimi (NA., III, p. 41), e ciò si è avverato con le importanti scoperte quivi poi fatte. Nel 1863, i signori SENNI e D'AMBROGI, vi eseguirono scavi, sotto la guida di Giuseppe GAGLIARDI. Vi rinvennero alcune stanze con avanzi di affreschi molto pregevoli di piante, fiori, putti (forse opera del famoso *Ludio* ricordato da PLINIO, per aver lavorato a Roma sotto Augusto), vasi numerosi, frammenti di marmi, musaici, fistole aquarie, un frammento di lapide di *Traiano* (CIL., VI, 965), un'iscrizione di *Sex. Calpurnius* (C. ivi, 1601), la celebre statua di Augusto, ora nel Museo Vaticano (donata dal SENNI), ed altri numerosi oggetti (1). Nel Museo Torlonia sono pure antichità quivi trovate (n. 474, 475 e 476). Negli scavi eseguiti dal PIACENTINI nel 1878, nel quarto *Pantanelle*, si rinvennero edifici con musaici figurati e pitture, un' iscrizione del liberto *Tiberius Gellius*, numerose sculture, e un sepolcreto presso la via Tiberina con iscrizioni (NS., 1878, p. 370 e 1879, pp. 16, 115). Un musaico con scene circensi fu illustrato da d.ª Ersilia CAETANI-LOVATELLI (*Atti dei R. Lincei*, 1879, vol. III). Nel 1892 nel quarto *Montebello* si rinvennero dal Piacentini altri edifici termali con pavimenti in musaici policromi, tra i quali uno che si ritenne rappresentasse Cleopatra a cui vien presentato il cesto con l'aspide (NS., 1892, pp. 97, 112), illustrato da O. MARUCCHI come un musaico Adrianeo del tipo Alessandrino con figure egizie, rappresentante una cerimonia del culto d'Iside (BAC., 1892, p. 160 sgg. e tav.) e poi da G. BÉNÉDITE (*La mosaïque de Primaporta*, nei *Mélanges*, etc., 1893). Le scoperte fatte nel 1894 dei resti di un ragguardevole edificio con bellissimi musaici variopinti, emigrati poi all' estero, i restauri apportati agli avanzi della villa e lo stato attuale della medesima, sono riferiti nella Relazione dell'Ufficio tecnico citato (2). Che la villa di Livia fosse molto estesa ed occupasse gran parte del territorio posto lungo la via Flaminia e Ti-

---

(1) Cfr. DR. in BDR., 1863, p. 402, e BI. 1863, p. 65; HENZEN, ivi, p. 71 sg., e 179 sg.; BRUNN, ivi, p. 81. sg.; CAVEDONI, ivi, p. 174, sg. e *Nuove Mem. Istit.*, p. 52, sg.; GRIFI, in *Giorn. Arcad. N. S.*, t. 31; BETTI in BI. 1864, p. 79 e *Gior. Arc. N. S.*, t. 34; GARRUCCI, *Dissert.*, I, e *Civ. Cattol.*, VII (ser. V), p. 222; KÖHLER in *Ann. Instit.*, 1863, p. 432 sg.; LANCIANI, *Frontino*, p. 255; Relazione dell'Ufficio tecn. per la conservaz. dei monum. di Roma e prov., 1899-902 p. 122.

(2) Per le altre scoperte di tombe, edificii etc. in questi luoghi, cfr. NS. 1893, p. 517, 1895, pp. 106, 321, 1896, p. 22, 1907, p. 464. Altre iscrizioni sono riportate nel CIL. VI, 16047, XI, 3849-3857. Un articolo sulla villa di Livia fu scritto recentemente da A. IAHN RUSCONI (in *Emporium*, maggio 1906).

berina, risulta da un' iscrizione opistografa di bronzo, rinvenuta recentemente nell' alveo del Tevere, per i lavori del nuovo ponte Vittorio Emanuele in Roma (NS., 1909, p. 433 sgg., e meglio illustrata da D. VAGLIERI in BAC., 1911, p. 141, sgg.). È una targa che si riferisce ad un veicolo (forse una *rheda*) di proprietà del procuratore della detta villa, per uso di carichi dell'imperatore e quindi esente da tributi fiscali. In essa si nominano i tre centri dell'amministrazione (*praetoria*) della villa: *Fidenatium* (cioè nel territorio di Fidene presso *Pontestorto* sulla via Tiberina; questo non doveva essere di proprietà ma soltanto di *uso* imperiale, trattandosi di territorio publico) *gallinarum albarum* (a *Primaporta*) e *rubrensium* (a *Grottarossa*). Del resto la estensione della villa imperiale ci è attestata anche dai numerosi ruderi di antichi edifici sparsi nelle tenute prossime della *Crescenza* e della *Valchetta*, quello ragguardevole che sovrasta all'*osteria della Celsa* ed altri che vedremo nel territorio lungo la Tiberina (*Procoio nuovo*, etc.) Debbo notare una memoria storica locale che tuttora si mantiene in questo fondo, cioè il nome di *riserva di Livia* dato a un quarto della tenuta. Nei pressi di Primaporta era una proprietà dei consoli *Ser. Calpurnius Scipio Orfitus* del 178 e *L. Calpurnius Piso* del 175, che sembrano esser stati fratelli. Tale proprietà risulta da una fistola aquaria (NS., 1907, p. 465) e la loro comproprietà da altri titoli (CIL., VI, 9830, 11501).

Sui resti della Villa di Livia sorsero nel medio evo abitazioni, delle quali sono le tracce lungo la Flaminia da Grottarossa a Primaporta, come già dissi; e negli scavi fatti in questo luogo furono appunto rinvenute costruzioni medievali e un bollo col nome di *Teoderico* (NS. 1878, p. 370), Il nome di *rubrae* (dovuto alle prossime rocce) e quello *ad gallinas* si conservarono lungamente in questa contrada. Del primo, corrotto in *lubre* ed *obre* abbondano le notizie. Troviamo infatti: la locazione fatta, nel maggio 1035, dalla badessa dei ss. Ciriaco e Nicola a certa Rosa, di parte del casale nel fondo *Lubbre* (AVL., HL., n. 63 b.); l'altra nel luglio 1036 in favore di Romano e Balduino di terreni in *Lubre*, nel monte *Petrolo* (che ricorda il *fundus Petrociana*, forse corrispondente a *Casal delle Grotte* o *Procoio nuovo*, che vedremo) e *s. Georgii* (HL., n. 64); l'altra nello stesso anno in favore di Leone *de Franco pisclaro*, di terreno nel detto luogo, presso l'*oratorio di s. Lorenzo* (HL., n. 65); la locazione della detta chiesa di s. Lorenzo con case, vigne, etc., fatta nel gennaio 1109, *Guidoni iudici Stabulae* (HL., n. 137); la concessione di fondi in *Lubre* a Giovanni di Leone nel 1192, 21 febbraio (C. Vat. 8049, I, p. 60) e l'altra a Leone fu Giovanni, nel 1198, 20 ottobre (C. Vat. cit., p. 74). Questi atti dimostrano che già il monistero di s. Maria in via Lata vi possedeva fondi, mentre

la nota bolla di Gregorio VII confermava al monistero di s. Paolo *fundum qui vocatur Lubrae cum vineis*, etc.: quindi s. Paolo che n'era il principale proprietario, col tempo dovè perdervi il dominio. Altri documenti relativi a questo luogo sono contenuti nelle schede del GALLETTI (1) (in parte riportati da NA. III, p. 36; CA., AR. V, p. 325; GP. *Del prim.*, p. 165). Da essi si ritrae che, presso la chiesa di s. Lorenzo dovè essere stato edificato dalle monache di s. Maria in via Lata un ospedale, il quale presto andò in rovina, poichè nel 1215 un *Simone tavernaro* dovè ristaurare queste fabriche; in un atto del 1225 si comincia a parlare di terre poste *ad primam portam*; in un altro del 1239 si ha la doppia indicazione; in due del 1243 e 1246 si ha la denominazione di *Ombra* e *prima porta seu lobre* e il ricordo degli *Hospitalarii s. Laurentii de Obra*. Del 1272 è la vendita di una vigna presso il vicolo che mena *ad ss. Cirum et Johannem* fatta da Margherita a Tomaso prete di s. Lorenzo a *Prima Porta* (CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria in v. Lata*, etc., R. 1907,, p. 281). In un atto di questo monistero del 1281 il luogo è chiamato *lubra seu fraxineta et arnaria batiquatuor*, e tra i confini è l'ospedale di Primaporta (Cod. Vat. 8044, p. 32); e ciò è ripetuto in un altro documento del 1293 (NA. e CA., ll. cc.). La chiesa di s. Lorenzo fu profanata ed abbattuta da carbonari e cavallari, e ricostruita da Urbano VIII (MARTINELLI, *Primo trofeo*, p. 100; DEGLI EFFETTI, op. cit., p. 95): di essa è rimasta memoria nel quarto detto di *s. Lorenzolo*.

Del nome celebre *ad gallinas*, anch'esso trasformato, ho trovato pure memoria nei documenti. Nel testamento di *Contessa* vedova di Nicolò di Giovanni di Stefano, del 1354, vedemmo che presso la contrada dei *Fasani* è indicato il monte dei *Gallotii*; in quello di *Geronima Pierleoni*, del 1488, vedemmo il tenimento delle *Gallocie*, tra i confini di *Acqua traversa;* in un atto del secolo XV, *Alessio* del fu Gio. Pietro di *Paluzzo* apparisce proprietario di terreni posti presso il rivo di *Acqua traversa*, detti *le Galloccie* (ADINOLFI, *Roma*, etc., I, p. 88), che dalla Compagnia del Salvatore, erede di detto Paluzzo, furono vendute a *Stefano* di Francesco *Crescenzi*, circa il 1463 (ADINOLFI, ivi, p. 280, che qui le confonde con le *Galluzze* sull'Esquilino, i resti cioè della villa di Gallieno); in un atto di s. Apollonia, del 1519, 25 novembre, *Carlo de Bellishominibus* del rione di s. Eustachio, prende possesso delle *Gallocie*, poste fuori il *pontem Emilium* (Milvio) presso il casale *Violata* (Cod. V. 7953, p. 123, DC.). Da tutte

---

(1) Cod. Vat. 8044, f. ant. 35, 39, 42; 8045; 8048, f. ant. 103,117; 8049, f. a. 68, 81, 134, 139, 148, 161, 166, 170, 172, 176, 178, 186, 187, 198; 8050, f. a. 2, 28, 30, 32, 34, 52, 79, 103, 126, 144.

queste notizie risulta che la parte del tenimento di Primaporta, più vicina a Roma, portava tal nome, dovuto a qualche monumento speciale che ricordava le *galline bianche* di Livia. Però il *Fasanovo* era più vicino a Primaporta come risulta da più documenti e dal fatto che il nome *arnarium* (*arenarium*), uno dei confini del Fasanovo, fu anche di Primaporta o di una sua parte (1). L'altro punto di contatto del *Fasanovo* verso la *Valchetta* è indicato dal nome del proprietario di fondi in quel luogo, *Oddone di s. Eustachio*, dal quale Bonifazio VIII acquistò i beni per il capitolo Vaticano, come vedemmo, e che apparisce tra i confinanti del Fasanovo in un atto del 1300 (2).

Altre notizie relative alla tenuta di *Primaporta* specialmente ricordata col nome di *Frassineto*, sono le seguenti: la vendita di parte del casale *Fraxineti* fatta nel 1307 da *Pallavicino* fu Berardo *de Ponticellis* a *Lancellotto Ricci* di campo Marzio (AVL. Publ. in perg., fasc. 100, DC), la vendita fattane da *Sygineta* vedova di Giovanni *Lancellotti Ricci* a *Lello Scangiale Mosino* (?), nel 1348, 29 aprile (Cod. V. 8050, 126, DC.); una ricognizione di *Giovanni Quatracii* di s. Eustachio, enfiteuta di quel momonistero in detto luogo, fatta nel 1348, 4 maggio (Cod. V. cit., 149, DC); la rilocazione fattane dalle monache di S. Ciriaco, nel 1361, 8 marzo, ad Agnese del fu Bucio Lancellotti Ricci (C. V. cit., 144, DC.); l'altra locazione a Lancellotto Ricci, nel 1384 (AVL., publ., in perg., fasc. 100, DC.). Nell'elenco delle tenute e comunità soggette ad una tassa per i ristauri della via Flaminia, del 1468, 29 marzo, sono notati: il casale di *s. Eustachio*, quello di *Cecco Bell'uomo*, le terre della *Colonna* di s. Pietro (un quarto della tenuta porta tuttora il nome di *Colonnetta*), il casale *Frassineto*, i beni di S. Spirito, etc. (AV., *Divers. Cam.*, l. 33, p. 108 v., DC.). Del 1507, 29 luglio è una convenzione tra l'ospedale di s. Spirito e il capitolo di s. Maria in via Lata, sulla quistione dei confini tra *Solfarata*, dell'ospedale, e *Frassineto*, del capitolo, il quale poi acquistò anche Solfarata (ASP., V, 26, DC). Nel 1770 la tenuta apparteneva ancora a s. Maria in via Lata (CAMPIGLIA cit.). Deve ricordarsi che nell'agosto del 1482, le squadre di Roberto Malatesta da Rimini si adunarono a *Prima-*

---

(1) In un atto di s. M. in v. Lata del 1205, tra i confini del *Fasanovo*, troviamo *arnarius et pantanum, rivus et corticetum* (Cod. V. 8044, p. 9).

(2) *Romano* di Giovanni *de Bulgaminis* concede a *Rosa* sorella di Egio di Tedelgario *de Pezemgariis*, propria fidanzata, un terreno in Fasanovo, i cui confinanti sono: *Petrus leonis* (ricordiamo il testamento di Geromina Pierleoni), gli eredi di *Giordano Cotormini*, i beni di s. M. in via Lata, il nobile *Oddo s. Heustachii*, etc. (Cod. V. 8049, b. f. 15).

porta e nei prati di *Quinto* (*Diar.* del Not. del NANTIPORTO, in MSS. III, p. II, pp. 1075 e 1076), e che nel secolo XV Primaporta era un luogo di caccia per porci e caprì, quindi ancora boscoso (BOCCAMAZZI, *Le cacce nella Trasteverina*, p. 12 sg.) Abbiamo poi memoria dell'affitto della *taberna ad Primam portam* fatto nel 1508 dal capitolo di s. Pietro a *Giovanni Gasbarro* di Civitacastellana (ABV., 68, 192, DC.) e dell'altro fattone nel 1725, 9 agosto, a *Simeone Gidoni*, come vedemmo per la *Valchetta*.

Fig. 52. — Casale di Primaporta (avv. Avignone).

Oggidì *Primaporta* è un piccolo centro abitato con varie case, un'osteria e una chiesetta moderna (fig. 52). Nel balcone di una casa dietro l'osteria ho notato una colonnina marmorea e un pilastrino scanalato: in terra presso i casali sono sparsi frammenti di antichi marmi. Nel muro adiacente alla chiesetta è ancora visibile il pilone dell'arco antico in mattoni, dal quale questo luogo prese il nome. In una fenestra della chiesa è infissa, ad uso di acquasantiera, un'olla marmorea con l'iscrizione: *L. Arruntius LL. Hilario coc.* (CIL., XI, 3850), di cui dò la riproduzione (fig. 53). Nel *nartece* della chiesetta è appeso un quadro quasi rovinato (Madonna e bambino con due santi), sotto al quale, in una targa è scritto: EX · DONO — MARIAE · FAELICIS · LV — CIDI · AN · MDCXXXI. Presso l'altare

è una elegante custodia dell'olio santo cosmatesca, con timpano e pilastrini, in marmo e musaici. A ponente delle case di Primaporta, sopra una collina sorge una torretta quadrata del secolo XVI, con cornicioncino a punta di mattone, con fenestra e porta rettangolari a cornici di peperino, priva della copertura, a cui è unita sul lato di sud un'altra costruzione più bassa con resti della scala esterna. A questa torre forse si riferisce la notizia della vendita fatta nel 1518, 29 agosto da *Graziosa* fu Cristoforo *de Suic* (?) di Milano a *Giordano Pichi*, di una grotta *seu*

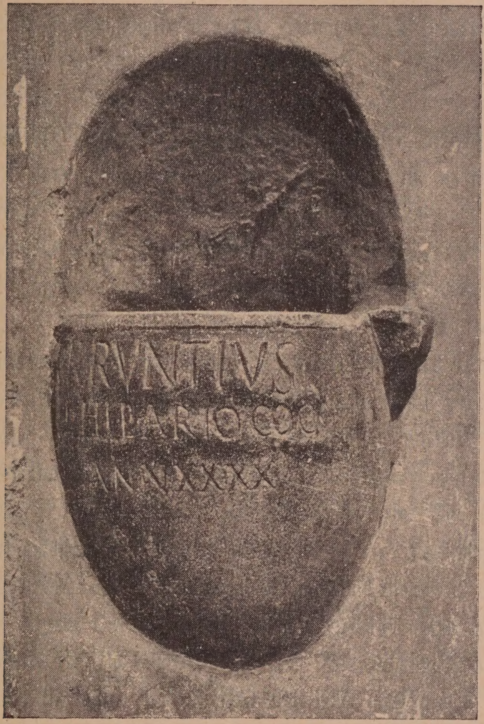


Fig. 53. — Olla marmorea nella chiesa di Primaporta.

antrum puzolanae presso Prima Porta in luogo detto la *torre de Orlando* (intorno alla quale erano i beni di s. Pietro), con tutto quel che nella grotta si conteneva (ACap. Sez. LXVI, *instr.*, t. XXXII, p. 124, CERASOLI).

§ 3. — **Da Primaporta a Castelnuovo.**

Continuando il nostro itinerario, dobbiamo ora percorrere il tratto della Flaminia, compreso tra *Primaporta* e l'antica stazione *ad Vicesimum* (*Monte della guardia*) dopo Castelnuovo di Porto. E poichè a Primaporta

si dirama dalla Flaminia la via Tiberina, siamo costretti ora a procedere con analisi complessiva delle due strade. Quindi esamineremo prima i luoghi prossimi alla Flaminia, cioè: *monte Oliviero, Pietrapertusa, Santa Cornelia, Borghetto, monte Caminetto, Scrofano* e *Magliano Pecorareccio;* poi i luoghi posti presso la Tiberina, cioè: *Procoio nuovo, Procoio vecchio, Pontestorto, santa Marta* e *Scorano;* e infine quelli intermedii tra le due vie, cioè: *Riano, Castelnuovo, Morlupo* e *Leprignano.*

Monte Oliviero è oggi una tenuta di ett. 734. 12, appartenente a Sili Enrico e Giuseppe. Essa probabilmente prende il nome da un individuo che ne ebbe il possesso nel medio evo, e cioè dal padre di quel *Bonifatius de Oliverio* che nel 1170 fu investito di una *terra sementaricia in fundo bolagariae* (forse il prato *bollicano* sulla Flaminia, parte di *Malborghetto*) prossima al *Sorbo* della via Cassia, come già dissi parlando di quel luogo (p. 120), e che risulta da un atto di s. Maria in via Lata (Cod. V., 8049, f. ant. 59). Altre notizie di questo sito non ho trovato fino al 1660, 13 aprile, quando fu misurato in rubbia 404, e tre quarti (Cat. Aless. VII in AST.): apparteneva allora al capitolo di s. Lorenzo in Damaso, al quale ancora spettava nel 1770 (CAMPIGLIA cit.) (1).

Proseguendo per la Flaminia, a circa 15 chilometri da Roma, sulla destra della via, troviamo un grande nucleo di sepolcro, che consiste in una mole rotonda vuota all'interno, con apertura circolare in cima e quattro altre aperture quadrate in basso, in altrettante nicchie semicircolari, corrispondenti ai punti cardinali. All'esterno presenta 17 nicchie rivestite di reticolato di tufo, e perciò vien chiamato anche *centocelle* (2).

Pietrapertusa è una vasta tenuta posta sulla sinistra della Flaminia, dopo Monte Oliviero; oggi appartiene a Sili Giuseppe ed Enrico per ett. 1160.91, al Comune di Scrofano per ett. 107.21, ai Luoghi Pii di Scrofano per ett. 36.97 e agli eredi di d. Camillo Aldobrandini per ett. 41.65. Il suo nome deriva dal taglio della rupe fatto dai Romani nella costruzione di una via che da questo punto della Flaminia (circa il decimo miglio) si dirigeva a Veio, e che è in gran parte conservata e fiancheggiata da resti di sepolcri (NA., II, p. 561). Quivi nel medio-evo sorgeva un castello che dominava il bivio, e del quale, oltre ad una parte della cinta di settentrione, rimane

(1) Prossimo a questo fondo era il *casale montis tyberii* anche di s. Lorenzo in Damaso: e abbiamo memoria di affitti che quel capitolo fece ad alcuni di Scrofano negli anni 1511, 1514 e 1519 (not. A. Marsius, ACap. Orig. t. 58, f. 86, 116 e t. 436, f. 129, 184).

(2) Il DEGLI EFFETTI (op. cit. p. 59) lo attribuisce ai Cornelii assegnandogli il nome di *Cornelii Tessellata* che apparisce in bolle papali, poichè egli dice che *l'opus tessellatum* corrisponde al reticolato. Un' iscrizione spettante ai Cornelii fu rinvenuta sulla Flaminia, ma presso *Riano* (BDR., 1876, p. 29).

anche una massiccia torre quadrata a 12 fascioni alternati di pietre bianche e di tufi, con fenestrine e porta rettilinee a cornici marmoree (certo del secolo XII), che sorge sopra uno scoglio triangolare al disotto della Flaminia. Il COPPI e il NIBBY danno alcune notizie di questo castello, che sono: un affitto fattone da Bonifacio VI nel secolo IX, ricordato da Cencio Camerario; una conferma di possesso di Adriano IV alla basilica Vaticana nel 1158; altre conferme successive di Urbano III, di Innocenzo III e di Gregorio IX; una conferma di terre quivi attigue in favore di s. Maria in via Lata, di Celestino III; un'enfiteusi a favore di *Pietro Scotto* fatta dal monistero di s. Gregorio nel secolo XIII; una lite tra il capitolo Vaticano e il monistero per una vendita fatta dallo stesso Scotto; e alcune prove di pertinenza di *Pietrapertusa* al Vaticano nel secolo XIV (CA. in AR. cit.; NA., II, p. 562). A ciò si deve aggiungere che il castello esisteva già nell'età romana e che, nel 552 o 553, Narsete ne scacciava i Goti, che l'avevano occupato (PROCOPIO, *B. G.*, IV, 34). Inoltre il regesto di Bonifacio VII ci dà notizia dell'affitto del castello e delle ville ad esso pertinenti (D., p. 317). Un *titulus s. Mariae in Pietrapertusa* è menzionato nella nota bolla di Benedetto IX per la diocesi di Selvacandida (UGHELLI, I, p. 100). Anche il monistero di s. Cosimato vi ebbe dei diritti nel secolo XI, tanto che l'abate ne dava a livello, nel 1072, 25 luglio, a *Belizone* fu Rainerio, tutta la parte che il padre di lui aveva donato ai monistero stesso (ACD., FEDELE n. 72). Anche quello di s. Maria in Campo Marzio vi possedette alcune terre, sotto Celestino III (*Cronica* del detto monistero, p. 25). Una parte di questo castello fu venduta da *Egidia* vedova di Andrea *de Ponte* a *Saxa* vedova di Giacomo *de Consulo* nel 1263, 7 dicembre (ABV., *trans. instr. per Lud. Cecium*, a. 1200, etc., DC.). Acquisti di terreni in *Pietrapertusa* furono fatti dal capitolo Vaticano nel secolo XIV coi denari lasciati da *Rainaldo Orsini* (C. Vat. 7941, f. ant. 221). Questo fondo è notato poi nell'elenco dei casali soggetti alla tassa per il rifacimento della via Flaminia fino a Civitacastellana, del 1468, 29 marzo (AV., *Div. Cam.*, l. 33, p. 108 t., DC). Altre notizie di poco interesse, che tralascio per brevità, dimostrano che questo tenimento spettò sempre al capitolo Vaticano, al quale rimase fino ai nostri giorni (C. Vat., 8019, s. v. *petra pertusa*, e ABV., XL, fasc. 163). Infine debbo notare nella stessa tenuta, i quarti *Vezzano* (da un *Vettius* dell'età romana), *Statua* (ricordo di un antico simulacro ivi rimasto o ivi rinvenuto) e *s. Marcello* (forse una proprietà del titolo di s. Marcello).

A ponente di Pietrapertusa è la tenuta di *santa Cornelia*, di ett. 336. 14, spettante a d. Maria Massimo Colonna. Accennai ad essa parlando di Formello, perchè, dopo l'abbandono della domoculta di *Capracoro*, le reliquie

di *s. Cornelio*, conservate nella chiesa omonima, furono portate in quel castello. Del resto questa tenuta è ben distinta da Formello, come risulta dai documenti che riguardano i due luoghi, e n'è anche molto lontana. La chiesa di s. Cornelio è nominata nel LP. (Adriano I, I, p. 506); il fondo *Cornelianum* in Capracoro, nella bolla di Leone IX, del 1053, per s. Pietro (BV., I, p. 31); il monistero di s. Cornelio, in quelle di Adriano IV, del 1158, e di Gregorio IX, del 1228, pure per s. Pietro (BV., ivi, pp. 57 e 113). Nel 1328, la tenuta di *s. Cornelia* (il cui nome pertanto aveva cambiato sesso) passò al monistero dei ss. Cosma e Damiano (breve di Gregorio XI; Cod. V. 7024, f. 124 e 8030, f. 33; CA., AR., XV, p. 243) e da questo, nel 1449, ad *Orso Orsini*, che la cedette agli Agostiniani di Bracciano, ai quali rimase fino ai nostri giorni.

Malborghetto. — Sulla destra della Flaminia, circa al diciottesimo chilometro, è il casale di *Borghetto* (detto anche *Malborghetto* o *Borghettaccio*, per essere stato rifugio di banditi nei tempi moderni), da non confondersi con l'omonimo della via Clodia, con quello della Flaminia presso Civitacastellana e con l'altro della via Latina sotto Grottaferrata. *Malborghetto* è oggi una tenuta di ett. 814. 20, spettante agli eredi Cheremetieff. Nel medio evo fu un importante centro abitato: è ricordato col nome di *burgus s. Nicolai de arcu virginis*, in una divisione di beni degli Orsini, del 1256 (CA., AR., V, p. 320); nel 1278, 27 maggio, fu venduto da *Consolo* di di Giacomo *de Consolo* al capitolo di s. Pietro, con le fortificazioni nuove e antiche, col *trullo* (il monumento antico che vedremo), col palazzo esistente nel medesimo, coi vassalli e loro diritti, etc. (NA., I, p. 297; DC., *Le vicende* cit., p. 77); nel 1338, spettava alla basilica Vaticana (CA., ivi). È interessante ricordare che nel 1350 circa, *Malborghetto* era indicato come luogo ove portavansi i marmi di Veio donati da *Latino Orsini* per la costruzione del duomo di Orvieto! (BAC., 1897, p. 298). Che questo sito fosse ristaurato è provato da un documento del 1454, 20 giugno, che parla di un legato fatto da *Lorenzo Muti* a favore del monistero di s. Caterina in borgo (che era nel luogo tra il Colonnato di s. Pietro e la porta Angelica) di 200 fiorini e parte del *Burghettum novum* (ABV., XXXVII, 147, DC.). Il casale di *s. Nicola in Borghetto* è annoverato tra quelli soggetti alla tassa per ristauro della Flaminia, nel 1468, 29 marzo, di cui ho già parlato. Nel 1481, 16 ottobre, Paolo II, che veniva a Roma da Monterosi, fu ricevuto a Borghetto da *Virginio Orsini*, e nell'anno seguente, 3 febbraio, la *pontificis familia*, andò quivi ad incontrare il cardinale *Giuliano della Rovere*, legato in Francia (Volaterranus, in MSV., XXIII, 3, pp. 76 e 87) (1). Nel 1485, vi fu una battaglia tra gli abitanti di Scro-

(1) L'editore del testo, confonde il nostro Borghetto con quello della via Latina.

fano guidati dagli *Orsini*, e i *Colonna* fortificati in Borghetto, che finì con l'incendio e la distruzione delle case (Infessura, ed. cit., p. 190). Nel 1513 *l'ospizio* detto il *Borghetto*, fu affittato dal capitolo di s. Pietro a *Giovanni Gaspare Bergomati* (ABV., XXXVII, 147, DC.). Nel 1532, il tenimento spettava ai fratelli Muti e a *Giuliano Maddaleni*, come appare da un censo venduto in quell'anno, 22 giugno, da *Cesare Muti* ad *Ascanio Colonna* (ACol., perg. XXIV, 26). Nel 1649, 22 febraio, *Giacomo Muti*, duca di Rignano, vendette a *Maria Pamphilj*, moglie di Andrea *Giustiniani*, il *casale di Borghetto*, di cui l'ospizio era sotto il diretto dominio della basilica Vaticana (Atti Simoncelli not. Cap., DC.). A questa rimase fino ai nostri giorni, e varie scritture del 1743, riguardano l'erezione della *mezza posta di Malborghetto*, con osteria, fatta coi luoghi di monte provenienti dalla vendita del castello di *s. Martino* (Cimino) alla casa *Pamphilj* (ABV., XXXVII, 145, DC.). Vicino a Borghetto era la chiesa dei ss. Abbondio, Abbondanzio, Marciano e Giovanni, i cui corpi sarebbero stati trasportati a *Rignano* da *Teodora Savelli* e un luogo *Cavagnolo*, abitato nel medio evo (Degli Effetti, op. cit., p. 59; il quale in un documento lesse erroneamente *decus virginis* per *de arcu virginis*). Il *Borghetto* rappresenta pertanto uno del centri più recentemente abitati nella campagna romana, e forse uno dei luoghi, ove emigrarono gli abitanti di *s. Leucio* e di altri centri più antichi, come a *rubrae* e a *Primaporta*. E questo luogo dovette essere il *burgus s. Marciani* indicato nelle bolle papali per la diocesi di Selvacandida, e ricordato con tal nome fino al secolo XIII, nella nota bolla di Gregorio IX.

Il casale è uno dei più bizzarri avanzi di quel genere, poichè è costruito entro la trabeazione di un arco di Giano quadrifronte, che forse indicava un quadrivio in questo punto della Flaminia (fig. 54). Di esso e degli avanzi del borgo trattano gli scrittori già citati, ma l'ultimo che si occupa dell'arco antico è il Töbelmann (BI., 1909, febraio). La costruzione del Giano quadrifronte, nella parte occidentale, è un'opera eccellente laterizia del secolo III, in tutta la fronte, meno la colmatura dell'attico che è recente. Un grande arco a tutto sesto in mattoni è chiuso con muratura moderna, nella quale è ricavata la porta del casale e una stanza superiore con fenestrina. L'arco ha le imposte di travertino, e nella chiave di esso è lo stemma marmoreo della basilica Vaticana. Nella curvatura dell'arco sono infissi due pezzi di cornicione marmoreo, alle estremità della facciata: sopra è l'attico pure laterizio. Tutta la parte presenta numerosi fori serviti per la incastellatura medievale. Nel lato di mezzogiorno è l'altro arco con la fascia dell'imposta di travertino: anch'esso è stato murato. Sull'attico è una targa marmorea con lo stemma di Pio V e quello della basi-

lica Vaticana. Sopra ricorre, in una linea, un'iscrizione in mattoncini di maiolica bianca con lettere turchine: CONSTANTINVS PETRASANTA A S PII V.... MAX RESTAVRAV... che va letta: *Constantinus Petrasancta auditor sanctissimus Pii V (pont.) max.*, etc., e al disopra di essa in un mattoncino bianco è scritto con caratteri neri: 1567 (1). Questo prelato è ignoto nelle opere di erudizione ecclesiastica. Nel lato di levante è pure

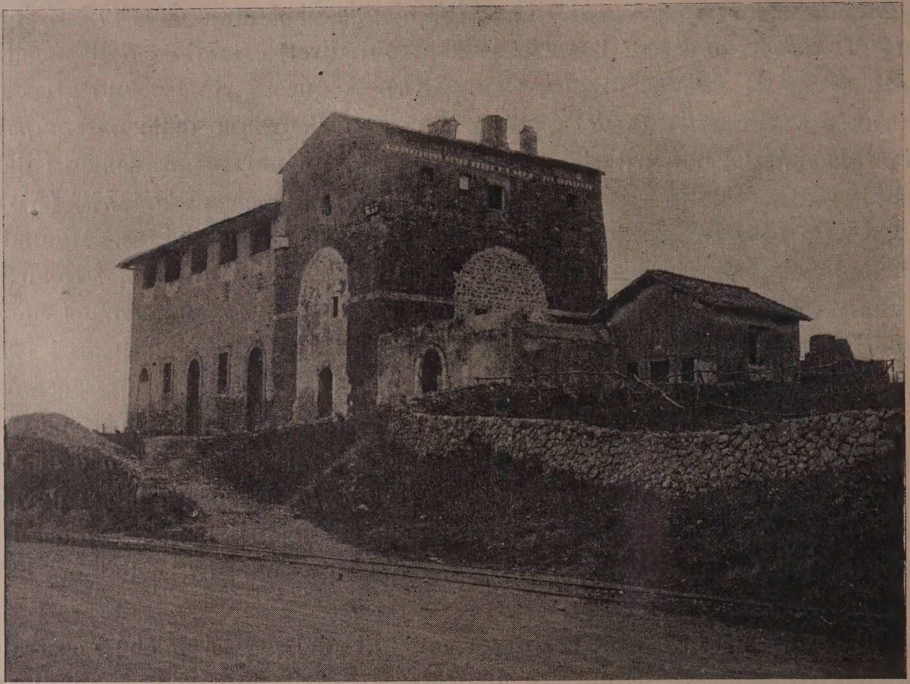


Fig. 51 — Casale di Malborghetto.

l'arco intero uguale agli altri, murato in tempo meno recente e con l'attico moderno: conserva la fascia media e parte del cornicione, ambedue di travertino. Il lato di tramontana presenta l'arco con la imposta inferiore di travertino, anch'esso murato e nascosto in gran parte del fienilone che gli è stato costruito addosso. Nell'interno del casale, ho veduto un plinto di statuetta con i piedi e tracce di un tronchetto a destra, a cui la figura era poggiata, e un altro oggetto circolare a sinistra: forse resto

(1) Ho letto quindi questa iscrizione meglio ora, che non feci nell'antica mia camp. rom. (RSR., 1884, p. 210), poichè mancando allora innanzi ad S la lettera A (poi rimessa al posto) e leggendo S. PII. V, conveniva spostare la data, poichè nel 1567 il papa non poteva, vivente, esser chiamato santo!

di un Fauno. Nel pollaio a fior di terra emerge il fianco di un sarcofago, o fronte di un'ara fastigiata, con rilievi di volute e di tronco di lauro a due rami: vi è anche una cassa marmorea rozza. Nel prato dietro il casale, verso levante, sono gli avanzi di un muro del secolo XII-XIII, in piccoli parallelepipedi di tufo, con tracce di una porta a stipiti marmorei: debbono essere i resti della chiesetta di *s. Nicola*. Più al nord sono gli avanzi del recinto in selci, marmi e tufetti del secolo XIII, con porta. Del resto si vede benissimo la traccia del recinto che si estendeva per 50 passi da est ad ovest, e per 100 da nord a sud secondo quanto dice il COPPI. Presso il casale è una chiesetta moderna ora abbandonata, nella quale è una campana in terra, con iscrizione — *ave maria gratia plena* —, il crocifisso, la Madonna, lo stemma Vaticano e l'altra iscrizione: *opus francisci lucenti a. d. mdccciii*. Davanti al casale e nella maceria sono molti poligoni dell'antica via. Infine indicherò ai lettori una rozza incisione che rappresenta questo borgo col recinto, le torri e le porte dell'antico *Borghettaccio*, ora scomparse (MARTINELLI Ag., *Stato del ponte Felice*, R., 1682, p. 2).

Pochi metri dopo il casale di Borghetto si dirama sulla sinistra della Flaminia la via che conduce a Scrofano, tracciata sopra una via antica. Dopo circa un chilometro, presso il *ponte Republica*, a sinistra della via, è un monte alto su questa circa 70 metri, detto *Caminetto*, a cui si riferisce una concordia del 1491, tra *Pietro Colonna* e l'abate di s. Paolo, che rivedremo per *Castelnuovo*, nella quale è indicato il *mons Caminatus* nella diocesi di Castelnuovo di Porto (C. Vat. 8029, f. ant. 261): e questa denominazione, come quella di *camminata* che troviamo anche in altri luoghi, prova che quivi dovevano essere rovine antiche (1). Nel fianco meridionale del colle, sulla destra del ponte suddetto, sono incavate nel tufo quattro stanze sepolcrali con volta a botte e loculi. Nel lato di sud-est è ancora un bel tratto di mura antiche, a grossi blocchi di tufo squadrati, lungo 11 m. e alto circa 2: questo doveva essere un luogo fortificato, e il colle dalla parte di nord-ovest è a picco sul fosso *Pantanelle;* di più a un centinaio di metri dal detto muro, verso nord-est, e poco discosti dalla Flaminia, sono i resti di un'antica costruzione semicircolare in mattoni. Continuando per la via, dopo circa 7 chilometri si arriva a Scrofano.

---

(1) Il nome *caminata* nel medio evo significava *stanza con camino* (bolle di Leone IX, del 1049, e di Onorio III, in BV., I, pp. 24 e 101; ALAMANNI, *De Lateranens. parietinis*, p. 22): qui pertanto doveva sorgere un antico edifizio.

L'atto sublacense del 974 che attribuii già a questo sito (RSR. 1884, p. 212) per l'inesattezza del C. Vat. 7937, f. 37 (che indica *parietes antiquae* dette *Camminatelle* nel luogo chiamato *campus laci Scurani*) spetta invece al 984 e si riferisce alla chiesa di s. Benedetto al lago Burrano (*campus laci Vurrani*) presso Gabi, di cui dirò nella Prenestina).

SCROFANO.

Questo è un comune di 1305 abitanti, distante circa 24 chilometri da Roma, posto a 260 m. sul mare. Si volle che il suo nome derivasse dal *sacro fano* della dea etrusca *Voltunna*, senza fondamento, ma forse proviene da un *fano* dedicato a un'altra divinità (1). Vi è anche una leggenda che il nome derivi da una *scrofa* ivi rinvenuta, tanto che nello stemma di Scrofano è rappresentato quell'animale. Nel suolo circostante a Scrofano sono vestigia di tombe e il GELL lo classifica tra le grandi metropoli etrusche. Il musaico bianco e nero rappresentante Nettuno, Ulisse e deità marine, ora nella sala rotonda al Museo Vaticano, fu scavato a Scrofano (E. G. MASSI, *Descriz. dei Mus. Vatic.*, R. 1903, p. 13). Un cippo sepolcrale con iscrizione greca di *M. Fulvio Proculo* (KAIBEL, 2257) giace avanti al palazzo Serraggi in Scrofano, con l'iscrizione abrasa. Nel 1761 fu rinvenuta presso Scrofano un'antica casa le cui volte erano decorate di affreschi, e il fregio di un corridoio era decorato di belli rilievi in terracotta fissati al muro con pernietti di ferro. Nei primi anni del secolo XIX, si rinvennero gli avanzi di una villa romana nella tenuta detta *Filatica*, presso Scrofano (FEA C. *Note* al WINCKELMANN, III, p. 510).

Scrofano fu un luogo abitato fin dal primo medio evo: l'antico villaggio era sul piano, distrutto il quale dai *Nardoni* tiranni del secolo XIII, la popolazione passò in alto (DEGLI EFFETTI, op. cit., p. 68, che vide anche gli avanzi della chiesa di s. Biagio e del castello dei Nardoni nel luogo più basso), e ciò conferma quanto io ho sempre sostenuto, cioè che l'abitazione dei luoghi alti e forti forma il primitivo e l'ultimo periodo delle abitazioni della nostra campagna, quello cioè degli abitanti liberi e l'ultimo cioè degli abitanti soggetti ai signori. Vediamo le memorie di Scrofano, nel medio evo, che non sono state esposte dal NIBBY (NA., III, p. 76). Nella donazione di fondi fatta a s. Maria *in Cosmedin* dal *dux Eustathius*, nel secolo VIII, sono notati i luoghi *Trea*, *Scrofanum* e *Mercurianum* (lapide in detta chiesa; CRESCIMBENI G. M., *L'istoria della basil. di s. M. in Cosm.*, R. 1715, pp. 62 e 74). La bolla di Giovanni XIX, del 1027, per

(1) Non si può escludere che in territorio etrusco pieno di culti superstiziosi, potesse anche nell'età romana denominarsi così un luogo vicino alle famose *arae Mutiae*, di cui dirò, tanto più che abbiamo anche il confronto del *fanum Feroniae*, assai vicino, che pure vedremo. Però in questi luoghi la dea Voltunna non aveva un tempio, mentre uno celebre di lei era a *Volsinio* (Orvieto) il cui sito fu rintracciato dall'HELBIG (BI. 1880, pag. 292, sg.).

la diocesi di Selvacandida, nomina i titoli di s. Maria, di s. Biagio e di s. Giovanni in Scrofano (MARINI, op. cit., p. 75). L'altra di Benedetto IX, pure per quella diocesi, nomina i titoli di s. Biagio, di s. Giovanni, più quello di s. Lorenzo di Scrofano (UGHELLI, l. cit.). Abbiamo poi la menzione di un *Ubaldum de Scrofano causidicum* in un atto di s. Maria in via Lata del secolo XII (GP., *Del Prim.*, p. 238): due locazioni fatte dal monistero di s. Alessio, una nel 1229, 20 settembre, a Giacomo e Fiorenzo di Scrofano, e l'altra nel 1235, 17 febbraio, a Graziano pure di Scrofano, di fondi nel tenimento *Merulano* (MONACI A., *Reg. di s. Alessio*, in RSR. 1905, pp. 159 e 162) (1); e un'altra menzione delle chiese suddette nella nota bolla di Giovanni IX del 1236 per Selvacandida. Nel 1269, 19 settembre, i cardinali Ottaviano Ubaldini, Stefano Ungaro e Riccardo Annibaldi, tutori di *Pietro* e *Manfredi di Vico* (figli del defunto prefetto Pietro IV), contraggono un mutuo con *Pietro* di Angelo *Tebaldi* per comprare due parti del castello di *Scrofano*, e allo stesso scopo, ai 19 di ottobre, prendono altro denaro da *Iacopo del Borgo* e poi *oppignorant castrum Scrofani* (C. Vat. 9117, ff. 111 e 127; CORETINI, *Fam. Viterbesi*, p. 141; CALISSE, *I prefetti di Vico*, RSR. 1887, p. 36). Onorio IV (*Savelli*) quando accrebbe i possedimenti dei suoi congiunti, diede loro due parti di Scrofano, *cum castrum suo Ferrarie* (?), e allora Scrofano era passato alla diocesi di Nepi (RATTI, *Fam. Sforza*, II, p. 303). Sulla fine del secolo XIII e sul principio del XIV, Scrofano fu dominato dai *Nardoni*, che forse discendevano da quel *Nardo protoscrinarius* noto fin dal secolo XII (GP., *Prim.*, p. 317: VITALE, op. cit., I, p. 55), e che dettero il nome ad una chiesa presso il Vaticano, s. Martino *de Nardonibus* (MARTINELLI Fl., *R. ex ethn. s.*, p. 377) (2). Nella metà del secolo XIV, Scrofano consumava 10 rubbia di sale a semestre (*Del sale* etc., cit.) e intanto in quel tempo gli Orsini, padroni di tutta la Tuscia suburbicaria, conquistarono anche questo castello, che era la chiave della comunicazione tra la Cassia e la Flaminia. Però il monistero di s. Alessio possedeva ancora il *Merulano*, del quale ne dette la metà in locazione a *Petrono di Giovanni Acti*, nel 1360, 26 maggio (NF., p. 532). Nel 1433, 9 luglio, *Francesco Orsini* conte di Gravina rinunziò a favore del cardinale Giordano, di Orsino ed altri Orsini, i diritti a lui spettanti su Bracciano, Galera, Scrofano ed altri castelli (AO. 11. A. XIV, 51 e 57; DC., op. cit.,

---

(1) Il nome di questo fondo, che stava nel territorio di Scrofano, deriva dal cognome romano *Merula* e ci tornerà anche in altri luoghi.

(2) La famiglia *Nardoni* ebbe discendenti in Scrofano sino ai tempi moderni, tanto che troviamo il testamento di *Olimpia Nardoni* di Scrofano del 1637, 11 settembre (AO. I. A. XII, 18).

p. 82). Da Eugenio IV furono condonate le gabelle del sale e focatico a questo castello, che dovè poi inviare a Bracciano 30 soldati per l'esercito del papa contro Nicolò Fortebraccio (ACap., cred. XIV, t. 52, f. 136 v.). Scrofano dovette esser stato tolto agli *Orsini* dai *Borgia* nel 1503, con altre terre, in occasione della celebre rappresaglia del Valentino contro quella famiglia (1). Ma il castello fu ricuperato dagli Orsini, tanto che nel 1516, 14 agosto, *Gio. Giordano O.* ne cedette le rendite, insieme con quelle di Formello e Campagnano, a *Lorenzo dell'Anguillara*, per dote di *Francesca* figlia di detto Gio. Giordano (Coletti, cit. in RSR. 1887, p. 275). E nel 1548, 5 luglio, il cardinale Guido Ascanio Sforza amministratore di *Paolo Giordano Orsini*, ricuperò Scrofano che era stato ceduto a *Giulia O.* moglie di Pierantonio *Sanseverino* e da questo venduto a *Ferdinando O.* duca di Gravina (AO. II. A. XXII, 73 e XXIV, 9). Scrofano fu compreso nel ducato di Bracciano eretto da Pio IV nel 1560. Del 1578, 28 novembre, è un accordo tra il cardinale de' Medici tutore di *Virginio Orsini* e la comunità di Scrofano, alla quale vengono riconosciuti alcuni diritti di semina e di pascolo nel territorio di *S. Maria* (*di Galera*), e vien tolto l'obligo della milizia a cavallo, etc. (AO., I. A. VII, 88). Rimase sempre a questa famiglia, come provano i numerosi documenti esistenti nell'AO., finchè, nel 1662, 19 giugno *Lelio*, *Flavio* e *Virginio Orsini* lo vendettero con Campagnano, Cesano e Formello al cardinale *Flavio*, a *Mario* ed *Agostino Chigi* (Atti Palluzzi AC.) (2). Oggi ancora appartiene alla Casa Chigi.

Scrofano giace sopra un colle isolato e circondato da altri colli. L'ingresso verso sud, ad arco rotondo di peperino, è sormontato dallo stemmetto marmoreo di Scrofano: s. Biagio sopra una scrofa, e fascia con la scritta PROCTETORE (*sic*). Presso la porta è un torrione rotondo e nel lato del paese verso levante sono altre torri rettangolari a blocchi di tufo, e resti di mura del secolo XIV. Nell'interno sono casette del 300 e del 500, con fenestrine, balconi, scale. Sulla via Romana, verso ponente, è una torretta del 300 con fenestrina marmorea ad archetto rotondo, e poco lungi un bel frammento di cornicione di marmo a dentelli, serve da sedile. La chiesa dedicata a s. G. Battista è rimodernata: però conserva il campanile a tufi squadrati con due ordini di celle bifore con colonnina centrale, e con cornicioni a punta di mattone e modiglioncini marmorei, del secolo XIV.

---

(1) Nella prima campagna dei Borgia contro gli Orsini, del 1496, questi si sostennero con l'aiuto dell'Alviano e poi si composero col Papa Alessandro VI, pagando 50 mila fiorini d'oro e conservando i feudi (Arch. Gonzaga in Mantova, dispacci dell'oratore *Johannes Karolus*).

(2) Vi è il chirografo di Alessandro VII del 3 settembre 1661 e il permesso della Congregazione dei Baroni, e allora Scrofano rendeva scudi 1582,35 l'anno (A. Sant., T. 11).

Le campane sono moderne. Interessante è l'orologio, a pesi e pendolo, che tuttora agisce: sulla macchina ricorre una scritta: *dono rever. oliva gener. pro domo - probationis soc. iesu - ioan. wendelinus hessler moguntinus - germ. faciebat romae mdclxxxi.* Nell'interno della chiesa debbono osservarsi: una graziosa acquasantiera marmorea; il fonte battesimale, anche di marmo, a tazza ovale baccellata. con tre stemmetti (Orsini, Della Rovere e di Scrofano), e con l'iscrizione: FŌS BAPTISMATIS ET VITE ETERNE, con candeliera ornata di fregi e con piede quadrato con tre orsi in rilievo; l'altare in marmi colorati consacrato nel 1515 (come dai libri parrocchiali); il pulpito in legno scolpito rozzamente, con la data 1641; un bel ciborio marmoreo del rinascimento, infisso nell'abside, con rilievi e stemmetto Orsini: un affresco della Pentecoste nel secondo altare di destra. In una stanza annessa alla chiesa è in terra una grande campana tolta recentemente dal campanile, per essersi rotta, in giro alla quale in caratteri del secolo XIV è scritto: † IN(*nomin*)E · D(*omi*)NI · AM(*en*) · A · D · MCCC · LVII · ME(*n*)SE · MAR(*tii*) · XII · DIE † MENTEM · S(*an*)C(*t*)AM · SPONTANEAM · HONOREM — † DEO · ET · PATRIE · LIBERATIONEM · AM(*en*) · DELLVS · ET · CICCOLO · ROMANI · ME · FEC(*e*)RV(*n*)T · S · BLASIVS (pastorale) ORA · PRO · NOBIS. Essa proviene forse dalla chiesa di s. Biagio, ovvero la chiesa di s. G. B. era prima dedicato a quel santo. La chiesa di s. Biagio, fuori del paese, è comunale e fu restaurata nel 1704 (come dice l'iscrizione sull'arco dell'altare maggiore). Sono in essa due pile dell'acquasanta marmoree a tazza e piede con rose pentafolie, e quella di sinistra con la data AN. MDCXX; il soffitto in legno dorato, con tre grandi quadri relativi a S. Biagio e lo stemma Chigi, fatto nel 1703 (25 luglio, come risulta dagli atti del Consiglio comunale); un affresco nell'ultimo altare di destra (Flagellazione), una tela in quello di sinistra (Addolorata) e due grandissimi e bei candelabri di bronzo ai lati della balaustra, con la data 1783 (1).

A sud-ovest di Scrofano sorge il *monte Musino* (che nelle piante dello Stato maggiore è detto *Broccoleto*) alto 368 m., il quale domina tutta la campagna fino a Roma. Ad esso si collega la memoria delle *arae Mutiae* ricordate da PLINIO (*Hist. nat.*, II, 96) per la tenacia della terra, fenomeno osservato anche in tempi recenti (NARDINI, *L'ant. Veio*, p. 260; GELL, op. cit., I, p. 266; NA., I, p. 216; DENNIS, op. cit., I, p. 57). Sulla cima del monte, che è tagliata artificialmente a terrazze, tra le querce che la rive-

(1) Nell'arch. del Comune era un catasto del 1573 che fu consegnato all'avv. Urbani per le quistioni degli usi civici.

stono, sono i resti di una costruzione circolare in robusto calcestruzzo e qualche blocco di tufo squadrato. Quivi fu rinvenuta un'ara dedicata *Iovi tonanti et Herculi Musino* (DR., BI., 1883, p. 272; CIL., XI, 3778).

MAGLIANO ROMANO.

A settentrione di Scrofano, sorge il villaggio di *Magliano Pecorareccio* di 690 abitanti, frazione di Campagnano, il cui nome, nel 1907, fu con R. Decreto cambiato in quello di *Magliano Romano.*

Un fondo *Manlius* dell'antica Veio ha dato origine alla *massa Maiana iuxta nepesinam civitatem,* ricordata nelle bolle già menzionate di Gregorio VII, d'Innocenzo III e di Onorio III (BC., I, pp. 26, 242; GP., *Prim.*, p. 335, etc.) : anche il *fundus Majanus* della bolla di Onorio III a s. Tomaso *in formis* deve essere questo (1).

Recentemente fu rinvenuto nel territorio di Magliano, in *valle di Morrano,* una tomba molto interessante con iscrizione doppia ai lati:

COMICIAE
DOXSAE
C·MVRRIVS
PASTOR
CONIVGI
SANCTISSIMAE
ET·CARISSIMAE
IN·AGR· P·XV
IN·FRO· P·X

essa spiega l'origine del nome del sito da *Murrius:* mi è stata comunicata dal mio amico prof. Alessio VALLE.

Per le memorie medievali di questo castello, noterò che Magliano fu compreso nel grande possesso del monistero di s. Paolo, con Campagnano e Cesano. Tutta questa zona da Nepi fino al Soratte fu benedettina, come dissi nella storia di *s. Elia,* e che Magliano vi fosse compreso risulta da un documento che ne addita la pertinenza al monistero di s. Paolo (C. Vat., 8029, f. ant. 166 e 172). In un colle di fronte al paese è una grotta scavata nel tufo, con due pilastri pure tagliati nella roccia, detta di *s. Angelo,* decorata di pregevoli affreschi, che si possono attribuire al secolo XIII,

(1) Che la *massa Magliana* sia pure passata per la fase di *curtis* lo deduco dal nome di *prato corte* e *riserva corte,* che ho trovato in terreni vicini.

e alla stessa scuola delle pitture di Subiaco e della cripta di Assisi: questo è un ricordo di un'antica chiesa dei Benedettini, ai quali apparteneva un monistero, le cui rovine stanno sopra la grotta stessa (HERMANIN F., in *Boll. della Soc. filol. rom.*, 1902, p. 63, e 1903, p. 45 sg.). Nel 1241 Magliano fu assalito e distrutto dai Viterbesi, che erano venuti a combattere il Comune di Roma, devastando numerosi castelli della Tuscia (DELLA TUCCIA N., *Cron.*, ad an.; BUSSI, *Stor. di Vit.*, p. 127; PINZI, *St. di Vit.*, I, p. 377). Sulla fine del secolo XIII esso passò agli *Anguillara*, e nel 1314, 25 maggio, *Domenico di Pandolfo* di questa famiglia, lo vendette a *Poncello* di Matteo Rubeo *Orsini* per 3300 fiorini d'oro (ASP. in AST., perg. II, 13; ADINOLFI, *R. nell'età di m.*, I, p. 60, che lo confuse con la *Magliana* della via Portuense). Nella metà del secolo XIV, Magliano era tassato per un consumo di 8 rubbia di sale a semestre (*Del sale*, cit.). Nel 1429, apparteneva di nuovo agli Anguillara, come risulta dalla divisione di beni del 16 gennaio, tra *Giovanni, Giacomo, Pandolfo* ed altri *Anguillara* (ACap., cred. XIV, tom. 65, n. 8; COLETTI, cit.). Nel 1430 è annotato tra i castelli appartenenti agli *Orsini*, e soggetti alla tassa imposta da Martino V sui possessi del patrimonio della Tuscia (AV., *Div. cam.*, l. 9, f. 18, DC.).

È interessante ricordare che in questo castello furono condotti i due presunti complici di *Girolama Farnese*, moglie di *Giuliano dell' Anguillara*, uccisa nel castello di *Stabia* (Faleria) nel 1504, dal figliastro *G. B. dell' Anguillara*, come vedremo. I detti complici furono processati in Magliano, e uno di essi venne rilasciato, ma non appena fuori del castello, fu assalito, ucciso e seppellito in campagna, e i lupi di notte ne scavarono il cadavere (BURCKARDT, *Diar.*, ed THUASNE, III, p. 369).

Nel 1545, 6 giugno, *Azio degli Arcioni* si dichiarava soddisfatto di 1000 ducati avuti da *Lelio dell' Anguillara* per vendita di terreni in Magliano Pecorareccio (ACap., Cred. XIV, tom. 68, n. 23; COLETTI, cit.).

Del resto Magliano seguì poi la sorte di Campagnano e non merita di essere trattato separatamente. Soltanto ricorderò che una prova dell'esistenza giuridica di Magliano ci è data da una convenzione del 6 aprile 1604, tra i Massari di questo luogo e quelli di Castelnuovo, circa le rispettive proprietà libere (Bibliot. Vitt. Em., Cod. 413 già *Sessor.*, in calce allo statuto di *Castelnuovo di Porto*).

Ora dobbiamo ritornare a Primaporta per esaminare i fondi posti lungo la via Tiberina. Troviamo prima, all'undecimo miglio, la tenuta di *Procoio nuovo*, di ett. 874.91, appartenente a d. Ludovico Altieri, alla quale è unito anche il tenimento di *casal delle grotte*, nome che indica le numerose latomie della villa di Livia, di cui è uno speciale ricordo nella *grotta della regina*, profonda e con una scala che mena al piano inferiore.

Nel 1878 furono rinvenute in questo luogo, presso la via Tiberina, fra i ruderi di un antico edificio, un'ara con testa di ariete ed *encarpi* (che serve oggi di paracarro nel muro dell'osteria sulla strada!), e un'iscrizione priapica di tufo: *huc huc quisquis es in dei salacis*, etc., corrispondente al carme priapico XIV (BÜCHELER, aggiunta alle *Satire* di Petronio, p. 138: HENZEN, *Ephem. epigr.*, IV, p. 268; CIL., XI, 3862). Nel muro del casale era infisso un frammento d'iscrizione che ricordava la tribù *Stellatina* dei Capenati (CIL., XI, 4015), da me pubblicata e oggi scomparsa. Nel medio evo la tenuta era chiamata *casale s. Gervasii* (forse perchè prima posseduto dal titolo di s. Vitale, dedicato pure ai ss. Gervasio e Protasio) o *Celone*, e con questi nomi apparisce in una locazione della metà di esso, fatta nel 1043, gennaio, a *Ingibaldo de Sicco a s. Eustathyo* e a *Bona*, dal monistero dei ss. Ciriaco e Nicola. a cui allora apparteneva (NA., I, p. 401; AVL., HL., n. 75). Essa era posta all'undecimo miglio fuori la porta s. Pietro (porta s. Pellegrino, dalla quale pure si accedeva alla Flaminia), e i suoi confini erano: la *caba* (altra grotta) del casale *sancto Iuliano*, sino al fiume, il Tevere, il casale *Beno de Imperato* e la *curtis Petrocciana* (1). La tenuta appartenne poi al monistero di s. Paolo. Nel 1660 spettava a *Domitilla Cesi* (Cat. Aless. VII, in AST., n. 25, DC.), e infine nel secolo XVII passò agli Altieri, insieme coll *casal delle grotte* (nel 1709 vi fu una lite su di essa tra Girolamo Altieri e suo padre: Dec. Rot., *c. Caffarello*, 7 giugno 1709, DC.). In questa tenuta, sopra un'alta collina a circa mezzo chilometro a sinistra della via, è una torre quadrata in tufetti del secolo XIV, quasi cadente.

Segue il *Procoio vecchio*, tenuta di ett. 409.60, spettante a d. Rodolfo Boncompagni Ludovisi. Anch'essa spettò al monistero di s. Paolo ed ebbe pure il nome di *precodium grotta de' greci*, come apparisce da un'iscrizione esistente nel sito prossimo di *s. Marta*, che vedremo. Appartenne ai *Cesi* che la vendettero ai *Ruspoli*, insieme con Riano, nel 1710, 14 febbraio (Not. Gio. Ferri); dai Ruspoli passò ai *Boncompagni*, con quel castello, nel 1819, 10 settembre (atti Gallesani, Not. Cap.). In essa esiste ancora una gran torre quadrata, in tufetti, con feritoie e con fenestrine marmoree, del secolo XIV.

Pontestorto - Fidene. — Segue il tenimento di *Pontestorto* (territorio di Castelnuovo), spettante al signor Menotti: il suo nome viene dal ponte sul quale la via attraversa obliquamente il fosso, poco dopo il casale.

---

(1) La *cortem quae dicitur Petrozano* è ricordata nel diploma di Ottone III a s. Alessio (NF., p. 376); e forse ad essa corrisponde il *fundus Petrociana* (si noti il genere femminile), ricordato nella lapide di s. Maria Maggiore. Infine la *curtis Petrocianum* (sic) è ricordata in un atto che la pone fuori la porta s. Pietro (Cod. V. 7931, p. ant. 65, dall'ASP.), e in un altro che la pone all'undecimo miglio della Flaminia (C. V. 8048, p. ant. 125 dall'AVL).

Circa mezzo chilometro dopo il ponte stesso, nel tratto ove la Tiberina corre in piano da ovest ed est, troviamo sulla sinistra della medesima un'ampia valle, che sale verso settentrione, restringendosi gradatamente, e poi si allarga a guisa di anfiteatro tra rupi di tufo grigiastro, tagliate regolarmente a picco e alte circa 30 m. sul suolo attuale. In esse sono incavate numerose grotte regolari e spaziose, dette *grotte Colonna*. Nella parete della roccia che guarda mezzogiorno, le grotte sono in numero di otto, e alcune raggiungono quasi i 10 m. di altezza, e corrispondono verticalmente ad una lunghissima galleria interna alta m. 10 circa, larga altrettanto, e quasi rettangolare, le cui pareti si restringono verso la volta perfettamente piana. Nel lato che guarda levante, la rupe presenta quattro altre aperture spaziose, alte circa m. 15 e larghe 10, che pure corrispondono ad una galleria regolare delle stesse dimensioni, simile alla precedente; di queste ultime ho già dato una riproduzione (vol. I, p. 34). Orbene, queste spaziose grotte, che trovano riscontro in quelle di *Cervaro*, rappresentano il luogo dal quale fu estratto il materiale per la costruzione di un'antica città, che doveva sorgere in queste vicinanze. Il sito è eminentemente strategico: di qui si domina la via Tiberina e la pianura sottostante fino al Tevere, tanto che sulle colline più prossime alla via sono tuttora i resti di fortificazioni postevi nel medio evo. Presso *Pontestorto* sboccava un'antica via (detta poi *via Campana vetus*, come vedremo) che congiungeva questi luoghi con la parte montuosa della Flaminia. E infine nelle colline circostanti, a grande distanza sono incavate qua e là numerose grotte, che rappresentano il sito di antiche necropoli, dalle quali non di rado vengono ricavati dai contadini vasi ed altre suppellettili. Non si ha memoria di alcuna città antica che sorgesse in questi luoghi: *Capena* e le altre città dei Capenati federati erano ben lontane, come vedremo appresso. Quindi le scarse notizie storiche del tempo pre-romano, relative a questo territorio, possono soltanto indurre a ritenere che quivi dovesse essere la città di *Fidene*. I Fidenati, che ebbero con gli Etruschi e i Falisci comune origine, si stabilirono adunque sulla riva destra del Tevere, tra il territorio dei Capenati e quello dei Falisci, come già ebbi ad accennare (vol. I, p. 29 sgg.), e insieme con quei popoli e con i Veienti lottarono lungamente contro Roma, passando il Tevere e giungendo fin quasi alle porte della città. I Romani ben otto volte li sottomisero, distruggendo alla fine il loro centro, nel 328 di Roma (Livio, I, 14, 15; II, IV, 17 sgg). Quindi la Fidene collocata generalmente sulla riva sinistra del Tevere, presso la via Salaria, rappresenta il municipio romano, ricostruito dopo la distruzione del centro primitivo: fenomeno non nuovo nella storia delle antiche città. Del resto ancora nel tempo imperiale il territorio sulla destra

del Tevere era ricordato come spettante all'antica Fidene, tanto che nella iscrizione di bronzo già veduta per la villa di Livia, è menzionato il *praetorium fidenatium* della villa stessa, che doveva pertanto estendersi fino a questo luogo, ma che non arrivava già sull'altra sponda del fiume (1).

Troviamo quindi, sulla sinistra della Tiberina, il *casale Giraldi* (territorio di Castelnuovo), nome moderno corrotto, se non erro, da quello della famiglia *Giraud*, che forse lo possedette, e poi la tenuta di *santa Marta* (territorio di Leprignano), spettante ora al barone Argelli. Di essa nè il Coppi, nè il Nibby, nè il Nicolai hanno neppure citato il nome. È un fondo ragguardevole, che si estende quasi di fronte alla *Fioretta* e che appartenne al monistero di s. Paolo: deve togliere il nome dalla cappella ivi tuttora esistente presso il casale. Questo è un bel fabbricato, nel quale nulla è d'interessante, tranne un'iscrizione marmorea moderna, infissa sopra il fontanile, interessante perchè ricorda le tenute circostanti, cioè la *tenutam Floris* (*Fioretta*) il *praecodio grotta de greci* (Procoio Vecchio), il *novum praecodium*, e i lavori dell'acquedotto che viene da *Fontana rotonda* (poco discosta), terminati dai monaci di s. Paolo nel 1595: fu da me pubblicata (RSR., 1884, p. 218). Un sarcofago romano di mediocre lavoro, ma interessantissimo, perchè rappresentante la nascita di Bacco, da me scoperto giacente capovolto nel cortile del casale, è oggi scomparso, per la solita caccia alle antichità!

Quanto alla tenuta prossima della *Fioretta*, che fece anche parte di *Scorano*, credo che corrisponda al *mons Floris* presso il luogo detto *Lareballina* tra Fiano e Castelnuovo (Cod. V. 8029, f. ant. 261, sgg.), ricordato come *castrum seu casalis* nel territorio Collinense, tra Riano, Lepri-

---

(1) Tutti gli scrittori di romana archeologia, dal Cluvier, dal Gell e dal Nibby fino ai nostri giorni (l'ultimo che ne trattò, riassumendo gli scrittori precedenti, fu Th. Ashby, *The classsical topogr.*, etc., nei *Papers* cit., III, I, p. 17, sgg.), hanno posto l'antica città di Fidene sulla sinistra del Tevere, presso la via Salaria; ed anche io fui di questa opinione (RSR., 1891, p. 113 sgg.). E ciò sulla base dei testi degli scrittori classici, e delle scoperte d'iscrizioni e monumenti del tempo romano relativi a Fidene, avvenute in quella località, come vedremo per la via Salaria. Non è nell'indole di questo mio lavoro di entrare nella discussione di un argomento così speciale, che richiede ulteriori e lunghi studii. Quanto nel testo ho riportato mi convince a ritenere che la Fidene primitiva sorgesse piuttosto sulla riva destra del Tevere. Del resto è poco probabile che i Fidenati (che avevano, come ho detto, comune l'origine coi Falisci e con gli Etruschi, e che con quelli e coi Veienti furono sempre alleati) si stabilissero invece sulla riva sinistra, tra il territorio dei Latini e quello dei Sabini. E le testimonianze degli scrittori classici hanno un valore relativo, poichè essi erano ben lontani da quegli avvenimenti, che spettano quasi alla storia leggendaria di Roma, e potevano anche essere confortati nella loro opinione dalla situazione della Fidene romana.

gnano, Scorano, i beni di s. Paolo e il Tevere (regesto not. di Antonio *de Scambiis* del 1376, Cod. V. 7930, p. 136) e tassato per 10 rubbia di sale a semestre nella metà del secolo XIV (*Del sale* cit.). Del 1441, 21 gennaio, è la procura di *Antonio* e *Odoardo Colonna* al cardinal Prospero, per la vendita del *casalis Fiore*, presso Leprignano, al monistero di s. Paolo (TRIFONE B., in RSR., 1909, n. 121) (1). Nel 1509, 23 marzo, *Giacomo Cecchi de Ilperinis* detto lo *stopposo*, di s. Eustachio, e sua moglie *Terendana* affittano la tenuta di Scorano nel luogo detto *Fiore* (Andr. Antonii Tutii Apollinaris Not. Cap., DC.). Nel 1526, spettava a *Nicolò Orsini* di Pitigliano, al quale l'aveva donata Aldobrandino O. arciv. di Nicosia (AO., II. A. XLIII, p. 32), e nel 1573 era di *Alessandro Vitelleschi*, che la vendette con Scorano (31 ottobre) a *Girolamo Ceuli* mercante (Prosp. Campana, Not. Cap., DC.).

Scorano. — Questa tenuta, con casale a circa 29 chilometri da Roma, spetta a d. Salvatore Brancaccio, e si estende parte in territorio di Roma (ett. 563.13) e parte in quello di Fiano. Trae il nome da un *castrum Scoranum* o *Scuranum*, con un *lacus* e un *rivus laci* (indizio di bonifica), che fino al secolo XV fu anche una comunità, come risulta dai documenti relativi. Ne scrisse il GALLETTI (*Capena*, pp. 63, 86, 88), cui sfuggirono le notizie più antiche: il NIBBY poco ne parlò (NA., III, p. 75): il COPPI vi trovò un'antica testa virile, un'urna sepolcrale ed altre antichità (CA. AR. VIII, p. 67). Il DEGLI EFFETTI (op. cit., p. 39) asserisce, senza dimostrarlo, che nel medio evo vi fu una colonia di Giudei. La più antica notizia che troviamo è quella di una *via quae pergit ad Castello Scorano*, ricordata come confine in un'enfiteusi del 986 riguardante i fondi del territorio collinense (C. V. 8054, f. ant. 64) (2). Mancano notizie di questo castello fino al secolo XIV. Nel 1313, 20 decembre, *Perna* del fu Pietro *Grassi de' Tedallini* vendè la sua parte di *Scurano* allo spedale di s. Spirito (ASP., in AST., perg. 61, b; ADINOLFI, *Roma*, etc., I, p. 87) (3). Nella metà dello stesso secolo, Scorano

---

(1) Le notizie dei luoghi di questo territorio, che appartenne quasi per intiero ai monaci di s. Paolo, risultano in gran parte dall'archivio di quel monistero. Gli atti di questo archivio furono già visti dal GALLETTI (*Capena*, etc.), ma nel citarli, mi riferirò al Regesto dell'archivio stesso, pubblicato recentemente da B. TRIFONE (in RSR. 1908 e 1909), che ne dà anche la bibliografia.

(2) Forse a questo castello si riferiscono, la bolla *manifestum est* di Sergio IV, del 1010, che nomina il *castrum Scuriense*, della Sede Apostolica (MA., I, p. 941; IAFFÈ, pag. 350) e un atto del 1162, che contiene una commissione di *Humblardo*, *Bernardo et aliis dominis castri Scuriensis* sotto Alessandro III (TC., I, p. 7).

(3) Il PICCOLOMINI (*Diario del* TEDALLINI in MSV. cit. p. 266), lesse impropriamente *Saraceno*.

consumava 8 rubbia di sale a semestre (*Del sale*, cit.). Intanto comincia a comparire la proprietà degli Orsini. Nel 1347, 17 settembre, *Bertoldo Orsini* vende a *Stefano Paparoni* parte del detto Castello, che spettava a lui e a *Luca Savelli* (ASS., arm. IV, mazz. II, n. 134, B, a; ADINOLFI, ivi). Nel 1377 *Nicola Orsini* conte di Nola, zio di *Nicoletta O.*, prende possesso di Cornazzano e di parte di Scorano per la dote di Nicoletta promessa sposa di *Giovanni O.* (AO., II·A·VII, 22 e 23). Nei primi del secolo XV apparteneva in parte agli Orsini, in parte ai Conti (NA, ivi) finchè nel 1427, 9 decembre, *Antonio Colonna*, a nome anche dei fratelli *Prospero* ed *Odoardo* acquistò la terza parte di Scorano da *Nicolò* e altri *Conti* (LANCIANI, R. in RSR., 1897, p. 422; TRIFONE, cit., n. 81; DC., *Le vicende*, etc., p. 77) e un'altra terza parte da *Giacomo* di Antonio *Sarti* da Ravenna (LANCIANI, ivi). Nel 1443, 8 novembre, una parte di Scorano andò al monistero di s. Paolo, per un prestito da questo fatto alla S. Sede, e nello stesso anno vi fu una concordia tra gli Orsini e quel monistero, per una lite di confini (TRIF., n. 133 e 135; DC., op. cit., p. 78). Nel 1444, 29 maggio, la parte dei Colonna passò al detto monistero (TRIF., n. 138; DC., ivi), al quale nell'anno seguente furono restituiti i territori di Castiglione, Vaccareccia, Riano e Scorano (TRIF., n. 144): e del 1448 sono: la bolla di Nicolò V e la sentenza relativa in favore di s. Paolo, contro gli abitanti di Castelnuovo, sul possesso dei castelli predetti (AV., *Chronol.* t. 7, p. 630, e Nicol. V., t. 23, p. 70 v, DC.; ACap. Cred. XIV, t. 52, f. 137). Seguono: un altro accordo tra s. Paolo e gli Orsini, del 1452, 25 luglio (Arch. s. Calisto, perg. Not. Ioh. Leonardi, DC.); una sentenza in favore del monistero contro *Stefano Colonna*, del 1462, 15 febbraio (TRIF. n. 195); un'altra concordia tra s. Paolo e *Rainaldo O.* sulla demolizione di una mola sul rivo di Scorano, del 1479, 16 giugno (TRIF., n. 229); l'affitto di Scorano fatto da *Felice Orsini della Rovere* a Domenico Ferruzzi di Fiano, nel 1514, 21 aprile (ACol., perg. XCII, 24); l'altro affitto dalla Camera Apost. a *Gio. Franc. O.* di Pitigliano, nel 1529, 28 ottobre (AV., l. VII *instr. camer.* p. 173, DC.); l'altro fatto da *Girolama Caffarelli* vedova *Albertoni*, nel 1531, 30 marzo (AV. arm. VI, t. 171, p. 56 t., DC.); la vendita fattane nel 1573, 31 ottobre da *Alessandro Vitelleschi* a *Girolamo Ceuli*, mercante (Prosp. Campana, not. Cap., p. 589, DC.). Nel secolo XVII, Scorano passò alla casa Borghese, e poi recentemente ai Brancaccio.

Il casale moderno conserva nelle sue mura i resti del castello del secolo XV, a forma di esagono irregolare (fig. 55). L'ingresso è ad arco rotondo, bugnato e difeso da una elegante torre rettangolare con merli ghibellini, feritoie, 6 caditoie all'esterno, e un cornicione a punte di mattoni. La

torre comunica col casale per un ballatoio coperto, con feritoie. Tra le case è anche una costruzione ragguardevole del secolo XVI, che rappresenta il monistero dei Benedettini. Vi si accede per una elegante gradinata di travertino, e per un arco rotondo in mattoni: vi è anche una loggia ad archi rotondi. Consta di grandi stanze unite un tempo da un corridoio: sul cortile ha eleganti finestre: nel pavimento di una stanza è un frammento d'iscrizione marmorea

...LVSIVS...
...ENTVR...
...LVSIVS...
...MLVM·DIVO...

in un'altra è uno stemmetto marmoreo prelatizio di Casa *Nari*, murato

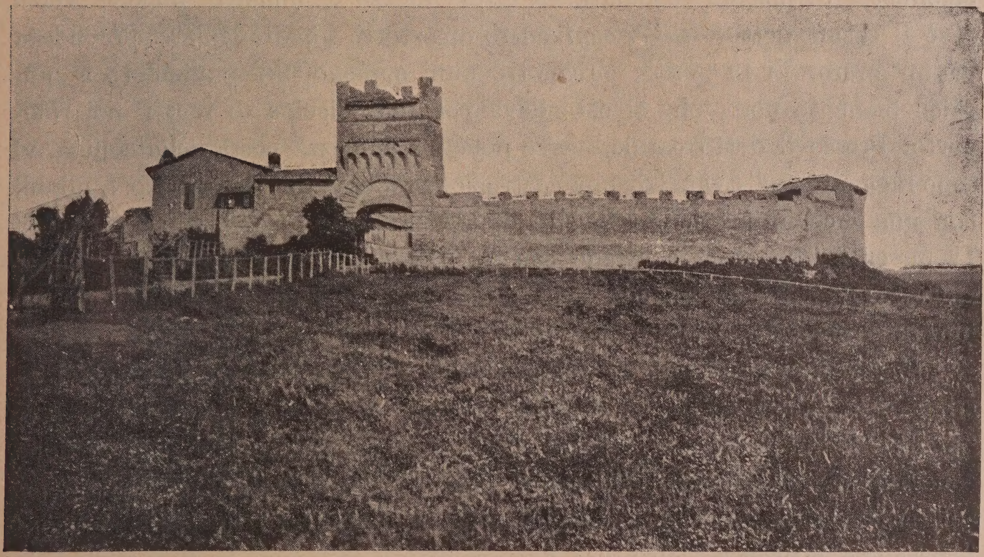


Fig. 55. — Casale di Scorano.

nel davanzale di una finestra interna. Nel cortile, sopra una porta, in un mattone è inciso:

RESTAVRATEVR
A·D·1877
A·G·M

memoria dell'affittuario Attilio Gori Mazzoleni, e sparsi al suolo sono alcuni blocchi squadrati e un rocchio di colonna scanalata, in travertino; altri blocchi si scorgono nel muro di cinta presso l'ingresso a sinistra. Nei lati del muro esterno verso s., s. e., e n. si scorgono i resti dell'an-

tica cinta in parallelepipedi di tufo, grandi inferiormente e piccoli sopra, molte feritoie richiuse e gli avanzi della merlatura. Nei lati di ponente e n. o. il castello era costruito a forti speroni a picco sul fosso *Gramiccia*, e se ne vedono i resti per quanto trasformati e ristaurati. Le fabbriche attuali sono tutte in cattivo stato. Nella chiesetta fuori del recinto, trasformata in magazzino, si scorgono avanzi di pitture nell'abside, rappresentati alcuni santi che adorano la Vergine. Vi è annessa un'abitazione a forma di torretta. A ponente di essa vi sono i resti di una robusta costruzione in calcestruzzo di travertino, a piloni ed archi, con la partenza di una vôlta, per la estensione di circa 10 metri: forse era una conserva d'acqua. A circa un chilometro a n. e. di Scorano in località *Bambocci*, ho rinvenuto sopra un'altura avanzi di mura a calcestruzzo rivestito di reticolato di travertino e fascie di mattoni: nei pressi è una colonnetta di marmo scanalata. A circa mezzo chilometro ancora verso n. è il casale detto *Beni Poggi* entro una torre quadrangolare circondata da un muro. Vi fu visto, circa otto anni or sono, un pavimento a musaico bianco e nero, che si estendeva per una diecina di metri, poi ricoperto. Presso il detto casale, verso ponente, a mezza costa della collina, vi sono ragguardevoli avanzi di una costruzione robusta in calcestruzzo, a piloni, con una nicchia a rozzo reticolato di tufo e mattoni: si estende per circa 12 m. ed è alta circa 4. Credo che sia l'avanzo di una conserva d'acqua: anche oggi sotto la nicchia corre una vena d'acqua, che alimenta un fontanile poco discosto.

Capenati. — Dobbiamo ora esaminare i luoghi intermedii tra la Flaminia e la Tiberina. Il primo che si presenta è *Riano:* ma prima di fare l'analisi di questo e del suo territorio, è necessaria qualche osservazione generale su tutto il territorio che si estende fino al *Soratte.* Entriamo ora nel territorio *Capenate* dell'antichità, che nel medio evo fu, per la sua configurazione, intitolato *Collinense*, come appresso vedremo. La topografia e la storia antica del suolo Capenate è invero abbastanza oscura e fu oggetto di studio da parte di molti scrittori. Il Galletti (*Capena municip. dei Romani*, R. 1756) fu il primo che se ne occupò e, sulla scorta dei monumenti e delle iscrizioni rinvenute al colle di *Civitucola* (odierno *Castellaccio*) presso Leprignano, o da lui attribuite a quel sito, stabilì che quivi sorgesse l'antica città di *Capena* (1). Di essa si hanno notizie negli

(1) Le rovine di *Civitucola* furono illustrate dal Gell e dal Nibby (I, 375) e disegnate dal Guattani (*Monum. Sabini*, II, p. 30). Quivi, nel 1864, venne in luce una necropoli etrusca (Henzen, BI. 1864, p. 143, sgg.). Delle scoperte quivi fatte dirò nella storia di Leprignano.

antichi scrittori come di una città etrusca alleata di Veio, e da quella forse fondata e dipendente (Virgilio, *Aen.* VII, 697), che combattè insieme con i Falisci contro i Romani che assediavano Veio (Livio, V. 8, 10, 12 a 24), finchè poi anche i Capenati furono sconfitti nel 365 da Roma (Livio, l. c.; Plutarco, *Camill.* 2, 5, 17), e ascritti poi nel 367, con i Veienti e i Falisci, alle tribù nuove: Stellatina, Tromentina, Sabatina, Arniense Clustumina, Lemonia e Quirina (Grotefend, op. cit., p. 44). Celebre era il *lucus Feroniae* nell'agro Capenate, del quale si narrano prodigi (Livio, XXII, 1, 9 e XXVII, 4, 14), ove era un tempio dedicato a quella dea, distrutto e saccheggiato da Annibale nel 543 (Liv., XXVI, 11): senza più dilungarmi nella storia di questa antica città, di cui già molto si è scritto, dirò soltanto che, sebbene gli scrittori che si sono occupati di questi luoghi, s'accordino per lo più col Galletti, sulla ubicazione di Capena a Civitucola, sul luogo del *Lucus Feroniae* si è molto discusso (Iordan-Preller, *Röm. Mitol.*, I, pp. 428, 429): e mentre alcuni lo vollero a Fiano (Cluverio, *Ital.*, p. 547), altri a Nazzano (Lanciani, BI. 1870, p. 32), altri lo vollero a Rignano (Gori, *Ann. Ist.* 1864, p. 128, sg.). Il De Rossi (*Ann. Ist.*, 1883, p. 253 sgg.), specialmente sulla base di un'iscrizione, in cui si dice *trium cibitatium* (CIL. XI, 3939), di altre in cui si parla dei *Capenates foederati* (C. ivi, 3871, 3890, 3936, 3938) e di altre due rinvenute a s. Oreste, nelle quali si nominano i *seviri municip. capen* (atium) (C. ivi, 3932, 3935), ritenne che i Capenati formassero una confederazione di tre città: *Lucoferonia* (centro religioso) che pose a *Civitucola; Capena* (principale centro della federazione) che pose a *s. Oreste*, e una terza città, di cui s'ignorava il nome, che situò a *s. Antimo* (Nazzano), la quale poi egli suppose essere quella dei *Sepernates*, per le iscrizioni ivi rinvenute (C. ivi, 3867 a 3870; BDR. 1883, p. 125, sgg). Però il Bormann (CIL., XI, I, p. 570, sg.) che ha riassunto gli studii precedenti sull'agro Capenate, raccogliendo tutte le iscrizioni di quel territorio, e rettificando quelle già pubblicate (C. ivi 3858-4080) ritenne che il DR. non sia riuscito a confutare l'opinione sostenuta dal GP. e dagli altri, sul sito di *Capena* a *Civitucola* e di *Lucoferonia* a *Nazzano*, ed esclude che le tre città fossero tra loro congiunte, poichè il nome di *foederati* che appare nelle iscrizioni, si riferirebbe piuttosto al *foedus* tra quelle città e Roma. Il Dennis (*The cities*, cit., I, p. 124, sgg.) collocò Lucoferonia a s. Oreste e Capena a Civitucola, e quivi egli credette di aver ricostruito tutta la pianta della città e di aver rintracciato il sito di tre porte della rocca. Io già mi associai in parte alle conclusioni del DR. (RSR. 1884, p. 218, sgg.): del resto a me pare che non si possa escludere quanto egli ammette circa la *federazione* delle città dei Capenati, e soltanto ritengo che *Capena* dovesse sorgere a Civitucola,

Lucoferonia a s. Oreste e *Seperna* a s. Antimo di Nazzano. Ad ogni modo si tratta di ricerche difficilissime che non hanno dato ancora risultati sicuri.

Nel territorio Capenate passava una via antica, la *via Campana vetus*, riportata nei documenti medievali, che può corrispondere alla *via Campana in agro Falisco* (VITRUVIO, III, 8, per non essere forse esatta la indicazione geografica del territorio Falisco, confinante col Capenate). Essa congiungeva la Flaminia con la Tiberina: partiva, a mio credere, dal punto della prima, ove si dirama la via di Castelnuovo, passava per *s. Sebastiano* (presso questo paese), quivi si biforcava e, mentre un ramo seguiva il fosso di *Chiarano* e toccando Riano raggiungeva subito la Tiberina, l'altro più ampio, passava sotto il *monte Pera, Costa l'aceto, monte Palombo*, ed entrando nel territorio Fidenate, perveniva alla Tiberina presso *Pontestorto*. Il nome di *vetus* deve esserle stato dato nel medio evo. Essa è chiamata *Campana via in territorio Collinensi* (bolla d'Innocenzo III) e via *Flaminea quae vocatur Campana* (enfiteusi dell'879 nell'Arch. di S. Maria in Trastevere, MARINI, p. 202). Nella concordia tra Pietro Colonna, signore di Castelnuovo, e il monastero di S. Paolo, sui confini tra quel castello e Riano, del 1491, 19 marzo, si nominano fondi adiacenti a questa via (C. Vat., 8029, f. ant., 261 sgg.; TRIF., cit., n. 250). Un fondo tra Riano e Castelnuovo è detto *locus Campanilia* (C. Vat., cit.) e corrisponde all'odierno *Castel Campanile* presso i Cappuccini di Riano. Un fondo *Capanianus* con casa e vigna è ricordato come posto al XIV miglio della Flaminia (D., p. 295): ad esso forse corrisponde il fondo *Apanianus*, alla stessa distanza sulla via medesima, della bolla di Adriano I (BALUZIO, *Miscell.*, ed. Mansi, III, p. 3). Infine un *fundus Casanovula* presso la *via Campana vetere* nominato nella bolla d'Innocenzo III, era proprietà di s. Paolo e col nome pure di *Scarticarichio* fu oggetto di una lite tra i Colonna e il detto monistero nel 1518 (GP., *Cap.*, p. 66).

Delle memorie di questo territorio nell'età di mezzo scrisse già il GALLETTI, il quale opinò che esso incominciasse da *Riano*, secondo quanto si legge in un atto del 1260, che vedremo, cioè *castrum Reiani est clavis totius Colline* (GP., op. cit., p. 39). Ad ogni modo il territorio *Collinense*, che prendeva il nome dalle numerose colline che esso contiene e non già da una città *Collina* (MARINI, *Papiri*, p. 369), formava un triangolo irregolare con la base sulla riva destra del Tevere, tra *S. Marta* e *Torrita*, e il vertice presso *Campagnano*, incluso anche il Soratte: e ciò io ho potuto stabilire in base alle numerose prove topografiche, risultanti dai documenti che ho esaminato. Esso appartenne quasi per intero al monistero di s. Paolo, come già dissi. Il detto territorio toccava anche la Cassia (tanto che abbiamo anche fondi *nepesini in Collinense*, e tra i luoghi di questa contrada

ve ne sono alcuni già visti sotto quella via), era molto vasto, e comprendeva numerosi e importanti castelli, dei quali vedremo la storia. Intanto rimando ad una nota l'elenco delle principali fonti medioevali che ricordano il *Collinense* come contrada, e l'elenco alfabetico dei luoghi principali in esso contenuti (1).

---

(1) Abbiamo menzione del territorio Collinense: nella bolla di Leone IV, dell'a. 854 per la basilica Vaticana (MARINI, p. 16); in un atto del 927 (GP., *Del Vestas.*, p. 46); nella bolla di Agapito II del 955 a s. Silvestro (MARINI, p. 42); in un'enfiteusi di s. M. in via Lata, del 985, in cui si nominano i luoghi *s. Cecili* e *Silano in terr. Collinensi* (AVL., HL., I, p. 16); in un atto di s. Gregorio al Celio del 962 (ANC., I, app., p. 71); in un istromento del 986 del monistero di Campo Marzio. nel quale si concede a Gio. Gentile un fondo *in Collinensi*, confinante con un terreno del primo dei Conti Tuscolani noto nella storia, cioè *domni Gregorii Romanorum senatoris* (C. Vat. 8054, f. ant. 64; CA., *Mem. Col.*, p. 13); nella bolla di Giovanni XVIII del 1005, dell'ACD. (MARINI, p. 369; UGHELLI, I, p. 57); in alcuni atti del 1079 e 1086 dell'arch. di Campo Marzio (C. Vat. 7929, 7946, 8029, 8048, 8051; MARINI, p. 369); in un atto di s. Maria in Trastevere del 1097 (MORETTI, *Ritus dandi presbyterium* etc., p. 356); in alcuni atti di Pasquale II, del secolo XII (GP., *Cap.*, p. 61, sg.); in un atto del 1159 dell'archivio di Castel s. Angelo (MARINI, ivi); nella bolla di Alessandro III per s. Elia (CORVISIERI C., RSR., 1878, p. 165); nella bolla di Onorio III per s. Tomaso *in formis* (BV., I, p. 103); nel testamento di Onorio IV (RATTI, *Della fam. Sforza*, p. 303); in un atto pontificio del 1283 (R. Mart. IV, an. 3°, n. 82): nelle bolle di Bonifacio VIII alla basilica Vaticana (BV., I, pp. 228, 235, 237); in un atto dell'archivio di S. Paolo del 1409 (GP., *Cap.*, pp. 39, 95); infine in molti dei documenti che vedremo per la storia dei singoli luoghi del territorio. I fondi principali del Collinense sono:

s. *Anastasii* (*ecclesia*).
f. Antico.
f. *Apanianus* v. *Capanianus.*
Aquatibuli locus.
Aquilinus mons (presso Riano).
Arignanum (Rignano).
Asca (*mons de*): *monte d'Asca* sulla Flaminia pr. *Belmonte.*
f. Baccaricia (*Vaccareccia* pr. Riano).
Basiliorum locus (s. *Basilio* pr. Morlupo).
Belmonte (pr. Castelnuovo).
Bersani o *Veczanum* (*castrum*): pr. Ponzano.
f. *Bisanum* o *Beczanum.*
Calcarola (pr. Fiano).
Carcarole locus (pr. Civitella).
Cardetta locus (pr. Civitella).
Caminatus mons (monte *Caminetto* pr. Scrofano).
Campana via in terr. Collinensi.
Campanilia locus (*Castel Campanile* pr. Riano).
f. Capanianus o *Apanianus.*
f. Canianum o *Peretum* (*monte Pera* tra Riano e Castelnuovo).
Casa murata (pr. Nazzano).
f. Casanovula.
Casavetuli massa (*Casaventolo* pr. il Soratte).
f. Cascanus (pr. Nazzano).
f. s. Cassanus.
Castagneti mons (tra Riano e Castelnuovo).
Castiglione (*castrum*).
Castrum Novum (Castelnuovo).
Cavalebrete locus (tra Riano e Castelnuovo).
(*s. Cecili locus*).
f. Celini.
f. Cesaranum.
Civitas de Colonis (Civitella).
Civitucola (*castellaccio* pr. Leprignano).
f. Clarani (tra Riano e Castelnuovo: *fosso di Chiarano*).
Clarani vallis.
f. Clivanum (pr. s. Oreste).
Colonia (*Civitella*).
Corcorelli mons (tra Riano e Castelnuovo).

RIANO.

Questo è oggi un comune di 948 abitanti, situato sopra un colle di tufo isolato da ogni parte, a 24 chilometri da Roma, e quasi equidistante dalla Tiberina e dalla Flaminia (fig. 56). Di esso ha trattato brevemente il NIBBY (NA., III, 11). Il suo nome antico è *Raianum*, che deriva da un gentilizio *Raius* non nuovo nella epigrafia (BI., 1840, p. 245; GARRUCCI, *Sillog. inscrip. lat.*, n. 81, 1751, etc.). Riano giace in un suolo intersecato da antiche vie e un ramo della *via Campana* toccava questo paese, come già dissi. Alcuni poligoni di antica via ho anche visto sulla strada che unisce Riano alla Flaminia. In questo territorio, in campo *li Pieri*, esiste tuttora un cippo con iscrizione sepolcrale molto guasta, da me vista e publicata (RSR., ivi, p. 237) dedicata a *Munia Celeryna* dai figli *Vennonii*, *Pius* e *Celer* (CIL., XI, 3941); essa è la consorte di *Titus Vennonius Aebutianus* della tribù *Stellatina*, patrono della città di Torino, del quale era stata vista, al XIII miglio dalla Flaminia, l'iscrizione sepolcrale, poi scomparsa (CIL., VI, 1635),

---

Crapignana vallis e *Crapignano mons* (ivi).
f. Curtis.
s. Donati plebs.
s. Edisti castrum (s. Oreste).
Falcus mons (pr. Riano).
Filaccianum (Filacciano).
Fioranis e *Floranis contrada* e *casale* (pr. Civitella).
Flaianum castrum (Fiano).
Floris mons (*Fioretta*).
Fontana maior (tra Riano e Castelnuovo).
f. Formicosus (che vedemmo per Nepi).
Formicosus mons o *Silva Jacobi* (tra Riano e Castelnuovo).
Fornicata casalis (a 25 miglia da Roma).
Francalancia o *villa Francula* (pr. Castelnuovo).
Fringnanum castrum cum locis Aquatibuli et Petriolo.
Faccinii fossatum (tra Riano e Castelnuovo).
Furca Johannis de Nazano (*locus*).
Gentilis mons.
Grezanus mons.
f. Grofacilano.
f. Iniano.
Ionculis (*de*) *locus* (pr. Leprignano).
Lampatanella locus.
Lareballina locus (tra Riano e Castelnuovo).
Leprinianum castrum (Leprignano).
Loriaccio locus de s. Pacera o *rupes s. Martini* (fra Riano e Castelnuovo).
Lucinianum casale.
Lucrizanum casale.
f. Macanus, Maccanus e *Maccianus.*
Malianum castrum (Magliano).
Mancianus locus (pr. Morlupo).
Manzano locus, cum ecclesia s. Mariae (pr. Morlupo).
Marcianus mons.
s. Maria (*cella*).
s. Martini rupes.
Meiana castrum, turris, massa (pr. Fiano).
Meianula fundus (ivi).
Memorolu casalis (*Morolo* pr. Rignano).
f. Mensula.
f. Monaci (*s. Maria de'*) tra Riano e Castelnuovo; *monte Monaci.*
Montaroczi (*li*) pr. Fiano.
Montaroni locus o *Vezzanum* (pr. Ponzano).
Monumentum massa (pr. Nazzano).
f. Monzanum.
Moranum locus.
Morilupus castrum (Morlupo).
Musanum f. o *casale cum titulo s. Anastasii.*
Nazzanum castrum (Nazzano).
f. Nuce.

ma nell'anno 1911, rinvenuta sullo stesso luogo *li Pieri* e portata in Riano. Quindi i *Vennonii* ebbero il sepolcro in qualche loro fondo di questo territorio. Nel terreno *grotte Paradisi* esiste ancora l'altra iscrizione, pure molto guasta, *Actee Tescendiae Diadum.* etc. (C., XI, 3968). Altri frammenti antichi e colonne vidi nella *valle Felciosa* e sul monte di *Vaccareccia.* Di molte anticaglie da me già vedute nel convento dei Cappuccini (RSR., ivi), esistono ancora nel parapetto della cisterna del chiostro: un'iscrizione cristiana (C., ivi, 4079), un frammento (C., ivi, 4016), due olle cinerarie marmoree a mortaio, una delle quali con orlo intagliato; nell'orto: una cassa marmorea liscia e un pezzo di cornicione a modiglioni, pure di marmo; nella cucina, un grande acquaio di marmo con pilastrini; in una stanza presso il refettorio, un grande pilastro marmoreo scanalato e una tazza pure di marmo; nella mensa dell'altare maggiore una tavola marmorea intagliata. Ricorderò che sul *monte del Morto* presso la Flaminia furono rinvenuti marmi, statue, iscrizioni e un sarcofago cristiano con rilievi (BDR., 1876, p. 27, sgg.) ora nel palazzo Boncompagni in Roma. Sul *monte Marino* fu trovato un sepolcreto romano, un sarcofago, con rilievi di pastori, con

---

Nunciglianum castrum, che vedemmo tra i fondi Nepesini.
Orcianum castrum e *f. Urcianellus* (pr. Morlupo).
s. Pacera.
f. Pantanum Comitissae (pr. Riano).
Paramentum massa (pr. Nazzano).
f. Peretum v. *Canianum.*
Pimpinara mons (tra Riano e Castelnuovo).
Petriolo locus.
f. Pipraginato o *Prepinginato.*
f. Planum (pr. Morlupo: s. Maria *in plano*).
f. Pontianum.
Ponzanum castrum (Ponzano).
f. Pratuscellum (pr. Riano).
Priscianum massa (pr. Nazzano).
s. Quartarella locus (tra Riano e Castelnuovo: macchia di *Quartarello* pr. *Belmonte* e l'*Osteriola*).
Ramianum (pr. Ponzano).
Riaccio Fiorari locus (tra Riano e Castelnuovo) v. *Loriaccio.*
Riani castrum (Riano).
Rinianum castrum, v. *Arignanum.*
Ripalta tenim. (tra Riano e Castelnuovo).
f. Ruscetulus.
f. Ruscilianum.
f. Saburia.
Scapitinate civitas (*Civitucola* o *civitas capenatium*).
Scoranum castrum (Scorano).
Scurani lacus et rivus.
f. Sergianum.
f. Servilianum cum cella s. Mariae (*monte s. Maria* pr. *Belmonte*).
Settemonti tenim. (tra Riano e Castelnuovo).
Sextilianus locus (pr. Nazzano).
f. Silano.
Soracte, Siractum, etc. *mons* (Soratte).
f. Staturianum.
Stertiniana o *Strictiniana civitas* (da un gentilizio *Stertinius*): pr. Leprignano.
Strecto de Johanne Roncione (*locus*) (pr Riano).
f. Tintoriscium.
Torre (pr. Riano).
Turrita castrum (Torrita).
f. Valle.
Vallo (*lo*) *e le sterparo*: contrada (pr. Leprignano).
Vario mons (pr. Castelnuovo).
Vezzanum o *Beczano* (pr. Ponzano).

Questi fondi risultano in parte dai documenti già esaminati e dagli altri che vedremo per i varii luoghi di questa contrada, e in parte dalle altre fonti da me già pubblicate altrove (RSR., 1884, p. 224, sgg.).

armenti, di un fiume giacente, etc., un altro con genietti e corse di bighe (NS., 1878, pp. 166 e 167), e quivi già nel secolo XVII, presso la *fontana dei martiri*, era stato rinvenuto un altro sarcofago (Degli Effetti, op. cit., p. 44). Nel prossimo fondo di *Vaccareccia* si trovò un frammento di cippo marmoreo (NS., 1907, p. 675). Infine presso la casa del signor Giuseppe Faraoni in Riano era un *fastigio* marmoreo di edicola intagliato, oggidì scomparso.

Fig. 55. — Riano.

Riguardo alle memorie medievali di Riano, sappiamo che appartenne (1151-1159?) a *Guido* figlio di *Leone* (?) dei *Bobones*, antenati degli Orsini, e padre di *Giovanni Roncioni* (Savio in *Civiltà Catt.*, 1895, p. 671); e che il *Reianum castrum* nel territorio collinense, nel 1159, fu ceduto da *Giovanni* e *Berardo* fratelli *Roncioni* al papa Adriano IV (Panvinius, *De gente Fregepana*, mss. bibl. Angelica, f. 287; MA., III, p. 797; LC., I, p. 396, ove nella nota è detto *Roiano* sulla riva del fiume Liri!) (1). Parte di esso,

(1) I testimoni dell'atto erano Oddone Frangipani *consul romanorum*, Graziano di Obicione di Rainone, Roberto Frangipani, etc. I Roncioni dovettero conservare qualche possedimento nel territorio di Riano: nell'atto di concordia del 1491 tra Pietro Colonna e il monastero di S. Paolo, tra i luoghi del territorio è ricordato lo *strecto de Johanne*

nel secolo XIII, spettava al monistero di s. Paolo (bolle citate di Innocenzo III, del 1203, e di Onorio III, del 1218), e questo nel 1259, ne acquistò l'altra parte dalle famiglie *Vezzosi* e *Pezuti* (GP., *Cap.*, pp. 39 e 70; NA., III, p. 12; TRIFONE, nn. 16, 19 e 20), e fu allora che il monaco Giovanni disse che Riano era *clavis totius Collinae*: ed è veramente tale per la sua posizione. Abbiamo poi l'occupazione violenta di Riano fatta da *Stefano Colonna*, signore di Castelnuovo, sui primi del secolo XIV, come risulta dai ricorsi dell'abate e monaci di s. Paolo, nel 1321-1322, ad un prelato e a Roberto re di Napoli, perchè venisse loro restituito Riano, *membrum precipuum eiusdem monasterii* (GAMURRINI, G. F., RSR., 1887, pp. 176, 180); il consumo di 8 rubbia di sale a semestre, che questo castello faceva nella metà del secolo XIV (*Del sale*, cit.); la cessione di Riano, Leprignano, Vaccareccia e Castiglione, fatta al monistero di s. Paolo, nel 1434, dall'abate *Giovanni Sanguigni*, la sentenza di conferma di Eugenio IV, nel 1445, eseguita poi nel 1448, sotto Nicolò V; e l'altra sentenza del 1470, in favore di s. Paolo sui beni in Riano, nei luoghi *valle Chiarano, la torre* e *stretto de loro* (TRIF., nn. 94, 144, 158 e 210); la concordia tra Pietro Colonna signore di Castelnuovo, e il monistero di s. Paolo nel 1491, già nominata, per la rettifica dei confini tra Riano e Castelnuovo. Seguono poi le concessioni di terreni fatte nel 1500 dall'abate di s. Paolo a gente venuta per abitare Riano, allora *castello nuovamente edificato ovvero reformato* (GP., cit., p. 71); la vendita dei frutti e delle rendite di quel castello fatta nel 1521, 4 ottobre, da s. Paolo a *Constantinus Cominus* (Commeno) principe di Macedonia, per otto anni e per 4000 ducati d'oro; contratto annullato poi il 13 novembre dello stesso anno (ACap., Sez. I, tom. 58, f. 128 e 130 v.; e Sez. LXVI, *instr.*, tom. 39, f. 157, CERASOLI); la vendita fattane dal monastero a *Luigi Gaddi* nel 1527; il passaggio alla Sede Apostolica nel 1529, per essere il Gaddi stato rinchiuso in Castel S. Angelo per debiti verso la stessa; il ritorno a s. Paolo nello stesso anno; la vendita a *Francesco Spinola*, nel 1531, l'altra vendita ai *Gaddi* nel 1537, il passaggio al cardinale *Pierantonio Cesi* nel 1570 (GP., *Cap.*, pp. 71 e 72: già però la famiglia Cesi possedeva beni in questo territorio, come dissi per Anguillara nella via Claudia); la vendita dai *Cesi* a *Francesco Maria Ruspoli*, nel 1717, 16 febbraio (Atti Gio. Ferri) e infine il passaggio dai Ruspoli ai *Boncompagni*, nel 1819, 10 settembre (Atti Gallerani), ai quali tuttora appartiene.

Roncione. Si ha pure memoria di un palazzo dei Roncioni sulla Flaminia, con un vaso antico ivi rinvenuto e passato alla farmacia Alberti in via del Tritone etc. (DEGLI EFFETTI cit., p. 71).

Presso Riano, tra *Sette monti* e *Monte Palombo*, sorgeva il castello di *Vaccareccia*, di cui sono ancora pochi avanzi: esso corrisponde al fondo *Baccaricia*, ricordato nella bolla di Gregorio VII a s. Paolo, con le chiese di s. Lucia e s. Cristina (della quale rimane il nome al ponte della strada che mena a Leprignano). Tra le rovine di s. Cristina fu rinvenuto l'epitaffio marmoreo metrico di *Giovanni* figlio di *Gregorio* e nipote del famoso *Alberico*, che comincia *aurea progenies*, inciso nel rovescio di un'iscrizione imperiale (CIL. VI, 1036) e che tuttora si conserva nel museo lapidario di s. Paolo (GP., *Primic.*, p. 83; CA., *Mem. Colonnesi*, p. 18) (1). Questo fondo è stato confuso con l'omonimo della via Cassia (*Vaccareccio*) nel territorio di Veio (NA., III, p. 362, che attribuì a questo della Flaminia la bolla di Celestino III del 1194 che riguarda l'altro). Le memorie di questo castello sono contenute in numerosi atti di s. Paolo, cioè nella bolla di Gregorio VII in favore di quel monistero, in due atti del secolo XI, dai quali sappiamo che appartenne a *Rogata di Crescenzo*, poi a *Tebaldo di Cencio* e figli, prima per usurpazione e poi per enfiteusi concessa dal monistero stesso; che passò in parte ad una contessa *Teodora* e poi ai monaci di s. Basilio, nel secolo XIII, ma restando sempre sotto il dominio di s. Paolo (GP., *Cap.*, p. 61, sgg.; TRIF., n. 2, sgg. e n. 21). Anche s. Silvestro dovette possedere qualche fondo in *Baccaricia*, come risulta dalla nota bolla di Agapito II. Sappiamo poi che *Vaccareccia* spettò sempre a s. Paolo, dalle note bolle di Innocenzo III e di Onorio III e dagli atti del secolo XV già veduti per Riano.

Presso Riano sorgeva pure il *mons Falcus*, fondo con torre e caseggiato (*cassagium*) pertinente ai *Vezzosi* che nel 1259 lo vendettero a s. Paolo con parte di Riano (GP., *Cap.*, p. 70; TRIF., n. 20). Corrisponde all'odierno fondo *Grotte Paradisi*, che nella parte bassa porta tuttora il nome di *valle Felciosa*.

Riano è costruito sopra una roccia isolata, di accesso difficile, e circondata da colli. Vicino al ponte, in basso, prima del paese, è una fontana con testa leonina ed iscrizione marmorea, sormontata dallo stemma Ruspoli, che dice: *Princeps Franciscus Maria Ruspulus | civium et locis | valetudini commoditati ornamento | salubres ac perennes aquas | duci iussit | a. d. mdccxxx*. L'ingresso del paese è verso nord-est, con arco bugnato di

---

(1) Qui dunque ebbero i loro possessi i conti Tuscolani, come già dissi, poichè risulta dall'atto del monastero di Campo Marzio del 986 (già visto per le memorie del territorio *Collinense*) che *Gregorio* senatore, il primo della detta famiglia aveva terreni in quei luoghi, e sappiamo che *Teofilatto* figlio di detto Gregorio, diede all'abate di Farfa fondi nel Collinense a *Fiano* (*Chron. Farf.* MSS., II *bis*, p. 599, A).

tufo, sormontato da torre merlata: sull'arco è lo stemma Ruspoli in marmo, con la scritta: *Franciscus Maria Ruspulus princeps Cerveteris - mdccxiii.* Si scorgono pochi resti della cinta e alcune casette con fenestrine del 500. Il palazzo baronale sorge nel lato sud del castello: è quadrangolare con torrioni rotondi sui tre angoli esterni, e con fenestre quadrangolari con cornici di tufo. Nelle sale terrene sono volte con decorazioni a fregi e paesaggi della scuola degli Zuccari. Il palazzo del Municipio ha pure alcune sale terrene, nell'alto delle quali ricorre un fregio con paesaggi della stessa scuola. Nella chiesa le porte del secolo XV, sono a stipiti marmorei con rilievi di corone e targhette: nel soffitto sono riportati in intaglio dipinto gli stemmi Boncompagni e Ruspoli con la data *mdccxxxviii.* Vi è anche, in una nicchia, un capitello marmoreo a fogliami, molto corroso.

Sopra una collina a nord-ovest di Riano sorge la chiesa di s. Giorgio, ora ridotta a pubblico cimitero. All'esterno di essa sono frammenti di marmo e nei gradini delle porte della chiesa e della casa del custode, sono grandi blocchi pure di marmo squadrati e un capitello di pilastro corinzio, capovolto. Nell'interno della chiesetta, che conserva la forma primitiva soltanto dietro l'altare, è adornata di affreschi più o meno conservati. Nelle pareti sono nove riquadri con molti santi (s. Lucia, s. Agata, s. Giuliano, s. Giovanni Battista, s. Giacinto, s. Sebastiano e s. Antonio abate, alcuni ripetuti due volte) e una Madonna con bambino molto rovinata da colore moderno: sono tutti del secolo XV, in costumi del tempo. Sotto la Madonna ricorre dipinta la seguente iscrizione quasi illeggibile: IANO · SANTO · DA RIANO · ABIADO · PERSE · VNA · CHVALA (*cavalla*) · ACHAPITADONO | ALL ROCHA · D · SINIBALDO (*Calcàta*) · FV · PRESO · P · SPIIONE · SVBITO · FV · MENATO · ALLA · C... DA · RESEIC..IAD... (?); che ricorda lo scioglimento di un voto. Nella parete del coro sono altri affreschi, dei quali alcuni in parte rovinati (s. Pietro, s. Paolo, s. Sebastiano etc.) e altri ben conservati, cioè una Madonna col bambino, e un s. Giorgio a cavallo che uccide il dragone; sullo sfondo è un castello a tre torrioni rotondi, certo Riano: sono pregevoli perchè del secolo XIV, come si vede anche dall' armatura del Santo. L'altar maggiore ha una tela moderna, pure con s. Giorgio. Sulla campana della chiesa è la data *mcccccxxxxii.* Dal convento dei Cappuccini sulla via che unisce Riano alla Flaminia, ho già detto. Devo notare che sul muro della *Posta* di Riano è una stemma Boncompagni, e sulla via Flaminia, circa 50 metri dopo la fermata di Riano, esiste tuttora a destra una colonnina del *Tribunale delle strade.* Ma proseguiamo il nostro itinerario.

CASTELNUOVO DI PORTO.

Questo è il comune più ragguardevole del territorio, perchè *mandamento* ossia sede della pretura. Esso sorge a 27 chilometri da Roma a 275 m. sul mare e conta 1576 abitanti: appartiene alla diocesi di Porto, donde gli viene il nome (fig. 57). Il NIBBY ne ha pure scritto (NA., I, 345). La via che dalla Flaminia conduce al paese (forse la *Campana vetus*) presenta nelle rupi che la fiancheggiano resti di tombe romane a sistema etrusco. Sul principio di questa via è l'antica *Posta*, nella quale si conservano ancora: un fregio marmoreo con tre testine, nella cucina, e alcuni tavoloni di marmo, uno con piede centrale elegante, e un'ara marmorea con rilievi di albero

Fig. 57. — Castelnuovo di Porto.

e uccelli, rotta diagonalmente, nella stanza d'ingresso. I due cippi di *Julia Esquilina* e *Julia Marcella* (C., XI, 3978 e 3979) e una testa di genietto, già da me veduti (RSR., 1884, p. 242), sono scomparsi. Nei margini della via sono quivi alcuni poligoni dell'antico lastricato. Nel pavimento del cortile del palazzo Colonna in Castelnuovo, esiste ancora l'iscrizione *T. Publilio. I... Baebiae* etc. (C., ivi, 3999) quasi illeggibile. Esisteva nel paese anche l'iscrizione di *M. Iunius Rupus Pition* (C., 3934) ora nel centro della galleria lapidaria nell'*esedra* di Villa Borghese, interessante per la menzione

della *colonia* che doveva essere quella del *lucus Feroniae,* come io dissi e come il DR. confermò (BI., 1883, p. 280), che fu rinvenuta in terreno *i Crociati* (annotata da un tal Barbetti in calce allo Statuto comunale nell'archivio pubblico). Dopo *s. Sebastiano,* a sud-est di Castelnuovo, è la traccia dell'antica via *Campana,* nell'interno della vigna Menichetti, ora Fivoli. Sul cancello di questa vigna erano due pezzi di uno squisito bassorilievo da me descritti (RSR., ivi, p. 243), oggi scomparsi. Entro il cancello è ancora l'iscrizione di *Perellia M... P. Scanti* etc. (C., 3992); nel terreno della vigna sono resti di costruzioni romane a volte, quasi sotterrate; e a levante di questa vigna è un colle isolato di tufo, perforato da numerose grotte sepolcrali con loculi nelle pareti. Nel casaletto della vigna Lesti di fronte a quella Fivoli è murato nella scala un capitello marmoreo a fogliami. Del resto in questi luoghi sono stati rinvenuti numerosi oggetti antichi, statue, colonne etc. (FEA, Misc. I, p. 219, *Memor. di P. S. Bartoli*). Il magnifico *orologio solare* marmoreo, già collocato fuori della fenestra della sala degli imperatori nel Museo Capitolino, ed ora nell'interno del palazzo, fu trovato a Castelnuovo nel 1751 e donato da Benedetto XIV al detto Museo (*Nuova descriz. del Museo Cap.* etc., R., 1882, app. p. XX). Una statua di Tiberio fu rinvenuta nel secolo XVIII presso Castelnuovo, come risulta da un'iscrizione murata all'esterno della chiesetta di *Tor Pignattara* sulla via Labicana (1).

Nel medio evo Castelnuovo ebbe grande importanza: fu uno dei più antichi castelli della campagna romana, e forse il suo nome significa essere esso stato riedificato sopra un oppido del territorio Capenate dell'età romana, che dominava la comunicazione tra la Flaminia e la Tiberina. Troviamo pertanto: la menzione di Castelnuovo nella nota bolla di Gregorio VII a s. Paolo, come spettante per metà a questo monistero. L'altra nell'istanza dell'abate Azone di s. Paolo del 1139, che ne reclamava a Innocenzo II la restituzione contro gli eredi di *Stefano di Teobaldo* (GP., *Cap.*, p. 65; TRIF., nn. 7 e 8). La conferma di Enrico VI alla sentenza del padre Federico I in favore di s. Paolo, per i possessi del Collinense, tra cui *Castellum novum,* (1186-1189, TRIF., n. 11). La investitura datane da Innocenzo III a *Riccardo Conti,* nel 1208 (dal CONTELORI; DEGLI EFFETTI cit., p. 55). La menzione nella bolla di Onorio III del 1218, riprodotta poi da Eugenio IV,

---

(1) Dice l'iscrizione: *simulacrum tiberii augusti inventum in puteo | xviii ab urbe lapide inter viam flaminiam et | castrum novum kal. decem. anno mdcclxxxi.* Questa statua non è già quella del corridoio Chiaramonti, che fu trovata all'*Isola Farnese* nel 1810 o 1812. Forse può esser l'altra del museo di Napoli, che fu ad esso venduta dallo scultore e cavatore Cavaceppi (*R. Mus. Borb.*, vol. IX, tav. XXV).

come spettante a s. Paolo; però la rocca nel 1252 era di *Pietro di Odone Colonna* che la cedette al suo consobrino *Odone di Giordano* (CA., *Mem. Col.*, p. 59) (1). La menzione nella bolla portuense di Gregorio IX del 1236, che ricorda le *plebes et ecclesiae in Belmonte et in Castello Novo* (Ughelli, I, p. 130). Nel secolo xiv, i Colonna affermarono il loro dominio su Castelnuovo. Abbiamo quindi l'affitto della metà di Castelnuovo fatto nel 1326, 19 marzo, da *Stefano Colonna* a *Pietruccio* nipote di Pietro preposto Massiliense, in conformità dell'arbitrato di *Giovanni Colonna* (con l'obbedienza del sindico e il giuramento e il nome dei vassalli - Copia: ACol. *Misc.*, II, A., 6, p. 100) e circa questo tempo il castello consumava 15 rubbia di sale a semestre (*Del sale* etc., cit.). L'ipoteca posta da *Nicolò di Stefano Colonna* per la dote di sua moglie *Giacoma Conti* nel 1387, 27 gennaio, su parte dei castelli di Palestrina, Colonna e Castelnuovo (posto tra Morlupo, Scrofano e Riano) che aveva *pro indiviso* con *Giovanni C.* (*actum in Castro novo de Columna*, che non era già Castelnuovo, ma il castello di *Colonna* sulla via Labicana nuovamente ricostruito, come vedremo - Copia: ACol., ivi, p. 101).

Il secolo xv si apre con la memoria dell'interdetto scagliato da Bonifacio IX nel 1400 sui feudi Colonnesi, tra i quali Castelnuovo, per la ribellione di *Nicolò di Stefano-C.* (CA., cit., p. 139). Seguono poi: la vendita di una casa in detto castello, contrada *Burgho*, fatta da *Niccolò C. vir princeps* a nome anche di *Giovanni* suo fratello, a *Cecco* di Castelnuovo nel 1407, 2 settembre (Copia: ACol., ivi, p. 102), e l'inventario dei beni Colonnesi, del 1433, ove è indicata *la metà di Castelnuovo* (CA., cit., p. 195). È interessante il ricordo di Niccolò Fortebraccio, che nel 1433, dopo distrutto li *Monte della Guardia* presso Morlupo, si ridusse in Castelnuovo (di *Stefano Colonna*) inseguito dalle truppe di Micheletto, di Ranuccio e di Menicuccio dell'Aquila (lettera di Bartol. di Tomasso *de Agazaia* ai governatori di Siena del 21 aprile detto anno, presso di me). Troviamo poi: la concessione vitalizia che ne fece nel 1441, l'abate di S. Paolo a *Peleo de Galesio* (GP , cit., ivi; dunque in parte spettava ancora al detto monistero). L'intimazione ai *Castelnovani* fatta nel 1445, da Eugenio IV (il quale già li aveva fatti sottomettere nel 1432 dal famoso cardinale Vitelleschi) che nulla possano pretendere dai prossimi feudi di s. Paolo (GP., cit., p. 63). La bolla di Nicolò V del 1447,

---

(1) Questa notizia può forse riferirsi al *Castelnuovo* prenestino, ora distrutto, che era posto tra Capranica prenestina, S. Vito, Pisciano (Pisoniano) e Poli (Petrini, *Mem. Prenest.*, pp. 151 e 493; ANC., IV, p. 596, ove si stabilisce la sua vera posizione) poichè nell'atto riferito dal CA. sono nominati insieme a Castelnuovo, anche quei castelli confinanti e terre vicine.

24 aprile, con la quale restituisce a *Lorenzo Colonna* i beni perduti nella guerra con Eugenio IV, *praeter Castrum Novum quod Comitium* (sic) *nuncupatur Portuensis* (Copia: ACol., ivi, p. 102 v., AV., XXXVI, t. 6, f. 54, 58, 66, 70, DC.): tanto che sappiamo dei ristauri fatti fare alla rocca da Niccolò V, nel 1453 (per opera di *Giovanni* di Milano e *Ianni*; MÜNTZ, *Les arts*, cit., I, p. 160), e poi della quistione tra Pio II e *Stefano* di Stefano *Colonna*, per la detta rocca, da quest'ultimo occupata durante il conclave di Calisto III, che terminò con una bolla di assoluzione al detto *Stefano* e a *Clarice Anguillara* e figlie, del 13 febbraio 1460 (Copia: ACol., ivi, p. 105) (1). Del 1460, 1 agosto, è il testamento di *Chiarina Conti* vedova di *Nicolò Colonna*, col quale lascia erede il nipote *Stefano C.* e si lascia seppellire nella chiesa di s. Maria in Castelnuovo, in una cappella da costruirsi sotto il titolo di *s. Maria della neve* (Copia: ACol., ivi, p. 106). Nel 1465, per ordine di Paolo II, avvenne l'arresto in Castelnuovo dei nipoti del celebre cardinale Scarampo, che fuggivano coi tesori dello zio, di cui erano eredi, ma il cui testamento Paolo stesso aveva subito annullato (GASPAR VERONENSIS, *De gestis... Pauli II*, ed. ZIPPEL, MSV, III, XVI, I, p. 25). Seguono poi: la sentenza nella lite tra l'università di Castelnuovo e *Stefano C.*, e l'abate di s. Paolo, sulla divisione del territorio di Leprignano, del 1468, 28 gennaio (GP., ivi, p. 66; TRIF., n. 206). Il motuproprio, senza data, di Sisto IV, che interviene nella lite fra *Nicolò* e *Stefano C.* su Zagarolo, Colonna, S. Cesario, Gallicano e la metà di Castelnuovo, *in partibus Transtiberinis* (Copia: ACol., ivi, p. 107 v.). La memoria del terremoto che danneggiò gravemente questo castello, nel gennaio 1484 (NA., I, p. 436). Chiude il medio evo la notizia curiosissima di diciotto abitanti di Castelnuovo che, nel 1490, armati di partigiane e giannette, assalirono i beni di s. Paolo nel luogo *sotto li campanili* presso Riano, bastonando il monaco Barnaba castellano di Riano, processati e condannati poi dal Senatore di Roma (GP., ivi). Al quale fatto si ricollega la solenne rettificazione di confini tra Castelnuovo e Riano, del 1491, 19 marzo, già da me citata, tra *Pietro Colonna* e i canonici di Castelnuovo da una parte, e il monistero di s. Paolo dall'altra (atto in luogo « Li Campanili »: C. Vat., 8029, f. ant. 261 sgg.; TRIF., n. 250).

Le memorie di questo castello nell'età moderna sono anche importanti. Del 1504, 27 agosto, è una lettera autografa di *Giovanni* di Odoardo *Colonna* a *Nicola Iacobacci*, in cui si mostra ansioso di pacificare Castelnuovo con Civitella s. Paolo, per desiderio di buon vicinato (ACol. *Misc.*, II, A,

---

(1) Il prof. A. CINQUINI ha pubblicato recentemente la difesa di Stefano Colonna contro Pio II, autografa con sigillo, in un Cod. Vat. (*Miscell. Ceriani*, ed. Hoepli 1910, p. 451-487).

36 bis, n. 57). Nel 1518 erano signori di Castelnuovo *Stefano* ed *Alessandro C.*, che ebbero contestazioni con s. Paolo per il fondo *Casanovula,* detto anche *Scarticarichio* (GP. cit., p. 66). Nel 1535, 20 gennaio, *Stefano C.* risiedeva in detto castello, come risulta da una lettera indi scritta a *Lorenzo Iacobacci* (ACol., perg. XCVI, 25). Del 1539, 11 gennaio, è una bolla di Paolo III, che interviene nella lite tra i *Colonna* (*Vittoria* del fu Pierfrancesco di Zagarolo, *Laura* di Somma, poi moglie di Camillo, *Stefano* e *Alessandro* di Francesco) sopra alcuni castelli, tra i quali *Castrumnovum Portuensis vel alterius* (sic) *dioeceseos* (ACol. *Misc.*, II, A, 6, p. 114 v.). Del 1548, 10 decembre, è una copia dello Statuto di questo castello dettato da *Sciarra Colonna,* con un decreto del medesimo e un altro di *Alessandro C.* (Bibl. Vitt. Em. Cod. già *Sessor.* 413). Del 1552, 3 decembre, è una convenzione tra Castelnuovo e Leprignano, e del 1561, 15 maggio è un'altra convenzione tra Castelnuovo e Morlupo (firmata da *Orso Orsini* e dai Massari dei due castelli — Cod. cit.). Del 1564 è un'altra copia dello Statuto di *Sciarra Colonna* acquistato recentemente dalla Biblioteca Casanatense; nel quale sono contenuti alcuni articoli del 1551, e altre aggiunte posteriori fino al 1651 (Manzoni, op. cit. I, p. II, p. 149) (1).

In seguito il castello e la rocca di Castelnuovo passarono alla S. Sede e nel 1581, 13 agosto, i Commissarii della Camera Apostolica ne presero possesso con istrom. del not. Tideo de Marchis (Arch. dei Segret. di Cam., 1073, 289; Pagnani P., *Ricorso al governo ... per rivendicaz. di un lascito dei Colonnesi all'osped. di Casteln.*, 1896, p. 22). Troviamo quindi gli ordini del tesoriere di Gregorio XIII, di fornire ad *Alessandro degli Effetti* armi e munizioni per la rocca di Castelnuovo (1581, 21 aprile e 21 agosto, *reg. dei Chir.* tom. I, f. 6 e 61, AST.) e l'affitto delle rendite e terreni del castello fatto in quell'anno (decembre) a Marcantonio Ferro (ivi, f. 12 v.). Seguono due istanze di *Clarice Anguillara-Colonna* (moglie di Sciarra) a Gregorio XIII, per il pagamento di due terzi di 10 mila ducati, dovuti in compenso alle figlie di lei dal papa (1582, AV., XXXVI, t. 6, f. 13 e 14 DC.); un mandato in favore di detta Clarice (1582, 27 luglio, *reg. dei Chir.* cit., ivi, f. 40) e altri due in favore delle figlie *Placida* moglie di Luzio *Savelli,* e *Giulia* moglie di Marzio *Colonna* (1582, 31 luglio e 23 agosto, AV. XXXVI, t. 6, f. senza numero, DC.). Del 1589, 1 giugno, è infine il motuproprio di Gregorio XIII, col quale restituisce alcuni beni in Castelnuovo alla detta *Clarice* e alle figlie *Flaminia, Placida* e *Giulia*

(1) Questa copia dello statuto di Castelnuovo è bellissima: è membranacea, con stemma e firma di Sciarra Colonna e con miniature rappresentanti il mercato, i tribunali etc.: una, raffigurante la giustizia, è oggi scomparsa! Un'altra copia ms. dello statuto, del 1774, si conserva nell'AST.

(AV. ivi f. 12 e 15, DC.). *Clarice* fece testamento nel 1591, 1 marzo, lasciando eredi le figlie Giulia e Flaminia e un legato all'ospedale di Castelnuovo, etc. (Atti Francesco Pechinoli; ACol. Istr., vol. 77, pp. 152 e 510). Seguono una convenzione tra Castelnuovo e Magliano Pecorareccio del 1594 (copia del 1856 in AST.); un'altra del 1604, 6 aprile (Cod. *Sess.* cit., 413); l'affitto delle rendite di Castelnuovo fatto nel 1616, dalla Camera a *Marcantonio Spinola* (AST., PAGNANI cit., p. 23); e la concessione dell'appalto delle entrate camerali del castello a *Scipione degli Effetti* (1627, 12 giugno, *reg. dei Chir.* cit., V, 139).

Alle memorie di Castelnuovo del secolo XVII, spettano quella di Giovanni BELLAPANI giureconsulto, del quale è una erudita dissertazioncella *De studio legum*, dedicata al principe *Francesco Colonna* (Roma, tip. I. B. Roblettum 1630); e l'altra di Giuseppe MISELLI da Castelnuovo, corriere, detto *Burattino*, autore di un piccolo libro, edito nel 1682, che è una guida di viaggi, piena di curiosità (1). Appartiene pure a questo secolo la memoria di una controversia fra i *Colonna* e la Camera apostolica sul possesso di Castelnuovo (*Portuen. Castrinovi, pro Illmis DD. de Columna de Preneste, contra Rev. Cameram Aplicam facti*, con memorie della appartenenza del castello alla Casa Colonna fin dal 1326 — ACol. *Misc.* II, A, 1, f. 61 e 394). Col secolo XVII termina l'interesse della storia di questo castello che passò definitivamente alla Sede Apostolica.

Resta a vedere quello che rimane d'importante in Castelnuovo. Sulla facciata dell'*albergo della Posta*, sulla via Flaminia, oltre alle poche antichità rimaste, si conserva ancora murata l'iscrizione di *Clarice Anguillara Colonna*, che giova riportare, poichè allude al cattivo stato in cui era ridotta la Flaminia al suo tempo, come dissi in principio di questa via: *Clarix Columna Anguillaria* | VIAM FLAMINIAM ANTE DEVIAM | SPINIS ET TERRA ALTE OBRUTAM | *labore et impensa oppidanorum* | *Castri novi purgatam aperuit* | *iussu Gregorii XIII piissimi principis* | *Pau. Bubalus pref. viar.*

---

(1) *Il Burattino veridico — overo — istruzione generale — per chi viaggia con la descrizione dell'Europa, distinzione de' Regni, provincie e città e con la tavola delle poste nelle vie più regolate, che al presente si trovano — data alla luce da — Giuseppe Miselli — corriere detto — Burattino — da Castel Nuovo di Porto — e dedicata all'illustriss. sig. marchese — Filippo Nerli — Generale delle Poste — della Santità di N. S. Papa — Innocenzio XI* — In Roma, per Michel'Ercole 1682 (in 18°, con antip. e fig.). L'esperienza presa da quest'uomo, nell'accompagnare per trent'anni principi italiani e stranieri, ambasciatori, nunzii, etc. lo rese capace di questo, che potremo dire un *Baedeker* del seicento. Curiosissime sono le notizie pratiche miste a quelle d'indole geo-topografica. Alle p. 254-273 mette un elenco di parole, le più necessarie a sapersi per farsi intendere nel viaggiare, in 5 lingue straniere, tra cui anche la turca (così ci dice che la *frittata* in turco si dice *kaigana*, il vaso da notte *haurus*, la *mancia*, questo terribile incubo del viaggiatore, si dice in polacco *podarunek*, in turco *halualich*, e così via dicendo). Importante libretto per la storia del *tourismo* europeo.

cur. m. d. l. xxx. Prima di giungere a Castelnuovo ho notato sulla destra della via la chiesetta della *Madonna della virtù*, ora abbandonata, con elegante portichetto del 500 a due archi rotondi e colonnine di bigio. Della cinta del castello rimangono pochi avanzi con due torrioni rotondi smantellati nel lato di settentrione del paese odierno. La rocca trasformata in palazzo nel secolo XVI, con bella facciata verso settentrione, sorge sopra una rupe isolata che domina tutto il paese ed è sostenuta da robusti contrafforti di tufo. Conserva ancora le torri rettangolari agli angoli, pure in tufo, in parte intonacate, e un tratto di muro del secolo XIV in tufo con frammenti di marmo, nella parte di nord. Nell'interno della rocca v'è una sala, che oggi serve per le udienze della pretura, decorata con affreschi degli Zuccari rappresentanti scene della storia romana, tra le quali quella dell'abboccamento dei triumviri sul fiumicello *Reno*, in cui sono raffigurati tre Colonnesi del tempo. Nella stanza del carceriere, ho notato la volta con cordoni e peducci di peperino e i resti di alcuni affreschi del secolo XIV, rappresentanti lo sposalizio di s. Caterina, una Madonna e alcuni santi: sotto l'intonaco delle pareti imbiancate si scorgono i nimbi di altri santi: questa stanza corrisponde alla chiesa di *s. Silvestro in castello* nominata nelle bolle portuensi già citate. Nella rocca, che è stata in gran parte ristaurata, si conserva ancora il ricordo dei lavori eseguitivi da Niccolò V di cui già dissi, consistente in un cartello marmoreo N · PAPA · V con l'incassatura dello stemma, e il ricordo dei restauri di Urbano VIII, nel suo stemmetto marmoreo all'esterno del bastione di nord-est. Nella Chiesa, che è tutta rimodernata, ho notato un quadro della Pietà attribuito al Caracci, nel primo altare di destra, e, nel primo di sinistra, un Salvatore su tavola con Madonna, s. Sebastiano, s. Giovanni Batt. e s. Giovanni Evangelista ai lati, sotto al quale è una lunga scritta con la data del 1501: è attribuito al Perugino (1). Il campanile è in cortina del secolo XIII, ed ha due ordini di nicchie: il primo di bifore e il secondo di trifore, con colonnine e pilastrini e capitelli a fogliami. Le campane sono quattro e appartengono tutte al secolo XVIII. Nell'interno di Castelnuovo sono i resti di casette e torri medievali (2). Riproduco anche una veduta di questo ca-

---

(1) Il DEGLI EFFETTI (op. cit., p. 55) ricorda nella chiesa di s. Giovanni, sopra la porta fabricata da Giovanni XII dei conti Tuscolani, una lapide medievale in rozzi caratteri, coi nomi di Sergio III, Benedetto VII, Adriano III e Giovanni XII.

(2) Nella casa Faccini è tuttora murata l'iscrizione che ricorda il passaggio di Carlo III di Borbone nel 1734. Nella casa MENOTTI sono murate due iscrizioni della chiesetta di *Francalancia*, sulla sinistra della Flaminia (che corrisponde alla *cripta francula* della bolla portuense di Gregorio IX), una che ricorda i ristauri alla detta chiesa fatti nel 1625, 1626 e 1650, e l'altra la consacrazione dell'altare di s. Giovanni nella medesima, del 1702 (DC).

stello, inserita in un libro tedesco di proverbii sotto la voce *invidia* (fig. 58). Un'altra veduta di Castelnuovo fu incisa da Braun ed Hegenberg nel 1748, da un quadro di Giorgio Hoefnaglius del 1577, e un'altra incisa in rame da I. Blaeu (Amsterdam, 1660).

Uscendo da Castelnuovo dalla parte di levante e percorrendo la via che dissi corrispondere alla *Campana vetus*, dopo circa un chilometro, troviamo la chiesetta di *s. Sebastiano*. Essa conserva l'esterno a grandi blocchi squadrati di tufo con l'abside sporgente e con fenestrine archiacute e rettangolari oggi richiuse. Nell'interno dell'abside è un pregevole affresco del

Fig. 58. — Veduta di Castelnuovo (da un'antica incisione).

sec. XV, danneggiato dall'umidità, che rappresenta s. Sebastiano, s. Rocco ed altri santi: nello sfondo è riprodotto Castelnuovo, proprio come si vede da questo luogo. Questa contrada sottostante e intorno al Castello porta il nome di *Massarello*, forse una memoria della *massa Iuliana* ricordata in documenti (Degli Effetti, p. 54) che può avere connessione con le due iscrizioni di *Iulia Marcella* e di *Iulia Esquilina* rinvenute, come dissi, sulla Flaminia presso Castelnuovo.

Continuando la via verso Riano, circa due chilometri dopo s. Sebastiano, presso la vigna Fivoli, già Menichetti, sorge un edificio medievale diroccato sulla destra dell'antica via (la *Campana*), e sulla sinistra della via moderna. Questo edificio dovette essere una chiesa: vi sono ancora le imposte degli archi e delle volte con cordoni e peducci di pietra e i resti di

alcuni affreschi. E qui appunto dovette songere una delle cinque colonie benedettine della Tuscia suburbicaria, che annoverai a proposito di *S. Elia* (Nepi) e precisamente la badia di *s. Anastasio in cannetulo* ricordata nelle note bolle portuensi di Giovanni XIX e in quella citata di Alessandro III per s. Elia, a cui fu dunque aggregata. Difatti la valletta sottostante a questa collina è tuttora chiamata *fontana Anistase*. Del resto il culto di s. Anastasio era molto diffuso da queste parti e oltre alle menzioni di altre chiese dedicate a questo santo nelle bolle nominate, vi era una *cella s. Anastasii iuxta Tiberim*, che doveva dipendere dal monastero suddetto.

Ricorderò poi il monte dirupato di tufo, sulla sinistra della Flaminia, prima di Castelnuovo, detto nella pianta dello Stato Maggiore *Monte Bello*, che corrisponde al *Belmonte* ricordato nella bolla portuense di Gregorio IX del 1236 già citata, con popolazione e chiese. Nei suoi fianchi è un sepolcreto etrusco a quattro ordini, e sulla cima i resti di una torre. Dovè far parte delle fortificazioni di Veio, e il Westphal (*Röm Camp.*, p. 135) vi collocò le celebri *Arae Mutiae*, di cui dissi parlando di Scrofano (monte *Musino*). E infine il *monte Vario*, al nord di Castelnuovo, che probabilmente dovette esser quello, sotto il quale era la pianura *campum Vario* con la chiesa di s. Benedetto, ricordato tra i beni di s. Elia nella bolla di Alessandro III. Sulle colline alla sinistra della via Flaminia, tra Castelnuovo e Morlupo, sono ancora i resti di alcune torri medievali.

MORLUPO.

Prossimo a Castelnuovo è il comune di Morlupo di 2158 abitanti, distante da Roma 30 chilometri e posto a 207 m. sul mare (fig. 59). Vi si accede da un antico diverticolo della Flaminia, presso il *Monte della Guardia*, che corrisponde alla stazione *ad Vicesimum* degli antichi itinerarii, come già dissi. Delle memorie di Morlupo si occupò anche il Nibby (NA., II, p. 383 sgg.). Le antichità di questo luogo incominciano con un mistero che ne avvolge il nome, l'origine del quale non può stabilirsi, sebbene vi sieno strane etimologie dategli dagli scrittori, che è inutile riportare. È certo una via romana quella che dalla Flaminia conduce a Morlupo (che deve corrispondere ad uno degli oppidi capenati) ed essa deve coincidere con la via veduta dal Galletti nel suolo di Leprignano, come ci attestano i sepolcri scavati nella roccia e alcuni poligoni del lastricato. Non scarseggiano le antichità rinvenute nel territorio di Morlupo, in gran parte provenienti dal luogo detto *Muraccio* verso la via Flaminia. Ricorderò quindi l'iscrizione dei *Popilii* (CIL. XI, 3996) tuttora esistente nel muro di una casa nell'ingresso

del paese; quella di *L. Vetulenius Caricus* (CIL., ivi, 3888) esistente in casa Rota con alcuni musaici, una chimera in marmo e due bolli (Lanciani R., *Silloge aquaria*, n. 312); l'iscrizione di *L. Vibius Varus* (C. ivi, 4009). Una statua togata acefala al vero, una imperiale loricata acefala, maggiore del vero, un erma bicipite, una testina d'Ercole Glicone in terracotta presso il sig. Ludovico Leoni, insieme ad alcune iscrizioni già da me publicate (RSR., 1884), p. 250), *Balerio Leoni* (C., ivi, 4026), *Aureliae Ampliatae* (C., 4024), *Numisie Paule* (C., 4025), e *Vetuleius Caricus* (C., 3889), alcune delle quali cristiane provenienti dal cimitero cristiano presso il detto *Muraccio*, scoperto nel 1864: l'iscrizione importantissima di *L. Valerius*

Fig. 59. — Morlupo.

Maximus che ci fornisce la conferma del sistema federativo delle città Capenati in numero di tre (DR., Bl. 1883, p. 273; C., 3939). Anche la via da Morlupo a Leprignano è antica come dimostrano i resti di sepolcri e i poligoni ivi rinvenuti sotto i miei occhi, ed è indicata come corrispondente a quella delineata dal Galletti (NS., 1878, p. 260). Le ultime scoperte fatte nel territorio di Morlupo sono quelle di statue, frammenti di marmo e due teste pure marmoree di gran pregio al *Muraccio* circa il 1906, vendute poi ad un antiquario; quelle a *Monte Castello* in terreno Rota, di una tomba a camera già devastata, con pavimento rosso, affreschi e utensili in ferro, bronzo e terracotta (NS., 1907, p. 676 sgg). e quelle degli avanzi di un cimitero cristiano, con numerose cripte ed iscrizioni graffite, in luogo *Grotticelle*, tra Morlupo e Leprignano, nel gennaio del 1912. Debbo infine

notare un blocco di marmo da me visto in via Garibaldi sulla cui faccia (m. 1.10 × 0.60) sono grandi lettere monumentali in parte cancellate

NS · Q · F · STE CAM
PATER M

e alcuni frammenti nel giardino del convento dei Francescani, presso il cimitero, in uno dei quali è scritto:

D · M
VALERIAE · TAV...
ENTIAE EM...
OB...

Le memorie di Morlupo nel medio evo sono antichissime per essere stato, come ho detto, uno degli oppidi Capenati. Anche il *Monte della Guardia*, che deve corrispondere ad un altro oppido, fu un castello nell'età di mezzo; ne darò notizia insieme a Morlupo, poichè fece parte con quello, dei possedimenti di casa Orsini. Abbiamo pertanto la menzione di una chiesa di s. Maria nel territorio Collinense in fondo *Morolupo* nel luogo *Manciano*, in un atto del 1038, 30 settembre (Reg. di Farfa, ed. Giorgi e Balzani, III, p. 299); la permuta del 1052, 14 febbraio, tra *Gizzo de Guido* e la badessa dei ss. Ciriaco e Nicola, di una vigna in territorio di Morlupo *in loco Basiliorum* (AMV. HL. n. 83) che corrisponde all'odierno *s. Basilio* (a un'ora da Morlupo presso la *macchia di Borghese*), ove sono alcuni ruderi, forse di una chiesa dedicata a quel santo. Poi le menzioni del *castrum Morilupo* nelle note bolle di Gregorio VII e d'Innocenzo III (1203); la memoria di una *pentoma in territ. Morlupi* (C. Vat. 7932, f. ant. 75); e la menzione nella bolla di Onorio III a s. Paolo (1218). Sulla fine del secolo XIII questo castello apparteneva già alla famiglia Orsini, tanto che nel 1293 *Romano di Gentile Orsini* primo conte di Nola, lo diè in sopraddote, insieme con Cornazzano, alla moglie *Anastasia*. Essa era la figlia del celebre Guido di Monfort che:

> ...fesse in grembo a Dio
> lo cuor che 'n sul Tamigi ancor si còla.
> (Dante, *Inf.* XII, 119),

e portò al marito la signoria di Nola, donde scese la linea di Nola, Soana e Pitigliano durata due secoli e mezzo (Litta, *Fam. Orsini*, tav. X). Del 1297, 27 febbraio, è l'affitto di un fondo in Morlupo, in luogo *Manzano*, fatto dal monistero di S. Pietro di Florentillo a Nicola di Giacomo Cane di quel castello, riservata al monastero la chiesa di *s. Maria de Manzano* (Trifone cit., n. 27). Del 1326 e 1327 sono due ordini di Ro-

berto re di Sicilia e senatore di Roma ai suoi vicarii, circa la causa sopra Morlupo e Cornazzano, dote della detta *Anastasia* ved. di *Romano O.* (AO., II, A., XLII, pp. 95 e 104 v.). Nella metà del secolo XIV, Morlupo e il Monte della Guardia erano tassati insieme per 15 rubbia di sale a semestre (*Del sale*, cit.).

Questi due castelli rimasero poi sempre agli Orsini, finchè nel 1425, Martino V assediò e distrusse molti castelli degli Orsini, tra i quali Morlupo e Mugnano (Contelori, *Vita Mart. V*, p. 50). Difatti nel 1426, 5 giugno *Gentile* (fu Bertoldo) e *Ildebrandino* (fu Nicola) *Orsini* vendono ad *Antonio Colonna* e fratelli i castelli di Fiano, Monte la guardia e Morlupo, *inhabitatum*, per 10 mila fiorini (ACol. perg. XXX, 37). Nella divisione dei beni Colonnesi del 1427, il Monte la guardia con Civitella e *Fragiano* (Fiano) appartenevano ad *Odoardo C.* (Contelori, op. cit., p. 55). Nel 1427, 12 febbraio, *Antonio, Prospero* e *Odoardo C.*, acquistano da *Alessandro* fu Nucio di Andreotto *Tedallini* la 3ª parte della mola di Morlupo sul corso *aquarum Formalis et Aque calide* e i diritti sul castello *Montis Laguardia* per 200 fiorini (Lanciani R. in RSR., 1897, p. 415; ACol. perg. XCII, 29, *copia*). Nel 1433 il castello di *Montalaghuardia* (di *Gentil Virginio Orsini*), fu saccheggiato e bruciato da Niccolò Fortebraccio, come dissi per Castelnuovo. Agli Orsini dovè ancora rimanere, finchè Niccolò V non lo dette a *Prospero Colonna*, nella conferma della divisione fra i Colonnesi fatta già da Martino V (ACap. Cred. XIV, t. 51, p. 113 e t. 52, f. 47 v.). Ma tornò agli Orsini insieme con Morlupo e, nel 1511, 20 febbraio, *Aldobrandino O.*, arcivescovo di Nicosia (quegli che lasciò il nome alla piazza Nicosia in Roma, e che fu uomo abbastanza mondano e padre di più bastardi) donò a *Giovanni di Gaspare* detto *el frate de Bergamo* un terreno presso il casale del Monte della Guardia (ACap. Sez. LXVI, Instr. t. XIII, f. 45, Cerasoli). Del 1512, 3 febbraio, sono gli Statuti per Morlupo e Fiano emanati da *Nicolò Orsini* e accettati dai Massari delle due Comunità (AO., II, A., XXI, 2). Nel 1520, 30 decembre, *Aldobrandino O. dominus temporalis* di Morlupo, erige tre canonicati nella chiesa di S. Giovanni in quel castello (ACap. Sez. I, *Orig.* t. 551, fasc. II, verso la fine; Cerasoli). Poi Morlupo, Fiano, Filacciano, Meana e Fiore, furono donati a *Nicolò O.*, dal detto *Aldobrandino* (istrom. d'insinuaz. del 1526, 9 maggio, AO., II, A, XLIII, p. 32), il quale morì appunto in Morlupo, nel 1527 (Burckardt, *Diario*, in MSV., ed. Celani, p. 332. nota). Abbiamo inoltre: la donazione fatta alla Comunità di Morlupo dei pascoli e sterpari, da *Giovanni Francesco O.*, nel 1529, 3 giugno (AO., ivi, p. 51); la vendita di quel castello fatta nel 1544, 15 ottobre, dal detto Gio. Francesco a *Stefano Colonna* (AO., I, A., III, 21) che certo non ebbe effetto poichè del

1546, 2 luglio, è la ratifica della concordia su Morlupo per *Livia Orsini* (AO., ivi, 33) e del 1561, 15 maggio, è la convenzione tra Castelnuovo e Morlupo, sottoscritta da *Orso O.* di Pitigliano, signore di questo castello (Cod. Vitt. Em. cit. 413).

A Morlupo stava nel 1575 la povera *Eleonora degli Atti*, dei signori di Sismano, moglie del detto *Orso*, il quale la chiamò a Pitigliano e, quivi giunta, la pugnalò di sua mano, il 14 ottobre, sul ponte del giardino di *Strozzone:* ne seguì una sollevazione dei Pitiglianesi e Orso scappò a Firenze ove, strana coincidenza, fu ammazzato sul ponte di Rubaconte! (LITTA, *Fam. Orsini*, tav. XVIII).

Del 1586, 1° giugno, sono i capitoli tra *Niccolò O.* e i figli di *Orso* sullo stato di Pitigliano nei quali si fa menzione anche di Morlupo (AO., II, A., XLIII, p. 17 v., DC.). Del 1599, è la donazione della *rasa* di Morlupo e di 20 mila scudi della concordia suddetta, fatta da *Giulio O.* al fratello *Antimo* (AO, ivi p. 57). Del 1608, 4 gennaio, è la retrocessione della donazione di Morlupo, fatta da *Bertoldo O.* al fratello *Gio. Antonio* (AO., I, A, VIII, 50 DC.). Del 1613, 15 febraio, è la concordia tra *Antimo* e il *cardinale Settimio O.* su Morlupo sul fondo *Manciano* e sul Monte della Guardia (AO., II, A., XLIII, p. 65 v., DC.). E infine del 1625 è la copia del testamento di detto *Antimo* (Cod. Vat. 7930, f. 177). In quel secolo Morlupo passò alla casa Borghese. Singolare è la bontà dei vini di Morlupo; ciò fu notato anche dal DEGLI EFFETTI (op. cit., p. 71).

Debbo ora ricordare il *castrum Orcianum* (col fondo *Orcianellus*) che stava non lungi da Morlupo, e di cui oggi non è traccia, eccetto il nome della *mola di Orciano* tra Morlupo e Morolo in territorio di Rignano. Le sue memorie sono: l'enfiteusi di s. Maria in Trastevere del secolo IX già citata per la *via Campana* (MORETTI, *Ritus* ecc. app. III; GP., *Del Prim.*, p. 188); un atto del 1097, nel quale si menzionano anche un cardinale *Falco* e *Cintius* prefetto di Roma (MORETTI, ivi, p. 356); la bolla di Calisto III del 1123, per s. Maria in Trastevere (C. Vat., 8051, f. 27); l'enfiteusi concessane a *Giovanni* e *Barbetta Pierleoni*, con l'obligo di ricostruire il castello, distrutto s'intende nella lotta tra Innocenzo II e l'antipapa Anacleto (DEGLI EFFETTI, p. 65); un'altra enfiteusi del 1286 concessa ai discendenti dei Pierleoni (ivi); la menzione del territorio dei castelli *Orciano* e *Orcianello* tra i confini di Civitucola in un atto del 1393 (GP. *Cap.*, p. 86) e poi tra i confini del Monte della Guardia acquistato come vedemmo da Antonio Colonna nel 1427, 12 febraio; un atto di s. Paolo del 1448, donde risulta il confine di *Orciano* con Civitella (GP., p. 113). Nel 1484, 1 marzo, *Antonio* di Gio. Francesco *Pierleoni*, anche a nome del fratello *Giacomino*, vendè due terzi del *casale Orciano* a *Pio Ruvere*, Pre-

cettore di s. Spirito, per 2 mila ducati (ASP., instr. V, n. 88, DC.): ne seguì una lite tra lo spedale e i Pierleoni, terminata con una concordia nel 1489, 6 novembre (ASP., t. V, n. 102, ind., p. 123, DC.); circa il 1500 il castello fu venduto da s. Spirito a *Onofrio Tasca*; passò poi ai *Muti*, e *Orazio* di quella famiglia lo vendè nel 1591, 4 maggio, a *Francesco Scapucci*, con Morolo e altri casali (*Nota casalium*, AV. arm. VI, t. 171; ACap. mss. Adinolfi, 12, I, DC.): gli Scapucci infine nel 1611 lo vendettero alla casa Borghese. Nel castello di Orciano esistevano cinque chiese (GP., ivi) tutte scomparse, ma di una delle quali, *s. M. in traspadana*, è rimasto il nome ad un fondo *Spadana* presso Morlupo.

Vediamo ora quel che rimane da osservare in questo paese. Il palazzo baronale fu ristaurato nel secolo XVI da Antimo Orsini, del quale si legge il nome sopra le fenestre e le porte. Si entra nella corte interna per un arco rotondo in peperino, con due pilastri, aventi nello zoccolo l'emblema di Morlupo in rilievo (lupa che tiene fra le fauci un gallo); negli angoli superiori sono due leoni e nella cimasa, rose di varie forme, pure in rilievo. Di fianco verso levante è un torrione dell'antico castello, poligonale a sperone all'esterno, elittico nella parte verso la Corte. Quivi è una loggia con lo stemma Orsini e rilievi ornamentali di rose ed altro. La chiesa di s. Giovanni Battista fu ricostruita nel 1593, come è scritto nella facciata, che è in peperino, con porta a stipiti marmorei. Il campanile in mattoni e peperino dello stesso tempo è alto e robusto. Nell'interno è da notare il fonte battesimale a tazza ovale baccellata; sul piede è scritto: HIER · PEMONT · AR | CHIPRESB · FACIEN | CURAVIT

Nella parete del battisterio è infisso un sacrario in marmo a pilastrini scanalati e archetto striato con fogliami e ornamenti rozzi: nel basso è scritto: A · D · MCCCC · LXXIII .... In un pilastro di destra presso il 3° altare è la seguente iscrizione: *d · o · m ·* | *Partenius Camelius* | *medicus signinus* | *sacellum hoc Deiparae* | *sanctisque* | *Hieronymo et Francisco* | *testamento* | *dicavit fundavit et dotavit* | *anno salutis* | *m · d · xciiii ·* Sul fianco esterno della chiesa in via dell' Indipendenza sono infissi: una testa di putto, un piccolo bucranio e altri frammenti di marmo.

L'archivio parrocchiale incomincia col sec. XVI, ma non vi sono documenti interessanti. Adiacente alla cattedrale è la chiesetta delle monache Domenicane, nella quale è l'iscrizione: *his requiescit* | *corpus* | *ven. sor. Catharinae* | *Palutiae de Morlupo* | *quae* | *obdormivit in dnō* | *die xix obris* | *mdcxxxxv*. Or sono pochi anni, nel ristaurare l'altare, fu tolto un gran blocco rettangolare di travertino, posto poi nella piazzetta posteriore alla chiesa (antico chiostro), ed ora giacente capovolto nella scala della cantina. È lungo m. 1. 40 e largo m. 0. 70, e su di esso in caratteri molto

rozzi, anteriori al mille, è incisa una iscrizione che ho letto con grande difficoltà per la poca luce e per essere la pietra molto corrosa: la dò in caratteri lapidari e con i nessi sciolti:

✠ HIC REQVIESCIT IN PACE
IOANNIS COMA FILIVS
DE LEO . . . DVX QVI ISTA ECCLE
SIA EDIFICABIT QVI DE FV
NTVS FVIT IN MENSE IVLIO DIE
XVI TEMPORIBVS DOMNO IOH (*annis*)
VIII PAPA INDICTIONE PRIMA EGO PE
TVRNIA (o *peterina?*) NOBILISSIMA FEMINA
MAGNIO (sic) . . . MIO AMORE FIERI BOCABIT

Si riferisce alla costruzione della chiesa primitiva di Morlupo fatta da *Joannes Cosma filius de Leo ... dux*, forse uno dei conti Tuscolani. Nella via sotto la chiesa è la cappella della Madonna di Costantinopoli. All'esterno presenta i resti della costruzione del secolo XIV in peperino a modiglioni e mensole, con un atrio ove è l'antica porta murata. Nell'interno è un affresco del secolo XV, molto sciupato e ristaurato, che rappresenta la Madonna che allatta il bambino: secondo la leggenda sarebbe venuta da sè stessa dall'Oriente. L'odierno palazzo comunale, fuori del recinto del castello, è del secolo XVII ed ha le fenestre e il portone di peperino: sui pilastri di questo sono rilevate due aquile; sulla loggia è uno stemmetto marmoreo dei Borghese. Nell'interno è un porticato a due piani con una scala spaziosa, ma in istato deplorevole. L'archivio comunale non contiene documenti anteriori al secolo XVI: vi è una copia cartacea dello statuto del 1567. Il sigillo comunale di Morlupo rappresenta la lupa con un gallo in bocca e sotto è il motto: *Martis rapaces lupi* (dicono per ricordare nna vittoria sui Galli!). Il paese è costruito nel recinto dell' antico castello: nella parte bassa, verso mezzodì e levante sono alcune casette e passaggi del medio evo e qualche avanzo delle mura. Sparsi per le vie sono blocchi di travertino squadrati e frammenti di marmi e di colonnine.

Presso il cimitero di Morlupo è il convento di *s. Maria Seconda*, dei Francescani, di costruzione del secolo XVI. Conserva un bel chiostro quadrato con archi e pilastri di peperino e un pozzo nel centro, rifatto in tempo recente (fig. 60). Nel pilastro centrale del portico (lato sud) in una targhetta è rilevata la data MDXXV. In una stanzetta attigua al chiostro sono pochi frammenti marmorei, tra i quali la parte centrale di un sarcofago striato con tre figurine e due pilastrini con timpano. In altra stanzetta è un affresco abbastanza buono rappresentante la deposizione dalla

Croce, con s. Francesco e s. Girolamo. Nel giardino una maschera di marmo serve di bocca di fontana; e quivi sparsi e infissi nei muri esterni sono frammenti di marmo, fra i quali, presso la porta della chiesa, una testa di leone marmorea che serviva da fontana. Nella chiesa sono: una pila d'acqua santa a tazza baccellata di marmo, sormontata da una conchiglia, con la data: MDCI; un bel pulpito di noce con quattro pilastrini bac-

Fig. 60. — Chiostro del convento di s. Maria Seconda presso Morlupo.

cellati e tre scomparti, nei quali sono rilevati una Madonna e due santi Francescani e fregi. Sulle basi dei quattro pilastrini è scritto: M · | D C · | L · | VII. Nell'altar maggiore è una tavola con Madonna, bambino e due serafini; si ritiene che sia stata la seconda Madonna dipinta da s. Luca, donde il nome del convento di *s. Maria Seconda.* La pittura è stata ritoccata quasi completamente.

LEPRIGNANO.

Leprignano è un comune di 1665 abitanti, distante 33 chilometri da Roma, a 170 m. sul mare, addossato ad una alta collina e a picco sopra una amena valletta. Vi si accede da Morlupo per una comoda strada da

poco costruita, e anche dalla via Tiberina per il diverticolo di *Fontana rotonda,* poco prima di Scorano (1). Di questo paese ha trattato poco il NIBBY (NA. II, 244) mentre per le antichità romane e per quelle medioevali è degnissimo di studio. Il suo nome può derivare da un fondo *Apronianum* (NA, ivi): nella bolla Gregoriana si presenta come *Lepronianum* trasformato poi successivamente. L'importanza delle antichità di Leprignano è dovuta alla situazione di questo paese presso al sito delle scoperte Capenati; il castello di Leprignano è certo costruito con materiali antichi e sono molto frequenti le scoperte archeologiche nel suo territorio. Come già dissi, a *Civitucola* (odierno *castellaccio* presso Leprignano) dovette sorgere la città di *Capena,* centro principale dei *Capenati foederati.* Delle numerose antichità quivi rinvenute e di cui hanno riferito molti scrittori, come ebbi a dire (le iscrizioni sono riportate nel CIL., XI, I, con le altre del territorio Capenate) alcune sono tuttora conservate in Leprignano. Nel palazzo abbaziale sono ancora le iscrizioni: *Pacatio Tyramno* (C. ivi, 3936), *Municipium Capenatium* (C. 3878), *Flaviae Anniae* (3933), *Vetuleno Proculo* (3890), *Q. Aperti Fusciani* (3955); un'iscrizione antica sopra un cippo con patera e orciuolo, modificata stranamente nel 500, e da me pubblicata (RSR. ivi, p. 255); un'aretta marmorea con Giove sedente, con una pecora e un toro; un leone di marmo servito per fontana. Presso il signor Menghini è l'iscrizione: *L. Epitano. L. f. Rufo* (per *Epitanio;* BDR. 1878, p. 270, C. ivi, 3970); in un tinello è usato per sostegno di botte una statuetta femminile panneggiata sedente, qui rinvenuta e poi creduta scomparsa (NS. 1878, p. 261). Nella sagrestia della chiesa di s. Leone (odierno cimitero) è un rilievo in pietra locale, di una divinità primitiva (mostro con fiore nella mano sinistra, un altro presso il capo e due foglie ai lati) rinvenuto nel 1876 presso la detta chiesa (fig. 61). Quivi era pure la iscrizione di *M. Marcius Sabinus* (C., 3985). A Leprignano fu anche scoperto un bollo: ALEXA | Q. BABVRI. Debbo ancora ricordare l'interessantissima necropoli scavata nella roccia a picco sulla valle, all'estremità sud del paese. Scendendo al basso lungo la costa del monte, si trovano prima quattro stanze rettangolari con volta a botte, presso le quali è un pozzo circolare (m. 2. 50 di diametro e m. 20 circa di profondità): sotto queste è un'altra stanza simile, e più in basso è la così detta *farmacia vecchia:* è una spaziosa stanza rettangolare (m. 4.60 × 6.10), pure scavata nella roccia, con un pilastro quasi al centro: vi si accede dall'angolo di n. o.: nelle pareti del pilastro e in quelle della stanza sono ricavati numerosissimi loculi (in media di cm. 18 × 20): il soffitto è perfettamente piano. Adiacente a questa

(1) *Fontana rotonda* è menzionata nella lapide che vedemmo esistere a *s. Marta.*

è un'altra camera più piccola con volta a botte e con un solo loculo grande. Infine noterò alcuni rocchi id colonne scanalate in travertino, all'ingresso del paese. Importanti scoperte nel suolo di Leprignano si sono fatte anche in questi ultimi anni. Resti di un edificio termale ed altre antichità si rinvennero a *Macchia tonda*, a 6 chil. dal paese (NS. 1893, p. 330). Gli scavi della necropoli capenate presso il *Castellaccio*, diretti dal Mancinelli Scotti, fruttarono gran messe di vasi in terracotta, in bronzo e in vetro, e di

Fig. 61. — Antico rilievo nella chiesa di s. Leone presso Leprignano.

utensili ed oggetti ornamentali, ora al museo di Villa Giulia (NS. 1905, pp. 301-362, 1906, p. 178, 1907, p. 675, con altre antichità trovate in luoghi vicini). Gli scavi furono ripresi più tardi e poi sospesi nel 1909.

I fasti di Leprignano nel medio evo modesti sì, ma che tuttavia meritano di essere ricordati, sono: La menzione del *castrum Lepronianum* nella nota bolla di Gregorio VII a s. Paolo; la restituzione del *c. Liprinianum* con altri castelli, tra cui il prossimo *Civitucula* al detto monistero, dagli *eredi di Tebaldo di Cencio*, che l'aveva usurpato (1099-1118: GP., *Cap.*, p. 61; Trifone cit., n. 4), ai quali poi furono dati in enfiteusi (GP., p. 64; Trif., n. 5); la menzione del *c. Lepriniani* nelle note bolle

di Innocenzo III e di Onorio III (1218) a s. Paolo. Nella metà del secolo XIV, Leprignano aveva scarsa popolazione, tanto che consumava 6 rubbia di sale a semestre (*Del sale* cit.). Debbo ricordare che Martino V concesse un salvocondotto agli abitanti di Leprignano; che Eugenio IV rimise loro le gabelle del sale e focatico, e che allora essi dovettero inviare a Bracciano 25 soldati, per l'esercito del papa contro il Fortebraccio (ACap., cred. XIV, t. 51, p. 229). Questo castello è pure ricordato in una bolla di Eugenio IV del 1432, di conferma dei beni di s. Paolo (GP., ivi, p. 96); nella cessione di varii castelli fatta da *Giovanni Sanguigni* abate di s. Paolo, al monistero stesso, nel 1434, 21 gennaio (TRIF., n. 94); nella concordia tra gli *Orsini* e l'abate di s. Paolo, del 1443, sulle quistioni tra gli abitanti di Fiano e Scorano, circa il territorio di Leprignano (GP., p. 88; TRIF., n. 135). Del 1445 è la sentenza in favore di s. Paolo contro il comune di Castelnuovo, sul possesso di Leprignano e altri castelli, eseguita poi nel 1448 (TRIF., n. 144 e 158); del 1451 è un compromesso tra s. Paolo e alcuni uomini di Morlupo su terreni in Leprignano, contrada *lo vallo e le sterparo* (TRIF., n. 169); del 1465 è una sentenza rotale in favore di s. Paolo, contro gli *Orsini* di Monterotondo, circa le mole di Leprignano (TRIF,, n. 204); del 1468 è un'altra sentenza per s. Paolo, contro Castelnuovo sulla divisione del territorio di Leprignano (TRIFONE, n. 206).

Nel 1521, 2 marzo, il monistero di s. Paolo affittò Leprignano, coi territorio, le gabelle etc., a *Cosimo Castanea* (ACap., *Orig.*, t. 58, f. 122 v., CERASOLI), e questi lo trasmise a *Giovanni di Gaspare* detto *el frate* (1) (ACap., ivi, f. 129 v.). Nell'anno seguente, 27 aprile, il monistero affittò Leprignano a *Francesco della Rovere*, vesc. di Volterra, e al fratello *Antonio* (ACap., ivi, t. 443, fasc. 1, f. 43; CERASOLI) (2). Del 1552, 3 decembre, è una convenzione tra Castelnuovo e Leprignano, firmata dall'abate di s. Paolo (Cod. Vitt. Em., cit., 413). Del resto questo castello rimase sempre al monistero di s. Paolo che lo vendè recentemente al sig ARGELLI, col titolo di barone, conservando però la proprietà del palazzo (3).

Spetta alla storia di Leprignano la memoria della prossima *Civitucola* (ora *Castellaccio*) ove come dissi fu determinato il sito di *Capena*. Il ca-

---

(1) Questi è lo stesso che ebbe un terreno presso Morlupo (*Montelaguardia*) da *Aldobrandino Orsini* nel 1511.

(2) Una delle condizioni imposte agli affittuarii era che non dovessero gravare gli uomini del castello oltre il solito, nelle corrisposte delle terre e nei servigi personali.

(3) Un avvenimento recentissimo di Leprignano, che non va dimenticato, è quello dell'improvviso avvallamento di terreno presso il colle s. Martino con fenomeni vulcanici e con successiva formazione di un lago, il 12 aprile 1895, lago che poi in breve scomparve.

stello di *Civitucula* o *Civitellucula* o *Strictiniana*, del quale sono tuttora pochi resti, è ricordato in molti documenti, con una chiesa di s. Giovanni, come appartenente al monistero di s. Paolo (1). Così negli atti dei secoli XI e XII già veduti per Leprignano, e nell'esame testimoniale per la compra di Riano del 1259 circa. Abbiamo poi la conferma del possesso della chiesa di s. Giovanni di *Civitellucula*, con altri beni, fatta nel 1346 da s. Paolo a un Paolo di Civitellà (TRIFONE, n. 33). Una permuta di beni in questo castello, nel luogo *de Jonculis*, e della detta chiesa, confermata nel 1361 (TRIF., n. 37). La concessione di metà di Civitucula e territorio fatta da s. Paolo a Saba di Francesco Martelloni, nel 1391; l'altra concessione al notaio Antonio di maestro Paolo romano, nel 1393, e il passaggio della parte del Martelloni a un Sante di Ravenna, nel 1409 (TRIF., nn. 52, 53 e 64). Il monistero però chiese la devoluzione di questa parte, per mancato pagamento del censo, e Martino V ordinò agli uffiziali di Roma, di procedere secondo lo statuto di Roma e il diritto comune (ACap., cred. XIV, t. 51, f. 114). Nel 1434, Eugenio IV, concesse i castelli di Civitucula e Civitella a *Giorgio* e *Battista da Narni* (come vedremo meglio parlando di Civitella), revocando poi la detta concessione nel 1446, finchè il detto Battista e i figli di Giorgio li vendettero a s. Paolo nel 1448 (TRIF., n. 93, 146 e 155).

Vediamo ora quel che si conserva d'interessante in Leprignano, oltre alle antichità già ricordate. La parte antica del paese consiste nella così detta rocca, addossata al palazzo abbaziale. Vi sono casette, passaggi e balconi medievali. Vi è il resto della cinta e dell'ingresso, ad arco rotondo di peperino con la traccia di una caditoia. Nei gradini delle case e nelle strade sono molti frammenti marmorei antichi e medievali. Il palazzo abbaziale è in stato di abbandono: ha un bell'ingresso ad arco rotondo con bella scala cordonata che sale alla corte superiore. Nell'angolo di nord-ovest si conserva un torrione rotondo. La rocca sta a picco sopra una valle verso ponente, e sotto di essa, nel tufo, è incavata la necropoli di cui ho già parlato. Di fronte all'ingresso posteriore del palazzo è un'elegante porta di peperino di una chiesa, ora precipitata, con l'iscrizione sull'architrave: MCCCCLXXVII · T(*empore*) · SIXTI · PP · IIII. In essa stava prima una tavola pregevole, rappresentante il Salvatore (ora nella chiesa della madonna delle Grazie), col nome dell'autore e la data: ANTONIO DE BITERBO · PENII (*pinxi* ?) ROMA MCCCC · II: forse il bravo pittore *Francesco Antonio di Viterbo* (di cui esiste in quella città un prege-

(1) *Civitucula* non deve essere confuso con *Civitella*, castello prossimo che corrisponde a *Civitella s. Paolo*, come vedremo.

volissimo dipinto, alla *Verità*), e che è notato fra gli autori del rinnovamento degli Statuti dell'Accademia di S. Luca, nel 1478 (Statuto orig. in perg. nell'Arch. dell'Accad.[a] sudd.[a]). La detta tavola è la parte centrale di un trittico, con l'Annunciazione, i ss. Pietro e Paolo e l'Eterno Padre, una volta nel palazzo di Leprignano, ed ora in s. Paolo a Roma. Interessantissima è la chiesa di s. Leone, ora chiesa del cimitero, sulla via di Morlupo. Essa è antichissima e a lei si riferisce un *presbiter Cinthius sancti Leonis de Lipriniano* che appare come testimonio nell'atto del 1259, citato a proposito di *Monte Falco* presso Riano. Nella fronte presenta una porta rettangolare, con cornice di pietra bianca locale, con fregi e croce greca in rilievo; nei fianchi alcune fenestrine ad arco rotondo con transenna della stessa pietra; nella parte posteriore, l'esterno dell'abside a tufetti del secolo XIII, con cornicione a mensole marmoree con fregi (spettanti ad un antico monumento) e con una fenestrina ad arco rotondo, nel centro. Ciò che forma il pregio speciale di questa chiesa à la *transenna* marmorea in forma di alto cancello, con base decorata di rami lavorati in bassorilievo, sulla quale sorgono le colonnine che sostengono l'architrave: questo è rettilineo ai lati e arcuato nel centro. Nella fascia tra la base e il colonnato a sinistra, in cartello marmoreo è scritto:

D · O · M · S
A · D · M · D · XX · MEN · APRI ·
A · ꝯ(*con*) FRATRIB · INSTAVRAT

Non so se un'altra chiesa della campagna romana possegga un monumento altrettanto pregevole, che io credo non sia posteriore al secolo X. Nell'interno della chiesa, sono anche da osservare alcuni interessanti affreschi. Ai lati dell'altare sono rappresentati, l'Annunciazione, s. Giuliano ed altri santi (secolo XV). Le pitture nella parete dell'abside risalgono al secolo X, ma sono stati ristaurate nel XIV e in tempo più recente: rappresentano il Salvatore, i ss. Pietro e Paolo, una Madonna ed altri santi. Ho notato la scritta in caratteri del secolo XIV: *Queste peture a facte fare Suffia* (?). Nella sagrestia sono dipinti la Madonna, s. Leone, due vescovi e due divoti presso la cattedra dello Madonna. Quivi, oltre all'antico rilievo di cui già parlai, si conservano tronchi di colonne, frammenti marmorei, tutti avanzi delle rovine dei Capenati, e due rozzi rilievi di fregi marmorei della chiesa medievale, uno con un cuore. La chiesa pertanto dovette occupare il sito di qualche antico monumento, forse di un tempio, come generalmente si verifica per le più antiche chiese medievali.

§ 4. — Da Castelnuovo al Soratte.

Dobbiamo ora percorrere l'ultimo tronco della via Flaminia compreso nel nostro itinerario, giungendo fino al *Soratte*, che è anche, come già dissi, il limite del territorio *Collinense*. Dei molti e ragguardevoli luoghi di questo territorio che ancora ci restano da esaminare, vedremo prima quelli più prossimi alla via Tiberina; quali sono: *Fiano*, *Civitella*, *Nazzano*, *Torrita*, *Filacciano* e *Ponzano*; poi quelli più prossimi alla Flaminia, cioè: *Rignano*, *Faleria* (*Stabia*), *Calcata*; e infine il *Soratte* con *s. Oreste*.

FIANO.

Questo ragguardevole comune di 1629 abitanti, già feudo del principe Ottoboni, è posto a 33 chilometri da Roma e a m. 107 sul mare sopra un'altura che domina la vallata del Tevere (fig. 62). Il suo nome non

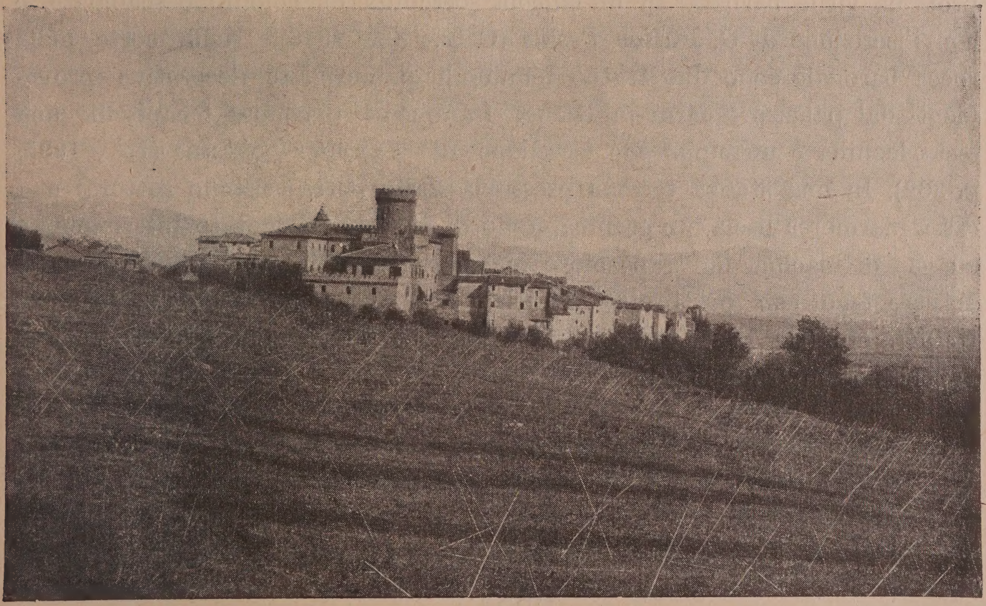


Fig. 62. — Fiano.

deriva dal *fanum Feroniae* come ritenne il CLUVERIO (*Ital. Ant.*, II, p. 549), ma piuttosto da un qualche fondo *Flavianus* dell'età romana, tanto che nei documenti medievali apparisce col nome di *Flaianum*. Deve poi anche notarsi che al 13° chilometro sulla via di Fiano, fu recentemente

rinvenuto un sepolcro con iscrizione di *Regilla* liberta dei *Flavii* (BAC., 1897, p. 64).

Le antichità di Fiano e del suo territorio meritano di esser ricordate, sebbene nè il Galletti nè il Nibby ne abbiano parlato, che anzi essi smentiscono l'asserzione del citato Cluverio, essersi cioè trovate in questo sito lapidi antiche (GP., *Cap.*, p. 43; NA, II, p. 38). Tombe, fistole aquarie e pavimenti di musaico furono scoperti nel sito *Belvedere* sovrastante al paese, nel 1881. Avanzi di ville romane sono nei luoghi *Piano del Sasso* e *Cascine*, sulla destra della Tiberina e in quest'ultimo luogo si rinvennero un musaico a colori (raffigurante un serpente) e lastroni di granito. In contrada *Meana*, a circa due chilometri a n. e. di Fiano, sono pure ragguardevoli avanzi di villa romana, e vi furono trovati recentemente pavimenti a musaici figurati. Una lapide romana con dieci nomi, fu rinvenuta presso *s. Stefano vecchio* (NS., 1890, p. 354): e la mensa dell'altare della chiesa di s. Stefano è sostenuta da un architrave marmoreo romano a fogliami e fuseruole. Nella *via Cialdini* in Fiano, l'architrave di una porta è formato dalla fronte di un sarcofago, con protome virile barbata, in un'edicola sostenuta da colonnine scanalate, e con l'iscrizione di *C. Julius Festus* (CIL., XI, 3976). Nella corte della rocca baronale sono due statue femminili panneggiate decorative provenienti dal palazzo Sciarra in Roma, frammenti marmorei, capitelli, una testa leonina e un cippo con iscrizione di *Juppiter Sabasius* (NS., 1905, p. 362). In una stanza terrena presso la detta corte esistono tuttora: una cassa marmorea liscia, un gran capitello di travertino vuotato internamente ad uso di macina, un trapezoforo marmoreo con chimera, un frammento di sarcofago con putti alati, l'iscrizione *C. Memmio Axio et Memmiae Helpid.*, etc. (CIL., VI, 22354: ove si dice che fu rinvenuta fuori la porta Capena), e un frammento:

. . . CI . . .
. . . C$\overline{\text{O}}$S
. . . ISE . $\overline{\text{II}}$. VIR . . .
. . . NVS
C$\overline{\text{VR}}$ . . .
. . . EPOS

ambedue provenienti da *Meana*.

Prima di esporre le memorie di questo importante castello del medio evo, ricorderò che oltre alle poche memorie che ne dànno il Nibby (NA. l. c.) e il Galletti (*Cap.* cit.), esiste una storia manoscritta di Fiano di Giuseppe Camassei, che tra le molte fantasie contiene anche

qualche notizia interessante (1). Un articolo su Fiano con illustrazioni è nel periodico *La provincia romana* (R. 11 agosto 1901).

La prima menzione del *fundus Fianus*, è nel diploma di Lotario I per Farfa, dell'840 (R. Farf., ed. cit., II, p. 236; Duchesne, *Hist. Franc. Script.*, III, p. 663). Un atto del 1013 ricorda beni nel territ. collinense, nel fondo *Flaiano*, donati da Benedetto VIII al monistero di Farfa (R. cit., IV, p. 37; Chron., Farf., ed. Balzani, II, p. 96). Un altro atto del 1048, annovera tra le chiese dipendenti da Farfa, *plebem s. Flaviani* (il fondo Flaviano fu trasformato nel m. evo in s. Flaviano: Chr. cit. ivi p. 121, sgg.). Del 1058 è la donazione fatta dai conti *Girardo* e *Teodora* ai monaci di Farfa, delle chiese di s. Maria *ad pontem de Flaiano* e di s. Biagio *infra castellum de Flaiano* (R. cit., V, p. 246; Chr. cit., ivi p. 198). Un'altra donazione delle stesse chiese fatta da uno *Joannes de Nicto*, al detto monistero, è del 1060 (R. cit. ivi). Nel 1063, 20 aprile, l'antipapa Onorio II e i partigiani dell'impero, dopo aver assalito Alessandro II in Roma, ne fuggirono per timore di Goffredo di Lorena e passarono il Tevere *ad portum Flaiani* (Watterich, op. cit., I, p. 275). Della chiesa di s. Biagio *infra castellum q. d. Flaianum*, è anche menzione in un atto del 1074 (Chr. cit., ivi). Il castello *Flaianum* è ricordato nella nota bolla di Gregorio VII, come spettante al monistero di s. Paolo; gli *eredi di Tebaldo di Cencio* l'usurparono con gli altri castelli del Collinense, poi lo restituirono e infine l'ebbero in enfiteusi dal monistero stesso (1099-1118; Trifone cit., n. 4 e 5).

Troviamo inoltre che l'imperatore Lotario II, durante la lotta e lo scisma di Anacleto e Alessandro II passò nel 1132 per *s. Flaianum* (Fiano) (*Chr. Magdeburg.*; Papebrochio, *Acta ss. Junii*, I, p. 857 *a*); e che l'abate di s. Paolo ricorse nel 1139 a Innocenzo II, contro l'usurpazione di questo e degli altri castelli del monistero da parte degli *eredi di Tebaldo* (Trif., n. 7). Una menzione di terre *in Flaiano* spettanti al monistero di s. Pancrazio, è nella bolla d'Alessandro III, del 1176, 18 gennaio (KP., *Gött. Nachr.*, 1905. n. 22). Segue poi la conferma di Enrico VI (1186-1189) alle sentenze di Federico I in favore di s. Paolo, contro i detti *Tebaldi*, pel possesso di Fiano e degli altri castelli (Trif., n. 11). Il nostro castello è poi menzionato nelle note bolle d'Innocenzo III (1203) e di Onorio III (1218) per s. Paolo; e in quella di Nicolò IV per s. Andrea *in flumine* (che nomina la chiesa di s. Pietro *de Strictignano*, in *territ. Flagiani;* GP., *Del Prim.*, p. 348; Trif., n. 26). Un *Martianus* notaro e *vicarius*

(1) *Notizia istorica della terra di Fiano di Gioseppe Camassei Romano Dottore delle Leggi dedicata all'Eminentiss. e Reverendissimo Principe il sig. Cardinale Pietro Otthoboni Vicecancelliere di Santa Chiesa e Protettore della Francia* (ACap. Cred. XIV, t. 50, f. 99 segg.).

castri Flaiani è riportato in un atto di *Bertoldo Orsini* stipulato in Fiano nel 1286, 26 maggio, dal notaro Bartolomeo di Poggio s. Giovanni (ACol. perg. LI, 7).

Del 1321-22 è la richiesta di *Andrea Veri* ufficiale del monistero di s. Paolo in *Flaiano*, al suo signore, perchè nomini un notaio nel detto castello (Gamurrini G. F,, RSR., 1887, p. 179). Un *Giovanni di Fiano* era economo della basilica Vaticana nel 1324 (Torrigio, *Grotte Vat.*, p. 325). Nella vita di Cola di Rienzo, parlandosi di città presso Roma sottomesse al tribuno, si dice *salvo Comuni Fani* (*Chr. Estense*, p. 440), errato secondo me per *Fiani* piuttosto che per *Flaiani*, come ritenne il Papencordt (*Cola di R.*, ed. *Gar.*, p. 136), poichè nel secolo xiv era già invalso il nome moderno. Circa questo tempo Fiano consumava 20 rubbia di sale a semestre e quindi era molto popolato (*Del sale*, etc. cit). Una chiesa di s, Maria *de Cerreto* nel territorio di *Flaiano*, è ricordata in un atto di s. Silvestro *in capite*, del 1357 (AST., Libro-comp., *ad ann.*). Del 1362 è il giuramento di fedeltà di *Sabato* di Giovenale *olim de Turco* a fra' *Paolo Colonna* castellano di Civitella, per la parte di Fiano che ancora apparteneva a s. Paolo (GP., *Cap.*, p. 60; una parte già era stata acquistata dagli Orsini in quel secolo). Del 1367 è la pace tra i due Fianesi *Giovanni Foliario*, vassallo di s. Paolo, e *Giovanni di Benedetto*, vassallo di *Pandolfo* e *Paola Malatesta* (nata *Orsini*) alla presenza dell'abate benedettino (GP., ivi). Del 1369, 21 marzo, è il privilegio dell'imperatore Carlo IV, che conferma l'altro di Enrico VI, in favore di s. Paolo, su Fiano e gli altri castelli (Trif., n. 40). Del 1390 è l'affitto di terreni in Fiano, vocab. *li montaroczi*, fatto dall'abate di s. Paolo a *Paolo di Nucio Nelli* del rione Ponte (Trif., n. 50).

La storia di questo castello nel secolo xv s'inaugura con la notizia del poeta *Francesco da Fiano*, abbreviatore apostolico (Ciampini, *De abbrev.*, etc., *officio*, p. XII; Degli Effetti, p. 50). Tra il 1404 e il 1406 *Paolo Orsini*, per favoritismo del cognato Giovanni Sanguigni abate di s. Paolo, acquistò l'altra metà di Fiano per soli 1100 fiorini, divenendo così padrone di tutto il castello (GP., *Cap.*, p. 61). Abbiamo poi la remissione di gabelle del sale e focatico al comune di Fiano, sotto Martino V (ACap., cred. XIV, 51, f. 175). La vendita di Fiano, Monte la Guardia e Morlupo, fatta nel 1426, 5 giugno, da *Gentile* e *Ildebrandino Orsini* ad *Antonio Colonna* e fratelli, per 10 mila fiorini (ACol., perg. XXX, 37). La pertinenza di *Fragiano* (Fiano) ad *Odoardo Colonna* insieme con Civitella e il Monte la Guardia nel 1427 (Contelori, *Vita Mart.* V, p. 55). L'acquisto fatto nello stesso anno, 25 maggio, da *Antonio C.* e fratelli, di terre (da *Cristoforo Alberini*) e di una casa campestre con scala mar-

morea (da *Paolo Porcari*) nel territorio di Fiano (ACol., perg. XXX, 41 e 42). Però la signoria dei Colonna in Fiano non durò a lungo, come provano le notizie che seguono. Del 1443 sono: un esame testimoniale per la divisione dei territorii di Scorano e Fiano, tra s. Paolo e *Orso Orsini* (Trif., n. 135), e una bolla di Eugenio IV per s. Paolo, sul territorio di Scorano, indiviso tra il monistero e il detto *Orso* che è chiamato sempre *comes Flaiani* (BC., II, p. 332; DC., op. cit., p. 78). Nel 1451, 20 febbraio, *Orso O.* pose un'ipoteca sul castello di Fiano, in favore della moglie *Elisabetta* sorella di *Domenico* e *Orso degli Anguillara* (ACap., Cred. XIV, t. 66, 1).

Nel 1464, Pio II nella sua celebre partenza per la Crociata, passò la seconda notte del suo viaggio pel Tevere presso il porto di Fiano e prese terra presso il Soratte nella badia di s. Andrea (Jac. Volaterr., *Coment.* I, p. 354; Gregorovius, XIII, 3, 2). *Matteo de Judicibus* di Fiano, fu eletto vescovo di Telese nello stesso anno 1464 (Marangoni, *Thesaurus Parochor.* R. 1730, I, p. 101). Del 1471, 18 marzo, è una divisione dei territorii di Fiano, ed altri castelli, tra s. Paolo e *Orso Orsini* (Trif. n. 214). Nel 1473-74, *messer Nucio da Fiano* grammatico, era professore nell'Università di Roma (AST., Reg. di pagam. *ad ann.*). Nel I478 *Paola Orsini*, sorella di Orsino duca d'Ascoli, governava Fiano (GP. *Cap.*, p. 61); e nello stesso anno, ai 12 di febbraio, vi fu una concordia delle Università di Civitella e Fiano con l'abate di s. Paolo, per danni recati dagli abitanti di quei castelli (Trif., n. 224). Nel 1479, 8 decembre, *Elisabetta dell'Anguillara* fu redintegrata nei beni di Fiano (ACap. Cred. XIV, t. 66, 11). Del 1480 è l'unione della chiesa collegiata di Fiano con quella di s. Biagio, chiamata poi di s. Stefano Nuovo (Arch. Fiano, T. I., 84, 413, *copia*); e del 1485 è la donazione di alcuni pascoli dal Conte Orsini alla comunità di Fiano (Arh. cit., ivi 439, *copia*).

Nella guerra di Alfonso d'Aragona con Roberto Sanseverino, sotto Innocenzo VIII, Alfonso invase la Teverina e ci resta la memoria dei suoi movimenti strategici in Fiano, Ponzano, Leprignano, etc. (Joann. Albin. Luc., *De gestis regnum neap. ab Arag.*, p. 106) e del passaggio del Tevere presso Fiano (Gregorov., XIII, 4, 1). Nel 1489 Fiano era di *Nicolò Orsini*, conte *di Pitigliano* celebre nella storia d'Italia e specialmente della Repubblica veneta, e in quell'anno ai 10 ottobre egli comprava certo bestiame dalla sunnominata Elisabetta (ACap., ivi, t. 67, 2); nel 1493 il detto *Nicolò* ospitava in Fiano il papa Alessandro VI, come ricorda una lunga iscrizione che stava sulla porta della chiesina di s. Maria *delle Grazie*, e che ora è conservata nel palazzo baronale. Essa riguarda la concessione delle indulgenze alla detta chiesa, ma è molto importante perchè

ci ricorda i personaggi che accompagnarono Alessandro VI, tra i quali il famigerato *Cesare Borgia*, allora diacono cardinale di s. Maria Nuova: fu da me già pubblicata (RSR. 1884, p. 366). Un'altra lunga iscrizione del 1584, con la conferma delle indulgenze da parte di Gregorio XIII, stava pure in quella chiesa, e anch'essa è ora conservata nel palazzo di Fiano. Ne rimando il testo in nota (1).

Nell'aprile del 1504 il Bembo fu ospite del conte di Pitigliano in questo castello (MÜNTZ, in *Révue archéol.*, 1884, p. 296, sgg.). Del 1512, 3 febbraio, sono gli statuti per Fiano e Morlupo emanati da *Niccolò O.* (AO. II, A, XXI, 2). Del 1514, febbraio, è un breve di Leone X col quale invita *Gio. Giordano O.* a interporsi nella quistione sul possesso di Fiano tra *Ludovico O.*, figlio di Nicolò e *Aldobrandino O.* (BEMBO, *Epist.* l. X, p. 232; SANSOVINO, *Ist. della fam. Orsini*, III, p. 371; CAMASSEI G. *Storia di Fiano* cit.). Del 1526, 9 maggio, è l'istrom. di insinuazione della donazione di Fiano, Morlupo, etc., fatta dal detto *Aldobrandino* a *Nicolò O.* (AO., II, A. XLIII, p. 32).

È interessante ricordare che nel 1544 fu aperta presso Fiano una *cava di travertini* (di antichi monumenti), per farne calce per il palazzo Farnese in Roma, nel prato detto *la Calcarola* (LANCIANI, *Scavi* cit., II, p. 154).

Nel 1560, Fiano passò a *Gio. Antonio O.* il quale, con testamento del 1561, 7 maggio, lo lasciò alla figlia *Livia* e, alla morte di questa, ad *Alessandro* figlio di lei e di Nicolò conte di Pitigliano (CAMASSEI cit., e ACap. Orig. 464, p. 760 sgg., not. Ant. Massa). Nei capitoli sullo Stato

---

(1) *Gregorius pp. xiii. universis xp̄i fidelibus p̄ntes literas in | specturis salutē et aplīcam benedictionē cū sicut accepimus ali | as de anno mccccIxxxxiii fel. rec. alexander pp. vi prd̄c̄ssor | n̄er ōibus xp̄i fidelibus cappellā s. m̄ae gratiar. sitā extra muros op | pidi fian. in an̄vionis et assupīonis ipīus btae maiae festītatib. annatim | devote visitātibus plenaria ōiu p̄ctor. suor. indulgentīa et r̄ms | sionē in forma eccliae c̄osueta c̄ocessit nos ad augdā fidelium | religionē et aīmar. salutē coelestib. eccliae thesauris pia caritate | in- tētioib. utriusq. sexus xpi fidelib. vere penitētib c̄ofessis ac | comunicatis qui dictā capellā n̄o solū in festītatib. ptis sed etīa in festo nativitatis eiusd. btae m̄aiae a prioris vesperis usq. ad occasū so | lis cuiuslibet festītatis hmoi* (huiusmodi) *singlis ānis pariter devote visitātib | et ibi pro christianor. principū concordia hersv.* (hereseosve) *extirpation. sā | cteq. matris ecclie traquillitate pias ad deū preces effuderint | quo die predictor. id fecerint ple- naria similiter oīum pec | cator. suor. indulgentiam et remissionem misericorditer in do | mino c̄ocedimus indulgentiamq. predictā ad hoc extendimus | et ampliamus et quatenus forsan dicta indulgentia per eū | dem alexandrū pdcessorē concessa revocata fuerit eam | ut p̄rfertur denuo tenore pr̄ntium c̄ocedimus. datum | romae apud sanctum petrum sub annulo piscatoris | die xx maii mdlxxxiiii pont. nostri ānī duodc̄imo.*

di Pitigliano, del 1586, 1 giugno, tra Nicolò ed altri Orsini, si parla anche di Fiano (AO., II. A. XLIII, p. 17 v.). *Alessandro O.* lo vendette nel 1600 a *Caterina De' Nobili* madre del cardinale *Francesco Sforza* per 77 mila scudi. Il cardinale fece erigere Fiano a *ducato* da Paolo V (bolla 18 luglio 1607) a favore di *Sforza* suo bastardo (di Cecilia Pariseni Mezangola), fatto legittimare dal papa. Dagli Sforza comprò Fiano *Orazio Ludovisi* generale di S. Chiesa e fratello di Gregorio XV nel 1621, 7 giugno; finchè nel 1690 Alessandro VIII l'acquistò dai Ludovisi per *Marco Ottoboni*, generale delle galere pontificie (Ratti, *Fam. Sforza*, I, p. 319).

Nel secolo xvii questa terra ebbe una piccola gloria nella persona di frate Giorgio *da Fiano* che nel 1609 publicò in Venezia (ed. Barezzi) alcune rime spirituali di *frate Bartolomeo da Salutio*, suo grande amico e compagno nell'entusiasmo francescano riformista, per il quale Bartolomeo ebbe a passare qualche guaio dalla Curia romana (Misciattelli P., *L'ult. poeta apocalittico francesc.*, in *Rassegna Naz.*, 1907, aprile). Ricorderò infine che nel porto di Fiano risiedeva sullo scorcio del secolo xvii uno dei custodi della dogana del bestiame (DC. *Le vicende* cit., p. 272), e che nel 1765 furono emanati da Alessandro Boncompagni Ottoboni i *Bandi generali da osservarsi nella terra di Fiano* (Roma, Salomoni). Fiano rimase poi sempre alla Casa Ottoboni, finchè recentemente *Marco Ottoboni*, ultimo duca di Fiano, lo vendette al comm. *Carlo Menotti*: oggi appartiene al figlio di lui cav. Mario, il quale molto gentilmente mi ospitò e mi fu di guida nella mia recente escursione.

Osserviamo ora quanto si conserva in Fiano d'interessante. La rocca è una nobile e grandiosa costruzione del secolo xv. Nel lato di levante, sulla piazza del paese, presenta un'elegante facciata con fenestre rettilinee e portone rotondo a bugne: negli altri lati è fortificata con baluardi rettilinei coronati di merli e beccatelli triplici di travertino. Nell'angolo di s. e. è difesa da un torrione quadrato con base a sperone, sul quale è infissa una targa di travertino con lo stemma del conte di Pitigliano (collare da mastino retto da due mani). Nel centro della rocca sorge la massiccia torre rotonda, con cassero e merli, dalla cui piattaforma si gode una splendida vista della valle del Tevere fino a Roma (fig. 63). Il muro della torre ha uno spessore di m. 2.70 e in esso, verso nord, è ricavata un'apertura cilindrica che scende dalla cima fino al basso, ritenuta un trabocchetto; alla base del muro è infissa una custodia di olii santi marmorea, con rose pentafolie in rilievo. All'esterno della torre, in alto e verso la corte, è murata una targa di marmo con stemma Orsini, sostenuto da due genietti e con scudo ed aquila sottoposti: proviene da Aquila. La corte è ornata con un bel portico del secolo xv, in parte rifatto, a pilastri ed archi di

travertino: presso l'ingresso è infissa una targhetta marmorea con gli stemmi Orsini e Aldobrandeschi inquartati, e la scritta VRSV DE | VR-SINI 1471; proviene da Civitella. In una parete della corte è murata la iscrizione di Gregorio XIII già menzionata, proveniente da *s. Maria delle*

Fig. 63. — Interno della rocca di Fiano.

Grazie. Nelle stanze terrene, oltre alle iscrizioni antiche ricordate, ho notato: un'iscrizione marmorea in quattro pezzi, in caratteri medievali:

C.... FALCONVS
IOH̄IS·ALVCII·P̄·SVI·AĪA
ET·SVOR·S̄B̄·A·D·
M·CCC·XLIII·M·MART
II·DIE·XX·

una fenestra di travertino con rilievi, sulla quale è scritto:

SOCIETAS·SC̄E·MARIE·GRĀR·EX·ELEMOS
INIS·COSTRVXIT·A·D·M·D·XXIII

ambedue provenienti dalla chiesa delle Grazie: un'ogiva medievale in marmo, con agnello pasquale in rilievo, rinvenuta in Fiano: una chiave della volta con stemmetto Orsini-Aldobrandeschi: un grosso capitello di travertino, vuotato ad uso di macina, con lo stesso stemma rilevato, e le lettere E.I.V.; e infine numerose cornici di fenestre provenienti da varii luoghi, da servire pei ristauri della rocca, che il Menotti intende rimettere nello stato primitivo. Nel fianco dello scalone è murata l'iscrizione che ricorda la visita di Alessandro VI, al conte di Pitigliano, nel 1493, tolta come dissi dalla chiesa delle Grazie (1). Al primo piano, sopra i bastioni, è una spaziosa terrazza con portico uguale a quello del cortile. Nelle stanze interne, nulla è rimasto degli Orsini, tranne una porta con l'iscrizione del prode conte di Pitigliano: NICCOLAVS TERTIVS VRSINVS | M·CCCC·L·XXXX (una altra iscrizione uguale è visibile nello stipite di una inferriata di fianco allo scalone). Alcuni camini in pietra con stemmi Orsini, vi sono stati posti recentemente e provengono da altri luoghi. Al secondo piano le cornici delle porte hanno la scritta: MARCVS·OTTHOBONVS·FIANI·DVX, ripetuta anche sopra una porta della corte.

Nell'interno di Fiano si conservano tuttora alcune case medievali con balconi e scale sporgenti: una elegante è in *via Cialdini*. Dietro la chiesa è il palazzetto Borghese con loggia ad archi e pilastri di travertino. Nell'estremità di s. e. del paese sono i resti della cinta del castello con due torri quadrate e una rotonda. La chiesa di Fiano è rimodernata. Conserva la porta con timpano e pilastri, nelle cui basi sono rilevati due orsi con mazzafrusta, e lo stemma Orsini-Aldobrandeschi. Nell'interno è da osservare la tomba del Conte di Pitigliano (morto nel 1510), la cui figura in armi giace sopra un letto: vi sono rilevati le figure della Vergine, di s. Benedetto e di s. Giorgio (che raffigura lo stesso Nicolò), lo stemma Orsini-Aldobrandeschi e quello del Conte stesso. Sotto vi sono tre epigrafi già da me riportate (RSR., 1884, p. 367) (2). Nella cappella dell'Annunziata, (già degli Orsini), ornata di pilastri e fregi di pietra locale, sono affreschi di angeli, di scuola umbra (ricoperti di vernice) che il Coghetti attribuì al Pinturicchio. Nell'altar maggiore è un affresco di Madonna e santi, un

(1) Di ciò va lodato il sig. Menotti poichè la detta chiesa trasformata in cascina, è stata recentemente danneggiata da un incendio.

(2) Una delle iscrizioni, lunga e pomposa, è uguale a quella esistente in Venezia (ss. Giovanni e Paolo: Sansovino, *Fam. Orsini*, p. 74; Litta, *Fam. O.*), una è più breve e ricorda il suo grado di capitano della republica di Venezia, e un'altra più modesta pure ricorda le sue imprese. Però in questi elogi manca la più bella qualità del prode capitano, che fu il suo patriottismo, ben raro negli Italiani del suo tempo. Egli si vantava di non aver mai impugnato arma in favore di stranieri.

poco rovinato. Nell'altare di sinistra è una tavola del secolo XV, molto ritoccata, col Salvatore e due angeli. Sono anche da notare: il fonte battesimale marmoreo a tazza elittica striata, e una targa con stemma Orsini rilevata sull'ultimo pilastro di destra (1).

Merita di esser ricordata la chiesa di *S. Maria di Trasponte*, così detta per esser situata al di là del Tevere nell'estremità s. e. di Fiano. Essa fu badia dei Benedettini e fu posseduta dal cardinal Sacripante (Camassei cit.). È isolata e circondata da bastioni rotondi del secolo XVI. Vi resta soltanto una cappella che rappresenta il transetto dell'antica chiesa, come dimostra un grande arco sul lato nord, richiuso in tempo moderno, ai fianchi del quale, all'esterno, sono visibili i nimbi in rilievo dei santi degli affreschi medievali. La cappella è costruita in parallelepipedi di calcare, del secolo XIV. Nell'interno di essa è l'iscrizione che ricorda i restauri fattivi dal cardinale Barberini: *Templum hoc Assumptae Virg.* | *vetusta religione et aere campano* | *insigne* | *qua collapsum qua caducum* | *Io. Baptista Scannarolius Mutinen.* | *episc. Sidoniae* | *sumptib. Francisci card. Barberini* | *eius ex resignatione successor* | *contrahen. et restituen. ornavit* | *an. sal. m. dc. xxx.* Il Camassei ricorda l'imagine della Vergine, che oggi non esiste più. Sulla parete di destra il sig. Menotti ha scoperto un pregevole affresco del secolo XIV rappresentante la Crocifissione. Le stanze adiacenti alla chiesa sono in stato di rovina: in una di esse è l'avanzo di un affresco di Madonna e Santi. Il campanile di forma rettangolare è pure costruito in parallelepipedi del secolo XIV ed ha una fenestrina ad arco rotondo: in esso è una campana che, secondo il Camassei, fu qui trasportata dall'Inghilterra dopo l'apostasia di Enrico VIII: non ho potuto vederla per la mancanza della scala.

A ponente di Fiano, in sito elevato e amenissimo, donde si gode una incomparabile vista dei dintorni di Roma, sorge l'antica chiesa di *s. Stefano vecchio*. È una ragguardevole costruzione del secolo XIII, di tipo basilicale, con 10 colonne di granito bigio e capitelli marmorei variati: all'esterno è tuttora visibile l'abside sporgente con cornicione a modiglioni e mattoni triangolari. Nell'interno ho notato: una candeliera marmorea del rinascimento, con gli emblemi della Passione, sulla soglia del presbiterio; alcune lapidi moderne interessanti per la storia di Fiano, ed un altare moderno in legno finamente intarsiato. Fino a pochi anni fa vi era conservato un pregevolissimo monumento medievale; vale a dire il tabernacolo dell'altar maggiore, venduto poi con molte altre antichità ed esistente ora nella chiesa del Collegio Irlandese in Roma. Esso è formato di

(1) Due pregevoli sportelli del secolo XV con i SS. Pietro e Paolo da me fatti già trasportare nella sagrestia per esservi custoditi, sono oggi scomparsi.

quattro colonne corinzie marmoree, sostenenti un architrave ornato di un musaico romano del secolo XIII: su questo s'innalzano due loggette sovrapposte, quadrata la inferiore, ottagona la superiore, formate di colonnine marmoree: in alto è una terza loggetta da me già ritenuta di legno (RSR. cit. p. 368), ma che è pure a colonnine di marmo. Io indovinai la identità di questo tabernacolo con l'altro di s. Andrea *in flumine*, che vedremo presso Ponzano, e quindi gli autori di esso, cioè i marmorari romani *Nicola* e suoi figli, *Giovanni* e *Guittone* (1).

Sopra un alto colle che domina il paese della parte di ponente, è una torre rotonda diruta, chiamata la *Rocchetta* o *torre di Pilato*.

Meana. — Questo fondo si estende a circa tre chilometri a n. e. di Fiano, e quivi sono, come dissi, ragguardevoli avanzi di una villa romana. Nel medio evo vi sorgeva un castello: si ha memoria nei documenti del *castrum*, della *turris* e della *massa Meiana* e del *fundus Meianula*, nel territorio Collinense (CC. Vat. 7930, f. a. 205; 7931, f. a. 37; 8029, f. a. 49: GP., *Cap.*, p. 106; UGHELLI, p. 103). Inoltre sappiamo di una concordia del 1444 tra *Anastasia Orsini Savelli* e un Andreozzo di Civitella sul territorio del *castrum Meianae* diruto (TRIFONE, n. 139); di un acquisto di terreno nella contrada *campi Meianae* del 1464 (TRIF., n. 202); di varie concordie tra gli Orsini e s. Paolo sul territorio di Meana del 1471 (TRIF., n. 212 a 214 e 218) e infine troviamo la menzione di esso sulla donazione di *Aldobrandino O.* al conte di Pitigliano del 1526 già veduta (AO, II, A, XLIII, p. 32). Oggi ne resta il nome a un'osteria detta di *Meana* sulla via Teverina tra Fiano e Civitella. In questa tenuta sono alcuni olivi secolari, che si ritiene risalgano al tempo di Nicolò Orsini!

CIVITELLA S. PAOLO.

Civitella è oggi un comune di 1524 abitanti, posto a 38 chilometri da Roma e a 195 m. sul mare. Questo luogo, che non deve confondersi con *Civitucola* presso Leprignano, fu uno dei primi ad essere abitato nel medio evo, col nome di *Colonia* o *Civitas de colonis*, finchè divenne un castello (2). Fu anche chiamata *Barcana*, come risulta da alcune carte del

---

(1) Una speciale illustrazione del tabernacolo, dell'altare e della *capsella* reliquiaria di s. Stefano fu data dal DE ROSSI (BDR., 1888-1889, p. 154 sgg.).

(2) Questo nome non l'ebbe già per essere stata colonizzata dai monaci, perchè altri centri, che hanno la stessa origine, non portano siffatto nome; la voce *civitas* del medio evo richiama un antico centro romano che quivi dovette sorgere. Quindi Civitella rappresenta il sito o almeno l'emigrazione di una delle città Capenati, forse della stessa *Capena* che era poco discosta (*Civitucola*).

convento di s. Francesco, forse dalla barca che teneva a sue spese sul Tevere che potrebbe corrispondere al moderno *passo di Fiano:* poichè nel medio evo il territorio di Civitella fu molto esteso, e comprendeva anche il castello di Meana, poi annesso a Fiano. Poco ha scritto il Nibby su Civitella (NA., I, p. 465).

Le poche antichità di questo luogo furono da me già descritte (RSR. 1884, p. 354) e di esse dirò qui brevemente. Due frammenti di un antico e pregevole rilievo rappresentanti figure di guerrieri loricati combattenti e di una donna piangente, uno dei quali rinvenuto in luogo *Miciano,* sono nel largo del paese, dopo attraversato l'arco del palazzo abbaziale. In questo palazzo sono i due cippi marmorei di *Caia Sext. Venusta* (CIL. XI, 3958) e di *M. Arruntius Probus* proveniente questo da *s. Martino* (Lanciani, BI. 1870, p. 32; C. ivi, 3956); e i frammenti di un sarcofago con rilievi trovato a *Prosciano* presso *Monte Pastore,* che forse rappresenta la scena delle *Niobidi.* In un angolo del paese è un cippo rotto a metà con iscrizione di *L. Julius Faventinus* (C. ivi, 3858). Nella sagrestia della chiesa è una colonna di granito bigio, con capitello marmoreo corinzio. Ricorderò poi che importanti scoperte furono fatte a *Prosciano* (resti di un tempio con rocchi di colonne e due bolli, una delle officine Domiziane minori, e l'altro cristiano con iscrizione *in nomine dei:* CIL. XI, 1726) a *s. Martino* e *Pian della casa,* prossimi a Civitucola, e a *Miciano* (condotti di piombo e una statua, poi ricoperta). Scoperte di sepolcri a fossa del primo secolo dell' impero, con frammenti dell'epigrafe di un individuo della tribù *Orazia,* con un cippo di *L. Sextus Quietus,* l'iscrizione di uno *Statilius* ed altri frammenti, furono fatte sul *monte Tello* a tre chilometri da Civitella (NS. 1890, p. 77). Dei recenti scavi della necropoli capenate sul *Monte s. Martino,* nel sito *Castellaccio,* dissi già per Leprignano (p. 305).

Espongo ora le memorie di Civitella nel medio evo. Troviamo pertanto la menzione di una *plebs sancti Titi non longe a Civitella* nella ripetuta bolla di Benedetto IX per Selvacandida; la memoria della *Civitas de Colonis* nella nominata bolla di Gregorio VII a s. Paolo; la rinuncia degli *eredi di Tebaldo di Cencio* della detta *civitas* con gli altri castelli già nominati, sotto Pasquale II (1099-1118), al monistero suddetto, seguìta poi dalla investitura regolare, da una nuova usurpazione e dall'altra concessione (Trif., n. 4, 5, 7, 10); la conferma di Enrico VI alla sentenza di Federico I a favore di s. Paolo su Civitella e gli altri castelli (Trif., n. 11). Nella nota bolla dell'antipapa Anacleto II (1130) ne è confermata la proprietà a s. Paolo, col nome di *civitas de colonis*; nell'altra d'Innocenzo III (1203) di riconferma al detto monistero, è chiamata *civitatem colonorum*; e così pure in quelle di Onorio III (1218) e di Gregorio IX

(1236), mentre nella bolla di Nicolò IV pel monistero di s. Andrea *in flumine* è chiamata *Civitella s. Pauli* (G. P., *Del Prim.*, p. 348; Trif., n. 26). Seguono poi: la notizia del monaco *Paolo Colonna* castellano di Civitella nel 1362, che vedemmo nella storia di Fiano. Il privilegio di Carlo IV del 1369, 21 marzo, in conferma di quello di Enrico VI sopra ricordato (Trif., n. 40). La vendita di una vigna in territorio di Civitella, vocabolo *Carcarole* (corrispondente forse al *Calcarola* già visto presso Fiano), del 1383, 23 maggio (Trif., n. 47). La vendita di un orto in vocabolo *Ripalie*, del 1396, 4 maggio (Trif., n. 55).

Nel 1427, Civitella spettò forse in parte ad *Odoardo Colonna*, come apparisce dalla divisione dei beni dei Colonnesi già ricordata (Contelori, *Vita Mart. V*, p. 55). Civitella dovè mandare 30 fanti armati a Bracciano per l'esercito di Eugenio IV contro il Fortebraccio (ACap. cred. XIV, t. 51, f. 113). Nel 1434, 6 gennaio, Eugenio IV concesse in enfiteusi i castelli di Civitella e Civitucola a *Giorgio* e *Battista* di Giovanni *da Narni*, condottieri di quel tempo, creditori del pontefice di 5 mila fiorini per servizi a lui prestati (GP., *Cap.*, p. 101, segg.; ACap., ivi; Trif., n 93). Essi erano *Giorgio* e *Battista Rodolfini* da Narni, conti di Striano e Contestabili di S. Chiesa (Eroli G., *Miscell. storica narnese*, II, p. 200), mentre il Degli Effetti (p. 11) credette che uno di essi fosse il celebre Gattamelata da Narni, ma senza fondamento (GP. ivi, p. 99). La detta concessione fù revocata da Eugenio IV nel 1446 (GP., p. 102; Trif., n. 146), ma senza alcun effetto poichè troviamo che, nel 1447, Nicolò V assolvette il monistero di s. Paolo da alcune gabelle, perchè potesse riscattare il castello di Civitella (GP., p. 103; ACap. ivi) e che la famiglia Rodolfini possedette i due castelli fino al 1448, quando *Battista* e *Antonio del fu Giorgio* li vendettero a s. Paolo per 2 mila fiorini (GP., p. 105; Trif., n. 154 e 155) (1).

Ricorderò infine: l'enfiteusi di terreni in contrada *Cardetta* concessa nel 1452, 9 febbraio, dal monistero di s. Paolo a Giovanni di Cereto (Trif., n. 173); la conferma da parte di Nicolò V della divisione dei beni tra i Colonnesi fatta da Martino V, per la quale Civitella spettò a *Prospero Colonna* (ACap. ivi); la sentenza per la divisione dei territorî di Fiano, Civitella, Nazzano e Filacciano tra s. Paolo e gli *Orsini*, del 1471, 18 marzo (Trif., n. 214); la concordia tra le comunità di Civitella e Fiano

(1) Una memoria di questo fatto ho trovato in Civitella: nella copertina del quaderno che contiene l'assegna dei beni di s. Paolo in Civitella, del secolo scorso, nell'archivio Comunale, è scritto: *il castello di Civitella fu venduto al monistero di s. Paolo da Giovanni Battista da Narnea, l'anno 1448, come da istromento rogato da Pietro Mellino de Mellini romano.*

e il detto monistero, per danni arrecati dagli abitanti di quei castelli, del 1478, 12 febbraio (Trif., n. 224); la divisione dei territorii di s. Oreste e Civitella del 1494, 7 febbraio (Trif., n. 257).

Del 1618 è lo statuto di Civitella in pergamena, con le immagini della Vergine e di s. Giacomo patrono, con l'approvazione autografa di d. *Alessandro da Brescia* abate di s. Paolo, e munito del sigillo abaziale.

Oltre alle antichità sopra riportate, v'è in Civitella da osservare il palazzo o rocca abbaziale, ragguardevole costruzione del secolo XV. È isolata e circondata da un fossato, ha un ingresso elegante con arco rotondo,

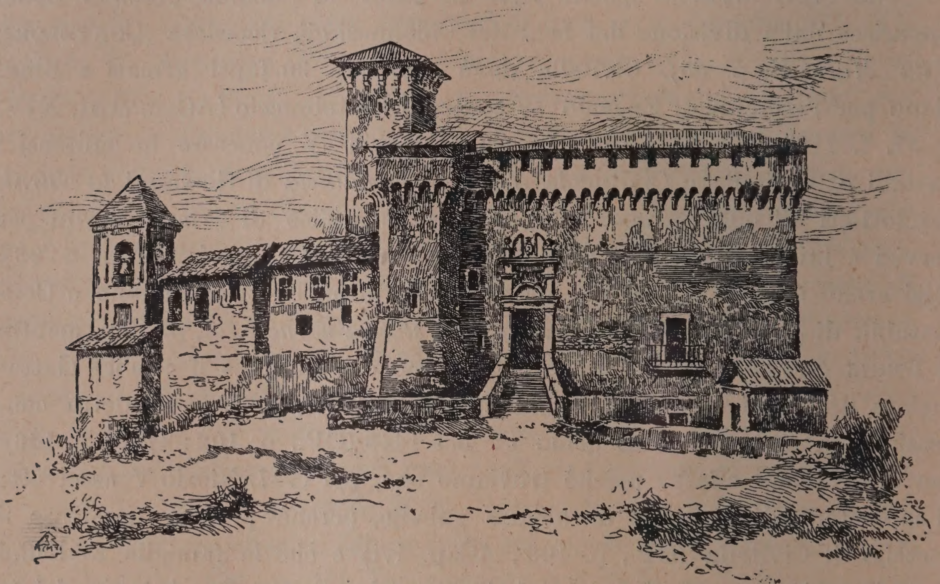


Fig. 64. — Palazzo abbaziale di Civitella.

una torre d'angolo esagona e un torrione centrale quadrato: il tutto è coronato di merli e beccatelli, ma ricoperto con tetto moderno (fig. 64). Noterò infine che in un piano del campanile della chiesa annessa al palazzo è murata un'iscrizione apposta dagli abitanti di Civitella nel 1578, in onore dell'abate di s. Paolo *Marco Pedoche* di Mirandola e del cellerario *Girolamo de Puppio:* fu da me pubblicata (RSR. cit., p. 358).

Presso Civitella era il tenimento di *Fiorano*, spettante pure a s. Paolo, che lo cedette a Romano e Pietro *magistri Amati* (1227-1241; AV., *Greg. IX*, XIII, 85, DC.), e poi nel 1458 ai frati di s. Balbina (AV., *Cal. III*, IV, 10, DC.). È anche ricordato in una vendita del 1449, 12 novembre (Trif., n. 164).

NAZZANO.

Dopo Civitella, a 44 chilometri da Roma, sorge sulla destra della Tiberina il comune di Nazzano, di 1133 abitanti, posto in posizione amenissima sopra la valle del Tevere a 203 m. sul mare (fig. 65). Il suo nome fa pensare ad un possedimento (forse una villa) della gente romana *Nautia*.

Delle antichità di Nazzano nulla ricordano gli scrittori, compreso il NIBBY, che ha trattato brevemente di questo sito (NA., II, p. 379), ma

Fig. 65. — Nazzano.

furono già da me descritte (RSR cit. p. 371, sgg.). Gli scavi fatti dal principe Del Drago al *colle Carafa*, fruttarono la scoperta di un'importante necropoli con terrecotte e bronzi (HELBIG, *Ann. Ist.* 1873, BI. id., p. 113); una lamina di bronzo con lettere a rilievi fu donata a Pio IX dal prof. PENNACCHI di Nazzano; sul prossimo colle di *s. Antimo* furono scoperti nel 1868 gli avanzi di un tempio cospicuo, che il LANCIANI suppose esser quello di Feronia (BI. 1870, p. 32) ma che forse fu dedicato alla dea senza essere quello principale del *Lucus Feroniae*. Un importante cimitero cristiano fu scoperto tra Nazzano e Civitella (DI COSTANZO, ms. nell' Arch. di s. Paolo, p. 202 v.) e riveduto poi dal NARDONI (BDR. 1874, p. 113). Altre antichità furono rinvenute a *Valle Tortora*, a *Montepiccolo* e a *Santo*

Pietro; rovine di una villa romana sono nella contrada *Baldacchini*, come vedremo parlando di Torrita; tombe etrusche con ricche suppellettili furono trovate nel 1879 nei lavori stradali da Torrita a Nazzano e nella *valle s. Lucia*, con una strada antica che dalla stazione *ad Vicesimum* scendeva al Tevere per *Civitucola, s. Lorenzo* di Civitella, *s. Valentino, s. Lucia, Baldacchini, Torrita* (NS. 1879, p. 112, 1880, p. 378); altre tombe si trovarono in quel luogo nel 1884. Un bollo di mattone col nome di *Atalarico* proveniente dal *Monte Tondo*, fu trascritto da L. NARDONI; numerose monete trovate a Nazzano furono da me viste, tra le quali una rarissima di Giustiniano, coniata a Cartagine; i bolli di *Iulia Saturnina* e di *Elio Cesare* erano presso il can. MIRRA; un frammento di lucerna fittile con amorini, con gli emblemi di Ercole e con la scritta *adiuvate sodales*, fu trovata nel 1899 (NS. p. 76). Recentemente poi, nella predetta contrada di *s. Lucia*, si scoprì un sepolcro con scheletro di donna e con suppellettile; molti oggetti pertinenti ad altri sepolcri etruschi e romani erano già ivi venuti in luce (NS. 1911, p. 433, segg.). Le numerose iscrizioni rinvenute in questo territorio, in parte trasportate nel chiostro di s. Paolo in Roma, e in parte scomparse, sono tutte riportate nel CIL., insieme con le altre del territorio Capenate (1). Dall'insieme di queste antichità si dedusse, come dissi già parlando del territorio suddetto, che quivi dovesse sorgere un santuario e una delle tre città della confederazione (*Lucoferonia*, secondo il LANCIANI, *Seperna*, secondo il DE ROSSI). Di tutto questo ben poco rimane oggi in Nazzano. Due tronchi di statue virili panneggiate stanno in terra nella piazza Garibaldi, altre due sono murate in una casa nella via Romana, e un tronco di statua femminile (dal LANCIANI attribuita alla dea Feronia, BI., ivi) è infisso con un fregio marmoreo nel muro della casa della Confraternita. Un pezzo di scultura corrosa, che mi sembra raffigurare una testa di aquila colossale, sta in un gradino entro l'ingresso della rocca dalla parte alta del paese. Il cippo di *Volcius Herma*, della tribù Palatina, con figure allusive al commercio e al mare (C. XI, 3948) è sulla sommità della scaletta esterna della rocca, sulla piazza Garibaldi. Il frammento dell'iscrizione di *C. Annius Hilarus* e *Annia Cleopatra* (C., ivi, 3953) sta in un gradino in *via del fosso*. Un plinto di statua virile, sotto al quale è la marca di fabrica *qua. cix* (?) e altri frammenti antichi, sono nell'orto di *s. Antimo*.

Le notizie di Nazzano nell'età di mezzo incominciano dal secolo XI. Del 1011 è la donazione di una vigna in *territorio sabinensi* (così spesso

(1) CIL. XI, 3861, 3866, 3868 — 3871, 3874 — 3876, 3880 a, 3911, 3937, 3949, 3951, 3953, 3964, 3986, 3997, 4000, 4001, 4022, 4023, 6616, 6989 (258), XV, 1513, etc.

era chiamata la Teverina) in luogo detto *nazanus*, fatta alla badia di Farfa da un monaco Stefano (R. Farf. cit. IV, p. 19); nella donazione di terre in Ponzano fatta alla badia di Farfa nel 1028, tra i confini è ricordata *Furcam quae venit a sancto antimo*, che è presso Nazzano (R. cit. ivi, p. 43); del 1043 è un'altra donazione di fondi nello stesso luogo fatta da un prete Benedetto (R. cit. III, p. 302); del 1047 è un'altra donazione di beni in *loco q. nominatur nazanus, sive in sextiliano*, da Giovanni *Franconis* e sua moglie (R. cit. IV, p. 164) (1). In un altro atto farfense del 1059, è nominato un casale *de Iohanne de nazano* (GP. *Del Prim.*, p. 281). Nella donazione del castello di Nerola, del 1062, è nominato tra i confini, il luogo detto *Furca Ioannis de Nazano* (GP. *Gabio*, p. 45). Nella nota bolla di Gregorio VII a S. Paolo, il *castellum Nazani* è annoverato tra i beni del monistero (2). Del 1080 è la donazione di una vigna in *Nazano*, fatta da un Benedetto alla badìa di Farfa (R. cit. V, p. 55). Oltre l'indicazione di terre in *territorio Naczani*, nella nota bolla di Nicolò IV a s. Andrea *in flumine*, non troviamo più notizie di questo castello, fino alla metà del secolo XIV, quando sappiamo che era tassato per un consumo di 15 rubbia di sale a semestre, quindi molto popolato (*Del sale* etc. cit.). Del 1354 è la locazione fatta dalla badessa di s. Silvestro *in capite* a Giovanni Angeluzzo di *villa s. Antimo* (luogo quindi allora abitato), di terreni di s. Silvestro (AST., Arch. di s. Silv., lib. comp. *ad an.*). Una menzione di *Monte Rotondo*, in territorio di s. Edisto (s. Oreste), troviamo in un'enfiteusi del 1408, che spetta a Nazzano, per essere il detto luogo presso questo castello, e per essere anche di Nazzano il notaio che la stipulò (GP. *Del Prim.*, p. 221).

Nel secolo XV Nazzano appartenne ai Savelli, e a questo proposito è molto importante la lettera di Martino V a *Battista Savelli* del 1425, 28 gennaio, con la quale per i suoi meriti gli riconcedeva il diritto di *pedaggio* sulla barca di Nazzano, che per gli abusi di parecchi altri, lo stesso papa aveva abolito: interessante è il prezzo del pedaggio a due bolognini per ogni soma di mercanzie, eccettuati i polli e gli uccelli (*Reg. Mart. V*, VIII, p. 152; TC., III, p. 289). Nazzano dovè poi inviare 10

---

(1) La denominazione *Sextilianus* ricorda un *Sextilius*, nome antico di cui non è memoria nel territorio di Nazzano, ma che trova corrispondenza nella lapide *Sextilia Venusta* che vedemmo a Civitella.

(2) Vi sono ricordate le quattro masse: *Monumentum* (forse il tempio antico di s. *Antimo*), *Priscianum*, *Paramentum*, *Casavetuli prope montem Soracti* (oggi *monte Casaventolo* pr. s. Oreste), che arrivavano *usque ad casam muratam* (odierno *Muracci*) e che erano possedute da un *comes Farulfus* (nome longobardo) seppellito nel monistero di s. Paolo in Roma.

fanti armati a Bracciano, per l'esercito di Eugenio IV contro il Fortebraccio (ACap. Cred. XIV, t. 52, f. 62 v.). Del 1445 è il testamento del detto *Battista*, che lascia ai figli *Pandolfo* e *Giacomo* molti fondi, e il castello di *Nazano in la diocesa di Nepe* (Ratti, *Fam. Sforza*, II, p. 335), e del 1449, 18 febraio, è la divisione dei territorii di Nazzano e Torrita tra il detto *Giacomo* e *Orso Orsini* di Giovanni (Trifone, n. 161). Il castello, confiscato a *Giacomo Savelli* dalla Camera apostolica per la sua ribellione (ACap., ivi), tornò al primitivo proprietario, il monistero di s. Paolo; e ciò risulta dalla vendita a questo fattane con patto *redimendi* da Calisto III per 3 mila fiorini, nel 1456, 31 luglio e 19 agosto, onde far fronte alle spese per la guerra coi Turchi (ACap. ivi, e f. 158; Trif., n. 178 e 180), e dalla facoltà concessa al monistero dallo stesso papa nel 1457, 16 febraio, *costruendi arcem in Castro Nazzani* (Trif., n. 181). Per acquistarlo però i monaci vendettero i casali di *s. Onesto* e *Torre di Pietro Sassone* a *Simone Tebaldi* nel 1457, 2 aprile, per 3500 fiorini (Trif., n. 182) e nello stesso anno contrassero un debito con *Paolo Santacroce*, mercante romano (CA., AR., XV, p. 338). Del 1459, 15 gennaio, è la permuta tra Iacobello di Nazzano e il priore di s. Paolo, di parte del *porto* di Nazzano e della mola sul fiume Farfa, coi beni del monistero in Civita Castellana, Nazzano e s. Elia (Trif., n. 187) e del 1471, 18 marzo, è la divisione dei territorii di Fiano, Filacciano, Nazzano e Civitella tra *Orso Orsini* e s. Paolo (Trif., n. 214). Nel 1477, 27 novembre, l'abate di San Paolo acquistò la casa di Rosa *olim uxoris Spagnioli* in Nazzano, per la costruzione della rocca (Trif., n. 223). Seguono altri documenti del 1489, 1494 e 1496 relativi al porto, al molino e ad altri beni in Nazzano (Trif., n. 248, 259 e 261). Sappiamo infine che Leone X confermò la vendita di Nazzano a s. Paolo fatta da Calisto III, con l'abolizione del patto di retrovendita (ACap. ivi), e quindi il castello rimase sempre a questo monistero, sino ai nostri giorni.

Del medioevo in Nazzano sono ancora i resti del castello, con tracce della cinta, e una torre d'ingresso rotonda sul basso, per la quale si entra in un passaggio coperto che sale tortuosamente fino alla rocca, mostrando alcune casette medievali e del 500, con porte e fenestre eleganti di peperino, balconi e scale esterne. Ho notato in una casa in via del Castello, sulla chiave dell'arco d'ingresso, uno stemmetto con gallo e pesce sottoposto, e stella in cima. La rocca o palazzo abbaziale è veramente interessante: è una costruzione alta e robusta, di forma rettangolare, con bastione rotondo nell'angolo sud-ovest. L'accesso principale è nella parte alta del paese; per un ponte, si entra in un cortile rotondo difeso da un muro: sull'arco d'ingresso è lo stemma del monistero. Vi è poi un passaggio coperto difeso da una saracinesca, oggidì in legno, che conduce in un cortile interno,

quadrato. In una parte è un affresco di s. Paolo, e di fianco, una porticina marmorea con stemmetto del monistero, per la quale si entra in una cappelletta, ove sono affreschi pregevoli del secolo xv, molto ritoccati, che rappresentano la Crocifissione con monaci oranti ai due lati, e una Madonna coi ss. Pietro e Paolo. Di qui si sale al torrione centrale di forma

Fig. 66. — Interno della basilica di s. Antimo presso Nazzano (M. Rotti).

rotonda, alto e robusto e guernito di beccatelli in mattoni: dalla sua cima si gode una magnifica veduta della valle del Tevere e della campagna circostante. Per un altro passaggio con scaletta interna, nella quale sono le incanalature di una saracinesca, si scende dalla rocca ad una porticina prospiciente dall'alto la piazza Garibaldi, alla quale è unita per un'altra scaletta esterna di marmo.

S. Antimo. — Presso Nazzano è la chiesa medievale di *s. Antimo*, sul colle omonimo, e oggi monumento nazionale. Ha un portichetto esterno a tre archi e pilastri. È di forma basilicale a tre navi, con estesa crociera: ha quattro colonne di granito bigio, una di granito rosso e una di marmo lunense scanalata; altre quattro sono murate nei pilastri moderni; i capitelli marmorei ionici sono di mediocre fattura e uno è disuguale dagli altri. Le colonne provengono dall'antico tempio, attribuito come dissi alla dea Feronia, di cui si rinvennero i resti nel 1868. La chiusura presbiteriale è in marmo liscio, e pure di marmo è l'ambone, il cui gradino è formato con una *candeliera* proveniente dallo stesso tempio. Della antica chiesa resta anche parte del pavimento. L'altare a sinistra di quello maggiore ha la mensa marmorea con colonnine corinzie agli angoli. Le pitture dell'abside, rappresentano la Madonna con bambino in cattedra, i santi Andrea, Antimo, Pietro e Paolo, e nella lunetta la incoronazione di Maria e l'Annunciazione. Esse sono di scuola umbra e di buonissima fattura, ma deturpate dalla mano profana di un eremita, furono completamente rovinate nei ristauri eseguiti tre anni or sono! Altre pitture sparse sulle pareti della chiesa sono più recenti e di merito inferiore: le più antiche sono state ricoperte di bianco. Nell'altare di destra sotto di esse è dipinta una lunga iscrizione, di cui ho potuto leggere: DOMINICVS IVLIANI IACOBI GERARDI HOC OPVS F(*i*)ERI (*fecit*)..... PETRVS IACOBVS CORPORIS Ī QVĀDAM PORTIONEM.... Ho notato alcuni frammenti marmorei sui gradini dell'altare; il soffitto antico a travi trasversali, imbiancato, e in alto le fenestrine marmoree a feritoie con archetto rotondo (fig. 66). L'esterno della chiesa presenta un cornicione a punte di mattoni e modiglioni di pietra nel corpo principale e nella tribuna.

TORRITA TIBERINA.

Sull'estrema punta del territorio Collinense più vicina a Tevere, a 47 chilometri da Roma e a 150 m. sul mare sorge il comunello di Torrita di 782 abitanti. Nulla ne scrissero il Galletti ed il Nibby. Il suo nome, come si indovina facilmente, deriva dalle torri che guernivano questo luogo fin dal secolo VIII, e ormai scomparse. Il sito eminentemente strategico di questo paese persuade della sua destinazione a fortilizio nell'età antica e nella media.

Delle antichità di Torrita poco abbiamo da dire. In casa Trasi era una non ispregevole statuetta di genio Mitriaco con tunica, brache, clamide e berretto orientale, con facella nella mano sinistra, e con l'iscrizione *Hymnus inbicto* (CIL. XI, 3865) sul peduccio di sostegno: ora è

stata portata a Roma. Nella parete esterna di una casa presso la chiesa è ancora la lapide *Euplutioni, Nice mater*, etc. (C. ivi, 3971): nell'angolo di una casa vicina è incastrata una colonnina marmorea baccellata. Il fonte battesimale della chiesa è sostenuto da una colonnina innestata tra due capitelli a fogliami. Importantissimo è il sito tra Torrita e Nazzano sulla via Tiberina nuova, chiamato *Baldacchini*, nome dovuto al fatto che l'antica via passava entro la rupe e, scoperta poi questa per esserne caduta la parte verso il fiume, dall'esserne rimasti alcuni avanzi sospesi a guisa di baldacchini, che sappiamo essere stati poi atterrati (1). Vi esiste ancora in alto, appena visibile tra le piante, un muraglione di sostegno del monte a piccoli tufi e calce, in parte reticolato, con fenestra ad arco rotondo e canali di scolo in terracotta. Sulla collina sovrastante sono i resti di una villa romana che porta il nome arbitrario di *villa di Agrippina*. Vi è parte dello stilobate di un edificio rotondo, che doveva essere uguale al ninfeo Liciniano in Roma (*Minerva medica*) come risulta da un affresco del secolo XV nella chiesa di s. Maria *del monte* (martirio di San Sebastiano), nel cui fondo è il paesaggio di Torrita e Nazzano, con la rotonda del colle *Baldacchini* già in rovina, ma ancora con gli archi in piedi. Nella detta collina sono anche muri rettilinei e due piscine, di una delle quali fu visto il pavimento a musaico bianco e nero. Altre mura antiche sono a *Celli*, contrada presso il Tevere, e gli avanzi di un sontuoso monumento sepolcrale, con frammento dell'epigrafe, furono rinvenuti presso la foce del Farfa (NS. 1892, p. 239).

Molto scarse sono le memorie storiche di Torrita (2). Troviamo l'indicazione di un *fundum Torritula* nell'elenco dei fondi comperati da Carlomanno per dotarne la badia di s. Andrea *in flumine*, come vedremo. Una menzione di questo luogo è in un atto di s. Paolo del secolo XIV, che riguarda un fondo in *Cava de lo Pertuso* e *Pantanelle* (C. Vat. 8039, f. a. 197) spettante al detto monistero, e che deve riferirsi appunto alla denominazione della via nel punto dei *baldacchini* che doveva dirvi *pertusa* perchè tagliata sotto la roccia (3). Nel testamento di Onorio IV del 1285 la metà del castello di Torrita (diocesi di Nepi), è lasciata, con altri castelli, al fratello *Pandolfo* e al figlio di lui *Luca Savelli* (Ratti, op. cit.,

---

(1) Anche la via moderna, la cui costruzione risale a pochi anni, è avvallata in quel punto per alcuni metri, per la friabilità del terreno argilloso.

(2) Essa non deve confondersi con l'altra *Torrita* in val di Chiana, nè con quella in Sabina, alla quale si riferisce il diploma Farfense del 756 (cf. Petit-Radet in *Ann. Ist.*, 1832, p. 7).

(3) Del nome antico *pertusa* nel senso di traforo ho più volte parlato, e pure a proposito di *Pietra pertusa* sulla via Flaminia (p. 260).

II, p. 303); quindi in quel tempo Torrita era posseduta tanto dai Benedettini, quanto dai Savelli. Intanto nel secolo XIV il castello passò agli Orsini, come risulta dal testamento di *Bertoldo* di Napoleone *Orsini*, del 1344, 17 marzo, nel quale lascia alla moglie *Giacoma* parte di Filacciano e le rendite di Torrita (AO., II, A. IV, 52). Circa questo tempo Torrita era tassata per un consumo di 10 rubbia di sale a semestre (*Del sale*, cit.). Mancano notizie fino alla metà del secolo seguente.

Del 1443, 1 aprile, è la conferma di varii castelli, tra i quali Torrita, fatta da re Alfonso ai *fratelli Orsini* (AO., II, A. XV, 51, 52, 54, 63). Del 1444, 18 febraio, è la divisione dei territorii di Nazzano e Torrita tra *Giacomo Savelli* e *Orso Orsini* (Trif., n. 161). Nel 1486, 27 gennaio, la comunità di Torrita nomina alcuni sindaci per offrire ad Innocenzo VIII il dominio del castello, e il 31 gennaio essi prestano il giuramento di fedeltà al papa (ACap. Cred. XIV, t. 52, f. 173 e t. 53, f. 168). Torrita però tornò agli Orsini, tanto che nel 1539, 10 giugno, *Fulvio Orsini*, a nome anche dei figli *Paolo Emilio* e *Valerio* e del nipote *Giulio*, la vendette a *Flaminio dell'Anguillara* per 2 mila scudi, con patto di retrovendita: e questa avvenne nel 1543, 10 decembre (not. Ant. Massa, ACap. Orig. 464, f. 253 segg.). Finchè poi sullo scorcio del secolo XVI *Valerio Orsini* vendette Torrita per 30 mila scudi a *Tomaso Melchiorri* patrizio di Recanati, marito di *Caterina Orsini* (Calcagni, *Mem. istor. di Recan.*, p. 426) (1). Dai Melchiorri passò per vendita ai *Massimo* (Cristina di Sassonia), e da questi nel secolo XIX ai *De Gregorio* e finalmente al principe *Torlonia* che tuttora lo possiede.

Nell'archivio comunale di Torrita non esistono atti dei Savelli; molti ve ne sono degli Orsini, ma il più antico è una procura di *Giulio O.* del 1505. Una copia autentica dello statuto del 25 aprile 1598, dettato dal marchese *Marcello Melchiorri*, si conserva nell'archivio Torlonia (vol. 262, n. 1): la copia è del 1711 (2).

Il paese, com'è al presente, conserva la forma del castello, isolato da ogni parte, coi bastioni e con due torri rotonde, in tufi irregolari con cornicione a modiglioni di pietra e punte di mattoni, del secolo XIII, che stanno

---

(1) Questo Melchiorri fu il fondatore del palazzo, poi Aldobrandini, ed ora Comunale, presso S. Eustachio: cfr. la causa di Pier Maria Melchiorri col titolo *Rom. adscriptionis inter XL nobiles conscriptos, R. 1776.*

(2) Un'altra copia fatta nel 1808 è nell'AST., e un altro statuto del 1600 è stato venduto dal Corvisieri nel 1901.

Tra i fasti moderni di Torrita ricorderò Antinoro Bernardini di quel castello autore di alcuni opuscoli, morto parroco di S. Nicolò in carcere nel 1729 e quivi sepolto (Marangoni, *Thesaur. Parochor.*, I, p. 196).

una sull'ingresso del paese e l'altra di fianco alla chiesa moderna (fig. 67). Vi si entra dal lato nord, per un ponte e per un arco rotondo merlato: un altro arco verso mezzogiorno è stato recentemente demolito. Il palazzo è moderno: ha un torrione centrale quadrato, mozzato e ristaurato. Sui fianchi del portone sono le fenditure per le catene del ponte levatoio, e sotto sono i cardini del medesimo. Nell'interno del paese si conservano casette medievali e del secolo XVI: una presso la chiesa presenta ancora poche tracce di graf-

Fig. 67. — Torrita Tiberina.

fiti. Nella chiesa sono: un pregevole quadro di scuola umbra (*l'Epifania*) e la custodia degli olii santi del secolo XV, con angeli e pilastrini in rilievo con tracce di dorature. La chiesa di s. Maria *del monte* all'estremità di Torrita è stata tutta rimodernata e imbiancata. Però nella cappella Trasi, sono i resti di affreschi del secolo XV, che rappresentano, come ho detto, il martirio di s. Sebastiano, con panorama di Torrita e Nazzano: la volta con peducci di pietra, è ornata di pitture del secolo XVI ritoccate e guaste, con stemmi degli Orsini e di Torrita.

FILACCIANO.

Questo piccolo comune di 666 abitanti dista 47 chilometri da Roma ed è in bella posizione sopra una collina che domina il corso del Tevere, a m. 195 sul mare. Il suo nome apparisce derivato da un fondo *Flaccianum* da qualche proprietario dal cognome *Flaccus* (NA., II, p. 62) (1).

Poche notizie ci rimangono di questo castello del medio evo: il Nibby non ne ricorda alcuna. Una prima menzione del fondo *flacciano* è in una donazione di beni fatta da un tal *Zaro* alla badia di Farfa, nel 779 (R. Farf., cit. II, p. 106). Il *casale flacciano* è ricordato tra i possessi confermati alla detta badia da Stefano IV nell'817 (R. cit., ivi, p. 185). Un *frater Angelus de Filacciano* fece parte di un capitolo adunatosi in Roma nel 1339, per l'elezione del procuratore generale dei domenicani (C. Vat. 8040, f. mod. 76). Nel sécolo xiv, Filacciano spettò agli Orsini, come risulta dal testamento di *Bertoldo* di Napoleone *Orsini*, del 1344, 17 marzo, che lasciò alla moglie *Giovanna* 2200 fiorini d'oro sul castello di Filacciano e le rendite di Torrita (AO., II, A. IV, 52). Mancano notizie fino alla fine del secolo seguente (2). Del 1471, 3 gennaio, è una concordia sul possesso del castello di *Meana*, tra i monaci di s. Paolo, signori di Civitella e Nazzano, e *Orso Orsini* signore di Fiano e Filacciano (Trif., n. 212 e 213). Del 1514 sono alcuni atti di giurisdizione su Filacciano, eseguiti da *Elena Orsini* (not. Tundus: mem. nell'arch. di Ponzano).

Il castello fu compreso nella donazione fatta da *Aldobrandino O.* a *Nicolò O.* conte di Pitigliano, nel 1526, come vedemmo per Fiano. Inoltre Filacciano è menzionato con gli altri castelli dello stato di Pitigliano, nei capitoli relativi, tra *Nicola* e i figli di *Orso Orsini*, del 1586, 1 giugno (AO., II, A. XLIII, p. 17 v.), e così nel testamento di *Antimo O.* del 1625 (C. Vat. 7930, p. 177, copia). Del 1670 circa è la memoria del custode del porto di Filacciano per la dogana del bestiame (DC., *Vicende* cit., p. 272). Nel secolo xvii, questo castello passò dagli *Orsini* ai *Naldi della Bordesiera*, da questi ai *Muti*, e sotto Pio VII a un monsignor *Mauri*, che lo fece ristaurare; quindi per parentela ai *Franci;* recente-

---

(1) Che *Flaccianum* possa derivare da un cognome non è strano poichè talvolta il cognome prendeva tale consistenza da divenire costante in qualche ramo di famiglia, come un nome gentilizio.

(2) Il *castrum Filassani* venduto da *Rainaldo Orsini* ad *Antonio Colonna*, nel 1427, 28 ottobre, con Nepi, Monterosi e l'Isola Conversina (ACol., perg. XXX, 44; Lanciani in RSR. 1897, p. 419) corrisponde al castello di *Filissano* posto tra Mazzano e Nepi, come dissi nella storia di quella città (pag. 147).

mente al marchese *Giuseppe Ferraioli*, al quale ne è rimasto il titolo, e in fine al principe Del Drago.

Lo stemma del comune rappresenta una torre.

Poco d'interessante ho trovato in Filacciano. Di fronte all'ingresso del paese, in una fontana a nicchia e vasca è un mascherone di travertino dell'antico getto d'acqua. Lì presso, nel giardino Del Drago, è una cassa marmorea antica, con iscrizione:

IVNIAE · TI · FIL · BALBILIAE
IVNIVS · CALLISTVS · FILIAE · DVLCISSIMAE

che credo inedita, alcuni frammenti marmorei e i pezzi di una balaustra moderna a colonnine. Alcuni blocchi squadrati di travertino, uno dei quali colossale, appartenenti certo ad un antico monumento, sono presso l'entrata del paese. Questo è tutto moderno: occupa il luogo dell'antico castello, sopra un colle oblungo. Ha due ingressi ad arco rotondo, a ponente e a levante: nell'interno di questo è uno stemmetto marmoreo abraso, forse dei Muti. Il palazzo Del Drago molto elegante, con bella cordonata di accesso, con balcone e torre centrale e con un arco di passaggio, è nella estremità di ponente. Vi è ancora uno stemma dei Muti.

PONZANO ROMANO.

Non ultimo per pregio di memorie medievali, tra i luoghi della contrada Collinense, è questo comune di 1113 abitanti che sorge a 204 m. sul mare e a 50 chilometri da Roma, in una delle alture soggiacenti al Soratte e dominante la valle del Tevere. Molto poco ne parlano il GALLETTI e il NIBBY (NA., II, p. 597). Il nome deriva da una villa della gente *Pontia* come gli altri paesi che abbiamo visto ebbero origine da ville e fondi di famiglie romane (1).

A Ponzano non vi sono antichità degne di osservazione; ricorderò tuttavia alcune scoperte interessanti fatte nel suo territorio, secondo quanto mi fu comunicato dal compianto canonico d. Raimondo DOTTI. Un busto marmoreo, rinvenuto presso le antiche mura sulla strada della *badia*, fu donato al cardinal Patrizi; pregevoli ceramiche si trovarono nella nuova via da Ponzano a Nazzano; altre antichità furono scoperte alla *Villa d'oro* (*Villa aurea*) presso la badia, tra le quali la lapide di una *liberta* trovata nel

---

(1) Una lapide di una *Pontia Modesta* vedremo a Rignano: un'altra è a Civita Castellana. Un *Pontius* è ricordato in un'iscrizione rinvenuta a *s. Antimo* di Nazzano e un altro *Pontius Papirianus* vedremo pure a Rignano.

1860 da un tal Cappelli, e inviata a Roma. Un'urnetta marmorea con iscrizione (CIL. VI, 21704, XI, 3982) fu trovata nel fondo Mastrofini nel 1864. Un vaso etrusco con iscrizione TEPO — SVRI (?) fu rinvenuto in terreno s. Angelo nel 1865. Non lontano dalla badia sono i ruderi della chiesa di s. Lorenzo (forse *s. Lorenzo in Cloiano* indicato presso il *Soratte* in un atto di S. Silvestro *de capite*, del 1198) ove alcuni anni or sono fu vista una lapide murata: *Feroniae Macedo* (1). Quivi, tra i rottami della fabrica imperiale su cui sorgeva la detta chiesa, il Dotti rinvenne numerosi mattoni con bolli circolari: *de figulinis saenianis — c. aeli — iuliani — v. c.* (CIL. XV, 475). Vicino al passo del Tevere sulla riva destra è un'edicoletta romana ruinata. A *Brecceto* sopra un diverticolo della Tiberina, che per monte Filetto e *Cosignano* (castello diruto) raggiunge la Flaminia presso s. Andrea *in flumine*, fu trovata circa 30 anni or sono una lastra di tufo con iscrizione arcaica dedicata: *Numiisio M* (*artio*), conservata in casa Dotti e pubblicata dal Gatti (BAC. 1906, p. 61). Nella chiesa di s. Andrea sono ancora il cippo con l'inscrizione *Favoniae... Stabilis* (CIL. XI, 3973) e un'altra lapide antica (C. ivi, 4077).

Vengo ora alle notizie storiche di Ponzano nel medioevo, dalle quali risulta che esso, come gli altri luoghi di questa contrada già veduti, spettò in origine alla badia di Farfa. Un diploma di re Liutprando del 742 riguarda la metà di un casale nel luogo detto *pontianus* (R. Farf., cit. II, p. 133); un fondo *pontianus* sulla sinistra del Tevere (corrispondente alla odierna tenuta di *Buda* al di qua del Tevere, ma appartenente al comune di Ponzano) è ricordato nella donazione del *duca Lupo* di Spoleto alla badia di Farfa, del 746 (R. cit. II, p. 29). Segue la donazione della *curtem quae vocatur pontianus*, fatta nel 773 da Ilderico e sua madre Taciperga, e confermata poi tre volte in tempi successivi (R. cit. II, pp. 77, 78, 120, 171). Però non tutto il territorio di Ponzano spettava alla badia Farfense, poichè non v'ha dubbio che dal secolo XI in poi questo luogo sia stato posseduto almeno in parte dal monistero di s. Silvestro sul Soratte (2).

Secondo la cronica di Benedetto di s. Andrea (detto del Soratte), Galla figlia del celebre Simmaco avrebbe costruito una chiesa di s. Lorenzo

(1) La qual cosa insieme col nome di *valle Fera* della pianura sottostante indusse a credere che quivi sorgesse il celebre tempio di Feronia, tantopiù che è prossimo al Soratte e che quivi sorge una chiesa cristiana (*s. Andrea in Flumine*) trasformazione solita dei santuari pagani.

(2) Una notizia che può riferirsi a questo luogo è quella della donazione del casale *Ponzano* con le pertinenze e i coloni, posto nel territorio di Sutri, fatta nel 968, giugno, da *Imilga gloriosa comitissa* al monistero dei ss. Cosma e Damiano (ACD. Fedele, n. 93); sappiamo infatti che il territorio di Sutri era estesissimo, come dissi nella storia di quella città.

in agro Pontianello, che sarebbe a mio avviso il s. Lorenzo diruto presso il Tevere, detto poi in *Cloiano*. Del 1015 è la donazione dei casali *Serranus* e *Pontianus* fatta all'abate Ugo di Farfa da *Romanus consul et dux et omnium romanorum senator* fratello di papa Benedetto VIII (1). Nel 1028 un prete Pietro donava alla badia di Farfa terreni nel territorio sabinense, in luogo detto *Pontianus* (2). Mancano notizie di questo sito fino al secolo XIII. Del 1211, 30 gennaio è la vendita di terre poste *ad Forcellense in Ponzano* e nella *valle montis s. Antimi* e di una *crypta in Cesula*, fatta da Simeone fu Fadolfino ai fratelli Giovanni e Andrea (TRIFONE, n. 14). Una memoria del tempo di Nicolò IV, prova che allora Ponzano era di diretto dominio della Chiesa romana: è un atto del 1289 in cui sono riassunte le rendite e specialmente il *focatico*, dovuto al rettore di Civita Castellana, dai castelli di Gallese, s. Edisto (s. Oreste), Ponzano, Versano, Ramiano, etc., in 26 denari provis. l'anno ciascuno (TC. I, p. 303). Nella metà del secolo XIV, troviamo questo castello soggetto alla tassa del sale del Comune di Roma, per un consumo di 10 rubbia a semestre (*Del sale* etc., cit.). Vi è un'altra lacuna nelle memorie di Ponzano fino quasi alla metà del secolo seguente.

Del 1439, 21 maggio, è la vendita di una casa in Ponzano, col consenso dell'abate dei cenobi di s. Andrea *in flumine* e di s. Silvestro sul Soratte (TRIF., n. 114). In un atto dello stesso secolo Ponzano e s. Edisto, *quamvis aliquando paruerint Baptiste de Sabellis*, sono dichiarati di diritto del monistero di s. Paolo, in uno coi cenobi suddetti (C. Vat. 7958, f. a. 392) e nel 1443, 22 novembre Eugenio IV ne concede a s. Paolo la giurisdizione (TRIF., n. 134). Del 1458 e del 1477 sono due atti che confermano il dominio di s. Paolo sopra questo castello (TRIF., n. 184 e 222). Del 1444, 13 novembre, è una sentenza in favore di s. Paolo per l'esenzione delle chiese del monistero di s. Silvestro sul Soratte dalla giurisdizione del vescovo di Civita Castellana, specialmente nei territori di s. Edisto e di Ponzano (TRIF., n. 141); del 1482, 23 marzo, è la concordia dei comuni di Ponzano e s. Oreste con l'abate di s. Paolo, sulle enfiteusi dei monasteri di s. Andrea e di s. Silvestro, nei territorii dei detti castelli (TRIF., n. 232) e allo stesso secolo spettano altri documenti che dimostrano sempre la proprietà del monistero di s. Paolo sopra Ponzano. Però prima di passare a quel monistero Ponzano deve avere appartenuto ai *Frangipani*,

(1) Tra i confini del *Pontianus* è il fiume Farfa e un fondo *Musigianum* proprio del monistero di s. Andrea *q. vocat. montis sirapti* (R. cit. III, p. 210).

(2) Tra i confini sono ricordati: *furcam quae venit a sancto antimo cryptae et maceriae antiquae* (resti di monumenti in codesti luoghi) e un fondo degli *heredes Ursi de Pontiano* (R. cit. IV, p. 43).

poi ai *Savelli* come vedemmo, poi per breve tempo agli *Orsini*, che possedevano tutta la contrada: e ciò è provato dagli stemmi dei signori di Ponzano, conservati nella segreteria comunale.

Nel 1548, il castello venne distaccato insieme con s. Andrea *in flumine*, con s. Silvestro del Soratte, con s. Oreste e Ramiano dai beni di s. Paolo, per essere sottoposto alla badia delle *Tre fontane*, che Paolo III diede in commenda al nipote card. *Alessandro Farnese*, e alla quale è appartenuto poi sempre (BC. II, pp. 462, 463) (1).

Ricorderò infine la menzione del custode del fiume e del porto di Ponzano, nella lettera del card. Barberini sulla dogana del bestiame, già ricor-

Fig. 68. — Ponzano Romano.

data per Fiano (BC., *Le vicende*, cit., p. 272) e la relazione della vertenza territoriale tra Ponzano e s. Oreste, fatta per ordine del card. Altieri, presidente della Comarca, da Stef. Ficatelli (Roma, 1856; ms. di 58 pag., in vendita al n. 224 del catalogo *Morgante*, via degli Uffici del Vicario) (2).

---

(1) Nel 1541 Paolo III conferma i documenti raccolti sull'assegnazione del casale *Fontevivo* al monistero *ad aquas salvias*; e nel 1548 autorizza lo smembramento del castello di Ponzano, della badia di s. Andrea, di s. Oreste, di Ramiano e del casale Fontevivo dal monistero di s. Paolo, al quale assegna altri beni nella diocesi di Parma (C. Vat. 7953, p. 34 e 53, DC.).

(2) Tra le famiglie importanti di Ponzano debbo far menzione di quella dei marchesi Liberati tuttora esistente. Essi vennero da Parma coi partigiani del cardinale Alessandro Farnese nipote di Paolo III, nella metà del secolo xvi; occuparono cariche

Ponzano è tutto moderno (fig. 68). Una torre rotonda del castello medievale è innestata in una casa nell'esterno del paese, verso ponente: avanzi delle mura di cinta in tufetti del secolo XIV, sono nei lati di mezzogiorno e levante; qualche casa nell'interno del paese presenta i resti della stessa costruzione. La chiesa dedicata a s. Nicola è moderna; ha però il campanile medievale a torre quadrata, con un ordine di celle bifore di travertino; nell'interno sono da osservare: un bellissimo affresco quivi trasportato dalla chiesa di s. Andrea *in flumine*, che rappresenta la Vergine, s. Girolamo, s. Vincenzo, s. Bernardo e s. Benedetto (allusivi alla storia dei religiosi che tennero quella badia), attribuito dagli Accademici di s. Luca a Fra' Bartolomeo di s. Marco, ma forse opera di uno degli Zuccari; e un trittico col Salvatore e i ss. Nicola e Andrea, pure proveniente da s. Andrea, molto ritoccato. Sopra il colle a ponente di Ponzano sorge la chiesa di s. Sebastiano con convento annesso, appartenente ai Passionisti (1).

S. Andrea in flumine. — Insigne monumento di Ponzano è la badia di s. Andrea *in flumine*, di cui sorge ancora la chiesa presso la riva del Tevere, a tre chilometri dal paese. Essa fu una delle più antiche colonie benedettine in Italia, come ebbi a ricordare scrivendo su quella di *Suppentonia* (s. Elia) presso Nepi (p. 157). Le sue memorie risultano in gran parte dalla cronica del monaco BENEDETTO comunemente detto *del Soratte*, ma che io restituii nella sua vera sede, che è il cenobio di *s. Andrea in flumine* (RSR. 1884, p. 382) (2) cronica che, sebbene non scevra di gravi difetti, ha pure gran valore storico, perchè scritta da uno che vide molte cose e attinse da fonti non ispregevoli (WATTERICH, *Pont.* cit., I, p. 37).

Secondo il citato Benedetto, la chiesa di s. Andrea, più antica del monistero, sarebbe stata fondata da *Galla* figlia del celebre Simmaco (3). Il monistero attiguo alla chiesa sarebbe stato costruito da *Carlomanno*,

---

importanti in Roma, e nel secolo XVIII i conti Giovanni Pio, delegato pontificio della Sabina, e Melchiorre, capitano di cavalleria nell'esercito Bavarese, ottennero il titolo di marchesi del S. R. Impero.

(1) Cfr. la monografia: DOTTI R. *Mem. stor. della chiesa e conv. di s. Sebast.*, etc. Napoli 1899, tav.

(2) La cronica di BENEDETTO, già nota al MABILLON (*Ann. ord. s. Bened.*, II, pp. 132, 153 etc.), fu edita dal PERTZ (MGS. III, p. 695, sgg., dal Cod. Chig. F. IV, 675), il quale gli attribuì, con fondamento, anche il *libellus de imperatoria potest. in urbe R.*, sebbene sia stato in ciò contraddetto (WILMANS R., in *Ranke's Jährb. des deutsch. R.*, II b., p. 238; BALZANI U., *Early Chron. of Europe*, Lond. 1883, pag. 142).

(3) Galla avrebbe avuto una proprietà con un monte *Campana* nel territorio collinense, posto tra il fondo *Cusiano*, il rivo *Cava*, detto dagli abitanti *Carva* (il *Calva*), il rivo *Grifianello* e il *fluvium magnum* (il Tevere), e presso questo fiume avrebbe edificato la chiesa.

fratello di Pipino il *breve* e monaco del Soratte (che aveva già fondato un cenobio in onore di s. Stefano, ai piedi del monte nel luogo detto *a Mariano*, che io ho ritrovato sulla collina presso monte *Pilone*, tra Ponzano e s. Oreste); e a tale scopo egli avrebbe comprato numerosi fondi, dei quali rimando in una nota l'elenco (1). Sappiamo che papa Paolo I, nel 762, concesse al detto Pipino i monisteri di s. Silvestro (sul Soratte), di s. Stefano, di s. Vittore e di s. Andrea (CENNI, *Monum. dom. pont.*, I, p. 193; DUCHESNE, *Hist. Franc. Script.* III, p. 725; MSS. III, p. 116; JAFFÈ, p. 196) e che nel 767, scrisse a Pipino ringraziandolo di aver ceduto il monistero del Soratte a quello di s. Silvestro in Roma, dallo stesso pontefice fondato (GP., *Del Prim.*, p. 221, nota; CENNI, p. 233; DUCHESNE, p. 731; JAFFÈ, p. 198), e naturalmente doveva esservi compreso anche il cenobio di s. Andrea, che troviamo poi in seguito dipendente da s. Silvestro. Sempre secondo il citato Benedetto, Pipino avrebbe passato l'inverno del 771 nel monistero di s. Andrea; al quale confermò allora le donazioni di Carlomanno; e Carlomagno, nel 774, dopo la venuta in Roma, avrebbe visitato con la regina Ildegarda i cenobi di s. Andrea, di s. Silvestro, e di s. Stefano *in Mariano* (MGS. pp. 706 e 707), e avrebbe fatto nuove conferme in favore di questi luoghi, nel 777. Circa il 946, *Alberico* principe dei Romani, dietro il ricorso dei monaci di s. Andrea (e forse dello stesso Benedetto: WATTERICH cit. I, p. 37), si occupò di quei luoghi, ristaurando i tre monisteri, costruendo in quello di s. Andrea un recinto con torri (del quale sono tuttora le tracce), e rinnovandone la chiesa insieme con quella di s. Angelo *in monte Grifianello*. Anche nel *libellus*: *de imperatoria potestate in urbe R.* che si può dire scritto verso il mille, tra i beni fiscali

---

(1) *Curtis s. Viti, gualdus Corgitu, curtis s. Gregorii, c. Petroniani, c. Asiniani, c. s. Heristi* (S. Oreste). *f. Fanianu, curtis Priscani cum ecclesia s. Victoris, f. Flabianello* (Fianello) *Robelli* (Rovelli), *Corbiani, Magere, Cotteanum cum eccl. s. Benedicti, Clarano* (Chiarano), *Casale de Cerole, c. de Rufiano grasso, f. Carpiniano, Cossanum, Torritula* (Torrita), *Sentiani, Pattialis, Foliani, Bassanu cum ecla s. Valentini, Aureliani, Celedrani, Cecilianum, Lauriani* (monte *Laurane* pr. Nazzano), *Grazzano* (Grassano), *Foriano, Terrentianello, Marcelliano, Pulbine, Bersianu* (*Versano*), *Patinara, Montone, Grifianu, Belgarolum, Ofiani, Maturis, Cervinarola, Salviàni, Rupiliano, Casaventoli* (monte *Casaventolo*), *Antiqui, Priscianum* (*Prosciano?*), *Quarazzanum* (monte *Corazzano* tra Ponzano e Nazzano), *Pontinianum, Catonianum, Ciminianum, Matitianum* (*Marisano* pr. Filacciauo), *Paonis* (il *Pavone*), *Terlata* (*Tragliata*), *Barbarica, Casa Crisciani, Vallescura* (ne conosco tre), *Damiano, Asterii, Martuniani, Seriano, s. Prosperii et Cacabellis, Munitioni, Juniani, Proniani, Mitiliani, Rusciani, Plaga, Polliano cum eccla s. Mariae, Scatianum, Cariano, Maniano, Occisi, Rutiliani.* Quest'elenco di fondi, nel quale ricorrono tanti antichi nomi, desunto dalla cronica di Benedetto, trova riscontro nella nota bolla di Gregorio VII, negli atti di s. Silvestro, in quelli di s. Andrea *in flumine* e nelle memorie catastali dei Comuni limitrofi.

dell'impero è menzionato il monistero di s. Andrea *iuxta montem Soractis*, e vi è ricordata la conferma dei privilegi di quel cenobio fatta da Carlo il Calvo (1). Il cenobio è anche ricordato in un atto Farfense della fine del secolo x (2). Nel 1009, *Landuinus* (uno dei sette compagni di S. Brunone) abate della Certosa, caduto in potere dell'antipapa Guiberto, fu rinchiuso nel *castrum*, presso la chiesa di s. Andrea *in flumine*; quivi morì nell'anno seguente, e fu sepolto nella chiesa stessa (Mabillon, *Ann.* cit., V, pp. 381, 390). Nella celebre venuta dell'imperatore Enrico V in Roma, quando nel 1111 fece imprigionare Pasquale II, è ricordato il monistero di s. Andrea, presso il quale passarono il Tevere i Tedeschi, battuti dal popolo romano (Watterich, II, p. 62).

Nel 1285, per lo stato deplorevole in cui si trovavano i monisteri di s. Andrea e di s. Silvestro, per i dissensi tra l'abate e i monaci e per la licenza di costumi di questi, Onorio IV ne commise l'amministrazione a *Pietro Capocci* vescovo d'Ancona (*Reg. Onor.* IV, a. I, ep. 469, 470). Al secolo xiii, spetta l'insignissima bolla di Nicolò IV che conferma ai due cenobi uniti i loro privilegi e beni, tra i quali il castello di Ponzano (Trifone, n. 26, che ne dà la bibliografia). Del 1289 è una ricognizione *in dominum* al monistero di s. Silvestro in Roma, da parte di Filippo abate di quello di s. Andrea (GP. *Del Prim.*, p. 351) (3). Nel 1290 Nicolò IV incaricò il cardinale di s. Lorenzo in Damaso di assistere il cenobio di s. Andrea nel ricupero di beni toltigli violentemente (*Reg. Nic. IV*, a. III, ep. 520), e nominò abate di s. Salvatore Maggiore (Rieti) il suddetto abate Filippo, sostituendolo in s. Andrea con un Barnaba, monaco di Subiaco, e poi, per la rinunzia di questo, con un Pietro, abate di s. Angelo di Massa, dioc. di Narni (*Reg.* cit., ep. 603 e 745). Del 1291, 29 novembre, è la concessione d'indulgenze per la chiesa di s. Andrea fatta dallo stesso

(1) Quindi questi due passi che mostrano l'interesse e la cognizione locale dello scrittore credo che non piccolo peso abbiano avuto nel giudizio del Pertz, che attribuisce questo libello allo stesso Benedetto.

(2) È una controversia del 998 sui fondi Farfensi nelle rovine delle terme Alessandrine in Roma (s. Salvatore *in Thermis*, nel palazzo già *Madama*, oggi del Senato): tra i confinanti di quei fondi è notata la proprietà del monistero di s. Andrea *q. situm est in monte soracte* (R. Farf, ed. cit., III, p. 137).

(3) In quest'atto è una serie di fondi vicini alla badia: *Clivanum, rivus Novelli, Germanellum, Vallis Trivii, Claianum* (che ho ravvisato nella chiesa di s. Lorenzo *de Cloiano*, ora casale rustico, sulla riva destra del Tevere, come risulta nella nota di una pergamena di s. Silvestro *in capite* del 1198, in cui è nominata una tenuta di s. Lorenzo *de Cloiano), fossatum pentomae, Tezanum, Mons rotundus* (forse quello presso Nazzano), *Tuscidianum.* E vi è anche un elenco di proprietarii: *heredes Arcionis, Leo Romanuccii, Io. et Rom. Seguini, Io. Petri Leonis, Alexander, Berardus Carleti, Petrus Guidati, Luculus, Aegidius Paganelli, Io. Gentilis, Stephania, Io. Gregorii.*

papa (Trif., n. 25). All'abate Pietro, succedette Giovanni abate di s. Andrea e di s. Silvestro *de monte Siracti* (*Reg. Bonif. VIII*, a. II, ep. 745), a lui succedette, nel 1311, Matteo monaco cassinese (*Reg. Clem. V*, a. VI, ep. 898; Trif., n, 29) e alla morte di questo, nel 1342, Ottaviano monaco dei ss. Andrea e Saba (*Reg. Clem. VI*, a. I, ep. 81).

Nel 1408 i due cenobi di s. Andrea e di s. Silvestro al Soratte, erano già uniti con quello di s. Paolo in Roma (GP. cit., pp. 350 e 352). Del 1444, 30 maggio, è la remissione di annualità non pagate, fatta dal cardinale Ludovico di s. Lorenzo in Damaso a favore del cenobio di s. Andrea (Trif., n. 139). Nel 1464, alloggiò per breve tempo in quel monistero Pio II che partiva per la crociata (Gregorov. XIII, 3, 2). Nel registro dei monisteri del Cod. Concistoriale di Siena (K. 1.22, f. 121) che è degli anni 1467-1494, i due cenobii sono annotati per una tassa di 66 fiorini (1). Del 1484, 12 settembre, è la vendita di beni enfiteutici dei detti monisteri nel territorio di s. Edisto fatta col consenso dell'abate di s. Paolo (Trif., n. 240). Nel 1548 infine i due cenobi furono staccati dal monistero di s. Paolo da papa Paolo III, il quale li unì alla badia delle *Tre fontane*, come dissi per Ponzano.

Vediamo ora lo stato presente della badia di s. Andrea, già descritto, ma con qualche inesattezza, dal Di Costanzo (ms. cit.) e poi meglio da me nell'antica Camp. romana (RSR. 1884, p. 390 sgg.). La badia, come dissi, era circondata da un muro castellano del quale sono alcuni avanzi. È ancora in parte conservato il ragguardevole palazzo abbaziale ricostruito dai Farnese, con porte e fenestre a cornici di travertino, e con i resti di una gran loggia ad archi e pilastri, nel lato di levante. Il campanile della chiesa, a torre quadrata di tufi irregolari, è ristaurato in gran parte: vi sono incastrati alcuni blocchi antichi di travertino e di tufo, ha una fenestrina quadrata di marmo in un fianco, e una loggia con pilastri nella sommità. La chiesa è costruita con grandi parallelepipedi di tufo nella parte inferiore e con fasce alternate di tufetti e mattoni nella superiore. Delle tre navi quella di destra è precipitata, e dall'orto annesso è visibile il fianco della nave centrale con una delle colonne e gli archi richiusi con blocchi di tufo. Le fenestre sono oblunghe; intorno alla fabrica ricorre un cornicione di mattoni triangolari e modiglioni di pietra. Si entra per la porta laterale, poichè l'accesso principale è chiuso e nascosto da costruzioni posteriori. L'interno è stato in gran parte ristaurato. Sono visibili cinque colonne di granito con capitelli marmorei variati; le altre sono state mu-

(1) Nella copia di questo registro del cardinale Passionei (Bibl. Angelica, ms. 112, p. 110) questo passo è cancellato.

rate nella parete moderna di rinforzo (1). Il pavimento, in musaico romano del secolo XIII, fu in gran parte rovinato nei ristauri del secolo XV-XVI, quando ne vennero fatti i paliotti dei due altari laterali all'ingresso del presbiterio, e qua e là vi furono inseriti pezzi di decorazioni primitive; l'ingresso del presbiterio consiste in un portichetto a tre archi e due colonne marmoree con capitelli corinzi. Da uno dei suddetti altari fu tolto l'affresco che ora è nella chiesa di Ponzano. Nella parete della nave centrale, prossima al portichetto, è una pittura votiva (prelato genuflesso), sotto la quale è scritto: *franciscus blancardinus de fiano pro sua devotione refecit anno dni 1622* (2). Quivi pure è il cippo con l'iscrizione *Favoniae Stabilis* (CIL. XI, 3973) e con altra iscrizione laterale abrasa usato come acquasantiera. Sulla transenna marmorea dell'altar maggiore nel lato di destra, è incisa un'iscrizione malconcia e quasi illegibile, che già riportai (RSR. cit.): *rusticus de...r diacon incesus fecit p(ro) redemptione anime sue* (l'*incesus* può indicare il fervore di *Rusticus* nel fare quella piccola munificenza). Sul fianco destro dell'altare è incastrata l'iscrizione: *benem... hic positus*, etc., che pure riprodussi (ed ora nel CIL. XI, 4077). Sulla tavola marmorea della mensa sono resti di caratteri graffiti in corsivo: *hic requiescit in pace ecclie m...* e altri residui di lettere. Le pitture dell'abside di poco pregio sono state guastate al tempo dei ristauri della chiesa (3). Degno di speciale osservazione è il pregevole tabernacolo marmoreo, sorretto da quattro colonne, due di bigio e due di bianco, consistente in tre piccoli loggiati sovrapposti, due ottagoni e uno quadrato, sormontato il tutto da una croce. Esso è quasi identico a quello che era in s. Stefano di Fiano, come già dissi (p. 318), e fu costruito dai marmorarii romani, come dall'iscrizione incisa nel piedistallo: *Nicolaus cum suis filiis | Ioannes et Guittone | fecerunt hoc opus;* che io già publicai e che fu anche riprodotta dallo STEVENSON (*Mostra di R. all'Espos. di Torino* 1884, p. 59) e poi dal DR. (BDR. 1888-89, p. 157). Questi artefici non ci erano ignoti (4),

(1) Altre colonne di questo monumento giacevano in terra presso la chiesa di Ponzano, ma ora sono scomparse, come scomparsi sono i capitelli corinzi di esse che stavano nel cortile annesso alla chiesa di s. Andrea. Altre colonne furono usate altrove, forse anche per il palazzo abbaziale di *Monterosi*.

(2) Alcuni graffiti del secolo XVI fatti nelle pareti della nave sinistra da soldati italiani che dovettero alloggiarvi, noti agli eruditi, sono scomparsi sotto la tinta moderna.

(3) A quel tempo deve spettare un'iscrizione dipinta in nero in una tavoletta del soffitto della chiesa, ora nell'archivio abbaziale di Ponzano: *miiiili-mastro Ianni da Sutro ta* (?) | ...*r mastro Antonio da Sutro.*

(4) Nicolò figlio di Ranuccio romano fu autore di lavori in s. Maria di Castello a Corneto (BDR., 1875, p. 119), Giovanni eseguì lavori nella cattedrale di Fondi (SALAZARO, *Monum. dell'Italia merid.*, p. 64) e il tabernacolo di s. Maria in Castello insieme con Guittone (BDR. ivi, p. 120, e 1888-89, p. 156).

ma l'iscrizione riportata ci conferma che Giovanni era figlio di Nicolò e ci notifica che Guittone fu suo fratello. La chiesa infine conserva il soffitto acuto, con travi trasversali e mensole di sostegno. È interessante per la storia della badia il conoscere l'iscrizione della campana del 1209, riportata nella nuova fusione fattane dal cardinale Aldobrandini; mi fu comunicata dal Dotti, essendo ora distrutta: *in honorem d. n. iesu christi et s. andreae apostoli et b. silvestri an. d. mccix ego f. divolia abbas fieri iussit* (sic) *anno autem domini mdcxix petrus card. aldobrandinus s. r. e. camer. et abbas refici mandavit* (1).

Non lungi dalla badia scorre il fiume *Calva* ricordato dal cronista Benedetto quando narra di Galla figliuola di Simmaco, come sopra vedemmo: al di là di questo è la via antica detta dei *Sabini*, perchè frequentata dagli abitanti della Sabina fin dai tempi più remoti per accedere al tempio di Apollo sul Soratte. Sonvi le sorgenti minerali che presso il detto monte dànno pestifere esalazioni, e che corrispondono alla fonte ricordata da Vitruvio *in agro falisco*, presso la quale i serpenti e le lucertole restavano senza la vita (Vitruv., VIII, 3; Nardini, *Veio*, p. 8; NA, III, p. 113). Presso la detta via, nel campo sul confine dei *Salelli*, è un rudero di sepolcro romano detto *bamboccio*.

Ramiano. — Nel bosco che copre il dorso del Soratte è la bella torre in pietre quadrate del castello medievale di *Ramiano*, che ebbe forse il nome da un fondo *Rammianus* (di un *Rammius*). Esso è ricordato nella citata bolla di Nicolò IV per s. Andrea *in flumine*, e nell'atto del 1289 già visto per Ponzano, tra i castelli che pagavano 26 denari prov. l'anno al rettore di Civita Castellana, per il focatico. Vi sono poi due sentenze sulla proprietà di Ramiano e suo territorio, a favore di s. Paolo, contro *Teseo Savelli*, del 1445, 23 luglio e del 1446, 7 gennaio, la conferma di Eugenio IV, dello stesso anno, 7 maggio, e l'esecutoriale contro il Savelli dell'11 maggio (Trifone, nn. 143, 147 a 149). Del 1449, 30 aprile, è una *collatio ecclesiae s. Thomae de castro Ramiani* fatta dal monistero di s. Paolo (Trif., n. 163), al quale era passato il castello con Ponzano e s. Oreste, tanto che l'affittò con i beni di quei castelli nel 1458, 24 febraio (Trif., n. 184).

Versano. — Prossimo era il castello di *Versano* o *Vezzano*, del quale sono ancora ragguardevoli avanzi, e il cui nome può aver avuto origine da un fondo di un *Vettius*. Il *fundus Bersianu* è ricordato nell'elenco già

(1) Vi era rappresentato lo stemma del cardinale, s. Andrea con un pesce appeso all'amo e il pontefice Silvestro. Nel 1777 il cardinal Pamphilj ad istanza del Comune la fece trasportare nel campanile di Ponzano, ove nel 1871 fu rotta mentre si martellava per festeggiare l'avvento del Duca d'Aosta al trono di Spagna.

notato dei beni donati da Carlomanno al monistero di s. Andrea; e quindi corrisponde, secondo me, al *castrum Bersani quod dicitur Monterone* della citata bolla di Nicolò IV, tanto più che la collina del moderno *castellaccio di Versano* è detta dai contadini *montaroni* o *montarozzi*. È poi notato con Ramiano tra i castelli che dovevano 26 denari l'anno per il focatico al rettore di Civita Castellana, nell'atto del 1289. Nella metà del secolo XIV era ancora un castello ragguardevole, poichè era tassato per un consumo di 5 rubbia di sale a semestre (*Del sale*, cit.).

Esaminati pertanto i luoghi della Tiberina, dobbiamo ora riprendere il nostro itinerario per la via Flaminia, che lasciammo al *monte della Guardia* presso Morlupo; e far la storia di Rignano, Stabia e Calcata per occuparci infine del Soratte che segna il termine del nostro cammino in questa regione.

RIGNANO FLAMINIO.

Questo è un ragguardevole comune di 1314 abitanti, situato quasi alle falde del Soratte, a 36 chilometri da Roma e a 239 m. sul mare. Il suo nome, che nel primo medio evo fu scritto *Arinianum*, può derivare da un antico fondo di un *Arinius* od *Arrinus*. Il NIBBY trattò di questo sito (NA., III, p. 14 sgg.) ma non fece menzione delle sue antichità, che pure sono ragguardevoli, e che ancora sono in gran parte conservate sul posto, cosa non comune nei luoghi da me ora nuovamente percorsi! Come già ebbi a dire a proposito delle antichità Capenati, si ritenne che Rignano fosse il sito di *Lucoferonia* (NISSEN e ZANGMEISTER in BI., 1864, p. 113 sg.). A Rignano dovè esistere un *pago*, i cui *magistri* sono indicati in una lapide quivi rinvenuta (CIL., XI, 3931: DR. in BI., 1883, p. 282), ma tuttavia in questo luogo, come in altri del Capenate, non è difficile trovare memorie votive sacre a *Feronia*: così, ad esempio, in casa Fazi esiste tuttora un frammento a grandi lettere *M. Iunio... Maximo...* (*Fe*)*roniae* (C. ivi, 3980). Di una statua d'*Iside*, ora nel museo Capitolino, donata dai canonici di Rignano al cardinale Albani e da questo a Clemente XI, parlò il KIRCHER (*Syntagma*, p. 497). Il cimitero dei ss. Abbondio e Abbondanzio è noto nei fasti religiosi (PARTENIO, *Vie Sacre*, II, p. 225; GP., *Gabio*, p. 42; BDR., 1865, p. 24) e corrisponde al *praedium Teodorae* indicato negli atti di quei martiri che furono da lei quivi sepolti nel 303. Una galleria cimiteriale discosta dal detto cimitero, scavata in tempo moderno, non sembrò farne parte (BDR., 1881, p. 120). Il tempietto dei *ss. martiri* edificato sul cimitero di Teodora nel secolo scorso, con iscrizione fatta incidere da un arciprete Pascucci, ricorda la traslazione dei loro corpi che, secondo gli atti editi dal CARDULO, avvenne nel 1001; nelle gallerie sot-

terranee sono molte iscrizioni cristiane, alcune anche graffite, e un frammento ...*(Fl)avius Au(g)*... (C., ivi, 4014). Del resto in Rignano esistono altre iscrizioni ed antichità: nella base di una colonna tortile, sormontata da una croce, innanzi alla chiesa dei ss. Vincenzo e Anastasio, è l'iscrizione di *Pontia Modesta* (C., 3995): nella sagrestia della detta chiesa è l'iscrizione *M. Marcio Eroti* (C., 3984). Aggiungerò che alcuni marmi, tra cui una testa egizia (d'imitazione) e la statua di un genietto sono in casa Morelli. I frammenti *L. Marcio. L. f. Tro (mentina)* (C. 3983) *L. Ponti. ...Papirian.* (C. 3393) e un altro nel disco di un capitello corinzio (C. 4018), una testa virile, un rilievo e numerosi capitelli antichi e medievali, sono nel giardino Cofani. Presso il conte Antamoro è tuttora la lapide dedicata a Giove da *M. Ulpius Thaumastus* (C. 3860). Nella *via Umberto I* sono: i due ragguardevoli cippi di *Q. Lollius Valerianus* (C. 3887) con bei rilievi sul fianco, e di *L. Veturius ...veteranus* (C. 3894), un torso di statua femminile (nel gradino di una casa), grandi frammenti di cornicioni e due rilievi marmorei, uno con amorino in atto di saettare, e l'altro (medievale) con animali e putto (sulla parete esterna della casa Morelli). Serve di fontana publica un grande sarcofago striato, contenente sulla fronte un matrimonio (Giunone *iuga* coi coniugi e l'infante) e negli angoli due figure sacrificanti, una virile e l'altra femminile. Avanti alla fontana sono due colonnine tortili e una scanalata (provenienti da s. Abbondio), un pilastrino con capitello a fogliami e due torsi di statue. Nella parete esterna di una casetta sulla piazza, nel lato del vicolo, è infisso il seno di una statua femminile. Nel basso del campanile di s. Abbondio fuori di Rignano è murato il cippo di *C. Clodius Fabatus* con interessante iscrizione (C., ivi, 3693); di più la chiesa di s. Abbondio poggia sopra un muro a blocchi squadrati di un antico tempio e all'intorno sono tracce di costruzioni appartenenti forse ad un recinto dell'area del tempio stesso. Di fronte a questo sono i resti di un antico *ninfeo*, e una grotta curvilinea a grossi tufi squadrati. Nell'orto sono ancora due colonnine marmoree, una baccellata e una liscia: nell'interno della chiesa sono numerosi frammenti di marmi, capitelli, un sostegno di tazza baccellato, il cippo *dis (m)anibus sac.* (C. 4012) e una lastra di marmo con parte d'iscrizione:

...NTIANO
...N
...ANVS
...FECIT

Nelle pareti esterne del campanile e della chiesa sono murati grandi frammenti architettonici di marmo. Debbo infine ricordare che un ripo-

stiglio di monete romane repubblicane fu scoperto nel 1876 presso *s. Giorgio*, tra Rignano e Civita Castellana (Mau, BI., 1876, p. 136).

Le memorie storiche di Rignano nel medio evo incominciano fin dal secolo x. Quando l'imperatore Ottone, dopo la conquista del regno di Berengario II, venne ad incoronarsi a Roma nel 962 e poi ne partì il 14 febraio (C. Vat., 1340), per assediare il re d'Italia nella rocca di s. Leo, fece la prima sosta a Rignano, come risulta dal diploma di lui in favore del monistero di *Monte Amiata*, dato in Rignano il 21 febraio di quell'anno (Fatteschi, *Cod. dipl. Amiat.* mss. CCXIII, p. 193) (1). Anche Ottone III onorò Rignano di una sua visita, se è vero che fece portare via i corpi dei ss. Giovanni e Marciano colà allora ritrovati insieme con quelli dei ss. Abbondio e Abbondanzio (Partenio, *Vie Sacre*, II, p. 225 sg.; Gori, BI., 1864, p. 129) (2).

Nel 1114, la chiesa di s. Maria in Trastevere concesse a *Pietro*, *Guido* e *Cencio* in enfiteusi perpetua il castello *Rinianum* presso il Soratte, *in comitatu Castellano*, con gli annessi, etc., per avere essi fornito i denari onde ricuperare il tesoro della chiesa stessa, fatto impegnare da Pasquale II per la guerra delle investiture (C. Vat., 8051, f. a. 25; Moretti, *Ritus dandi presbyt.*, app. III, p. 378, n. 20) (3); forse i tre enfiteuti, come suppone il Nibby, erano antenati di Cencio Camerario (Onorio III Savelli) e per il nome di Cencio e per il fatto che Rignano appartenne poi ai Savelli. Si è sostenuto che a Rignano morisse papa Adriano IV, nel 1159 (Platina B., *Vite dei Pont.*, ed. 1622, p. 151 v.; Degli Effetti, p. 88) mentre dalla cronica di Fossa Nova risulta esser egli morto ad Anagni (Watterich, II, p. 374). Nel 1198, 27 gennaio, l'economo di s. Maria in Trastevere dichiara e fa approvare innanzi al Senato Romano il dominio della detta chiesa sopra il *castrum Ariniani* e suo territorio: tra gl'intervenuti a quell'atto è uno Stefano *de Ariniano* (C. Vat., 8051, f. a. 33; Corvisieri, *Miscell.*, busta XVI, lett. D, in Bibliot. Soc. Rom. di Storia Patria). Nel noto testamento del cardinale *Giacomo Savelli* (poi Onorio IV) del 1279, in favore del fratello *Pandolfo* e del nipote *Luca*, sono menzionati i beni *in castro Arignani* (Ratti, *Fam. Sforza*, II, p. 302, sg.), e così nella donazione fatta dal papa suddetto ai medesimi nel 1285, 5 luglio

---

(1) Con ciò cade l'asserzione del Nibby che non si abbia menzione di questo sito prima del secolo xii (NA., III, p. 13).

(2) I corpi dei ss. Giovanni e Marciano furono da Ottone trasportati in Roma nella chiesa di s. Adalberto da lui costruita (nell'isola di s. Bartolomeo), insieme con quello di Teodora che quivi rimase, mentre i corpi dei primi due furono recentemente trasferiti a Civita Castellana.

(3) Il Nibby (l. c.) scrisse inesattamente che l'enfiteusi fu concessa dalla chiesa di s. Cecilia, che il detto documento è del 1116 e che è riportato nel C. Vat., 8025.

(Celani E., in RSR. 1892, p. 231). Nella ricordata bolla di Nicolò IV per s. Andrea *in flumine*, il castello è detto *Eringnanum*.

Nel 1310, 26 novembre, Luigi di Savoia senatore di Roma, concesse una carta di rappresaglia a *Matteo Orsini* vescovo d'Imola contro gli uomini di Rignano, per ruberie commesse a danno dei suoi famigliari (Egidi P., in RSR. 1903, p. 482). Rignano consumava 15 rubbia di sale a semestre nella metà del secolo xiv (*Del sale*, etc. cit.). Sembra che nel 1356, *Luca Savelli* adunasse armati *in castro Arignani* onde *facere novitatem* contro le terre della Chiesa, come risulta da un mandato di pagamento di quell'anno, 27 febraio, a *Iannucio di Maestro Paolo* di Roma, incaricato di andare a domandarne al Castellano di Sutri (DC.).

Nella divisione dei beni dei Savelli del 1400 circa, Rignano rimase alla linea principale di quella famiglia; e ad essa appartenne quel *Paolo* (figlio di Lorenzo) capitano insigne (1). Nel testamento di *G. Battista Savelli* (figlio di Paolo) del 1445, tra i fondi lasciati ai figli *Pandolfo* e *Giacomo* è anche *un castello chiamato Arignano* (Ratti, ivi, p. 335). Rignano apparisce soggetto più tardi alla Sede Apostolica, come risulta dai giuramenti di fedeltà degli abitanti alla medesima, del 1465, 24 e 27 agosto e 2 settembre (AV. *Div. Cam.* l. 32, f. 263; ivi arm. 58, t. 27, ff. 9 e 193, DC.) e dall'imposizione di un tributo annuo di 50 fiorini, fatta da Sisto IV, nel 1480, 4 decembre (AV. ivi, t. 26, f. 145, t. 31, f. 144, e *lib. bull. Sixti IV*, f. 300, DC). Ma *Giovanni Savelli* occupò di nuovo Rignano, tanto che Innocenzo VIII lo dichiarò ribelle nel 1484, 23 decembre, dando poi incarico al *Prefetto* nel 1485, 8 febraio, di espugnare il detto castello (AV., ivi t. 27, ff. 8, 9, 49, DC.). Però nell'anno seguente, ai 6 di luglio, il papa assolvette *Luca* e *Giovanni Savelli*, il nipote *Onorio* e gli abitanti di Rignano da ogni pena, restituendo a *Luca* e ad *Onorio* e successori in perpetuo il dominio del castello, e prendendo *Giovanni* agli stipendii della Chiesa, con 25 cavalieri: e ciò per essersi il papa informato che Rignano spettava già agli antecessori di detto Giovanni e che per le discordie tra *Pandolfo Savelli* e gli abitanti, questi si erano dati a Paolo II, che prese la rocca e il castello, assegnando a *Pandolfo* 50 ducati mensili e i frutti di Rignano per la dote di sua moglie *Agnese* (AV., ivi, t. 28, n. 71 e t. 39, p. XI, DC.).

Alle memorie di Rignano della fine del secolo xv, spetta quella di *Domenico de Arignano* marito di *Vannozza Catani*, amasia del Borgia (poi

(1) *Paolo Savelli* fu capitano del re di Sicilia, di Giangaleazzo Visconti, delle repubbliche di Siena e Venezia, e morì al servizio di questa nel 1405: ebbe l'onore di una statua nella chiesa dei *Frari*, ed un elogio pomposo (Ratti, *Fam. Sforza*, II, p. 309).

Alessandro VI). Il papa, creando cardinale *Cesare Borgia* lo fece dichiarare figlio di Vannozza e del detto Domenico, che sarebbe stato anche padre di *Lucrezia* e di *Giovanni*, poi duca di Gandia (INFESSURA, ed. cit., p. 293). Ciò fu escluso dal GREGOROVIUS (*Lucr. Borgia*, pp. 11 e 63), ma è stato recentemente confermato dalla scoperta di una bolla di Alessandro VI, del 1493, 19 settembre, con la quale egli adottava *Cesare* e gli conferiva tutti i diritti di casa Borgia, pur dichiarandolo figlio legittimo di *Domenico Ianotii de Arignano*, dottore in legge, e della detta *Vannozza* (CÉLIER L., *Alex. VI et ses enfants en 1493*, in *Mél. de l'éc. franç.*, XXVI, p. 319, sgg.). Del 1497, 20 maggio, è un breve di Alessandro VI a *Giovanni* e *Luca Savelli*, signori di Rignano, col quale li ammonisce a tener sicure le vie dichiarandoli responsabili dei delitti dei loro sudditi contro i viandanti (AV., ivi, t. 39, f. 310, DC.). A *Luca Savelli*, e non a Cesare Borgia, come il DEGLI EFFETTI ed altri scrittori ritennero, spetta la costruzione della rocca di Rignano. L'iscrizione che doveva stare sulla porta di quella, è ora conservata in casa Massimo a Rignano, e dice:

LVCAS ARMIPOTENS SABELLVS EGIT
ARX PONS IANVA SITQ·BINA MOLES
VT SIT TVTA BIFORMIS ARA IANI
A·D·MCCCCC

Quest'iscrizione indica una doppia mole o torre (oggi non ve n'è che una) in riguardo alla volgare etimologia di Rignano da *ara Iani*; ed è molto importante perchè è come l'ultimo lampo della boria feudale di quella famiglia, abbattuta poi come tante altre da Alessandro VI (1). Difatti nel 1501 lo stesso Savelli fu dal papa spodestato di Rignano e di altri beni (2). Del 1501, 22 settembre, è la remissione di gabelle fatta da Alessandro VI alla terra di Rignano, *quae redierat ad gremium Ecclesiae* (AV., arm. 58, t. 27, f. 9, DC.). Del 1502 poi è un'altra iscrizione, che ricorda il dominio dei Borgia su questo castello, un frammento della quale è in casa Cofani:

...DRO·VI·PON·M...
...CAR·COSEN·ILL...
...DVCIS·TVTOR...
...LEGATVS·FACE...
...ALVT·M·D·II·K...

(1) L'epiteto di *armipotens* fu anche dato al suo antenato *Paolo Savelli*, nell'iscrizione sotto la statua equestre in Venezia.

(2) *Luca Savelli* fu capitano dei Fiorentini nella guerra contro Pisa, nel 1505 (GUICCIARDINI, *Stor. d'Ital.*, VI, 4), poi fu creato maresciallo di Massimiliano Sforza duca di Milano, nel 1512 (CAVITELLO, *Ann. di Bergamo*).

che, secondo me, si può reintegrare: *Alexandro VI pont. max. sedente Franciscus card. Cosentinus ill.mi domini Iohannis Borgiae Rignani ducis tutor... et legatus facere curavit... anno salutis mdii kalendis...* Essa deve riferirsi a ristauri fatti al palazzo (e da esso proviene) dal cardinale di Cosenza *Francesco Borgia* nipote di Alessandro VI, e uno dei tutori di *Giovanni Borgia*, detto l'*infante romano*, figlio del papa stesso e di Giulia Farnese, al quale fu dato Rignano tolto ai Savelli (Bolle del 1501, GREGOROVIUS, *Lucr. Borgia*, app. n. 27 e 28); egli quindi fu il primo duca di Rignano (1). Rignano tornò ai Savelli dopo la caduta dei Borgia, tanto che a *Paolo Savelli* (*ipsius terrae dominus*) fu ordinato da Clemente VII, nel 1524, 29 gennaio, di ricevere il *magister cabellariorum Arignani* (AV., *Brev. Clem. VII*, ad an., DC.). Nel 1607, 23 febraio, *Luca Savelli* vendette il castello ai fratelli *Francesco* e *G. B. Borghese*; e nello stesso anno, 9 marzo, Rignano fu eretto a ducato.

Lo Statuto di Rignano è del 1608 (mss. in AST. t. 109; MANZONI cit., I, p. 406), ma che sia una copia di un altro anteriore al 1506, risulta dal suo contesto (p. 170): poco appresso è richiamata una convenzione del 1536, 24 agosto, tra i massari della terra e un *Giovanni de Delicata de Stabia* (DC.) (2). Al tempo di Urbano VIII si fece una causa tra *Marcantonio Borghese* e i doganieri e gli affidati del Patrimonio, che rifiutavano di pagargli la solita prestazione per il passaggio delle pecore nel territorio di Morlupo e Rignano (AV., *Contel.*, l. 2; *Inf. Cam.*, p. 446, 449, arm. 37; *Misc.* t. 676, f. 1155, DC.). La proprietà di Rignano dai Borghese passò in casa Muti, per la permuta fattane nel 1633, 19 luglio, tra il principe Borghese e *Marcantonio Muti* (3); nel 1701, andò alla famiglia Cesi, per avere *Teresa Muti* di Giacomo, sposato in seconde nozze *Federico Cesi*; nel 1799 pervenne in casa Massimo, poichè a Federico Cesi Muti giuniore, morto in quell'anno, succedette la madre *Marianna Massimo*: oggi Rignano spetta a d. Maria Massimo Colonna, figlia di d. Emilio

---

(1) Per la paternità di Giovanni Borgia, cfr. DAL RE (RSR., 1881, p. 90), altre osservazioni (ivi, p. 279), PASTOR L. (*Stor. dei Papi*, traduz. Clem. BENETTI, Trento, 1906, III, 412, not. 5) e CÉLIER cit. Secondo il CONTELORI (*Hist. Cameralis*, ind. 114, p. 76, DC.) egli sarebbe il terzo figlio di Alessandro VI.

(2) È interessante ricordare che Paolo V nel 1608, 10 settembre, concesse alla confraternita di s. Giovanni Decollato di Rignano la facoltà di salvare ogni anno un condannato a morte (AV. 38, 6, 57, DC.).

(3) Del 1654, 5 ottobre, è la concessione del rinvestimento di Rignano, soggetto alla primogenitura, fatta a *Giacomo Muti* duca di Rignano, col consenso del principe Borghese (AV. *Chron.* XII, f. 103 v; arm. 43, t. 15, p. 303, 304, DC.); e del 1658, 14 settembre, è la concessione al detto *Giacomo* di vendere un predio di quella primogenitura (AV. ivi, f. 113, 4, e arm. 43, t. 17, p. 294, DC.).

Massimo, morto nel 1908, e il titolo ducale al figlio di lei d. Mario Colonna.

Facciamo ora una breve escursione in Rignano, per osservare quel che vi rimane ancora d'importante, oltre alle antichità e alle iscrizioni sopra riportate. Nella casa Cofani è un elegante camino di travertino con stemmetto (tre monti sormontati da tre fiori) e l'iscrizione TIBERIVS·S̄·AN·DE COMPAGNIS·FECIT·FIERI·1502. Entrando in Rignano antico, si trova il maschio della rocca dei Savelli che ne difendeva l'ingresso. È una massiccia costruzione rettangolare del secolo XIV in tufi squadrati,

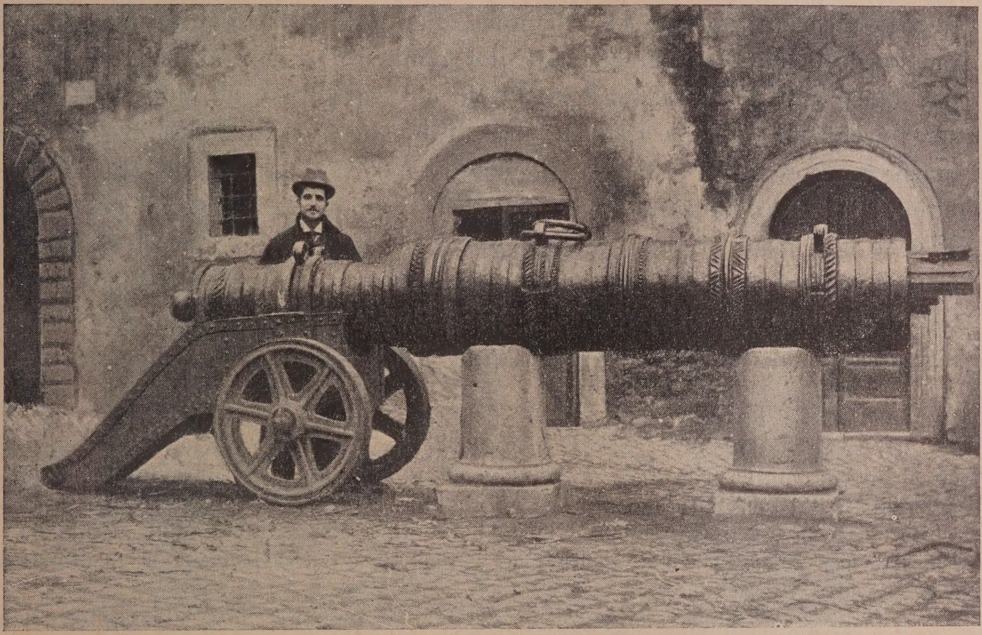


Fig. 69. — Il cannone di Rignano (ing. Quaroni).

con cordoni di travertino, feritoie, troniere (del sec. XVI) e una porta rettangolare nel lato di sud, con stipiti di travertino, con i cardini del ponte levatoio e i fori per le catene; un'altra apertura più ampia, richiusa in tempo posteriore, è nel lato di est; un'antica macina di leucite (*occhialina*) usata poi per misura del grano, con la data del 1599, sta addossata al muro del torrione stesso. Di fronte è un'altra torretta rettangolare con orologio moderno. Degno di speciale osservazione è un singolarissimo monumento, noto a parecchi amanti di curiosità; vale a dire il cannone tuttora conservato nella piazza adiacente alla rocca (fig. 69). Questo raro pezzo di artiglieria spagnuolo del secolo XV, sul quale si sono sparse tante dicerie, è formato di tante verghe di ferro collegate insieme con anelli

dello stesso metallo. Sul primo cerchione della culatta è rilevata una difficile iscrizione che credo di aver letta per il primo (RSR., 1884, p. 405): MAISTRO FRASI (*Franciscus?*) CVAVA (o *Cueva*) FECIT (1).

Nella via Principe Umberto ho notato due fenestrine bifore, una elegante porta del 500 con stemmetto, e una casa dello stesso tempo, con fenestre e portone rettilinei di travertino: su questo è il nome del proprietario: HONORIVS·CAVAGNVS. Nella chiesetta di s. Nicola detta *del Crocefisso* (ora asilo infantile) è un interessantissimo affresco del secolo XIV, rappresentante la Crocifissione, con figure ai lati, che debbono essere ritratti di persone della casa Savelli. La chiesa principale, dedicata ai ss. Vincenzo e Anastasio, è completamente rimodernata; ma conserva di medievale la fenestra ogivale e la porta minore in marmo nella fronte, e nel fianco sinistro la costruzione a blocchi squadrati di tufo, con fenestra archiacuta richiusa. Nell'interno ho notato: il fonte battesimale marmoreo con tazza baccellata e vicino una colonnina medievale con capitello; la pila dell'acqua santa anche di marmo, con rilievi di pesci nella tazza e con piede triangolare sul quale è lo stemma dei Savelli in rilievo, la data AN·D· | M·D·LXXVIII e l'iscrizione: IO·BAP·CAPITIS | ARCHIPRES·PIIS· | ELEMO·FACIEN· | CVRAVIT; un peso di basalte infisso nel pilastro di destra; affreschi e stucchi pregevoli, ma sciupati,

---

(1) Il p. GUGLIELMOTTI fece di questo cannone una descrizione dettagliata, che credo interessante riportare: « ... E qui vicino conservasi ancora quasi intatta la bom« barda di Rignano, che quei terrazzani anche adesso sparano per accrescere collo stre« pito dei tuoni e colla gragnuole delle pietre la rusticana gazzarra delle loro feste ». (Quest'usanza deplorevole cessò soltanto nel 1903, in seguito ad una grave disgrazia accaduta al povero cannoniere!).

« La tromba è lunga due metri: formata con ventiquattro quadrelloni di ferro bat« tuto, addogati e stretti a doppio con forti e grossi e continui cerchioni: l'anima liscia « da un capo all'altro e di curva ellittica per tutte le sezioni interne, artefizio studiato « a parer mio per aver la palla forzata nel diametro minore, e per darle il vento nel « maggiore; questo sulla verticale m. 0.3490, quello sulla orizzontale m. 0.3315, la dif« ferenza m. 0.0175, rispondente al consueto ventesimo, che soleva darsi pel vento; il « mascolo lungo un metro e il suo diametro interno circolare perfetto m. 0.1151. Lun« ghezza totale della bombarda metri tre: peso della palla rotonda di pietra, calibrata al « diametro minore di passa libbre cento, secondo la gravità specifica della pietra ». (GUGLIELMOTTI A., *St. della Marina pont.*, II, p. 229: nell'ediz. vaticana è riprodotto anche un disegno).

Del cannone di Rignano trattò anche il RAVIOLI (*Le guerre dei sette anni*, RSR., 1883, p. 334 nota), il quale escluse giustamente che fosse quello visto in Castel s. Angelo dal TORRIGIO (*Grotte Vat.*, p. 261), che i Romani avrebbero tolto alle milizie del Borbone sul monte Mario, e che sia il cannone col quale Cristina di Svezia nel 1668 fece sparare contro la villa Medici (CANCELLIERI, *Mercato*, p. 222). Egli propone giustamente che il cannone sia stato sempre a Rignano, ma poi affaccia altre congetture che non mi sembra abbiano serio fondamento.

e un'iscrizione del 1614 con stemma di Paolo V, nella cappella Borghese; un trittico del secolo XVI (Salvatore e santi) e affreschi moderni (s. Giuseppe e s. Anna) nell'ultimo altare di destra. Il campanile, a torre quadrata, è costruito in blocchi di tufo: ha un solo piano di celle bifore e contiene quattro campane, una del secolo XV con la solita scritta *mentem sanctam* etc., un'altra del 1609, e due recenti.

Nella parte bassa di Rignano, verso levante, sono sopra una collina i resti di un altro castello dei Savelli, le cui mura dovevano recingere

Fig. 70. — Campanile di s. Abbondio presso Rignano.

tutto il paese dapprima colà situato. Rimane la torre centrale quadrata del secolo XIII, in selci nella parte inferiore e in tufetti nella parte superiore, parte della cinta con speroni d'angolo pure in tufetti, e altre costruzioni posteriori. Nel luogo detto *partesotto*, sulla via che conduce a *s. Abbondio*, è un pilone dell'antica porta e il campaniletto della chiesa di *s. Biagio* parte in tufi e parte in mattoni. Continuando per questa via si rasenta un magnifico anfiteatro naturale formatosi nella roccia per una grande fenditura, ove nel 1870 vennero trovate ossa di animali fossili, trasportate poi a Roma. Si raggiunge quindi la chiesa medievale dei *ss. Ab-*

bondio e Abbondanzio mediocremente conservata. Ho già ricordato le antichità che vi si conservano. Il campanile elegante a torre quadrata in cortina di mattoni, con tre ordini di celle bifore con colonnine marmoree, è del secolo XII in XIII (fig. 70): ha l'ingresso esterno: la scala è precipitata, e in alto vi è ancora una campana. L'interno della chiesa è ad una sola nave con tre arcuazioni acute. Nella parete dell'altare sono pitture del secolo XI (il Salvatore e i seniori dell'Apocalisse) male ritoccate. Le pitture dietro l'altare sono più recenti e peggiori. Sull'altare è un affresco del secolo XVI (la Sacra famiglia). Nella lunetta sovrastante la porta d'ingresso è anche un affresco mediocre. Nella cripta sotterranea sono tre colonne di marmo bianco, due delle quali adornano un'edicoletta in cui è dipinto un angelo di mano abbastanza buona; sotto l'edicoletta è un'iscrizione incisa sopra un mattone, che ricorda essersi ivi rinvenuto nel 1740 il corpo di una donna. All'esterno della chiesa nella parte posteriore è infisso un frammento architettonico medievale (1).

Morolo. — Prossima al territorio di Rignano e più verso Roma è la tenuta di *Morolo*, con castello diruto (2). La congettura che il suo nome provenga da *maurorum*, per esservi stati accampati i cavalieri *mauri* dello esercito romano (nel medio evo nfatti apparisce col nome di *mauroro* o *morori*) merita seria conferma. Ad ogni modo che Morolo rappresenti il sito di un antico centro è provato dal fatto che il castello diruto sorge sopra una roccia di tufo isolata e forte, nella quale, verso est, sono ricavate numerose stanze sepolcrali. E la via Flaminia, che ora ne dista circa 3 chilometri, doveva anticamente passargli vicino, proseguendo poi per Stabia (Faleria) come vedremo poi: nel quarto detto di *Valle Castagna*, prossimo al castello, sono le tracce di una trincea della via antica, della quale alcuni poligoni sono sparsi nei campi circostanti.

Del castello di Morolo parla brevemente il NIBBY (NA., II, p. 385): il COPPI dice di non averne trovate memorie (CA., AR., VIII. p. 67). Sappiamo invece di un luogo *Mauroro* con una *cella s. Stephani*, menzionato tra i beni di s. Alessio, nel noto diploma di Ottone III, del 996, 31 maggio (NF., p. 372). Il *castrum Morori* è poi ricordato con i beni di quel monistero nella bolla di Onorio III del 1217 (NF., p. 224; POTTHAST, n. 5505). Nell'altra bolla di Onorio per s. Tomaso *in formis*

---

(1) La chiesa dei ss. Abbondio e Abbondanzio fu illustrata da D. TUMIATI nel periodico « L'arte » (a. 1898, p. 13).

(2) Il castello di *Morolo* feudo della chiesa romana, a cui si riferiscono i documenti del Reg. di Gregorio IX (TC., I, p. 83), patria di *Rainaldo di Sapino*, uno dei ribelli contro Bonifazio VIII, non è questo della Flaminia, ma l'altro del circondario di Frosinon, oggi Comune di 3354 abitanti.

sono annoverati alcuni fondi del territorio Castellano: *Morolo*, *Passanum* (forse il *Paciano* tra Fiano e Morolo), *s. Sebastiano* (tuttora esistente presso la Flaminia), *Cornanelelo*, *Anticione* (BV., I, p. 100; POTTHAST, n. 5470). Del 1252, 28 decembre, è l'investitura data dall'abate di s. Alessio al canonico Paolo, della chiesa di s. Stefano *in territorio Morinensi, subtus castrum q. v. Morolum* (NF., p. 437: ASA. MONACI, in RSR., 1905, p. 165). Il castello pervenne poi ai *Savelli*, quando essi si impadronirono del territorio circostante. Nel 1449, 25 settembre, Morolo (già ridotto a *casale*) passò a *Cecco Tasca*, per donazione a lui fattane da *G. B. Saraceno* (not. Paulus q. Nutii Eunufrii de Riccardinis; arch. Borghese, *Morolo*, I, 14, DC.). Nel 1557, 28 giugno, era di *Fulvia Tasca* (AV., arm. 29, t. 247, f. 120 v., DC.), e in suo nome l'affittò nel 1573, 8 ottobre, il figlio di lei *Orazio Muti* (Curt. Saccocc. not. Cap., f. 348; AV. *Nota Casalium*, f. 43, DC.), il quale poi lo vendette con il prossimo *Orciano* ed altri casali, a *Francesco Scapucci*, nel 1591, 4 maggio (AV., ivi, f. 53; ACap. mss. Adinolfi, 12, I. DC.). Da questa famiglia l'acquistò nel 1611 *Marcantonio Borghese* signore di Rignano, a cui nel 1613 ne fu data la giurisdizione da Paolo V. La tenuta di Morolo ha fatto sempre parte del territorio del comune di Roma fino al 1902, quando con R. Decreto del 23 febbraio, fu assegnata al territorio del prossimo Rignano (1).

Il castello diruto di Morolo, che viene oggi chiamato *Tarabusson* (forse dal soprannome di qualche antico affittuario), sta a circa 3 chilometri sulla sinistra della Flaminia, prima di giungere a Rignano, nella

(1) E questo per la decisione del Consiglio di Stato che ritenne giuste le pretese che il comune di Rignano, fondava nel fatto della distanza e dell'isolamento di Morolo dal territorio di Roma, e sulla concessione della giurisdizione fattane a M. Antonio Borghese, nel 1613. E invece l'isolamento di quella tenuta, che si verifica pure per altre dell'agro romano (per es. *Colleferro*), è un fatto dovuto a perturbazioni storiche d'indole feudale e comunale: prima i feudatarii e poi i Comuni da quelli protetti o a quelli succeduti, usurparono il territorio sottoposto al Comune di Roma (corrispondente al *districtus urbis*)! La concessione di Paolo V al Borghese, ebbe carattere *baronale* e riguardava soltanto l'estensione della *giurisdizione* del signore di Rignano sul territorio di Morolo, ma l'investitura lasciò intatta la dipendenza amministrativa. Con l'abolizione del baronaggio nel 1816, a questo succedette l'autorità pontificia, e se i Comuni si sottrassero all'autorità di Roma, ciò si dovè ad una prepotenza. Rignano dovè questa ad Alessandro VI che ne aveva fatto un feudo per *Giovannino Borgia*, come vedemmo, ma nell'emancipazione di Rignano, non poteva esser compreso Morolo, se Paolo V dovè farne una concessione speciale ai Borghese. La caduta della feudalità avrebbe travolto anche Rignano se non fosse divenuto un Comune: Morolo invece che non è divenuto tale, doveva seguire la sorte delle altre terre baronali che restarono comprese nella circoscrizione di Roma. Gli si poteva quindi dare l'indipendenza dal Comune di Roma, soltanto il giorno in cui fosse divenuto Comune.

valle ove scorre il *fosso* detto *di Morolo* (fig. 71). Sorge sull'estremità est della spianata di una rupe oblunga ed isolata. Del castello medievale rimane la robusta torre quadrata (m. 6 di lato) del secolo XIV, in blocchi regolari di tufo, con feritoie e con un'apertura rettangolare ad arco piano di mattoni, nel lato di ponente: è alta circa 20 m. e manca della sommità. Essa è racchiusa e circondata da una ragguardevole fabrica del secolo XV in XVI, della quale rimangono le pareti esterne, parte di una grande stanza sostenuta da robuste volte e con fenestre rettangolari, le tracce di una loggia ad archi rotondi e delle rampe della scala nel

Fig. 71. — Castello diruto di Morolo presso Rignano.

lato di sud, e i resti di due camini nel lato di est. A ponente della torre è un bel tratto del muro di cinta del castello, del secolo XIII, in tufi squadrati con fasce di mattoni alternate. Tracce di mura di rinforzo della roccia, sono visibili nel lato di nord. Nell'estremità della piattaforma verso sud sono gli avanzi informi di un'altra costruzione, forse posteriore.

STABIA ORA FALERIA.

Il comune di Faleria, di 1398 abitanti, sorge sulla sinistra della Flaminia a circa 40 chilom. da Roma e a 200 m. sul mare. Nel medio evo ebbe il nome di *Stabium* o *Stabia*, da un'antica stazione (*stabulum*) del

tempo romano (1). Questo luogo e il prossimo Calcata, fecero parte del territorio della celebre domusculta di Capracoro, di cui feci la storia nella illustrazione della via Cassia, e con gli altri centri prossimi ne ereditarono le reliquie quando la domusculta decadde (2). Il NIBBY non ne parlò affatto.

L'importanza archeologica di Stabia è data dalla sua situazione nel territorio falisco, nel quale abbondano i resti di antiche necropoli. Presso questo sito, come già ho accennato, passava l'antica Flaminia, la quale divergendo dalla via moderna prima del castello di Morolo, attraversava i fondi *monte Terminone, monte Colonna* (ricordi di antichità), *vigna di Zeta, s. Lorenzo* e *s. Maria* e raggiungeva di nuovo la via odierna nel punto della stazione di Faleria della linea elettrica di Civita Castellana. Del resto non pochi poligoni dell'antico lastricato sono sparsi in quei luoghi: un fondo ha tuttora il nome di *quarto del Trullo* (da un sepolcro antico), e presso il ponte di s. Maria sul *fosso Anticcione,* sono stati trovati recentemente gli avanzi dell'antico ponte (3). Esaminiamo ora le memorie medievali e moderne di Stabia.

Del 998, 13 agosto, è la donazione fatta da varii personaggi al mónistero dei ss. Andrea e Gregorio di beni posti nel territorio nepesino e compresi già nella domusculta di Capracoro, tra i quali la metà del *castello Arnario,* della *villa Carsulano* e della *villa q. v. Stabla* (MARINI, op. cit., p. 167): il primo corrisponde alle *grotte dell'Arnaro,* prossimo a *s. Elia* e confinante con la *massa* (*Iuliana*); l'altro corrisponde probabilmente al fondo detto *villa,* prossimo a Calcata. *Stabla* è poi nominata nelle bolle di Giovanni XIX (1027) e di Benedetto IX (1037) già viste per Capracoro, insieme coi fondi *Dalmachia, Balnea, Massa Juliana* ed *Attici* (MARINI, pp. 73 e 81) (4).

---

(1) Il nome moderno di *Faleria* fu dato impropriamente a questo Comune, poichè pur sorgendo in territorio Falisco, esso non rappresenta la sede di quella vetusta città. Del nome medievale rimane una memoria nell'*osteria di Stabia* sulla Flaminia.

(2) Di Stabia e Calcata avrei dovuto parlare sotto la via Cassia, tuttavia per essere più prossimi alla Flaminia e da questa soltanto accessibili, ho creduto meglio trattarne sotto questa via.

(3) Nel 1910, 7 novembre, il sig. Di Vittorio, assistente provinciale, prese in consegna dal R. Sovrastante Giuseppe Magliulo un frammento architettonico di travertino (m. 1.60 × 0.50 × 0.60) con rilievo di bucranio, volute e rosette, rinvenuto nei lavori di restauro del ponte di Faleria, e lo depositò in un locale dell'ing. F. Paoletti, alle *Capannacce* (DC.).

(4) Dello stesso fondo *Arnario* troviamo memoria nell'ipoteca posta da una *Gaita* a favore di *Nicolaus Teoderici* sopra alcuni beni, tra i quali il *bolagari* (di cui parlammo a proposito della tenuta di *Monte Oliviero* presso Primaporta, p. 260), il *Carnariolum* e l'*Arnaria* (C. Vat. 8049, f. 88, AVL.); e questi sono ripetuti in un atto del 1204 (ivi, f. 107). Il *Carnariolum* del resto doveva essere presso o dentro l'*Arnario* e prossimo al *bolagari* della Flaminia, se nella bolla di Onorio III per s. Tomaso *in formis,* è ricordata una *vallis Carnaria* nei pressi di Formello.

Nella metà circa del secolo XIV Stabia era tassata per un consumo di 5 rubbia di sale a semestre (*Del sale*, etc. cit.). Del resto in quel tempo essa apparteneva agli Anguillara, ai quali sempre rimase fino al secolo XVII. Tra i beni di questa famiglia è ricordata nell'inventario fatto da *Francesca dell'Anguillara* nel 1363, 24 settembre (A Cap. cred. XIV, t. 63, n. 22). Nel 1429 spettava a *Giovanni dell'Ang.* (ivi t. 65, n. 8); nel 1489, a *Giuliano* (ivi, t. 67, n. 1) e nel 1490 a *Gio. Battista* (C. Vat. Ott. 2548, I, *a b*, p. 597, DC.).

Appartiene alla fine del secolo XV la memoria dei *Baglioni* di Stabia, che rivedremo nella storia del prossimo *castel Paterno:* ad essi spetta un sigillo che qui riproduco per gentile concessione del cav. C De Cupis che lo possiede (fig. 72). In giro vi è scritto: + DOC · CO · PALATINI · S . D · CAR · DE BAGLIONIS · DECRETO. Nell' interno è la figura di s. Giuliano con spada nella mano destra e falco nella sinistra, con la scritta S. IVLIANVS e scudo bipartito con tre fasce a destra e fiore triplice a sinistra: in alto cielo con stelle.

Fig. 72.
Sigillo dei Baglioni di Stabia.

Nel 1504, 1° novembre, il castello di Stabia fu teatro di un fosco dramma famigliare. *Girolama Farnese* (moglie di *Giuliano dell'Anguillara*) sorella di Giulia e non meno di lei oggetto di lussuriose cure, sospettata di aver tentato, con la complicità dei suoi amanti, di avvelenare il figlio *Giuliano*, tutti i preti di Stabia ed altri abitanti, fu barbaramente assassinata in quel castello dal figliastro *G. Battista* e suoi satelliti, che con un pretesto ne avevano allontanato il marito. I presunti complici *Nanni* e il prete *Guglielmo di Andrea*, furono condotti a Magliano Pecorareccio e quivi processati, come vedemmo (p. 271). Il cadavere di Girolama fu seppellito a Bassanello dalla sorella Giulia (Burckardt, *Diar.* ed. Thuasne, III, p. 369). Però il vero scopo di quell'atroce delitto sembra che fosse quello d'impedire che Girolama procreasse eredi. Difatti Giulio II, nel 1505, 17 gennaio, scriveva a *Giuliano dell'Anguillara*, che sua moglie Girolama essendo stata uccisa crudelmente, mentre era *pregnante*, dal figliastro G. Battista e da *Bernardino fratre suo spurio inimico humani generis... ob execrandam cupiditatem et avaritiam ne coheredem dominii haberet*, cercasse egli almeno di porre in salvo la piccola *Sabella* figlia sua e di Girolama; e lo minaccia di scomunica se non l'avesse fatto entro 10 giorni (AV. arm. 39, t. 23, f. 744; *Iul. II, brev.* a. 1505, DC.).

Del 1508, 2 ottobre è una concordia delle comunità di Stabia e Calcata con i Frangipani sul pascolo e legnatico nel prossimo tenimento di

Fogliano, come vedremo. Del 1522 sono gli statuti di Stabia, estratti dalla Congregazione del Buon Governo, nel 1794 (*Stat. Urbium et oppidor.* in AST. t. 529, DC.) (1). *G. B. de Anguillaria de Stabia* acquistò Mazzano nel 1527 dal monistero di s. Gregorio, come già notai per la storia di quel castello (p. 122). Del 1547, è un catasto di questa terra (in AST., DC.).

Nel 1549, 22 gennaio, Stabia, Mazzano e Calcata pervennero a *Flaminio dell'Anguillara*, per una convenzione col fratello *Everso* (not. Franc. Valla di Roccantica: arch. Borghese, *Stabia*, t. IV, 218, DC.; arch. Del Drago). Flaminio dell'Anguillara di Stabia fu un personaggio importante: sposò Maddalena Strozzi sorella del maresciallo Pietro (Litta, *Fam. Strozzi*, t. XX); come generale delle fanterie pontificie prese parte alla guerra di Paolo IV (Aless. Andrea, *Della guerra di Campagna*, etc., Venezia 1560, p. 106): fu castellano di Civitavecchia e comandante delle galere pontificie (2); morì alla battaglia delle Gerbe, l'11 maggio 1560 (Aggiunte all'Ameyden, *Fam. rom.*, Fanucci G. 1804, in AST., III, f. 18, DC.). Ricorderò, anche una lettera di Giulio III a Maddalena moglie di Flaminio, del 1554, 7 giugno, circa la consegna di un fabbricatore di monete false da lei fatto arrestare in Stabia, in assenza del marito (AV. *Iul. III brev. minut.*, II, n. 336, DC.).

Del 1563, 28 gennaio, è un interessante decreto di *Everso dell' A.*, col quale stabilisce pene per chi taglierà *cerque* ed altri alberi fruttiferi, e abolisce i cap. 13 e 38 dello statuto di Stabia e Calcata, come dannosi perchè « in breve tempo si resterebbe senza selve » (*Stat. Urb.* cit. in AST., p. 80 *bis*, DC.). Del 1604, 16 dicembre, è una concordia tra il comune e gli Anguillara sui diritti di pascolo (not. Franc. Gabrielli; arch. Borghese, *Stab.*, n. 21, DC.). Nel 1660, 25 giugno, Stabia passò al principe Borghese, che l'acquistò per 110 mila scudi (not. Antimo Curti, AST. t. 2310, DC.), e a questa famiglia tuttora appartiene.

L'odierna Faleria è posta sopra un colle di tufo isolato nella valle del *Fosso* (fig. 73). Si conservano tuttora alcuni resti del castello medievale, cioè parte delle mura di cinta nell'estremità est del paese, con

(1) Il Manzoni (op. cit., I, p. 470) credette che questi statuti fossero del 1794.

(2) Ciò risulta da due lettere del card. Farnese al nunzio di Francia dal 1548. (AV. Bibl. Pio, 128, 79 v., e 87, DC.), da una lettera di Paolo IV allo stesso Flaminio, del 1556, 10 maggio (AV. arm. 52, t. 1, f. 131 a b, DC.), dai mandati del 1559, 27 nov. e 6 dec. (AV. *Camer.* 191, 55 v., DC.), dalla assegnazione di un censo fatta nel 1571, 4 aprile, da Pio V a favore di Everso Anguillara, per crediti del fu Flaminio *triremium apostolicae sedis gubernator generalis*, verso la Chiesa (AV. arm. 29, t. 247. f. 120, DC.). Cfr. anche Guglielmotti (*La guerra dei pirati* etc. II, pp. 266, 275), il quale si ostina a voler sostenere che Flaminio di Stabia appartenesse alla famiglia Orsini: ed in questa opinione è stato seguito anche da scrittori recenti.

torri rotonde e rettangolari a blocchi di tufo, munite di feritoie e troniere e poche casette con porte e fenestre eleganti. Il palazzo baronale, di forma rettangolare, costruito in parte sulla roccia, è pure in blocchi di tufo: conserva il torrione centrale quadrato, una torre rotonda nell'angolo di sud-ovest, una targa marmorea con stemma Anguillara, alcune fenestre ad arco rotondo di peperino in parte richiuse, altre rettangolari più moderne, con balconi sporgenti, l'ingresso ad arco rotondo di marmo con piombatoia sovrastante (fig. 74). Nel muro di una casa nel largo di *Rivo,* ove stava una delle due porte del castello sulla via di Civita Castellana, ho notato una targa

Fig. 73. — Faleria (già Stabia).

marmorea con due stemmi Anguillara: l'uno con le bisce incrociate, l'altro, partito, con le biscie fronteggianti. Nella stessa via è un bel cancello ad arco rotondo di peperino, del secolo XVI, sul quale sono rilevate le mezzelune di casa Strozzi. Da questo ingresso per un viale di cipressi si arriva al *casaletto della Carlotta,* luogo di delizia di Maddalena Strozzi, moglie di Flaminio dell'Anguillara. Il casino, quadrato, con torre d'angolo e colombaia, è decorato nell'esterno con graffiti e nell'interno con un fregio di paesaggi e scene venatorie di mediocre valore. Nel pozzo di travertino è rilevato lo stemma Anguillara con la data MDLXXXV, e con l'iscrizione: BEVI PER TUTTI CENE (*sic* per *ce n'è*; DC.). La chiesa di Faleria, dedicata a s. Giuliano, è moderna: conserva pochi affreschi ricoperti in parte d'intonaco. Nel campanile del secolo XIII, a torre di mattoni con celle bifore, è una campana

del tempo di Clemente VI (DC.) che non ho potuto vedere, mancando la scala. All'estremità nord-est di Faleria sono i ruderi di una cappelletta dedicata a s. Nicola: vi è la mensa dell'altare in peperino e nell'abside sono alcuni affreschi rovinati e ricoperti da pitture moderne: vi si scorge un paesaggio con torre (forse la riproduzione del castello). Ai fianchi sono due figure di santi: quella a destra rappresenta s. Apollonia che tiene in

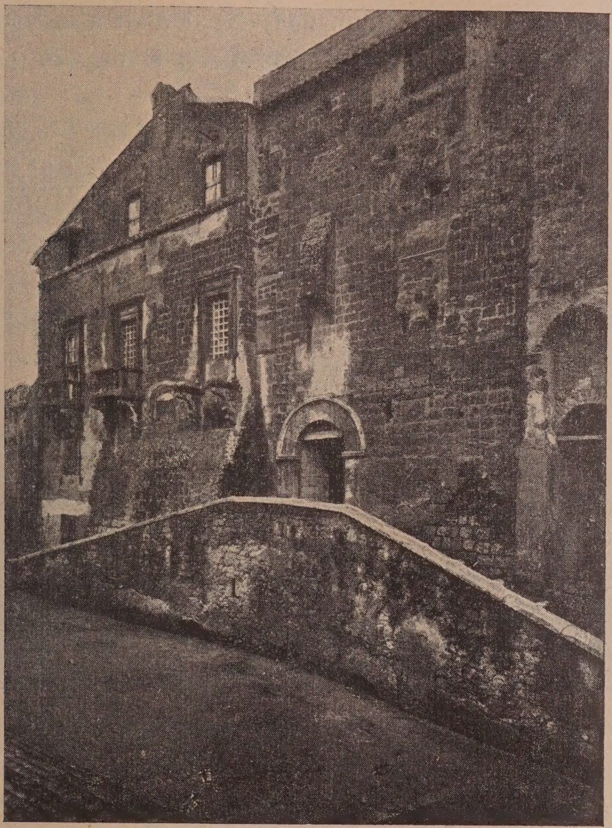


Fig. 74. — Faleria. — Fianco del palazzo baronale.

mano la tenaglia con un dente umano; sopra vi è scritto: ....HOC · OPVS · FECIT · F(ieri)... | ...DE....APOLLON... A circa due chilometri da Faleria, sulla via di Rignano, sono sopra un colle i ruderi di una costruzione già appartenuta agli Anguillara, detta oggi il *Casalaccio:* la chiave dell'arco d'ingresso in peperino, con stemma Anguillara, è stata posta nella macèra sulla via, nell'archetto di scolo del fosso!

Castel Paterno. — Non lungi da Faleria sono gli avanzi di questo importante castello, la cui storia risale al secolo XI, e nel quale finì i suoi giorni l'imperatore Ottone III. Sappiamo dalla cronica di LEONE OSTIENSE,

che nei primi del 1002, Ottone si ritirò infermo *apud oppidum q. nuncupatur* Paternum, *non longe a civitate q. d. Castellana*; due diplomi dell'8 gennaio (per la badia di Firenze) e dell'11 gennaio (per il monistero di s. M.ª di Prataglia) furono dall'imperatore dati *in Paterno*. Il 23 dello stesso mese egli moriva in quel castello e, secondo Leone ed altri cronisti, avvelenato da Stefania moglie di Crescenzio che Ottone teneva come sua concubina, dopo averle fatto decapitare il marito (Leone Ost. *Chron.* II, 24 in Muratori, *Ann.*; ANC. I, p. 255) (1). Un'altra memoria di questo castello è nella bolla d'Innocenzo IV del 1244, 5 maggio, per s. Lorenzo

Fig. 75. — Ruderi di Castel Paterno presso Faleria.

fuori le mura, nella quale tra gli altri beni del monistero, sono ricordati: *in territ. Civitatis Castellanae s. Mariae de Fuseniano* (?), *s. Georgii, s. Egidii ecclesiis cum specu s. Famiani et possessiones quas habetis in castro Paterni* (Arch. di Soriano: Bollett. Soc. Umbra di St. Patr., I, III, n. 3); la grotta di s. Famiano esiste tuttora nel prossimo *quarto di Fogliano*, di cui dirò appresso. Altre notizie di questo castello non ho trovato fino alla fine del secolo xv, ma deve ritenersi che esso abbia seguìto le vicende di Stabia. Del 1499, 8 maggio, è una divisione del *casale Paterni* (si noti la decadenza) tra *Giuliano dell'Anguillara* di Stabia e *Gio-*

(1) Bonizone (in *Oefele, Rer. Boic. Script.* II, p. 800) dice che Ottone morì *in suburbio non XXX milliariis ab urbe distante.*

vanni de Baglionis, fu Paolo, di Stabia (di questa famiglia ho già riprodotto un sigillo): in essa si dichiara che il detto Giovanni e suoi eredi debbono concedere le terre della loro porzione agli uomini di Stabia se volessero lavorarvi, altrimenti le diano a chi vogliono (Not. Gir. de Brachinis in AST. t. 264, f. 276, DC.). Il castello era già abbandonato nel secolo XVI, tanto che tra i confini di Stabia, nella convenzione del 1549 tra *Flaminio* ed *Everso dell'Anguillara* già ricordata, è nominato il tenimento *castri diruti Paterni*.

Questo antico e ragguardevole castello, i cui pochi avanzi non tarderanno a scomparire, per lo stato di abbandono in cui si trova, sorge a circa 6 chilom. a settentrione di Faleria, in posizione fortissima, sopra una roccia isolata tra le valli profonde e pittoresche del *Fosso* e del *Treia* (fig. 75). È di forma rettangolare, con sporgenze rettilinee agli angoli: le sue muraglie in blocchi squadrati di tufo, sono guernite di feritoie. Nei lati di ovest e sud sono i resti della merlatura e di una torre d'angolo: nel lato di est è la porta ad arco rotondo. Il torrione centrale è precipitato e di esso non rimane che un cumulo di rovine. La piattaforma sulla quale sorge il castello, era difesa da una robusta muraglia, della quale sono poche tracce ad est e nord. Un'altra cinta esterna girava intorno ad un ripiano più basso verso levante: ne esistono alcuni resti con una porta ad arco rotondo in tufi squadrati verso sud-est. A circa mezzo chilometro dal castello, verso sud, nel *Monte della cassa* (così detto per la scoperta ivi fatta di un'antica cassa di marmo, oggi conservata nel palazzo di Faleria) è la traccia della trincea di una strada antica: sulla sommità del colle stesso sono i resti di una costruzione a grandi parallelepipedi di tufo che si estendeva per circa 40 metri.

Fogliano. — A ponente di castel Paterno, al di là della valle del *Fosso*, sorgono gli avanzi di un altro castello del medio evo, chiamato *Fogliano di mezzo* o *Montultimo*, che col territorio circostante è oggi un quarto del tenimento di Faleria. Anch'esso rappresenta il sito di un antico centro, come attestano i resti di mura a grandi tufi squadrati, esistenti a ridosso della rupe verso levante. Sappiamo che nel 1508, 2 ottobre, in seguito a quistioni e cause agitate tra le Comunità di Calcata e Stabia e i fratelli *Prospero, Gio. Battista* e *Marcello Frangipani* sul pascolo e legnatico, etc., del *castrum seu casalis Foliani*, a questi ultimi spettante, si addivenne tra di loro ad una concordia, nella quale i massari e sindaci delle dette Comunità, riconobbero il pieno ed assoluto dominio dei Frangipani, promettendo di non più molestarli. Nell'atto è richiamata la cessione di Fogliano fatta nel 1333, 1 novembre, da *Orso* e *Ianuzio dell'Anguillara* al nobile *Coluzio di Rainone di Graziano*, dei signori di *Monte*

Monastero, in cambio di altri beni (per atti di sèr Nicola Romani): precedono altri atti relativi alla concordia, cioè l'autorizzazione di *Giuliano dell' Anguillara* signore di Stabia e Calcata, ai suoi sudditi, le nomine dei sindaci e procuratori, etc. (Not. GB. de Quintiliis, ACap. Sez. LXVI, *Mand.* 2, f. 12 sgg., Cerasoli). Segue poi la menzione del *casale sive tenimentum nuncup. Fogliano*, nell'inventario dei beni del fu *Prospero Cherubino Frangipani*, fatto dalla vedova *Lucrezia Bargelloni* nel 1512, 12 luglio (Not. Stef. de Armannis, AV. arm. VI, t. 171, f. 640, DC.) e l'altra del *tenim. castri diruti Fogliani* nella convenzione del 1549 tra gli Anguillara, già veduta per Stabia.

Il castello è situato sopra una roccia scoscesa e dista quasi 5 chil. da Faleria. Costruito a due ripiani, conserva i resti delle mura di cinta a blocchi di tufo, con feritoie e troniere, e la torre centrale quadrata in parte ruinata. Presso il castello è la *fontana della Signora*, con acqua purissima. Prossima pure è la *grotta di s. Famiano*, scavata nel tufo, della quale è memoria nella bolla d'Innocenzo IV già veduta per *Castel Paterno.*

CALCATA.

A circa tre chilometri da Faleria è il comunello di Calcata di 838 abitanti, posto a m. 160 sul mare, sulla sommità di un alto picco di rocce isolato tra le valli del *Treia* e del *Fosso di Maglianetto* (fig. 76). Anche Calcata fu compresa nei fondi della domusculta di Capracoro, come ho già accennato. Il Nibby non ne ha trattato. Il nome di questo sito si può spiegare per il fatto che quivi, sin dai primi del medio evo si stabilisse una *calcara*, come presso altri luoghi antichi, per far calce coi materiali di una antica città. Calcata per la sua forte posizione rappresenta certo il sito di un antico centro: non mancano nei terreni circostanti pozzi, cunicoli ed ipogei: nella roccia che sostiene il paese, verso ponente, è scavata un'antica apertura, forse del tempo dei falisci, detta ora *la porta segreta*, e nelle mura di cinta del paese, verso levante, sono numerosi blocchi squadrati di tufo. L'importanza di questo luogo nell'antichità è pertanto connessa con quella della città di Narce, che sorgeva a ponente di Calcata, sul *Colle Pizzo*, ove sono tracce delle mura e di tre porte, mentre nelle valli sottostanti sono sparsi grandi parallelepipedi di tufo (1).

La più antica memoria di questo sito nel medio evo è la donazione di beni in *Rusciliano* e nel territorio Nepesino e Castellano, in luogo detto

---

(1) Delle scoperte di antichità in questi luoghi, ho dato già un cenno nella storia di Mazzano (p. 121).

Calcata fatta nel 974, 8 marzo, dal prete *Gregorio* all'abate di s. Gregorio in Roma (ANC. I, app. 94). Troviamo poi l'enfiteusi di beni in Calcata, nel fondo *Antico*, concessa nel 1005, 20 maggio, dall'abate suddetto al prete Gregorio ed altri (ivi, 182), e la donazione di fondi in quel territorio, nel fondo *Roscanello* fatta nel 1006, 1 luglio, da *Ruppo* del fu *Francone* allo stesso abate (ivi, 183 e 184). Nel 1266, Clemente IV concesse a *Pietro di Vico* l'investitura di Nepi, *Castel Sinibaldi* (Calcata) e Civita Castellana (RANGHIASCI cit. p. 109). Sulla fine del secolo XIII il *castrum Sinibaldi* (Calcata) spettava agli *Anguillara* e se ne ha una memoria

Fig. 76. — Calcata.

del 1291 (LC. I, p. 52; SORA, in RSR. cit. p. 101). Essa è ricordata nell'inventario di beni fatto da *Francesca* vedova di Giovanni *dell'Anguillara*, nel 1363, 24 settembre (ACap. cred. XIV, 63, 22). Abbiamo un'altra memoria dell'appartenenza del castello a questa famiglia nel 1364 (SORA, p. 110). Calcata apparisce poi tra i confini di Castelvecchio diruto, affittato da *Giordano Colonna* a *Dolce* ed *Averso dell'Anguillara*, nel 1420, 26 aprile (ACol. istr. 91, f. 143); tra i confini del castello di Filissano, venduto con Nepi, Monterosi, etc., da *Rainaldo Orsini* ad *Antonio Colonna* nel 1427, come vedemmo per Nepi; in una permuta su Calcata, Monterano e Tolfa, del 1432, tra *Pandolfo dell'A.* e *Pensoso di Monterano* (ACap. cred. XIV, 64, 10); in un'altra permuta di beni tra gli Anguillara, dello

stesso anno, 20 marzo (ivi, 65, 10) e in un'altra fra *Giacomo* e *Pandolfo dell'A.*, del 1451, 8 marzo (ivi, 66, 2).

Nel 1508 le comunità di Calcata e Stabia fecero una concordia con i Frangipani per il pascolo e legnatico del prossimo Fogliano, come testè vedemmo. Nel 1549, per una convenzione tra *Everso* e *Flaminio dell'A.*, Calcata, Mazzano e Stabia andarono a Flaminio, come pure vedemmo. La vendita di Mazzano ai Biscia del 1599, già ricordata nella storia di quel castello (p. 123), fu fatta da *Flaminio dell'A.* per riscattare Calcata da lui data in pegno. Rimase il castello alla potente famiglia fino al 1734, quando *Carlo dell'A.* figlio di Lorenzo e di Arfidia Sinibaldi, lo vendette a *Filippo Sinibaldi Gambalunga* per 16,500 scudi. Nel secolo scorso passò per eredità in casa Massimo e al presente appartiene a d. Maria Massimo Colonna.

Poche cose sono da osservare in Calcata. Il paese ha forma quasi circolare. Conserva una parte delle mura di cinta e la porta del castello a sghembo, nel lato di levante. Sull'arco esterno è uno stemmetto Anguillara, e ai lati sono i fori delle catene del ponte. Una stretta via a spirale, racchiusa tra due alte muraglie passa sotto la chiesa e conduce ad una seconda porta munita di caditoia esterna. Il palazzo baronale è rimodernato e la torre quadrata in blocchi di tufo è coronata da merlatura moderna. Nelle viuzze del paese ho notato i resti di case del medio evo. Nella chiesa è conservata gelosamente, in una ricca custodia, la reliquia del *s. Prepuzio di G. C.*, che si dice portata da Carlo Magno da Gerusalemme ad Aquisgrana e poi donata al papa Leone III, che la collocò nella cappella del SS. Sanctorum al Laterano. Nel famoso sacco del 1527 fu involata dai soldati del Borbone, arrestati poi presso Calcata da alcuni contadini. La reliquia venne nascosta in una grotta, ove rimase lungo tempo, finchè fu ritrovata e portata a Maddalena Strozzi Anguillara in Stabia, donde poi fu riportata a Calcata e posta nella chiesa del castello (1).

A settentrione di Calcata, al di là del Treia, sulla piattaforma di una roccia circondata da un paesaggio molto pittoresco di burroni e scoscendimenti, è la chiesetta abbandonata di *s. Maria*, coi resti di un convento diruto. La chiesa presenta una costruzione del secolo XIV in tufi quadrati con

(1) Tutto ciò è narrato in un opuscolo: *Breve racconto della reliquia preziosissima del SS.mo Prepuzio di N. S. G. C. che si venera nella chiesa Parrocchiale di Calcata, dioc. di C. Castellana e feudo dell'Ill.ma Casa Sinibaldi, dato in luce da un divoto*, etc., Macerata L. Chiappini e A. Cortesi, 1780. Di esso è un'altra edizione: *Narrazione storico-critica*, etc. (Roma, Poggioli, 1797) ristampata nel 1802 e poi nel 1890 (Roma, Perino).

Una recente pubblicazione sulla storia di questa reliquia è del p. GRISAR (*Die angebliche Christusreliquie im mittelalterlichen Lateran*, nei *Röm. Quartalschrift*. 1906, p. 109 sgg.).

fenestrine strette ad archetto rotondo, e con abside rotondo sporgente. Nell'interno sono gli avanzi di alcuni affreschi e le partenze degli scomparti delle due navi laterali. Il convento è di età posteriore. Sopra una roccia più alta che domina la chiesa dalla parte di sud-est è un robusto torrione quadrato del secolo XIV, a grandi parallelepipedi di tufo, alto circa m. 12 e con m. 9 di lato: le pareti hanno uno spessore di m. 1.60. Nel lato di nord ha una porticina ad arco rotondo con i cardini dei battenti: nelle pareti sono alcune feritoie. La volta interna, di cui sono alcuni resti, era archiacuta, con eleganti peducci di sostegno. A nord-ovest della torre sono tracce di un antemurale in tufi con ingresso scavato in parte nella roccia. Resti di pozzi ed ipogei dei tempi falisci sono nella rupe che sostiene la torre.

SORATTE E S. ORESTE.

Abbiamo ormai raggiunta la mèta del nostro lungo itinerario per la via Flaminia. Chiuderemo pertanto l'illustrazione di questa contrada tanto poetica ed attraente, quanto poco conosciuta e frequentata, con la storia di uno dei più splendidi monumenti che la natura ha piantato nel nostro suolo pittoresco. Il *Soratte*, che innalza la sua triplice fronte a guisa di sentinella vigile della campagna romana, sorge nel limite del territorio collinense con il castellano, a circa 50 chilometri da Roma. Questo monte di rupe calcare, a base però vulcanica, è alto m. 691 sul mare ed ha un circuito di quasi 15 chilometri. Per essere completamente isolato, è visibile da ogni punto della nostra campagna nelle forme più strane e diverse: ma per godere tutta la sua bellezza lo si deve ammirare dalla strada amenissima che da Nepi conduce a Civita Castellana, specialmente quando il sole tramontando ne colorisce i fianchi, producendo un continuo alternarsi di tinte vivide e variate. La via più adatta per accedere al Soratte è quella che conduce prima a s. Oreste, dipartendosi dalla Flaminia al chilom. 42 (stazione di *s. Oreste* della linea elettrica di C. Castellana). Oltre le note opere d'indole generale sul Lazio (GELL, op. cit., p. 404 sgg.; NA. III, p. 103 sgg.; DENNIS, *The cities*, etc., cit. I, p. 127 sgg., che lo paragona nella forma a Gibilterra) non conosco alcuna monografia speciale sulla storia del Soratte. Qualche notizia se ne trova nell'opera del GALLETTI (*Capena*, cit.), le altre nella cronica di BENEDETTO di s. Andrea, nell'opera del DEGLI EFFETTI e nel manoscritto del DI COSTANZO (nell'archivio di s. Paolo) già più volte citati. Ricorderò infine un articolo di Andrea BELLI (*Una gita intempestiva sulle cime del Soratte*, in *Album* di Roma, 1846, pp. 354 e 370) (1).

(1) Per la natura geologica del Soratte, cfr. ABATE, *Guida, etc.*, cit. I, p. 91.

La punta più elevata del monte è quella ove sorgono i resti del monistero di s. Silvestro. Non è facile descrivere la grandiosità e la magnificenza della vista che di lassù si gode: dalla vetta di Rocca Romana e dal lago di Bracciano, l'occhio spazia fino alle più alte cime degli Appennini, dominando la vallata del Tevere, la Sabina, e tutta la campagna sino ai Monti Lepini e Tuscolani. Non poteva una così erta cima sfuggire alla fantasia religiosa dei popoli primitivi, che nelle alture trovavano un vivo pascolo non meno all'aspirazione di conquistatori che all'immaginazione ed al culto innato della natura nelle sue più poetiche manifestazioni.

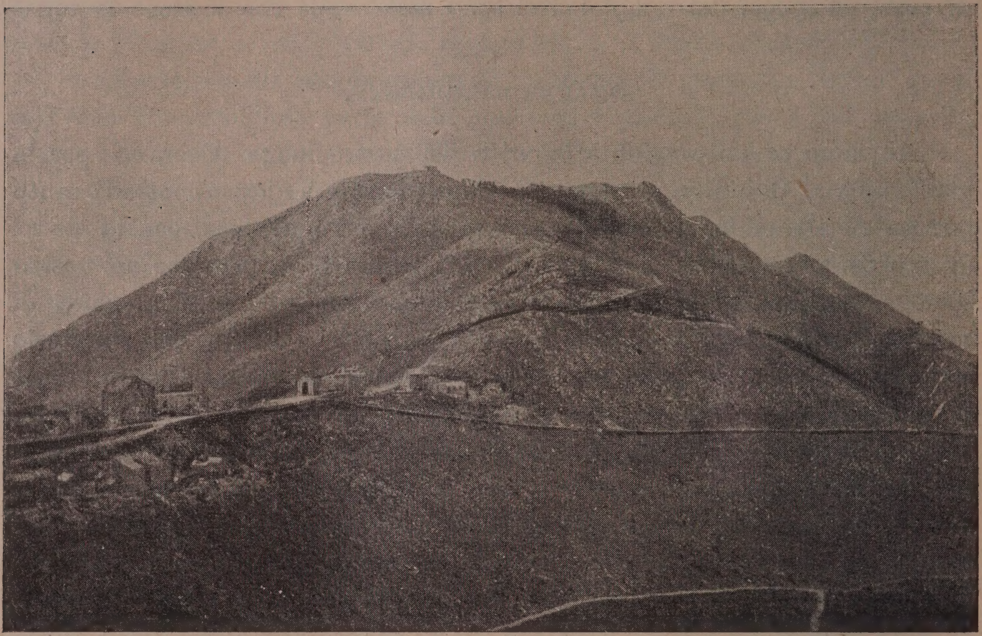


Fig. 77. — Il Soratte visto da s. Oreste.

Lassù pertanto gli antichi adorarono il *Sole* col nome di *Apollo Soranus*, la qual denominazione sembra aver dato origine a quella del monte (1). Il culto del dio Sorano, insieme con quello di Feronia, era proprio del mercato Latino-Etrusco-Sabino a Falerii (Livio, I, 30; Dionigi, III, 32; cfr. Roscher, *Lexicon*, s. v. *Feronia*; Iordan, *Röm. Mythol.*, I, p. 268;

(1) La voce *Soractes* o *Sauractes* ci offre la radice latina *sol* e *saul*, espressione del Sole simile al gotico *savil* e al lituano *saule*, avuto riguardo al frequente mutuo scambio delle tenui *l* ed *r* nei dialetti italici, e corrispondente alla radice sancrita *svar*, che significa *raggiante* (Curtius, *Zeitschrift für vergl. Sprachf.*, I, p. 29, 30).

Daremberg et Saglio, *Dictionn. des antiquités*, etc., s. v. *Feronia*) (1). Gli scrittori classici ci ricordano i riti che si celebravano su questo monte in onore di Apollo, come quello dei sacerdoti detti *Hirpi Sorani*, che camminavano sui carboni ardenti, restando illesi (Strab. V, 2, 9; Plin. *Hist. nat.* VII, 18; cfr. Iordan l. c. e Daremberg l. c.) (2). Un' iscrizione dedicata *Sancto Sorano Apollini* da *C. Varius Hermes*, è stata trovata recentemente nel territorio di Civita Castellana (NS 1899, p. 48). Il tempio del Sole doveva sorgere nel luogo ove sono gli avanzi del monistero di s. Silvestro, e ciò per i numerosi confronti degli antichi santuarî sulle cime dei monti e per la coincidenza generale di essi con i cenobii del medio evo. I benedettini del Soratte pertanto trasformarono il tempio di Apollo in una chiesa cristiana. Esaminiamo ora le memorie di questo storico monte nella età medievale e moderna.

Una tradizione ammessa anche nel *Liber Pontificalis* (I, p. 170), farebbe risalire la celebrità religiosa di questo luogo al secolo iv, narrando che papa Silvestro, per sfuggire alle persecuzioni di Costantino contro i cristiani, si celò sopra un monte detto *Syraptis* o *Syraptim:* e che l' imperatore oppresso da una schifosa lebbra, per l' ingiunzione dei ss. Pietro e Paolo, a lui apparsi in sogno, ricorse a Silvestro per farsi battezzare e subito guarì dal suo male. La detta tradizione è fondata sopra una leggenda sparsa nel principio del secolo vi, in occasione della lotta tra papa Simmaco e l'antipapa Lorenzo, quando per propugnare dal lato storico la supremazia del pontefice, fu anche diffusa la storia del battesimo di Costantino per mano di Silvestro. Ma oltre le intrinseche inverosimiglianze e il silenzio degli scrittori (tra i quali l'autorevole Eusebio) che bastano a distruggere la fede di questa tradizione, vi sono anche inesattezze topografiche, tra le quali principale quella del silenzio assoluto attorno al battistero Lateranense, che pure la tradizione volgare attribuisce a Costantino e Silvestro, unica memoria locale da cui poteva nascere questa leggenda (3). Per queste considerazioni il Duchesne (*Etude sur le Lib. Pont.*, p. 169) concluse rettamente esser questa leggenda d' origine straniera, cioè orien-

---

(1) I Valerii ebbero il culto gentilizio di *Soranus*, e ciò conferma l'opinione dei filologi che *Valerius* sia lo stesso che *Falerius* (Fabretti, *Gloss. it.*, p. 436) come la *Vesune* dei Sabelli è lo stesso che *Feronia* (id. p. 1948).

(2) Alcune menzioni di scrittori classici attribuite al Soratte, spettano invece ad un monte omonimo, come quella di Orazio: *vides ut alta stet nive candidum Soracte*, e l'altra delle *capre* saltatrici e feroci ricordate da Varrone sulla fede di Catone (*Rei rust.* II, 3, III): cfr. anche Iordan (l. c.).

(3) Il Döllinger (*Die Papstfabeln des Mittelalters*, p. 53 sgg.) pensò che appunto dal battistero avesse avuto origine, ma non giustamente, perchè nella leggenda non ve n'è alcun cenno.

tale, avendone egli trovati altri confronti: il GUIDI (RSR. 1877, p. 214 sgg.) le attribuì piuttosto origine latina. Ad ogni modo la tradizione prese grandissima consistenza per tutto il medio evo, giungendo fino ai nostri giorni (1). La dedicazione della prima chiesa sul Soratte pertanto non rimase estranea a quel fatto, da cui venne il nome di *s. Silvestro* ed anche dei ss. Pietro e Paolo ad essa conferito. E questa intitolazione pertanto serve a fissare la data della sua fondazione, che non è anteriore al secolo VI (2).

La prima menzione storica agiografica del Soratte è nei dialoghi di s. Gregorio (I, 7) in proposito di s. Nonnoso (*monasterium in summo montis Soractis cacumine*). Segue il ricordo del saccheggio del cenobio per opera di barbari, forse dei Longobardi, che sarebbe avvenuto al tempo di re Ariperto II, stando alla cronica di BENEDETTO (MGS. III, p. 700). Nel secolo VII, secondo il detto cronista, si sarebbe effettuato il pellegrinaggio del re Rachis e della regina Tassia al monistero di s. Silvestro, con prodigi avvenuti presso il corpo di s. Nonnoso: ad ogni modo non v'ha dubbio che Rachis e Tassia facessero donazioni a quel cenobio (MGS. ivi, p. 703, not. 48).

Nel regesto di Gregorio II è la notizia di un fondo *Scantianum* della *massa Castelliana*, concesso al monistero di s. Silvestro (D. p. 324; IAFFÈ, I, p. 255).

Un fasto importante del Soratte è la dimora che vi fece Carlomanno, figlio di Carlo Martello; a lui fu ceduta la proprietà del cenobio stesso da papa Zaccaria nel 747 (CENNI, *Monum. domin. pontif.* I, p. 193; DUCHESNE, *Hist. Franc. Script.* III, 725; MSS. III, b, 116; IAFFÈ, p. 187). Quel principe vi rimase finchè, per sottrarsi alle continue visite dei suoi compatrioti andò a rinchiudersi a Montecassino (BARONIUS, a. 747; MSS. ivi). A Carlomanno, che, come dissi a suo luogo, aveva fondato il monistero di s. Andrea *in flumine*, fu pure attribuita la fondazione di questo

---

(1) Al tempo di DANTE la tradizione era generalmente creduta (*Inf.* XXVII, 94) e tanto egli, quanto FAZIO DEGLI UBERTI (*Dittamondo*, II, 12) usarono la forma *Siratti*. Fu argomento di rappresentazioni (cfr. la *Rappres. di Costant. imp., s. Silvestro papa e s. Elena*, ristampata dal D'ANCONA, *Sacre rappresent. dei sec.* XIV, XV e XVI, p. 187 sgg.). Un estratto della *vita Sylvestri*, senza il nome del monte, è nel *Cod. topogr. U. R.* (URLICHS, p. 186). La leggenda è riportatata seriamente dal DEGLI EFFETTI (op. cit. p. 25 etc.), e anche recentemente fu affermata dagli scrittori nativi dei luoghi adiacenti al Soratte (RINALDI F. S. *Il Soratte illustr.*, cantica, R. 1880, p. 11).

Per i particolari della leggenda cfr. A. GRAF, *Roma nella memoria* etc. II, p. 81, sgg.).

(2) Secondo il cronista BENEDETTO di s. Andrea, detto del Soratte, la chiesa sarebbe stata fondata da papa Damaso (secolo IV) che nell'atto della consacrazione avrebbe pronunziato 17 versi esametri, tutt'altro che degni del pontefice poeta!

di s. Silvestro nel 746 (*Ann. Bertin.* in MSS. II, I, 495), mentre non dovette essere che un ampliamento del cenobio, che già ho notato essere più antico. Vedremo che nella chiesa di s. Silvestro sono tuttora alcune memorie monumentali del tempo del principe franco.

Nel 762 il pontefice Paolo I concesse il monistero a Pipino re dei Franchi (insieme con gli altri di s. Stefano, di s. Vittore e di s. Andrea *in flumine*) e Pipino lo cedette al monistero di s. Silvestro *in capite* di Roma, come dissi per la storia di s. Andrea. Spettano alla storia leggendaria del Soratte le visite che vi avrebbero fatto Pipino nel 771 e Carlomagno nel 774 e anche dopo l'incoronazione, registrate dal ripetuto Be-

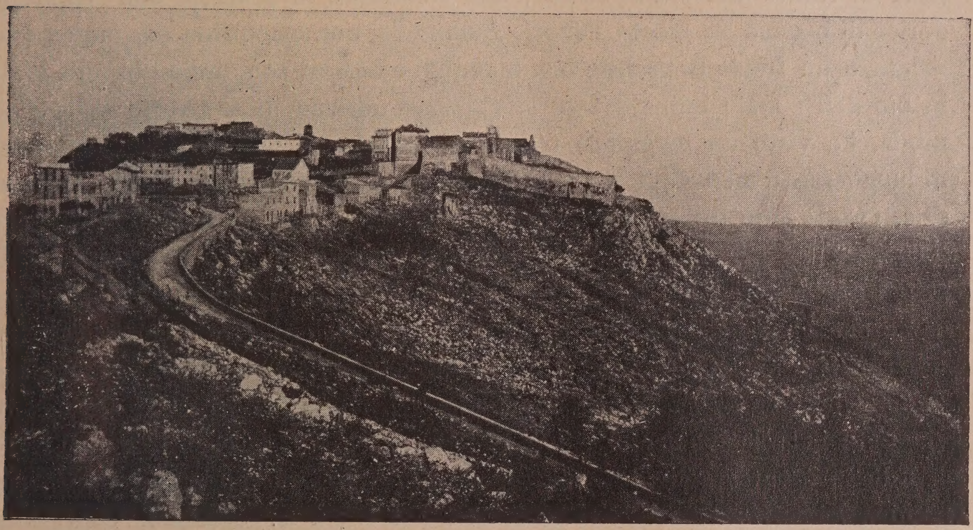


Fig. 78. — S. Oreste.

nedetto e che pure ricordai per s. Andrea. Sappiamo che i papi Gregorio IV e Stefano V fecero doni alla chiesa del Soratte (LP. II, pp. 75, 79, 195), e che Alberico principe dei Romani ristaurò il cenobio di s. Silvestro (con quelli di s. Andrea e s. Stefano) circa il 946. Il *montem Sirapti cum oppidis suis* è ricordato nel privilegio di Leone VIII all'imperatore Ottone, del 964 (Watterich, I, p. 680) (1).

Al secolo x circa si può far risalire l'origine del castello di *s. Oreste*, oggi comune di 2237 abitanti, che sorge sulla collina sottostante al Soratte, a m. 460 sul mare (fig. 78). Questo luogo, per la sua posizione forte ed eminentemente strategica rappresenta la sede di uno degli oppidi dei Cape-

(1) Per l'autenticità di questo atto cfr. Floss, *Die Papstwahl unt. den Ottonen*, Urkunden, p. 140.

nati: ed anzi, come già dissi a proposito di quella confederazione, il De Rossi vi collocò la stessa Capena. Il Dennis (op. cit. I, p. 128) vi osservò i resti di tombe etrusche. Un pavimento di musaico non lungi dal Soratte si vedeva al tempo del Furietti (*De musivis*, p. 57) presso il tempio di Feronia (?). L'iscrizione di *T. Flavius Flavianus* (CIL. XI, 3932) e un sarcofago con le Muse in rilievo esistenti già in s. Oreste (GP., *Cap.* p. 24) sono oggidì scomparsi. Pochi oggetti antichi ho ritrovato in s. Oreste. Il cippo marmoreo di *Tib. Mollius Clemens* (C. ivi 3935) con l'iscrizione quasi del tutto abrasa, è nella piazza avanti la chiesa di s. Lorenzo; un frammento di antico fregio in travertino nel gradino esterno di una cappella di fronte alla stessa chiesa; una colonnina di granito con capitello dorico di marmo, in *piazza Vittorio Emanuele*; una colonnina marmorea scanalata e un fregio di granito con bucranio e festoni sono infissi in una scala in *via dell'Unità*; infine presso la stazione odierna di s. Oreste sulla Flaminia, ho visto un magnifico tronco di colonna di granito bigio (m. 1.07 di lunghezza e m. 0.88 di diam.) usato come livellatore della strada. Il nome di s. Oreste può forse derivare da un'erronea lezione di quello del monte (SORECTES, per *Soractes* o *Soractis*, che con un punto intromesso tra le prime due lettere può esser divenuto *s. Oreste*), ovvero da *s. Edistio*, nome che ebbe nel medio evo (nei documenti apparisce come *castrum s. Hedistii* e anche *s. Heriscii*) e che talvolta è stato scritto o pronunciato *Resto*. Un *Oddo dc s°. Resto* è nominato tra i benefattori di s. Ciriaco in via Lata nel relativo necrologio (Martinelli, *Primo trofeo*, p. 145). Del resto s. Edistio è tuttora il santo patrono del paese. La cronica magdeburgense nomina Fiano *iuxta Soractem s. Orestis aut etiam s. Silvestri*, confusione che permette di stabilire come nel secolo xii il nome di s. Oreste fosse recente, ma di uso comune (*Acta s. Iunii*, Papebrochii, I, p. 857 a.). Continuiamo ora l'enumerazione delle memorie del Soratte e di s. Oreste insieme.

Nella bolla acefala di Benedetto IX (a. 1032-1047) per il monistero di s. Agnese, è ricordato un fondo *Coriliano*, con la chiesa di s. Gordiano, *iuxta montem Siraptin* (KP. *Gött. Nachr.* 1900, 2, p. 142). Alle pendici del Soratte passò nel 1155 Federico Barbarossa quando, dopo la sottomissione di Roma e il supplizio di Arnaldo da Brescia, si avviò in Sabina con Adriano IV (Otton. *ep. Frising.*, *De gestis Frid. imp.*, Hannov. 1867, II, p. 141, dal Pertz), e l'esercito guadò il Tevere sotto Magliano (Watterich, II, p. 331). In una pergamena di s. Silvestro *in capite* del 1198, è nominata la tenuta di s. Lorenzo *de Cloiano* presso il ridetto monte (AST. perg. s. Silv. *ad an.*). Nel 1285, Onorio IV commise a Pietro Capocci vescovo d'Ancona l'amministrazione dei monisteri del Soratte e di s. Andrea *in flumine*, come ricordai per quest'ultimo. Nella nota bolla di

Nicolò IV per s. Andrea sono ricordati il cenobio di s. Silvestro, i santuarii di s. Stefano e di s.ª Romana appiè del monte e il *castrum s. Hedistii.* Troviamo poi la menzione di *s. Heristus* tra le terre che dovevano 26 denari provis. l'anno per il focatico, al rettore di Civita Castellana, nel 1289, come vedemmo per Ponzano; il ricordo del tenimento *castri s. Heriscii* nella ricognizione *in dominum* fatta nello stesso anno dall'abate di s. Andrea a quello di s. Silvestro *in capite,* già notata.

Nella metà del secolo XIV s. Edisto era un castello ragguardevole, poichè era tassato per un consumo di 15 rubbia di sale a semestre, come Nazzano e Castelnuovo (*Del sale*, etc., cit.). Abbiamo memoria di un *Cola de sancto Heristrio* che nel 1368 era uno dei *magistri aedificiorum Urbis* (SCHIAPARELLI L. in RSR. 1902, p. 13). Del 1407 è la vendita fatta da *Lella* moglie di *Cola Mareri* a *Giac. Orsini* conte di Tagliacozzo, dei suoi diritti sul casale Landoso, Torricella e prati di s. Oreste, per 3 mila fiorini (AO. II. A. XI, 15).

Nei primi del secolo XV i cenobi di s. Silvestro e di s. Andrea con i castelli di s. Edisto e di Ponzano erano già uniti al monistero di s. Paolo, come ebbi a ricordare. Una menzione del Soratte: *Montesarat Civit. Castell. dioec.*, è in un atto di s. Paolo del 1417, 13 febraio, che prova essere stati allora lassù gli eretici *Fraticelli* (C. Vat. 8029, I, 92; GARAMPI, *B. Chiara*, p. 161; TRIFONE, n. 68). Del 1438 è una *collatio ecclesiae s. Silvestri in monte Soracte* fatta dal monistero di s. Paolo a favore di Giovanni di Stefano *de s. Edisto* (C. Vat. 7927, f. m. 295). Del 1444, 13 novembre, è la sentenza in favore di s. Paolo per l'esenzione delle chiese del monistero dalla giurisdizione del vescovo di Civita Castellana nei territ. di s. Edisto e Ponzano (TRIF. n. 141). Nella prima metà del secolo XV, fino al 1450, *Pietro Savelli* ebbe in commenda il monistero di s. Silvestro che poi tornò ad essere unito agli altri. Tanto che troviamo la concordia dei Comuni di Ponzano e s. Edisto con l'abate di s. Paolo del 1482, 23 marzo, sulle enfiteusi dei due monisteri nel territorio di quei castelli e la vendita dei beni enfiteutici dei due cenobii nel territorio di s. Edisto, del 1484, 12 settembre, col consenso dell'abate stesso (TRIF., nn. 233, 240). Nella fine del secolo XV i due monisteri di s. Andrea e di s. Silvestro *de Cirapto* sono annotati per una tassa di 66 fiorini (C. Concistoriale di Siena già visto per s. Andrea). Del 1494, 7 febraio, è la divisione dei territorii di s. Edisto e Civitella fatta dall'abate di s. Paolo (TRIF. n. 257). Nel 1548 il cenobio di s. Silvestro e il castello di s. Oreste furono da Paolo III distaccati dai beni di s. Paolo e uniti alla badia delle *Tre fontane* che fu data in commenda ad *Alessandro Farnese*, come notai per Ponzano. Il Farnese rimosse da s. Silvestro i Benedettini e vi pose i Girolamini, ai

quali successero nel 1582 i Minori osservanti, che l'abbandonarono nel 1590. Dopo 6 anni il cardinale *Pietro Aldobrandini* vi pose i Cistercensi riformati: a questi successero i Trappisti, poi i Canonici regolari e infine nel 1835 i Trinitari scalzi. Ma questi ultimi si trasferirono nel monistero di s. Maria delle Grazie posto più in basso. Al presente anche questo è disabitato e vi risiede un solo eremita Trinitario.

Del 1568, 14 maggio, è una singolarissima lettera autografa del VIGNOLA ai massari di s. Oreste, conservata nell'archivio di quel Comune, da me già pubblicata (RSR. 1884, p. 419), e che credo interessante riprodurre qui a titolo di curiosità. La riporto con le abbreviature sciolte, facendo notare che il Vignola aveva eseguito i disegni della chiesa di s. Lorenzo in s. Oreste e che l'unico squisito prodotto di quella terra è l'olio:

« Magnifici Signori Masari dela comunitate de Santo Resto.

« È venuto qua a Caprarola Maestro Gulielmo muratore con due copele olio, una « pocho bono latera tristo a fato, et dove doverebe essere per il mancho 27 bocali, non « e forze bene 23. pure la quatità non importaria quando fuse olio come se usa a farse « in santo resto, io tengho per certo che V. magnifici signori abino cercato per tuto « Santo Resto per trovare il più tristo olio che vi sia per tratarmi come uno gofo o « per melio dir colione. Per tanto io vi rimando il vostro olio non perche io facia conto « del valor, quanto fazio de lato, abenche questa cosa non miè nova perche quante volte « ho avto a fare con la vostra comunità son stato tratato di questa maniera per che « per la prima volta ch'io fezo il disegnio dela ciesa che per il mancho meritava 20 sc. « ebbi con gra fatica 30 bocali de olio dopo aver aspettato 3 anni, et fatomi poco « mancho litigare et di poi per molte volte ch'io son venuto per servicio vostro et do- « mandato da voi non mi avete mai dato cosa alcuna. Io non so dove la fondate pur « io non ho voluto mancar de mandarve il disegno per mostrarvi che la vostra scor- « tesia non volio che guasta la mia cortesia con questo fazo fine. Di Caprarola questo « di 14 di magio 1568. — IACOMO BAROZO da Vignola ».

Lo statuto di s. Oreste è del 1576 (copia del 1875 in AST) (1).

Terminata l'enumerazione delle memorie storiche del Soratte e di s. Oreste, non mi resta che di fare una breve descrizione dei monumenti che tuttora vi sono conservati. Del monistero di s. Silvestro restano solo pochi avanzi dietro la chiesa, la base di una torre quadrata avanti la medesima e alcuni muri di sostruzione sulla roccia verso s. o. La chiesa, in parte diroccata, conserva tuttora l'aspetto primitivo. È costruita in blocchi irregolari di calcare: nella fronte è il *nartece* ad un solo arco rotondo: nei fianchi sono alcune fenestrine richiuse: nella parte posteriore, entro una stanza moderna, sono visibili l'esterno dell'abside e della scala che mena

(1) Del 1661, 19 maggio, è l'imposizione di un censo di scudi 100 nella chiesa di s. Lorenzo in s. Oreste, da pagarsi da Felice Fabi di Stabia (not. Seb. Marini: AO. I. A. XV, 94).

alla cripta sotterranea, di costruzione più regolare, con fenestrine rotonde e feritoie, e la parte inferiore del campanile, la cui cima cadde per un fulmine nel 1843 (1). Le pareti del nartece, presso la porta, mostrano tracce di affreschi. Quivi è murata l'iscrizione marmorea: *ego iohannes umilis | abb. prb. mon. sci. sil | bestri fecit indictio | nem tertia deci | ma*, che già publicai e supposi spettare all'a. 1000 (RSR. cit., p. 417). La porta ha la cornice marmorea con pilastri baccellati. L'interno della chiesa è a tre navi con archi acuti e pilastri rettangolari di laterizio. A destra, entrando, troviamo la pila dell'acquasanta di marmo, con tazza baccellata e colonnina adorna di fregi in rilievo. In terra giace un frammento di rilievo opistografo marmoreo, che io rinvenni nell'orto e che ritengo spettare all'età carolingia: in un lato è rappresentata una figurina virile presso un albero, recante un corbo sulla testa, sotto è una decorazione a rombi e bulle, negli orli sono graffite alcune lettere che ho creduto di leggere OPA nell'orlo superiore, e MONTE nell'inferiore: nell'altro lato è una decorazione a nodi. Al tempo di Carlomanno deve anche secondo me appartenere la mensa marmorea dell'altar maggiore, uno dei lavori più pregevoli della rozza scultura di quell'età. È alta m. 1 e larga m. 1.49: è divisa in quattro zone orizzontali; la superiore è formata di fave e fiori, la seconda di croci e fiori entro archetti, la terza di una striscia di nodi, la infima è divisa in tre scomparti: il primo a sinistra è decorato con nodi, quello di mezzo con volute, e quello di destra con croce equilatera nel centro e rosoni negli angoli. Agli angoli della mensa sono 4 colonnine corinzie di età posteriore: nello specchio laterale *a cornu evangelii* sono rilevati fregi di un rombo con nodi e onde (fig. 79). Il Rohault de Fleury che l'ha publicata, ma con le indicazioni del luogo errate (*La Messe*, I, p. 220, pl. LXVI), suppose con fondamento che l'altare sia stato costruito nel secolo xii, con i rilievi di una transenna dell'età carolingia. A quel tempo deve forse anche spettare un altro rilievo murato nei gradini del presbiterio. Le pareti della chiesa presentano molti avanzi degli affreschi pregevoli che li adornavano e che appartengono a due età differenti e quindi in alcuni punti appaiono sovrapposti. Nella parete dell'abside ho notato i ss. Rocco e Sebastiano del secolo xv, nella cappella a destra dell'altar maggiore una bella Madonna del secolo xiv, nel 4° pilastro di sinistra un Salvatore benedicente del xv e in quello di destra corrispondente una madonna che allatta il bambino, dello stesso tempo. Nella nave destra sono murate tre iscrizioni (degli anni 1666, 1668 e 1670) che si riferiscono

(1) Un grazioso disegno della chiesa di s. Silvestro, col campaniletto ancora in piedi, è nell'opera del Gell già citata (p. 404).

alla storia del monistero e delle reliquie di s. Nonnoso. Nel battistero sotterraneo (nel mezzo della chiesa, verso sinistra) sono alcuni affreschi, tra i quali un Salvatore, forse del secolo XI e un s. Michele del XIV. Nella cripta sottostante all'altar maggiore, ricca di leggende religiose, è una mensa marmorea semplice con colonnine corinzie agli angoli. Ai fianchi di essa sono due altre colonnine isolate: quella di destra poggia sopra un rilievo marmoreo raffigurante un pavone, un grappolo d'uva e altri fregi, anch'esso dell'età della mensa superiore. Nelle pareti laterali dell'altare sono dipinti in affresco l'Annunciazione, s. Silvestro, s. Antonio e un altro santo. La volta è sostenuta da due colonne di granito bigio, e una di pietra calcare, avanzi forse del tempio pagano, con capitelli medievali

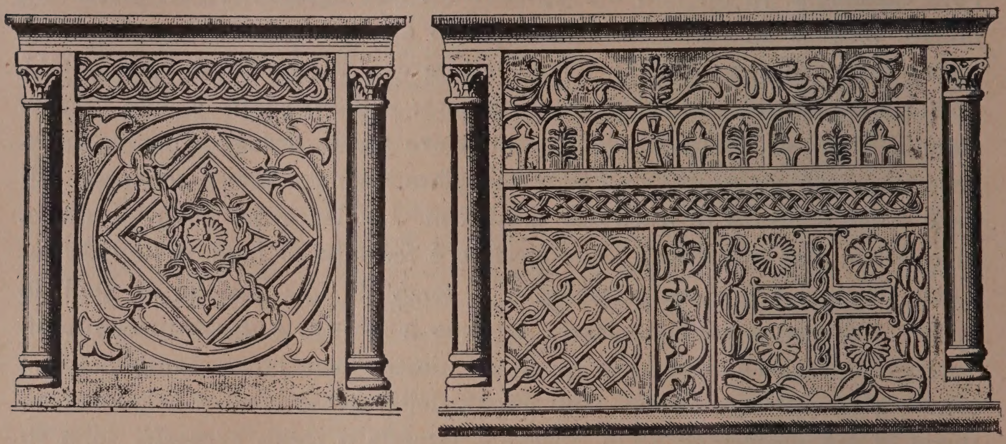


Fig. 79. — Mensa dell'altare di s. Silvestro al Soratte (fianco sinistro e fronte: Rohault de Fleury).

semplici. Non mi sembra potersi dubitare che questa sotterranea fosse la chiesa primitiva, nella quale pertanto doveva stare la mensa poi trasferita in quella superiore.

Il monistero di s. *Maria delle Grazie*, che sorge sopra una vetta del monte più in basso, è una fabrica moderna e non presenta nulla di notevole. In chiesa, dietro l'altar maggiore, è un affresco di Madonna e bambino proveniente *proximo ex sacello* e quivi collocato nel 1721, come ricorda l'iscrizione sottoposta (A. Belli cit.). Nell'orto ho notato una testa marmorea barbata antica, molto sciupata, posta sopra uno dei pilastri del pozzo. A ponente di s. Maria, addossato alla rupe, è il romitorio di s. *Antonio* in istato di rovina, con chiesetta moderna. Più in basso, verso s. Oreste, sono i resti della chiesa di s. *Lucia*, anche moderna, con costruzioni annesse.

In s. Oreste non vi è molto da osservare. L'ingresso verso nord, ad arco rotondo di travertino, è sormontato da una targa con la figura di

s. Edisto (cavaliere gradiente a destra con bandiera nella mano sinistra). La chiesa di s. Lorenzo fu disegnata dal Vignola come ho sopra notato: il campanile più antico, a torre quadrata, ha due ordini di celle bifore di pietra locale con colonnina centrale di travertino e capitello marmoreo a fogliami: su di esso sono infisse due targhe marmoree con gli stemmi dei monaci di s. Paolo (mano che impugna la spada) e dei Cistercensi (mano che impugna la croce). Una delle campane ha la data del 1527; le altre sono moderne. Trovo interessante ricordare l'iscrizione che era sopra una campana medievale, riportata dal Di Costanzo nel suo manoscritto, che a me sembrò illeggibile (RSR. cit., p. 419), ma che essendo formata di sole iniziali, per suggerimento dei miei amici avv. Michetti e prof. Mecchi può essere letta come segue: + *Ave Maria Gratia Plena Dominus Tecum Benedicta Tu In Mulieribus Et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus. Mentem Sanctam Spontaneam Honorem Dei Et Patriae Liberationem* + *Anno* MCCCXXXXV + ACTO (?) *Me Fecit*; e ciò ritenendo che non tutte le lettere sieno state esattamente riprodotte dal citato Di Costanzo. Nell'interno della chiesa ho notato un Salvatore benedicente dipinto in tela applicata su tavola, spettante al secolo xv. Presso le vie *Garibaldi* e *delle Case oscure* è una elegante casetta del 500, con fenestre e porta di peperino; su questa è scritto: V·G·A·D·M·DLXXXII. Il palazzo dei marchesi Canale all'ingresso di s. Oreste è una fabbrica bella e grandiosa costruita sui disegni del Vignola: esso poggia sopra i bastioni a sperone del castello, del secolo xvi. Ragguardevole è anche il palazzo abbaziale: sopra la porta d'ingresso è infissa una lapide che ricorda la ricostruzione del monistero fatta dal cardinale *Pietro Aldobrandini* nel 1598, sormontata dallo stemma di lui: *Petrus card. Aldobrandinus | abbas ss. Vincentii et Anastasii | monasterium ex insalubri | angustoq. loco in salutarem | et ampliorem suo sumptu | aedificatum exornatumq. | transtulit | mdlxxxxviii.* Nel palazzo comunale si conservano alcune pergamene dei secoli xiii al xv, oltre numerose lettere di personaggi e specialmente di abati commendatarii. Vi si conserva pure un pregevole monumento ch'è in pari tempo uno dei più cospicui saggi della umana pazienza; vale a dire una croce scolpita in legno da un eremita del Soratte, con scene del vecchio e nuovo Testamento, eseguite alla perfezione nei loro minimi particolari. È alta cm. 49 e al disotto v'è incisa un'iscrizione greco-barbara, già trascritta dal Di Costanzo (ms. cit.), che la tradusse: *opus consumatum anno MDXLVI mense Martio ad XVI Decembris*, e mi sembra la data più retta di quella appostavi recentemente, ch'è il 1222.

Con ciò è giunta al termine la illustrazione storica e monumentale del territorio percorso dalle vie Flaminia e Tiberina.

III.

VIE LABICANA E PRENESTINA

§ 1. — Delle vie in genere e della porta Maggiore.

L'ordine che ci siamo proposti di seguire nel nostro lavoro ci conduce ora a trattare della via Labicana. L'illustrazione di questa via però non può andare disgiunta da quella della Prenestina, che avendo con la prima comune la porta nel recinto urbano, percorre quasi parallelamente ad essa il medesimo territorio. Pertanto, dopo aver detto brevemente delle due vie in genere e della porta Maggiore, faremo la storia di ciascuna di esse separatamente, tenendo conto nell'illustrare la Prenestina, anche della prossima via Collatina (1).

Queste ragguardevoli vie, costruite in un suolo di tufo vulcanico con risalti di lava nei luoghi più elevati, appartengono alla serie delle strade suburbane più antiche, aperte dai Romani dopo le loro prime conquiste sui popoli vicini. Esse difatti trassero il nome dalle antichissime città del Lazio alle quali conducevano, *Labico* cioè, *Preneste* e *Collatia*. Il primo di questi centri, che stava ov'è oggi Montecompatri, scomparve, perchè i Labicani essendo formati a tipo latino di città sparsa, trasmigrarono successivamente in luoghi diversi: mentre Preneste che non fu in origine vera città latina, mantenne sempre la sua unità topografica ed esiste tuttora nella moderna Palestrina. Collazia poi, di cui si hanno scarse notizie negli scrittori classici e che corrisponde alla tenuta di *Lunghezza*, era già scomparsa fin dai primi tempi di Roma repubblicana. La più importante di

(1) L'Ashby, nella sua opera (*Class. Topogr. of the Rom. Camp.* nei *Papers*, etc., cit. I, p. 127 sgg.) ha descritto con esattezza l'andamento di queste vie, annotando minutamente le numerose antichità dei luoghi che esse attraversano. Delle sue osservazioni non potei giovarmi interamente nel mio primo studio su questo territorio (RSR., 1902-1906), che avevo già in parte pubblicato, quando ebbi in mano il suo volume; ma ora nel corso di questa nuova illustrazione mi riferirò più volte alla sua opera, per i particolari d'indole archeologica.

queste vie fu certo la Labicana che, percorrendo il territorio sottoposto ai colli tuscolani, era la principale arteria di comunicazione di quella contrada con Roma (1). E nell'età imperiale giovò non poco alla Labicana l'esistenza del grande *patrimonium* dell'imperatore che si estendeva in questo territorio, dal Celio arrivando fino a *s. Cesario,* cioè oltre il 17° miglio della strada, come appresso dirò. Del resto la sua importanza è attestata pure dalle numerose tombe e ville che ne fiancheggiano il primo tratto, e delle quali non pochi avanzi sono stati frequentemente scoperti. La via Prenestina rappresenta la trasformazione della primitiva *via Gabina*, ricordata più volte da Livio (II, 11; III, 6; V, 49), la quale fu prolungata fino a Preneste, quando Gabi divenne municipio romano; e non avendo altro obbiettivo che Preneste, non poteva raggiungere l'importanza della Labicana, dalla quale pure del resto si accedeva a quella città. Ad ogni modo la Prenestina non ebbe sepolcri ragguardevoli se non nelle vicinanze di Roma, e le tombe e le ville che ne fiancheggiano il tronco più lontano (dal miglio nono al decimottavo) hanno un carattere speciale e spettarono piuttosto a proprietarii del luogo (Ashby, p. 133 sgg.). Di sola importanza locale, come la Gabina, era la via Collatina che terminava a Collazia, e che in età tarda dovè essere usata soltanto per gli acquedotti dell'acqua Appia e della Vergine.

Le vie Labicana e Prenestina partivano insieme dalla porta *Esquilina* del recinto urbano primitivo (corrispondente al sito dell'arco di Gallieno); e nel recinto Aurelianèo furono portate sotto i due archi del monumento dell'acqua Claudia (odierna porta Maggiore), la Labicana a destra, la Prenestina a sinistra. La via Collatina, d'incerto punto di partenza nel recinto Serviano, usciva per la porta Tiburtina delle mura di Aureliano.

Della via Labicana abbiamo memorie negli antichi scrittori. Livio (IV, 41) ricorda il *fanum Quietis in via Lavicana*; Frontino (*Aquaed.* 21) indica la via in proposito dell'*Anio vetus*; Sparziano (*Didio Iul.* 8) vi addita nel quinto miglio il monumento della gente *Didia.* Abbiamo anche il ricordo di un collegio funeraticio dei *sodales viae Lavicanae* e di un *Domitia Lavicana* (NS., 1891, p. 203; Gatti, in BAC., 1892, p. 78), cognome che anche altri portarono quale segno dell'origine da *Labico*; e così pure furono intitolati il *Labicanus ager* e il *Lavicanum Caesaris* (Suet. *Caes.*, 83). Abbondano poi nell'epigrafia le menzioni dei relativi *curatores* (CIL. III, 6154, VI, 332, X, 1118, 1259, 5394, etc.). Scarse

(1) L'Ashby (pp. 132, 241) ritiene anzi che la Labicana conducesse in origine direttamente a Tuscolo, donde sarebbe stata prolungata a Labico e più tardi, quando questa città scomparve, fino a raggiungere la via Latina.

invece sono le memorie delle altre due vie negli antichi scrittori, oltre i geografi e FRONTINO (*Aquaed.*, 5, 10; cfr. LANCIANI, *Comm. di Front.*, p. 35) e si ha la menzione di un solo *curator* della Prenestina (CIL., XIV, 169).

Le stazioni della via Labicana, secondo l'itinerario di Antonino (VESSELING, *Itin.*, p. 305) erano: *ad Quintanas* (*Marmorelle* presso Colonna, sede dei Labicani Quintanensi), *ad Pictas* (*Fontana delle macère* presso Labico), *Compitum* (*osteria della Fontana* sotto Anagni) a 40 miglia da Roma, ove la Labicana si univa con la via Latina. La tavola Peutingeriana registra: *ad Quintanas, ad Statuas* (*s. Cesario*, che invece non era una stazione come poi dirò), *ad Pactas* (sic per *Pictas*) *ad Bivium* (*s. Ilario*) *Compito Anagnino*. L'anonimo Ravennate, del secolo VII (ed. PINDER, p. 274) dice: *apud civitatem Gabios* (dunque in quel tempo era ancora in piedi) *est civitas q. d. Aquitana* (sic per *ad Quintanas*), poi nota le stazioni: *Status, Pinas* e *Bribila* (sic per *ad Statuas, ad Pictas, ad Bivium*) etc.: e il cosmografo Guido, del secolo VIII (ed. PINDER, p. 479) ripete: *iuxta civitatem Gabinium, civitas q. d. Aquina, item Status, Pinas, Bribila*, etc. Le stazioni della Prenestina, riportate nell'itinerario di Antonino (WESSELING, p. 302) sono: *Gabios* (odierno *Castiglione*), *Preneste, sub Anagniam*. La tavola Peutingeriana riporta: *Gabios, Trebbia, Carseolis*, etc. e così l'anonimo Ravennate e il geografo Guido. Della Collatina non è nessuna menzione negli itinerarii.

Nell'età cristiana la via Labicana dovette essere ancora frequentata, specialmente nel primo tratto, per l'esistenza del cimitero di s. Castulo al 1° chilometro, per quello dei ss. Pietro e Marcellino e per il Mausoleo di Elena *ad duas lauros* e anche per gli altri cimiteri e santuari esistenti dal sesto al decimo miglio. Essa e la Prenestina sono difatti nominate più volte sul *Liber Pontificalis* (I, pp. 180, 182, 183, 255, 324, 376, 381, 500, II, pp. 2, 84) e sempre nelle descrizioni regionarie e negli indici cimiteriali, insieme con la Collatina (URLICHS cit., pp. 24, 45, 51, 83, 95, 152, etc.). Il patrimonio della Chiesa romana in questa regione, che era uno dei più ragguardevoli, e comprendeva anche la via Latina, fu intitolato *Labicanum* o *Labicanense* (come nel sinodo di Giovanni VIII in Ravenna dell'a. 877; nel diploma vaticano marmoreo di Gregorio II, e nel regesto dello stesso papa: D., p. 322). Ed è notevole il fatto che il nome e l'importanza catastale di Labico nel medio evo, abbia sorpassato quella di Preneste, nonostante la continua permanenza della città Prenestina e la formazione della sede episcopale *suburbicaria* in Preneste, e nonostante la dispersione topografica dei Labicani. Ciò si spiega col fatto che i patrimonii ecclesiastici del basso impero ebbero la stessa figura topografica ed amministrativa di quella del demanio imperiale, dal quale proveniva in gran

parte la sostanza che li formava. E questo fatto si verificò specialmente in questa regione che rappresentava il più grande latifondo imperiale.

Porta Maggiore. — La porta Maggiore che corrisponde alle due antiche porte *Labicana* e *Prenestina*, è formata dal doppio fornice del monumento dell'acquedotto Claudio che portava le acque Claudia, Marcia, Tepula, Giulia e Aniene nuova, che era stato poi incorporato nelle mura di Aureliano, e sul quale corrono le iscrizioni di Claudio, di Vespasiano e di Tito relative alla costruzione e ai ristauri dell'acquedotto stesso (CIL., VI, 1256-1258). Siamo qui nel luogo detto *ad Spem Veterem*, dal celebre antico santuario ricordato da Dionigi (IX, 24) in proposito della guerra etrusca del 476 av. C., importante centro topografico di Roma antica, e punto d'incrocio di numerose vie ed acquedotti (Lanciani, *Comment.* cit. p. 36; Ashby, p. 150). La porta originaria fu trasformata al tempo di Onorio, con la costruzione di torri ed altre difese esterne, e in tale stato rimase finchè nel 1838, con la scoperta del monumento del fornaio *M. Vergilio Eurisace* che stava incorporato in una delle torri, essa venne liberata dalle costruzioni che la nascondevano (fig. 80) (1). Il monumento di Eurisace era però già conosciuto fin dal secolo xvi, come risulta dalla parziale riproduzione di esso in un disegno di Salverio Peruzzi (Gall. degli Uffizi in Firenze) e dal ricordo della epigrafe del medesimo, nell'*Ortografia* di Achille Stazio (C. Vallicell., 104, f. 112: Melchiorri, *App. agli Arvali*, p. 57) e negli scritti di Celso Cittadini (C. Vat., 5253, p. 179; C. Marc., p, 91) (2). Ben noto è il pregio singolare di questo sepolcro, nel quale sono raffigurati gli oggetti relativi alla professione di Eurisace: le colonne sono formate con finte mole di grano (come quelle dell'arco di *Minucio* presso la sede dell'*annona* a Ripagrande); i loculi raffigurano bocche di forno; i rilievi esprimono la lavorazione del pane (3).

L'importanza archeologica della porta Maggiore, oltre che dal monumento dell'acquedotto e dal sepolcro di Eurisace, è data anche dall'esistenza dell'iscrizione monumentale di Arcadio e Onorio, ora sul margine destro della via Labicana (CIL., VI, 1189, 1958, 9812); senza poi fermarci

(1) Lo stato della porta al tempo di Onorio, con le torri, etc., è riprodotto in acquarello nel Catasto di Alessandro VII (*p. Maggiore*, 1, in AST.).

(2) Fanno gruppo con Vergilio Eurisace gli altri *Vergilii* le cui epigrafi si trovano ora a Frascati (CIL., VI, 10004). Nel 1900, in un terreno prossimo a S. Croce in Gerusalemme si rinvenne un sepolcro di tufo con l'epigrafe di un *C. Virgilius Gentius lanius ab luco lubent* (libitino: NS. 1900, p. 47; Gatti in BAC. 1900, p. 227; CIL., VI, 33870).

(3) Per la illustrazione di questo monumento, cfr. *Ann. Ist.*, 1838, p. 208; 1841, p. 123; 1857, p. 275; Melchiorri, monografia del 1838; Canina, monografia del 1839; E. Caetani Lovatelli, in *Nuova Antol.*, 1908, 1 luglio; G. T. Rivoira, *Orig. dell'architettura lombarda*, Milano, 1908, pp. 590, 593.

sulle moltissime iscrizioni rinvenute nei luoghi adiacenti alla porta stessa, entro e fuori le mura, specie nei colombarii degli *Arruntii* (ivi, 5931-5960), degli *Statilii* (ivi, 6213-6640) e del collegio degli *Scabillarii* (ivi, 33191-33202); e in altri siti (ivi, 5887-5930, 5961-6212, 6641-6814, 10239).

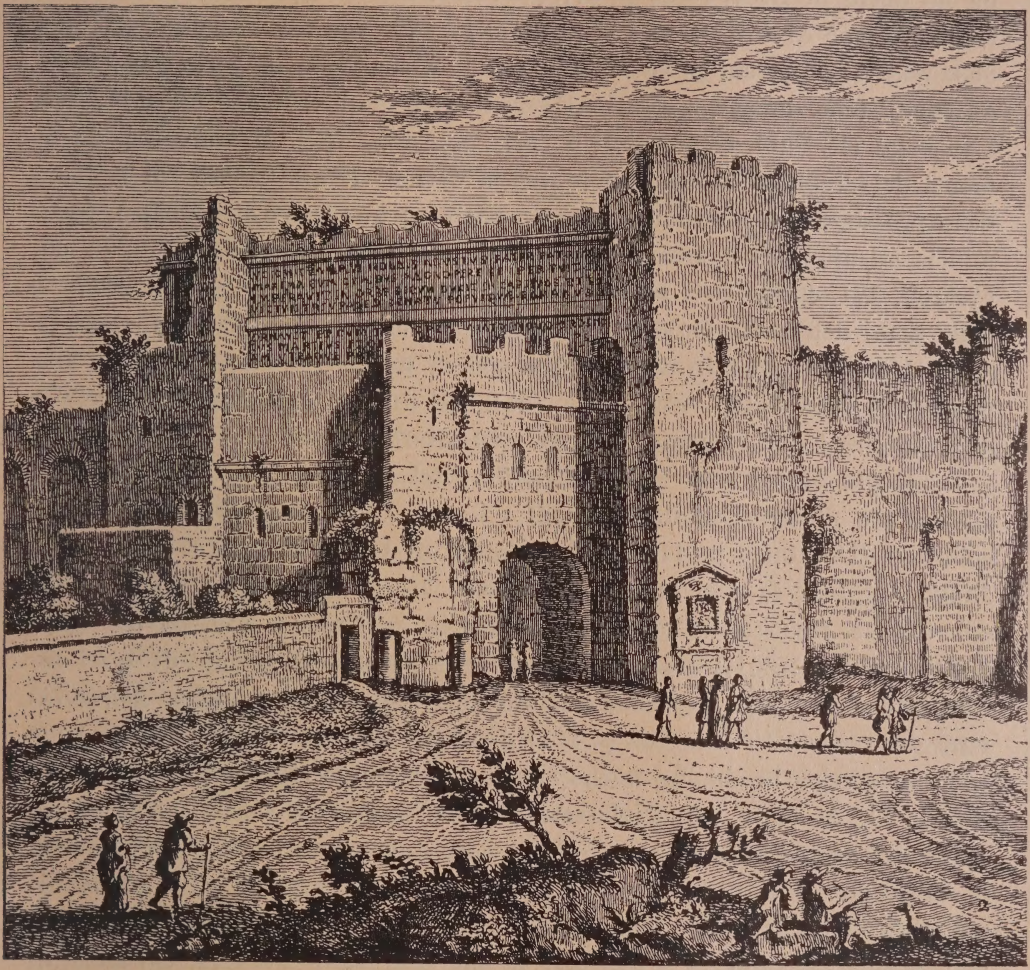


Fig. 80 — La porta Maggiore nel secolo XVIII.

I nomi classici delle due porte durarono fino all'età moderna, usati promiscuamente con quello di *porta Maggiore* e con altri. Nel secolo VI si conservò il nome di porta *Prenestina* (Procopio, *B. G.*, I, 22). Nel secolo VII la porta ebbe il nome di *Sessoriana* (elenco Costantiniano dei fondi donati alla basilica dei ss. Pietro e Marcellino; LP. I, p. 183) e *Seracusana* (per *Sessoriana*) in Guglielmo Malmesburiense (Urlichs cit., p. 88), nome dovuto all'importante fondo imperiale *Sessorianum* che si

estendeva dalla città fino alla villa di Cesare *ad statuas*, come vedremo, e il cui palazzo, già ricordato nel suddetto elenco Costantiniano (LP., I, p. 179), fu in parte trasformato nella chiesa e convento di s. Croce in Gerusalemme (LANCIANI, *Atti R. Acc. Lincei*, 1891, p. 490: cfr. quanto già ne ho detto in RSR. 1902, p. 67). Nell'itinerario di Einsiedeln (secolo VIII) torna il nome di *Praenestina* (URLICHS, pp. 72, 73, 78). In due atti del 996, relativi a terreni prossimi alla porta, è ricordata la porta *quae nunc aperta est* (che doveva essere la Prenestina) e la porta *quae est clausa* (la Labicana) (R. Subl. ed. ALLODI e LEVI, pp. 166, 167). In numerosi documenti dei secoli X al XII, riferentisi a terreni e alla chiesa di s. Teodoro prossima alla porta, e spettante tutto al monistero di Subiaco, incomincia ad apparire il nome di *porta Maior* (R. cit., p. 25, 29, 36, 43, 60, 67, 169, 171, 224). Del 1011 è una *refutatio medietatis portae Maioris* nelle mani dell'abate Guido (Chr. Farf., ed. cit., II, p. 96). Un *Bonio a porta Maiore* è indicato come testimonio in un atto dei ss. Cosma e Damiano del 1015 (ACD. FEDELE, n. 24). Del 1057 è uno *Iohannes Ruscius a p. Majore* (ASM. FERRI, in RSR. 1904-1907, n. 10).

Nel più antico testo delle *Mirabilia*, del secolo XII, la porta è detta *Lavicana* e *Maior* (URLICHS, p. 92); e così nella *Graphia U. R.* del secolo XIII (URLICHS, p. 115), nella pianta di Roma di quel secolo (DR., *Piante* cit., tav. I) e in MARTINO POLONO. *Maiòr* è denominata nell'elenco del *Sale e focatico* del comune di Roma, del secolo XIV, da me edito (RSR., 1898, p. 361); *Maor* e *Maiore* nelle piante di Roma di quel secolo (DR., tav. II); *Lavicana* e *Maior* nel secondo testo della *Mirabilia* pure del sec. XIV (URLICHS, p. 127) e nel *libellus* di Nicolò SIGNORILI del 1420 circa, che la chiama anche *Collina* confondendola con la Nomentana (ACol., II, A. 50, f. 10). Nel testo delle *Mirabilia* del secolo XV, in mezzo a non poche inesattezze, sono notate ambedue le porte: la *Labicana* con la chiesa prossima di s. Barnaba per la quale si andava alla chiesa di s. Cesario (odierna tenuta che vedremo) e la *Pompeiana* (sic) *sive Prenestina*, che sarebbe stata detta *Maior* per la sua maggior grandezza: ciò naturalmente senza fondamento (URLICHS, p. 134). *Lavicana* e *Maior* è detta la porta nella pianta di Roma del 1422 (DR., tav. III) e nella polistoria di Giovanni CAVALLINI che ne spiega le ragioni a suo modo (URLICHS, p. 139); *Lavicana nunc magiore*, nell'altra pianta del 1474 (DR., tav. IV); *Magiore* nel cosidetto panorama di Mantova (DR., tav. VI); *Praenestina* e *Maior* nella descrizione del POGGIO (URLICHS, p. 243). L'anonimo Magliabecchiano ricorda la porta *Pompeiana* o *sancti Valentini* (forse per la chiesa di s. Valentino detta del Quirinale: MARTINELLI, *R. ex ethn. sacra*, p. 405), che sarebbe la Prenestina, e la *Lavicana* detta *maior* e *Collina* (URLICHS,

p. 151). Il TRISSINO (*Ital. lib.*, I, 13) descrivendo l'assedio dei Goti, scriveva:

> La Nevia e Lavicana ovver *Maggiore*
> ch'allora *Prenestina* era nomata
> ebbe il forte Bessano e il fier Mondello.

Nella pianta di Leon Battista ALBERTI del secolo XVI, è detta *Maior* (GNOLI D. in BAC. 1885). Ho trovato infine in un atto del 1538 che in quel tempo ebbe la denominazione di *porta s. Ieromini*, dalla cappella di s. Girolamo in s. Maria Maggiore che vi possedeva terreni (1).

Le vicende storiche di questa porta sono state le seguenti. A *puorta Maiure* avvenne lo scontro dei Romani coi guelfi alleati di Carlo d'Angiò nel 1327 (*Hist. Rom. fragm.*, in MSS.). Nel 1436, 20 marzo, i baroni romani, tra i quali *Grato* e *Giovanni de' Conti* di Valmontone, che si erano ribellati al papa (Eugenio IV), guidati da *Poncello Veneranieri*, s'impadronirono della *porta Maiore* e la dettero al conte *Antonio da Pontedera* (capitano di ventura), ma il partito contrario, con *Everso dell'Anguillara*, gliela ritolse il 23 marzo (INFESSURA, ed. cit., p. 34; P. di Lello PETRONE, MSV. XXIV, II, p. 23 sg.). Presso questa porta avvenne un'altra grande battaglia nel 1484, tra i Colonnesi e i partigiani di Sisto IV, per la liberazione del protonotaro *Lorenzo Colonna*, il quale per il ritardo dei soccorsi dalle terre Colonnesi, fu preso, torturato e decapitato (INFESSURA, p. 117, e gli altri diaristi del tempo; CA., *Mem. Col.*, p. 223).

Notiamo poi che la custodia della porta fu data, nel 1472, ad *Ambrogio da Cremona* (AV., *Div. Cam.*, t. 38, p. 302, t. DC.); e che nel 1474 essa fruttava un introito di dazio di 96 fior. e 13 bologn. in un semestre (MALATESTA S., *Stat. delle Gab.* p. 83). La custodia spettò poi ad *Alessandro Maddaleni Capodiferro*, alla morte del quale, nel 1518, il popolo romano ne riprese il possesso, deliberando (congregaz. 29 settembre) d'interpellare il papa (Leone X) circa la concessione della porta agli eredi di detto Alessandro (ACap. Cred. I, 14, f. 80, 15, f. 39, 36, f. 50): questi del resto la riebbero, tanto che nel 1542 *Livia de Casalibus* vedova *Maddaleni*, l'affittò a *Silvestro de Monteacuto* per 9 scudi (B. Cappelli not. Fior., 1542, p. 59 v.). Nel 1548, la custodia fu data a *Giacomo Nari*, per la morte di Marco Maddaleni (AV., l. c., t. 153, p. 42 e 43, DC.: CANCELLIERI, *Possessi*, p. 475); nel 1574 ad *Ottavio* e *Virginia Cavalieri*, per

(1) Dichiarazione fatta innanzi al capitolo di s. Maria Maggiore, da parte di Ludovico di Foro Sempronio, nel 1538, 27 decembre, di tenere una *domuncula* spettante alla detta basilica etc., posta presso la porta Maggiore *quae vocata est porta s. Ieromini* (ACap. Sez. LXVI, *instr.* LV, 87 v., CERASOLI).

la morte di *Antonio Albertoni*, che già l'aveva, e ad essi fu confermata nel 1575 e nel 1602 (AV. *Contel.* l. 5, *Inf. Cam.*, p. 700 sgg., DC.; CANCELLIERI, l. c.); nel 1632 vi fu una quistione tra *Ottavio Cavalieri* e la Cam. Apost., che ne pretendeva la devoluzione (AV., ivi, l. 4, p. 444 e 458, DC.). Nel 1694, *Urbano Barberini* vendette la detta custodia ad *Ottavio Rinaldo del Bufalo* (CANCELLIERI, l. c.).

Presso la porta Maggiore nel medio evo erano alcuni orti posseduti dalla chiesa di s. Tomaso *in formis* (BV., I, 102); un oratorio dei ss. Cosma e Damiano, presso l'acquedotto (R. Subl., ed. cit., p. 161); una chiesa di s. Barnaba ricordata nella *Mirabilia* del secolo XV (URLICHS, p. 134) detta *de porta* nel noto catalogo di Torino del secolo XIV; un antichissimo oratorio di s. Teodoro, santo militare non estraneo alla qualità marziale di questa zona, al quale si riferiscono gli atti sublacensi del secolo X già visti, e che fu confusa dal GALLETTI (*Prim.*, p. 74) e da altri scrittori con la chiesa di s. Teodoro *de Sabello*, e con la basilica eretta da papa Teodoro a s. Sebastiano; alcuni terreni già del monistero di s. Erasmo e poi della badia di Subiaco, ricordati in un atto del 1006 (R. Subl., p. 149), altri della famosa *schola cantorum Lateranensis*, ricordati in atti del secolo X (1), ed altri della cappella di s. Girolamo in s. Maria Maggiore (dalla quale la porta ebbe anche il nome, come ebbi a dire), menzionati in documenti del secolo XIV (2).

Il magnifico monumento dell'acquedotto Claudio, con i due grandi archi e con tre fenestre alternate con colonne rustiche sormontate da timpani, è tuttora ben conservato; però entro i fornici sono stati costruiti due archi più piccoli con merlatura sovrapposta, e le tre fenestre sono state richiuse (fig. 81). Sull'arco di destra è l'iscrizione che ricorda i ristauri della porta: *Gregorius XVI pont. max.* | *anno sacri principatus eius X* | *geminum arcum ductus aquae claudiae* | *monumentum veteris artis praestantissimum deiectibus ingratis molitionibus* | *quas posterior aetas circum supraque construxerat* | *pristinae dignitati restituit* | *sepulcrum Eurysacis in lucem*

---

(1) Un prete *Merco* ebbe in enfiteusi dalla detta *schola* una terra *cum parietinis desertis*, fuori della porta, confinante con le vie ed un *arcus marmoreus maiore* avanti alla porta stessa spettante pure alla scuola (a. 916 e 936: R. Subl., p. 159). Questo doveva essere un arco dell'acquedotto Claudio che è poi ricordato in un atto del 966 (R. cit., p. 166).

Per la storia della *schola cantorum* Lateranense cfr. HABERL, *Die röm. Schola c.*, in *Bausteine für Musikgesch.*, III (Lipsia 1888) e MONACI E. in RSR. 1897, p. 451.

(2) Del 1396, 9 aprile e 21 maggio, sono due vendite di terre fuori la porta Maggiore fatte da *Giacomo fu Giovanni Malalengua* e da *Lorenzo Secchi*, a Stefano Ottaviano canonico di s. Maria Maggiore, per la cappella di s. Girolamo (ASM. FERRI, nn. 163 e 164).

inde prolatum | muro clusit ad tuitionem vetustatis | per Jac. Justinianum S. R. E. card. praef. dec. cur. ur. | Il sepolcro di Eurisace è conservato in gran parte al posto; alcuni ornamenti del rivestimento e le statue in rilievo di lui e della moglie, sono stati trasportati sulla destra della via. Quivi pure è addossata l'iscrizione di Arcadio e Onorio, sotto la quale è

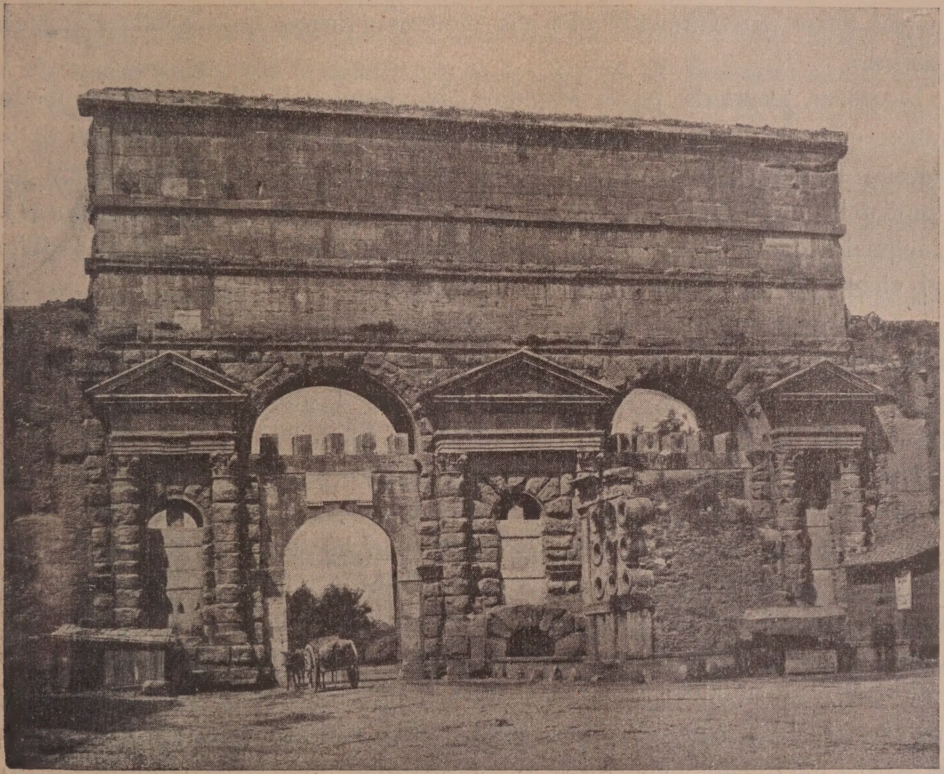


Fig. 81. — La porta Maggiore col sepolcro di Eurisace.

la lapide: *iussu Gregorii XVI pont. max. | laxatis spatiis areae huius | inscriptio portae Arcadii atque Honorii | heic collocata est | fundamenta suo in loco restant | signata lapide | memoriae monumenti perennandae.*

§ 2. — **Via Labicana - Da Roma a Valmontone.**

Noi percorreremo questa via giungendo fino a Valmontone, che pur essendo a rigor di distanza da Roma, fuori dei limiti del nostro lavoro, tuttavia per la sua importanza storica e feudale, come punto strategico, è indispensabile onde conoscere le vicende di questa parte del Lazio nell'antico e nel medio evo. Faremo pertanto l'illustrazione di luoghi archeolo-

gici importanti, quali sono *Tor Pignattara*, dove sorge il mausoleo di Elena imperatrice, *Centocelle* che rappresenta il sito del Campo Marzio della Roma imperiale e *s. Cesario* ove ebbe la villa Giulio Cesare; faremo la storia del vasto latifondo di *Torrenova*, di altre numerose tenute, e dei Comuni di *Colonna, Zagarolo, Montecompatri, Labico* (già *Lugnano*) e *Valmontone*. Il primo tronco dell'antica Labicana, fino a Torrenova, corrisponde quasi perfettamente alla via moderna, denominata arbitrariamente *Casilina*.

Appena usciti da porta Maggiore, troviamo sulla destra l'acquedotto Felice, costruito in gran parte col materiale degli antichi acquedotti della Marcia, Tepula, Giulia, Claudia e Aniene (BAC., 1861, p. 73), i cippi iugerali delle quali furono illustrati dal LANCIANI (*Comm.* cit., p. 75 sgg.) (1). L'acquedotto con le successive costruzioni, riparazioni e guasti, è visibile dal vicolo del *Mandrione* che lo fiancheggia.

La zona suburbana della via Labicana ha importanza archeologica per le numerose antichità che vi sono state scoperte. A circa m. 200 fuori la porta è stata rinvenuta la colonna miliare del 1° miglio col nome di *Vespasiano* (NS., 1903, p. 512; BAC., 1903, p. 321). Tra la linea ferroviaria di Napoli e l'acquedotto Felice furono scoperti i resti della tomba dei *Fonteii* (BAC., 1880, p. 142) che era già nota (*Archeol. Zeitung*, 1847, p. 5), e che è ricordata in questo sito in una lettera di d. Giovanni Torlonia a P. E. Visconti, da me vista (2). Molte antichità in occasione dei lavori ferroviarii furono quivi rinvenute negli anni 1889 e 1890 (NS.: cfr. ASHBY, p. 220) e recentemente tracce della via antica, resti di pavimenti e di muri, iscrizioni e frammenti (NS., 1907, pp. 382, 460, 544, 1908, pp. 19, 48, 105, 129, 173, 264, 265). Sulla destra della via è la vigna detta di s. Marcello, nella quale è un'iscrizione postavi dai fratelli Curzio e Marcello Saccoccia, proprietari del fondo nel secolo XVI, a ricordo dell'obelisco con geroglifici che ornava il circo contenuto negli *orti Variani* dell'imperatore Elagabalo, che si estendevano dall'Esquilino fin fuori il recinto di Aureliano; l'obelisco che servì di ornamento al sepolcro di Antinoo, favorito di Adriano, si vede ora sulla piazza interna del Pincio.

---

(1) Per la storia dell'acqua Felice condotta per ordine di Sisto V nel 1587 con l'opera del Bartolani e del Fontana, che raccolse molte antiche sorgenti (*multarum collectione venarum*, come dice l'iscrizione della mostra monumentale in piazza delle Terme), cfr. STAMPA, *De aquaed. Fel.*; FEA, *Stor. delle acque e Consid. stor. fisiche*, etc., p. 153: e i biografi di Sisto V.

(2) La nota base di Fonteio *ex Africa*, etc. esistente a *Romavecchia*, proviene da *Tor Fiscale*, ove fu probabilmente trasportata dalla via Labicana. Della prossima *Massa Fonteiana*, parlerò nella *via Latina*.

L'esistenza del circo sino al secolo XV ci è attestata da molti documenti del notaio Nardo Venettini, del 1382, 1391, 1402, 1426, nei quali è detto *cerchio vetere* e *girolo* (LANCIANI, RSR., 1897, p. 375 sgg.). Nella stessa vigna fu di recente trovata una transenna di marmo col nome *Aproniano C...* (NS., 1890, p. 33), forse proveniente dalla chiesa urbana di s. Marcello e spettante al martire Aproniano noto negli atti di s. Marcello. Nella vigna Serventi, già Lepri, nella sinistra, si scoprirono molte antichità ed iscrizioni, tra le quali una di un liberto di *Sansigeramo II* re di *Emesa*, i sepolcri degli *Annii* e dei *Remmii* (BAC., 1891, p. 321, 1900, p. 33; NS., 1901, p. 201; CIL., VI, 3297, 3569, etc.) e un'iscrizione in peperino (NS., 1901, p. 201): vi si conservano tuttora capitelli, iscrizioni, bolli ed altro. La prossima Vigna Pulini (ora unita con quella Serventi) ha un elegante casino con scala a doppia rampa esterna, e ivi sono murate due testine antiche e un timpanetto marmoreo del 500 con serafino, spettante forse ad una chiesetta rotonda annessa al villino ed ora abitazione rustica. Sulla destra, è il vicolo del Mandrione, che in parte fiancheggia gli acquedotti della Marcia e della Claudia, e in parte corre intermedio ad essi, arrivando fino alla via Tuscolana presso porta Furba. Corrisponde ad una via antica: vi furono trovati i resti di una villa (NS., 1889, p. 341) e parte del lastricato (NS., 1890, p. 11, 34; ASHBY, l. c.). Nel 1905 vennero in luce un cippo iugerale della Marcia, Tepula e Giulia e un altro tratto della via presso porta Furba (NS., 1905, p. 406; LANCIANI in BAC., 1905, p. 289 sgg., il quale ritiene che fosse una via destinata alla sorveglianza degli acquedotti). Un altro tratto ne fu trovato presso la via Casilina (NS., 1908, p. 129).

La prossima *via del Pigneto* sulla sinistra ricorda quello piantato nei primi del secolo dalla famiglia Caballini, passato poi ai Buonaccorsi, ove si scoprì nel 1703 un sepolcro con urna contenente un cadavere avvolto in un drappo di amianto, trasportato poi nella biblioteca Vaticana (FICORONI in FEA, *Misc.*, I, p. 120): vi furono trovate altre antichità nel 1818 (ASHBY, p. 152). Il muro esterno della villa *Plowden* poggia sui poligoni dell'antica via. Un cippo sepolcrale con iscrizione: *Rabiriis Chrysae et Vernae* e resti di sepolcri, si rinvennero circa il chilometro 2° (BAC., 1902, p. 80); frammenti di un'iscrizione dedicata a Giulia Donna madre di Caracalla, nel terreno Favelli (NS., 1910, p. 548). La vigna già della *Certosa* contiene alcuni archi dell'acquedotto *Alessandrino*, capitelli, marmi monumentali e una lapiduccia con la data dell'anno 10 dopo C. (BAC., 1880, p. 75). Nel muro esterno è una targa marmorea del secolo XVII, con le parole: *Augustini Gogii*, antico proprietario, la cui famiglia lasciò un legato alla Trinità dei Pellegrini nel 1628 (FORCELLA, *Inscr.*, VIII, n. 484).

Scendiamo poi nella valle della *Marranella*, fosso ricordato nello Statuto di Roma del 1363 (ed. Re. p. 187). Un'acqua antica fu quivi rintracciata dall'agricoltore Mantellini nel 1903 (*pozzo Mantellini*). Sulla sinistra era la vigna dei frati dei *ss. Cosma* e *Damiano*, nella quale stava il cimitero di *s. Castulo*, posto *iuxta formam* (l'acquedotto) con la chiesa sovrastante di *s. Stratonico*, i cui resti furono veduti nel 1880 (Armellini, *Chiese*, p. 880). Quivi sulla sinistra si estendevano gli orti *Epagathiani-Daduchiani*, ricordati in un'iscrizione scoperta nella vigna *Lazzari* (CIL., VI, 10239). Due lapidi di *Vehilia Ammis* e di *Flavia Agatha* sono nella vigna *Della Bianca*, antica *Gottifredi*, nobili questi, parenti del Tasso (De Rossi, *pianta dell'Agr. rom.* del 1704). Numerose iscrizioni furono trovate, e in gran parte sone conservate nella vigna *Bartoccini*, tra le quali quella di *Domitia Lavicana* e dei *sodales viae Lavicanae*, già ricordata (NS., 1880 sgg., 1891, p. 199 sgg.: BAC., 1892, p. 78). Nella vigna *Marescotti* si rinvennero sepolcri e parte del lastricato dell'antica via (NS., 1882, p. 113, 1884, p. 224). Circa il 3° chilometro sono venuti in luce avanzi di sepolcri e di una villa, con pavimenti, iscrizioni ed altro (NS., 1903, p. 200, 1909, p. 441, 1910, p. 165, 1911, p. 40). Presso la vigna *Apolloni* già Aldobrandini fu scoperto un cimitero giudaico nel 1882 (BDR., 1883, p. 79; AR., 1884, 31 genn.) (1).

Tor Pignattara. — Il monumento rotondo attribuito ad Elena imperatrice, che sorge dopo la Marranella, al 3° chilometro, trae questo nome popolare dal modesto vocabolo delle *pignatte*, che ne riempiono la cupola, come si verifica nelle altre costruzioni del genere. L'illustrazione di questo luogo è connessa con quella del terreno già percorso e con quello che noi percorreremo. Qui difatti noi ci troviamo nel centro dell'immenso latifondo imperiale labicano del secolo iv, detto *Subaugusta*, che si estendeva dalla chiesa di s. Croce in Gerusalemme (*Sessorianum*), fino a *Centocelle*, comprendendovi tutte le ville e gli orti *Epafrodiziani*, *Torquaziani* (poi riuniti nei *Variani*), *Epagaziani* e *Daduchiani* (CIL., s. v.), e quivi trionfava il mausoleo destinato ad accogliere la salma della madre di Costantino (2). Ma prima di parlare del monumento e della sua destinazione, debbo accennare all'importanza archeologica di questo luogo che rilevasi da numerose memorie e scoperte. Un rilievo rappresentante un cinghiale

(1) Per le altre antichità rinvenute in questi luoghi cfr. Ashby, p. 221, sgg.

(2) Alla storia di questo sito il Nibby dedicò alcune pagine (NA., III, p. 243). Oltre a quanto io già ne scrissi (RSR. cit., p. 79 sgg.) va ricordata una speciale e pregevole monografia di donna Ersilia Caetani-Lovatelli (in *Varia*, R. 1905, p. 213 sgg.): cfr. anche DC., *Le vicende*, etc. cit., p. 519 sgg., e per la parte archeologica, Ashby, p. 223 sgg.

in un carro tirato da buoi, di qua proveniente, era posseduto dal Ghezzi (BAC., 1882, p. 224); dodici sculture di Tor Pignattara sono ora nel museo Torlonia; un'urna con rilievi di cinghiali e leoni, un'altra con figurine umane e numerose iscrizioni vi furono trovate da mons. Altieri, nel 1830 (*Atti del Camerl.*, IV, 126, 1301); un sarcofago venne scoperto e venduto nel 1832 (ivi, p. 1814). Delle numerose iscrizioni qui trovate ricorderò quelle dei *Caucilii argentarii* (CIL. VI, 9182) di *Ti. Cl. Bacchius* (C., ivi, 14949), di *M. Aurelio Saturo* (CIG. 6687), di un *Priamus* liberto variamente commentata (Fossati, *Il sep. di Priamo, lib. pr. la via Labic.;* AR., X, 75 sgg. CIL. VI, 24926), la pianta marmorea di un sepolcro, coi confini, i *loci puri*, etc. (C., ivi, 29847). Una base votiva con iscrizione di *Antia Marcellina* vi fu rinvenuta recentemente (NS., 1902, p. 111; BAC., 1902, p. 80).

Merita una speciale menzione il sepolcreto degli *equites singulares*, che avevano la loro sede urbana nell'Esquilino (presso la *via Tasso*), ove si sono trovate molte iscrizioni ad essa spettanti (BAC., 1885, p. 137), e il cimitero in questo luogo della Labicana, ove hanno sempre abbondato le loro memorie sepolcrali. Questo corpo di milizia scelta dell'imperatore, sostituito, al tempo di Nerva, a quello dei *custodes corporis Augusti* che avevano il sepolcreto tra le due Aurelie (vol. II, p. 467) e poi soppresso da Diocleziano, era reclutato tra i sudditi di provincie straniere; i suoi componenti si nominavano col gentilizio imperiale ed erano considerati di primo rango dopo i pretoriani. Avevano armature ricche ed eleganti, ed un famiglio ciascuno (1). Ciò rilevasi dalle frequenti sculture sulle loro iscrizioni, che sono copiosissime, e delle quali alcune ne restano al posto, e perfino una è usata come paracarro nel cancello di una vigna, poco prima di Tor Pignattara (2). Una relazione tra l'esistenza di questo sepolcreto e la proprietà imperiale del fondo dovette esservi, poichè mi pare giusto che questi *equites*, tra gli altri privilegi dovessero avere anche quello della sepoltura gratuita nella proprietà imperiale. E a questo privilegio non fu forse estraneo il nome *in comitatu* dato a questa contrada nelle indicazioni dei santuarii cristiani, poichè il *comitatus* significava il *seguito* o, come oggi si dice, lo *stato maggiore* dell'imperatore, e presso di lui essi vennero rappresentati nei monumenti (Fröhner, *Colonne Traiane*, pp. 60,

(1) Per la illustrazione di questo corpo militare, cfr. Henzen, in *Ann. Ist.* 1850, p. 5 sgg., 1860, p. 71, 1885, pp. 55, 237; Cavedoni, in BI. 1851, p. 77; Mommsen, in *Hermes* XVI, p. 458 sgg.; Müller, *Philolog.* 1881, p. 257; Jullian, in *Bull. Epigr.* 1883, p. 61; Daremberg et Saglio, *Dictionn. des antiq.*, II, p. 789 sgg.

(2) Per gli epitaffi e bassorilievi degli *equites singulares* cfr. CIL., VI, 3173 sgg., 3912 sgg., 32783 sgg.: NS. 1896, p. 525, 1898, p. 112, 1906, p. 208 sgg.; BAC. 1897, p. 64, 1906. p. 76 sgg.; Amelung, *Die Sculptur. d. Vatic. Mus.*, I, p. 264 sgg.

61, 80, etc.). Il De Rossi fu il primo a spiegare nel senso di corte imperiale tale denominazione di *comitatus* (BDR., 1879, p. 76), ma poichè nessun'altra delle numerose ville imperiali portò il nome di *comitatus*, è da preferirsi la mia spiegazione nel senso militare.

Difatti in questo sito dovette sorgere il *Campo Marzio* suburbano dell'età imperiale. Ho già dimostrato in apposita monografia che il Campo Marzio nella pianura del Tevere non fu la vera piazza d'armi della Roma imperiale, ma che fu appena nel tempo più antico destinato agli esercizî equestri; che con l'aumento della cavalleria romana, con la costituzione dell'esercito permanente, col trasferimento dei pretoriani dall'*Albanum* di Pompeo in Roma, il Campo Marzio antico in causa delle numerose fabbriche innalzatevi non fu più sufficiente per le esercitazioni militari; che allora tutte le stazioni militari furono concentrate nella zona del Celio-Esquilino-Viminale-Quirinale; e che anche per questo motivo si ebbe lo sviluppo del gran latifondo imperiale da questa parte nella campagna (cfr. le mie osservazioni in AR. ser. 2ª, IX, p. 223 sgg. e in BAC. 1906, p. 65 sgg.). Questa pertanto fu la vera *città militare* quasi separata da Roma, su cui si appoggiava la residenza imperiale Palatina-Esquilina: qui erano tollerati culti barbarici, costumi speciali; presso il palazzo Sessoriano (s. Croce in Gerusalemme) era l'anfiteatro *Castrense*, dedicato ai giuochi militari, di cui è ancora l'avanzo nelle mura tra la porta s. Giovanni e la Maggiore; e nel territorio di Tor Pignattara e Centocelle si svolgevano le esercitazioni di queste milizie. Per questo Giovanni Antiocheno, Cassiodoro e Marcellino chiamarono *Campo Marzio* il luogo *ad duas lauros*, ove fu ucciso l'imperatore Valentiniano III. Il nome *ad duas lauros* o *inter duas lauros* attribuito pure a questo fondo (Tertulliano, *Apolog.* 35; *Cron. Alessandr.*, ed. Roncalli, I, 14, 702; LP., I, 182) è dovuto o a veri alberi giganteschi, o a qualche ara votiva, con doppio lauro scolpito, di cui se ne conoscono in più luoghi. Fu alterato anche in *Lauretum* e *Laurentum* (LP., ivi, p. 183) (1), e *Laurentina* fu chiamata per errore la via Labicana (LP., ivi, p. 225) (2).

In questo fondo imperiale il cristianesimo pose salde basi. Qui era il cimitero dei ss. Pietro e Marcellino, ricordato nell'epitome Salisburgese (secolo VII) e veduto dal Bosio, sul quale fu edificata la basilica dedicata

---

(1) Il detto fondo è indicato: *a Porta Sessoriana* (Maggiore) *usque ad viam Prenestinam a via itineris Latinae usque ad montem Gabum possessio Helenae Augustae.* Il *mons Gabus* è precisamente il monte di *Gabi* prossimo alla Prenestina.

(2) Quivi è detto che papa Gelasio fece la basilica di s. Maria *in via Laurentina in fundo Crispinis*, che è lo stesso *Crispinis* della *massa Festi* sulla Labicana, nel Regesto di Onorio II (D., p. 324). Identico a questo credo il fondo *Lauretis* della *massa Silanis* nel patrimonio Labicano (D., ivi).

a quei santi da Costantino e da lui arricchita (VESPIGNANI V., AR., X) (1); qui furono sepolti i ss. Quattro Coronati con cinque martiri Pannonici (si osservi la qualità di militari stranieri di codesti santi, e la corrispondenza con la basilica di ss. Quattro sul Celio); qui era il cimitero di s. Castulo con la chiesa di s. Stratonico, di cui ho già detto. Non meraviglia quindi il fatto che l'imperatrice Elena, madre di Costantino, abbia scelto per la sua tomba questo luogo così pieno di memorie religiose, come il BEDA, NICEFORO, il *Liber Pontificalis* ci attestano (2). La villa dei lauri era ancora frequentata nel secolo v: in essa, come ho disopra accennato, fu assassinato l'imperatore Valentiniano III dai due uffiziali Optila e Traustila, mentre, sceso da cavallo, si avviava a fare una rassegna (cfr. CANTARELLI, *Ann. d'Ital.* in *Studi e doc. di st. e dir.*, 1896): e ciò conferma quanto ebbi a dire, che questo sito insieme a quello di Centocelle (*Subaugusta*) che appresso vedremo, fosse destinato alle esercitazioni marziali. Onorio I, nel secolo VII rinnovò la basilica e il cimitero, e forse non si ebbero più cure verso questo santuario, specialmente per le turbolenze successive della campagna. L'abbandono della villa *ad duas lauros*, portò alla dispersione dei suoi monumenti. La necropoli degli *equites singulares* già saccheggiata dai cristiani, e poi il cimitero cristiano e lo stesso sepolcro dell'imperatrice, tutto fu profanato e disperso. Il magnifico sarcofago di porfido sul quale sono rilevate le vittorie di Costanzio Floro sui Franchi, e i ritratti di Elena e Costanzio (e non di Elena e Costantino: cfr. MONACI A., RSR. 1899, p. 570), è oggi nel museo Vaticano (sala *a croce greca*), di fronte all'altro, pure di porfido, della principessa Costanza (3).

Nel medio evo questo fondo rimase in possesso della chiesa, che insieme con tutta la contrada dipendeva dal vescovo di *Subaugusta*, ces-

(1) I cubicoli cimiteriali con pitture ragguardevoli, furono studiati con diligenza da mons. WILPERT (*Studi e doc. di St. e dir.*, 1892, p. 7).

(2) Il NIBBY (l. c.) ed altri scrittori dubitarono che Elena vi fosse stata sepolta, per l'errore di SOCRATE (I, 17) che attribuì a Costantinopoli una frase di EUSEBIO che si riferisce a Roma (*Vita Constant.*, III, 47): cfr. DUCHESNE, LP. I., p. 198.

Secondo una tradizione il corpo di Elena sarebbe stato seppellito nella cappella di s. Elena all'Aracoeli, ma senza fondamento (cfr. CASIMIRO, *Mem.*, etc., p. 165).

Una leggenda creduta nel medio evo e dovuta all'oscurità e all'incertezza dell'origine di Elena, diceva che fosse figlia di un oste; che l'imperatore Costanzio se ne invaghì e poi la ripudiò. Divenuto imperatore, gli venne presentato da certi mercanti un giovinetto, il quale compì tali atti di valore che Costanzio assai lo predilesse. Poi per un fortuito incontro egli ritrovò Elena e seppe che il giovane era suo figlio: e questi divenne così il celebre imperatore.

(3) Il sarcofago di Elena fu trasportato dal mausoleo della Labicana al Laterano con altre antichità per ordine di papa Anastasio IV (1153-1154), che vi si fece tumulare (JH. DIAC. *De eccl. Later.* in MIGNE, CXCV, 1553): quivi restò fino al 1600, quando nei ristauri della basilica andò in pezzi: e così rimase finchè ristaurato modernamente, fu fatto trasportare al Vaticano da Pio VI.

sato il quale, passò alla basilica Lateranense. Ciò risulta dal diploma di Ottone III al monistero di s. Alessio, nel quale è menzionato questo tenimento col nome di *Tabernulo* (per lo stato di rovina della villa e del *comitatus*) presso l'acquedotto (*formam*), la via Labicana e la strada *que venit inter cancellatam veterem et novam*, posseduto allora per il monistero stesso dalla basilica Lateranense (NF. p, 234); e ciò è ripetuto nel breve di Onorio III, del 1217, 3 giugno (KP. *Reg. Pont.* I, p. 115; DC. cit. p. 520). Il nome di *cancellata* indica appunto il recinto della piazza d'armi, il quale giungeva fino al margine sinistro della via Latina. Difatti in un'enfiteusi concessa dall'abate di s. Erasmo sul Celio nel 993, tra i beni di quel monistero compresi tra la Labicana e la Latina, e che arrivavano sino a *Pantano de' Grifi*, che rivedremo sulla via Prenestina, è notato il fondo *Cancellatula, a que* (sic) *antea fuit paludem* (sic) (R. Subl., p. 196). E questo nome si conservava ancora nel 1153 e nel 1192 (1).

Una memoria storica moderna di Tor Pignattara è del 1527: ed è un'aggiunta al diario di Marcello Alberini, in cui, a proposito del sacco di Roma e delle vendette dei Romani contro i saccheggiatori, si legge: « Ciò che è successo alli soldati nelli contorni di Tor Pignattara, nel voler denari da un vignarolo; come cinque di loro ne restarono sbudellati dalla moglie di detto vignarolo et uno fu ammazzato da altra persona » (Ravioli C., in RSR., 1895, p. 354).

Del mausoleo di Elena rimane oggi soltanto un piano dell'edificio rotondo, con otto nicchie curvilinee e rettilinee alternate, in una delle quali, a levante, è ricavata la porta; e parte della volta rotonda (fig. 82). Nel centro dell'aula è stata costruita la chiesetta parrocchiale moderna, il cui campaniletto è incastrato in una delle fenestre (2). Dell'antica basilica dei ss. Pietro e Marcellino nulla più rimane (3). Numerose iscrizioni cimiteriali già nel pavimento della chiesa, sono state murate all'esterno di essa. Tra queste una ricorda la statua di Augusto rinvenuta nel 1781 al XVIII miglio della Flaminia, presso Castelnuovo, come già notai

(1) Locazione in perpetuo di una terra posta *ad Cancellatam*, fatta nel 1153, 15 gennaio, da Matteo arciprete di s. Maria Maggiore a Romano *Johannis Adulterini*. *In Cancellata viginti petias vinearum quas sub pensione tenet mon. s. Gregorii Clivo Scauri*, nella bolla di Celestino III del 1192, 4 genn., per s. M. Maggiore (ASM. Ferri, cit. nn. 18, 22).

(2) La descrizione di questo monumento è data dal Canina (*Architett. dei Tempî crist.*, pp. 121, 131, tav. 96): per la sua costruzione e la struttura della cupola, cfr. Rivoira, *Le orig.*, etc. cit., p. 342.

(3) Debbo far notare la coincidenza topografica della chiesa urbana dei ss. Pietro e Marcellino sulla Labicana intramuranea, dedicata da papa Siricio (384), con questa suburbana *ad duas lauros*. Ciò si osserva per quasi tutte le chiese urbane dedicate a martiri sepolti nel suburbio, come dissi di sopra per quella dei ss. Quattro. I corpi dei due martiri furono rubati nell'a. 826 e portati in Germania.

(p. 289); un'altra del cardinale Neri Corsini ricorda l'ampliamento e ricostruzione della chiesetta nel 1769. Sull'ingresso del mausoleo è un pilastrino rettilineo incavato con *l'erma* del *pastor bonus* imberbe. In casa del parroco è un caminetto di pietra col nome di *Antonius Victorius can. Lat.* (poichè appunto dalla basilica Lateranense dipende questa parrocchia). Dalla sagrestia si scende alle catacombe.

Fig. 82. — Mausoleo di Elena detto *Tor Pignattara*.

Prossima a Tor Pignattara è la vigna *De Sanctis*, nella quale sono state rinvenute numerose iscrizioni degli *equites singulares* tuttora ivi conservate (alcune furono da me pubblicate: BAC. 1906, p. 76, sgg.; NS., 1906, p. 208, sgg.); nel 1907 vennero in luce due cippi fastigiati con le iscrizioni:

D · M
C · MVNIO
FIRMO
MVNIA
ACISIS
CONIVGI · BMF
LOCVMQ
LVCCEIANI
COGNATO
D · S · D

NIVI
...ESENTINI
...V·M·A·XXV
...S · INGENVVS
...M·B·M·F

Una lapide *C. Galer... Placidia*, etc., fu riprodotta dall'Ashby (p. 225). Nella vigna *Massoli* sulla destra è un ipogeo cristiano, con lapidi pagane ivi adoperate, e con resti dell'intonaco nei cunicoli (NS., 1881, p. 320; 1883, p. 421). Nel prossimo vicolo *Dogali* ho veduto un grifetto in rilievo, un termine moderno della basilica Lateranense con S. B. L., un altro con D. G (Del Grande), e un torchio di marmo ricavato in una lapide greca, da me letta in parte (RSR. cit., p. 79) e poi pubblicata dall'Ashby (pp. 226, 227), che riprodusse anche due cippi con iscrizioni esistenti nel muro della villa *Cellere* già *Del Grande*.

Centocelle o *Tor s. Giovanni*. — È questa la prima tenuta della via Labicana, di ett. 182.82, spettante a Furlani Adele, vedova Muti Bussi. Il primo nome indica le grandi e simmetriche rovine di numerose stanze (le caserme della cavalleria romana) e fu comune in altri luoghi, come vedemmo per *Primaporta* (p. 253); l'altra denominazione è dovuta alla torre ivi esistente e all'appartenenza del fondo alla basilica Lateranense. Il Nibby ne dà qualche cenno (NA., III, pp. 119 e 232; cfr. anche DC., p. 519 sgg., e per le antichità Ashby, p. 227 sgg.).

Il suolo di questa tenuta ha dato importanti antichità in ogni tempo. Il monumento sepolcrale degli *Haterii* fu trovato presso l'osteria di Centocelle nel 1848 (BI., 1848, p. 97; *Ann. Ist.*, 1849, p. 363, sgg.; Brunn, nei *Brunns kleine Schrift.*, Teubn. 1898, p. 72), e fruttò numerosi marmi venduti dal capitolo Lateranense al governo Pontificio (*Atti Camerleng.*, IV, 3599) ed ora nel museo Lateranense (Benndorf, *Mus. Lat.*, pp. 205, 225, 228, 230, 236), tra i quali il bel rilievo con monumenti del Foro Romano (1). Scoperte vi furono fatte nel 1852 (*Atti Camerl.*, VI, 3795); iscrizioni ed altre anticaglie vi si trovarono nel 1868 (BAC., 1874, p. 5). Nel museo Torlonia sono dieci sculture di qui provenienti, tra le quali una statua togata di Tiberio (n. 393). Vi fu rinvenuta una colonna miliare di *Massenzio* del III miglio (Marini, *Arv.* ind., p. 86, CIL. X, 6882). Le statue del *Thanatos*, del cosidetto Adone, del cosidetto Licurgo, e i busti di Iside e L. Vero, oggi al museo Vaticano, provengono da questo fondo. Una statua decorativa fu trovata nel 1896 dai soldati del vicino forte Casilino e un frammento di trabeazione marmorea con decorazioni, nel 1911 (NS., p. 192).

Con questo fondo siamo ancora nella massa imperiale di Elena. Portò infatti il nome di *Subaugusta*, e fu soggetto alla diocesi suburbicaria omo-

(1) In quell'occasione fu pubblicato un foglio: *Le preziose scolture del monumento degli Aterii fortuitamente poco fa discoperte ristorandosi la via Labicana in tutto o in parte spettanti al publico e possedute dal Capitolo Lateranense per colpa del signor duca Massimi allora ministro*, scritto da Melchiade Fossati.

nima i cui vescovi titolari durarono fino al principio del secolo VI (GAMS, p. XIX). Per la sopravvenuta guerra gotica e per le successive invasioni dei Longobardi, la diocesi fu dispersa (DUCHESNE, RSR. 1892, p. 497). Non ripeterò quanto ho detto per Tor Pignattara, circa la destinazione militare di questo sito, indicato dagli scrittori come il *campus Martius ad duas lauros*. Con essa aveva termine la città militare che dall'altipiano del Celio-Quirinale proteggeva l'impero in Roma.

La tenuta spettò sempre, come dissi, al Capitolo Lateranense e col nome di *Tor s. Giovanni* è ricordata in varii affitti che il Capitolo ne fece ai

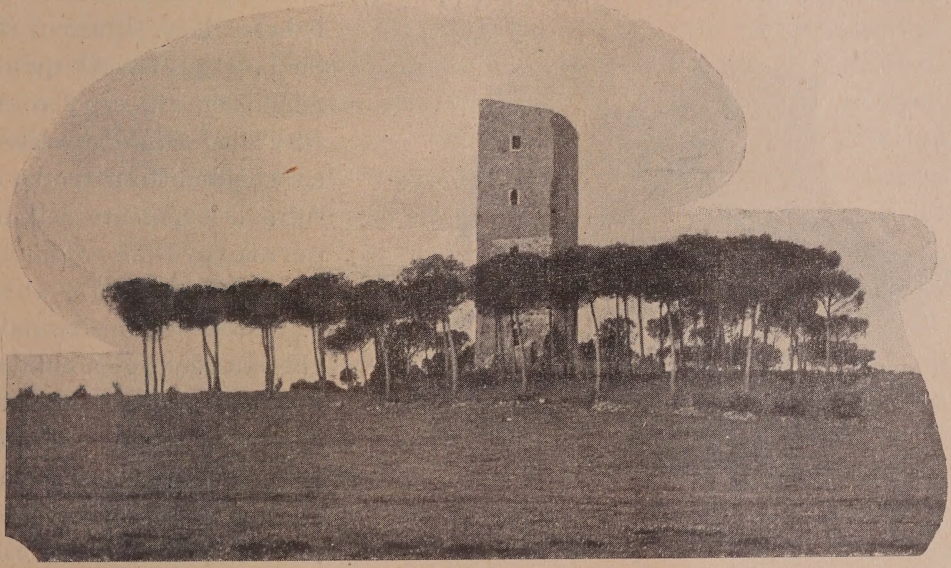


Fig. 83. — Tor s. Giovanni a *Centocelle*.

de Rubeis, agli Astalli, ai de Lenis, nel 1494 e 1496, e col nome di *Centocelle* nell'affitto ai Capranica nel 1523 (DC. l. c.).

Le rovine di Centocelle consistono oggi in un sepolcro circolare a base quadrata in buon laterizio, prossimo alla via Casilina; in due conserve d'acqua a varie stanze in mattoni e reticolato, in un'aula o ninfeo ora spaccato in mezzo, con volta coperta di stucco, con arco verso levante e otto fenestre (creduta una chiesa del secolo V: NA. III, p. 120; ASHBY, p. 228), e in altre rovine, verso il forte Casilino; in un edificio rotondo di tufi, forse un sepolcro, nel quale è l'odierna osteria di Centocelle sulla via; in avanzi di tombe a reticolato di conserve d'acqua sulla sinistra della via Casilina presso il ponte. La torre di Centocelle (fig. 83) è una robusta costruzione del secolo XIII in selci, con qualche marmo. È quadrata, è alta

circa 25 metri, ha quattro piani di fenestrine rettangolari con cornici di marmo: è coperta di tetto e nel lato sud vi sono ancora resti di mura del grande *antemurale* o recinto, che è riprodotto nella pianta del catasto di Alessandro VII, di Innocenzo Mattei, del 1628 (AST.).

Riprendendo il nostro cammino per la via Labicana, che da questo punto fino a Torrenova correva un poco più a destra della strada moderna, ricorderò che al quarto miglio si rinvenne la memoria di un gran collegio di Silvano ivi esistente (CIL., VI, 631, 632) e che nel 993 un terreno « que antea fuit paludem (*sic*)... in via lavicana milliario.... plus minus IIII, in loco qui dicitur IIII (quarto) » fu dato in enfiteusi dall'abate di s. Erasmo (R. Subl., p. 151). Al quinto miglio era il sepolcro di *P. Salvio Giuliano*, estensore dell'editto perpetuo di Adriano e parente dell'imperatore Didio Giuliano (CANTARELLI, BAC., 1884, p. 97). Sulla sinistra della via si scorgono gli archi dell'acquedotto Alessandrino in numero di circa ottanta: presso questo, a mezzo chilometro della via, sorge sopra un colle una torretta rettangolare, alta circa m. 9, a tufetti e pietre bianche, con fenestrine rettangolari, feritoie e resti dei merli, e con gli avanzi di una costruzione annessa verso levante. Dovette essere una torre di guardia dell'acquedotto.

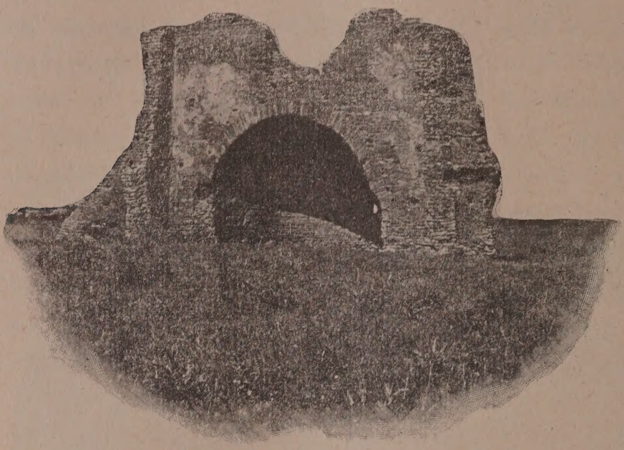


Fig. 84. — Antico abside sulla via Labicana (*Cappella di s. Maura*).

Oltrepassata di un chilometro l'osteria di Centocelle, a circa cinquanta metri sulla destra della via, sorgono i resti di un edificio a fasce di tufi e mattoni, con abside centrale in un muro rettilineo, con traccie dell'intonaco e con vasi nella volta (fig. 84). È l'avanzo di una chiesa, al quale si conviene meglio (ASHBY, p. 231) il nome di *Cappella di s. Maura*, attribuito a un sepolcro rettilineo poco discosto. Per spiegare questa denominazione giova ricordare il *fundus Mauricis* della *massa Varvariana* nel patrimonio Labicano del Reg. di Gregorio II (D. p. 323). Prossimi a questo abside sono i resti di altre costruzioni in mattoni e una conserva d'acqua in calcestruzzo. Quivi si fecero alcune scoperte (NS., 1890, p. 159).

Sulla sinistra della via è il fondo *Casa Calda* che insieme con *Casa de' Mistici* e *Casetta* forma oggi un tenimento di ett. 209.96, spettante a Carlo Giovannini. Fu già un quarto di *Torrenova*, e il suo nome può ricordarci il console C. Celio Caldo del 660, un discendente del quale è noto nella moneta consolare, e fu questore di Cicerone nella Cilicia (*Ep. fam.*, *passim*). Sappiamo che nel 1516, 14 febraio, alcune terre di questo fondo furono permutate dall'abate di s. Sebastiano, cui spettava, con altre di Torrenova di *Bartolomeo Della Valle*; e che nel 1535, 25 ottobre fu in parte data in affitto perpetuo da *Lucrezia Mattucci* in *Colarubei* a *Virgilio de Mantaco* (Theod. de Gualteronib. Not. Cap., ff. 36. 132, DC.). Nel 1607, 26 novembre, fu venduto da *Alessandro de Mantaco* al principe *Aldobrandini* (Atti Spada); ma era anche dei Borghese, che nel 1615 ne permutarono alcune terre con parte di *Torre Jacova*, della cappella Colonna di s. M. Maddalena in s. Giovanni, come appresso dirò. Nel 1660, spettava ai *Pamphilj* con Torrenova (Cat. Aless. VII, *p. Maggiore*, 6, DC.); nel 1770 era in parte dei Borghese con *Torrenova* e in parte di s. Giovanni con *Casetta* (CAMPIGLIA, note al CINGOLANI cit.). Anche *Casa Mistici* spettò con *Monte del Forno* alla Cappellania Colonna in s. Giovanni (ACol., III, DD, II, 3, 4, 19, etc.; III, CC, 66, 2, 3, etc.). Lo strano nome di *Casa de' Mistici* deriva forse da un'antica lapide e, con tutta probabilità, da quella: *Q. Veranius Mystis / Silvano votum*, veduta nel 1792, sotto una statuetta di Silvano, nel prossimo tenimento di *Castiglione* (CIL., XIV, 2791). A *Casa Calda* fu scoperta nel 1856 l'iscrizione sepolcrale di *Nicomede* tutore di Lucio Vero, oggi a villa Borghese in Frascati (CIL. VI, 1598; ASHBY, p. 231). Vi sono ancora pochi resti di una forte torre in selci, mattoni e marmi del più antico medio evo, sopra una collina, e un muro in tufetti del secolo XIII con piloni di sostegno e con un arco di rozza fattura, più in basso: all'intorno sono sparsi blocchi di marmo e frammenti.

Circa un chilometro prima di giungere a Torrenova, in una collina sulla sinistra della via, sono le rovine delle *Due Torri*, nel fondo omonimo oggi quarto di Torrenova, che corrisponde forse al *Turrianum* della *massa Calciana* che vedremo poi. Una delle torri è tuttora in piedi, ma spaccata e scoronata: è rettangolare, alta circa 20 m., di robusta costruzione in scaglie di selci; ha una porticina ad arco piano di mattoni nel lato di nord, numerose feritoie e fori delle travature. Poco discosti sono i resti dell'altra torre precipitata, e, verso levante, sono alcuni muri diruti in tufi e mattoni a fasce alternate, che spettano forse ad una chiesa medievale. Quivi si rinvennero resti di tombe ed altre antichità (NS. 1890, p. 159). Poco dopo le *Due Torri* è il *fosso del Giardinetto*, ove la via moderna torna a coincidere con l'antica: il fosso è attraversato da un ponte moderno,

che conserva parte della costruzione di quello antico, in blocchi squadrati di tufo (NA. III, p. 240; ASHBY, p. 233).

Sulla destra della via si estende il fondo *Carcaricola*, di ett. 239.45, appartenente a Parmigiani Luigi. Ebbe anche il nome di *Carcariola* e *Cardariola* (NA.I, p. 389) e corrisponde al fondo *Caldariola* della *massa Calciana* nel patrimonio Labicano di cui dirò per Torrenova. Nel 1321, 20 giugno, pervenne alla basilica Liberiana per l'unione della chiesa e monistero di s. Bartolomeo della Subura, cui era stato donato da *Enrico Nardo Pelencini* del rione Monti (atti Nardo Pucci Vicentino; ADINOLFI, *Roma*, etc. I, p. 189). Spettava però in parte alla chiesa di s. Pudenziana, alla quale venne data facoltà di venderlo nel 1395 (R. di Bonif. IX, III, 339, DC.). Nel 1476, 9 maggio, una porzione di esso fu venduta da *Crifonella* moglie di *Tomaso de Sorentinis*, del rione Arenula, a *Giacomo della Valle*; e nello stesso anno, 21 dicembre, *Giacomo Paparoni* del rione Parione, *refutavit Bernardino q. Thomae de Sorentinis* la suddetta parte del fondo, unita con quella di s. Pudenziana (Joh. de Salvestri not. Cap., f. 190, DC.). Nel 1545, 5 dicembre, il capitolo Liberiano (cui sempre spettava il dominio diretto) concesse a *Girolamo Giustini* avvocato concistoriale la *pedica di s. Pudenziana* (detta anche *s. Eufemia*) col consenso di *Girolamo Astalli* che la possedeva con *Carcariola* (not. Ant. Massa; A Cap., Orig. 464, f. 686 sgg.). Nel 1660 era tuttora di s. Maria Maggiore (Cat. Aless. *p. Magg.* 5, DC.) e così pure nel 1770 (CAMPIGLIA cit.). Siamo ora giunti a *Torrenova*: ma prima d'illustrare questa importante tenuta debbo fare alcune osservazioni sul corso della via Labicana.

La via antica, poco dopo il casale di Torrenova, al *Torrione* (antico sepolcro a due piani: ASHBY, p. 239) piegava a destra dirigendosi verso *Grotta Celone* e la contrada detta *ss. Apostoli* (da un possedimento del convento omonimo): sicchè tutta la via odierna, da questo punto fino a s. Cesario, non corrisponde all'antica che passava a ponente di Colonna, ma è ad essa soltanto parallela. Al sesto miglio era un oratorio di s. Erasmo, ricordato nell'elenco delle chiese Sublacensi del secolo XII (R. Subl. p. 224). Al settimo miglio doveva esistere un antico villaggio, poichè vi fu rinvenuta un'iscrizione di quattro *magistri vici* dell'età repubblicana, che vi eressero una memoria EX P.L. (WILLMANNS, 1712, che lesse: *ex pecunia legata*; HENZEN in Bl. 1865, p. 84, che lesse: *ex pondo l*, cioè 50; CIL. VI, 1324). Presso *ss. Apostoli* la Labicana è attraversata da una strada, tracciata sopra una via antica, che rasentando i colli Tuscolani si dirige verso il mare; ed è chiamata tuttora *via marittima*, ed anche in parte *mola Cavona*, perchè raggiunge queste mola sulla via Latina. L'antica Labicana traversava poi il suolo della tribù *Pupinia*, e rasentando le vigne tuscolane, il

cratere di *Prataporci*, il casale del *Corvio*, perveniva alla macchia di *Fontana Candida*. Di qui partiva la via del *Compitum Labicanum* (odierno Monte Compatri) per le contrade *Pallotta* e *Monte d'Oddo*, mentre la via continuava per *Colle Mattia* e le *Marmorelle* fino alla stazione *ad Quintanas* degli antichi itinerari, presso la Colonna: da questa stazione partivano altri diverticoli per Monte Compatri e per il colle Tuscolano, corrispondenti tutti a viottoli moderni (1). Su di una traversa antica Labicano-Latina fu trovata la lapide di *Varro Murena* illustrata dal GRIFI (AR. ser. 2ª, I, 305).

In quanto alle memorie cristiane di questa zona della Labicana, devesi notare che dal sesto al decimo miglio esistevano le chiese dei santi *Sotere, Nicandro, Eleuterio, Andrea* e *Tiburzio* (BOSIO, III, c. 22; LP. I, pp. 255, 376, 381; II, p. 84). Al decimo miglio poi, si estendeva il cimitero di *s. Zotico*, del quale esistono ancora l'ingresso e alcune gallerie, con resti di pitture, nel piano della *Valle dei morti* (STEVENSON, *Cim. di s. Zot.* etc., Modena 1876, il quale ritenne che questo cimitero servisse alle numerose borgate Tuscolano-Labicane circostanti).

TORRENOVA. — Questa è oggi una tenuta di ett. 2495.36 che appartiene a d. Maria de Ferrari in Borghese. Dalle notizie che esporrò si vedrà che io ho potuto in gran parte ricostituire la storia di uno dei più importanti latifondi della campagna romana, del quale il NIBBY ed altri autori hanno dato solo pochi cenni (NA. III, p. 238 sgg.). Il nome deriva dalla torre modernamente sostituita ad un'altra più antica. Torrenova si estende dal sesto al decimo miglio della Labicana, giungendo fin nella valle di *Vermicino*, presso la via Tuscolana, nel luogo detto *Giostra* o *Archetti di Torrenova* (dagli archi dell'antico acquedotto ivi in parte esistenti) (2). Comprende sei pediche e diciannove quarti, tra i nomi dei quali sono da notare: *Pompeo* e *Pompeetto* (memoria di Pompeo), *Valle Alessandra* (dall'acquedotto Alessandrino), *Grotta Celone* (dal nome di Fabio Cilone l'amico di Settimio Severo, NA. l. c.), *Rocca Cenci* (dalla celebre famiglia cui spettò la tenuta), *Valle dei Morti* (per le necropoli ivi rinvenute di cui dirò poi).

Nell'antichità questo fondo fu compreso nell'*ager Pupinius* o *Pupiniensis*, donde ebbe il nome la tribù *Pupinia*: fu celebre per la sua sterilità (VARRONE, *R.R.* I, 95; COLUMELLA, I, 4, etc.); in esso ebbero il loro

---

(1) CHAUPY, *Maison d'Horace*, II, p. 171; ROSA P., *Ann. Ist.* 1856, p. 154. Cfr. anche ASHBY, p. 234 sgg., che registra tutte le antichità del suolo circostante.

(2) Quivi sopra una collina sono molti e importanti ruderi di una villa imperiale, di cui resta il nucleo principale e parte del rivestimento laterizio nel lato di est.

patrimonio Attilio Regolo e Fabio Massimo; e quivi pose il campo Annibale, dopo lasciato Gabii per venire a Roma (Livio, XXVI, 9, 12). Il suolo di questa tenuta ha dato parecchie memorie archeologiche. Numerose iscrizioni, tra le quali quella di un *procurator ad silices*, uffiziale incaricato della pavimentazione delle vie (CIL, VI, 1598); il sarcofago di M. Aurelio *Prosenes*, ora a villa Borghese (C. ivi, 8498); il sarcofago con Atteone ora al Louvre, colonne e marmi (Fea, *Misc.* I, pp. 148, 179); il grande musaico dei gladiatori, ora a villa Borghese, scavato dal Canina nel 1834 alla

Fig. 85. — Casale di Torrenova (ing. P. Guidi).

Giostra (*Camerleng.* cit. 2240) e illustrato dall'Henzen (AR. XII, 73 sgg.); un musaico con cavalli marini e due sarcofagi, trovati nel 1839 a un miglio dal casale, sulla sinistra della via (*Camerleng.* cit. 2846); un sarcofago con la favola di Meleagro, l'insigne rilievo rappresentante Telefo (NA. III, 240); alcune anticaglie scoperte ai *Caminetto* e a *Grotte Celone* (NS. 1890, p. 158), etc. (cfr. Ashby, p. 233 sg.). Io rinvenni nel casale alcune iscrizioni che già publicai (BAC, 1899, p. 284 sgg.), due sarcofagi, una statua muliebre acefala, varii bolli, un'urnetta-fontana con testa leonina e alcuni ruderi nel casale sulla sinistra della via (Narducci), uno dei quali è un sepolcro. Ricorderò infine la recente scoperta di quattro pregevoli sar-

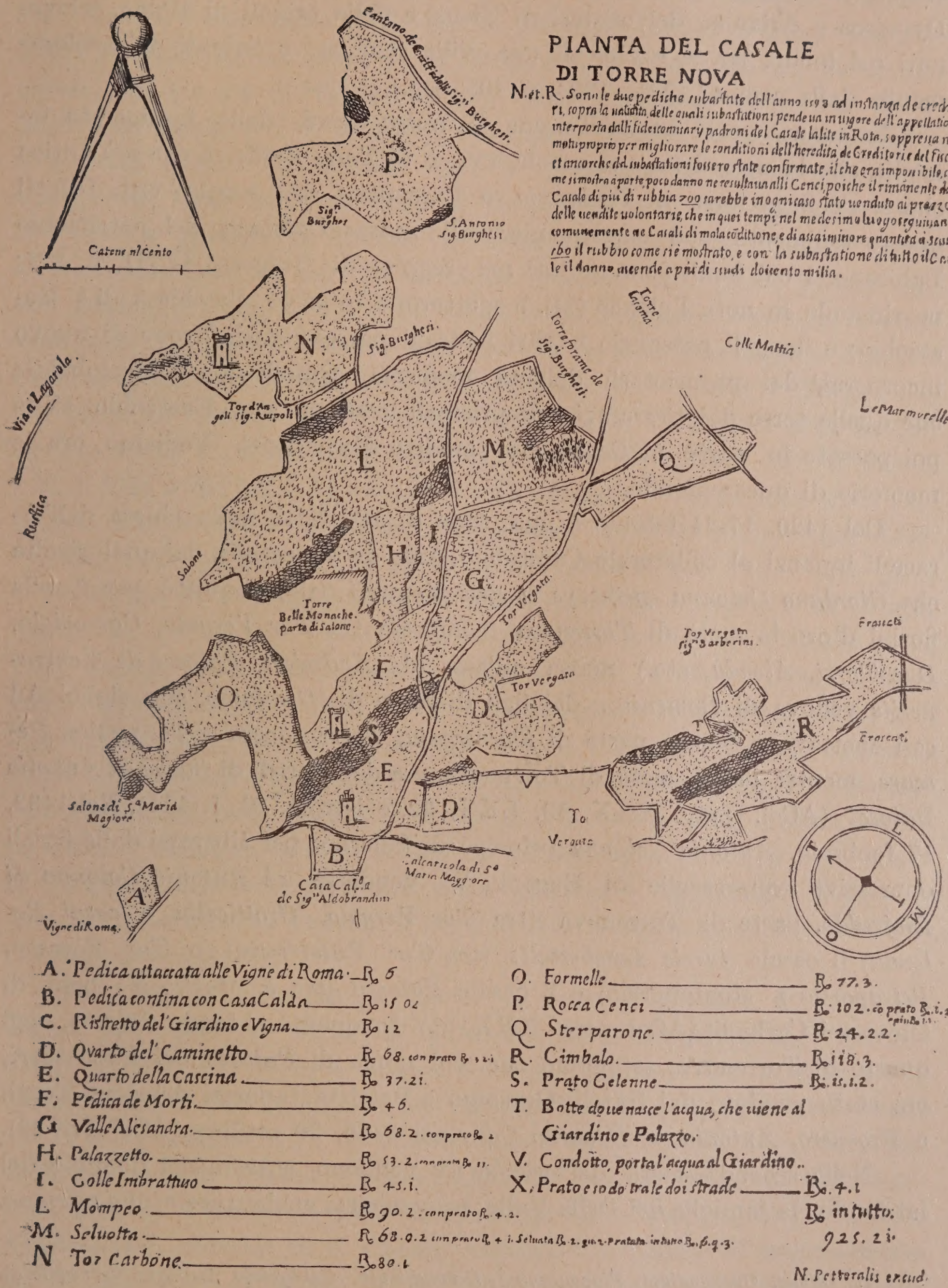


Fig. 86. — Pianta di Torrenova del secolo XVII (N. Pettoralis).

cofagi, con rappresentanze del mito di Endimione e Selene, di quello di Dyonisos e Arianna, dei misteri di Eleusi e delle origini di Roma, rinvenuti nel fondo, tra le rovine di una villa romana, e salvati miracolosamente dalla rapina! (NS., 1905, p. 408, sgg.).

La tenuta portò anche il nome di *Rocca Cenci*, dalla famigerata famiglia che la possedette nel secolo XVI, e di *Torre Verde*, nome più antico che si ricollega forse al *Torianum* o *Turrianum* del secolo VIII. Difatti questo tenimento può corrispondere alla *massa Calciana* del patrimonio Labicano, i cui fondi sono notati nel regesto di Gregorio II [D. p. 324: ne rimando in nota l'elenco (1)], e spettarono in parte alla chiesa di s. Eustachio; e dopo il passaggio a varî padroni per enfiteusi, furono di nuovo incorporati dai proprietarii dell'età moderna. Quindi non è improbabile che quelle terre dai *Crescenzi*, proprietarii contigui a s. Eustachio, sieno poi passate in parte ai *Cenci*, loro eredi e discendenti. Vediamo ora le memorie di questo fondo.

Del 1420, 17-24 febraio è una serie di atti fatti nella chiesa dell'Aracœli innanzi al collaterale Capitolino Ant. de Venectinis, dai quali risulta che *Giordano Colonna, princeps et dux Venuxii* (sic) acquistò per 2 mila fiorini d'oro la metà di *Torrenova* (compresa tra *Tor Vergata, Carcariola, Due Torri, Alenda*, etc.) messa all'asta da *Andreina Palosci de Veneraneriis* vedova di *Domenico*, dai figli di lui e di *Girolamo* suo figlio. Ad essi spettavano anche parte di *Torvergata, Torre Iacova* e la pedica *Pescare*, mentre l'altra metà di Torrenova era degli eredi di *Sabba di Antonio Palosci* (ACol. perg. XXX, 13, LXX, 32, e istrom. 91, f. 111). Nel 1432, 17 febbraio, *Antonio Colonna* principe di Salerno, per liberarsi dalle fiscali oppressive rappresaglie di Eugenio VI, vendette ad *Antonio Colonna di Riofreddo*, parte di Torrenova (tra *Tor Vergata, Grotticella* e *casal Relenda*) il casale *turris Lambertelli* (tra *Tor Vulsirimini* o Tor Forame, *Petraportia* e Monteporzio) e il casale *Palazzo* (tra *s. Matteo* e i beni di Giovanni Carboni) (ACol. perg. XXX, 51). In quanto al fondo *Palazzo*, oggi quarto di Torrenova, sappiamo che, col nome di *Palazzo dei Papazzurri*, era stato venduto dai fratelli Giacomo e Battista Iannetti del rione Trevi, a *Prospero, Antonio* ed *Odoardo Col.*, nel 1430, 30 ottobre (ACol. ivi, 49).

Nella seconda metà del secolo XV vediamo entrare nel dominio del latifondo, la famiglia dei Della Valle; provenienza anche questa non estranea

(1) *Clivus, Querquetum, Placonianum, Cervinariola, Caldariola* (odierno *Carcariola*), *Pompilianum, Paganum, Lamponianum, Signiola, Pompeianum* (il *Pompeianon* della lapide greca di s. Erasmo, odierno *Pompeetto*), *Gavianum, Caprolanum, Veranum, Calechianum* (forse l'odierno *Casa Luciano* da *Caluchianum*), *Costantinianum, Ricchianum, Torianum, Servilianum, Natianum, Ruscellum, Silicella, Gregorianum, Casamontis, Gaianum, Saxonigro.*

alla chiesa di s. Eustachio. Difatti già nel 1467, nella divisione dei beni tra i figli di *Paolo Della Valle* (Lello, Filippo e Giacomo) erano compresi: *Tor Vergata*, *Grottelle*, parte di di *Grotta Celone* e la metà di *Torrenova:* questa, che era già di Nicolò loro zio, andò a *Giacomo* (ASS. VII, I, 16: ADINOLFI, *Roma*, etc. I, p. 120 e *Via Sacra*, p. 127). Del 1470, 25 luglio, è la vendita fatta da *Antonio Rodi* di Genazzano al celebre medico *Filippo Della Valle* dell'altra metà di Torrenova (not. Gio. Scalibasti, DC.). Nel 1489, 4 gennaio, lo spedale Lateranense prese possesso della tenuta al medesimo devoluta per la morte di *Giacomo Rodi* (arch. Hosp. Lat., not. Albini, f. 230, DC.); e nello stesso anno, 7 giugno, *Geronima Cerroni* vedova di *Antonio Rodi* donò *inter vivos* la metà di Torrenova a *Prospero Colonna* (ACol. perg. XX, 109). Vi troviamo però anche i Della Valle. Del 1508, 19 settembre, è la vendita dell'erba di Torrenova fatta da *Bartolomeo Della V.* a Gio. Cola Mariani di Rieti (ACap. sez. LXVI, *Mand.* 1 b., f. 238) e del 1516, 14 febraio, è una permuta di terre della tenuta tra il detto Bartolomeo e l'abate di s. Sebastiano, che notai già per *Casa Calda*.

Nel 1562, 19 gennaio, la parte di Torrenova dei Della Valle passò ai Cenci, per la vendita fattane da *Faustina Della V.* vedova di Camillo Capranica, a *Cristoforo Cenci*, chierico di Camera (not. Curt. Saccocc. p. 48, DC.; secondo un atto dell'arch. Borghese — *T.N.*, 2, 45 — la data dell'acquisto sarebbe il 1592, DC.). I Cenci naturalmente l'incorporarono ad altre loro antiche proprietà in questo sito. E nel 1564, 17 ottobre, *Francesco Cenci* acquistò pure la *Selvotta* da *Margherita Monza* vedova di Bernardino di Urbino (not. Aristot. Tuscolano). Ma pochi anni ancora rimase ai Cenci il latifondo, poichè in seguito al famoso processo, il fisco pontificio s'impadronì della proprietà della pessima e disgraziata famiglia, e credette opportuno di vendere *Torrenova* con *Mompeetto*, onde soddisfarne i numerosi creditori.

Del 1598, 17 settembre, è infatti la presa di possesso di Torrenova e degli altri beni dei Cenci da parte del Fisco (BERTOLOTTI, *Francesco Cenci*, p. 457). Del 1600, 4 maggio e 15 ottobre, sono due motupropri di Clemente VIII, che ne autorizzano la vendita (BERTOL., pp. 452, 459) e del 12 e 23 maggio, e 14 novembre, sono i relativi editti del governatore di Roma, monsig. Ferdin. Taverna (AV., IV, 48, ff. 202, 203, DC.; BERTOL., p. 461). Finalmente nello stesso anno, 23 novembre, *Gio. Francesco Aldobrandini*, generale di S. Chiesa, acquistò Torrenova all'asta pubblica, per 91 mila scudi (BERTOL., p. 462). Ne seguirono gravi e lunghe contestazioni da parte di *Cristoforo* e di tre altri rami dei Cenci, oltre che di *Bernardo* (il minore dei figli del famigerato *Francesco*) che aveva ottenuto la revisione della sentenza. Ma dopo la morte di Bernardo, la tenuta ri-

mase agli Aldobrandini. Un volume, contenente la sentenza arbitrale di monsig. Rapaccioli nella causa tra donna *Olimpia Aldobrandini* e *Cristoforo Cenci* (1624), che assegna la tenuta alla prima e 20 mila scudi ai Cenci, è nell'archivio Colonna (perg. XCVII, 7); vi è anche tutto il materiale della causa tra Cristoforo e gli altri Cenci (1599-1669), con molti autografi, specialmente di Cristoforo, e un memoriale a stampa sulla pretesa lesione avvenuta nell'acquisto Aldobrandini, interessante per la storia economica della campagna romana, allegandosi in esso le cifre di altre vendite di fondi rustici in quel tempo. Ometto per brevità una lunga serie di stampati relativi a tali questioni, degli anni 1639 al 1670, dei quali ho dato già notizie diffuse (RSR., 1902, p. 98 sgg.); sono ristretti per la causa rotale contro Olimpia Aldobrandini, ricorsi, proteste e memoriali ai pontefici Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente VIII e Clemente IX, da parte degli eredi Cenci circa la illegalità della vendita e i danni che essa aveva loro prodotti (ASant. T, 5). È singolare il fatto che mentre l'atto di vendita è del 23 novembre 1600 (not. Ant. Bertoletti), da tutte queste stampe risulta che l'istromento definitivo fu rogato il 28 decembre 1601 (Atti Ferracuti), e in una di esse si fa rilevare la triste coincidenza del giorno di questo atto di prepotenza, con la data della *strage degli Innocenti* (28 dec.).

Torrenova passò poi ai Borghese, per le nozze di *Olimpia Aldobrandini* con *Paolo Borghese* principe di Rossano (cfr. Bertolotti, pp. 333, 452, 461). È interessante ricordare che dopo la morte di Paolo Borghese, la suddetta Olimpia sposò l'ex Cardinale *Camillo Pamphili* nel 1647, 10 febbraio, e le nozze si celebrarono nel palazzo di Torrenova (Siri, *Il Mercurio*, VIII, 505; Ciampi I., *Innoc. X*, p. 130). Una memoria moderna di questo latifondo, che interessa la storia dei tentativi di colonizzazione della campagna romana, è quello di una scuola di agricoltura istituita in Torrenova da Marcantonio Borghese nel secolo XIX; essa però ben presto scomparve (DC. *Le vicende* cit., p. 437).

Il palazzo di Torrenova è moderno: vi sono unite alcune case, e il tutto è circondato da un muro merlato. Nel centro sorge la torre rettangolare anch'essa con merli. Nella facciata del palazzo sono innestati i resti di muri antichi in mattoni, e nel cortile vi è l'avanzo di un altro muro a reticolato. Fu restaurato da Giovanni Fontana che costruì la chiesa annessa, sui resti di un antico edificio. Quel che merita veramente di essere segnalato, è l'unica memoria che si conserva in questa tenuta, della proprietà della famiglia Cenci. Non molto discosto dal casale si ammira tuttora il cosidetto *bagno della bella Cenci*, del quale nessuno degli scrittori precedenti ha fatto parola (fig. 87). È l'avanzo di un ninfeo del

secolo XVI, consistente in un'isoletta circondata da un canale con ponticello e che comunica con una elegante stanzetta ornata di pitture e graffiti. Oggi si scorge la traccia del fiumicello artificiale che alimentava il bagno, ma come è ridotta la stanza centrale! Una statua di peperino rappresentante una zampognara di tipo classico, acefala, rimane sull'alto della fabrichetta. L'esterno conserva una sola figura di tipo classico graffita a chiaroscuro sul

Fig. 87. — Torrenova. Avanzi del ninfeo detto *il bagno della bella Cenci* (ing. P. Guidi).

pilastro a sinistra entrando (fig. 88). Il sottarco è ornato con graziose decorazioni. Nell'interno rimangono appena visibili in alto due piccole figure di ninfe ignude che si bagnano, ed altri avanzi qua e là. Il tutto è prossimo a sparire per l'abbarbicamento delle piante e per l'indegno abbandono in cui è lasciato questo pregevole edificio.

Da Torrenova al territorio di Colonna ci accompagnano le memorie dei possidenti dell'età antica nei nomi rustici dei fondi, come quello di *Mompeo*, cioè *Monte di Pompeo* (Falcone, cui spettava anche il prossimo

Montefalcone) e quelli già ricordati di *Luciano* e di *Celone* (1). Almeno al primo secolo dell'impero risale il nome della *massa Festi*, conservato nel-l'elenco Costantiniano, che rappresenta la villa dei *Valerii* (ai quali spettò anche il cognome *Festus*), e che è anche chiamata *massa Fistis* nel regesto di Gregorio II, ove si dice che di questa massa furono affittati a Giorgio prete i fondi *Crispinis et Amonetis* al miglio XIII della via Labicana (D.

ig. 88. — Terranova. Graffiti del ninfeo detto *il bagno della bella Cenci* (ing. P. Guidi).

p. 324). In essa era compreso anche il territorio di Colonna, nel secolo XIII, come dalla nota bolla di Onorio III per s. Tomaso *in formis* (BV. I, 103), che ricorda la chiesa di *s. Isidoro cum silva*. Della chiesa rimane il nome sotto Frascati; della selva è memoria nel fondo adiacente *Selvotta*. Con essa confinavano i fondi *Sororum et Virorum*, indicati nel Regesto di papa Zaccaria, al miglio XIV, e concessi ad un Isidoro (D. p. 327). La *massa*

(1) Di *Mompeo* e *Toragnola* dirò nell'analisi della via Prenestina.

Festi corrisponde al confine primitivo del territorio Romano col Labicano (Strabone, V, 237) che di qui arrivava ad Anagni. Esso confinava col territorio Tuscolano nel fondo *Pupinia* già ricordato e col Prenestino nel luogo *ad Pictas*, presso Valmontone. Esaminiamo ora le memorie dei singoli fondi di questo territorio. Premetto che alcuni di essi fanno ora parte della tenuta di *Pantano* che vedremo nella via Prenestina, ma che, essendo adiacenti alla Labicana, debbo parlarne in questo punto. I fondi sono: *Tor Vergata, Torre Forame, Corvio, Torre Iacova, Pescara, Montefalcone, Tor Carbone, Quadrato e Quarticciolo, Fontana Candida, Colle Mattia.*

Tor Vergata. — Questa tenuta di ett. 119.81, spettante agli eredi di Marco Senni, è adiacente all'estremità di Torrenova verso la via Tuscolana (*Vermicino*): dal Nibby (III, p. 250) sappiamo soltanto che fu già dei *Del Bufalo* (eredi dei *Della Valle*), mentre noi possiamo aggiungere altre notizie. Nel 1361, 13 maggio, la 4ª parte di Tor Vergata fu venduta dal magnifico *Annibale* di Monte Compatri (*Annibaldi*) ad *Andrea di Oddone* de Palumbaria (Paul. Sormandus not. Cap.). Nel 1388, 20 decembre, prese possesso di una parte della tenuta *Lelio Della Valle* (N. de Venectinis, not. Cap., f. 1, DC.). Nel 1420 spettava in parte ai *Palosci*, come vedemmo per Torrenova. Nel 1439 un terzo di T. Vergata era di *Paolo Della Valle*, dal quale passò poi a *Giacomo* di quella famiglia, per la divisione di beni del 1467, ricordata pure per Torrenova. Nel 1625, 7 febraio, il fondo fu venduto da *Geronimo Gustini* a d. *Carlo Barberini* (atti Fonthià), ma solo in parte poichè nel 1660, 20 aprile, spettava anche a *Valerio Della Valle* (cat. Aless. VII, *p. Magg.*, 8, DC.). Nel 1770 apparteneva ancora a questa famiglia e in parte anche ai Borghese (Campiglia, cit.).

La torre, che per la sua costruzione a fascie alternate di due colori, come in altre torri della campagna romana, dette il nome alla tenuta, è caduta e non vi resta che l'antemurale in cattivo stato. Vi sono anche rottami di antichità.

Sulla sinistra dell'antica Labicana è *Tor Forame*, il cui nome deriva da una torre con una fenditura che la rende *forata*. Questo sito è ricordato tra i confini di *Torre Iacova*, in un atto del 1430, che vedremo. Nel 1633, il *card. Scipione Borghese* l'acquistò dal monistero di s. Sisto (arch. Borgh. *T. For.*, 1, 1, DC.) e nel 1660, 25 aprile, la troviamo incorporata nella tenuta di Pantano (Cat. Aless. *p. Maggiore*, 2, DC.). La torre è del secolo XIII, con ristauri posteriori: è quadrata (m. 8 di lato) ed ha due fenestre, a nord e a sud respettivamente. È costruita sopra una conserva d'acqua rettangolare (m. 20×3.80). Nella prossima *Valle de' morti*, memoria del ricordato sepolcreto dell'antico medio evo, sono avanzi di

antiche terme, in costruzione laterizia con un arco (1). Vi rinvenni alcuni bolli (CIL. VI, 9181, 9182; XV, 301), il primo dei quali ricorda i *praedia Mammiana*, nome Labicano (presso Labico è tuttora il fondo *Grotta Mammosa*: Ficoroni, *Labico*, p. 35).

Corvio, Torre Jacova e *Pescara.* — Nella tenuta di *Corvio*, che ci ricorda probabilmente l'antica città di *Corbio* sovrastante (forse in Rocca Priora) ovvero il cognome *Corvus*, proprio dei *Valerii*, ai quali questo sito apparteneva come attestano le iscrizioni dei Valerii quivi trovate (DR., *Le case dei Valerii*, p. 24; Stevenson cit., p. 97), è la *Torre Jacova*, del cui nome mi sembra potervi indovinare l'origine dagli atti che la riguardano.

Nel 1387, 27 gennaio, *Nicolò* del q. Stefano *Colonna* ipotecò Preneste, Castelnuovo (Prenestino) e Colonna per la dote di sua moglie *Giacoma de' Conti;* l'atto è rogato in *castro novo de Columna*, che deve essere il nuovo castello di Colonna riedificato nel secolo xiv, come vedremo a suo luogo (ACol. *Misc.* II, A, 6, p. 101). Nel 1402, 5 ottobre, Bonifacio IX, concesse in perpetuo a *Teobaldo Annibaldi* e suoi eredi, due terzi del casale *Turris Iacobi*, confiscato a *Domenico Palosci* per la sua ribellione, mentre l'Annibaldi aveva molte benemerenze verso la Chiesa (AV. arm. VIII, t. 95, f. 66, DC.); però nel 1420 era di nuovo dei *Palosci* con *Pescara*, come notai per Torrenova. Circa quel tempo vediamo anche i Colonna nel dominio di questo fondo. Nel 1430, 20 settembre, *Nina* vedova di Nicoluccio *Colonna* e madre di Agapito, e *Ceccolella* vedova di Agapito, in nome di *Susanna* e *Aluina* figlie di Agapito, vendettero ad *Antonio, Prospero* ed *Odoardo Colonna* la 4ª parte di T. Iacova e di Torre *Rediminis* (cioè di recinto) confinanti con *Volforame* (Tor Forame), con Colonna, etc., per 800 fiorini d'oro (ACol. perg. XXX, 48) (2). Però gli Annibaldi non rinunziarono ai loro diritti, tanto che troviamo la memoria dell'occupazione dei casali *Turris Iacobi et Piscariae* fatta da *Mattia* e *Teobaldo Annibaldi* a danno di *Giordano, Prospero* e fratelli *Colonna* nel 1446, 24 gennaio (ACol. perg. XXX, 48, LXII, 55; *Misc.* II, A. 4, p. 406). Ne seguirono una sentenza e un monitorio dell'uditore di Camera Lud. de Garziis, dello stesso anno, 6 giugno e 5 luglio, contro *Giacoma Conti*, vedova di *Paolo Annibaldi* della Molara ed eredi, a favore di *Ant.*,

(1) La sorgente d'acqua che alimentava le terme suddette fu rintracciata nel 1892 e trasportata dalla casa Borghese a fluire nella tenuta di *Finocchio*.

(2) Questo *Agapito* non mi sembra il padre di Martino V: è un figlio di *Nicoluccio C.* e padre di quelle due femmine cioè *Susanna* e *Aluina*, la seconda delle quali nei doc. dell'ACol. è chiamata anche *Aloisia* o *Marzia*. Questo ramo fu ignoto al Coppi e al Litta.

Odoardo e *card. Prospero C.*, nel possesso di quei casali e di due once del castello di Colonna (ACol. perg. LXI, 2); e poi un'altra sentenza del card. Scarampo, del 1450, 23 decembre, in favore dei detti Colonnesi, contro la stessa Giacoma, sopra la restituzione della parte di Colonna e dei due casali *Turrisiacobi et Piscariae:* dalla sentenza apparisce che i Colonna li avevano acquistati dalle predette *Nina* e *Ceccolella C.*, da *Antonio Palosci* e da *Cola Thomatoni* (Acol., perg. LXII, 54) Il fondo andò poi in dote della *Cappellania Colonna* in s. Giovanni in Laterano: difatti nel 1546 Pompeo Zambeccari, vescovo di Sulmona, affittò la metà di T. Iacova in nome del capitolo Lateranense (arch. Lat. not. Savus Revelli, f. 49, DC.). Nel 1615, 11 aprile, una parte della tenuta (80 rubbia) spettante alla detta cappellania Colonna, fu permutata con *Casa Calda* e *Monte del Forno* del card. Borghese (ACol. III, CC. 11, 14), e a questa famiglia spettava con *Pescara* nel 1660, 25 aprile, comprese ambedue nel latifondo di Pantano (Cat. Aless., *p. Magg.*, 2, DC).

Adunque la torre *Iacova* è memoria di Giacoma Conti moglie di Nicolò Colonna. La torre è di aspetto artistico interessante, e per la sua costruzione a selcetti e fasce di mattoni alternate, spetta al secolo XIII in XIV. È quadrata (m. 8), ha sei piani, due fenestre verso nord, e una per ciascuno degli altri lati: vi sono pochi resti del recinto. Avanzi di antiche ville, numerosi frammenti architettonici, fistole ed altre antichità sono state ritrovate nei terreni adiacenti (v. ASHBY, p. 249, segg.; GROSSI-GONDI, in BAC, 1902, p. 323). Nella vigna Sciarra (XII miglio) furono trovati resti di tombe con iscrizione della madre di *Trophime* (ASHBY, p. 246) e altra di *Curtia Pohtice* (G. GONDI, p. 322). Nel confine di T. Iacova col *Quarticciolo*, esisteva la chiesa di s. Giacinto, indicata dai martirologi al miglio XIV, della quale furono recentemente rinvenute e disperse le colonne ed altri materiali (G. GONDI, p. 324).

La prossima valle di *Prataporci* ha dato pure numerose antichità, resti di terme, fistole acquarie con iscrizioni di *Novius Crispinius* e di *Octavius Laenas* già da me descritte (NS. 1897, p. 458; *Mittheil.* 1897, p. 83 sgg. NS. 1901, p. 237: v. anche ASHBY, p. 243 sgg.) (1).

Il fondo di *Montefalcone*, sulla sinistra della moderna Casilina, ci ricorda, come già accennai, il nome di *Q. Pompeo Falcone*. Spettò ai

---

(1) L'ASHBY non ammette la coincidenza da me proposta di questa proprietà di *N. Crispinus* col *fundus Crispinis* et *amonetis* della *massa Fistis* al XIII miglio della Labicana (Reg. di Gregorio II, e non di Gregorio IX come l'ASHBY ha stampato: D. p. 324), essendo la distanza di questo sito da Roma, soltanto di 11 miglia: mentre io so per esperienza che le cifre del testo (C. Vat. 3833) vanno prese con una certa larghezza.

fratelli *de Albertonibus*, del rione Campitelli, la cui madre e tutrice *Girolama Caffarelli* lo vendette, nel 1535, 6 decembre, a *Camillo Colonna* (ACol., perg. XXIV, 34); i confini sono indicati: *Monte Compatri, Colonna* ed un altro in bianco, che forse sarà stato *Pantano* della via Prenestina. Montefalcone spettò poi ai Colonna, e quando *Marzio C.* di Zagarolo e i suoi eredi istituirono il *monte di Passerano* per far fronte alle gravi passività del loro patrimonio (1607-1615), *Pierfrancesco* figlio di Marzio vendette tra gli altri beni anche Pantano e Montefalcone al card. *Scipione Borghese* (1614, 30 maggio: ACol., perg. XXVIII, 64). Lo troviamo poi incorporato nel latifondo di Pantano dei Borghese nel 1660, 25 aprile (Cat. Aless. *p. Maggiore*, 2, DC.), e ad essi sempre rimase.

Prossima è la tenuta di *Tor Carbone*, che ricorda il nome del proprietario *Giovanni Carbone*, additato in questo sito dall'atto del 1496, già veduto per T. Iacova (ACol., perg. XXX, 48).

Ritornando sulla via Labicana antica, dopo attraversato il *Colle Mattia*, nel cui suolo si sono pure trovate numerose antichità (Ashby, p. 249), perveniamo al fondo *Quadrato* o *Quarticciolo*, che non deve confondersi con l'omonimo della Prenestina (1). Dalla bolla di Bonifacio VIII, del 1301, 12 maggio, che conferma la divisione dei beni fatta da *Riccardo Annibaldi* tra i suoi figli *Annibaldo* e *Giovanni*, risulta che la terza parte della torre del casale *de Quadralo*, insieme col casale di *s. Mauro*, costituirono un fidecommesso reciproco tra i medesimi (2).

Da questo luogo si passa nel terreno di *Fontana Candida*, il cui nome viene da una eccellente vena d'acqua che tuttora alimenta il fontanile. Quivi è la vigna *Grandi* in cui sono conservati alcuni marmi antichi, ma di provenienza urbana. In questo luogo, presso la stazione ferroviaria della Colonna, vennero in luce resti di tombe e un cippo con iscrizione (G. Gondi cit., p. 323). Nella località *Selvotta*, che sta nella pianura sub-Tuscolana e che, come dissi, ricorda la *silva* della chiesa di s. Isidoro menzionata nella bolla di Onorio III per s. Tomaso *in formis*, sono numerosi marmi, stucchi e altri indizi di ricche abitazioni dell'età imperiale (3).

---

(1) L'atto di s. Prassede del 1260 che io ritenni spettare a questo fondo (RSR. 1903, p. 170) si riferisce invece al *Quarticciolo* della via Prenestina, come vedremo.

(2) Nella detta divisione, ad *Annibaldo* erano toccati i Castelli della *Molara* e *Montis Frenelli* e i casali *Grotta de' Marchesi*, *Elgado* e *Gerusalemme*; a *Giovanni* i castelli di *Montecompatri* e *Bonaffitto*, i beni in *Ariccia* e la torre di *Mastrostefano* (AV. Reg. Bonif. VIII, n. 191, f. 252; ann. III, t. 95, f. 1).

(3) Di quelle vedute nel fondo Silvestrini e nel luogo *li Trulli* ho dato già conto (NS. 1901, pp. 327, 484).

Lasciammo la moderna via Casilina a Torrenova; debbo osservare che anch'essa corrisponde ad una via antica, sebbene di minore importanza della Labicana, come dimostrarono le tracce di essa rinvenute dallo Chaupy (op. cit. III, p. 469) e come provano le numerose vestigia di ville e di antichità esistenti nel territorio che essa percorre (Ashby, p. 235 sgg.). Dopo il *Ponte della morte*, che come la valle già ricordata richiama la necropoli Pupiniense, si arriva all'*osteria del Finocchio*, il cui nome può essere abbastanza antico, poichè in un atto Farfense del 1000 troviamo menzionato un *casale s. Angeli ad Fenoclum*, che non è questo, ma che può giovare come confronto (R. Farf. III, p. 156). Dopo il *Finocchio* la Casilina prosegue a levante della Colonna passando per l'*Osteria della Colonna*, e giungendo fino a s. Cesario, ove torna a coincidere con l'antica Labicana. Questa, come già notai, passava invece a ponente della Colonna.

COLONNA.

Questo piccolo centro, oggi Comune di 1037 abitanti, situato sopra un colle isolato, a 23 chilometri da Roma e a 347 m. sul mare, ha importanza storica, per aver dato luogo a più di una quistione. Si è ritenuto da parecchi scrittori, fra i quali il Canina, il Westphal, il Gell e il Nibby (II, p. 157, sgg.), che questa fosse la sede della vetusta città di *Labicum*, per la distanza di esso da Roma assegnata da Strabone (V, 237), in oltre 120 stadii (cioè 15 miglia): ma la frase da questo scrittore adoperata (τῳ Λαβικῷ παλαιῷ, cioè *antico*) non si addice all'ultima sede dei Labicani (Mommsen, *Ephem. epigr.*, 1884, p. 256) ed è ormai accertato che soltanto a Monte Compatri convengono l'altezza e la posizione strategica di quella città affermata da Livio e da Strabone. Ad ogni modo anche Colonna fu, come ho detto, sede dei Labicani, quando essi pacificati e ridotti da Roma con l'assegnazione del loro territorio a 1500 cittadini Romani (Mommsen, *Röm. Gesch.*, 6ª ed., p. 347 n.), si stabilirono presso la stazione *ad Quintanas*, ed ebbero il nome di *Labicani Quintanenses*, come risulta dalle lapidi e dai bolli rinvenuti nel territorio circostante. Si deve tenere a mente che tutte le antiche città latine ebbero due ed anche tre sedi successive. La prima in luogo alto e forte, la seconda nel piano verso la via romana, che ebbe origine dal primitivo *foro*, cioè dal largo postale circondato da taberne e ospizi, divenuto poi una seconda città. L'antica *Labico* già a tempo di Cicerone era tanto decaduta da non aver più la rappresentanza nelle ferie latine (Cic. *Pro Plancio*, 9), mentre i *Quintanensi* continuarono ad aver vita fin dopo il secolo v dell'èra volgare: ed ebbero anche, nel iv secolo, benefici dagli imperatori, che abitarono l'antica villa

di Cesare, di cui fra poco dirò. Vedremo anche una memoria monumentale della gratitudine dei Quintanensi a Massimiano, recentemente scoperta.

Senza parlare di tutte le numerose antichità *Quintanensi* rinvenute in questo territorio, mi limiterò a ricordare la lapide di *Parthenio arcario reip. Lavicanor. Quintanensium* (CIL. XIV, 2770) murata nel casale Ciuffa a *Colle Mattia*, con l'altra di *Q. Fabius Dasumius Quintianus* (C. ivi, 2782); le iscrizioni doliari *Quintianae*, col ricordo che il gestore di esse ebbe un podere, forse in questa regione; le scoperte fatte nella vigna Graziani e luoghi vicini (Fea, *Misc.* I, 180) fin dal tempo di Flaminio Vacca (*Mem.* n. 108); il nome di *speculum Dianae*, dato al laghetto di Montefalcone, e dei fondi *Clementianus* e *Proclini*, in una lapide arcaica rinvenuta nella vigna De Dominicis tra la Colonna e la via Casilina, ove furono anche trovati i resti di un *Mitreo* e di una villa Romana (BAC. 1873, p. 270, sgg.); il nome di *Marmorata* e *Marmorelle* dato a questo sito, e l'altro di *riserva delle Quinte*, registrato nei catasti locali e tuttora conservato; la statua di Domiziano di Villa Albani (Fea l. c.) i grandi resti di conserve d'acqua ivi esistenti; una statua di Venere di Borghese, un busto di L. Vero, l'iscrizione greca metrica che ricorda un bosco sacro alle muse (Fea, a Winkelmann, III, p. 247 sgg.; Kaibel, 1011); una statua d'Ercole trovata nel 1875, nota per una lettera del Piranesi a re Gustavo III (*Revue Archéol.* 1896-97); le numerose scoperte del foro, delle taberne, di piedistalli e decorazioni marmoree sotto la Colonna, verso Frascati, nel sistemare le strade della vigna Federici e Mastrofrancesco, spettanti tutte al municipio Quintanense, da me già riportate (BAC. 1899, p. 288 sgg.; NS. 1900, p. 50), tra le quali un frammento di titolo sepolcrale in lettere monumentali degli *Arruntii*, menzioni epigrafiche dei *Fabii*, una gran condottura nella vigna Ianari, e l'interessante base *palimpsesta* dedicata dai Quintanensi a Massimiano, illustrata anche dall'Ashby (p. 257) e poi dal Dennison (W., in *Journal of t. Archaeol. Inst. of America*, 1907, 2, p. 125 sgg.) che l'ha potuta studiare meglio e l'ha molto rettificata (1). Esaminiamo ora le memorie di Colonna, per poi fare la descrizione del suo stato odierno.

Il nome di *Colonna* non ha alcuna relazione con Labico Quintanense, e nemmeno col *Columen* (*locus*) indicato presso l'*Algido* da Livio (III, 23),

(1) Per le altre notizie sulle antichità di questo territorio, cfr.: NS. 1882, p. 416; 1883, p. 85; 1884, p. 157; 1890, p. 89 (da me riferite); 1892, p. 24; 1902, p. 115 (vasi arcaici della vigna Crescenzi); BAC. 1882, p. 358; 1884, p. 207; 1892, p. 374; *Rendic. dei Lincei*, 1898; e Ashby, (pp. 256 sgg. e 264), che dà minute indicazioni antiquarie di tutta questa zona, e dei casali Mazzini, Brandolini e Ciuffa, lungo i diverticoli che conducono a Monte Compatri. Le iscrizioni Labicanensi sono nel CIL. (XIV, 2767-2787; cfr. Dessau in *Ephem. ep.* IX, 722 sgg.).

come è stato ammesso (CA., *Mem. Colonnesi*, p. 46). Il nome Colonna è stato effetto della dominazione di questo castello tenuta da *Pietro de' conti Tuscolani* del secolo XII, il cui ramo, domiciliato a Roma presso la *colonna* Traiana, fu da questa denominato (1). Non è quindi probabile che il castello abbia dato invece il nome alla famiglia Colonna come è stato affermato dal MURATORI (MA., II, *diss.*, 42), e ripetuto da molti altri.

Il più antico fasto medievale di questa terra fu religioso: cioè la sede episcopale. Labico Quintanense fu certamente diocesi fin dal secolo IV. Il primo vescovo ricordato dall'UGHELLI è *Luminosus* del 649, mentre un vescovo di *Quintiana* apparisce già nel concilio del 313, e con essi incomincia la serie di questi vescovi che giungono fino al 1111 con *Bonus* sotto Pasquale II (2). Anche qui accadde quel che si è verificato a *Nomento* e in altri luoghi: quando incomincia il feudatario sparisce il vescovo. Fino a quel tempo, il vescovo Quintanense-Labicano era anche il titolare di Tuscolo, come apparisce in documenti dei secoli precedenti (IAFFÈ, 2 4651, 4665, etc.) (3). Quando Labico e Tuscolo divennero castelli baronali, la sede vescovile rimase intitolata dal secondo dei luoghi, essendosi la residenza trasferita a Roma, ove soltanto un suburbicario, come il Tuscolano, poteva dimorare, come ha fatto fin quasi all'età moderna. È certo però che la diocesi Labicana fu più importante di quella di *Subaugusta* che già vedemmo, e di quella *Gabina* di cui dovrò parlare: che nel periodo dal 313 al 649 i vescovi di *Subaugusta* sieno stati Labicani e intitolati promiscuamente come quelli Tuscolani (DUCHESNE, RSR., 1892, p. 498) mi sembra molto probabile, date le vicende di connessione storica della città imperiale-militare che aveva il suo quartier generale da *ad duas lauros* a *s. Cesario*. La diocesi Tuscolana poi finì con l'assorbire e quella di *Labico* e l'altra di *Subaugusta*, come la diocesi Prenestina assorbì la *Gabina*. Vediamo ora le memorie feudali e catastali di Colonna.

La prima menzione che troviamo di questa terra è nel rescritto dell'imperatore Enrico III, per la badia di Casuria, del 1047, 1 gennaio,

(1) Questa opinione fu già espressa da GONZALVO DE ALDANA (Storia di Casa Colonna, in ACol., *Misc.* II, A. 10, p. 125). Del resto anche altre famiglie ebbero il nome da monumenti antichi, come i Crescenzi dal *cavallo* del Quirinale, i Frangipani dal *Settesolio* (Settizonio), etc.

(2) Un vescovo *Ioannes* del 978, ignoto all'UGHELLI e al GAMS, è indicato in una bolla di Benedetto VII (BRUZZA, *Reg. di Tivoli*, n. 5).

(3) Perciò il vescovo *Fortunatus*, supposto esclusivamente Tuscolano (BDR., 1872, p. 112 sgg.) e il *Vitalianus* del 680 (GAMS, p. XXI) sono anche Labicani.

Non è conciliabile con la serie dei vescovi Tuscolani, nè con quella dei Labicani il trasferimento alla diocesi di *Labico* di un vescovo di Albano *Dominicus*, del secolo XIII, ricordato dal p. CASIMIRO (*Mem. dei conv.*, p. 411).

actum ad Columna civitatem (Bohmer, *Reg. Imp.*, n. 1552) (1). Nel 1053 *Emilia* signora di *Palestrina* sposò in seconde nozze *Stefano della Colonna* e fu madre di *Oddone* e *Giovanni della Colonna* (R. Subl. p. 81; Petrini, *Mem. Prenestine*, pp. 111, 400; NA. II, 164; MSS. III, 2, p. 843; CA. *Mem.* cit. p. 49) (2). Vediamo pertanto apparire già nella metà del secolo XI la signoria della potente famiglia in questo territorio. Nella donazione della chiesa della Trinità in Tuscolo fatta nel 1066, 26 dicembre, da *Pietro* (della Colonna) « omnium romanorum senator », *Gregorio* e *Oddone*, alla badia di Montecassino, è ricordato tra i testimoni *Amato* « vir magnus (nel testo deve dire *magnificus*) iudex de castello de la *Colonia* (sic) » (Gattula, *Hist. Ab Casin.*, I, 235). Nella nota bolla di Gregorio VII in favore del monistero di s. Paolo (1081), tra i beni di questo è compresa la metà del castello *Colupna* e suo territorio, con le chiese di *s. Salvatore, s. Maria in Oliveto, s. Lorenzo in Marmorio* (che ci richiama le *Marmorelle* già ricordate). Questa parziale alienazione del territorio si spiega col fatto della inimicizia tra il papa e il signore di Colonna che continuò anche nel secolo XII.

Nel settembre del 1105, *Pietro della Colonna*, durante la guerra delle investiture, invase la terra di Cave, ma dovè poi restituire a Pasquale II le sue conquiste, perdendo anche *Colonna* e Zagarolo (Watterich, II, p. 5) (3). Nella bolla di Pasquale II per la badia di Grottaferrata (1115-1116) è nominata la chiesa dei *ss. Zotico ed Amanzio* (si ricordi il lettore del cimitero di Zotico già notato) esistenti *in territorio Columnae* (il testo di questo atto è in *Studii e doc. di st. e dir.*, 1886, p. 105: cfr. il mio commento, ivi, 1887, p. 214). Nella bolla di Anacleto II per s. Paolo (1130), in conferma di quella di Gregorio, è di nuovo menzionato il castello come spettante a quel monistero. Continuava tuttavia il dominio dei Colonna

---

(1) Il Gregorovius (op. cit., VII, 2, 3) dubitò di questa data, per esservi un altro rescritto del 3 gennaio di Enrico da Roma. Ma egli mostra di non ricordarsi che la distanza tra Roma e Colonna è breve, e che appunto nel gennaio aveva Enrico ridotto in soggezione il Lazio (eccetto il Tuscolo), e quindi la sua fermata a Colonna era l'ultima tappa del suo itinerario per tale scopo.

(2) Il Coppi (l. c.) ritiene che la signoria di *Emilia* in Palestrina non sia provata. Mentre che essa fosse nobile e non una semplice *habitatrix* di quel castello risulta dalla menzione nell'atto stesso di un *marchese Giovanni*, noto come parente di lei per un altro documento del 1010 (Petrini, l. c.).

(3) Fu *Pietro* che fece chiudere entro una cisterna in Palestrina *Berardo* legato pontificio, che fu liberato poi da un soldato, *Giovanni* di Rocca Petrella, che si finse mendico e riuscì, mentre le guardie dormivano, a trar fuori il prigioniero, il quale, tornato in patria, fu poi fatto vescovo dei Marsi nel 1110 (Ughelli, I, 892: CA., p. 30). Nella vita di questo s. Berardo il nostro Pietro è ricordato come acerrimo nemico dei sacerdoti!

in questo luogo, tanto che nella cessione fatta da *Oddone C.* a papa Eugenio III, nel 1151, 10 decembre (e non 15 decembre: CA. p. 41), della metà di Tuscolo, dei diritti su Montefortino e di Monte Porzio, si dice: *exceptis terris de Columpna, et exceptis terris de Zagarolo* (TC. I, p. 14; LC. I, p. 382). Nella bolla di Onorio III per s. Tomaso *in Formis* (1217) si nomina il *castrum Columnae,* senza dire a chi appartenesse (1). Poteva essere ancora sotto il dominio pontificio (NA. II, p. 163), ma è più probabile ritenere che già sotto Innocenzo III, fosse tornato definitivamente ai Colonnesi, per le amichevoli relazioni di quella famiglia coi Conti, tanto che *Giordano Colonna* sposò *Francesca* di Paolo *Conti* e signoreggiò Palestrina, Colonna, Zagarolo, Gallicano, Capranica, s. Cesario e Camporazio (Litta, *Fam. Col*, tav. II), e non prese parte alle vicende politiche di Roma.

Nel 1241 Colonna fece parte del piano strategico di Federico II contro Gregorio IX. Quivi accompagnò l'imperatore il card. *Giovanni Colonna* suo capitano, e indi proseguirono insieme per Grottaferrata, come vedremo nella via Latina. Nella bolla di Innocenzo IV per s. Lorenzo fuori le mura, del 1244, 7 maggio, è menzione di una chiesa di s. Agata nel territorio di Colonna (Savio F., *Bull. Umbro,* 1895, p. 551). Che nella metà del secolo xiii i Colonna avessero il possesso di questa terra e di tutta la zona fino a Palestrina, è confermato dalla concordia del 1252, 7 febraio, tra i *Colonnesi, Pietro* del fu Oddone e figli, *Pietro Leone, Fortebraccio* e suo cugino *Oddone* di Giordano, sul possesso delle fortificazioni del mausoleo di Augusto e del *mons Acceptorius* in Roma, di Preneste, Colonna, Capranica, Zagarolo, etc. (Petrini, pp. 135, 411; CA. p. 59; ACol., perg. LVIII, 41, copia). Nel 1292, 28 aprile, *Giovanni, Oddone, Matteo* e *Landolfo C.* figli di Giordano, cedettero al cugino card. *Giacomo* l'amministrazione dei loro beni, tra i quali era compreso Colonna (Petrini, p. 418; CA. p. 74).

Nella seconda grave guerra papale-Colonnese, che finì con la distruzione di Palestrina, la devastazione dei beni dei Colonna per parte dei pontificii incominciò nel 1297. Fu una vera crociata bandita da Bonifacio VIII, alla quale parteciparono varii Comuni, tra i quali Firenze (Villani, VIII, 21). Colonna che era come il baluardo della città di Preneste sulla via Labicana, fu presa subito di mira; e Bonifacio VIII, con un breve del 1297, 9 febbraio, chiedeva al comune di Rieti, 200 o almeno

---

(1) Vi sono nominate le chiese di *s. Pietro, s. Andrea* e *s. Clemente,* presso Colonna, una villa *Cervinaria,* un colle di *s. Tomaso,* un *Bitico,* un *Querceto,* un fondo *s. Salvatore* e un sito *Gazula* (BV. I, p. 103).

100 ducati (*pavesi*), per essere aiutato nella espugnazione di Colonna, occupato dagli scismatici (Carinci G. B., *Doc. dell'arch. Caetani*, p. 16). Intanto nacquero quistioni tra i figli di *Oddone Colonna* circa l'eredità di *Giordano* padre di lui. *Landolfo*, che pretendeva dal fratello *Giacomo*, Colonna e Zagarolo, prese le parti di Bonifazio VIII contro i suoi parenti, e ottenne in tal modo Zagarolo con la violenza nel 1297, mentre Palestrina veniva distrutta. Nello stesso anno, 4 settembre, il papa stimolava con una lettera il detto *Landolfo* ad unirsi col capitano «talliae militum» della Tuscia, per debellare e distruggere gli scismatici Colonnesi (Petrini, p. 419). Nell'anno seguente alla fine Colonna seguì la sorte di Palestrina (Tol. Lucense, MSS., XI, 1219). Nel 1300, 17 luglio, ebbe luogo la divisione dei beni Colonnesi confiscati da Bonifazio VIII: questi ritenne per sè il «*montem Columnam*, cum fundamentis murorum et locum ubi fuerunt turris et rocca, aream et spatium eiusdem castri et fossata», assegnò a *Landolfo* e suoi eredi Zagarolo, e ai fratelli *Oddone* e *Matteo* il territorio del castello diruto di Colonna, di cui vietò la ricostruzione (*Reg. Bonif. VIII*, an. 6, ep. 414; Presutti, RSR. 1910, p. 320) (1). Con la distruzione del castello si spiega il *castrum novum de Columna* riedificato nel secolo xiv, veduto già nell'atto del 1387, riguardante Torre Iacova. Difatti nel 1303-4, *Stefano Colonna* ottenne dal popolo romano che *Pietro Caetani* pagasse 100 mila fiorini d'oro in compenso dei castelli distrutti nella persecuzione di Bonifazio VIII e che Colonna venisse ricostruito (Coffre, *Hist. des diff. entre Bon. VIII, Phil. le Bel*, etc., p. 278; CA. p. 91). Del 1318, 12 agosto, è il testamento del *card. Giordano C.*, in cui si afferma che una parte di Colonna era di sua propria e libera pertinenza. Il castello poi toccò ai nipoti *Giordano* del fu Oddone, *Stefano* e *Giacomo* di Sciarra, e *Pietro* del fu Agapito (ACol. perg. LIV, 10, copia) (2).

Nella lotta sulle mure di Roma, al borgo Vaticano, avvenuta il 27 settembre del 1327, tra i guelfi capitanati da *Bertoldo Orsini* e i ghibellini da *Giacomo Colonna* (detto *Sciarra*) che volevano far entrare Ludovico il Bavaro in città, il gonfalone di Roma, che era la bandiera della milizia romana, era portata da *Ianni Manno della Colonna* (Anonimo, volg. *Vita*

---

(1) *Landolfo Colonna di Riofreddo*, quasi ignorato dagli scrittori (il Litta, tav. II, lo nota, ma non ne conobbe la moglie *Costanza*; il CA. p. 77, lo accenna appena), fu rettore del ducato di Spoleto nel 1289: di lui è un atto di concordia col comune di Nocera, per titoli camerali (ACol. *Misc.* II, A, 3, p. 372 v.); morì nel 1301, 22 aprile. Per la storia di questo importante personaggio, cfr. Presutti G., *I Colonna di Riofreddo* (RSR. 1910, p. 317 sgg.).

(2) Il Litta (tav. III) dice inesattamente che *Stefano* era nipote e non figlio di *Sciarra*.

di Cola cit.). Un *Tomasius castellanus Colunnae* è ricordato in un sigillo di bronzo della metà del secolo XIV (collez. di Costant. CORVISIERI). Il sigillo, di tipo del secolo XIV, è a mandorla, con la colonna sormontata dalla corona davidica, e sotto uno scudo triangolare con tre file di scacchi. Intorno è scritto: TOMASII.CASTELL.COLVN. La corona sovrastante alla colonna è ricordo della concessione di Ludovico il Bavaro (s. ANTONINO, III, 21, 6; CA. p. 107), non anteriore quindi al 1328. Circa lo stesso tempo il nostro castello consumava 5 rubbia di sale a semestre, quindi non era molto popolato (*Del sale*, etc. cit.).

Al secolo XV spettano: il trasferimento d'ipoteca per la dote della fu *Lella Colonna* moglie del fu *Corrado di Antiochia*, dal castello di Pozzagiia a quello di Colonna, fatto nel 1401, 6 aprile, da *Nicola* e *Giovanni C.* a favore di *Corradino d'Antiochia* figlio di Lella (AO., II, A. X, 35). La transazione del 1423, 23 novembre, tra gli *Annibaldi* e *Giordano C.* su Monte Compatri, Rocca di Papa, Colonna e Molara (ACol., perg. XXXIV, 47). La donazione della 12ª parte di Rocca di Papa, Molara e Monte Compatri e di 2 dodicesimi di *Colonna* (*inhabitatum*) fatta nello stesso anno, 24 novembre. da *Nicolò Savelli*, tutore della figlia di *Savello Savelli*, ucciso già da *Paluzzo Annibaldi* (al quale le terre spettavano) a favore di *Giordano C.* (not. Venettini: LANCIANI, RSR., 1897, p. 400): l'essere Colonna *inhabitatum* significa che sebbene la rocca fosse stata ricostruita, la terra era ancora spopolata, dopo la distruzione del 1298, già ricordata. La vendita della 12ª parte del territorio di Colonna (che era di condominio degli Annibaldi e dei Colonna), e della 4ª parte di Fusignano (forse Focignano), fatta nel 1427, 3 giugno, da *Nicolò de' Conti* ad *Antonio Colonna* princ. di Salerno per 2 mila fiorini d'oro (not. Venettini: ACol., perg. XXX, 43). L'inventario dei beni di *Sveva Orsini* vedova di *Stefano Colonna* (ucciso nell'aprile dal nipote Salvatore in Genazzano), del 1433, 14 giugno, in cui è notato la metà di Colonna, mentre l'altra spettava ai figli di Giacomo fratello di detto Stefano (arch. Barberini, XV: PETRINI, p. 446). L'invasione di parte del territorio di Colonna da parte degli Annibaldi nel 1446 e la restituzione fattane ai Colonnesi nel 1450, già viste per *Torre Iacova*. La divisione di beni tra *Lorenzo C.* e fratelli, e *Stefano* di Stefano C., del 1448, per la quale il castello fu assegnato a *Lorenzo* (ACol., perg. LXI, 27) e ciò fu confermato da Nicolò V, con una bolla dell'11 giugno (PETRINI, p. 458). Una sentenza, del 1450, 23 dicembre, in favore di *Nicolò* e *Giovanna Colonna* del fu Giacomo, moglie di Giovanni, contro le pretese di *Tradita C.* del fu Gio. Andrea, sulla 3ª parte di Colonna, s. Cesario e Zagarolo (ACol., *Misc.*, II, A. 4, p. 406, transunto): l'altra parte spettava ancora a *Stefano C.* e *Sveva* sua madre, come

risulta dalla conferma loro fattane circa quel tempo con Gallicano, Zagarolo e Passerano (AV., *Lib. infeudat.*, in antiq. l. I, 15, in nov. l. XII, ii; ACap. cred. XIV, 51, f. 118 v. e 121).

Nel 1462 spettavano alla badia di Grottaferrata terreni in « *valle Pignola* et *valle Canestra* in castro *Colune* » (dalla platea del Bessarione di cui dirò nella storia di Grottaferrata): rivedremo a *s. Cesario* l'ingerenza dei monaci Basiliani in queste parti. Del 1465 è la divisione dei beni Colonnesi *post lites* fatta dell'Uditore della C. A. in conferma dell'altra del 1448 per cui Colonna andò a *Lorenzo C.* (ACol., perg. LXI, 27). Chiude la serie delle notizie del secolo xv il mandato di Sisto IV (1471-83) al vescovo Prenestino, per terminare la lite tra *Nicolò* e *Stefano C.* su questo ed altri castelli (ACol., *Misc.* II, A. 6, p. 107 v.).

Del 1537, 25 aprile, è la determinazione arbitrale dei confini territoriali di Colonna e Rocca Priora, fatta da Antonino Frangipani nell'interesse di *Camillo Colonna* signore di Colonna e Zagarolo, e di *G. B. Savelli* signore di R.ª Priora (ACol., perg. LVIII, 13). Del 1562, 10 luglio, è la donazione *inter vivos* delle terre di Colonna e Zagarolo fatta da *Vittoria C.* vedova di Camillo, ai figli *Pompeo, Prospero* e *card. Marcantonio* (CA. cit., p. 333). Del 1614, 2 giugno, è l'affitto del castello e suo territorio, fatto da *Pierfrancesco* e *Camillo C.* a *Roberto Primi* (ACol., perg. XXVII, 5); e del 1621 è l'affitto di Colonna, Zagarolo, Passerano e Gallicano, fatto dagli stessi al contestabile *Filippo C.*, e approvato da Gregorio XV (ACol., *Misc.* II, A. 4, p. 248, copia).

Nel 1622, 28 settembre, finalmente *Pierfrancesco C.* vendè Colonna e gli altri castelli sopra nominati al *cardinale Ludovisi* per 860 mila scudi, con l'autorizzazione di Gregorio XV, come vedremo per Zagarolo. La storia recente del feudo termina con la vendita del castello fatta da G. B. Ludovisi a G. B. Rospigliosi nel 1670, 26 giugno, con lo stato di Zagarolo, che pure vedremo; con la formazione del Comune moderno, e infine con la rinunzia del detto principe ai diritti baronali nel 1816. I beni baronali spettano oggi al *duca di Gallese*, erede Altemps, ma il palazzo appartiene ancora alla casa Pallavicini-Rospigliosi.

Poco rimane da osservare in Colonna. Il paese è costruito sulla sommità di un colle isolato di forma circolare, ma è tutto moderno. In *via del Buon Consiglio* ho notato un frammento di bassorilievo con un genietto che solleva un drappo; in *piazza Gallese* sono due grandi basi marmoree di colonne e un torchio di peperino; nel giardino del duca sono raccolti numerosi frammenti di sculture, cippi e lapidi antiche, ma tutte provenienti da Roma (CIL., VI, 327, 2461, 8832, 13026, 15256, 15742, 20978, 21456, 27772; Kaibel, 921, 1761 *a* e *b*); una in travertino *Sentia Saturnini*, etc.,

che publicai con altre due moderne, pure provenienti da Roma, l'una relativa ad una casa della chiesa di s. Luigi de' Francesi, e l'altra che ricorda l'Istituto della ss. Annunziata (RSR., 1903, p. 183). Il palazzo baronale, detto il *Palazzaccio*, conserva ancora verso levante gli avanzi della costruzione del secolo XIV in selce, con cordoni di peperino, in parte ricoperta d'intonaco; sulla piazza del Comune corrisponde un bel portone bugnato; nell'interno è un bel portico del secolo XVI, a due piani di 5 archi ciascuno, con pilastri di peperino (fig. 89): ai due lati dell'arco principale sono gli stemmi

Fig. 89. — Colonna. Portico del palazzo baronale.

Colonna e Falconieri in due targhe di peperino; rimane anche la bella scala a volte che sale al primo piano. Nel centro di quello che era già il cortile del palazzo, e che ora è un letamaio, sono i miseri avanzi della cisterna. La chiesa arcipretale di Colonna, dedicata a s. Nicola, è moderna. Più antica è quella di s. Rocco, ove si conserva un affresco rappresentante s. Giovanni da Capistrano. Di un'iscrizione del 1735 esistente nella scala della casa del parroco, relativa a benefici di messe, detti già il testo (RSR., ivi). Sul colle della *Pasolina* a ponente di Colonna, è una robusta torre di tufo, quadrata e scoronata, con fenestrine rettangolari: dovette essere una vedetta del castello.

Dopo Colonna, l'antica Labicana prosegue quasi in linea retta fino a raggiungere s. Cesario, dopo circa 5 chilometri, nel quale sito quasi torna a coincidere con la via moderna. Gran parte dell'antico lastricato è tuttora visibile per questo tratto, e lungo di esso abbondano i resti di antiche costruzioni, di ville e di tombe (v. ASHBY, p. 265 sgg.).

SAN CESARIO. — Questo punto è indicato nella tavola Peutingeriana col nome *ad Statuas*. Ciò indusse tutti i topografi della campagna romana a ritenerlo come una *stazione* della via Labicana, dal NIBBY (III, p. 115) al NISSEN (*Ital. Landeskunde*, 1902, II, p. 620) e all'ASHBY (p. 267). Del resto, oltre che la tavola Peutingeriana non ha indole itineraria, ma solo descrittiva, tanto che sulla vera guida itineraria di Antonino questa stazione è omessa, è anche inverosimile l'esistenza di una stazione a sole tre miglia dopo l'altra *ad Quintanas*. Quindi mi sembra indiscutibile che il nome *ad statuas* rappresenti la memoria di una sontuosa villa romana, importante per le statue che l'adornavano e che rimasero fino ai nostri giorni, come ora accennerò. Oltre all'aver rettificato quest'errore generale di tutti gli scrittori della campagna romana, ebbi già anche a dimostrare (AR. ser. 2ª, VIII, p. 45 sgg.; « Nuova Antologia », 1903, 1° aprile; RSR., 1904, p. 461 sgg.) che questa fu la villa di Giulio Cesare, in cui egli scrisse il suo testamento sedici giorni prima della sua tragica morte (*Labicanum Caesaris*; SUETONIO, *In Iulio*, 83), e che da *Caesareum* venne il nome di s. Cesario, così convertito per il culto ingegnosamente sostituito dai Basiliani di Grottaferrata, come accadde per altri luoghi di Roma e campagna (*s. Cesario* del Palatino e quello presso Velletri, ove era nato Ottaviano; FEA, al Winckelmann, II, 331).

S. Cesario è oggi una tenuta di ett. 1600, spettante al principe Rospigliosi, che si estende a destra e a sinistra della via, e il cui punto più elevato è nel colle detto la *Villetta*, a m. 315 sul mare, ove è il casale con la chiesa, e ove fu il castello medievale. Questo sito conservò il nome di *villa* fino al secolo XVI (carta corografica del KIRCHER, *Storia di s. Eustachio*, p. 168). La tenuta è fornita di due vene di acqua purissima (fontanili *Vetrice* e *Pidocchiosa*) ed è molto fertile. Doveva far tutto un corpo col tenimento di Zagarolo, e come nell'età antica facevano ambedue parte del patrimonio imperiale, nel medio evo spettarono insieme ai Colonna, e oggidì appartengono ai Rospigliosi.

Le antichità di s. Cesario sono ragguardevoli e di esse ho trattato separatamente (AR. cit.). Una grande conserva d'acqua di cinque aule è nella riserva della *Noce*, ove pure vidi un tegolone con bollo di *Claudia Prima* nota a Preneste e di fabrica locale (CIL., XIV, 4091, 31; XV,

2318); un'altra conserva di otto aule, lunga m. 30, è nel pascolare del *Quarticciolo*; grandi frammenti architettonici sono nella macchia; numerosi poligoni di selce, stanno nelle macère lungo la via detta della *Vetrice*; sotto la *Villetta* è un'altra piscina di tre aule e nel margine destro della via è un grandioso edificio circolare di tipo Costantiniano, con una nicchia rettangolare nell'interno, che rappresenta un'aula o ninfeo della villa del quarto secolo, che il Nibby credette la chiesa di s. Cesario (NA., l. c.).

Nella villa sino ai nostri giorni si conservarono marmi scritti e figurati, che spiegano la sua denominazione *ad statuas*. Io trascrissi presso il casale il cippo della liberta *Octavia Aphrodisia* (il cui nome Ottavia fa pensare alla successione di Cesare), nella quale la prima linea va rettificata D.M.S e non come è riportata nel CIL (XIV, 2827-2829, con altre due lapidi delle quali una è scomparsa). Vi scoprii anche uno strano piedistallo marmoreo rettangolare (alto m. 0.34), la cui fronte è ornata con tre grosse punte di diamante, e i lati ciascuno con tre gladii: e sull'alto del piedistallo è rilevato un piede umano sinistro lungo m. 0.43 (fig. 90). Dovè far parte di una statua decorativa sporgente un piede in avanti, alla quale doveva far simmetria un'altra che avanzava il piede destro. I pugnali fanno pensare all'uccisione di Cesare, ovvero ai fasti di Ottaviano, se il piedistallo è il simbolo di rostri navali (secondo l'opinione del Petersen). Vidi anche la parte centrale di una figura di donna ignuda ed altri frammenti (cfr. anche Ashby, p. 268). Le due statue togate portate poi in Zagarolo, la tazza di granito in piazza s. Maria, molte statue della galleria Ludovisi, ora nel museo delle Terme, altre ora in possesso di antiquari, provengono da questa villa che meritò il nome di *statuario*, come l'altra villa imperiale sulla via Appia (1).

Fig. 90. — S. Cesario. Antico piedistallo marmoreo.

(1) Una riserva che fa oggi parte di Rocca Priora, ma in origine spettante a questa tenuta, porta tuttora il nome *la stàtua*.

Numerose scoperte vi fece il Ferri nel 1855 (*Atti del Min. dei lavori pubbl.*, 1855, n. 3225). Recentemente poi, nella costruzione della ferrovia elettrica Roma-Anticoli, vennero in luce resti di muri e di tombe, tegole, anfore e monete (NS. 1911, p. 345).

Ad ogni modo qui si tratta di memorie di prim'ordine e di un luogo molto importante. E quell'edificio rotondo di cui ho detto sopra, serve a confermare che la villa fosse frequentata dagli imperatori del secolo IV, il che coincide con le memorie Massenziane dei Labicani, delle colonne miliarie e con altri indizi: due iscrizioni di Romulo figlio di Massenzio dedicate al padre e alla madre Valeria Massimilla, vennero scoperte nella contrada tra s. Cesario e *Mezza Selva* (CIL. XIV, 2825, 2826; ASHBY, p. 271). Qui pertanto si trovava Massenzio quando assunse la dignità imperiale (*itinere Lavicano*; cfr. TILLEMONT, *Hist. des emp.*, Ven. 1732, IV, 95). E questa importanza e questa continuità del possesso del fisco imperiale fu secondo me l'unico motivo per cui il *patrimonio* della Chiesa romana, succeduto a quello imperiale, in questa parte adottò il nome di *Labicanum* invece che di *Prenestinum;* poichè il nucleo principale di esso era formato da questo grande latifondo che porta il nome di Labicano Cesareo. Enumeriamo ora le memorie medievali e moderne di s. Cesario, delle quali il NIBBY trattò molto brevemente.

Alla metà circa del secolo XI si può far risalire la fondazione di una *grangia* Basiliana di Grottaferrata, di cui si rileva l'esistenza dal catasto del Bessarione: a questa fondazione si dovè l'istituzione del culto di s. Cesario, che poteva essere o il fratello di s. Gregorio Nazianzeno o il noto martire di Terracina, per estirpare la memoria del dittatore romano. Il *burgus et castrum s. Cesarii* fu uno dei luoghi di ricovero dei fuggiaschi da Tuscolo, quando venne distrutto nel 1191 (s. ANTONINO, *Chr.* II, 17, 9): ciò si spiega col fatto del dominio dei conti Tuscolani in questo territorio, che durò poi sempre nel ramo dei Colonna. Difatti tra i censi della Chiesa Romana del 1192, è notato in « Tusculano episcopatu *Oddo de Columpna* pro castro *sancti Cesarii*, XV solidos lucentium » (LC. I, p. 11); e ciò conferma la discendenza di Odone da *Pietro della Colonna*, e l'unità del possesso di Colonna con questo castello, che dovette essere sempre abitato.

Nella divisione del patrimonio Colonna del 1252, 7 febraio, questo castello con Gallicano e s. Giovanni in Camporazio, toccarono a *Pietro C.* di Oddone (PETRINI, p. 411). Nel 1283 *Filippina C.*, vedova di Stefano C. di Giovanni, vendè parte di S. Cesario a *Landolfo C.* (LITTA, *Fam. Col.*, tom. I). Del 1290, 18 luglio, è il testamento di *Pietro* di Pietro *Colonna*, nel quale lascia 10 fiorini d'oro alla chiesa di s. Cesario, e 10 a un *Muczo*

di s. Cesario, suo dipendente, che apparisce tra i testimoni di quell'atto (PETRINI, p. 415 sgg.).

Nel 1333, 6 maggio, durante la lotta tra gli Orsini e i Colonnesi, *Bertoldo Orsini* e il *conte dell'Anguillara* che si recavano ad assalire Stefano Colonna e i suoi partigiani, furono sorpresi da *Stefanuccio* di Sciarra che era in agguato con la sua cavalleria presso s. Cesario. Ne seguì una zuffa, in cui l'Orsini e l'Anguillara furono uccisi e le loro truppe sconfitte (G. VILLANI, X, 220). In seguito il castello dovè esser preso di mira dai nemici dei Colonnesi e assalito e guasto, finì per essere abbandonato. Quante antiche statue e marmi saranno stati lanciati dalle mura di s. Cesario sul capo degli assalitori! Frammenti se ne trovano ovunque, appena si muove la terra! Tuttavia nella metà del secolo XIV doveva avere ancora, come Colonna, una popolazione di circa 400 abitanti, poichè consumava 5 rubbia di sale a semestre (*Del sale* cit.). Nel 1387, 7 settembre, *Celinda C.* vedova di Stefano di Giovanni, vendè a *Landolfo C.* due parti del castello di s. Cesario (LITTA, tav. V; del 3 settembre è un appunto di procura della suddetta Celinda per la stessa vendita: ACol. *Misc.* II, A, 34, 2).

Al secolo XV appartiene il ricordo della chiesa di s. Cesario, *quae nunc attribuitur Tusculano*, nel testo delle *Mirabilia*, ricordato per la porta Maggiore (URLICHS, pp. 134, 135). Del 1448 è la divisione dei beni tra *Stefano* e *Lorenzo* C. a cui toccò s. Cesario, come notai per Colonna. Del 1450 è la sentenza in favore di *Nicolò* e *Giovanna C.* sul dominio di parte di Zagarolo, s. Cesario e Colonna, già pure ricordata. Del 1465 è la nuova divisione dei beni Colonnesi in conferma dell'altra del 1448. Chiude le memorie di questo sito il mandato di Sisto IV al vescovo Prenestino che notai pure per Colonna, per terminare una nuova lite tra *Stefano* e *Lorenzo C.* su varii castelli, tra i quali s. Cesario. Nell'età moderna questo luogo si spopolò e gli abitanti si dispersero in Monte Compatri e Zagarolo, e di questo secondo centro il castello subì le vicende patrimoniali, come si vedrà, passando prima alla casa Ludovisi e poi ai Rospigliosi.

La villa di s. Cesario, che rappresenta il sito del castello medievale, come sopra ho notato, è oggidì in istato di quasi abbandono, e delle poche antichità da me vedute e descritte nulla più rimane tranne alcuni grandi frammenti architettonici di marmo.

Presso s. Cesario si stacca dalla Casilina la via che raggiunge Palestrina e che corrisponde alla strada antica: dopo circa tre chilometri, sulla sinistra, è un diverticolo, pure antico, che conduce a Zagarolo. Molto pittoresco è il territorio che si percorre, attraverso valli amene e coltivate a vigneti e popolate di numerosi casaletti. Bellissima è la vista che si gode dal ponte e

dal diverticolo di Zagarolo, donde si domina il paese, la valle e la pianura sino a Roma. In questo punto della via, nel banco di tufo che ne fiancheggia il margine sinistro, è ricavata una cappelletta moderna, ora deserta, con porta a cornice rettilinea, pilastri e timpano, il tutto rilevato sulla

Fig. 91. — Cappella scavata nella roccia tra s. Cesario e Zagarolo.

roccia: credo interessante riprodurla (fig. 91). Devesi anche notare che nella valle tra s. Cesario e Zagarolo sono sparsi gli avanzi di antiche costruzioni, e che i nomi moderni di *Lauri, Casa Romana, Barco, Palazzuolo* ricordano le antiche parti della gran villa romana, che la strada attraversa.

ZAGAROLO.

Zagarolo che forma il punto estremo della gran villa imperiale verso la valle Prenestina e quindi il limite massimo laterale del nostro itinerario per la Labicana, è oggidì un ragguardevole Comune di 5977 abitanti, ti-

tolo ducale del principe Rospigliosi, fertile per territorio adatto alla coltivazione della vigna. Il paese è fondato sopra uno scoglio oblungo (m. 1400) isolato e alto m. 305 sul mare, e dista da Roma 32 chilometri. Esso rappresenta certamente il sito di un'antichissima città latina ehe non è facile il determinare. Il KIEPERT, seguendo il KIRCHER, inclina per *Bola*, città degli Equi, popolata poi dai Latini, sul confine dell'*ager Labicanus* (LIVIO, IV, 49). Il WESTPHAL vi riconosce l'antica *Pedum*, ed a ciò consente il FERNIQUE (*Praeneste*, p. 25), e preferisce ravvisare Bola nel moderno *Poli* (ma in ciò si lasciò sedurre dall'analogia del nome). Il GELL pose col NIBBY la città di *Pedum* a *Gallicano*, denominando Zagarolo una villa romana imperiale (NA. II, p. 551). L'ASHBY (p. 267) lo dice luogo destinato ad una città, ma senza pronunciarsi nella quistione. Io propendo a seguire l'opinione del KIEPERT, e credo che fosse un castello dei *Bolani*, popolo sparso da Poli alla frontiera Labicana.

Della storia e dei monumenti di Zagarolo trattarono il NIBBY (III, p. 740 sgg., che ne trascrisse le notizie dall'opera citata del PETRINI), e il MAROCCO (*Monum. dello Stato Pont.*, VIII, p. 171, sgg.) Una speciale monografia è di P. MONTARSOLO (*Cenni med. top. storici di Z.*, R., 1859) e il REUMONT (*Camp. Rom.*, p. 61) si occupa delle condizioni economiche agricole di quel Comune.

Nell'età imperiale esso, come accennai, fece parte della gran villa Cesarea, e fu arricchito di opere d'arte, la cui provenienza si confonde con quella di s. Cesario. Vedremo nella descrizione del paese quel poco d'antico che è scampato dall'odierna dispersione. Intanto ricorderò che in questo suolo si fecero importanti scavi di tombe arcaiche (BI., 1859, p. 39); che quivi si rinvenne un'antica statua (*Atti Camerl.* cit., n. 1191): che una pregevole statua togata sedente acefala, già esistente in Zagarolo, è stata recentemente venduta (fig. 92). Delle antiche iscrizioni conservate in questo paese, due provengono da Roma, cioè quella di *Arrius Aximius* (CIL. VI, 3647) e l'altra di *Laurus Abscantus dispensator annonarius* (C. ivi, 8472). Le lapidi di Zagarolo sono annotate nel CIL. (XIV, 2830 sgg.). Proviene da questo territorio l'iscrizione di *C. Auruncеius Cotta* (CIL. ivi, 2979), che il GRUTERO (p. 181, 1) riportò inesattamente come *Lucius Aurunculeius*, e gemella di un'altra rinvenuta nel territorio Prenestino (C. ivi, 2978).

Il nome di *Zagarolum* è medievale e prevalse per motivi catastali agli altri del gran latifondo: in atti del secolo XIII apparisce anche metatizzato in *Gazarolum* (non già in testi antichi, come si è affermato: NA. ivi, p. 742). Potrebbe forse derivare da *sagum* o *sagus*, e un *Sagarolum* apparisce tra i fondi della *massa Claudiana* della via Aurelia, riportati nella donazione apocrifa di s.ª Silvia da me publicati (RSR., 1881,

p. 224) (1). Fece parte del patrimonio Labicano-Prenestino; e seguì le vicende dei beni spettanti ai conti Tuscolani, e quindi ai Colonna, in questa regione. Espongo ora le memorie di esso nel medio evo e nell'età moderna.

Vedemmo già che Zagarolo col prossimo castello di Colonna fu conquistato e poi perduto da *Pietro della Colonna* nel 1105; e che nella ces-

Fig. 92. — Antica statua esistente già in Zagarolo.

sione fatta da *Oddone C.* ad Eugenio III, nel 1151, 10 decembre, i territori di Colonna e di Zagarolo furono eccettuati (e non già compresi, come altrove ho detto: RSR. 1904, p. 468). Nella concordia tra i Colonnesi

(1) La derivazione di *Sagarolum* dall'industria di *sagarii* dell'età romana non sarebbe strana, dal momento che abbiamo il confronto dei *balistarii* sulla via Ostiense: in tal caso non sarebbe fuor di proposito il nome *Gallicanum* del prossimo comune, poichè il *sago gallico* era uno dei modelli del genere: ad ogni modo non insisto su questa derivazione. Ricorderò le strane ipotesi sul nome di questo paese, che si è voluto far derivare dai *sugari* e anche da *Caesariolum* (*Casariolum*, *Casarolum*)!

del 1252, 7 febraio, già notata per il castello di Colonna, Zagarolo fu ceduto al ramo di *Giordano C.* Del 1277 è la memoria del progresso dei frati minori in Zagarolo e della visita e delle generosità della beata *Margherita Colonna*, sorella del card. Giacomo (PETRINI, p. 138). Nel 1292, 28 aprile, *Giovanni*, *Odone*, *Matteo* e *Landolfo*, figli di *Giordano C.* conferirono pieni poteri sul patrimonio contenente Zagarolo al cugino card. *Giacomo* (Id. p. 418; CA. p. 74). Questi nel 1295 ricevette in Zagarolo con molto onore Bonifazio VIII che si recava ad Anagni dopo l'elezione (Id. p. 144; RINALDI, *Annal.* all'a. 1297). Nel 1297 sorse lite tra il card. Giacomo e i cugini che gli avevano data l'amministrazione del patrimonio: Bonifazio VIII offrì la sua mediazione che fu rifiutata. Ciò accrebbe l'inimicizia tra il papa e i Colonnesi (già esistente per avere i cardinali Pietro e Iacopo osteggiata l'elezione di Bonifazio), inimicizia che fu anche alimentata per le intelligenze dei Colonna con Federico d'Aragona nella quistione di Sicilia. Ne seguirono la scomunica e la distruzione di Zagarolo (RINALDI, *ad. an.*, CA. pp. 76, 77). Del 1300, 17 luglio, è la divisione dei beni Colonnesi confiscati da Bonifacio VIII, che già notai per Colonna: la rocca di Zagarolo col territorio e i vassalli fu dal papa assegnata a *Landolfo C. di Riofreddo* (*R. Bonif. VIII*, an. 6, ep. 414; PRESUTTI, RSR., 1910, p. 320). Segue il testamento di detto Landolfo, dello stesso anno, 18 settembre, nel quale nomina eredi i figli Giovanni, Francesco, Perna, Margherita e Agnese e il ventre della moglie *Costanza;* a questa poi lascia 1000 libre di provisini e il *feudum q. fuit olim d. Nicolai Rubei positum in tenimento castri Zagaroli*, in usufrutto (ACol., perg. LIV, 5; PRESUTTI, ivi, p. 329). Nella metà del secolo XIV, il castello era tassato per un consumo di 15 rubbia di sale a semestre, indizio questo di molta popolazione (*Del sale*, cit.).

Nel 1378, dopo l'elezione di Urbano VI, che causò lo scisma tra cardinali francesi e italiani, il *card. Roberto di Ginevra* e i suoi seguaci si rifugiarono presso *Agapito Colonna* in Zagarolo. Partiti essi, i cardinali italiani vi si recarono perchè *Agapito* s'interponesse con la regina Giovanna di Napoli per far cessare lo scisma. Il convegno coi legati di Giovanna ebbe luogo a *s. Giovanni in Camporazio*, che vedremo sulla Prenestina, ma senza alcun effetto: tanto che fu poi eletto in Fondi l'antipapa Clemente VII (RINALDI *ad an.*; PETRINI, p. 161, che nomina sempre per errore Roberto re di Napoli). Interessante è la deposizione fatta nel 1379 da *Francesco da Siena*, archiatro pontificio e professore di medicina in Roma (MARINI, *Archiatri*, p. 96; e *Ruolo dei prof.*, p. 85) sulla elezione di Urbano VI; e cioè che trovandosi egli ad assistere il protonotario Stefano Colonna malato in Gallicano, Agapito Colonna disse a lui di essere molto dolente che il *card. Gebennense* (Rob. di Ginevra; antipapa Clemente VII) avesse as-

sunto il peso dell'elezione, e di non poter credere che fosse stato fatto papa, perchè nessuno meglio di lui gli aveva parlato così bene dell'elezione del papa (Urbano VI) quando era in Zagarolo, etc. (AV. *De schism. Urb. VI*, IV, p. 75) (1).

Nel gennaio del 1401 *Giovanni* e *Nicolò Colonna* si sottomisero a Bonifacio IX, il quale ordinò la demolizione della torre di *Castigione* (sic) presso Zagarolo, fatta già costruire dal Camerlengo per sorvegliare quei prepotenti signori: segue una bolla di Bonifazio stesso (22 gennaio) che assolve dalle censure gli abitanti di Zagarolo e di altre Comunità (RINALDI, *ad. an.*). Sappiamo poi che nel 1413, 29 aprile, morì in questo castello un *Giacomo di Giovanni de la Cesola*, che fu quivi sepolto; che nel 1414, 30 luglio, il re Ladislao che si era ammalato a Passerano (castello sulla via Prenestina che rivedremo) fu portato in lettiga dai Zagarolesi fino a s. Paolo, ove s'imbarcò; che nel 1417, 25 settembre, campeggiava tra Zagarolo e Palestrina il condottiero *Nicolò Piccinino*, appoggiato da *Giacomo Colonna*, per dare al suo capitano generale *Braccio da Montone* la signoria di Roma, finchè l'elezione al papato di *Odone Colonna* (Martino V) fece posare le armi a tutti ed in ispecie ai Colonnesi che salirono a enorme grandezza (*Diar.* ANTON. PETR. in MSS. XXIV, 1042, 1045, 1064, 1066). Tra le benevolenze di Martino V verso questa terra, va ricordata la nomina del frate minore p. Giovanni a suo penitenziere, e quella di monsignor Antonio vescovo di Terracina a vescovo di Gaeta, ambedue di Zagarolo, nel 1418 (PETRINI, pp. 168, 169). Nel 1433 la metà di Zagarolo, del tenimento e della rocca, spettavano a *Sveva Orsini* ved. di *Stefano Colonna* (invent. dell'11 giugno: PETRINI, pag. 446).

Questo castello fu il quartier generale di *Lorenzo Colonna* nella guerra pontificia-Colonnese (1436-1439). Nel 1436, dal 2 giugno al 18 agosto, il card. Vitelleschi, celebre condottiero di Eugenio IV, pose il campo presso Palestrina e tolse a Lorenzo Passerano, s. Gregorio, Gallicano, Zagarolo, Palestrina, etc.; Lorenzo fuggì coi suoi seguaci (Paolo di L. PETRONE e Paolo DELLO MASTRO; MSV. XXIV, II, pp. 29, 88). Nel 1439, 4 febbraio, Lorenzo rientrò in Zagarolo; il Vitelleschi tornò ad assalirlo il 17 dello stesso mese e il 2 aprile gli ritolse il castello che fece poi distruggere l'11 maggio (P. PETRONE, ivi, p. 42). Fu questa la seconda distruzione di Zagarolo; e l'INFESSURA (ed. cit., p. 39) dice che sotto Angelo Bonciano senatore « dello mese de mayo fu arso et buttato per terra Z. ».

---

(1) Una lettera autografa di questo medico, il cui cognome era *Casini*, diretta al comune di Siena, con notizie importanti sulla guerra del 1381, è nell'ACol. (*Misc.* II, A, 36, 2, n. 62).

Lorenzo C. fu preso e condotto a Bologna presso il papa, che poi lo rimise in libertà. Questa fu l'ultima impresa del Vitelleschi che nell'anno seguente fu arrestato e ucciso.

Nella divisione dei beni Colonnesi del 1448 già veduta, Zagarolo e Colonna furono assegnati a *Lorenzo C.* e fratelli. Del 1450, 23 decembre, è la sentenza, che pure notammo, in favore di *Nicolò* e *Giovanna C.* sul possesso della 3ª parte di Colonna, Zagarolo e s. Cesario, che spettavano per l'altra parte a *Stefano C.* e *Sveva* sua madre. Un frate Stefano *de Zachariolo* apparisce in un registro di gabelle del 1459 (MALATESTA, *Stat. del Gabell.*, p. 79). Del 1465 è la nuova divisione litigiosa tra *Stefano* e *Lorenzo C.* in conferma dell'altra del 1448 sopra ricordata. Del 1481, giugno, è il testamento di *Nicolò C.* signore di Zagarolo che istituisce erede il figlio *Pierfrancesco* sotto la tutela di *Lorenzo Oddone* (ACol., perg. LIV, 84, copia).

Spettano al secolo XVI di questa terra: il breve di Giulio II del 1504, 29 settembre, diretto a più Comuni e signori del Lazio, tra cui al *Vicarius castri Zagaroli* (che l'ebbe il 9 febraio 1505), che ordina l'arresto dei malviventi colà annidatisi (PETRINI, p. 469). Il ricordo di violenze e guasti avvenuti in questo castello prima e dopo il sacco di Roma del 1527, per le lotte tra le milizie di Clemente VII e quelle dei Colonna fautori di Carlo V (PETRINI). Il matrimonio di *Marzio C.* duca di Zagarolo (1539) con la bella *Livia* figlia di Marcantonio I, che fece rapire alla madre Lucrezia della Rovere, nipote adottiva di Giulio II (che portò in casa Colonna il palazzo a' ss. Apostoli) con l'aiuto di Pierluigi Farnese; donna sventurata che fu poi pugnalata dal genero Pompeo marito di Orinzia (LITTA, tav. VI), e le fu tagliata una mano dopo uccisa (1552) (1). Del 1546, 6 novembre, è una procura di *Paolo di Arezzo* figlio ed erede del fu Pietro, a Vincenzo della Marsa, circa la successione nel terreno *Maglianello* nel territ. di Zagarolo, donato a suo padre da *Pierfrancesco Colonna* signore del castello (ACol., perg. LIII, 76): si tratta forse di qualche antico armigero di casa Colonna, ricompensato con questo terreno, che nel documento è anche detto *pheudum*.

Del 1552, 31 luglio, è lo statuto di Zagarolo dato da *Camillo C.*, originale in pergamena e inedito (nell'archivio del Comune); nell'appendice contiene i capitoli tra *Pompeo C.* e la compagnia dei Boattieri; i sigilli e le autenticazioni arrivano fino al 1735; è legato in pelle scura, con lo

---

(1) Livia fu letterata di valore e molte poesie furono scritte in suo onore (ed. Antonio Cristiani, Roma, tip. Barrè, 1555, dal C. Vat. Barb. XLIV, 54). Epigrammi latini in suo onore sono nell'ACol. (*Misc.* II, A, 17, 156).

stemma Rospigliosi sui piatti. Del 1562, 10 luglio, è la donazione *inter vivos* fatta da *Vittoria C.* figlia ed erede di Pierfrancesco e vedova del detto Camillo, ai figli *Pompeo, Prospero* e *Marcantonio*, dello Stato di Colonna e Zagarolo (CA., p. 333): questa fu l'origine del fidecommesso di Zagarolo. Nel 1562, *Agostino de' Musini* di questa terra, era console della Compagnia dei *ferrari* di Roma, che fecero ricostruire la chiesa di s. Eligio (GP. *Inscr. Rom.* app. ad cl. XIV, 110). Nel 1569, 17 giugno, Pio V eresse Zagarolo in *ducato*, in favore di *Pompeo C.* figlio di Camillo, valoroso capitano, che combattè a Lepanto con Marcantonio, ed ebbe l'onore di recarne al papa la notizia ufficiale, ma anche ambizioso e crudele fino ad uccidere la suocera *Livia C.*, come sopra ho detto (MORONI, v. 103, p. 384). Esso nel 1580 fondò in Zagarolo la chiesa dell'Annunziata per i ch. rr. di s. Paolo, e la dotò riccamente insieme con la moglie Orinzia e il fratello card. Marcantonio (LITTA, tav. VI). Nel 1583 ebbe luogo in quel castello un sinodo diocesano adunato dal vescovo prenestino, card. Gambara (MORONI, ivi).

Seguono poi: la visita di Sisto V in Zagarolo, in occasione dei lavori dell'acquedotto Felice (1586-87; *Disp. Veneti*, GRITTI, 1587, 6 giugno); l'accoglienza quivi fatta da *Marzio C.* figlio di Pompeo, circa il 1590, al pittore *Michelangelo da Caravaggio*, fuggito da Roma per aver ucciso un compagno in rissa: in Zagarolo il detto pittore eseguì un quadro di Cristo in Emaus e uno della Maddalena (BELLORI, *Vita de' pitt.* 1672, p. 208); il ricordo delle generosità di *Marzio C.* verso i Zagarolesi, che intitolandosi allora *Gabini*, gli dedicarono una lapide, tuttora esistente (ne riportai già il testo: RSR., ivi, p. 475); la memoria della commissione dei cardinali teologi, tra cui *Marcantonio C.* e *Roberto Bellarmino*, quivi adunatasi nel 1591, per l'emendazione della volgata della Bibbia, per incarico di Gregorio XIV, come ricorda una lunga iscrizione posta nel 1725 nel palazzo da Clemente Rospigliosi (già edita: NA, III, p. 744); la morte del card. *Marcantonio C.*, insigne teologo e bibliotecario della S. Sede, avvenuta in Zagarolo nel 1597, 14 maggio (PETRINI, p. 228); il testamento di *Marzio C.*, dello stesso anno, in cui vengono confermate le disposizioni dello zio e della madre, circa lo Stato di Zagarolo, Colonna, Montefortino, Olevano (ACol., *Misc.*, II, A, 17, p. 33).

Il secolo XVII segna la decadenza economica dello Stato di Zagarolo, per le spese eccessive di Marzio Colonna. Paolo V, per accorrere in suo aiuto, istituì nel 1607, 1° luglio, il *Monte* detto *di Passerano*, dal prossimo castello su cui gravò l'ipoteca principale (CA. *Mem.* cit., p. 366); nel 1614, 2 giugno, lo confermò e aggiunse l'erezione del *Monte di Zagarolo*, a favore degli eredi di Marzio *Pierfrancesco* e *Camilla*, che alla morte del padre

trovarono 400 mila scudi di debiti (ACol., perg. XV, 13): il deposito principale del monte suddetto venne formato con 230 mila scudi tolti dall'introito fatto da Pierfrancesco con la vendita di *Olevano*, parte di *Torre*, *Pantano* e *Montefalcone*, per 364 mila scudi; nel 1615 nuovi debiti per 230 mila scudi furono cumulati al detto monte, e furono ipotecati altri beni Colonnesi, e perfino il palazzo a ss. Apostoli (breve di Paolo V, 1615, 4 giugno). Del 1614, è una concessione di acque sorgenti in Palestrina, fatta da *Francesco C.* a *Pierfrancesco C.* duca di Zagarolo, per uso della mola (Arch. Boncompagni, IX, 314, 1).

Al 1620 circa spetta un *Discorso di grandissima considerazione sopra la vendita di Zagarolo* (ACol., *Misc.* II, A, 16, p. 292), nel quale sono riassunte le ragioni allora da tutti considerate, che dimostravano il danno che sarebbe derivato al regno di Napoli da tale vendita, che avrebbe indebolito lo Stato Colonnese (il cui centro era Paliano) baluardo del confine napolitano: si citano anche confronti storici, tra i quali quello del gran Consalvo. Tuttavia la vendita ebbe luogo ugualmente e nel 1622, 28 settembre, il ducato di Zagarolo con tutti i castelli vicini, il principato di Gallicano, Colonna e Passerano furono ceduti da *Pierfrancesco C.* al *cardinale Ludovico Ludovisi*, per 860 mila scudi, restando accollato al cardinale il monte di Zagarolo (atti Plebano: ACol., perg. XXVIII, 31) con l'approvazione di Gregorio XV (breve del 27 settembre: ivi, perg. IX, 5). Non mancarono però quistioni sul modo della liquidazione, tanto che nel 1626, 14 gennaio, durante la causa tra *Pierfrancesco C.* e *Camillo C.* sulla metà del feudo venduto ai Ludovisi, il secondo cedette a *Federico*, suo consanguineo, qualsiasi utile gli sarebbe venuto dalla lite suddetta (ACol., perg. XXIII, 64) (1).

Dello stesso anno è l'aggregazione del comune di Zagarolo alla cittadinanza di Alatri, per le festose accoglienze fatte nell'anno precedente agli alatrini che si recavano a Roma per il giubileo (Marocco, VIII, p. 191). Del 1631, 12 novembre, è l'inventario dei mobili del palazzo di Zagarolo, del card. Ludovisi (Arch. Boncomp., IX, 314, 12). I Ludovisi tennero questa signoria per 48 anni, trasportando marmi e quadri nella loro villa di Roma, e nel 1670, 26 giugno, *G. B. Ludovisi* vendè a *G. B. Rospigliosi* il ducato di Zagarolo, il principato di Gallicano, il marchesato di Colonna, la tenuta di Passerano *cum villa Avila* e la tenuta Marmorelle, per 885 mila scudi (copia con inserto il chirogr. di Clemente IX, in Arch. Boncomp. ivi, 47). Della villa *Avila* riparleremo sotto la via Prenestina (*Gallicano*).

(1) Questo Camillo è sconosciuto al Coppi e al Litta. Federico fu il prode generale di Spagna, morto nel 1641, per le ferite riportate nell'assedio di Tarragona.

Ricorderò quindi la fermata che fece a Zagarolo, divertendosi più giorni a caccia, Carlo III di Borbone nel marzo del 1734, quando andò alla conquista di Napoli (Cecconi, *Stor. di Palestr.*, IV, 8, 36); il passaggio di Gregorio XVI a s. Cesario nel 1843, 1 maggio, e i festeggiamenti ivi a lui fatti dai Zagarolesi (Massimo F., *Relaz. sul viaggio*, etc.; Moroni, v. 28, p. 226) e infine il breve di Pio IX del 1858, 9 ottobre, che innalzò a città la comunità di Zagarolo (Arch. Comunale ivi).

Appartiene alla storia di Zagarolo il ricordo tradizionale di un tale detto lo *scapigliato*, che avrebbe partecipato alla difesa di Costantinopoli

Fig. 93. — Zagarolo (estremità settentrionale).

contro gli Ottomani, nel 1334, sotto Giovanni Cantacuzeno, generale di Andronico IV. Noterò poi un *Metello Amati* capitano di Paolo III: *Marcoaurelio Bonafede* giureconsulto in Roma, morto in Zagarolo nel 1679; l'illustre matematico d. *Giuseppe Calandrelli*, morto in Roma nel 1827; il retore e poeta pontificio p. *Luigi Parchetti* somasco, morto circa il 1850; *Mattia Mingiacchi*, diplomatico in Russia a tempo dello czar Nicolò I, che gli fece russificare il nome in *Mingiaski*.

Vediamo pertanto lo stato odierno di Zagarolo. Il paese è di forma allungata e giace, come dissi, sopra uno scoglio di tufo isolato da ogni parte (fig. 93). Entrando dal lato di levante, troviamo una bella piazza, nel cui centro è la fontana, formata con una grande tazza ellittica di granito,

proveniente da s. Cesario. In alto è la chiesina *delle Grazie* rimodernata, ma nel cui portico sono quattro colonne di granito con capitelli dorici di tufo: nel chiostro è una cisterna ottagonale di pietra con una iscrizione: ANNO DNI | MDCLXXVI | F·B·P·Z· | MIN·PR·F·F· (1). Sulla via principale o *borgo*, passa la fabbrica monumentale del palazzo con un arco grandioso e riccamente adornato di oggetti antichi e moderni (fig. 94).

Fig. 94. — Zagarolo. Arco monumentale.

Nell'architrave sono incastrate maschere sceniche marmoree e un rilievo trionfale pure di marmo, del secolo XVII; sopra è un' iscrizione che ci dice la data di questo strano monumento: *Ioannes Baptista Rospigliosius* | *Zagaroli dux mdclxx* | *Clemens Dominicus Rospigliosius* | *Io. Baptistae fil. et*

(1) Esiste una monografia su questa chiesa di Raffaele BRINI (*Sopra il culto della Madonna delle Grazie di Z.*, Alatri, 1884, 2ª ediz).

successor | *anno mdccxxii*. Sopra è un rilievo marmoreo anche moderno, con quadriga trionfale: al di sopra è una loggia murata, con due colonne corinzie di paonazzetto e con tre finestre a cornici di marmo. Nell'attico sono due medaglioni con teste marmoree moderne (una di Antonino Pio, l'altra incognita). Vi sono intercalate piccole colonne e trofei di marmo tolti da un monumento Colonnese. In alto è un fregio di festoni, nel cui centro è la fronte di un sarcofago antico, rappresentante il trionfo di Bacco. Quattro statuette femminili panneggiate, acefale, coronano l'edificio. Sulla destra della via, poco prima di quest'arco, è un portone rotondo di tufo con striature barocche, con pilastri di tufo fasciati, con basi e capitelli corinzi di marmo. Dopo l'arco suddetto nel largo *delle tre cannelle*, sono addossate al palazzo due colonne di granito con basi e capitelli ionici di marmo, nel cui centro era murata la grandissima tazza ellittica di porfido rosso, con testa Gorgonica in rilievo (venduta dall'antiquario Alberici al Baldini di Firenze). Sopra è uno stemma dei Rospigliosi in marmo. Sulla sponda della roccia a sinistra esiste tuttora una delle torri rotonde del castello, trasformata in abitazione moderna.

Sulla *piazza dell' Indipendenza* è la fronte dell'ampio palazzo baronale rimodernato da *Marzio Colonna*, che distrusse barbaramente l'antico castello. Innanzi agli avancorpi sono due sarcofagi marmorei ellittici striati, con teste leonine in rilievo, sostenuti da due cippi con iscrizione; e due colonne di granito con capitelli marmorei corinzî, sormontate dagli stemmi Rospigliosi in marmo. L'interno del palazzo è vasto e grandioso, ma senza gran pregio storico ed artistico. Le poche antichità quivi rimaste (due statue sedenti panneggiate, una testa di Eschilo e una di Euripide, un genietto adagiato) sono state vendute recentemente all'antiquario Alberici. Di moderno vi rimane tuttora: una graziosa fontana a musaici nel cortiletto, e gli affreschi vicaci nelle sale terrene, attribuiti agli Zuccari, in uno dei quali è scritto H·Z.F· (forse *hoc* o *heredes Zuccari fecerunt*) e alcuni quadri, tra i quali le memorie di *Aquilino*, un cavallo corridore di casa Rospigliosi. In questo palazzo si adunarono nel 1591 i cardinali teologi per la correzione della *volgata* della Bibbia, come notai, e nelle sue sale recitò Vittorio Alfieri. Procedendo oltre per il borgo, troviamo sulla sinistra l'antica *pesa* del mercato, con un portichetto ad archi rotondi, con una colonnina e pilastri, in uno dei quali sono delineate le misure pubbliche; una iscrizione posta all'esterno del portico dice: *aequa pondera* | *legitimas mensuras* | *princeps fixit* | *illa servanto* | *fallentia abiiciunto*. La *piazza di Corte*, oggi *del Commercio*, formata dalle due ale del palazzo Comunale e dalla chiesa di s. Lorenzo, è interessante. Il detto palazzo è a grandi archi bugnati, con colonne corinzie fasciate e con fenestre e porte eleganti, tutto in tufo; su di esso ricorre

una bella decorazione di fregi con la *Sirena* Colonnese e i motti: *immota manu*, e *frangimur non flectimur*. In due nicchie stanno due statue antiche togate, provenienti da s. Cesario e sulle due porte sono le iscrizioni: *princeps | iuri securitatiq | gabiorum sedem hic | statuit-mdcv*, e: *principis | munificentia | s. p. q. gabiorum | curia-mdcv* e la lapide posta il 21 gennaio 1859, che ricorda l'elevazione di Zagarolo in città. La chiesa di s. Lorenzo ha nella porta due colonne marmoree con capitelli corinzi, e una strana cupola a tre ripiani.

Dopo la piazza di Corte, il borgo comincia a scendere fino alla porta Romana. Sulla sinistra è la chiesa dell'Annunziata, in stato di abbandono; nella porta sono due colonne di granito; nell'interno è un coro intagliato in legno di molto pregio, con stemma prelatizio (banda obliqua); ha una grande cupola cilindrica e un campanile ottagonale elegante. La porta Romana moderna ad arco rotondo, presenta nell'interno eleganti rilievi di trofei in tufo: in alto è un busto marmoreo antico di Minerva, corroso dalle intemperie. All'esterno ha un arco bugnato di tufo con due colonne scanalate di travertino fasciate di tufo: sulla chiave dell'arco è una aquiletta marmorea, residuo della statua di Giove, che vi stava anticamente: sopra è uno stemma Rospigliosi di marmo. Ai lati della porta sono i bastioni moderni merlati. Nell'interno di Zagarolo sono tuttora conservate poche case medievali, con scalette, archi e passaggi pittoreschi.

A mezzogiorno del paese, sulla sponda opposta della valle, in località *Colle la Villa* sorge un grandioso palazzo del secolo XVI, quasi cadente, detto il *Palazzaccio*. È costruito in tufi irregolari; è di forma rettangolare, (m. 20 × 35), con quattro torri sporgenti agli angoli, guernite di troniere; ha grandi fenestre rettilinee e numerose porte, alcune anche rettilinee e altre ad arco rotondo: nell'interno si vedono gli avanzi di sale grandiose con volte robuste precipitate.

Esaminato il grande latifondo imperiale che si estendeva da s. Cesario a Zagarolo, prima di proseguire il nostro itinerario per la via Labicana, dobbiamo volgere a destra, per salire la collina di Montecompatri, che con quella di *s. Silvestro* e con *Monte Salomone* forma l'estremo punto del territorio Labicano verso quello Latino, e rappresenta la culla dei Labicani primitivi. La via che dalla Labicana conduce a Monte Compatri, corrisponde ad una strada antica, i cui poligoni sono sparsi nelle vigne circostanti. Altri diverticoli antichi per Monte Compatri, partivano, come già dissi, uno da *Fontana Candida*, passando per Pallotta e Monte d'Oddo, e altri due dalla stazione *ad Quintanas* (furono notati già dal Rosa, BI. 1856, l. c. e meglio poi dall'Ashby).

MONTE COMPATRI.

Questo importante Comune di 4780 abitanti dista da Roma 23 chilometri e sorge sull'estrema lacinia dei colli Tuscolani, a 583 m. sul mare, con splendida vista della valle Labicana e dei monti Sabini e Simbruini (fig. 95). Ottimo è il clima (v. Calcagni G., *Montecompatri e il suo clima*, R. 1889), fertilissimo il suolo, eccellente il vino, e l'acqua più pura della provincia romana (1). Alla storia di questo luogo il Nibby dedicò poche righe (NA. III, p. 338).

Fig. 95. — Monte Compatri (lato di levante).

È ormai accertato che questo rappresenti il sito dell'antico *Labico* e già il Rosa, il De Rossi e il Dessau lo riconobbero, sebbene non abbiano veduto chiaro lo spostamento del centro primitivo nel secondo Labico Quintanense, come pure l'esistenza di un castello dei Labicani, poi villa romana nel prossimo *Monte Salomone*, ove il Ciuffa e il Vitale supposero la sede del primitivo Labico. Del resto anche l'Ashby (p. 262, sg.) riconosce in Monte Compatri l'antico Labico e nel *M. Salomone* una villa o tempio, di cui ha descritto i pochi resti. Il nome della vetusta città è

(1) L'acqua è stata recentemente condotta sulla piazza d'ingresso del paese, dalle sorgenti di *Carpinello*, con spesa ingente, attraverso monti di selce; e per questo la figura del genio della scavazione è stata posta ad ornamento della fontana.

scomparso e quello di *compitum*, classica indicazione del nodo di strade che qui facevano capo, fu corrotto nel medio evo in *compatrum*, e fece sognare al card. Piazza (*Gerarchia cardin.*, p. 270) e al Marocco (op. cit. VII, p. 151) i padri della patria quivi adunati a congresso! Del resto questo *compitum Labicanum* richiama il non lontano *compitum Anagninum* (Liv. XXVII, 4).

Il territorio di M. Compatri ha dato non poche antichità. Ricorderò il sepolcro di *Ti. Claudius Neronis Aug. lib. Daphnus* e di due suoi amici in vigna Passerini, e l'altro di *Valerius Priscus aed. pleb.* in vigna Missori a *Monte Doddo* (CIL. XIV, 2768, 2780), la basetta rotonda *collegi salutaris iuvenum augustalium* (Garrucci, *Civ. catt.*, 1882, 737; C. ivi, 2653), una iscrizione trovata presso il paese (C. ivi, 2781), l'altra di *Julia Justa*, tra Colonna e M. Compatri (C. ivi, 2784); l'altra *Pompeii M. f. Codri* (?), etc., rinvenuta con una delle solite tavole lusorie sotto il paese nel 1899, e da me pubblicata (RSR., 1905, p. 117). I resti di una villa alle *Cappellette*, un tratto di antico muro di op. quadratum presso il cimitero ed altre numerose antichità di questo luogo, ha descritto l'Ashby (p. 260 sgg.). Nell'interno di M. Compatri è il cippo con iscrizione relativa a un *deverticulum privatum* (cioè quello che passava per *Pallotta*), pure da me riprodotta (*Mus. ital. d'ant. class.*, 1885, p. 503; C. ivi, 4231), murato oggi in una casa presso piazza Romana; un'iscrizione *d. m. Macrothymiae* fu veduta dallo Stevenson in piazza del Mercato (Ashby, p. 262); pochi massi squadrati in tufo e marmo, una colonnina tortile e un'antefissa marmorea sono nella via di circonvallazione, e altri blocchi di tufo nella base del campanile. Del resto le antichità di M. Compatri sono state distrutte nel fare il castello e le case del medio evo, come le pietre del M. Salomone hanno servito a pavimentare tutto il paese!

Le memorie del castello medievale non sono anteriori al secolo xiv e ci trasportano verso la via Latina, per avere i castelli dei Monti Albani assorbito l'importanza dei Labicani decaduti e spopolati. Nulla sappiamo circa l'origine del ripopolamento di questo castello: il Nibby l'attribuisce per congettura, alla caduta di Tuscolo del 1191. Ad ogni modo esso spettò prima agli Annibaldi e fu un posto avanzato per la protezione della valle della Molara, centro della loro potenza. Troviamo difatti che nel 1340, 15 giugno, Benedetto XII esortava da Avignone i senatori di Roma a reprimere la baldanza di *Bertoldo Orsini* e *Giac. Savelli* in Roma, che usurpando la potenza senatoria commettevano prepotenze, tra cui quella di proteggere e far cavalcare per la città *Francesco Alberteschi* e *Annibaldo* di Gio. Annibaldo *de Monte Compatrum*, colpevoli d'intercettare i viveri e d'altre violenze (*R. Ben. XII*, an. IV, ep. 105; TC. II,

p. 83). *Antaldo de Militiis* (Annibaldi) *de Monte Compatrum* era sepolto nella chiesa dell'Aracoeli (lapide del 1347 ora scomparsa: CASIMIRO, p. 271). *Riccardo Annibaldi* signore di M. Compatri ebbe il comando delle milizie romane da Cola di Rienzo nel 1354, per assalire i Colonnesi in Palestrina, come valoroso e pratico dei luoghi: ma preso poi in sospetto fu da lui deposto (M. VILLANI, IV, 23; PAPENCORDT cit., p. 280). In quel tempo il nostro castello aveva una popolazione di circa 800 abitanti, poichè consumava 10 rubbia di sale a semestre (*Del sale*, etc., cit.). Continua sempre la signoria degli Annibaldi in questa terra. Il magnifico *Annibale* (Annibaldi) *de castro Montis Compatrum* vendette parte di *Tor Vergata* (pr. Torrenova) nel 1361, 13 maggio, come ebbi a ricordare. Dello stesso anno, 10 ottobre, è la conferma della tutela sopra *Annibalduccio* di Giovanni *Annibaldi* di M. Compatri e su tutti i suoi beni, in favore di *Caradonna* vedova di Annibaldo, sua ava paterna (ACol., perg. LI, 70). Del 1413, 10 febbraio è la costituzione della dote di *Tanza Annibaldi* sposa di Giacomo Conti, fatta dal padre di lei *Riccardo* signore di M. Compatri, sulla metà dei castelli di Poli, Guadagnolo e s. Maria (not. Venettini, ACol., perg. I, 41).

Comincia intanto ad apparire il dominio dei Colonnesi. Del 1423, 23 novembre, è la permuta di M. Compatri, Molara, Rocca di Papa e Colonna con altri beni, fatta dagli Annibaldi con *Giordano Colonna*, come vedemmo per il prossimo castello di Colonna, e dello stesso anno, 24 novembre, è la donazione di parte dei detti castelli fatta allo stesso *Giordano C.* da *Nicolò Savelli* a nome della figlia di *Savello S.* ucciso già da *Paluzzo Annibaldi*, che pure notammo. Del 1425, 23 gennaio, è la remissione della metà delle gabelle del sale e focatico concessa da Martino V agli uomini di M. Compatri, per esser tornati alla sua obbedienza (*R. Mart. V*, a. VIII, p. 148; TC. III, p. 288). Nell'assegnazione dei beni Colonnesi del fedecommesso istituito da Martino V, nel 1427, 1° febraio, M. Compatri andò a *Prospero C.* con Ardea, Frascati, Marino, Molara e Rocca di Papa (CONTELORI, *V. Mart. V*, p. 55; CA. *Mem. C.*, p. 179).

Nel 1431 il capitano *Jacopo Caldora*, inviato dalla regina Giovanna II in aiuto di Eugenio IV contro i Colonnesi, conquistò varii castelli, tra i quali M. Compatri e Borghetto di Grottaferrata. Giunto però a Genazzano si accordò coi Colonna, poi di nuovo favorì il papa, ma senza più salire al nostro castello (*Giorn. Nap.* in MSS. XXI, 1193, sgg.).

Nicolò V confermò la divisione dei beni dei Colonna fatta da Martino V, e rimise agli abitanti di M. Compatri il pagamento delle gabelle del sale e focatico (ACap. cred. XIV, t. 52, p. 40). Del 1458, 20 marzo, è la vendita della 4ª parte delle rendite di M. Compatri, fatta dal

card. *Prospero C.* al nob. *Mattia Annibaldi* del rione Trastevere (ACol., perg. XXI, 33).

Nel 1484, 27 giugno, *Monte delli Compatri* fu preso da *Paolo Orsini* e per la clemenza di Sisto IV fu concesso salvacondotto al signore e agli uomini del castello (INFESSURA, ed. cit., p. 136 e altre menzioni col monte di s. Silvestro a pp. 95, 105, 118, 137). Nel febraio del 1528 il noto diarista *Marcello Alberini*, già prigioniero a Velletri e poi riscattato dalla madre, si rifugiò in M. Compatri, presso l'arciprete suo primo maestro (ORANO D., RSR., 1895, p. 73). E di lì vide la presa di Rocca Priora e di Valmontone da parte delle truppe del Borbone che lasciavano Roma, dopo il sacco (17 febraio). Del resto M. Compatri e altri castelli dei Colonna si salvarono dall'assalto delle truppe imperiali per i rapporti di amicizia di Carlo V con la nobile casa.

Nel 1529, 3 settembre, *Ascanio C.* vendette M. Compatri a *Giacomo Zambeccari* per 2 mila ducati, con patto *redimendi* (not. Giulio pittore); nel 1533, 20 maggio, ambedue si dichiaravano soddisfatti in ogni loro rapporto, anche su M. Compatri e sulla dogana di Abbruzzo (ACol., perg. LXV, 32) e nel 1538, 7 marzo, ebbe luogo la retrovendita del castello (ivi, XXIV, 36). Dello stesso anno è la causa di *Ascanio* e *Marcantonio C.*, con *Isabella C.* per la eredità di *Vespasiano C.*, per le pretese di lei su parte del territorio di M. Compatri (ACol., *Misc.* II, A, 36 bis, 70). Montecompatri è annoverato tra i fondi Colonnesi nella bolla di Paolo III, del 1559, 2 agosto, che conferma il fedecommesso istituito da Martino V (ACol., perg. VII, 8).

Nella guerra del sale di *Ascanio C.* con Paolo III (1541) si combattè a M. Compatri, e vi prese parte *Lauro* di Palestrina capitano Colonnese (PETRINI, p. 208). Nel testamento di *Marcantonio C.* del 1569, 16 marzo, questo castello fu lasciato al figlio *Federico* con Nettuno, Astura, e il palazzo sul Quirinale in Roma (CA., p. 350).

Del 1575, 24 gennaio, è l'istromento di unione *in solutum* del feudo di M. Compatri fatta da *Marcantonio C.* duca di Tagliacozzo al card. *Marco Sittico Altemps* per 34 mila scudi, dei quali fino alla concorrenza di 25 mila scudi in estinzione di censi creati e venduti dal detto M. Antonio e acquistati dal card. Altemps. Questi dichiara di cedere il feudo al figlio *Roberto Altemps* (atti Mario Clarussi di Turano Sabino, not. delle cause del S. Pal. Ap.; arch. Borgh., *M. Comp.*, prot. I, 4; minuta in ACol., perg. XXVIII, 90, con la somma di scudi 25,300). Del 1580 circa è lo stato agrario del territ. di M. Comp. (ACol., *Misc.* II, A, 36, II, 8).

Nel 1613, 29 novembre, il duca *Gio. Angelo Altemps* vendè al cardinale *Scipione Borghese* il castello di M. Compatri, le ville Tuscolane, il

palazzo di Mondragone, la tenuta e il castello diruto di Molara, il castello e la tenuta di Monte Porzio, etc., per 300 mila scudi (not. Felice de Totis; Arch. Borgh., *M. Comp.*, p. IV, 200).

Alla storia di questo sito è connessa quella della chiesa di s. Maria in Monte Santo a Roma, che era *sub antiquo patronatus iure dominorum montis Compoti* (sic), come risulta dalla medaglia coniata nel 1630 dal detto card. Borghese, per la prima pietra di questa chiesa nuovamente edificata. Devesi ricordare che nel 1695, 20 marzo, fu eletto accademico di s. Luca « *Filippo Lutii* pictore de Monte Compatri », il quale contribuì alla festa centenaria dell'Accademia con 5 testoni, e donò alla stessa un quadro rappresentante un santo pittore (arch. di s. Luca, t. 45, pp. 160, 161, 163). Di M. Compatri è anche un uomo illustre nella scienza e nella letteratura italiana moderna, *Marco Mastrofini*, filosofo e filologo (1763-1845) e sepolto nella chiesa di s. Silvestro (cfr. Ciuffa Saturn. *D. Marco Mastofini, sue opere*, etc., R. 1875).

Lo statuto comunale di M. Compatri non esiste nell'archivio del paese nè in quello Borghesiano. Al 1587 risale il « Libro de Consegli et altri ordinamenti della Università di M. C. », etc. (not. Barnabeo Martorello). Gli atti notarili più antichi sono di Troiano Giardani del 1584.

Poco v'è da osservare in M. Compatri. Il paese del tutto moderno è situato sopra un colle di forma conica. Poche casette, qualche loggia e altri scarsi avanzi del castello medievale, si scorgono nella sua sommità. Quivi pure è la chiesa moderna: ad essa però è annesso un grande campanile a torre quadrata con base a sperone, alto e robusto, che rivela sotto l'intonaco moderno in più punti caduto (specialmente nel lato di levante), la costruzione medievale in parallelepipedi di selci con mattoni e frammenti di marmo: nella sua base che poggia sulla roccia viva, sono incastrati alcuni antichi blocchi squadrati di tufo. Presso il campanile è la porta di accesso del castello moderno, ad arco grande, rotondo, con corridoio di passaggio.

S. Silvestro. — Sul colle che domina M. Compatri da mezzogiorno, sorge il santuario di s. Silvestro con convento annesso. Le memorie di questo cenobio sono raccolte in un manoscritto del secolo xviii, tuttora conservato dai frati che vi dimorano: in esso si opina che s. Silvestro fosse costruito dai profughi di Tuscolo distrutta nel 1191, cosa molto probabile che troverebbe una conferma, se si provasse che Tuscolo ebbe un'antica chiesa dedicata a s. Silvestro. Del resto questo antico santuario dovè essere dedicato al santo delle selve per estirparvi la superstizione pagana. Il Brandolini (in un articolo nell'*Album* di Roma, anni 14° e 15°) fantasticò sulla tradizione di papa Silvestro che vi andava a confortare gli sbanditi dalla persecuzione! Su questo luogo scrisse un opuscolo il

domenicano VAIRANI (Aug. Thomas, in *Misc.* della bibl. Casanatense, t. 214). Si ha la memoria di un frate Bernardone amico di s. Francesco che fu quassù (VADDINGO, *Annales*) e nel ms. citato si parla di un pino, presso il quale alcuni frati di s. Francesco furono sepolti. Del resto i libri e le carte di s. Silvestro andarono perduti nell'invasione francese. Tuttavia ne abbiamo alcune memorie. Nel 1448, *Tebaldo* e *Matteo* di Annibaldo (*Annibaldeschi*) donarono il convento ai canonici Lateranensi; nel 1492, 6 aprile, il card. *Giorgio Costa,* vescovo di Albano, legò per testamento alcuni beni di sua proprietà quivi esistenti, ai canonici della chiesa della Pace (GP., *Del Prim.*, p. 360). Nel 1524, 16 marzo, Clemente VII

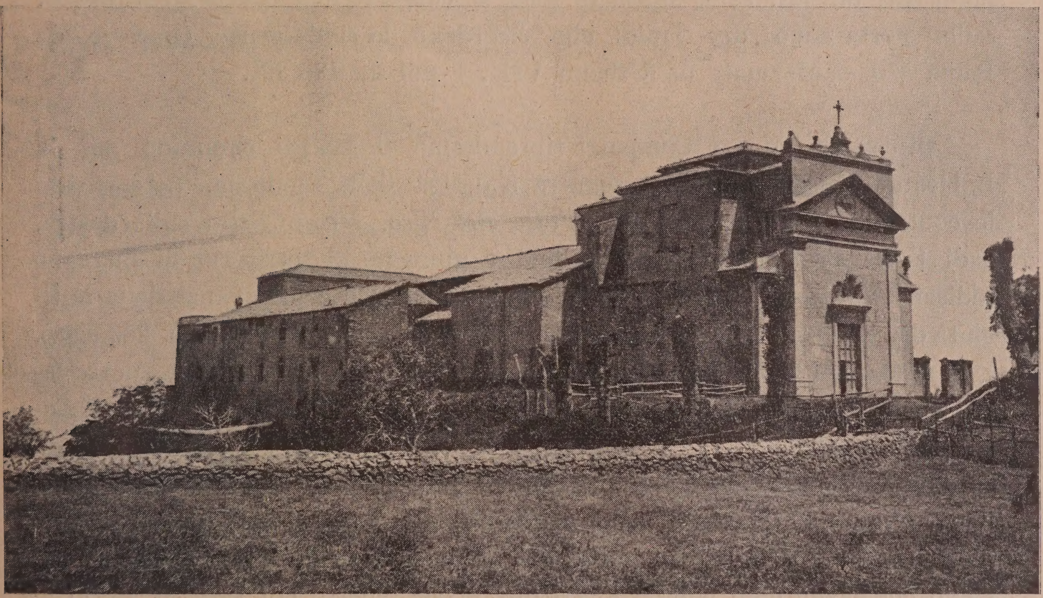


Fig. 96. — Chiesa e convento di s. Silvestro presso Monte Compatri.

dichiarò, con una bolla, il monistero di s. Silvestro incorporato nella Congr. dei canonici Lateranensi (ACol., perg. XI, 4) ; nel 1541 passò alla S. Sede. Sappiamo poi che vi alloggiò il celebre letterato *Girolamo Vida* di Cremona, che vi terminò il suo poema sacro (la *Cristiade*) e che egli pagava un censo ai detti canonici (una lapide postavi nel 1605 ricorda l'uomo insigne). Nel 1604, 21 febraio, frate Pietro della Madre di Dio, vicario generale dei Carmelitani scalzi, prese possesso della chiesa e dei terreni annessi per la concessione fattane all'ordine da Clemente VIII (not. P. P. Ennius, ACap., Orig., t. 315, I, f. 272). Vi risiedette il card. Gambara; il card. Pisani vi costruì una villa ora scomparsa (GP. cit., ivi).

La chiesa ed il convento attuali sono moderni (fig. 96). La prima fu costruita al tempo di Clemente VIII: è in pietra sperone, ha sul fianco una

loggia a tre archi e due pilastri e un campanile a torre quadrata. Il convento è del tempo di Paolo V. Sul piazzale della chiesa è un'eco quadrupla: nel chiostro è una cisterna con acqua purissima. Tra le curiosità che si ammirano nel convento sono: un quadro di s. Teresa dipinto per commissione di Filippo II, uno di s. Giuseppe attribuito a Gherardo delle Notti, il corpo disseccato del venerabile Giovanni di Gesù e Maria, morto nel 1615.

Prossima al convento è sulla destra della via l'avanzo di una grande conserva d'acqua, alta 5 m. circa. Prima di accedere a s. Silvestro si passa per il santuario della *Madonna del Castagno,* venerata con culto popolare: un ms. sulla storia di essa si conserva nella Curia di Frascati. Sulla porta sono due lapidi che ricordano le indulgenze concesse da Paolo V e confermate da Urbano VIII, e poi da Pio IX.

Discesi da Monte Compatri riprendiamo il nostro cammino per la Labicana. La via antica proseguiva a destra della moderna, percorrendo le contrade di *Valle di Giobbe, Valle del Fico, Mezza Selva* sulla destra, e di *Valle Fredda* sulla sinistra, fino a giungere al territorio di Lugnano (odierno Labico). Il percorso della via, le memorie e gli avanzi delle antichità del territorio che percorriamo, sono registrati dall'Ashby (p. 269 sgg.). In questa contrada può ritenersi quel *fundus Lacitianus* della nota lapide celimontana (BAC., 1873, p. 54 sgg.), che ritengo errato per *Lacinianus.*

La tenuta di *Mezza Selva* ci sembra corrispondere alla *massa Algisia,* il cui oliveto è registrato nel ripetuto diploma marmoreo vaticano di Gregorio II. Essa difatti fece parte del tenimento dell'*Algido,* prossimo castello che rivedremo nella via Latina e che spettò col suo territorio ai Colonna di Palestrina. Il *tenimentum* ed il *castellum Algidi* erano compresi nel patrimonio che i figli di *Giordano Colonna* dettero in amministrazione al cugino *card. Giacomo,* nel 1292, 28 aprile, come ricordai per Zagarolo (Petrini, p. 418; CA. p. 74), e facevano parte del territorio prenestino, quando Pio V eresse Palestrina a principato per *G. Cesare C.* nel 1571, 22 febraio, e così quando Palestrina fu venduta ai Barberini nel 1630 (Petr., pp. 238, 481). Il Petrini (l. c. e pp. 123, 143, etc.) volle riconoscere l'Algido nel castello diruto o *Torraccio di Mezza Selva,* che n'era forse soltanto un posto avanzato; questo, che è chiamato anche *Torre de' Marmi,* è costruito in selci, tufi e frammenti marmorei; ha forma circolare e cinque torri, in una delle quali (nel lato di ponente) è ricavata la porta d'ingresso. Un viottolo moderno che attraversa la Labicana in questo punto, corrisponde probabilmente ad una via antica che dall'Al-

gido conduceva a Palestrina (Ashby, p. 270). Nella contrada tra s. Cesario e Mezza Selva furono scoperte due iscrizioni dedicate da Romulo figlio di Massenzio, al padre e alla madre Valeria Massimilla (CIL. XIV, 2825, 2826; Ashby, p. 271): notammo già disopra che a s. Cesario risiedeva Massenzio, prima di essere eletto imperatore. In questo sito nel 1822 fu rinvenuta una via antica, guastata poi dagli intraprenditori (*Atti Camerleng.* 1816-1823). Ricorderò che nella contrada di Mezza Selva, in luogo *Mola Rotta* o *Capocroce*, nel 1567, furono aggredite e derubate le ancelle di Marianna della Queva principessa di Ascoli, che si recavano a Napoli; del fatto furono ritenute responsabili le comunità di Palestrina, Valmontone, Velletri, etc., e costrette a risarcire la principessa con 6 mila scudi! (Petrini, p. 216).

LUGNANO ora LABICO.

Questo è oggi un piccolo Comune di 1765 abitanti posto a 319 m. sul mare e lontano 35 chilometri da Roma. Patria dell'antiquario Francesco de Ficoroni, fu da lui difeso come la vera Labico nella nota monografia del 1745. Il Nibby vi suppose l'antica *Bola* colonia Albana, di cui riepilogò la storia (NA. I, p. 291). Si può invece ritenere che fosse piuttosto un antico castello dei Labicani, situato com'è in luogo elevato e forte, trasformato poi in villa romana, il cui nome da un individuo dal cognome *Longus*, ci è pervenuto nella forma attuale, attraverso al *Longoieianum* del secolo viii, indicato con un fondo *Casa Maior* nel Regesto di Gregorio II (D. cit.). Quindi impropriamente gli è stato dato il nome di *Labico* nel 1880.

Il Ficoroni tuttavia ha dato importanti notizie di Lugnano e del suo territorio: illustrò anche la *Grotta Mammosa*, grande conserva di acqua di una villa romana, a due stanze e cinque archi, che può attribuirsi a *Giulia Mammea*, madre di Severo Alessandro, della quale comparve il nome in condotture plumbee rinvenute in quelle adiacenze (CIL. XIV, 3037; XV, 7780; Lanciani, *Syll.* 324). Celebri sono la cista e lo specchio di bronzo ivi scoperti ed ora nel museo Kircheriano (1).

Nel medio evo il castello spettò prima ai conti Tuscolani che possedevano tutta la contrada, poi ai conti di Segni e quindi agli Sforza di San-

(1) La lamina di bronzo: *Gn. Flaccus Q. Ful. f.... Herculi*, etc., che il Ficoroni disse rinvenuta a Lugnano nel 1704 è stata riconosciuta falsa (C. ivi 284*). La preziosa iscrizione arcaica delle spoglie sacre ad Apollo (C. VI, 30687) fu dal Garrucci attribuita a questo sito, ma senza serio fondamento (*Syll.* n. 560).

tafiora. Nel 1339, 13 febraio, *Giacomo di Leone* padre di *Paola* moglie di *Enrico Colonna*, ratificò la vendita di Lugnano a *Pandolfo Colonna; Giacomo C.* dava procura a *Pandolfo C.* per prenderne il possesso (arch. Sforza-Cesarini: Celani in RSR. 1892, p. 233). Nel 1347 *due signori di Lugnano* caddero nella battaglia a porta s. Lorenzo, tra Cola di Rienzo e l'aristocrazia (Papencordt, p. 170), della quale essi facevano parte come Colonnesi discendenti da *Enrico C.* ignoto al Coppi, come pure gli fu ignoto il possesso di Lugnano in un ramo dei Colonna. *Lungianum* apparisce come tassato per un consumo di 5 rubbia di sale a semestre, nella metà del secolo XIV (*Del sale*, etc., cit.).

Il castello fu ceduto da *Ildebrandino de' Conti* al figlio *Alto*, nel 1407, 23 novembre, insieme con Valmontone (ASant. S. 44). Del 1424, 22 febraio, è l'assoluzione dei Lugnanesi da parte di Martino V (AV. Contelori, *Hist. Cam.* n. 40). Nel 1428, 21 novembre, il detto *Ildebrandino* promise a Nicolò padre di *Francesco de' C.* la metà dei frutti di Lugnano, come pegno della dote della propria figlia *Angela Francesca* (Contelori, *Fam. Com.*, p. 23). Seguono poi: la remissione del debito Camerale alla Comunità del castello da parte d'Innocenzo VIII nel 1484, 3 novembre (144 ducati) e nel 1487, 23 marzo (100 ducati); la remissione del debito Comunale per un biennio da parte di Alessandro VI, nel 1497, 6 settembre; la consegna dell'*oppidum Lugnani* fatta da *Bartolomeo d'Alviano* e fratelli al commissario papale, nel 1504, 27 giugno (Brevi dei suddetti papi; AV. Contelori, *Hist. Cam.* s. v.).

Nella divisione dei beni tra i *Conti* del 1508, 15 aprile, Lugnano andò a *Gio. Battista* con Valmontone, come vedremo. Del 1513 è la remissione dell'imposta del sale di Lugnano, Valmontone e altri castelli da parte di Leone X a favore di *Federico de' C.*, che pure vedremo.

Nel 1575 il castello passò per eredità agli *Sforza di Santafiora*; nel 1634 fu da essi venduto per 70 mila scudi ai *Barberini* e da questi ai *Pamphili* nel 1651, con Valmontone (NA. III, 375), ed essi tuttora lo posseggono.

Il paese è costruito sopra un colle di tufo alto e scosceso, i fianchi del quale presentano tagli artificiali a perpendicolo; ciò conferma l'esistenza di un antico centro in questo luogo. Nel lato di mezzogiorno sono incavate nella roccia alcune grotte, forse moderne. Nulla vi rimane del castello medievale, tranne qualche casa ed un bastione rotondo verso sud.

In questa contrada erano i fondi *Eucarpianus, Capitinianus, Flavianus, Sabinianus* della via Labicana, ricordati nella lapide di s. Angelo al Corridoio (Torrigio, p. 407; DR. *Inscr.* I, p. 513); il fondo *Caianus* in territ. prenestino dell'elenco Costantiniano; la *possessio Marmorata* (LP. I, p. 233)

corrispondente alla *torre delle Marmore* presso Lugnano. Prossimo pure era il cimitero di *s. Ilario* (di cui sono i resti dopo Valmontone al 3° miglio) e la basilica dei ss. Nicandro, Eleuterio ed Andrea (LP. I, pp. 256, 381); tutti indizii sicuri della popolazione di questa regione Labicana nei secoli VI, VII, VIII.

Siamo ormai vicini all'ultima stazione della via Labicana *ad Pictas*, che stava presso il *fontanile delle Macère*, tra la Latina e la Labicana, e il cui nome si può pensare che derivasse da qualche trofeo indicante i *picti scuta Labici* di Virgilio. Con la storia di Valmontone, Pimpinara e Colleferro chiuderemo il nostro itinerario per la Labicana (1).

VALMONTONE, PIMPINARA, COLLEFERRO.

Valmontone è un ragguardevole Comune di 4985 abitanti, capoluogo di mandamento, posto sopra un monte isolato di tufo, all'altezza di 303 m. sul mare e a 38 chilometri da Roma. Esso occupa il sito di una città antica, che non era già *Labico*, come si sforzò di dimostrare il BERTARELLI (*Intorno l'ant. e nuovo Labico*, R. 1845) e come pretendono i Valmontonesi che lo scrivono nello stemma comunale, ma con più probabilità l'antica *Toleria*, una delle più antiche città del Lazio, distrutta dai Volsci nella guerra di Coriolano, ricordata da Dionigi, da Plutarco e da Plinio. Codesto fu un luogo strategico, posto com'è tra i due rivi che confluiscono nel Sacco (antico *Tolero*), che limita da questa parte il Lazio vero col territorio degli Ernici, detto nel medio evo provincia di *Campagna* ed ora circondario di Frosinone. Quindi in ogni tempo fu un luogo fortificato e campo di più battaglie; e dicendo questo, debbono comprendersi in esso anche i castelli di *Pimpinara*, *Sacco* e *Colleferro* e il monastero *in Silice*, che per la vicinanza e per le notizie storiche che li riguardano formano tutto un complesso che non può disgregarsi con istorie separate. Si ricava dai documenti che questo territorio ebbe nel medio evo il nome di *Trebanum*, forse per le tre vie che lo attraversano: al quale proposito deve notarsi un diverticolo antico detto *Morino*, che passa vicino a Cave e sbocca sulle Prenestina (contrada *Croci*). La più memorabile delle antiche battaglie fu quella di *Sacriportus* (villaggio latino ascritto alla tribù Iulia) nella valle del Sacco, e il cui nome indica appunto l'importanza dell'approdo e del ponte sul Tolero. Questa grande battaglia di 150 mila combattenti tra Silla e il figlio di Mario, avvenuta nel 672 di Roma (82 av. C.) segnò la catastrofe della parte Mariana: Mario vinto si rifugiò a Preneste,

(1) Per le antichità di questa contrada cfr. ASHBY, p. 273 sgg.

ove morì (Livio, LXXXV; Plutarco, *in Silla*, 27; Appiano, *B. C.*, 83). Questo gran fatto pertanto avvenne nella pianura ove sorge il castello di *Pimpinara* o *Plumbinaria*, il nome del quale è corruzione di *Fluminaria*, cioè guardia del fiume, come risulta dai documenti.

Il nome di Valmontone è medievale e indica la posizione del *monte* rispetto alla *valle* (del Sacco), ch'esso domina dall'alto. Non conosco alcuna monografia speciale su questo Comune: della storia di esso si occupano tutti gli scrittori della campagna, il Bertarelli, il Marocco (IX, p. 101 sgg.) e specialmente il Nibby (III, p. 369 segg.), il p. Casimiro

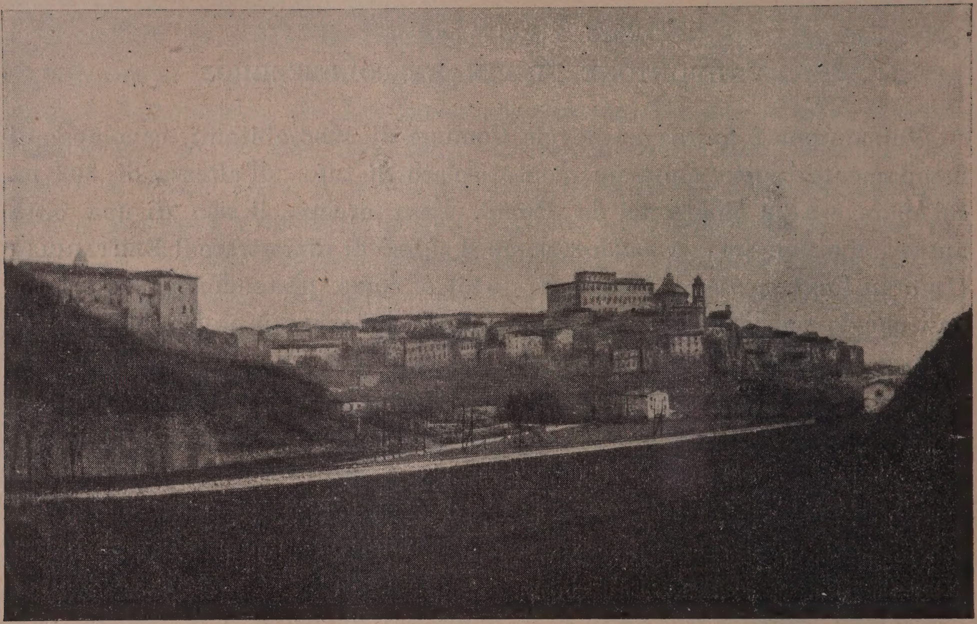


Fig. 97. — Valmontone.

(*Mem. dei conv.*, pag. 411 sgg.) e il Presutti (*Introduz. al Reg. di Onorio III*, p. 30). Ciò che noi abbiamo aggiunto a tali autori, si vedrà dalle notizie che esporremo appresso.

Le poche antichità da me vedute a Valmontone, in gran parte provengono dal *Colle de' Quadri* e dalla *Cavalla*. Degli scavi fatti dal Ludovichetti riferì già il Guattani (*Mem. Encicl.*, VII, p. 80); scoperte di monete, di una statua, di una via antica, etc., sono registrate negli *Atti del Camerleng.* (nn. 792, 842, 1528, 1704, 2223). Le iscrizioni di questo paese sono nel CIL. (XIV, 2987, 3009, 3317, 3324, 3330, 3399, 3416, 3418, 4091), e alcune sono ora murate nella parete dell'atrio del palazzo Doria in Valmontone. Numerosi blocchi squadrati di tufo dell'antica città sono tuttora visibili fuori la

porta Romana; tronchi di colonnine marmoree liscie e scanalate sono sparse nelle vie del paese; una colonna di cipollino con capitello a fogliami adorna la fontana moderna in piazza del Municipio. L'antico ingresso di Valmontone ad arco rotondo, formato di grandi tufi squadrati, corrisponde al moderno n. 10, in *via di Porta Romana,* già detta *carrara* (memoria appunto della strada antica) ed è meglio visibile nell'interno del giardinetto Ruspoli, già Marchetti. La via antica, ora però ricoperta, è fiancheggiata dalla roccia tagliata a picco. Vidi anche in casa Marchetti due piccoli busti imperiali di marmo africano, con teste barbate di marmo bianco, una bella testa femminile marmorea con i capelli ornati di una *stefane,* un medaglione marmoreo ovale con profilo di donna in rilievo.

Prima di enumerare le memorie storiche di questi luoghi, è necessario notare che in essi si svolse la gran potenza della famiglia *Conti,* cioè dei Conti di Segni, ad un ramo dei quali spettarono Valmontone e i castelli vicini. Non è possibile far qui la storia di questi signori, discendenti dei conti del Tuscolo e che quindi rappresentano una famiglia feudale di parte imperiale, delle più audaci e prepotenti del suolo romano. Ricorderò tuttavia che da Paolo fratello di Giovanni (signore di Poli) e del card. Stefano, figli di Riccardo fratello di Innocenzo III, scende la linea di Valmontone (che Innocenzo comprò per Riccardo dai canonici Lateranensi oberati). Così che fu detto ramo di Vallemontone e Segni, mentre l'altro fu detto di Poli (Paolo di Lello PETRONE, Paolo dello MASTRO e gli altri diaristi della prima metà del secolo XV, la chiamano *Casa de Conti de Vallemontone;* MSV. XXIV, II, pp. 23, 49, 74, 90). Il CONTELORI (*Geneal. Fam. Com.*, p. 15) riporta un breve di Giovanni XXII del 1327 in cui si legge « Paulum de Comite *dominum Vallismontonis,* qui dum esset Potestas in Signina civitate pro Rom. Eccl. », etc. Vengono poi Adenolfo e Ildebrandino, etc.; questi ebbe molti figli; sta sepolto in Valmontone, nella chiesa di s. Maria *in Silice* da lui eretta. Ebbe da Martino V il titolo di Maestro del s. Ospizio (25 febraio 1428) che è poi passato in casa Ruspoli, poichè quattro furono le famiglie eredi, cioè Theodoli, Ruspoli, Sforza e Santacroce (1). Del resto la storia della famiglia Conti fu scritta da Felice CONTELORI (*Genealogia Familiae Comitum Romanorum,* R. 1650), ma tanto il testo, quanto l'albero genealogico annesso potrebbero essere molto aumentati e corretti. La parte che i Conti ebbero nella storia di Roma, essendosi infiltrati nel Comune stesso fin dal secolo XII, gli aumenti di territorio, i rapporti con il

---

(1) Dall'estratto di un protocollo di Gabriele di Piero di Giovanni si ricava un albero degli Orsini, composto da Giovanni Baldovinetti, in cui sta a capo un Orso che ebbe per moglie Lucrezia di Aldobrandino Conti signore di Valmontone (C. Vat. 7928, f. 157 v.).

Papato, ogni cosa riceverà maggior luce da questa serie di notizie, che per ora sarà la più copiosa e contiene cose in gran parte sinora ignote.

La più antica memoria che troviamo, è la concessione in enfiteusi di parte di un castello nel territorio di Valmontone, data dai canonici Lateranensi a *Landone* e *Oddone di Valmontone*, nel 1052, 31 gennaio (arch. Sforza-Cesarini, Celani E. in RSR. 1892, p. 299 sgg., n. 1). Un *Landone de Vallemontonis*, forse discendente di quello dell'atto precedente, fu inviato ambasciatore ad Innocenzo II da Oddone signore di Poli, nel 1138 (ANC. IV, app. 2). La nota permuta della metà di Tuscolo ed altre terre con *Trevi*, fatta tra Eugenio III e *Odone Colonna*, nel 1151, 10 dicembre, fu stipulata *prope castrum Fluminarie in ecclesia s. Marie* (TC. I, p. 14). In un atto Lateranense del 1152 è nominato *Ricardo di Valmontone* (Pressutti, *Reg. Hon. III*, pref. I, p. 80). Nel 1154 Anastasio IV confermò ai canonici Lateranensi il *castrum Vallimontonis* e sue pertinenze (Crescimbeni, *Stor. di s. Gio. a p. Latina*, p. 249).

Del 1156 circa è il giuramento di fedeltà di *Gregorio di Valmontone* ad Adriano IV (LC., II, p. 128). *Gandolfo di Valm.* era uno dei senatori eletti nel 1164, nel momento di alleanza tra il Senato romano e Alessandro III contro il Barbarossa (Vitale, *St. dipl.* cit., p. 58). Le chiese di s. Maria, s. Andrea, s. Lorenzo, s. Giovanni *de Selva*, s. Nicolò, s. Zotico e il monistero di s. Maria *in Silice* sulla via Labicana sono registrati nella bolla di Lucio III del 1182 (Ughelli, I, p. 1238; NA. III, p. 373). Del 1206, 26 maggio, è la concessione in pegno di un terreno da parte di Guido rettore di s. Andrea di Valm. a *Pietro di Annibaldo* ed eredi (Celani cit., n. 2). Del 1208, 16 marzo, è la donazione dei diritti su Valm., Sacco e Giuliano, fatta da *Contessa di Odone di Petaccio*, con assenso del marito Ubaldo Massimi, a *Pietro di Stefano di Giovanni Grassi* (Celani, n. 3).

Troviamo quindi il celebre giuramento di fedeltà di *Riccardo conte di Sora* ad Innocenzo III, del 1208, 6 ottobre, nel quale egli promette « *de castro Vallis Montonis, de Sacco, de Plumbinaria* . . . facere guerram et pacem contra omnes homines ad mandatum eorum » cioè dei cardinali presenti (Contelori, p. 2; MA. V, p. 848; TC. I, 42; LC. I, p. 9*) e Innocenzo III con bolla del 1209, 24 febraio, investiva *Riccardo* e i suoi eredi del castello di Valmontone, acquistato dai canonici Lateranensi (Celani, n. 4). Nello stesso anno, 3 marzo, Romano di Giovanni Tinioso prometteva al detto *Riccardo* di fare costruzioni al molino del castello di Sacco (ASant. T. A. 4; Contelori, p. 3, che lo riporta al 16 febbraio).

Seguono poi: il giuramento di fedeltà di *Tebaldo de Monumento* al nominato Riccardo ed eredi nei beni di Valm. a lui pervenuti dalla moglie, del 1213, 11 ottobre (transunto in ASant. fasc. Conti, S. 43, e in Con-

TELORI, p. 3: fra i testimoni è *Oddone Colonna*). Il deposito di 50 libre di argento da parte di *Gio. di Bobone Bonifilii*, per pagare il debito della Comunità di Valm., del 1214, 8 agosto (CELANI, n. 5). La concordia tra *Riccardo de' Conti* e i *milites* (nobili) *Cavenses* sui beni del *castrum Plumbinaria* e sui *casarina in Castellario ubi est turris*, del 1219, 12 marzo; i Cavensi concedono a Riccardo il diritto di fare guerra e pace *de Plumbinaria pro suo velle*, promettendo di non vendere il detto castello (ASant. ivi, copia). La vendita di terre in Valmontone da varii proprietarii ai signori Conti, del 1226, 4 marzo (ASant. R. 32).

Nella divisione di beni tra il card. *Stefano* (di s. Adriano), *Paolo* e *Giovanni de' Conti*, del 1226, 3 maggio, a Paolo andarono i castelli di Valm., Sacco e *Pleminaria*, un pezzo di Lariano etc.; a Giovanni la torre de' Conti in Roma (« domos Montisbalneineapolis ») etc. (copia in ASant. S. 44; CONTELORI, p. 5). Nello stesso anno, ai 4 di maggio, *Pietro de' Conti* acquistò da Pietro di Stefano ed altri, terreni ed uomini *qui furerunt quondam Contissae*, entro e fuori Valm. (ASant. T. A. 4; CONTEL. p. 6, sunto). Nel 1233, 25 agosto, *Ionatha dom. Odonis Landinulfi de Valle Muntonis* e sua sorella *Imilla* cedettero a Gregorio IX la parte loro spettante sui castelli di Paliano e Serrone; tra i testimoni erano *Petrus de Nimpha, Iacobus de Valle Muntonis* etc. (LC. I, p. 514 sg.). Del 1238, 15 decembre, è la promessa di matrimonio tra *Giovanni de' C.* e *Filippa* sorella di Mattia, nipote di Gregorio IX, fatta dal padre di lui *Paolo de' C.* proconsole dei Romani, con promessa giurata di assegnare a Giovanni Valmontone, di non cederlo ad altri e di far giurare in questo senso anche gli uomini del castello (ASant. f. Conti R. 32, origin.; CONTELORI, p. 5, sunto).

Nel 1249, 27 maggio, Pietro Bosso di V. procuratore del card. Stefano vicario del papa, investì *Paolo de' Conti* del castello di Sacco, col territorio, la rocca, la torre e il *cassaro* (ASant. T. A. 4). Del 1250 circa è un esame testimoniale sul testamento di Tolomeo di Oddone di Poli, che lasciò al monistero di s. Gregorio in Roma alcuni castelli, tra i quali uno detto *Podium de Iennasii*, presso V.; vi sono nominati alcuni abitanti di V. e anche un frate minore *Felice* e un *castellanus*, che il NIBBY (ivi, p. 374) ritenne una sola persona (ANC. IV, pp. 385 e 596 sgg,). Vengono inoltre: un nuovo patto tra i Cavensi e *Riccardo de' C.* per Valmontone e Piombinara, del 1256, 24 maggio (CONTELORI, p. 7); una transazione tra i figli di *Stefano de' C.* demente (*furiosus*) e *Giovanni de' C.* sui frutti e proventi dei due castelli, del 1260, 28 settembre (CONTELORI, p. 9; copia in ASant. S. 44); la cessione dei castelli suddetti e di Sacco da parte di *Mattia Annibaldi*, curatore del detto *Stefano* furioso a *Gio. de' C.* fu Paolo, nel 1262, 24 novembre (orig. in ASant. R. 32; CONTEL. p. 10); la con-

cessione di Piombinara fatta nel 1266, 29 settembre, da *Giovanni* e *Adenolfo de' C.* a *Gregorio Fraiapane* (CELANI, n. 9; CONTEL. p. 11 con la data 23 decembre 1265); concessione che ebbe breve durata, come risulta dagli atti che seguono,

Nel 1287, 11 agosto, *Giovanni de' Conti* figlio di Paolo istituì un fedecommesso coi beni di Valm., Pimpinara, e Sacco ed altri fondi, a favore del figlio *Adenolfo* e di *Giovanni* figlio di questo (arch. Ruspoli, XXVII, 8; CONTEL. p. 11 sg.; una copia antica è presso di me) (1). Un *Gotofredo* di Stefano di V. era *habitator* (castri) *Nymphae*, nel 1292, 2 maggio (ACol. perg. XVII, 74). Del 1299, 25 luglio, è l'investitura del castello di Giuliano e di altri fondi, data da Bonifazio VIII ai quattro figli di *Adenolfo de' Conti*, signori *de castro Montonis*, per un censo di 20 soldi provis. (*Bull. Bon. VIII*, ad an.) e della stessa data è un breve di Bonifazio in favore dei medesimi, quali signori di Valm. (*Reg.* ad an.).

Arriviamo così al secolo XIV, nel quale anche abbondano le memorie di questi luoghi. Del 1305, 3 novembre, è la vendita di terreni in *valle di Pastini*, nel territorio di Piombinaria, da *Pietro Biancardo* a *Gio.* e *Ildebrando de' C.* (CELANI, n. 23). Segue un atto importante del 1306, 26 novembre, e cioè la nomina di un procuratore da parte degli abitanti *castri Fluminariae* per trattare con *Giovanni de' C.* signore del castello, sull'ordinamento degli Statuti etc. (CONTEL., p. 14; ASant. S. 44). Del 1309, 1 novembre, è la quietanza reciproca tra i figli di *Adenolfo de' C.* e *Francesca di Gavignano*, vedova di Annibale di Ceccano, sulla metà dei frutti di Valmontone, *Fluminaria* etc. (trans. in ASant. ivi; CONTEL. p. 14). Del 1318, è la sentenza arbitrale che assegna a *Gio. de' C.* il diritto sul *castrum Collisferri* (trans. in ASant. ivi). Del 1327, 17 giugno, è l'assoluzione da parte di Giovanni XXII, a *Paolo de' C.* signore di Valm., che aveva ordinato l'uccisione di due chierici, essendo podestà di Segni (*Epist. Ioan.* etc. ad an.; CONTEL. p. 15). Del 1338, 25 decembre, è la bolla di Benedetto XII, che commette al vescovo d'Anagni Giovanni (Pagnotta) la quistione tra *Paolo de' C.* e la Comunità di Valm. per la chiesa di s. Zotico (CELANI, n. 28).

Nell'elenco del sale della metà del secolo XIV circa, i nostri castelli sono registrati nella provincia di Campagna tassati respettivamente per un contributo semestrale di rubbia 15 (*Vallis montonis*), 10 (*Collis de ferro*) e 5 (*Fulminarie*: sic) (*Del sale* etc. cit.).

---

(1) Il GREGOROVIUS (op. cit. IX, 2, 2) scrisse che questo fu il primo fedecommesso romano: ma egli non conosceva l'altro istituito dal Savelli nel suo testamento del 1279 (cfr. la mia pubblicaz. *Docum. feudali della prov. di Roma*, 1898, p. 13).

Nel 1355 *Giovanni de' Conti* di V. comandava 10 mila romani, che con l'Albornoz andarono a battere il prefetto Giovanni di Vico a Montefiascone (M. Villani, III etc.). Nel 1377 Gregorio XI, nella sua venuta in Italia fu ricevuto in V. dai signori del castello (MSS. III, b. p. 711). Del 1378, 2 novembre, è una bolla di Urbano VI che conferisce ad *Adenolfo de' C.* il capitanato generale di Marittima e Campagna (Celani, n. 34). Uno *Stefano di Valmontone* Rettore del castello di Roiate, è ricordato in una procura che la Comunità di quel castello dava ad Andrea di Marano e Berardo di Subiaco, per trattare la pace con *Agapito Colonna*, nel 1379, 29 aprile (ACol. perg. LVI, 76). Del 1380, 29 maggio, è un'altra bolla di Urbano VI che conferisce ad *Adenolfo* (*Conti*) *de Vallemontonis*, signore di Segni, Paliano e Serrone, il capitanato in quei castelli (*Bull.* ad an.; Contel. p. 19). Nel 1383 fu ricevuto in V. papa Urbano VI (NA. l. c.). Del 1389 è una bolla di Bonifacio IX che commette al vescovo di Segni di assolvere dalle censure *Adenolfo* e *Ildebrando de' C.* (Celani, n. 38).

Anche lo storia letteraria del secolo xiv ha una pagina per Valmontone, poichè al ramo di questi signori apparteneva Giusto de' Conti, l'autore della *Bella Mano*, nato circa il 1390 (Ratti N., *Vita di Giusto de' C.*, R. 1824; Salti, *Della stor. lett. it.*, Mil. 1834, II, p. 299). Del 1391, 28 febraio, sono i patti tra *Ildebrandino de' C.*, in nome anche del fratello *Adenolfo*, e i *Ballistarii* di Valm. (ASant. S. 44, trans.; Contel. p. 19).

La storia di Valmontone nel secolo xv si apre con una bolla di Bonifacio IX, del 1402, che sanziona le convenzioni di *Adenolfo* e *Aldobrandino de' C.* di Valm. con la Cam. Apostolica (Celani, n. 42). Del 1405, 11 agosto, è l'istrom. di ratiabizione da parte di *Nicolò de' C.* minorenne, verso *Ildebrandino* erede di *Adenolfo*, stipulato in Valmontone, nella casa del detto Ildebrandino; tra i presenti è *Antonio Petrica de Vallemontone* (orig. ASant. R. 32). Del 1407, 23 novembre, è l'emancipazione di *Alto de' C.* fatta dal padre *Ildebrandino*, che gli concesse Valmontone, Lugnano, Sacco e il territorio presso il fiume (trans. ASant. S. 44; Contel. p. 21). Del 1408, 26 agosto, è la vendita di una terra presso V. in luogo *Erna* o *casal di Tomasso*, confinante col territorio di Cave e coi beni di s. Maria di V., fatta da *Ildebrandino de' C.* a Paolo di Pietro Cola di Cave (ACol. perg. XVIII, 124).

Nel 1421, 13 maggio, intervennero come testimonii in una stipulazione a Paliano « Iacobus Vettori et Cola Cappellutia de *Fluminaria* », che dunque era ancora abitato (ACol. perg. XXXIV, 16). Nel 1424, 22 febraio, Martino V, assolvette *Ildebrandino de' C.* e i suoi figli, rei di aver aiutato i nemici della Chiesa, e li prese sotto la sua protezione con i loro sudditi di Segni e 19 castelli, tra i quali Valmontone, Sacco, Fluminaria, Lognano

e Zancati (AV. CONTEL. *Hist. Cam.* n. 40; CONTEL. op. cit. p. 22, con la data 1428, 17 febraio). Nel 1428, 20 novembre, *Ceccho Rodi* di Genazzano, famigliare dei Colonna, acquistò due terreni presso le rovine di *Settebassi* (via Latina) dalle monache del convento diruto di s. Maria *in Silice* di Genazzano (ma in territ. di Valmontone) not. Venettini (RSR. 1897, p. 445).

Del 1431, 24 settembre, è un precetto del vicecamerario a *Nicolò de' C.* sotto la pena di 10 mila fiorini, di non intromettersi *in castro Colliferri* (sic), spettante alla Cam. Apostolica, nè di tentare alcuna cosa nel riparare la rocca del castello (AV. arm. 36, t. 10, f. 470, DC; *Div. Eug. IV*, I, 95; CONTEL. p. 23): ma nello stesso anno, ai 29 settembre, *Nicolò* dichiarava di voler soltanto riparare la rocca che spettava realmente alla Cam. Ap. (AV. CONTEL. *Hist. Cam.* f. 47). *Grato e Giovanni de' C.* di Valm. con gli altri baroni ribellatisi ad Eugenio IV, presero parte, nel 1436, alla conquista della porta Maggiore come già notammo (p. 383). *Nicola de Vallemontone* canonico lateranense fu giustiziato in Roma nel 1438, 18 settembre, per aver partecipato alla sottrazione di pietre preziose dai reliquiarii degli Apostoli (C. Vat. 9405, f. 11; INFESSURA ed. cit. p. 37, tav. II-III; P. di Lello PETRONE e P. DELLO MASTRO, MSV. XXIV, II, pp. 39, 88).

Nel periodo dal 1437 al 1458, *Alto* e *Grato de' C.* signori di Valmontone, protetti dall'arcivescovo *Giovanni de' C.* legato di Marittima e Campagna, commisero violenze e usurpazioni di ogni genere, e tra l'altro, occuparono il castello *Selvamolle*, a danno di *Fazio Caetani* di Frosinone. Ne seguì una sentenza in favore di detto Fazio e dei suoi figli oppressi da essi con prigione e altre angherie, contro *Giovanni*, *Alto* e i figli di *Grato* allora defunto (ACol. perg. LXIV, 9). Del 1451, 18 settembre, è una dichiarazione fatta innanzi al Senatore di Roma da *Andrea* e *Grato de' C.*, che sebbene alcuni loro vassalli nella tortura avessero confessato di essere stati pagati dal *card. Colonna* (Prospero) per avvelenare *Alto*, *Grato* e figli (*Conti*), tuttavia dal processo risultò l'innocenza del detto cardinale (ACol. *Misc.* II. A. 27, n. 48).

Del 1467, 29 ottobre, è il possesso (per procuratorem) della 4ª parte del tenimento *Bresciano*, venduto da Mario Diotaiuti di V. ad *Antonio Colonna* princ. di Salerno (ACol. perg. LVII, 65). Del 1470, 25 luglio, è l'unione del convento di s. Maria *in Silice* di V. con la mensa abaziale di Subiaco, fatta da Paolo II (arch. di s. Scolastica, II, 68; FEDERICI, *Monast. di Sub.*, p. 268) e del 1475, 28 ottobre, è l'inventario dei beni di detto convento (arch. cit. XXIV, 16; FEDERICI, p. 271).

Nel 1482, 2 settembre, *Roberto Malatesta*, il vincitore della battaglia di *Campomorto*, si ammalò a Valmontone, ove Sisto IV gli mandò il suo medico (MARINI, *Archiatri*, I, p. 209 e app. 67), poi venne a Roma, ove

morì nel palazzo Nardini. Sulla sua tomba in s. Pietro fu scritto: *veni, vidi et vici, victoriam Sixto dedi, mors invidit gloriae* (Gaspare Pontani, *Diar.*, MSV., III, II, p. 17). Nel 1484, 21 gennaio, *Prospero de' C.* ebbe da Innocenzo VIII Montefortino e metà di Roccamassima e di Colleferro diruto, per aver militato per la Chiesa sotto Sisto IV, scacciati i cugini Lucido ed altri e ridotto agli stipendii della Chiesa *Giacomo de' C.* Prospero fece poi donazione a Giacomo di quelli ed altri castelli, e Innocenzo l'approvò (*Bull. Inn. III* ad an.; Contel., p. 27), ma poi l'annullò con bolla del 1487, 20 giugno (Contel. p. 28; Celani, n. 92). Dello stesso anno 1487, 18 ottobre, è il testamento del magnifico *Carlo de' C.*, in cui è nominato V. con gli annessi (Gio. P. Gregorio, not. Cap.). Nel 1495 alloggiò in V. Carlo VIII (NA. l. c.).

Il secolo xv di questi luoghi termina con l'importantissimo capitolato di pace del 1495, 7 agosto, tra il *card. Giovanni Colonna* (anche a nome del fratello *Prospero*) e *Girolamo* con *G. B. de' Conti* figli del fu Brunone, col quale vien posta fine alle lotte e rappresaglie nel territorio di Valmontone e Segni (origin. con firme e sigilli in ACol. *Misc.*, II, A, 33, 4): un breve di Alessandro VI, del 19 novembre, annunziava questa pace alle terre dei Conti e dei Colonna, ordinando di rispettarla, e minacciando multe (ivi, perg. XVI, 49).

Numerose sono le notizie di Valmontone e luoghi adiacenti nel secolo xvi. Troviamo prima il testamento di *Girolamo de' Conti* vesc. di Massa, del 1501, 24 settembre, nel quale egli ordina la rifazione della chiesa di s. Maria di V., e lascia la quarta parte della *tenuta Fluminaria* (notisi la decadenza del castello) alla sorella *Bernardina* (trans. in ASant. S. 44). Della stessa data è un altro testam. di *Girolamo*, che raccomanda ai suoi cugini *Federico*, *Marino* e *Stefano* di non prender possesso di V. prima di aver pagato le doti costituite sul castello alle femine della Casa (ASant. T. A. 4). Finalmente il castello andò con Lugnano a *Gio. Battista de' C.* che dovè sborsare la dote alle sorelle *Francesca* e *Giovannella*, come dalla divisione di beni del 1508, 15 aprile (ASant. ivi; Contel. p. 30). Seguono inoltre: il testamento di *Giulia Sforza di Santafiora*, ved. di Pietro Paolo *Conti*, del 1509, 8 novembre, contenente le sue ragioni su V. (Gio. M. Taglienti, not. Cap.). La cessione dei diritti su V., Giuliano e Fluminaria fatta nel 1510 a *Gio. Batt. de' C.* da *Stefano de' C.*, che ne riceve altre in corrispettivo (ASant. S. 44, trans.). La menzione del *castrum dirutum Piuminariae* tra i confini di Montefortino, nella vendita di questo fatta da *Lucido de' Conti* a *Pompeo Colonna* vesc. di Rieti, nel 1510, 7 luglio (ACol. *Misc.* II. A. 3, p. 435 sgg.).

Del 1511, 28 settembre, è la nomina di un procuratore da parte del capitolo Cassinese per prender possesso di s. Maria *in Silice* di V. (arch.

s. Scolast. XXIV, 17; FEDERICI cit., p. 286). Del 1513 è la remissione delle gabelle del sale di Valmontone, Lugnano, etc., da parte di Leone X a favore di *Federico de' C.* (CONTELORI, p. 31; AV. *Div. Leon. X*, I, 205, II, 70). Del 1517, 27 gennaio, è l'incarico dato dallo stesso papa ai vescovi Paolo di Nemours e Zaccaria di Sebaste di prendere il possesso di s. Maria *in Silice* a nome della congregazione Cassinese (arch. s. Scolast. II, 78; FEDER., p. 290).

Nel 1518, 15 aprile, ebbe luogo la divisione tra gli eredi Conti, notati nel testamento di Girolamo del 1501 (ASant. T. A. 4); e nel 1520, 23 settembre, Leone X confermò ai Conti i beni della provincia di Campagna, tra cui V., etc. (ASant. T. A. 4). Del 1527, 18 febraio, è la donazione di beni fatta da Paolo fu Marco di Bello, oblato di s. Maria in Selce, al priore di essa, nel coro (arch. s. Scol. XXIV, 19; FEDERICI, p. 293). Quest'anno fu tristemente memorabile per l'invasione del Borbone, da cui questi castelli soffersero saccheggio.

Nel 1537, 10 aprile, il procuratore di *Ortensia* di Simeone *de Francalancia* di V. vendè a *G. B. de' Conti* un tenimento posto nel territorio di *Fluminaria* per 690 ducati (ASant., ivi: trans. CONTEL., p. 34). Nel 1539, 13 febraio, *Arnolfo de' Conti* figlio di Giovanni, che aveva occupato il castello di *Pluminaria* con la torre e il territorio, fu condannato dal regio vicario in Roma, a restituirli a *Oddolina* ved. di Guido di Giordano e a pagare 100 libre (ASant., ivi).

Nel 1547 incominciò ad agitarsi una causa tra *Mario Sforza di Santafiora* marito di *Fulvia de Conti*, e *Gio. B. de' Conti*: vi è il breve di Paolo III per Valmontone e gli altri beni in Roma (ASant. Q. 6). Nell'anno seguente *Gio. Battista*, con l'approvazione di Paolo III, adottò *Federico conte di Santafiora*, nato dalla figlia Fulvia e da Mario di Santafiora (CONTEL., p. 35): in tal modo gli Sforza di Santafiora vennero in possesso del ducato di Segni, di Valmontone, etc. (1). Del 1549, 24 aprile, è una lettera del legato di Paolo III, che ordina al signore di Valmontone (*G. B. de' Conti*) di fare accoglienza a Girolamo Gumtaro parafreniere pontificio (ASant. T. A. 24).

Questi luoghi furono il teatro della lotta tra il duca d'Alba e le milizie di Paolo IV, nella celebre guerra di Campagna, alla quale presero parte anche i Colonnesi, ligi alla Casa di Spagna: Valmontone soffrì saccheggi ed incendi. *Marcantonio Colonna*, generale di Filippo II, scriveva

(1) La genealogia di questo ramo dei Santafiora è riferita dal MANNI, che pubblicò anche un sigillo di un pronipote del detto Mario, come 2° duca di Segni (MANNI, *Sigilli*, XII, 1).

nel 1557, 8 agosto, dal *campo di Colleferro* ai comuni di Carpineto, Gorga e Montelanico che fornissero al campo sopra a Segni vino e vettovaglie, il che verrà pagato, ma sotto multa di 1000 duc. e della disgrazia del Re (ACol. II. CD. I). Il 27 luglio 1559 ebbe luogo la battaglia di Segni e *Marcantonio* scrisse al duca d'Alba dall'*osteria di Segni*: il 26 agosto scrisse al comune di Segni dal campo *al ponte del Sacco* (ACol. ivi).

Francesco Sforza figlio di Mario e nipote dell'ultimo maschio di casa Conti, Gio. Battista, ereditò nel 1575 i castelli di Valmontone e Pimpinara dal testamento dell'avo (1574, 11 gennaio). Del 1594, 6 marzo, è un monitorio dell'A. C. *Camillo Borghese*, contro gli usurpatori de' beni di s. Maria in Selce (arch. s. Scol. XXIV. 20; Federici, p. 316).

Nel 1596 *Camillo de' Conti* vendè Rocca Massima e Colleferro al *card. Salviati*, per 20 mila scudi (Dec. Rotale, c. Coccini, *Signina castror.*, 1623, in AST., arch. Cam. *Nobiltà e feudi*, n. 14). Del 1605, 12 marzo, è la memoria del rinnovamento della chiesa di s. Maria in Selce, da parte della badia Sublacense (arch. s. Scol, XXIV, 20 *bis*; Federici, p. 321).

Nel 1634, *Mario Sforza* vendè Valmontone, Lugnano e Pimpinara a *Taddeo Barberini* per 427,500 scudi; e nel 1651, 29 aprile, il card. *Francesco Barberini* li cedette con Montelanico a *Camillo Pamphili*, per 687,298 scudi (NA. III, p. 375). Troviamo poi nel 1711, 6 febraio, un altro monitorio dell'A. C. *Carlo Cerri* al vescovo di Segni di non occupare i beni di s. Maria in Selce, per erigervi un seminario (arch. s. Scol. XXIV, 21; Feder., p. 339); e infine la vendita di Colleferro fatta dal duca *Salviati* al duca *Lante della Rovere* nel 1804, 7 settembre (atti Simonetti, AST, ivi): oggi anche questo appartiene ai Pamphili.

Non si conosce lo Statuto comunale di Valmontone, ma solo alcune disposizioni di *danni dati*, etc., di età recente (a. 1818 e segg. in AST., t. 115); sembra che si governasse con gli Statuti di Roma che vengono spesso richiamati negli atti conservati nel publico archivio. Il più antico atto dell'archivio notarile è del 1527, il che indica la sua dispersione al tempo dell'invasione Borbonica di quell'anno.

Dobbiamo ora fare l'illustrazione dei monumenti di Valmontone. Delle antichità quivi conservate abbiamo già dato un cenno: resta quindi a descriversi quanto spetta al medio evo. Il paese di forma quasi ellittica, costruito, come ho detto, sopra un banco di tufo alto e scosceso, è circondato da una cinta di mura del secolo XIII con torri rotonde (e non quadrate come è stato riportato: NA. l. c.), in parte smantellate e diroccate, ed in parte ristaurate e intonacate in tempo moderno. Ebbe già doppio recinto, come Nettuno, ma ora per i nuovi lavori della ferrovia, il recinto esterno è quasi scomparso.

Fuori di Valmontone, nel lato di settentrione, sulla collina di tufo sovrastante il *molino Doria* o di *s. Giovanni*, sorge il convento con la chiesa di s. Angelo, una volta dedicata a s. Zosimo. Di questo interessante monumento medievale ben poco rimane, poichè tanto il convento, quanto la chiesa sono stati rimodernati nel secolo XVIII. Esiste tuttora un portichetto con tre archi rotondi e pilastri ottagonali di pietra, con capitelli a fogliami del secolo XIII. Nel portico sono due porte rettilinee con cornici di pietra, l'una sormontata da lunetta con affresco di Madonna e bambino, con l'Angelo e un santo francescano, e l'altra con la data A. D. MDCCLIII, che c'indica il tempo dei ristauri. Nel pilastro prossimo alla scala, nel primo piano, è murata una lapide, dalla quale risulta che Nicolò IV, nella bolla *vitae perennis* del 1290, 7 luglio, attestava aver quivi dimorato i frati minori già prima di quell'anno: fu da noi pubblicata (RSR., 1905, p. 144). Alle falde della stessa collina ci si offre un altro pregevole monumento del medio evo: la chiesetta di s. Maria *delle Grazie* detta anche di *s. Antonio*, per aver appartenuto ai monaci Antoniani. È una costruzione del secolo XI, a blocchi di tufo, con porta di facciata ed altra laterale del secolo XIII (ambedue murate), sormontate da archetto rotondo sporgente, sui peducci delle quali è rilevato il *tau* degli Antoniani. Nella lunetta della porta principale sono i resti di un importante affresco, che rappresenta s. Antonio abate (creduto l'Eterno Padre, NA. III, p. 376). A sinistra della porta stessa è una fenestrina oblunga a feritoia, in alto è un'elegante fenestra coronata dal solito archetto sostenuto da due colonnine, delle quali restano solo le basi e i capitelli; in cima è il campaniletto semplice di stile del secolo XI. Nel fianco della chiesetta, in alto, in un piccolo passaggio a cui si accede per una scala oggi ruinata, si aprono due porte rettilinee di pietra, con architrave sostenuto da peducci: nella parete sono tracce di pitture moderne rappresentanti ancora s. Antonio. L'interno della chiesetta non offre nulla di notevole, tranne il soffitto a volte ed archi rotondi sostenuti da pilastri e peducci rozzi in pietra. Nell'altare è un affresco di Madonna con bambino (s. Maria delle Grazie) molto guasto e ritoccato,

Ascendiamo ora a Valmontone, entrando per la *porta Romana*, dalla parte di nord, ove il paese è sostenuto da un alto e robusto muro a sperone. Troviamo un primo arco di tufo rotondo e bugnato, moderno, presso il quale è uno dei torrioni del recinto medievale. La porta Romana più interna, in pietra locale, ha l'arco semiacuto e conserva i cardini di pietra dei battenti. Nella *via di porta Romana*, presso la casa già Marchetti, nella quale si ravvisa l'antica porta di sopra notata, è il sito della chiesa medievale di *s. Andrea*, ricordata nei documenti, e trasfor-

mata in *osteria del Conte,* ma che ha lasciato il nome al vicolo adiacente: è costruita in tufi squadrati. Percorrendo la *via Nazionale*, nella quale ho notato un'elegante loggia a tre archi con colonne e balaustra di travertino, si sale alla sommità del paese, ove sorge il sontuoso palazzo Pamphili, uno dei più grandiosi monumenti principeschi moderni della nostra provincia. Fu edificato da Camillo Pamphili nel 1662 e gli costò 600 mila scudi, eppure non è finito, come si vede dal fianco verso la chiesa e meglio dall'interno; quivi è un portico semicircolare con colonne e pilastri di travertino. Nell'atrio sono murate le lapidi antiche già ricordate, sopra le quali è un' iscrizione moderna che ne ricorda la provenienza: *sepulchralia labici | effossa anno mdcclxxxix | in fundo nunc dict. la cavalla*. Per una spaziosa scala si accede nelle sale ampie ed ornate di pitture, ma in stato di quasi abbandono. Dalla terrazza si gode una splendida veduta dei monti e della campagna circostante fino al mare.

Annessa al palazzo è la chiesa dedicata all'Assunta, anch'essa grandiosa ed interessante. Ha forma ellittica, è ornata con un portico semicircolare ed è sormontata da una bella cupola e da due campanili. Fu fatta edificare da G. B. Pamphili su disegno di Mattia De Rossi allievo del Bernini, dal 1685 al 1689 (NA. III, p. 377). In essa si conservano alcune pregevoli tele moderne; di medievale non v'è che una custodia degli olii santi del secolo XV, in marmo, con pilastrini baccellati ed angeli in rilievo, e con tracce di dorature. Di una tavola con Madonna attribuita al Pinturicchio, esistente già nella sagrestia, non v'è più memoria. Prossimo è l'oratorio del Gonfalone, ov'è conservata una tela rappresentante il Presepio, con la firma D, attribuita al Dughet (Gaspare Poussin). Nella *via dell'Oratorio* è una casa con le mura del secolo XIII e alcune fenestre rettilinee di peperino. Scendendo di nuovo nel basso di Valmontone, percorriamo l'odierno *Corso Garibaldi* che attraversa tutto il paese fino alla *porta Napoletana* nell'estremità sud. Quivi nel medio evo doveva essere concentrata la parte più ragguardevole della popolazione. Le vie traverse presentano tutte i resti di casette medievali a tufetti del secolo XIII, con pittoreschi passaggi e scalette. Interessante è il punto di questa via prossimo alla porta suddetta, nel largo ove sorgeva un tempo la chiesa di *s. Leonardo* convertita in casa moderna. A destra di chi sale sono tre bellissime fenestre ghibelline di pietra locale, con archetti acuti sfrondati e colonnine ornate di capitelli corinzi variati: a sinistra si veggono le severe fenestre guelfe crociate della casa avversaria: poco oltre a destra, al n. 3, è un'altra fenestra ghibellina, con archetto tondo. Un'altra fenestra guelfa è al n. 42, ma la più splendida è quella tutta marmorea posta sopra il n. 36, consistente in un arco acuto sfrondato, incassato in

un altro acuto semplice inquadrato in una cornice rettilinea tutta intagliata, con due scudi francesi e due rosette nella parte superiore. La porta Napoletana ad arco rotondo di tufo, è fiancheggiata da due torrioni medievali rotondi, coronati di merlatura moderna. Ci rimane ora a dare qualche cenno del castello di Pimpinara e della odierna tenuta di Colleferro, le cui memorie vedemmo essere connesse con la storia di Valmontone.

Pimpinara, come già notai, è la trasformazione di *Fluminara*, castello medievale sul fiume Sacco, che serviva di guardia al confine tra il Lazio e la provincia di Campagna, fabricato dai Conti di Valmontone circa il *mille*, nel sito dell'antica *Sacriportus*, celebre per la battaglia tra Silla e il figlio di Mario, già ricordata; ebbe una chiesa di s. Maria. Del castello primitivo non restano che pochissime traccie. Quindi il castello tuttora in parte conservato, con l'alta e pittoresca torre, fu costruito su quello più antico nel 1210, da Riccardo conte di Sora e di Valmontone. Nel 1266 i Conti lo donarono a *Gregorio Frangipani*, come sopra notammo, ma nel 1300 spettava nuovamente a *Giovanni Conti*, che possedeva la Torre de' Conti in Roma. Notai pure che nel 1520 il castello era già diruto. Nel 1547 *Fulvia Conti* lo portò in dote a *Mario Sforza di Santafiora*; dagli Sforza passò ai Barberini nel 1634, e da questi nel 1651 ai Pamphili: oggi è dei Doria-Pamphili.

Il castello è splendido come tipo del secolo XIII ed è uno dei più conservati della campagna romana. Ne presento qui una riproduzione (fig. 98) che ho tratto dall'opera dell'ASHBY (*Papers* cit. III, II, pl. XXXIV). Ne ho data già la pianta (RSR. 1905, p. 147), favoritami dal sig. Gino FERRARI, con un relativo cenno descrittivo che qui riassumerò. Il castello ha forma di rettangolo irregolare, ha una cinta esterna in cortina, con numerose torri quadrate sporgenti, della quale gli avanzi meglio conservati sono nell'angolo di nord-est. Nei lati di est e di ovest della cinta sono due porte doppie, aperte attraverso due torri chiuse da ogni lato: una posterula di sicurezza è nascosta nel fianco di una delle torri della rocca. Questa, di forma quasi quadrata, con un secondo recinto guernito di merli guelfi, sorge nell'angolo di nord-est del castello: presenta pochi avanzi della costruzione del secolo XIII, con altri muri dei secoli XIV e XV. Splendida è l'alta torre quadrata nel centro della rocca. La chiesa, di cui rimane l'abside con tracce di pitture, sorge entro il recinto del castello, nell'estremità est, e fuori della rocca, come nei castelli di Capodibove e di Borghetto nel Lazio.

Colleferro, prossimo a Pimpinara, fu anche un castello del secolo XIV, che spettò agli stessi Conti. Però nel 1480 fu incamerato da Sisto IV. Sorge nel sito di un luogo forte dell'antichità che il NIBBY (III, p. 472) ha voluto identificare con l'antica *Verruca* o *Verrugo*, città dei Volsci,

conquistata dai Romani, poi perduta nel 349 e ripresa nel 361 (Livio, IV, 1, 55, V, 28; Diodor. XIV, 11, 98), mentre il Niebuhr (IV, p. 241) collocò Verrugo sull'Algido. Ora il castello presenta poco interesse, essendo

Fig. 98. — Castello di Pimpinara (Ashby).

stato trasformato con le fabriche posteriori. Spetta col territorio annesso (ett. 1182.12) ai Doria-Pamphili, ed appartiene alla giurisdizione amministrativa del Comune di Roma.

Con questa interessante illustrazione poniamo termine alla storia della via Labicana.

§ 3. — Via Prenestina. Da Roma a Paliano.

La via Prenestina, ch'era il prolungamento della Gabina primitiva, usciva come notammo dalle mura Serviane per la porta Esquilina, e nel recinto posteriore di Aureliano fu portata all'arco di sinistra del monumento dell'acqua Claudia, donde si parte la via moderna. Di questa seguiva l'andamento con qualche divergenza (tra il miglio XI e il XVIII) giungendo fino a Preneste, ove anche adesso perviene, sebbene non sia più praticata e ad essa si preferisca la Labicana. Da Preneste la via seguiva la linea dell'attuale strada di Paliano, sboccando poi nella Latina a *Sacriporto* di cui si è parlato sotto la Labicana. Ho già ricordato le stazioni della via Prenestina, annotate negli antichi itinerarii. La Collatina usciva per la porta Tiburtina del recinto Aurelianèo e procedendo quasi parallela alla Prenestina, perveniva a *Collatia* (odierna *Lunghezza*), tra le tenute di *Tor Sapienza* e *Cervaro* (1). Il primo tronco di questa via corrisponde al già *vicolo* campestre *Malabarba*, memoria di un antico *fundus Molabarbara*, che rivedremo sotto la via Tiburtina, e il cui nome proviene da una *mola* prossima alla chiesa scomparsa di *s. Barbara*, come ho altrove riportato (RSR. 1907, p. 347). Dopo il 4° miglio la Collatina coincide con la moderna strada di Lunghezza.

Percorreremo la via Prenestina sino a Paliano, senza perdere di vista la Collatina ed illustrando col nostro ordine consueto le tenute adiacenti, che sono più di venti. Vedremo su questa via ragguardevoli monumenti, e cioè la *villa dei Gordiani* al terzo miglio antico, il celebre *ponte di Nona* al nono miglio, il *ponte Amato* al miglio decimottavo. I famosi antichi centri di *Collatia* e di *Gabi* rendono questa regione celeberrima ed attraente per gli archeologi; i castelli medievali di varia grandezza, tra cui il magnifico di *Passerano* la fanno ammirabile agli artisti; le piccole città di *Gallicano, Cave, Genazzano* e *Paliano* ne attestano l'interesse storico medievale e moderno (2).

Il suburbano di queste vie è breve, poichè la campagna aperta si trova al secondo chilometro. Esso tuttavia ha fruttato pregevoli scoperte archeo-

---

(1) La linea della Collatina, con gli acquedotti adiacenti, è stata riconosciuta in uno dei frammenti della *Forma Urbis*, recentemente adattata nel cortile interno del palazzo dei Conservatori in Campidoglio. L'andamento di essa è ben descritto dall'Ashby (op. cit. p. 138, sgg.).

(2) Di *Preneste* non ci occuperemo, poichè questa città ha avuto già speciali e diligenti illustratori nel Cecconi e nel Petrini e nei nostri contemporanei Fernique e Marucchi.

logiche che qui annotiamo. Nella via delle mura, presso la porta Maggiore si scoprì recentemente il sepolcro con iscrizioni di *Ortygia et Aretusa*, figlie gemelle di *Calestria Evangelide* (NS. 1910, pp. 166 e 286; BAC. 1911, p. 210). Ricordiamo poi la vigna *Willaume* nella quale si trovarono nel 1859 i resti della via antica (Atti Minist. dei Lav. Pubbl. 1859, V, 1, 5). Sulla destra della via, tra questa e la linea ferroviaria di Napoli, si è scoperto il basamento di un sepolcro in peperini e travertini (NS. 1911, p. 319). Nella vigna già *Tabanelli* a sinistra della via Prenestina vennero in luce frammenti di un monumento sepolcrale in marmo (NS. 1904, pp. 195, 226, 273; BAC. 1904, pp. 200, 357), un rilievo pregevole di un soldato armato che conduce un cavallo, ed altre antichità (NS. 1908, p. 177 sgg.). Quivi presso, in occasione dei lavori per il nuovo scalo merci e per le case dei ferrovieri, si sono fatte abbondanti scoperte di sepolcri, colombari, cippi, iscrizioni, oltre agli avanzi della via Collatina (NS. 1908, pp. 234, 265, 266, 351, 353, 389, 441; 1909, pp. 14, 41, 44, 111, 227, 304, 436, 447; 1910, pp. 5, 6, 166, 246, 549; BAC. 1910, p. 251 sgg.), e una statuetta in bronzo di Minerva con elmo crestato (NS. 1911, p. 207). Poco oltre, sulla sinistra della via è la vigna *Strozzi*, poi *Polidori* (il cui nome è inciso nei pilastri dell'elegante cancello), ora *Serbolonghi*, nella quale erano alcune anticaglie: io vi ho veduto una statuetta di *efebo*, nella loggia interna del casino, una bella statua muliebre al vero, acefala, panneggiata, giacente per terra, ed alcuni marmi sparsi nel terreno. Una tomba quadrata, descritta dal LIGORIO non lungi dalla porta, e alcune lapidi trascritte dallo STEVENSON al primo chilometro della via, sono riportate dall'ASHBY (p. 151, sgg.). Delle scoperte fatte nel *pigneto Bonaccorsi*, già vigna *Caballini* sulla destra della Prenestina, si è già parlato sotto la Labicana (p. 387). Non poche iscrizioni vennero in luce in questo primo tronco della via (cfr. CIL. XIV); merita speciale ricordo il cippo in tufo di un *Caecina* del tempo republicano (BAC. 1899, p. 261). A circa due chilometri sulla sinistra è la vigna del *Torrone*, il cui nome le vien dato da quel ragguardevole monumento sepolcrale di forma rotonda, noto agli archeologi, ma di cui non si conosce il titolare (ASHBY, p. 152). Segue la vigna *di Nola*, tra la Prenestina e la Collatina, ove si scoprì nel 1891 l'avanzo di un antico *suburbanum*, che fu troncato per i lavori della via militare: vi si rinvennero iscrizioni di liberti dei Flavii (BAC. 1891, p. 322). Nella vigna, ora vaccheria *Bertone*, nella quale viene a coincidere la Collatina, oltre i poligoni della via si sono scoperti pregevoli antichità, tra cui l'iscrizione di un *negotiator celeberrimus suariae et pecuariae* (LANCIANI, BAC. 1891, p. 318; NS. 1892, p. 23). Tracce di una via antica si rinvennero nel prossimo tenimento di *Portonaccio* (NS. 1908, p. 127); due statue mu-

liebri marmoree nascoste nel terreno, tra il casale di *Malabarba* e la via militare (NS. 1900, p. 88); resti di sepolcri, iscrizioni ed altre antichità, tra le quali un pregevole sepolcro marmoreo con rilievi di scene guerresche, contenente uno scheletro virile, con un vasetto di vetro e un denario d'argento di Tito, nel quarto di *s. Giacomo*, presso il vicolo Malabarba (NS. 1908, pp. 234, 387; 1909, p. 16).

Marranella. — Questa tenuta di ett. 22, prende il nome dal fosso che l'attraversa ed era un tempo una *pedica* della tenuta prossima di *Tor s. Giovanni*: se n'è già discorso sulla via Labicana. In essa fu scoperto un cippo iugerale dell'acqua Giulia derivante dalla via Latina, che rivelò il punto ultimo in cui essa correva sola, prima di congiungersi con la Marcia e la Tepula (Gatti, BAC. 1886, p. 313). Presso la via è l'avanzo di un sepolcro anonimo in laterizio del secolo II, degno di attenzione, perchè decorato di archetti pensili, usati poi nell'architettura medievale (Rivoira, op. cit. p. 36, fig. 38). (1).

Acqua Bollicante, contigua alla prima, è una tenuta di ett. 104.67, appartenente al principe Del Drago. Il Nibby la nomina appena (NA. I, p. 7). Il suo nome deriva da una già copiosa corrente di acqua sulfurea, proveniente dalla via Tuscolana. Essa vanta ricordi archeologici, quali le scoperte di marmi figurati e scritti fattevi nel 1836 (*Atti Camerleng.* IV, 2481), di un sarcofago nel 1837 (ivi, 2685) e di altri oggetti nel 1853 (ivi, 3850); quella importantissima del 1881, quando vi si rinvennero i nomi degli antichi proprietari (*Julia Prisca* e *Caecilius Lupercillus*), sepolcri con monete d'oro e altri oggetti preziosi, già da noi descritti (NS. 1881, p. 106); e la scoperta recente di un cippo con iscrizione ed altro (NS. 1907, p. 285, seg.; 1908, p. 247).

Nel medio evo vi possedettero terreni le chiese di s. Maria Maggiore e di s. Maria Nova. Nel 1075, 9 marzo, Giovanni e Pietro Paparoni cedettero a Pietro cardinale e cancelliere del S. Palazzo una pedica fuori porta s. Paolo, in luogo *Valeranus*, ricevendo in cambio cinque orti olerarii fuori porta Maggiore *ad aquam vullicantem* (AMN. Fedele, n. 25). Nell'elenco dei beni di s. Maria Maggiore, nella bolla di Celestino III del 1192, 4 gennaio, sono notati terreni e vigne ad *aquam Bullicantem* o *Bullicam* (ASM. Ferri cit. n. 22). Del 1285, 16 settembre, è la locazione di un orto etc. *ad formellum aque bullicantis*, fatta da Paolo Capocci a un Romano (Ferri n. 74). Nello statuto di Roma attribuito al 1363, che spetta invece al tempo di Cola di Rienzo (1347), indicandosi l'acqua del rivo che si

(1) Per le altre scoperte di sepolcri, resti di ville, statue ed altro, fatte in questi luoghi, tra cui un'iscrizione in travertino di un *vascularius*, cfr. Ashby, p. 153 sgg.

stacca dalla *marrana* di s. Giovanni e forma il *fosso di Centocelle*, si legge: *que vadit ad aquam bullicantem usque ad formam ruptam que vadit ad pedem turris s. Ioannis* (ed. Re, p. 187). La tenuta spettò poi a *Ippolito Porcari* che nel 1502, 7 giugno, ne vendè alcuni terreni al medico *Gio. Angelo de Vittorii* del rione s. Eustachio (not. Andrea Carusi, DC); del 1516, 3 dicembre, è una divisione di terre in *loco dicto Aquabulicante* tra Ippolito Porcari e *Marcello de Variis* (not. Theod. de Gualteronibus, f. 343, DC). I beni di *Savo* e *Metello Porcari* e di *Bernardino Vittori* in questo sito sono ricordati nel 1571 tra i confini di *Tor Sapienza*, come appresso dirò. Nel 1574, 19 febraio, *Tarquinia* ed *Emilia Porcari* concessero una parte del feudo in enfiteusi a Lorenzo Portacasa (not. Curt. Saccocc. f. 151, DC). Nel 1770 apparteneva ai Boccapaduli (Campiglia cit.).

Tor de' Schiavi, Tor Sapienza, Quarticciolo. — Attraversata la valletta della *Marranella*, ci si offre il pittoresco gruppo dei ruderi colossali di una villa imperiale, nel terreno detto volgarmente *Tor de' Schiavi*, che corrisponde a un *quarto* di *Tor Sapienza*, tenuta di ett. 414.53, spettante a d. Filippo Lancellotti. È il più antico saggio rimasto, dopo le terme di Caracalla, delle grandiose fabriche rotonde romane, che si riscontrano per tutto l'impero ed anche in Oriente.

Questa fu la villa dei Gordiani, ricordata da Giulio Capitolino (*Vita G.*, III, 32), decorata di tre basiliche centenarie, di un portico con duecento colonne e delle terme più sontuose del mondo. V'era anche un *eroo* o tempio rotondo, uno stadio ornato di portici, tutto un complesso di cose meravigliose di cui non restano che i ruderi tuttora imponenti. Questi consistono, sulla destra della via, in quattro piscine, una delle quali più antica del tempo dei Gordiani, dimostra che già un secolo prima era villa imperiale; e sulla sinistra in un'altra piscina, in una magnifica aula di laterizio, ottagona nella parte inferiore e rotonda nella superiore, con la partenza della cupola, con nicchie rette e curve alternate, in una delle quali sono elegantissimi decorazioni di stucco (vi si ravvisano un centauro ed un ippogrifo), e con fenestre rotonde: su questo edificio sorgeva la torre medievale che dava il nome al sito, e della quale si scorgono in alto gli avanzi in tufetti e frammenti di marmo, con i fori delle travi, e un pilone di sostegno pure in tufo nel centro dell'edifizio; il Ligorio (ms. Bodl. f. 30) lo qualificò per un tempio, il Piranesi (*Ant. Rom.* II, tav. 29) per un sepolcro, il Canina (*Edif.* V, p. 88 sgg.) e il Nibby (III, p. 709 sg.) per una aula termale (cfr. Ashby p. 157). Prossime sono altre costruzioni, tra cui un abside di aula basilicale, e sparsi nel terreno circostante sono grandi frammenti di marmi architettonici e di colonne. Ammirabile poi è l'edifizio

rotondo o mausoleo, con portico e sotterraneo, nel quale veggonsi nicchie alternate curve e rette e un pilone rotondo che è la chiave dell'edifizio (fig. 99). Due delle quattro fenestre circolari che illuminavano l'aula rimangono ancora e sotto di esse ricorrono pitture del medio evo, quando fu ridotto a chiesa cristiana; ma esse sono ormai quasi svanite. Hanno il pregio di essere le più antiche pitture medievali e di stile classico, degne quindi di particolare studio. Questo ragguardevole edifizio, che trova somiglianza col mausoleo

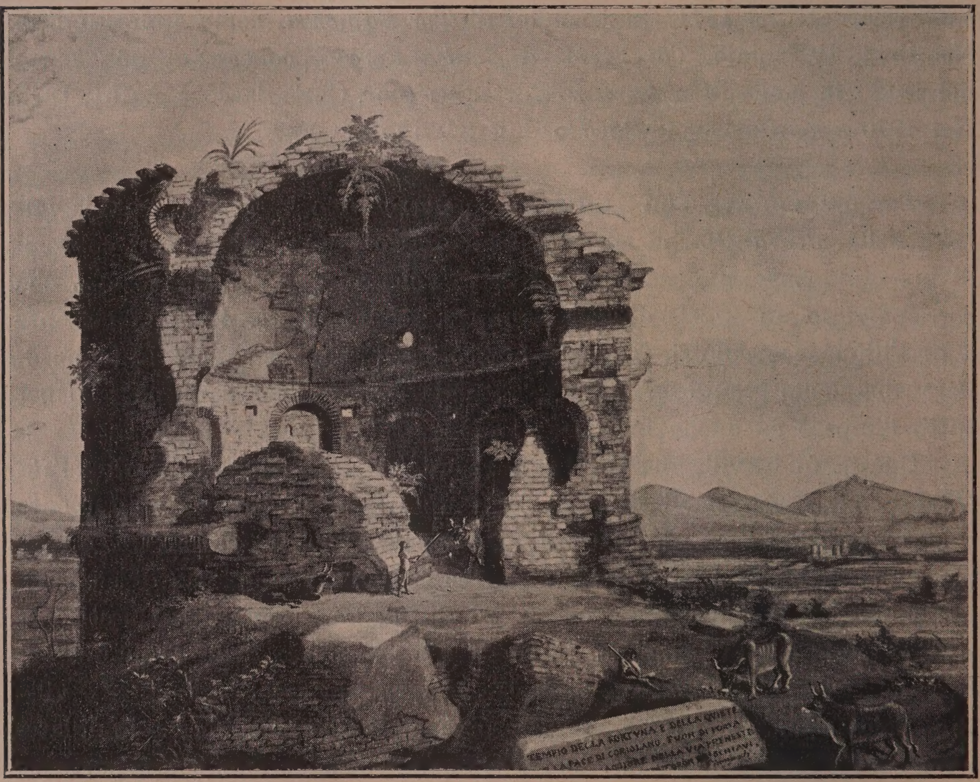


Fig. 99. — Mausoleo di *Tor de' Schiavi* (Giampedi)

di Romulo figlio di Massenzio sulla via Appia, è stato anch'esso illustrato e descritto dal Ligorio, dal Canina, dal Nibby, etc., e ritenuto come il mausoleo dei Gordiani (v. anche Rivoira, *Orig.* cit. pp. 593, 667). sebbene l'Ashby (p. 159) lo riconosca di età non anteriore a quella di Diocleziano.

Prima di enumerare le notizie storiche di questi fondi, devesi ricordare che il terreno più volte ricercato ha dato in vari tempi antichità di un certo valore. Notiamo l'iscrizione greca di casa Boccapaduli (Amaduzzi, *Anecd.* II, p. 473), quella latina della *terra mater* (BAC. 1872, p. 27), busti e lapidi ora al Museo Vaticano (*Atti Camerleng.* 1835, IV, 1180, 2310),

numerose sculture del Museo Torlonia (nn. 62, 120, 163, 344, 356, 419, 489, 491, 492 da *Tor de' Schiavi*, e nn. 479, 80 e 81 da *Tor Sapienza*). Due busti trovati a Tor Sapienza furono notati dal FEA (BI. 1830, p. 123). La descrizione degli scavi fattivi nel 1835, con la riproduzione del pavimento di musaico con la Gorgone, collocato nel palazzo Massimo, fu data dal BIONDI (*Giorn. Arcad.* I, p. 66, sgg.). Vi comparvero due sarcofaghi, uno dei quali cristiano (FEA, *Varietà*, p 145, che non seppe ravvisarlo tale). Veggasi anche il GUATTANI (*Mem. Encicl.* VII, p. 129). Le iscrizioni rinvenute in questi luoghi nel 1819, 1830, 1861 sono in enorme numero (cfr. CIL. XIV, *ind.*); quelle dei colombari scoperti a *Tor de' Schiavi* sono riportate nel CIL. VI, (33203-33240). Resti di tombe vi furono trovati recentemente (NS, 1906, p. 403) (1). Noterò poi che i quarti della tenuta portano denominazioni archeologiche che meritano di essere segnalate, cioè: *Anticaglia, Colonnetta, Torre, Torrone* (de' Schiavi), *Bocca di Leone.*

Nel medio evo l'edificio rotondo fu chiamato *Monumentum* ed anche *Mon. Carucii* (dal nome di qualche proprietario) come si vedrà nelle memorie sottoposte, dalle quali si rileverà anche la ragione del nome *Schiavi* e di *Sapienza*: e dal *Monumento* prese il nome una famiglia romana importante (2). La tenuta di *Tor Sapienza* ebbe prima il nome di *Casale de'Boccamazzi*, storica famiglia romana, dalla quale passò allo spedale di s. Spirito, e da questo al cardinale arcivescovo di Fermo, *Domenico Pantagato* detto il *Capranica*, che l'assegnò in dote ad alcuni studenti della Università di Perugia detta la *Sapienza vecchia*, cui fu congiunta poi la *Sapienza nuova* (3). Quindi questi e altri studenti pensionati dal Capranica furono riuniti nel collegio Capranicense di Roma, a cui spettò la tenuta fino al tempo del governo Francese, dopo il quale fu acquistata dai Massimo (principi). Al fondo dei Boccamazi il Capranica unì il casale del *Monumento* acquistandolo da Odoardo Colonna. Seguono pertanto le notizie storiche di questi luoghi, tra cui quelle del prossimo *Quarto* e *Balnearia* o *Quarticciolo*, oggi tenuta di ett. 541.13, del capitolo Liberiano; notizie delle quali nulla ci riferisce il NIBBY (III, p. 707, sgg.).

---

(1) La serie delle numerose scoperte di antichità fatte lungo questo tratto della Prenestina è riportata dall'ASHBY (p. 159 segg.), il quale ha pure registrato con diligenza gli avanzi di tombe tuttora esistenti alla *Cappellette* e in altri luoghi, e di una villa ragguardevole al quinto chilometro.

(2) Forse al nobile *Leone de Monumento* era diretto il diploma del 1186, 27 novembre, corrotto poi per *Leone dell'Anguillara* (v. SORA in RSR. 1906, p. 527).

(3) Per le relazioni speciali del Capranica con Perugia, può consultarsi la sua vita scritta dal POGGI (BALUTII *Misc.* III, p. 276).

Alcuni documenti del 1440 relativi al diritto concesso alla Casa Capranica di presentare scolari alla *Sapienza Vecchia* di Perugia, sono conservati nell'arch. della Casa suddetta.

Nella nota bolla di Onorio III per s. Tomaso *in formis* del 1217, 25 febbraio, è annotato « turrim q. d. *Monumentum* ubi dicitur *statuarium* », insieme con Cervaro e la Rustica. Tre locazioni di terreni *ad Quartum* da parte del capitolo Liberiano, sono dello stesso anno, 22 ottobre (ASM. FERRI, nn. 27 e 29). Del settembre 1225, è l'affitto di una vigna « cum parte de vascali de *Monumento*... extra portam Majorem ad *Monumentum Carucii* (AP. FEDELE, n. 59). Del 1226, 12 settembre, è la vendita di un terreno fuori la detta porta, *ad quatuor bascas* (Id. n. 61). Del 1236, 24 agosto, è un'altra locazione di un orto di s. Maria Maggiore *ad Quartum* (FERRI, n. 36). Seguono inoltre: la vendita di una vigna con la quarta parte « de vasca et vascali de *Monumento*... *ad quatuor bascas* » del 1247, 18 luglio (FEDELE, n. 69); la permuta di una vigna *prope Monumentum* con altra *circa ipsum Monum. de Carucio* del 1247, 26 agosto (Id. n. 70); la vendita fatta dai fratelli Pietro e Paolo di Giampaolo, chierici di s. Eusebio, all'abate di s. Prassede di un casale in luogo « *Quartus et Balnearia*, cum turre incepta » case, grotte, etc., nel 1260, 1 maggio (Id. n. 74); la vendita di un terreno in luogo *Cesaranum ad criptam Ciceram*, posto tra s *Anastasia*, i beni di s. Maria Maggiore e il *rivus Cesaranus*, del 1279, 25 luglio (Id. n. 81); il lascito di parte del casale *Quarto* ed altri beni alla cappella dei ss. Giovanni e Giacomo da istituirsi in s. Maria Maggiore, fatto da Jacobo fu Nicola *de Archionibus* canonico Liberiano, nel 1309, 10 luglio (FERRI, n. 103).

Nel novembre del 1347 i Colonnesi, che venivano da Preneste ad assalire Cola di Rienzo in Roma, posero il campo presso il *Monumento* a 4 miglia della città (*Vita di C.* ed. RE, p. 173; PAPENCORDT cit. pag. 168 sg.) (1).

Il *Casalis de Buccamatii* dello spedale di s. Spirito, apparisce tra i confini di *Cervaro* nella bolla di Gregorio XI del 1378, che rivedremo. Del 1379, 30 maggio, è la vendita di un terreno a *quattro vasche*, fatta dalla chiesa de' ss. Quattro a Paolo Eymoni mercante di Tor de' Conti, per far fronte alle imposte messe alla chiesa da Urbano VI, per spese di guerra (FERRI, n. 141). Del 1384, 21 ottobre, è un affitto di terreni in quel luogo fatto dalla capp. del Salvatore in s. M. Maggiore (not. Gio. Checchi).

Nel 1414, 14 giugno, *Giacomo* di Giovanni *de Malalinguis* del rione Monti vendè a *Mattuzio* di Pietro Mattuzio *de' Meoli* del r. s. Eustachio, la metà del casale e fondo detto *Monumento* (unito pro indiviso con l'altra

---

(1) Il PAPENCORDT suppose che si trattasse di un monumento sepolcrale sulla Tiburtina presso *ponte Mammolo* ed ora scomparso: anche noi seguimmo la sua opinione (RSR. 1907, p. 349). Tuttavia ci sembra più probabile che si tratti del *Monumento* sulla Prenestina, che si trova proprio al 4° miglio, e in cui i Colonnesi provenienti da Palestrina dovettero accamparsi prima di passare alla via Tiburtina, per assalire la porta s. Lorenzo.

metà degli eredi di Tomarozzo di Paolo Stati del r. s. Eustachio) per 1000 ducati e con patto *redimendi* entro 6 anni; confini: il *Monumentum Cole Nutii Paulelli, s. Anastasia, Orti delli Greci* (via Tiburtina), *Quarto* di s. Maria Maggiore (not. Leonard. Alexii rom.: ACol. perg. XXX, 5). Nel 1422, 9 marzo, *Giacomo de Malalinguis* riacquistò la suddetta metà del *Monumento*, della « turris domorum et renclaustri » e delle terre annesse, ma dalla Camera Capitolina che aveva confiscato i beni di *Mattuzio*, Pietro e Cola *de' Meoli*, condannati a morte per delitti contro la Chiesa; i confini erano: il *Monumentum de Rubeis*, le terre di *Giordano Colonna* e gli altri come sopra; il prezzo fu di 800 ducati, per non avere Mattuzio sborsato l'intera somma all'atto dell'acquisto (not. Checcus Ant. Johannis de Riccis: ivi, XXX, 4). Il 10 marzo il detto Giacomo venne immesso dai Conservatori di Roma nel possesso del suo fondo (ivi, LVII, 41) e il 12 dello stesso mese egli lo vendè per 1700 fiorini a *Giordano Colonna* principe di Salerno (not. Venettini, ivi XXX, 24; LANCIANI, RSR. 1897, p. 384). Questi poi nello stesso anno, 11 ottobre, acquistò anche l'altra metà di *Monumento* da *Caterina Nari* vedova di Tomarozzo di Paolo *Stati*, nonna e tutrice di Giovanni e Lorenzo che lo possedevano (LANCIANI, ivi p. 385). I Colonna conservarono la tenuta, ma non senza qualche molestia, tanto che in una sentenza del 1449, essa viene aggiudicata ad *Odoardo C.* duca de' Marsi, contro *Mattia de Fuscis* ed altri (arch. Coll. Capranica, p. 2ª X, 3, n. 8). Lo stesso Odoardo ne prese il possesso nell' anno seguente e, col consenso del fratello Antonio, ne decise la vendita nel 1457, dandone procura al fratello, card. Prospero (arch, cit. ivi, n. 9 a 11); la tenuta quindi fu venduta al *cardinale Domenico Capranica* che la comprò a favore degli scolari della *Casa della Sapienza*, per 2500 ducati (ivi, n. 12). Il detto cardinale nello stesso anno, 5 agosto, acquistò anche il *casale de' Boccamazzi* ed altri fondi dallo spedale di s. Spirito, per 3 mila fiorini (AV. DC. *Le vicende* cit., pag. 516); e con testamento del 1458, 14 agosto, lasciò i casali *Boccamazzo* e *Monumento*, con le case in Roma presso s. Agostino, al Collegio di studenti da fondarsi sotto il suo nome (ASS. X, III, 2; ADINOLFI, *Roma*, etc. I, p. 121; DC. l. c.) (1).

Tutto il fondo col nome di « *Monumentum* et *Boccamaza*, seu *il casal della Sapientia* », è ricordato come spettante al Collegio Capranica nel 1532, (AV. CONTEL., arm. 58, t. 40, f. 636 v., DC). E dal *Catasto* del Collegio

---

(1) Il DC. riferisce inesattamente queste due notizie al *Trullo de' Boccamazzi* sulla Flaminia, che vedemmo a p. 253. Di ciò tuttavia non gli può fare soverchio appunto chi ben conosce quanto sia difficile attribuire le notizie all'uno piuttosto che all'altro dei fondi omonimi, che nella nostra campagna non sono pochi!

suddetto (pp. 54 v. e 55) apprendiamo che nel 1571 i confini della tenuta *Boccamazo* erano: il praticello di Savo Porcari al di là di *Acqua Bollicante,* i beni di Metello Porcari e di Bernardino Vittori, *Procoio* e i beni del mon. di s. Paolo, i beni dei fratelli del Poggio, di Marco Casali (che nel 1611 passarono al Collegio stesso), e di s. Maria Maggiore; che i confini di *Monumento* erano: gli ultimi due suddetti, i beni di s. Lorenzo, di Camillo De Rusticis (odierna *Rustica*), di s. M^a^. Maggiore, di Vincenzo Rossi dello Schiavo, *Salone* e *Cervaretto* (che nel 1619 era di Papirio Alvari). Che al tempo del catasto le due tenute erano unite in una sola detta la *Sapienza,* confinante con *Salone, Tor tre Teste, Quarticciolo,* pedica *Gottifredi, Acqua Bollicante, Casale Abbruciato* (sulla Tiburtina: *Gregna*), *Bocca di Leone, Rustica* e strada di *Lunghezza.*

Da questo documento pertanto abbiamo la spiegazione del nome di *Tor de' Schiavi,* cioè da un proprietario del secolo xv-xvi di tale cognome, senza ricorrere agli antichi schiavi dei Cesari! Questo *Vincenzo dello Schiavo* deve essere il Conservatore di Roma del 1562, e tale menzione può aumentare le notizie raccolte del Savignoni sulla famiglia stessa, cui appartenne il diarista del secolo xv, Antonio di Pietro (RSR. 1890, p. 346 sgg.).

L'amministrazione delle tenute e quella del Collegio fu data dal Capranica ai Guardiani dello spedale di SS. Sanctorum, come risulta da un atto contemporaneo al testamento, e nel quale è detto: *Collegium Sapientiae Firmanae de Urbe* (arch. Coll. Capran., p. 2^a^, X, 3, 1); e come risulta dalla misurazione della tenuta fatta nel 1615, 23 novembre, per ordine dei Guardiani stessi *protettori del detto Collegio* (AST. Cat. Aless., *p. Magg.* 20, DC).

La torre della tenuta quadrata e robusta, è tutta ricostruita su quella medievale in tempo moderno: è in cortina di mattoni, con base però in selci, ha fenestrine di travertino, una garritta sostenuta da doppia mensola, e merli; è circondata da un antimurale quadrato, in selci e pietre bianche, anch'esso merlato (fig. 100). In terra ho veduto un catillo di mola e una base di colonna; nell'interno del recinto un frammento di cornicione in travertino e l'angolo inferiore di un sarcofago marmoreo striato con genietto che capovolge una face.

Presso *Tor Sapienza* era un fondo sublacense detto *s. Andrea,* posto al quarto miglio fuori la porta Maggiore. Fu concesso dall'abate Martino a Leone Arcario della S. Sede, a terza generazione, nel 984, 15 settembre: confinava con i beni del mon. di s. Andrea al Clivo Scauro, i beni di Giovanni de Orticario, l'arenario, l'acquedotto, etc. (R. Subl. p. 124). Spettò quindi all'ora soppresso convento di s. Andrea detto *delle fratte* sull' Esquilino (una strada odierna ne ricorda il nome) e passò poi alla basilica Libe-

riana quando a questa venne unito il detto convento dal card. Giordano Orsini, nel 1433 (De Angelis, *Basil. s. M. Majoris* etc., *descriptio*, etc. R. 1621, p. 126; Ferri nn. 199-200); i confini erano allora, le terre di s. Clemente, de' ss. Cosma e Damiano, di s. Marco e il *quarto* di s. Mª. Maggiore.

Confina con *Tor Sapienza* anche la *Pedica di Tre Teste* sulla destra della via, che con la tenuta omonima di cui diremo appresso, appartenne alla basilica Lateranense. Col nome di *Pedica di s. Giovanni* è disegnata nella pianta del *Quarticciolo* del Catasto Alessandrino (AST): un termine di

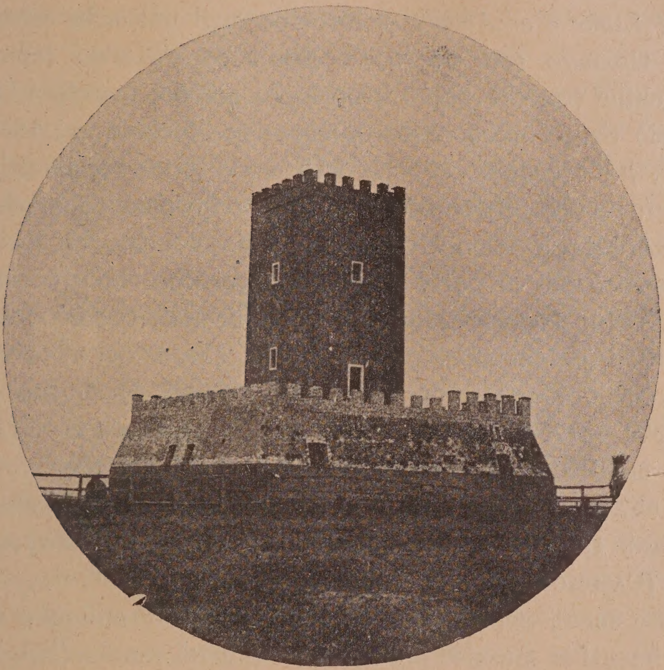


Fig. 100. — Tor Sapienza.

essa è presso il casale di *Cervelletta*. Appartiene a Carmine Giugliano enfiteuta dei Del Drago. In questo fondo al quarto chilometro, sonosi rinvenute recentemente sette lastre marmoree convesse, ornate di figure danzanti, di elegantissima arte ellenistica, e secondo il Loewy di arte neo-attica, che formavano una gran base rotonda di un monumento sacro a Bacco (NS. 1908, pp. 353, 445 sgg.). Tale scoperta confermò quanto io aveva già supposto (RSR. 1907, p. 347) circa l'esistenza di un tempio di Bacco, di cui è memoria nel nome del *fundus Bacculi*, *Vaccoli* o *Bacali* che rivedremo sulla via Tiburtina; del resto le lastre, che erano state nascoste in questo luogo, debbono provenire da un altro sito forse non discosto. Nello stesso luogo *Pedica*, furono poi scoperti resti di costruzioni e tracce

di un diverticolo della Prenestina (NS. 1909, p. 246, 1910, p. 287) e alcuni frammenti di una cornice marmorea rotonda, che doveva far parte del monumento sopra ricordato (NS. 1911, p. 319).

Per procedere con ordine nell'analisi complessiva delle vie Prenestina e Collatina, dobbiamo ora esaminare i fondi prossimi a quest'ultima fino alla *Rustica*. Premettiamo che l'odierna strada di Lunghezza che si stacca dalla Prenestina al 4° chilom., non corrisponde nel primo tratto all'antica Collatina, ma coincide con questa soltanto dopo il 5° chilometro.

Bocca di Leone e s. Anastasia formano oggi una sola tenuta spettante a Presutti Gustavo (ett. 65.66), a Sinibaldi Federico (ett. 48.54) e a Scarpitti Achille (ett. 21.20). La prima fu già dei marchesi Casali (NA, I, p. 290), e ciò risulta anche dalla misurazione fattane nel 1660, 18 aprile, (Cat. Aless., *p.ª Maggiore*, 26, 27, DC) e dal citato elenco delle tenute del 1770 (Campiglia). *S. Anastasia* che dovè in origine appartenere alla diaconia di s. Anastasia, come il fondo omonimo della via Ardeatina (NA, I, p. 138) spettò poi in parte a *Tomaso Capoccini* che la vendè a *Ippolito Porcari* nel 1516, 6 aprile (Hier. de Porcariis not. Cap. f. 118, DC), e in parte al *card. Giovanni De Cuppis* arciv. di Trani, che la vendè ad *Alessio Boccamazzi*, nello stesso anno, 29 ottobre (Sabb. Vannutius not. Cap. f. 483, DC). Nel 1519, 26 giugno, Ippolito Porcari acquistò anche l'altra parte dagli eredi di Domenico Boccamazzi (Pacif. Nardus not. Cap. f. 90, DC). Nel 1657 *s. Nestasia* (sic) era dei *Cottifreddi* (Gottifredi: Cat. Aless. *pª. s. Lorenzo*, 18, DC) e così nel 1660 (Cat. cit. *pª Maggiore*, 21, DC) e nel 1770 (Campiglia).

In questo suolo, nella proprietà Scarpitti al 5° chilom., si scoprirono antichi pavimenti in musaico policromo, con deità marine (NS. 1907, p. 283). Nel prossimo terreno Luzzi, tra la Collatina e la Prenestina si rinvennero resti di colombari e sepolcri con numerose iscrizioni di *C. Ateius Epaphra* e sua famiglia, di *L. Cincius Nasta*, e una lapide di *Iulia Zosime* liberta di Agrippina (BAC. 1910, p. 251 sgg.; NS. 1910, p. 55).

Sulla via Collatina, dopo il 5° chilom., è una colonnina del *Tribunale delle strade* e addossata all'acquedotto della Vergine è una fontana con un'antica testa leonina marmorea che getta l'acqua; dalla quale forse proviene il nome della tenuta. Sopra è l'iscrizione: *Benedictus XIV p. m.* | *aquae virginis copiae et perennitati* | *prospiciens* | *antiquum eius aquaeductum* | *reparavit* | *a. d. mdcclii* | *Silvio card. Valenti s. a. c. camerario* | *Nicolao Perellio c. a. dec. aquis pro praefecto.*

Cervelletta. — Questa tenuta di ett. 254.34 spettante a d. Antonio Salviati, si estende nella sinistra della Collatina. Il suo nome è la trasforma-

zione di *Cervaretto* e come quello del prossimo *Cervaro*, deriva dalle antiche riserve di cervi, che non eran poche nella campagna romana (di un'altra *Cervara* si è parlato nella via Aurelia). Il Nibby che si occupò di questi fondi non ci disse l'origine del loro nome (NA. I, p. 455 sgg.). Le antichità della tenuta sono scomparse perchè adoperate nella costruzione del grandioso palazzo. Abbiamo memoria di marmi antichi rinvenuti in questo punto della via, tutti relativi a sepolcri (Fea, *Miscell.* I, p. 174 sgg.; NS. 1888, p. 508; BAC. 1888, p. 266). Resti di una condottura di acqua e di una villa sono presso la stazione ferroviaria di Cervaro, a sud del casale di Cervelletta; un'altra condottura è presso il casale stesso, in cui sono pure alcuni massi squadrati di tufo, frammenti di marmo e capitelli; altri blocchi di tufo e frammenti architettonici in travertino sono presso l'Aniene (Ashby, p. 141 sgg.); qua e là sono alcuni poligoni dell'antica Collatina. Questa tenuta fu già il *Casale sancti Loci* (errato per *Leucii*) annotato nella ripetuta bolla di Onorio III per s. Tomaso *in formis* (1217), con una *fontana s. Loci*, ed antiche *formae*, cioè gli acquedotti dell'Appia e della Vergine, sul cui andamento egregiamente ha ora scritto l'Ashby (l. c.) rettificando le inesattezze del Nibby e del Parker. Nel 1606, la tenuta era di *Papirio Alvari* (come si rileva dal *catasto* del Coll. Capranica citato) che l'aveva acquistata dalla Casa Sforza nel 1595, 1 giugno (atti Ottaviani, arch. Borgh.): alla sua morte fu comperata all'asta dal *card. Scipione Borghese* (1628, 7 agosto, atti Olivelli, arch. citato) e nel 1835 fu dal principe Francesco incorporato nel nuovo fedecommesso Salviati. Il palazzo della tenuta è una ragguardevole costruzione del secolo XVII, sostenuta da contrafforti e robuste muraglie, che sorge sopra uno scoglio di tufo. Ha un bel portone bugnato cui sovrasta lo stemma in travertino del card. Borghese; ha fenestre rettilinee con cornici di tufo. In esso è racchiusa la bella torre medievale che domina tutta la fabrica: è alta circa 30 m., è quadrata e costruita in tufetti del secolo XIII in XIV; ha fenestrine con cornici di marmo, feritoie oblunghe e conserva ancora i modiglioni del ballatoio nella sommità, alcuni anelli di marmo, e una garritta nel lato di ponente (fig. 101). Presso la maceria che fiancheggia l'accesso del palazzo è un termine di travertino con l'iscrizione quasi cancellata: *pedica* | *sci iohis*, che proviene dalla *pedica di s. Giovanni* già ricordata presso *Tor Sapienza*. Devesi notare che *Cervelletta* è oggi uno dei fondi meglio bonificati della campagna per opera degli intelligenti affittuarî (veggansi i giornali *Il Popolo Romano*, 1902, 6 luglio, e *Il Giornale d'Italia*, 1905, 11 aprile).

Cervaro, tenuta di ett. 268.40, appartenente a Pinelli Giuseppe, è celebre nella nostra campagna per il *carnevale*, o bizzarra festa campestre che gli artisti celebravano presso le grotte o cave in essa esistenti (v. vol. I,

pag. 315). Le grotte più ammirabili per vastità ed effetto pittorico non sono quelle prossime al casale, e alle quali si ferma l'attenzione dei forestieri, ma le altre più vicine all'Aniene, e in confine con la *Rustica*. Esse ci rappresentano il luogo da cui gli antichissimi Latini cavarono il materiale per costruire le città di *Gabi* e *Collazia*, con lavoro mirabile per esattezza tecnica, geometrica, statica ed artistica; e trovano un degno riscontro nelle cave di *Fidene* che abbiamo descritto nella via Flaminia, presso *Pontestorto* (p. 273). La roccia è il *lapis gabinus*, tufo friabile e grigiastro, molto utile per la costruzione e di bell'effetto artistico. Alcune antichità sono tuttora conservate presso il casino della tenuta: nel giardino si tro-

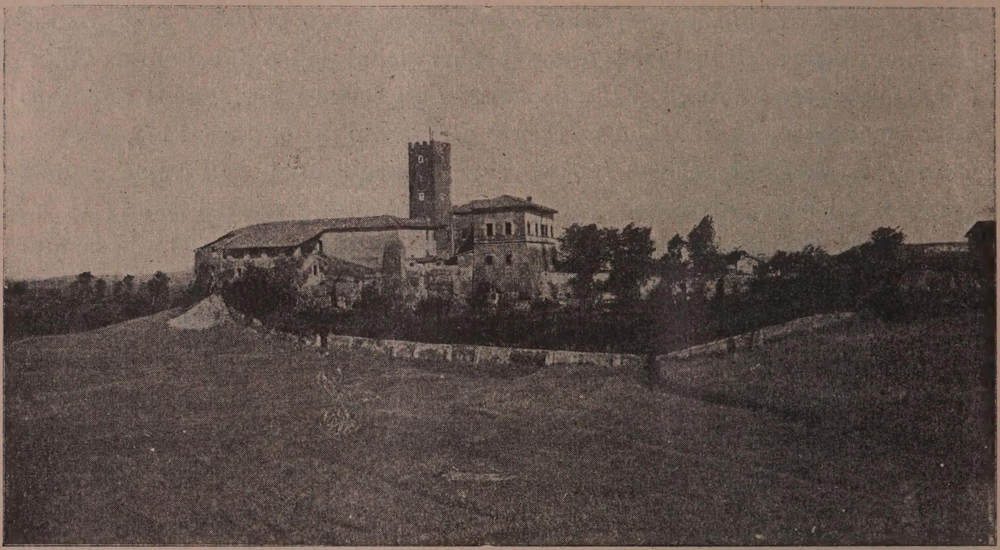


Fig. 101. — Palazzo di Cervelletta.

vano una colonnina con capitello corinzio di età tarda, un sarcofago striato con figurina orante in centro, posto nella fontana, due capitelli uno a fogliami, l'altro con due figure alate; presso la porta del casino sono due pilastri baccellati con capitelli corinzi e un tronco di colonna di granito bigio; nell'orto, un pavimento di musaico finissimo bianco e nero con figure geometriche, un frammento di lacunare marmoreo con rosoni e modiglioni; in un terreno a nord della torre, è un rocchio di colonna marmorea, una base attica, e due frammenti di una *meridiana*. In una delle grotte prossime si sono rivenute molte anfore fittili e frammenti di sculture.

La tenuta fu prima di s. Lorenzo fuori le mura e poi dei *Capocci* che ne lasciarono gran parte alle cappellanie da loro fondate in s. Maria Maggiore. Difatti nella ricordata bolla d'Innocenzo IV del 1244, 5 maggio, in

favore di s. Lorenzo è annotato: *turrem pontis Mammii* (p. Mammolo sulla Tiburtina) ...*turrem de Cervara* (arch. di Soriano); del 1267 è una conferma di locazione « de casali *Cerbarii* s. Laurentii » fatta dall'abate di quel monistero a uno Stefano romano (AV. arm. 53, t. 8, f. 286 v.; *Chiese di R.*, t. 2, f. 118 v., DC.). Troviamo poi annotato il *casale q. d. Cerbarium* tra i beni di s. M. Maggiore, nella bolla di Gregorio XI del 1374, in favore di quella basilica (DC); alcune esecuzioni fatte da *Giacomo Ilperini* (Alberini) contro una commissione dei cappellani Capocci (di S. M. Maggiore)

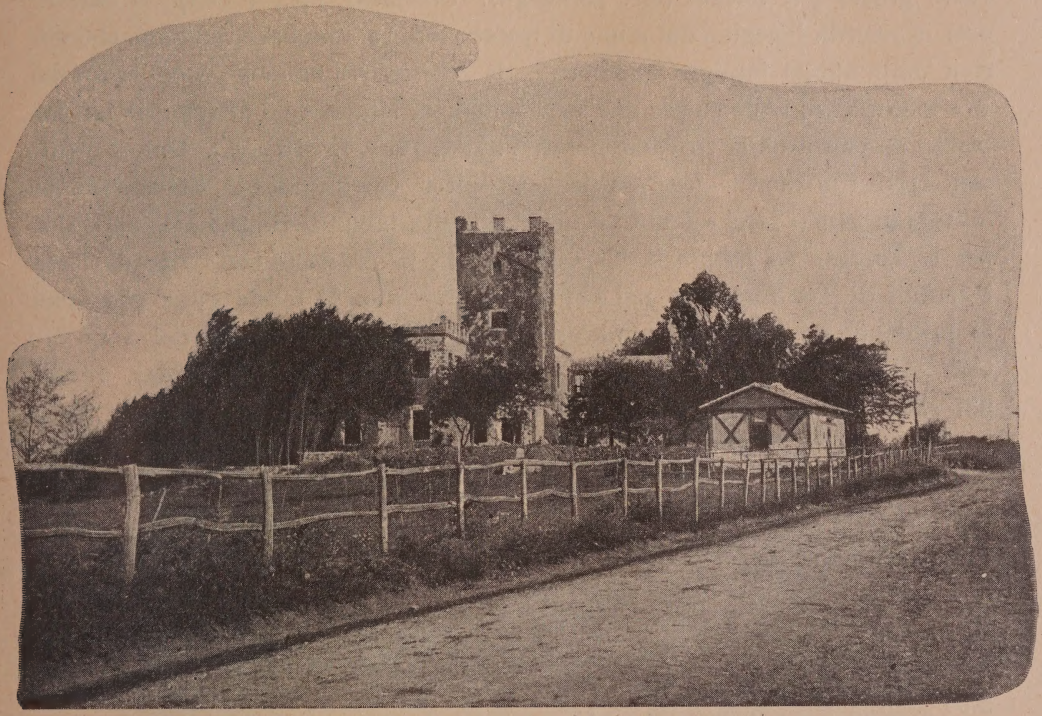


Fig. 102. — Torre di Cervaro.

circa l'affitto della tenuta loro spettante come dote (Adinolfi cit. I, p. 122). Rimase poi sempre ai detti cappellani che l'affittarono nel 1523, 17 luglio (AV. *Nota casal.* f. 23, DC.), e ad istanza dei quali nel 1595, fu misurata la tenuta, goduta vita durante da Tiberio Astalli (Cat. Aless. *p. Maggiore*, 30, DC): nel 1770 era tuttora dei beneficiati di S. M. Maggiore (Campiglia).

Il casale di Cervaro, con torre annessa, è in gran parte rimodernato, ma conserva tuttora alcuni tratti delle mura a tufetti del secolo xiii. La torre in tufi irregolari, con mattoni e marmi incastrati, è quadrata e coronata di merli e sebbene in parte sopraffatta dalle costruzioni moderne, ha tuttavia un aspetto artistico interessante (fig. 102).

Rustica. — Questo tenimento di ett. 228.90, posto come i precedenti lungo la via Collatina, appartiene oggi a d. Maria Salviati. Il Nibby (III, 44) asserì aver fatto parte dell'*ager Lucullanus*, poi *suburbanum* di Elio Cesare padre dell'imperatore Lucio Vero, per aver Frontino (*De aquaed.* 5) indicato l'acqua Appia nascente nel detto *ager* al 7° miglio della Prenestina: mentre invece Frontino non intese di confondere l'*ager* con la villa, che pose al 2° miglio (ivi, 70). Le sorgenti dell'acqua suddetta del resto stanno nella valle presso l'Aniene, e una parte di esse vedesi tuttora in una delle vaste grotte già notate (cfr. Lanciani, *Comment.* cit., p. 35). Il Nibby non ci ricorda l'origine del nome di questa tenuta, mentre sappiamo che deriva dalla nobile famiglia medievale *de Rustici*, di cui sono note le tombe con le iscrizioni nelle chiese dell'Aracaeli, della Minerva ed altrove (le notizie tratte da varî archivî trovansi nel C. V. Lat. 7934, f. 216 sgg.). Una « pedicam terre ubi dicitur *Rustica* positam inter turrim sancti Sebastiani et fontanam sancti Loci » è notata nella ripetuta bolla di Onorio III, del 1217, per s. Tomaso *in formis*. I beni di *Camillo de Rusticis* sono ricordati tra i confini di Tor Sapienza nel catasto già veduto. Il fondo passò più tardi al principe Borghese, al quale spettava nel 1660 (misura del 5 aprile: Cat. Aless. *p. Magg.*, 18, DC) e ancora nel 1770 (Campiglia), finchè nel 1835 venne incorporato nel fedecommesso Salviati.

Del castello medievale fondato sopra antiche costruzioni, sopra una collina traforata da cunicoli, in uno dei quali il Nibby (l. c.) volle riconoscere lo speco dell'acqua Vergine, rimane soltanto la base della robusta torre in scaglie di selce e marmi, e qualche tratto delle mura di cinta a fior di terra. Quivi sono ancora i resti di un antico pavimento ed altre antichità (Ashby, p. 141). Siamo così giunti al raggio di confine dell'*ager romanus* primitivo, che corrisponde poi alla *Massa Festi*, di cui si è parlato nella via Labicana (p. 406).

Riprendiamo ora il nostro itinerario per la via Prenestina che lasciammo a *Tor Sapienza* ed illustriamo le tenute adiacenti fino al *Ponte di Nona*.

Tor Tre Teste. — Dal bassorilievo sepolcrale in travertino, con triplice protome, due virili e una muliebre velata, murato nella chiesetta annessa alla torre sulla via al 7° chilom., si denomina questa tenuta, spettante ad Angelini Giovanni (ett. 101.39) e a Giugliano Carmine (ett. 14-21) enfiteuti di Casa Del Drago. Il terreno circostante ha dato antichità interessanti: un musaico rappresentante il ratto di Europa (Matz e v. Duhn, *Ant. Bildw.* n. 4117), busti, lapidi, colonne e oggetti d'oro (BI. 1832, p. 2; *Atti Camerl.* IV, 1686); alcuni frammenti marmorei quivi già esistenti, sono ora scomparsi (NA. III, p. 249); recentemente vi fu scoperto un cippo in

travertino con iscrizione *L. L. Avillior*, etc. (NS. 1909, p. 449) e poi i resti di una tomba rovinata (ivi, 1910, p. 6). Sulla destra della via sono alcuni ruderi di un'antica villa. Il fondo spettò alla massa della basilica Lateranense, di cui è ricordo la lapide medievale murata nella torre ... S. SCI LOCVS ISTE IOHIS | ... BIT HVC ANATHEMA FERIT. Passò quindi ai marchesi Casali che possedevano anche la prossima *Bocca di Leone*: del 1660 è la misura della tenuta eseguita per Ludovico Casali (Cat. Aless. *p. Magg.* 28 DC); da questa famiglia è pervenuta poi in Casa Del Drago.

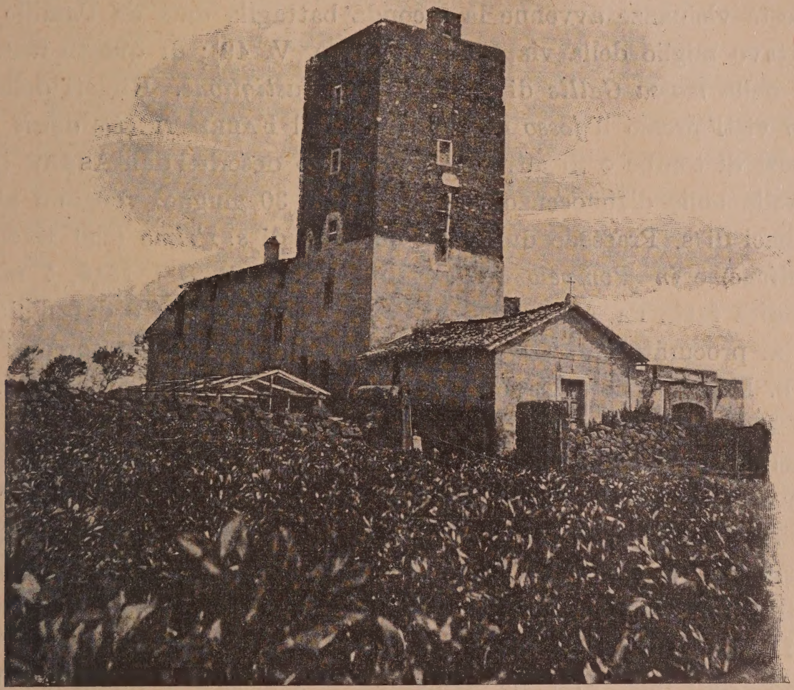


Fig. 103. — Tor Tre Teste.

La torre, quadrata, fu costruita coi selci e con le pietre di monumenti antichi e del pavimento della via, nel secolo XII. Ha numerose fenestrine rettilinee con stipiti marmorei; sulla fronte è murata la lapide sopra riportata; nel fianco destro è infissa una lastra marmorea con croce in rilievo; in alto sono incastrate otto bellissime mensole cosmatesche intagliate. Il casale annesso costruito anch'esso con gli avanzi di monumenti poggia in parte sopra un antico edifizio. Sul cancello moderno è un architrave marmoreo con tre stemmi Casali in rilievo (fig. 103). Nel ponte moderno sul *fosso di Tre Teste* sono tuttora alcuni blocchi di tufo dell'antico ponte;

ragguardevoli ruderi di una villa, conserve d'acqua (una delle quali con acqua pura) resti di tombe, sono presso il *Muraccio dell'uomo* al chilom. 8°, il cui casale è fondato sopra costruzioni antiche; tracce di un diverticolo per la Labicana è presso il chilom. 9° (cfr. Ashby, p. 164 sgg.).

Toragnola o *Mompeo.* — Circa il settimo miglio sulla destra della via si estende questa tenuta di ett. 410,23 che appartiene ora a Lanza Angelo Maria. Il primo nome deriva da *torre degli Angeli*, mentre l'altro di *Mompeo*, cioè *monte di Pompeo*, proviene da quel Pompeo Falcone che possedette il fondo prossimo di *Montefalcone*, notato nella via Labicana (p. 409). Il Nibby che non ispiegò tali derivazioni (NA. III, p. 229 sg.) ricorda che in queste vicinanze avvenne la seconda battaglia data da Camillo ai Galli sull'ottavo miglio della via Gabina (Livio, V, 49); di questo fatto è memoria nella *massa Gallis* di cui dirò per *Castiglione.* Ruderi della chiesa furono visti presso il *fosso di Toragnola* dal Fabretti (*De aquis* tav. I), e avanzi di tombe e di altre antichità sono descritti dall'Ashby (p. 169).

Nella bolla d'Innocenzo III, dal 1198, 30 giugno, vengono attribuite ai monaci di s. Prassede due parti dei beni di *s. Primo* (che rivedremo a *Castiglione*) e *in Pompeio* (AP. Fedele, n. 44). Del 1319, 7 maggio, è la vendita fatta da *Maria* vedova di Pietro *Monachi* e dal figlio Giacomello ai procuratori di *Landolfo Colonna*, di un casale con torre ed annessi fuori p. Maggiore, in contrada *Monpegi seu Cannaroli*, (Adinolfi, I, p. 124; ASM. Ferri, n. 107). Nel 1495, 9 novembre, il *casalis torre de Angelo* fu venduto da *Giacomo del Bufalo* a *Giacomo* e *Gregorio Frangipani* (Carusius not. Cap. DC). Nell'inventario dei beni di G. B.ª del Bufalo, del 1529, 12 ottobre, si dice che egli aveva diritto di ricuperare insieme con i figli del fu Giovanni del Bufalo, da *Onofrio* di Pietro di Matteo *Albertoni*, il casale *Turris Angeli*, sul quale pendeva una causa in Rota (ASS. VII, 11, 6 b. DC). Nel 1541, dal detto Albertoni fu venduto a *Michele Gerardo Lante* (not. Stef. de Armannis, f. 343, DC), il quale poi lo lasciò ai figli nel 1549 (atti Ceccarelli). Nel 1593, 22 febbraio, *Marcello Lante* lo vendè al marchese *Alessandro Ruspoli* (atti Mainardi: del 1595 è un breve di Clemente VIII relativo alla liquidazione della eredità suddetta) e a questa famiglia spettava ancora nel secolo xvii (misure del 1649, 18 febraio e del 1660, 12 aprile; Cat. Aless., *p. Magg.* 22, 25, DC). Nel 1770 era del *duca Cesi* (Campiglia, cit.), e dal patrimonio Cesi-Muti lo teneva in affitto G. B. Canori nell'ottobre del 1802 (Dec. Rot. c. *Resta*, 29 maggio 1805, e c. *Piccolomini*, 23 giugno 1806).

Tor Bella Monaca tenuta prossima di ett. 115, del capitolo Liberiano, ricorda la famiglia *Monaci* o *Monachi* già proprietarii in queste parti, di cui abbiamo memoria nell'atto del 1319 notato per Toragnola. La pedica

Bella Monaca fu acquistata nel 1219, 7 maggio, dalla basilica di s. Maria Maggiore che l'incorporò nella tenuta di *Salone* (Adinolfi, I, p. 123) e con questa tenuta fu misurata nel 1660, 17 aprile (Cat. Aless. *p. Magg.* 12, DC; cfr. la pianta di Torrenova del secolo xvii a p. 401); nel 1797, 9 gennaio, il capitolo la concesse a Gio. Giacomo Acquaroni che gliela retrocedette nell'anno seguente, 31 ottobre (Dec. Rot. *c. Resta*, 6 marzo 1801, DC). La tenuta ha una torre rettangolare in tufi del secolo xiii. Prima di arrivarvi, nella campagna intermedia è una gran torre del secolo xii in selci, marmi e tufi, diroccata, in posto elevato e che doveva essere più antica di quella Lateranense. Il suolo è ingombro di ruderi di ville romane, di conserve d'acqua, di muri che ne attestano l'antica popolazione (cfr. Ashby, p. 165 sgg.).

Ponte di Nona. — Questo piccolo fondo, spettante in parte a Tiezzi Maria (ett. 30.28) e in parte incorporato con *Pantano*, è celebre per il monumentale ponte omonimo del *nono* miglio antico. È un'opera meravigliosa del tempo di Silla, per ordine del quale dovettero rifarsi tutti i ponti distrutti durante la lotta con Mario, svoltasi in questa contrada. Esso è lungo 72 m. e alto nel centro 16 m.; è formato di sette archi costruiti in calcestruzzo nell'interno, rivestiti di blocchi di *lapis gabinus*, meno le testate più antiche che sono in tufo misto con pietra rossastra. La irregolarità delle arcuazioni deve attribuirsi alla fretta con cui questi ponti furono ricostruiti e non ad altre ragioni sognate da più scrittori. Il ponte, che fu già da noi riprodotto (vol. I, p. 60) è stato descritto dal Nibby (II, p. 590); una veduta ne dette il Rossini (*Antich. romane*, vol. II); il Canina che ne diresse i restauri (nel 1846-1848) ne riprodusse alcuni piani (*Edifizi*, V, 90, VI, tav. 108). Negli *Atti del Camerleng.* (IV, 2328) è un bel disegno colorato fatto nei ristauri suddetti (v. anche Ashby, p. 171).

La storia medievale di questo fondo, di cui poco ci disse il Nibby (l. c.), incomincia con la bolla di Giovanni XII, del 958, 10 maggio, all'abate di Subiaco, in cui la via che conduce al ponte *de nona* è indicata come confine del *fundus Sextus* (R. Subl. p. 30). Un casale posto *ad pontem de Nono* con terre seminative e pertinenze, è ricordato nell'altra bolla papale acefala del 1000 incirca, a favore del monistero di ss. Agnese e Costanza (KP. *Papsturk.* cit. 1900, p. 140). Il casale *q. v. Ponte de Nona* è notato nella citata bolla di Gregorio VII per s. Paolo. La memoria di una chiesa *s. Digne* (Merita) *item s. Andreae pontis de Nona*, è in una bolla di Pasquale II, di data ignota (C. Vat. 792, f. 288); e in quella di Onorio III per s. Tomaso *in formis* del 1217, sono notati i possessi fuori la porta Maggiore, *iuxta pontem de Nono* e il casale prossimo di *s. Degna*. La bolla di Innocenzo IV dell'arch. di Soriano, del 1244, 5 maggio, ricorda

tra i beni del monistero di s. Lorenzo in Verano il « *fundum Senecini situm ad pontem de nono* »: il fiumicello di ponte di Nona si chiamava *Senecinum* come si dirà nella storia di *Lunghezza*.

Seguono le notizie di questo fondo con quelle della prossima *Torre Mesa*. Nel 1281, 12 marzo, i fratelli *Filippo* ed *Egidio Grassi* vendettero a *Giovanni* di Nicola *Gandolfi* la metà di un casale « videlicet medietatem *turris* ipsius casalis a primo solario inferiori usque ad cimam ipsius turris » con terreni annessi, posto *propre pontem de Nona*, confinante con s. Maria Maggiore, i Paparoni, i Foschi de Berta e gli eredi di Pietro Sordi (cioè *tor de' Sordi* sulla Tiburtina: ASM. FERRI, n. 73): il Gandolfi lo rivendette a *s. Maria Maggiore* per 1150 fiorini, nel 1291, 7 giugno (id. n. 91). Del 1282, 29 gennaio, è la vendita fatta da *Giacomo* fu Paolo *Cavalieri* allo spedale dei ss. Andrea e Antonio all' Esquilino, della metà del casale detto *Turris Media*, indiviso con gli eredi di Bartolomeo di Pietro giudice, e di tutti i terreni *in Grifis* (cioè *Pantano* che vedremo) (C. Vat. 8066; CA. AR. XV, p. 251). Nella donazione testamentaria dei beni di *Gregorio* di Biagio *de Fuscis de Berta*, del 1341, 27 febbraio, il casale e le terre *de turre Mesa et de ponte de Nona* andarono alla cappella di s. Eleuterio in ss. Apostoli (TRIFONE, n. 31 bis). La « *Turrismensa* extra p. Majorem » fu poi lasciata nel 1369, con altri tenimenti in *Valle Barbara*, alla basilica Liberiana da *Petrus Senator* del rione Monti (DE ANGELIS cit. p. 128). Tuttavia essa spettava ancora, almeno in parte, agli Antoniani, che nel 1429, 17 gennaio, la locarono a *Nicola Tartari de Merolinis* del rione Parione; confini, la via pubblica che va *versus varicum sancti Denne* (sic), e i territori di *Torricella de' Grifi*, *Turris Carbonis*, *castri Osarum*, *Turris de Iacovo*, *castri Colupne* (C. Vat. cit.; CA. ivi, p. 250).

Nel 1643 la tenuta di *Ponte di Nona* era delle monache di Campo Marzio (Cat. Aless. VII, *p. Magg.* 17, DC) e così nel 1770 (CAMPIGLIA). Nel 1824 la *tenutella di Ponte Nono* fu venduta dal cav. Maury al princ. Borghese (arch. Borgh. *Pantano*, III, 148, DC): ed è la parte tuttora unita con Pantano.

Numerose antichità si trovano sparse nel territorio adiacente: avanzi di una villa, resti di condotture sono nella valle a nord del ponte; alcuni grandi blocchi di tufo di un antico tempio si vedono in una collina prossima, e non lungi da questa, sopra la valletta che confluisce poi in quella del fosso di ponte di Nona, si rinvennero numerosi oggetti votivi, simili a quelli trovati a Veio, del secolo III av. C.; presso questo deposito sono altri blocchi di pietra, dei quali uno è la metà di un altare di tipo antichissimo; a sud della collina sono numerose tombe in *opus quadratum* (cfr. ASHBY, p. 172 segg.).

Volgiamoci ora nuovamente alla via Collatina, da cui ci siamo allontanati alla *Rustica*, e riprendiamo l'esame delle tenute poste lungo di essa fino a *Lunghezza*, che col prossimo *Casal Cavaliere* segna il termine della via stessa.

SALONE, *Saloncello* e *Saloncino* formano un vasto tenimento di ett. 1103.98, di dominio diretto del capitolo Liberiano, posto circa l'ottavo miglio della Collatina prima di giungere a Lunghezza. Corrisponde all'antico *ager Lucullianus* ricordato da FRONTINO (c. 10) come quello ove erano le sorgenti dell'acqua Vergine, col rivo *Erculaneus* che si attraversa per accedere al moderno casale. Prima di parlare dell'acqua debbo notare l'importanza archeologica di questo sito. Ne provengono numerose iscrizioni spettanti alla via Collatina (CIL. VI, 325, 1607, 8972, 9954, 3207, 10837, 19338, 20595); la lapide di *C. Signius Rupus*, che il MOMMSEN assegnò a *Salona* in Dalmazia (CIL. III, 2235) e che io rivendicai al nostro Salone (BAC, 1895, p. 137); scoperte vi furono fatte più volte (FEA cit. I, p. 160 sg.) tra cui quella della celebre *Venere accovacciata* del Vaticano, con una base col nome di *Bupalos*, sulla quale fu contraffatta una moderna. Di qua proviene la bellissima statua dell'*Efebo* (forse Giacinto amato da Apollo), nel gabinetto delle maschere al Vaticano, sotto Pio VI (HELBIG, cit. p. 176). Altre scoperte di costruzioni antiche, frammenti, bolli etc., sono registrate nelle NS. (1883; 1901, p. 328, da me riferite: cfr. anche ASHBY, pp. 143, 171).

La storia dell'acqua Vergine fu scritta anticamente dallo CHIFLET (in GRAEVII *Thes.* IV, p. 1779). È ben noto che fu ricondotta in Roma da Nicolò V; che allora fu fatta sgorgare in una modesta fontana (cfr. E. LUZI, *La fonte di Trevi*, Roma 1905, p. 6) nella contrada del *trejo* o *trevio* in piazza dei Crociferi, poi trasportata da Urbano VIII nel sito odierno, da cui viene la moderna denominazione di *acqua di Trevi*, immortalata dalla stupenda fontana di Nicolò Salvi, nel secolo XVIII. È un generale malinteso il credere che Nicolò V abbia scelto quel sito in Roma, mentre era quasi l'identico dei Romani, ed il *treio* (in cui sgorgava l'acqua ricondotta a Roma da papa Adriano I: LP. I, p. 505) è ricordato fin dal cronista BENEDETTO di s. Andrea, del secolo X, come luogo *iuxta formas* (MGS. III cit.), e corrispondeva allora al *trevio* a sinistra della moderna via del Tritone, e non al punto in cui è stata nuovamente restituita. Col nome di *aqua Trivi* è registrata più volte nello statuto di Roma del 1363 (ed. RE, p. 264) che fu preparato da Cola di Rienzo, e per opera del quale dovè essere riallacciata dal Comune di Roma. Nel 1547 l'acqua fu sospesa (STENCHIUS A., *de aqua V. in Urbem revocanda*, Lugd. 1547) e poi ricondotta nel 1570 (PAETUS Luca, *de restitut. aquae V.* Romae 1570). Del resto la storia di questa saluberrima acqua si trova nelle note opere del

FABRETTI, del CASSIO e del FEA. Il LANCIANI (*Comment.* cit. p. 120 sgg.) tratta delle sue vicende, della condottura e delle fontane da essa alimentate. Una pianta della condottura è di Pirro LIGORIO, che lavorò nell'opera di restituzione (Firenze, Gall. degli Uffizi, n. 4236, male attribuita nell'indice a Bartol. Della Rocca: cfr. HUELSEN, *Mittheil.*, 1890, p. 58). Il BELTRANI (*Leonardo Bufalini*, p. 36 sgg.) fa la storia della riallacciatura; e il FEA (p. 10 sg.) ricorda l'allacciatura del rivo Ercolaneo, fatta sotto Benedetto XIV, e i ristauri della condottura eseguiti dal Vanvitelli, che subì un processo per aver ecceduto il preventivo della spesa.

Questo è un luogo fecondissimo di acque, poichè oltre alla Vergine a sinistra della Collatina, vi sgorgavano l'Appia a destra di questa, tra i fossi di Toragnola e di Ponte di Nona, e l'acqua Augusta, presso il diverticolo Prenestino-Collatino (v. LUINI, BAC. 1903, p. 243). I terreni verdeggianti e fioriti vi attrassero antichi e moderni gaudenti, tra i quali il card. Agostino Trivulzio prelato della corte di Leone X, che vi costruì una villa nel 1525, come appresso diremo. Dalla serie delle notizie di questa tenuta che ora espongo, si vedrà quanto poco ne abbia scritto il NIBBY (III, p. 55 sgg.).

Il *casale de Salone cum castello suo* è notato nella ripetuta bolla di Gregorio VII per il monistero di s. Paolo. Nel 1123 la chiesa di s. Maria in Trastevere possedeva 25 parti *filorum de Salonis* (bolla di Calisto II, del 9 luglio: AV. arm. 58, t. 31, f. 40, DC). In quel secolo la tenuta dovè essere acquistata dalla basilica di s. Maria Maggiore, che la diede in enfiteusi agli Arcioni. Difatti nel 1176, 3 marzo, *Silvestro, Stefano* e *Giovanni* figli di Pietro *Arcioni*, insieme con Giovanni *Petri Leonis de Rainerio*, loro cognato e curatore, restituirono all'arciprete di s. Maria Maggiore il « *castellarium Salonis* cum monte in quo est turris nostra edificata et montem supra *Formellam* » (l'acquedotto) e con tutte le pertinenze, purchè l'arciprete concedesse loro di nuovo i detti beni, e rinunziasse alla lite intrapresa per il pagamento dei frutti: vi è pure ricordata la locazione della pedica *de Crunialeto in Salone*, fatta dal detto capitolo al loro avo *Stefano Arcioni* (not. Petr. Ioh. Tornabazza, ASM. FERRI, n. 21). Nella bolla di Celestino III per s. Maria Maggiore, del 1192, 4 gennaio, è ricordato il detto castellario col monte « in quo est *turris filiorum Petri Arcionis* », il « *cerquetum* iuxta viam q. descendit in *Salonem* », la pedica *Crunialetum*, etc., (id. n. 22). Del 1219, 7 maggio, è l'acquisto da parte della basilica Liberiana, della pedica detta *Bella Monaca*, che viene quindi considerata come parte di Salone (ADINOLFI, I, p. 123).

Seguono poi: una pignorazione di terre « in loco q. d. *Salon* et in *monte Seculorum* » fatta nel 1224, 14 luglio, da uno Stefano; confini, i

beni di s. Maria Maggiore, e degli eredi di Silvestro di Pietro Arcioni (Ferri, n. 34); la vendita di una terra detta *de Criptellis in tenimento Salonis sive turris de Porcinis,* fatta nel 1273, 2 ottobre, da *Andrea Paparoni* e da Girolamo Carrozzi tutore di *Andreozza* nipote sua e figlia del detto Andrea ad *Ognissanti de Fuscis de Berta* canonico di s. M. Maggiore che l'acquista « nomine suo proprio et non nomine ecclesiae alicuius » (id. n. 70); la vendita della metà di un casale *prope pontem de Nona* e della pedica *terre Salonis,* fatta nel 1281, 12 marzo, da *Filippo* ed *Egidio Grassi* a *Giovanni Gandolfi* (id. n. 73); il testamento di *Giovanni Arcioni* del fu Bartolomeo Giovanni Silvestro, del 1288, 22 marzo, col quale istituisce erede il ventre della propria moglie *Andrea,* di cinque parti del casale *Salone* (not. Petr. Malagulia, DC.); l'altro testamento dello stesso Arcioni del 27 marzo, con cui lascia cinque once del casale suddetto alla basilica di s. Maria Maggiore, sostituendola ai propri eredi, con obbligo di messe nella cappella di s. Maria *del Podio* (Ferri, n. 78).

Del 1298, 21 marzo, è la conferma da parte di Bonifacio VIII, della concessione del *casale Salonis* e di altri beni, fatta dal card. Giacomo Colonna *schismatico* al capitolo di s. Maria Maggiore, per la cappella di s. Giovanni e per l'altare di Nicolò IV (ASM. DC; Ferri, n. 98). Il cardinale Giacomo Colonna celebre antagonista di Bonifazio, morendo lasciò per testamento alla sua basilica di s. M. Maggiore « totum castrum q. d. *Collis de Piro* » posto in *Romania* (o *Bomaria?*), e il *casale Salonis;* nel 1321, 22 febbraio, ebbe luogo la consegna delle due tenute alla basilica da parte degli esecutori testamentarii del cardinale, Riccardo de Montenigro canonico liberiano e Stefano Colonna, col patto che i canonici celebrassero le messe prescritte (De Angelis, op. cit. pp. 54, 125; Ferri, n. 108), e nello stesso anno, 10 marzo e 27 aprile, ne fu data l'investitura dal procuratore degli esecutori suddetti al procuratore della basilica, Giacomo Arcioni *Partimedalgie* (Ferri, n. 109).

In seguito però il capitolo Liberiano subì alcune molestie nel possesso di Salone. Del 1363 (o 1364) è una sentenza relativa dell'Uditore Gio. Rubinelli in favore del capitolo, contro il monistero di s. Silvestro (Ferri, n. 125); del 1364, 12 giugno, è un'altra sentenza anche favorevole a santa Maria Maggiore (id., n. 123); dello stesso anno, 4 luglio, è la ratifica di Urbano V alla sentenza del Rubinelli contro Gio. di Bartolomeo detto *Iannetam de Papazuris,* che aveva spogliato la basilica, di Salone e della pedica *Erungiaheta* (id., n. 127); del 1365, 3 febbraio, è un'altra sentenza contro il detto *Ianectam* e contro *Antonio* di Lorenzo *Sordi,* per lo stesso motivo (id., n. 128). Il capitolo Liberiano nello stesso anno, 31 marzo, fu alfine reintegrato nel possesso di Salone e della pedica *Curgialeta* (id., n. 129)

e nel 1366, 25 febbraio, fece a tal proposito una transazione col monistero di s. Silvestro (id., n. 130).

Nei primi anni del secolo XVI Salone venne in possesso del cardinale *Agostino Trivulzio* (BELTRANI, op. cit.), il quale nel 1525 vi fabbricò una villa che fece adornare di fontane, stucchi e pitture. In essa lavorarono artisti di valore, tra i quali Daniello Ricciarelli da Volterra, e Giammaria da Milano (VASARI G. *Vite dei pittori*, etc. Fir. 1889, p. 927). Breve fu l'esistenza dell'amena villetta, poichè, saccheggiata forse nel 1527 dalle truppe del Borbone, dovè poi essere abbandonata dopo la morte del cardinale (1548) e ridotta a casale campestre. Ad ogni modo la proprietà diretta del fondo era rimasta sempre al capitolo Liberiano, che la possedeva già da lungo tempo come sopra notammo, e con ciò cade l'affermazione del NIBBY, che soltanto dopo il Trivulzio il fondo fosse venuto in possesso del capitolo stesso (NA. ivi, p. 56).

Del 1544, 23 maggio è il mandato esecutivo del governatore di Roma Pietro Antonio de Angelinis « pro capienda possessione *casalis Salonis* et reintegratione expensarum taxarum in scut. 50 » (AV. t. 67, *Bull. Iul. III*, f. 119, DC.). Nello stesso anno, 29 maggio, i canonici di s. M. Maggiore affittarono la tenuta a *Costanza Farnese Sforza di Santafiora* a seconda generazione (AV, ivi, f. 121, DC); ne seguì una causa dei canonici contro gli eredi di detta Costanza nel 1549, 22 febbraio, per l'annullamento dell'affitto (AV. ivi, f. 112-117), e nel 1556, 20 gennaio, Paolo IV confermò la sentenza dell'Uditore di Camera favorevole alla basilica, revocando le sentenze contrarie e le relative conferme di Paolo III, Giulio III e Marcello II e la tenuta tornò a s. M. Maggiore (ASM. e AV. lib. 47 bull. Pauli IV, f. 194; DC).

Secondo il DE ANGELIS (op. cit. p. 129) il card. Filippo Boncompagni arciprete di s. M. Maggiore avrebbe acquistato per la basilica, nel 1581, il casale *Salonicinum* (Saloncino). Tuttavia mentre nel 1660, la basilica possedeva *Salone*, *Saloncello* e *Tor Bella Monaca* (misura del 17 aprile, Cat. Aless., *p. Magg.* 12, DC), *Saloncino* era allora del card. Antonio Barberini (Cat. cit. 11); e soltanto nel 1739 Clemente XII unì ai beni della basilica il casale *Saloncino* spettante già alla badia delle Tre Fontane, dopo la morte del commendatario (ACap. mss. ADINOLFI, 7, p. 209, ASM. DC).

L'odierno casale di Salone l'unico avanzo dell'amena villetta del cinquecento, conserva ben poco delle pitture e delle decorazioni che l'adornavano. Nella volta del corridoio d'ingresso sono tuttora visibili gli affreschi di scene circensi, naumachie e paesaggi, con rilievi di stucco (fregi e deità marine); nel centro della volta è lo stemma del card. Trivulzio (tre bande

azzurre in campo d'oro). Nella facciata interna sulla corte, tra due stemmi Trivulzio in travertino, è la lapide che ricorda la costruzione della villa nel 1525: fu riprodotta dal NIBBY (l. c.): un altro stemma marmoreo è nella fabbrica di fronte al casale, e nella corte sono sparsi tronchi di colonnine di marmo e frammenti di scale e balaustre in travertino. In una sala terrena, sotto un denso strato di fuliggine, si scorgono appena i resti di ricche decorazioni in stucco: in terra è un pilastrino marmoreo baccellato. Pochi altri avanzi di decorazioni si vedono sotto l'intonaco della cappelletta. Nel piano superiore, oltre ad una grande ed elegante porta di tufo, con pilastri baccellati e cornici ornate di greche ed ovuli, si conserva il fregio di una delle grandi sale (oggi tramezzata in più stanze) con rilievi di bucrani, volute e festoni. Vi è pure un gabinetto da bagno decorato con figurine femminili panneggiate ed altri eleganti rilievi. Nulla resta più delle bellissime pitture, tra cui quella del mito di Fetonte con figure grandi al vero, ricordata dal NIBBY. Sopra la collina che domina la via Collatina, sorge una torretta quadrata in tufi, con fenestrine rettilinee, mozzata e ricoperta di tetto. Dovette essere una delle torri di guardia del *castellarium* ricordato nei documenti, oggi completamente distrutto.

Benzone è una piccola tenuta di ett. 290.63, di proprietà del principe del Drago. Il NIBBY ci dice soltanto che spettò alla famiglia Boccapaduli (NA. I, p. 290). Essa prende il nome da *Gian Girolamo Benzon* abbreviatore apostolico, ricordato in un atto del 1509, 26 novembre (not. Isnardo Torroni, ACap. *Script. Rom. Cur.* IX, 172). Nel 1510, 25 settembre, *Girolamo Benzoni* (notisi la forma spagnuola già divenuta romana) acquistò il fondo *Palazzetto* da Antonina Tomarozzi (Girol. Ricci not. Cap. f. 2, DC). Un altro *Girolamo Benzone* cavaliere Gerosolimitano, era fornito di un diploma di familiarità dal card. Antonio Barberini nel 1640, 1° settembre (ACol. perg. XCV, 28). Altri Benzoni furono magistrati capitolini nei secoli XVI e XVII (FORCELLA I, pp. 44, 46 etc.). Gli eredi di Pietro Benzoni sono annotati in un elenco di casali della campagna del 1650 (ASant. Q). Del 1660, 17 aprile è la misura del casale detto *li Pinzoni*, spettante a Giacomo e fratelli Benzoni, confinante con Lunghezza degli Strozzi, con Salone di s. M.ª Maggiore e con ponte di Nona delle monache di Campo Marzio (Cat. Aless., *p. Magg.*, 14, DC.). Nel 1770 era dei Boccapaduli (CAMPIGLIA) ed essi nell'ottobre del 1802, l'affittarono a G. B. Canori (Dec. rot., *c. Resta* 1805, 29 marzo e *c. Piccolomini*, 1806, 23 giugno, DC.). Il terreno di questo fondo ha pure importanza archeologica: negli scavi quivi fatti nel 1883 vennero in luce gli avanzi di una splendida villa con basilica ornata di colonne, con basi recanti nomi della famiglia *Coponia*, pavimenti a musaico, fontane, bagni etc. (NS. 1883, pp. 82, 132, 169).

LUNGHEZZA. — Questa vasta tenuta di ett. 1795.65 (insieme con *Lunghezzina*) con grande palazzo a circa 15 chilometri da Roma (fig. 104), spetta oggi a d. Mario Grazioli. Nel suo territorio sorgeva la celebre e antichissima città di *Collatia*, in cui la immortale Lucrezia soggiacque alla violenza di Sesto Tarquinio, contribuendo poi con la sua morte alla caduta della monarchia etrusca in Roma. Il sito di *Collatia* che il FABRETTI (*De aquis*, p. 159) e il NIBBY (I, p. 475, ove ne ricapitola la storia) collocarono al *Castellaccio dell'Osa*, sul fosso omonimo, si adatta invece meglio a quel grande banco di tufo isolato e forte, posto presso la confluenza dell'Osa con l'Aniene, e sulla estremità del quale, verso nord-ovest,

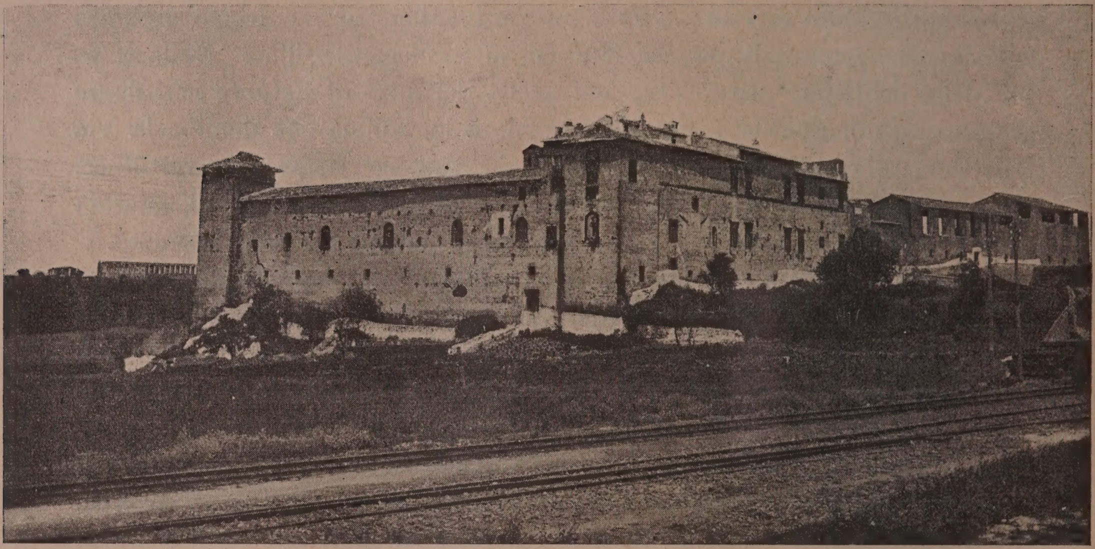


Fig. 104. — Palazzo di Lunghezza.

sorge il palazzo di *Lunghezza* (ASHBY, p. 145, sgg.). Sarebbe vano il ricercarvi le vestigia di antichità, avendo manomessa ogni cosa i nobili Strozzi, i quali, come ora si dirà, costruirono il grandioso palazzo. Non vi sono mancate però parziali scoperte antiquarie. Notiamo una lapide greca ora nella villa Grazioli a Frascati (GROSSI-GONDI, *Il tempio di Castore e Polluce*, 1901); i resti della via antica dispersi nel 1859 dall'affittuario Serafini (*Atti Camerleng.* ad an.); numerose stoviglie *microscopiche* (simili a quelle scoperte sul Viminale in Roma) rinvenute nel 1877 (STEVENSON, in *Revue des quest. histor.* 1878, p. 672); i resti di un sepolcreto di una *colonia* o *domusculta* medievale, con tombe incavate nel tufo, contenenti cadaveri, suppellettili ed armi, scoperti nel 1886 (NS. p. 55); alcune pitture trovate nel quarto *Palombaro* (LANCIANI, *Rend. Lincei* 1898, p. 243); uno

spelèo scoperto nel 1899 nel quarto di *Saponara*, destinato a conventicola religiosa antica, come rilevasi da un mediocre ma importante affresco sul tufo intonacato, rappresentante Ercole italico ovvero Bacco sedente, con figurine alate volanti (Ashby, p. 178 sgg.; con illustrazione di una lapide trovata nei dintorni che serve a dar luce alla scoperta).

Della storia di Lunghezza nel medio evo ha trattato brevemente il Nibby (II, p. 275 sgg.); alcune memorie ne riportarono il Nicolai (*Dissert. dell'ant. Collazia*), il Coppi (AR. XV, p. 234 sgg.) il Cascioli (*Mem. storiche di Poli*, R. 1896, pp. 30, 220); ma la serie più completa delle notizie fu raccolta già da noi (RSR. 1906, p. 55 sgg.); recentemente se n'è occupato anche il DC. (*Le vicende* cit. p. 469 sgg.). Va infine notata per la geologia del sito una speciale monografia di R. Meli (*Sulla corrente leucitica di Lungh.*, R. 1908).

Nel 752, Teudone monaco di s. Salvatore in Sabina vendè alla badia di Farfa per 20 libre d' argento il *casalem q. d. Longitia* (R. Farf., II, p. 43). Nel 757, Felice colono del monistero di Farfa, donò alla badia alcuni coloni e servi e la sua porzione *in fundo Longitiae*, riservandosene l'usufrutto vita durante (R. cit. ivi, p. 47); da questi due atti risulta che in quel tempo il fondo era coltivato e molto popolato. Dalla badia farfense Lunghezza passò al monistero di s. Paolo, e nel catalogo di beni di questo cenobio, attribuito al tempo di Gregorio di Tuscolo (circa l'a. 960) è annotato il *castellum Longueza* con le sue pertinenze (GP. C. Vat. 7930, f. 141 sgg.). Nella ripetuta bolla di Gregorio VII il *castellum q. v. Longeze* è pure ricordato come spettante ai monaci di s. Paolo con le sue pertinenze, con la *massa s. Iuliani*, con la metà del lago Burrano; e tra i confini sono notati l'Aniene, l'Osa, il ponte *sanctarum Digne et Merite* e il fosso *Scilicinum*, che vedemmo esser quello del ponte di Nona. E ciò si trova ripetuto nella bolla di Innocenzo III del 1202, 13 giugno.

Dalla bolla di Onorio III per s. Tomaso *in formis* del 1217, 25 febraio, risulta che a questa chiesa spettavano allora tre dodicesimi del fondo. Tuttavia nell'altra bolla dello stesso papa (1218, 15 maggio) e in quella di Gregorio IX (1236, 25 febraio) tra i beni di s. Paolo sono registrati i castelli di *Lunghezza, Osa, s. Vittorino, Corcolle, Passerano* e *s. Giuliano* (ora distrutto, e di cui è il ricordo nel nome di un fosso). Nell'istromento d'investitura del castello di *Marcellino*, data dall'abate di s. Paolo a *Romano* e *Archione* fratelli (Arcioni) nel 1229, 25 gennaio, s'ingiunge al primo di rinnovare al monistero la fedeltà per il feudo che aveva *in castro Longueze* (AO. II . A . I, 19; DC. p. 470). Vedremo gli Arcioni in questo luogo ancora nel secolo XIV.

Nella guerra tra Roma e Viterbo del 1242, i Viterbesi che avevano invaso la Sabina e la Marittima distrussero anche Lunghezza e il castello dell'Osa (Della Tuccia, *Cron.*, p. 20; Anzellotto, *Cron.* in *Buonarroti*, ser. 3, III, 11; Bussi, *St. di Vit.* cit., p. 127; Pinzi, id., I, p. 377).

Sul finire del secolo xiii, la famiglia Conti occupò con la prepotenza il castello e parte del tenimento, confondendo i diritti papali del celebre antenato Gregorio IX con quelli della casa. E nel 1297, ai 10 di maggio, *die Veneris ante solis ortum*, ebbe luogo in Lunghezza, allora di *Pietro de' Conti*, la celebre protesta del *card. Giacomo Colonna* e di *Pietro Colonna* contro Bonifazio VIII, con appello al futuro concilio, in presenza di nove autorevoli testimoni, tra i quali fra Jacopone, il mistico poeta di Todi (Coffre, *Hist. des différ.* etc., cit., p. 38).

Nel 1309, 10 luglio, *Giacomo Arcioni* canonico di s. Maria Maggiore lasciò alla cappella di s. Sebastiano in detta basilica alcuni suoi beni, tra i quali un terreno posto nel tenimento di *Lunghezza* (ASM. Ferri, n. 103).

Frattanto però i monaci di s. Paolo protestarono contro l'usurpazione del fondo da parte dei Conti, e Giovanni XXII nel 1317 incominciò ad interessarsi delle loro querele contro *Stefano* e *Nicolò de' Conti* che allora lo tenevano (AV. DC. p. 472). Questi però non cedettero e allora il papa nel 1325 ordinò ai vicarii di Roma di obligare Nicolò alla restituzione (Contelori, *Geneal. fam. Comit.* p. 16; AV. *lib. secretor.* ad an. f. 212), scrisse poi a lui direttamente nell'anno seguente, 1° aprile (BC. II, p. 259; DC. ivi) e il 2 dello stesso mese scrisse al suo vicario in Roma, Angelo vescovo Viterbese, affinchè, d'accordo con Roberto di Sicilia senatore di Roma e coi suoi vicarii, costringesse il detto Nicolò a restituire ai monaci la 3ª parte di Lunghezza ingiustamente occupata, e a demolire la rocca e la porta che il padre suo Stefano aveva costruite nel castello (BC. ivi, 270; C. Vat. 7927, f. 287 v.; DC. ivi; Trifone, n. 30).

Nel 1331, 22 luglio, *Giovanni de Fuschis de Berta* acquistò i beni delle monache di s. Sisto *in territ. Palazzetti et Lunghezzae* (DC. p. 473; Trif. app. 6). Nel 1334, 1° novembre, *Giovanni Villani* comprò i beni di Pietro Villani *in territ. Palazzettinae et s. Dignae* presso Lunghezza (DC. ivi; Trif. app. 7). Nel 1341, 27 febraio, *Gregorio* di Biagio *de Fuscis* donò per testamento i suoi beni « in territ. *s. Dignae* ultra aquam et baricum » al monistero di s. Paolo, e il casale di *Torre Mesa* e *Ponte di Nona* alla cappella di s. Eusebio in ss. Apostoli « cum legato bonorum feudalium mon. s. Pauli in territ. *Longhezzae* » in favore di Biagio ed altri Foschi suoi nipoti (DC. p 473; Trif. 31 bis). Tuttavia il monistero prese possesso dei beni del detto Gregorio soltanto nel 1367, 22 luglio, dopo una sentenza del 2 luglio contro gli eredi Foschi (DC. ivi; Trif. nn. 38, 39). Circa quel

tempo Lunghezza era tassata per un consumo di 5 rubbia di sale a semestre (*Del sale* etc. cit.).

Un'altra quistione tra il monistero di s. Paolo e alcuni Tiburtini, sui beni di Lunghezza, s. Giuliano, Osa, Passerano, Corcolle, s. Vittorino, etc., fu definita con un compromesso nel 1369, 7 maggio (DC. ivi; TRIF. n. 41). Del 1373, 12 agosto, è una donazione di beni feudali di s. Paolo in Lunghezza, fatta da *Agata* vedova di Pietro *de Ciceronibus* del rione Monti a *Tuzio Foschi* (DC. p. 474; TRIF. n. 42); e con ciò è spiegata l'origine del nome *Grotta Cicera* tuttora esistente nella tenuta, che potrebbe far pensare al classico nome! Del 1378, 16 giugno, è la concessione enfiteutica dei beni del monistero in Lunghezza, Osa, Passerano, Corcolle e Valle Giove ad alcuni Tiburtini (TRIF. n. 45; DC. p. 473, con la data del 1363).

Che i Conti non avessero ancora perduto il loro possesso sul fondo, risulta dalla vendita che *Nicolò* di Stefano di Nicolò *de' Conti* fece del casale di Lunghezza al nobile *Giovanni Pietro Cerroni* nel 1391, 24 febraio (not. Venettini, f. 52; DC. p. 474).

Le continue spese per cause e quistioni sostenute sul finire del secolo XIV, indussero il monistero di s. Paolo a contrarre debiti sulle sue proprietà in questa regione. Per ricuperare il castello di *Passerano* dato già in pegno a Lello de Lenis, il monistero dovè fare un nuovo debito di 2 mila fiorini d'oro con *Rainaldo de Cartariis*, con garanzia sulla metà di Lunghezza, come risulta dalla relativa confessione fatta dall'abate nel 1398, 25 giugno: *actum in camera sita in roccha Passarani* (TRIF. n. 56; DC. ivi dal C. Vat. 7927, f. 291 t., col nome *Raimondo de Tartaris*). Nel 1411 il debito fu estinto e ai 6 di gennaio *Maddalena* figlia ed erede di *Raimondo de Tartaris* (come ora è pure chiamato) restituì al monistero il castello di Civitella (sulla Flaminia) e la 4ª parte di Lunghezza che suo padre aveva avuto in pegno (ASS. VIII, 7, 53 a.; ADINOLFI, I, p. 127): l'atto fu ripetuto ai 30 di decembre, dal tutore di Maddalena, Nicolò Sanguigni (CA. AR. XV, p. 307; qui il padre della fanciulla è detto *Rainaldo*).

Anche la casa Colonna fece acquisti in Lunghezza nel secolo XV. Nel 1431, 13 marzo, *Giordano C.* principe di Salerno comprò 14 rubbia di terra in questa tenuta da *Pietro Paolo Tuzi* e da altri, per 84 fiorini; e ai 28 dello stesso mese acquistò dai monaci di s. Paolo, per 40 fiorini, altre 30 rubbia nelle *terre de la Selvotta* (terr. di Lunghezza) confinanti con *Valle de' Monaci*, l'*Osa* e la via Tiburtina (not. Venettini, ACol. *Istr.* 91, ff. 228, 239). Di più in un antico registro di acquisti fatti dai Colonna si legge « emptio terzarie *Longuezze* fol. CCXXVIII » (a. 1439; ivi *Misc.* II, A. I, 140). I Cerroni conservavano ancora la loro proprietà sul castello loro venduto dai Conti e nel 1421, 18 e 19 novembre, *Angela* vedova di

Francesco *Cerroni*, e *Gentilesca* figlia di Pietro *Cerroni* affittarono a *Giovanni* di Nicola *de Casacorbula* il castello *diruto* di Lunghezza (ivi, *Istr.* 91, f. 311 v.).

Del 1442, 26 maggio, è il breve di Eugenio IV, che conferma l'altro di Onorio III del 1218, per il possesso dei fondi a favore del monistero di s. Paolo (DC. ivi; Trif. n. 126). Del 1445, 21 decembre, è l'acquisto fatto dal detto monistero, dei beni di Paolo di Lorenzo Tucii Blasii *in valle delle Morti* (memoria del sepolcreto già notato), *in Colle Roscio della Mola de Longezze, in Saccho de Bone, et nelli Vignali s. Iuliani*, per 66 fiorini (Trif. n. 145). Seguono poi due sentenze in favore di s. Paolo, del 1450, 17 maggio e 24 agosto, l'una contro *Stefano Colonna* per la terminazione di *Corcolle, Lunghezza* e *s. Giuliano*, e l'altra contro il monistero di s. Prassede per i confini di *Castiglione, s. Giuliano, s. Digna* ed *Osa* (DC. ivi).

Nel 1514 il monistero di s. Paolo concesse in enfiteusi perpetua ad *Alfonsina Orsini de' Medici* la tenuta detta *castrum dirutum Longhezze, s. Juliani et la Chiose* (*Osa*) per 1000 ducati l'anno (not. A. Marsi; Nicolai e CA. ll. cc.; DC. p. 475) (1); e ciò fu confermato da Leone X, nello stesso anno, 11 febbraio (DC. ivi). Nel 1518, 9 maggio, il monistero, per far fronte ad alcune passività, vendè definitivamente la tenuta a detta Alfonsina per 20 mila ducati (not. cit.; A. Cap. *Orig.* 58, f. 59) (2). L'abate di s. Paolo però ritenne la vendita dannosa al monistero e nel 1520, 6 maggio, protestò presso il papa, dichiarando che la deliberazione presa dal capitolo proveniva soltanto dal rispetto a Leone X, parente della compratrice (not. cit. ivi, f. 105); ciò non ebbe alcun effetto e la proprietà rimase ad Alfonsina che ne lasciò erede il papa Clemente VII. Questi ne dispose per testamento a favore di Caterina de' Medici duchessa d'Urbino, e quando essa divenne regina di Francia, Clemente VII suo zio e tutore vendè il fondo a *Clarice* di Piero *de' Medici*, moglie di *Filippo Strozzi*, nel 1527, 18 gennaio (AO.I.A.XL, 40; DC. ivi) (3).

---

(1) Alfonsina Orsini sposò nel 1488 Piero de' Medici (figlio di Lorenzo il Magnifico) nato il 1471, esiliato da Firenze il 1494 e morto il 1503.

(2) Di questa vendita vi sono due notizie del 1529, 1° maggio (AV. div. Clem. VII, t. 15, f. 21; e arm. 29, t. 82, f. 21; DC, p. 470).

(3) Da Piero de' Medici nacquero Clarice, maritata a Filippo Strozzi nel 1500, e Lorenzo (1492-1519) duca di Urbino; da questo e da Maddalena di Brettagna nacquero Caterina, poi regina di Francia, e un bastardo, il duca Alessandro (1510-1536), ucciso poi da Lorenzino.

Credo interessante riportare le parole del Varchi sulle vicende del patrimonio de' Medici (a. 1537): « Bisogna anco sapere, che papa Clemente (VII) nel suo testamento « lasciò per fidecommisso che i beni della casa de' Medici fossero sempre del primogenito

Del 1527, 19 luglio, è una lettera di *Ascanio Colonna* da Castel Gandolfo, nella quale raccomanda ad un Bernardino, di favorire le cose sue di *Longheze* « in modo che non sia fraudato » (ACol. II. AA. 2).

La tenuta rimase poi agli Strozzi che la tennero fino al secolo XIX. In Lunghezza fecero capo i fuorusciti fiorentini per muovere con Filippo Strozzi contro il nuovo duca Cosimo: ma tutto abortì (VARCHI, *St. Fior.* XVI, 10). Del 1660, 31 marzo, è la misura di Lunghezza e Lunghezzina spettanti al duca Strozzi, in rubbia 980: vi erano compresi i quarti *delli Pinzoni*, del *Castellaccio* (dell'Osa), *Valle delli Morti*, *s. Giuliano*, etc. (Cat. Aless. VII, *p. Magg.* 31, DC). Nel 1813, 9 decembre, Ferdinando Strozzi le affittò ai fratelli Mancini, con i quali venne poi in lite, ottenendo una sentenza favorevole nel 1818, 5 giugno (Dec. rot. *c. Marco*, 1° giugno 1818 e 1° marzo 1822, DC).

Il palazzo di Lunghezza del tipo signorile del secolo XVI, come quelli di *Castelromano*, *Cervelletta* etc. occupa, con le altre fabbriche e casali annessi, un colle di tufo allungato e isolato nella valle dell'Aniene, che in quel punto corre tortuoso e assai pittoresco (fig.105). Il portone d'ingresso verso sud con arco rotondo bugnato, è sormontato dallo stemma d'Innocenzo XIII che nel 1723 si recò a visitare la tenuta, ospite di Lorenzo Francesco Strozzi, come ricorda l'iscrizione sottoposta che già riportammo (RSR. cit. p. 61). Nelle fenestre Sangallesche di tufo ad arco rotondo, come nelle porte che si aprono sulla corte interna, ricorrono le mezze lune araldiche di casa Strozzi. Nelle vaste sale interne, ora vuote ed abbandonate, sono eleganti porte sagomate in travertino con le solite mezze lune, e un bel camino in tufo con pilastri baccellati. Negli angoli del palazzo verso ponente sono

---

« della famiglia; onde morto papa Clemente, pervennero nel cardinale Ippolito, e morto Ip- « polito, dovevano ricadere al duca Alessandro. Ma come il papa (Paolo III) sotto il nome « di spoglio tolse e fece vendere tutta la sua guardaroba, così il signor Pier Luigi tolse « e fece portare di mezza notte al suo palagio oltre quattro pezzi di artiglieria co' loro « fornimenti, tutta la sua armeria, la quale era bellissima, e poteva valere da cinque a « seimila scudi, le cose immobili assegnarono a' creditori di detto cardinale. I beni im- « mobili erano il palazzo di Roma, la vigna di papa Clemente, una terra chiamata « Sant'Agnolo in quel di Tivoli, ed un credito di monte fatto de' danari della vendita del « *casale di Lunghezza*, il quale castello ed il quale casale erano stati dote di madonna « *Alfonsina.....*». I creditori, tra i quali vi erano cardinali, bottegai e mercanti e tra questi Bindo Altoviti e Filippo Strozzi, nonostante l'opposizione del duca Alessandro, vollero che si vendessero i beni all'incanto. Sebbene fossero stati estimati ducati 18,000 pure non se ne ritrassero che 8000 ducati. Ma innanzi che fosse terminata la lite fu ucciso Alessandro: perciò detti beni doveano ricadere a Cosimo, « ma il papa volle che « fossero confiscati, dicendo che s'appartenevano a lui, perchè il più propinquo era « Lorenzo di Pier Francesco (Lorenzino), ma poichè egli avendo ammazzato il duca « Alessandro, se n'era privato, dovevano incamerarsi nel fisco romano ». (VARCHI, *St. Fior.* XVI, 10).

due torri rettangolari difese da troniere a fuoco incrociato. Avanzi della costruzione del castello medievale in tufetti, con fenestrine richiuse, con una torre merlata ad angolo ottuso e con un altro ingresso, son visibili nella cinta del casale verso nord a picco sull'Aniene. Un'altra torre rettilinea è nell'angolo di nord-est. Nell'interno e prossima all'ingresso è l'antica cappella, ridotta a magazzino; un'altra cappella più moderna e spaziosa è annessa

Fig. 105. — L'Aniene a Lunghezza (Gasparo Dughet).

al palazzo nel lato di ponente: vi ho notato il fonte battesimale con tazza e piede di marmo colorato, e una lapide in cui è trascritto il breve di Innocenzo XIII del 1723, 3 maggio, relativo a privilegi spirituali. Tronchi di colonne di cipollino, basi marmoree, capitelli ed altri frammenti sono sparsi nella corte; un'altra colonna di cipollino è infissa nel parapetto del ponte di accesso al palazzo. Ecco tutto ciò che rimane di questo centro antichissimo e storico della campagna!

Castello dell'Osa. — Nel territorio di Lunghezza, nel sito detto ora *Castellaccio*, sulla destra del fiumicello Osa, sono i ruderi di questo castello

che appunto dal fiume era denominato, e le cui memorie ci sono già occorse in parte nella storia di Lunghezza. Al castello dell'Osa può riferirsi la menzione della *medietatem castelli novi* (insieme con Lunghezza, s. Giuliano e Ponte di Nona) nella bolla di Gregorio VII per s. Paolo, tra i confini del quale è notato il ponte delle *ss. Degna* e *Merita*; tanto più che il *castrum Ose* è ricordato come spettante a quel monistero, nella bolla di Onorio III del 1218. Ricordiamo che il castello fu distrutto con quello di Lunghezza dai Viterbesi, nel 1242. Acquisti di terreni *in via romana, in s. Digna,* nella contrada detta *Grifii* e nel *burgo castri de Osis,* fecero i figli di *Pietro Quartacio* nel 1260, 27 maggio (dai figli di Pietro Rubeo) e nel 1267, 22 maggio (da Siniorile di Paolo Nicola de Papa) (CA. AR. XV, pp. 249, 250). Che il castello appartenesse sempre ai monaci di s. Paolo, risulta dagli atti del 1369 e del 1378, già ricordati per Lunghezza; dalla menzione del castello nella bolla di Eugenio IV del 1442 (C. Vat. 8259, f. 387, DC. p. 477); e dalla sentenza del 1450, pure notata per Lunghezza. A questa tenuta del resto il castello dell'Osa rimase incorporato, e con essa fu dato in enfiteusi dai monaci suddetti ad Alfonsina Orsini de' Medici, nel 1514, e poi ceduto nel 1518.

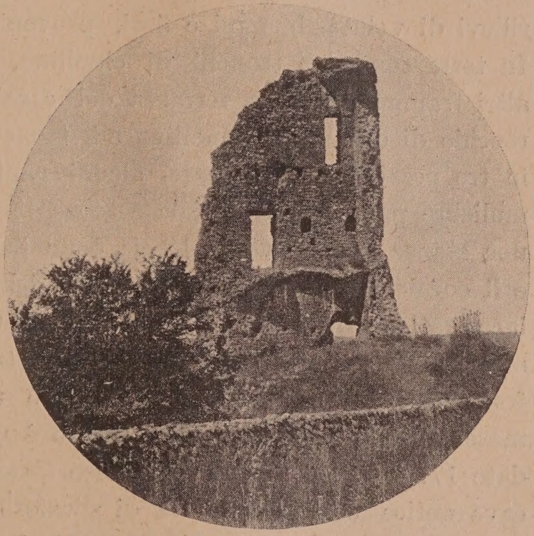


Fig. 106. — Ruderi del Castello dell'Osa.

I ruderi del castello sorgono sopra una roccia elevata e scoscesa che domina la pittoresca valle dell'Osa, e consistono in un angolo della torre, di robusta costruzione in tufo, con fenestrine rettilinee, nicchiette, feritoie, e con la partenza delle volte di due piani, e in qualche tratto delle mura di cinta (fig. 106). Dissi già per Lunghezza che il sito del *Castellaccio* non si conviene all'antica città di *Collatia,* come si è voluto sostenere.

Casal Cavaliere, prossimo a Lunghezza, è una tenuta di ett. 479.68 che appartiene ora agli Ospedali riuniti di Roma. Spettò già alla famiglia Cavalieri da cui prende il nome, dimenticato dal NIBBY (III, p. 443). Fu poi dello spedale dei *Fate-bene-fratelli* di s. Giovanni Calibita, e in sua proprietà lo troviamo nel 1659, quando fu misurato in rubbia 225 (Cat. Aless. VII, *p. s. Lorenzo,* 21, DC), nel 1770 (CAMPIGLIA) e nel 1791, quando

fu affittato a Francesco Ant. de Cesaris (Dec. rot. c. *Resta*, 1807, 13 aprile DC). Vi è un gran casale recinto di mura, con fenestre e porte sagomate in travertino, che sorge nel sito di un'antica villa, sopra una collina dominante la valle dell'Aniene. Nel lato di mezzogiorno conserva alcuni avanzi del muro del secolo XIV a piccoli tufi, con fenestrine richiuse, un ballatoio e un ingresso ad arco rotondo. Nel lato di settentrione, addossata all'ingresso moderno è una colonnina marmorea antica, usata come termine, con la scritta: O. C. | 1667. Nel cortile è un altare retto da due colonnine medioevali marmoree, con un affresco mediocre (Madonna con bambino, s. Antonio e s. Elia): pregevole è l'intaglio marmoreo della mensa, con rilievi di volute, bucrani e fiori, proveniente da un monumento antico. In terra sono due tronchi di cipollino, una base marmorea spaccata e altri frammenti. Nella terrazza del casale, oggidì coperta, giacciono un rocchio di colonna di cipollino e il tronco inferiore di uno statua di fauno in tre pezzi; sono scomparsi alcuni capitelli di pilastri e una statuetta muliebre panneggiata acefala e senza braccia, da me già quivi veduti. In una stanza prossima alla loggia è un bel camino del 500 con le candeliere e il cornicione di marmo. Nel muro della chiesina annessa al casale sono incastrati alcuni antichi blocchi squadrati di tufo; nel terreno adiacente sono sparsi poligoni della via antica, tronchi di colonne, basi ed altri frammenti. Nel fontanile sottostante è usato per il getto dell'acqua un mascherone marmoreo antico: sopra è una targhetta di marmo con le date 1770 e 1866. Scendendo verso *Casale Rosso*, si scorge una bellissima cava antica di tufo a forma di spazioso anfiteatro. Con questo abbiamo esaurito l'illustrazione della via Collatina.

Ora riprendiamo il nostro itinerario per la Prenestina, dopo il ponte di Nona, per esaminare i due importanti fondi di *Pantano* e di *Castiglione*. Premettiamo che dal ponte di Nona all'osteria dell'Osa la strada moderna non corrisponde esattamente all'antica, ma corre a destra e molto vicino ad essa; che questo tratto della via è fiancheggiato dagli avanzi di numerose ville e di tombe a camera in opera quadrata, disposte a gruppi, ciascuno dei quali col suo proprio *ustrinum;* e che l'*osteria dell'Osa* rappresenta il punto d'incrocio di molte antiche vie di comunicazione con la Labicana, con Tiburtina, con Collazia, etc. (cfr. ASHBY, p. 176 sgg.).

Pantano, detto anche *Procoio*, è un vasto tenimento spettante a d. Maria Borghese de Ferrari, distinto in *Pantano vecchio* (con *ponte di Nona* e *lago Gabino*) di ett. 1212.21, e *Pantano nuovo* o *Cavo* di ett. 754.40. Si estende sulla destra della via Prenestina, tra questa e la Labicana, confinando con *Lunghezza, Ponte di Nona, Benzone, Tor Agnola* e *Castiglione*.

Fig. 107. — Pianta degli acquedotti Alessandrino e Felice (Fabretti).

Come quest'ultimo, esso rappresenta in parte il territorio antico *Gabino*, e il suo nome deriva dall'impantanamento dell'acqua del lago, prosciugato poi dalla Casa Borghese. Nel suolo di essa, nel bacino tra il colle di *Sassobello* e *Montefalcone*, sorge l'acqua Alessandrina, poi detta Felice (Fea C., *Osservaz. sopra il condotto dell'acq. Felice nella sua origine a Pantano* etc., in *Considerazioni storiche, fisiche* etc. R. 1827, p. 153 sgg.; Fabretti, *De aquis*, Diss. I. tav. I). Il ristauro dell'acquedotto Felice, da questo luogo fino a Roma, fu eseguito nel 1767 dal Vanvitelli, che dovè pagare una multa di 5 mila scudi per aver la spesa ecceduto di 20 mila scudi il preventivo! Il terreno della tenuta ha fornito preziose antichità in varie occasioni: nel 1792 vi si scoprirono parecchie anticaglie, ora al museo del Louvre; nel 1845, presso il casale, furono trovati dal principe Borghese numerosissimi oggetti votivi in terracotta, in parte trafugati e in parte ricuperati dal tribunale (*Atti Camerl.* IV, 3423; BI. 1845, p. 52); resti di una via antica, di un sepolcro e di altre costruzioni vi sono stati scoperti di recente (NS. 1905, p. 101).

Delle memorie di questo luogo il Nibby ha dato pochi cenni nella storia di Castiglione (NA. II, p. 88): noi publicammo già la serie delle notizie (RSR., ivi, p. 62 sgg.); anche il DC. ne ha trattato con Castiglione (op. cit. p. 462 sgg.). Le memorie religiose cristiane sono riportate dal De Rossi (BDR. 1873, p. 115). Ebbe anche il nome di *Grifi* o *de Grifis* da proprietarii, di cui si ha notizia in atti del secolo x (R. Subl., pp. 6, 19, 29, 36), nome che fu proprio anche di un fondo staccato, come risulta dalle memorie che seguono.

La notizia più antica è nella ripetuta lapide greca del secolo viii, relativa ai beni di s. Erasmo sul Celio (cfr. F. Camobreco, RSR., 1905, p. 265 sgg.), nella quale sono indicati i due nomi separati: *Patanon* (sic) e *fundos Grifis*. Vedremo la permanenza dei beni di s. Erasmo in questi siti fino al secolo xv, quando erano incorporati con i Sublacensi.

Le notizie che seguono potrebbero in parte entrare nella serie di quelle di *Castiglione*, che si metteranno appresso, ma noi crediamo meglio premettere queste, in cui è nominato distintamente il *Pantano* in discorso.

Nel 1243, 5 marzo, Innocenzo IV assegnò il casale di *Pantano*, sito nel territorio di Frascati, al rettore della chiesa di s. Eusebio sull'Esquilino, con tutte le pertinenze (AV. arm. 36, t. 6, f. 621; DC. p. 464). Alcuni beni in luogo detto *Grifi*, nel castello dell'Osa, etc., furono refutati ai figli di *Pietro Quartacio*, dai figli di *Pietro Rubeo*, nel 1260, 27 maggio (CA., AR., XV, p. 249). Terreni *in Grifis* acquistò nel 1282, 29 gennaio, da Giacomo fu Paolo Cavalieri, lo spedale di s. Antonio di Roma

(sull'Esquilino), che li diede poi a lavorare nel 1311, 8 settembre (CA., ivi, p. 251 sgg.). Nel 1290, *Pietro Colonna*, cappellano pontificio, lasciò il fondo di Pantano alla chiesa di s. Silvestro *in capite* (Carletti, *Mem. della ch. di s. Silv.*, p. 186; CA. *Mem. Col.*, p. 72). Nella donazione testamentaria dei beni di Gregorio Foschi del 1341, già veduta per Lunghezza, si legge « terre in *pantano Grifi*, pro eccl. Lateranensi », etc. (Trifone, n. 31 bis).

Troviamo poi indicato *Pantano* con la selva e *in locora selvatiche e deserte*, ove nel 1354 i Prenestini di Stefano Colonna nascosero la preda tolta ai Romani e a Cola di Rienzo (*Vita di Cola*, ed. Re, p. 291 sgg.; Papencordt, *Gesch. der St. Rom.*, p. 423).

Innocenzo VII nel 1404 concesse il *casale Pantani* (in territ. di Frascati) spettante a s. Eusebio, al card. Francesco (Tomacelli) vescovo di Sabina (AV., DC., p. 465; ACap. Cred. XIV, t. 51, f. 85). Nella vendita dei beni Tuscolani fatta dal capitolo Lateranense a Giordano Colonna nel 1423, 20 decembre, tra i confini di Frascati è notato il « tenim. *Pantani* mon. *s. Eusebii* », e tra quelli di Monte Porzio le « terrae mon. *s. Erasmi* de Urbe » (arch. Lat. FF. I. 47; CA., AR. cit. p. 311 e *Mem.* cit. p. 170, con la data errata del 20 decembre). La *Torricella de' Grifi* è ricordata nell'affitto della *Torre Mesa* del 1429, già notato per ponte di Nona.

Nel 1436, nella campagna del card. Vitelleschi contro i Colonna di Palestrina, egli si accampò « in castris felicibus d. n. papae in *Pantanis Griffis* » e così datava le lettere dirette ai priori di Rieti (Michaeli, *Mem stor. di Rieti*, 1898, III, p. 339).

Il casale di Pantano fu poi concesso da Paolo III ad *Andrea* e *Lorenzo Cybo* e loro eredi (1539-1549; DC. p. 466). Passò quindi agli Strozzi col lago di Castiglione nel 1541, e da questi a *Marcantonio Colonna* nel 1578, 17 decembre (NA. II, p. 92; DC. ivi). Esisteva però ancora la proprietà degli Antoniani, e tra i beni di questi, circa il 1580, è annoverato *le casal de Pantano de' Griffi* (sic), in un quaderno d'istruzioni allora consegnato al vicario (Tomassetti G. *La Colonna di Enrico IV in R.*, BAC. 1882, p. 91). Nel 1585 *Marzio Colonna* vendè al Popolo romano, per 25 mila scudi, l'acqua di *Pantano de' Grifi* (acqua Felice), riservandosene però 300 once per la tenuta e 10 per suo uso in Roma; e nello stesso anno, 28 maggio, la vendita fu approvata da Sisto V (DC. p. 467). Nel motuproprio di Paolo V del 1605 per la ricomposizione del patrimonio Colonna, si legge che *Pierfrancesco C.* aveva venduto parte di Montefortino, di Torre, di Olevano, *Pantano* e *Montefalcone* per 230 mila scudi (copia, ACol. Misc. II. A. 4, p. 238). Però la vendita al *card. Scipione Borghese*, ebbe luogo soltanto nel 1614, 30 maggio, e per 346 mila scudi (ACol. perg. XXVIII,

64); del 5 giugno è la presa di possesso di Pantano, Procoio e Casale del Lago; e del 15 novembre è un chirografo di Paolo V che autorizza il detto Pierfrancesco a vendere al card. Borghese le mole di Pantano e terreno annesso (DC. p. 467). Il Borghese poi nel 1616, 19 novembre, con autorizzazione di Paolo V (breve del 23 aprile), permutò con i monaci di s. Antonio alcune terre di Pantano, con altre di *Ponterano* e *Torre di Mastroddo* (*Tor Mastorta*); ciò provocò molestie ai monaci stessi da parte dei beneficiati di s. Maria Maggiore, a cui pose termine un breve dello stesso papa del 19 decembre (DC. p. 468).

Del 1622, 26 giugno, è un chirografo di Gregorio XV che autorizza *Pierfrancesco C.* a negoziare i luoghi di monte Fede percepiti dal cardinale Borghese nella vendita fattagli di Pantano, Olevano, Montefortino e parte di Colonna e Zagarolo (copia, ACol. *Misc.* II. A. 17, p. 494). Del 1660, 25 aprile, è la misurazione della tenuta di *Pantano* e *Procoio* del principe Borghese in rubbia 1524 (Cat. Aless. VII, *p. Magg.* 2). Del 1725 è una fede notarile che asserisce essere questo fondo sotto la giurisdizione del comune di Monteporzio; ciò del resto fu confermato da testimoniali autentiche nel 1735, 12 luglio (DC. ivi). Del 1747, 9 maggio, è l'istrumento di terminazione di Pantano con *Corsano* del principe Pallavicini (DC. ivi).

Castiglione. — Questa tenuta di ett. 460.77, appartenente a d. Elisabetta Aldobrandini Lancellotti, ha grandissima importanza archeologica. Essa difatti rappresenta la sede della vetusta città di Gabi, la famosa colonia albano-latina rivale di Roma, che fu costruita con i materiali estratti dalle colline di *Cervaro* e della *Rustica*, come disopra è stato notato. Distava 100 stadi (18 chilom.) da Roma, come attestano Dionigi (IV, 53) e Strabone (V, 3). Ci dispensiamo dal riferire la storia di Gabi (cfr. NA. II, p. 71 sgg.; Ashby, p. 188 sgg.), limitandoci alle novità che possiamo aggiungervi. Sorvoliamo quindi sulle relazioni coi Tarquinî (Livio, I, 53, 60; Dionigi, l. c.), sul conflitto con gli Equi e con i Prenestini (Liv. III, 8, VI, 27), sull'alleanza con Roma (*foedus gabinum*) che ne trasse un distintivo nella toga (*cinctus gabinus*); sulla cittadinanza romana, che risale almeno al 332 di Roma (Liv. IV, 42; Gabi fu ascritta alla tribù *Quirina:* Kubitschek cit. pp. 5, 27, 66, Grotefend, p. 57), che ne trasse e conservò divinità locali, come la *Venus Gabina* (Wilmanns, 307); sull'occupazione fattane da Annibale (Liv. XXVI, 9) e su quella di Silla che vi pose una semicolonia militare (*Lib. colon.* ed. Lachmann, *Grom. vet.*, p. 231 sgg.). Ci fermiamo alquanto sul nome che in origine dovette essere *Cabum* (essendo la *c* più antica della *g*) che significava il cratere del lago

(gabino) e perciò uguale al nome *Cabum* del monte Albano (1). Insistiamo sul fatto che Gabi fu il primo centro abitato dell'agro suburbano incorporato a Roma; sui privilegi rituali della città che diede nome ad un *ager* (VARRONE, V, 33, *de l. l.*) ed ebbe *auspicia singularia*. Ricordiamo che fu culla di sacerdoti *gentilizi*, come quello della *gens Antistia* (MOMMSEN, *De coll.* etc., p, 24), della quale resta il cognome nel fondo, fino al pieno medioevo nel *lacus Burranus* (2).

Prima di accennare a quel che resta di sì celebre luogo, che i poeti dell'età imperiale ricordano come assai decaduto (3), noteremo le glorie monumentali di questo sito, che attestandoci invece la ricchezza del municipio Gabino del tempo dell'impero, smentiscono i lamenti di quei poeti. Notiamo la celebre Diana in atto di allacciarsi la tunica e l'*Eros* di Borghese (KLEIN, *Praxit.* Lipsia 1898, pp. 237, 301) le scoperte copiose annoverate dal FEA (*Antol. Rom.* 1792, 40, 41); una statuetta acefala di Silvano veduta presso Castiglione nel 1792 con l'iscrizione *Q. Veranius Mystis Silvano votum* (CIL. XIV, 2791); l'iscrizione *Q. Pompeio... Falconi* (C. ivi, 2083) (4), l'altra importantissima *Felix v. i ex cons. ord.* (C. ivi, 2824), la base di *Antistio Vetere* con menzione dei *decuriones, populus et municipes gabini* (C. ivi 2082); una statuetta arcaica (HELBIG in BI. 1876, p. 53), una lapide con menzione delle *zothecae* (SEBASTIANI, *V. a Tivoli*, p. 134; C. 2793); le scoperte fatte dal MENCACCI nel 1829 (*Atti Camerleng.*, IV. 1011); l'iscrizione di *Rufina Polla*, trovata all'Osa (ora al Laterano); le scoperte fattevi nel 1885 (NS. p. 424 sgg.), quella interessante di un sepolcro in terracotta foggiato a tronco d'albero, ora nel museo di Villa Giulia, e altre antichità trovate presso l'emissario (NS. 1889, p. 83 sg.), anticaglie preistoriche registrate dal PINZA (BAC. 1903, p. 338 sgg). Le iscrizioni gabine sono riportate nel CIL. (XIV, 2788, 2824, 4232, 4233; cfr. DESSAU, *Ephem. epigr.* IX, 730-734) (5). Del resto per le antichità di Gabi, oltre le opere generali del GELL (p. 260 sgg.) e del NIBBY

(1) Anche in Sabina era un altro *Gabio* (in origine *Cabum*), presso un altro cratere, a cui corrisponde il cosidetto *Revotano* di Roccantica.

(2) Sull'antichità del lago di Gabi si è molto discusso, poichè di esso non è menzione negli scrittori classici e soltanto apparisce nei documenti medievali; deve quindi escludersi l'opinione del KIRCHER che esso rappresenti il lago Regillo (ASHBY, p. 181).

(3) ORAZIO. *Epist.*, I, 11, 17; PROPERZIO, V, I, 34; LUCANO, VII, 392, GIOVENALE, III, 191, VI, 56, X, 100.

(4) Dalla scoperta di questa iscrizione nacque l'errore che da Gabi provenisse il piedistallo della statua di *Pompeo Falcone* rinvenuto invece a Terracina (CIL. X, 6321) e che il VISCONTI annotò per equivoco tra le lapidi gabine.

(5) La lapide con S. P. Q. G(abiorum) riportata dal FABRETTI (*Inscr.* X, p. 671) è moderna (CIL. XIV, 259*).

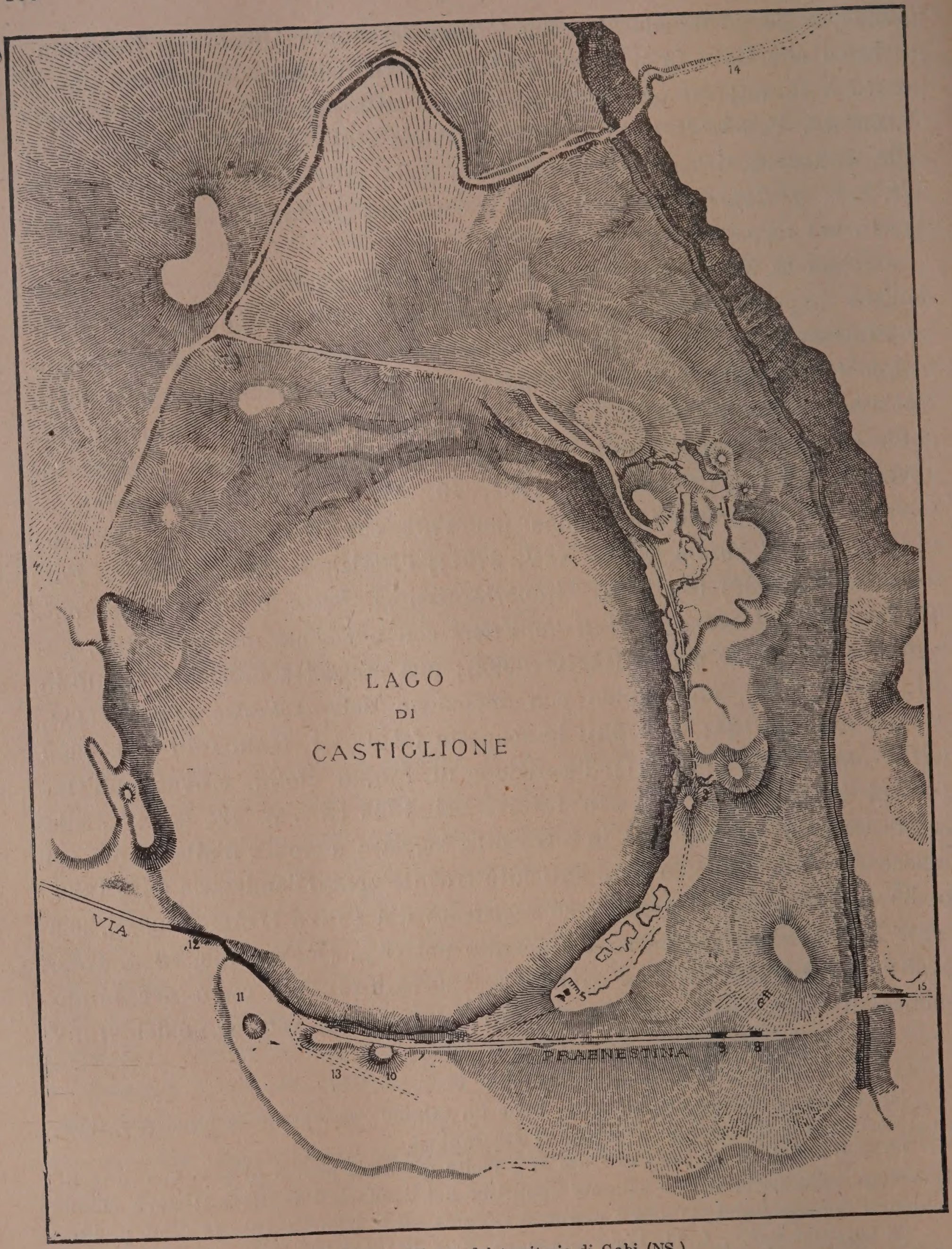


Fig. 108. — Pianta del territorio di Gabi (NS.)

1. Avanzi della cinta laziale.
2. Via mediana (*cardo*).
3. Cinta Sillana.
4. Latomia rettangolare.
5. Tempio di Giunone.
6. Fabbricato romano. Chiesa.
7. 8. 9. Tratti selciati.
10. Tumulo sepolcrale.
11. Monumento sepolcrale.
12. Selciato.
13. Diverticolo della via.
14. Via antica.
15. Rovine con cella rettangolare.

(II, p. 71 sgg.), e oltre le monografie del Fea (*Lettera sopra la scoperta delle rovine di Gabio*, etc., R. 1792; e *Discussione fisica* etc. *sulla città di Gabio*, R. 1824) e le opere del Ciampini (*Vet. Monum.*) e del Canina (*Edifizi*), è sufficiente ricordare il volume di E. Q. Visconti (*Monum. Gabini*, 2ª ed. Milano, 1835), in cui sono illustrati il foro, il gran tempio di Giunone, le statue e le iscrizioni. Una pianta del territorio di Gabi, con illustrazione completa è nelle NS. (1885, p. 424 sgg.). Studii recenti ed accurati sulle antichità di questo luogo sono quelli del Pinza (BAC. 1903, p. 321 sgg.) e dell'Ashby (op. cit. p. 183 sgg.). Notiamo infine per la bibliografia di Gabi un articolo di Ruggero Bonghi (*Fanfulla della Domen.*, 1885, 12 aprile).

La storia del medio evo di Gabi ci attesta che fu abitato fin nel primo periodo di esso, che il culto dei ss. Primitivo e Nicolao vi fu introdotto in tempo remoto (poichè sebbene il cimitero di s. Primitivo stesse al 2° miglio sulla destra della via, il suo corpo fu gettato nel lago di *Gabi*: Bosio cit., III, 36); che l'acropoli Gabina fu trasformata in un castello, detto nel secolo xiv *Castiglione;* che il principale possidente in esso fu il monistero di s. Prassede, e minori quello di Grottaferrata, e la chiesa di s. Giovanni a porta Latina. *Gabi* fu diocesi delle più antiche: il primo vescovo che se ne conosca fu *Asterius* del 465, e i suoi successori sono noti fino al 1060, quando forse fu riunita con la diocesi di *Preneste* (Duchesne, RSR. 1892, p. 480), essendo cessato l'abitato conveniente alla dignità episcopale. Per la storia di Castiglione e del suo lago, nel medio evo notiamo le monografie del Nicolai (AR. V, pp. 31, 55) del Coppi (AR. XV, p. 240 sgg) e del Galletti (*Del Prim.*, *passim*); le pagine del Nibby (II, pp. 71 sgg.) e oltre alle memorie da noi già pubblicate (RSR. ivi, p. 67 sgg.), la recente opera del DC. (*Le vicende* cit., p. 462 sgg.).

La *massa Gaba in territorio Gabinensi* è annoverata nell'elenco Costantiniano già citato (LP.). Nei regesti papali del vii e viii secolo sono indicati fondi del patrimonio ecclesiastico Labicano in questo punto, parte della *massa Gallis* o *Gallorum* (che notammo essere memoria probabile della battaglia tra Romani e Galli al miglio ottavo) e parte di altri corpi: tra gli altri erano il *f. Digitorum*, il *f. Gabus cum lacu*, il *f. Metiorum*, etc., posti *in Bursano* (cioè *Burrano*) *territorio Gabinate* (D. p. 322 sgg.) (1).

Spetta al secolo x la memoria di una chiesa di s. Benedetto presso il lago *Burrano:* nel 984 i nobili Giovanni e Crescenzio donarono ai preti Allone, Pietro e Giovanni e ad altri abitanti del castello di Gallicano alcune rovine (*parietes antiqui*) dette *caminatelle* (credo di aver già spiegato il

(1) Falsamente si attribuisce a Gabi l'arenario di s. Getulio, che spetta a quello di Sabina (*Gavignano*); cfr. Stevenson, *Il Cim. di s. Zotico*, p. 63 sg.

significato di questo nome a p. 265 n.) poste nel territorio romano *in loco q. v. campus laci Vurrani*, per fondarvi una chiesa in onore di *s. Benedetto*, e offrirono anche alcune terre per servizio della chiesa stessa; i confini erano « *silice antiqua* (la via Prenestina) que it a laco usque in Osa, *pantanum*..., aqua que vocatur Osa » etc. (R. Subl. p. 195 e *Correzioni*, e FEDERICI, *Doc. Sublac.* n. 106, con l'a. 974; KP. *Ital. pont.* II, p. 45, con l'a. 984); e questa donazione fu confermata da Bonifazio VII nello stesso anno, 31 decembre (R. Subl. p. 244; CASCIOLI, p. 33, DC. p. 476, che attribuiscono a questa chiesa l'origine del castello dell'Osa); rivedremo l'esistenza della chiesa ancora nel secolo XII. Troviamo quindi le memorie della chiesa di s. Primitivo.

Nel 1030, 15 ottobre, i nobili Giovanni di Giorgio e Bona donarono all'abate Lioto la chiesa dei *ss. Primitivo* e *Nicolao* presso il lago Burrano, per la costruzione di un monistero (AP. FEDELE, n. 5). E lo stesso Lioto abate di s. Primo, concesse poi a Romano « qui vocatur « Sartore » una vigna nel territorio del castello detto *Columna Sisti* nel casale Salvatore (1031, 1 sett., 1032, giugno; idem, n. 6). Nel 1060, 14 febraio, la chiesa di s. Primitivo con annessi e metà del lago vennero concessi in enfiteusi perpetua da Giovanni arcicanonico di s. Giovanni a porta Latina, all'abate Luca di Grottaferrata (ID., n. 8); tra i confini è menzionata una pietra miliare che corrisponde forse a quella del miglio 13°, di *M. Podillius* e *N. Sarcilius*, riportata dall'ASHBY (p. 198). L'altra metà del lago spettava intanto al monistero di s. Paolo, con la *massa s. Juliani* (bolla di Gregorio VII del 1081).

Il papa Innocenzo II, eletto nel 1130, era Gregorio romano, monaco Lateranense e abate dei ss. Nicolò e Primitivo « loco qui vocatur *Gabis*, prope lacum Burranum » (AP. BARONIUS, *ad ann.*; BR. *ad Inn. II*).

Del 1135, 12 giugno, è una locazione di terreni nel territorio di s. Primo, data da Nicolò III abate di Grottaferrata agli eredi di Oddone *de Lotterii* (FEDELE, n. 18); e del 1139, 12 ottobre, è un'altra locazione di terre in *Corsano*, data dallo stesso Nicolò a Jannuccetto e Gherardo; il fondo apparisce in condominio tra Grottaferrata, s. Prassede e s. Giovanni a porta Latina; confini *Fontana bona, via silcinea, Fluvius*, etc. (Id., n. 21). Tra i condomini nacquero quistioni, terminate nel 1148, 30 agosto, con una sentenza di Corrado vescovo di Sabina e vicario di Eugenio III, in favore di s. Prassede e s. Giovanni, contro l'abate di Grottaferrata, sul possesso di due parti di s. Primitivo, di *Valle Bona, Valle Colomba*, etc. (Id., n. 24). Infine, nel 1153, 29 agosto, Nicolò abate di Grottaferrata, cedette a Ubaldo cardinale di s. Prassede la propria parte del tenimento di s. Primo, nei luoghi detti *Grifi, Cursano et lacu Burrano* (Id., n. 26).

Del 1163, 14, ottobre, è una sentenza in favore di Tebaldo di Odone di *Lotario*, contro Saturnino, per il possesso di un casale in *Corsano* (Id., n. 31; quest'atto trova corrispondenza con quello del 1135).

Troviamo poi due rinunzie a favore di s. Prassede; l'una del 1171, 13 luglio, dai figli di Odone *de Gregorio* per le loro pretese sul territorio di « s. Primus sive territ. de Ose », e l'altra del 1180, 26 marzo, da Gregorio *de Ceburrio* per il possesso di *Valle Bona* e *Valle Palumba* (FEDELE, nn. 34, 38). Le adiacenze del *lacus Burranus* erano comprese nel patrimonio di s. Prassede, confermato da Urbano III nel 1186, 27 gennaio (Id., n. 40). Nell'anno seguente, 20 marzo, in esecuzione della sentenza del 1148, il rettore di s. Giovanni a porta Latina, col consenso del priore della basilica Costantiniana, concesse in enfiteusi perpetua al priore di s. Prassede la rimanente terza parte della tenuta di s. Primo coi diritti sul lago (GP. *Del Prim.*, p. 325, con la data errata; FEDELE, n. 41). Del 1198, 30 giugno, è una bolla di Innocenzo III che attribuisce due parti dei beni di s. Primo e in *Pompeio* ai monaci Vallombrosiani di s. Prassede (Id., n. 44).

Nell'elenco delle chiese della badia Sublacense (secolo XII) è annotata la chiesa di s. Benedetto *in Osa, quod dicitur s. Crux,* ricordata già nell'atto del 984 (R. Subl., p. 224).

Nel secolo XIII la metà del lago Burrano spettava tuttora ai monaci di s. Paolo, come risulta dalla nota bolla di Onorio III del 1218, 15 maggio. Incomincia intanto ad apparire il castello di Castiglione. Del 1225, 23 febraio, è la vendita di una casa in *castro Castilionis* di s. Prassede, confinante col *carbonarius castri*, fatta all'abate di quella chiesa da un *Santorus de Ca... lo;* vi sono nominati un Benedetto di Castiglione e suo fratello Giovanni prete, un Giacomo pure di Castiglione, etc. (FEDELE, n. 58: CA. AR. XV, p. 240, con la data del 5 agosto e il nome *Santorus de Conteres;* C. Vat. 7928, f. 229, con la data del 1226 e il nome *Santorus de Corcorulo*). Nel 1259 il card. Pietro Capocci legò alla chiesa di s. Prassede 500 libre di provisini, disponendo che 100 libre fossero investite sulla torre di Castiglione (iscrizione marmorea nel chiostro di s. Prassede: FEDELE, RSR., 1904, p. 31). Il *castrum Castellionis, q. d. castrum s. Praxedis*, è menzionato con il lago Burrano nella bolla di Bonifazio VIII per quella chiesa, del 1301 (NA., II, p. 91). In questo castello si accampò Cola di Rienzo nel 1354, prima di assediare Palestrina (*Vita di Cola*, ed. RE, p. 296; PAPENCORDT cit. p. 423).

Sulla proprietà del lago nacque una lite tra *Sciarra Colonna* e gli *eredi di Matteo* di Giac. di Giordano *Colonna* da una parte e il monistero di s. Prassede dall'altra, che fu seguita nel 1360, 14 marzo, da un lodo

del giurista Francesco da Fabriano, favorevole al monistero (FEDELE, n. 89). Del 1365, 21 luglio, è un verbale di pagamento di un censo in cera da parte degli eredi di *Sciarra C.* al monistero stesso, per il possesso della quarta parte del lago (Id., n. 90) (1). Seguono poi: il possesso di *Corsano* e *Colle Giove* nel territorio di Passerano, preso dal mon. di s. Paolo nel 1442 (C. Vat. 7927, p. 296 v.). Una sentenza in favore di s. Paolo contro s. Prassede per la terminazione di Castiglione, s. Giuliano, s. Degna e Osa, del 1450, 24 agosto (C. Vat. 7927, p. 298, v., DC., p. 466). La conferma della locazione di terre in *Corsano* e *Monte Giove* fatta dal monistero di s. Paolo a *Iacopo de Surdis*, nel 1451, 8 maggio (TRIFONE, n. 170): e avendo questi mancato di pagare il canone di 2 fiorini annui, i monaci occuparono una sua casa nel rione Colonna, nel 1453, 21 decembre (Id., n. 175) (2).

I monaci di s. Prassede nel 1527 vendettero *Castiglione* con *Mompeo* a *Luigi Gaddi* per scudi 7500 (NA., ivi, p. 81: DC., ivi) e nel 1541 concessero il lago in enfiteusi perpetua a *Pietro, Roberto* e *Lorenzo Strozzi*; nel 1578, 17 decembre, Leone Strozzi vendette il tenimento col lago a *Marcantonio Colonna* per 3000 ducati (NA., ivi, p. 92; DC., ivi), e *Pierfrancesco Colonna*, nel 1614, 30 maggio, vendette il lago di Castiglione con Pantano al *card. Scipione Borghese*. Questi fece prosciugare il lago, immettendone le acque nel fiume *Osa*, e con la spesa di soli 270 scudi redense il canone di s. Prassede e s'impadronì del latifondo (breve di Paolo V del 1614: DC., p. 467).

Il casale di Castiglione nel 1660 era proprietà del *duca Lante*, e come tale è notato tra i confini di Corcolle (Cat. Aless. VII, *p. Magg.* 24, DC.); nel 1770 era dei *marchesi Azzolini* (CAMPIGLIA), che nel 1822 lo vendettero ai *Mencacci*, dai quali passò poi ai Borghese, ma non senza quistioni come risulta da un opuscolo del tempo (*Riflessioni degli ingegneri Brandolini e Sereni sulla perizia Scaccia e Tarani del 23 agosto 1824 nella causa Borghese-Mencacci*, s. l. n. d., in Bibliot. Col., *Misc.* 644). Nella divisione del patrimonio Borghese-Aldobrandini, questa seconda famiglia ottenne la tenuta intera, con 12 rubbia del lago disseccato.

Lo stato odierno di Castiglione è ben poco lusinghiero per chi volesse farsi un'idea dell'antica città Gabina. Eccettuata l'imponente cella retti-

(1) Due atti del 1422 e del 1428 relativi alla proprietà degli Anguillara in Castiglione (DC., p. 465) non ci sembra che riguardino questa tenuta, ma ci trasportano piuttosto nel territorio della via Aurelia, ove si estendeva il dominio di quella famiglia.

(2) Una serie di locazioni del tenimento di *Corsano* da parte del monistero di s. Paolo, degli anni 1509, 1512, 1521 etc., sono annotate negli atti del not. Cap. Ascanio Marsi (ACap. Orig. t. 436, ff. 77, 139 v.; t. 58, p. 123 v.; sez. LXVI, *Instr.* XXXIX *bis*, f. 109).

linea del gran tempio di Giunone, costruita a grossi blocchi di pietra locale, e colorita dalle muscose con una tinta rossastra di splendido effetto, ben poca cosa rimane delle antichità di Gabi. Il tempio è uno dei più antichi monumenti dell'età repubblicana: è ricordato da VIRGILIO (*Aen.* VII, 682), da SILIO ITALICO (XII, 537) e da LIVIO (XLI, 16, se questo è il tempio che egli attribuisce ad Apollo). Ne demmo già la riproduzione (vol. I, p. 35). L'avanzo di un angolo della cinta primitiva a blocchi squadrati, dello spessore di m. 1.70, che indica uno degli accessi della città, si conserva non lungi dal moderno casale, sul ciglio del lago. Vi è anche un tratto dell'antica via della città (*cardo*) scavata nella roccia, lungo la costa del

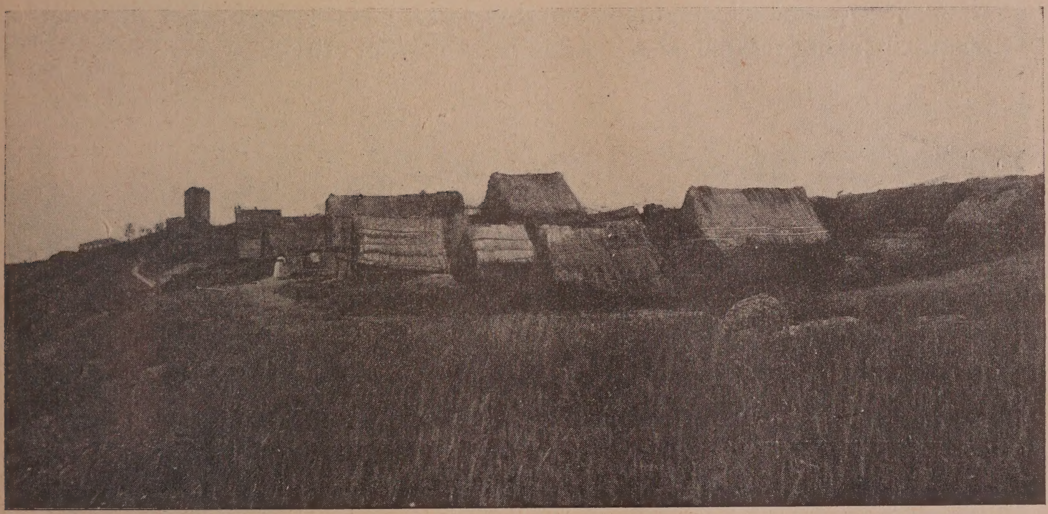


Fig. 109. — Capanne di Castiglione.

lago verso nord-est. Una soglia marmorea di un sol pezzo lunga m. 4.80 giace sotto la torre; una iscrizione sopra un masso, col nome di *Cloulius* morto a 95 anni di età (ASHBY, p. 194), serve per montare a cavallo; altri rottami sono sparsi qua e là, e un marmo scolpito giace in terra presso s. Primitivo. Ecco tutte le antichità di Gabi che rimangono sul luogo, mentre le miserabili capanne dei *guitti* (fig. 109) stanno a rappresentare l'odierno abitato di una città già così fiorente e popolosa!

Il casale di Castiglione è quanto rimane del *castrum* di s. Prassede costruito sull'acropoli dell'antica città. Esso è moderno, ma rimane la torre medievale alta e robusta che spetta al secolo XIII: è quadrata, e costruita con minuti parallelepipedi di selce, con qualche ristauro di tufi e mattoni; ha feritoie con cornici marmoree, e numerosi fori delle travi; è mozzata in cima e ricoperta da un informe tetto moderno (fig. 110).

Vi sono anche i resti della chiesa dei ss. Primitivo e Nicolò, costruita in un abside del tempo imperiale, a cui fu nel medio evo aggiunta la nave. L'abside, di cui ha dato la riproduzione l'Ashby (p. 195), precipitò nel 1903 dopo un temporale e fu un vero disastro, non essendosi prima riprodotte le scarse pitture che lo decoravano, nelle quali era anche rappresentato s. Nicolò con altri santi. Rimangono le ali della nave in opera rozza del secolo XI, con molti frammenti di sculture antiche incastrate, fra cui una traccia di piede muliebre o giovanile. Resta pure a sfidare le intemperie il campaniletto a torre quadrata, con le volte precipitate; la parte inferiore è a blocchi grandi e irregolari (secolo XI), la superiore è più regolare (secolo XIII) ed è elegante, decorata di un cornicione a mattoni triangolari e modiglioncini marmorei: vi è una rosetta decorativa, un frammento di panneggio ed altri marmi (v. vol. I, p. 194).

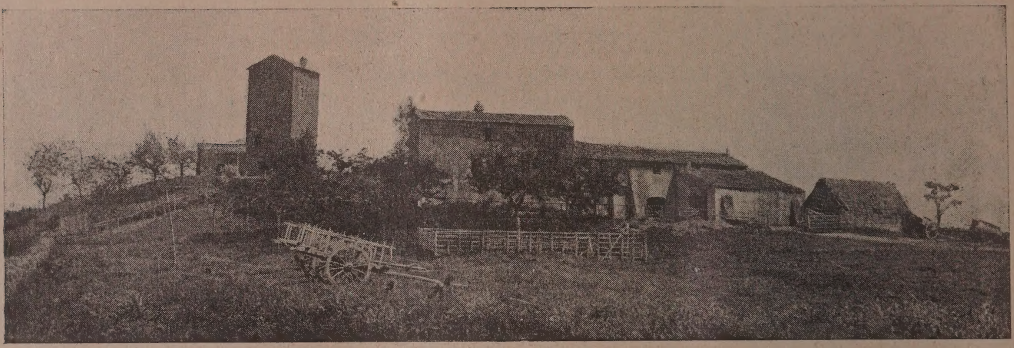


Fig. 110. — Casale e torre di Castiglione.

Dopo l'*osteria dell'Osa* l'antica Prenestina prosegue a destra del lago Gabino, tra questo e la tenuta di Pantano, mentre la strada moderna (che pure corrisponde ad una via antica: Ashby, p. 177) passa al disopra di Gabi e raggiunge poi la via che dalla Tiburtina (*Ponte Lucano*) conduce a Zagarolo, toccando Corcolle e Passerano. Questo tratto della Prenestina fino a Cavamonte (miglio 18°), per essere stato abbandonato da lungo tempo, offre notevoli avanzi dell'antico lastricato. Le antichità di questi luoghi sono registrate dall'Ashby (p. 197, sgg.). Oltre ai numerosi avanzi di ville e di tombe, vanno specialmente segnalati: i resti di un acquedotto, forse di Adriano, che dalle sorgenti dell'acqua Alessandrina doveva andare a Gabi; il miliare 13° rinvenuto non lungi dal suo posto e ricordato in un documento medievale (v. p. 500); un bel tratto di lastricato esistente ai *Cancelletti* (miglio 14°); gli avanzi degli acquedotti della Claudia e dell'Aniene nuova. Ragguardevole poi è il *ponte di Terra*, circa il miglio 15°, ad un solo arco, costruito in blocchi rettangolari

di tufo, lungo m. 16.20 e alto m. 5.40. Devesi qui ricordare l'esistenza di una *massa Aliana*, annotata col *fundus Funianus* al miglio decimoquinto, nel regesto di Onorio (D., p. 526) (1).

Cavamonte. Ponte Amato. — La Prenestina al miglio 18° circa, dopo attraversata la via di ponte Lucano a Zagarolo, passa per il taglio artificiale antico di *Cavamonte,* tra due alte rupi a picco, rivestite nella sommità da elci ed arbusti, di effetto molto pittoresco. Quivi sulla destra è una cappellina moderna detta *s. Maria di Cavamonte.* Poco dopo, la

Fig. 111. — Ponte Amato.

via antica cavalca la valle del *fosso dell'infernaccio* per mezzo di un antico ponte, mentre la moderna passa un poco più a sinistra. Questo ponte ragguardevole, presenta come l'altro *di Nona,* il tipo dell'età di Silla (fig. 111). È costruito con un solo arco, e con un muraglione formato con 17 file di massi squadrati di pietra gabina; è alto circa 10 m. e largo circa 6 (cfr. NA., III, 629: Asbhy, p. 209). Il nome odierno proviene dal conte di Segni *Amatus,* che dominava il territorio Labicano-

(1) Il regesto Sublacense indica la massa *Alliana* nel *patrimonio Tiburtino;* ma a ciò non deve darsi peso, poichè si tratta di un'amministrazione confinante, alla quale forse allora era stata assegnata.

Prenestino, noto in un documento del 977 (Arch. Later., Q. 6, E. 2, copia in C. Vat., 8043 a., f. 30) il quale deve averlo ristaurato e forse anche fortificato. La via moderna passa sopra un ponte-acquedotto, che serviva con probabilità al passaggio delle acque Claudia e Aniene nuova (ASHBY, p. 208). Un antico diverticolo sulla destra della Prenestina ascende il *Colle del Pero*, sul quale sono gli avanzi di un piccolo anfiteatro del 1° secolo dell'impero, alcune conserve d'acqua, tombe ed altro (ASHBY, p. 206, sg.).

Prima di accedere a *Gallicano*, torniamo al bivio di Cavamonte ed incamminandoci per la via di ponte Lucano, illustriamo *Passerano* e *Corcolle* e quindi seguendo la strada di Poli, *s. Giovanni in Camporazio* e *s. Vittorino*.

PASSERANO. — Pochi castelli della campagna romana possono vantare storia e pregio anche pittoresco come questo, che sorge sopra una costruzione antica su di una rupe isolata dominante la via e un'estesa pianura. Siamo nel territorio della tribù *Scaptia*, una delle due aggiunte alle antiche tribù rustiche di Roma (1), così denominata dall'antica città *Scaptia*. Il suo territorio abbracciava la linea delle due vie Labicana e Prenestina, e comprendeva la *massa Aliana* del secolo VIII sopra ricordata. Adunque da *Monte Massimo* (corrispondente al *Monticellus de Maximo* segnato sulla nota investitura papale di Palestrina a favore di *Stefania* senatrice, del 970, come confine del territorio prenestino), fino al castello di *Corcolle* si estendeva il territorio *Scaptiense*, il cui centro è il bel castello di Passerano (2). Tuttavia assai scarse sono le antichità di questo sito: alcuni blocchi squadrati di tufo sono nelle mura del recinto; resti di costruzione romana a reticolato si scorgono sullo sperone della rocca verso mezzogiorno. Noi abbiamo notato un frammento di lapide ....NIOR · AVGVR, sotto il davanzale di una fenestra del castello. Recentemente, nel territorio di Passerano si rinvenne un interessante cippo marmoreo con aquile e fasci consolari e con l'iscrizione del liberto *C. Actius Blastus* littore *qui imperatori et consulibus et praetoribus apparuit*, un'iscrizione: *Annius Paccius Callistheni*, etc., un bollo laterizio, ed altro (NS. 1907, p. 131).

Passerano fu colonia monastica benedettina di Subiaco, fu prigione del Comune di Roma, feudo baronale, alloggio di antipapi e di perso-

(1) L'altra fu la *Maecia*, della quale fu da noi ravvisato il centro primitivo a *Monte due Torri* presso Genzano (vol. II, p. 247).

(2) Il NIBBY (III, p. 67 sgg.) riconobbe nella rupe ove sorge il castello la sede dell'antica città della quale riportò la storia e suppose che il nome di Passerano provenga da un fondo *Passerianus* (di un *Passer*). L'ASHBY (II, p. 139 sg.) ritiene invece incerto il sito di *Scaptia* e soltanto riconosce in questo luogo gli avanzi di una villa romana.

naggi insigni, come si rileverà dalla serie delle memorie che sottoponiamo, ch'è la più copiosa di quelle da altri tentate (cfr. NA. l. c.; Cascioli, cit. p. 37, sgg.) (1).

Il *fundum q. v. Passarano* è registrato col *f. Donabelli*, tra i confini di altri fondi del Tiburtino confermati alla badia Sublacense nella bolla di Leone VII, del 936, 11 luglio (R. Subl. p. 48). Nel 966, 19 luglio, l'abate di Subiaco locò a 3ª generazione ai coniugi Milone e Anastasia, la metà del fondo *Semissanum, Donabelli* e *Fattorio* nei territorii di Tivoli e Palestrina, con la facoltà di costruirvi un castello; tra i confini è notato il *territorium de Passarano*, e la distanza da Roma è indicata a 18 miglia (R. cit. p. 241); questa pertanto dovè essere l'origine del nostro castello. Sappiamo infatti che nel 972 esistevano in *Passarano* le chiese di s. Sebastiano e di s. Maria (Chron. Casin., MGS. IX, p. 634); e che una *cella* in onore di s. Benedetto posta « foris portam de *castello* q. v. *Passarano* » fu donata con le sue pertinenze alla badia di Subiaco, nella bolla di Giovanni XVIII del 1005, 21 luglio, e poi confermata in quelle di Benedetto VIII, del 1015, settembre, e di Leone IX, del 1051, 31 ottobre (R. Subl. pp. 24, 42, 60).

Nel 1059, durante la lotta tra Nicolò II e l'antipapa Benedetto, questi si rifugiò nel *castrum Passarani*, presso il figlio del prefetto Crescenzio, e ne uscì nascostamente l'anno seguente per venire a combattere il papa (*Annales Rom.* LP. II, p. 335).

Dalla badia di Subiaco il castello di Passerano con la rocca e le pertinenze pervenne al monistero di s. Paolo, tra le proprietà del quale lo troviamo annoverato nella nota bolla di Gregorio VII del 1081; e a questo tempo deve quindi spettare la menzione del « *castellum Passarani* cum rocha », nell'antico elenco dei beni di s. Paolo (C. Vat. 7930, f. 142).

Nel 1121 l'antipapa Gregorio Burdino, dopo esser stato fatto cavalcare con ischerno per il Trastevere, fu imprigionato nel Settizonio, e indi fu portato a Passerano, donde poi fu mandato nel monistero della Trinità in Puglia (*Annal. Rom.* cit. ivi, p. 338).

La chiesa di s. Benedetto *in Passarano* è annotata nell'elenco delle chiese spettanti alla badia Sublacense nel secolo xii (R. cit. p. 224), mentre il castello apparisce sempre come proprietà del monistero di s. Paolo nelle bolle già citate di Anacleto II (1130), di Innocenzo III (1203) di Onorio III (1218) e di Clemente IV (1268).

---

(1) Un recente articolo di A. Albizzi (*Il castello di Passerano*) è nella *Vita italiana*, Roma 1895, 25 luglio.

Nel 1255, il celebre Brancaleone degli Andalò senatore di Roma, dopo la sua caduta provocata come sappiamo dai nobili di Roma, fu anch'esso imprigionato al Settizonio e quindi « in quodam castro q. d. *Passavant* (sic) fuit incarceratus et male tractatus » (G. DE NANGIS, *Gesta Ludov. IX*, in DUCHESNE, *SS.* V, p. 361; MILANESI G., in *Giorn. Stor. degli Arch. Toscani*, II, p. 188, sgg.).

Un indizio del consistente abitato di questo castello nella metà del secolo XIV, è il consumo che allora faceva, di 5 rubbia di sale ogni semestre (*Del sale* etc. cit.). Che spettasse ancora a s. Paolo risulta da un lodo in favore del monistero contro alcuni di Tivoli, del 1369, 7 maggio; e dall'enfiteusi di beni dal monistero in quel territorio concessa ad altri Tiburtini nel 1378, 16 luglio (TRIFONE, nn. 41, 45). Notammo già per Lunghezza (p. 487) che sulla fine del secolo XIV i monaci di s. Paolo riscattarono Passerano che avevano dato in pegno a Lello de Lenis.

Nel 1411 *Giovanni Colonna* di Stefano di Palestrina ebbe da Giovanni XXIII l'investitura dei castelli di *Passerano*, Corcolle, s. Vittorino, Frascati, Genzano e Civitalavinia, per 14 anni (*Lib. Infeud.*; CA. *Mem. Col.* p. 155).

Nel 1414, 23 luglio, Ladislao re di Napoli si fermò in questo castello, e vi dettò una lettera che non firmò *propter dolorem capitis*, ma che muni del suo sigillo (arch. di Orvieto: GREGOROVIUS, XII, 6, 2): il 30 luglio ne partì e s'imbarcò a s. Paolo per Gaeta (ANT. DI PIETRO, MSS. XXIV, 973, 1066; PETRINI, p. 167; CASCIOLI, p. 37).

Nel 1430, 11 luglio, Martino V dette facoltà ai monaci di s. Paolo di alienare *Passerano*, s. Vittorino e Corcolle per la scarsa rendita e le gravi spese per la custodia della rocca di Passerano (PETRINI, p. 438). Si ha una memoria senza data della vendita (arch. di s. Paolo, L, 241, 1, 2), che dovè essere fatta ai Colonna, i quali come vedemmo ne avevano avuto già l'investitura; tanto che nel 1433 *Sveva Orsini* vedova di Stefano *Colonna*, ucciso in quell'anno dal nipote Salvatore, possedeva tra gli altri beni « totam et integram *roccam et fortalitium castri Passarani* » (inventario dell'11 giugno; PETRINI, p. 446).

Nel 1436, nella guerra mossa a *Lorenzo Colonna* dal card. Vitelleschi, questi, come notammo per Zagarolo, tolse al primo tutti i castelli, tra i quali Passerano che fu conquistato con la forza (Paolo di L. PETRONE, MSV. XXIV, II, p. 29 sg.). Nel 1442, 7 gennaio, ebbe luogo in questo castello il giudizio e l'esecuzione di *Giacomo de' Sordi* e suoi, per ordine di Pietro Tebaldeschi di Norcia, vice-senatore e commissario del card. d'Aquileia (C. Vat. Ott. 2553, *ad ann.*). Nella divisione dei beni Colonnesi del 1448, *Stefano C.* ebbe Palestrina, *Passerano*, Algido, e Corcolle (PETRINI,

p. 58; ACol. perg. LXI, 27, copia), e a lui e alla madre *Sveva* vennero confermati i detti castelli da Nicolò V (*Lib. Infeud.* ad ann.; ACap. Cred. XIV, t. 51, ff. 118 v., 121). (1) Nel 1517, 2 febraio, il castello fu dato in dote a *Giulia* di Pietro *Colonna* vedova *Margani*, sposa di *Prosperetto C.* di Genazzano: e fu stimato 6000 ducati (ACol. perg. II, 8); ma *Stefano* abusivamente ne vendè una parte ad *Onofrio Orsini* nel 1523, 15 aprile (AV. not. Ant. Puccioni, f. 145), e Clemente VII nel 1527, 13 luglio, autorizzò *Giulia* a ritenere il possesso del tenimento « et fortiliciorum *castri Passerani* », contro Stefano ed Alessandro, finchè non le venisse sborsata tutta la dote (da Castel s. Angelo, ove il papa era assediato: ACol. perg. XVI, 67). Del resto nel 1535, 21 novembre *Ulpio*, *Giovanni* e *Teofilo* fratelli *Orsini* rivendettero il *casale* di Passerano (si noti la decadenza) a *Stefano Colonna* (Theod. de Gualteronibus not. Cap. in AST. 905, f. 164 t.). Nel 1556, 11 marzo, *Alessandro C.*, il quale dunque ancora lo teneva, vendè 100 rubbia del tenimento a *Francesco*, *Mario*, *Giulio*, *Giacomo* e *Stefano* figli ed eredi di *Stefano C.* e alla madre loro *Elena della Rovere* (Curtius Saccocc. not. Cap. f. 96, DC.).

Troviamo quindi: la menzione del tenimento di Passerano e della sua preservazione nello statuto di Gallicano del 1564, 13 agosto (AV. arm. 6, t. 98, DC.); una transazione tra *Giulio Cesare C.* e *Clarice Anguillara C.* nella causa per Castelnuovo, Gallicano e *Passerano*, del 1585, 2 giugno (ACol. *Istrom.* 202, f. 45); l'erezione del *monte di Passerano* fatta da *Marzio C.* nel 1607, 1° luglio, e confermata nel 1614, 2 giugno, già ricordata per Zagarolo (p. 430).

Infine nel 1622, 28 settembre, Passerano fu venduto con lo stato di Zagarolo da *Pierfrancesco C.* al card. *Lud. Ludovisi*, e nel 1670, 26 giugno da *G. B. Ludovisi* a *G. B. Rospigliosi*, come pure abbiamo notato.

Ora descriviamo brevemente lo stato del castello, che è veramente ragguardevole e uno dei meglio conservati della nostra campagna (fig. 112). Sorge, come dissi, sopra un alto colle oblungo ed è difeso da un doppio recinto munito di torri. Si entra dalla porta odierna, che è quella di un granaro, sulla quale sono due stemmi marmorei sormontati da morione, molto rovinati, uno circondato da collare equestre, l'altro con una figurina muliebre appena visibile. Nel granaro è una chiesetta moderna con un capitelletto antico per acquasantiera, ed alcuni affreschi del secolo XV (*Annunciazione* e una *Gloria*) brutalmente ristaurati dopo il 1648, per essere

---

(1) Stefano Colonna fu egregio capitano che militò per la repubblica di Siena (ACol. II. A. 36 bis, 31) e una lapide con stemma in suo onore fu collocata nella piazza di Amelia (ivi II. A. 4, 77).

questa data, graffita sull'affresco, coperta dalla nuova coloratura; vi è pure un decreto marmoreo di Pio VI del 1791, relativo ad indulgenze. Il vero ingresso del medio evo dovette essere l'arco o porta del primo recinto a nord-nord-ovest, munito di due torri quadrate; e nell'interno dell'arco si conservano alcune pitture appena ravvisabili, in una delle quali mi parve riconoscere un s. Benedetto, e ciò potrebbe avere una relazione con le memorie di quel santo nel castello, nei secoli XI e XII, sopra notate. La porta del secondo recinto è un bell'arco bugnato del secolo XVI. Tutto il recinto è guernito di troniere con traguardo e di merli ghibel-

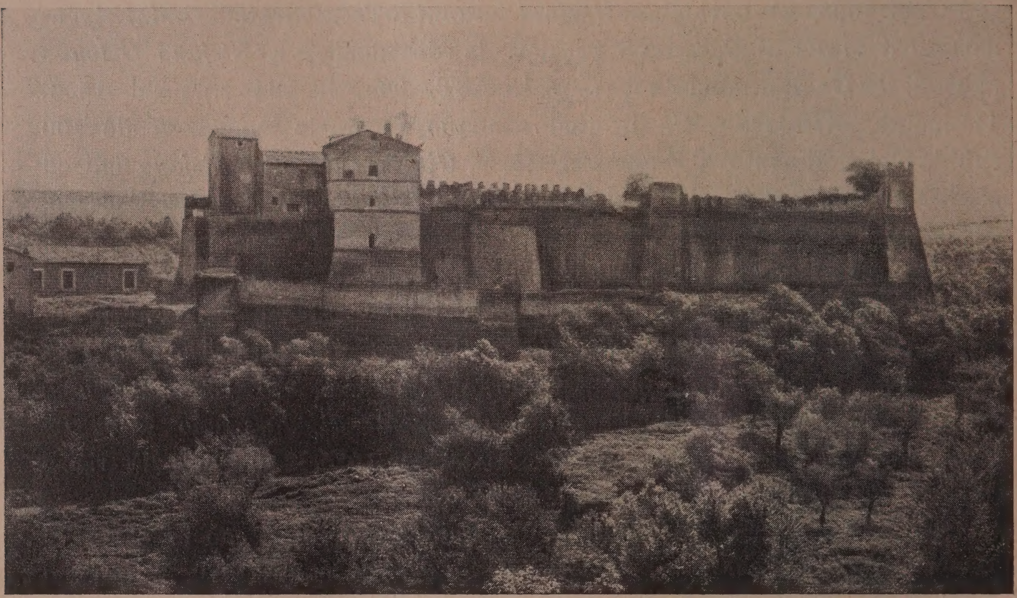


Fig. 112. — Castello di Passerano.

lini. La gran terrazza della fortezza è ridotta ad orto. Le torri del castello sono quattro. Quella centrale di forma ellittica presenta la costruzione del secolo XIV, con ristauri posteriori; nel suo interno sono ampie stanze, in una delle quali ho trovato giacente uno stemma marmoreo, senza ornamenti, contenente nello scudo quattro comete sopra e quattro fiori sullo stelo al disotto, con la seguente iscrizione sottoposta: *sic semper floreant sub | protectione columne | Io. Franciscus de Floribus de Fabrian | hoc opus fieri procuravit.* Sulla parete esterna della torre è una targa marmorea ellittica con la *colonna* coronata e al disopra è una targhetta con la data 1536. La torre verso levante, circolare, è opera del secolo XV e conserva i mensoloni del cornicione; dello stesso tempo è quella del lato me-

ridionale, merlata come il recinto, che poggia sopra uno stilobate enorme per la condizione della rupe, sull'alto della quale si scorgono gli avanzi delle mura antiche già ricordate (1).

Corcolle. — Questo è oggi un tenimento di ett. 968, spettante a d. Anna Barberini Colonna. Fu già un castello medievale che occupò il sito del l'antica *Querquetula,* in un colle di tufo tagliato artificialmente a picco; qualche masso squadrato, servito per il castello ora diruto, è scarsa memoria della città latina (2). Nel 1549 vi fu trovata la base della statua di *C. Caesonius Macer Rufinianus* (Marini, *Arvali,* II, p. 793).

Le notizie storiche di questo castello accennate già in parte dal Nibby (II, p. 668 sgg.) e dal Cascioli (l. c.) sono le seguenti:

Nel regesto di papa Zaccaria (741-742) è ricordato un « fundus *cucunulis* qui et *corcorulis* in civitate tiburtina » (D. p. 326). Un fondo *Carculianus* al 20° miglio della Tiburtina, spettante allo *xenodochium Valerii* sul Celio in Roma, ricordato in un atto sublacense (a. 827-844), deve corrispondere a questo (R. Subl. p. 95), nonostante l'opinione contraria dello Stevenson (*Stud. e Docum.* 1880, p. 107). *Corcurulum* è poi indicato tra i *casalia* del patrimonio sublacense, nel diploma di Ottone I, del 967, 11 gennaio (R. cit. p. 6).

Nel 1014, Enrico III imperatore riconcesse al monistero di s. Paolo e all'episcopato portuense i diritti della città di Porto *ac castri Corcuruli* (Trifone, app. 5); dunque Corcolle era già castello sui primi del secolo xi. Nel 1049, 15 gennaio, *Giovanni di Giorgio* romano *illustris vir,* ed altri abitanti *in castello q. v. Corcurulo* donarono alla badia di Subiaco la metà del castello s. Angelo (R. Subl. p. 85). La proprietà dei monaci di s. Paolo su questo castello come sugli altri della zona Prenestina, risulta dalla ripetuta bolla di Gregorio VII del 1081, e dalle conferme successive di Anacleto II (1130), Innocenzo III (1203), Onorio III (1218) e Gregorio IX (1236).

Nel 1111, durante la lotta di Pasquale II con l'imperatore Enrico V, questi rinchiuse il papa con alcuni cardinali in Corcolle (Gregorov. VIII, 1, 3), e nella restituzione di varie città e castelli fatta nell'anno seguente da Enrico al papa, questo castello non fu compreso (C. Vat. L. 10552, p. 35, 4; DC).

---

(1) Due belle riproduzioni a colori, l'una di *Passerano* e l'altra di *Corcolle,* trovansi nell'AST. (Collez. *Mappe,* s. v. *Zagarolo*).

(2) Lo Chaupy (*Mais d'Hor.* III, p. 55) collocò a Corcolle l'antica *Collatia.* L'Ashby (II, p. 138) vi riconosce il sito di una città antica, senza decidersi per *Querquetula:* egli descrive un antico rilievo esistente sulla porta della moderna cappella.

Seguono poi: la facoltà concessa all'abate di s. Paolo nel 1312, 8 agosto, di dare in enfiteusi i beni del territorio *castri Corcoruli* (C. Vat. 7927, f. m. 280 v., DC.); l'enfiteusi dei beni di s. Paolo in territorio di Lunghezza, Passerano e *Curcuruli* concessa ad alcuni Tiburtini nel 1378, 16 luglio; la concessione di Corcolle ed altri castelli fatta da Giovanni XXIII a *Giovanni Colonna* nel 1411, e la facoltà data ai monaci di s. Paolo nel 1430 da Martino V, di vendere i detti castelli. già notate per Passerano.

Nel 1441, 17 giugno, il cardinale Vitelleschi tolse Corcolle ai Colonna e lo dette a *Roberto Montella* con parte di S. Vittorino, in compenso dei servizi militari (Cascioli, p. 35). Lo troviamo però di nuovo in casa Colonna e nella divisione di beni del 1448 più volte ricordata, andò a *Stefano C.* di Palestrina. Finalmente nel 1630 con la vendita di Palestrina, Corcolle passò dai *Colonna* ai *Barberini* (atti Fonthià; CA. p. 370) famiglia che tuttora lo ritiene. Il moderno palazzo non contiene alcuna cosa di riguardo: fu ristaurato dai Barberini nel 1743, come ricorda un'iscrizione ivi esistente.

S. Giovanni in Camporazio. — Questa tenuta di ett. 548.38, spettante a d. Luigi Barberini, fa parte dell'agro romano. Vi fu già un castello medioevale di cui nulla più rimane nel moderno casale; presso questo sono gli avanzi di antiche ville e di sepolcri (Ashby, II, p. 136). Il nome ci richiama un fondo della gente *Orazia* (NA. II, p. 117), senza dover ricorrere al nome del classico poeta! Le notizie storiche di esso, furono raccolte dal Nibby e recentemente dal Cascioli (op. cit. p. 26 sgg.); noi ne aggiungeremo altre che ci ha favorito il Sercia.

La *vallis de Caporatie* è già menzionata tra i confini del territorio di Palestrina, nella nota investitura datane da Giovanni XIII alla senatrice Stefania, nel 970 (Marini, *Papiri*, p. 54, LC. I, p. 407, etc.). Nella bolla di Benedetto VII del 979, che conferma i beni della chiesa di Tivoli si legge « fundi *Caporacie* sive massa » etc. (Marini, p. 231). Nel 998 Stefano signore di Poli lasciò per testamento al monistero di s. Gregorio al Clivo Scauro, alcuni beni tra i quali la metà dei castelli di Poli e di *s. Giovanni* (ANC. IV. p. 606 sgg.; Marini, p. 166). I monaci nel 1051, 10 agosto, ne investirono a 3ª generazione Giovanni nobilissimo Conte (ANC. ivi, p. 612). Il castello passò poi ai benedettini di s. Paolo e tra i beni di questi è annotato nella bolla di Gregorio VII del 1081. Nel secolo XIII fece parte del patrimonio Colonnese, e nella divisione di beni del 1252, 7 febraio, tra *Odone* e *Pietro Colonna*, toccò a questo, con Gallicano e s. Cesario (Petrini, p. 411). Nel 1290, 18 luglio, *Pietro C.* cappellano pontificio lo lasciò per testamento, con altri beni, alle monache di s. Silvestro

in capite (PETRINI, p. 415). Nell'elenco del sale del Comune di Roma del 1350 circa, *s. Johannes de Camporano* (sic) è annotato per un consumo di 5 rubbia a semestre, indizio di non scarsa popolazione (*Del sale* cit.). Nel 1378 ebbe luogo in questo sito l'abboccamento dei legati della regina Giovanna di Napoli e dei cardinali italiani, per far cessare lo scisma seguìto all'elezione di Urbano VI (PETRINI, p. 161). Del resto il tenimento rimase al monistero di s. Silvestro, fino al secolo XVII.

Nel 1570 circa gli abitanti di s. Gregorio invasero la tenuta: le monache ricorsero al Tribunale dell'A. C. e poi alla S. Rota, da cui ottennero due sentenze favorevoli (Dec. Rot. 1575, c. *Robusterio*, et c. *Caes. De Grassi*, 36 alias 8, 38 alias 10; e Dec. 1576, c. *Orano*, 67 alias 23; SERCIA). In alcuni atti del notaio Taddeo Bonini del 1629 al 1739 (arch. comun. di Poli) si afferma che la tenuta apparteneva al territorio di Palestrina (Idem).

Nel 1633, 26 aprile, le monache cedettero il fondo al principe *Taddeo Barberini*, in cambio della tenuta di *Cornazzanello* sulla via Clodia (Atti Fonthià). Nello stesso anno, 12 agosto, *Lotario Conti* duca di Poli rinunziò ai diritti che potesse avere sul fondo (not. Bonini); del 9 agosto è l'approvazione di Urbano VIII (CASCIOLI l. c.). Nel 1692, 22 ottobre, *Urbano Barberini* vendè s. Giovanni al duca *Giuseppe Lotario Conti* per 20 mila scudi, con patto *redimendi* entro 10 anni, col permesso della Congregaz. dei Baroni e l'autorizzazione di Innocenzo XII; nel 1699, 3 maggio e 28 novembre il card. *Francesco Barberini* ricorse a mons. Cerro dell'A.C. per rivendicare la tenuta, il che ottenne nell'anno seguente, 28 giugno (Dec. Rot. c. *Em. de la Tremoille*); continuarono però le quistioni per l'esazione delle corrisposte, seguite da varie sentenze (Dec. Rot. c. *Priolo*, 1706, 26 febraio, 1708, 1710, 28 marzo; SERCIA). Una lite sorta nel 1704 tra *Francesco Barberini* e *Francesco Pio di Savoia* barone di s. Gregorio di Sassola (successo a *Carlo Pio* che aveva acquistato s. Gregorio da *Maffeo Barberini* nel 1655) sulla pertinenza della *Valle Mola* (che il Barberini pretendeva spettare a s. Giovanni) finì con una sentenza in favore del Pio di Savoia, dalla quale si rileva che la tenuta, oggi deserta, era allora coltivata a vigne (Dec. Rot. c. *Decano*, 1705; idem). Nel 1755, 21 maggio, fu affisso al casale di s. Giovanni l'editto baronale che introduceva nella tenuta il diritto di *spicare*, a norma della costituzione di Benedetto XIV (Idem). Il principe Barberini dichiarò poi che s. Giovanni faceva parte del territorio di Palestrina (Cat. del CINGOLANI in AST; idem).

Porta Nievole. — La strada che conduce a *s. Vittorino*, poco dopo il bivio della via di Poli, passa sotto un arco scavato nella roccia, di effetto

molto artistico (fig. 113). Quest'arco col nome di *porta Nebula* o *Nebuli*, è ricordato più volte come limite del territorio Tiburtino nelle conferme dei beni della badia Sublacense da parte di varii pontefici, nei secoli x e xi (Reg. Subl., pp. 24, 42, 48, 60). Vi fu una battaglia tra Romani e Tiburtini nel 1242. Un'altra nel 1413, 31 maggio, tra alcuni di Poli e i Tiburtini,

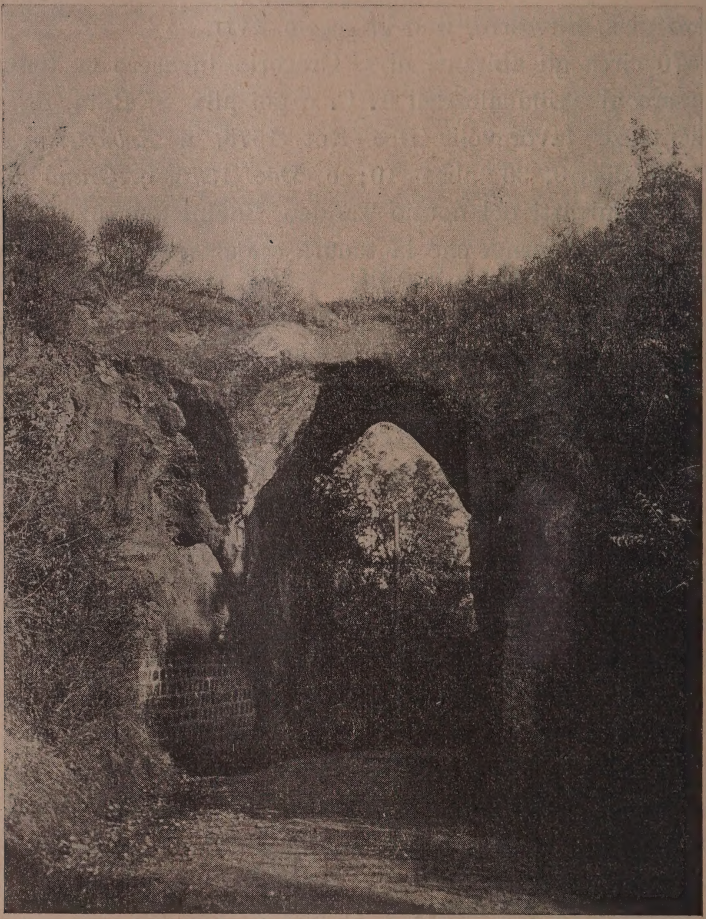


Fig. 113. — Porta Nievole presso s. Vittorino.

che pretendevano la gabella di transito, nella quale i Polesi ebbero la peggio (Del Re, *Antich. Tib.*, II, 8; Cascioli, p. 114).

S. Vittorino. — Questo è oggi un piccolo villaggio di circa 300 abitanti, frazione di Roma, che sorge nel luogo del castello medievale, su di una rupe di tufo isolata e in posizione strategica, sopra la valle del fosso omonimo. Ha un territorio di ett. 407.22, spettante a d. Luigi Barberini.

Questo sito corrisponde ad un antico oppido e forse ad *Aesula* od *Aefula*, che si è voluta collocare sul *Colle Faustiniano* (NA. I, p. 29 sgg.) o a *Gerocomio*, la villa fondata dal card. Prospero Santacroce presso Tivoli, il cui terreno egli comperò da Giordano Orsini nel 1579 (NA. II, p. 115) (1). S. Vittorino fu pertanto un castello degli Equi, convertito poi in villa romana e forse incorporato da Adriano nel suo fondo. Difatti l'acqua che scende dai colli superiori passa per il territorio di s. Vittorino e va a fornire la villa imperiale. Donde è venuto questo santo *Vittorino?* Non può essere il Sublacense (R. cit. pp. 17, 250) che evidentemente è collocato al disopra di Tivoli, presso Ienne (*Genna*); ma ciò significa che i benedettini di Tivoli onoravano quel santo e ne avevano intitolato una *grangia*. Questo suolo abbonda di antichi avanzi. Sull'altipiano detto *le Muracce della Piana* a s. e. del villaggio, sono ruderi di una villa romana con frammenti di marmi preziosi (portasanta, alabastri, africano, etc.), usati poi in pavimenti nel medio evo e sminuzzati dai monaci. Vi è anche un'abside di chiesa costruita sopra un'*esedra* della villa stessa; due conserve d'acqua a reticolato di tufo, etc. Nell'*orto Benedetti* sono robuste fabriche dell'età imperiale con stanze, grotte a reticolato e laterizio, costruzioni ed altro, e un bellissimo capitello corinzio. Nel quarto *Germano* sono gli avanzi di una necropoli romana con sarcofagi. Uno di questi giace spezzato presso il ponte del castello, con altri frammenti architettonici di marmo. Altre anticaglie sono sparse nelle vie del villaggio e nei gradini delle case. Un tratto di muro formato con antichi blocchi squadrati di tufo è sulla roccia a s. e. del castello. Resti di un ponte in opera quadrata sono nel fosso di s. Vittorino, ove passava un' antica via (Ashby, l. c.). Questo luogo pertanto meriterebbe una esplorazione sistematica regolare.

Le memorie medievali di s. Vittorino seguono quelle di *Corcolle* e luoghi vicini. Un fondo « *Balbiniano* in quo est ecclesia *Sancti Victorini* » è annotato non lungi da Ponte Lucano, tra i fondi del vescovo Tiburtino confermati da Benedetto VII nel 979 (Marini, *Pap.*, p. 230). Come semplice *casale* è menzionato nel diploma di Ottone III per s. Alessio (NF. p. 376). Come castello spettò con gli altri prossimi al monistero di s. Paolo, e ciò risulta dalle bolle papali già ricordate per *Corcolle*. Sappiamo che nella metà del secolo XIV consumava 5 rubbia di sale a semestre (*Del sale* cit.); che nel 1411 fu concesso in feudo da Giovanni XXIII a *Giovanni Colonna;* che nel 1441 fu tolto a questa famiglia dal cardinale Vitelleschi; che nel 1430 fu venduto definitivamente dai monaci di s. Paolo;

(1) L'Ashby (II, p. 131 sg.) ritiene incerto il sito di questa antica città.

che nel 1448 spettava a *Stefano C*. Nel 1630 poi passò con gli altri luoghi prossimi al principe Barberini. A queste aggiungiamo alcune notizie comunicateci dal SERCIA.

Nel 1675, 24 luglio, il card. *Francesco Barberini* impose sulla tenuta un mutuo di 30,500 scudi con *Stefano Pallavicini* principe di Gallicano. Nel 1693, 1 novembre, *Urbano Barberini* vendè s. Vittorino a *Giuseppe Lotario Conti* per 15 mila scudi con patto *redimendi;* ne seguirono i ricorsi e le sentenze già ricordate per s. Giovanni in Camporazio. Anche in questo castello, come a Corcolle e a s. Giovanni fu affisso nel 1755, 21 maggio, l'editto sul diritto di *spicare*.

Curioso è l'editto del governatore di Palestrina (Gio. Paolo Clarusi) del 1757, 7 febraio, che proibiva di « *far giudiate* (sic) et altro nei giorni di venerdì, in tempo di carnevale »! Dell' anno seguente, 5 ottobre, è un altro editto dello stesso governatore che disciplina l'uso di legnare nel territorio.

Si accede al castello dal lato di levante, per un ponte costruito sull'antico fossato. L'ingresso ad arco rotondo sormontato dallo stemma Barberini, è fiancheggiato da una torre quadrata in tufi. Il palazzo è in condizioni deplorevoli; sul portone è un altro stemma Barberini; nel suo interno ha veduto un gran camino moderno di paonazzetto e due erme antiche di marmo, panneggiate e acefale, buttate per le scale. Nella chiesetta moderna il fonte battesimale è formato col centro di un piccolo e grazioso sarcofago con cartello anepigrafo e i Dioscuri con lancia e teste dei cavalli. Nel lato del castello verso sud-ovest vedesi incastrata fra le case una bella porta d'accesso del secolo XVI in tufo, con arco rotondo bugnato e pilastri dorici. Prossimi sono alcuni avanzi delle torri e delle mura medievali in tufetti del secolo XIII (fig. 114).

Riprendiamo ora il nostro itinerario per la via Prenestina che lasciammo al *ponte Amato* (miglio 18°) ed esaminiamo *Gallicano, s. Pastore, Cave, Genazzano* e *Paliano*.

GALLICANO.

Un comune di 1625 abitanti, posto all'altezza di m. 251 sul mare e a circa 30 chilom. da Roma, con fertile territorio, rappresenta ora l'antica città latina *Pedum*, la quale fece lunga resistenza ai Romani, finchè L. Furio Camillo la sottomise definitivamente nel 417 di Roma (DIONIGI, V, 61, VIII, 26; LIVIO, II, 39, VIII, 12, 13, 14: cfr. MADVIG, cit. I, p. 46). La forma oblunga del colle, sul quale essa sorgeva, può aver dato origine al nome, come pianta di piede, ovvero come il *pedum*, bastone pastorale. Ad ogni modo, essa distrutta, il nome rimase al territorio adiacente, come

risulta dalle memorie del podere *Pedanum* di Cesare (CICER. *Ad Att.*, IX, 18) e della dimora di Tibullo in *regione Pedana* (ORAZ. *Ep.* I, 4). Quindi le memorie della città cessano, gli abitanti si dispersero nei campi ed alcuni andarono a *Scaptia* (FESTO, s. v.) (1).

L'origine del nome moderno può derivare da un'officina di *galliche* (v. p. 425, nota) o da un fondo di un *Gallicanus* (dei tanti che se ne conoscono nell'epigrafia e negli scrittori classici) o, come già accennammo di sopra, dalla *massa Gallorum*, memoria della sconfitta ricevuta dai

Fig. 114. — S. Vittorino (lato di mezzogiorno).

Galli in questo territorio nel 397 di Roma (LIVIO, VII, 12). Dai documenti sublacensi che vedremo appresso, rilevasi maggior probabilità per il nome di un *Gallicanus*. Il comune moderno seguendo non la tradizione, ma il significato parlante, innalza per impresa un gallo che canta, con stella in cielo, e la scritta: *Gallus canit*.

Il territorio ha dato non poche anticaglie. Una antica villa con lapide di un *Pompeius* e di *sacerdotes bidentales*, fu scoperta sul colle *Acqua tra-*

---

(1) L'ASHBY (I, pag. 205 sgg.) pur ammettendo che Gallicano possa rappresentare il sito di un'antica città, propende a ritenere che *Pedum* dovesse sorgere sui colli Albani.

versa (BI. 1856, p. 143; CIL. XIV, 2839). Una statua ed altre sculture sono indicate negli *Atti del Camerleng.* (2005,2572). La lapide di un liberto dei Flavi *lictor curiatius* e l'altra di *A. Gabinus A. L. Felix* furono notate dal GIORGI (ms. cit. n. XVI; C. ivi 2840, 3345). Cippi indicanti i pozzi d'aria degli acquedotti si trovano nei luoghi *le Selle* e *l'Obrego dell'ermito* (GARRUCCI, *Civ. Catt.*, ser. IV, 11, p. 737; LANCIANI, *Comm.* cit. p. 44; CIL. VI, 1243 sg.). Una lamina di bronzo opistografa fu edita dal GARRUCCI (*Syll.* n. 553). Alla *Colonnella* vennero scoperti resti di una villa, un cippo di una *Muta F... Sancti...* (leggi *Mutia*) con data di consoli ignoti (CIL. XIV, 4276), un piombo cilindrico (C. ivi 4277), armi ed altre antichità (NS. 1887, p. 121 sgg.). Provengono da questo suolo anche altre iscrizioni (C. ivi, 2739-2841, etc.). Nell'interno del paese, a destra della porta principale abbiamo notato nell'angolo di una casa una statuetta muliebre con testa diademata, ma non propria, e due mensole marmoree in alto. Annoveriamo ora le notizie del comune, di cui il NIBBY dette qualche cenno (NA. II, p. 551 sgg.).

Spettano al secolo VIII la memoria della *massa Gallorum* (R. di Gregorio II: D. pp. 322, 326) se si voglia accettarne la relazione col nome moderno; e la compilazione della bolla di Gregorio Magno (a. 594, 28 giugno) in favore della badia di Subiaco nella quale si dice che conservava *cartulam Gallicani* (et) *Donabelli*: e forse quel *Gallicanus* è il nome dell'antico proprietario (R. Subl., p. 253).

Che Gallicano fosse già un castello nel secolo X risulta dalla memoria dei personaggi *habitatori galligano castellum* (sic), ai quali nel 984 fu donata la chiesa di s. Benedetto presso il lago Burrano, già notata per *Castiglione* (p. 499). *Gallicanum* è poi indicato come confine di Poli, nel diploma di Ottone III di conferma di questo castello al cenobio dei ss. Andrea e Gregorio, del 992, 5 dicembre (ANC. IV, p. 605). Il « castellum q. v. *Gallicani* » fu confermato con gli altri beni alla badia Sublacense da Giovanni XVIII, nel 1005, 21 luglio, da Benedetto VIII, nel 1015, settembre, e da Leone IX, nel 1051, 31 ottobre (R. cit. pp. 24, 42, 60).

Del 1010, 24 agosto, è la donazione della chiesa di s. Maria, della cella di s. Michele arcangelo presso Gallicano e della cella di s. Primitivo, fatta da *Giovanni* e *Crescenzio conti* figli di *Benedetto conte* all'abate di Subiaco (R. cit. p. 240).

Il castello spettò quindi al monistero di s. Paolo, fra i beni del quale è annotato nella bolla di Gregorio VII del 1081, come donato da un *Theodorus de Rufino*. Però nel 1115 Gallicano fu restituito da Pasquale II alla badia di Subiaco (Chron. Subl. *ad ann.*); e nell'elenco delle chiese spettanti a quella badia (secolo XII), figurano le chiese di *s. Maria, s. Pastore*

(che vedremo) e *s. Arcangelo* che esiste tuttora presso Gallicano, con qualche avanzo di pitture del secolo XII, guaste da ritocchi (R. Subl. p. 224).

A questo secolo spetta il predominio della Casa Colonna nel territorio di Gallicano; poichè avendo *Pietro della Colonna* preso gran parte nell'ultima lotta delle investiture per Pasquale II, dovè naturalmente riceverne il correspettivo di franchigie verso i monisteri di Subiaco e di s. Paolo. Di questi pertanto sparisce la menzione e subentra ad essi la signoria dei Colonnesi, un ramo dei quali s'intitolò *de Gallicano*, ed a cui appartennero i letterati *Landolfo* e *Giovanni della Colonna* (BALZANI, RSR. 1885, p. 235).

Nel 1247, 15 settembre, Oddone di Gregorio *de Gallicano*, sua moglie Sibilia e Angela del fu Andrea di Giovanni *Geczii* rinunziarono a Tomaso di Oddone di Landolfo, pure *de Gallicano*, procuratore di s. Prassede « quatuor XX libras et VII libras provisinorum senatus » che il detto Andrea aveva depositato presso i monaci stessi (AP. FEDELE, n. 71). Nella concordia tra i Colonnesi del 1252, 7 febraio, più volte ricordata, questo castello andò a *Pietro C.* del fu Oddone (ACol. perg. LVIII, 41). Del 1299 è la permuta del fondo *Podium s. Petri* sulla via Salaria di Stefano Normanni, col casale *delli Gallicani* fuori porta s. Lorenzo della chiesa di s. Lucia *in Selci* (*R. Bonif. VIII*, C. Vat. 7931, f. mod. 58).

Nella metà del secolo XIV Gallicano era molto popolato, poichè consumava 15 rubbia di sale a semestre, come Zagarolo e Valmontone (*Del sale*, etc. cit.). Nel 1379 giaceva malato in Gallicano il Protonotaro *Stefano Colonna* come ricordammo per Zagarolo (p. 427).

Troviamo inoltre: una procura, di *Cilenda* vedova di Stefano di Giovanni de' signori di *Gallicano*, del 1387, 7 settembre, per vendere a *Landolfo Colonna* due parti e mezzo del castello stesso (ACol. perg. LVI, 82); la donazione di una casa nel rione Campitelli fatta nel 1394, da *Filippa* vedova di Bartolomeo *Fucii ex dominis de Gallicano de Columpna*, alla società del Salvatore a SS. Sanctorum (not. Ant. di Lor. de Scambiis: C. Vat. 7930, f. m. 114); la donazione dei diritti sul castello di *Penne* etc. fatta nel 1395, 20 gennaio, da *Caterina* del fu *Fuccio Bartolomeo Colonna* di Gallicano, vedova di *Giacomo Colonna* detto *Giugurta*, a Giovanni e Nicolò figli del fu *Stefano C.* (ASP. CA. *Mem. Colonn.* p. 136) (1).

Notammo già nella storia di Zagarolo che i Gallicanesi e Zagarolesi nel 1414 andarono a Passerano per portare ed accompagnare Ladislao re

(1) Questo *Giugurta* dava (od ebbe) il nome al castello di *Giugurta*, a lui concesso da *Riccardo* e *Stefano C.* nel 1352.

di Napoli alla basilica di s. Paolo. Questo loro zelo si spiega perchè il suddetto *Giacomo C.* loro feudatario, già nemico di Ladislao che mandò per combatterlo anche milizie di Roma, mutò programma in un momento, divenendo suo amico.

Del 1424, 21 luglio, è una lettera di Martino V da *Gallicano* ad Astorgio Agnesi, al quale dà incarico di esigere per la Camera i censi e le tasse dedotte già a Braccio da Montone, allora morto nella battaglia di Aquila (*R. Mart. V.* ad ann.). Il castello spettò poi per la metà a *Sveva C.* vedova di Stefano, come si rileva dall'inventario dei beni del 1433, 11 giugno (PETRINI, p. 446).

Nel 1436, Gallicano fu tolto con gli altri castelli a *Lorenzo Colonna* dal cardinale Vitelleschi, come notammo per Zagarolo (p. 428). Eugenio IV condonò agli abitanti di Gallicano le gabelle del sale e focatico non pagate dal tempo della morte di Martino V, a quello della pace tra lo stesso Eugenio e *Antonio C.* princ. di Salerno (AV. *Lib. Infeud.* in ant. I, 19; in nov. XI, 8; ACap. Cred. XIV, t. 51, f. 196 t.). Nicolò V confermò a *Sveva C.* e al figlio *Stefano* il possesso di questo e altri castelli (AV. ivi, in ant. I, 15, in nov. XII, 9; ACap. ivi, ff. 118 t., 121, 196 t.). Del 1448, 11 giugno, e 1465, 14 gennaio, sono gli atti relativi alla divisione litigiosa tra *Lorenzo C.* (e fratelli) e *Stefano C.* sui castelli di Palestrina, Zagarolo, Corcolle, Passerano, *Gallicano*, Colonna, s. Cesario, s. Vittorino e Algido (ACol. perg. LXI, 27).

Nella divisione di beni Colonnesi del 1530, 12 luglio, *Alessandro C.* di Francesco ebbe Castelnuovo, Gallicano e metà di Passerano, e suo fratello *Stefano C.* ebbe Pellestrina (sic) l'Aglion (*Algido*) e l'altra metà di Passerano (ACol. *Misc.* II. A. 1, p. 118). Del 1536, 12 maggio, è la concordia tra *Camillo C.* marito di Vittoria (figlia ed erede di Pierfrancesco e cessionaria di Artemisia e Lavinia sue sorelle) con *Alessandro, Stefano* e *Francesco C.* sopra Gallicano (Aless. de Confinibus, not. Cap.). Del 1564, 12 agosto, è lo statuto di Gallicano (AV. arm. 6, t. 98, DC.).

Nel 1445, un tal *Tontarello* di Gallicano sfidò al duello Ottaviano Monti di Palestrina (PETRINI, p. 210).

Del 1614, 2 giugno, è l'affitto di Colonna, Gallicano e Passerano, fatto da *Pierfrancesco* e *Camillo C.* a Roberto Puini, per 9 anni (ACol. perg. XXVII, 5). Nel 1622, 28 settembre, finalmente *Pierfrancesco C.* vendè Gallicano con lo stato di Zagarolo al *cardinale Ludovisi* (ivi, XXVIII, 31).

Nel 1657, *Pompeo Colonna* s'intitolava *principe di Gallicano*, come autore delle *Operette contra gli Astrologastri* (R., Bernabò 1657) e così nel 1658, come co-autore nell'operetta di Tomaso Stigliani « *Arte del*

verso italiano etc. con varie giunte e notazioni di Pompeo etc. » (R., idem 1658) (1).

Nel 1670, 19 luglio, Gallicano passò ai Rospigliosi; e poi da *G. B. Rospigliosi*, marito di Maria Camilla Pallavicini, passò al secondogenito di lui, cioè al ramo Pallavicini-Rospigliosi, che tuttora lo possiede. Nella recente storia della feudalità romana, Gallicano rappresenta l'ultimo lampo di luce baronale, poichè, ad onta del motuproprio di Pio VII, del 1816, 6 luglio, che abolì la giurisdizione feudale, il Pallavicini-Rospigliosi ha indugiato fino al 1848, 5 aprile, per fare la prescritta rinuncia.

Fig. 115. — Gallicano.

Gallicano è quasi tutto moderno (fig. 115). Giace, come dissi, sopra uno scoglio di tufo di forma allungata. La porta verso nord, ad arco rotondo, conserva nei lati due torri in tufo. Il palazzo baronale a sud del paese è modesto ed è tutto rimodernato, tranne due torrioni del medio evo, uno rotondo verso levante, l'altro quadrangolare a sperone verso ponente. Un altro ingresso con arco rotondo bugnato passa sotto il palazzo. Nell'interno del paese sono pochi resti di case del medio evo.

(1) Per le altre notizie degli scritti di *Pompeo Colonna* veggasi il CA. (*Mem. Col.* p. 369). Con Pompeo, nel 1661, 5 gennaio, si estinse il ramo Colonnese di Zagarolo: le sue proprietà pervennero a *Stefano C.* duca di Bassanello.

Ponte Lupo. — A circa 3 chilom. a nord-est di Gallicano (32 da Roma), sul fosso di *Acqua Rossa* è questo ragguardevole ponte che serve per il passaggio dell'acquedotto Claudio: è a due archi e conserva ancora gran parte dell'antica costruzione a massi squadrati di tufo (NA. II, p. 577).

S. Pastore. — Non lungi da Gallicano, sulla via Prenestina al chilom. 27°, trovasi questo fondo già della famiglia Origo, poi dei frati Domenicani ed ora del Collegio Germanico dei Gesuiti, che vi posseggono un comodo palazzo. Era un'antica villa del territorio di *Pedum* e contiene alcune anticaglie non indegne di attenzione. Fuori del palazzo abbiamo notato una base di statuetta di Venere con gamba e delfino, una statuetta di Fortuna seminuda sedente, altri frammenti di statue. Nel cortile due torsi di statuette, una piccola Diana acefala, un'altra di fanciullo pure acefala, una stele circolare con iscrizione votiva: *Fortunae | ex imperio* (CIL. XIV, 2482); un frammento di sarcofago con epigrafe di un militare *Aelius Timoxenus* (C., VI, 2625); un erma panneggiato acefalo, un torso di genietto nudo. Nel gran viale di lauri è il tronco inferiore di una statua virile seminuda. Le iscrizioni di *T. Flavius Daplinus* (C. ivi, 2625) e di *C. Helvidius Priscus* (C. XVI, 2844) furono notate in questo luogo dal Giorgi nel 1740 (ms. cit., XV). (Altre iscrizioni sono notate nel C. XIV, 2843, 2845, 3397).

Il nome di *s. Pastore* ci richiama un culto degli antichi monaci, che consideravano qnesto eremita come tipo della vita monastica; se ne celebra la festa ai 27 di agosto. Spetta forse a questo luogo la notizia della bolla di Marino II al vescovo di Tivoli, del 945 (Doni, *Inscript.*, p. 507; Bruzza, *Doc. di Tiv.*, p. 18) e dell'altra di Benedetto VII del 979 (Marini, *Pap* p. 230 sgg.) (1) Nell'elenco dei luoghi sacri spettanti alla badia Sublacense nel secolo xii sono menzionati due monasteri presso Gallicano, cioè s. Maria e *sanctum Pastore*, oltre alla chiesa di s. Arcangelo (R. Subl. p. 224). Non conosciamo le vicende del fondo fino al secolo xiv, quando lo troviamo appartenere al card. *Stefano Palcci* che, nel 1398, ne lasciò per testamento la metà alla basilica Liberiana di cui fu arciprete (De Angelis, op. cit. p. 127). Successero i frati Domenicani ai quali fu tolto nel 1809 dal demanio francese. Da questo lo comprò all'asta lo storico francese Artaud che nel 1814 dovè restituirlo ai frati; e a lui non fu nemmeno concesso dal card. Consalvi di potere più recarvisi, sebbene l'avesse implorato per l'affezione che sentiva verso l'amenissimo luogo!

---

(1) « Vinea posita iuxta *Sanctum Pastorem* »; « per Pretiosa clusura que ponitur ad *Sm Pastorem* trimisse I et aureas IIII.... »; « per Pretiosa de vinea corvinulo q. ponitur ad *Sanctum Pastorem* denarium I ».

Villetta Pallavicina. — Dalla famiglia principesca che la possiede si denomina questa villa prossima a s. Pastore. Anch'essa presenta interesse archeologico per le antichità che vi abbiamo notato, cioè le iscrizioni di *Quintilius Macer* e di *Gavius Phileros* (CIL. XIV, 2940, 3346), un'ara rotonda con rilievi di bucrani e festoni, una pigna delle notissime prenestine, un'urna ellittica striata con teste leonine e vasi di frutta; nel pollaio è un'arca sepolcrale con coperchio a tetto con 4 antefisse, rinvenuta nel 1721, con entro avanzi di ossa e di un tessuto d'oro, in fondo a un sepolcro pieno d'acqua (Ficoroni in Fea, *Misc.* I, p. 131); vi è stata rinvenuta anche un'altra lapide (C. ivi, 3345). Nel prato è una base di candelabro ornata e graffita, con l'anno MDXXXV. Il palazzo è costruito sopra un'antica conserva d'acqua.

Questa fu già la *villa Avila,* di cui è memoria in una nota di casali del territorio di Roma: « fuori di porta Maggiore — *pedica del quondam F. Ottavio Avila rub. 4, 50* » (*Nota dei casali*, etc. in ASant. Q, 44, *misc.* p. 2ª). Faceva parte del feudo di Zagarolo e con questo fu venduta nel 1669 dai Ludovisi alla duchessa Strozzi, con patto *redimendi*; e nell'anno seguente fu venduta ai Rospigliosi dai quali passò nel ramo Pallavicini. Gli Avila ebbero anche fondi a *Tor di mezza via* (Cat. Aless. in AST.) (1).

Dopo questi luoghi la via prosegue direttamente fin sotto Preneste (2). Oltrepassiamo questa città, delle cui memorie non ci occupiamo per le ragioni esposte in principio, ed esaminiamo i comuni della via Prenestina, per ordine topografico, il primo dei quali è Cave.

CAVE.

Nell'altipiano che si estende da Palestrina a Paliano, sull'ultima falda del monte della Mentorella, si apre una spaziosa via antica, quale la dimostrano i poligoni di selce in essa frequentemente rinvenuti, destinata a prolungare la Prenestina e a porla in comunicazione con la Latina presso Anagni. Questa via costeggia una valle amena e verdeggiante di castagni e

(1) La famiglia Avila fu tra le notabili di Roma e giunse alle magistrature Capitoline (Forcella, vol. I, t. 1ª). *Diego Avila,* compagno in Roma di uno speziale, che partì per la Spagna senza più tornare, rimase padrone del negozio, sposò Alvera Fortunata, spagnuola, ed ebbe un figlio *Alfonso,* che fu notaio della Romana Curia. Questi ebbe due figli e da un secondo matrimonio ebbe *Girolamo,* che fu prelato (prima del 1580: ms. del Magalotti in Bibl. Chig.). *Pietro Paolo Avila,* gentiluomo romano, fu fatto accademico d'onore dall'Accademia di s. Luca nel 1676, 4 ottobre (arch. di s. Luca, 45, p. 42).

(2) Per le antichità del suolo circostante a questo tratto della via rimandiamo come di consueto all'opera dell'Ashby (p. 211 sgg.).

giunge a Cave dopo attraversato un magnifico ponte modernamente ricostruito (nel 1827) con sette archi, che cavalca il *fosso di Cave*, una delle sorgenti del Sacco (antico Trero) affluente del Liri presso Ceprano. Si accede da Roma a Cave passando sotto la famosa città di Preneste, al bivio detto la *Madonna dei cori*, da una cappella che ricorda il luogo del martirio di s. Agapito, protettore della città sovrastante.

Cave è un ragguardevole comune di 4778 abitanti, posto a 390 m. sul mare e a 40 chilom. da Roma. Della sua storia oltre le note opere generali del Nibby (I, p. 445, III, p. 16), del Marocco (VII, p. 167, VIII pp. 156, 158), etc., tratta una speciale monografia recente di G. Presutti (*Cave Prenest. dalle orig. alla guerra di Campagna*, R. 1909). Noi del resto ci siamo già occupati di questa terra, riportandone la silloge storico-diplomatica più completa (RSR. 1906, p. 294 sgg.).

Per la storia antica deve annoverarsi Cave tra le ricche borgate dipendenti da Preneste, e quindi spettante all'antico Lazio. Il suo nome deriva dalle *cave* del tufo e della breccia aperte già dai Prenestini e continuate dai Romani e poi anche nell'età posteriore, e delle quali numerose tracce scorgonsi ovunque (1). In una parte del territorio esiste anche il nome di *Pietra pertusa*, memoria di perforazione della collina che domina la tenuta dei *ss. Quattro*, posseduta già con gran parte del suolo di Cave dal monistero in Roma sul Celio, ed alienata poi alla casa Colonna. Anche il nome di *Palme* rimasto a parte della detta tenuta, ci ricorda le palme del martirio dei quattro santi, che dovevano stare scolpite nei termini di pietra del fondo stesso.

Gli abitanti di Cave sono laboriosi e tranquilli; essi traggono per la maggior parte un guadagno anche dalle loro donne, quasi tutte esercenti il mestiere della *balia*. Il celebre *Fabrizio Colonna* padre dell'immortale *Vittoria*, fu allattato da Teodora Petrella di Cave che ebbe perciò, nel 1523, l'esenzione da ogni dazio e gabella per sè e successori. Il dialetto dei Cavesielli (così vengono chiamati) differisce da quello dei paesi vicini, mostrando il curioso fenomeno dell'apposizione della vocale *a* innanzi alle altre su cui cade l'accento (*quàesto* per *questo*, *bàove* per *bove*, *curiàoso*, per *curioso*). Tale fenomeno si verifica in altri dialetti dell'Etruria Ciminia; e poichè gli Annibaldi signori di Cave ebbero anche feudi in quelle contrade, io sospetto che i Cavesielli siano una colonia di quelle parti. Difatti nello statuto di Cave del 1307, redatto come vedremo sotto gli Annibaldi, si trova (§ 27) che gli abitanti in caso di guerra assumono certi

(1) In alcune cave aperte da *Antonio Mattei* si scoprirono otto specie di bellissima breccia colorata (*Album* di Roma 1846, p. 105).

impegni per alcuni feudi degli Annibaldi nella Tuscia romana, quali Canale e Lagoscello. Il territorio di Cave è fertile in frumenti, pomarii e vigneti, ma le castagne ne formano il principale raccolto.

Nell' anno di Roma 267 ebbe luogo in questa contrada la grande battaglia tra Romani ed Ernici, sui quali il console Tito Sicinio riportò una completa vittoria (Dionigi, VIII, 65; Livio, II, 40). Dell'età romana rimangono in Cave parecchi frammenti di scultura. Nell'antico convento di s. Carlo, ora residenza del Comune, abbiamo notato una protome marmorea di un personaggio togato imberbe, una statuetta acefala di Diana tunicata ed un'altra statuetta muliebre panneggiata, pure acefala. Nella chiesa di s. Lorenzo, due frammenti di decorazioni architettoniche romane di bel lavoro, attestano l'esistenza di grandiosi edifizi; anche le colonne sono antiche ed hanno capitelli variati; un altro capitello corinzio è infisso nella parete. Marmi antichi di vario genere notammo in casa della signora Beatrice Mattei; altri nel giardino Clementi. Sono in questo paese anche alcune iscrizioni, tra le quali una interessante di *Q. Cacurius* (Agatho) *mensor aedificiorum,* nella chiesa di s. Lorenzo (CIL. XIV, 2958, 3032, 3394). Una elegantissima dedicata alla *fortuna* di *Tarrutenia Paulina,* incisa in una edicoletta domestica, ora murata in *via dell'Indipendenza,* fu da noi pubblicata con un cippo di un *D. Iunidius Rufus* in pietra calcare (BAC. 1893). Nelle pendici e nelle colline di Cave sono numerosi avanzi di ville, di piscine e di fontane dell'età imperiale. Il sito più cospicuo per le rovine di antiche ville e per memorie di ritrovamenti, è quello detto i *Casali* verso Palestrina; ed è infatti più vicino all'antico centro.

Ed ora enumeriamo le memorie del medio evo di Cave e della sua *Rocca,* che quasi sempre ebbe comuni con esso le vicende.

Del 971, 20 marzo, è una convenzione tra l'abate di Subiaco e quello dei ss. Cosma e Damiano di Cave, alla presenza di *Gratianus dux et comes* della città di Tivoli, per la quale il primo rinunzia il fondo *Lucianum,* l'altro il fondo *Sambuci* (R. Subl. p. 227). Nell'aprile del 983 l'abate di Subiaco ottenne da Benedetto VII l'annullamento della donazione di numerosi fondi fatta dal celebre Alberico al suddetto monistero di Cave a danno del cenobio Sublacense; assisteva a questo giudizio il conte di Tivoli *Berardus* (R. cit. p. 225). Del 1068, 6 agosto, è la vendita di una vigna in Velletri in favore di Giovanni *de Rogato,* fatta da Giovanni di Pietro *de Roffrida* abitante in *castro q. d. Cabe* (arch. comun. di Velletri; Stevenson in RSR. 1889, p. 97). Fu pertanto Cave uno dei più antichi castelli del medio evo nel Lazio: ed ebbe origine da enfiteuti della badia Sublacense.

Nel settembre 1105, durante la celebre lotta per le investiture, *Pietro della Colonna* occupò con la violenza « *Cavas* oppidum de iure beati Petri »;

però il papa (Pasquale II) lo riconquistò non solo, ma tolse anche a Pietro Zagarolo e Colonna (WATTERICH, II, p. 5; LP. II, p. 298) (1); tale menzione dimostra il pregio strategico del castello di Cave e la pertinenza di esso al papa. Questi in seguito concesse due parti di Cave e della sua rocca alle monache dei ss. Ciriaco e Nicola in via Lata (AVL. perg. *ad ann.*; PRESUTTI, p. 11). Ma avendo un certo *Caloleo* di Cave e suoi consorti (*Nauderio, Odemondo* ed altri) occupato con la violenza il castello e la rocca, la curia papale sotto Onorio II emise nel 1125, 6 aprile, una sentenza contro di loro perchè restituissero al monistero la proprietà usurpata (AVL. cit.). Un'ambasceria per lo stesso scopo fu poi inviata a Cave da Adriano IV nel 1155 (AVL.; KP. *It. Pont.* I, p. 49). Non sappiamo se gli usurpatori ubbidissero alle nuove ingiunzioni del papa, ma ciò che importa rilevare da tali notizie è la potenza dei nobili di Cave in quel tempo; erano tanto forti che ad essi si rivolse Alessandro III nel 1178, perchè facessero guerra agli abitanti del prossimo castello di Roiate (PRESUTTI, l. c.). Del resto che Cave si fosse sottratto al dominio della Chiesa è dimostrato dalla concordia che i nobili (*milites*) del castello fecero nel 1219, 12 marzo, con *Riccerdo de' Conti* sul possesso del castello di *Pimpinara* (che vedemmo presso Valmontone), concordia confermata nel 1256, 24 maggio (CONTELORI, p. 7); e risulta anche da un passo dello statuto di Cave del 1296, nel quale (§ 11) è ricordato il governo dei nobili del castello.

Nel 1236, 26 giugno, Gregorio IX scriveva al vescovo di Porto che desse facoltà ai monaci di s. Paolo in Roma di alienare alcuni beni in Anagni, *in castro Cavae* ed altrove (bolla orig. in arch. di s. Paolo, t. 87, p. 285).

Del 1296, 10 maggio, è lo statuto di Cave stabilito d'accordo tra gli abitanti della terra e il loro signore *Riccardo de Militiis* (Annibaldi che così s'intitolava perchè possedeva la *torre delle Milizie* in Roma) (ACol. III. A. G. 1, n. 3) (2); questo statuto venne poi confermato e molto

---

(1) Devesi notare che il BARONIO (*Annales* ad ann.) prese per un *abate di Farfa* quel Pietro *de Columna*, che è invece l'illustre capo della famiglia Colonnese.

(2) Da questo importante documento si rileva che nel secolo XIII Cave, divenuto indipendente dalla Chiesa romana, era governato dai nobili del castello; e che più tardi era passato sotto la signoria di *Riccardo Annibaldi* cardinale di s. Angelo (antecessore di Riccardo *de Militiis*), che dominava anche il castello di Campagnano nel 1270 (v. p. 113). A lui i Cavensi dovettero sottomettersi forse spontaneamente, seguendo l'esempio di altri castelli della nostra regione allora divenuti liberi, che cercarono nel governo clemente di un feudatario una difesa contro le prepotenze degli altri comuni e dei baroni della campagna. E lo statuto stipulato d'accordo tra il signore e gli abitanti, garentiva a questi la propria libertà e stabiliva i diritti e i doveri dell'uno e degli altri.

ampliato da *Riccardo* di Tebaldo (Annibaldi) e dai fratelli *Annibaldo* e *Aldobrandino*, nel 1307, 21 marzo (AO. II. A. III, 10); ora ambedue sono stati publicati (Tomassetti Francesco, *Stat. di Cave*, in Istit. Stor. Ital., *Stat. della prov. Romana*, R. 1910, p. 13 sgg.). Un altro statuto più recente, di cui non si rileva la data dal testo, deve spettare al secolo xvi; certamente fu confermato da Marcantonio Colonna, nel 1554 (ACol. III. A. G. 3, n. 1).

Come dagli Annibaldi passasse Cave ai Colonna rilevasi dai documenti successivi, che esponiamo per ordine cronologico.

a. 1315, 8 giugno. Pignorazione della *Rocca di Cave* fatta dai fratelli Annibaldi in favore di *Giovanni Colonna* (ACol. perg. LXII, 68): quindi i Colonna possedettero prima la rocca.

a. 1317, 26 gennaio. Donazione di terreni in Cave, vocabolo *Valle*, da parte di *Aldobrandino Annibaldi* canonico lateranense a Gregorio Rosso *milite* del castello (AO. II. A. III, 29).

a. 1323, 23 gennaio. Donazione di diritti feudali e beni allodiali in Cave, da Giacomo di Giovanni Rosso, col consenso del fratello Landone, allo stesso *Aldobrandino A.* signore della terra (AO. ivi, 50).

a. 1331, 24 settembre. Testamento di *Aldobrandino Annibaldi*, che lascia eredi della 3ª parte di Cave i nipoti Nicolò e Pietruccio di Annibale, Nicolò, Bertoldo e Ballucio di Viscardo, con la condizione che ove volessero alienare Cave, Canale e Lagoscello, questi fossero devoluti alla Chiesa Romana (AV. *Innoc. VII archetip*. ep. 265, a. 1356; Presutti cit., p. 14): ciò dimostra che gli Annibaldi riconoscevano ancora la signoria della Chiesa su queste terre.

a. 1340, 8 giugno. Bertoldo del fu Riccardo di Giacomo Annibaldi cede ogni ragione sulla *Rocca* e *Rocchetta* (roccatula) di Cave alla moglie *Giovanna* di Giovanni *Colonna* (ACol. perg. LXI, 68).

a. 1355, 28 giugno. Licenza data dal Senato romano, col beneplacito del papa, a certe persone, di usare rappresaglie contro *Giovanni Caetani* signore di Ninfa e contro il comune di Cave, per usurpazioni commesse in quel d'Anagni (ivi, perg. LXXXVII, 36).

a. 1362, 23 settembre. Sentenza del giudice palatino in favore di *Giovanna Colonna* contro gli eredi del marito Bertoldo Annibaldi, per la sua dote di 41 mila fiorini d'oro, per la quale le viene assegnato il possesso della Rocca di Cave (ivi, perg. LXII, 22).

a. 1363, 9 luglio. Codicillo di *Maria Conti-Caetani* che, fra le altre cose, lascia a *Riccardo Annibaldi* ogni diritto su Cave e Rocca di Cave (ivi, perg. LIV, 31).

a. 1368, marzo (?). Vendita fatta da *Caterina* e *Giacomo Annibaldi* figli di Riccardo al fratello *Bonifazio*, di tutti i diritti (salva la giurisdizione) loro competenti contro *Giovanni Caetani*, in virtù del suo testamento, per 6200 fiorini (ivi, perg. XVIII, 60).

a. detto, 19 maggio. Sentenza del senatore di Roma contro *Giovanni Caetani*, in favore del detto *Bonifazio* e fratelli, su 6200 fiorini in vigore di deposito fatto tra le parti (ivi, perg. LXII, 25).

a. detto, 21 giugno. Verbale di appello interposto da *Giovanni Caetani* contro la detta sentenza (ivi, 26).

a. detto, 25 settembre. Dichiarazione di *Bonifazio Annibaldi* signore di Cave, di aver ricevuto da *Gio. Caetani* 6200 fiorini dovuti per una sicurtà di *Riccardo A.* (AO. II. A. VI, 14).

a. 1369, 25 giugno. *Giacomo*, *Nicolò* e *Onorato Caetani* da una parte, e *Gio. Caetani* con *Bonifazio Annibaldi* (anche per il fratello *Bertoldo*) ed altri si obbligano a pagare entro 12 giorni fiorini 6200 dovuti a *Pietruccio*, *Nicola* e *Giovanni Colonna* figli del fu Stefano giuniore (l'amico del Petrarca) e di Sancia Caetani, liberando così una parte di Cave ipotecata per essi (ACol. perg. LI, 77).

a. 1370, 10 marzo. Testamento di *Giovanni Caetani*, nel quale dispone dei suoi diritti sul detto castello (ivi, perg. LIV, 38).

a. 1373, 21 gennaio. Cessione fatta dagli eredi di *Riccardo Annibaldi* al fratello Bonifazio, delle ragioni contro *Gio. Caetani* (ivi, perg. XVIII, 71).

a. 1374, 24 novembre. Assegnazione in dote di parte di Rocca di Cave e di Colonna in favore di *Tancia di Pietro Colonna* (detto *Sciarra*) sposa di *Teobaldo Annibaldi* di Montecompatri, fatta dal *card. Agapito* zio di lei (AV. arm. 3, t. 95, f. 65; PRESUTTI, p. 15).

a. 1376, 13 aprile. Donazione di due parti di Cave e di altri beni fatta da *Cecco* e *Matteuccio Annibaldi* a *Mascia* loro sorella, moglie di Lorenzo *Sanguigni* (ivi, perg. XX, 44) (1).

a. 1378, 27 marzo. *Ocilenda* vedova di *Nicolò di Montenegro* cancelliere di Roma, è messa dal Tribunale in possesso della 3ª parte di Cave, come figlia ed erede di *Giovanna Colonna*, erede di *Bertoldo Annibaldi* (ivi, perg. XXXIV, 30).

a. detto, 31 marzo. Sentenza in favore di detta *Ocilenda* contro gli eredi di *Bertoldo*, circa i diritti su Cave; e ratifica della sentenza stessa da

---

(1) Il nome di *Mascia* cioè *Tomascia* (Tomassa) in casa Annibaldi è memoria dell'amicizia degli antenati con s. Tomaso di Aquino, che fu collega di un Annibaldi nella Università di Parigi, e che alloggiò nel castello della *Molara* degli Annibaldi sulla via Latina, ove convertì al cristianesimo un rabbino.

parte di *Bertoldo* di Riccardo *Annibaldi* signore di Cave, e di alcuni privati (ivi, perg. LXII, 38, XXXIV, 30).

a. 1385, 9 luglio e 15 agosto. Costituzione di patronato e donazione da parte di *Mascia Annibaldi* moglie di *Giordano Colonna* a favore della chiesa e convento di s. Stefano di Cave (ivi, perg. XX, 41).

a. 1388, 11 giugno. Quietanza di *Caterina Annibaldi* sorella di Giacomo e vedova del *milite* Baldino de Baldinis de Montefredensi al cugino *Bonifazio Caetani*, per qualsiasi motivo ereditario o di diverso titolo (ivi, perg. LVIII, 40).

a. detto, 30 luglio. Sentenza in favore di *Giacomo Annibaldi* contro *Giordano Colonna*, che restituisca la 3ª parte di Cave, che facciano la pace, e che Giacomo dia la propria sorella *Caterina* in moglie a *Giovanni* fratello di Giordano (ivi, perg. LXII, 42).

a. detto, 1° agosto. Investitura data da *Giordano C.* a *Giacomo A.* della sua parte di Cave (ivi, perg. LXI, 69); concordia con la quale *Giordano* e *Gio. Colonna* figli di Agapito signore di Cave, convengono con *Giacomo Annibaldi* signore di Rocca di Papa, che gli uomini di Cave saranno alleati in pace e in guerra contro i nemici comuni (ivi, perg. XXXIV, 35).

a. 1391, 4 marzo. *Giacomo Annibaldi* « miles de *Cavis* » si dichiara soddisfatto di ogni suo credito verso il cugino *Bonifazio Caetani* per qualsiasi titolo ereditario e contrattuale (ivi, perg. LIX, 36).

a. 1394, 15 gennaio. Nomina di due procuratori da parte dei comuni esistenti nel territorio Sublacense (Cerbara, Camerata, Roiate, etc.) per far pace perpetua con *Fabrizio* e *Giordano Colonna* e fratelli e coi comuni di Cave, Genazzano, Morolo, s. Vito, Capranica e Ciciliano (ivi, perg. LVI, 85).

a. 1396, 25 ottobre. Bolla di Bonifazio IX sul patronato Colonna nella chiesa di s. Stefano (ivi, perg. X, 48).

a. 1399, 26 marzo. Bonifazio IX conferisce la proprietà della 3ª parte di Cave a *Mascia Annibaldi* moglie di Agapito *Colonna*, col consenso delle sorelle di lei monache in Roma, a s. Silvestro *in capite* (ivi, perg. III, 7).

a. 1400, 16 agosto. Donazione di beni rustici in Cave fatta da *Ocilenda Colonna* vedova del Cancelliere Nicolò di Montenegro, come erede della sorella *Giovanna* vedova di Bertoldo di Riccardo *Annibaldi*, in favore di *Odone Colonna* e fratelli (ivi, perg. XX, 55) (1).

---

(1) Quest'atto è importantissimo per ricostruire la topografia catastale del territorio in quel tempo, ed anche perchè ci dà la vera forma del cognome *Veneranieri* degli eredi di *Paolo* famoso nella storia di quel tempo in Roma, cognome errato in tutte le cronache relative.

a. detto, 21 agosto. Vendita e cessione a *Giordano* e *Lorenzo Colonna* della 3ª parte di Cave da parte di *Eleonora Annibaldi* sorella di Giacomo moglie di Bertoldo (ivi).

a. 1401, 21 e 22 gennaio. Vendita della Rocca di Cave con le terre, i diritti etc. fatta da *Giacomo* e da *Caterina Annibaldi*, moglie di Gio. Colonna, a *Giacomo Orsini* conte di Tagliacozzo, per 12 mila ducati d'oro con vari pesi da accollarsi al compratore (AO. II. A. X, 29; ACol. perg. XVIII, 110, LVI, 86).

a. detto, 1° maggio. Bonifacio IX conferisce ad *Adenolfo de' Conti* la terza parte del castello e della rocca di Cave, confiscate dalla Camera Capitolina ai figli del fu *Nicolò Annibaldi*, rei di aver ucciso Cecco e Matteuccio Annibaldi, lasciandone il resto a *Odone*, *Fabrizio* e *Giordano Colonna* (ivi, perg. III, 29; *Reg. Bonif. IX*, VI, 24; PRESUTTI, p. 16).

a. detto, 6 e 26 luglio. Donazione del castello di Pozzaglia fatta da *Roberto* di Angeluccia da *Santo Alberto* a *Nicolò* e *Gio. Colonna*. Permuta di Rocca di Cave fatta da *Giacomo Orsini* a favore di *Nicolò* e *Gio. Colonna*, i quali cedono in correspettivo il castello di Pozzaglia (AO. ivi, 30).

a. detto, 18 luglio. Giuramento ed omaggio degli abitanti di Cave a *Giordano Colonna* (ACol. III. Q. A. I. p. 57).

a. 1405, 1° settembre. I governatori della repubblica romana (allora il popolo romano fu eccitato a rivolta contro Innocenzo VII che fuggì da Roma) rimettono a *Giordano Colonna* e ai suoi vassalli di Cave, Genazzano e di altri feudi, ogni pena per le ostilità mostrate in addietro (ACol. perg. LXIV, 43).

a. 1408, 26 agosto. *Ildebrandino de' Conti* vende a Paolo di Pietro Cola di Cave una terra in contrada *Erna* o *Casal di Tomasso*, confinante con Cave e coi beni di s. Maria di Valmontone (ivi, perg. XVIII, 124). Con l'elezione di Martino V, Cave passò definitivamente ai Colonna.

a. 1419. 3 agosto. La regina di Napoli Giovanna II, concedendo a Giordano e Lorenzo Colonna il principato di Salerno con altri numerosi feudi, vi comprendeva anche Vico, Ceccano, s. Lorenzo, Giuliano, Maenza, Roccagorga *et castrum civitatis Cavae* (*Reg.* ad ann. f. 160; ACol. perg. II, A. 2).

a. 1420, 12 giugno e 1422, 1° marzo. Martino V esonera il comune dalle imposte del sale e del focatico (ACol. perg. IV, 37, 40; AV. *Lib. Infeud.*, II, A, 54, t. I, p. 132; ACap. cred. XIV, t. 51, f. 99).

a. 1424, 5 ottobre. Il Comune si dichiara suddito del papa, *privato nomine*, come persona, e dei suoi eredi e successori (ACol. perg. XL, 80).

a. detto, 13 decembre. Omaggio feudale personale ereditario verso Martino V fatto dal comune di Cave, per volontà di *Mascia Annibaldi* vedova di *Giordano Colonna* (ivi).

a. 1425, 10 ottobre. Testamento della suddetta *Mascia Annibaldi-Colonna*, la quale lascia erede il pontefice Martino V, ma come privato; lascia il suo corpo alla chiesa di *s. Stefano* di Cave, con legati di messe e col dono del *casale sancti Sabini* sulla via di Genazzano (ivi, perg. LIV, 63).

a. 1427, 1° febbraio. Costituzione del fedecommesso Colonna da parte di Martino V, per il quale Cave, Rocca di Cave ed altri castelli vengono assegnati ad *Antonio, Prospero* ed *Odoardo C.*, riservandosene il frutto a vita per d.ª *Paola* sorella del pontefice; e ciò viene confermato da Nicolò V, nel 1458, 1° luglio (ivi, perg. IV, 53; ACap. cred. XIV, t. 51, f. 99, t. 53, f. 32, etc.).

a. 1437, 25 settembre. Composizione sulle rendite di Cave, Olevano e Frascati tra *Paola* di Agapito *Colonna* e il card. *Prospero* e fratelli (ACol. perg. XXXIV, 52).

a. 1453, 27 febbraio. Donazione di un casale presso Cave, contrada *la Tolce,* fatta da *Bonafilia* del fu Giovanni *Putii* ad *Odoardo C.* duca de' Marsi (not. *Jacobus Pulanus de Cavis,* il cui nome rivedremo in una lapide esistente; ivi, perg. XX, 60).

a. 1461. Passaggio per Cave di Pio II, che si recava da Subiaco a Tivoli. In tale occasione il papa accordò la cura di s. Stefano agli Agostiniani (Petrini, p. 185).

a. 1462, 9 settembre. Testamento del detto *Odoardo C.*, che elegge la sepoltura in s. Stefano, vi fonda la cappella di s. Giovanni, dona un drappo di velluto cremisino per coprire il Sacramento (baldacchino) nella processione; lascia alla moglie Filippa de' Conti molte cose, tra cui la rendita del montano di Cave (ivi, perg. LIV, 79).

a. 1472, 18 marzo. Sentenza sul patronato Colonna in s. Stefano, proveniente dal matrimonio di Mascia Annibaldi con Giordano principe di Salerno (copia autentica del 1621; ivi, perg. X, 47); dello stesso anno, 1° aprile, è la bolla di conferma di Sisto V (copia autentica, ivi).

Verso la fine del medio evo Cave rivide gli orrori della guerra come già nel tempo della repubblica romana. Fu la guerra di Sisto IV contro i Colonna, i Savelli e i Della Valle, nella quale cadde vittima in Roma il protonotaro Lorenzo Colonna. Nel 1484 si arresero le terre di Marino, Cave e Capranica. Si combattè presso la chiesa di s. Lorenzo di Cave, ove morì il 27 luglio *Paolo Orsini* figlio di Lorenzo del ramo di Mon-

terotondo (Litta, *Fam. Orsini*, tav. VIII); in un sito detto *Fontana Tenticelle* fu trasportata una bombarda di nuova fattura detta *bombarda Sistina*, per l'assedio di Cave (Infessura, *ad ann.*) (1).

Dal 1450 circa al 1550 si formò in Cave un patrimonio dei signori *da Capranica*. Il primo nucleo fu un fondo *Cesiano*. Il primo acquirente fu il card. Angelo fratello del celebre Domenico, poi Tomaso e Antonio Capranica. I venditori di Cave furono: Pietro Zappa f. di Cola Magnadora o Magnatore, Amico (nobile), Giovanni Rosso, Muzio Paleario etc. (instr. in arch. Coll. Capranica, filza 6; transunti senza data in arch. Casa Capranica).

a. 1481, 14 maggio. Compromesso tra *Felice* e *Lorenzo Caffarelli* e *Francesco Ilperini* (Alberini) circa le loro differenze sul possesso e frutti del tenimento del castello di Cave (Giov. Signorile not. Cap., AST. t. 1687, c. 23).

a. 1500, 30 marzo. Copia di privilegio dato da *Fabrizio* e *Prospero Colonna* a Cicco di Cola Cicco di Cave (ACol. Misc. II, A, I, 87).

a. 1511, 28 agosto. Nella notissima *pace romana* tra Orsini e Colonnesi, *Prospero Colonna*, detto anche *Prosperetto*, per distinguerlo dal collaterale famoso condottiero, s' intitola *Prospero di Cave* (CA. *M. C.* p. 258).

a. 1523, 10 febbraio. *Agnesina di Montefeltro*, moglie di *Fabrizio C.* (madre della celebre *Vittoria C.*), concede l'immunità da ogni peso e anche dal *lombo di porco* ad Angelo e Simone Petrella di Cave, nipoti di *Teodora Petrella* che allattò il detto Fabrizio (ACol. perg. XLIII, 17, con firme autografe, e sigilli di Agnesina e di Ascanio C.; e con ratifica del 1554, il che conferma che l'esenzione fu concessa anche ai discendenti).

a. 1534, 1° maggio. Nell'istromento dotale di Caterina Colonna moglie di Massimiliano Gonzaga, il padre Prospero C. è detto *de Cavis* (ivi, perg. II, 33).

a. 1539, 2 agosto. Bolla di Paolo III che conferma il fedecommesso Colonna istituito da Martino V (ivi, perg. VII, 8).

a. 1557, 13 settembre. Celebre pace di Cave tra il card. Carafa e il duca d'Alba, alla presenza del card. Guido Ascanio Sforza e di Vitellozzo Vitelli (TC. III cit.). Nel 1557 tutta questa contrada fu desolata dall'altra grave guerra tra pontificî e Spagnuoli; i primi capitanati dal

(1) Per questi avvenimenti veggansi anche gli altri diaristi del tempo: P. Dello Mastro, MSV. XXIV, II; G. Pontani, ivi, III, II; Giac. Gherardi, ivi, XXIII.

card. Carafa, gli Spagnuoli dal celebre duca d'Alba. I Colonnesi tenevano naturalmente per quest'ultimo. Paolo IV aveva tolto Cave ad *Ascanio* e *Marcantonio Colonna*, dandone il possesso col titolo di *marchese* ad Antonio Carafa figlio del duca di Paliano. *Camillo Colonna* era stato preso in Cave e rinchiuso in Castel s. Angelo. Si combattè a lungo senza un esito decisivo. *Marcantonio C.* saccheggiò Valmontone e Palestrina e ai 27 di luglio sconfisse sotto Paliano Giulio Orsini e Antonio Carafa. Il duca di Guisa fu inviato da Enrico II re di Francia in aiuto del papa; ma la famosa disfatta toccata ai Francesi a s. Quintino nelle Fiandre (10 agosto), obbligò il Guisa a tornare in Francia. Perciò la guerra della campagna romana si rallentò e si venne poi ad una capitolazione. Il primo congresso tra il duca d'Alba e il card. Carafa ebbe luogo a Palestrina. Ma la pace definitiva fu segnata in Cave ai 13 di settembre del 1557, nella casa Leoncelli ora Mattei (1). L'incontro dei due capitani era avvenuto il giorno precedente *agli olmi di Cave*. Il 14 settembre poi si firmarono le capitolazioni segrete (2). Terminata la guerra, i Colonna tornarono in possesso del loro marchesato di Cave, che conservarono poi sempre; e tuttora posseggono una parte considerevole del territorio, assegnata nella divisione odierna al senatore principe d. Fabrizio. Riprendiamo la serie delle notizie di questa terra.

a. 1562, 1° gennaio. Bandi per l'affitto delle entrate di Cave e Rocca di Cave (ACol. perg. XXV, 63).

a. detto, 13 settembre. Donazione del macello fatta, sotto alcune condizioni, da *Marcantonio C.* al Comune di Cave (ivi, XXV, 109).

a. 1563, 12 agosto. Donazione del « palazzo vecchio chiamato la *Rocca di Cave* » con le sue pertinenze, fatta dallo stesso Marcantonio a *Lelio de Fabri* gentiluomo romano e successori in perpetuo (dato in Paliano: documento interessante per i nomi di proprietari, dei confinanti, etc.; ivi, XXIII, 26).

a. 1600 circa. Istanza dei nuovi eletti ufficiali di Rocca di Cave al contestabile *Filippo Colonna*, per essere riconosciuti: vi è il sigillo in ostia

---

(1) Quivi era un'iscrizione sopra una parete che narrava il fatto, ma una profana mano moderna l'ha fatta ricoprire di calce e di colore.

(2) Veggansi gli storici del tempo; il D'Andrea, *Della guerra di Campagna di Roma*, etc.; il Nores, *Storia della guerra degli Spagnuoli contro Paolo IV*, Firenze in Arch. Stor. Ital. 1847; etc.

Una copia contemporanea della pace, con l'aggiunta delle *capitolationi secrete*, esiste nell'ACol. (*Misc.* II. A, 44), ove pure è una raccolta di documenti dell'arch. stesso (in copia) e di appunti presi altrove, relativi a tali avvenimenti (ivi, *Misc.* II. A. 63).

del comune, rappresentante una rocca merlata sormontata dalla colonna coronata e con la scritta *rocca de cave* (ivi, *Misc.* II, A, 62, n. 6).

a. 1613. Marcantonio Mattei di Cave dimanda a *Filippo Colonna* di essere eletto *alfiere* della compagnia dei fanti di quella terra, ricordando il merito di suo padre Taddeo che morì nella guerra di Candia, consegnando l'insegna al capitano Stefano Mattei: vi è l'informazione favorevole di detto capitano (ivi, n. 7).

a. 1621, 2 marzo. Costruito il nuovo *ponte* tra Palestrina e Cave, il camerlengo card. Ludovisi ordina che le comunità di Olevano e Roiate non sieno tenute a contribuire alle spese fatte dai comuni suddetti di Palestrina e Cave (ivi, perg. LXI, 12).

a. detto, 5 e 8 giugno, 10 e 11 novembre. Copie di quattro istromenti relativi alla donazione *inter vivos* di una mola in Cave da Giulio Sbraccia a *Filippo Colonna* (ivi, XXIII, 61).

a. 1624, 11 maggio. Donazione di una somma ai Leoncelli di Cave da loro parenti di Palestrina (ivi, XXV, 113).

a. 1634, 21 luglio. Copia dell'atto di affitto dei tre forni vecchi di Cave a favore della Comunità (ivi, XXVII, 19).

Fig. 116. — Sigillo del comune di Cave del 1662.

a. 1662. Estratti autentici di un processo a carico di certi Scarozza di Cave, importanti perchè muniti del sigillo del comune, in ostia, rappresentante la sirena colonnese coronata, con la leggenda intorno: *terra cavarum* (ivi, *Misc.* II. A. 62, 9) (fig. 116).

Nell'età successiva Cave ha memoria di una gita fattavi da Urbano VIII; e finalmente, nell'a. 1849, dell'occupazione per parte delle milizie spagnole venute a combattere la repubblica romana e poi ritiratesi per lasciare alla Francia il diritto di ristabilire la dominazione pontificia.

Nell'archivio comunale di Cave si conserva un documento che indica essere stata di quella terra la madre dell'immortale *Gio. Pierluigi da Palestrina*.

Interessante è una relazione del 1675 sullo stato di Cave e di Rocca di Cave, scritta da *Girolamo Odorico Leonetti*, vice-marchese del contestabile Colonna e che si conserva nell'ACol. Tra le altre particolarità vi si nota il disordine amministrativo del comune e del clero e la loro ripugnanza a riconoscere la signoria di casa Colonna; l'avere il comune messo da parte il sigillo con la *sirena* colonnese. Vi si nota la debolezza delle case per le numerose cave antiche sottoposte; la scoperta di un antico

cippo con corona civica scolpita e usato come *termine* nel 1421, e di un altro termine che portava inciso una *S* sopra una croce e due *C* ai lati (forse *Castrum Cavarum*). Vi si lamenta la caduta della sirena marmorea dalla colonna di granito orientale sulla piazza detta perciò *piazza Colonna.*

Questa sirena che ricorda tanta gloria militare italiana è stata sfortunata, poichè sul 1889 fu fatta scomparire e sostituire da una modesta fontana con un'iscrizione che dice: *qui ergevasi piccola colonna triste ricordo di tempi feudali.*

Quanto a Rocca di Cave il Leonetti ricorda la rocca ancora in piedi (e di cui rimangono tuttora gli avanzi), che occupa il sito di un antico faro destinato a segnalare ai naviganti del Tirreno il sito del famoso santuario della Fortuna Prenestina; nota la povertà del paese e degli abitanti e il loro carattere *litighino!*

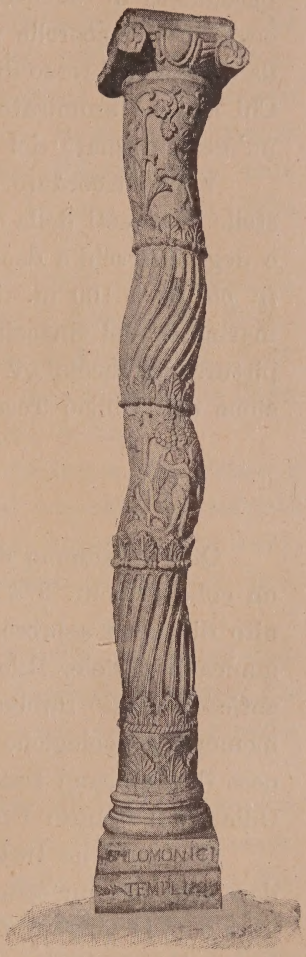


Fig. 117. — Cave. Candelabro marmoreo nella chiesa di s. Carlo.

Vediamo quel che trovasi al presente degno di osservazione in Cave. Esistono tuttora pochi avanzi del castello e delle mura. A circa un chilometro dall'abitato si trova la più antica chiesa, ch'è quella di s. Lorenzo, ma ristaurata nel 1502 dal Cavese Paolo Pulani come si rileva dall'iscrizione sulla porta d'ingresso incisa sopra un antico fregio marmoreo, già da noi riprodotta (RSR cit.). L'esterno conserva le fenestre ogivali di peperino. Nell'interno, diviso come dicemmo da dodici colonne antiche in tre navi, sono interessanti pitture del secolo XII, rovinate da ritocchi. Singolare è il dipinto del cenacolo di forma sferica a destra della porta. Vi è pure un bell'affresco del secolo XV (Madonna e s. Giuliano con spada nella destra e due teste recise nella sinistra). Nella nave sinistra vi sono pitture più moderne, tra cui un s. Lorenzo da non trascurarsi. Presso l'altar maggiore è un'importante epigrafe che ricorda la consacrazione fattane nel 1093 da Ugone vescovo Prenestino, intruso dall'antipapa Ghiberto (Clemente III); fu edita inesattamente dal Cecconi (*St. di Palestrina*, p. 241); meglio poi da noi, ma con la data del 1193 (RSR. cit.). Da questa antica e importante chiesa provengono due nobili monumenti della scultura italica del secolo VIII-IX, che ora si ammirano nella chiesa di s. Carlo che sta all'estremità del paese verso Genazzano. Questa chiesa ricorda il

venerato vescovo di Milano che, come parente di casa Colonna, ebbe culto speciale in questo paese. E il PIAZZA asserisce che i due candelabri furono donati a questa chiesa dal celebre Marcantonio Colonna. I due candelabri quasi identici sono alti m. 2,05: il capitello è di forma classica; il fusto è spirale, diviso in quattro scomparti; il primo dei quali è a spire con nascimenti di acanto, il secondo con rilievi esprimenti un genietto che coglie uva, pecorelle pascolanti, capre rampicanti, un serpente che pende da un ramo, il terzo di semplici spire, il quarto con volatili e rettili. (fig 117). Chi non ha ammirato questo capolavoro dell'arte medievale non può farsi un'idea adeguata del valore immenso del monumento.

Vanno ricordate anche la chiesa di s. Stefano sotto le mura del Castello (con resti della costruzione ad archi e colonnine di pietra del secolo X e degli affreschi e decorazioni del XVI), e le chiesette antichissime di s. Maria *in plateis* a 100 m. da Cave sulla *via della Cona* (con affreschi ed altare marmoreo del rinascimento) e di s. Anatolia in *via Ceppo* (con avanzi di pitture del secolo XV molto ritoccate) ristaurate recentemente (v. Relazione dell' Ufficio Tecnico dei monumenti, 1902, p. 153 sg.).

GENAZZANO.

Questo comune di 4121 abitanti, posto a 45 chilom. da Roma, sopra un colle alto m. 374 sul mare, con aria eccellente e prodotti agricoli, fornito di acqua salubre, prende il nome da un *fundus Genucianus*, di cui ci mancano notizie. Rilevasi dalle memorie che sottoponiamo essere stato un antico possesso Sublacense, passato più tardi alla casa Colonna. Da scarse memorie geneologiche pare che il dominio di Genazzano nel ramo colonnese di Gallicano risalga a *Pietro II* (miles) figlio di Giordano I figlio di Odone del famoso *Pietro della Colonna* (LITTA, tav. I).

Il NIBBY ha trattato di questo comune (II, p. 101 sgg.) ma senza dare neppure un cenno dei monumenti. Poco anche ne ha scritto il MAROCCO (VII, p. 188). Oltre la speciale monografia su Genazzano di Girolamo SENNI (*Mem. di Genazz. e de' paesi vicini*, R. 1838) vanno notate varie publicazioni sul santuario e sull'immagine della Madonna del B. Consiglio (1).

Non mancano in questo luogo memorie archeologiche importanti. A circa 1 chilom. a nord-est del paese sono gli avanzi di una villa sontuosa

(1) Alle monografie già da noi ricordate (RSR. 1906, p. 323) possono aggiungersi le seguenti: DE ORGIO F. Ang. M.ª, *Istoriche notizie della prodigiosa appariz. dell'immag. di Maria SS. del B. Cons. di Genazz.*, R. 1748. ANONIMO, *Breve racconto della mirabile appariz.* etc., con aggiunte, R. 1823. VANNUTELLI L., *Cenni storici sul santuario di Maria SS.* etc., R. 1839. ANON., *Breve racconto*, etc., 1855. Un'altra ediz., Firenze 1853.

(muri a reticolato, conserve d'acqua, etc.), saccheggiata già in gran parte per i ristauri del palazzo di Genazzano, ordinati da Martino V. Di questa villa, attribuita a M. Aurelio e L. Vero (Senni, p. 81) o piuttosto alla gente *Genucia*, che avrebbe dato origine al nome del comune odierno (NA. l. c.)., vennero recentemente in luce nuovi resti (stanze, pavimenti a musaico policromo, bolli, etc.: BAC. 1910, p. 337; NS. 1910, p. 517). Altre antichità furono pure scoperte nel luogo *Interghi* di casa Del Drago (muri a reticolato, oggetti votivi, bronzi e bolli: NS. 1901, p. 513). Tra i numerosi frammenti di antiche lapidi, incastrati nel pavimento medievale della chiesa di s. Nicola e provenienti da Roma, si rinvenne un' importante iscrizione di *Fl. Amala Amalafrida Theodenanda* della stirpe dei re Goti (BDR. 1894, p. 77), ora infissa in una parete della chiesa stessa.

Veniamo ora al medio evo di questa terra. Nel 1022, 10 maggio, la badia di Subiaco ricevette in dono fondi nel castello di *Silva major* di Genazzano, dai coniugi Giovanni di Pietro *Domnico* e Franca (R. Subl. pp. 72; 218); beni in Paliano, Serrone, Genazzano, etc., ebbe poi in dono da Trasmondo *filius de Amato* nel luglio del 1085 (ivi, p. 62).

Importanti sono le convenzioni del 1277, 14 decembre, tra *Pietro* e *Stefano Colonna* signori di Genazzano e i nobili del castello, sul servizio militare, sul pascolo e sui proventi dei cavalli (copia autentica del 1477, 11 luglio, ACol. perg. XXXIV, 2; Tomassetti Francesco in Ist. Stor. Ital. cit. p. 361 sgg.).

Nel verbale del comune di Amelia del 1328, 11 luglio, in cui si eleggono i sindaci deputati al papa Giovanni XXII, è nominato *Giovanni Colonna* « dominus *Ginazzani* » (not. Iacob. Lellus in arch. com. di Amelia; v. ACol. II, A. 18, 13).

Del 1344, 22 decembre, è il testamento di *Pietro C.* del fu Agapito, in cui lascia eredi i figli, e si menzionano proprietà in Nepi, Comunanza, Arnara, Genazzano e *Ferr*... (?); lascia il corpo nella chiesa di s. Silvestro, etc. (ACol. perg. LIV, 23). Del 1356 è la concessione della chiesa parrocchiale della Madonna del Buon Consiglio agli Agostiniani di s. Francesco (fuori di Genazzano), da parte di *Pietro C.* di Giordano (Petrini, p. 159). Del 1367, 3 agosto, è un atto di pace stipulato dai comestabili di Genazzano da una parte, in nome di *Pietro C.* di Giordano e figli, e dai comestabili di Gorga e Carpineto dall'altra, in nome di *Tomaso di Ceccano* e nipoti (ACol. perg. LI, 73). Segue il testamento del suddetto *Pietro*, del 1373, 21 agosto, in cui lascia ai figli Agapito, Fabrizio e Stefano i suoi diritti nei castelli di Genazzano, Paliano, S. Vito, Ciciliano, etc.; lascia il suo corpo alla chiesa di s. Silvestro *in capite* e legati alla moglie Letizia

Conti e alle figlie Rita, Francesca e Iacobella (ivi, perg. LIV, 39; Litta, t. III, con la data errata; CA. cit. p. 132).

Del 1379, 11 luglio, è lo statuto di Genazzano compilato d'accordo tra *Fabrizio* e *Stefano C.* figli di Pietro, e l'università del castello (ivi, perg. XXXIV, 3; Tomassetti F., Ist. Stor. Ital. cit., p. 123 sgg).

Nel 1391, 10 ottobre, *Fabrizio C.* di Pietro e *Giordano C.* di Agapito si accordarono nel proibire che *Tizia* figlia di detto Fabrizio venisse sposata a persona non accetta a Giordano e ai suoi vassalli di Genazzano (ACol. perg. I, 31). Notammo già per Cave la procura dei comuni del territorio Sublacense, del 1394, 15 gennaio, per far la pace con *Fabrizio* e *Giordano C.* e fratelli e i comuni Colonnesi, tra cui Genazzano.

Nel 1398, 23 maggio, *Fabrizio C.* donò la 4ª parte di Genazzano e di *torre de' Piscoli* e la metà di Paliano a *Odone C.*; e nell'anno seguente, 10 gennaio, donò un'altra 4ª parte di Genazzano a *Odoardo C.* (ivi, perg. XX, 53, 54). Del 1405, 1° settembre, è la remissione di ogni pena ai vassalli dei Colonnesi in Genazzano e in altri feudi, da parte dei governatori della republica romana, che pure ricordammo per Cave.

Pietro e *Cola Mondi* di Genazzano, morti il 10 agosto 1421, avevano il sepolcro in Roma, nella chiesa di s. M.ª Nuova. Vi era rappresentata l'effigie del primo in abito militare e la seguente iscrizione: *hic requiescunt corpora Petri Mundi et Cole Mundi de Genesano qui obierunt die decima augusti anno domini MCCCCXXI* (Valesio, in ACap. Cred. XIV, 40).

Il pontefice Martino V (*Odone Colonna*) predilesse molto questa terra che vanta di avergli dato i natali (Petrini), ove dimorò nel palazzo da lui ristaurato. Tra le sue benevolenze verso Genazzano vanno ricordate le esenzioni dalle imposte del sale e focatico concesse nel 1420, 12 giugno, e 1424, 1° marzo (ACol., perg. IV, 40 e 41). Del 1422, 2 decembre, è una bolla del detto papa relativa alla chiesa ed arcipretura di s. Nicola (con altri atti successivi; copie, ivi, II. A. 1, 63); del 1423, 22 aprile, è un'altra bolla che unisce alla chiesa parrocchiale di Genazzano, le chiese rurali di s. Margherita e di s. Sabina, con quella di s. Angelo presso Tivoli (ivi, perg. XI, 5).

Nel 1426, 16 marzo, *Cecco Rodi* da Genazzano, cameriere e segretario di Martino V, acquistò fondi rustici nell'agro romano (not. Venettini, Lanciani in RSR. 1898, p. 407). Del 1428, 13 settembre, è una bolla di Martino V per la rettifica dei confini dei possessi di Genazzano con quelli del monistero di s. Pietro di Paliano (ACol., perg. V, 2).

Nel 1429 un Francesco di Genazzano eseguì lavori di ristauro al ponte Milvio (Müntz, *Les arts* cit. I, p. 17).

Nel 1433, 17 aprile, questa terra venne funestata da un truce delitto famigliare. *Stefano Colonna* di Nicolò (signore di Palestrina) venne quivi ucciso dal nipote *Salvatore* (figlio di Iacopo) che fu perciò massacrato dal popolo di Palestrina. Sembra che Stefano sia stato vittima dell'odio di Giordano principe di Salerno (LITTA, tav. V). Io posseggo due relazioni originali del 1433 alla Signoria di Siena, su varie cose importanti. Nella prima, di GUIDOCCIO da GIONTA, si dice a proposito di questo fatto: *pare anchora che el prencipe* (in margine: *d'Ardea*) *abbi fatto amazare ms. Stefano Colonna a Ghinazano. El papa à fatto tagliare la testa a Paolo Colonna in Roma.* Nell'altra, di BARTOLOMEO di Tomasso de AGAZAIA, si narra: *E' achaduto che andando sabato passato Stefano Colonna et il nipote a Marino* (evidentemente errato per Genazzano) *al prencipe, chi dice per certe questioni aveva Stefano coli nipoti et chi dice per intendarsi col prencipe per questa mossa di Nicholo* (Fortebraccio che aveva allora assalito Castelnuovo di Porto, come notammo a p. 290): *mo qual si sia stata la cagione dellandata el detto Stefano è stato morto nela camara del prencipe da famigli del prencipe, et anco si dice vi sadoperò el nipote.* Più sotto poi: *anco è stato preso qui in Roma uno Pavolo Colonna*, etc.

Al 1467 la tradizione attribuisce il trasporto miracoloso in aria della imagine di s. Maria da Scutari (Albania) in Genazzano. I due pellegrini Albanesi che la seguirono per terra e per mare, avrebbero dato origine alle due famiglie Giorgi e de Sclavis (SENNI, op. cit. p. 273).

Del 1470, 26 marzo, è il testamento di *Antonio Colonna* principe di Salerno e prefetto di Roma, il quale istituisce eredi i figli Pietro, Antonio, Giovanni, Prospero e nascituri, lascia legati alla moglie Imperiale e alle figlie Caterina, Vittoria, e Sveva; lascia beni all'*ospedale* di Genazzano e alla chiesa del Buon Consiglio, ed elegge il sepolcro in s. Nicola di detta terra (ACol., perg. LIV, 82); quivi infatti fu sepolto dopo la sua morte, avvenuta in Roma nel 1472, 25 febbraio (CA. *M.C.*). Del 1470, 3 decembre, è una sentenza in favore del monistero di s. Paolo di Roma, contro Giuliano Mattarelli, per l'eredità di Cola Visci di Genazzano (TRIFONE, cit., n. 211). Del 1475, 25 giugno, è una bolla di Sisto IV sul patronato di *Pietro Colonna* nella chiesa del Buon Consiglio di Genazzano (ACol., perg. X, 49). Del 1480, 10 settembre, è il testamento di *Imperiale C.* di Stefano, terza moglie di Antonio princ. di Salerno, che lascia il suo corpo alla chiesa di s. Nicola di Genazzano (ivi, LV, 2).

Nel 1484, durante l'assedio di Paliano da parte delle milizie di Sisto IV, *Prospero Colonna* trasportò in Genazzano i figli dei Palianesi come ostaggi dei padri, perchè non si arrendessero (LITTA, tav. IV, dai soliti diaristi). La morte del papa fece sospendere questo triste divisamento. Nel 1498,

5 agosto, *Prospero C.* concesse la *Mola delle preci* a Giovanni Mundo di Gen., per benemerenze (ACol. II, A. 33, 38, copia).

Nel 1499, Alfonso d'Aragona duca di Bisceglie, secondo marito di Lucrezia Borgia, fuggito da Roma per sottrarsi alla morte decretatagli dai parenti di lei, andò « *presso i Colonna a Genazzano*, lasciando la moglie incinta di sei mesi, la quale non fa che piangere » (Marin SANUDO, *Diar.* II, 751). Nel 1501 Alessandro VI, prese il possesso dei castelli Colonnesi; il 30 luglio si recò da Genazzano a Sermoneta « cum maxima pluvie et tempestate » (BURCKARDI *Lib. Notar.*, MSV, XXXII, I, 9, p. 294); il 1° ottobre investì di questa e di altre terre il nipote Rodrigo Borgia e il figlio Giovanni.

Nella celebre disfida di Barletta del 1503, uno dei 13 italiani fu GIOVANNI BRACALONI DE' CARLONI di Genazzano. Questi poi nel 1504, 26 aprile, ebbe in dono da *Fabrizio* e *Prospero C.* la metà della tenuta di *Zancati*, che vedremo presso Paliano (ACol., perg. XXV, 100; III, M. C. 7, 30) (1).

Troviamo quindi: la bolla di Paolo III del 1539, 2 agosto, già ricordata per Cave, che conferma il fedecommesso Colonna in ordine a questo e ad altri castelli. La memoria dell'aneddoto del soldato che, a tempo di Paolo III, colpì con la spada il *Crocifisso* di Genazzano (ACol. II. A. 2, 35). Due donazioni fatte da *Marcantonio C.* alla comunità nel 1563, 12 e 13 agosto, la prima di 30 scudi d'oro (sulla prestazione dei 120 dovuti alla casa Colonna dal comune stesso), l'altra della spiga nei terreni baronali (ivi, perg. XXV, 106 e 107). La cessione della tenuta *Fargnano* fatta dallo stesso Marcantonio al comune nel 1565, 8 decembre (ivi, *Istrom.* 192, f. 37).

Che nel 1568 fossero eseguiti lavori di ampliamento nel castello, col contributo di altre comunità Colonnesi, risulta da una lettera dell'uditore locale diretta al generale (ivi, II. A. 33, 23).

Nel 1574 *Cola de Amicis de Gennazzano* si obligò in solido con Metello de Honoratis di Olevano e Andrea Verrocchi fiorentino ad indorare il soffitto della chiesa di Aracaeli in Roma, per scudi 5315 (ACap. Cred. VI, t. 60, p. 386).

---

(1) Le memorie di Bracalone furono già raccolte da N. FARAGLIA (*Ettore e la casa Fieramosca*. Napoli, 1883, p. 21 sg.). In occasione del recente centenario della disfida il cap. F. ABIGNENTE ne pubblicò il testamento, ragionò sul suo stemma, riconobbe la sua origine da Roma e ne restituì il vero cognome Carloni (*La disfida di Barletta e i 13 campioni ital.*, Trani, 1903, p. 138 sg.). Un *cavalier Bracalone* è menzionato in una lettera di Giulio Cardone, erario di Paliano, a Marcantonio Colonna, del 1574, 17 ottobre (ACol. III. M. A. *ad ann.*). Dev'essere un nipote del campione, perchè maschi non ne ebbe e la femmina legittima Laudomia (di cui è l'epitaffio in s. Pantaleo a Roma) sposò il giureconsulto Biscia, famiglia estinta in quella dei Gentili, e questa nei Del Drago, che di fatti posseggono tuttora i fondi dei Bracaloni in Genazzano, meno il palazzo, ch'è di Tarquinio Vannutelli (v. ANGELETTI N., in giornale *Capit. Fracassa*, 1903, 14 febr. e 2 marzo).

Spettano al secolo XVII di questa terra: l'inventario di numerosi beni in Genazzano e suo territorio appartenenti a *Vittoria Frangipani*, fatto da Marzio Gualtieri e Pietro Paolo Cenni nel 1611, 20 agosto (ACol. II. A. 6, p. 348 sgg.). Una procura del contestabile *Filippo Colonna* del 1620, con un bel sigillo in ostia del comune, rappresentante la colonna coronata e fiancheggiata da due alberi fronzuti, e intorno la leggenda: *communitas geneazani* (ivi, *Istrom.* 96, f. 40). Tre atti di concessioni di terreni ad estinzione di censo, in favore della discendenza di *Bracalone*, degli anni 1624, 1631, 1644 (ivi, *Istr.* 1, f. 228; 22, nn. 16, 108, 200, 426).

Nel 1630, 30 ottobre, Urbano VIII si recò da Palestrina a Genazzano, ove fu ricevuto dal contestabile *Filippo C.* alla testa di 3 mila uomini armati: di ciò e delle grandi feste parlano tre lapidi esistenti nel castello (ivi, II. A. 2, 33; PETRINI, p. 238); e nuovamente vi andò lo stesso papa circa il 1640 (ivi, II. A. 16). Abbiamo infine la memoria d'iscrizioni relative ad un *cavallo corsiero* della casa Colonna in Genazzano, nella cisterna del palazzo (ivi, II. A. 24, 62).

L'archivio notarile di questa terra ha principio con gli atti del notaio Ant. Siciliani (a. 1505), che rogò il testamento di Bracalone ricordato (1). I beni colonnesi di Genazzano, col palazzo, spettano ora al senatore d. Fabrizio principe Colonna. Tra le famiglie di questo comune, cospicua fu quella dei VANNUTELLI, antichi *erarii* o governatori della Casa Colonna, imparentati con i Bracaloni, ed anche al presente illustre nei due benemeriti cardinali Vincenzo e Serafino Vannutelli, ed altre antiche: la Senni oriunda fiorentina (secolo XV), la Mondi oggi unita con la Giuli (Giulimondi), la Colelli, l'Arcangeli. Il sigillo antico del comune era il Giano bifronte; poi la colonna coronata e cinta di ginestre; e dal 1872 lo stemma di Brancaleone (20 losanghe nere) le ginestre e una corona di 12 anelli con le lettere *labbattimento*.

Descriviamo ora i monumenti di Genazzano. Accedendosi dalla porta romana si trova subito la chiesina della *s. Croce*, in tufetti del secolo XIII, ad una sola nave, adornata di pregevoli affreschi in gran parte ruinati e ristaurati (rappresentanti angeli, santi e madonne, e una crocifissione nell'abside) attribuiti a Giotto, ma spettanti forse alla scuola monastica benedettina (Subiaco); l'acquasantiera è ricavata in un capitello marmoreo a fogliami, assai consumato. Salendosi per il *Borgo*, ove sono molte casette medievali con eleganti fenestrine, logge ed archi di passaggio, si perviene alla *porta s. Biagio*, cui sovrasta all'esterno un'edicola con timpano

---

(1) Un regesto di atti civili di Genazzano dal 1466 al 1500, in un codice cartaceo del secolo XV con legatura moderna, era in vendita nel 1906 (catalogo Luzzietti, 192).

e colonnine marmoree, nella quale è un affresco moderno di Madonna. Sulla *piazza Vittorio Emanuele*, già *Imperiale*, è la chiesa di s. Paolo, con elegante campanile del secolo XIII, a torre quadrata, con cornicione a mattoni triangolari e modiglioni marmorei, e con quattro ordini di celle trilobe (i due inferiori richiusi) con colonnine di marmo (fig. 118). La chiesa è rimodernata. Vi ho notato il fonte battesimale in marmo a forma di olla, con rilievi, con iscrizione allusiva nel centro ed un'altra sul piede: *Hieronimus Fe | rox ob sacri | baptismatis re | verentiam hoc | fieri fecit opus | an. do | m. d. lxiii*; due acquasantiere marmoree l'una con colonnina tortile medievale, l'altra con antico piede triangolare ornato di maschere in rilievo; un tabernacolo di marmo del secolo XVI con candeliere e rilievi di serafini e festoni, con gli stemmi colonnese e comunale e con l'iscrizione: *Petrus Angeli Iacobutii de Gen. i. d. | Pros. Columnae procurator | xpo redemptori vivens dicavit | anno salutis m. d. xii.*

Fig. 118. — Genazzano. Campanile di s. Paolo.

Segue il santuario della Madonna del Buon Consiglio, per il quale rimandiamo alle memorie del SENNI. Noteremo soltanto alcuni oggetti più interessanti che si conservano nella sagrestia, vale a dire i candelieri con croce, in metallo detto di corinto, con coralli incastonati ed un magnifico camice che sembra di pizzo fiammingo ed è di filo vegetale. Sotto la chiesa è la casa di Brancaleone con elegante porta sormontata da due draghi che sostenevano lo stemma: questo è ora nel chiostro di s. Pio. Nel *corso card.*

Vannutelli, al n. 27, è un'elegante fenestra bifora in tufo, con archetti rotondi sfrondati. Nella casa Giulimondi (già Vannutelli) sono due bifore archiacute di elegante intaglio, con colonnina centrale ottagona di marmo. Segue il cosidetto *Uditorato*, modesta sede del tribunale del barone, ove si crede nato Martino V (spetta ora ai Vannutelli); oltre un bel portone con arco piano, con cornici a dentelli, fogliami. etc., vi si scorgono

Fig. 119. — Genazzano. Casa detta di Martino V.

tre splendide fenestre archiacute bifore in tufo, di ricchissimo intaglio, con colonnine centrali tortili marmoree (fig. 119) (1). Nella casa dirimpetto è un'altra fenestra bifora intagliata, la più bella bel paese. È da notarsi l'uniformità di queste fenestre tutte larghe e a sesto acuto dolcissimo tendente al tondo: spettano all'architettura detta aragonese.

Prossima è la chiesa medievale di s. Nicola di Bari, demolita in parte nel 1606 da *Filippo Colonna* per rettificare la via, come attesta

(1) Questo elegante edificio è ora in condizioni deplorevoli, ma verrà presto dai proprietari fatto ristaurare.

l'epigrafe sotto la scala di accesso. Il contestabile ne ottenne l'antorizzazione da Paolo V, per mezzo del card. Del Monte, la cui lettera con la pianta della chiesa e della via si conservano nell'ACol. (perg. LXXII, 11): l'antica porta ogivale fu messa nel fianco sinistro di essa. Nell'interno è conservato il pavimento Cosmatesco; v'è il fonte battesimale marmoreo, con la data del 1533; v'è una custodia d'olî santi del secolo XV; e vi sono le acquasantiere formate con capitelli del secolo XIII accumulati. Nella parete a destra della porta, sotto l'iscrizione gotica già notata al principio, è infissa una lapide medievale, che riporto in caratteri comuni:

✠ *in n̄.*DN̄I · AMEN · HIC · REQVIESCI*t*. . .
. . . . *pet*RVS · MARCI · DIACONVS · ET · C . . .
. . . . . *ec*CE̅ · SCŌR · QVADRAGINTA · MĀR . . .
. . .*de co*LISEV · SVB · ANN · DNI · M° · CC° · LX . . .
. . . .

Nell'altra parete è murato un frammento marmoreo con croce bizantina in musaico. In terra, presso la porta, è l'iscrizione di un *Bracalone* morto nel 1756, forse un discendente del campione di Barletta.

Imponente e monumentale è il palazzo Colonna, costruito sopra una rupe rettangolare isolata e tagliata a picco (fig. 120). Si accede ad esso per un ponte di un solo arco che attraversa l'antico fossato. Entrando nel cortile osserviamo le belle fenestre crociate del secolo XV e il grandioso loggiato del XVII, a due ordini di archi rotondi, con colonne di granito bigio, con quattro statue decorative, e con grande iscrizione in musaico: *Hieronymus S. R. E. cardinalis Columna dux et princeps.* Vi è poi un pozzo marmoreo ottagonale con stemma colonnese e *sirena* in rilievo e con due iscrizioni da noi già pubblicate (RSR., 1906, p. 321), dalle quali si rileva che fu ristaurato nel secolo XVII: vi ricorrono i nomi del contestabile *Filippo Colonna* e della moglie *Lucrezia Tomacelli*, che morì in questo luogo nel 1622 (e non in Roma come disse il COPPI) (1). Nell'interno sono saloni immensi, ora deserti, ed una cappella con discreti affreschi (attribuiti agli Zuccari) rappresentanti la predica del Battista l'uno, la carità di s. Carlo l'altro: v'è la pietra della porta santa Lateranense del 1650, ivi collocata dal cardinale Colonna. Il lato del palazzo verso nord presenta anch'esso le fenestre crociate del 1400. Al secolo XVI spetta la parte verso levante (ristaurata al tempo dei Borgia) con un bel loggiato ad archi e pilastri in tufo, nella

---

(1) Il magnifico trasporto della salma di *Lucrezia Tomacelli* da Genazzano a Paliano, con frati, armigeri e magistrati, fu inciso in un rame che si conserva in Roma nella Casa Colonna.

cui parete si scorgono i resti di affreschi (posteriori) rappresentanti feudi della casa Colonna. Maestoso è il ponte-acquedotto che unisce il palazzo al giardino, e sotto il quale passa la strada. Un'iscrizione già ivi esistente, che ricorda i ristauri fatti all'acquedotto dal comune e da *d. Aspreno Doria-Colonna* nel 1829, è stata ora portata nella sede comunale.

La chiesa rurale di s. Pio ha un chiostro pieno di curiosità, con pitture a fresco nelle lunette interne, coi nomi dei figli di Filippo Colonna e dei capitani colonnesi, di Tarquinio Abbatone, di Giulia e Livia Bracalone (stemma Bracaloniano), di un Giulimondi di Genazzano capitano a

Fig. 120. — Genazzano. Palazzo Colonna (da stampa).

Lepanto, di un De Arcangelis, tutti coi rispettivi stemmi. Nel coro leggesi un'iscrizione del 1613 che pure riportammo (RSR. cit., p. 323). La balaustra marmorea barocca dell'altare (attribuita al Bernini) proviene dalla chiesa demolita di s. M.ª in Posterula di Roma.

Sotto Genazzano, in località *Iardini* (giardini) non lungi dalla porta romana, sorgono gli avanzi di una ragguardevole fabrica attribuita all'età romana. È invece un elegante ninfeo del secolo XVI, con un grandioso portico rettangolare (m. 30 × 10) ad archi rotondi e colonne di travertino, ornato di quattro nicchie agli angoli (fontane), al quale è annessa un'aula pure rettangolare (m. 25 × 5) con grande nicchia centrale: il tutto abbandonato e prossimo a precipitare. Vi è anche una conserva d'acqua e poco

discosto scorre nella valletta un fiumicello che doveva già alimentarla. La descrizione, la pianta e i profili dell'edificio sono riprodotti in un manoscritto che si conserva nell'archivio Colonna.

PALIANO.

È un florido comune di 5855 abitanti, collocato sopra un monte isolato all'altezza di m. 476 sul mare e alla distanza di circa 50 chilometri da Roma, circondato da territorio ferace e popolato di gente laboriosa e tranquilla. Il suo nome può derivare da un *fundus Paullianus*, ma non se ne ha una prova sicura, sebbene il *Paglian Casale* della via Appia derivi certo da una *massa Pauli*. Che fosse un centro agricolo e poi un feudo apparirà dalla serie delle cose che qui disponiamo. Quando divenne baronale, verso il 1330, i Colonna fecero costruire la strada che dalla pianura (*ponte Orsino*) conduce al castello. Oltre le note opere generali (NA. II, p. 515 sgg.; MAROCCO, IX, p. 139, sgg.; etc.), non esiste una storia di Paliano; quantunque le notizie che seguiranno dimostrino quanto essa sarebbe necessaria (1).

Per le antichità di questo suolo v'è soltanto da registrare la scoperta di una necropoli del IV secolo, con loculi sovrapposti e con frammenti di lapidi pagane e cristiane, fatta nell'autunno di quest'anno 1912, in una cava di pozzolana nel *Colle s. Quirico*, a levante di Paliano. Di altre antichità rinvenute nella vicina tenuta di *Zancati* diremo appresso.

Anche Paliano fu in origine un possesso della badia di Subiaco. A questa infatti appartenevano nel secolo VII le chiese di s. Sebastiano, di s. Angelo e di s. Stefano in *Paliano* (Chron. Subl., p. 34 sgg.) e ancora nel secolo XII, con la chiesa di s. Pancrazio (R. Subl., p. 224). Nel 1085, luglio, Trasmondo *filius de Amato*, abitante « in castello q. v. *Pallianus* » donò alla detta badia tutti i suoi beni posti ivi, in Serrone e in altri luoghi (R. cit., p. 62); e tale donazione è ricordata ancora in una carta del secolo XII (ivi, p. 215).

Nel 1184, 24 aprile, nella guerra di Tuscolo, i Romani incendiarono Paliano e Serrone (*Annal. Ceccan.* cit., ad ann.).

Nel 1224, 25 novembre, Onorio III concesse in mutuo, « nomine ecclesie Romane... dominis de Paliano », 500 libre di provisini che i detti signori promisero di restituire entro due anni, vincolando frattanto tutti i

---

(1) Va notato un manoscritto di memorie di questa terra, anonimo, spettante al secolo XVIII, che si conserva nell'ACol. ove fu portato da Genazzano con altre carte nel 1792.

loro beni; in quest'atto importante sono nominati 29 di questi signori di Paliano e un Alessandro di Fumone rettore dei medesimi e del castello (LC. I, p. 18 *). Nel 1232, 21 decembre, *Odone Colonna* signore di Olevano vendè a Gregorio IX la parte a lui spettante di Paliano e Serrone per 400 libre (ACol., perg. XLIV, 73; LC. ivi, p. 483); così fecero pure molti altri nobili di Paliano nell'anno seguente (gennaio-maggio) e il papa li conservò tutti come feudatarî con omaggio personale (LC. ivi, p. 484 sgg.), e nello stesso anno, 25 maggio, col loro consenso, emanò una bolla di scomunica contro chiunque avesse alienato beni immobili nei castelli suddetti (LC. ivi, p. 448). In tal modo si affermò su Paliano la giurisdizione della S. Sede.

Del 1273, 21 settembre, è la nomina di un procuratore da parte di *Vanotia de' Conti* e figli, per aggiustare le differenze col comune di Paliano (ACol., perg. LVI, 3). Del 1320, 23 ottobre, è la vendita di un sedimento sotto le mura del castello fatta dai coniugi Arcangelo e Giacoma a Iannicaro muratore (ivi, perg. XVII, 128). Del 1335, 18 giugno, è una confessione di debito di Maria Olemundi da Paliano di 450 fiorini a *Pietro Colonna* signore di Genazzano (ivi, perg. LI, 44): del resto Pietro aveva anche diritti sul castello di Paliano, come risulta dal suo testamento del 1373.

Che questo castello fosse molto popolato nella metà del secolo XIV, rilevasi dall'essere allora tassato per un consumo di 20 rubbia di sale a semestre (*Del sale* etc. cit.).

Seguono inoltre: la rinunzia di alcune case in Paliano fatta dalla nobile Giovanna Elmudi Galvanelli a *Giordano Colonna* nel 1361, 18 novembre (ACol., perg. XXX, 23); il lascito di 200 fiorini fatto da *Giovanni Caetani* alla comunità nel 1370, 10 marzo, in compenso di danni arrecati ad essa (ivi, perg. LIV, 38); il testamento di *Pietro Colonna* del 1373, 21 agosto, nel quale lascia ai figli le sue proprietà in vari castelli, tra cui Paliano e Genazzano, come notammo per quest'ultimo; una procura dei signori *Gavotia* de' Conti, vedova di Filippo *Caetani* e tutrice dei minori *Tuzio* e *Curio Caetani*, *Bonifazio* e *Benedetto Caetani* figli di lei, per agire contro la comunità di Paliano, dello stesso anno, 21 settembre (ivi, perg. LVI, 3).

Nel 1378, 29 maggio, Urbano VI costituì *Adenolfo de' Conti* di Valmontone capitano in Paliano e terre vicine (*Bull.* ad ann.); poi nel 1389, 29 settembre, incaricò Nicola de Valeriano di prendere in consegna dal detto *Adenolfo* e dal fratello *Ildebrandino* Paliano, Serrone, Segni, Alatri ed altre terre e di custodirle (ivi). Però più tardi Bonifazio IX rimise loro i frutti percepiti dalla Camera apostolica su quei possessi e con bolla del 1390, 18 novembre, concesse loro in feudo Paliano e Serrone per 29 anni, con un censo annuo di 10 libre di cera (ACol., perg. III, 23).

Nel 1398, 23 maggio, *Fabrizio Colonna* donò a *Odone Colonna* la quarta parte di Genazzano e della *torre de' Piscoli* e la metà di Paliano (ivi, perg. XX, 53). Continuava però il dominio dei Conti, tanto che nel 1409, 3 agosto, il castellano di *Ildebrandino* ed *Alto de' C.* in Paliano emise una sentenza in favore di *Giordano Colonna* per una vigna in luogo *Fossa del Lupo*, contestatagli da alcuni Palianesi (ivi, perg. LXII, 45); e nello stesso anno Alessandro V riconfermò al detto Ildebrandino il vicariato in Segni, Paliano e Serrone (AV., Lib. dei vicariati di Pio II, f. 195); la lettera papale fu spedita da Giovanni XXIII, nel 1410, 11 giugno (ACol., perg. XLII, 39; *Istrum.* 196, 78) e venne poi confermata da Martino V e da Pio II (a. 1464, 13 giugno: AV., ivi).

Vediamo tuttavia ritornare i Colonna. Nel 1424, 21 novembre, *Ildebrandino de' Conti* diè procura al figlio *Alto* di ratificare la devoluzione di Paliano e Serrone alla S. Sede, dalla quale li aveva ricevuti in vicariato; la ratifica fu eseguita da *Alto* nel 1525, 12 febraio (not. Venettini e Riccardo di Valm.; copie in ACol., perg. XXVIII, 81 e LXXIV, 19; *istrom.* 96, f. 85 sgg.); e nello stesso anno, 6 settembre, Martino V investì dei castelli *Antonio, Prospero* ed *Odoardo Colonna* « *ad instantiam* universitatum dictorum castrorum » (ivi, perg. XXVIII, 81: *Lib. Infeud.*, in ant. 2°, in nov. 1°; Contelori, *Vita Mart. V*, p. 54). Si noti la singolare, se non unica, circostanza che gli stessi comuni chieggono al papa di creare il feudo in favore dei Colonnesi: può definirsi la più omogenea creazione di feudo dello Stato romano. Il comune di Paliano ebbe poi dal papa l'esenzione dalla giurisdizione del giudice di Campagna (*Lib. Inf.*, in ant. 100, in nov. 215), e un indulto per esercitare la giurisdizione sul castello di Serrone (ivi, in ant. 100, in nov. 215, 216). Così Paliano andava diventando un centro civile e politico importante.

Troviamo poi due donazioni di beni in Paliano in favore di *Sveva Caetani*, l'una del 1426, 18 febraio, da donna Pascia e l'altra del 1427, 9 gennaio, da Giovanni *Nerule* (ACol., perg. XX, 73, 75, trans.); e una bolla di Martino V del 1428, 13 settembre, sopra i confini di Genazzano con Paliano (ivi, perg. V, 2).

Nel 1445, 17 maggio, Eugenio IV, confermando a *Grato de' Conti* le concessioni di Bonifazio IX, di Alessandro V e di Giovanni XXIII, gli conferì Paliano in feudo a 3ª generazione, per aver egli ridotto il castello all'obbedienza della S. Sede e scacciati *Antonio* e gli altri *Colonna* (*Bull. Eugenio IV*, ad. ann.; Contelori, *Fam. Com.*, p. 23; ACol., *Istrom.* 198, 49, copia). Su questa bolla, amarissima contro i Colonna, fece una polemica lo pseudonimo Clementino Contemperante nel libello: *Il Principe Duca di Paliano* etc., *ovvero la Baronia liberata* (ACol. II, A. 12, p. 67).

Del 1449, 12 novembre, e del 1451, 5 luglio, sono due sentenze in favore di *Antonio Colonna* contro *Grato de' Conti* e il comune di Paliano sulle riparazioni arginali e sulla chiusa del fiume di Paliano (ivi, perg. LXII, 54, 57). Del 1451, 15 luglio, è un ordine dell'A. C. a *Grato de' C.* e al comune suddetto per la terminazione di Paliano con la *Torre de' Piscoli* (ivi, perg. LVIII, 4). Del 1452, 20 giugno, è una nomina di arbitri fatta da *Antonio Colonna* nella quistione tra i comuni di Paliano e di Olevano pel castello di *Belvedere* (ivi, perg. XXXIV, 57).

Nel 1455, 1 maggio, il *card. Prospero Colonna* fu costituito da Calisto III vicario della S. Sede in Paliano (*Lib. Inf. de Curia* 59, in nov. 16: ACol. III, C. A. 1, 49). Si stabilì così definitivamente su questo castello il dominio dei Colonna, che è poi durato sempre quasi ininterrottamente. Troviamo poi: una permuta di beni in Paliano e Piglio tra *Orso Orsini*, commendatario della chiesa di s. Pietro di Paliano, ed *Antonio Colonna*, del 1467, 4 febraio (ivi, perg. XLIX, 20); l'inventario dei beni della chiesa di s. Sebastiano, dello stesso anno, 25 agosto (arch. s. Scol. XXXII, 22; Federici, *Mon. di Sub.*, p. 266).

Nel 1475, 23 maggio, *Pietro Antonio Colonna* e fratelli pagarono alla R. C. A. 2 mila scudi, residuo della somma dovuta per l'investitura di Paliano e Serrone; ciò risulta dalla fede relativa rilasciata loro dal camerlengo card. Latino Orsini (ivi, perg. LIX, 66).

Nel 1484 Paliano fu assediato dalle milizie di Sisto IV: notammo già che *Prospero C.* fece allora trasportare a Genazzano i figli dei Palianesi come ostaggi dei genitori combattenti. Dello stesso anno è l'inventario dei beni Sublacensi in questo castello, in Serrone e Piglio (arch. s. Scol. XXXII, 25; Federici, p. 277).

La prima memoria di Paliano nel secolo xvi, dopo la occupazione temporanea da parte dei Borgia (breve di Alessandro VI del 1501, 1° ottobre, in favore di Rodrigo e Giovanni Borgia), è quella di Michele o Moele Tosi di questa terra, che prese parte alla disfida di Barletta nel 1503 (Petrini, p. 198), restando ferito per il primo nello scontro (1). Segue la memoria della fuga di alcuni schiavi Turchi dalla rocca di Paliano nel 1521 (ACol. III. M. C., 1, 23).

Nel 1528 vi fu guerra tra i *Colonna* (Prospero di Cave e Sciarra di Fabrizio II) e gli *Orsini* (Napoleone ab. di Farfa), incaricati questi da

---

(1) Le memorie del Tosi furono illustrate dal sig. Tullio Calzelli segretario del comune in un erudito publico discorso, nel 1903, 13 febbraio. Una raccolta di stampe, carte ed opuscoli relative al centenario della disfida allora celebrato in Paliano è nell'ACol. (II. A. 25, 71).

Clemente VII di rivendicare Paliano, come fecero, per *Isabella Colonna* di Vespasiano, promessa sposa ad Ippolito de' Medici (le minute di lettere importanti relative a questa guerra sono nell'ACol. II. A. 36 II, 70). Nella pace conchiusa nell'anno stesso, il castello rimase ad *Ascanio Colonna*. Isabella poi non isposò Ippolito che divenne cardinale, ma Luigi Gonzaga di Sabbionetta (ivi, perg. XCIV, 12); questi amava Isabella già otto anni prima, e quando era ancora fidanzata al Medici (dalle minute suddette).

Del 1531, 20 decembre, è lo statuto di Paliano, firmato da *Ascanio Colonna*; vi sono conferme posteriori, di cui la prima è di *Marcantonio* in Paliano, del 1563, 5 agosto (arch. comunale di P.) (1).

Del 1533, 24 decembre, è una procura di *Porzia Colonna* moglie di Francesco de Rupt, per rinunziare al fratello *Ascanio* la signoria di Paliano, Serrone e Olevano e ricevere da lui la dote di 15 mila scudi (ACol. perg. LIII, 60). Del 1541, 13 aprile, è una risoluzione dei cardinali Santacroce e Farnese e del marchese de Aguilar oratore imperiale sulla quistione tra *Isabella* ed *Ascanio C.*; in essa s'intima la consegna di Paliano al papa, l'uscita di Ascanio dallo Stato romano, etc. (ivi, II. A. 65, 6). La rocca del resto fu occupata per il papa (Paolo III) da Pierluigi Farnese, e questi, il 26 maggio di quell'anno, scrisse da Paliano ad *Ascanio C.* di avergli inviato alcuni oggetti preziosi suoi e della consorte rinvenuti nella rocca stessa, che invece sarebbero spettati a lui (Pierluigi) per diritto di conquista (autogr. con sigillo: ivi, II. A. A. 2; con la nota degli oggetti).

Fig. 121. — Sigillo del comune di Paliano del 1553.

Del 1550 circa è un ruolo degli uffiziali comandanti le milizie di *Ascanio C.* in Paliano (ivi, II. A. 56, 8). Del 1553, 4 marzo, è un verbale di possesso della cappellania della Trinità in Paliano, interessante per il sigillo del comune, in cui è rappresentato s. Andrea che sostiene la colonna coronata, con la scritta in giro: *sigillum communitatis terre paliani* (ivi, perg. LXXIII, 7) (fig. 121).

Alla celebre e nota guerra tra i Colonna e Paolo IV per il ducato di Paliano (v. p. 532), si riferiscono: un discorso di *Marcantonio C.* del 1555 circa (ms. in ASant. D, 21); il racconto di Marco Emilio not. del Serrone di quanto egli sofferse per la sua fedeltà ai Colonnesi in occasione della guerra stessa (ACol. II. A. 28, 11); due monitorii pontifici del 1556, 4 e 31 gennaio, contro *Marcantonio C.* per titolo di ribellione, nel quale era compreso l'aver

(1) Una copia cartacea dello stesso statuto, con bandi ed atti successivi fino al secolo XVIII, è pure nell'arch. di Paliano: un'altra copia è nell'ACol. (III. M. C. 2, 18).

fortificato Paliano (ivi, III. Q. A. 196, p. 79); la bolla di Paolo IV, dello stesso anno, 10 maggio, che erige Paliano in ducato in favore del nipote *Giovanni Carafa* conte di Montorio (ivi, *Istrom.* 196, 79, copia).

Agli anni 1556-57 risale l'erezione delle prime fortificazioni sul colle di Paliano, col disegno di Sallustio Peruzzi (AST. *Reg. Camerali delle fortificaz.*). Due piante di dette fortificazioni sono in Firenze (Bibl. naz., raccolta del cap. De Marchi, I, p. 18; e Gall. degli Ufizi, n. 4261, p. 108, anonima, nell'ind. geografico analitico). Degli anni 1556-1559 è un carteggio sulla consegna di Paliano dopo la guerra (ACol. II. A. 16, 104).

Nella notissima pace di Cave tra il card. Carafa e il duca d'Alba del 1557, 14 settembre, nelle capitolazioni segrete annesse, si trattò di Paliano, come luogo importante da neutralizzarsi o smantellarsi, dietro compenso da darsi al duca entro 6 mesi; e che se questi non si appagasse del compenso se ne sottoponga la *honestà* al giudizio della Republica di Venezia. Segue il giuramento del custode della rocca Gio. Bernardino Carbone sulla neutralità di essa da mantenersi in questo tempo: egli firma in Genazzano il 19 settembre, e il duca d'Alba gli rilascia una patente il giorno 23 (ACol. II. A. 44). Intanto nello stesso anno, 8 novembre, *Marcantonio C.* scriveva a Filippo II che gli venisse restituito il suo stato di Paliano e che la rocca non venisse smantellata, secondo la promessa fattagli dal duca d'Alba (ivi, II. C. D. I., *ad ann.*). Filippo II offrì al Carafa una rendita di 15 mila scudi in compenso di Paliano, ma non effettuandosi ancora la restituzione, *Marcantonio* faceva domandare al re questa rendita in proprio favore, finchè non venisse fatta la consegna (ivi, *ad ann.* 1558). Nelle lettere ed istruzioni del 1558 dettate da *Ascanio C.* per la ricupera dei suoi feudi, si trova il suggerimento dato dal re di Spagna di tener fortificato Paliano per difesa della frontiera napolitana e per la fedeltà della sua casa alla Corona (ivi, *Misc.* II. A. 6, p. 542). Un motuproprio di Paolo IV del 1558 (maggio?) che doveva reintegrare *Marcantonio* dei suoi possessi, per intercessione di Filippo II, non fu mai spedito, come risulta da un autografo di Marcantonio a tergo della minuta (ACol., perg. XCVI, 5). Del 1559 sono le istruzioni a Pompeo Tuttavilla sulla detta restituzione ed altri negozî (ivi, III. M. C. 1, 27). Del 1560 sono altre carte relative alla restituzione e al divieto di smantellare la rocca (ivi, III. M. C. 1, 21).

Nel 1560, 22 febbraio, Alessandro Androzio con lettera da Paliano dava ragguaglio a *Marcantonio C.* della fabrica della fortezza (ivi, II. C. D. 1, *ad ann.*). Nel 1562 alfine *Marcantonio* venne reintegrato del suo stato da Pio IV (motupr. con firma autogr.; ivi, perg. IX, 1); e nel 1564, 14 marzo, ebbe in dono dal papa 80 pezzi di artiglieria con le munizioni esistenti nella fortezza di Paliano (ivi, perg. VII, 34). Nello stesso anno, 24 aprile,

il capitano Faustino da Camerino, incaricato della direzione della fabrica della fortezza, domandava in proposito istruzioni a *Marcantonio* allora alla Corte di Spagna (ivi, II, C. D. 2, *ad ann.*). Del resto le nuove fortificazioni furono compiute nel 1565, come ricorda la lapide sulla rocca stessa.

Del 1567, 26 giugno, è una lettera della comunità di Paliano (*Capopolo e officiali*) a *Marcantonio*, che gli domandano grazia per Giovanni di Angelo di Gemma bandito imprigionato (con sigillo del comune: ivi, *ad ann.*). Dello stesso anno, 29 decembre, è una donazione di una casa e di una vigna in Paliano da parte di *Marcantonio C.* ai figli di Gio. Marco da Pisa, detto il *Moretto*, già suo trombettiere (ivi, perg. XXIII, 30).

Il re Filippo II scriveva al duca d'Alba nel 1567, 22 luglio, essere necessario il collocare un presidio di 100 uomini nella rocca di Paliano (ivi, II, A. 65, 31, copia).

Il pontefice Pio V, con motuproprio del 30 marzo 1569, istituì il *principato* di Paliano maschile primogeniale per *Marcantonio C.*, permettendogli di ritenerlo anche come *ducato* (ivi, perg. VII, 46). Del 1570 è il registro massimo dei beni sublacensi in Paliano e terre vicine (arch. s. Scol. A. 6; Federici cit. p. 309: altro registro a p. 318).

Altre memorie della fabrica della fortezza e palazzo di Paliano sono del 1574 (ACol., Libro mastro 1574, I. E. 1, f. LVIIII) e del 1575 (lettera del ministro Villa, dell'8 febraio; ivi, III. M. A. *ad ann.*). Del 1591, 2 settembre, è un inventario degli oggetti ed armi della rocca (ivi, perg. LXIX, 16).

Troviamo quindi nel secolo XVII: un'ammonizione dell'uditore della Camera (Marcello Sante) a due possidenti di lasciar riscuotere dal S. Speco le rendite di Paliano e Serrone, del 1603, 6 giugno (arch. s. Scol. XXXII, 14; Federici cit. p. 320). Una nota dei fuochi e delle anime del feudo di Paliano del 1608, da cui risulta che vi erano 2367 abitanti (ACol. III, T. E. 18, p. 6). Una memoria dello stesso anno che il castellano Tuttavilla non volle far entrare nella terra Gio. Carlo Aldobrandini, che con molti soldati perseguitava i banditi (ivi, III. M. E. 6, 19). La patente di governatore di Vico data nel 1609, 20 settembre, da *Marcantonio C.* (IV) a G. B. Cellacchiolo di Paliano (ivi, perg. XLVIII. 45).

Del 1613, 8 ottobre, è un breve di Paolo V a *Filippo C.* per tumulare suoi parenti in Paliano (ivi, perg. XV, 16). Nel 1616 vi fu trasportata da Palermo la salma di *Anna Borromeo C.* sorella di s. Carlo (verbale 28 marzo; ivi, perg. LXIII, 50), e nel 1622 quella di *Lucrezia Tomacelli C.*, da Genazzano (ivi, II. A. 25, 72). Nel 1623, 16 aprile, il capitolo di Paliano cedette il sotterraneo a *Filippo C.* per costruirvi la sepoltura gentilizia (ivi, perg. LXXIII, 15); nel 1625 vi fu tumulato *Marcantonio* (IV) detto il Contestabilino (verbale del 20 febraio: ivi, II. A. 28, n. 61).

Del 1630, 29 giugno, sono alcune istruzioni del vescovo di Laodicea (Caetani) a *Prospero C.* sul governo della fortezza di Paliano: è un complesso di notizie storiche morali e militari di sorprendente ingenuità (ivi, II. A. 2, 28). Del 1631, 22 maggio, è un breve di Urbano VIII che conferma il fedecommesso Colonna e il titolo di principato e ducato di Paliano in favore di *Federico C.* (ivi, perg. XV, 96). Del 1636, 20 ottobre, sono le copie di rescritti di *Filippo C.* in favore di Odorisio e Gregorio Bontempi da Scurgola, di benemerenze, franchigie, etc., per servigi nell'archivio di Paliano (ivi, perg. XLI, 28). Del 1639, 10 agosto, è il possesso del principato preso dal *card. Girolamo C.* (ivi, perg. LXXXVII, 50). Del 1643, 2 novembre, è la copia del testamento di *Pietro Colonna*, con verbale autentico della deposizione del suo corpo nella tomba gentilizia di Paliano (ivi, II. A. 5, p. 264 sg.). Del 1645, 23 gennaio, è un transunto notarile delle bolle pontificie da Pio V a Paolo V, relative al principato di Paliano (ivi, perg. XVI, 97).

Nel 1646, 7 febbraio, il *card. Girolamo C.* ottenne da Filippo IV re di Spagna la liquidazione di ducati 211.950, dovuti a suo padre *Filippo C.*, per gli armamenti della fortezza di Paliano, e per altri obblighi (ivi, *Istrom.* 94, n. 18); e nello stesso anno, 27 agosto, il re gli confermò l'assegno annuo di scudi 4793, goduto già dal padre, per compenso di detti armamenti considerati come utili al regno napolitano (ivi, II. A. 6, p. 341).

Nel 1655, 15 gennaio, fu tumulata in Paliano la salma d'*Isabella Gioeni* moglie di *Marcantonio C.*: (ivi, perg. LXXIV, 54); nel 1659, 24 gennaio, quella di *Marcantonio* (V) (ivi, II. A. 28, 55 sgg.); nel 1660, 20 maggio, ebbe luogo in Paliano la ricognizione del cadavere di *Lucrezia Tomacelli*, che fu ritrovato intatto (ivi, II. A. 28, 23 sg., e II. A., 42, in fondo alle notizie genealogiche Colonnesi del Valesio).

Del 1664, 5 settembre, è un monitorio dell'A. C. Paluzzo Albertoni sulla tutela dei diritti del monistero Sublacense in s. Sebastiano di Paliano (arch. s. Scol. XXXII, 24; Federici, p. 335).

A quel tempo circa spetta una domanda degli *scolari della scola di santa Barbara* di Paliano, al *card. Girolamo C.* (I), perchè vengano loro confermati alcuni privilegi ed oblighi; tra cui, l'esenzione dal comando del comune, il poter girare di notte anche senza lume, l'obligo di non bestemmiare sotto pena di essere licenziati e di tre tratti di corda (ivi, II. A., 62, 8). Del 1699, 1° decembre, è un diploma del contestabile *Filippo C.* (II), che conferisce ad Antonio Ossorio l'ufficio di castellano in Paliano (ivi, perg. XCIV, 31).

Nel 1700 il contestabile vi teneva una guarnigione di 42 uomini, 5 graduati e 3 uffiziali, con alfiere, stipendiati ed altrettanti soldati e uffiziali

onorarii pronti a chiamata, un armiere e un bombardiere stipendiati e 40 bombardieri onorarii. I detenuti non superavano mai il numero di 12 (ivi, app. IV, 32, *a*).

Del 1743, 4 aprile, è una bolla di Benedetto XIV che innalza alla dignità di collegiata la chiesa di s. Andrea di Paliano (ivi, perg. X, 50). Nel 1743, 4 aprile, fu trasportato in Paliano il cadavere di *Olimpia Pamphili C.*, seconda moglie del contestabile Filippo (ivi, II. A., 26, 89); nel 1756, 21 ottobre, quello di *Caterina Salviati C.* morta il 17 ottobre (ivi, II. A. 26, 1 a 3, con le fedi di battesimo e di cresima). Del 1757 è la memoria di Girolamo Reatini quale esecutore delle iscrizioni sepolcrali Colonnesi in Paliano (ivi, II. A., 26, n. 61 a 63).

Un breve di Benedetto XIV vietava nel 1758 alla comunità di nominare il barrigello o capo de' birri, restituendo la detta nomina al principe (*Lorenzo C.*) con l'obligo di stipendiarlo (breve del 26 aprile: ivi, perg. XIV, 65). Segue una memoria del 1774 sulla chiusura di una delle porte di Paliano che si faceva in tempo di sede vacante, riaperta per grazia (ivi, III, M. C. 7, 34).

Nel 1776 fu trasportata in Paliano la salma di *Vittoria C.* (XI) figlia di Fabrizio e Caterina Salviati (ivi, II, A. 28, 62); e nel 1782, 23 ottobre, quella di *Lorenzo Onofrio C.*, morto nel 1689 (ivi, II, A. 28, nn. 36, 38, 39, con l'autopsia del cadavere eseguita dal dott. Gio. Castiglione).

Del 1790, 6 gennaio, è un'interessante memoria del contestabile *Filippo C.* sul tiro a bersaglio dei bombardieri in Paliano, che egli propone d'incoraggiare con premî (ivi, II, A. 36, II, 15).

Nel 1844, 4 giugno, *d. Aspreno Colonna* donò alla S. Sede la fortezza di Paliano (ivi, perg. XXV, 120). Il governo pontificio la destinò per detenuti politici. Si conservano tuttora (nell'AST.) la *pianta* e il *disegno* del castello eseguiti nel 1856 da Cesare Croce e Gaspare Lipari detenuti, morti ambedue dopo il 1870, col grado di generale nell'esercito italiano. Altre piante della rocca sono nell'ACol. (perg. LXV, 23, 31).

Degli anni 1639-1901 è una posizione contenente le iscrizioni sepolcrali dei Colonna la pianta della cappella sepolcrale; le memorie dei danni arrecati alle tombe nel 1799-1801, nella vandalica ricerca del piombo ordinata dal generale napolitano, durante l'assedio dei Francesi, che costò loro 200 morti e 18 carri di feriti; la ricognizione delle medesime nel 1901; la inumazione della salma del princ. *Gio. Andrea C.* ivi trasportato da Castelgandolfo (ACol., II, A. 18, 81).

Nel comune si conserva lo statuto del 1531 firmato da Ascanio Colonna, che già ricordammo. Il più antico atto notarile è del 1498, 25 novembre (vendita di terreno in Piglio), notaio Pietro Gargari (le date 1446-

1451 poste sul dorso del volume non corrispondono nell'interno). Al presente i beni colonnesi di Paliano fanno parte del patrimonio del senatore d. Fabrizio princ. Colonna.

Paliano è cinto di forti mura, in parte smantellate di recente per costruire la strada di circonvallazione. Restano ancora le due porte, romana e napolitana. La prima, ora isolata, conserva all'interno gli anelli del ponte levatoio e sull'esterno, sotto lo stemma colonnese si vede la lapide che ricorda la ricostruzione delle mura e della rocca fatta da Marcantonio Colonna nel 1565 e l'altra i ristauri di Filippo Colonna del 1710; le ab-

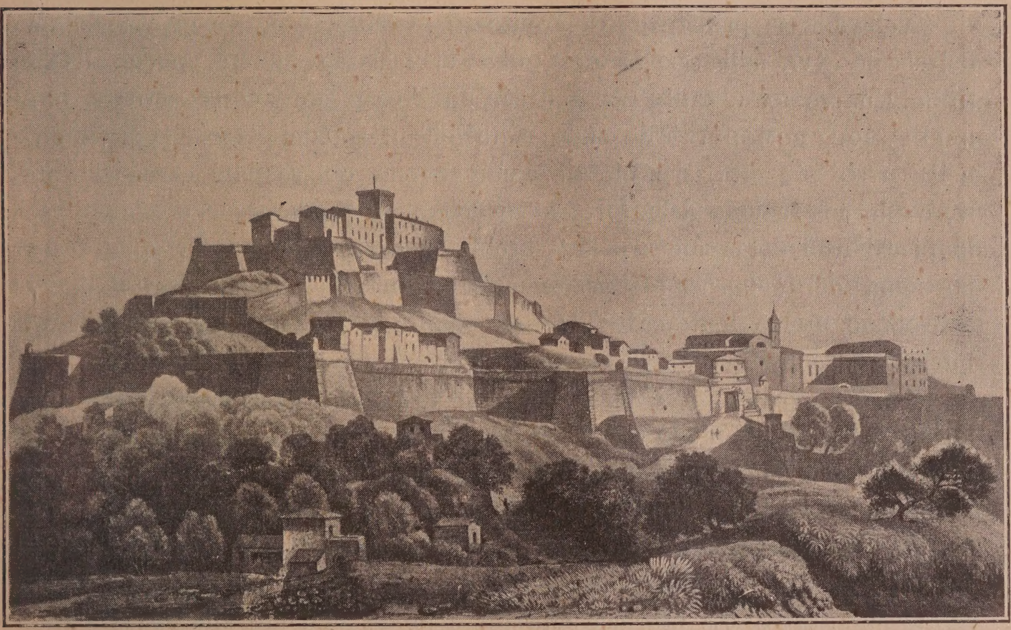


Fig. 122. — Paliano (da stampa).

biamo già restituite e publicate (RSR., 1906, p. 343 sg.) con non poca fatica per essere state queste, come tutte le altre iscrizioni di Paliano, scalpellate barbaramente dai Francesi. La porta napolitana conserva nell'interno una lapide di un *Carolus Brancatius* e un'altra del prefetto Antonio Ossorio, del 1704; e all'esterno un'iscrizione di Filippo Colonna del 1787 e le incanalature delle catene del ponte.

Splendido è il palazzo Colonna costruito dal contestabile Filippo nei primi del secolo XVII, unito con la cattedrale di s. Andrea, patronato della Casa. Sul portone è l'iscrizione abrasa del detto Filippo, che pure abbiamo riprodotto. L'interno è grandioso tanto per il bel cortile con portico, quanto per le ampie sale. Vi sono ritratti di famiglia, tra cui due busti marmorei

di Filippo e della moglie Lucrezia Tomacelli e alcune piante antiche di città e di monisteri della Certosa. Vi ho pure notato uno stemmetto marmoreo con 4 branche leonine. Per la storia della gran famiglia è di capitale interesse la chiesa, poichè vi si trovano i monumenti sepolcrali di 24 Colonnesi, tra i quali sono Marcantonio il trionfante, Federico principe di Butera ed altri illustri. I loro corpi stanno rinchiusi nella cappella rotonda sotto la chiesa, con semplici iscrizioni dipinte nei primi di questo secolo sulle tracce di più antiche, quando si volle riparare il guasto arrecato al sepolcreto per estrarne il piombo da servire nella difesa contro i Francesi, nel 1799.

Nella piazza principale, di fronte al palazzo, è un elegante edificio del secolo XVI, sulla porta del quale si leggono appena poche lettere HIER...ND...VS · FA.... Sulla porta di un'altra casa prossima è scritto: CAESARIS · HOC · ROMADEI · ET....LIAE · A.... Nell'interno del paese, e specialmente nella parte più alta, si scorgono alcuni avanzi del castello baronale anteriore alla costruzione della fortezza e della città moderna; cioè alcune case in piccoli tufi del secolo XIII, due archi del XIV, presso uno dei quali è una porticina del 1500, con iscrizione NIC... COLINI (*Nicola Colini* Palianese astronomo, morto in Roma nel 1647 e sepolto in s. Venanzio), una fenestra bifora con colonnina tortile ed una triloba di maggiore antichità e pregio.

La fortezza piantata nella roccia sul vertice del colle fu ricostruita intieramente ed ampliata nel 1565 da *Marcantonio Colonna*, di cui si legge l'iscrizione sull'ingresso (sotto lo stemma) uguale all'altra di porta romana. È circondata da una doppia cinta di baluardi. Di medievale resta soltanto la torre centrale, quadrata e massiccia, con coronamento di beccatelli in travertino, dalla cui cima si gode una splendida vista dell'estesissima campagna circostante. Le fabriche addossate modernamente alla rocca, hanno tolto ad essa il carattere monumentale. Ora è ridotta a casa di pena ed è quindi presidiata. Nel fianco dei bastioni, lungo la via di accesso alla fortezza, è infissa l'iscrizione che ricorda la cessione fattane da *d. Aspreno Colonna* a Gregorio XVI nel 1844. Nell'interno di essa è una loggia coperta, con affreschi del tempo di Marcantonio, con stemma Orsino-Colonnese e pitture interessanti, tra le quali si vede la costruzione che si eseguisce di un arco trionfale in campagna, tra due città, forse quello di Barletta (Quarata). La camera del capo-guardia è pure adornata di pitture. Sulla volta sono 5 scene, due di battaglie navali e le altre allusive alla lega cristiana. Sul sordino è rappresentato il trionfo di Marcantonio in Roma, con i monumenti presso i quali si venne svolgendo. Questa è la pittura riprodotta dal LITTA (tav. della *Fam. Colonna*) che egli erroneamente disse trovarsi nella Galleria Colonna in Roma (cfr. VICCHI L., *Mar-*

cant. Colonna, R. 1890, p. 27). Questi affreschi spettano senza dubbio agli anni 1572-73, poichè in una lettera di Marcantonio del 1573, 10 febraio, (da Madrid) a Cesare Gallo, egli fa premura che sia *finita la dipintura in Paliano*, e non può essere che il trionfo e le altre cose memorabili ivi effigiate.

S. Sebastiano è un romitorio abbandonato posto a due chilometri da Paliano. Fu già dipendente dalla badia Sublacense e fu, come notammo, il primo centro quivi abitato. Ora è in rovina specialmente dopo che fu adoperato come pubblico cimitero e poi abbandonato. Sull'altare è un quadro mediocre dei ss. Sebastiano e Rocco (1).

Nella pianura sotto Paliano, presso le rovine di un castello con torre quadrata, del secolo XIII, è la *Mola de' Piscoli*, ricordata negli atti sopra riportati e cosidetta dal nome di una famiglia; il testamento di un *Giovanni Piscoli* (del 1537) si legge nell'archivio notarile.

Zancati. — Questo ragguardevole castello, ora quasi del tutto rovinato, sorgeva sopra un banco di roccia isolato in una valle a circa 5 chilometri a mezzogiorno di Paliano. L'altezza del colle (circa 20 m.) e la sua forma inducono a ritenere che anche nell'antichità questo fosse un luogo fortificato; tanto più che nelle mura della rocca sono incastrati numerosi parallelepipedi antichi di tufo. Ai piedi della rupe, nel lato di ponente, è un antico cunicolo alto circa 2 m. e largo 1. 20, che si addentra nel colle in direzione di nord-est. Nel territorio prossimo si scoprirono nel 1894 gli avanzi di una villa romana e un'iscrizione sepolcrale in travertino di un *L. Catius Seniunio* (?) e della moglie *C. Aleia Bucula* (cfr. PINZA, BAC., 1895, p. 235 sgg.).

Le memorie del castello risalgono al secolo XIII. Un *Amatus archipresb. de Zancato* apparisce come testimonio in un atto di cessione di beni in Paliano, del 1233 (LC. I, p. 507). *Giovanni di Zancati*, comprò da Giovanni di Tomasso di Valmontone la sua porzione del castello di Roccagorga, nel 1307, 30 maggio, e la rivendette poi il 31 agosto, ad *Adenolfo di Mattia* di Anagni (not. Paulus de Zancati: ACol., perg. XVII, 107 e 108). Nel 1345, 9 novembre, Giovanni Caetani assegnò a *Gregorio di Mattia* 3500 fiorini, come dote di Maria di Benedetto Caetani suo fratello e moglie di detto Gregorio, sul castello di Zancati (ivi, perg. I, 18). Nello stesso anno, 18 novembre, Gregorio fece atto di quietanza della detta somma e dell'investitura

---

(1) Due iscrizioni relative a questo romitorio, l'una del 1783, dipinta in legno nello interno della chiesa, e l'altra del 1760, in pietra, nella vigna Iacovacci, furono da me già riprodotte (RSR. cit.).

di Zancati, agli zii della sposa, con ipoteca dotale sul castello di Montelongo e sulla metà di Gorga (ivi, perg. XL, 45; LIX, 14). In quel tempo il castello consumava 5 rubbia di sale ogni semestre (*Del sale* etc. cit.).

Del 1421, 13 maggio, è un compromesso di futuro arbitrato, tra Milita di Rubeo Petesio di Paliano ed altri, e *Riccardo Annibaldi di Zancati* (ACol., perg. XXXIV, 16), seguìto poi dalla sentenza arbitrale di Cecca de' Conti, del 28 maggio (ivi, perg. LXII, 46). Nel 1424, 22 febraio, gli abitanti di Zancati, con quelli di molti altri castelli spettanti ad *Ildebrandino de' Conti*, furono assolti da Martino V da ogni censura e pena (CONTELORI, *Hist. Camer.*, 40). Il castello fece parte poi del patrimonio fedecommissario colonnese istituito da Martino V nel 1427, 1° febraio, e confermato da Nicolò V nel 1458, 1° luglio (ACol., perg. IV, 53).

Tornò quindi ai Conti, come rilevasi dalla divisione del 1473, 31 ottobre, tra *Giovanni de' C.* arciv. Consano e i suoi fratelli *Andrea* e *Giacomo* (ivi, perg. LXV, 45). Però nel 1495, 1° febraio, Carlo VIII re di Francia l'affidò al valore di *Prospero Colonna,* con Montefortino ed altre terre da lui conquistate per esso re a danno di Giacomo de' Conti (ivi, perg. XLI, 26). Nello stesso anno, 16 decembre, alcuni cittadini di Zancati prestarono giuramento di vassallaggio al *card. Giovanni Colonna,* in occasione della loro scarcerazione, ed ebbero la concessione di pagare alcuni loro debiti in diverse rate (ivi, III, M. C. 4, 20).

Alessandro VI con breve del 1501, 1° ottobre, ne diè l'investitura al nipote Rodrigo Borgia e al figlio Giovanni. I Colonna lo riebbero e *Prospero* e *Fabrizio C.* nel 1504, 26 aprile, donarono la metà della *tenuta* di Zancati a *Giovanni Bracalone* (ivi, perg. XXV, 100; III, M. C. 7, 30): quindi il castello era già disabitato. Tanto che troviamo una transazione del 1555, 26 giugno, tra *Carlo, Gentile* e fratelli *Annibaldi* e *Filippo de Zancatis* da una parte, ed *Alfonso de Carlonibus* dall'altra, sul possesso del castello *diruto* di Z., del quale riconoscono signore diretto Marcantonio Colonna (copie, ivi, perg. XXXVII, 32, e *Istrom.*, 94, 69); un'altra concordia simile tra *Gentile Annibaldi* e *Domenico Vittori* è del 1562, 28 luglio (ivi, perg. cit.). Nello stesso anno il castello fu distrutto completamente da Marcantonio C. (v. ANONIMO, *Breve relaz. dell'appariz.* etc. *di Maria V. di Zancati,* Subiaco, 1719, p. 5). L'immagine della Madonna fu rinvenuta nel 1630, in una rupe non molto discosta, e si venera ora nella chiesa di Paliano.

Il castello occupava tutta la superficie del colle, che è lungo circa 200 metri da nord a sud. Vi sono tuttora gli avanzi di un torrione semicircolare e di altre costruzioni rettilinee in tufi squadrati del secolo XIV, e le traccia di una delle porte di accesso, nell'estremità nord; una tor-

retta quadrata dello stesso tempo quasi nel centro del castello; i resti della rocca rettangolare, in tufetti del secolo XIII-XIV, con volte ed archi di rinforzo, con feritoie e con una grande fenestra ad arco piano, nell'estremità sud (fig. 123). Prossima è un'altra fabrica del secolo XVI con fenestre rettilinee in peperino. Il muro della rocca verso la campagna, è rinforzato con massi antichi di tufo e presenta le tracce di un'altra porta. Qua e là si scorgono i ruderi di numerose abitazioni del castello. A poca distanza da questo, verso nord, sono i resti di un edifizio rettangolare del secolo XIII, con pilastri di peperino, feritoie di tufo e traccie delle volte: forse era una vedetta del castello stesso.

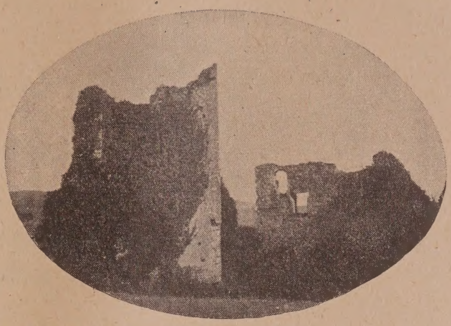


Fig. 123. — Resti della rocca di Zancati.

Con la esplorazione di questi luoghi importanti poniamo fine al nostro lungo itinerario per la via Prenestina.

APPENDICE

Seguono ora alcune notizie sopravvenute durante la publicazione di questo volume e disposte secondo l'ordine topografico del lavoro.

Vie Cassia e Clodia. — Spettano forse alla *naumachia*, esistente già nel luogo prossimo al borgo Vaticano (p. 5), alcuni avanzi di antiche costruzioni recentemente scoperti (BAC. 1911, p. 204).

Alle memorie della *porta Angelica* (p. 7) si aggiunga che Paolo V, con breve del 1620, 13 febraio, estese l'ufficio di custode della porta stessa dalla vita di *Ottavio Roberti* a quella di *Giulio* e *Carlo* suoi figli (ACap. cred. VI, t. 51, f. 32).

Per le notizie della statua di Giove di Versailles e di altre provenienti dalla *Villa Madama* (p. 14) si consulti l'articolo di G. P. Huebner (BI. 1911, p. 288 sgg.).

Tra le scoperte archeologiche fatte al principio della via Cassia (p. 16) registriamo quella recente di numerose iscrizioni presso la via della *Camilluccia*, alle falde della collina (NS. 1911, p. 318). Un cippo di travertino che serviva di paracarro presso il num. civ. 9 della stessa via, è stato portato al museo delle Terme (ivi, 1910, p. 91).

La tenuta dell'*Inviolatella* (p. 20 sg.) fu venduta in parte nel 1535, 5 febraio, da *Mario* ed altri *Crescenzi* a *Filippo Strozzi*, e da questo poi retrovenduta ai primi, nel 1538, 5 febraio (not. Ant. Massa, ACap. Orig. 464, ff. 309, 330); i confini erano: i beni dei Mutini, dei Planca Incoronati, dei Massimi, di s. Pietro, delle bizzoche di s. Elisabetta (*Selvotta*), dei Leni, dei Cardelli, etc.

Alle notizie di *Galeria* nel secolo XII (p. 37) aggiungiamo che nel ricorso fatto dal priore di s. Paolo ad Innocenzo II (1139-1143) contro gli usurpatori di beni del monistero, tra questi è anche annotato il conte di Galeria « qui detinet *castrum Galerie* » (Trifone, *Carte di s. Paolo*, cit., n. 8).

Tra le antichità rinvenute nel territorio di *Anguillara* (pag. 51) devesi anche notare un cippo marmoreo, con iscrizione *C. Velcaeo Actio* etc.,

scoperto in luogo *Monte s. Angelo* (NS. 1899, p. 383). Al secolo XVI di questa terra (p. 59) spetta la memoria di *Ioannes Paulus* e di *Salvator del Anguilara*, scutiferi nella corte di Leone X, nel 1514 (FERRAJOLI, RSR. 1911, p. 380).

Alla bibliografia del lago Sabatino (p. 69) deve aggiungersi un opuscolo di S. BARLOCCI (*Ricerche fis. chim. sul lago Sabat. e sulle sorgenti di acque minerali che sorgono nei suoi contorni*, R. 1816). Notizie di Bracciano e del territorio circostante sono raccolte in una recente monografia di A. DE SANCTIS MANGELLI (*Gli usi civici nella prov. di Roma. Il feudo di Bracciano e la tenuta di S. Vito*, R. 1912). Il *castrum Porciani*, concesso con s. Elia e s. Pupa dall'antipapa Clemente VII a *Giordano Orsini* nel 1378, non corrisponde a Bracciano come abbiamo più volte notato (pp. 71, 82, 158), ma piuttosto alla tenuta di Porciano prossima a Nepi, poichè nell'atto dell'AV. cit. si dice: *casale Porciani prope civit. Nepesinam.*

Interessanti osservazioni abbiamo fatto recentemente nella tenuta di *Spezzamazze* (p. 99). Il casale odierno è costruito sugli avanzi di un antico edificio termale in laterizio, di forma rettangolare, con due nicchie nella estremità di settentrione. Oltre a varî frammenti di antichi marmi, sono presso il casale tre cippi marmorei con iscrizioni molto danneggiate, che crediamo inedite:

	DIS MAN	
TITINIA	TI · CLAVDI	IOVI
EPITEVXIS	EPITHINCANI (?)	M · VLPIVS · AV(*g*)
CERAERI	CONIVGI · BENE	LIBERTVS
SANCTAE	MERENTI · FECIT	..... P·X.. (?)
SACRVM DD	CLAVDIA · TYCHE	
	....	

Il primo fu rinvenuto nell'antico edificio sopra notato, gli altri due provengono dal territorio circostante. Prossimi al casale sono i resti di altre costruzioni e alcuni cunicoli incavati nel tufo, e a circa mezzo chilometro a ponente, nella collina che domina il *fosso del Cefalo*, è l'avanzo di una conserva d'acqua in tufi e mattoni a più stanze con volte ed archi, lunga quasi 15 m. e larga 5.

Per la bibliografia di *Campagnano* (p 112) va ricordato un recente articolo inserito nel *Bollettino degli usi civici* etc. (R. 1912, marzo-aprile).

Alle memorie del secolo XVI di *Mazzano* (p. 122) aggiungiamo che nel 1510, 12 marzo, i monaci di s. Gregorio che possedevano il castello, vendettero alcune terre onde costruire la casa o fortilizio per la dimora dell'abate (ACap. sez. LXVI, *Mand.* 6, f. 76).

Spetta alla storia di *Nepi* nel secolo XIV (pag. 146) la notizia dei capitoli stipulati nel 1385, 14 giugno, tra *Onorato Caetani* conte di Fondi e *Giacomo Caetani* circa l'occupazione di Marino, Astura e Nepi (ACol. perg. XXXIV, 32).

Per le antichità del territorio di *Trevignano* (p. 162 sg.) è interessante notare la recente scoperta di numerosi sepolcri con suppellettili, nel sito *Via della macchia* (NS. 1911, p. 246 sgg.).

Alle notizie di *Sutri* nel secolo XIV (p. 185) si aggiunga che nel 1311 cessò la giurisdizione pontificia su quella città, poichè il senatore di Roma Luigi di Savoia ne assegnò la podesteria al popolo romano, nonostante la protesta dei Sutrini e del podestà da essi creato, Domenico dell'Anguillara (ANTONELLI, RSR. 1902, p. 365). Si noti poi che un *Ricchardus de Sutro* era nel 1514 scutifero nella corte di Leone X (FERRAJOLI, cit., p. 382).

VIE FLAMINIA E TIBERINA. — Per la storia della *porta del Popolo* (p. 205) notiamo: l'ingresso che vi fece nel 1443, 28 settembre, Eugenio IV che tornava a Roma dopo la fuga del 1434 (Paolo di L. PETRONE, MSV, XXIV, II, p. 49); la patente della Camera Capitolina del 1560, 31 agosto, con la quale veniva conferita ad *Alessandro Crescenzi* la custodia della porta concessa alla sua famiglia da Giulio III (ACap. cred. XI, t. 17, f. 107); la causa tra la Cam. Capit. e la Cam. Apost. sulla devoluzione della detta custodia, dopo la morte di Fabrizio Orsini nel 1710 (ivi, cred. X, t. 5, n. 4, e t. 25) con la sentenza del 1711, 4 marzo, in favore del popolo romano (ivi, cred. I, t. 43, f. 83); la concessione della custodia fatta da Innocenzo XIII a *Giuseppe Lotario* ed altri *Conti*, nel 1721, 18 agosto (ivi, cred. VI, t. 64, f. 211 e t. 74, f. 244).

Una vigna nel luogo *Montefiorino*, presso il Tevere (p. 227) di dominio diretto della chiesa di s. Marcello, fu venduta nel 1500, 10 ottobre, da Averardo dei marchesi *de Pretella* della reg. Colonna ad Elisabetta *de Ursis* milanese e a Polidoro *de Cazanigo* suo figlio naturale (not. A. Marsi, ACap. Orig. 436, f. 2; CERASOLI).

Presso il casale di *Monte Tiberio* (p. 260, not. 1) era un « *castrum de Tartaris cum turre, cassaro, domibus*, etc. » che Egidio di Paolo *de Roffredis* donò al capitolo Vaticano nel 1294, 23 ottobre (ABV. caps. 42, fasc. 166; *Trans. istrum. per Lud. Cecium*, f. 99, DC); confinava anche coi beni di s. Silvestro e di s. Biagio *in canto secuto* e con l'*Isola* (Farnese), e spettò forse a quel Francesco *de Turre de Tartaris* il cui casale stava presso l'*Insugherata* (p. 21).

Riguardo a *Malborghetto* (p. 269) devesi notare che Giuliano da Sangallo riprodusse l'antico arco di perfetta conservazione, con pilastri, ri-

lievi, etc. e scrisse (ma erroneamente) che in quel punto si formava la pompa trionfale dei Romani (cfr. Huelsen, *Il libro di Giul. da Sang.*, nei « Codices e Vaticanis selecti » XI, Lipsia 1910, pp. 53, 80).

Notammo nella storia di *Morlupo* (p. 299) che in quel castello morì nel 1527 *Aldobrandino Orsini* arcivescovo di Nicosia (cfr. Celani, in Burkardi *Lib. Notar.*, MSV. XXXII, I, p. 332, not. 2). Ciò tuttavia non è esatto, poichè dagli atti del notaio Uberto o Norberto de Paoli risulta che Aldobrandino si trovava è vero infermo in Morlupo, ove fece testamento il 22 agosto, ma che il 30 dello stesso mese egli era in Roma, tuttora malato, nella casa di Domizio Cecchini a Campo Marzio (cioè il palazzo poi Orsini in piazza Nicosia) ove annullò un affitto del castello di Fiano; e che quivi morì il 1° settembre, *circa horam ante diem*, e il suo corpo fu dai famigliari (compreso il notaio stesso) trasportato e tumulato nella chiesa della Trinità dei Monti (ACap. Orig. 280, f. 5 v. sgg.; AO. II. A. XLIII, f. 124 v. sgg.) (1).

Per la bibliografia di *Calcata* (p. 369) deve notarsi un articolo pubblicato di recente nel *Bollettino degli usi civici*, etc. (R. 1912, aprile-luglio).

Vie Labicana e Prenestina. — Al 3° chilometro della odierna via Casilina (p. 388) sono stati ora scoperti gli avanzi di un sepolcreto con numerose iscrizioni, vasi di vetro, olle, etc. (NS. 1912, p. 16 sgg.).

Alla storia del castello di *Colonna* (pag. 417) si aggiunga che il *card. Agapito Colonna* ne assegnò una parte in dote alla nipote *Tancia C.* moglie di Teobaldo Annibaldi, nel 1374, 24 novembre; che il detto Teobaldo lo comprò in parte dalla madre di Tancia, *Rita Savelli* moglie di Pietro C., nel 1404, 14 marzo; e che la stessa Rita infine lo lasciò per testamento ai figli di Teobaldo(AV. arm. 3, t. 95, f. 65; Presutti, *Cave Prenest.* cit., p. 15 sg.).

Tra le memorie di *Zagarolo* (p. 427) notiamo la vendita che ne fece *Rita Savelli Colonna* alla figlia *Tancia* nel 1382, 13 agosto, per 6300 fiorini (AV.; Presutti, l. c.).

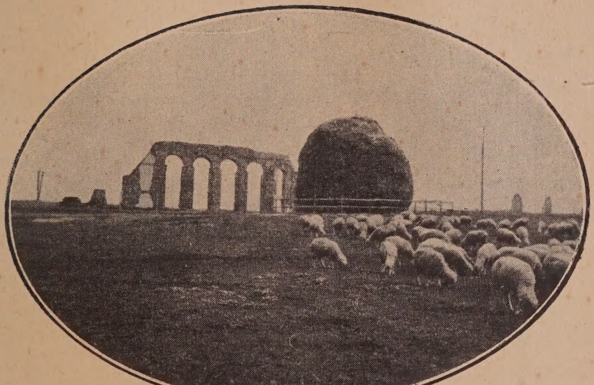
Spetta alla storia dei castelli di *Passerano* (p. 508) e di *Gallicano* (p. 520) la notizia della cessione che ne fece *Francesco Colonna* ad Alessandro VI, con Palestrina, Castelnuovo e Penne, ricevendo in compenso dal papa una pensione di 600 ducati sulle miniere dell'allume, nel 1503, 10 maggio (TC. III, p. 514).

Deve infine esser notato un recente studio del sig. Alessandro Sbardella sul *territorio prenestino*, di prossima publicazione. Accenno qui alle

(1) Debbo la comunicazione di queste notizie alla cortesia del signor Moretti, archivista dell'arch. Capitolino.

cose più interessanti, che l'Autore mi ha gentilmente comunicato. Egli propone che l'antica *Pedum* piuttosto che a Gallicano debba essere collocata nella tenuta di Passerano — Che lungo la via Prenestina, tra Cave e Genazzano, si debba riconoscere il sito dell'antica *Trebium*, conquistata da Coriolano con le altre città latine; che ad essa corrisponda il *castrum Trebanum* registrato in documenti del medio evo, che ha esistito fino al 1137 ed ha lasciato il nome all'odierna contrada *Trovàno* — Osserva che una basilica di *s. Secondino* in questo territorio, presso Genazzano, è menzionata con una valle omonima in atti dei secoli IV al XIV — Che la via Prenestina, tra Genazzano e Paliano, correva tre chilometri al disotto della strada odierna, toccando la *Mola de' Piscoli* — Che nel *Colle s. Quirico*, presso Paliano, ove si fecero le recenti scoperte già notate, deve riconoscersi il sito di un cimitero cristiano con chiesa di *s. Quintino*.

FINE DEL VOLUME III.



INDICE DELLE COSE NOTABILI

(*N. B.* L' indice dei *nomi proprî* sarà dato in fine dell' opera)

A

Acqua Acetosa, sulla Flaminìa, p. 225.
» Alessandrina, p. 493 e seg.
» Alsietina, p. 43.
» Appia, p. 480.
» Augusta, ivi.
» Felice, p. 493 e seg.
» Paola, p. 43.
» Precilia, p. 71 n. 1.
» Sabatina, p. 43.
» Vergine, p. 479.
Acquabollicante, tenuta, p. 462.
Acquasona, tenuta, p. 34.
Acquatraversa, tenuta, p. 18.
Acquáviva, tenuta, p. 27.
Acquedotto Alessandrino, p. 387, 396, 493, fig., 494.
» Claudio, p. 384, 387.
» Felice, p. 386, 493 fig., 494.
» della Marcia, Giulia, Tepula e Aniene p. 386 e seg.
» Traiano, p. 162.
» della Vergine, p. 479.
Aefula, Aesula, p. 515.
Ager Lucullianus, p. 479.
» Pupinius o Pupiniensis, p. 399.
» Sutrinus, p. 173.
Albergo v. Osteria.
Alendà, fondo, p. 402.
Almone, fiume, p. 35.
Anfiteatro presso Cavamonte, p. 506.
» » Nepi, p. 137.
» » Sutri, p. 174, 175 fig.
Anguillara Sabazia, p. 51 seg., 561.
» antichità, p. 51.
Anguillara nel m. evo, p. 52 e seg.
» moderna, p. 54 e seg., 61 fig., 561.
Anitiana (pietra) origine del nome di Manziana, p. 80.
Aquae Apollinares, p. 170.
Arae Mutiae, p. 269.
Archetti di Torrenova, p. 399.
Arco antico di Malborghetto, p. 263, 264 fig., 563.
Arco del Pino, terr. di Veio, p. 57.
Arco monumentale in Zagarolo, p. 433 fig.
Arcus Militorum (sic) a Monte Mario, p. 11.

B

Baccanas (ad) stazione della Cassia, p. 3, 107.
Baccano, Baccanello, Baccanaccio, p. 106 e seg.
Badia di s. Andrea in Flumine, p. 337 e seg.
» detta Suppentonia, v. S. Elia.
Bagni di Stigliano, p. 88.
Bagno (il) della bella Cenci a Torrenova, p. 404.
Baldacchini (i) presso Torrita, p. 329.
Bandita, territ. di Bracciano, p. 75.
» territ. di Galeria, p. 42.
Basilica di S. Antimo presso Nazzano, p. 327, fig. 328.
» di S. Elia presso Nepi, p. 159 e seg., fig.
» dei SS. Nicandro, Eleuterio ed Andrea, pagina 399, 445.
» dei SS. Pietro e Marcellino sulla Labicana, p. 390, 392.
» di S. Secondino presso Genazzano, p. 565.
» di S. Valentino sulla Flaminia, p. 217 e seg.
Bavianum, p. 97.
Belmonte, p. 296.
Benzone, p. 483.
Bivio della Cassia e della Clodia, p. 32, 89.
« della Cassia e della Trionfale, p. 27.

Bivio della Flaminia e della Tiberina, p. 259.
Bocca di Leone, p. 470.
Boccamazzo, fondo, p. 465 e seg.
Bola, p. 425, 443.
Borghetto sulla Cassia, v. Giustiniana.
» sulla Flaminia, v. Malborghetto.
Borgo Franceto in Sutri, p. 181.
» S. Martino in Sutri, 179.
» di Sutri, p. 190 e seg.
Buonricovero, p. 25.
Burgus Naumachiae a! Vaticano, p. 5.
» S. Marciani, p. 263.
» S. Nicolai de arcu Virginis, p. 262.
Bussuletum, p. 223.
Bracciano, p. 68 fig., 69 e seg., 562.
Brecceto, Breczeto, p. 7.
Bresciano, territ. di Valmontone, p. 452.
Brontotae, p. 232.

C

Cacciarella, tenuta, p. 34.
Calcarola, territorio di Fiano, p. 314, 321.
Calcata, p. 362, 363 fig., 564.
Camerano dell'Isola, p. 27.
Caminetto, p. 400.
Camminata, p. 265.
Campagnano, p. 112 seg., 562.
Campanilia (locus), p. 280.
Campitello, p. 49.
Campo Marzio sulla Labicana, p. 390.
Campus laci Vurrani, p. 500.
Cancellata, Cancellatula, p. 392.
Cancelletti (i) sulla Prenestina, p. 504.
Cannone di Rignano, p. 349 fig.
Capannari di S. Spirito (Manziana), p. 83.
« di Bracciano, ivi.
Capena, Capenati, p. 278 seg.
Cappella di S. Maura, p. 396 fig.
» di S. Nicola a Faleria, p. 359.
» nella roccia presso Zagarolo, p. 424, fig.
Capracoro, p. 109 seg.
Carcaricola, tenuta, p. 398.
Casa Calda, Casetta de' Mistici, Casetta, p. 397.
Casa del secolo xiv in Genazzano, attribuita a Martino V, p. 543 fig.
Casaccia, p. 34, 50.
Casale di Andrea Boccamazi, p. 21.
» di Bartolomeo Bobone di Cornazano, p. 247.
» di Beno de Imperato, p. 270.
» dei Boccamazzi o Tor Sapienza, p. 465 seg.
» della Carlotta presso Faleria, p. 358.
» della Castelluccia, p. 31 fig.
» di Castiglione, p. 504 fig.
» di Giov. Castini, p. 21.
» Cavaliere, p. 491.
» della Crescenza, p. 245 fig.
» Falconis, p. 239.
» Fiore, p. 274 e seg.
» Francocci presso Sutri, p. 195, 196 fig.
» delli Gallicani, p. 519.
» Giraldi, p. 274.
» delle Grotte, p. 271.
» Lombardo, p. 19.
» Maggiore, p. 21.
» di Malborghetto, p. 262 seg., 264 fig.
» Montis Tyberii, p. 260 n. 1.
» Monumentum, p. 466.
» dell'Olgiata, p. 33 fig.
» Palmariolo, p. 101.
» di Passerano, p. 509.
» Paterni, p. 360.
» delli Pinzoni, v. Benzone.
» Pontianus, p. 334.
» Porciani presso Nepi, p. 562.
» di Primaporta, p. 258 fig.
» de Quinto, p. 241.
» Relenda, p. 402.
» di Matteo Rubeo, p. 21.
» Salvius, p. 480 seg.
» di S. Degna, p. 477.
» S. Gervasii, p. 272.
» Sancto Juliano, p. 270.
» S. Loci (Leucii), p. 471.
» di S. Onesto, p. 326.
» S. Sabini presso Cave, p. 531.
» della Sapientia, p. 467.
» Saraceno v. Sepoltura di Nerone.
» di Scorano, p. 276, 277 fig.
» di Spizzichino, p. 28, 29 fig.
» Trium Columpnarum, p. 249.
» de Turre de Tartaris, p. 21,
» Turris Lambertelli, p. 402.
» » Media, p. 478.

Casale delle Vacche, p. 41.
» della Valchetta, p. 247, 248 fig.
Castel Paterno, p. 359, 360 fig.
» Sambuco, p. 82.
» Sinibaldi, p. 363.
» Vecchio, p. 122.
Castellaccio, v. Castello dell'Osa.
» v. Civitucola.
Castellarium Salonis, p. 480.
Castello Arnario, p. 355.
» di Belvedere, p. 549.
» di Bracciano, p. 76 e seg.
» di Castiglione, p. 501.
» di Cave, p, 525 e seg.
» di Corcolle, p. 511.
» di Galeria, p. 36 e seg., 45 fig., 47 fig.
» di Giugurta, p. 519.
» di Morolo, p. 353, 354 fig.
» di Nucigliano, p. 55.
» dell'Osa, p. 490, 491 fig.
» di Passerano, p. 506 seg., 510 fig.
» del Pero, p. 148.
» di S. Oreste, p. 369 e seg.
» di Pozzaglia, p. 530.
» S. Elia, p. 155 seg., 158 fig.
» di S. Valentino, p. 123, 125 fig.
» di S. Vittorino, p. 515.
» di Scorano, p. 275.
» di Vaccareccia, p. 286.
» di Zancati, p. 557.
Castelluccia, p. 27 seg.
Castelnuovo di Porto, p. 288 seg.
Castiglione, p. 496.
Castrum Arignani (Rignano), p. 345.
» Baccariciae, p. 35.
» Bersani, Versani, p. 342.
» Brachiani, Brazani, p. 69 seg.
» Capracorum, p. 110.
» Carcaria, p. 164.
» Casamala, p. 156, 191.
» Collis de Piro, p. 481.
» Columna Sisti, p. 500.
» Corcuruli, p. 512.
» Ferrarie, p. 267.
» Flaianum, p. 311.
» Floris, p. 274.
» Insulae, p. 97 seg.
Castrum Insulae Conversinae, p. 156.
» Lepronianum, p. 305.
» Lungianus, p. 444.
» Longueza, Longeze, p. 485.
» Meianae, p. 319.
» Morori, p. 352.
» Nucigliani, p. 145, 148, 156.
» Orcianum, p. 300.
» Passavant (Passerano), p. 508.
» Pleminarie, Fluminarie, 445 seg.
» Podium de Jennasii, 449.
» Ramiani, p. 342.
» Reianum, p. 284.
» Rinianum, p. 345.
» S. Caesarii, p. 422.
» S. Hedistii, Heriscii, p. 371.
» S. Iuliani, p. 485, 488.
» S. Praxedis, p. 501.
» S. Pupae, p. 81 e seg.
» Silva Major, p. 537.
» Sorbi, p. 120.
» de Tartaris, p. 563.
» Trebanum, p. 565.
» Vetulum, p. 121, 143.
Catacombe v. Cimiteri.
Cavaliere, tenuta, p. 491.
Cave di Palestrina, antichità, p. 523 seg.
» nel m. evo, p. 525 e seg.
» moderno, p. 532 e seg.
Cave v. Grotte.
Cavamonte, p. 505.
Centocelle, sulla Flaminia, p. 253.
» sulla Labicana, p. 394 e seg.
Cerchio vetere e Girolo, p. 387.
Cervaro, p. 471 e seg.
Cervelletta, p. 470.
Cesano, p. 126 e seg.
Chiesa degli Angeli sulla Prenestina, p. 476.
» dell'Annunziata in Fiano, p. 327.
» » in Zagarolo, p. 435.
» dell'Assunta in Anguillara, p. 63.
» » in Trevignano, p. 167.
» » in Valmontone, p. 457.
» » e di S. Romano in Nepi, p. 153.
» del Buon Consiglio in Genazzano, p. 537, 539, 542.
» del Confalone in Campagnano, p. 117.

Chiesa delle Grazie in Zagarolo, p. 433.
» della Madonna del Parto presso Sutri, pagina 196.
» della Madonna del Rosario a Monte Mario, p. 13.
» della Madonna del Tempio presso Sutri, pagina 195.
» della Madonna della Virtù presso Castelnuovo, p. 294.
» della Pietà in Campagnano, p. 119.
» del Salvatore in Anguillara, p. 64.
» » territ. di Colonna, p. 144.
» » de Tripictone al ponte Milvio, p. 238.
» dei SS. Abbondio ed Abbondanzio presso Rignano, p. 351 e seg.
» e monistero di S. Anastasio presso Castelnuovo, p. 296.
» di S. Anatolia presso Cave, p. 536.
» di S. Andrea in Anguillara, p. 64.
» » in Campagnano, p. 119.
» » in Galeria, p. 38.
» » in Paliano, p. 554, 556.
» » in Valmontone, p. 456.
» » sulla via Cassia, p. 22.
» » » Flaminia, p. 216.
» » » Labicana, pag. 399, 445, 449.
» di S. Andrea in flumine presso Ponzano, pagina 337 e seg.
» di S. Angelo in Formello, p. 105.
» » presso Ponzano, 338.
» » già di S. Zosimo presso Valmontone, p. 456.
» di S. Arcangelo presso Gallicano, p. 519, seg.
» di S. Barbara sulla Collatina, p. 460.
» di S. Barnaba detta de porta presso porta Maggiore, p. 384.
» di S. Benedetto in Osa, p. 499.
» » in Passerano, p. 507.
» di S. Bernardo in Nepi, p. 154.
» di S. Biagio in Anguillara, p. 64.
» » in Nepi, p. 154.
» » in Scrofano, p. 267, 269.
» di S. Carlo in Cave, p. 535.
» di S. Caterina de Rongiono (?), p. 58.
» » in Trevignano, p. 169 fig.
Chiesa di S. Clemente a Monte Mario, p. 11.
» di S. Cornelio, territ. di Veio, p. 98, 100, 110.
» di S. Cristina pr. Vaccareccio, p. 35.
» della S. Croce in Genazzano, p. 541.
» dei SS. Degna ed Andrea, sulla Prenestina, p. 477.
» di S. Eleuterio in Nepi, p. 154.
» » sulla Labicana, p. 399. 445.
» di S. Francesco presso Anguillara, pag. 65, 66 fig.
» di S. Francesco in Sutri, p. 195.
» di S. Giacinto presso Colonna, pag, 409.
» di S. Giorgio presso Riano, p. 287.
» di S. Giovanni in Campagnano, p. 118 fig.
» » in Castelnuovo, p. 294.
» » in Cesano, p. 129.
» » in Morlupo, p. 301.
» » in Scrofano, p. 267, 268.
» » de Selva presso Valmontone, p. 448.
» di S. Giuliano in Faleria, p. 358.
» di S. Lazzaro al Vaticano, p. 5.
» di S. Leonardo in Valmontone, p. 457.
» di S. Leone presso Leprignano, p. 308.
» di S. Liberato presso Bracciano, p. 79.
» di S. Lorenzo presso Bracciano, p. 70.
» » in Cave, p. 531, 535.
» di S. Lorenzo in Cloiano presso Ponzano, p. 334.
» » in Formello, p. 104.
» » in Marmorio, territorio di Colonna, p. 414.
» » in S. Oreste, p. 375.
» » presso Valmontone, p. 448.
» di S. Lucia presso Bracciano, p. 70.
» » sul Soratte, p. 374.
» di S. Marco, poi dei SS. Filippo e Giacomo in Galeria, p. 46.
» di S. Maria presso Calcata, p. 364.
» » in Castelnuovo, p. 291.
» » di Cavamonte, p. 505.
» » di Galeria, p. 44.
» » presso Gallicano, p. 518.
» » in Passerano, p. 507.
» » in Scrofano, p. 267.
» » in Torrita, p. 331.
» » degli Angeli in Galeria, p. 46.

Chiesa di S. Maria in Falcone sulla Flaminia, p. 239.
» » della Fiora in Manziana, p. 83, 85,
» » delle Grazie presso Fiano, p. 313 e seg.
» » » presso Anguillara, p. 65.
» » » in Manziana, p. 84.
» » » sul Soratte, p. 374.
» » » presso Valmontone, p. 456.
» » de Manzano presso Morlupo, p. 298.
» » in Monte Santo in Roma, p. 440.
» » in Oliveto, territorio di Colonna, p. 414.
» » Novella in Bracciano, p. 72.
» » in Plateis, presso Cave, p. 536.
» » a Prato pr. Baccano, p. 108.
» » Seconda presso Morlupo, p. 302 e seg.
» » di Trasponte presso Fiano, p. 318.
» » Maddalena al Vaticano, p. 5.
» di S. Michele presso Anguillara, p. 54.
» di S. Nicandro sulla Labicana, 399, 445.
» di S. Nicola in Cesano, p. 129.
» » in Genazzano, p. 543.
» » in Malborghetto, p. 262 e seg.
» » in Mazzano, p. 124.
» » in Ponzano, p. 337.
» » in Rignano, p. 350.
» » sulla via Labicana, p. 448.
» di S. Onofrio o di S. Francesco a Monte Mario, p. 13.
» di S. Pantaleone in Roma, p. 116.
» di S. Paolo in Genazzano, p. 542, fig.
» di S. Pastore presso Gallicano, p. 518, 522.
» di S. Pellegrino al Vaticano, p. 4.
» di S. Pietro presso Bracciano, p. 70.
» dei SS. Primitivo e Nicolao al lago Burrano, p. 500.
» e cimitero di S. Quintino, presso Paliano, p. 565.
» di S. Saba al Celio, p. 224.
» di S. Sebastiano, presso Castelnuovo, p. 295.
» » in Paliano, 549, 557.
» » in Passerano, p. 507.
» di S. Silvestro in Castello a Castelnuovo, p. 294.
Chiesa di S. Silvestro, presso Monte Compatri, p. 440.
» » sul Soratte, p. 367 e seg.
» » in Sutri, p. 195.
» di S. Sotere sulla Labicana, p. 399.
» di S. Stefano ad Acquatraversa, p. 19.
» » in Bracciano, p. 70.
» » in Cave, p. 531, 536.
» » Vecchio, pesso Fiano, p. 318.
» di S. Stratonico sulla Labicana, p. 388.
» di S. Tiburzio sulla Labicana, p. 399.
» di S. Tolomeo in Nepi, p. 154.
» dei SS. Valentino e Martino p. Baccano, p. 108.
» dei SS. Vincenzo ed Anastasio in Rignano, p. 350.
» di S. Vittoria in Sutri, p. 194.
» dei SS. Zotico ed Amanzio, presso Colonna, p. 414, 448.
Cicognola ai Parioli, p. 221.
Cimitero cristiano sulla Labicana, p. 394.
» » pr. Morlupo, p. 297.
» » pr. Nazzano, p. 323.
» giudaico sulla Labicana, p. 388.
» degli impenitenti al Muro torto, p. 207.
» dei SS. Abbondio e Abbondanzio, pr, Rignano, p. 343.
» di S. Agata a Monte Mario, p. 13.
» di S. Castolo, p. 388, 391.
» di S. Giovenale pr. Sutri, p. 176.
» di S. Ilario, p. 445.
» de' SS. Pietro e Marcellino, p. 390, 392.
» di S. Valentino, p. 217 e seg.
» di S. Zotico, p. 399.
Circo degli orti Variani, p. 386.
Civitas de Colonis (Civitella), p. 319.
Civitella S. Paolo, p. 319 e seg.
Civitucola, p. 306.
Clivus Cinnae, p. 11.
Clusa S. Valentini, p. 221.
Collatia, p. 484.
Colle Giove, p. 502.
Colleferro, p. 445 e seg.
Collinense (territorio), p. 280 e seg.
Collis hortorum (Pincio), p. 9, 206.
Colonna, antichità, p. 411 e seg.
» nel medio evo, p. 413 e seg., 564.

Colonna moderna, 418 e seg.
Corcolle, p. 511.
Cornazzano, p. 47.
Corsano, p. 500.
Cremera, fiume, p. 91. 246, 252.
Crepacore, p. 109,
Crescenza, p. 244.
Crocicchie, p. 49.
Curtis Capracorum, p. 111.
» Petrociana, p. 272.
» Pontianus, p. 334.

D

Diocesi Foroclodiense, p. 79.
» Gabina, p. 499.
» Labicana-Quintanense, p. 413.
» di Subaugusta, p. 394, 413.
Domoculta di Capracoro, p. 109 e seg.
» di Galeria, p. 36.
» presso Lunghezza, p. 484.
» di S. Leucio, p. 240 e seg.
Duas lauros (ad), p. 390.
Due Case, p. 251.
Due Torri, p. 402.

E

Erna o Casal di Tomasso, presso Cave e Valmontone, p. 451, 530.

F

Faleria già Stabia, p. 354 e seg.
Fanum Feroniae, p. 266.
» Quietis, p. 370.
Fasanorum (contrata), p. 243.
Fiano, p. 309 e seg.
Fidenae, p. 273.
Filacciano, p. 332 e seg.
Filissano, p. 146.
Fiorano, p. 322.
Fioretta, p. 274.
Fiume Almone, p. 35.
» Cremera, p. 91. 246, 252.
» Galeria, p. 34.
» Osa, p. 484 e seg.
» Sacco, p. 446 e seg.
Fiume Tevere, riparazioni arginali nel secolo XVII, p. 226.
» Treia, p. 110 e seg.
Fogliano di Mezzo, p. 361 e seg.
Fondi del territorio Collinense, p. 281 e seg.
» » Nepesino, p. 154 e seg.
» » di Ponzano, 338, 339.
» » Sutrino, p. 189 e seg.
Fontana Anistase, p. 296.
» Candida, p. 410.
» Sancti Loci, p. 471, 474.
» della Signora, p. 362.
» Tenticelle, presso Cave, p. 532.
Fontanile delle Pertuccie, p. 50.
Formello, p. 100 e seg.
Formellum S. Valentini (Parioli), p. 220.
Foroclodiense diocesi, p. 79.
Foroclodio, p. 78.
Fossa del Lupo, presso Paliano, p. 548.
Fossatum Carbonaria, p. 225.
Fosso di Capo Rio, p. 125.
» del Cefalo, p. 562.
» di Cerreto, p. 134.
» dei Due Fossi, p. 95.
» di Formello, ivi.
» di Galeria, p. 37.
» del Giardinetto, p. 397.
» dell' Infernaccio, p. 505.
» Maestoso, p. 107.
» Piordo, p. 89.
» Valchetta, p. 246, 252.
Frassineto v. Primaporta.
Fundus Acquasonianus, p. 34.
» Antico, p. 133.
» Antonianum, p. 27.
» Apanianus, p. 280.
» Attici, p. 355.
» Bacculi, Baculi, Vacali, p. 469.
» Balliniano, p. 515.
» Banea, p. 355.
» Bersianu, p. 342.
» Bolagariae, p. 260.
» Caesianus, p. 126.
» Caianus, p. 444.
» Caldariola, p. 398.
» Cancellatula, p. 392.
» Capanianus, p. 280.

Fundus Capitinianus, p. 444.
» Caporacie, p. 512.
» Carculianus, p. 511.
» Casa Major, p. 443.
» Casanovula, p. 280.
» Cesaranum ad criptam Ciceram, p. 466.
» Clementianus et Proclini, p. 412.
» Corcorulis, p. 511.
» Cornelianum, p. 262.
» Crispinis et Amonetis, p. 390, 406.
» Cucunulis, p. 511.
» Dalmachia, p. 355.
» Digitorum, p. 499.
» Donabelli, p. 507.
» Eucarpianus, p. 444.
» Fattorio, p. 507.
» Flavianus, p. 444.
» Funianus, p. 505.
» Furcule, p. 127.
» Gabus cum lacu, p. 499.
» Graecorum, p. 25.
» Grifis, p. 494.
» Ianula, p. 133.
» Lacitianus (Lacinianus), p. 442.
» Lauretum, Lauretis, p. 390.
» Leonianus, p. 25.
» Longoieianum, p. 443.
» Maianus, p. 270.
» Manzanus, p. 298.
» Martinianum, p. 127, 131 e seg.
» Mauricis, p. 396.
» Meianula, p. 319.
» Mercurianum, p. 266.
» Merulano, p. 267.
» Metiorum, p. 499.
» Molabarbara, p. 460.
» Porcianus, p. 25.
» Petrocciana, p. 272.
» Sabinianus, p. 444.
» Sagarolum, p. 425.
» Scantianum, p. 368.
» Scrofanum, p. 266.
» Scrutanus, p. 133.
» Semissanum, p. 507.
» Senecini, p. 478.
» Sextus, p. 477.
» Sororum et Virorum, p. 406.
Fundus Surorum, Suberorum, p. 21.
» Tandilianum, p. 127.
» Trea, p. 266.
» Tribuniano, p. 133.
» Turrianum, p. 397.
» Turritula, p. 329.
» Tutitianus, p. 25.

G

Gabii e sue antichità, p. 496 e seg.
Gabina diocesi, p. 499.
Gabino territorio, p. 494, 498, fig.
Gaianum, circo presso il Vaticano, p. 5.
Galeria, p. 35 e seg., 561.
» fiume, p. 34.
Gallicano, p. 516, 564.
Gallocie (le) sulla Flaminia, 256.
Gazarolum (Zagarolo), p. 425.
Genazzano, antichità, p. 536.
» nel medio evo, p. 537 e seg.
» moderno, p. 540 e seg.
Giostra (la) o archetti di Torrenova, p. 399.
Giustiniana, p. 27 e seg.
Grifi o de Grifis, fondo, p. 494.
Grotta Celone, p. 398 e seg., 403.
» Cicera, p. 487.
» Mammosa, p. 443.
» di Orlando, presso Sutri, p. 181.
» di S. Famiano, p. 362.
Grottarossa, p. 249.
Grotte di Cervaro, p. 471.
» di Pontestorto, p. 273.
» della Rustica, p. 472.
Grottelle, p. 403.
Grotticella, p. 402.

H

Horto pisce, contrada dei Parioli, p. 222.

I

Ianula, villa e lago, p. 133.
Incoronata, tenuta, p. 20.
Insugherata, tenuta, p. 21.
Insula de Agella, Agelli, Agolli, p. 98 e seg.

Inviolata, tenuta, p. 20 e seg., 561.
Iscrizione di Amalafrida Teodinanda, p. 537.
» di Apollo Sorano, p. 367.
» di Atia Calybes, p. 126.
» di M. Aurelius Agathus et Valeria Quieta, p. 48.
» di L. Cellius et Cellia Iuporia, p. 85.
» di Ti. Claudius Epithincanus (?), p. 562.
» di Claudius Regillianus, p. 127.
» di Comicia Doxsa dedicata da C. Murrius, p. 270.
» di L. Cornelius Sulla, p. 175.
» di Ercole Musino, p. 270.
» di Feronia, p. 334, 343.
» di Hilarus, Faustus, etc., p. 93.
» di Iunia Balbilia, p. 333.
» di C. Licinius Diogene, p. 23.
» di C. Munius Firmius, p. 393.
» di Orimus disp. ex viso, p. 85.
» di C. Tarcontius Maximus, p. 46.
» di P. Tettius Certus, p. 138.
» di Titinia Epiteuxis, p. 562.
» di M. Ulpius Aug. libertus, p. 562.
» di un Praefectus urbi feriar. latinar. causa, p. 85.
» di bronzo in Bracciano, p. 74 fig.
» medioevale in Anguillara, p. 63.
» » in Fiano, p. 316.
» » in Formello, p. 104 sg.
» » in Galeria, p. 38.
» » in Genazzano, p. 544.
» » in Morlupo, p. 302.
» » in Nepi, p. 144.
» » in S. Oreste, p. 375.
» » a Scrofano, p. 269.
Isola Farnese, p. 89 e seg.

L

Labicana-Quintanense, diocesi, p. 413.
Labicani Quintanenses, p. 411.
Labicanum Caesaris, p. 420.
Labico già Lugnano, p. 443 e seg.
Labicum oggi Monte Compatri, p. 436.
Lacus Burranus, Vurranus, p. 497 e seg.
» Paparanus, p. 108, 131.
» Sapati, p. 69.
Lacus Trivingianus, p. 70, 163.
Laghetto di Montefalcone, p. 412.
Lago di Gabi, p. 497 seg.
» Ianula, p. 133.
» di Monterosi, ivi.
» Sabatino o di Bracciano, p. 51 e seg., 69 e seg., 163, 562.
» di Stracciacappe, p. 108, 131.
Lapis gabinus, p. 472.
Leprignano, p. 303 e seg.
Lubre, Obre, Rubre, p. 255.
Lucoferonia, p. 324, 343.
Lucus Feroniae, p. 279, 289.
» Robiginis, p. 23.
Lugnano ora Labico, p. 443 e seg.
Lunghezza, p. 484 e seg.

M

Madonna del Sorbo, v. Sorbo.
Maceranus, p. 98.
Magliano Pecorareccio ora Romano, p. 270.
Malborghetto, p. 262 e seg., 563.
Manziana, p. 80 e seg.
Maripara (statua detta del) in Formello, p. 102, 103, fig.
Marmetta, p. 6.
Marmorata e Marmorelle, territorio di Colonna, p. 412.
Marrana di S. Giovanni, p. 463.
Marranella, tenuta, p. 462.
» valle, p. 388.
Martignano, p. 131 e seg.
Massa Algisia, p. 442.
» Aliana, p. 505, 506.
» Caesana, p. 126.
» Calciana, p. 397 e seg., 402.
» Careia, p. 35, 37.
» Claudiana, p. 425.
» Clodiana, p. 108.
» Castelliana, p. 368.
» Festi, p. 390, 406 e seg., 474.
» Gaba, p. 499.
» Gallis o Gallorum, p. 476, 499, 517 e seg.
» Iuliana, p. 295, 355.
» Majana, p. 270.
» Meiana, p. 319.

Massa S. Iuliani, p. 485.
» Silanis, p. 390.
» Trani, p. 127.
» Ulmetum, p. 156.
» Varvariana, p. 396.
Mausoleo di Augusto in Roma, p. 415.
» di Elena ad duas lauros, p. 388, 392, 393 fig.
» di Tor de' Schiavi, p. 464, fig.
Mazzalupo, tenuta, p. 25.
Mazzano, p. 120 e seg., 562.
Meana, p. 319.
Mezza Selva, p. 442.
Militia Capracorum, p. 109.
Mola de' Piscoli, territorio di Paliano, p. 557.
Mompeetto, p. 403.
Mompeo, p. 405, 476.
Monistero di S. Andrea in flumine, presso Ponzano, p. 337 e seg.
» di S. Elia, presso Nepi, p. 155 e seg.
» di S. Maria delle Grazie sul Soratte, p. 374.
» » in Silice, presso Valmontone, p. 445, 448 e seg.
» di S. Silvestro sul Soratte, p. 367 e seg.
» di S. Stefano, presso Ponzano, p. 338.
Mons Acceptorius, in Roma, p. 415.
» Cacciarelli, Cazarelli, Zaccarelli, p. 223.
» Falcus, p. 286.
» Floris, p. 274.
» Gaudii, p. 11.
» Gereculus, Geretulus, p. 6.
» Malus, Marus, p. 11 e seg.
» Mollaricus, p. 222.
» Rosulus, v. Monterosi.
» S. Peregrini, p. 6.
» S. Valentini, p. 219 e seg.
» Seculorum, p. 480.
Monte Arsiccio, p. 21, 25.
» Caminetto, p. 265.
» Compatri, p. 436, fig.
» » antichità, p. 437.
» » nel medio evo, ivi e seg.
» » moderno, 439 e seg.
» Fogliano, presso Sutri, p. 192.
» del Forno sulla Cassia, p. 27, 32.
Monte del Forno sulla Labicana, p. 397.
» Giove, p. 502.
» della Guardia, p. 296 e seg.
» de lo Lauro, p. 11.
» Maria Miccinello, p. 27.
» Mario, p. 11 e seg.
» Musino, p. 269.
» Nigrolo, p. 10.
» Oliviero, p. 260.
» Salomone, presso Monte Compatri, p. 436.
» Soratte, p. 365 e seg.
» del Sorbo, v. Sorbo.
» Vario, p. 296.
» Virginio, p. 88.
» o debito di Passerano, p. 509.
» » di Zagarolo, p. 430.
Montefalcone, p. 409.
Montefiorino, p. 227, 563.
Monterano, p. 86, 87 fig.
Monterosi, p. 133.
Montesecco, p. 10.
Monticellum, p. 97.
» S. Valentini, p. 221.
Montultimo, v. Fogliano di mezzo.
Monumentum, detto per antonomasia il Mausoleo di Tor de' Schiavi, p. 464 e seg.
» Carucii, ivi.
Moriginato, v. Muro Torto.
Morlupo, p. 296 e seg., 564.
Morolo, presso Rignano, p. 352 e seg.
Muratella, p. 246.
Muracci di S. Andrea sulla Clodia, p. 49.
» di S. Stefano sulla Clodia, ivi e p. 50 fig.
Muro chinato, inclinato, malo, v. Muro Torto.
» Torto, presso porta del Popolo, p. 206 e seg.
Murus ruptus, v. Muro Torto.

N

Naumachia, presso il borgo Vaticano, p. 5 e seg., 561.
Nazzano, p. 323 e seg.
Necropoli etrusca, presso Anguillara, p. 50.
» » » Leprignano, p. 304 e seg.
» » di Narce, p. 121.
» » presso Nazzano, p. 324.
» » » Sutri, p. 174.

Necropoli di Gabi, p. 497.
» medioevale a Lunghezza, p. 484.
» romana, presso Anguillara, p. 50.
» » » Paliano, p. 546.
» » » Riano, p. 283.
» » » S. Vittorino, p. 515.
» » » Sutri, p. 174.
Nepi, p. 135.
» antichità, p. 136 e seg.
» nel medio evo, p. 138 e seg., 563.
» moderno, p. 136 fig., 150 e seg.
Ninfeo detto il Bagno della Cenci a Torrenova, p. 404, 405 fig., 406 fig.
» » Iardini, presso Genazzano, p. 545.
Novas (ad) stazione della Cassia, p. 3.

O

Olgiata, p. 32.
Olivetus (locus), p. 32.
Oratorio della Croce sul Monte Mario, p. 13 e seg.
» della Disciplina in Anguillara, p. 64.
» dei SS. Cosma e Damiano a porta Maggiore, p. 384.
» di S. Erasmo sulla Labicana, p. 398.
» di S. Teodoro a p. Maggiore, p. 384.
Oriolo Romano, p. 88.
Orti Daduchiani, Epafrodiziani, Epagaziani, Torquaziani, Variani, p. 388.
» dei Domizii, p. 9, 206.
» Giustiniani sulla Flaminia, antichità, p. 210.
Osa, castello, p. 490 fig.
» fiume, p. 484 e seg.
» osteria, p. 492, 504.
Ospedale di S. Angelo sulla Cassia, p. 25.
» di S. Lazzaro al Vaticano, p. 5.
» di S. Lorenzo a Primaporta, p. 256.
» di S. Maria Maddalena al Vaticano, p. 5.
» di S. Pellegrino al Vaticano, p. 4.
Ospedaletto, tenuta, p. 25.
» pressso Galeria, p. 46.
Ospizio v. Osteria.
Osteria della Celsa, p. 252.
» dell'Ellera, p. 107 e seg.
» del Finocchio, p. 411.
» di Grottarossa, p. 249.
» del Leone o di Baccano, p. 108.
» di Malborghetto, p. 263.
Osteria della Merluzza, p. 108.
» Nuova, p. 42.
» dell'Osa, p. 492, 504.
» del Pavone, p. 109.
» di Primaporta, p. 258.
» di Sette Vene, p. 108.
» alli Spinelli, p. 16.
» della Storta, p. 31.
» della Valchetta, p. 248.

P

Palazzettino, fondo, p. 486.
Palazzetto, fondo, p. 483, 486.
Palazzo baronale di Anguillara, p. 61.
» dei Borghese in Morlupo, p. 302.
» dei Borromeo poi dei Colonna sulla Flaminia, p. 214.
» baronale di Castelnuovo, p. 294.
» di Cervelletta, p. 471, 472 fig.
» abbaziale di Civitella, p. 322 e fig.
» di Colle la Villa, presso Zagarolo, p. 435.
» baronale di Colonna, p. 419 fig.
» dei Colonna in Genazzano, p. 544, 545 fig.
» » in Paliano, p. 555.
» baronale di Faleria, p. 358, 359, fig.
» abbaziale di Leprignano, p. 307.
» di Lunghezza, p. 484 fig., 489.
» di Manziana, p. 86 fig.
» comunale di Nepi, p. 151.
» degli Orsini in Morlupo, p. 301.
» dei Pamphili in Valmontone, p. 457.
» dei Papazzurri, fondo, p. 402.
» baronale di Riano, p. 286 e seg.
» di Torrenova, p. 400 fig., 404.
» baronale di Zagarolo, p. 434.
Paliano, p. 546 e seg.
Palmarolo, p. 25.
Palme, territorio di Cave, p. 524.
Pantan de' Grifi, v. Pantano.
Pantano o Procojo, tenuta, p. 492 e seg.
Pantansaccoccia, p. 27.
Paola, tenuta, p. 26.
Parioli, p. 216 e seg.
Passerano, p. 487, 506 e seg., 564.
Passo di Fiano sul Tevere, p. 320.
» di Nazzano sul Tevere, p. 325.

Passo di Ponzano sul Tevere, p. 336.
Pastoricia Donica o dominica, p. 127.
Pausilipon (villa) a S. Liberato, p. 78.
Pedana (regione), p. 517.
Pedanum Caesaris, ivi.
Pedica Bella Monaca, p. 476.
» de Crunialeto, Curgialeta, Erungiaheta in Salone, p. 480 e seg.
» Pescare, p. 402.
» di S. Eufemia, p. 398.
» di S. Giovanni, p. 469, 471.
» di S. Pudenziana, p. 398.
» di Tre Teste, p. 469.
Pedum, p. 425, 516, 565.
Pelaiolus, Peraiolo, v. Parioli.
Pescara, p, 408.
Petraportia, p. 402.
Petrische, p. 82.
Pictas (ad) stazione della Labicana, p. 445.
Pietra Aniziana, p. 80.
» Gabina, p. 472.
Pietrapertusa, presso Cave, p. 524.
» sulla Flaminia, p. 260 e seg.
Pigneto Caballini poi Buonaccorsi sulla Labicana, p. 387.
Pincio, p. 206.
Pimpinara, castello, p, 445 e seg., 459 fig.
Pino, tenuta, p. 26.
Pisciarelli, presso Bracciano, p. 70 e seg.
Planum S. Angeli, p. 10.
» S. Valentini, p. 220.
Pleminarie (castrum), v. Pimpinara.
Plebes et ecclesiae in Belmonte et in Castello Novo, p. 290.
Plebs S. Cornelii in Capracorio, p. 110.
» S. Flaiani, p. 311.
» S. Titi non longe a Civitella, p. 320.
Poggio delle Selle, p. 112.
Polline, tenuta, p. 131.
Pompeo e Pompeetto, fondi, p. 399.
Pons Molbius o Molvius, v. Ponte Milvio.
» SS. Digne et Merite, p. 485.
Ponte Amato, p. 505 fig.
» sul fosso di Cave, p. 524.
» sul Cremera alle Due Case, p. 252 fig.
» dell'Ellera, p. 112.
» Emilio od Emulo, v. Ponte Milvio.
Ponte sul fosso del Giardinetto, p. 327.
» Lupo, p. 522.
» Milvio, Molle, Molo, p. 232 e seg., nel secolo XVII, p. 235 fig.
» della Morte, p. 411.
» Nepesino, p. 134, 146.
» di Nona, p. 477.
» Republica, p. 265.
» Sodo (Veio), p. 96, 97, fig.
» di Terra, p. 504.
» sul fosso di Tre Teste, p. 475.
» Veneno o Veiente, p. 89, 97.
Pontem (ad) stazione della Cassia, p. 3.
Ponterano, p. 496.
Pontestorto, p. 272.
Ponzano Romano, p. 333 e seg.
Porcareccia, p. 27.
Porta Angelica, p. 1, 7, 8 fig., 561.
» Aurea, p. 4, 6.
» Castello, p. 8.
» Collina, presso Castel S. Angelo, p. 8.
» » errata per la Maggiore, p. 382.
» Esquilina, p. 378, 460.
» Flaminia, p. 202 e seg.
» Flumentana, p. 204.
» Labicana, p. 382.
» Maggiore, p. 380 e seg., 385 fig.
» Maior, p. 382.
» Melonaria, p. 9.
» Nebula o Nievole, presso S. Vittorino, p. 513, 514 fig.
» Pertusa, p. 1, 6 e seg.
» Pompeiana errata per la Maggiore, p. 382.
» del Popolo, p. 202 e seg., 204 fig., 563.
» Prenestina, p. 381.
» Ratumena, p. 199.
» di S. Pellegrino, p. 2, 4.
» S. Petri, p. 4, 6.
» S. Valentini (del Popolo), p. 202 e seg.
» » (Maggiore), p. 382.
» Seracusana, Sessoriana (Maggiore), p. 381.
» Viridaria, p. 4, 6.
Portico di Veio, p. 92.
Portus Flaiani, p. 311.
Portonaccio, p. 461.
Possessio Antoniana, p. 27.
» Marmorata, p. 444.

Posta di Castelnuovo, p. 288, 293.
» di Forano (tenuta), p. 41.
» di Malborghetto, p. 263.
» di Riano, p. 287.
Praedium Theodorae, p. 343.
Prata s. Valentini, p. 220.
Prataporci, p. 409.
Prati di Castello, p. 7 e seg.
» s. Petri, p. 10.
» di Tor di Quinto, p. 239 e seg.
Precodium Grotta de' greci, p. 270.
Prenestino, territorio, p. 564.
Prepuzio (reliquia del Sacro) in Calcata, p. 364.
Primaporta, p. 253 e seg.
Procoio, v. Pantano.
» nuovo, p. 271.
» vecchio, p. 270.

Q

Quartaccio di s. Brigida, p. 41.
Quarticciolo o Quadrato sulla Labicana, p. 410.
» o Quarto sulla Prenestina, p. 463 e seg.
Quattro vasche, p. 466.
Querquetula, p. 511.
Quintanas (ad) stazione della Labicana, p. 411.
Quintanense, diocesi, p. 413.
Quintiana » ivi.
Quinte (riserva delle) territ. di Colonna, p. 412.

R

Raianum, p. 282.
Ramiano, p. 342.
Riano, p. 282 e seg., 284 fig.
Riccia, tenuta, p. 50.
Rignano Flaminio, sue antichità, p. 343 e seg.
» » nel m. evo e moderno, p. 345 e seguenti.
Rio di Promonte, p. 173.
» Ricano, p. 120.
» Torto, p. 173.
Rivus Calva, 337.
» Cesaranus, p. 466.
» Erculaneus, p. 479.
» Galeriae, p. 37.
» Grifianellus, p. 337.
» Scilicinum, p. 478.
Rivus Senecinum, p. 485.
Rocca di Cave, p. 525 e seg.
» Cenci, p. 399.
» di Fiano, p. 315, 316 fig.
» di Nazzano, p. 326 e seg.
» di Nepi, 151, 152 fig.
» di Paliano, p. 549, 551 seg., 556.
» di Rignano, p. 349.
» di Trevignano, p. 166 fig., 170.
» Romana, p. 172.
Romitorio di S. Maria ad Rupes, presso S. Elia, p. 161.
Rota, territ. di Sutri, p. 192.
Rubrae, stazione della Flaminia, p. 250.
Rubbre, fondo, v. Lubbre.
Ruga Francisca, la via Cassia, p. 4.
Rustica, tenuta, p. 474.

S

Sabazia, p. 162.
Sacco, castello, p. 445 e seg.
» fiume, ivi.
Sacriportus, p. 445, 458.
S. Anastasia, tenuta, p. 470.
S. Andrea, tenuta, p. 22.
SS. Apostoli, contrada, p. 398.
S. Cesario, tenuta, già castello; sue antichità, pagina 420 e seg.
» nel m. evo, p. 422.
» moderno, p. 423.
S. Cornelia, tenuta, p. 110, 261.
S. Edisto, v. S. Oreste.
S. Elia, (castello e badia), p. 155 e seg.
S. Giacomo, tenuta, p. 35.
S. Giovanni in Camporazio, p. 512.
S. Gregorio di Sassola, p. 513.
S. Maria in Celsano, tenuta, p. 35.
S. Marta, tenuta, p. 274.
S. Nicola, fondo, p. 27.
S. Oreste, p. 365 e seg., 389 fig.
S. Pastore, p. 522.
S. Pupa, v. Manziana.
SS. Quattro, tenuta presso Cave, p. 524.
S. Vittorino, p. 514 seg., 527 fig.
Sanguinaria, p. 223.
Sassi di s. Giuliano sul Tevere, p. 222.
Sasso (il) sui Parioli, ivi.

Saxa rubra sulla Flaminia, p. 249.
Scaptia, p. 506, 517.
Scarticarichio, p. 280.
Scorano, p. 275.
Scrofano, p. 266 e seg.
Selvotta, fondo sulla Flaminia, p. 254.
» » sulla Labicana, p. 403, 406, 410.
» » sulla Prenestina, p. 487.
Seperna, p. 324.
Sepernates, p. 279.
Sepolcreto degli equites singulares, sulla Labicana, p. 389.
Sepolcri incavati nella roccia sulla Flaminia, p. 242.
Sepolcro di Actea Texendia Diadum., p. 283.
» di C. Actius Blastus, p. 506.
» di Aemilius Eucarpus, p. 10.
» degli Annii sulla Labicana, p. 387.
» di Antistius evokatus, p. 16.
» di M. Antonius Lupercus, p. 17.
» degli Appii Severi, p. 23.
» di Arrio Alsia, p. 239.
» degli Arruntii presso Colonna, p. 412.
» di M. Arruntius Probus, p. 320.
» di Ateius Epaphra e famiglia, p. 470.
» di L. Attidios Critias e fam., p. 207.
» di Beiena Bentica, p. 249.
» di un Caecinus sulla Prenestina, p. 461.
» di Caecilius Vallianus, p. 101.
» » Lupercillus, p. 462.
» etrusco detto Campana a Veio, p. 92.
» di Catia Rufina, p. 43.
» dei Caucilii argentarii sulla Labicana, pagina 389.
» di Ti. Claudiius Daphnus lib., p. 437.
» di Cornelia Ianuaria, p. 18.
» di Crepereia Tryphaena, p. 9 e seg.
» di L. Crixius Secundus, p. 210.
» della gens Didia, p. 378.
» di Domicia Doxsa, p. 282.
» di Cn. Domitius Primus, p. 9.
» degli Equites singulares, p. 393.
» di Flavia Thumeles, p. 239.
» di T. Flavius Demostene, p. 101.
» dei Fonteii, p. 386.
» degli Haterii, p. 394.
» di P. Helvacius, p. 18.
» di Iulia Prisca, p. 462.
Sepolcro di C. Iulius Helius sutor, p. 7.
» di L. Mucius Philo despotus, p. 252.
» di Munia Celeryna, p. 282.
» dei Nasoni sulla Flaminia, p. 239, 242, 243 fig.
» di Octavia Aphrodisia, p. 421.
» di L. Ofillius Artemidorus, p. 16.
» di Perellin M., p. 289.
» di C. Poppeus, p. 18.
» di Priamus libertus, p. 389.
» dei Remmii, p. 387.
» di Regilla lib. dei Flavii, p. 309.
» di Salvio Giuliano, p. 396.
» del SS. Quattro, p. 391.
» di M. Sempronius Nicostratus, p. 217.
» di C. Sexta Venusta, p. 320.
» di L. Sextus Quietus, ivi.
» di C. Signius Rupus, p. 479.
» di M. Silius Orcilius, p. 239.
» dei Socconii, p. 10.
» dei Sodales viae Lavicanae, p. 378, 388.
» dei Subaediani (marmorarii), p. 217.
» detto Torraccio presso Anguillara, p. 50.
» » Torrione presso Torrenova, p. 398.
« » Torrone sulla Prenestina, p. 461.
» di Valerius Priscus aed. pleb., p. 437.
» di Vergilio Eurisace, p. 380, 385 fig.
» di P. Vibius Marianus detto Sepoltura di Nerone, p. 22 fig.
» rotondo al chil. 15 della Flaminia, p. 260.
» nella vigna Pozzi sulla Cassia, p. 16.
Sepoltura di Nerone, tenuta, p. 22 e seg.
Septempagi, p. 91.
Serrone, castello, p. 546 e seg.
Sextum (ad) stazione della Cassia, p. 3.
Smantabove, p. 27.
Solarum, p. 97.
Soratte, monte, p. 365 e seg.
Sorbo psesso Campagnano, p. 119.
Spanoro, p. 51.
Speculum Dianae, p. 412.
Spezzamazza, p. 99, 562.
Stabia, ora Faleria, p. 354 seg. 358 fig.
Stainello, p 11.
Stazioni della via Cassia, p. 2 e seg.
» » Clodia p. 3.
» » Flaminia, p. 200.

Stazioni della via Labicana, p. 379.
» » Prenestina, ivi.
Statuas (ad) creduta una stazione della Labicana, v. S. Cesario.
Sterpecappe, Stirpacappe, Stracciacappe, p. 131 seg.
Subaugusta, fondo imperiale sulla Labicana, p. 388, 394.
» Diocesi, p. 394, 413.
Suberetum, Suveretum, Siveretum, p. 21.
Suppentonia, v. S. Elia.
Sutri, p. 172.
» antichità, p. 173 e seg.
» nel m. evo, 176 e seg., 563.
» moderno, p. 188, 563.
» Minore (Sutillum), p. 192.
Sutrio, stazione della Cassia, p. 3, 172.

T

Taberna, v. Osteria.
Tabernae al p. Milvio, p. 232.
Tempietto di S. Andrea al ponte Milvio, p. 231.
Tempio di Bacco presso la Prenestina, p. 469.
» Feronia, p. 279, 323, 328.
» di Giunone Gabina, p. 502 e seg.
» presso Leprignano, p. 308,
» presso Rignano, p. 344.
Tenuta di Acqua Bollicante, p. 462.
» Acquasona, p. 34.
» Acqua Traversa, p. 18.
» Acquaviva, p. 27.
» Benzone, p. 438.
» Bocca di Leone, p. 470.
» Borghettaccio, p. 262 e seg.
» Borghetto, p. 28.
» Buonricovero, p. 25.
» Cacciarella, p. 34.
» Campitello, p. 49.
» Carcaricola, Carcariola, Cardariola, p. 398.
» Casa Calda, p. 397.
» Casa de' Mistici, ivi.
» Casaccia, p. 34, 50.
» Casal Cavaliere, p. 491.
» Casetta, p. 397.
» Castelluccia, p. 27 e seg.
» Castiglione, p. 496 e seg.
» Centocelle, p. 394 e seg.
» Cervaro, p. 471.
Tenuta di Cervelletta, p 470.
» Colleferro, p. 445
» Corcolle, p. 511.
» Cornazzano e Cornazzanello, p. 47, 513.
» Corvio, p. 408.
» Crescenza, p. 244.
» Fargnano, territ. di Genazzano, p. 540.
» Filissano, p. 146.
» Fioretta, p. 274.
» Giustiniana, p. 27 e seg.
» Incoronata, p. 20.
» Insugherata, p. 21.
» Inviolata e Inviolatella, p. 20 e seg., 561.
» Isola Farnese, p. 89 e seg.
» Lunghezza, p. 484 e seg.
» Malborghetto, 262 e seg.
» Marranella, p. 462.
» Mazzalupo e Mazzalupetto, p. 25.
» Mezza Selva, p. 442.
» Monte Arsiccio, p. 21, 25.
» Monte del Forno sulla Cassia, p. 27, 32.
» » sulla Labicana, p. 397.
» Montefalcone, p. 409.
» Monte Oliviero, p. 260.
» Morolo, p. 352 e seg.
» Muratella, p. 246.
» Olgiata, p. 32.
» Ospedaletto, p. 25.
» Palmarolo, p. 25.
» Pantano, p. 492 e seg.
» Paola, p. 26.
» Petrische, p. 82.
» Pietra Pertusa, p. 260 e seg.
» Pino, p. 26.
» Polline, p. 131.
» Ponte di Nona, p. 477.
» Pontestorto, p. 272.
» Porcareccia, p. 27.
» Portonaccio, p. 461.
» Posta di Forano, p. 41.
» Primaporta, p. 253.
» Procoio nuovo, p. 271.
» » vecchio, p. 270.
» Quarticciolo o Quadrato sulla Labicana, p. 410.
» » o Quarto sulla Prenestina, p. 463 e seg.

Tenuta Riccia, p. 50.
» Rustica, p, 474.
» Salone, p. 479 e seg.
» S. Anastasia, p. 470.
» S. Andrea, p. 22.
» S. Cornelia, p. 100, 261.
» S. Giacomo, p. 35.
» S. Giovanni in Camporazio, p. 512.
» S. Maria in Celsano, p. 35.
» S. Marta, p. 274.
» SS. Quattro, territ. di Cave, p. 524.
» Scorano, p. 275 e seg.
» Sepoltura di Nerone, p. 22 e seg.
» Spanoro, p. 51.
» Spezzamazza, p. 99, 562.
» Stracciacappe, p. 131 e seg.
» Toragnola, p. 476.
» Tor Bella Monaca, ivi.
» Tor Carbone, p. 410.
» Tor di Quinto, p. 239 e seg.
» Tor Forame, p. 407.
» Torre Iacova, p. 408.
» Torrenova, p. 399 e seg.
» Tor S. Giovanni, p. 394 e seg.
» Tor Sapienza, p. 463 e seg.
» Tor Tre Teste, p. 474.
» Torvergata sulla Cassia, p. 26.
» » sulla Labicana, p. 407.
» Vaccareccio, p. 35.
» Valca o Valchetta, p. 246.
Terra di Lite, p 51.
Tevere, riparazioni arginali nel sec. XVII, p. 226.
Tifo (rilievo detto il) in Campagnano, p. 117 fig.
Tolero, fiume v. Sacco.
Toragnola, p. 476.
Tor Bella monaca, ivi.
» Carbone, p. 410.
» di Quinto, p. 239, 240 fig. e seg.
» de' Schiavi, p. 463 e seg.
» Forame, p. 402, 407.
» Mastorta, p. 496.
» Pignattara, p. 388.
Torraccio, sepolcro pr. Anguillara, p. 50.
» di Mezza Selva, p. 442.
Torre degli Angeli, v. Toragnola.
» presso Calcata, p. 365.
» di Cervaro, p. 473 fig.
Torre della Cervelletta, p. 471, 472 fig.
» Iacova, p. 402.
» de' Marmi, p. 442.
» delle Marmore, p. 445.
» Mesa, p. 478.
» della Pasolina, p. 419.
» di Pietro Sassone, p. 326.
» de' Piscoli, p. 538, 548 e seg.
» Spaccata, p. 30.
» di Spizzichino, p. 28, 30 fig.
» detta il Tripizone, p. 236 e seg.
» Verde, p. 402.
Torrenova, p. 399 e seg.
Torretta detta di Lazzaroni, sulla Flaminia, p. 238 fig., 239.
Torri (Due), p. 397.
Torricella de' Grifi, p. 495.
Torrione, sepolcro sulla Labicana, p. 398.
Torrita Tiberina, p. 328 e seg.
Torrone, sepolcro sulla Prenestina, p. 461.
Tor S. Giovanni, p. 394, 395 fig.
» Sapienza, p. 469 fig.
» Tre Teste, p. 474, 475 fig.
Torvergata sulla Cassia, p. 326.
» sulla Labicana, p. 407.
Tor Vulsirimini, v. Tor Forame.
Trebanum, p. 445, 565.
Trebium, p. 565.
Treia, fiume, p. 110 e seg.
Tres Arbores (ad), p. 10.
Trevignano, p. 162 e seg., 166 fig., 563.
Tribus Arnensis, p. 35, 279.
» Clustumina, p. 279.
» Galeria, p. 35.
» Laemonia, p. 279.
» Papiria, p. 173.
» Pomptina, p. 136.
» Pupinia, p. 398 e seg.
» Quirina, p. 279, 496.
» Sabate, p. 35, 162, 279.
» Scaptia, p. 506.
» Stellatina, p. 136, 272, 279.
» Tromentina, p. 35, 279, 344.
Tripizone, p. 236 e seg.
Trullo de' Boccamazi, p. 253.
Turrismensa, v. Torre Mesa.
Turrianum, Torianum, p. 402.

V

Vacanas (ad), stazione della Cassia, p. 3, 107.
Vaccareccia, p. 286.
Vaccareccio, p. 35.
Valca o Valchetta, p. 246.
Valle Alessandra, p. 399.
» della Badessa, p. 224.
» Barbara, p. 478.
» Bona, p. 500.
» dei Cancellieri, p. 223.
» Canestra, terr. di Colonna, p. 418.
» di Capo Rio, p. 125.
» Giove, p. 478.
» Magna, terr. di Sutri, p. 177.
» della Marranella, p. 388.
» Mola, p. 513.
» de' Monaci, p. 487.
» di Morrano, p. 270.
» de' Morti, p. 399, 407, 488.
» Palomba, p. 500.
» Pignola, territ. di Colonna, p. 418.
» di Prataporci, p. 409.
» di Vermicino, p. 399.
Vallis Arnecto, p. 6.
» de Caporatie, p. 512.
» S. Gregorii, territ. di Sutri, p. 184.
» de Toto, territ. di Nepi, p. 140, 154.
Valmontone; sue antichità, p. 445 e seg.
» nel m. evo, p. 447 e seg.
» moderno, p. 453 e seg.
Veio, p. 89 e seg.
Veientanum Liviae, sulla Flaminia, p. 253 e seg.
Veios, stazione della Cassia, p. 3, 172.
Versano, p. 342.
Via Amerina, p. 112, 137.
» Angelica, p. 1.
» Campana vetus, p. 280, 289.
» Cassia, p. 1 e seg., 561.
» » confusa con la Clodia, p. 3.
» Clodia, p. 1 e seg., 561.
» » confusa con la Cassia, p. 3.
» Collatina, p. 377 e seg., 460 e seg.
» Gabina, p. 378, 460.
» Flaminia, p. 199 e seg., 563.
» Francisca, p. 4, 12.
» Labicana, p. 377 e seg., 385 e seg., 564.
Via Laurentina, errata per la Labicana, p. 390.
» marittima o di Mola Cavona, p. 398.
» del Pigneto, p. 387.
» Prenestina, p. 377 e seg., 460 e seg., 564.
» Tiberina, p. 199 e seg., 563.
» Trionfale, p. 11, 37.
Vicarello, p. 170 e seg.
Vicesimum (ad), stazione della Flaminia, p. 296.
Vicolo Dogali, p. 344.
» Domizio, p. 9.
» del Mandrione, p. 386 e seg.
» del Pelaiolo, p. 218.
» della Rondinella, p. 222.
» del Sasso, ivi.
Vicus Aurelii, p. 170 e seg.
» Matrini, stazione della Cassia, p. 3, 172.
Vigna Abbot, antichità, p. 16.
» Albini, antichità, p. 226.
» Bartoccini, scoperte di antichità, p. 388.
» Bertone, scoperte di antichità, p. 461.
» Carnevali, scoperte, p. 15.
» della Certosa, p. 387.
» Cesarini, ai Parioli, p. 212.
» del Collegio Germanico, ai Parioli, p. 224.
» dei Corsetti sulla Cassia, scoperte, p. 15.
» Cugnoni, scoperte, ivi.
» D'Alessandri, antichità, p. 16.
» Della Bianca, iscrizioni, p. 388.
» De Sanctis, iscrizioni, p. 393.
» Freeborn, poi Gabet, antichità, p. 16.
» Grande, pr. Bracciano, p. 80.
» Lenti, antichità, p. 16.
» Luigioni, antichità, p. 17.
» Marescotti, scoperte, p. 388.
» Massoli, antichità, p. 394.
» del duca di Melfi, antichità, p. 210.
» di Nola, trovamento d'iscrizioni, p. 461.
» Polidori, v. vigna Strozzi.
» Pozzi, antichità, p. 16, 17 fig.
» Pulini, p. 385.
» di S. Apollinare, ai Parioli, monumento del m. evo, p. 224.
» di S. Marcello, p. 386.
» Serbolonghi, v. vigna Strozzi.
» Serventi, antichità, p. 387.
» Sicurani, scoperte, p. 15.
» Strozzi, antichità, p. 461.

Vigna già Tabanelli, trovamenti di antichità, p. 461.
» del Torrone, ivi.
» Willaume, scoperte, ivi.
Vigne sulla Flaminia dalla porta al ponte Milvio, elenco del 1558, p. 228.
Villa Angularia di Rutilia Polla ad Anguillara, p. 228.
» Avila, pr. Gallicano, p. 523.
» Boccapaduli, sulla Flaminia, p. 227.
» Borghese o Pinciana, p. 208 e seg.
» Caesarum, a Primaporta, p. 253 e seg.
» Carsulano, p. 355.
» Cavalieri, sulla Flaminia, p. 226.
» di Cesare, sulla Labicana, p. 420.
» Cesi, sulla Flaminia, antichità, p. 226.
» Flavia, pr. di Bracciano, p. 78.
» di Giulio III, sulla Flaminia, p. 211 e seg., 213 fig.
» dei Gordiani, sulla Prenestina, p. 463.
» Ianula, p. 133.
» di Livia, ad gallinas albas, p. 253 e seg.
» Lontana, sulla Cassia, antichità, p. 16.
» Madama, p. 14 e seg., 561.
» Massani, sulla Flaminia, scoperte, p. 227.
» del card. Giulio de Medici, p. 14.
» di Mettia Edone, a Foroclodio, p. 78.
» Mezzamici, sulla Flaminia, p. 337.
» Millini, a Monte Mario, p. 13.
» Oblieght, sulla Flaminia, antichità, p. 227.
Villa di Livio Odescalchi, sulla Flaminia, p. 210.
» detta Pausilipon, a Foroclodio, p. 78.
» Pinciana, v. villa Borghese.
» del card. Poggi, ai Parioli, p. 211.
» di Rutilia Pollia, ad Anguillara, p. 51.
» Sannesia, sulla Flaminia, antichità, p. 215.
» Sinibaldi, sulla Flaminia, antichità, p. 226.
» Stabla, p. 355.
» del card. Trivulzio a Salone, p. 482.
» dei Valerii, sulla Labicana, p. 406, 408.
» di L. Vero, ad Acquatraversa, p. 18.
» Versaglia, pr. Formello, p. 105, 106 fig.
» romana, sulla Clodia, detta Muracci di S. Stefano, p. 49, 50 fig.
» » a Genazzano, p. 526.
» » a Nazzano (Baldacchini), p. 324.
» » a Trevignano, p. 163.
Villetta Campana, sulla Flaminia, antichità, p. 210.
» Pallavicina, pr. Gallicano, p. 523.

Z

Zagarolo, antichità, p. 424 e seg.
» arco monumentale, p. 433 fig.
» nel m. evo, p. 425 e seg., 564.
» moderno, p. 429 e seg., 432 fig.
» statua togata, p. 426 fig.
Zancati, castello, p. 557 e seg.